

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

I

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL
D.^{re} GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA R. MARUCELLIANA DI FIRENZE

Tractant fabrilia fabri
HORAT.

ANNO I — VOLUME I



FIRENZE
TIP. DI G. CARNESECCHI E FIGLI
Piazza d'Arno

—
1888

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.º 1-2

1888

GENNAIO-FEBBRAIO

AI LETTORI.

L'assunto che la *Rivista delle Biblioteche* si propone, può chiaramente esporsi con brevi parole.

Pubblica articoli e studj di biblioteconomia e di bibliografia, intendendo in particolar modo a divulgare fra noi quanto su questi argomenti vegga la luce in Italia e fuori.

Con speciali memorie vuol illustrare la storia delle biblioteche nostre, i cataloghi antichi, e singole collezioni, e cinelj così manoscritti come stampati, che in esse si conservino.

Tratta questioni relative alla scrittura e alla fortuna dei libri; annunzia e prende in particolare esame le più pregevoli opere tecniche; e in una rassegna, possibilmente compiuta, raccoglie da periodici italiani e forestieri e da pubblicazioni storiche e letterarie tutto quanto può importare alla bibliografia.

Dei lavori e degli studj che compionsi specialmente nelle biblioteche italiane dà notizie, trattando altresì le questioni che concernono gli ufficiali bibliotecari, e annunziando gli atti del

Governo, delle Provincie, dei Comuni o degli Enti Morali che all'ordinamento e all'amministrazione di questi pubblici Istituti si riferiscono.

Insomma, la *Rivista delle Biblioteche* ha da essere guida utile e necessaria non soltanto a coloro che ai lavori di biblioteca attendono per dovere di ufficio; ma anche a tutti gli amatori delle ricerche erudite e delle pazienti minuzie della bibliografia. E nel periodico nostro, editori e librai troveranno un mezzo opportunissimo di comunicazione per annunzi di libri profittevoli per gli studiosi e per le biblioteche.

Auguriamo pertanto che la *Rivista* destinata ad una modesta e operosa classe di ufficiali e di eruditi, valga a rafforzare vieppiù quei vincoli di solidarietà che debbono stringere fra loro gli studiosi, e specialmente quelli per i quali è sacro dovere l'aiuto continuo pòrto alla scienza e la conservazione della suppellettile letteraria e scientifica ad essi affidata.

LA DIREZIONE.

SUL PRESTITO DEI CODICI.

PER IL PROF. N. ANZIANI PREFETTO DELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA.

Fra l'antico costume delle nostre maggiori biblioteche di negare costantemente il prestito esterno de' codici, e quello recentemente introdotto di concederlo in molti casi, il sentimento pubblico di quelle città, che sentono l'onore e l'utile di possedere quelle privilegiate e secolari istituzioni letterarie, rimane combattuto, fra la rigida ritenutezza della quasi totale cittadinanza, che li vorrebbe sempre pubblici e fermi nelle loro sto-

riche sedi, e la facile condiscendenza di pochissimi, i quali vorrebbero adottata la recente consuetudine di alcuni paesi forestieri, di rimuoverli a tempo, per farli viaggiare oltremonte e oltremare a servizio di qualche singolo studioso.

Per vedere se sia più ragionevole la istintiva repugnanza dei primi, o la correntezza dei secondi, è necessario portare l'attenzione sul fine cui debbono ubbidire siffatte istituzioni, e i mezzi per

conseguirlo. E mentre il fine è evidente a tutti, è d'uopo riconoscere che il mezzo non è che uno solo, la pubblicità; la quale potrà essere maggiore o minore per il tempo, ma per il luogo, quando è dichiarato pubblico, essa non è capace nè di aumento, nè di diminuzione.

Quando i codici furono rivestiti del carattere di pubblicità, si manifestò nel tempo stesso il carattere dell'inseparabilità loro, qual condizione di vita per siffatti istituti, come unione di animo e corpo. E il diritto che ne derivò a tutti gli studiosi della repubblica letteraria essendo pieno e continuo in potenza su tutta la raccolta letteraria, non poteva esercitarsi in atto che a condizione di portarsi personalmente nella sede della raccolta. Questa pubblicità universale da una parte, e questa potenzialità conferita a tutti gli studiosi dall'altra, costituisce appunto colla nobiltà degli studj il carattere altamente liberale di siffatte istituzioni. E si noti che questa facoltà potenziale, concessa a tutti gli studiosi, riseggano essi in Europa o in America, abbracciando la totalità della suppellettile letteraria, fa suo anche ogni singolo codice: il qual diritto vien meno col prestito esterno.

Ora se si concederà che tutti i diritti e facoltà sono non meno preziosi in potenza che in atto, anzi talvolta non sono tali che per quel solo rispetto; è facile rendersi ragione dell'istintiva ed universale repugnanza al prestito di codici fuori delle loro Biblioteche.

I diritti conferiti agli studiosi dalla pubblicità dei codici, poco più che nominali, se mancano i relativi cataloghi, acquistano concretezza coll'esistenza di questi; perocchè gli studiosi di tutti i paesi vengono a conoscere le ricchezze letterarie di una biblioteca; e per tale conoscenza la potenzialità de' diritti viene, per dir così, a tradursi per metà in atto a profitto universale. Il catalogo attestando l'esistenza de' codici nei locali loro consacrati, ne assicura anche l'uso a quelli che intraprendono viaggi, talvolta laboriosi e dispendiosissimi, a bella posta per usufruire in atto le facoltà create

dalla pubblicità delle Biblioteche e dei loro Cataloghi.

Chi non vede quanto venga a scemarsi il credito degli Stati, quando tali viaggi non conseguissero il fine per cui furono intrapresi; e quanto ne soffrirebbero gli studj, impediti nella loro generalità da questi favori parziali? Perocchè è chiaro che il semplice dubbio di fare viaggi inutili tratterrà molti dal muoversi; i quali per necessaria conseguenza, si sentiranno piuttosto incoraggiati e quasi obbligati a profittare della facoltà dei prestiti, della quale per utilità de' loro studj, avrebbero volentieri fatto a meno.

Si va ancora contro il fine del Regolamento; perchè si domandano in prestito soltanto codici d'importanza, facendosi la dimanda sulla descrizione del Catalogo, e quindi con piena cognizione del loro valore; dovendosi supporre che lo studioso non chieda mai codici di poco valore. Inoltre la facoltà del prestito tendente di sua natura a dilatarsi, porterebbe ad alterare essenzialmente il nobile carattere delle biblioteche, le quali andrebbero a trasformarsi, per dir così, in magazzini; come del pari l'ufficio, essenzialmente letterario, dei Bibliotecari. È pure da considerare che se una città potrà rinunziare a un semplice interesse, non potrà mai rinunziare all'utile che le proviene dalle sue nobili istituzioni, nè disconoscere ad un tempo il decoro che da quelle le deriva.

Si è visto che l'istintiva repugnanza pubblica al prestito esterno dei codici trova la sua ragione in un diritto, che interessa tutti i cittadini, o l'esercitino in atto, o se ne contentino in potenza. Ma in quell'avversione è impegnata un'altra forza nobilissima e generale; ed è il cuore della Nazione.

Essa ha un patrimonio d'onore del quale fanno parte le sue raccolte artistiche e letterarie. E come l'affetto non le permetterà mai di distrarre anche per breve tempo i quadri delle sue Gallerie, e le rarità de' suoi Musei, così è naturale che senta la stessa repugnanza alla remozione de' suoi codici, che le invidiano le altre nazioni. E come il Governo

non s'indurrebbe mai a permettere che fosse trasferito un quadro di Raffaello, o un piatto del Cellini dalle Gallerie di Firenze al Museo di Torino, o alla Pinacoteca di Milano e di Bologna per secondare i voti, e servire al comodo e allo studio di qualche insigne cultore di belle arti, e neppure un quadro del Caravaggio, o del Camuccini per non intaccare il principio d'inamovibilità; non si vede perchè esso debba regolarsi diversamente riguardo ai codici delle nostre Biblioteche.

Nè per difetto di ragioni potrebbe riprovarsi la sua condotta, quando non volesse prestarsi a tali pretese; perchè anche la cosa pubblica è regolata in molti casi non da ragioni, ma da semplici convenienze, imposte piuttosto dal sentimento pubblico, il quale coglie quasi sempre nel giusto, che dal ragionamento, che talvolta fallisce.

Così nell'eccidio di Casamicciola, il Governo della Pubblica Istruzione negò il trasporto di alcuni capolavori delle nostre Gallerie a Parigi per una mostra a scopo caritativo, malgrado il gran beneficio che se ne prevedeva, e la sicurezza del trasporto. In questo ravvicinamento di codici e quadri, io porrei questa domanda a me stesso. Sulla bilancia del Ministero dell'Istruzione Pubblica peserà più il valore di un codice unico al mondo, come è l'archetipo Laurenziano del Varrone, una volta del Petrarca, mandato a Torino, o quello di un quadro originale di Raffaello, del quale queste Gallerie ne contano diciassette, per far viaggiare il primo e tenere immobile l'altro?

Non deve neppure perdersi di vista ciò che riferisce non solo la storia letteraria, ma anche la civile nostra e di varie nazioni, sui rapporti creati fra esse e le varie parti d'Italia, mercè i frequenti pellegrinaggi di stranieri segnalatissimi alle nostre Biblioteche, Gallerie e Musei. Anzi la parte più attraente e utile della storia monotona di vari Stati Italiani in epoche di decadenza è quella che tratta di queste relazioni coll'Estero.

Valga d'esempio la bellissima storia letteraria e scientifica della Toscana du-

rante il secolo XVII. L'immenso carteggio del Bibliotecario Magliabechi non è che la Storia Letteraria di tutta l'Europa nella seconda metà di quel secolo, frutto delle relazioni aperte da quel prodigio di sapere nella nostra Laurenziana coi dotti più ragguardevoli di Francia, Germania, Inghilterra ed Olanda, e le altre parti d'Italia. E lo stesso può dirsi più o meno dei tempi venuti dopo. Quei viaggi letterari hanno creato un ramo assai esteso di letteratura, che fiorì maggiormente, quando era del tutto vietata l'estrazione de' codici.

Nell'unione politica incondizionata delle varie parti d'Italia, come era implicita e sacra la condizione che le collezioni artistiche dovessero rimanere intatte e ferme nelle loro sedi; così era ragionevole che dovessero rimanere inalterati i regolamenti secolari che provvedevano alla loro conservazione, e immutate le condizioni poste dai fondatori.

Che una condizione si fatta esista per la Laurenziana, Biblioteca raccolta e fondata dalla famiglia Medici, risulta dagli antichi ordini Sovrani che risalgono fino all'apertura avvenuta nel 1571, dal Breve di Sisto V del 22 novembre 1589, affissi tuttavia alla porta della Biblioteca, e dalla testimonianza contemporanea del celebre filologo fiorentino Pier Vettori; il quale in una lettera del 10 Febbraio del 1580 dice: *Magnum vetasse Ducem, ut inde (cioè dalla Laurenziana) quippiam depromatur, negasseque hoc ipsum non paucis, quibus etiam facile omnia alia in re moreretur.* (P. Victorii Epistolar. p. 210. Florentiac, 1586). Se si rispetta la volontà degli Estensi, riservando dall'imprestito i loro codici; perchè non dovrà usarsi lo stesso trattamento alla Laurenziana, in seguito alla stessa riserva esplicitamente ed energicamente espressa?

La storia dei prestiti nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana ha due periodi: nel 1°, cioè dal secolo XV fino al 1571, i codici furono concessi con molta liberalità ai particolari perchè fin allora la Biblioteca ebbe carattere privato; nel 2°, cioè da quell'anno fino ai nostri giorni, il prestito fu rigorosamente soppresso, perchè

i codici erano stati resi pubblici in luogo pubblico, ritenendosi, e giustamente, che una pubblicità quotidiana fosse il massimo dei benefizi, e il prestito ai particolari fuori della propria sede, ne fosse una vera e propria restrizione.

Firenze ebbe sempre vivissimo l'affetto alle sue storiche Biblioteche, siccome quelle che sempre alimentarono una squisita cultura paesana, e favorirono quella della Nazione. Di qui l'insuperabile e costante contrarietà del sentimento generale di tutta la città all'esportazione de' codici; della quale si sarebbe fatto organo il valente letterato e pubblicista Celestino Bianchi, così tenero d'ogni nostra prerogativa, se avesse trovato qualche persona competente che

avesse scritto contro l'irragionevole costumanza.

Anche gli Archivi, che hanno tanta analogia colle Librerie di Manoscritti, tengono le loro carte, quelle pure di poco valore, in rigorosa clausura.

Dal detto fin qui si fa manifesto che il prestito de' codici, introdotto soltanto da 25 anni nelle nostre biblioteche, contraddice all'indole e ragione di questi Istituti, ai diritti degli studiosi, al sentimento generale del paese, e finalmente ai regolamenti ed alle consuetudini, che reggono altri Istituti, cui va unita la custodia di depositi preziosi. Tale costumanza intacca ed altera la natura delle Biblioteche, e va contro il loro fine,

« Per la contraddizione che nol consente ».

GLI ESAMI PER I BIBLIOTECARI

PER IL D.^F GUIDO BIAGI BIBLIOTECARIO DELLA R. MARUCELLIANA.

Un esame professionale per l'abilitazione all'ufficio di bibliotecario, come quello prescritto dal Regolamento Coppino (28 ottobre 1885), non è cosa nuova fuori d'Italia; poichè ormai va diffondendosi l'opinione che per dirigere o per ordinar biblioteche in modo da renderle rispondenti alle odierne necessità degli studj, sia indispensabile una preparazione speciale.

Già fin dal 1834, lo Schrettinger, per tacer d'altri, consigliava nel suo *Manuale delle Biblioteche* si fondasse una scuola per l'istituzione dei bibliotecari, e proponeva insieme che nella principal biblioteca del paese si dessero perciò lezioni e conferenze. Questa una delle prime e più autorevoli affermazioni della scienza o dottrina delle biblioteche, di cui con trattati e manuali tecnici, al tempo stesso, dimostravasi l'esistenza.

Aveva già l'Ebert, nella classica sua opera *Die Bildung des Bibliothekars*, accennato ai requisiti così della mente come dell'animo che nel perfetto bibliotecario si desiderano; e dopo di lui vari e reputatissimi trattatisti eransi compiaciuti di aggiungere altri e maestrevoli tocchi al ritratto, più poetico che reale, disegnato

e colorito dall'Ebert. Ancora durava nella memoria dei più l'immagine di quegli insigni eruditi, che in sé compendiarono la scienza del tempo loro, e apparivano veri portenti di spaventosa dottrina: di quei benemeriti fondatori di biblioteche, che sembravano essi stessi una biblioteca ambulante, e la cui vita era tutta trascorsa fra quelle poche migliaia di volumi lasciati, per propria gloria, a beneficio dei posteri.

Ma intanto, fra il platonico desiderio dell'ottimo e la necessaria e spesso infruttuosa ricerca del buono, fra il continuo moltiplicarsi dei libri e il progressivo svolgersi delle scienze, le quali, ciascuna nel proprio campo e con il frutto dell'osservazione e dell'esperienza, tendevano ad affermarsi, rompendo il cerchio magico dell'apriorismo ov'erano state lungamente costrette: vedutosi anche esser ormai perduta la stampa di quei letterati che in altri tempi avrebbero incarnato in sé stessi l'archetipo vagheggiato; cominciavasi a dubitar da qualcuno non fossero le qualità e le cognizioni desiderabili in un perfetto bibliotecario più rare e singolari di quelle volute da Vitruvio in un compiuto ar-

chitetto. Certo è che coloro per i quali era obbligo ricercare, in mancanza dell'ottimo, almeno l'utile e il buono: coloro per i quali i bibliotecari venivano eletti, poichè sfortunatamente questi non potevano scegliersi i successori, non curavano affatto nè gl'ideali dei trattatisti, nè i desiderj e il bene degli studiosi. L'ufficio di bibliotecario consideravasi, da chi aveva facoltà di concederlo, una piacevole e onorifica sinecura, quel che tra noi dicesi un « canonicato », dove poter riposatamente proseguire i propri studj in un ozio letteratissimo. Già l'idea stessa che si nasconde dietro cotesto appellativo, basta a dimostrare qual falso giudizio facessero dell'entità e del fine della biblioteca quanti, pur riserbando la direzione e il governo ai loro clienti come una grazia od un favore, non eran neppur tanto logici da richiedere ai benefiziati prescelti quella preparazione che è necessaria a qualunque sacerdozio. Almeno i canonicati si riserbano ai preti, nè si son visti ancora conferirli ad avvocati senza cause, a maestri o professori senza cattedra, a medici senza malati; tutta gente, come dice quel monumento di dottrina che è la Relazione sulle Pubbliche Biblioteche degli Stati Uniti di America compilata a cura del *Bureau of Education*, tutta gente smaniosissima di segnalarsi come bibliotecari. Eppure, soggiunge quivi il Poole, « la stessa energia, lo stesso zelo, lo stesso tatto, per non dir nulla dell'esperienza, che son arra di buona riuscita nelle altre professioni, sono per il bibliotecario un requisito indispensabile quanto la conoscenza dei libri. Un semplice topo di libreria che non avesse le qualità sopracennate e fosse messo a dirigere una biblioteca, sarebbe per essa un incubo, una vera disgrazia ».

Contro l'uso antico di preporre alla direzione d'uffici di così alta importanza scientifica, morale ed amministrativa, persone o affatto inette o in altre cure occupate, negando con la brutalità di un arbitrio che il bibliotecariato sia una professione, e che come qualunque professione richieda una preparazione particolare, così scriveva molti

anni fa Tommaso Gar. « Vi sono degli uomini colti assai e fin dall'adolescenza addomesticati coi libri, che non hanno ancora un giusto concetto delle cure e dei pensieri che esige l'ordine e il pronto servizio di una biblioteca. Voi vedrete persino dei dotti inarcare le ciglia all'udire che si presume di applicare il nome di scienza ad una gestione, al dir loro, quasi tutta meccanica, qual è la custodia dei vecchi libri e l'acquisto dei nuovi convenienti allo scopo, una certa esattezza nei cataloghi, un più o meno sollecito ritrovamento delle opere che si ricercano. Non sarà quindi da fare le meraviglie se venga accolta facilmente dal volgo questa meschina opinione, appena applicabile ai primordi della disciplina bibliotecaria, e così lontana dalle esigenze legittime del tempo nostro; in cui lo scienziato più profondo, il più erudito tra i polistorici abbisognerebbe tuttavia di uno studio particolare e di una pratica prolungata per divenire direttore di una pubblica biblioteca... Ogni bibliotecario, che abbia vero concetto della sua missione, deve desiderare di non vedere abbandonata al puro caso o al capriccio la scelta delle persone destinate a succedergli od a cooperare sotto i suoi ordini, all'utilità morale e politica dei cittadini. Da chi aspira anche ai più umili uffici nella vita comune, e in quasi tutti i rami dell'amministrazione di uno stato, si esige un esame o una prova manifesta di capacità; e il posto dei principali cooperatori in una pubblica biblioteca, che contiene il tesoro della sapienza del genere umano, e rappresenta talvolta un valore materiale inestimabile, vien conferito senza giusto discernimento od esame di sorta ».

Ma perchè, a conforto del nostro assunto, non dicasi che abbiamo citato soltanto l'autorità di bibliotecari, la quale potrebbe farsi credere interessata; corroboreremo le franche parole del Gar con quelle che nella Camera dei Comuni pronunziarono il Disraeli e Lord John Russel, quando il 21 aprile 1856 trattavasi nel Comitato di Finanza della nomina di Antonio Panizzi a Bibliotecario Capo del Museo Britannico. A quel-

l'altissimo ufficio era norma costante di eleggere uno degli ufficiali addetti allo Istituto e i *trustees* stimavano essenziale fossero promossi ai gradi superiori gli impiegati che meritavano tale ricompensa. Volevasi da alcun oppositore si negasse tale ufficio al Panizzi, soltanto perchè egli era forestiero e perchè non mancavano, a detta sua, letterati inglesi estranei al Museo ai quali concederlo. A cui rispose il Disraeli: che se i curatori non avessero eletto il Panizzi a quel posto, avrebbero con tale ingiusto procedere scontentato coloro che si adoperavano a vantaggio del pubblico. E lord John Russel con maggior efficacia incalzava: « In altri tempi Prior e Congreve, Addison e Steele avevano impieghi amministrativi: ad altri si affidavano uffici nella dogana, od in altre amministrazioni, perchè valenti letterati. Ora non convien più di porre a capo delle Dogane un tale, perchè gran poeta; queste cose si facevano in altri tempi, ma ora non si ripetono ». Non si ripetono certo in Inghilterra e dovunque si lavori e si studi: ma un competentissimo giudice nostro, il senatore Angelo Messedaglia, non senza ragione, riferendo innanzi al Senato intorno allo stato di previsione della spesa del Ministero della Istruzione Pubblica per l'esercizio finanziario 1887-88, scriveva queste formate parole: « Abbiamo larga dovizia di suppellettile antica e preziosa, ma difettiamo assai della moderna; e financo il concetto che spesso ci facciamo del *perfetto bibliotecario* è quello di un erudito bibliofilo e conservatore di archivi; piuttostochè di un dotto bibliografo, che sappia tener d'occhio in modo continuo e quotidiano la produzione intellettuale in tutte le sue manifestazioni ».

Non pertanto, e di questo va dato lode al Governo che, da noi, è il miglior dei padroni, in Italia la questione del bibliotecariato come professione speciale, fu per le biblioteche governative, risolta fino dal Regolamento Bonghi (20 Gennaio 1876). Ebbe l'on. Bonghi il coraggio di fare quella che, con uno storico eufemismo, chiameremo la *Serrata del Gran Consiglio*, e d'allora in poi,

almeno in diritto se non sempre in fatto, i direttori delle biblioteche governative si scelsero dal Ministero tra gli ufficiali delle biblioteche stesse. In proseguo, dovè riconoscersi che serrare in faccia a tutti la gran porta del bibliotecariato lasciando aperta soltanto la postierla dell'alunnato, anche se *summum jus verso gl'impiegati*, poteva esser *summa injuria* verso gli estranei. E il Regolamento Coppino (28 ottobre 1885), con la divisione segnata fra bibliotecari e conservatori di manoscritti, e con le speciali norme per la nomina di questi ultimi, e con l'istituzione dell'esame professionale per l'abilitazione agli uffici di bibliotecario e di conservatore, apriva, con certe restrizioni e cautele, agli estranei laureati la gran porta delle biblioteche, e agli ufficiali di queste intendeva offrir modo di far riconoscere la propria attitudine ad occupare i gradi maggiori.

Ne il bibliotecariato come professione affermavasi in Italia con la prova degli esami, soltanto,¹ dai quali come dalle fiamme d'un fuoco purificatore si voleva che uscissero gli eletti; anche aveva pensato il Ministero, per ragioni di equità e di decoro, a fornire agli ufficiali delle biblioteche governative il modo di vincer la gara, istituendo per loro nelle Nazionali Centrali di Roma e di Firenze un Corso Tecnico bibliografico, di cui con decreto del 20 febbraio 1886 il Ministro Coppino dettava le norme e il programma. Chiamare agli esami gli ufficiali, nei quali il Governo avea riposto

¹ Per gli esami di abilitazione all'ufficio di bibliotecario che si tennero a Roma nello scorso novembre, la Commissione giudicatrice, nominata dal Ministero di Pubblica Istruzione era così composta: COMM. ORESTE TOMMASINI, Presidente della Società Romana di Storia Patria, *Presidente*; COMM. ERNESTO MONACI, prof. ord. di Storia comparata di lingue e letterature neo-latine nella R. Università di Roma; COMM. VALENTINO CERRUTI, prof. ord. di Meccanica razionale nella R. Università di Roma; CAV. GIUSEPPE CHIARINI, preside del R. Liceo Umberto I; CAV. GIACINTO CHIORANDO, Capo Sezione di ragioneria nel Ministero di Pubblica Istruzione; PROF. GIUSEPPE MAGRINI, interprete presso il Ministero di Grazia e Giustizia; CAV. DOTT. IGNAZIO GIORGI, bibliotecario nella Vittorio Emanuele. Fu in seguito aggiunto alla Commissione il COMM. DOMENICO COMPARETTI, prof. di letteratura greca nella R. Università di Roma.

la propria fiducia, senza prima fornir loro i mezzi per tutelare la dignità dell'ufficio ad essi già conferito, dovè sembrare allora allo stesso Ministro che quelle riforme effettuava, una patente ingiustizia.

Ma lasciamo per ora, l'Italia per istudiare questo istituto medesimo presso altre nazioni, il cui esempio potrebbe esser fecondo d'utilissimi confronti.

In Francia, gl'impiegati così della Biblioteca Nazionale come delle Universitarie si eleggono per esame fra persone provviste di titoli, che offrano garanzia d'un'attitudine particolare agli uffici di biblioteca. Gli *stagiaires*, che così chiamansi gli impiegati superiori d'ultima classe della Biblioteca Nazionale, debbono essere baccellieri in lettere o in scienze e debbon superare un esame d'ammissione, dal quale sono esclusi solamente gli archivisti-paleografi e gli allievi della Scuola di lingue orientali muniti di diploma. L'esame, così per i candidati all'ufficio di *stagiaires*, come per quelli all'ufficio di sottobibliotecario, s'aggira tutto intorno a questioni di bibliografia e di biblioteconomia, ed è puramente tecnico; ma in alcune parti diversifica, secondo che l'ufficio a cui aspirano i candidati è nella sezione degli stampati, in quella dei manoscritti, o nelle altre delle incisioni e delle medaglie, delle quali non vogliamo occuparci. Per i candidati ai posti della sezione dei manoscritti si richiedono cognizioni di cronologia, di paleografia, di diplomatica e di storia letteraria che non si pretendon dagli altri. Soltanto gli *stagiaires*, che abbian lodevolmente servito per un anno almeno, posson presentarsi al concorso per ottenere il titolo di sottobibliotecari.

Nelle Universitarie, in forza del Regolamento Generale (Ferry) del 23 agosto 1878; non possono aspirare ai posti di bibliotecario altro che i sottobibliotecari o « i surnuméraires » che così ancora chiamansi gli impiegati superiori d'ultima classe delle biblioteche accademiche, muniti del diploma di abilitazione (*certificat d'aptitude*) rilasciato a chi superi un esame professionale. Ad esso possono presentarsi soltanto i sottobibliotecari e

i « surnuméraires » che per due anni, o solamente per sei mesi se archivisti-paleografi, abbian servito nella biblioteca d'una facoltà. Anche questo esame, che ha prove scritte ed orali, è puramente tecnico e aggirasi sulla bibliografia, sulla catalogografia e sulle lingue. Nessuna diversità di prove fra gli ufficiali addetti agli stampati e quelli addetti ai manoscritti; anzi, forse per la qualità delle biblioteche, non si richieggon nemmeno cognizioni di paleografia. Le sessioni di esame tengonsi ordinariamente ogni anno, a Parigi, presso la Biblioteca dell'Arsenale, dinanzi alla Commissione Centrale per le Biblioteche Universitarie, primamente istituita con decreto del 31 gennaio 1879; la quale ha obbligo, sotto pena di nullità, di far presenziare da cinque dei propri membri tutte le prove, i cui risultati vengon sottoposti alla ratifica del Ministro che rilascia ai meritevoli il diploma d'abilitazione (*certificat d'aptitude*). E naturalmente la Commissione, che giudica i candidati all'ufficio di bibliotecario, è per la massima parte composta di persone addette al servizio delle biblioteche; anzi otto dei dodici commissari sono o bibliotecari o conservatori, tre sono ispettori dell'insegnamento superiore, e l'altro è un ufficiale del Ministero.¹

E invero, a proposito di queste Commissioni, l'illustre bibliotecario Emilio Steffenhagen in un suo studio sulla *Riforma delle Biblioteche pubbliche tedesche*, prendendo in esame quanto innanzi il 1875

¹ La Commissione Centrale per le Biblioteche Universitarie, nominata con i decreti 31 gennaio 1879, 22 gennaio 1880 e 26 ottobre 1880 fu composta dai signori: MOURIER, Ispettore generale e Rettore onorario, *presidente*; SANDRAS, capo del 3° ufficio della Direzione dell'Insegnamento Superiore; COLANI, conservatore aggiunto della Biblioteca dell'Università; LORÉDAN LARCHEY, conservatore aggiunto della Biblioteca dell'Arsenale; VIOLLET, bibliotecario della Facoltà di Giurisprudenza di Parigi; CHEREAU, bibliotecario della Facoltà di Medicina; DE CHANTEPIE, bibliotecario della Scuola Normale Superiore; BERTHELOT, Ispettore Generale dell'Insegnamento Superiore; BRÉAL, Ispettore Generale dell'Insegnamento Superiore; LÉON RENIER, conservatore amministratore della Biblioteca dell'Università; CARRIÈRE, bibliotecario della Scuola di lingue orientali; MUNTZ, bibliotecario della Scuola di Belle Arti.

era stato fatto tra noi, scriveva: «Dobbiamo guardarci dall'errore in cui è caduta l'Italia, confondendo gli archivi con le biblioteche e chiamando a far parte di tali Commissioni che dovrebbero essere unicamente di bibliotecari, anche degli archivisti. È opinione molto diffusa, ma poco fondata, che le biblioteche e gli archivi abbiano alemn che di comune per ciò che concerne le norme per il loro ordinamento, il loro fine e la loro amministrazione. Queste due specie d'istituti governativi hanno certamente il loro centro di gravità nella ordinata conservazione dei tesori da essi custoditi; ma i principj che regolano quest'ordinamento sono in entrambi affatto differenti. Mentre le biblioteche debbon rappresentare l'insieme di tutte le scienze, l'ordinamento degli archivi muove da un concetto puramente storico o giuridico. Nè meno diverso il fine al quale servono questi istituti. Nelle biblioteche l'uso ha la prevalenza; negli archivi la *conservazione*. Le biblioteche devono considerare la conservazione come un mezzo per conseguire il loro intento e procurare di sostituire in altro modo ciò che per l'uso o il consumo viene loro a mancare; per gli archivi la conservazione è il fine principale e non si può dire che per essi l'uso possa arrivare fino al consumo. Inoltre l'uso delle biblioteche non è vincolato da riguardi o da considerazioni estranei al fine stesso della biblioteca; l'uso degli archivi invece è ristretto e può talvolta dipendere dalla necessità di conservare il segreto d'ufficio o di stato. Tutte queste ragioni fanno palese la necessità di evitare nella nomina di Commissioni che si occupino di cose di biblioteche, la riunione di questi elementi fra loro eterogenei, e di comporre di soli veri e propri bibliotecari».¹

In Austria gli aspiranti ad uffici nelle biblioteche debbono almeno possedere il diploma d'abilitazione all'insegnamento ginnasiale; e già fin dal 1862 nel Ministero della Pubblica Istruzione si cominciò a discutere la questione se non do-

vessero essere altresì sottoposti ad un esame sull'enciclopedia delle scienze, sulla storia universale della letteratura, sulla bibliografia, sulla paleografia e sulla biblioteconomia. Nel 1864 poi fu deliberato che per esser ammessi agl'impieghi nelle biblioteche universitarie, dovessero i candidati mostrare d'aver cognizione delle lingue moderne. In proseguo si determinò fossero condizioni necessarie: una laurea e la conoscenza delle lingue forestiere, massime dell'italiano, del francese e dell'inglese, o di un idioma slavo od altro.¹ Inoltre presso l'Università di Vienna fu istituito un corso di Biblioteconomia, per dare un'istruzione professionale agli ufficiali delle biblioteche.

In Inghilterra, dove le biblioteche non sono direttamente amministrate dal Governo, e dove, or non è molto, da uomini di meritata autorità, ne' congressi de' bibliotecari, citavansi a gran lode i ministri della Pubblica Istruzione che in Francia e in Italia intendevano a preparare con speciali ordinamenti una classe d'impiegati esperti e valenti; in Inghilterra, la *Library Association* occupavasi deliberatamente della questione del bibliotecariato come professione, la quale nel quinto *meeting* del settembre 1882, a Cambridge, era soggetto a un sapiente discorso di Henry R. Tedder, bibliotecario dell'Athenaeum Club. Questi, dopo aver accennato ai requisiti che son necessari al bibliotecario, dimostrava con abbondanza d'efficaci argomenti che, per affermare il bibliotecariato come professione, era indispensabile predisporvi una matura preparazione fondata sopra un sistema riconosciuto di esami preliminari. Discutendo la questione: se possa un semplice alunno esser sufficiente preparazione agli uffici di biblioteca, dichiaravasi il Tedder a ciò assolutamente contrario, sostenendo col Jevons, autore d'un reputato libro «*The State in relation to Labour*», esser cotesto un avanzo del Medio Evo, di cui possiamo trovare le origini nelle *gilde* o *geldre* di

¹ Die Grenzboten, anno XXXIV (7 Maggio 1875) pag. 222.

¹ Vedasi il Programma di concorso del 15 maggio 1875 e del 18 maggio 1880 nelle *Verordnungsblatte für den Dienstbereich des Ministeriums für Cultus und Unterricht*.

quei tempi che ammaestravano in un'arte soltanto un numero ristretto di adepti. « Gli esami osserva il Jevons, son diventati la sola via onde possa alcuno aprirsi la professione di medico e di legale, la carriera amministrativa, quella dell'esercito e dell'armata, e perfino quella ecclesiastica ». Molte altre associazioni di professionisti, aggiunge il Tedder, si son messe per questa strada: e cita quella dei Notari, dei Banchieri, dei Ragionieri e degl'Insegnanti delle Scuole secondarie. Poi conchiude: « Non ho nessun platonico amore nè per gli esami nè per gli esaminatori; ma ho la ferma opinione che, per tener alta la bandiera del biblioteccariato, non si possa trovar niente di meglio d'un ben regolato sistema d'esami ».

L'Associazione dei bibliotecari del Regno Unito, dopo maturo esame della questione, non potè a meno di accogliere le savie proposte del Biblioteccario dell'Athenaeum; il quale nel *meeting* tenutosi l'anno appresso a Liverpool, fu pregato, insieme col sig. E. C. Thomas dell'Oxford Union, di dettare il programma d'esame per gli Assistenti bibliotecari. E il primo martedì del luglio 1885 si tennero gli esami dinanzi alla *Library Association*, che rilasciò ai più meritevoli due diversi *certificati* detti di *seconda* e di *prima classe*, secondo la minore o maggiore entità delle prove.

Il programma degli esami, insieme con le norme ed i consigli offerti ai candidati che aspiravano così all'uno come all'altro dei due *certificati* d'abilitazione, vennero pubblicati e divulgati dal periodico *The Library Chronicle*, organo dell'Associazione stessa.

In un prossimo articolo, ci riserbiamo di studiarli partitamente, insieme con gli statuti e i programmi di quella Scuola di Biblioteconomia (*School of Library Economy*) che quasi al tempo istesso sorgeva in America, presso la biblioteca del Columbia College, a cura del Barnard e del Melvil Dewey.

Intanto, per conchiudere, vari e importantissimi fatti gioverà qui mettere in sodo. In Francia e in Italia, grazie al Ministero di Pubblica Istruzione si rendono obbligatori gli esami professionali per l'abilitazione all'ufficio di biblioteccario; in Inghilterra, dove l'opera di un'Associazione meritamente rispettata tien luogo di quella del Governo, si bandiscono esami consimili dalla *Library Association*; in America, dove si cerca risolvere in modo pratico e positivo qualunque più ardua questione, s'istituisce una scuola per i bibliotecari, come quella di cui in Italia dal ministro Coppino decretavasi la fondazione.

Così, di qua e di là dalle Alpi, dal mare e dall'oceano, il biblioteccariato come professione si è venuto affermando.

IL DIRITTO DI STAMPA IN ITALIA.

PER G. S. TEMPIA AGGREGATO ALLA FACOLTÀ GIURIDICA DI TORINO

E PROF. NELLA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI DI FIRENZE.

L'art. 7 della legge sulla stampa 26 Marzo 1848 è così concepito: « Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualunque stampato, se nella provincia dove risiede un Magistrato d'appello, all'ufficio dell'Avvocato fiscale generale; se nelle altre, all'ufficio dell'Avvocato fiscale presso il Tribunale di prefettura; e ciò tutto salvo il disposto del presente Editto circa le pubblicazioni periodiche. — La trasgressione del prescritto di que-

sto articolo verrà punita con multa estensibile a lire 300 ».

Il seguente articolo 8 dice: « Gli stampatori e riproduttori degli oggetti contemplati nell'art. 1 dovranno, nel termine di giorni dieci successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera per essi riprodotta, consegnarne una copia agli Archivi di Corte, ed una alla Biblioteca dell'Università nel cui circondario è seguita la pubblicazione. Lo stampatore o

riproduttore che fosse in ritardo nell'eseguire la consegna sopra detta sarà punito coll'ammenda di lire 50. — Il tutto senza pregiudizio di quanto è stabilito dalle leggi relative all'acquisto ed alla conservazione della proprietà letteraria ».

L'art. 12 poi dispone: « qualunque azione penale nascente da reati di stampa sarà prescritta con lo spazio di tre mesi dalla data della consegna della copia al pubblico Ministero . . . ».

L'art. 1 dal cui testo dobbiamo ricavare il complemento del concetto dell'art. 8 è in questi termini: « La manifestazione del pensiero per mezzo della stampa e di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre segni figurativi è libera: quindi ogni pubblicazione di stampati, incisioni, litografie, oggetti di plastica e simili è permessa con che si osservino le norme seguenti ».

Sostituiscansi alle antiche denominazioni di Avvocato fiscale generale presso il Magistrato di Appello e di Avvocato fiscale presso il Tribunale di Prefettura, quelle di Procuratore generale del Re presso la Corte d'appello e Procuratore del Re presso il Tribunale di circondario, al nome di Archivi di Corte quello di Archivi di Stato; e noi abbiamo tutto il regime legislativo di una importantissima parte degli acquisti delle Biblioteche nazionali. Ma per molti anni, tra il fervore della nuova vita nazionale e il fitto affaccendioso proprio dell'età nostra, poco si osservò la portata di queste disposizioni e la grande loro utilità e lo stesso concetto generatore (più o meno consciamente) di quella dell'art. 8.

Troviamo appena una circolare 18 Nov. 1862 (Div. 1^a n. 86097) del Ministro di Grazia e Giustizia che prega i Signori Procuratori Generali di « trasmettergli a capo d'ogni trimestre un elenco esatto di tutte le opere a stampa che vengono in luce nel distretto della loro giurisdizione . . . » per poter trasmetterlo al Ministero dell'Istruzione. « Occorre al Ministero dell'Istruzione Pubblica avere un esatto bollettino bibliografico, il quale valga a tenerlo informato di tutte le opere letterarie e scientifiche che si mandano per le stampe nelle varie pro-

vince del Regno e a metterlo in posizione di poter giudicare rettamente dell'attività intellettuale del paese ». Non si avvertiva ancora che non solo la notizia delle opere, ma le opere stesse poteva e doveva per legge avere lo Stato.

Alcuni provvedimenti di vari anni dopo sul regime amministrativo attinente a quell'art. 8, mirando a migliorare la esecuzione della legge, ne illustrarono il concetto. Una prima voce parti da uno scritto « il Governo e le Biblioteche » dove si trattava largamente del servizio bibliotecario, invocando provvedimenti venutisi poi per la maggior parte attuando, il quale fu pubblicato nel notevole periodico fondato e diretto dal prof. Briosechi « Il Politecnico » (XXX. 1867, p. 67.) Ed il 3 Luglio 1867 il Ministro di Grazia e Giustizia in una circolare ai Procuratori Generali del Re avverte che « dagli stampatori non si adempie con la voluta esattezza ed in più casi si trascura affatto l'obbligo, che loro è imposto dall'art. 8 della legge sulla stampa, di consegnare una copia di tutte le opere riprodotte alla Biblioteca dell'Università nel Circondario della quale è seguita la pubblicazione . . . » e invita « a voler usare la più rigorosa sorveglianza acciò siano represses le contravvenzioni . . . » prendendo all'uopo gli opportuni concerti coi Bibliotecari delle Università rispettive . . . »

Questa circolare firmata dal Segr. Gen. Ghiglieri fu mandata ai capi del Pubblico Ministero delle diverse regioni in diversi moduli,¹ secondo la diversa disposizione che occorreva invocare circa l'estensione della legge 26 Marzo 1848; ma in quella ai Sig. Presidenti e Procuratori Generali del Re nelle provincie meridionali troviamo citato e riprodotto interamente codesto articolo 8 della legge e soggiunte queste parole: « appena occorre che il sottoscritto accenni quanto importi che tale disposizione sia rigorosamente osservata per la somma utilità di avere riunite negli Archivi suddetti tutte

¹ Raccolta delle circolari emanate dal Ministero di Grazia e Giustizia e dei culti, Vol. 1. pag. 682 e segg. — Roma, Regia Tipografia, 1881.

le opere pubblicate nello Stato, e nelle Biblioteche Universitarie quelle di ciascuna distretto». Forse nelle altre circolari non si faceva menzione esplicita della consegna agli Archivi, perchè nelle rispettive regioni più di questa parte del servizio lasciasse desiderare quella della consegna alle Biblioteche; comunque sia, qui si lamenta per molti stampatori anche il solo fatto che « non usano la necessaria sollecitudine nel fare eseguire le prescritte consegne » e si prega « di voler dare le opportune istruzioni » anche « ai Pretori » « e nel tempo stesso usare la più rigorosa sorveglianza acciò siano repressi le contravvenzioni che si rileveranno commesse, prendendo all'uopo gli opportuni concerti coi Direttori degli Archivi e Biblioteche succennate ».¹

Il 25 Novembre 1869 provvedendosi con un Regio Decreto al riordinamento delle Biblioteche governative del Regno, vi si disponeva all'art. 33 n.º 2.º « presso la Biblioteca Nazionale di Firenze:.... (n.º 2º) sarà depositato un esemplare di tutte le produzioni contemplate dalla vigente legge sulla stampa per cura dei Procuratori del Re, giusta le apposite istruzioni del Ministero di Grazia e Giustizia ».

Difatti una circolare 27 Aprile 1870 ai Signori Procuratori Generali del Regno (tranne la Toscana) « in esecuzione dell'art. 33 n. 2 del Regolamento 25 Novembre 1869.... e in relazione all'art. 8 della Legge sulla stampa.... invita.... a disporre che gli Uffici del P. M., oltre la copia di ogni stampato che loro si presenta dagli stampatori giusta l'art. 7 della detta Legge, richiedano anche il deposito dell'esemplare che secondo il citato art. 8 debbono spedire agli Archivi di Corte e che passano agli Archivi di Stato in Torino. Gli Uffici suddetti (prosegue la circolare) ogni due mesi invieranno agli Archivi di Stato le copie degli stampati ad essi destinati ».²

Con una circolare 30 Giugno 1870 n. 283 ai Procuratori Generali del Re, il Ministro di Grazia e Giustizia, confermata loro la precedente istruzione di ri-

chiedere anche la copia per gli Archivi, dispose che le copie da mandarsi, giusta l'art. 8 della legge sulla stampa, agli Archivi di Stato, le quali s'intendevano riferirsi « a qualsiasi stampato senza distinzione tra opere, opuscoli, fogli volanti e simili », dovessero quindi innanzi essere « inviate per la posta direttamente alla Biblioteca Nazionale in Firenze dai singoli uffici del Pubblico Ministero » e se ne facesse la spedizione « ogni quindici giorni ».¹ Questi provvedimenti di regolamenti e di semplici circolari, passati forse quasi inosservati, erano invece di non poca importanza come quelli che esplicavano in fatto il largo concetto racchiuso nelle citate disposizioni di legge: la preziosa collezione di un esemplare di *tutte* le pubblicazioni del Regno veniva ad essere posta manifestamente e molto più facilmente nell'uso di qualsiasi studioso. Qualche dubbio o negligenza incontrati nella osservanza di tali disposizioni fecero seguire, alla esplicazione in fatto del concetto della legge, la sua dichiarazione in termini. Lo stesso ministro di Grazia e Giustizia con circolare 20 luglio 1871 disapprova il fatto che « talune R. Procure non hanno creduto d'inviare gli esemplari delle produzioni che han ritenuto *prive d'importanza* » e mostra per mezzo del pensiero della legge stessa il fine e la ragione del provvedimento dato con la precedente circolare 30 giugno 1870: « si considerò (dice infatti il ministro quanto all'origine del precedente provvedimento) che l'art. 8 della legge sulla stampa dee porsi in relazione agli art. 1 e 7 ove si accenna genericamente a pubblicazione di *stampati, incisioni e litografie....* » e (prosegue il Ministro) « dee depositarsene un esemplare per gli Archivi di Stato (ora alla Biblioteca Nazionale).... per radunare una compiuta collezione di tutte le manifestazioni del pensiero, per giovamento della storia letteraria; scientifica, artistica e degli studi di lettere e scienze. Questo intendimento della legge risulta chiaro dalla stessa lettera dell'art. 8 ove si accenna

¹ Raccolta cit. Vol. I, pag. 685.

² Raccolta cit. Vol. I, pag. 805.

¹ Raccolta cit. Vol. I, pag. 814.

agli stampatori e riproduttori di tutti gli oggetti mentovati nell'art. 1 e a *qualsiasi opera....* »; non si può dunque fare distinzione di sorta, altrimenti « si cadrebbe nell'arbitrario » nella scelta delle cose da raccogliere, invece « la locuzione *qualsiasi opera* dell'art. 8 non deve essere intesa in senso stretto, ma in senso generico di *qualsiasi produzione* ». In fine il Ministro con una analisi e una specificazione anche maggiore per schermire il concetto della legge, così inteso, dalla censura che per caso gli si volesse muovere di soverchia assolutezza soggiunge: « se vogliansi escludere dall'invio que' foglietti o lettere di partecipazione di matrimonj, di morti, di apertura di magazzini, negozj ecc. i modelli di registri, tabelle e altri stampati destinati ad essere poi riempiti con lo scritto negli uffizi sia pubblici sia privati, si debbono ritenere, compresi gli opuscoli, *i fogli volanti* in cui si contengono componimenti anche quelli così detti *d'occasione*, e i *giornali*, che oltre di raccogliere la cronaca quotidiana, contengono la manifestazione della vita politica in tutte le sue varietà, il che è utile conservare per gli studj storici e di altro genere ¹ ».

Con questa circolare il modo di intendere la legge e di eseguirla aveva novamente una larga affermazione nei rapporti fra governo e funzionari, la quale è molto appagante.

Ma questo bello e utilissimo proposito di avere in una Biblioteca centrale raccolto *tutto quanto* si venga pubblicando nel Regno non poté mai avere piena e regolare attuazione. Con una circolare del Ministero suddetto 18 Marzo 1872 firmata dal Segr. Gen. Ferreri avvertesi come « anche a fronte delle disposizioni » della circolare 30 Giugno 1870.... i compilatori della Bibliografia Italiana non riescono ad avere notizia esatta e compiuta delle pubblicazioni e in ogni caso poi l'hanno con soverchio ritardo », e perciò si esprime

il desiderio « che le spedizioni degli stampati alla Biblioteca nazionale avvenissero non già ogni quindici giorni, ad intervalli più brevi, p. e. di otto giorni ed anche ogni giorno » e che « questa parte di servizio proceda ora ordinata sollecita e compiuta per guisa che possa servire ai suoi scopi e far cessare le lagnanze che erano sorte in qualche parte ». Tuttavia le mancate o irregolari consegne e trasmissioni, per quanto avvertite e lamentate, non cessarono mai.

Si tratta di un grave danno per gli studj; perchè considerata singolarmente la mancanza di un volume, d'un opuscolo o d'un foglio può parere insignificante; ma su tutta la estensione del Regno e per un corso di molti anni, la somma delle apparentemente insignificanti mancanze vuol dire una perdita di valore materiale ingente per lo Stato e forse l'impossibilità di un lavoro compiuto sopra un certo tema. Come ottimamente avvertiva in un'altra circolare 19 Luglio 1881 (della quale avremo da riparlarci nella seconda parte di questo scritto) il ministro Zanardelli, « è ovvio che uno stampato, il quale al momento della sua pubblicazione sembra di poca o niuna importanza, può in una ordinata collezione acquistare, col volgere del tempo, un grande valore sotto l'aspetto storico o scientifico ».

Senza dubbio non c'è ombra di mala volontà nei Signori Procuratori del Re: chi scrive queste linee non potrebbe neppure supporlo, tanto si onora di professare sempre la più grande riverenza alla Magistratura. Bisogna riflettere che, dopo le citate circolari illustrative del concetto della legge, son passati 17 anni e quindi in ciascuna R. Procura si rimutò certo più d'una volta tutto il personale: che poi, a paragone delle cure essenziali del Pubblico Ministero, questa attribuzione di trasmettere copie di stampati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (e, come vedremo altrove, anche a quella di Roma) riesce necessariamente così secondaria da non occupare forse personalmente mai alcuno dei primi funzionari dell'Ufficio, e che inoltre al personale inferiore, a cui finirà per rimanere affidata l'esecuzione della legge e delle

¹ Questa circolare non fu stampata nella citata Raccolta, ma ne possiamo garantire l'autenticità.

istruzioni vecchie di più di tre lustri, mancherà sia lo stimolo della persuasione propria dell'importanza di quel ramo di servizio, sia una sanzione esterna qualsiasi del suo modo di adempirlo. Ci si spiega facilmente come le cose vadano male, e

come il Congresso Universitario abbia accolto con grande favore la proposta (fatta da chi scrive queste linee) di chiedere rimedj, ed abbia approvato un voto a tal fine. — Ma di ciò tratteremo in un prossimo articolo.

LE BIBLIOTECHE DELLA GERMANIA GIUDICATE DA UN BIBLIOTECARIO TEDESCO.

PER A. BRUSCHI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Il D^r Carlo Dziatzko, uno fra i più stimati bibliotecari tedeschi, lesse non ha guari al Congresso dell'Associazione dei bibliotecari inglesi in Londra una compiuta relazione¹ sullo stato presente delle biblioteche e del bibliotecariato in Germania.

L'autorità, ond'è pregiato il dotto Bibliotecario dell'Universitaria di Göttinga in fatto di biblioteconomia, che è fondata sopra una lunga e provetta esperienza, dà a quella lettura una singolare importanza.

In questa relazione, che vogliamo semplicemente riepilogare, appariranno degni di attenzione non solo il progresso che hanno fatto le biblioteche tedesche in questi ultimi anni, ma anche la rivoluzione in alcune di esse operatasi, e i miglioramenti in quasi tutte introdotti.

Dopo le grandi rivoluzioni politiche del 1866 e del 1870-71, le biblioteche tedesche entrarono in un periodo sempre più crescente di feconda e provvida operosità: molte di esse ebbero un completo riordinamento amministrativo. La R. Biblioteca Nazionale di Karlsruhe fu tutta riordinata dal D^r Wilhelm Brambach, e la R. Biblioteca pubblica di Dresda dal D^r E. Förstemann: egual fortuna toccò alle Biblioteche civiche di Posen e di Colonia. Breslavia precedè tutte le altre città nella

fondazione di una Biblioteca civica che è egregiamente diretta e che occupa il miglior posto fra gli istituti di quel genere. Invidiabile è pure la riputazione della R. Biblioteca Nazionale di Monaco: ma sopra tutto è meravigliosa la storia della Biblioteca Nazionale Universitaria di Strasburgo. La quale, dopo la dolorosa distruzione delle due vecchie biblioteche di Strasburgo nel 1870, grazie all'energia e alla solerzia del benemerito direttore Prof. Barack e alla cooperazione di numerosi amici, è risorta dalle sue ceneri, come la fenice, e conta omai più di secentomila volumi.

La maggiore rivoluzione è avvenuta nelle biblioteche universitarie: in queste la massima parte degli uffici era affidata ai professori dell'Università come un impiego secondario, onde i principali posti erano eselusivamente occupati dai professori di una o di un'altra facoltà. Non sempre, ma soltanto per eccezione, la scelta cadde su qualche buono amministratore, come in Bonn sul celebre professore Friedrich Ritschl. Le difficoltà che sempre sorsero dal cumulare questi due uffici e specialmente quello di Bibliotecario, per il quale in molti casi le persone a ciò destinate non avevano mostrato alcuna attitudine, si fecero più sentire in questi ultimi tempi. Finalmente, da che l'incarico della Biblioteca universitaria di Würzburg fu affidato al D^r Rudand che non era un professore dell'Università, molte altre Biblioteche universitarie seguirono questo lodevole esempio. Un opuscolo intitolato « L'indipendenza del Bibliotecariato come professione rispetto alle Biblioteche universitarie te-

¹ *The present State of Libraries and Librarianship in Germany. Read at the Ninth Annual Meeting in London, 1886; by Professor Carl Dziatzko, Librarian of the University Library of Göttingen, in The Library Chronicle a Journal of Librarianship and Bibliography printed and published for the Library Association of the United Kingdom by J. Davy et Sons vol. IV, 1887, pag. 58.*

desche »¹, attribuito al D^r Antonio Klette, cercò di diffondere maggiormente questo principio; ma della massima efficacia fu il grande aumento dei doveri che incombono a chi dirige una biblioteca e che si fondano sull'incremento dei redditi e sul fatto che gli studiosi cominciarono a pretendere sempre di più da queste istituzioni. Molti professori si trovarono nell'impossibilità di occupare questo secondo impiego, e così alle biblioteche universitarie di Breslavia, di Heidelberg, di Berlino, di Königsberg, di Halle, di Kiel e di Greifswald furono preposti veri bibliotecari; e anche nel caso in cui doveasi provvedere agli altri uffici, questa combinazione fu, possibilmente, evitata.

Mentre in ciò si trovò dovunque una grande unanimità di sentimenti, in altre questioni regna tuttora grande discordia; più specialmente sulle Commissioni o Consigli delle biblioteche universitarie, i cui doveri sono di disparatissima indole. In alcune, questo Consiglio decide della spesa per i libri e ha voce autorevole su tutte le questioni; in altre ha soltanto voto consultivo. Talora il bibliotecario non è neppure membro di questo consiglio.

Sarebbe bene per utilità dell'Università e della Biblioteca che questo corpo consultivo esistesse; il bibliotecario riorrerrebbe ad esso ben volentieri per aiuti e consigli, considerandolo come una guida che tuteli gli interessi dell'Università rispetto alla Biblioteca.

Sodisfacente e degno di attenzione è lo sforzo fatto in questi ultimi tempi per facilitare sempre più l'uso pubblico delle biblioteche. Furono aumentate le ore del pubblico servizio e fu diminuita l'influenza delle vacanze universitarie. Molto occorrerebbe fare ancora per imitare le biblioteche inglesi e americane; ma è necessario che il Governo intervenga, emanando un regolamento generale per tutte le biblioteche che da esso dipendono.

¹ Die Selbständigkeit des Bibliothekarischen Berufes, mit Rücksicht auf die Deutschen Universitätsbibliotheken. Leipzig, B. G. Teubner, 1871, in 8°, pag. 32.

Si presta ora dovunque maggiore attenzione alle sale pubbliche di lettura, il che è effetto immediato dell'esser cresciuto grandemente l'uso di leggere i libri a domicilio, e anche dell'essere aumentato il numero delle richieste dei medesimi libri, che non potevano naturalmente esser soddisfatte. Le osservazioni fatte nella Biblioteca di Breslavia dimostravano per il 1884-85 e il 1885-86, che un quinto dei lettori giornalieri domandava libri, i quali eran già in prestito. Avuta però maggior cura dei bisogni dei frequentatori nelle sale pubbliche di lettura e severamente osservata la puntuale restituzione delle opere prestate a domicilio, è grandemente cresciuto il numero delle opere adoperate nelle sale di lettura e diminuito invece quello dei libri prestati.¹ Per il vantaggio del pubblico e delle biblioteche possiamo esser contenti di questo risultato.

Altra particolarità delle biblioteche tedesche è la domanda preventiva che bisogna fare quasi sempre per avere un'opera in lettura. Soltanto nelle sale pubbliche di lettura, per esempio di Göttinga e di Halle, si possono richiedere i libri per consultarli immediatamente. Però è vivo desiderio di tutti che ogni biblioteca possa presto avere almeno gli impiegati necessari per rispondere, senza spreco di un tempo prezioso, alle domande degli studiosi.

Una particolarità delle biblioteche universitarie degnissima di attenzione, è pure l'ingresso libero che i professori della Università hanno alle sale dove son collocate i libri e la libertà concessa loro di servirsene. Il che giova in certo modo alla classificazione dei libri, ripartendoli

¹ A questo fine si posson consultare le tavole statistiche che per le Biblioteche di Breslavia, Strasburgo e Halle furon pubblicate coi titoli: *Benutzungs-Statistik der Kaiserlichen Universitäts- und Landes-Bibliothek Strassburg für die Jahre 1872-1883 mitgeteilt von dem Oberbibliothekar Prof. Dr. Barack*, nel Centralblatt für Bibliothekwesen. Erster Jahrgang; Leipzig, O. Harrassowitz, 1884, pag. 172; *Benutzungs-Statistik der Königlichen und Universitäts-Bibliothek zu Breslau für die Jahre 1872 bis 1884* — idem pag. 260; *Benutzungs-Statistik der Universitäts-Bibliothek zu Halle für die Jahre 1876-82* — idem pag. 88.

in varie stanze e risparmia le ricerche negl'indici bibliografici e nei cataloghi. I libri, insomma, in queste biblioteche si debbono disporre, quanto è possibile, secondo il loro soggetto. Sebbene poi per questa concessione ai professori, nascano spesso disordini nella ricollocazione, pure questo disordine non è lamentabile; perchè se da una parte accresce la fatica e il numero degli impiegati, ne deriva invece dall'altra parte un gran beneficio ai professori, mettendoli in contatto immediato con le opere e agevolando in tal guisa la loro conoscenza dei libri.

In questi ultimi anni poi, è stata ammirabile la quantità di biblioteche costruite di pianta: Karlsruhe, Stuttgart, Rostock, Berlino (Universitaria), Halle, Greifswald, Kiel e Wolfenbüttel hanno già sistemate nei nuovi locali le loro biblioteche: a Lipsia stanno costruendoli; Gottinga li costruirà. Königsberg, Bonn, e Heidelberg pensano ai nuovi edifici. In generale, nel provvedere alle nuove costruzioni di biblioteche, l'idea dominante è stata quella di poter nel miglior modo adoperare lo spazio sull'esempio delle stanze di magazzino delle Biblioteche di Londra e di Parigi: e mentre soltanto quella di Wolfenbüttel è stata costruita con splendida magnificenza; le altre e più specialmente quella di Halle¹ hanno saputo felicemente disporre la suppellettile e prudentemente cavar profitto dallo spazio.

L'esclusione degli insegnanti universitari dagli uffici delle biblioteche è anche determinata dalla necessità di poter meglio disporre le ore del servizio. Il numero di queste ore sarebbe per regola di sei; ma si scende fino a cinque, e in qualche luogo fino a quattro. Il Governo Prussiano ha ordinato un orario di trentaquattro ore settimanali di lavoro per gli impiegati superiori delle Biblioteche universitarie e della Reale di Berlino; ma sarebbe conveniente, osserva a buon diritto lo Dziatzko, assegnare a ciascun ufficiale oltre le ore

particolari di servizio, anche le speciali attribuzioni. Potrebbe infine la Direzione commettere lavori bibliografici per occupare con frutto gli impiegati anche nelle ore fuori d'ufficio, e comporre così in un tutto armonioso l'operosità di costoro.

Fu richiamata già la pubblica attenzione¹ sul numero troppo grande degli impiegati scientifici, in confronto di quello troppo piccolo degli impiegati d'ordine. Questo difetto delle biblioteche germaniche è in parte dovuto al sistema di catalogazione e collocazione per materie proprio di loro, che richiede non comuni cognizioni, e anche al modo speciale con cui vengono consultate le biblioteche. Molti lavori potrebbero esser fatti benissimo dai migliori tra gli ufficiali d'ordine e questi essere adoperati perciò nel prendere e ricollocare i libri, nella distribuzione dei giornali e delle continuazioni, nella compilazione degli inventari ec. ec. Il numero degli impiegati superiori potrebbe essere ridotto, e lo stato avrebbe così modo di migliorare gli stipendi degli impiegati delle biblioteche.

La catalogazione ha pure avuto nelle biblioteche germaniche un forte impulso. La maggior parte di esse possiede cataloghi a soggetto, taluni in tutto o in parte un po' antiquati. I più recenti e degni di esser ricordati sono quelli della Biblioteca Reale di Berlino, della Biblioteca Comunale di Amburgo e delle biblioteche Universitarie di Greifswald e Halle. Quest'ultima ha un catalogo duplicato a schede tenute in cassette col sistema di Marburg; l'uno per uso del pubblico l'altro per gli impiegati. In Karlsruhe, il catalogo ebbe una forma originale nella quale fu combinato insieme il sistema alfabetico e quello a soggetto: i titoli sono disposti alfabeticamente e in modo abbreviato con la loro collocazione; sotto un considerevole numero di parole d'ordine o soggetti.² Questo è probabilmente il solo catalogo

¹ Preussische Jahrbücher. 1881, vol. XLVIII, pag. 364.

² Katalog d. grossherz. bad. Hof- und Landesbibliothek in Karlsruhe. Karlsruhe, Groos.

¹ Una descrizione esatta fatta dall'ingegnere stesso von Tiedmann si trova nella Zeitschrift für Bauwesen, 1885, pag. 331.

completo di una delle maggiori biblioteche Germaniche, che sia stato recentemente stampato. Biblioteche speciali, d'altra parte, hanno pubblicato cataloghi di assai valore dei loro tesori, per esempio, i cataloghi della biblioteca del Parlamento Germanico,¹ della biblioteca della Corte Imperiale, dello Stato Maggiore generale,² e della Società del Commercio librario tedesco.³ In quella di Breslavia, fu fatta una revisione generale dei libri per un catalogo alfabetico a schede; mentre in quella di Bonn che fino dai tempi del Ritschl ebbe il pregio di possedere ottimi cataloghi a materie (con indici alfabetici) e un catalogo a schede, è ora pressoché compiuto un catalogo alfabetico comprensivo.

A questo proposito è veramente da lamentare che ogni direzione di biblioteca, nei lavori di catalogazione, operi indipendentemente e non si riferisca punto alle disposizioni e all'esperienza delle altre biblioteche. Un sistema uniforme di regole è sommamente desiderabile non solo per il pubblico e per gl'impiegati che in ogni singola biblioteca debbono cominciare ad abituarsi a una serie del tutto nuova di disposizioni; ma anche per cagion della spesa.

Questi lavori che richiedono considerevolissime somme di denaro, dovrebbero esser meglio regolati e ordinati. Non si offenderebbero certo i diritti e la libertà delle Direzioni locali, se una Commissione determinasse le regole sul modo di preparare le singole catalogazioni, quali dovessero essere omesse, quali abbreviate, e le norme per le abbreviazioni; l'uso dei richiami, la scelta delle parole d'ordine, l'indicazione dei sesti ec. Queste norme dovrebbero dallo Stato essere rese obbligatorie, lasciando, d'altra parte, una certa libertà al Capo della biblioteca.

Nè sarebbe certo di tanto difficile esecuzione in Germania lo stampare le

schede, come già si fa nel Belgio. Difatti, chiunque consideri quanto costi la preparazione e la compilazione delle schede per ciascuna biblioteca separatamente, deve ammettere che con un poco più di spesa queste schede potrebbero essere stampate in un centro e di lì distribuite. Nel periodo di tempo fra l'acquisto dei libri e l'arrivo della scheda, potrebbero servire schede provvisorie semplicissime. Le schede stampate richiederebbero la metà dello spazio di quelle scritte, mentre potrebbero contenere assai più, sarebbero facilmente sostituibili e in qualunque caso più convenienti a consultarsi che quelle manoscritte.

Sulla questione dell'ordinamento generale delle Biblioteche germaniche, fu iniziata una riforma specialmente in Prussia sotto il Ministro von Gossler e sotto il suo consigliere Dr Althoff. La Commissione nominata ebbe per fine precipuo il riordinamento della Biblioteca Reale di Berlino. Pubblicò per essa un nuovo statuto e all'articolo I^o ne determinò l'intento speciale: « di raccogliere nel modo più completo possibile la letteratura germanica e proporzionatamente anche le straniere, disporle, custodirle e renderle generalmente accessibili ». L'Amministrazione generale fu devoluta a un Consiglio di cui è Presidente il Direttore generale del Ministero; il Direttore generale della biblioteca e quattro alti funzionari di Berlino ne sono membri. La Biblioteca è divisa in due sezioni: degli stampati, e dei manoscritti; ciascuna ha a capo un Direttore; sopra tutti il Direttore generale. A questo posto fu chiamato il D.^r Wilmanns dall'Universitaria di Gottinga.

Per ottenere un vero miglioramento in tutto ciò che si riferisce all'ordinamento delle biblioteche, gioverebbe, secondo l'Autore, un sistema generale di ispezioni su tutte le biblioteche prussiane governative, purché le difficoltà dell'esecuzione fossero felicemente superate eleggendo a quell'ufficio persone pratiche e zelanti del progresso delle biblioteche, le quali proporgano in seguito riforme e provvedimenti utili e fecondi per il miglioramento di questi istituti.

¹ Katalog der Bibliothek d. Deut. Reichstages. Berlin, Puttkammer et M.

² Katalog der Bibliothek d. Preuss. grossen Generalstabes. Berlin, Mittler et S.

³ Katalog der Bibliothek des Börsenvereins der Deutschen Buchhändler. Leipzig, 1885, in 8°.

Quello che intanto dimostra le cure che prendesi il Ministero Prussiano per le biblioteche, è il fatto compiuto dell'insegnamento della Biblioteconomia.

All'egregio prof. Dziatzko, aggiungiamo noi, è stato affidato l'assunto d'insegnare questa scienza nell'Università di Göttinga. Di questa onorevole cattedra chiaramente lo rendevan degnissimo i molti lavori compiuti e lo studio da tanti anni con amore proseguito su tutto ciò che concerne le questioni delle biblioteche in Germania e fuori.

Fu egli il primo in Germania a dettare un codice completo di regole per la compilazione e l'ordinamento di un catalogo alfabetico a schede.¹ Giovvarono a questa pubblicazione l'esperienza da lui fatta rivedendo tutte le schede del Catalogo dell'Universitaria di Breslavia e l'aiuto di valenti colleghi.

Recentemente egli cominciò a dirigere la pubblicazione di una Raccolta di lavori bibliografici di cui fa parte un lavoro del Brambach sui Salteri.²

Pubblicò infine altri frutti dei suoi studj nel *Centralblatt für Bibliothekswesen* ottimo giornale di Bibliografia fondato dal D^r O. Hartwig e dal D^r K. Schultz che ha già toccato il quinto anno di vita. A questo periodico, l'Hartwig bibliotecario dell'Universitaria di Halle, conosciuto favorevolmente in Italia per lavori storici di gran pregio, ha dedicato tutte le sue forze, per farlo divenire un organo utile e prezioso a quanti amano il progresso delle biblioteche.

Auguriamoci che anche in Italia si venga operando una pacifica rivoluzione biblioteconomica, e possa la concordia dei voleri migliorare ancora le condizioni delle biblioteche e degli ufficiali di esse.

D' UN USO SPECIALE DELLA CERA PER SEGNI INDICATIVI NEI MANOSCRITTI.

PER C. PAOLI PROF. DI PALEOGRAFIA NEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI IN FIRENZE.

Della cera come materia scrittoria hanno trattato ampiamente, com'è noto, parecchi eruditi: basti citare i nomi del Lebeuf (1753), del Massmann (1841), di Edéstand du Meril (1862), del Wattenbach (1875): senza dire che, più e meno, tutti gli scrittori di paleografia o diplomatica si trattengono volentieri a discorrere di quest'argomento, che è senza dubbio molto attraente. Ma non m'è occorso mai di trovare menzionato in quegli autori un uso specialissimo che si è fatto della cera nel medio evo e anche nei tempi moderni; cioè, per segni indicativi da apporsi ai manoscritti o con

intendimento critico, o per norma ai lettori.

Eccone ora due esempj, che, sebbene già fatti pubblici per le stampe, non pare siano stati, per quanto ne so, osservati da altri.

Tempo fa il comm. Cesare Guasti m'indicò il seguente passo della Vita del cardinale Bembo, scritta da monsignore Ludovico Beccadelli¹, che qui trascrivo.

« Intesi da persona degna di fede in Bologna, che havendoli uno di quei poeti assai di merto portato a mostrare, mentre che di là passava, un suo libracchio di molti versi in rima, scritto però di buona mano, et pregatolo, che per quel giorno, o due, che soprastava dal viaggio lo vedesse, et che trovando cosa alcuna che non li soddisfacesse, la notasse con un poco di cera in margine, perchè poi si potesse levar senza offesa: tornato il valente huomo per il libro, la vista del quale in pochi versi haveva

¹ Instruction für die Ordnung der Titel im alphabetischen Zettelkatalog der Königlichen und Universitäts-Bibliothek zu Breslau ausgearbeitet von D.^r Carl Dziatzko. Berlin, A. Asher et C^o, 1886, in 8°, pag. XI, 72.

² Sammlung Bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten herausgegeben von Karl Dziatzko o. ö. Professor der Bibliothekshilfswissenschaften und Oberbibliothekar der Universität Göttingen. I. Heft. Wilhelm Brambach: Psalterium. Bibliographischer Versuch über die liturgischen Bücher des Christlichen Abendlandes. Berlin, A. Asher et C^o, 1887, in 8°, pag. VII, 56.

¹ Monumenti di varia letteratura tratti dai mss. di mons. L. Beccadelli arcivescovo di Ragusa. Bologna, 1799. T. I, P. II, pag. 141-142.

stracco messer Pietro, et guardando, nè trovandoli note alcune di cera, tutto allegro disse: — Dunque V. S. l'approva senza eccezione, poichè vedo che in niuna parte l'ha tocco. — A che messer Pietro rispose: Io l'ho fatto per manco briga, persuadendomi che sia meglio il dirvi che lo portiate ad un spetiale quando fa candele, et tutto lo attuffiate in un tratto nella caldaia della cera, della quale ne pigliaria a bastanza per soddisfare al desiderio vostro, et al giudizio mio — ».

Per desiderio dunque del poeta calligrafo, i passi da correggere si avevano da notare « con un poco di cera in margine » e questo curioso modo di notamento preferiva egli ai segni scritti (come gli *obeli*, gli *asterischi* cc. usati nei testi biblici e in altri testi medievali), « perchè poi si potesse levar senza offesa » cioè per la ragione, che quei segni fatti di cera potevano essere apposti e tolti via senza danneggiare la carta, mentre i segni di correzione fatti colla penna l'avrebbero macchiata in modo durevole.

Al fatto sopra allegato trovo un riscontro, sette secoli innanzi, nell'uso della cera come segno di lettura: di che serbano ricordo i *Monumenta Carolina* editi da Filippo Jaffé.

Il Monaco Sangaliese, che nel secolo nono scrisse una biografia fantastica di

Carlomagno, parlando del mirabile ordine che regolava le funzioni sacre nella basilica di quel « dottissimo » re, dice a un certo punto:¹

« Nullus in basilica doctissimi Karoli lectiones cuiquam recitandas iniunxit, nullus ad terminum vel ceram imposuit vel saltim unguibus quantumlucumque signum impressit: sed cuncti omnia quae legenda erant, ita sibi nota facere curaverunt, ut quando inopinato legere inberentur, inreprehensibiles apud eum invenirentur ».

Pongasi mente qui ai due modi di notamento: o colla cera, o con un'impressione d'unghia: dal che, s'io non m'inganno, si deduce che anche il segno di cera doveva essere tenue. E se ripensiamo che il poeta dei tempi del Bembo lo preferiva a ogni altro modo, come quello che poteva facilmente essere tolto via senza offesa dal bel libro, nel quale con cura amorosa di padre aveva trascritto « di buona mano » i suoi poveri versi; mi pare da concludere che, nell'un caso e nell'altro, i detti segnacoli dovessero essere pastelli di cera molle fatti a freddo (come altri potrebbe farli di midolla di pane) da applicarsi con facilità e da lasciare poca o punta traccia sul luogo dove erano stati applicati.

Sarebbe bene che con altri esempj si potesse chiarir meglio la cosa.

DOCUMENTI INEDITI PER LA STORIA DELLA LIBRERIA LAURENZIANA.

PER B. PODESTÀ BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Anton Maria Biscioni, nella prefazione del catalogo della Biblioteca Mediceo-Laurenziana,² riporta alcune partite di spese occorse per inalzare quello splendido edificio, e ch'egli cavò da un codice Stroziano di scrittore sincrono: e Domenico Moreni, in un suo libro delle tre sontuose cappelle Medicee,³ si giovò evidentemente delle note stesse per desumerne che la fabbrica dovè cominciare nel 1523.

Io ho creduto per un momento che i due valenti uomini avessero tolto quelle poche notizie da uno dei codici Stroziani passati alla Magliabechiana, e precisamente da quello a catalogo VIII. 1486: il quale infatti, oltre essere di scrittura coeva, contiene alcuni bilanci di spese per le opere della Libreria e della Sagrestia nuova, o Cappella dei depositi di Michelangelo.

Tuttavia non si tratta del medesimo manoscritto, né a me fu dato scoprire quello che nella Libreria Strozzi ebbe, secondo il Biscioni, la segnatura G G G; potendo così concludere una volta di

¹ Monachus Sangallensis, De Carolo Magno, I, VII, in Monum. Carol., pag. 637.

² Firenze, Tipografia imperiale, 1752.

³ Firenze, Carli e C., 1813.

più, che se è sempre pericoloso, massime pei codici, di rompere le tradizioni della loro origine, e scomporli dall'ordine prima avuto, fu addirittura deplorabile disordinar quelli sapientemente raccolti dal senator Carlo Strozzi, per distribuirli agli archivi e alle biblioteche di Firenze, quasi che, non toccando a ciascuno di loro la propria parte, dovessero azzuffarsi come monelli invidiosi.

I documenti del nostro codice sono bene altrimenti copiosi e particolareggiati, avendo persin la cera d'essere i bilanci originali: quindi non mi parve che fossero da trascurare; molto più che quanti si occuparono di qu' due capolavori michelangioleschi, ebbero sempre a lamentare la scarsità di notizie. E Aurelio Gotti, che in verità tolse ad altri di poter scrivere più completamente e in miglior modo su cose di Michelangelo, nel parlare appunto dell'opera della Libreria manifestò perfino il dubbio, che l'artista vi ponesse veramente mano prima del 1526, *cadendo solo in quest'anno i rari ricordi che ci sono rimasti intorno ai pagamenti fatti a lui o ad altri per tale lavoro.*¹

I bilanci sono compresi in quattordici fogli di varia dimensione e scrittura, quantunque questa sempre del tempo; se non che dall'essersi condotte contemporaneamente le due opere ne viene che le spese sono confuse, forse talvolta accumulate: quindi impossibile il dividere con sicurezza una partita dall'altra. Ma anche potendo, avrei stimato cosa biasimevole pubblicar monchi o alterati dei documenti (come dissi) di non poca importanza per la storia delle arti.

Del rimanente, a chi non sembrasse opportuna, per pubblicarli nella loro integrità, la scelta di una rivista destinata a cose di biblioteca, dirò di pensare che appunto le biblioteche accogliendo tutto lo scibile, ed altro ancora, con un pochetto di buona volontà è facile stracchiare ogni argomento a trovare comodamente la propria sede in una rivista che le riguardi.

Mi si permetta adesso una considerazione storica, messa avanti senza alcuna pretesa, e dirò così da par mio.

Il primo bilancio porta la data del 1523; e ciò potrebbe dar qualche ragione a coloro che dissero aver Leone X bensì ordinato a Michelangelo i disegni della Sagrestia nuova e della Libreria, ma che veramente vi si dèsse incominciamento e s'ornassero non appena salito al pontificato Clemente VII. D'altra parte a questo si oppone, per non citar altre testimonianze, l'autorità del Condivi, e rispetto alla Sagrestia quella del cronista Giovanni Cambi; il quale anzi afferma con precisione che *l'anno 1519 del mese di marzo, all'uscita di detto anno, cioè poco avanti il dì 25 seguendo lo stile fiorentino, papa Leone fece cominciare alla Chiesa di S. Lorenzo una sagrestia per farvi dentro la sepoltura di Giuliano suo fratello e del Duca Lorenzo suo Nipote.*¹ Ma la più forte prova si ha dalla lettera con cui il capitolo di S. Lorenzo, felicitandosi col cardinale Giulio eletto Papa dopo essere stato Arcivescovo di Firenze, gli esprimeva la ben fondata speranza di ulteriori benefizi che per tale promozione gli sarebbero provenuti, e specialmente quello di veder *condotta a fine* la Cappella.

Per tanto pare incontrastabile che i lavori almeno della Sagrestia nuova fossero cominciati e forse nella costruzione già condotti a buon punto vivente ancora Leone X; ma d'altra parte è probabile che alla morte di questo restassero sospesi, come avvenne della facciata della Chiesa alla quale lavorava egualmente Michelangelo. L'opera, afferma il Vasari, «per la morte di Leone rimase imperfetta, perchè altro non si fece che il fondamento dinnanzi per reggerla. La morte di Leone (continua lo storico) spaventò talmente gli artefici e le arti ed in Roma ed in Firenze, che, mentre che Adriano VI visse, Michelangelo s'attese in Firenze alla sepoltura di Giulio».

Ai lavori anzi si dovè dar mano in tre diversi periodi, con una sospensione

¹ A. Gotti. Vita di Michelangelo Buonarroti. Firenze, 1875, (vol. 1, pag. 166).

¹ Giovanni Cambi, Storie fiorentine, ms. Magl. II. III, 69.

più o meno lunga dall'uno all'altro: il primo dal disegno affidato a Michelangelo da Leone X fino alla morte di questo (1521); il secondo dalla elezione di Clemente VII (1523) alla cacciata dei Medici (1527); il terzo dalla loro restaurazione (1529-30), e proseguì per un interminabile seguito di anni, diseutendosi ancora intorno alla seala del vestibolo nel 1550.

I bilanci che si pubblicano, per quel ch'è della Sagrestia nuova son riferibili al suo secondo periodo; ma in essi è però non dubbia prova che la fabbrica della Libreria ebbe veramente principio col pontificato di Clemente VII, poichè appunto nel primo bilancio che ha la data del 1523, anno della sua elezione, vi è notata la spesa per *levar terra de' fondamenti dela libreria*.

E qui finisce, ché non intesi d'atteggiarmi a relatore dei bilanci stessi, quantunque vi potessi fare buona figura; poichè, se qualche volta è desiderabile maggior chiarezza circa l'oggetto della spesa, soltanto per difetto di forma, si vedrà che le partite sempre tornano equilibrate a puntino, e tra il dare e l'avere non fanno una grinza.

A. M. D. X X III

Bilancio del libro dela Sta di N. S. per conto dela fabrica di S^{to} Lorenzo di Firenze.

Michelangelo di L ^o Bonaroti scultore L.	2940	—	—
Andrea da Fiesole scharpellino	70	—	—
Spese per modelli delle sepolture	256	—	—
Spese facte per la volta dela sacrestia	98	10	4
Spese occorrente di più sorte per la sacrestia	136	9	8
Giovanni e Mario di luca	658	—	—
Mariotto di Matteo di cipriano da ca-			

salino e franco di lac ^o legnajuoli ciascuno in tutto obbligati	1126	2	—
Opere di maestri muratori per la libreria di S ^{to} Lorenzo	928	16	—
Opere di manovali per la libreria	1005	17	—
Opere di scharpellini per la libreria	328	18	—
Mariotto di Franc ^o carrectaio	336	—	—
Meo.... ¹ fondatore			
Francesco da san Gallo scharpellino	93	3	—
Michele burci renaiuolo	236	—	—
Carradure di pietre forte	110	—	—
B ^{to} di tomazo fornaciaio	1330	—	—
Bernardo di piero scharpellino	887	—	—
Giornate di scharpellini che lavorono pietre forte	468	4	—
Cximeni del perlo	56	10	—
Pagolo di Matteo scharpellino	115	—	—
Benedetto di Iacop. delli albizi	292	—	—
Spesa per levare terra de fondamenti dela libreria	625	—	—
Michele di Fe ^o Ant, fornaciaio	176	—	—
Alex ^o di biaggio scharpellino	13	—	—
M. ^o Bt.... ² legnajuolo	28	—	—
Bernardo Nicholini agente di N. S.	6300	—	—
Calcine per bisogno dela libreria	267	6	—
Legniami per la libreria	28	10	—
Conci di Macigno per la libreria	12	6	—
Ant. ^o gilij sassajuolo	18	—	—
Piero burci sassajuolo	30	—	—
Lorenzo di ³ lausino	83	—	—
Filippo d'Ant. falcho in por san piero	240	—	—
Sassi smurati per la libreria	78	—	—
Andrea di Franc. ^o scharpellino	35	—	—
Sassi di fiume	801	—	—
Zanobi detto sfregato pizicagnolo	7	—	—
Opere di scharpellini per le sepolture	4101	13	4
Spese occorse per la libreria	239	13	8
Affitto e oficiali de la torre di Fir. ^{ze}	210	—	—
Larione di benedetto Martegli	42	—	—
Sandro biscioni fornacaro	35	—	—
Mattoni e mezzani e altro per la libreria	14	7	4
Giovanni di Jac. ^o Manzoni	7	—	—

L. 24.961 11 8

Come si vede e denari che ha hauti Giovanni Spina sono L. 25,200 de quali na spesi come si vede L. 24,961, 11 8 che verrebbe a restargli in mano L. 238, 8 4.

(Continua)

IL CODICE POGGIALI DELLA DIVINA COMMEDIA.⁴

PER IL PROF. LUIGI GENTILE, COMPILATORE DEL CATALOGO DEI MANOSCRITTI
NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Di questo famoso codice del poema di Dante parecchi han già parlato di proposito: Gaetano Poggiali, che lo acquistò

cogli altri manoseritti della Libreria di casa Guadagni e ne trasse molte lezioni varianti per la edizione della Divina Commedia da lui procurata nel 1807-13 pei tipi del Masi di Livorno; il visconte Colomb de Batines, che lo rassegnò nella sua Bibliografia Dantesca; Franeeseo Pa-

¹ Manca nel ms.

² Manca nel ms.

³ Manca nel ms.

⁴ Palat. 313 [178 - E 5, 2, 54] della Naz. di Fir.

lermo, che ne ragionò un po' dirittamente e un po' a rovescio nel primo volume dei Manoscritti Palatini per esso ordinati ed esposti; poi gli egregi compilatori della *Esposizione Dantesca*, i quali gli diedero il primo luogo come all'antichissimo dei codici oggidì conosciuti; e da ultimo i raccoglitori e illustratori della Collezione Fiorentina di facsimili paleografici. Parecchi dunque ne hanno già ragionato; ma non si compiutamente ed esattamente, che alcuna cosa non resti ancora da aggiungere, alcun'altra da correggere. *Facile est addere inventis!*

Or ecco, in sostanza, quel che ne è stato detto finora. Le ragioni paleografiche (quali sarebbero il trovarvisi i versi spezzati per emistichi in due colonnette sottili, la forma della lettera, e la rozzezza delle miniature) inducono subito a giudicare molto antico questo codice: e secondo il Poggiali non dev'essere posteriore al 1330; secondo i compilatori dell'*Esposizione Dantesca* è storicamente provato anteriore al novembre del 1333 dalla chiosa relativa alla statua di Marte; posteriore invece a quest'anno, e sempre per forza della medesima chiosa, lo avevano giudicato il De Batines e il Palermo. Con miglior prudenza gl'illustratori dei Facsimili paleografici conchiudono: « Sicuramente il codice è della prima metà del sec. xiv, e, forse, non degli ultimi anni ». Diciamo qui subito, che ogni ragionamento fondato sulla chiosa relativa alla statua di Marte non ha pel codice valore di sorta; poichè, le chiose non essendo autografe, possono bensì assegnare qualche termine per l'età del chiosatore, non per l'età del copista.

Ma, per procedere con ordine, ritorniamo sopra ad alcune particolarità, poco o punto osservate da altri, di questo volume: con ciò avremo dato una più esatta notizia materiale di esso, e insieme avremo posto i fondamenti a certe considerazioni che poi verremo facendo.

Il codice è composto, non di 236 carte membranacee, ma di 237, trovandosi ripetuto in due carte di séguito il numero 61; e presentemente non una sola carta dopo la 8^a, ma ne mancano 3 altre: una dopo la 73^a, e due dopo la

155^a. Sul difetto di una delle ultime due torneremo più tardi, per un curioso riscontro. Mancano dunque al testo della Commedia: i versi 108-136 del canto iii, 1-16 del iv, e 37-102 del xxxi dell'Inferno; poi i versi 79-145 del xxxi, e 1-64 del xxxii del Purgatorio. Considerata la composizione dei vari quaderni, è ragionevole ritenere che nessuna carta manchi né in principio né in fine.

Un gruppo di carte, fra quelle segnate dei numeri 33 e 45, sono palimpseste, sopra una minuta scrittura corsiva accuratamente raschiata. Dalle frequenti rubriche che v'erano, dal vedere che parecchie di esse cominciavano con la lettera C [*contra...?*] o Q [*quod...?*], e meglio ancora dalle poche parole che vi ho potuto leggere sparsamente (*mulieres...*, *nulli...*, *debeat...*, *teneatur...*, *contrafecerit...*, *officiales...*), sarei condotto a giudicarlo un frammento di una vecchia costituzione latina: se laica o religiosa non riesco a capire, e poco c'importa a ogni modo.

Importa invece assaiissimo il considerare un altro piccolo gruppo di carte palimpseste, che sono 5 in tutte: quelle segnate dei numeri 156-159 e 162. Ficcando bene gli occhi nella raschiata scrittura di queste carte, si vede certissimamente che esse recavano tutt'e cinque altrettanti frammenti d'un altro testo calligrafico della Divina Commedia, scritto d'una sola mano, a due colonne, e a versi interi! E così cade fulminato il principale criterio per l'asserita antichità della scrittura presente, che era, come s'è detto, quello dei versi spezzati. Notiamo di passaggio, che a ogni modo il vedere i versi trascritti per emistichi non doveva mai porgere un sicuro criterio d'antichità, quale invece sarebbe la trascrizione dei versi continuatamente a modo di prosa.

I frammenti raschiati comprendono: una parte del canto xxxi (vv. 79-145, carta 158^{r-t}), tutto il canto xxxii (carte 158^t e 159^{r-t}), e tutto il xxxiii (vv. 1-9, carta 159^t; vv. 10-137, carta 156^{r-t}; e vv. 138-145, carta 157^r) del Purgatorio; poi in tutta la carta 162 i soli primi 54 versi del i del Paradiso, perché mezza

facciata era stata lasciata bianca per dar luogo ad una miniatura e poi certamente la scrittura non fu continuata, poichè vediamo che l'amanuense smise di scrivere quando ancora gli restavan da empir nella seconda pagina ben due terzi della seconda colonna. Il curioso riscontro a cui accennavo di sopra, si è questo: che il frammento raschiato nella carta 158 comprende i versi 79-145 del xxxi del Purgatorio, che è a dire lo stesso numero di versi che mancano al medesimo canto del testo posteriore pel difetto della prima delle 2 carte mancanti dopo quella segnata col numero 155! Curioso anche per questo che sono per dire: che non soltanto, come ho affermato dianzi, i frammenti raschiati sono tutti d'una medesima mano, ma questa mano è proprio quella stessa che ha scritto il nuovo testo presente. Agl'increduli potrei dire: andate, e risconterete co' vostri occhi la medesima scrittura grave e grossa e goffa, la stessa forma slabbrata della nota tironiana *et*, la stessissima eleganza (unica eleganza del nostro amanuense!) nella lettera *g*, lo stessissimo segno finale ai ternari. Pure, agl'increduli, posso porgere, per molte, una prova indiretta. Nella scrittura raschiata a tergo della carta palimpsesta 162, così si leggevano questi versi del primo del Paradiso:

Che partorir letizia i su la lieta
Del detta douria la froda
Pene già quando alchun di se assetta;

e con la stessa lacuna, co' medesimi errori e con la medesima ortografia que' versi si leggono, riscritti dimezzati, a tergo della carta 160 nel nuovo testo presente.

E veniamo alle miniature, asserite anch'esse come un'altra prova di antichità del codice per la loro rozzezza, con la quale (diceva il Poggiali) « attestano l'infanzia dell'arte nel loro autore ». Veramente, l'infanzia dell'arte in un autore non è la medesima cosa che l'infanzia dell'arte ne' suoi progressi in generale; ché, a quella stregua, una miniatura che io (puta caso) tentassi oggi, dovrebbe esser gabellata per fattura di cinque o sei secoli addietro. Ma il vero è, che il Poggiali, per esaltare il pregio dell'antichità del manoscritto, calunniava

alcune di quelle miniature, affermando di tutte quello che è vero di una sola parte di esse. Un tempo ognuno dei 34 canti dell'Inferno era preceduto dalla sua storia miniata; ma oggi ne restano 32, perchè con la carta 9^a è andata perduta la miniatura del canto iv, e quella del xxxiv manca per una cagione che ora diremo. Nelle altre due cantiche non vi sono miniature che pel i e per l'viii canto del Purgatorio, e pei primi tre del Paradiso. Ora attendasi bene. Colui che (eccettuata la prima miniatura, ch'è lavoro d'altra mano) cominciò in questo codice l'opera del miniare, dopo i primi 13 dell'Inferno forse saltò al canto viii del Purgatorio, e poi non fece più altro; ma pei canti dell'Inferno da lui istoriati in buono stile toscano con sufficiente dottrina di disegno e gentilezza di colorire, condusse anche altrettante iniziali a oro e colori, e a colori ed oro fregiò abilmente di fiorami la pagina del i canto e dell'Inferno e del Paradiso. Di questa sua opera saltuaria è impossibile, né forse utile al proposito nostro, cercare d'indovinar la cagione. A lui sottentrò un indegno imbrattafogli, che in pessimo stile settentrionale e con grossolani colori (gli mancò il coraggio d'adoperarvi dell'oro!) istoriò infantilmente gli altri canti dell'Inferno (eccetto l'ultimo) e i primi tre del Paradiso, facendovi pure le iniziali con altrettanta imperizia. Ciò posto, se (come a questo punto bene osservava il Palermo) non si può concedere un assurdo, quale sarebbe che le miniature de' primi 13 canti dell'Inferno fossero eseguite dopo quelle dei canti successivi, non si potrà certamente invocare la rozzezza di queste ultime a provare l'antichità del codice. Vero è che a tale antichità non contraddirebbero i manifesti segni di progresso nell'arte del miniare quando non si potesse dimostrar contemporanea dell'amanuense l'opera del miniatore; ma a noi intanto giova fermare, che agli assertori dell'antichità di questo codice niente approda la bruttezza d'una parte di quelle figure, posto che esse furono certamente eseguite dopo le altre migliori. E possiamo aggiungere qualcosa di meglio e di più conclusivo. Il

miniature della storia del primo canto (della quale torneremo a dire più sotto), e il miniatore di quelle dei 12 canti seguenti, furono, senza dubbio possibile, contemporanei dello scrittore del codice; perché questi visibilmente si adatta via via (specie nel distender le chiose) per entro agli spazi lasciati dal miniatore, non il miniatore agli spazi lasciati dall'amanuense. Il contrario si vede per le altre miniature; le quali si acconciarono come meglio potettero ne' vuoti trovati, frastagliandosi, rientrando, slargandosi, e talora anche sovrapponendosi a qualche linea di scritto. Le prime adunque e migliori, non le bruttissime che vengono dopo, possono e debbono darci un aiuto a congetturare con qualche lume di certezza l'età del menante.

La miniatura che inizia il Purgatorio, di una quarta maniera di disegno che parmi anch'essa toscana, è di fattura anche più egregia; e, segnatamente nel modo ampio e sicuro del panneggiare, prenunzia non lontana l'arte del quattrocento. Ma essa non fu eseguita su questo codice, sì veramente vi sta incollata, recisa da un altro testo di Dante: ed essendo oggi alquanto staccata, possiamo benissimo leggere a tergo della membrana qualcuno dei versi che porta scritti, e che, naturalmente, sono un frammento del 1 del Purgatorio. Da chi, e quando vi fu incollata quella miniatura? Notisi frattanto: i versi ch'essa reca nel tergo, sono scritti per disteso e a due colonne, sono della medesima mano che scrisse gli altri frammenti delle carte palimpseste, della stessa mano, adunque, che scrisse i versi e le chiose del testo presente!

E adesso diciamo, come promettemmo di sopra, della miniatura che manca all'ultimo canto dell'Inferno. Il penultimo finisce a tergo della carta 79, alla 13^a linea; e subito, nella 14^a, l'amanuense scrive di rubrica *Capitolo xxxiiii*; ma il capitolo o canto comincia nella pagina seguente, e tutto il resto dell'altra, più che metà della pagina, è lasciato bianco per una miniatura: uno spazio assai grande, d'una grandezza insolita agli altri canti. Il fatto è che l'amanuense l'aveva

bell'e pronta la miniatura, alla quale appunto quello spazio occorreva necessario; l'aveva, dico, e la recise da un altro testo, pure scritto da lui, e qui l'attaccò di sua mano. Come si vede, io parlo senza titubare, perché in verità l'evidenza della cosa qui non consente dubbiezze. La miniatura ch'era qui incollata e che è andata perduta, vi ha lasciato (certo per la freschezza dell'inchiostro) impressi a rovescio i versi che come l'altra del 1 del Purgatorio portava scritti nel tergo; e questi, che sono i versi 83-89 e 121-137 del xxxiii dell'Inferno, si palesano di primo tratto della identica mano che scrisse gli altri frammenti, salvo che qui le due colonne di versi interi sono attorniate ne'tre margini della faccia da magri colonnini di chiose: sempre, in somma, quel testo, esemplato dal nostro amanuense di sul medesimo esemplare che tenne davanti pel testo nuovo, e, quindi, ingemmato delle medesime peregrine bellezze di lezione. In fatti, tanto nel nuovo testo quanto in questo frammento del xxxiii dell'Inferno che qui leggiamo rovesciato, troviamo, ad esempio, così questi due versi:

96. Si volgen centro et fa crescer l'ambascia.

126. Inançi ch'autropos mosse le dea.

Pel fin qui detto, già sorgerebbe spontanea nella mente d'ognuno la ragionevolissima ipotesi, che l'incollatore delle due miniature fu lo stesso amanuense: ma per questa del xxxiv dell'Inferno v'è, come affermai, l'assoluta certezza. Nella 14^a linea di questa pagina, dove, secondo s'è avvertito, esso aveva scritto d'inchiostro rosso *Capitolo xxxiiii*, verso il mezzo d'essa linea e nei punti che nella miniatura dovevan certo corrispondere alle tre faccie di Lucifero. egli scrisse di sua mano e col medesimo inchiostro rosso tre nomi, *Cassio. Juda. Bruto*: i nomi dei tre insigni traditori maciullati dalle tre bocche del demonio. O come avrebbe egli potuto scrivere a que' luoghi i tre nomi, se già la miniatura non v'era? E non è più che verosimile, che la scrittura di questa essendo ugualissima a quella del 1 del Purgatorio, le due miniature fossero dall'amanuense recise da un me-

desimo testo, quando ancora siamo certi che quel testo era scritto da lui? Per queste adunque, e per più altre ovvie ragioni che l'arguto lettore avrà già assommato nella sua mente, noi abbiamo una quasi indubitabil certezza che anche l'autore della miniatura del I del Purgatorio, come i due che istoriarono i primi 12 canti dell'Inferno, fu contemporaneo dell'amanuense. Questi tre miniatori, adunque, e non l'indegno imbrattatore delle altre figure, sono i principali e più certi testimonî circa l'età della scrittura del codice.

Ora dobbiamo tornare a dir qualche cosa della prima miniatura dell'Inferno, per una sua particolarità anch'essa inosservata (come le altre di cui abbiamo discorso finora,) dai molti che questo codice presero in esame. Neppur quella miniatura fu eseguita sul codice, ma vi fu impastata recidendola da un altro esemplare membranaceo. E non apparteneva a quell'esemplare scritto a versi distesi, dal quale furono recise la miniatura perduta del xxxiv dell'Inferno e la prima del Purgatorio, l'esemplare, insomma, delle carte palimpseste; perchè i pochi versi del I canto che questa prima miniatura porta scritti nel tergo, sono in colonne di emistichi come il testo presente, hanno le medesime chiose di Jacopo Alighieri, ma sono (non si stupefaccia il lettore), sono anche loro della mano stessa del nostro amanuense. Questo negozio di frammenti di due testi diversi della Divina Commedia, che s'incastano per un modo o per un altro in questo terzo esemplare, scritto dal medesimo amanuense che aveva scritti que' due, e vi s'incastano per opera di esso ama-

nuense, comincia a diventare meraviglioso; ma per meraviglioso ch'è sia, e comunque si voglia spiegare, non però è meno vera e men certa la cosa. Quel che preme, per altro, si è che il fatto dell'incollatura non contraddica a un punto da noi asseverantemente fermato, all'essere l'autore di questo buon lavoro di miniatura anch'esso contemporaneo della scrittura del codice. A questo effetto, basta osservare che il lembo inferiore della membrana della miniatura porta scritta una parte d'un rigo della chiosa: essa dunque v'era già appiccicata quando l'amanuense avviò la scrittura delle chiose; della quale scrittura, pertanto, non solo fu certamente contemporanea l'opera del miniatore, ma anzi dovette essere, come per la prima miniatura del Purgatorio, di qualche po' precedente.

In seguito a queste particolarità da noi osservate, la Direzione della Biblioteca ha fatto diligentemente sollevare da un lato la pergamena della miniatura; e così, oltre il fatto dalla scrittura che questa ha nel tergo, si è veduto nel corrispondente spazio della faccia del codice un disegno a penna, diverso da quello della miniatura, ma ugualmente relativo al canto proemiale della Commedia: e anche il lavoro di questo disegno non sarebbe privo di una certa franca destrezza, in ispecie nella figura di Virgilio bravamente panneggiata e negli atteggiamenti vivaci e ben mossi delle tre fiere; ma la penna doveva essere di punta sì sformatamente ottusa, che i tratti del disegno riescirono troppo grossi, e ben si comprende come poi si lasciasse di condurvi i colori.

(Continua)

DI ALCUNE EDIZIONI SCONOSCIUTE, O RARISSIME DELL'INDICE DEI LIBRI PROIBITI.

PER G. FUMAGALLI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE
VITTORIO EMANUELE DI ROMA.

Pochi forse fra quei libri rari, che formano l'ornamento delle biblioteche, e la disperazione dei collettori, superano in rarità le antiche edizioni dell'*Index librorum prohibitorum*, di quel libro che

pure ha servito a farne diventare rarissimi tanti altri! Sono particolarmente le edizioni del sec. xvi che possono dirsi preziose, e talune di esse introvabili; e ciò non dovrà muover meraviglia a chi

consideri soltanto che in quel secolo, sì tristamente celebre per le agitazioni religiose, vi doveva essere da una parte il gran consumo di questi libereoli, dall'altra l'animosità, che spingeva a distruggerli; e così per quella e per questa ragione ben pochi esemplari hanno sopravvissuto. Lo Knapp in un suo elenco preventivo¹ registrò 138 edizioni dell'*Indice* fatte nel xvi secolo, e fra queste almeno di otto o nove non si conosce più esemplare nessuno; di altre sette od otto non si conoscono che uno o due esemplari, le rimanenti sono tutte rarissime. Alcune di queste edizioni sono poi affatto introvabili, perchè la stessa Curia Romana le ha con ogni diligenza soppresse, quali sono quella del *Blado*, 1557, l'*Indice* di Sisto V (*Roma*, *Blado*, 1590), la prima edizione del Clementino (*Roma*, *Blado*, 1593), e si ha perfino il curioso caso di un *Indice* all'*indice*, giacchè l'Elenco dei libri proibiti dal 1636 al 1655 compilato da Fra Tommaso Agostini, fu soppresso dalla Congregazione dell'*Indice* con Decreto 10 Giugno 1568. Delle edizioni già ricordate merita più speciale menzione quella del 1557, che avrebbe avuto il vanto (se pure è vanto!) di essere il primo indice ufficiale pubblicato dai Romani Pontefici. Lo Zaccaria così ne riporta il titolo a pag. 146 della « *Istoria delle proibizioni dei libri* » (*Roma* 1777):

INDEX AUCTORUM ET LIBRORUM, QUI TAM-
QUAM HAERETICI AUT SUSPECTI AUT PER-
NICIOSI, AB OFFICIO S. R. INQUIS. REPRO-
BANTUR. ET IN VNIUERSA CHRISTI REPUB-
BLICA INTERDICUNTUR.

ROMAE APUD ANTONIUM BLADUM 1557.

Di quest'indice rarissimo perchè soppresso innanzi di venir pubblicato, l'unica copia conosciuta si conservava nella libreria dei Padri Carmelitani a S. M^a in Traspontina a Roma, dove lo vide lo Zaccaria; ma da molto tempo essa ne era sparita come molte altre preziosissime, e non si trova ora nella biblioteca

Vittorio Emanuele ove codesta libreria è passata dopo l'incameramento dei beni claustrali. È da osservarsi che il Vallée registra questo indice nella *Bibliographie des Bibliographes* facendone precedere il titolo da un (*), il che farebbe credere che se ne trovasse una copia alla Nazionale di Parigi; ma ciò non sussiste affatto, e quell'asterisco vi si trova per una delle solite inesattezze di quel libro.

All'edizione soppressa del 1557 tenne ben tosto dietro l'altra non meno preziosa del 1558 che fu sinora imperfettamente descritta; soltanto con più cura degli altri ne parlò il Reusch (*Der Index der verbotenen Bücher I.* pag. 259, n. 2), alle cui notizie io mi atterro per la massima parte. Resulta dunque dalle osservazioni del Reusch che la stampa di questo indice fu cominciata e finita nel 1558. Esso è di 34 carte non numerate, in-4° (un duerno e 8 quaderni) ed ha il seguente frontespizio:

INDEX | AUCTORUM, ET | LIBRORŪ, QUI AB
OFFICIO SANCTAE | ROM. ET VNIUERSALIS
INQUISITIONIS CAUERI AB OMNIBUS | ET
SINGULIS IN VNIUERSA CHRISTIANA RE-
PUBLICA MANDANTUR, SUB CENSURIS | CON-
TRA LEGENTES, UEL TENENTES LIBROS
PROHIBITOS IN BULLA, QUAE | LECTA EST
IN COENA DÑI | EXPRESSIS, ET SUB ALIIS |
POENIS IN DECRETO | EIUSDEM SACRI | OF-
FICIJ CON|TENTIS.

e sull'ultima pagina ha il *colophon* in questa forma:

ROMAE APUD ANTONIUM BLADUM CAME-
RALEM IMPRESSOREM DE MANDATO SACRI
OFFICIJ S. R. INQUISITIONIS ANNO DÑI
1558.

Di questa edizione un esemplare è nella collezione Guicciardini presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, un altro nella Bodlejana: il Reusch ne cita pure uno della Casanatense di Roma, ma non c'è ora, nè dai cataloghi risulta che ci sia mai stato.

Ciò che però sfuggì al Reusch, è che ve ne sono altri esemplari che mancano della sottoscrizione, pure essendo in tutto il resto identici; tale è quello (unico finora a me noto) che si conserva nella Biblio-

¹ Knapp, Official editions and reprints of the Index librorum prohibitorum issued in the sixteenth century. New York, 1880.

teca Vittorio Emanuele già ricordato dallo Zaccaria a pag. 146, nota 2, e pervenute dalla Traspontina, cui era stato consegnato secondo una nota ms. in calce del frontespizio *die 2 Ian. 1559, summo mane*. Questa nota pone fuori di ogni dubbio che anche la stampa di questi esemplari dovette esser compiuta nel 1558.

Lo stesso Indice fu sul principio dell'anno seguente ristampato nella forma di 8° o di 12° in 24 carte. Il frontespizio è identico salvo che vi è aggiunta la sottoscrizione del seguente tenore: « *Index « venundatur apud Antonium Bladum, « Cameralem impressorem de mandato « speciali Sacri Officii. Romae, Anno Domini 1559 Mense Jan.* » e sul verso è stampato il decreto della S. Inquisizione coll'annotazione: « *Die XXX. Decembris « M.D.LIV. praefatae literae affixae & « publicatae fuerunt ad ualvas Basili- « cae principis Apostolorum* » ecc. Nota che la data di questa pubblicazione si deve intendere per il 30 Dicembre 1558, giacchè in atti di tal sorta gli anni si computavano a *Nativitate*. Credo di potere con qualche fondamento supporre che l'ediz. in-4° (colla data del 1558) fosse destinata all'uso interno delle Congregazioni e delle Case religiose, e quella in-8° (colla data del 1559) per uso del pubblico. Di quest'ultima ha una copia la Biblioteca Universitaria di Monaco.

Ci sono poi degli esemplari col frontespizio identico di quelli in-8° (cioè col *venundatur*) ma impressi nella forma di 4° (carte 36 n. n.), i quali hanno sul *recto* dell'ultima carta, stampato per traverso, un Decreto della S. Inquisizione, che benchè senza data si sa essere del 24 Giugno 1561. Siccome non sembra probabile che vi sia stato aggiunto posteriormente, il Reusch attribuisce questi esemplari a una edizione del 1561, la quale avrebbe serbato nel frontespizio la data del 1559. Un esemplare simile è alla Universitaria di Monaco, e tale deve essere anche quello descritto dal Montarolo (*Bibliot. bibliogr. italiana*, n° 380) benchè egli per errore lo dica di 74 pagine ossia 37 carte, cosa materialmente impossibile. Non esiste una edizione del Blado, Dicembre 1559, la quale viene da alcuni

citata soltanto per una falsa interpretazione della data al verso del frontespizio di quella in-8°, Gennaio 1559.

L'Indice Camerale del 1559 fu tosto ristampato a Bologna, a Genova, a Novara, a Venezia; ma io ho avuto la fortuna di trovare nella Biblioteca Alessandrina di Roma un esemplare forse unico di un'edizione riminese dello stesso anno fin qui ignota a tutti i bibliografi, e che grazie alla sua singolarità verrò qui descrivendo un poco minutamente. Essa è di 23 carte non numerate in-8° con segnatura A-G, tutti quaderni. La prima pagina è occupata dal frontespizio, il quale contiene racchiuso in un largo ed elegante fregio xilografico che porta in alto il curioso monogramma A $\frac{1}{2}$ G il seguente titolo:

INDEX | AUCTORUM, ET | LIBRORUM, QUI
AB | AB (sic) OFFICIO SANCTAE ROM. & |
VNIUERSALIS INQUISITIONIS | CAUERI AB
OMNIBUS & | SINGULIS IN VNIUERSA | CHRI-
STIANA RE|PUBLICA MĀ|DANTUR, SUB CEN-
SURIS CONTRA LE-|GENTES, VEL TENEN-
TES LIBROS | PROHIBITOS IN BULLA, QUAE |
LECTA EST IN CENA DOMI-|NI EXPRESSIS,
& SUB ALI|IS POENIS IN DECRE|TO EIUS-
DEM | SACRI OFFI-|CII CNOTENTUS (sic).

Le note tipografiche sono in calce alla pagina e fuori del fregio e sono tali:

ARIMINI. | APUD ASTULPHUM DE GRANDIS.
M. D. LIX.

A tergo abbiamo il breve apostolico di proibizione, che si estende nel *recto* della 2ª carta, coll'attestazione del cursore papale; al *verso* la dichiarazione dei tre alfabeti nei quali è diviso l'Indice il quale comincia alla carta 3ª, e finisce alla carta 24.^b La carta 25 è occupata dall'elenco dell'edizioni proibite della Bibbia e del Nuovo Testamento, cui tien dietro quello dei tipografi e *quorum officinis diuersorum Haereticorum opera prodire*. Seguono un'ammonizione sopra le opere dei Pp. ortodossi edite dagli eretici (stampata per il lungo sul *recto* della carta 27), i nomi dei Cardinali Inquisitori Generali deputati da Paolo IV *contra haereticam prauitatem*, dei Teologi e dei Dottori della Congregazione e finalmente il seguente *colophon*:

INDEX VENUNDATUR APUD ASTULPHUM
DE GRAN[DIS, DE MANDATO SPECIALI SA-
CRI OFFICII. | ARIMINI DIE PRIMO MENSIS
FEBRUARII. | ANNO DOMINI M. D. LIX.

L'ultima pagina è bianca.

L'amico e collega sig. G. Cordella mi ha poi indicata un'altra rarissima ristampa dell'indice di Paolo IV, fatta a Napoli nell'anno stesso, e pure ignota ai bibliografi. Il frontespizio è il solito, e vi noto soltanto abbreviate le parole *omnibus* e *prohibitis*, e un errore della seconda ultima parola in *Sacti*: l'edizione è in-4° piccolo di 20 carte non numerate, e le note tipografiche sono del seguente tenore: « *Neapoli, MDL VIII. Sumptibus « Joa. Mariae Scoti D. Amadei F. »*. Non credo di dovermi dilungare nella descrizione di questo cimelio, di cui un esemplare è alla Biblioteca Universitaria di Napoli, perchè tutte queste edizioni si rassomigliano.

Già vedemmo come dell'Indice del 1558 si abbiano quattro edizioni, o varietà di esemplari, quasi identiche: questa singolarità si ripete in moltissime di queste antiche stampe, e principalmente in quella dell'Indice Clementino del 1596, nella quale pure ho riscontrato quattro varietà di esemplari. La prima è in 4° di carte 18 non num. e 46 num. ed ha la sottoscrizione in questa forma: *Romae, apud Impressores Camerales Cum privilegio Summi Pontificis, ad biennium MDXCVI.* » (Un esemplare alla V. E., altro alla Casanatense, altro nella Magliabechiana che ne vendè un duplicato nel 1840).

La seconda in 8° di pagine 64 numerate, con identica sottoscrizione.

La terza in 12° di carte 65 numerate e una bianca, e la sottoscrizione: « *Romae Apud Impressores Camerales. « Cum Privilegio Summi Pont. ad Biennium 1596.* »

La quarta pure in forma di 12°, ma un poco più stretta, di pagine 98 numerate, con la sottoscrizione: « *Romae, apud Impressores Cam. Cum Privilegio Sum. Pont. ad Bienn. 1596.* »

Lo stesso può dirsi dell'appendice a questo indice stampata nel 1624 di cui ho veduto l'edizione in 8° (con numera-

zione di pagine da 65 a 119), una in 12° (di pagine cxxvii), e un'altra pure in 12° ma più stretto (con numerazione di pagine da 101 a 175 oltre il frontespizio.) Quest'ultima era evidentemente destinata a esser rilegata dietro alla quarta del 1596 come quella in 8° dietro alla seconda.

Dirò finalmente qualche cosa di un indice espurgatorio pochissimo noto. Si è ripetuto finora molte volte che l'unico indice espurgatorio pubblicato dal Vaticano è quello del P. Giammaria Guanzelli da Brisighella edito nel 1607, e ristampato poi diverse volte; ma quest'affermazione andrebbe forse un poco modificata essendosi confermata l'esistenza di un indice espurgatorio, di stampa assai anteriore, e certamente ufficiale, benchè non romana. Esso manca di frontespizio, e di note tipografiche, e in testa alla prima pagina ha il seguente titolo: « INDEX | LIBRORUM | EXPURGANDORUM | EX HISPANO, ET LOVANIENSI | INDICE COLLECTUS. » È in 8°, di pagine 492 numerate e 4 no, e a primo aspetto ha l'aria di un libro acefalo. Di questa rarissima edizione così parla il Petzholdt nella *Bibliotheca Bibliographica*, pag. 142: « Di « questo Indice si trova un esemplare « nella pubblica Imp. Biblioteca di Pietr-
« troburgo, e proviene dalla collezione « del Conte Zaluski, il quale sul primo « foglio vi scrisse la seguente annota-
« zione: *Contuli cum Indice Io. Mariae « Brasichellen, sed differt omnino.* A « giudicarne dal contenuto sembra che « questo indice sia stato stampato circa « il 1582 o non molto più tardi. » Però con buona pace dell'illustre Petzholdt, il primo Indice espurgatorio spagnuolo è quello del Quiroga stampato nel 1584, e soltanto nel 1554 a Valladolid la Inquisizione di Spagna aveva pubblicato una censura speciale delle Bibbie riformate; quindi il nostro Indice deve essere almeno del 1585.

La biblioteca Vittorio Emanuele ne possiede un secondo esemplare proveniente dal legato del giurista Cocchini, che lasciò la sua libreria al Collegio Romano. Basta vederlo per giudicarlo subito edizione veneta, e il confronto dei caratteri me la farebbe credere uscita dall'officina di Gior-

dano Ziletti, il quale aveva già pubblicato altri indici, e anche la versione italiana della Censura delle Bibbie riformate testè ricordata. Ove si consideri la grande rarità di questo indice, e come esso manchi del frontespizio e delle altre carte preliminari, c'è fondamento a ritenere ch'esso pure al pari di molti altri sia stato soppresso innanzi che se ne ultimasse la stampa, e soltanto pochi esemplari sfuggissero alla distruzione, forse perchè distribuiti già prima ai revisori.

Oltre il Petzholdt niun altro fa menzione di quest'edizione, e la omette pure il Reusch nell'elenco delle edizioni dell'Indice fatte nel sec. xvi (*Neuer Anzeiger* del Petzholdt, 1880) osservando che l'annuncio di essa dato nella *Bibliotheca bibliographica* avrebbe bisogno di esser confermato con più accurate indagini.

IN MEMORIAM.

PROF. LUIGI ZAPPONI BIBLIOTECARIO
DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.

Il 25 agosto dell'anno passato corse da Pavia la dolorosa notizia che il giovane e valente Bibliotecario di quella Università, cav. Luigi Zapponi, era morto improvvisamente. Quella notizia destò largamente intorno un sincero e profondo rimpianto — chè molto amato e stimato era lo Zapponi: ed oggi un'eco di quel rimpianto io vorrei fermar su queste carte; affinchè duri più a lungo la cara memoria di lui.

Di modesta famiglia ei nacque ad Ostiano il 26 marzo 1847; fece a Cremona il corso degli studj classici; conseguì, all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, l'idoneità ad insegnare nel Ginnasio; e, fin da giovane, a questo insegnamento si dette, in privati e comunali istituti, ove l'opera di lui era assai ricercata. Nel 1873 concorse, per esame, al posto di Assistente alla Biblioteca Governativa di Cremona, e l'ottenne assai lodevolmente. Dipoi, avvicinandosi tra le Biblioteche di Milano, di Roma e di Pavia, percorse, ad uno ad uno, ma rapidamente, i gradini della carriera, fino a Bibliotecario dirigente nella cospicua Università Ticinese; quando, appena varcati i quarant'anni, lo colse morte così immatura ed improvvisa, strappandolo acerbamente all'amata consorte e a tre cari angioletti di figliuoli, di cui il maggiore non conta che nove anni!

L'animo avea sereno, elevato, colto, onestissimo; nobile il portamento; affettuose e gentili le maniere; gioviale l'aspetto, che improntato abitualmente a un intelligente sorriso, rifletteva la sua bell'anima. Come Bibliotecario poi, oltre alla coltura acquistata negli studj e nell'insegnamento, e oltre alla religione del dovere, che fortemente ei sentiva e praticava, lo Zapponi possedeva una

singolar dote per quell'ufficio; saper tenere, cioè, il giusto mezzo tra l'esser largo altrui di tutti i migliori mezzi bibliografici agli studj, e il custodire con ordine e cura di buono bibliotecario i tesori librari che gli erano affidati. Così che dall'usarvi largamente gli studiosi, la Biblioteca non patisse difetto di saggia conservazione; e, d'altra parte, una troppo gelosa custodia non tornasse d'ostacolo e d'impaccio agli studj.

Nel 1880 ei pubblicò, anonima, una Guida di Cremona con un piccolo saggio di Storia di questa città (*Cremona ne' suoi monumenti e nelle sue istituzioni - Guida della Città - Cremona, Fazzi, 1880*, in 8° picc., di pag. 152, con 5 litografie). Operetta senza pretese, e il cui scopo è esposto dall'Editore fin dalle prime parole della prefazione: « Mancando un libro che, in piccola mole, indicasse quanto v'è di bello e di pregevole ad osservarsi nella Città nostra, l'Editore ha creduto non fosse inopportuno pubblicare la presente Guida, compilata, interamente o quasi, « su anteriori illustrazioni ». Dipoi lo Zapponi s'era dato a ricerche intorno agli antichi tipografi di Lombardia; e primo frutto de' suoi studj fu un opuscolo sul pavese Gaspare de' Baldizzoni (*Zapponi L. - Di un'edizione e di un tipografo pavese del secolo XV, ignoto ai bibliografi - Bologna, Società Tipografica già Compositori, 1887*, in 8° picc., di pag. 8. Estratto dal *Bibliofilo*, anno viii). Indi avea già apprestati due foglietti di stampa d'altro lavoro intorno al tipografo Simonetta, cremonese; quando, colpito così immaturamente dalla morte, rimase l'opera incompleta: ne credo sia agevole che altri la termini.

Tale fu il Bibliotecario Luigi Zapponi. In lui le Biblioteche italiane han certamente perduto uno di quei valenti ufficiali, ond'esse sentono sì forte il bisogno.

Dalla *Bibl. di Cremona*.

G. BUONANNO.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

SIXTH ANNUAL REPORT OF THE DANTE SOCIETY.
MAY 17, 1887. APPENDIX I DANTE BIBLIOGRAPHY FOR THE YEAR 1886: compiled by William C. Lane. Cambridge, John Wilson and Son, 1887, in 8°, pag. 33.

L'America ha da più anni un Istituto che manca all'Italia; dove forse non sarebbe malagevole il formarlo, e certo sarebbe con grande vantaggio degli studj nostri, se fra i letterati italiani fosse la bella concordia di operosità e d'intenti, per la quale in quel libero paese sono riuniti nel nome di Dante i più insigni cultori e i più fervidi ammiratori del sacro poema. La società dantesca, che ha sua sede a Cambridge nel Massachusetts e della quale è vita e decoro Carlo Eliot Norton, il traduttore della *Vita Nuova*,

pur con modestissimo fine si è già resa assai benemerita degli studj italiani, raccogliendo tutte le pubblicazioni antiche e moderne che possono concorrere in qualche modo all'illustrazione della vita e delle opere dell'Alighieri, e promovendo e aiutando ricerche d'ogni guisa in questo campo, nel quale resta pur tanto da fare. Nè senza un sentimento d'ammirazione commista a desiderio un italiano legge il *Sesto rapporto annuale*, che la presidenza della Società ha presentato il 17 maggio 1887 ai componenti il benemerito sodalizio: rapporto che senza spreco di vane parole e senza inutili vanti rende conto dei lavori compiuti sotto gli auspicj della Società, tra i quali notevolissimo quello della *Concordanza della Divina Commedia*, ordinata dal prof. E. A. Fay in un libro destinato a prender luogo accanto agli utilissimi repertorj danteschi del Blanc e del Poletto, come efficacissimo aiuto agli studiosi del poema. Registriamo nel nostro periodico cotesto rapporto della Società americana perchè in appendice v'abbiamo trovata una compiutissima *Dante Bibliography for the Year 1886*, compilata da G. C. Lane con tale diligenza che le più accurate ricerche non ci hanno messi in grado di fare alcuna notevole aggiunta. La bibliografia è divisa in due parti: l'una registra le edizioni delle opere di Dante, originali o tradotte, con particolare indicazione delle recensioni ad esse relative, apparse nei periodici letterari, massime inglesi; l'altra, assai più abbondevole, tutti gli articoli e i libri, venuti fuori nell'annata, i quali direttamente o indirettamente appartengono alla letteratura dantesca: e anche in questa, che sarebbe stata compilazione difficile a fare tra noi, nulla o quasi è sfuggito alla diligenza del Lane: solamente, già che egli registra col libro di N. Angeletti sulla *Cronologia delle Opere minori di Dante* la recensione di T. Casini nella *Rivista critica della lett. italiana*, gli si può ricordare la comunicazione apologetica dell'Angeletti stesso pubblicata nella *Cultura* del 15 aprile 1886 (vol. VII, pp. 241-245), sebbene nulla aggiunga di veramente utile alla soluzione dei problemi cronologici relativi al *Convivio* e al *De vulgari eloquentia*; e perchè vediamo indicati anche libri che solo assai indirettamente pertengono a materia dantesca, si può notare l'omissione del primo volume del *Manuale della letteratura italiana* di Francesco Torraca (Firenze, G. C. Sansoni, 1886), dove è una larga notizia su Dante, accompagnata da copiosissimi estratti delle sue opere.

C.

BIBLIOGRAPHIE AÉRONAUTIQUE. CATALOGUE DE LIVRES D'HISTOIRE, DE SCIENCE, DE VOYAGES, ET DE FANTAISIE, TRAITANT DE LA NAVIGATION AÉRIENNE OU DES AÉROSTATS, par Gaston Tissandier. Paris, H. Hachette et C.^{ie} éditeurs, 1887, in 4^o, pag. 63.

Questo elegante volume forma il supplemento della mediocre *Histoire des ballons* pubblicata dal Tissandier presso gli stessi editori l'anno medesimo. È stampata con molto buon gusto, e con una felice innovazione, cioè che le vignette (*culs-de-lampe*) che l'adornano, invece di essere fregi barocchi ed inutili, ritraggono soggetti relativi all'argomento del libro, come la *barca volante* del Lana, la prima mongolfiera, il paracadute del Veranzio, l'*elicoptero* Nadar, il pallone Giffard e via discorrendo. La bibliografia è distribuita sistematicamente secondo questo piano: I. Livres antérieurs à la découverte des ballons en 1783. II. Aéronautique proprement dite. Histoire. Voyages. Projets. III. Publications périodiques. IV. Almanachs. V. Pièces de théâtre. VI. Poésies, Contes, Romans et Facéties. VII. Chansons et Musique. VIII. Ouvrages étrangers. — Lasciando che la classe II è troppo vasta, e andava assai suddivisa per rendere più utile il volume, appare singolare che la produzione non francese venga relegata fuori della classificazione come un *hors d'oeuvre* qualunque o un'appendice di poco interesse. Pur troppo nei francesi dura sempre questo dispregio sistematico e incosciente di tutto ciò che si fa e si scrive oltre le Alpi, il Reno, i Pirenei. Non vi sarà dunque da maravigliarsi se le pubblicazioni straniere vi saranno ricordate solo in parte debolissima; e anzi in questo lato le italiane ci fanno assai miglior figura che le inglesi e le tedesche, delle quali non c'è quasi niente. S'intende che anche nelle nostre non si può contare sull'esattezza dei titoli: non occorre rilevare le numerose inesattezze, pure alcune sono abbastanza curiose da meritare una particolare menzione. P. es. il Tissandier crede (pag. 7) che il celebre libro di *Clemente Baroni*: « L'impotenza del demonio di trasportare per l'aria i corpi umani » (stampato a Rovereto nel 1753 e non a Roverto nel 1573, come è citato per un grossolano errore di stampa) sia una confutazione dell'opera del Lana; ora quest'asserzione è affatto ridicola, chè il Baroni intende soltanto di combattere come il Maffei nell'« *Arte magica annichilata* », le superstizioni sabbatiche che ancora erano radicate nella mente del volgo, e anche dei meno incolti. — L'*Athenaeum Augustum* ove

si parla del meraviglioso volo del perugino Danti non è del *Capisucchi*, ma dell' *Oldoini*: del resto sono omessi tutti gli altri scrittori che parlano di questo (pag. 7) strano episodio, e per non dir di altri il Vincioli che ne stampò una speciale dissertazione nella raccolta del Calogerà. — Il *prine. Boncompagni* non ha mai stampato nè nel 1874 nè in altro tempo gli scritti di Leonardo da Vinci (p. 9) sul volo artificiale, che in parte sono sparsi nelle pubblicazioni del Ravaisson-Mollien, del Richter, del Govi; in parte sono tuttora inediti: nè è citata dal Tissandier la memoria di Hureau de Villeneuve, « Léonard de Vinci aviateur » nell' *Aéronaute* del Sett. 74. Eppure è roba francese! — A pag. 56 una recensione dei belli studj del *Costa* (pubblicati nel *Progresso* di Napoli) figura come uno scritto del *Costa* medesimo. — A pag. 56 sono dimenticati la maggior parte degli studj del *Cordenons*, dei quali tuttavia hanno profittato con tanta disinvoltura e con tanta... malafede i noti capitani Krebs e Renard, che hanno raccolto guadagni e lodi immeritate, mentre il *Cordenons* moriva oscuro, e quasi nell' indigenza. — Come pure a pag. 62 citando lo *Zambeccari*, « Descriz. della macchina aerostatica ecè. » l'aut. mostra di ignorare che è la stessa macchina con pari disinvoltura appropriatasi da Pilâtre de Rozier, cui però il poco amichevole plagio non portò fortuna. Ma io vedo che uscirai mano a mano dai limiti modesti di una recensione bibliografica: cesso perciò con un'ultima osservazione, cioè deplorando la mancanza di un indice degli autori, che avrebbe ragionevolmente chiuso la bibliografia.

F.

SAMMLUNG BIBLIOTHEKSWISSENSCHAFTLICHER ARBEITEN HERAUSGEGEBEN VON KARL DZIATZKO. I. Heft. Wilhelm Brambach: *Psalterium. Bibliographischer Versuch über die liturgischen Bücher des christlichen Abendlandes*. Berlin, Verlag von A. Asher und C.º, 1887, in-8º, pag. vii, 56.

Il bibliotecario capo della Università di Gottinga, Prof. Carlo Dziatzko, si è fatto editore di una collezione di lavori bibliografici (o meglio biblioteconomici), ed ha iniziato la raccolta con la pubblicazione di questa memoria del Brambach sul Salterio, e in generale sui libri liturgici della chiesa cristiana d'Occidente, memoria che veramente interessa piuttosto l'erudizione ecclesiastica che la bibliografia. Il Brambach comincia ad analizzare gli elementi stabili del Salterio, cioè i Salmi (nei quali distingue i domeni-

cali e i feriali, i salmi propri di ciascuna delle otto ore canoniche), i cantici, e le preci; poi esamina le aggiunte fatte a questi elementi fondamentali e tolte dagli altri libri liturgici, come le antifone, gl'invitatorj, i responsorj, i versetti e gl'inni, dagli Antifonarj, le lezioni dai lezionarj, i capitoli e le orazioni dagli altri libri di preghiera: segue una classificazione dei libri liturgici dell'Occidente cristiano (pag. 37 e seg.) che è la parte più importante, per la bibliografia, poichè potrà essere utilissima d'ora innanzi a chi dovrà classificare per usi di biblioteca questa difficilissima sezione della liturgia; finalmente l'aut. porge due esempj in un Salterio ms. del XIII secolo del convento di Lichtenthal, e in un Breviarium Argentinenense stampato dal Grüninger nel 1489, che analizza minutamente.

F.

BONAVENTURAE (S.) - OPERA OMNIA. TOMUS III. *In tertium librum Sententiarum Mag. Petri Lombardi*. Ad Claras Aquas. (Quaracchi) ex typ. Collegii. S. Bonaventurae. MDCCCLXXXVII, fol. pag. x, 905.

Quest'erudita e laboriosa pubblicazione, che moltissimo onora il Collegio di S. Bonaventura, è prova convincente del progresso tipografico in Italia. Senz'entrare in merito di questo *Commento al terzo libro delle Sentenze*, letto dall'umbro dottor Serafico, nell'Università Parigina, noto soltanto che esso è sempre stato tenuto in maggior conto degli altri tre. I codici sui quali è raffrontato, sono non meno di 28, ossia gli autorevoli, e per più rispetti, fra i moltissimi esaminati con tanta diligenza ed amore da quei Padri in tutte le parti d'Europa. Nei molto bene acconci *Prolegomena* si danno eziandio sufficienti notizie intorno ad altri 40 codici all'uopo consultati. I Teologi, gli Scolastici, i Medievisti e gli studiosi tutti del pensiero religioso troveranno anche nelle note e negli scolj di questo III tomo, la solita ricchissima copia di varianti, di osservazioni e di notizie.

Dopo la morte del compianto p. Fedele da Fanna, siffatto ingente lavoro paleografico e bibliografico venne affidato al p. Ignazio Jeiler coadiuvato da altri Padri, sotto la presidenza del p. Elpidio da M. Giove, quanto umile e modesto, altrettanto culto ed erudito.

A. T.

PERIODICI.

IL BIBLIOFILO (Anno VIII. N. 11-12).

Ferruccio Ferrari. *Notizia bibliografica di alcuni rari opuscoli pubblicati dai Giunti i*

in Firenze dal 1537 al 1591 posseduti dalla R. Biblioteca Universitaria di Pisa. — È un'accurata descrizione di 102 opuscoli giuntini disposti cronologicamente dal 1537 al 1591; sono per la maggior parte, Bandi, Provvisioni, Leggi, Deliberazioni, Statuti, Capitoli, di poche pagine di stampa, ma di importanza per lo studio della Storia statutaria fiorentina.

Fr. Roediger. *Diario della Stamperia Ri-poli*. Prosegue la pubblicazione di questo importante diario e va precisamente dal 1477 al 1479.

Gabrielli G. *Un documento sullo Stampatore dello Statuto di Ascoli*.

— (Anno IX. N. 1).

A. Brizi. *Annali tipografici di Perugia dall'origine della stampa a oggi*. — Promette l'autore di descrivere in questi Annali più di cinquemila produzioni tipografiche perugine: intanto pubblica la *Prefazione* e la *Silloge cronologica delle tipografie perugine dal 1550 ad oggi*.

ARCHIVIO VENETO (XXXIII. 66).

B. Cecchetti. *Testamento di Nicolò Jenson e di altri tipografi in Venezia*.

— (XXXIII. 67).

A. Tessier. *Stampatori in Venezia nel secolo XV*.

IL BUONARROTI.

Indici alfabetici per autori e per soggetti dei codici mss. della Collezione Libri-Ashburnham. Lavoro di una certa utilità finchè non sia compiuta la stampa del Catalogo dei detti codici.

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Vol. X, fasc. 3, pag. 313).

Leandro Biadene. *Manoscritti italiani della Collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino*. — Di questa collezione di Manoscritti, il Biadene pubblica soltanto un accurato catalogo della parte che riguarda più specialmente l'Italia. Illustra circa 96 codici italiani secondo il metodo del catalogo dei Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e ripara alle inesattezze del catalogo inglese sulla fede del quale il Governo Prussiano fece la compra della Collezione. È noto che fra questi codici tiene un posto segnalato quello della *Divina Commedia* illustrata da Sandro Botticelli, sul quale F. Lippmann, che lo riprodusse, fece un dotto studio: seguono per merito quelli dei *Testi Veneti* e del *Decamerone* illustrati dal Tobler; e quelli che per la speciale importanza paleo-

grafica illustrò il Wattenbach. Il Seidlitz studiò quelli forniti d'illustrazioni, il Wiese i quattro codici danteschi e l'Appel i sette codici delle rime del Petrarca.

Rodolfo Renier (pag. 406) fa una lunga recensione dell'opera *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia per cura di G. Mazzatinti*. Roma, 1886-87, in 8. Vi annunzia che il terzo volume di quest'opera è in corso di stampa e conterrà gl'inventari delle biblioteche minori di Parigi e delle altre francesi: nel volume quarto ed ultimo si conterranno gl'indici, le giunte e le correzioni.

BEILAGE ZUR ALLGEMEINE ZEITUNG. N. 315, 1887.

I. v. Pflugk-Harttung. *Die Cataloge der Vaticanischen Bibliothek*.

CENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN. (IV. Jahrgang. p. 137-155).

Dr. A. Goldmann. *Drei Italienische Handschriften Kataloge sec. XIII-XV*. — L'autore ha tratto il primo di questi cataloghi di Manoscritti da un Codice Valtelliano del sec. XIII ed è intitolato *Isti sunt libri Sancti Andreae* (probabilissimamente di S. Andrea della Valle); il secondo dal Codice Vaticano 2868, ed è forse l'indice della Biblioteca privata di uno studioso del secolo XIV; il terzo, di somma importanza, è tratto da un Codice del fondo Ashburnham (1897). Contiene questo l'inventario della Biblioteca del Convento di S. Spirito di Firenze compilato negli anni 1450-51 e delle tre parti di cui si compone, il Goldmann pubblica soltanto l'ultima nella quale crede trovare le tracce della biblioteca del Boccaccio lasciata ai monaci di S. Spirito. Il Novati in una recensione su questo lavoro del Goldmann pubblicata nel *Giornale storico della letteratura italiana* (vol. X, fas. 3), crede che qualcuno dei Codici del Boccaccio c'era ancora nel secento nella Biblioteca di S. Spirito; ma i più avevano già preso il volo.

— (V. Jahrgang p. 7-37 e 55-73).

Dr. A. Goldmann. *Verzeichniss der österreich-ungarischen Handschriften-Kataloge*. L'autore ha pubblicato questo accurato Indice dei cataloghi dei Manoscritti delle biblioteche austriache-ungheresi con amore paziente e dopo lunghe ed assidue ricerche. Egli non è sicuro di aver esaurito l'argomento e di aver ricordato tutto quanto è stato pubblicato su tanti manoscritti di un numero così grande di biblioteche; ma merita la debita lode e la gratitudine degli studiosi, e bene a

proposito egli cita questo luogo di *Columella*: « In magna silva boni venatoris est, feras indagare, quam plurimas capere, neque cuiusculque culpa fuit non omnes cepisse ». Le città della monarchia austro-ungarica, delle cui biblioteche l'autore ha cura di novare i cataloghi di manoscritti sono circa 121 senza contare le 29 del supplemento. Le Biblioteche poi, gli Archivi di Stato o altri Istituti di simil genere che si trovano in queste città sono circa 200 senza contare i 32 del supplemento. Sotto queste centinaia di rubriche ha raggruppato la ricca messe di cataloghi di manoscritti, o di illustrazioni di singoli codici pubblicati separatamente o nelle riviste o negli atti accademici o nei periodici di qualsiasi genere. Cosicché ogni biblioteca ha raccolti e ordinati cronologicamente tutti i lavori che concernono i codici da essa posseduti. Questo lavoro non è il solo che in questo periodico abbia veduto la luce: il Dr. August Blau (III Jahrgang. p. 1-35 e 49-108) pubblicò il « *Verzeichniss der Handschriften-Kataloge der deutschen Bibliotheken* » fece cioè col medesimo sistema del Dr. Goldmann l'Indice dei Cataloghi dei manoscritti delle biblioteche della Germania, e li raggruppò sotto circa 370 biblioteche o istituti simili sparsi in circa 249 città della Germania. Il Dr. Gabriel Meier (IV Jahrgang p. 1-19) pubblicò il « *Verzeichniss der Handschriften-Kataloge der Schweizerischen Bibliotheken* », cioè l'Indice dei Cataloghi dei manoscritti delle Biblioteche, svizzere raggruppandoli sotto circa 38 biblioteche sparse in 27 città svizzere. Auguriamoci che con questi esempj anche in Italia si tenti qualche cosa di simile che riuscirebbe sommamente gradito agli studiosi.

THE LIBRARY JOURNAL (Vol. 12. N. 12).

Horace Kephart. Fumagalli's Rules for cataloguing. — È una benevola recensione del lavoro di G. Fumagalli: *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*, premiato dal Ministero dell'Istruzione Pubblica. Vi si parla per incidenza a gran lode del risveglio degli studj bibliografici in Italia e più specialmente in Firenze.

NOTIZIE

— BIBLIOTECHE PUBBLICHE IN BULGARIA. — Nel suo libro sul progresso della libertà nella penisola Balcanica (*Growth of Freedom in the Balkan Peninsula*) asseriva il Minchin che così a Sofia come a Filippopoli sono pubbliche biblioteche. Quella di Sofia ha 25,000 volumi, quella di Filippopoli 15,800. Il bibliotecario di Filippopoli dice che nella sua biblioteca si ha una

media giornaliera di 65 lettori. Vi sono circa 4000 opere inglesi, e non soltanto libri sulla questione d'Oriente, ma opere scientifiche di carattere generale come quella di I. S. Cotton sull'*India* e l'altra del Romanes sulla *Intelligenza degli animali*. L'edificio che era destinato al Parlamento Orientale della Rumelia a Filippopoli, è ora sede della pubblica biblioteca.

— Dentro l'anno vedrà la luce coi tipi degli Zanichelli la prima parte della *Bibliografia bolognese*, compilata da Luigi Frati bibliotecario della Comunale di Bologna.

— Come apprendiamo dal programma della Nuova Serie del *Propugnatore*, questo periodico si propone, fra l'altre cose, di proseguire l'utile bibliografia zambrianiana delle *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, e però, in apposita rubrica indicherà a mano a mano che vengono in luce tutte le nuove pubblicazioni di prose e rime italiane spettanti a que'due secoli.

— Sappiamo che il sig. Alberto Bacchi della Lega sotto-bibliotecario dell'Universitaria di Bologna ha compilato l'indice illustrato delle edizioni bolognesi del secolo XV conservate in quella biblioteca. E così il dott. Carlo Frati ha descritto quelle possedute dalla Biblioteca Comunale. Entrambe le utili bibliografie speriamo di veder pubblicate dentro l'anno.

— La collezione Barrois, di cui il Governo della Repubblica francese ha acquistato ultimamente la parte migliore insieme coi 100 noti codici del fondo Libri, che furono, come tutti sanno, esclusi dalla compera fatta nel 1884 dall'Italia, consta di 702 codici. I più spettano all'antica letteratura francese, e fra questi ve n'ha d'importanti veramente: parecchi alla latina medievale, alcuni pochi alla latina classica, alla greca, e più alle lingue orientali. Degli italiani offriamo a dirittura quest'indice sommario quale si può ricavare dal II vol. del *Catalogue of the Manuscripts at Ashburnham Place*: Dante, *La Comedia col commento boccaccesco* (n. 23; sec. XIV); Petrarca, *Le Rime* (490 e 567; sec. XV); Boccaccio, *Il Laberinto d'Amore* (281; sec. XV) e la *Fiammetta* (366; anno 1447). Tommaso di Bianchis da Bologna « *Trattato de lo accentuare le dictione o vero parole dello officio divino* » (220; anno 1485). Plutarco, *Volgarizzamento delle Vite* (463; sec. XV); Sebastiano Chiesa, *Il Capitolo dei frati di Cremona*, poema berneseo (443; sec. XVII); *La Fortuna smascherata*, poema in undici canti in ottava rima (561; sec. XVII); *Guglielmo duca d'Aquitania romito*, poema drammatico in cinque atti (641; sec. XVIII); Poemetti dei cav. G. Batista da Lisca (421; sec. XIX). *L'Alcorano* tradotto nuovamente dall'arabo in lingua italiana da Andrea Arrivabene: 1547 (452; sec. XVIII) Trattati di alchimia e di filosofia tradotti dal latino, dal francese e dal tedesco in italiano (416; 3 voll. del sec. XVII); Il Santo Vangelo secondo tutti e quattro li Santi Evangelisti (640; sec. XVIII); « *Historia del Concilio di Trento scritta per mano del sig. Antonio Milledonne segretario del consiglio di X; Relazione del conclave nella sede vacante di papa Paolo IV* (547; sec. XVII); Copia delle Commissioni consegnate dal l'Eccellentissimo Senato a Francesco Balbi, eletto Provveditore e Castellano dell'isola di Cerigo: 1683 (423); Dispaeci della flotta veneziana in Morea dopo la insurrezione del 1690 (420); Relazione della vita e morte di Sisto V (563; sec. XVII); Breve e chiara idea del Regno di Napoli e delle cose che al medesimo s'appartengono: anno 1707 (461); Elogio di Luigi XVI pronunziato nella romana Accademia Tiberina da Gaspare Salvi maestro della medesima (438; sec. XIX).

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

PROPOSTE CIRCA IL DIRITTO DI STAMPA IN ITALIA.

PER G. S. TEMPIA AGGREGATO ALLA FACOLTÀ GIURIDICA DI TORINO

E PROF. NELLA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI DI FIRENZE.

In qualunque ramo di pubblico servizio, massime di un regime così ampiamente libero come il nostro, la efficacia di leggi, decreti e ordini ha un importantissimo coefficiente nelle volontà individuali di coloro che vi hanno mano. Si può quindi concepire la consolante fiducia che, data pure la insufficienza di leggi, decreti e ordini, gl'interessati ad un pubblico servizio molto possono ottenere col semplice mezzo morale di pubblicamente denunciare il male e chiedere il bene a quelle stesse volontà individuali, dalle quali molto dipende, e le quali non mancheranno di rispondere a serie e degne voci.

Ogni studioso curi da sé con ogni mezzo di avere notizia di tutte le pubblicazioni dell'ordine di studj del quale si occupa e di riscontrare se siano pervenute alle Biblioteche secondo l'art. 8 della legge sulla stampa e le successive disposizioni del potere esecutivo: ove il riscontro mostri una lacuna si rivolga alle Biblioteche, perchè facciano istanza al Procuratore del Re del circondario, dove seguì la pubblicazione, di provvedere. A poco a poco, moltiplicandosi le istanze di privati trasmesse dalle Biblioteche alle Regie Procure, per il combinarsi di un interesse privato con un pubblico interesse nell'osservanza perfetta dell'art. 8 della legge sulla stampa e delle disposizioni amministrative attinenti, i Procuratori del Re si daranno pensiero di pretendere codesta osservanza perfetta e la otterranno.

Ciò premesso per notare prima di tutto la parte che gli studiosi stessi, lo scrivente compreso, possono pur avere nel rimedio dei guai lamentati, vediamo la parte che spetta agli altri, cioè: — agli

stampatori o riproduttori in generale, sui quali pesa l'obbligo legale della consegna alle Regie Procure incaricate di esigere di tale obbligo l'adempimento: — alle Biblioteche dove si hanno da raccogliere di tale adempimento i frutti: — ai due Ministeri dell'Istruzione e della Giustizia, dai quali l'unità di indirizzo e in gran parte il grado di considerazione di tutto questo servizio dipende.

Quanto agli stampatori o riproduttori degli oggetti di cui all'art. 1 della legge sulla stampa, non c'è da stupire che fra essi vi siano quelli che tentano di sottrarsi all'obbligo legale del quale parliamo. Quest'obbligo è in sostanza un tributo. È un tributo tenue, anzi, se si considera che per lo più molte copie si regalano per far conoscere la pubblicazione, e che a tal fine appunto giova per le Biblioteche anche la consegna, la quale fa direttamente circolare la notizia della pubblicazione nell'ordine degli studiosi, ottimo organo della diffusione di essa, si riconoscerà questo tributo tenuissimo; ma è un tributo ed è naturale che qualcuno cerchi di sfuggirvi. Ora, se perciò, con una trasgressione qua e un'altra là, lo Stato si può trovare come abbiamo già detto ad avere relevantissime perdite materiali, rispetto poi agli stampatori o riproduttori l'inadempimento dell'obbligo da parte di questo o di quello, insignificante lucro per il trasgressore, aggrava il carico degli altri, risolvendosi in una delle più odiose e delle più anticivili ingiustizie, la disuguaglianza dei tributi.

Abbiamo ora da più d'una casa editrice d'Italia adempiuto perfettamente l'obbligo di cui trattiamo anche per opere certo costose e non di estesissimo smercio;

perchè dunque si avrà da tollerare che qualcuno sfugga a quest'obbligo alterando a suo favore, per mezzo d'una frode contro lo Stato, anche le condizioni della concorrenza commerciale? A me parrebbe quindi non inutile che anzitutto, in ogni caso, da quanti possono, si facesse massimamente conoscere l'adempimento e l'inadempimento dell'obbligo di cui all'art. 8; p. e. nel luogo dove si pone la dichiarazione della proprietà letteraria si potrebbe aggiungere da chi ha in regola le sue ricevute della R. Procura « consegnati a mente dell'art. 8 della vigente legge sulla stampa due esemplari uno per la Biblioteca... (locale), e l'altro per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ». Per una certa pubblicità inerente alla vita commerciale un mutuo riscontro si esercita ovviamente su certi atti, e facilmente questo delle consegne, nella industria degli stampatori e riproduttori, ne sarebbe uno, dove gli abusi sarebbero per tal semplice modo combattuti. Per impedire anzi possibili smarrimenti, i riproduttori potrebbero addirittura scrivere con una stampiglia sugli esemplari consegnati: le parole, « esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze » e « esemplare della Biblioteca Nazionale, o Universitaria di..... »

Ma le Regie Procure possono qui far molto; non so se finora sia stato adoperato mai, (appunto perchè l'essere questa materia passata finora inosservata non fa neppur registrare nelle raccolte di giurisprudenza alcuna decisione intorno ad essa), ma c'è il mezzo di efficacia piena. L'obbligo imposto dall'art. 8 della legge sulla stampa è, come ho detto, un tributo bello e buono al cui pagamento è posto il breve termine di dieci giorni; allo stesso modo che si punisce, nei tributi, non già la mancanza del pagamento il quale, salvo il caso di insolubilità del debitore, si consegue sempre, ove d'uopo coi mezzi coattivi, ma il ritardo di esso; così precisamente l'articolo 8 della legge sulla stampa punisce il semplice « ritardo nell'eseguire la consegna » con l'ammenda. Il che vuol dire che, accertata la pubblicazione o mancata la consegna entro i dieci giorni, il Pubblico Mi-

nistero, al quale è affidato l'incarico di far eseguire con l'art. 7 anche l'art. 8, ha da intentare una duplice azione contro il contravventore, un'azione penale per ottenerne la condanna alla pena pecuniaria di polizia per il *ritardo*, e un'azione civile per ottenerne la condanna alla *consegna* della pubblicazione; avuta la quale condanna, l'esecuzione della consegna seguirà, volontaria o forzata, oppure farà luogo ad un'altra azione civile di risarcimento del danno, cioè del prezzo della pubblicazione stessa; nè la prescrizione brevissima stabilita dall'art. 12 della legge alla azione penale contro il *ritardo* s'applicherà all'azione civile per la *consegna*. Ove i signori Procuratori del Re facessero volgere a questo disgraziato servizio un po' di attenzione dai loro stessi sostituti o almeno lo raccomandassero in modo speciale ai segretari, e si ponesse la pratica di esperire non solo la prima delle dette azioni, penale, ma anche la seconda, civile, fino al conseguimento del suo fine; molto difficilmente uno stampatore si esporrebbe a codesti procedimenti giudiziari con le relative spese, per risparmiare una copia d'una pubblicazione sia pure costosa. Nè sembrerà ai signori Procuratori del Re troppo unile cura per i funzionari superiori del loro ufficio questa, ne abbiamo fiducia, perchè l'incarico di esigere anche la copia degli Archivi e far dare quella delle Biblioteche locali non fu loro dato soltanto per comodità come accessorio dell'incarico risultante dall'art. 7; anzi una intuizione istintiva dell'alta importanza di questo *tributo in natura* di una copia di tutte le produzioni intellettuali del paese, fece affidarne la riscossione alla magistratura, come a ordine di funzionari anche molto in grado, per lo stesso ufficio loro, di estimare tutto ciò che alla vita intellettuale si attiene.

Poco è da dire in ordine alle Biblioteche; ma con mutue indicazioni, con riscontri sulle bibliografie e sugli annunci dei periodici, esse potrebbero anche agevolare l'accertamento delle pubblicazioni e il *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, che

si pubblica con ogni cura dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, potrebbe, in eoda alle pubblicazioni *ricevute*, perchè *consegnate*, pubblicare via via l'elenco di quelle non ricevute per *mancata* o anche solo *ritardata* consegna, con indicazione del tipografo e dell'editore; siechè gli studiosi sappiano chi a loro danno trasgredisce la legge, gli stampatori e riproduttori sappiano chi di loro cerca avvantaggiarsi sugli altri con lucri illegali.

Sarebbe inoltre a vedere se collezioni di cataloghi di editori, tenute sempre in giorno e messe alla mano di tutti i lettori insieme con le riviste, non agevolerebbero i riscontri sopradetti da farsi dagli studiosi. Così, pur senza alcuna azione giuridica, una diminuzione degli abusi nell'obbligo delle consegne si otterrebbe quasi unicamente per opera degli obbligati stessi. Intentandosi poi dalle Regie Procure procedimenti per ottenere eodeste consegne, sarebbe ovvio che se ne desse notizia in tutti i particolari alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il cui Bollettino potrebbe pubblicare e le azioni mosse e le decisioni emanate, siechè si risaprebbe facilmente di quale pubblicazione e da quali stampatori o editori la consegna fu omessa.

I due Ministeri infine della Giustizia e della Istruzione potrebbero sancire in concordate istruzioni l'adozione di tutti i suddetti miglioramenti e di altri ancora possibili in questo servizio. Ad es. uno dei modi di eludere la legge della consegna, al quale talora si ricorre, è quello di consegnare eopiacce di prima tiratura; non vi ha dubbio che secondo la legge deve consegnarsi una copia in perfetto stato commerciale; ma dare la precisa istruzione di non tener buone ma rifiutare le consegne di copie in cattivo stato, non sarebbe superfluo. Così pure l'entità di questo servizio vorrebbe essere stimata con qualche cura, e converrebbe affidare il carico relativo a un determinato funzionario e il suo disimpegno con la relativa responsabilità dovrebbe essergli tenuto in conto al cospetto dell'autorità centrale. I riscontri poi fra Biblioteche locali e Biblioteca Centrale e Regie Pro-

eure possono essere forse accresciuti, e le relazioni tra funzionari di dicasteri diversi sono materia delicata dove istruzioni dell'autorità superiore possono essere particolarmente opportune. Potrebbe pure, con una semplice istruzione ministeriale, dichiarare gli stampatori e riproduttori esenti dal consegnare quelle pubblicazioni che si accertassero in convenienti modi indicati essere veramente pure e affatto invariate ristampe di edizioni anteriori, sembrando ciò rispondente a una equa interpretazione della legge. Finalmente potrebbero altri miglioramenti che si suggerissero venire introdotti.

Di due specie di pubblicazioni rimane a fare menzione particolare: le pubblicazioni ufficiali e le pubblicazioni di materie giuridiche. Le quali due specie di pubblicazioni sono di quelle dove le consegne arrivano alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con anche maggiori deficienze che nelle altre. Quanto alle pubblicazioni ufficiali, potrà forse dirsi che qui non sia il privato che sfugge al tributo; ma a ogni modo è strano fino all'assurdo che dal pensiero di raccogliere in un deposito centrale tutte le pubblicazioni del Regno debbano escludersi nientemeno che le pubblicazioni ufficiali. Inoltre l'abuso del privato che sfugge al tributo può essere anche qui l'origine del guaio, perchè anche per le pubblicazioni dello Stato come per quelle delle Province e dei Comuni, lo stampatore ha interesse a darne una copia di meno. Qui, se non sarà il caso di far esigere le copie per mezzo delle Regie Procure, sarà però imprevedibile obbligo di regolare le cose in modo che le pubblicazioni ufficiali nel gran deposito della Biblioteca ci siano tutte. Già è troppo da lamentare che perfino gli Atti del Parlamento, che dovrebbero essere con la maggior facilità possibile acquistabili da tutti, non si possano avere in Italia se non tardi e con difficoltà di operazioni e di prezzo: pernicioso assurdo in mezzo alla larghezza delle nostre istituzioni e della nostra pubblica vita.

Quanto alle pubblicazioni giuridiche, le loro mancanze nella Biblioteca Nazio-

nale Centrale di Firenze sono molto notevoli; e, sembrando difficile che precisamente per esse le Regie Procure debbano avere meno sollecitudine che per le altre di farsi dare la copia di cui all'art. 8, bisogna di necessità supporre che tali pubblicazioni, momentaneamente prese in esame dagli stessi Signori Ufficiali del Pubblico Ministero per l'attenzione che hanno col loro ufficio, vadano poi disperse. Il qual fatto non è che la riprova dell'altro sopra notato, come la prima ragione del malo andamento di questo servizio delle consegne: che cioè della portata, della utilità, della ragione di codesto art. 8 della legge sulla stampa non c'è ancora una così piena e diffusa conoscenza, come sarebbe necessaria e come tutti dobbiamo adoperarci perchè si acquisti.

Se fosse facile cosa, una leggina che regolasse a parte questa materia potrebbe provvedervi in modo più compiuto, più razionale, più efficace. Essa perfino potrebbe stimare la gravità del tributo, (ragione talora e senza degli abusi contro la legge, più sovente pretesto loro), e stabilire un parziale compenso in denaro ai riproduttori per la copia di pubblicazioni di costo straordinario. Essa potrebbe rendere solidalmente obbligati alla consegna autori, editori e stampatori o altri riproduttori. D'altro canto potrebbe punire i *ritardi*, invece che con una unica ammenda per una volta tanto, con multe progressive analogamente a ciò che si pratica per gli altri tributi.

Ma l'opera legislativa è lunga, e argomenti certo più gravi sembrano tenerla di continuo occupata. Forse, benchè questo tema di preciso carattere tributario sia profondamente distinto da tutto quanto riguarda la repressione dei reati e la polizia giudiziaria sulla stampa, le quali sono oggetto della legge 26 Marzo 1848, una tale leggina incontrerebbe difficoltà speciali. Rammentiamo la questione sulla quale fu sempre discordanza di sentenze: « se abbiano a rimanere nella legge speciale.... oppure essere trasfusi nel Codice penale comune i reati commessi col mezzo della stampa. » Que-

sto secondo partito fu accolto nel disegno del Vigliani e poi in quello Senatorio e in quello del Savelli; il primo fu preferito dalla commissione del 1868 e dal Mancini; e nel suo disegno, l'attuale Guardasigilli, pur volendo « non allontanarsi per ora dal metodo della vigente legislazione », ¹ si diede pensiero delle ragioni dell'opposta sentenza « dando... in pari tempo tali nozioni dei reati da potervi facilmente comprendere senza alterare l'economia del codice eziandio il mezzo esecutivo della stampa, pel caso che in seguito si credesse, come è voto di molti, di rannodare questa materia alla legge comune. » Una leggina speciale parrebbe insomma conveniente farla soltanto allora che, miglioratosi quanto è possibile anche con soli provvedimenti amministrativi tale servizio, ne fosse diventata comune la conoscenza e se ne fosse reso notorio il preciso carattere. Tuttavia nel Codice penale che veramente l'Italia pare alla vigilia di ottenere unificato, se si volesse soltanto aggiungere qualche parola alle disposizioni che il recentissimo disegno dell'onorevole Zanardelli contiene, sarebbe ovviamente provveduto a qualche parte del nostro tema. Lo stesso esercizio dell'arte tipografica è contemplato dall'art. 419 di questo disegno, per essere punito se, quando pure il fatto non costituisca altro reato, si fa « senza osservare le prescrizioni della legge. » E l'art. 420 punisce lo smercio di stampati fatto.... « trattandosi di stampati periodici, avanti che sia presentata la prima copia all'Autorità competente »; se si estendesse la pena allo smercio di tutti gli stampati, periodici o no, ove il termine dei dieci giorni sia passato e le consegne di cui all'art. 8 della legge sulla stampa non siano state fatte, si renderebbero tutti i librai personalmente interessati all'osservanza di quel disposto, nè accadrebbe mai di applicare la pena dell'infrazione perchè il

¹ Vedasi l'ottima *Esposizione storica e scientifica dei lavori di preparazione del Codice penale italiano dal 1866 al 1884* che l'illustre senator Paoli, avendo preso sempre notevole parte a tali lavori, ebbe il felice pensiero di comporre. (Firenze, Niccolai, 1885).

solo comminarla assicurerebbe l'esecuzione.

Ma urge ora di ottenere il molto che ottenere si può con semplici provvedimenti amministrativi; il disposto dell'art. 8 della legge sulla stampa (notiamo qui senza entrare in un esame forse qui meno opportuno), non è affatto una vessatoria singolarità, anzi ha riscontro in disposizioni analoghe di altri Stati con

genesi storiche somiglianti, insomma si basa su profonde ragioni; dichiarato e divulgato il suo concetto, se ne migliorerà la esecuzione. Alla quale i singoli interessati, cioè gli studiosi, devono cooperare, memori che nei liberi regimi, in tanto si ha titolo a chiedere che i pubblici poteri operino, in quanto si fa e si è pronti a operare, ciascuno per parte sua, in vantaggio di tutti.

LE STATISTICHE UFFICIALI DELLE LETTURE NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE.

PER A. BRUSCHI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MARUCCELLIANA DI FIRENZE.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha pubblicato nel fascicolo del Febbraio del suo *Bollettino ufficiale* un'accurata e lunga serie di prospetti statistici dei libri dati in lettura e in prestito dalle trentadue biblioteche pubbliche governative da esso dipendenti.

Sono le prime statistiche che, così raccolte, vedono la luce, e comprendono il periodo di tempo che va dall'applicazione del nuovo regolamento (Gennaio 1886) fino a tutto il Giugno 1887. Si possono anzi considerare come conseguenza, venuta forse un po' troppo in ritardo, delle disposizioni nuove, in ossequio alle quali i direttori delle pubbliche biblioteche debbono ogni mese trasmettere al Ministero le tabelle statistiche dei lettori e del prestito.

Poichè da questi prospetti potrebbero a prima vista trarsi delle conseguenze addirittura fallaci, sarà bene far qui alcune considerazioni necessarie per una più giusta interpretazione di essi.

Preme quindi di porre in sodo sin d'ora che non basta in queste statistiche tener conto dell'eloquenza delle cifre (che forse non a torto potrebbero da taluno vantarsi); ma occorre considerare anzi tutto l'importanza delle particolari funzioni di ciascuna biblioteca in relazione agli studj, al paese e ai propri locali.

Avremmo desiderato soprattutto maggior cura da parte delle biblioteche nel compilare le tabelle statistiche e più accuratezza da parte del Ministero nel pub-

blicarle, per cansare il pericolo di raccogliere talvolta e riprodurre fedelmente le inesattezze che gli furono trasmesse. Non farà quindi meraviglia se in un lavoro di 64 grandi pagine, così noioso e facile ad essere infiorato di sbagli tipografici, saremo costretti molte volte a notare le debite rettifiche o correzioni.

Le statistiche ufficiali sulle biblioteche non sono state mai in vero molto fortunate, a cominciare da quelle pubblicate sotto il Ministero Natoli nel 1865,¹ in cui il numero delle inesattezze si può senz'altro desumere dal fatto ivi asserito che la Biblioteca Laurenziana di Firenze non possedeva manoscritti! (pag. 13).

Fortuna volle che esse non servissero mai di serio fondamento al disegno vagheggiato di riforme e di sussidi adeguati.

Per apprezzare dunque i prospetti statistici che abbiamo sott'occhio, occorre distinguere le letture che si fanno nelle biblioteche universitarie da quelle che si fanno nelle altre. Nelle universitarie la quasi totalità dei lettori è composta di studenti che son costretti ad abbandonare la sala di lettura per recarsi alla lezione e che vi ritornano più tardi, quando essa è finita; è il medesimo lettore e la medesima opera che figura nelle statistiche due o più volte nello stesso giorno. Inol-

¹ Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche. Anno 1863. Firenze, tip. Succ. Le Monnier, 1865, in 8°, pag. cxxviii, 48.

tre in queste biblioteche le opere che vengono richieste sono giù per su le stesse, aggirandosi per la massima parte nell'ambito ristretto dei libri di testo.

Non è addirittura da credere che la biblioteca abbia per ciò un lavoro minore assai del reale; esso è per lo meno eguale a quello che fa un'altra con un minor numero di lettori, ma più stabili e che non richiedono sempre le solite opere. E sebbene sia un lavoro che richieda meno intelligenza, pure per il modo con cui si presenta, a forti mandate, vuole fatica e sveltezza.

In queste biblioteche universitarie e anche in altre, si fa per di più la lettura serale, oppure nell'estate si prolunga al di là di sei ore l'orario diurno. Queste avrebbero dunque nell'orario un altro coefficiente per aumentare le cifre delle statistiche.

Altre biblioteche che non sono di sussidio diretto alle Università e che mirano invece a uno scopo più alto, hanno un pubblico assai differente. È un pubblico poco fluttuante, ricercatore di opere quasi mai consultate, che pretende impiegati pratici e intelligenti, e che fa spendere loro moltissimo tempo. Non farà quindi meraviglia se in certe biblioteche primarie il numero dei lettori e delle opere date in lettura è piccolo in confronto con quello delle Universitarie o di altre con un orario lunghissimo di pubblico servizio. Anzi non ci dispiacerebbe che quel numero fosse anche minore; poichè l'assunto delle Nazionali e più specialmente delle Centrali è quello di raccogliere e conservare ciò che si pubblica in Italia, per rappresentare compiutamente la storia del pensiero italiano e, per quanto è possibile, anche la cultura forestiera. Sarebbe anzi bene che il pubblico minuto che tuttora ricorre ad esse, fosse attirato nelle altre biblioteche minori che si trovino nella stessa città a sollievo delle Nazionali: come si vede in pratica a Londra, a Parigi, a Berlino, a Vienna ecc.

Infine è da considerare con giusto criterio il lavoro di una biblioteca e di un'altra rispetto ai locali di esse. Chi non sa infatti quanto gravoso sia il ser-

vizio di distribuzione in certe biblioteche e quanto sia meno spedito che in alcune altre, a cagione dei locali infelici, o distanti, o elevati! A tutto ciò poi è da aggiungere la condizione dei cataloghi non bene compilati, la loro molteplicità e disuguaglianza di metodo, e infine le collocazioni non bene rispondenti a un sollecito ritrovamento per la distribuzione.

Ciò premesso, non starò ora a confrontare alcuni risultati che si hanno per queste biblioteche, con quelli che potrebbero trarsi dalle statistiche compilate con norme diverse giusta le prescrizioni del cessato Regolamento. Molte considerazioni importanti si faranno meglio quando si potranno vedere i risultati di varj anni.

Prima di tutto non sappiamo renderci conto del perchè i compilatori delle statistiche ufficiali abbiano sempre sostituito al numero delle *opere* quello dei *volumi*. Le tabelle che dalle biblioteche vengono trasmesse mensualmente al Ministero, e che hanno servito a questi riepiloghi, sono compilate secondo il *Modulo 2* prescritto dall'articolo 42 del Regolamento; e non richiedono i *volumi* ma le *opere* soltanto e i rispettivi *lettori*. La differenza che risulterebbe, se arbitrariamente si fosse fatta la statistica dei volumi, sarebbe grandissima e ogni biblioteca potrebbe per lo meno triplicare le cifre dei volumi dati da questi prospetti. Questa è una delle sviste più grossolane della Statistica Ministeriale e dove dunque si parla di volumi deve intendersi sempre opere.

Esaminando più specialmente il periodo dal 1° Luglio 1886 al 30 Giugno 1887 rilevansi le seguenti conclusioni.

La Biblioteca che dà il maggior numero di opere in lettura di *giorno* è l'Universitaria di Torino (95,000 opere circa); seguono per ordine numerico la Nazionale di Napoli, la Vittorio Emanuele di Roma, l'Universitaria di Napoli, la Braidense di Milano, la Nazionale di Firenze, la Marciana di Venezia, l'Universitaria di Catania, la Marucelliana di Firenze (28,000), ecc.

Se si considera il totale delle opere date in lettura di *giorno* e di *sera* com-

presi i manoscritti, allora la prima resta l'Universitaria di Torino (con circa 127,000 opere), seguono la Vittorio Emanuele di Roma, la Nazionale di Napoli¹ la Braidense di Milano, l'Universitaria di Napoli, la Nazionale di Firenze, la Marucelliana di Firenze, la Marciana di Venezia e l'Universitaria di Pavia (33,000 circa) ec.

Di sera dà il maggior numero di opere in lettura la Vittorio Emanuele di Roma (38,000 circa), seguono l'Universitaria di Torino, la Nazionale di Napoli, la Brancacciana di Napoli la Marucelliana di Firenze (14,000), ec.

Prendendo per fondamento i lettori di *giorno*, di *sera* e dei manoscritti, l'Universitaria di Torino è sempre la prima (102,000) circa; seguono la Vittorio Emanuele di Roma, la Nazionale di Napoli (compresa la Sezione di S. Giacomo), la Braidense di Milano, la Nazionale di Firenze, l'Universitaria di Napoli, la Marucelliana di Firenze, la Marciana di Venezia (34,000 circa), ec.

Poichè a Napoli si trovano tre biblioteche pubbliche, le opere date in lettura in quella città sono in complesso circa 187,000: a Roma col doppio di biblioteche pubbliche governative sono 160,000 circa, e a Firenze con quattro biblioteche governative sono 107,000.

Calcolando le opere date in lettura soltanto di *giorno* troviamo che se ne danno a Napoli 139,000, a Roma 123,000 a Firenze 82,000 circa.

Apparisce altresì che la Brancacciana di Napoli fa solamente il servizio di sera e dà in lettura i codici (84), sebbene lo vieti il regolamento.

Quella che ha il minor numero di lettori è la Vallicelliana di Roma che ne conta appena uno per giorno (354).

La biblioteca Laurenziana di Firenze ha dato il maggior numero di Manoscritti in lettura (6,000 circa); seguono la Nazionale di Firenze, la Nazionale di Napoli, la Riccardiana di Firenze, l'An-

gelica di Roma, la Marciana di Venezia, ec.

Soltanto nelle biblioteche universitarie di Modena, Napoli, Sassari e Catania non si fecero letture di Manoscritti.

Nelle seguenti biblioteche non si fecero le letture serali: Nazionale di Firenze, Marciana di Venezia, Mediceo-Laurenziana e Riccardiana di Firenze, Governativa di Lucca, Estense di Modena, Angelica e Casanatense di Roma, Universitaria di Genova, di Catania, di Napoli, di Sassari; Vallicelliana e S. Cecilia di Roma, e Ventimiliana di Catania. Quindi soltanto 17 delle 32 biblioteche governative pubbliche hanno il carico delle letture serali. Deplorevole è questa mancanza nelle universitarie di Genova, di Catania e di Sassari, nella Marciana di Venezia, e nella Governativa di Lucca; a Firenze una sola biblioteca ha le letture serali, a Napoli due, a Roma due. Giova anche notare che in quasi tutte queste biblioteche, le richieste per la lettura serale debbono esser fatte di giorno.

In complesso, le 32 biblioteche governative pubbliche dettero in lettura in un anno 974,140 opere, (delle quali 18,256 manoscritte), a 734,102 lettori.

Passando ora ad esaminare le letture a domicilio, ossia il prestito, dobbiamo premettere che vi sono i soliti sbagli di opere e volumi.

La Biblioteca Vittorio Emanuele dette in prestito in quest'anno il maggior numero di opere (3942); seguono progressivamente la Nazionale di Firenze, l'Universitaria di Pavia, la Braidense di Milano, l'Universitaria di Pisa, di Modena, di Bologna, di Catania e di Padova, la Marucelliana di Firenze (816), ec.

Nelle Biblioteche Nazionali di Torino e di Napoli che hanno il maggior numero di lettori, come abbiamo veduto, si riscontra invece un numero relativamente piccolissimo di opere date a domicilio. Sarebbe curioso ed importante lo studiare le ragioni di questa proporzione inversa: cioè del diminuire il numero delle opere a domicilio, quando in esse cresce quello delle opere date in lettura nella biblioteca.

¹ Occorre notare che la Nazionale di Napoli non fa il servizio delle letture serali; lo fa invece la biblioteca di San Giacomo, le cui statistiche a quanto pare sono incorporate in quelle della Nazionale.

Similmente sarebbero da studiare le cause di un prestito così sproporzionato nelle biblioteche universitarie di Pavia, di Pisa, di Modena e in quella pubblica di Cremona, per le quali si potrebbe forse supporre che crescendo il prestito diminuisca la lettura in biblioteca.

Apparirebbe pure dalla Statistica che la Brancacciana di Napoli fa il prestito di sera, benchè ciò sia vietato dal Regolamento.

È da osservare che la maggior parte delle opere sono date in prestito con mallevadoria. Fanno eccezione però l'Universitaria di Torino dove 274 opere furono prestate senza mallevadoria e soltanto 93 con mallevadoria; l'Universitaria di Napoli dove 438 opere furono prestate senza mallevadoria e soltanto 6 (?) furono prestate con mallevadoria; l'Estense di Modena che prestò 422 opere senza mallevadoria e 13 soltanto con mallevadoria, la Marciana di Venezia che ne dette 252 senza mallevadoria e 41 con essa.

L'Universitaria di Modena non ne prestò alcuna con mallevadoria, ed è da notare che ha un prestito di oltre 1100 opere. Anche alla Vallicelliana di Roma e alla Brancacciana di Napoli non si fece prestito con mallevadoria. Alla Ventimiliana di Catania non si fece nè con mallevadoria nè senza, e neppure prestiti con altre biblioteche. Ad eccezione naturalmente della Laurenziana, la Biblioteca che fa minor servizio di prestito di opere stampate è la Vallicelliana di Roma. Nel totale, le opere date con mallevadoria dalle 32 biblioteche furono 11,586 e quelle date senza mallevadoria furono 11,232.

Vennero inoltre date in prestito ad Istituti o persone che ne hanno diritto, in Italia 1,756 opere. In complesso le opere a stampa che uscirono dalle sedi delle biblioteche furono 24,574.

È da notare che fuori d'Italia non si prestò nessun'opera a stampa; in Italia invece vi fu uno scambio abbastanza notevole di opere fra biblioteche e biblioteche e Istituti governativi autorizzati. La Nazionale di Firenze trasmise ben 373 opere ad altri uffici, la Vittorio Emanuele

di Roma 294, la Braidense di Milano 177, la Nazionale di Torino 159, l'Universitaria di Pavia 141, la Marciana di Venezia 102, la Nazionale di Napoli 84, ec.

Ad altri la cura di studiare più addentro l'utilità di questo scambio di opere in luoghi dove esse facevan difetto; gioverà peraltro fin d'ora porre in evidenza l'incontestabile servizio reso agli studiosi che si trovano lontani dai centri più importanti di studj.

Nelle seguenti statistiche dei lettori che ottennero il prestito troviamo curiosi dati dovuti forse a errori di trascrizione.

La colonna « Nuove mallevadorie rilasciate *durante il mese* » è sbagliata, deve dire *durante l'anno*. Nella Biblioteca Nazionale di Napoli apparirebbe che con sole 6 mallevadorie in un anno si dettero 129 opere a domicilio, a Torino invece con 93 mallevadorie se ne dettero soltanto 93, alla biblioteca di S. Cecilia di Roma con 10 mallevadorie se ne dettero 192.

La Laurenziana di Firenze senza che abbia mai rilasciato mallevadorie, avrebbe dato a domicilio *con mallevadoria* un'opera: così pure a Cagliari senza rilasciar mallevadorie furono prestate 213 opere *con mallevadoria*; lo stesso succede per l'Universitaria di Napoli.

Più curioso anche si è che a 10 lettori *con mallevadoria* nell'Universitaria di Napoli si sono dati 6 libri, e all'Estense di Modena a 15 lettori se ne dettero 13!

Lo stesso succede per i lettori senza mallevadoria; e nell'Universitaria di Genova a 325 lettori si danno 300 libri! nella Casanatense di Roma a 28 lettori *in Italia* si prestano 25 libri; all'Universitaria di Napoli a 3 lettori se ne mandano 2, e all'Universitaria di Sassari a 4 lettori se ne mandano 2!

Per quel che concerne il prestito dei manoscritti, risulta che all'estero in quest'anno furono mandati 13 codici e che in Italia ne viaggiarono 59. Il massimo numero all'estero fu mandato dalla Vallicelliana di Roma; seguono per ordine, la Laurenziana, e la Marciana. In città o in Italia, la Nazionale di Firenze

ne prestò 32, la Laurenziana 23, la Marciana 19, la Casanatense 12, la Vallicelliana 9, ec.

Le biblioteche di Palermo e di Cremona, la Riccardiana di Firenze, la Governativa di Lucca, l'Estense di Modena, le Universitarie di Cagliari, di Catania, di Messina, di Modena, di Napoli, di Pavia, di Pisa, e di Sassari, quella di S. Cecilia a Roma e la Ventimiliana di Catania non fecero prestito di codici.

Ne furono prestati nelle stesse città 50; fuori della biblioteca e della città ne andarono 59 e compresi i 13 che partirono per l'estero, il prestito dei codici ascese in totale a 122.

Passando ora alle opere a stampa ricevute in prestito da altre biblioteche, apparisce che l'Universitaria di Pisa chiese alle altre biblioteche d'Italia 239 opere, quella di Cremona 204, l'Universitaria di Pavia 148, la Braidense di Milano 115, la Vittorio Emanuele di Roma 114, l'Universitaria di Modena 106, la Marucelliana di Firenze 105, la Casanatense di Roma 104, l'Universitaria di Cagliari 102, ec. Insomma furon ricevute dalle 32 biblioteche governative 1771 opere: e benchè si veda d'altra parte che esse 32 biblioteche non si scambiarono in prestito più di 1756 opere, non vi è contraddizione se si consideri che le biblioteche governative prestano anche ad Istituti governativi che non sono biblioteche e possono da qualche biblio-

teca od istituto anche non governativo ricevere opere a stampa e queste non vengono notate nelle presenti statistiche.

Inoltre le 32 biblioteche ricevettero in prestito da altre biblioteche o Istituti, 148 codici (ben 74 dei quali furono ricevuti dalla Riccardiana di Firenze) e di questi soltanto 109 sarebbero stati scambievolmente conceduti in prestito fra le varie biblioteche governative.

Eguali errori e risultati si trovano nella statistica del 1° semestre 1886.

Dal riepilogo per mesi che di queste statistiche su 32 biblioteche è stato fatto durante il medesimo periodo di tempo, si ricava che il mese in cui le letture sono maggiori è il Gennaio (121,000 circa) segue il Marzo (114,000) e poi il Dicembre (106,000); all'incontro, i mesi in cui minori appariscono le letture, sono l'Ottobre (42,000) e il Settembre (45,000).

Il prestito invece è maggiore nel Marzo (2887), nell'Aprile (2428) e nel Maggio (2240).

Concludendo dirò che abbiamo salutato con piacere la pubblicazione di questi prospetti, che, fatti per il futuro con maggior cura, saranno un utilissimo termine di confronto al pubblico studioso e inciteranno le nostre biblioteche ad emulare quelle di altre più colte nazioni, nel fornire al pubblico, quanto meglio si possa, tutti quei maggiori aiuti che giovino all'incremento degli studj.

IL PRESTITO DEI LIBRI FRA LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE E LE BIBLIOTECHE PROVINCIALI E COMUNALI.

PER P. GORI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Non sono trascorsi molti anni da quando le Biblioteche venivano considerate più come magazzini ordinati od archivi per la conservazione della suppellettile bibliografica, che non come centri operosi di lavoro letterario e scientifico, dai quali dovessero muovere infiniti raggi per recare luce là dove di questa facesse bisogno.

In quei tempi coloro che volevano studiare dovevano necessariamente recarsi, e spesso con grave scomodo e non

lieve dispendio, a qualche Biblioteca, e soltanto a pochissimi privilegiati, dei quali il nome fosse già illustre, era concesso, per rara eccezione, ottenere alcuna opera in prestito, perchè servisse ai loro studj.

Alcuni dei piccoli Stati, nei quali era allora divisa l'Italia, ammassavano, secondo diversi criteri e speciali bisogni, libri su libri, che rimanevano poi ad esclusivo beneficio degli abitanti delle città nelle quali esistevano Biblioteche,

e di pochissimi estranei. Ma quando la unificazione italiana fu un fatto compiuto e la scienza divenne, per la crescente cultura, più popolare ed indispensabile ai bisogni di molti; non solo gli eruditi ed i dotti, ma anche gli altri studiosi e altresì gl' industriali, sentirono la necessità di ricorrere alle Biblioteche e di avere da esse quei maggiori aiuti che potevano ottenersi. Ed allora si pensò providamente a istituire fra queste un servizio di mutuo scambio di opere, per il quale una Biblioteca potesse avere, per un tempo determinato, i libri che appartenevano ad un'altra, completandosi così scambievolmente e giovando agli studiosi di più parti d'Italia. E il Regolamento Bonghi del 20 Gennaio 1876, pose per primo in Italia i fondamenti di questo prestito di libri, regolandolo con norme determinate.

Quanta fosse l'utilità di questa innovazione appare subito manifesto al semplice confronto delle facilità da essa portate con le difficoltà immense che incontravano gli studiosi per l'innanzi. Peraltro, nonostante tutto questo, la provvida innovazione fu assai combattuta ed osteggiata specialmente da coloro che temevano dalla istituzione del prestito dispersioni e rovine, e vedevano di mal occhio che le cose della propria città potessero servire anche ad altre.

Il Regolamento Bonghi però, per quanto fosse un notevole progresso e mutasse radicalmente la condizione delle cose, pure non fece che un solo passo, il primo; perchè in virtù di esso, oltre all'istituzione del prestito locale, si collegavano le sole Biblioteche Governative italiane. I vantaggi di che separatamente poteva godere ciascuna città ove era una Biblioteca dello Stato, dopo il Regolamento Bonghi, venivano ad essere usufruiti, in grado tante volte maggiore, quante erano le città che avevano tali Biblioteche. Queste città erano poche e neppure equamente ripartite per la penisola e tutte le altre d'Italia continuavano a rimaner prive di qualsiasi aiuto governativo in siffatta materia, e gli studiosi non avevan modo di trarre il più tenue vantaggio dai molti libri che lo Stato

possedeva ed acquistava coi denari di tutti.

Il nuovo Regolamento Coppino, 26 Febbraio 1886, facendo un altro e più animoso passo innanzi cercò in due modi di colmare questa lacuna e di provvedere ai bisogni degli studiosi delle regioni d'Italia prive di biblioteche governative, estendendo, cioè, il prestito agli *Istituti Superiori d'insegnamento*, ai *Licei*, agli *Istituti Tecnici* ed alle *Biblioteche Provinciali e Comunali*.

Del prestito con gli Istituti d'insegnamento non ci occuperemo per ora: crediamo invece necessario parlare di quello con le *Biblioteche Provinciali e Comunali*. 1.^o perchè poco conosciute sono le disposizioni che le concernono; 2.^o perchè (certamente per questa ragione) non molte sono ancora quelle che hanno domandato di essere ammesse al beneficio dello scambio o del prestito delle opere con le Biblioteche Governative.

Cominciamo perciò dall'esaminare il modo col quale queste Biblioteche possono collegarsi con quelle di proprietà dello Stato.

Il Regolamento Coppino concesse alle Biblioteche Provinciali e Comunali aperte al pubblico la facoltà di ottenere, entro certi confini, libri in prestito dalle Biblioteche governative. (Art. 56). E perchè questa concessione possa farsi, è necessario che l'Ente a cui appartiene la Biblioteca ne faccia regolare domanda al Ministero della Pubblica Istruzione, dichiarando al tempo stesso di rimanere garante delle opere che saranno inviate e con obbligo di dare in prestito alle Biblioteche Governative i propri libri che potessero loro occorrere.

Quindi il Governo, mentre è largo della suppellettile propria alle Biblioteche delle Province e dei Comuni, ritrae anche da esse qualche vantaggio con la reciprocità dello scambio; perchè può accadere spessissimo che qualche opera esistente nelle Municipali occorra alle Governative, che per avventura, non la posseggano.

Nè è da temere che con questo sistema il patrimonio dello Stato vada

depauperandosi e che la suppellettile libraria soffra perdite o guasti, perchè il Regolamento stesso ha provveduto a procurarsi garanzie per la buona conservazione delle opere prestate. Infatti dispone: 1.° che la domanda di una Biblioteca Provinciale o Comunale per ottenere la facoltà di avere libri in prestito dalle Governative debba essere trasmessa al Ministero dal Prefetto della Provincia, il quale la deve accompagnare col suo parere; 2.° che l'ammissione al prestito non abbia una durata maggiore di tre anni: 3.° che sia dichiarato da chi debbano essere firmate le richieste dei libri domandati in prestito. Il Governo, come apparisce, non s'impegna: esperimenta per ora il Regolamento, per vedere come operi il nuovo congegno, riserbandosi la facoltà di troncare ogni relazione, anche prima del termine stabilito, se accada che le Biblioteche Provinciali e Comunali si mostrino neglienti tutrici della suppellettile loro temporaneamente affidata.

Si lascia poi alle Biblioteche Provinciali e Comunali facoltà d'indicare con quale delle Governative vogliono essere poste in relazione, perchè non era possibile, senza gravi inconvenienti, il permettere che queste Biblioteche minori si rivolgessero direttamente a qualsiasi altra governativa, mentre, per mezzo di una di queste, si trovano implicitamente in relazione con tutte. E s'intende di leggieri come non fosse possibile allo Stato di dotare tutte le sue Biblioteche in modo che ciascuna potesse convenientemente servire agli studj che si fanno nelle varie parti d'Italia. A questo fine appunto il Governo Italiano istituì col Regolamento Organico *due Biblioteche Nazionali Centrali* (la Vittorio Emanuele di Roma e la Nazionale di Firenze) dotandole più largamente, per concentrare i suoi sforzi sopra due sole Biblioteche, collegate, del resto, con tutte le altre governative e, in virtù di questo Regolamento, anche con le Provinciali e Comunali ammesse al prestito.

Nè si è voluto affidare il servizio delle Biblioteche delle Provincie o dei Comuni ad una o due sole Biblioteche

del Governo, perchè la configurazione geografica dell'Italia non permetteva tanto accentramento, e per evitare altresì gli inconvenienti che un tale sistema ha prodotto presso altre Nazioni. In Austria, per esempio, accade che tutti gli Istituti governativi di pubblica istruzione (non le Biblioteche Municipali) ricorrano per il prestito delle opere alla Biblioteca Universitaria di Vienna, che sanno la più ricca dell'Impero. Per il che la Biblioteca, costretta a dar fuori in prestito tanti volumi, viene a sentire soverchiamente la mancanza di essi per le sue sale di studio e rimane spogliata di opere con grave danno degli studj locali.

Questo inconveniente non era sfuggito al D.^r Grassauer, il quale, in un suo studio,¹ proponeva che il governo austriaco emanasse certi provvedimenti, pei quali non tutti gli istituti di istruzione secondaria dovessero direttamente chiedere a Vienna libri che potessero trovarsi in altre Biblioteche. E l'inconveniente lamentato dal Grassauer si fece ogni giorno più grave; tanto che dalla statistica della Biblioteca della Università di Vienna per l'anno accademico 1882-83 si rileva che questa, oltre ad aver dato in lettura nelle proprie sale 130,000 volumi circa di sua proprietà e circa 200 di altre Biblioteche, ebbe a concedere in prestito 19,453 volumi nella città di Vienna e 3205 volumi fuori di Vienna, facendo 1856 spedizioni.²

Presso di noi il prestito è tenuto in più ristretti confini e siamo ben lontani, anche per le disposizioni del Regolamento, dal raggiungere le imponenti cifre che abbiamo accennate.

Delle disposizioni adunque delle quali abbiamo parlato, e che raccomandiamo nell'interesse degli studj, si sono giovate a tutt'oggi le Biblioteche seguenti:

Sono già collegate con la *Nazionale Centrale di Firenze* le *Biblioteche Comunali di Siena, di Correggio, di Ve-*

¹ Dr. J. Grassauer. Vorschlag für eine Reorganisation des Bücher-Ausleih-Verkehrs; nella *Zeitschrift für österreichischen Gymnasien*. - Wien, 1879, fasc. V, pag. 372-377.

² Vedi *Centralblatt für Bibliothekswesen*. — Leipzig. Nov. 1884, pag. 460.

rona, e l'*Universitaria di Perugia*: con la *Nazionale Centrale di Roma* la *Provinciale di Aquila* e le *Comunali di Cesena e di Ancona*: con la *Nazionale di Milano*, le *Comunali di Mantova e di Como*: con la *Universitaria di Pavia* la *Universitaria di Camerino* e con la *Governativa di Cremona* la *Civica di Crema*. Ma è da sperare e da augurarsi che in breve anche le altre Biblioteche Provinciali e Comunali d'Italia, rendendosi conto dei grandi vantaggi che

i loro studiosi possono trarre da queste disposizioni, chiedano al Ministero di essere collegate per il prestito a qualche grande Biblioteca governativa.

Giova infine notare che l'Italia è stata la prima fra le nazioni a provvedere, col Regolamento del 27 gennaio 1886, al prestito delle Biblioteche delle Province e dei Comuni ed a distendere una rete la quale andrà di giorno in giorno affittendosi; e se ne sperimenteranno i benefici in ogni parte del Regno.

NORME GENERALI PER LA LEGATURA DEI PERIODICI¹ NELLE PUBBLICHE BIBLIOTECHE.

PER ERNESTO PALUMBO SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE DI NAPOLI.

SOMMARIO.

Introduzione. 1. Necessità di legare. 2. Genere di legatura. 3. Colore della pergamena. 4. Cordoncini. 5. Margini. 6. Copertine stampate. 7. Copertine non stampate. 8. Rimozione di copertine. 9. Volumi separati. 10. Volumi riuniti. 11. Due iscrizioni. 12. Titolo. 13. Compimenti di titoli. 14. Abbreviazioni di titoli. 15. Abbreviazioni di parole nei titoli. 16. Divisione di parole nei titoli. 17. Nome del redattore. 18. Nome del redattore nei periodici unipersonali. 19. Nome del redattore divenuto parte integrale del titolo. 20. Serie, volume, anno. 21. Parte speciale. 22. Ubicazione della serie. 23. Priorità dei volumi rispetto agli anni. 24. Priorità degli anni rispetto ai volumi. 25. Duplicità di numero in alcuni volumi. 26. Le parole *volume e tomo*. 27. Parti di volumi. 28. Numeri arabi. 29. Distanza fra le due iscrizioni. 30. Disposizione delle iscrizioni. 31. Collocazione delle iscrizioni. 32. Eccezione. 33. Principio delle iscrizioni verticali. 34. Quantità di versi nelle iscrizioni orizzontali. 35. Quantità di versi nelle iscrizioni verticali. 36. Interpunzione. 37. Iscrizioni in nero. 38. Caratteri. 39. Lettere maiuscole. 40. Lettere minuscole. 41. Fregi. — Corollario.

Experientia magistra rerum.

Poichè la faccenda delle legature ci sembra una delle più importanti operazioni di biblioteca, come quella che si propone la conservazione della suppellettile letteraria, e poichè niuno, almeno fra noi, se n'è mai occupato di proposito; ci è parso cosa ben fatta presentare agl'intelligenti un manipolo di regolette concernenti il modo di legare le opere periodiche, che saremo ben lieti se incontreranno l'universale approvazione. Esse, (che in buona parte possono trovare applicazione altresì nella legatura delle opere non periodiche) non

sono attinte a nessun libro teorico, ma son frutto della nostra propria esperienza in una delle maggiori biblioteche del Regno.

1. È assolutamente indispensabile che i periodici siano legati, affin d'impedire che i fascicoli, onde per lo più constano, vadano confusi e smarriti.

2. Mette conto di legare i periodici in mezza pergamena; eh'è il genere di legatura, tra gli economici, il più durevole.

3. È da preferirsi la pergamena bianca alla così detta macchiata, per la duplice ragione che ha un aspetto più gaio e fa scorgere meglio i caratteri in essa impressi.

4. Nelle legature sono sbanditi i cordoncini, veri o apparenti, per la ragione che, costituendo questi una disuguaglianza di superficie esterna nei dorsi dei volumi, favoriscono nei punti dove essi si trovano, che sono i più rilevati e per conseguenza i più soggetti agli attriti, un consumo o deperimento maggiore della pergamena.

5. I margini dei fogli si lasceranno intonsi o si rasperanno leggermente per uguagliarli, ad eccezione del margine superiore (se pur non si voglia averlo anch'esso intonso o raspato), che sarà utile ritondare appena affine di poter dargli la levigatezza atta a ricevere una qualche tinta, a preferenza rossa, la quale serve ad evitare che la polvere s'insinui

¹ Sebbene usi il vocabolo generico di periodici, intendo parlare più particolarmente delle riviste scientifiche, letterarie ed artistiche.

nell'interno del volume per quella via, ch'è la più esposta.

6. Si conservano scrupolosamente al luogo dove sono le copertine stampate di tutt' i fascicoli, oltre a quella generale del volume, quando c'è: la qual cosa mira non solamente a far riconoscere sempre e prontamente ciascun fascicolo, ma eziandio (il che importa di più) a non far perdere la memoria di tante svariate notizie che spesso in esse si trovano.

7. È quindi facoltativo il conservare o distruggere le copertine che non rechino nulla di stampato. Nonpertanto varrà meglio conservarle; perchè, se bene venga meno il secondo fine, servono indubbiamente al primo, massime se sono colorate.

8. Il buon senso però consiglia di distruggerle, stampate o no che siano, nel caso che bisognasse squinternare, prima di legarli, tutt' i fascicoli che compongono un'annata di un periodico affine di riordinarli altrimenti. La quale operazione si rende necessaria ed inevitabile, per metter le cose a posto, in quei periodici che si scindono in più sezioni con paginazioni indipendenti (sia un solo il volume che formano o siano più, non importa), di ciascuna delle quali ogni fascicolo contiene un brano. Questo avviene per gli *Annales des ponts et chaussées*, che si dividono in due sezioni: *Mémoires et documents* e *Lois, décrets, arrêtés* ecc. ciascuna con volumi separati. Lo stessissimo è per gli *Annales des mines*, che similmente si dividono in due sezioni: *Mémoires* e *Lois, décrets, arrêtés* ecc. anche con volumi separati; non meno che per gli *Annali di giurisprudenza italiana*, che si dividono in quattro sezioni: *Decisioni in materia civile*, *Decisioni in materia penale*, *Giurisprudenza speciale della Corte di Cassazione di Roma*, *Corti d'appello*, e tutte formano un solo volume. Se si volessero conservare le copertine, non si saprebbe davvero a quale delle sezioni appiccicarle, ed ancorchè se ne volesse preferire una qualsiasi, oltre a rimanerne conseguentemente prive le altre, sarebbe sempre cosa mal fatta; per-

chè in questi casi le copertine non adempirebbero più esattamente all'ufficio loro, che è quello di ritrarre la fisionomia dei fascicoli, essendo sparita dei fascicoli stessi ogni traccia.

9. Giova legare separatamente ciascun volume, grosso o sottile che sia, di ogni periodico, perchè così solamente si può meglio soddisfare alle esigenze del pubblico. In effetti, se per una veduta di malintesa economia si facesse altrimenti, cioè, se si legassero insieme, poniamo, due volumi, ed uno di questi venisse domandato in lettura da un individuo, l'altro contemporaneamente da un altro, si sarebbe costretti a dare il superfluo al primo richiedente ed a negare il necessario al secondo.

10. Pure v'ha dei casi in cui occorre fare il contrario; ma questi sono rarissimi ed eccezionali. Ad esempio, non si può far diversamente, se alla direzione di un periodico salta in mente di pubblicare più volumi successivi con un frontespizio unico ed un indice unico; cosa che noi ci maravigliamo fortemente sia stata praticata da quella di un periodico pregiato che s'intitola *Il Bibliofilo*. Essa dà alla luce un volume per anno del suo periodico: però ogni due anni solamente pubblica un frontespizio ed un indice complessivo delle due annate. Tale esempio è stato poscia imitato anche dall'altro non meno pregiato periodico ch'è la *Rivista critica della letteratura italiana*. Se si legassero separatamente i due volumi, ne deriverebbe il gravissimo inconveniente che l'uno di essi offrirebbe nel frontespizio e nell'indice più di quello che in realtà conterrebbe dentro, e l'altro ritterrebbe tutte le sembianze di essere un libro mutilo, rimanendo sprovvisto del frontespizio e dell'indice.

11. I periodici debbono presentar sempre sui dorsi dei relativi volumi due iscrizioni distinte, dette comunemente tasselli o cartellini, nelle quali debbono figurare tutte le note caratteristiche dei periodici stessi, cioè il titolo, la serie, il volume, l'anno. Ciò conferisce non poco alla speditezza delle ricerche.

12. Nella prima iscrizione deve es-

scre espressa la parte invariabile del periodico, cioè il titolo, concisamente.

13. Quindi in quei periodici il cui titolo fosse seguito, quasi compimento, da una frase esplicativa di esso, questa va soppressa nella iscrizione. Esempj. *Il Politecnico giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale*. Le parole *giornale ecc.* vanno omesse. *Il Propugnatore studii filologici storici e bibliografici*. Le parole *studii ecc.* vanno parimenti omesse.

14. La concisione però non dà il diritto di abbreviare per nulla quei titoli che naturalmente fossero un po' lunghi col sottrarre loro vuoi una parola, vuoi un inciso intiero. Esempj. *Giornale internazionale delle scienze mediche; Revue de linguistique et de philologie comparée*. Nè la parola *internazionale* al titolo del primo periodico nè l'inciso *et de philologie comparée* a quello del secondo si possono togliere plausibilmente.

15. È anche da schivare, per servire alla chiarezza, di adoprare nei titoli parole abbreviate: al che si provvede di leggieri con un'assenmata distribuzione di versi, una sagace scelta di caratteri ed una giudiziosa ammissione od esclusione di spazieggiature.

16. Nè è lecito spezzare una parola e metterne parte in un verso e parte in un altro. Ciò si può appena tollerare nelle sole parole composte della lingua tedesca che rispetto alla misura del dorso fossero troppo lunghe: perchè in realtà ognuna di esse è formata da due o più parole, che, se la necessità lo esige non sarà grave scorcio dividere, facendo però sempre seguire la prima divisa da una lineetta, come: *Sprach-forschung, Rechts-wissenschaft, Vierteljahres-schrift, Geschichts-wissenschaft, Bibliotheks-wesen, Bibliothek-wissen-schaft, Alterthums-wissenschaft, Völker-psychologie, Sprach-wissenschaft*.

17. È erroneo far precedere il titolo del periodico, che ordinariamente è opera collettiva di parecchi scrittori, dal nome del suo redattore o direttore: e la ragione n'è chiara; imperciocchè questi, il cui compito è anche transitorio e trasmissi-

bile, non fa che semplicemente coordinare i lavori altrui e talvolta vi entra a parte arrecando il proprio contributo. Ora, in qualità di redattore, non ha grande importanza; in qualità di scrittore, sta alla pari di tutti gli altri. Laonde, come non si ricorderebbero i nomi degli altri, così non va ricordato il suo.

18. Fa d'uopo derogare a tal regola nel caso che un periodico sia fattura d'una sola persona, come ce ne porge esempio l'*Année scientifique et industrielle* del Figuier, ch'è un periodico scritto intieramente da lui. Il nome dunque del Figuier non potrebbe lodevolmente tacersi.

19. Eguale norma va osservata eziandio quando il nome del primo redattore, direttore o fondatore, che voglia dirsi, di un periodico, per essersi reso celebre, sia stato mantenuto anche dopo la costui morte, divenendo per tal modo parte integrale del titolo. Esempj di ciò si hanno nelle *Petermanns Mittheilungen* e nel *Curtis's Botanical Magazine*. Neanche questi nomi det Petermann e Curtis si potrebbero fare sparire senza biasimo.

20. Nella seconda iscrizione deve essere espressa la parte variabile del periodico, cioè la serie, se c'è, il volume e l'anno, immancabilmente; perchè, potendo i periodici venir domandati in due forme diverse, o coll'indicazione del volume cioè o con quella dell'anno, massime quei periodici che danno un volume solo all'anno, ove queste note ci sono tutte, si agevola infinitamente la ricerca e con essa il servizio della distribuzione.

21. In questa seconda iscrizione, oltre alle note accennate, e precisamente in cima ad esse, va messa anche quella della parte speciale del periodico, per quei periodici che si dividono in più parti ciascuna delle quali dà un contingente separato di volumi. Esempj. Nel periodico *Le Livre* la seconda iscrizione deve anche determinare se il volume si riferisce alla parte che s'intitola *Bibliographie rétrospective* o all'altra intitolata *Bibliographie moderne*. Nel periodico *Archiv für Anatomie und Physiologie* similmente la seconda iscrizione deve altresì indicare se il volume ap-

particne alla classe dell'*Anatomie* ovvero a quella della *Physiologie*.

22. La serie, quando c'è, va segnata invariabilmente innanzi ai volumi e agli anni, come quella che rappresenta un tutto di cui questi sono la parte. La parola *serie*, espressa ed intiera, deve sempre accompagnare il numero o l'aggettivo che la specifica. Esemplj. *L'Ate-neo Veneto* Serie 11^a 2 1887. *Archeografo Triestino* Nuova serie 13 1887. *Revue des langues romanes* 4^e série 1 1887. *The Gardeners' Chronicle* New series 26 1886. *Rheinisches Museum für Philologie* Neuc Folge 42 1887. *Mnemosyne* Nova series 15 1887.

23. Nei periodici i cui volumi presentano un numero di catena sempre continuo e che progredisce parallelamente cogli anni (sia che diano il prodotto di un volume all'anno, sia che ne diano più) bisogna segnare prima il volume e poi l'anno; perchè in questo caso gli anni sono subordinati ai volumi. Esemplj. *L'Astronomie* 1 1882 Id. 2 1883 ecc. *Archivio Veneto* 1 1871 Id. 2 1871 Id. 3 1872 Id. 4 1872 ecc.

24. Nei periodici poi che danno più volumi all'anno con un numero di catena che ripiglia sempre da capo per ogni anno, bisogna segnare prima l'anno e poi il volume; perchè in quest'altro caso i volumi sono subordinati agli anni e ne formano in certo modo le spartizioni. Esempio. *Rivista italiana di filosofia* 1886 1 Id. 1886 2 Id. 1887 1 Id. 1887 2 ecc.

25. Qui cade in acconcio avvertire che i volumi di alcuni periodici che ricordano una lunga esistenza, spartita però a stadj più o meno lunghi, vale dire a serie, talvolta son designati con un numero solo, che è quello della serie a cui appartengono; tal altra con due numeri, dei quali il maggiore si riferisce alla raccolta generale ed il minore alla serie particolare. In questo secondo caso è utile apporli tutti e due nella iscrizione, dando però la precedenza sempre al maggiore, per la ragione che cotesti volumi possono esser chiesti tanto nell'un modo quanto nell'altro. Esemplj. *Nuova Antologia* 98 Serie 3^a 14 1888. *Zeit-*

schrift für Biologie 23 Neuc Folge 5 1887.

26. Nel segnare il volume, per maggior concisione, si tralascerà di premettere alla cifra numerica che lo rappresenta le parole *volume* o *tomo*, siano anche abbreviate, bastando all'uopo la cifra da sè sola, come chiaramente apparisce dagli esemplj addotti.

27. Se un volume si divide in più parti, al numero che indica il volume si aggiungerà, od in alto o da piedi, ma di minore dimensione, un altro numero, che ne indicherà la parte, così: 1¹ 1² 2¹ 2² oppure 1₁ 1₂ 2₁ 2₂ ecc.

28. È preferibile che i numeri siano espressi in cifre arabiche, le quali hanno il vantaggio di essere più intelligibili delle romane e di occupare minore spazio.

29. Le due iscrizioni debbono essere a sufficiente distanza fra loro,¹ per la ragione che, quando si cerca un determinato volume di un dato periodico che trovisi collocato in mezzo ad una massa di molti altri periodici, basterà fissare una volta sola la prima iscrizione, quella cioè che reca il titolo, per accertarsi se è o non è il periodico che si vuole; indi, lasciato di mirare questa prima iscrizione, si scorrerà rapidamente con lo sguardo la seconda per rintracciare il volume che si cerca e che sarà istantaneamente trovato. Agglomerando invece tutte le indicazioni in un punto solo ossia in una iscrizione unica, oltre a venir meno lo scopo di sopra accennato, quello cioè del ritrovamento istantaneo, si genera anche una penosa impressione all'occhio per la fatica maggiore a cui si sottopone.

¹ La norma precisa che, giusta i dettami dell'arte, deve regolare l'apposizione delle iscrizioni in un dorso di qualsivoglia grandezza è la seguente. Si lasciano due margini liberi alle due estremità del dorso, il superiore di cinque millimetri e l'inferiore di quindici, indi lo spazio che intercede si spartisce in cinque uguali rettangoli aventi la stessa larghezza del dorso. Se il volume richiede una sola iscrizione, la si appone nel secondo rettangolo, cominciando a contare di sopra, e quindi restan vuoti tutti gli altri; se poi ne richiede una seconda, questa occupa il quarto rettangolo: nel qual caso risultano vuoti solamente il primo, il terzo ed il quinto.

30. Le iscrizioni si disporranno per il largo dei dorsi, se questi per avere una sufficiente grossezza vi si prestano; se poi per soverchia esilità non vi si prestassero, si disporranno per lo lungo, badando a lasciar sempre uguali interstizj bianchi tra una nota caratteristica e l'altra in tutt' i volumi di uno stesso periodico.

31. Quando occorre disporle per largo, la prima si collocherà superiormente e la seconda inferiormente in modo che si avrà il titolo in su e le altre note in giù; quando poi occorre disporle per lungo, si praticherà l'inverso, sicchè il titolo starà in giù e le altre note staranno in su: la qual cosa è benissimo fatta rispetto a quei periodici che danno costantemente tutti volumi sottili.

32. Si può far quindi una eccezione nel caso che di un periodico si avessero alquanti volumi già pubblicati di una sufficiente grossezza da poter contenere le iscrizioni per largo, e ne sopraggiungesse poi qualcuno a caso molto sottile da non esserne affatto capace: vale a dire nel volume sottile le due iscrizioni si condurranno bensì longitudinalmente, ma, in grazia della uniformità, si manterranno la prima, cioè quella del titolo, superiormente e la seconda, quella cioè delle rimanenti note, inferiormente, in guisa da armonizzare il più che sia possibile colle correlative iscrizioni che si trovano in tutti gli altri volumi. Ciò si verifica od in un volume qualunque che accidentalmente riesca più sottile od in quelli di certi indici riferentisi ad un ristretto periodo d'anni che non di rado vengon pubblicati a parte e sono sempre di minor mole.

33. Le iscrizioni disposte per lungo si faranno cominciare dalla base dei volumi. Sebbene il fatto dimostri che trovansi in vigore anche l'opposto (giacchè tanto in tempi men recenti quanto ai dì nostri vediamo seguita incostantemente or l'una maniera or l'altra), pure quella che qui si propone sembraci la migliore, perchè implica uno sforzo minore in colui che legge. Infatti chi vuol leggere l'iscrizione fatta per lungo sul dorso di un volume che stia ritto al suo posto,

se questa comincia dal basso, conviene ch'ei si situi alla destra o di fronte al volume; ma, se comincia dall'alto, ei si dovrà situare invece alla sinistra od alle spalle di esso: posizione poco naturale ed abbastanza incomoda.

34. Nelle iscrizioni orizzontali a rappresentare i titoli dei periodici s'impiegheranno tanti versi quanti occorreranno per farceli entrare, avuto sempre riguardo a un senso d'arte nel dover accordare la maggiore o minore estensione di essi titoli con la maggiore o minore spessezza dei dorsi. A rappresentare le altre note s'impiegheranno tanti versi quante sono le note medesime.

35. Nelle verticali poi è bene che tanto quella del titolo quanto quella delle altre note formino un solo ed unico verso; ma, se la necessità lo imponga (come quando un titolo fosse troppo esteso e il dorso relativamente troppo corto da non potervi star tutto intiero insieme colle rimanenti note caratteristiche del periodico), non sarà certamente interdetto di mettere quanti versi il bisogno richiede e la spessezza del dorso consente, ma pel solo titolo; bastando alle altre note un verso solo.

36. Nelle iscrizioni va escluso qualunque segno di punteggiatura. E la ragione è palese. Difatti nella scrittura ordinaria, dove si trovano moltissime parole insieme per ogni verso, è necessario il dividerle in periodi e membri col mezzo di punti e virgole, affin di evitare confusione; ma nelle iscrizioni di cui si discorre, dove ogni inciso anzi quasi ogni parola ed ogni numero occupa un verso a sè, tal confusione non è possibile, e quindi cessa il bisogno della interpunzione.

37. È preferibile che le iscrizioni siano fatte in nero sul dorso stesso di pergamena bianca anzichè in oro su pezzetti di pelle sovrapposti e di vario colore, primamente perchè quelle sono indelebili ed inalterabili, mentre questi si staccano facilmente coll'uso continuato, specie se s'incontra una qualità di pergamena un po' untuosa, e se ne sbiadiscono i colori dopo un certo tempo; in secondo luogo, perchè si presentano più

serie e risaltano meglio senza offendere la vista, come spesso avviene per le altre; e finalmente perchè, se i dorsi son divenuti sudici, possono anche lavarsi e tornar netti.

38. I caratteri, tanto delle lettere quanto dei numeri, opportunamente spazieggiati o no, secondo il bisogno, debbono esser chiari, nitidi e spogli d'ogni frastaglio o figura capricciosa: debbono avere inoltre una giusta e proporzionata grandezza e gravezza da potersi discernere senza stento anche ad una discreta lontananza.

39. Quelli delle lettere in particolare debbono avere la forma latina maiuscola ed esser tutti in ciascuna parola della stessissima dimensione.

40. Se i dorsi fossero estremamente sottili, si può anche ricorrere ma con riserbo alla forma minuscola, fatta sempre eccezione per le iniziali delle prime parole.

41. In servizio della semplicità vanno sbanditi i fregi di qualunque maniera, come cosa non punto significativa. Nella categoria dei fregi vogliono annoverare anche le linee o filetti che piaccia chiamarli.

A corollario del nostro lavoro rechiamo il seguente modulo, che ci sembra molto utile al fine cui è diretto.

BIBLIOTECA

di

N.º 188

IL LEGATORE

legherà la seguente *Opera* in

VOLUMI da farsi Vol. di Campione

INDICAZIONI

Avvertenza

IL SOTTOBIBLIOTECARIO

D'UN GRADUALE E DI ALCUNI ANTIFONARI EDITI IN VENEZIA SULLA FINE DEL XV E SUL PRINCIPIO DEL XVI SECOLO.

PER C. CASTELLANI PREFETTO DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA.

La biblioteca Marciana si è testè arricchita di tre volumi di Antifonari editi da Luc'Antonio Giunta fiorentino in Venezia l'anno 1503, che fanno seguito ai due volumi del Graduale, 1499-1500, del medesimo editore. Il Graduale fu descritto dal Fossi nel suo *Catalogus codicum saeculo XV impressorum, qui in publica bibliotheca Magliabechiana Florentiae adservantur*, col. 740 e seg.; ma gli Antifonari non si trovano descritti, a quello che sembra, in alcuna bibliografia, nè sono pur citati negli Annali della tipografia dei Giunta, del Bandini e del Renouard; e però sono, se non unici, certo rarissimi. Sarà dunque pregio dell'opera darne una breve, ma il più che si possa esatta descrizione; e poichè il Graduale fu descritto

dal Fossi sopra un esemplare imperfetto, mentre che l'esemplare posseduto dalla Marciana ha alcune sue particolarità singolari, non sarà fuori di proposito descrivere ad uno ad uno tutti i cinque volumi, onde si compone questa preziosa raccolta.¹

Vol. I. Quattro fogli di preliminari. Nel recto del primo foglio in alto a grossi caratteri gotici in rosso sono le parole: *Graduale secundum morem sancte Romanae ecclesie: integrum et completum videlicet dominicale: Sanctuarium: Commune et cantorium sive Kyriale:*

¹ Il Graduale nell'esemplare Marciano essendo diviso in due volumi, la raccolta è in detto esemplare di volumi cinque.

impressum Venetiis | cum privilegio: cum quo | etiam imprimuntur | antiphonarium et psalmista: sub pe|na ut in gratia. | M. ccccc. Sotto è l'insegna tipografica dei Giunta, cioè il giglio con le lettere L. A. ai due lati; indi le parole: *Correctum per fratrem Franciscum de Brugis | ordinis Minorum de observantia.* Nel verso di questo primo foglio è una prefazione del detto frate Francesco da Bruges *ad Cantores*; ne' tre fogli seguenti un trattato del medesimo sulla musica.¹

Incomincia quindi il Graduale, ogni foglio avendo in alto e nel mezzo il numero in rosso da I a CCXVIII. Nel verso dell'ultimo foglio, 218, in calce sono le parole: *Explicit graduale dominicale Impressum Venetiis | cura atque impensis nobilis viri luce antonii de giunta | florentini. Anno incarnationis dominice* | M. ccccc. LXXXXIX. iiii. Kal. Octobris.

Vol. II. La numerazione in questo volume seguitando quella del volume primo va in quella forma stessa da CCXIX a CCCLXXXI; ma il verso del foglio CCCXIII ha nel mezzo la soserizione seguente: *Finit feliciter commune sanctorum | maxima cum diligentia et summo studio emendatum: impresum Venetiis impensis nobilis viri Luceantonii de giunta | florentini: arte autem Joannis emerici de spira. Anno nativitatibus domini* | M. ccccc. xcix. xix. Kal. Februarias; e il verso del foglio ultimo, 381, in calce ha questa nuova soserizione: *Explicit volumen graduum summa cura longissimisque vigiliis perfectum: Impressum Venetiis impensis nobilis viri Luceantonii de giunta | Florentini: arte autem Joannis emerici de spira. Anno natalis domini* | M. ccccc. Kal. Martii.

Dalle surriferite soserizioni risulta che il volume primo fu finito il 29 settembre 1499; la parte prima del secondo volume il 14 gennaio 1500 (M. ccccc. LXXXXIX. Kal. Febr.; perocchè l'anno a Venezia principiava il primo marzo, e i tipografi veneti costantemente datavano le loro

edizioni secondo il Calendario veneziano), la parte seconda il primo marzo 1500. I quattro fogli di preliminari furono aggiunti poi; indi la data 1500, senza determinazione di mese, nel primo foglio.

I due volumi sono in foglio massimo, misurando 540 × 365 millim. Le segnature nel primo volume sono a-z, τ, ς, ψ, ψψ, per quattro; nel secondo volume A-T per quattro. Non vi sono richiami.

Vol. III. Foglio 1^r, in alto a grandi lettere in rosso: *Antiphonarium secundum morem sancte | Romane ecclesie completum: continens: | dominicale: sanctuarium commune et hymnarium: et quaedam officia nova: Impresum Venetiis cum privilegio | Cuius obtentu etiam imprimitur psalmista: Graduale | vero iamdudum impres = | sum venale habetur. | Que omnia sub pe|na: ut in gratia.* | M. d. iii. Segue l'insegna tipografica, e sotto sono le parole: *Correctum per fratrem Franciscum de Brugis | ordinis minorum de observantia.* Il verso di questo primo foglio è bianco. Col foglio 2^r incomincia l'Antifonario. in alto a grandi lettere in rosso leggendosi: *Ad honorem omnipotentis dei | et beatissime virginis marie incipit Antiphonarium.* I numeri sono come nel Graduale in alto nel mezzo e in rosso, e vanno da II a cxc. Nel verso del foglio ultimo, 190, in calce sono le parole: *Sequitur dominica resurrectionis domini.* Segnatura a-z, τ; a-z per quattro, τ per tre; senza richiami.

Vol. IV. Foglio 1^r, in alto le parole: *Dominica resurrectionis domini ad | matutinum Invitorium.* La numerazione, nella forma del volume primo, va da cxcI a cccxxv; all'ultimo foglio numerato, 325, segue uno non numerato, nel cui mezzo sono le parole: *Explicit volumen Antiphonarii de tempo = | re una cum hymnario: summa cura longis = | simisque vigiliis perfectum: Impressum | Venetiis Impensis nobilis viri | Luce Antonii de giunta florentini, Anno incarnationis dominice* | M. ccccc. iii. Idibus Martii. Sotto è il registro dei due volumi. Il verso di questo foglio ultimo è bianco. Segnatura A-R per quattro, senza richiami.

¹ Due di questi fogli nell'esemplare Marciano sono laceri; ma il trattato si trova ristampato in un altro volume della raccolta, onde ne sarà discusso in seguito.

Vol. V. Foglio 1^r, in alto in rosso le parole: *Antiphonarium proprium et commune sanctorum secundum ordinem sancte | Romane ecclesie: summa cum di= | ligentia revisum: atque fidei | studio emendatum: per religiosum fratrem Franciscum | de Brugis ordinis minorum regularis observantie de provincia sancti | Antonii*. Poi in nero: *Cum gratia et privilegio*; e sotto l'insegna del tipografo in rosso.

Nel verso di questo primo foglio è la prefazione di frate Francesco da Bruges ad Cantores, quella che è pure nel Graduale; e col foglio 2^r incomincia il trattato del medesimo frate Francesco sulla musica col seguente titolo: *Hoc opusculum in quo duodecim sunt capitula una cum manu perfecta compilavit et apposuit ille frater: qui hoc opus ab infinitis pene erroribus purgavit ad bene modulandum et ad componendas cantiones maxime necessarium*. Questo trattato termina al verso del quarto foglio; ma il recto del foglio terzo è tutto occupato dal disegno d'una mano armonica a imitazione di quella di Guido d'Arezzo (Cfr. *Ambros, Geschichte der Musik*, vol. II, pag. 175), avendo le dita attraversate dalle indicazioni tonali o in nero o in rosso.¹

Col foglio 5 incomincia questa parte dell'Antifonario, avendo in alto le parole: *Proprium sanctorum per anni | circulum secundum ritum sanctum Roma | ne ecclesie feliciter incipit*. La numerazione, fatta nella forma degli altri volumi, è I-CLXXXVIII. A tergo del foglio ultimo, 198, da basso sono le parole: *Explicit proprium Sanctorum*, seguite dal Registro. La segnatura è 1-25; 1-24 essendo per quattro, 25 per tre. Non vi sono nè pur in questo volume i richiami. Sebbene quest'ultimo volume non abbia indicazione di data, è assai probabile che fosse pubblicato l'anno medesimo degli altri due, cioè nel 1503.

¹ Coi caratteri in nero volle l'autore indicare i toni *naturali*, con quelli in rosso i toni *duri e molli*. Del rimanente egli pretende avere perfezionata la mano di Guido d'Arezzo: *Sciendum est, egli dice, manum nostram illam Guidonis uno tono unaque littera praecedere etc.*

I tre volumi dell'Antifonario sono dello stesso formato del Graduale; i tipi sono per tutto gotici, di forma oltremodo elegante; la disposizione tipografica per tutto la medesima: titoli, rubriche, annotazioni in rosso, parole del testo in nero; ogni pagina ha sette righe, ogni rigo quattro linee in rosso, con le note, o sopra le linee o tra gli spazi, in nero.

Il Giunta non avendo ancora a quel tempo una tipografia propria, ma tuttavia valendosi per le sue edizioni or d'uno or d'altro tipografo, si valse per questo Graduale e Antifonario della stamperia d'Emerico da Spira, il quale credesi fosse della famiglia di Giovanni e Vindelino da Spira, gl'introduttori della tipografia in Venezia.

Ma chi era questo frate Francesco da Bruges dei Minori Osservanti, che corresse l'edizione del Graduale e degli Antifonari, vi fece la prefazione, e v'introdusse un trattato di canto sacro? Per quante ricerche io abbia fatte negli storici della musica, non m'è avvenuto di trovare di lui alcuna notizia: il Fétis, l'Ambros, il Caffi, il Kussmacher, il Winterfeld, l'Eitner pare che non l'abbiano conosciuto; ma - cosa ancora più singolare - il suo nome non è pure registrato negli *Annales Minorum* o negli *Scriptores Ordinis Minorum* del Waddingo. Può darsi che alcun diligente ricercatore sia per essere più di me fortunato, e possa mostrare ch'egli non è poi rimasto del tutto sconosciuto ai posteri. Intanto dall'esame di questi volumi di canti corali si ricava che frate Francesco da Bruges fu tenuto in qualche considerazione al suo tempo, poichè fu assunto ad aiuto e collaboratore d'un'impresa colossale dal più facoltoso e dal più magnifico degli editori di Venezia, e fu pur autore d'un trattato musicale forse di non piccola importanza per quell'epoca.

Che che sia di ciò, certo è che questo Graduale e questi Antifonari concorrono a dimostrare l'alto grado di perfezione, a cui era venuta l'arte tipografica in Venezia a quel tempo. Nulla si può vedere di più mirabile nel suo genere, per la nitidezza dei tipi, la precisione della tiratura, l'intonazione delle tinte

nere e rosse nelle pagine e, soprattutto, per la bellezza artistica delle iniziali. Imperocchè per tutti e cinque i volumi corrono frequenti iniziali di finissimi intagli in legno, alcune pur di grandezza considerevole, misurando 170 per 140 millimetri, raffiguranti o fatti delle Sacre Scritture o solennità sacre o immagini e geste di santi. Ma nell'esemplare della Marciana queste iniziali nei due volumi del Graduale sono alluminate o piuttosto le impressioni dei blocchi incisi furono

ricoperte a oro e colori in modo da figurare come altrettante miniature, eseguite con tant'arte e finitezza da non rendere le impressioni stesse sciupate e guaste, eom'è avvenuto spesso per siffatti procedimenti, ma tanto più ammirabili e splendide. Egli è però da avvertire che i due volumi del Graduale in quest'esemplare della Marciana sono in pergamena; e ciò che naturalmente rese più facile o piuttosto possibile l'alluminazione delle iniziali nella maniera indicata.

UN CODICE SCONOSCIUTO DEI LIBRI

DE REMEDIIS UTRIUSQUE FORTUNAE DI FRANCESCO PETRARCA.

PER F. CARTA BIBLIOTECARIO DELLA UNIVERSITARIA DI ROMA.

La diligentissima pubblicazione testè edita da Willard Fiske col titolo: *Francis Petrarch's treatise DE REMEDIIS UTRIUSQUE FORTUNAE. Text and Versions.* (Bibliographical Notices II). Florence, Le Monnier, 1888, pag. 48 in-8°; rende opportuna una breve notizia intorno ad un codice sconosciuto che contiene quest'opera di Francesco Petrarca.

Chiamo sconosciuto questo codice perchè fu da me aggiunto, or sono sei anni, al Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Milano, cui appartiene, e perchè non fu ricordato da Enrico Narducci nell'opera che ha per titolo: *I codici petrarcheschi delle Biblioteche governative del Regno indicati per cura del Ministero dell'Istruzione Pubblica.* - Roma, Tipografia romana, 1874, pag. 212, in-16°.

Il codice però non era ignoto nel secolo XVIII. Francesco Antonio Zaccaria¹ lo ricorda colle parole: *Petrarca due (libri) de remedio utriusque fortunae in codice in folio di pergamena* (così). Sebbene l'indicazione sia tutt'altro che precisa, è certo, ad ogni modo, che il manoscritto fece già parte dell'antica libreria gesuitica di Brera ove tuttora si trova. Vi si legge infatti, nel primo foglio di guardia e di mano del seco-

lo XVII, la nota: *Ex Bib. Coll.ⁱ Bray. Soc. Jes. - Inscript. Cat.^o*

Ciò detto, ecco alcuni cenni sommari su questo manoscritto che può tornare utile agli studiosi di cose petrarchesche ed anche, in qualche particolare, alla storia degli ornamenti dei libri.

Il codice braidense è senza data; ma appartiene certamente alla prima metà del sec. XV. È composto di 116 carte alte mm. 270 e larghe 195. Di queste carte, 80 sono di pergamena e contengono il primo libro, le altre sono cartacee e contengono il secondo. Il primo libro ha tutte le caratteristiche di un codice nobile; l'elegante principio, l'intitolazione in oro, i sottotitoli rubricati, le iniziali di ciascun dialogo operate di minio e, finalmente la nitida ed accurata scrittura distribuita a due colonne di 40 linee ciascuna. Il secondo libro invece è scritto a due colonne di linee 71, in eorsivo e su carta giallognola di due diverse marche. Quale sarà il motivo di questa strana composizione del volume?

L'ipotesi più probabile è la seguente. Chi ordinò il lavoro ebbe certamente in animo di avere un codice nobile; ma, scritto e miniato il primo libro, questo fu, in un modo o nell'altro, guastato interamente dall'acqua. Nell'impossibilità quindi di servirsene per un codice nobile si contentò di possederne uno di uso comune coll'aggiungere il secondo libro cartaceo. Dico ciò perchè tanto l'elegante

¹ Zaccaria (F. A.) d. C. d. G. - Lettera sopra alcuni Mss. delle librerie di S. Fedele e di Brera di Milano (Raccolta di Angelo Calogerà, tom. 44, pag. 469-504).

scrittura del primo libro quanto la corsiva del secondo sono contemporanee.

Ad ogni modo l'interessante è che il codice contenga l'intera opera del Petrarca. E così è, perchè comincia: *Cum res fortunamque hominum cogito*, della Lettera preliminare e finisce con le parole dell'ultimo Dialogo *R. Ageres tuas curam hanc linque uiuentibus*. Il confronto poi del testo contenuto nella prima pagina del codice con quello accolto nella prima edizione delle opere latine del Petrarca (Basilea 1496), edizione posseduta dall'Alessandrina di Roma, non mi ha offerto alcuna variante. Ciò può far credere che il dettato sia correttissimo.

Comunque sia, uno dei più curiosi particolari di questo manoscritto della Biblioteca Nazionale di Milano, è certamente l'opera artistica, la quale, sebbene assai guasta per la patita umidità conserva tuttora vive tracce del suo primitivo splendore. Ecco la descrizione dell'elegante principio che adorna la prima facciata.

Un fregio su fondo naturale recinge la pagina di testo. Del fregio fanno parte due tondi col fondo dorato, uno dei quali contiene la figura, quasi scomparsa, di un frate e l'altro un cerbiatto che riposa. Tra il fregio del margine superiore ed il testo è una miniatura (mm. 50×125) nella quale, su fondo azzurro a quadretti dorati, è un'edicola ad arco acuto,

dentrovi la figura sedente del Petrarca, con libro e penna in mano, che ha cinque persone in piedi da ciascun lato. Al lato destro del Poeta v'è un papa, un magistrato, un mercante, un musico ed un giocoliere; al lato sinistro un re, un milite, un falconiere, una dama ed un pastore. È, come si vede, la rappresentazione figurata dell'opera *De remediis utriusque fortunae*.

V'è inoltre in questa pagina l'iniziale C del testo la quale chiude le figure sedenti del Petrarca e di un altro personaggio, un cardinale francescano,¹ il quale con la mano sinistra stringe i guanti e con la destra tocca il libro *De remediis utriusque fortunae*, che è tra le mani del Poeta, e di cui si leggono le prime parole nelle due pagine. La figura del Petrarca, tanto nella miniatura isolata quanto nell'iniziale, è in abito canonico con l'almuzio in capo.

Una seconda ed ultima grande iniziale con fregi, posta nel verso della carta terza, contiene la figura di una giovine regina in trono, alla quale sta innanzi, in piedi e con le braccia conserte, un giovine re in atto di contemplarla. E anche questa è una rappresentazione figurata del titolo del primo Dialogo *De etate florula et spe uite longioris*, che precede l'iniziale. Le altre iniziali miniate, che adornano tutti i dialoghi del primo libro, non hanno storie.

D'UN' ANTICA TAVOLA METODICA.

PER A. TENNERONI UFFICIALE DELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA.

Fra le carte e i codici consultati dal Bethmann pei *Mon. Germ. hist.*, negli archivi e nelle biblioteche dell'Umbria, v'ha il *membranaceo* 184 della Comu-

nale di Todi, contenente a cc. 1-32' un inventario di 516 mss, e non 200, secondo egli riferì nel tomo XII dell'*Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*. Tenuto conto della grafia semiangolosa² del testo, racchiusa negli interlinei della rigatura, e del corsivo di parecchie note marginali, ricordanti la vendita, il prestito e lo smarrimento del libro, potrebbe l'inventario appartenere sì agli ultimi anni del du-

¹ Non è improbabile che nella figura del Cardinale francescano sia da riconoscersi quel Filippo de Cabassole (*Philippus Cavallicensis*) cui il Petrarca dedicò nel 1346 il libro *De vita solitaria* e, divenuto vescovo e poi cardinale (1361-69), il Poeta, nella sua *Epistola ad posteros*, se ne loda perchè *non me episcopaliter, ut Ambrosius Augustinum, sed fraterne dilexit ac diligit*. Il Cabassole, come dice Mariano fiorentino, fu a quei tempi il braccio destro e il sostegno validissimo dell'ordine serafico.

² Supera d'un millimetro e somiglia moltissimo quella offertaci dalla tav. 6 della *Coll. Fior.*

gento, come ai primi lustri del trecento. Che però debba risalire qualche decennio innanzi al 1334, ne assicurano un *inventarium novum*, che gli succede a cc. 34-52, *factum ex praecepto domini benedicti papae xij* (a. 1334-1341) *per fratrem thomam todinelli de tuderto*.

L'importanza speciale derivante a questo primo inventario dall'età e dalle molte ascrizioni di opere a SS. PP. e a Dottori della Chiesa, crescerà ancora, se si consideri che circa 500 erano i mss. dell'inventario vaticano ordinato nel 1296 da Bonifacio VIII, e se quindi avvertasi alla bella prova di cultura medievale che ci porgono tutti questi 516 codici studiati in quel tempo dai Minoriti di Todì.

Subito dopo la intestazione: *In isto volumine continentur nomina librorum Conuentus¹ fratrum Minorum de Tuderto... propter libros qui sunt plurificati et plurificabuntur in posterum* » leggesi la presente tavola metodica, la quale introduce il lettore alla cognizione generale della ricca suppellettile libraria pur dandogli un'idea generale dell'ordinamento, per materie e per autori, adottato.

N. delle Classi		N. dei Titoli
I	Et primo ponuntur libri testuales	13
II	Secundo libri pertinentes ad testum.....	9
III	Tertio libri glosati.....	12
IV	Quarto libri postillati.....	22
V	Quinto originalia sanctorum ...	183
VI	Sexto libri ad originalia pertinentes	5
VII	Septimo libri diuersorum doctorum in theologia.....	70
VIII	Octavo libri diuersorum auctorum et diuersarum materialium	20
IX	Nono libri pertinentes ad predicationes.....	68
X	Decimo libri pertinentes ad ius canonicum.....	21
XI	Undecimo libri pertinentes ad philosophiam	46

¹ È quello di S. Fortunato, permutato da Vallombrosani coi Francescani nel 1257. A questi il Card. Bentivenga Bentivegna, *pulcher homo et bonus et honestus*, legò nel 1287 i libri *quos emit*, e i vasi *ad usum altaris deputata*. L'inventario de' quali, molto interessante per la storia delle arti, verrà da me pubblicato quanto prima nell'*Arch. stor. italiano*.

XII	Duodecimo libri pertinentes ad logicam	14
XIII	Tertiodecimo libri pertinentes ad scientiam mathematicam...	9
XIV	Quartodecimo libri pertinentes ad expositionem uocabulorum.	9
XV	Quintodecimo libri pertinentes ad grammaticam.....	15
		516

Di quest'ultima classe, a vie meglio far conoscere tutto quel che nel medio-evo si comprendeva nella parola *grammatica*, stimo opportuno riferire qui i titoli.

Glosule sup. summam magistri petri de insula. [non inuenitur].
 Questiones grammaticales. [non inuenitur]
 Tobia - *Ex agro veteri virtutum semina morum*.
 Ystoria Tudertine ciuitatis. [non inuenitur]
 Ynnarium expositum.²
 Liber Iuuenalis.
 Glosule sup. Priscianum.
 Onidius de amore.
 Glosule poetrie Boetij.
 Scriptum sup. Priscianum.
 Item.
 Scriptum Roberti sup. Priscianum.
 Item pars ysaie exposita.
 Mappa mundi.
 Mappa terre sancte.

Avendo avuto occasione di consultare parecchi antichi inventari di biblioteche, detti diversamente *tituli librorum*, *nomina*, *rotulus*, *summa*, *noticia*, *inventorium*, *registrum*, *brevis*, *breviculus*, *abbreviatio*, *cartularium*, *intitulatus*, non mi fu dato mai di trovarvi prefisse simili tavole metodiche, le quali neppure s'incontrano nella pubblicazione di G. Becker (*Catalogi Bibliothecarum antiqui, Bonnae, 1883*), se bene fra i 136 cataloghi, non senza errori e molte omissioni da lui prodotti³ ve ne siano alcuni dove agli occhi del pratico appare ben tosto un convenuto aggruppamento per autori e per materie. Il quale spesso ricorre in siffatti *tituli librorum*, siccome quello che incominciando dai sacri testi e passando quindi ai SS. PP., ai Dottori della Chiesa, e discendendo giù sino ai

² Esiste ancora nella *Commune* di Todì, il cui catalogo, redatto dal compianto Leónij, fu ivi edito a spese del Municipio, nel 1878.

³ Gabriel Meier - *Nachtr. zu Becker (Centralbl. f. Bibl. 1887)*; e Gottlieb Theodor - *Kritische Beiträge zu Bibliotheksverzeichnissen des Mittelalters*. Leipzig, 1888.

libri d'*artis gramaticae*, rispondeva pure al concetto gerarchico delle scienze e dottrine medievali.

Fra gli *Originalia sanctorum*, ossia opere di SS. Padri, trovansi le opere maggiori: *Sup. Apocalypsin* ed *Expositio psalterij decem cordarum* dell'abate Gioacchino il quale si ebbe fra i Minori i più ardenti seguaci, quantunque benedettino e condannato dai papi. Queste due opere, ed altri libri di letteratura profetica registrati in codesto inventario c'indurrebbero a credere formatosi anche fra i Minori di Todi un culto gioachimita. Il che poi agevola la spiegazione di tutte le attribuzioni di profezie a Iacopone, considerando cioè queste un effetto di quel culto fondato sull'amore alla povertà, sull'odio alla simonia.

Nella classe VIII, noto un *Palladius de agricultura*, tre copie della *Cronica Martiniana*, due *excerpta* da Seneca,

l'opera liturgica di Sicardo Vescovo di Cremona, *Mitrale*: dal Pez e quindi dal Fabricius detta, per errore, *Naturale* di Riccardo Vescovo di Cremona.

Concludendo, in quest'indice ragionato, mi sembrano a sufficienza rappresentate, per quello che comportava la coltura monastica d'allora, le scienze del Trivio e del Quadrivio, all'infuori della Musica, di cui vi si cercherebbe indarno un trattato.

In fine, per la storia della catalogografia, piacemi avvertire che la riferita tavola, colla sua rispondente distribuzione di libri, basta, se pur bisognasse, a confermare che fin dai primi del trecento e non dopo la invenzione della stampa, come fu oggi affermato da taluno, s'intese il bisogno di compilare gl'indici di libri in modo che aiutassero lo studioso nelle ricerche bibliografiche e scientifiche.

IL CODICE POGGIALI DELLA DIVINA COMMEDIA.

PER IL PROF. LUIGI GENTILE, COMPILATORE DEL CATALOGO DEI MANOSCRITTI
NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

(Continuazione e fine)

Gl'illustratori della *Esposizione dantesca*, entrati nella persuasione che questo codice s'abbia a ritenere anteriore al 1333, e rammentato che non si sa dov'andasse a finire un codice membranaceo che nel cinquecento appartenne a Luca Martini e portava la data del 1329, soggiungevano: « ma non potrebb'egli esser questo, scemato oggi di una carta, da principio o in fine, e per l'appunto di quella che portava la data? Nel margine superiore della prima pagina fu raschiato un verso; ma lì non era probabilmente che il nome di un possessore del secolo xvi: fortunati per altro, se riuscendo a ravvivare l'inchiestro, vi potessimo leggere il nome di Luca Martini ». Veramente; pel modo come sono composti i quaderni, non pare (e l'abbiamo già detto) che nel nostro codice possa mancare una carta nè in principio nè in fine; potrebbe bensì mancare una guardia del volume, ma sarebbe contro all'uso costante degli antichi amanuensi che la data del compimento della scrit-

tura avesse a trovarsi in una carta di guardia, quando dopo l'*Explicit liber paradisi* | *deo gratias* avanzano ancora tre o quattro linee bianche, dove era la natural sede per la notizia della data, se all'amanuense fosse piaciuto d'aggiungerla. Ma pur concedendo come possibile la cosa, ci resta altra via per giudicare infondata la congettura che il codice Poggiali possa essere lo smarrito codice di Luca Martini. Il qual codice si sa per la testimonianza del Martini medesimo, che servi con altri sei a postillare di lezioni varianti un testo aldino del 1515, per opera di Benedetto Varchi con esso Martini ed altri letterati suoi amici raccolti nel 1546 alla pieve di San Gavino. Quell'esemplare della stampa d'Aldo si trova qui nella Biblioteca Nazionale Centrale; ed ha di mano di Baccio Valori questa nota, che io riporto intera perchè non ben trascritta da Vincenzio Folini c, dietro a lui, non ben riferita nella Bibliografia del De Batines: « Stampato l'anno 1515, e riscontro nel 1546 con 6

Testi a San Gavino (e non *e s'haveno*) dal Varchi, Luca Martini, Alessandro Menchi, Cammillo Malpighi e Guglielmo Martini (non *Martelli*); de' quali testi i meglio furon 2 di Luca Martini, uno in carta pecora scritto nel 1329, l'altro senza tempo (e non *l'altro in carta bambagina*) ». Quale fu l'intenzione del Varchi e degli amici suoi nel fare que' riscotri, che l'esemplare aldino della Magliabechiana conserva? Luca Martini dice: « E corressesi un testo d'Aldo stampato d'Agosto del 1515, dove erano più di dugento luoghi che mutavano sentenza ». E veramente si vede che, in generale, queste varianti intendono a migliorare la lezione aldina; ma non tutte: perché al buon giudizio e al purissimo orecchio toscano di Benedetto Varchi e degli amici suoi non potevano certo parere miglioratrici del senso o del suono dei versi danteschi queste che essi tra le altre segnarono ne' primi 3 canti:

Che la diritta via *havea* smarrita. [Ald.: era]
 Tant'era pieno di sonno a quel punto. [A.: pien
 di sonno in su]
 Che nel lago del cor m'era *indurata*. [A.: durata.]
 Di quella fera la *gaetta* pelle. [A.: galletta.]
 E li parenti miei *furan* lombardi. [A.: furon.]
 Ov'udirai le *dispietate* strida. [A.: disperate.]
 Toglieva gli *animali* che sono in terra. [A.: anima'.]
 Tu diel che di Silvio il parente. [A.: lo.]
 Se i' ho ben la *parola tua* intesa. [A.: tua parola.]
 Sì che d'ornata impresa la *rivolve*. [A.: lo.]
 Con angelica voce in la favella. [A.: sua.]
 Vegno del loco *dove* tornar desio. [A.: ove.]
 Più non t'è uopo *ch'* aprirmi il tuo talento. [A.: t'.]
 Et disse: Beatrice loda di Dio vera. [A.: t'.]
 Poi che tai tre donne benedette. [A.: posela.]
 Questi *sciagurati* che mai non fur vivi. [A.: sciaurati.]
 Erano ignudi e *stimulati* molto. [A.: stimolati.]
 Le fa di *trapassar* parer si pronte. [A.: parer di
 trapassar.]
 Et egli a me: le cose ti *fier* conte. [A.: fien.]

Non dunque le sole varianti che potevan migliorare o correggere il testo di Aldo, ma ne registravano pure di quelle che per qualche ragione apparisser notabili, anche se manifestamente men buone o scorrette. Or come, tra le notabili varianti, non v' avrebbe trovato luogo nessuna di queste che dal codice Poggiali riportiamo qui sotto?

Esta selva selvaggia et *dura* e forte.
 Che nel pensier *rimova* la paura.
 Dietro de l'altre cose ch'io v'ho scorte.
 Che la *diritta* via abbandonai.
 Tant'era pien del sonno a quel punto.

Vestite già del raggio del pianeta
 Che mena dritto altrui per ogni valle.
 Mosse di prima quelle cose belle.
 Che per lungo silenzio pareva fioco.
 Risposemi: or non uomo, uomo già fui.
 Et li parenti miei fuoron *bombardi* (sic)
 Mantovani per patria ambedui. [Ald.: E Mantovani.]

Et vissi a Roma sotto *ili* buon angusto (sic)
 Al tempo degli dei falsi e bugiardi.
 Figliuol d' Anchise che venne da Troia. [Ald. di.]
 Che non sali il diletto monte.
 O se' tu quel Virgilio o quella fonte
 Che *spandi* di parlar sì largo fiume. [Ald.: spande.]
 Lo bello *stilo* che m'ha fatto onore.
 Aiutami di lei famoso saggio.
 Questa non ciberà terra né *pheltro*.
 Et sua natura sarà tra feltro e feltro.
 Onde per lo tuo me' penso e discierno. [Al: Onde io.]
 (Di questo primo canto l'amanuense lasciò nella
 penna gli ultimi 7 versi.)

O Musa o alto iugeguo or m' *atate*.
 Prima ch'a l' alto passo tu mi fidi. [A.: Anzi.]
 Cortese li fu... [A.: cortese fu.]
 Lo quale e 'l quale, a voler dir lo vero
 Fu stabilito per lo loco santo.
 Ch'è principio a la vita di salute.
 L'anima tua è da *viltà* offesa.
 Quando falso veder bestia quand' ombra.
 A questa tema acciò che tu ti solve.
 Tal che di *domandar* io la richiesi.
 E durerà quanto 'l mondo lontana. [A.: moto.]
 De l'ampio loco *dove* tornar tu ardi.
 Perché tu vuo' saper cotanto addentro.
 Che anno poteuza di fare *alcun* male.
 E tanto buono ardir nel cor mi corse.
 Dinanzi a noi non fur cose create.
 Risonavano l'aere senza stelle.
 Et retro lei venia sì lunga tratta.
 Vidi *genti* a la riva d'un gran fiume.
 Li fa di trapassar parer sì pronte.
 Et ecco *vêr* di noi venir per nave.
 Ne le tenebre eterne in chaldo et gelo. [A.: e in gelo.]

Da tal saggio dei soli primi tre canti, il lettore già vede che questo non potrebbe esser davvero il testo che dal Varchi e dagli altri fu giudicato uno dei due migliori tra' sei (o sette, secondo il Martini) riscontrati in S. Gavino; ma posto pure che fosse il men reo se gli altri testi per avventura erano pessimi, certo è che tra molte lezioni scempiatamente ridevoli il nostro codice ne ha ancora delle ragionevoli e buone, le quali avrebbero meritato d'esser rilevate da chi pure segnava *sanza* dove il testo d'Aldo ha *senza*, e *coverta* per *coperta*, e poi, al contrario, *coperto* per *coverto*, e altre minuzie siffatte. Restava un' ultima speranza alla congettura che intravedeva in questo il codice del 1329, cioè che il nome raschiato nella prima pagina fosse quello di Luca Martini. Ma no, neppur questa speranza reggeva: per quanto raschiato, noi abbiám potuto de-

cifrare quel nome, che dice proprio così: *Di Piero del Nero, 1591*. - B. V' è egli bisogno d'altre parole a dimostrare che lo sperduto codice di Luca Martini non può esser questo che stiamo esaminando?

Ma il decifrato nome di Piero del Nero ci fa entrare in un forte sospetto. I manoscritti di questo erudito Accademico passarono per eredità nella libreria di casa Guadagni, e di qui, con l'acquisto di tutta la libreria, a Gaetano Poggiali; dopo la cui morte furono venduti alla Biblioteca Palatina. Quando e dove fu raschiato da questo codice dantesco il nome di Piero del Nero? Non certo in casa Guadagni, dove quel nome fu rispettato in tutti gli altri volumi della preziosa eredità; e meno ancora è credibile che la cosa avvenisse dopo che il codice entrò nella libreria granducale. D'altra parte il Poggiali, che pure diceva di posseder tutti i codici danteschi appartenuti al del Nero, nella prefazione al Dante da lui edito nel 1807 celebrò bensì l'antichità di questo suo codice, ma si guardò bene dal nominare né l'antico possessore del Nero né i Guadagni da cui gli era venuto. Il bibliofilo livornese poté ben vedere in Livorno, d'onde nel novembre del 1806 lo ebbe il Follini, l'esemplare aldino di Baccio Valori, e leggergli la nota che noi abbiám riportata; e sapendo che del testo di Luca Martini non s'aveva più notizia di sorta, alla sua innocente ambizione di bibliofilo piacque di poter credere e far credere, non forse il Dante del 1329 si dovesse vedere in questo suo codice alle apparenze sì antico. Sopprimendo il nome di Piero del Nero, si allontanava un testimone un po' incomodo, e insieme per le vestigie di quello si poteva dar luogo a supporvi un testimone più comodo, appunto Luca Martini. Il Poggiali tuttavia non s'arrischiò di assegnare al suo codice l'anno 1329, ma si contentò di andargli molto vicino, e disse che non poteva esser posteriore al 1330 (o perchè appunto il 1330?), lasciando che altri facesse un passo di più. E se questo fu il suo malizioso disegno, non gli andò davvero falito: perchè dove i dichiaratori della *Esposizione Dantesca* misero innanzi misu-

ratamente l'ipotesi che il famigerato codice Poggiali potesse anco essere lo smarrito testo di Luca Martini, invece il bibliotecario Luigi Passerini abboccò addirittura l'amo insidioso, e ne' suoi *Cenni storico-bibliografici della R. Biblioteca Nazionale* tra i codici palatini non rammentò nominativamente che questo, « il più antico che si conosca, comechè possa riportarsi al 1329, cioè a soli otto anni dopo la morte di Dante »!

Tornando al proposito nostro, degli argomenti massimi che persuadevano a credere nella grande antichità del testo Poggiali, rimane soltanto la forma della scrittura. La quale veramente mostra nell'amanuense certe abitudini antiche (non però l'uso del *k*, come parmi che alcuno abbia detto o creduto); ma che per questo? Un amanuense che avesse imparato l'arte sua ne' suoi quindici o vent'anni verso il 1340 (chè più addietro, a ogni modo, non si potrebbe andare), credete voi che dopo altri due o tre decenni avrebbe sostanzialmente mutato la forma della lettera? o non piuttosto, che questa forma, per l'età avanzata dello scrittore, dovrebbe mostrar segni di anche maggiore vecchiezza? Questo almeno cred'io; e se mi tentasse la fregola curialesca delle prove indiziali, direi che appunto son segni di senilità nel nostro amanuense la gravezza della malferma scrittura e le troppe sviste e lacune di senso, le quali attestano insieme fievolezza d'occhio e stanchezza di mano.

I raccoglitori fiorentini dei Facsimili paleografici dicono di questo codice, che, « posto anche che sia un apografo », appartiene sicuramente alla seconda metà del trecento, e forse non agli ultimi anni. *Posto anche che sia un apografo!* Si vuol dunque far credere non impossibile che il codice sia autografo? Ma lasciamo stare l'autografia, chè qui di certo si tratta d'una poco felice espressione: basta osservare la immensa quantità di errori che abbellano questo tanto e sì a torto famoso codice, ancora dopo che un antico lettore diligente notò con una croce o con un *deficit* o con un *falsum* a più riprese quasi in ogni colonna i passi errati o manchevoli, una

buona parte dei quali passi o lo stesso amanuense o un altro di poi andò sanando (come si vede dalle rasure e dalle parole soprammesse di inchiostro più scuro); osservare, dico, il gran numero dei soli errori superstiti all'opera di risanamento, basta a farci credere che per quanti l'indotto menante ce ne abbia potuti aggiunger di suo, egli copiava il suo testo, anzi i suoi testi, non dall'autografo, ma certamente da un altro esemplare anch'esso spropositatissimo. E d'altra parte noi abbiamo di ciò non dubitabile prova, dal costante ricorrere dei medesimi errori e delle medesime lacune sì nel testo presente come nei frammenti di cui discorremmo di sopra. Circa poi a questi frammenti, si può non irragionevolmente congetturare, che il nostro amanuense si trovasse ad aver già condotto un testo di Dante (quello a versi interi) fino a mezzo il primo canto del Paradiso, e vi avesse già fatto eseguire le miniature, ed avviato anche un altro (a versi dimidiati,) che non è possibile sapere fino a che punto trascritto; che andati dispersi o sciupati la più parte dei quinterni, utilizzasse le poche membrane e le pochissime miniature avanzategli per iscrivere ed ornare a' propri luoghi il nuovo testo presente. Più facile ricercare la cagione perchè dai versi distesi passasse ai versi dimezzati: sperimentato il disagio dello scrivere le chiose negli stretti margini lasciati dalle piene colonne di versi interi, lo scrittore ricorse all'espedito di assottigiarle, senza sospettare che questo suo innocente trovato avrebbe un giorno suscitato ammirazione grande negli uomini, come segno di grande e venerabile antichità! La quale antichità si rende sempre meno remota, se oltre a tutto il resto si pon mente a un'altra cosa, anche questa, ch'io sappia, non ancora osservata da altri. I versi che l'amanuense riporta nelle chiose d'Iacopo di Dante, svariano spessissimo dalla lezione del suo testo, e la loro lezione è quasi sempre migliore. Dunque l'archetipo del testo chiosato che l'amanuense esemplava, derivava già da due testi diversi, uno pel poema e l'altro per

le chiose; e il testo delle chiose, a sua volta, non poteva essere un apografo, se deve tenersi per giusta l'opinione di Luigi Rocca (citata appunto dai raccoglitori dei Facsimili fiorentini), che cioè queste che leggonsi nel codice Poggiali, sono un rimaneggiamento delle originali chiose d'Iacopo di Dante. Così, anche per questa via, siamo nella necessità di supporre a questo codice un certo numero di predecessori, anche per questa via siamo allontanati dal tempo che Jacopo Alighieri chiosava il poema paterno.

Da quanto abbiamo fin qui ragionato resta provato (s'io non m'inganno), che per assegnare entro termini certi l'età di questo codice, il principalissimo fondamento del giudizio ha da consistere nell'esame delle migliori sue miniature, due delle quali (le incollate) di un po' anteriori, le altre certamente contemporanee della scrittura del libro; nessun conto, invece, deve farsi delle miniature più rozze, le quali furono di certo eseguite più tardi, dopo cioè che il codice dalla Toscana migrò verso il settentrione, com'è anche dimostrato da certe sue postille volgari nella vecchia lingua letteraria dell'alta Italia, scritte nel principio del secolo decimoquinto. Il giudizio ultimo, adunque, dev'esser rimesso nel parere di spassionati e valenti conoscitori della storia e dei progressi dell'antica arte del minio; ma se, intanto, a qualcuno piacesse di conoscere la mia opinione, io direi che per fermare l'età di quelle miniature, e quindi con esse ancora l'età del codice, bisogna scender di qualche diecina d'anni più giù dal mezzo del secolo decimoquarto. Chi vorrà potrà e saprà (non per alchimia e pedantesca, ma con ponderato studio e con arguzia divinatoria insieme) assegnare gli esemplari prototipi e le generazioni e le famiglie e le derivazioni dei molti codici danteschi; troverà, io spero, che per questo troppo a torto celebrato codice Poggiali io non sono andato assai lungi dal vero, e che, a ogni modo, la fama di grande antichità ch'esso aveva goduto finora, era propriamente una fama usurpata.

DOCUMENTI INEDITI PER LA STORIA DELLA LIBRERIA LAURENZIANA.

PER B. PODESTÀ BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Opere di scarpellini addi 19 dimarzo 1523	21 12 -
Opere dette addi xxvi ^o dimarzo 1524	18 - -
Opere dette addi ij daprile.....	45 - -
Opere dette addi 9 daprile.....	109 - -
Opere dette addi xvj ^o daprile.....	134 - -
Opere dette addi xxij daprile.....	135 - -
Opere dette addi xxx daprile	114 - -
Opere dette addi vij dimaggio.....	76 - -
Opere dette addi xviij ^o dimaggio....	114 - -
Opere dette addi xxj ^o dimaggio.....	84 12 -
Opere dette addi xxviij dimaggio ...	106 - -
Opere dette addi iij ^o digiugno.....	128 8 -
Opere dette addi xi ^o digiugno.....	128 18 -
Opere dette addi xvij ^o digiugno.....	91 10 -
Opere dette addi xxv digiugno.....	112 5 -
Opere dette addi ij diluglio.....	116 5 -
Opere dette addi viij ^o diluglio.....	128 18 -
Michelangiolo scultore et debitore di Lire 70 che ne dara conto per haverne lapiu parte spesi	70 - -
Spese per Modelli dellesepulture spesi sino a questo di Michelangiolo et datone conto	254 5 4
Spese per lavolta della sacrestia spesi per ildetto.....	98 10 4
Spese dipiu sorte pagate dordine di michelangiolo: per potere lavorare diquadro	56 15 8
Maestro andrea dafiesole scarpellino per suo salario di mesi dua arassegnare lopere finite adi ultimo dimaggio.....	70 - -
Giovanni brunaccini sopra lacasa tolta dallui apigione per rihaverli quando sirendera lacasa	350 - -
Pigione didetta casa pagati per parte	56 - -
	2618 19 4
Sono sino a questo di 14 diluglio 1524	374 2 9
Nota di quello sborsato habbiamo per conto de marmi.... ¹ conto della fabbrica della sagrestia di S. ^{to} Lorenzo a nome di N. S. del che ne abbiamo debitore di maggiore somma di conti particolari ma solo si dice per questo conto del soggetto per tali effetti da di 14 daprile 1524 a di ij dottobre come di sotto	
Per tanti pagati a m ^o domenico scarpellino da settignano da di xi di maggio 1524 a di 3 di settembre per lo spendio de marmi che si cavono a carrara ancora che si li ha pagati a detto m ^o domenico poi la assunzione del papato sino a taldi ducati D. 757 et in detto tempo se li e pagato solo..	441 - -

¹ corroso dai topi.

Per contanti fatti buoni assaldati di pisa in maggiore somma per noli della venuta a pisa de marmi venuti da di 14 daprile adi 26 dimaggio 1524 ancora che habbiamo debitore tale conto di D. 206 che lo resto sborsammo prima.....	133 - -
Per contanti pagati a detti saldati di pisa in maggior somma delli quali ci restono debitori al conto corte de noli et altro sborsato di poi di che ne hanno ancor molto di piu	35 4 11
Per tanti pagati perli noli da pisa a signa et carraggi da signa a Firenze da di x di maggio a di ij dottobre ancora che ne habbiamo debitore esso conto di D. 248-8 che il resto s'erano pagati in prima D.	168 3 6
Per tanti pagati a ridolfo di massimino scafarolo addi 25 di maggio sopra noli d'uno pezo di marmo di che si ha a saldare... L.	10 - -
Per tanti pagati a gabriello di nardo guantini e angioiolo scafaroli addi xvij di maggio sopra il costo di mezza scafa che li bisognò comprassimo per potere servire quali debbono scontare et così scontano per giornate..... L.	41 10 -
¹ da marmi di nostro signore da di 14.... addi ij d'ottobre 1524 monta la somma di li D..... L.	878 18 5
Et pagati a gabriello guantini et angioiolo oltre alla somma che si dice dalla banda di la sopra marmi condotti nel prezo de quelli guadagnati..... L.	24 7 2
Et pagati a 4 scafaiuoli a buon conto sopra marmi portati nel porto quali montano molto più D. 522 D.	29 9 4
Et pagati per acconciature di ghiere et altre occorrentie a detti tempi di che n'abbiamo debitori marmi in maggiore somma..... D.	8 16 3
Et D. 64 9 pagati sopra lo spendio di due portili fatti per ordina di michelangelo per lavorarvi sotto li scarpellini oltre a quello che v'era di prima li quali abbiamo sborsati da di d'aprile a di 19 di lùglio	64 9 -
E D. 20 pagati a giovanni baldassare detto il pilotto da di xxj d'aprile a di 5 di lùglio 1524 dove l'abbiamo debitore in tutto i duc. 50 che il resto ebbe in prima quali sono sopra il costo della palla che si fa per la cupola la quale sa ancora a dorare..... duc. 20	1001 13 -

(Continua)

¹ corroso dai topi.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. CRISPI E GL' IMPIEGATI DELLE BIBLIOTECHE.

Alla Camera dei Deputati, discutendosi nella tornata del 13 aprile 1888 il bilancio dell' Interno, il Presidente del Consiglio, Ministro dell' Interno, on. Crispi, nel rispondere all' on. Fortunato che raccomandavagli di provvedere al riordinamento degli Archivi di Stato e alla sorte di quegli impiegati, pronunziò queste precise parole:

« Gli Archivi sono come le biblioteche. Un impiegato il quale è, per così dire, cresciuto in un archivio, voi non potete toglierlo, traslocandolo dall' una all' altra estremità d' Italia: traslocato, egli non può più adempiere interamente al compito suo, imperocchè si trova nuovo in una selva di carte, tra le quali neanche sa trovare con facilità quelle che più occorrono ».

Non c' è bisogno di frasi per mostrare la singolare importanza di questa categorica affermazione dell' on. Crispi, il quale con quella perspicacia di giudizio che gli è propria, tocca sul vivo una delle questioni più essenziali per l' uso e per il pubblico vantaggio delle biblioteche.

Questo criterio amministrativo da lui così assiomaticamente enunciato, servirà senza dubbio di norma al Ministero della Pubblica Istruzione.

Fino a cinque anni or sono, essendo le biblioteche governative provviste di ruoli speciali, non si facevan trasferimenti senza promozione o senza il consenso dell' impiegato: e perciò la carriera diveniva lentissima per gli ufficiali che non volevano abbandonare la biblioteca a cui per lunga consuetudine eransi affezionati. Col decreto del 26 luglio 1883 inauguravasi dal Ministero, con il lodevole intento di agevolare le promozioni a cotesti ufficiali e di spianare la via al ruolo unico da tutti desiderato, il sistema che parve a bella prima curioso, delle nomine *in partibus*, restando ciascuno comandato nel luogo dove già si trovava. Col gennaio 1886, abrogati i ruoli speciali, andò in vigore il ruolo

unico prescritto dal Regolamento 28 ottobre 1885, che doveva conceder modo a quasi tutti gl' impiegati di procedere nella carriera senz' abbandonare la biblioteca, cui da molti anni erano addetti.

D'allora in poi non si videro mai tanti trasferimenti quanti se ne fecero, specialmente fra gl' impiegati addetti alla distribuzione dei libri e ai lavori d' ordinamento.

I ruoli speciali facevan anche certi i direttori delle biblioteche che a ciascuna di esse sarebbe stata conservata quella giusta proporzione fra gl' impiegati delle varie categorie, che assicurava il buon andamento di tutti i servizi. Oggi nessun palese criterio regola la ripartizione del personale, secondo le varie categorie, in ciascuna biblioteca; e *l' iniqua sproporzione* lamentata per certi archivi dall' on. Fortunato è riconosciuta dall' on. Crispi, è più che mai deplorabile per le biblioteche, le quali sono un de' più importanti pubblici istituti per la cultura nazionale.

Un tempo, quando vigevano i ruoli unici, i trasferimenti si facevano per decreto reale; ora invece che possono farsi per decreto ministeriale, la facilità di questo provvedimento amministrativo è causa di un continuo andirivieni d' impiegati, che perdono l' amore all' ufficio e l' occasione d' impraticarsi nel loro servizio.

La dichiarazione del Presidente del Consiglio ci assicura che questi inconvenienti sono ormai per cessare: poichè quando il Capo del Governo formula così chiaramente i suoi criterj, è per l' amministrazione agevole assunto quello di seguirli.

G. B.

COMUNICAZIONI

PREZIOSISSIMI CODICI RICUPERATI E COMPRATI.

Un onorevole compromesso ha restituito, com' è noto, alla Francia i centosessantasei codici che erano stati fermati nel castello

di Ashburnham. È stato il trionfo d'un diritto, sostenuto da una logica inesorabile.

Il Libraio Trübner di Strasburgo andò a Parigi nel settembre dell'87, ed espose al Delisle, direttore della Biblioteca Nazionale, il mezzo da lui trovato per far rientrare in Francia i codici sottratti, e per restituire nel tempo stesso alla biblioteca di Heidelberg un codice ad essa involato nel sacco patito nella guerra dei trent'anni, (16 sett. 1622) e dopo il 1656 conservato nella biblioteca principale di Parigi. Colla cessione di questo volume, e il pagamento d'una somma da determinarsi, il Trübner s'impegnava di far ritornare in Francia i codici da lei reclamati. E perchè questa somma non poteva attingersi se non dalle rendite della Biblioteca, la quale per quello scopo non poteva disporre che di L. 150,000; così fu determinato che la differenza fra questa somma e il prezzo, domandato dal Lord Ashburnham vale a dire L. 400,000, fosse corrisposta dal detto libraio a nome e per conto dell'Impero germanico.

Il codice, da quest'Impero così recuperato per L. 400,000, e restituito ad Heidelberg, è la celebre raccolta delle poesie popolari, composte da 140 poeti dell'epoca degl'imperatori svevi (1125-1273), ornata dei ritratti dei poeti stessi, e degli Imperatori di quella Casa, e posta insieme nel secolo xiv da due Manassè, cittadini di Zurigo, e segnatamente dal figlio Ruggero. Il valore di questo codice, inestimabile per la Letteratura e per la Nazione Germanica, e non del pari per la Francia, rese a questa sopportabile il gravissimo sacrificio di esso di fronte al riacquisto di tanti tesori, che restituivano alla loro interezza e al primitivo splendore gli stupendi archivi letterari della Francia. Trovata questa via d'un ragionevole accordo, il contratto fu stipulato, e le due Nazioni hanno ragione di essere ambedue soddisfatte dei loro sacrificj e de' preziosi cimelj conseguiti.

E qui vien fatto di ricordare che la Germania, sempre ricca di studj, ma povera sino a questi ultimi tempi di quelle raccolte artistiche e letterarie, che sono il vanto di altre Nazioni, ora si è fatta ad esse esempio nella cura di aumentare le sue collezioni, come dimostra il fatto narrato, e il cospicuo acquisto di 700 codici Hamilton, avvenuto pochi anni indietro collo sborso di L. 1,875,000.

Nè i privati si rimangono indietro ai munifici esempi; perocchè ad una società di amatori e studiosi devesi l'acquisto fatto recentemente per un mezzo milione di circa

700 codici, una volta Meermann, e quindi parte della Biblioteca fondata da Sir *Phillips* e conservata a Cheltenham in Inghilterra.

N. ANZIANI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

WILLARD FISKE. BIBLIOGRAPHICAL NOTICES —

I. BOOKS PRINTED IN ICELAND 1578-1844; A SUPPLEMENT TO THE BRITISH MUSEUM CATALOGUE — II. HAND-LIST OF PETRARCH EDITIONS IN THE FLORENTINE PUBLIC LIBRARIES. — III. FRANCIS PETRARCH'S TREATISE « DE REMEDIIS UTRIUSQUE FORTUNAE » TEXT AND VERSIONS. Florence, Le Monnier Press, 1886-1887, in 8°, pag. 29, 12, 48 (non in commercio).

Il Prof. W. Fiske già bibliotecario di una delle principali biblioteche americane, nella dimora stabile che ha preso in Firenze prosegue con intensissimo amore il culto de' suoi studj prediletti e in breve spazio di tempo ha pubblicato, fra gli altri, questi tre opuscoli bibliografici ricchi di utili notizie e di singolare importanza.

Il 1° è un *Supplemento* prezioso al *Catalogo dei libri stampati in Islanda dall'anno 1578 al 1880* posseduti dal British Museum e pubblicato dal Lidderdale. I libri islandesi in esso supplemento descritti cronologicamente non sono posseduti dal British Museum e fanno parte della cospicua collezione con diligente cura e non lieve fatica raccolta e conservata dal munificente gentiluomo. Le aggiunte a quel Catalogo sono 139 e vanno soltanto fino all'anno 1844: delle opere stampate posteriormente e da aggiungere, non credè bene fare la lista perchè sarebbe stata soverchiamente lunga. Le difficoltà della lingua e della stampa furono dall'autore felicissimamente superate, dando di ogni opera il contenuto e le varie particolarità dell'esemplare in confronto con altri da lui esaminati. Un accurato Indice dei Nomi è di corredo a questo Catalogo.

Il 2° è un elenco sommario delle edizioni del Petrarca possedute dalle biblioteche fiorentine cioè: Nazionale, Laurenziana, Marucelliana, Riccardiana e dell'Istituto di Studj Superiori. Le edizioni sono divise in 5 classi. Scritti collettivi, Opere latine in prosa, Opere latine in versi, Opere italiane, Opere attribuite; in fine le Bibliografie speciali del Petrarca. Vi sono infinite ed utili osservazioni che nessun altri più dottamente e competentemente avrebbe potuto fornirci.

Il 3° è una compiutissima descrizione delle edizioni del testo e delle versioni del trattato « De remediis utriusque fortunae di Fr. Petrarca ». Del testo latino stampato nelle Opere complete in edizioni indipendenti o incomplete, enumera il Fiske 48 edizioni comprendendovi quelle compendiate da *Adrianus* e da *Eyb*: quelle che sono nel De vera sapientia o nel De remediis fortuitorum di Seneca ecc.; delle traduzioni ne accenna 46 e precisamente una in Boemo, una in Olandese, 3 in inglese, 11 in Francese, 14 in Tedesco, 2 in Ungherese, 7 in Italiano, 6 in spagnolo e una in Svedese.

Precede una dotta introduzione su questa opera, la più importante fra quelle scritte in prosa latina dal Petrarca e un'analisi accurata di tutte le edizioni di un libro universalmente letto durante tre secoli. In una nota finale parla dei Manoscritti che di quest'opera si conservano, e ricorda i Cataloghi che li descrivono. In altra parte della *Rivista* il bibliotecario Carta dà la descrizione di un codice di quest'opera, ignoto finora.

INFORMATORIUM BIBLIOTHECARI CARTHUSIENSIS
DOMUS VALLIS BEATAE MARGARETHAE IN
BASILEA MINORI EX AUTOGRAPHO FRATRIS
Georgii Carpentarii IN BIBLIOTHECA BASILIENSI ASSERVATO NUNC PRIMUM EDIDIT
Ludovicus Sieber. Basileae, ex typogr.
Schweighauseriana, 1888, in 8°, pag. 22.

Il dotto bibliotecario dell'Università di Basilea, Lodovico Sieber ha pubblicato questa curiosità biblioteconomica trascrivendola dal Codice Basiliense A. R. I. 2. tutto di pugno di Giorgio Carpentario di Brugg monaco certosino che visse fino all'anno 1529.

Questo *Informatorium* occupa le prime tre carte del codice e nelle altre si contiene il *Registrum pro antiqua bibliotheca*.

Si tratta di dodici Norme, *Canones seu Regulae informativae*, che ogni bibliotecario del Monastero certosino di Basilea doveva scrupolosamente osservare per custodire con cura tutti i libri di quella biblioteca. Fra questi canoni enumera l'intelligente monaco le visite agli scaffali e ai libri, la lettura dei Registri, la spolveratura, la revisione annuale, il modo di fare la pulizia della biblioteca (e ne detta i più minuti particolari), il modo di registrare, di collocare i libri e di porre loro i titoli nel dorso. il non darli in lettura non registrati: il prestito col relativo Registro e con l'indicazione dell'opera e della persona che l'ebbe: i cambiamenti di collocazione (*quod non absque labore gravi*

fieri solet) gli acquisti dei libri nuovi, delle miscellanee e infine la cura dei locali.

Segue l'*Informatorium* una notizia illustrativa in latino dettata dal Sieber che volle pubblicare e dedicare al Prof. Heusler questo opuscolo di perfetta esecuzione tipografica, curioso e pregevole documento per la storia della biblioteconomia.

FERRARI (FERRUCCIO) RICERCHE BIBLIOGRAFICHE
SUL GIUOCO DI MAZZA-SCUDO O DEL PONTE
DI PISA CON DOCUMENTI INEDITI. Pisa, Libreria Galileo di A. Pellicci, 1888, in 8°, pag. xiv, 63.

Di questo giovane cultore degli studj bibliografici vediamo con piacere un contributo alla storia del curioso giuoco del Ponte. Registra il Ferrari numero 180 scritti su questa festa pisana, distribuiti in ordine alfabetico, e vi aggiunge in appendice la pubblicazione di alcuni documenti tratti dal R. Archivio di Stato di Pisa e dal Codice Palatino cccclxxi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

La bibliografia non è compiuta per certo e facilmente si posson trovare ancora molti altri scritti su questo argomento, come per es. nel Melzi la *Vittoriosa ambiguità nella battaglia al Ponte di Pisa*. Pisa, 1634; il *Cartello di disfida per il Giuoco del Ponte di Giov. Battista Ricciardi*, Pisa, 1652, ecc. Ci sarebbe piaciuto che in questa bibliografia si separassero i Manoscritti dagli stampati: di più l'ordinamento cronologico avrebbe fatto notare di colpo certe lacune. Del resto, è curioso il vedere a che svariato genere di letteratura dette origine questo giuoco: bandi, disfide, madrigali, canzoni, satire, capitoli, poemi, sonetti, ecc. e dobbiamo esser grati all'autore di aver pòrto un nuovo contributo a più larghi studj su questo argomento.

ESEMPLARE DELL'ANCIPITE SINGOLARISSIMA EDIZIONE DEL CANZONIERE DI FRANCESCO PETRARCA ESISTENTE NELLA COMUNALE DI FERMO. Descrizione e nota di raffrontamento del bibliotecario *March. Filippo Raffaelli*. Fermo, stab. tipografico Bacher, 1888, in 8°, pag. 28.

Il bibliotecario della Comunale di Fermo, instancabile illustratore dei tesori bibliografici della sua ricchissima biblioteca, dedica questo lavoro al Direttore della Nazionale di Parigi. È il quarto esemplare che viene pubblicamente fatto conoscere della rarissima ancipite edizione del Canzoniere del Petrarca e per avventura preferibile agli altri due posseduti dalla Rossettiana di Trieste e dalla Melziana di Milano, perchè conte-

nente minori mancanze. La descrizione ed illustrazione che ne fa il Raffaelli è sotto ogni aspetto accuratissima e minuziosissima; e torna a maggior lode di lui il sapere che lo trasse fuori da un luogo trascurato ed indegno ove giaceva confuso. Precede la descrizione e le note di raffrontamento cogli altri tre esemplari, un sunto dell'opuscolo che il Rossetti scrisse su questa curiosa, direi quasi mostruosa, edizione del Canzoniere Petrarcesco.

PIGNOTTI (LORENZO) FAVOLE E NOVELLE INEDITE PUBBLICATE A CURA DI *Ferruccio Ferrarini* CON PREFAZIONE E BIBLIOGRAFIA. Bologna, Erminia fu Gaet. Romagnoli, 1888, in 16,° pag. xxxvi, 258.

È premessa alle favole inedite una compiuta bibliografia cronologica delle opere a stampa del Pignotti. Il compilatore già conosciuto per altri lavori bibliografici ha aggiunto utili notizie a molte delle edizioni citate, rilevandone il pregio e la rarità.

RICORDO DI LUCIANO BANCHI. Siena tip. dell'Ancora, 1888 in 4°, pag. 52.

In questo libro che commemora il compianto L. Banchi si trova una preziosa bibliografia dell'erudito scrittore. È divisa nelle seguenti parti: 1.^a Scritti letterari e pubblicazioni varie per ordine cronologico dal 1857 al 1886 usciti alla luce separatamente, nei giornali politici e letterari ecc. 2.^a Documenti illustrati. 3.^a Scritti artistici. 4.^a Rassegne, Annunzi bibliografici ecc. 5.^a Scritti politici e amministrativi. 6.^a Poesie. 7.^a Commemorazioni funebri, Elogi ecc. 8.^a Scritti inediti.

Dell'enumerazione bibliograficamente accurata e ragionata di questi 134 scritti del Banchi siamo debitori al defunto Senatore Scipione Bichi Borghesi, appassionato cultore degli studi bibliografici.

PERIODICI.

IL BIBLIOFILO (Anno IX n. 2-3)

Carlo Lozzi. Illustrazione stupenda di una preziosa collezione di autografi testè dispersa. — L'autore con quella competenza che gli è propria, parla della collezione Bovet e della descrizione fattane da F. Charavay. Aggiunge ottime osservazioni sull'amore di raccogliere autografi e giustamente dice essersi il *Bibliofilo* occupato solo in Italia di questo ramo di bibliografia.

Antonio Gianandrea. Della Tipografia Iesina. — Si parla dei tipografi Alessandrelli e Benedetti (1712-1725).

G. F. Pichi. Notizia di un nuovo esemplare dell'Abaco di Treviso del 1478 pos-

seduto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO. (Serie V Tom. I).

Cesare Guasti. Ricordanze di Messer Gimignano Inghirami. — In questo compiuto studio, l'autore pubblica anche il Catalogo dei Codici che furono di Gimignano Inghirami e che ora in parte sono in possesso della Biblioteca Laurenziana di Firenze e in parte della Roncioniana di Prato.

Di importanza somma è la storia delle vicende della Biblioteca di questo sommo Canonista ricca di codici pregevoli e de' manoscritti di lui, che nel 1460 passò alla Canonica fiorentina.

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO N. 2-3 1887.

I. Giorgi. Frammenti d'Iconografia Estense acquistati recentemente dalla Biblioteca Nazionale di Roma. Relazione. — Esamina con cura questo frammento di codice della fine del secolo xv contenente i ritratti di 135 personaggi di Casa d'Este e ne dimostra la grande e veramente singolare importanza sotto l'aspetto dell'iconografia e della storia del costume.

Cesare De Lollis. Ricerche abruzzesi. — Descrive l'autore 19 codici dell'archivio municipale d'Aquila, fra' quali quello che contiene la *Cronica di Aquila di Buccio di Ranallo*, edita in modo imperfetto nel tomo VI delle *Antiquitates italicæ* del Muratori, e che l'Istituto storico italiano avrebbe in animo di ristampare. Delle cento pagine che conta questo 3° fascicolo, se ne consacrano non meno di 29 ad ineguali descrizioni e saggi di mss. aquilani, i quali, non risalgono oltre il sec. xv, e contengono prediche, sermoni, cose teologiche e scolastiche, e anche laude iacoponiche travestite in abruzzese. Della famosa lauda di Jacopone « Donna del paradiso », vi si discorre, senza ricordare, in mezzo a parecchie citazioni inutili, il più recente ed importante studio su tale argomento. Non si comprende come certi lavori, che hanno se mai una semplice importanza letteraria, trovino luogo in uno dei primi fascicoli di una raccolta ufficiale, i cui intenti sembravano essere più alti e nazionali.

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Anno XIV fas. XI-XII).

Ottavio Varaldo. Bibliografia Chiabresca - Supplemento. — L'autore pubblicò già accuratamente nello stesso giornale la bibliografia delle opere a stampa di Gabriello Chiabrera; ora dà un supplemento

di 35 edizioni nuove e così esse sommano in tutte a 238.

L'ATENEO VENETO (Scrie XI. vol. II, n. 3, 4, 5).

I. Bernardi. *Giuseppe Iacopo Ferrazzi*. — È un elogio ben meritato di quell'insigne bibliografo, al quale siamo debitori del *Manuale bibliografico Dantesco, Petrarchesco, Tassesco e Ariostesco*.

Carlo Castellani. *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore*. — È un dotto studio del Prefetto della Marciana, compreso in oltre cinquanta pagine senza contare i documenti: e fa testimonianza della cura e dell'amore con cui egli prosegue e tratta queste importanti questioni bibliografiche.

MISCELLANEA FRANCESCANA. (Vol. II, fasc. 5).

Cesare De Lollis. *I Codici del Convento di S. Bernardino di Aquila*. — Descrizione riprodotta dal Bollettino dell'Istituto storico italiano.

Andrea Tessier. *Codici Francescani della Biblioteca Marciana di Venezia*. Enumerazione accurata di questi codici francescani che proseguirà nei futuri numeri.

CENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESSEN (V Jahr. 4-5 Heft.)

Henri Stein. *Inventaire sommaire des Tables générales des Périodiques historiques en langue française*. — L'autore pubblica un saggio di questa importante bibliografia delle Tavole generali delle pubblicazioni periodiche, e comincia con quella che si riferisce ai periodici storici in lingua francese. Promette in seguito di compilare quella delle Tavole dei periodici non storici; e in progresso di tempo, di far lo stesso per i periodici in lingua tedesca, inglese, italiana ecc. In questa bibliografia enumera 189 repertori appartenenti oltre ai periodici storici propriamente detti, anche agli archeologici, agli artistici, ai numismatici, ai filologici, non che a quelli che si occupano d'ogni sorta di scienza e secondariamente di storia. Ognuno dei 189 indici enumerati è fornito di una nota esplicativa per far conoscere la sua utilità. Facciamo voti che il sig. Stein affretti la pubblicazione di quello che concerne l'Italia.

Otto Hartwig. *Das älteste und das jüngste Papier*. — Il chiaro direttore parla con speciale competenza sull'argomento della carta antica e moderna ricordando gli articoli già da lui altre volte pubblicati nel *Centralblatt* e altrove: raccomanda in fine l'opera testè pubblicata da W. Herzberg col titolo *Papier-Prüfung*. Berlin J. Springer. 1888.

Dr. Fridrich Pfaff. *Guillaume Fichet's Brief über die Erfindung der Buchdrucker-kunst*. — Parla con competenza della lettera sull'invenzione della stampa di Guglielmo Fichet teologo parigino.

Pfarrer Dr. Falck. *Die Ausgaben des Directorium missae der mainzer kirche*. Sono enumerate 8 edizioni cioè dal 1460 al 1510 del *Directorium missae* di Magonia.

Steiff. *Halle Keine Incunabelstadt*. Ad Halle non furono stampati incunabuli.

A. Heyer. *H. Nachlese zu Weller. Die ersten deutschen Zeitungen*. — L'autore fa alla bibliografia del Weller rettifiche e aggiunte per 45 antichi giornali tedeschi che vanno dal 1536 al 1593.

NOTIZIE

— Dagli *Atti della R. Accademia della Crusca* recentemente pubblicati apprendiamo con vivo piacere che gli Accademici hanno fatto proprio il voto del comm. Negroni che in Italia si riparasse degnamente alla lamentata mancanza di una *Società Dantesca*. Il Segretario dell'Accademia comm. Cesare Guasti ci fa sapere infatti che la Crusca intende a costituire questa Società dantesca italiana per onorare l'altissimo poeta e propagarne lo studio e la venerazione. Già fu impetrato che la Maestà del Re d'Italia ne accettasse il patrocinio, « oggi, conclude il Guasti, non posso dir altro che il seme è gettato: se in buon terreno l'abbiano gettato gli Accademici della Crusca, lo vedrà in seguito l'Italia ».

— L'on. deputato Giustino Fortunato, discutendosi alla Camera il bilancio del Ministero dell'Interno, pronunziò nella tornata del 13 aprile un importante, dotto e stringente discorso intorno agli *Archivi di Stato*. Alla discussione che seguì presero parte anche l'on. Serena e l'on. Lacava; e il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, dette promessa di presentare nella ventura sessione un apposito disegno di legge sul riordinamento degli Archivi di Stato.

Su questo argomento che è affine a quelli di cui occupasi la *Rivista*, speriamo di ritornare in un prossimo fascicolo.

— Ci corre l'obbligo di rettificare la notizia data circa il Catalogo degli incunaboli della biblioteca universitaria di Bologna.

Esso in parte era già stato compilato dal defunto bibliotecario Andrea Caronti e la pubblicazione verrà fatta ora a cura dei sottobibliotecari Dr. Lodovico Frati e Alberto Bacchi della Lega. Lo stampa il libraio Zanichelli.

— Il Dr. Aldo Gennari bibliotecario della Civica di Ferrara ha intitolato al nome di Torquato Tasso una delle nuove sale aggiunte all'antica biblioteca, con la lodevole intenzione di far rifiorire presso i suoi concittadini la memoria del grande italiano, che per sì lungo tempo dimorò in quella città in intima domestichezza colla casa Estense. Vi ha raccolto tutti gli autografi del Poeta e altre cose notevoli della biblioteca.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnescchi e figli.

LO STATO PRESENTE DELLA QUESTIONE SULL'INVENTORE DELLA TIPOGRAFIA E SULLA CITTÀ CHE PRIMA L'ESERCITÒ.

PER C. CASTELLANI PREFETTO DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA.

Poche controversie, eccettuate quelle di religione, furono dibattute con tanto persistente accanimento, quanto questa della stampa: chi ne fu l'inventore, il Gutenberg o il Coster? quale fu la città, dove la stampa fu prima esercitata, Magonza o Harlem? Tali sono i termini generali della controversia, che ha per secoli agitato le menti degli uomini, producendo un numero quasi infinito di scritti contenenti contrari giudizi¹ senza che per ciò le tenebre che avvolgono le origini della benefica arte sieno state ancora del tutto dissipate. Ma poi che nel 1840 Magonza, avendo innalzato un monumento corredato di superbe epigrafi al suo Giovanni Gutenberg, ebbe celebrato il quarto centenario dell'invenzione,² parve che l'Europa e l'America s'inclinassero al verdetto germanico e che la stessa Olanda vi si acquietasse, quasi contentandosi che anche al suo Coster una statua sorgesse nella città di Harlem.

Ma la lunga disputa, che sembrava così venuta a fine, dopo il 1870 si è riaccesa con più animosità di prima. Autore o, per dire più esattamente, promotore di questo rinnovamento di ostilità fu il D.^r Antonio Van der Linde con la sua opera: *La leggenda di Haarlem sull'invenzione della stampa fatta da Lorenzo Ianszoon Coster criticamente esaminata*, pubblicata nel 1870 in olandese e l'anno appresso in inglese. L'autore, tuttochè nativo egli stesso di Harlem, non si peritò di farsi beffe delle pretese o ragioni de'

propri concittadini, e ribadì la sua tesi con nuove e più lunghe opere: *Gutenberg, Geschichte und Erdichtung aus den Quellen nachgewiesen* (Stuttgart 1878, 583, xcviii pp. in 8º); *Geschichte der Erfindung der Buchdrucker-kunst* (Berlin 1886, voll. 3, 1020 pp. in 8º). Il governo prussiano rimeritò il servizio reso all'amor proprio nazionale da uno straniero, anche a discapito della gloria della propria città natale, eleggendolo primo bibliotecario della reale biblioteca di Wiesbaden.

Ma contro al D.^r Van der Linde sorse uno assai versato in paleotipografia, il D.^r Giovanni Enrico Hesseis, nativo egli ancora di Harlem, noto già per una pregiata edizione della *Lex Salica*, onde gli fu conferito dall'Università di Cambridge il grado di Magister Artium. Egli prima con l'opera: *Gutenberg: was he the inventor of printing?* (London 1882, xxviii-204 pp. in 8º); poi con l'altra: *Haarlem the birth-place of printing, not Mentz* (London 1887, xiv-85 pp. in 4º)¹ si è studiato di confutare ad uno ad uno tutti gli argomenti del Van der Linde a pro del Gutenberg e di Magonza e, mercè un esame diligente e, direi quasi, microscopico dei primitivi prodotti della tipografia olandese ha voluto dimostrare che questi furono anteriori ai primitivi prodotti tipografici di Magonza e che il Gutenberg è stato preceduto dal Coster. Valenti bibliografi d'Inghilterra, di Germania e di Olanda si sono schierati nell'uno o nell'altro campo, spiegando un copioso corredo di dottrina, ma non sempre serbando la giusta equanimità o il mutuo rispetto.

¹ L'elenco dei soli titoli delle opere che trattano delle origini della stampa occuperebbe, dice Léon de Laborde, tutto un volume.

² Il giubileo secolare fu celebrato il 24, 25 e 26 giugno 1840. La statua del Gutenberg, modellata in Roma dal Thorwaldsen, fu fusa dal Crozatier in Parigi.

¹ E l'estratto d'una serie di articoli pubblicati nella « *Academy* » dal 30 aprile al 13 agosto 1887.

È mio proposito riepilogare imparzialmente i principali argomenti delle due opposte parti, lasciando che il lettore giudichi se la questione è di già sì matura da potersi pronunciare un definitivo giudizio.

Siccome l'Italia fu la prima tra le nazioni ad accogliere la nuova arte, così gli scrittori italiani sono stati i primi a menovare il luogo dell'invenzione e a fare risuonare il nome dell'inventore. Giovanni Andrea, vescovo d'Aleria, nella dedica a Paolo II dell'edizione delle *Epistolae Sancti Hieronymi*, fatta nel 1468 in Roma da Sweynheym e Pannartz, diceva: « Digne honoranda saeculisque omnibus magni facienda profecto Germania est utilitatum inventrix maximarum. » Ricordava quindi come il cardinale Nicolò di Cusa (morto l'11 agosto 1464) avesse desiderato che l'arte novamente scoperta in Germania, fosse portata in Italia: « Gloriosa illa et coelo digna anima Nicolai Cusensis Cardinalis Sancti Petri in Vinculis peroptabat ut hec sancta ars, quae oriri tunc videbatur in Germania, Romam deduceretur. » Il vescovo di Aleria, come si vede, sebbene attribuisse il merito dell'invenzione alla Germania, non mentovò il nome dell'inventore; ma ecco che a questo pochi anni dopo supplisce Giovanni Filippo de Lignamine, dotto medico messinese e tipografo egli stesso, nel suo *Chronicon Summorum Pontificum et Imperatorum* (Romae 1474),¹ all'anno 1458 scrivendo: « Jacobus (l. Joannes) cognomento Gutenbergo patria Argentinus (l. Moguntinus), et quidam alter, cui nomen Iustus (l. Fustus), imprimendarum litterarum in membranis cum metallicis formis periti, trecentas chartas quisque eorum per diem facere imotescunt apud Moguntiam Germaniae civitatem. » Ancor più esplicito o più esatto è il Sabellico, cioè Marco Antonio Cocci da Vicovaro, storico prediletto alla Signoria di Venezia, nelle sue *Ennea-*

des rapsodiae historicae (vol II p. 958, ediz. di Basilea) dicendo: « Per idem tempus (al tempo del doge Malipiero, 1457-1462) libraria impressio per Italos coepta est... Commentum illud Theutonicum, fuitque ab initio in multa, ut debuit, admiratione, nec minore quaestu. Pulcherrimi inventi autor Joannes Gutenbergius, equestri vir dignitate, Moguntiaeque res primum tentata est maiore quidem fiducia quam spe, annis circiter sexdecim priusquam in Italia res coepta est vulgari. » Nelle quali ultime parole è altresì da notare come il Sabellico portasse il principio dell'invenzione all'anno 1449 o 1450, perocchè il primo libro stampato in Italia è, com'è noto, il Lattanzio di Subiaco del 1465.¹

È pregio dell'opera riferire ancora le parole in proposito del Sanudo nelle sue *Vitae ducum Venetorum* all'anno 1459: « In questo anno l'arte del stampar libri fo trovada da uno todescho nominato Zuane Cutemburgo de Arzentina; altri voleno fosse trovata da Frusto (l. Fusto), et altri da Nicolo Jesol (l. Jenson), la qual fo arte dignissima etc.² ». Dirò poi perchè fosse da taluni, massime in Venezia, attribuita l'invenzione al tipografo veneziano Nicolò Jenson; intanto sono pur da riferire le parole che si leggono nel *Supplementum Chronicarum Philippi Bergomensis* (Filippo Foresti da Bergamo) all'anno 1458: « Ars imprimendi libros his temporibus in Germania primum inventa est; quam alii repertam asserunt a Cutemburgo Argentino, alii a quodam alio nomine Fusto. » Il Fulgoso, cioè Giovanni Battista Fregoso o Da Campofregoso, doge di Genova nel 1478, scrisse a imitazione di Valerio Massimo i detti e fatti memorabili in lingua italiana, ma

¹ In continuazione alla *Historia universalis* di Ricobaldo da Ferrara. Lo ristampò nel 1476 in Roma Giovanni Schurerer de Bopardia; l'inserì l'Eccard nel *Corpus historicum Medii Aevi*, t. I, p. 1299 segg., e il Muratori nei *RR. II. SS.* t. IX, p. 262 segg.

¹ Veramente il primo libro stampato in Subiaco da Sweynheym e Pannartz fu un Donato; ma non essendone rimasto un solo esemplare, è considerato come primo libro l'opera di Lattanzio Firmiano *De Divinis institutionibus adversus Gentes*. Siccome però ancora il Donato fu stampato, come sembra, in quell'anno 1465, il computo rispetto al principio della stampa, derivante dalle parole del Sabellico, rimane il medesimo.

² Così nel Cod. Marciano 125 classe VIII degli Italiani. Assai meno esattamente nel Muratori, *RR. II. SS.* t. XXII col. 1167 segg.

non è alle stampe che la traduzione latina di Camillo Gilini da Alessandria (Zeno, *Dissertaz. Voss.* II, 215). In quest'opera all'articolo « De Cutemberg Argentinensi (lib. VIII, c. 11), » il Fulgoso, non solamente nominò l'inventore, ma indicò l'anno dell'invenzione: « Omnem mechanicae artis effectum, non recentioris modo, verum etiam antiquioris, illud superat, quod scribendo Cutembergus Argentinensis ostendit primum a se inventa litterarum imprimendarum scientia... Per hanc igitur litterarum impressionum artem praeclarissimi auctores... anno salutis quadringentesimo ac quadragesimo supra mille... iterum nati esse dici possent. » E col Fulgoso rispetto al tempo dell'invenzione concorda il dotto Mattia Palmieri da Pisa,¹ uno dei continuatori della Cronaca di Eusebio, avendo scritto all'anno 1457 (ediz. di Venezia 1483): « Quantum litterarum studiosi Germanis debeant nullo satis dicendi genere exprimi posset. Namque a Joanne Gutenberg (*precisamente così*) zum lungen (*dal nome della casa che abitò in Magonza*) equiti Maguntiae Rheni solerti ingenio librorum imprimendorum ratio 1440 (*sic*) inventa hoc tempore in omnes fere orbis partes propagatur. »

Ai sopradetti sono da aggiungere Polidoro Vergilio da Urbino nell'opera *De inventoribus rerum*,² e Donato Bossi nella *Chronica seu Liber memorabilium* (Mediolani, 1492). In fine, quanti scrittori della fine del xv o del principio del secolo xvi ebbero occasione in Italia di accennare all'invenzione della stampa, tutti convennero nell'attribuirla alla Germania, tutti mentovarono come primo inventore

il Gutenberg, pur aggiungendo talvolta uno od altro nome.¹ E, tra questi, quello di Niccola Jenson, non per altra ragione, se non perchè inventore l'aveva detto l'Ognibene da Lonigo (Omnibonus Leonicensis) nella sua edizione di Quintiliano, stampata da esso Jenson nel 1471 in Venezia: « Accedebant » egli disse nel Proemio, « iustae preces magistri Nicolai Jenson Gallici, alterius, ut vere dicam, Daedali, qui librariae artis mirabilis inventor est, non ut scribantur calamo libri, sed veluti gemma imprimantur ». Nè però è da credere che con la parola « inventor » volesse il Leonicensino significare che il Jenson fosse l'inventore della stampa, chè egli doveva ben sapere che non n'era stato nè pure l'introduttore in Venezia. Piuttosto con tale parola egli volle esaltare l'eccellenza dell'arte tipografica del Jenson, considerando che « inventor » derivando da « invenire, » cioè in « rem venire, » può, diversamente che « reperire », anche significare chi perfeziona un'arte, il perfezionatore. Che che sia di ciò, certo egli è che questo appellativo dato al Jenson dal Leonicensino indusse alcuni in errore così in Italia come fuori, mentre che instigò altri a contraddire la supposta pretesa degli Italiani d'essere stata la stampa inventata in Italia. Tra questi il Tritemio, il quale negli *Annales Hirsaugenses* — scritti nel 1513, ma stampati la prima volta in San Gallo nel 1690 — all'anno 1450, scriveva: « His temporibus in civitate Moguntina Germaniae prope Rhenum, et non in Italia, ut quidam falso scripserunt (*cioè il Leonicensino*), inventa et excogitata est ars illa mirabilis et prius inaudita imprimendi et caracte-

¹ Da non confondere col fiorentino Matteo Palmieri, continuatore ancor egli della Cronaca d'Eusebio. Cfr. Tiraboschi, VI, 616 seg.

² Nell'edizione prima del 1499 aveva detto: « Moguntinus quidam nomine Petrus... primus omnium artem Moguntiae invenit; » non so se alludendo a Pietro Schöffer, o per errore dicendo « Petrus » per « Johannes. » Ma nell'edizione posteriore di Basilea 1517 si legge: « Joannes Cutenbergus, ut ab eius civibus accepimus, primus omnium in oppido Germaniae, quod Moguntiam vocant, hanc imprimendarum litterarum artem excogitavit, primumque ibi eam exercere coepit. » Se il mutamento fosse dell'autore o dell'editore, non lo potrei affermare.

¹ Il D.^r Sieber, bibliotecario dell'Università di Basilea, scopperse nel 1872 in un esemplare della *Gasparini Orthographia*, stampata circa il 1472 in Parigi, una lettera di Guglielmo Fichet a Roberto Gaguin, nella quale sono queste notevolissime parole: « Ferunt enim illic, haud procul a civitate Maguncia, Joannem quandam fuisse, cui cognomen Bonemontano (*Gutenberg*), qui primus omnium impressoriam artem excogitaverit. » Questa nuova testimonianza a favore di Gutenberg, e di Magonza è certo assai importante; precede di due anni quella del De Lignamine ed è tra tutte le testimonianze fino ad ora conosciute, posteriore soltanto a quella del vescovo di Aleria.

rizandi libros per Joannem Guttenberger civem Moguntinum ».

Questo concorso di tante testimonianze di scrittori italiani, quasi contemporanei, a favore di Magonza e del Gutenberg non può avere che questa spiegazione: i primi tipografi tedeschi venuti in Italia nelle loro relazioni ai dotti e agli editori, che li domandavano dell'origine della nuova arte, dovettero concordemente mentovare Magonza come la città dove l'arte fu primamente esercitata, e il Gutenberg come l'inventore di essa. E tra tutte le testimonianze notevolissima è quella del De Lignamine, per essere stato egli stesso tipografo e avere probabilmente appreso l'arte da alcuno dei tipografi venuti intorno a quel tempo di Germania in Roma. L'esser poi al nome del Gutenberg spesso congiunto quello del Fust si deve in alcuni casi alle bugiarde asserzioni di Giovanni Schöffer, figlio di Pietro e nipote d'esso Fust,¹ il quale, sebbene avesse nella dedica della sua edizione di Livio 1505 all'imperatore Massimiliano proclamato il Gutenberg inventore della stampa,² nelle edizioni seguenti ne diede tutto il merito all'avo e al padre, tacendo il nome del vero inventore. Finalmente non reca meraviglia che il Gutenberg sia spesso detto di Strassburg (Argentinus, Argentinensis), anzi che di Magonza, sapendo la lunga dimora sua in quella città, dove pur fece i primi tentativi dell'arte.³

¹ Pietro Schöffer (latinemente Opilio) padre di questo Giovanni ebbe in moglie una figlia del Fust.

² In questa dedica, scritta in versi tedeschi, diceva: « O! Vostra Maestà si degni accettare questo libro impresso in Magonza, città in cui la mirabile arte della tipografia fu inventata l'anno 1450 dall'ingegnoso Giovanni Gutenberg, poi condotta a perfezione pel lavoro di Giovanni Fust e Pietro Schöffer. » Avrebbe dovuto dire con più verità « a spese di Giovanni Fust e pel lavoro di Pietro Schöffer, » pure la sua prima affermazione fu assai prossima al vero.

³ Secondo documenti pubblicati dallo Schöpflin (*Vindiciae typographicae*, Argentorati 1760, Docum. p. 31 e 36) il Gutenberg figurerebbe nei registri dei contribuenti nobili di Strassburg dal 1436 al 1444. Cfr. Oberlin, *Essai d'Annales de la vie de Jean Gutenberg*, Strassburg an. ix, p. 3. Il Fischer pubblicò nell'*Essai sur les monuments typographiques de Jean Gutenberg*

La storia del Gutenberg è storia di vieissitudini di avversità di lotte, che hanno singolare riscontro con quelle che sostenne circa mezzo secolo dopo Cristoforo Colombo. Nato intorno al 1400 in Magonza di famiglia nobile,¹ fu costretto nel 1420 a emigrare dalla città natale a cagione de' tumulti in cui aveva prevalso la parte popolare. Nel 1439 ebbe una lite con gli eredi d'un Andrea Dritzehen, perchè osservasse i patti d'una società formata col defunto intorno all'effettuazione d'un'arte arcana, e dai verbali della lite escono fuori i nemi di piombo, torechio, lettere e simili, misti a quelli di oggetti tutto diversi; onde la eredenza che fino da allora tentasse la stampa dei libri mediante lettere mobili.² Vinse la lite, ma non riesce ancora

(Mayence an. x, p. 22) il testo d'un documento che il Bodmann disse avere trovato nell'archivio di Magonza, dal quale risulterebbe che egli nel 1445 era tuttavia in Strassburg. Ma tutti i documenti pubblicati dal Bodmann sono sospetti. Questo archivista di Magonza mercé uno studio e un esercizio di trent'anni s'era sì fattamente impossessato dello stile degli atti del Medio Evo e delle forme di scrittura dei diversi secoli, che gli riusciva facile — e se ne dava vanto — di contraffarlo. Pretese sul principio del secolo d'aver trovato più documenti relativi al Gutenberg e ai principii della stampa, e riuscì a sorprendere la buona fede d'uomini spertissimi, tra cui l'Oberlin e il summentovato Gotthelf Fischer de Waldheim, sommo bibliografo, che li pubblicò come autentici nelle sue opere; e per tali furono considerati fino che lo Schaab e il Wetter ne scopersero e dimostrarono la falsità. E qui cade in acconcio l'avvertire come la storia della tipografia sia altresì in gran parte storia delle falsificazioni: falsificarono pel loro Coster gli Olandesi; falsificò l'inglese Atkyns per fare apparire l'Inghilterra la prima tra le nazioni a ricevere la tipografia; falsificarono i Tedeschi per sempre meglio accreditare il loro Gutenberg.

¹ Della famiglia Gensfleisch de Sorgenloch, di cui alcuni membri portarono il nome di Gutenberg (Buonmonte) da un fondo che possedettero, come questo Giovanni, il quale fu pur detto zum Inngen dal nome d'una casa che abitò in Magonza. Lo Schaab compilò — non so con quanta esattezza — le genealogie dei diversi rami della casa Gensfleisch, e le inserì nella sua opera: *Geschichte der Erfindung der Buchdruckerkunst durch J. Gutenberg*, Mainz 1836, voll. 3 in-8°.

² La sentenza del tribunale fu scoperta nel 1740 da Jacob Wenker. Cinque anni dopo lo Schöpflin disse avere trovato in una torre di Strassburg, ch'era per esser demolita, le deposizioni dei testimoni, e pubblicò l'una e le altre

a dare effetto al suo disegno; onde, consumatovi ormai quasi tutto il suo; torna verso il 1455 in patria. Quivi ritenta la prova e, per procacciarsi il danaro occorrente, si lega in società con un facoltoso cittadino, Giovanni Fust, che gli presta prima 800 poi altri 800 fiorini, e si obbliga a somministrargli per cinque anni 300 fiorini all'anno per le diverse spese dell'officina. Quindi incomincia la stampa dell'immortale monumento della tipografia, la Bibbia a 42 linee.¹

nelle sue *Vindiciae typographicae*. Questi documenti, depositati nella biblioteca dell'Università di Strassburg, andarono arsi nel bombardamento della città fatto dai Prussiani nel 1870, insieme con tutta la preziosa suppellettile di quell'istituto. Vero è però che già nel 1836 il Wetter si lamentava che non si sapesse più dove quelle carte fossero (Wetter, *Kritische Geschichte der Erfindung der Buchdruckerkunst*, Mainz, 1836, p. 252). Così un grave sospetto pesa su questi documenti, sopra i quali pur si fonda in gran parte la storia dell'origine della stampa, nè vi è più modo di verificarne l'autenticità.

¹ Delle diverse Bibbie latine anonime, aventi il carattere della più alta antichità, questa a 42 linee (detta Mazarina per averne il De Bure scoperto un esemplare nella biblioteca del cardinale Mazarini) sembra essere la più antica, e però è, oggimai quella che a Gutenberg è attribuita. Prova principale della maggiore antichità è che l'esemplare conservato nella biblioteca nazionale di Parigi ha in ciascuno dei due volumi, ond'esso è formato, queste note manoscritte; nel 1° volume: « Et sic est finis prime partis Biblie Sancti Veteris Testamenti, illuminata seu rubricata et litigata per Henricum albech alius (sic) Cremer: anno domini M.CCCC.LVI, festo bartholomei Apostoli; » cioè il 24 agosto 1456. Nel secondo volume: « Iste liber illuminatus, ligatus et completus est per Henricum cremer vicarium ecclesie collegiate Sancti Stephani moguntini, sub anno domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto festo assumptionis gloriose Virginis Marie; » cioè il 15 agosto 1456. La stampa adunque dovette essere terminata l'anno innanzi 1455 e cominciata, per la lentezza inerente in una sì vasta opera d'arte nuova, l'anno 1450, come pur dichiara l'autore della Cronaca di Colonia: « Anno autem domini 1450, qui iubilaeus erat, coeptum est imprimi, primusque liber qui excuderetur Biblia fuere Latina. » Nessuna delle altre Bibbie ha indizii di tanta antichità; quella a 36 linee (detta di Schellhorn, perchè questo bibliografo primo la descrisse nell'opera: *De antiquissima Latinorum Bibliorum editione*, Ulmal 1760), già attribuita al Gutenberg, risulta essere stata eseguita tra il 1460 e il 1462 in Bamberg da Alberto Pfister; quella a 45 linee dall'Eggestein in Strassburg circa il 1468; in fine quella a 49 linee secondo una nota manoscritta nel-

Ma prima che questa Bibbia fosse finita di stampare, il Gutenberg dovette avere eseguito una delle edizioni delle Lettere d'indulgenza.¹ Verso il 1451 il re di Cipro, Giovanni II Lusignano, stretto dalle armi dei Turchi, invocò l'aiuto del papa Niccolò V, e questi emanò il 12 aprile 1451 una bolla, con cui concedeva per quattro anni indulgenza plenaria a chi avesse sborsata una somma di danaro per la difesa di quel regno. Venuti in Germania i Commissari del re s'avvidero che le patenti da essere presentate agli oblatori,² potevano esser fatte con un processo assai più spedito che non fosse la scrittura, per mezzo cioè della stampa, e ne commisero l'esecuzione a tipografi di Magonza. Di queste patenti, dette Lettere d'indulgenza, sono sopravanzati oltre a venti esemplari,³ datati dall'aprile 1454 all'aprile 1455; sono adunque i più antichi monumenti della tipografia, con data certa che fino ad ora si conosceano.⁴ Sono

l'esemplare conservato nella biblioteca di Freiburg, recentemente avvertita, sarebbe stata eseguita dal Mentelin nel 1460 in Strassburg.

¹ Probabilmente ancor prima delle Lettere d'indulgenza stampò, forse come saggio, un Donato, ch'è forse quello di cui alcuni frammenti sono nella biblioteca nazionale di Parigi e nella Corsiniana di Roma, essendo il carattere simile a quello della Bibbia a 42 linee.

² Si usava rilasciare all'oblato un Atto, in cui era indicato lo scopo e le ragioni dell'indulgenza, e vi si scriveva il nome dell'oblato, la data e la somma offerta. I Commissari, prima di andare per le città e terre a proporre l'acquisto dell'indulgenza, si munirono in Magonza d'un buon numero d'esemplari di quest'Atto stampato, per modo che non v'era da inserirvi a mano che le indicazioni di nome, data e somma.

³ In questi ultimi anni sono stati scoperti altri quattro esemplari, portanti rispettivamente le date: Francoforte, 10 aprile 1454; Francoforte, 11 aprile 1454; (luogo sconosciuto) 11 luglio 1454; Lubeca, ottobre 1454. Sulla stampa di queste Lettere d'indulgenza, è da consultare principalmente: Léon de Laborde, *Débuts de l'imprimerie à Mayence et à Bamberg, ou description des lettres d'indulgence du pape Nicolas V, pro regno Cyprì, imprimées en 1454*, Paris, 1840 in 4° con facsimili.

⁴ Di pari antichità è però un Appello contro i Turchi (*Mahnung wider die Turke*), che è un Almanacco o Calendario pel 1455, e però stampato sulla fine almeno del 1454. Un esemplare, forse unico, è nella biblioteca di Monaco, descritto dal barone Aretin: *Ueber die frühesten univer-*

stampati con due caratteri diversi e presentano due diverse composizioni, l'una a 30, l'altra a 31 linee. Erano adunque in Magonza nel 1454 due tipografie distinte, ciascuna avendo un suo proprio carattere. Di queste due tipografie è ragionevole supporre che una appartenesse al Gutenberg, e che una delle due composizioni od edizioni delle Lettere d'indulgenza uscisse dalla tipografia di lui.

Il Fust stanco di sborsare danaro per un'impresa, che non dava ancora profitto, associatosi con un ingegnoso artefice — forse collaboratore già nell'officina del Gutenberg — chiamato Pietro Schoiffer del Geruzheim,¹ mosse nel novembre del 1455 lite al Gutenberg per la restituzione di tutte le somme sborsate, cioè tra capitale e interessi 2020 fiorini. Il Gutenberg perdette la lite e fu condannato alla restituzione. Non potendo pagare, vide portarsi via, non solamente tutti gli attrezzi del lavoro, frutto di venti anni di studi e fatiche, ma eziandio i fogli stampati della Bibbia.² Non si perdette

d'animo per questa nuova e grande sventura; ma, trovati nuovi collaboratori e forse nuovi somministratori di danaro, fondò una nuova officina e stampò più libri, tra cui il *Catholicon* del 1460,¹ senza pur mettere il proprio nome nè in questa nè in alcun'altra sua edizione.² Morì nel febbraio 1468 in Magonza.

tere e insieme i fogli già stampati della Bibbia, la quale il Fust andò poi a vendere egli stesso a Parigi. Ma che la lite procedesse nel modo esposto nello strumento Helmasperger e, soprattutto, nel tempo ivi indicato, non pare credibile. Oltre al contenere questo strumento inverosimiglianze e inesattezze, le sue conclusioni sono contraddette dalle iscrizioni nell'esemplare della Bibbia esistente in Parigi (V. nota 15); perchè, se nel 1455 la stampa di questa Bibbia era terminata, come mai il Fust nel novembre di questo stesso anno si querelava di non aver ritratto alcun beneficio dalle somme sborsate e ne chiedeva per ciò la restituzione? Non avrebbe egli dovuto piuttosto chiedere l'esclusivo possesso degli esemplari della Bibbia ormai stampata? e perchè il Gutenberg, che pure allega parecchi motivi a sua difesa, non oppone questo grande risultato delle spese sostenute? Mi pare che questa considerazione basti ad abbattere l'edifizio edificato con questo celebre strumento. Helmasperger, il quale d'altra parte sembra pur fatto a onore e gloria di Giovanni Fust, antenato di Federico Faust de Aschaffenburg, editore dello stesso strumento.

¹ Il *Catholicon*, specie di vocabolario di frate Giovanni Balbi da Genova, è un grosso volume in foglio di 374 carte a due colonne di 66 linee ciascuna. Ha una sottoscrizione con la data di Magonza, ma senza il nome dello stampatore. È comunemente attribuito al Gutenberg; però il Bernard (II, p. 6 seg.) l'attribuì ai fratelli Nicolao ed Enrico Bechtermünze, per aver questi stampato nel 1467 in Eltvil col carattere del *Catholicon* il *Vocabularium Ex quo* (così detto perchè incomincia con le parole *Ex quo*). Ma il Gutenberg rinunciò all'arte del tipografo certo nel 1465, allorchè fu chiamato alla corte dell'arcivescovo di Magonza, e il suo carattere poté bene essere trasferito ad altri (secondo uno dei documenti pubblicati dal Bodmann il carattere di Gutenberg sarebbe passato a Conrado Homery, sindaco di Magonza) e, più probabilmente ai fratelli Bechtermünze, i quali secondo la genealogia, dello Schaab (V. pag. 68 n. 1.) erano parenti del Gutenberg. S'aggiunga che la sottoscrizione del *Catholicon* è una mistica rivelazione dell'invenzione della stampa, assai propria d'un nobile di quel tempo e d'un pio uomo, quale fu il Gutenberg (era ancora membro laico della Confraternita di San Vittore presso Magonza), e pare anche fatta per essere contrapposta alla pomposa sottoscrizione del Salterio del 1457, opera de' suoi spogliatori Fust e Schöffer.

² Sembra che se ne astenesse per non perdere il titolo di nobiltà o forse per lasciarsi aperta

salhistorischen Folgen der Verbreitung der Buchdruckerkunst, München 1808 col facsimile di tutto l'Almanacco.

¹ Lo Schöffer fu creduto inventore della fusione dei caratteri mediante la matrice e si disse che per ciò si cattivasse la fiducia del Fust, tanto che gli diede la propria unica figliuola Cristina per moglie. L'insussistenza di tale asserzione è dimostrata abbastanza dal fatto che prima assai che il Fust si togliesse dalla società col Gutenberg e s'associasse invece con lo Schöffer, la Bibbia a 42 linee, le Lettere d'indulgenza, l'Almanacco pel 1455 erano stampati con lettere, non già incise, ma fuse dalle matrici. Verosimile è dunque che il Gutenberg stesso tra gli anni del suo ritorno a Magonza e il principio della stampa della Bibbia avesse trovato il modo di battere le matrici col punzone, per fondere il proprio carattere. Cfr. Bernard, *De l'origine de l'imprimerie*, I, p. 158 e segg.

² I procedimenti relativi a questa lite sono consegnati in un Atto, detto strumento Helmasperger per essere stato redatto dal notaio Enrico Helmasperger il 6 novembre 1455 in Magonza. Lo pubblicò la prima volta l'anno 1620 nell'originale tedesco Giovanni Federico Faust de Aschaffenburg, discendente di Fust, in una *Relatio de origine typographiae... e documentis ad Faustorum de Aschaffenburg familiam pertinentibus hausta*, Francofurti 1620 in 12°. Che una lite fosse intentata dal Fust al Gutenberg con la condanna di questo, non pare doversi dubitare, perchè effettivamente il Gutenberg perdette il carat-

Riepilogando quanto è stato già detto sull'origine tedesca dell'invenzione della stampa, è da tenere come accertato che la nuova arte ebbe un principio d'esecuzione nel 1450 in Magonza con la Bibbia a 42 linee per opera del Gutenberg; fece poi nel 1454 la sua prima apparizione nella detta città mediante le Lettere d'indulgenza e l'Almanacco pel 1455; nel 1457 venne alla luce il primo libro con data espressa, il Salterio (*Psalmorum Codex*) di Fust e Schöffer; nel 1460 il *Catholicon* attribuibile al Gutenberg; nello stesso anno fu stampata in Strassburg la Bibbia a 49 linee; e stando alla Cronaca di Colonia, s'incominciò a stampare in quella città; nel 1461 o 1462 Pfister stampò in Bamberg la Bibbia a 36 linee. Nel 1465 la tipografia passa dalla Germania in Italia, prima in Subiaco, poi nel 1467 in Roma, nel 1469 in Venezia. Quindi, spargendosi per tutta la penisola, nel 1470 è in Verona, Foligno, Trevi, Savigliano; nel 1471 in Bologna, Ferrara, Firenze, Milano, Napoli, Pavia, Treviso; nel 1472 in Cremona, Mantova, Monreale, Fivizzano, Padova, Iesi; nel 1473 in Brescia, Messina, Parma, Sant'Orso; nel 1474 in Genova, Como, Savona, Torino, Vicenza; nel 1475 in Modena, Reggio (Regium Julii), Cagli, Casale, Perugia, Piacenza, Pieve di Sacco; nel 1476 in Trento, Pogliano; nel 1477 in Lucca, Ascoli, Palermo; nel 1478 in Colle, Cosenza; nel 1479 in Tuscolano, Pinerolo; nel 1480 in Reggio (Regium Lepidi), Nonantola, Cividale etc.

Ma a questa origine tedesca della stampa si contrappone un'origine olandese. La tipografia, sostengono autorevoli scrittori,¹ è più antica che comunc-

mente non si creda; non nacque nel 1450 in Magonza, ma tra il 1420 e 1430 in Harlem di Olanda; non ne fu inventore Giovanni Gutenberg, sì bene Lorenzo Coster; lo prova la tradizione orale, lo provano le antiche testimonianze, i documenti autentici e, soprattutto, lo provano ad evidenza i tanti prodotti della tipografia olandese, che hanno in sé l'impronta dell'antiorità sulle più antiche stampe di Magonza.

La tradizione orale ha la sua prima manifestazione nel libro del Van Zuyren, borgomastro di Harlem, scritto intorno alla metà del xvi secolo, intitolato: *Dialogus de prima artis typographicae inventione*,¹ in cui tra le altre cose è detto: « Hoc teneat velim Amplitudo tua in urbe nostra Harlemensi prima iacta esse opificii huius praeclari fundamenta, rudia fortasse, sed tamen prima. » E questo fu confermato poi da Teodoro Volekart Coornhert nella Prefazione alla sua traduzione olandese degli *Ufficii* di Cicerone, stampata da lui stesso in Harlem nel 1561: « A viris spectatissimis prudentissimisque saepe mihi bona fide narratum est, utilissimam artem typographicam in hac urbe Harlemensi, etsi modo perquam rudi, inventam esse. » Lodovico Guicciardini, nipote al grande storico Francesco, nella sua *Descrittione di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania inferiore* diceva (ediz. Anversa 1567, p. 180): « In questa terra (Harlem) non solo per voce publica de-

la via a uffici nobiliari. E di fatto, con Atto del gennaio 1465 fu creato cortigiano pensionato di Adolfo di Nassau, arcivescovo di Magonza.

¹ Basterà citare Guglielmo Ottley, *An inquiry into the origin and early history of engraving upon copper and wood*, London, 1816, voll. 2 in 4°; Léon de Laborde, *Nouvelles recherches sur l'origine de l'imprimerie*, Paris, 1840, in 8°; August Bernard, *De l'origine de l'imprimerie*, Paris, 1853, vol. I, chapitre 1 e 2, p. 56 segg.; e, sopra tutti, il dottissimo Gerardo Meerman, nelle sue *Origines typographicae*, Hagae Comitum, 1765, in 4°; opera insigne, tutta intesa a

sostenere la causa di Harlem e del Coster. Nè è vero quello che il Louisy (*Le livre*, Paris, 1886, p. 158 seg.) e altri affermano, avere il Meerman riconosciuto poi il proprio errore nella lettera allo storico Wagenaar (*Vita di Giovanni Wagenaar*, in oland., Amsterdam, 1776, p. 108); piuttosto è vero il contrario, cioè che con le *Origines typographicae* egli corresse quello che aveva detto in tale lettera, perchè questa è in data 12 ottobre 1757 e le *Origines* furono pubblicate la prima volta nel 1765, dopo aver egli dato nel 1763 il *Programma* dell'opera che preparava. Ed è cosa singolare che il Louisy, riferita la lettera con la sua data, soggiunge: « L'aveu a son prix dans la bouche d'un Hollandais, qui avoit chaudement défendu l'opinion contraire. »

¹ Non ne furono conservati che alcuni frammenti pubblicati dallo Scriverio nella *Laurea Laurentiana*, cap. 11, tra quali quello in cui sono le citate parole.

gli habitatori et di altri Hollandesi, ma ancora per alcuni scrittori, et per altre memorie, si truova che fu primamente inventata l'arte dello imprimere, et stampare lettere et caratteri in foglio al modo d'hoggi; imperò venendo l'autore a morte innanzi che l'arte fusse in perfettione et consideratione il servidore suo (secondo dicono) andò a dimorare a Magonza, ove dando lume di quella scienza, fu raccolto allegramente, et quivi dato opera con ogni diligentia a tanto negotio, ne vennero all'intera notitia et total perfettione; ond'è poi volata et inveterata la fama che di quella città sia uscita l'arte et la scienza della stampa. Quel che ne sia della verità non posso nè voglio giudicare, bastandomi d'averne tocco un motto, per non pregiudicare a questa terra et regione.»

Queste e altre simili manifestazioni della tradizione olandese prendono forma narrativa nell'opera di Adriano Junius,¹ intitolata *Batavia*.² L'Junius incomincia la sua narrazione (p. 256-258) col dire che centoventott'anni innanzi³ viveva in Harlem Lorenzo di Giovanni cognominato Custode⁴: (Habitavit ante annos centum

duodetriginta Harlemi.... Laurentius Ioannis cognomento Aedituus Custosve... is ipse qui nunc laudem inventae artis typographicae recidivam iustis vindiciis ac sacramentis repetit). E seguita narrando come questo Lorenzo di Giovanni passeggiando per il bosco suburbano di Harlem si desse a tagliare dalla corteccia d'un faggio lettere in senso inverso (coepit faginos cortices in litterarum typos conformare inversa ratione), con le quali prima impresse parole e versetti, poi interi fogli e in fine opette, ma da un solo lato (paginis laud opistographis). Obbligato a valersi di collaboratori, li costringeva al segreto delle sue operazioni col giuramento; pur fu tradito da uno di loro, perocchè una notte di natale, mentre tutti stavano in chiesa intenti agli ufficii divini, costui, impossessatosi del carattere e degli attrezzi, fuggì prima ad Amsterdam, poi a Colonia, indi a Magonza, dove insegnò l'arte sia al Gensfleisch sia al Fust. Narra tutte queste cose partitamente, soggiunge (p. 257): «Ista sunt ferme quae a senibus annosis fide dignis, et qui tradita de manu in manum, quasi ardentem taedam, in decursu acceperant, olim intellexi et alios eadem referentes attestantesque comperi.» E fra tali «senes annosi» cita il suo proprio precettore, Nicolò Galio o Gali, che aveva più volte udito narrare la storia del furto da un Cornelis, legatore di libri, vecchio di ottant'anni, stato al servizio del Coster e da un Quirino Talesio borgomastro di Harlem. Così la tradizione orale olandese dell'invenzione della stampa procede nel racconto di Junius continua e verosimile dall'origine insino a lui.

Il Bernàrd (*Origine* etc., t. I p. 56 segg.) crede che il Coster fosse veramente fuo dal principio di quel secolo xv artefice in silografia; annoiato delle lentezze e imperfezioni dei processi usati allora, avrebbe imaginato, come mezzi più semplici e

¹ Hadrian van Jonghe, latinamente Junius, medico ed erudito, nacque nel 1510 in Hoorn, morì nel 1575. Cfr. De Vries, *Eclaircissements sur l'invention de l'imprimerie*. La Haye, 1843, in 8°.

² *Hadriani Junii Hortiani medici Batavia, ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium*, 1588, in 4°. L'opera sarebbe stata terminata di scrivere l'anno 1568, ma fu pubblicata tredici anni dopo la morte dell'autore.

³ Supponendo che queste parole fossero scritte nel 1568 (vedi la nota antecedente), l'invenzione della stampa secondo Junius rimonterebbe all'anno 1440, che tanti ne rimangono sottraendo 128 da 1568.

⁴ In olandese Lourenz Janszoon. Il cognome di Custode (Coster) gli derivò dall'ufficio di sacristano o mansionario (Aedituus Custosve), onorifico a quel tempo, ereditario nella sua famiglia. Si conserva nell'archivio di Harlem la genealogia di questa famiglia, compilata verso la metà del secolo xvi da un Gerrit Thomaszoon, che si dichiarò discendente del Coster, Cfr. Scriverio (Peter Schrywer), *Encomium Laurentii Coster primi inventoris artis typographicae* (in olandese), Harlem, 1628, in 8°; e Meermann nell'opera più volte citata, t. I, p. 38 segg. Nel principio del secolo Jacob Koning raccolse dai libri di conti, dai Registri civili ed ecclesiastici di Harlem e d'altre città d'Olanda quante notizie si riferissero al Coster e le pubblicò in una *Dissertazione sull'ori-*

gine della scoperta e del perfezionamento della stampa (in olandese, tradotta in francese), Harlem, 1816, in 8°. Dalle sue ricerche risulterebbe che Coster visse dal 1370 al 1439; ma queste pubblicazioni del Koning sono oggidì dannate al discredito.

spediti, i caratteri sciolti, formandoli prima in legno, poi fondendoli nella sabbia alla maniera che tenevano in quel tempo gli orafi per alcuni oggetti della loro arte; al pressoio a mano (*frotton*), da principio in uso, avrebbe sostituito il torchio, forse simile a quello che s'adoperava già per le monete nelle zecche. Con questi caratteri sciolti e fusi avrebbe stampato lo *Speculum*, il *Donato*, i *Dìstici* di Catone¹ e altre operette. Non crede al furto, perchè al servo infedele, iniziato nei processi usati dal suo padrone, non era mestieri portar via il carattere e, assai meno, gli attrezzi; gli bastava aver veduta l'arte messa in pratica per potere in essa ammaestrare altri.

L'Hessels (*Haarlem the Birth-place of printing, not Mentz*, p. 52 segg.) dimostra che, abbandonando certi particolari e certe date inammissibili, la parte sostanziale del racconto di Junius è confermata dalle recenti scoperte genealogiche e bibliografiche. Ned è in opposizione con la primitiva opinione tedesca sull'origine dell'invenzione; perchè niuno fino a un certo tempo in Germania pretese che l'arte fosse stata ivi inventata, nè se ne proclamarono inventori lo stesso Gutenberg, o lo stesso Fust e Schöffer.

A corroborare questa tesi s'adduce molto opportunamente la Cronaca di Colonia, pubblicata nel 1499 in quella città.² L'autore anonimo di tale Cronaca dice, in fatto, che, sebbene l'arte come si usa oggidì (1499) sia stata trovata in Magonza, pure la prima idea, la prefigurazione (*Vurbyldung*) era venuta dall'Olanda e dai Donati, ch'erano stati colà prima stampati.³ E dichiara avere

¹ Un esemplare unico è nella Spenceriana, descritto dal Dibdin nella *Bibliotheca Spenceriana* IV p. 474, con facsimile; trovato incollato nelle coperte in legno d'un vecchio volume.

² *Cronica van der hilliger Stat Coellen*, Coellen, Joh. Koelhof, 1499 in-4°.

³ È pregio dell'opera riferire per la loro molta importanza le parole della Cronaca nell'originale tedesco, contrapponendovi la versione latina del Meerman, t. 11, p. 105.

Item dese hoichwur- Item ars haec dignis-
dige kunst vursz. is von-
den aller erst in Duyt-
schlant tzo Mentz am
Rijne... Item wie wail autem ars reperta fuerit

inteso queste cose da quell'Ulrico Zell, che aveva introdotta la tipografia in Colonia e ivi tuttora l'esercitava: « Initium et progressus huius artis narravit mihi honorabilis Magister Ulricus Zell de Hanau, impressor Coloniae hoc ipso adhuc tempore a. MCCCCXCIX, cuius beneficio ars haec Coloniam delata est. » Laonde il compilatore della Cronaca di Colonia, scrivendo non certo più tardi del 1499, riconosceva una scuola anteriore a quella di Magonza, e l'affermava sulla fede di persona imparziale, anzi d'uno che doveva essere uscito dall'officina del Gutenberg, o da quella di Fust e Schöffer.

Ma la tradizione orale, i documenti originali, le antiche testimonianze hanno la loro conferma nei monumenti, cioè nei prodotti primitivi della tipografia Olandese, i quali in sè contengono la prova evidente e inoppugnabile d'essere anteriori a quelli della tipografia di Magonza. E questa è la parte che merita maggiore considerazione e studio, come quella che, quando fosse dimostrata, darebbe necessariamente causà vinta ai fautori del Coster e della scuola olandese.

Un italiano, l'avvocato Tomaso Tonelli, avendo nella prima metà di questo secolo molto viaggiato per l'Europa, e in Harlem e Amsterdam avendo intamente esaminato i monumenti tipografici attribuiti al Coster, conservati nelle biblioteche private e pubbliche di quelle due città, venne nella persuasione che questi fossero i primi tentativi e saggi della tipografia; e in una serie di articoli, che pubblicò nell'*Antologia* (vol. XLI della collez., 1831, n. 1 p. 27 segg.; n. 2 p. 50 segg.; n. 3 p. 14 segg.), espose i motivi di questo suo convincimento. I caratteri, egli osservò, di cui si compone ogni pagina dello *Speculum humanae salvationis*, così quello in olandese come quello in latino, sono per-

die kunst ist vonden tzo Moguntiae, ut diximus,
Meutz, als wursz. up die eo modo qui hodie com-
wijse, als dan nu geme- muniter usurpatur, pri-
ynlich gebrucht wurd, so ma tamen eius prae-
ist doch die eyerste vur-
byldung vonden in Hol-
lant wyss den Donaten, qui ibi ante id tempus
die daeselfst vur der excusi sunt.
tziijt gedruckt syn.

fettamente eguali tra loro; ora, non essendo possibile ottenere questa intera eguaglianza da lettere intagliate a mano, sia in legno sia nel metallo, conviene dire che quelli erano caratteri, non solamente mobili, ma fusi,¹ e fusi in una matrice, da cui lo stampatore poté ritrarre quante lettere gli abbisognavano; ciò che vuol dire ch'egli o altri per lui aveva prima formato il punzone.² Notando poi i difetti e le imperfezioni di quelle stampe, il Tonelli soggiunge: «La rozzezza e le imperfezioni di quei primi saggi sono un riscontro potentissimo che quei lavori debbon considerarsi come i primi tentativi dell'arte... Nelle opere del Koster oltre ai contrassegni sopra accennati, a chi attentamente li esamini, altri egualmente comprovanti le imperfezioni della materia e dei mezzi adoperati appariscono, e fan fede della più remota loro origine.» Quindi esclude risolutamente che tali saggi potessero essere usciti dall'officina di Nicola Ketelaer e Gerardo de Leempt, stampatori in Utrecht nel 1473 e 1474, come taluni affermavano, perchè, egli dice, non è possibile che si stampasse sì imperfettamente in un tempo in cui la tipografia era venuta per tutto alla perfezione e in alcuni luoghi aveva pure raggiunto il suo più grande splendore.

Gli argomenti addotti dal Tonelli a pro di Harlem e del Coster, riappaiono nella citata opera dell'Hessels, *Haarlem the Birthplace place of printing, not Mentz*, esposti con metodo rigorosamente scientifico, a cui però fa contrasto la forma

rude e ingiuriosa verso il suo principale avversario, il Dr^e Van Der Linde. Ma se al tempo del Tonelli del Meerman del Bernard i monumenti della primitiva tipografia olandese erano poco numerosi, e sono al di d'oggi cresciuti considerevolmente in seguito a posteriori scoperte d'interi esemplari o di frammenti.¹ Quindi il suddetto Hessels, avendo fatto un diligente studio di queste reliquie, ch'egli chiama con un termine generale le *Costeriane*,² ha potuto compilare un elenco di quarantasette edizioni (p. 27 segg.), classificate in otto diversi tipi, indicando di ciascuna edizione gli esemplari che si conservano nelle raccolte pubbliche e private dell'Europa.³ In quest'elenco figurano quattro edizioni dello *Speculum humanae salvationis*,⁴ bene distinte tra loro (d'una quinta non v'è che un frammento), due delle quali in latino, due in olandese (*Spieghel onser behou-*

¹ Generalmente questi frammenti furono trovati in coperte o guardie d'incunaboli, in libri di conti, etc., essendosi usati i legatori di libri per rafforzare o guardare le loro legature; come pur si vede aver fatto di membrane o carte manoscritte.

² Si trovano registrate e descritte quelle conosciute innanzi al 1468 nei *Monumens typographiques des Pays-Bas au quinzième siècle* par I. W. Holtrop, La Haye, 1857, e an. segg. in fol. con facsimile di ciascuna edizione; e quelle conosciute prima del 1474 negli *Annales de la typographie Néerlandaise au xv siècle* par M. F. A. G. Campbell, La Haye, 1874, in 8° con due Supplementi; opera capitale per la storia del primo secolo della tipografia del presente bibliotecario all'Aja.

³ Per l'Italia egli cita unicamente l'esemplare dello *Speculum* latino, tipo primo, che dice essere nella libreria del palazzo Pitti in Firenze, ma in ciò egli erra. Quell'esemplare — il quale insieme con quello della biblioteca imperiale di Vienna è il solo completo — è ora nella biblioteca nazionale di Firenze, dov'è gelosamente custodito, come mi fa sapere il chiaro signor Podestà bibliotecario in quella biblioteca nazionale. Fu descritto dal Mordziek nella Prefazione alla sua traduzione francese dell'opera del De Vries, *Arguments des Allemands en faveur de leur prétention à l'invention de l'imprimerie*, La Haye, 1845, in 8°. Ma altri o libri o frammenti della primitiva tipografia neerlandese devono essere nei ricchi depositi della biblioteca Vaticana.

⁴ È un poema ascetico in versi rimati d'una barbara latinità sopra soggetti biblici, d'autore ignoto, forse composto nella prima metà del secolo xiv.

¹ Per convincersi se una stampa è a caratteri mobili basta osservare alcune lettere o meglio alcuni gruppi di lettere; quando queste sono del tutto identiche, non possono essere state che fuse, cioè tipi mobili, l'incisione in legno non si riproducendo mai tale e quale; il che si rende ancora più evidente, se vi sono lettere rovesciate e altre simili inesattezze nella composizione. Queste norme dovettero servire di guida al Tonelli nel suo esame delle produzioni attribuite al Coster.

² Si sa che il punzone, cioè quella vergchetta nella cui estremità è intagliata la lettera, è ora in acciaio; ma il Tonelli, vista la forma non precisa o imperfetta di alcune lettere nelle pagine dello *Speculum*, suppose che il punzone dello stampatore di Harlem dovéss'essere stato di legno, e che le matrici, le quali furono poi e tuttora sono di rame, fossero allora di piombo.

denisse), venti del Donato, otto del *Doctrinale Alexandri Galli de Villa Dei*, due dei *Distici di Catone*, un *Abecedarium*, e altre opere di minor conto. Alcune delle edizioni, come le quattro dello *Speculum*, sono anopistografiche, cioè stampate da una sola parte del foglio; alcune sono stampate parte silograficamente, parte tipograficamente, il che dimostra un tempo anteriore a quello in cui il sistema silografico per i libri era abbandonato.¹

Niuna delle quarantasette Costeriane ha data, niuna ha il nome del luogo e dello stampatore. Coloro che credettero, secondo la tradizione olandese, all'invenzione della stampa in Harlem, le attribuirono sempre a Laurenz Janszoon Coster e a' suoi successori, che le avrebbero eseguite dal 1423 al 1446; coloro che non credettero alla tradizione olandese né alla persona dell'inventore Coster, attribuirono queste edizioni a un ignoto stampatore olandese, che le avrebbe eseguite dopo il 1470.

Che innanzi al 1445 si stampasse con caratteri sciolti e fusi sia in Harlem sia in altra città dei Paesi Bassi appare sicuro da due registrazioni che si trovano nel Memoriale di Jean Le Robert, abate di Saint Aubert di Cambrai, ora nell'Archivio della città di Lilla, specie di giornale in cui quell'abate notava le faccende cotidiane della sua abazia. In una di queste registrazioni è detto ch'egli nel gennaio 1445 aveva comperato per venti soldi tornesi un *Doctrinale* «gette en molle;» nell'altra ch'egli nel giorno del l'Ognissanti 1551 aveva mandato a Valenciennes per uso di dom Gerard un *Doctrinale* «jette en molle,» pagato venti grossi; ma gli era stato rimandato per essere stato trovato tutto difettoso.² Ora,

siccome le parole «gette en molle,» (*jeté en moule*) non si possono applicare alla silografia o alle tabelle fisse, ma non possono significare altro che stampe a caratteri gettati nella forma (molle, moule), ossia fusi,¹ è evidente, dicono i fautori della priorità della scuola olandese, che nel 1445 e 1451 si vendevano nelle Fiandre libri stampati «avec des caractères moulés,» cioè con caratteri fusi in una forma; e ciò avveniva più anni innanzi che la stampa facesse la sua prima apparizione in Germania.

Ma contro a questa sorprendente prova della antichità della scuola olandese ne sorge un'altra che in gran parte la contraddice. Alcune delle Costeriane (i numeri 39-42 dell'elenco Hessels) portano il nome di Pio II, cioè contengono opere di Aeneas Sylvius, che fu papa dal 1458 al 1464; non possono dunque essere anteriori al 1458. L'Hessels ha francamente ammesso questo fatto, d'altronde indiscutibile; ma dichiara d'aver riconosciuto in queste quattro Costeriane una superiorità di tipo e d'esecuzione sulle altre quarantatré, per modo che possono bene essere state eseguite in tempo posteriore di maggiore progresso.²

II. «Item envoiet arras. I. doctrinal pour apprendre ledit d. girard qui fut accaté a vallen. et estoit jette en molle et cousta xxiiii. gr. se me renvoia led. doctrinal le jour de toussaint lan LI. disant quil ne falloit rien et estoit tout faulx. Sen avoit accaté. I. XX patt. en papier».

Cioè: I. «Item, per un *Doctrinale* in caratteri fusi, che ho mandato a cercare a Bruges per mezzo di Marquart, che è uno scrivano di Valenciennes, nel mese di gennaio 1445 per uso di Jacquet, venti soldi tornesi. Il piccolo Alessandro n'ebbe uno simile, che la chiesa pagò».

II. «Item, mandato ad Arras un *Doctrinale* per insegnare a dom Gerard, che fu comperato a Valenciennes, ed era in caratteri fusi, e costò ventiquattro grossi. Egli mi rimandò il detto *Doctrinale* il giorno d'Ognissanti 1451, dicendo che non valeva nulla ed era tutto sbagliato. Ne aveva comperato un altro in carta per dieci patardi (*moneta di Fiandra e Brabante eguale al soldo di Francia*).

¹ Il Bernard (*l. c. p.*, 99 seg.) cita sette esempi di antiche scritture, in cui queste parole furono adoperate per significare l'impressione tipografica; e afferma aver egli stesso udito più volte uomini del contado commettere per proprio uso avvisi stampati, usando quelle parole in cambio di «imprimés».

² Il Campbell (*Annales etc.*, Avant Propos,

¹ In Germania si continuò a stampare silograficamente fino al 1475, ma non già da tipografi che avevano preso a stampare con caratteri mobili metallici.

² Ecco le parole proprie di queste due registrazioni secondo il facsimile ch'è nel Bernard *Origine etc.*, I, 97:

«Item pour. I. doctrinal gette en molle anvoiet querre a brug. par marg. I. escripvain de vallen. au mois de jenvier XLV pour laq. xx. s. t. Sen heult sandrips. I. pareil q. leglise paia».

Esposti così sommariamente le ragioni e gli argomenti addotti dalle due diverse parti a favore di Magonza e Gutenberg, e a favore di Coster e Harlem, il lettore giudicherà se sia da dare causa vinta a questa o quella parte, o non sia piuttosto da dire che tuttora « sub iudice lis est. »

A me basterà terminare citando le parole di persona competentissima, voglio dire del principale autore del *Manuel du libraire*, Jacques-Charles Brunet. Egli all'articolo De Vries (t. V, col. 1388, ed. 5^{ta}), a proposito dell'opera d'esso De Vries e del Noordziek a favore di Harlem e del Coster, intitolata, *Eclaircissements* etc., dice: « Les auteurs de cet ouvrage ont présenté d'une manière fort habile les témoignages favorables à Coster; et nous sommes bien près d'admettre avec eux que ce citoyen d'Haarlem a fait usage

de caractères mobiles pour imprimer des Donats et d'autres petits livres du même genre avant l'année 1439; mais ils n'ont nullement démontré que ces caractères fussent métalliques, en sorte qu'il demeure toujours assez bien établi que l'invention de la fonte des caractères et de tout ce qui se rattachait alors à l'usage des lettres mobiles fondues, c'est à dire la typographie proprement dite, appartient à Gutenberg; que l'idée de ce procédé a été conçue à Strasbourg; probablement d'après l'inspection d'un Donat imprimé en Hollande. et ensuite réalisée à Mayence, vers 1450, avec le secours de Schöyffer. Il resterait néanmoins au Hollandais Coster le mérite d'avoir fait une première tentative qui a pu mettre les deux Allemands sur la voie d'un meilleur procédé ».

ANEDDOTO D'UN CODICE VOLTERRANO.

PER IL PROF. TOMMASO CASINI.

La libreria Guarnacci di Volterra possiede, venute dall'Ospedale di quella città, un bel codice cartaceo delle Epistole d'Ambrogio Traversari: sono quattrocentotrentasette lettere distribuite in quattordici libri¹ così:

p. VIII) ha racchiuso in un solo gruppo queste edizioni, che mediante il nome di Pio II vengono ad aver una data, con le altre dette Costeriane senza data alcuna, e ha assegnato a tutte un'origine che non va al di là del 1460, attribuendole a un'immaginaria prototipografia neerlandese; e, poichè le tavole dello *Speculum* si trovano riprodotte nel 1481 in Utrecht, crede probabile che quest'officina prototipografica neerlandese abbia operato, piuttosto che in Harlem, in Utrecht. Naturalmente queste ipotesi del dotto bibliotecario dell'Aja sono combattute dall'Hessels; d'altra parte l'*Athenaeum* (fasc. 31 marzo 1888) in un articolo d'autore anonimo, ma che mostra d'essere addentro nella questione, dichiara che l'Hessels, pur contribuendo alla conoscenza delle Costeriane, non ha provato nulla.

¹ Nella tavola del codice, che è nei fogli di guardia, le lettere a N. Niccoli sono indicate nel loro numero complessivo di 52, quelle a Gerolamo invece distintamente, prima le 53 del lib. viii e poi le 16 del lib. ix: così che si può considerare la raccolta come formata da soli tredici libri.

i	lib. ad diversos prelatos ordinis (epist. 55)
ii	» ad Augustinum monachum (» 36)
iii	» ad Rainerium abbatem Anglaris (» 19)
iv	» ad Paulum abbatem de Mirano (» 20)
v	» ad Mariolum aretinum . (» 41)
vi	» ad Sebastianum abbatem Sancti Salvatoris (» 61)
vii	» ad dominum F. abbatem de Cararibus (» 21)
viii e ix	» ad Jeronimum fratrem... (» 69)
x e xi	» ad Nicolaum Nicolum (» 52)
xii	» ad Franciscum Barbarum (» 22)
xiii	» ad Leonardum Iustinianum (» 19)
xiv	» ad Placidum monachum (» 23)

Innanzi alle epistole avanza un frammento di due carte di una versione latina dei *libri politicorum Aristotelis*, dietro al quale è la seguente nota: *Actum in palatio Magnificorum dominorum priorum civitatis Volaterrarum de mense decembris M.^occcc.^oli.^o die vero iii.^o manu mei Raynaldi Lodorici Francisci, favente domino nostro Ihesu Christo, cui est honor et gloria, potestas et imperium per infinita secula seculorum.* La scrittura delle Epistole è la medesima dei frammenti aristotelici: una bella e

nitida scrittura, uguale e raccolta, che a più indizi si mostra d'uomo istruito e usato allo scrivere. E tale sarà stato senza dubbio l'amanuense Rinaldo di Ludovico Checchi o di Francesco, cittadino volterrano, del quale parecchie notizie ho potuto raccogliere dall'archivio di quel comune: fu commissario e ufficiale di Castelnuovo, al tempo della guerra tra Volterra e San Gimignano, e il 7 dicembre 1454 chiedeva al comune la restituzione di certi fiorini ch'egli aveva spesi nell'esercitare la necessaria vigilanza su quel castello; fu per un anno dal marzo 1456 uno dei quattro ufficiali sopra la biada: era consigliere in patria e si trova memoria d'una sua arringa nell'ottobre del 1458; finalmente esercitò l'ufficio di camarlingo generale del comune, e gli furono sottratte dalla cassa trecento lire, delle quali il 30 giugno 1461 chiese ed ottenne il condono. Dovette essere ancora, o almeno aspirava ad essere, Cancelliere della Signoria volterrana, poichè sopra una delle guardie membranacee del codice scrisse la formola di un attestato da rilasciare in nome di quella ai notai della città, firmandola: *Ego R. cancellarius subscripsi*. Ad ogni modo, cancelliere o no, bazzicò sempre nel palazzo dei priori, nel bellissimo edificio che è ancora una delle più singolari meraviglie dell'architettura toscana comunale: e in quelle sale spesso romoreggianti d'aspre contese e risonanti delle voci alterne degli oligarchi e dei tribuni (non sono volate retoriche, ma impressioni raccolte leggendo i libri delle consulte volterrane) seppe fruire dei momenti di quiete per trascrivere codici. Erano allora, a mezzo proprio il quattrocento, desiderate e cercate le Epistole del camaldolese, vescovo di Firenze; e il buon notaio volterrano più copie ne fece, due almeno che ci avanzano intatte: l'una, quella di cui si tratta qui; l'altra, già stata della libreria dell'Eremo di Camaldoli e ora posseduta dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.¹

L'esemplare volterrano fu trascritto da Rinaldo per sè e suoi, e alla morte di lui passò al figliuol suo Ludovico, il quale ne fu gelosissimo custode sino all'anno 1472, allorquando nel famoso sacco dato alla sua patria dalle soldatesche fiorentine il bel libro delle Epistole ambrosiane gli fu tolto da alcuni soldati, che lo vendettero a Girolamo abate di Santa Fiora d'Arezzo per due ducati assicurando la coscienza del buon religioso con l'affermazione d'averlo rubato a prestatori israeliti. L'abate aretino, innamoratissimo delle lettere del Camaldolese, aveva però un grave peso sull'anima: gli pareva peccato godersi il codice tolto per forza ad altri più legittimi possessori, e a sgravio di coscienza vi scrisse questo singolare notamento:

« 1472, die xxx^a Junii, ego Jeronim^{us}
 « mus abbas Sancte Flore de Aretio emi
 « hunc librum a mitilibus, quorum di-
 « reptioni rapinisque Civitas Volaterrana
 « patuerat, duorum ducatorum pretio.
 « Vexat me, fateor, conscientia rapina-
 « rum emptarum; sed plura me hortan-
 « tur ac suadent bono esse animo: pri-
 « mum quia huic monasterio et loco
 « sacro direptum codicem comparavi, ut
 « vero codicis domino seu vivo seu vita
 « functo prosit ad sacrum locum tran-
 « scripta et translata possessio; deinde
 « quia venditores ipsi fatebantur ex [a]
 « edibus ebreorum feneratorum direptis
 « ipsum codicem prodisse, quod genus
 « rapin[a]e tolerabilius videri possit; po-
 « stremo quia Ambrosium ipse Camal-
 « dulensis mella et faves suo effundere
 « videatur elequio; ut is cui ista non
 « sapiant obtuso gustu ac potius nullo
 « videatur. His ego rationibus conscien-
 « ti[a]e incusantis aculeos retundere ac
 « relidere consuevi ».

Chi sa com'era soddisfatto l'abate aretino d'aver trovato modo a spuntare

incipit feliciter, e nel f. 466^b: *finis epistolarum Ambrosii Camaldulensis: Manu mei Raynaldi Ludorici civis volaterrani, sub annis domini nostri Ihesus Christi mcccclxii de mense Iulii*. Questo codice fu già accennato da L. Mehus nella prefazione alle Epist. del Traversari (Firenze, 1759), p. iv.

¹ Manoscritti dei Conventi soppressi, 35. G. 3, cart. in foglio, di c. 466; nel f. 1^o si legge: *Ambrosii Camaldulensis Epistolae Liber primus*

gli aculei della coscienza; e come s'accarezzava il suo bel codice, vezzeggiandolo con dolci parole e immaginando ch'esso fosse contento del nuovo padrone: sentimenti e pensieri, che sotto la penna dell'abate prendevano forma d'un epigramma, scritto sulle guardie del codice per tal modo parlante dolci cose:

Liber loquitur ad se ipsum.

Captivis miseris licuit felicibus esse,
Cum sors humanos attulit his dominos;
Ergo felici vocitet me nomine quisquis,
Ieronime o, iuris noverit esse tui.

Ma a disturbare gli amori abaziali col libro uscì fuori assai presto il vero e legittimo possessore, reclamando insistente da Volterra il codice paterno a lui carissimo, scrivendo più lettere per indurre il renitente abate a restituirlo, mandando anche, a guisa d'ambasciatore, un prete Biagio a riprenderlo. L'abate niechiò, ma poi fece il dovere suo, solo pregando Ludovico a estrarre copia del libro, per la quale gli mandò via via i *quinternioni* della carta occorrente. Testimonianza di ciò e insieme documenti curiosi del modo onde i nostri vecchi si procacciavano e amavano i libri, sono le tre lettere di Girolamo, trascritte da Ludovico sulle guardie del codice con questo notarile cappello: *Copia litterarum reverendi in Christo patris domini Jeronimi dignissimi abbatìs monasterii Sanctae Florae de Aretio in restitutione codicis istius, quem emerat a militibus ut patet in presenti carta manu ipsius domini Jeronimi; videlicet.*¹

1.

« Salvus sis vir optime ac doctissime. « Raynaldum parentem tuum, veluti redi- « uium atque ut aiunt ab inferis exci- « tatum, tibi restituo, quanquam ille, ut « equidem sentio, non tam ad inferos « quam ad superos commigravit. Quod « ex multis rationibus coniectari licet: « et ex hac precipue quod talem te ge- « nuit filium, talibusque formavit et « instituit moribus. Aderit igitur tibi

« dulcissimus parens dies noctesque co- « ram; et ex carattere notam illius effi- « giem omni tempore contemplaberis, ut « claustris tuis atque exilio non mediocre « solatium esse queat neque usquam te de- « serat fidus comes. Quod autem tuis li- « teris prius non rescripsi, quas binas abs « te accepi hactenus, noli, obseero, vel in- « solentie vel fastui attribuere: nullum « enim est scelus quod magis ipse dete- « ster, magis abhorream. Sed cum fuerit « mihi Ambrosius Camaldulensis loco pre- « ceptoris ac patris; libens et grata mihi « erat suorum scriptorum lectio, ac ve- « luti secum locutio: aegre igitur ferebam « a latere meo divelli codicem nullum. « Crede mihi Ludovice; non mentior: « pridie ac superiore nocte illius diei « quo epistulas emi, obversatus est mihi « Ambrosius per quietem, predixitque « mihi, multos dies apud me diversatu- « rum. Edidi nuper et ipse, amicorum « suasu immo vero rogatu potius et im- « pulsu, mearum epistularum libros de- « cem: paris quidem voluminis vel maio- « ris, sed longe disparis eloquentie: Quos « tua manu transcribi cupio. Sed propter « crebras additiones et castigationem « instaurationemque libri opere pretium « esset, librarium scriptoremque libri « penes me continere: cuius semper im- « merem (sic) capit. Quare doleo, vel « tuam sortem vel meam eam non esse, « qua nobis liceat, saltem ad tempus, co- « niunctis ac familiaribus uiuere. Vale « felix, meque ama: ego tuus sum. Com- « mendo tibi Blaxium presbyterum, cuius « auspiciis actum est ut codicem mihi « eorum restituerim tibi. Aretii die iij « Iunij 1473. Mitto tibi tres magnos « quinterniones bonae atque insignis pa- « piri, ut epistulas Ambrosii meo tran- « scribas nomini: ea cum fuerit absum- « pta, mittemus et aliam.

Tuus Jeronymus abbas sancte Flore.»

2.

« Saluus sis, Ludovice carissime. Ae- « cepi quinterniones bisseptem, quos no- « stro Blasio deferente misisti; et ut « petis, mitto tres alios bonae cartae, ut « equidem reor, quod autem ea quam « priorem misi bibula fuit. Vide ne tam

¹ Riproduco queste lettere come stanno nel manoscritto, correggendo la punteggiatura e qua e là la grafia erronea.

« papiri quam atramenti vitium fuerit;
 « siquidem aceto refusum adulterinum
 « est atramentum, itidem si vitrioli et
 « gummi debita quantitas desit. Quas
 « petis epistulas illius monachi libens
 « mitterem; omnia enim tibi debeo pro
 « tua virtute ac bonitate, precipue no-
 « strae amicitiae ratione habita: sed
 « obstat unica ratio. Ea est quod a te
 « transcriptas epistulas et transcribendas
 « cum his quas petis conferre constitui,
 « ut emendatior codex meus ex ea col-
 « latione reddatur. Vale felix, mi Ludo-
 « vice, meque ama. Aretii, die vij Au-
 « gusti 1473.

Tuus Jeronimus abbas S. Florae. »

3.

« Salvus sis, vir optime mihi que ami-
 « cissime. Tumultuarie nunc ad te scribo

« et quam brevissime; neque enim vacat
 « suavissimis litteris tuis prolixius, ut
 « cupio, rescribere negotioso mihi et
 « vario strepitu circumsepto, cum ob
 « vindemias exprimendas, tum ob fre-
 « quentem hospitem per has nundinas
 « diversantem apud nos. Ignosces igitur
 « brevitati mee. Acepi quos misisti quin-
 « terniones: eodicem illum remitto quem
 « postulas per Blasium nostrum presbi-
 « terum: eui etiam nummum aureum
 « iusti ponderis tradidi reddendum tibi;
 « eique nonnulla meo nomini tibi refe-
 « renda commisi habeto illi fidem. Vale, mi
 « Ludovice, meque ama. Aretii die xxvij
 « septembris 1473.

Tuus Jeronimus abbas S. Florae. »

Così il eodice delle lettere del Tra-
 versari tornò in patria e vi rimase.

PRESTITO DI MANOSCRITTI.

PER IL DOTT. E. MARTINI, PREFETTO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PALERMO.

Non sarà forse inutile tornare su uno
 degli argomenti già trattati nei primi
 numeri di questo periodico. I miei col-
 legghi, dai quali mi permetto di dissentire
 in parte, spero vorranno considerare, che
 la discussione è appunto il miglior mezzo,
 perchè sieno messe in evidenza certe ve-
 rità, che interessano egualmente noi tutti.

In un articolo sul prestito dei codici
 il chiar. prof. Anziani opina che l'uso
 prevalso da alcuni anni a questa parte
 in Italia tradisce lo scopo, per cui le
 biblioteche furono create, è causa d'in-
 convenienti molti e gravi e non rispetta
 la tradizione di qualcuna delle nostre
 maggiori biblioteche. « Come il Governo,
 egli dice, non s'indurrebbe mai a per-
 mettere, che fosse trasferito un quadro
 di Raffaello o un piatto del Cellini dalle
 Gallerie di Firenze al Museo di Torino
 o alla Pinacoteca di Milano e di Bologna
 per secondare i voti e servire al comodo
 e allo studio di qualche insigne cultore
 di belle arti e neppure un quadro del
 Caravaggio e del Camuccini per non in-
 taccare il principio d'immovibilità, non
 si vede, perchè esso debba regolarsi di-

versamente riguardo ai codici delle nostre
 Biblioteche ».

S'intende perfettamente, come il prof.
 Anziani, che è a capo di una delle più eo-
 spicue raccolte di codici, si mostri tanto
 avverso a mandar fuori anche per poco
 tempo qualcuna di quelle opere, che egli
 custodisce con così intelligente sollecitu-
 dine. Ma bisogna pur convenire, che nella
 sua argomentazione il principio da cui
 muove non parrà a tutti, e specie agli
 studiosi, rigorosamente esatto. La con-
 servazione della suppellettile letteraria
 non è per le biblioteche lo scopo esclu-
 sivo, non ne è anzi nemmeno lo scopo
 principale. Una biblioteca è, se non erro,
 destinata a *conservare* solo in tanto, in
 quanto questa conservazione permetta ad
 un *maggior* numero di studiosi, per il
maggior tempo possibile, l'uso della sup-
 pellettile raccolta. Una collezione di libri
 e di mss. tenuti in perfetto ordine e con
 la cura più scrupolosa, ma dove il pub-
 blico non fosse ammesso che per *vedere*,
 non meriterebbe certo nome di biblioteca.
 Senza dubbio riconosco io pure, che tra
 questo estremo assurdo e il negare il pre-

stito dei codici corra una gran distanza; ma voglio far notare le conseguenze, a cui condurrebbe il principio della conservazione, quando si applicasse ad una biblioteca nella stessa misura, in cui si applica ad un museo; e se il procedere con formule troppo rigide è sempre erroneo o pericoloso, se il meglio che si può fare è indovinare quel *giusto mezzo*, che concilia il troppo col troppo poco; contentiamoci che anche nel caso nostro prevalga questo medesimo concetto, e che, tra il diniego assoluto e il prestito incondizionato, si segua una via, che sodisfi al maggior numero di legittime esigenze, agevolando gli studj senza ledere né i diritti dello Stato, né quelli delle singole biblioteche.

Difatti che cosa stabilisce il nostro Regolamento per il prestito dei libri? Lascia facoltà al Ministero, *sentito il parere dei capi delle biblioteche*, di determinare se e quali codici si possano dare in prestito e affidare (si noti anche questo) alle cure di un altro capo d'ufficio, nel quale, per regola generale, bisogna supporre tanto zelo quanto ne ha il collega, alla cui biblioteca appartiene il codice prestato.¹

Questo è il concetto fondamentale delle nostre disposizioni: e, confesso, non mi pare erroneo. Vorreste obbligare gli studiosi a intraprendere un viaggio per ogni codice da osservare, anche quando questo fosse assai meno prezioso del Varone citato dal prof. Anziani? Mi pare eccessivo: altri Stati sono più larghi di noi.

Ma si obietta: i codici che si chiedono in prestito sono soltanto codici d'importanza. Nemmeno ciò, a rigore, è

esatto. L'importanza è relativa, e il prof. Anziani sa meglio di me, che un codice di mediocre valore, un codice per il quale non metterebbe conto di andare da Torino a Napoli o da Palermo a Milano, può far comodo ad un dotto, può servirgli a compiere delle ricerche importanti. Esaminiamo il problema con una benevola considerazione per i lavoratori della scienza, esaminiamolo da un punto di vista superiore a quello, un poco esclusivo, del nostro ufficio; e non facciamo appello né alle tradizioni né agli inconvenienti, che possano risultare dall'allontanamento temporaneo di un ms. dalla biblioteca, a cui appartiene; né ai pericoli, che lo minacciano. Le tradizioni, specie in Italia darebbero forse ragione così a chi volesse esteso il prestito dei codici come a chi lo volesse vietato; e poi credo, che su questa via anche il consenso delle nazioni più colte valga per lo meno quanto l'uso di altri tempi. Gli inconvenienti e i pericoli sono in gran parte immaginari, sono il frutto di una *casistica* bibliotecaria, che la realtà non conferma. Da ventisei anni non so che, per effetto del prestito tra biblioteche, sia andato perduto o sia stato danneggiato alcun codice, e il voler sostenere, che un codice, anche di pregio, sia esposto proprio agli stessi pericoli di un quadro anche mediocre, e debba essere maneggiato con la stessa cautela, è forse un po' troppo. In conclusione io sono di parere, che per ciò che si riferisce al prestito dei libri e dei codici il nostro Regolamento consacri un principio equamente liberale, e non sia davvero il caso di dire: *torniamo all'antico*.¹

LA SECONDA COLLEZIONE DI TUTTI GLI STAMPATI ITALIANI

PER G. S. TEMPIA AGGREGATO ALLA FACOLTÀ GIURIDICA DI TORINO
E PROF. NELLA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI DI FIRENZE.

Il R. D. 25 Nov. 1869 e le disposizioni amministrative attinenti avevano

¹ Art. 67 del Regolamento per il prestito. I manoscritti e gli altri libri che il prefetto della biblioteca o il bibliotecario che la dirige, non ha facoltà di dare in prestito possono essere concessi solamente dal ministro, sentito il prefetto o bibliotecario, sul pregio e sullo stato del manoscritto o dell'opera richiesta.

provveduto a che si concentrasse in una unica Biblioteca a Firenze la collezione di tutte le pubblicazioni italiane di cui una copia doveva dai tipografi conse-

¹ Durante la correzione delle bozze ho veduto la recensione del dott. Hartwig sull'articolo del sig. Anziani, e sono lieto di trovarmi d'accordo con una persona così competente.

gnarsi agli Archivi di Corte, secondo l'art. 8 della legge sulla stampa.

La *prima* copia che di tutte le pubblicazioni deve consegnarsi, per l'art. 7 della legge sulla stampa, al Pubblico Ministero rimaneva unicamente a disposizione del magistrato per i fini giudiziari, senza alcuna destinazione in servizio degli studi. Ora più d'una volta si esprime alla Camera, nell'occasione della discussione del bilancio dell'istruzione, il desiderio che si raccogliessero tali copie alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, perchè anche questa diventasse una completa dimostrazione di quanto e quale sia « il movimento letterario e scientifico del nostro paese »; e finalmente si votava su ciò un ordine del giorno il 1 giugno 1878. Insistendo l'on. Nocito perchè codesta copia almeno non andasse perduta per le Biblioteche, e avendo il pensiero della collezione a Roma appoggi autorevoli, si votava questo ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione, che verrà provveduto perchè nella Biblioteca Vittorio Emanuele venga raccolta una copia di tutte le pubblicazioni che si fanno in Italia, passa all'ordine del giorno ».

Il ministro diceva che pratiche a tal fine si erano già avviate, e difatti fu stabilito che la copia di ogni stampato, da consegnarsi per l'art. 7 della legge sulla stampa al Pubblico Ministero, dopo aver servito ai fini giudiziari che sono il fondamento del disposto della legge, si raccogliesse nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Per attuare codesto pensiero, il ministro della giustizia, diciotto mesi dopo il voto della Camera, cominciò a disporre con la citata circolare 20 gennaio 1880 N. 867: « le copie presentate saranno trattenute per tutto il tempo stabilito dall'art. 12.... e in caso che fosse avviata l'azione penale fino a che sia necessario per l'esercizio della stessa »: trascorso quel termine ed esaurita l'azione tali copie « verranno spedite direttamente a questo Ministero di 15 in 15 giorni ». L'art. 12 della legge sulla

stampa è quello che stabilisce all'azione penale contro i reati di stampa la prescrizione di tre mesi. Parrà strano che codesti stampati debbano passare per il Ministero invece di andare *direttamente* alla Biblioteca Nazionale; ecco la causa della stranezza. « A cura di questo Ministero » (prosegue la circolare), « gli stampati, eccetto quelli riguardanti le materie giuridiche da depositarsi nella Biblioteca del Ministero stesso, saranno poi inviati alla Biblioteca Vittorio Emanuele ». Una circolare 27 ottobre 1880, N. 944 correggendo, osiamo dire, la precedente invitava gli uffici del Pubblico Ministero a « trasmettere direttamente alla Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma tutte le copie degli stampati ». Ma un'altra circolare 7 novembre 1885 n. 1152 tornava a quello che a me sembra errato pensiero di prima: « desiderando » dice il Ministro, « provvedere a che le disposizioni della legge sulla stampa e le istruzioni date sieno rigorosamente osservate ed assicurare altresì la regolare trasmissione di tutti gli stampati, per essere in grado in questo modo di conoscere esattamente ed apprezzare il movimento delle scienze sociali e giuridiche del paese; ho stabilito di richiamare in vigore la circolare del 27 gennaio 1880 n. 867 ». Di nuovo si ordina quindi che di 15 in 15 giorni gli stampati, si mandino *al Ministero*. « A cura poi di questo Ministero gli stampati, eccetto quelli che si ravviserà necessario di conservare nella Biblioteca del Ministero stesso, saranno inviati alla Biblioteca Vittorio Emanuele ».

Nella citata circolare 20 gennaio 1880, dopo aver rammentato l'ordine del giorno 1 Giugno 1878 della Camera dei deputati, il ministro diceva: « Scopo di tale voto è di fornir modo a chiunque, e specialmente ai rappresentanti del paese, di conoscere prontamente e sicuramente col mezzo della Biblioteca Nazionale situata nella capitale del Regno, il movimento intellettuale italiano ».

Per verità però l'on. Sella, a cui erano istintive sopra tutte le altre le sollecitudini dello scienziato, aveva adoperato rispetto a ciò espressioni più modeste. « Ci

pare assurdo che nella capitale del Regno, dove si riunisce il Parlamento, dove a tutti può occorrere la necessità di rendersi conto del movimento intellettuale del nostro paese in qualche ramo dello scibile umano, non si abbia modo di sapere di qui, di vedere di qui ciò che è stato fatto altrove »; quindi, dopo avere escluso recisamente, benchè di passata, l'idea che tale altra collezione si dovesse fare a Roma soltanto perchè capitale, quasi ad una applicazione di accentramento, espresse più modestamente ancora il fine di tale deposito a Roma così: « per il caso in cui i rappresentanti della nazione desiderando sapere qualche cosa del movimento intellettuale, del paese nostro, abbiano modo di saperlo ». Eppure era ancora un errore dell'illustre uomo questo che i deputati altrimenti « non avessero modo » di conoscere il movimento intellettuale, come l'altra frase che ciò fosse « una necessità sentita da tutti ». La Camera votò l'ordine del giorno a favore di una tale collezione, non votò ragioni nè fini di essa.¹ Secondo me la tendenza agli accentramenti nelle maniere sue più materiali e appariscenti, è così profonda nell'istinto talora anche di chi più li rinnega nelle proposizioni teorizzanti, che in codesto istinto devono vedersi i movimenti predominanti del voto. Tuttavia dalle pagine di quel tratto di discussione non si raccoglie del voto precisamente alcuna ragione, eccetto quella che la produzione intellettuale di tutta la nazione sia immediatamente, per ogni evento, sotto la mano dei deputati.

Non pare che i deputati abbiano poi fatto ressa alla Biblioteca Vittorio Emanuele per usare della collezione che avevano raccomandato: e quando pure avessero voluto valersi della Biblioteca nella più larga misura possibile, non sarebbe rimasto meno un'utopia che con tal mezzo essi conoscessero « prontamente e sicuramente... il movimento intellettuale italiano ». Il movimento intellettuale di un paese non è una tavola

da acquistarne conoscenza a colpo d'occhio. Non che ad una sola disciplina o ad un solo ordine di fatti, si restringa pure ad un solo argomento l'esame del movimento intellettuale del paese, esso si risolverà sempre nell'esame di molte pubblicazioni; e, sembrando impossibile leggerne più di una alla volta, mentre se ne esamina una si possono far venire anche di lontano le altre. Ridotta in termini esatti e pratici, l'utilità per i deputati, desiderata da qualcuno di loro in tale collezione, è quella soltanto di avere sull'istante alla mano qualunque pubblicazione italiana faccia comodo di vedere in una data circostanza.

Comunque sia, la collezione a Roma, sebbene con tutta l'imperfezione che si può figurare specialmente chi conosce quella della collezione a Firenze, fu attuata. Come spesso segue, la cosa attuata ha effetti diversi dai fini e dalle ragioni che si adducevano per attuarla, ma i diversi effetti la giustificano egualmente e forse meglio.

Abbiamo cioè un doppio della grande collezione totale delle pubblicazioni italiane e quindi, non foss'altro, una riserva per i possibili deterioramenti di una. Abbiamo inoltre, ciò che è prezioso per un paese tanto più lungo che largo come l'Italia, due centri di distribuzione delle pubblicazioni italiane agli studiosi, e così l'uno può più prontamente soddisfare alle richieste dell'Italia settentrionale, l'altro più prontamente a quelle dell'Italia meridionale.¹

In questo modo di spiegare la formazione di un altro deposito di tutte le pubblicazioni a Roma, gli studi dei deputati e la loro cura del movimento intellettuale del paese non si fanno valere; ma si risponde meglio alla verità delle cose. Ove occorresse di ciò una riprova, le circolari 20 gennaio 1880 e 7 novembre 1885 sembrano fatte apposta per darla con una efficacia meravigliosa. Dopo

¹ Per questo stesso concetto io non dubiterei a propugnare il pensiero che alla Nazionale Centrale di Firenze fosse data una dotazione pari a quella della Vittorio Emanuele di Roma, perchè potesse pareggiarla anche nella quantità di acquisti di opere straniere.

¹ Camera dei Deputati. Discussioni. Sessione 1878, pp. 1314 e segg.

diciotto mesi dalla proclamazione della « necessità » che i deputati abbiano ogni agevolezza per conoscere il movimento intellettuale del paese, si dispone che le R. Procure mandino le copie degli stampati di cui all'art. 7 non già alla Vittorio Emanuele, ma *al Ministero di grazia e giustizia*, il quale li manderà alla Vittorio Emanuele dopo averne prelevati « *quelli riguardanti le materie giuridiche da depositarsi nella Biblioteca del Ministero stesso* ». O non è questo violare, invece che eseguire il voto della Camera? Le materie giuridiche per quanto si vogliano intendere strettamente, saranno mai di quelle sulle quali ai membri del corpo legislativo possa premere poco di conoscere il movimento intellettuale del paese? Nè basta. Dopo che una circolare 27 ottobre 1880 correggeva la precedente, ordinando di « trasmettere direttamente alla Biblioteca Vittorio Emanuele tutte le copie degli stampati » e per cinque anni si tenne questo modo, la circolare 7 novembre 1885 n. 1152 che torna al primo modo, ne aggrava il vizio per due rispetti. Anzitutto dice: « desiderando provvedere a che le disposizioni della legge sulla stampa e le istruzioni *date siano rigorosamente osservate* ed assicurare altresì la regolare trasmissione di tutti gli stampati *per essere in grado in questo modo di conoscere esattamente* ed apprezzare il movimento delle scienze sociali e giuridiche del paese ho stabilito di richiamare in vigore la circolare del 27 gennaio 1880 n. 867 », cioè le Procure manderanno di nuovo gli stampati al Ministero; « a cura poi di questo Ministero gli stampati, eccetto *quelli che si ravviserà necessario* di conservare nella Biblioteca del Ministero stesso, saranno inviati alla Biblioteca Vittorio Emanuele ». Come, dopo cinque anni d'esperienza si sia potuto disporre che il Ministero riavesse la facoltà di prelevare per la sua Biblioteca, non pubblica nè a disposizione immediata dei deputati, le pubblicazioni delle scienze sociali e giuridiche e in genere tutto ciò che si ravvisi necessario, e come ciò si sia presentato quale un progresso, non è concepibile senza ammettere obliato e

perfino disconosciuto il voto della Camera del 1° giugno 1878, oltrechè le ragioni statene addotte. Qualunque sia l'interesse dei rappresentanti della nazione in quel voto, esso era diretto ad avere di tutti gli stampati italiani una raccolta nella *Biblioteca Vittorio Emanuele*, cioè in una pubblica Biblioteca, cioè a pubblica disposizione. Qualunque prelevamento fatto da un dicastero governativo sarebbe contrario al voto; ma un prelevamento della speciale natura e della estensione di quello indicato nella circolare 7 novembre 1885, non solo è contrario alla esecuzione di esso, ma riesce a frustrarlo. La Camera nel suo voto non ebbe punto in vista il Ministro della giustizia: con la detta circolare questi si attribuisce da sé la facoltà di convertire il voto della Camera in proprio servizio, figurandosi di esserne uno dei fini, per essere in grado di conoscere esattamente ed apprezzare il movimento delle scienze sociali e giuridiche del paese. È naturale che il servizio delle trasmissioni degli stampati da parte delle R. Procure siasi fatto anche peggio per causa di tali disposizioni. Infatti una raccolta di *tutte* le pubblicazioni in una pubblica Biblioteca si raccomanda per un certo suo evidente pubblico interesse; ma, appena manca codesto pensiero, non ci si vede che una materialità burocratica con appena qualche comodo privato, e il prelevamento a comodo della Biblioteca del Ministero suggerisce i piccoli prelevamenti a giovamento degli ufficiali delle R. Procure, secondo che a ciascuno sembri di « ravvisar necessario ». La facoltà poi che fu riservata al Ministero della giustizia di prelevare quel che si volesse, è largamente usata. Anche qualche rivista di altre materie che le giuridiche e le sociali, anche molta ottima roba in generale, che dalle rispettive R. Procure è inviata, non si trova nella Biblioteca; il che vuol dire che si ferma al Ministero.

Ho voluto cominciare dal mettere nel maggior possibile rilievo un vizio delle istruzioni governative stesse date per attuare il voto di un'altra collezione generale delle pubblicazioni italiane a Ro-

ma. Tale vizio è tanto più grave perchè s'aggiunge a una già congenita difficoltà speciale, passata inavvertita alla Camera e al Ministero e al pubblico, del modo come una collezione generale delle pubblicazioni italiane a Roma si volle attuare.

La copia che le R. Procure devono trasmettere a Roma è quella che esse ricevono a termini dell'art. 7 della legge sulla stampa, cioè, non come un tributo dai tipografi e riproduttori di opere intellettuali dovuto, ma come mezzo all'esercizio della polizia giudiziaria contro i reati di stampa. Perciò la stessa prima circolare mandata dal Ministero su questo argomento, quella 20 gennaio 1880 n. 867, aveva dato questa disposizione: « le copie presentate saranno trattenute per tutto il tempo stabilito dall'art. 12 », cioè per i tre mesi entro i quali si prescrive l'azione penale « e, in caso che fosse avviata l'azione penale, fino a che sia necessario per l'esercizio della stessa ». E siccome, per vedere se ci sia da procedere, gli ufficiali del Pubblico Ministero devono pure esaminare tali stampati, questi non arrivano alla pubblica Biblioteca che come un acquisto di seconda mano. Inoltre da un lato i tipografi possono tanto più, per la sollecitudine del magistrato nell'esercizio della sua vigilanza, farsi tollerare di dare copiacce e quasi bozze come già abbiamo detto lamentarsi per la copia consegnata a termini dell'art. 8; dall'altro agli Ufficiali delle R. Procure sembra anche più molestò il carico di serbare e rendere anche le copie di cui hanno avuto da servirsi. La circolare 7 novembre 1885 n. 1152 e un'altra 15 dicembre 1885 n. 1575 cercarono di evitare il ritardo, derogando alla prescrizione di quella 20 gennaio 1880 di trattenere le copie per i tre mesi dell'art. 12, la prima col disporre che per le opere periodiche, per le riviste e per i giornali di scienze giuridico-economico-mediche, nonchè per quelle letterarie, la spedizione avvenga immediatamente alla consegna all'Ufficio del Pubblico Ministero, e la seconda estendendo ancora la deroga col « disporre che la spedizione si faccia per le riviste

e i giornali scientifici immediatamente ecc. » Ma queste prescrizioni non sono eseguite. Così pure la circolare 27 ottobre 1880 n. 944 insisteva nel concetto che si dovesse trasmettere « qualsiasi stampato senza distinzione tra opere, opuscoli, periodici, fogli volanti e simili e senza riguardo alcuno alle materie costituenti l'oggetto delle pubblicazioni ». E la circolare 19 luglio 1881 del ministro Zanardelli diceva anzi « senza distinguere tra opere, opuscoli, periodici, fogli volanti, avvisi e manifesti di qualunque specie e simili », e dichiarava specialmente non doversi eccettuare nemmeno i periodici sequestrati. Malgrado tutte queste prescrizioni, le lacune sono enormi, arrivano perfino dei giornali tagliati; e trattandosi delle copie di che all'art. 7 pur troppo delle lacune si deve, più che i tipografi, imputare gli Ufficiali delle R. Procure. Certo si è che il voto della collezione a Roma non è a gran pezza attuato, che il pubblico esige invano dalla Biblioteca ciò che essa, a cui manca titolo per esigere, è nella impossibilità di ottenere per i moltiplicati ostacoli che vengono dai tipografi, dalle R. Procure, dal Governo stesso; sicchè parrebbe quasi doversi porre il quesito se non convenga meglio rinunciare addirittura a tale collezione.

Io non dubito di notare che anzitutto specialmente da uffici della magistratura dovrebbe esser facile ottenere che sappiano conservare e rendere fino all'ultima minuzia qualunque cosa debbano pure esaminare per ragioni di polizia giudiziaria. Ma debbo notare altresì che in parte si gioverebbe indirettamente al miglioramento di tutto questo servizio con un ordinamento di biblioteche giudiziarie, del quale mi riservo di trattare a parte. Rammento poi che soprattutto due guai dovrebbero prontamente cessare: i prelevamenti ad arbitrio del Ministero della Giustizia, e la consegna di copiacce da parte dei tipografi; c'è sanzione abbastanza efficace da applicare perchè anche la *prima copia* di cui all'art. 7 s'intenda copia in perfetto stato commerciale.

Anche qui dunque non mi pare im-

possibile pur con soli provvedimenti amministrativi ottenere una condizione di

cose non più imperfetta di quel che si concede ad ogni cosa umana.

CONTRIBUTO ALLA BIBLIOGRAFIA BOCCACCESCA,

PER F. FERRARI UFFICIALE NELLA R. BIBLIOTECA MARUCELLIANA.

Una bibliografia che, a guisa delle Dantesche del De Batines e del Ferrazzi, desse esatta e compiuta notizia degli scritti intorno alla vita ed alle opere di Giovanni Boccaccio, sarebbe certamente di somma utilità per gli studiosi, ma di gran mole e di difficile compilazione. Non pertanto, essendomi accinto qualche anno fa a questo lavoro, stimo ora non inutile far di pubblica ragione quel poco che a tale intento mi è venuto fatto via via di raccogliere, avvertendo che di alcuni scritti molto brevi o di poca importanza non tenni conto, come pure degli articoli biografici dei dizionari, delle enciclopedie e delle storie lettera-

rie contenenti notizie di poco momento.

Ho fiducia che i bibliofili ed i bibliotecari, a cui questa mia tenue fatica avrà la ventura di capitare tra mano, mi saranno larghi di consiglio e di aiuto, indicandomi le inesattezze nelle quali sarò incorso e qualcuna fra le tante opere che per fermo mi saranno sfuggite. Forse allora, incoraggiato dalla cortese cooperazione, facendo tesoro delle loro indicazioni e dei loro sussidii, spero mi sia possibile pubblicare in miglior forma e con metodo più razionale una vera e propria *Bibliografia Boccaccesca*, di cui questo non è, come dice il titolo, che un modestissimo saggio.

SCRITTI SULLA VITA E LE OPERE.

GINGUENÈ (P. L.). Notizie sulla vita e gli scritti di messer Giovanni Boccaccio. — Nel *Decamerone*, Firenze, Ciardetti, 1824, tom. I, p. 5.

FANFANI (PIETRO). Breve notizia della vita e delle opere di Giovanni Boccacci con un ragionamento sopra il testo Mannelli. — Nel *Decamerone* postillato dal suddetto, Firenze, Le Monnier, 1857, vol. I.

RASTOIN-BRÉMONT. Recherches sur la vie et les ouvrages de Boccace. — Negli *Annales soc. des Alpes Maritimes*, 1865, tom. I, p. 161.

NOTIZIA sulla vita e le opere di Giovanni Boccaccio. — Nel *Decamerone*, Lipsia; Brockhaus, 1865.

LANDAU (MARCO). Giovanni Boccaccio: sein Leben und seine Werke. *Stuttgart, Verlag der F. C. Cotta*, 1877, in 8.º

KOERTING (GUSTAVO). Boccaccio's Leben und Werke. *Leipzig*, 1880, in 8.º

LANDAU (MARCO). Giovanni Boccaccio: la sua vita e le sue opere. Traduzione di Camillo Antona Traversi. *Napoli, stamp. del Vaglio*, 1882, in 8.º

PIUMATI (A.). La vita e le opere di Giovanni Boccaccio: notizie ad uso delle scuole secondarie. *Torino, Paravia*, 1887, in 8.º

SCRITTI SULLA VITA.

SQUARCIAFICO (GIROLAMO). Vita di miser Johanne Boccatio. — Nel *Filocolo*, Venezia, Gabriele di Piero, 1472.

BETUSSI (G.). Vita di Giovanni Boccaccio. — Nel *Libro delle donne Illustri tradotto*, Venezia, Giolito, 1545.

SANSOVINO (FRANCESCO). Vita di Giovanni Boccaccio. — Nel *Decamerone*, Venezia, Giolito, 1546.

RIDOLFI (LUCANTONIO). Vita di Giovanni Boccaccio. — Nel *Decamerone*, Lione, Rovillio, 1552.

MASSONIUS (JOAN. PAPIRIUS). Vitae trium Hetruariae principum, Dantis Alligherii, Francisci Petrarchae et Joannis Boccacii. *Parisii*, 1587, in 4.º

BOCCHIUS (FRANCISCUS). De tribus viris clarissimis Boccaccio, Petrarca, Dante. — Negli *Elogia quibus viri doctissimi nati Florentiae decorantur*, Florentiae, Giunti, 1608, p. 70.

BOISSARDUS (JACOBUS). Joannes Boccatus. — Nella *Bibliotheca sive thesaurus virtutis in quo continentur illustrium eruditione et doctrina virorum effigies et vitae*, Francofurti, Fitzeri, 1628, tom. I, p. 97.

BOCCALINI (TRAIANO). Lettera al Sig. Pietro Avelli a Napoli [sul Petrarca e sul Boccac-

cio]. — Nella sua *Bilancia politica*, Castellana Widerhold, 1678, parte III, p. 95.

FRÉHERIUS (PAULUS). Boccattius Johannes. — Nel *Theatrum virorum eruditione clarorum*, Norimbergae, 1688, p. 1423.

NBGRÌ (GIULIO). Giovanni Boccaccio. — Nell' *Istoria degli scrittori Fiorentini*, Ferrara, Pomatelli, 1722, p. 269.

MANETTI (JANNOTIUS). Specimen historiae litterariae florentinae saeculi decimiertii ac decimi quarti, siue vitae Dantis, Petrarcae, ac Boccacci saeculo xv scriptae, etc. *Florentiae, apud Joannem Paulum Giovannelli*, 1747, in 8.º

VILLANI (FILIPPO). Vita di Giovanni Boccaccio. — Nelle *Vite d'uomini illustri fiorentini*, Venezia, Pasquali, 1747.

GRADENIGO (GIANGIROLAMO). Giovanni Boccaccio fiorentino. — Nel *Ragionamento istorico critico intorno alla letteratura greco-italiana*, Brescia, Rizzardi, 1759, p. 136.

CROMAZIANO (AGATOPISTO) [Bonafede A.]. Giovanni Boccaccio. — Nei *Ritratti poetici, storici e critici di varii moderni uomini di lettere*, seconda edizione, Venezia, Pitteri, 1760, parte II, p. 33.

MAZZUCHELLI (GIAMMARIA). Giovanni Boccaccio. — Negli *Scrittori d'Italia, cioè, notizie storiche e critiche intorno alle vite e gli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Boscini, 1762, vol. II, parte III, p. 1315.

PELLI (GIUSEPPE). Elogio di messer Giovanni Boccaccio. — Nella *Serie di ritratti d'uomini illustri toscani con gli elogi istorici dei medesimi*, Firenze, Allegrini, 1766, vol. I.

JOVIUS (PAULUS). Boccaccius. — Negli *Elogia virorum literis illustrium*, Firenze, 1767.

ADRY (JEAN F.). Notice sur Boccace, où l'on rétablit plusieurs faits de la vie de cet homme célèbre. *Paris*, 1802, in 8.º

TIRABOSCHI (GIROLAMO). Vita di Giovanni Boccaccio. — Nel *Decamerone, con note tratte da varii dal D.^r G. Ferrario*, Milano, Classici, 1803.

BALDELLI (GIOV. BATISTA). Vita di Giovanni Boccacci. *Firenze, appresso Carlo Ciardetti e C.*, 1806, in 8.º

FIACCHI (LUIGI). Lezione sulla nascita di messer Giovanni Boccaccio, letta nell'adunanza del dì 12 giugno 1821. — Negli *Atti dell'accademia della Crusca*, Firenze, 1829, tom. II, p. 438.

WILLM (F.). Notices biographiques de Jean Boccaccio. — Nel *Musée des protestants élabrés*, Paris, 1821-24, tom. I, parte 1, p. 61.

VILLANI (FILIPPO). Vitae Dantis, Petrarcae, et Boccacci ex codice inedito Barbe-

riniano. *Florentiae, typis Magherianis*, 1826, in 8.º

SCHLEGEL (W.). Sur Dante, Petrarque, Boccace. — Nella *Révue des deux mondes*, agosto 1836.

CENNI sulla vita di G. Boccaccio, tratti dalla *Storia della letteratura italiana* del Giudici. — Nel *Decamerone*, Torino, Società editrice, 1855-56.

MIRECOURT (E.) Boccace. *Paris*, 1858, in 32.º

WITTE (KARL). Giovanni di Boccaccio. — Nel *Decameron, aus dem Italienischen übersetzt*, Lipsia, 1859, p. 15.

CASTIGLIA (B.). Giovanni Boccaccio. — Nella *Rivista Contemporanea*, vol. XLV (1866), p. 37.

DAZZI (PIETRO). Notizia di Giovanni Boccaccio. — Nelle *Novelle commentate ad uso della gioventù da P. Dazzi*, Firenze, 1863.

GONETTA (G.) Giovanni Boccaccio: studio biografico illustrativo. *Paria*, 1870, in 8.º

FORNACIARI (RAFFAELLO). Giovanni Boccaccio. — Nelle *Novelle ad uso dei giovani scelte dal Decamerone, illustrate da R. Fornaciari*, Milano, Bettoni, 1870.

GOTTI (AURELIO). Dante, Petrarca e Boccaccio. — Nei *Cenni biografici di uomini illustri*, Firenze, Le Monnier, 1871, p. 102.

BERRI (GIOVANNI). Vita del Boccaccio. — Nel *Decamerone*, prima edizione italiana illustrata, Milano, Politti, 1874.

CARDUCCI (GIOSUÈ). Ai parentali di Giovanni Boccaccio in Certaldo, XXI dicembre MDCCCLXXV: discorso. *Bologna, presso Nicola Zanichelli*, 1876, in 8.º

CENNI storici intorno la vita di Giovanni Boccaccio, con iscrizioni e monumenti e suo testamento latino tradotto in italiano e notizie del paese di Certaldo. *Firenze, tip. SS. Concezione*, 1879, in 8.º

KOERTING (GUSTAV). Boccaccio. — Nel *Literaturblatt für germ. und rom. Philologie*, 1881, n. 11, p. 22.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Petrarca e Boccaccio. — Nel numero unico *Napoli-Ischia*, pubblicato a beneficio dei danneggiati di Casamicciola, Napoli, 1881.

CARDUCCI (GIOSUÈ). Petrarca e Boccacci. *Roma, Perino*, 1884, 16.º

CASINI (TOMMASO). Giovanni Boccaccio. — Nel *Manuale storico di letteratura italiana ad uso dei licei*, Firenze, Sansoni, 1887, tom. III, p. 115.

Vicende della vita.

MUSSAFIA (ADOLFO). Difesa d'un illustre. *Vienna*, 1861, in 8.º

HORTIS (ATTILIO). Giovanni Boccaccio, ambasciatore in Avignone. *Trieste*, 1875, 4.º

CASETTI (A. C.). Il Boccaccio a Napoli. — Nella *Nuova Antologia*, vol. XXVIII (1875), p. 557.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Il Boccaccio in Napoli presente all'esame di Francesco Petrarca. *Ancona, Sarzani*, 1881, in 8.º

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Della patria di Giovanni Boccaccio: risposta al dott. Gustavo Koerting, professore nella r. accademia di Münster. — Nel *Giornale Napoletano*, N. S., vol. V, p. 77.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Della patria del Boccaccio. — Nel *Fanfulla della Domenica*, II (1880), n.º 23.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Della patria, della famiglia e della povertà di Giovanni Boccaccio: risposta a Francesco Corazzini. — Nella *Rivista Europea*, anno XII (1881), N. S., vol. XXVII, p. 738.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Le prime amanti di messer Giovanni Boccaccio. — Nel *Fanfulla della Domenica*, IV (1882), n.º 19.

Casa.

ROSELLINI (IPPOLITO). Lettera al professor Francesco Rosaspina di Bologna sulla casa di Giovanni Boccaccio in Certaldo. — Nel *l'Antologia*, tom. XX (1825), p. 86.

ALBO dei visitatori della casa di Boccaccio. *Poggibonsi*, 1875, in 8.º

Monumento in Certaldo.

NOTA di sottoscrizione per il monumento a Giovanni Boccacci in Certaldo. *Poggibonsi*, 1875, in 8.º

HORTIS (ATTILIO). Per l'inaugurazione del monumento a G. Boccaccio. *Firenze, Carnesecchi*, 1879, in 8.º

RICORDO della inaugurazione del monumento a Boccaccio in Certaldo. *Firenze*, 1879, in 8.º, con ritr. e 2 tavole.

Sepolcro.

CATENI (FRANCESCO). Lettera al Sig. Francesco Pergoli-Campanelli, patrizio Cingolano, sopra la tomba di messer G. Boccaccio. — Nel *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa*, vol. II, p. 100.

CATENI (FRANCESCO). Lettera seconda al Sig. Francesco Pergoli-Campanelli, patrizio Cingolano, sopra la tomba di messer Giovanni Boccaccio. *Colle, presso Eusebio Pacini*, 1826, in 8.º

POVEDA (GIUSEPPE DE). Del sepolcro di messer Giovanni Boccaccio e di varie sue memorie: esame storico corredato del ritratto dello stesso Boccaccio delineato sul-

l'originale di Certaldo. *Colle, tip. Pacini e figlio*, 1827, in 8.º

POVEDA (GIUSEPPE DE). Lettera in risposta al chiarissimo Sig. Canonico Cavaliere Sebastiano Ciampi, regio corrispondente attivo di scienze e lettere in Italia del Regno di Polonia, sopra le osservazioni alla nota 2ª della pag. 13 dell'opera « Esame storico del sepolcro di messer Giovanni Boccaccio ». *Colle, presso Eusebio Pacini e figlio*, 1827, in 8.º

POVEDA (GIUSEPPE DE). Del cenotafio di messer Giovanni Boccaccio, opera di Gian Francesco Rustici, scultore fiorentino: illustrazione. *Firenze, presso Leonardo Ciardetti*, 1828, in 8.º

SCRITTI SULLE OPERE IN GENERALE.

CLARICIO (GERONIMO). Apologia contro i detrattori della poesia del Boccaccio. — Nell'*Amorosa Visione*, Milano, 1521.

MINERBI (LUCILIO). Vocabolario delle voci usate dal Boccaccio. — Nel *Decamerone*, Venezia, Vidali, 1525.

LIBURNIO (NICCOLÒ). Le tre fontane in tre libri divise, sopra la grammatica et eloquenza di Dante, Petrarca et Boccaccio. *Stampata in Vinegia, per Gregorio de Gregori*, 1526, in 4.º

LUNA (FABRICIO). Vocabolario di cinquemila vocabuli toscani, non meno scuri che utili e necessari del Furioso, Boccaccio, Petrarca e Dante, nuovamente dichiarati e raccolti per alfabeto ad utilità di chi legge, scrive e favella: opera nuova ed aurea. *In Napoli, per Giovanni Sultzbach alemanno apresso alla gran corte della Vicaria, adi 27 di ottobre* 1536, in 4.º

ATENEIO (NICOLÒ). La Grammatica volgare, trovata nelle opere di Dante, di Francesco Petrarca, di Giovan Boccaccio. *Napoli, Sultzbach*, 1538, in 4.º

ACARISIO (ALBERTO). Vocabolario, grammatica, et orthographia de la lingua volgare, con isposizioni di molti luoghi di Dante, del Petrarca et del Boccaccio. *Stampato in Cento in casa de l'autore, del mese di Zugno* 1543, in 4.º

RUSCELLI (GIROLAMO). Vocabolario generale di tutte le voci usate dal Boccaccio, bisognose di dichiarazione, di avvertimenti o di regola. — Nel *Decamerone alla sua vera lezione ridotto*, Venezia, Valgrisio, 1552, in 4.º

ALUNNO (FRANCESCO). Le ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio, nuovamente ristampate, et con diligenza ricorrette et molto ampliate dallo istesso autore: con le dichiarazioni, regole et osservazioni delle

voci, et delle altre particelle; et con le annotationi delle varietà de' testi antichi et moderni; et il tutto collocato a' i luoghi loro secondo l'ordine dell'alfabeto, insieme col Boccaccio nel quale sono segnate le carte coi numeri corrispondenti all'opera, per più comodità de' gli studiosi. In *Vinegia, appresso Giovan Maria Bonelli*, 1555, in fol.

La prima edizione è di *Venezia, Aldo*, 1543; la quinta, e più compiuta, è quella di *Venetia, Gherardo*, 1557.

TOSCANELLA (ORATIO). Concetti e forme di Cicerone, del Boccaccio, del Bembo, delle lettere di diversi e d'altri. *Venezia, Aranzi*, 1560, in 8.º

AMADI (ANTON MARIA). Annotationi sopra una canzon morale, in che alcuni utili Discorsi si contengono, et molti errori si scoprono de' moderni intorno alla lingua toscana et al Boccaccio; con un brieve et catolico Discorso del Santissimo Sacramento dell'altare contra Giov. Caluino. In *Padova, per Lorenzo Pasquato*, 1565, in 4.º

DELLA BARBA (SIMONE). La Topica di Cicerone col commento dello stesso, nel quale si mostrano gli esempi di tutti i luoghi cavati da Dante, da Petrarca e dal Boccaccio. *Venezia, Giolito*, 1566, in 8.º

Ve n'è un'altra edizione *Milano, Silvestri*, 1847.

BOSSI (GIROLAMO). Ragioni che la volgar lingua abbia avuto dal Petrarca e dal Boccaccio il compimento suo. *Padova, Pasquali*, 1570.

ALUNNO (FRANCESCO). Della Fabrica del Mondo, libri dieci ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio et d'altri buoni Authori, mediante le quali si possono scriuendo esprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata. Di nuovo ristampati e ricorretti da M. Borgarutio Borgarucci con un nuouo vocabolario in fine di tutte quelle voci che mancano alla fabrica et si leggono in diversi altri authori antichi et moderni, aggiunto da M. Thomaso Porcacchi per intera sodisfatione di chi desidera hauer piena cognizione della nostra lingua; con due tavole copiosissime. In *Venetia, appresso Gio. Battista Porta*, 1581, in fol.

La prima edizione è di *Vinegia, Boscarini*, 1518.

BERGANTINI (G. P.). Raccolta di tutte le voci scoperte sul vocabolario della Crusca e aggiunta di altre di Dante, Petrarca e Boccaccio. *Venezia, stamp. Radiceana*, 1760, in 4.º

MARTINELLI (VINCENZO). Osservazioni storiche e critiche sul Boccaccio — Nel *Decamerone corretto*, Londra, Nourse, 1762.

HAGER (JOHANNES GEORG.). Programmata III de Joanne Boccatio veritatis evangelicae teste. *Chemnic*, 1765, in 4.º

BORGHINI (VINCENZO). Lettera a Lionardo Salviati sull'imitazione del Boccaccio. — Negli *Opuscoli inediti e vari di classici o approvati scrittori* Firenze, 1844, p. 114.

ROSSETTI (GABRIELE). Dello spirito antipapale che produsse la riforma; sulla segreta influenza ch'esercitò sulla letteratura di Europa, e specialmente d'Italia, come risulta da molti suoi classici, massime da Dante, Petrarca e Boccaccio. *Londra, Rolandi*, 1832.

SCHLEGEL (WILHEM). Dante, Petrarque et Boccace, à propos de l'ouvrage de M. Rossetti. — Nella *Révue des deux mondes*, 1836, vol. VII, p. 400.

Ristampato negli *Essais historiques et littér. dello stesso*, Bonn, Weber, 1842, p. 40.

SCHLEGEL (WILHEM). Le Dante, Petrarque et Boccace justifiés de l'imputation de l'hérésie. *Leipzig, Weidmann*, 1846, in 8.º

GHERARDI (B.). Poggio Gherardi, primo ricetto alle Novellatrici del Boccaccio: frammento di B. Gherardi, letterato del secolo XVIII. *Firenze, Cellini*, 1858, in 8.º

BORGHINI (VINCENZO). Risposta alle censure fatte sopra il Boccaccio dal Maestro del Sacro Palazzo ad alcuni prelati di Roma. *Firenze, tip. Galileiana*, 1859, in 8.º

Estratto dall' *Appendice delle letture di famiglia*, marzo 1859.

CASTAGNA (NICCOLA). Di un acrostico di Giovanni Boccaccio. — Nella *Sirena*, Napoli. tip. Fibreno, 1860, (anno XIV), p. 89.

MAMHORTH (F.). Geoffrey Chaucer: seine Zeit und seine Abhängigkeit von Boccaccio. *Berlino*, 1872, in 8.º

ARSENIO (PELLEGRINO). Francesco Petrarca e G. Boccaccio e lo studio del greco in Italia. *Roma, Chiapperino*, 1875, in 8.º

HETTNER (H.). Boccaccio und Petrarca als Begründer der ital. Renaissancebildung. — Nella *Deutsche Rundschau*, Februar 1875, p. 228.

PAPANTI (GIOVANNI). I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccaccio: omaggio. *Livorno*, 1875, in 8.º

GAITER (L.) I parlari italiani in Certaldo al V centenario di Boccaccio per Giovanni Papanti. — Nel *Propugnatore*, vol. IX (1876), parte I, p. 471.

BARTOLI (ADOLFO). I precursori del Boccaccio e alcune delle sue fonti. *Firenze, Sansoni*, 1876, in 8.º

CORAZZINI (FRANCESCO). Nella Introduzione alle *Lettere edite ed inedite* di messer G. Boccaccio. Firenze, Sansoni, 1877, in 8.º

HORTIS (ATTILIO). Accenni alle scienze naturali nelle opere di G. Boccaccio, e più

particolarmente del libro *De montibus. Trieste*, 1877, in 8.º

UCCELLI (P. A.). V. Marziale commentato da Giovanni Boccaccio. — Nella *Rivista Europea*, anno IX (1878), N. S., vol. V, p. 46.

HORTIS (ATTILIO). Marco Tullio Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio. *Trieste, Herrmanstorfer*, 1878, in 8.º

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Raffronto tra la peste di Tucidide, di Lucrezio e di Giovanni Boccaccio. — Nel *Propugnatore*, vol. XIV, parte I, p. 299.

SIMONSFELD (ENRICO). Zur Boccaccio Literatur. — Nelle *Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen Classe der K. Akademie der Wissenschaften zu München*, I. (1881), p. 1.

HORTIS (ATTILIO). Cenni di Boccaccio intorno a Tito Livio. *Trieste*, 1877, in 8.º

GRAF (ARTURO). Il Boccaccio e la superstizione. — Nella *Nuova Antologia*, tom. XLIX (1885), p. 417.

ZUMBINI (B.). L'ingegno narrativo del Boccaccio. — Nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna* di L. Morandi, Città di Castello, Lapi, 1885.

DI PIETRO (SALVATORE). Sui tre principali fattori della lingua Italiana, Dante, Petrarca e Boccaccio: considerazioni. — Nel *Propugnatore*, anno XIX (1886), p. 301.

DEL LUNGO (ISIDORO). Sull'idealità femminile nella letteratura fiorentina da Dante al Boccaccio. — Nella *Rassegna Nazionale*, anno IX (1887), vol. XXXVIII, p. 633.

CRESCINI (VINCENTO). Contributo agli studi sul Boccaccio, con documenti inediti. *Torino, Loescher*, 1887, in 8.º

BERNIÈRES (JEAN DE). Boccaccio commentateur du Dante. — Nella *Revue politique et littéraire*, vol. XL, fasc. del 22 ottobre 1887.

VOIGT (GIORGIO). Il Boccaccio. — Nel *Risorgimento dell'antichità classica, ovvero il primo secolo dell'umanismo, traduzione italiana con prefazione e note* di D. Valbusa, Firenze, Sansoni, 1888, p. 105.

MANDALARI (GIANNANTONIO). Influenza del Baarlam sul Boccaccio. — Nel *Fra Barlaamo calabrese maestro del Petrarca*, Roma, Verdesi, 1888, p. 106.

ALEARDI (ALEARDO). Messer Boccaccio. — Nel *Pungolo della Domenica*, I, 37.

GIARDELLI (C.). La morale nelle opere di G. Boccaccio. — Nel *Convivio*, I, 1.

GAITER (L.). Sulla moralità di Giovanni Boccaccio. — Nell'*Ateneo*, XVI, 9.

BALLERINI (G.). Giovanni Boccaccio e le sue dottrine politiche. — Negli *Atti della società Filotecnica di Torino*, V, 5.

SCRITTI SULLE OPERE IN PARTICOLARE.

Decamerone.

DUBBIOSO ACCADEMICO [Castelvetro Lodovico]. Lettera a Francesco Giuntini, fiorentino, [sul Decamerone]. S. n. t., in 8.º

BRUCIOLI (ANTONIO). Dichiarazione di tutti i vocaboli, detti, proverbii, figure et modi di dire incogniti et difficili [del Decamerone]. — Nel *Decamerone*, Venezia, Giolito, 1538.

SANSOVINO (FRANCESCO). Lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di messer Giovanni Boccaccio. *Venezia, Scotto*, 1543, in 8.º

SANSOVINO (FRANCESCO). Dichiarazione di tutti i vocaboli, detti, proverbii e luoghi difficili che nel presente libro [*Decamerone*] si trovano; con l'autorità di Dante, del Villani, del Cento e d'altri antichi, ecc. *In Vinetia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari*, 1546, in 4.º

Sta anche in fine al *Decamerone* del Giolito dello stesso anno.

DOLCE (LODOVICO). Indice copiosissimo dei vocaboli e delle materie del Decamerone. — Nel *Decamerone*, Venezia, Giolito, 1552.

RUSCELLI (GIROLAMO). Tre discorsi a M. Lodovico Dolce, l'uno intorno al Decamerone del Boccaccio, l'altro all'Osservazioni della lingua volgare, ed il terzo alla Traduzione dell'Ovidio. *In Vinetia, per Plinio Pietrasanta*, 1553, in 8.º

RIDOLFI (LUCANTONIO). Ragionamenti sopra alcuni luoghi del Cento Novelle del Boccaccio. *Lione, Rovillio*, 1557, in 8.º

HERBERÈ (CLAUDIO DE) e ALESSANDRO DEGLI UBERTI. Ragionamento havuto in Lione sopra alcuni luoghi del Cento Novelle del Boccaccio, i quali si ritroveranno secondo i numeri delle carte del Decamerone stampato in Lione, in picciola forma da G. Rouillio l'anno MDLV. *In Lione, appresso Guglielmo Rouillio*, 1557, in 4.º

BORGHINI (VINCENTO). Annotazioni sopra alcuni luoghi del Decamerone. — Nel *Decamerone*, Firenze, Giunti, 1573.

ANNOTATIONI et discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone di M. Giovanni Boccacci, fatte dalli molto Magnifici Sig. Deputati da loro Altezze Serenissime sopra la correptione di esso Boccaccio, stampato l'anno MDLXXIII. *In Firenze, nella Stamperia dei Giunti*, 1574, in 8.º

SALVIATI (LIONARDO). Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone. *Venezia, Guerra*, 1584; e *Firenze, Giunti*, 1586, 2 voll. in 4.º

CORSUTO (PIERANTONIO). Il Capece, ovvero le riprensioni: dialogo nel quale si riprovano molti degli Avvertimenti del Cavalier Lionardo Salviati [sul Decamerone]. In Napoli, per *Iacopo Carlino*, 1592, in 4.º

MALAVOLTI (UBALDINO). Mostra di tutti i verbi e de' loro participii e gerundi, adoperati nel Decamerone del Boccaccio. *Siena*, Bonetti, 1650, in 4.º

BUONAMICI (GIUSEPPE). Lettera sopra il Decamerone del Boccaccio. S.l. e t., 1726, in 4.º

Sta anche negli *Opuscoli* del Calogerà, tom. I, p. 337.

BUONAMICI (GIUSEPPE). Lettera critica sulle osservazioni aggiunte all'edizione del Decamerone del Boccaccio fatta in Londra nel MDCCXXV, esattamente simile pagina per pagina e linea per linea alla rarissima edizione dei Giunti in Firenze nel MDXXVII, e lettera rispondente del sig. Rolli. In *Parigi*, Coignar, 1728, in 4.º

BUONAMICI (GIUSEPPE). Replica alla lettera rispondente del sig. Rolli sulle osservazioni da lui fatte sopra il Decamerone del Boccaccio. *Parigi*, appresso la vedova Pissot, 1729, in 4.º

MANNI (DOMENICO MARIA). Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio. In *Firenze*, 1742, in 4.º

LAMI (GIOVANNI). Lettere sul Decamerone del Boccaccio. — Nelle *Novelle Letterarie di Firenze*, tom. XV (1754), p. 209, 225, 257, 273, 529; tom. XVI (1755), p. 33; tom. XVII (1756), p. 673.

MALANIMA (CESARE). Indice delle voci antiche oscure e di vario significato nel Decamerone. — Nel *Decamerone*, Londra (Livorno), 1789-90.

FIACCHI (LUIGI). Lezione sul Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, detta nell'adunanza del dì 13 maggio 1817. — Negli *Atti della r. accademia della Crusca*, Firenze, 1829, tom. II, p. 1.

GRAZZINI (FRANCESCO). Ragguaglio delle inedite lezioni di Mons. G. Bottari sopra il Decamerone: lettera all'Abate Morelli. S. n. t., in 8.º

BOTTARI (GIOVANNI). Lezioni sopra il Decamerone. *Firenze*, presso Gaspero Ricci, 1818, 2 voll. in 8.º

LAMI (GIOVANNI). Appendice all'illustrazione storica sul Decamerone del Boccaccio, scritta da Domenico Maria Manni. *Milano*, co' tipi di Giovanni Pirota, 1820, in 4.º

AMALTEO (FRANCESCO). Lettera sopra il testo del Decamerone guasto in più luoghi. — Nell'*Epistola poetica di Dalmistro Angelo*, ecc., Venezia, 1821.

CESARI (ANTONIO). Postille alla lettera del Sig.^r Francesco Amalteo all'arciprete Dalmistro sulle correzioni al testo del Decamerone guasto in più luoghi. — Nel *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete*, Treviso, 1821, tom. I.

FIACCHI (LUIGI). Osservazioni sul Decamerone di M. Giovanni Boccaccio con due lezioni dette dal medesimo nell'Accademia della Crusca. *Firenze*, nella stamp. Magheri, 1821, in 8.º

BENCI (A.). Discorso sulle osservazioni di L. Fiacchi intorno al Decamerone del Boccaccio. — Nell'*Antologia*, 1822, vol. V, p. 65.

FOSCOLO (UGO). Discorso storico sul testo del Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, premesso all'edizione delle Cento Novelle fatta in Londra. *Lugano*, G. Ruggia e C., 1828, in 8.º

SILVESTRI (GIUSEPPE). Osservazioni all'articolo intorno al *Decamerone nuovamente purgato*, Pistoia, 1825, inserito nel fascicolo XXX, anno V (1826) delle *Memorie di religione, di morale e di letteratura*. — Nelle *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, tom. XII, p. 170.

COLOMBO (MICHELE). Due lettere al canonico Moreni sopra due luoghi del Decamerone del Boccaccio. — Negli *Opuscoli*, Padova, 1832, vol. III, p. 99.

COLOMBO (MICHELE). Tre dicerie sopra alcuni luoghi del Decamerone del Boccaccio. — Negli *Opuscoli*, Padova, 1832, vol. III, p. 55.

DUMERIL (EDÉLESTAND). Des sources du Décameron. — Nell'*Histoire de la poésie scandinave*, Paris, 1839.

GALVANI (GIOVANNI). Di San Giuliano lo Spedaliere e del *Pater noster* usato dirgli dai viandanti, ad illustrazione di un luogo del Decamerone del Boccaccio. — Nelle *Lezioni accademiche*, Modena, Vincenzi, e Rossi, 1840, tom. II.

AMALTEO (FRANCESCO). Lettera a Pietro Oliva del Turco sopra un passo del Decamerone. *Udine*, tip. Vescovile, 1842, in 8.º

DUNLOP (JOHN). Decamerone des Boccaccio [e le sue fonti]. — Nella *Geschichte der Prosadichtungen oder Geschichte der Romanen Novellen, Märchen*, u. s. ed., traduzione dall'inglese con giunte di Felix Liebrecht, Berlin, Müller, 1851, p. 214.

MUGNA (PIETRO). Lettera al chiarissimo padre Bartolommeo Sorio sopra un passo ch'egli riteneva errato in tutte le edizioni del Boccaccio. — Nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, n.º 293 del 1860 e n.º 4 del 1861.

TESSIER (ANDREA). Lettera al padre Bar-

tolommeo Sorio sul Decamerone. — Nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, 1861, nn. 4-5.

MONTÉGUT (EMILE). La fiancée du roi de Garbe et le Décaméron. — Nella *Révue des deux mondes*, 1° giugno 1863.

SAINT VICTOR (DE). Du Décaméron de Boccace. — Negli *Hommes et Dieux; études d'histoire et de littérature*, Paris, 1867.

Bozzo (G.). Il Petrarca e il Decamerone. — Nel *Propugnatore*, vol. VIII (1875), parte II, p. 135.

DE SANCTIS (FRANCESCO). Il Decamerone. — Nella *Nuova Antologia*, tom. XIV, p. 757.

LOMBARDI (ANTONIO). Lezioni sopra il Decamerone. — Nella *Rivista internazionale di Firenze*, 1876.

TRIBOLATI (FELICE). Diporti letterarii sul Decamerone del Boccaccio. Terza edizione coll'aggiunta di un nuovo diporto. *Pisa, Nistri*, 1877, in 8.°

La prima edizione è di Pisa, Nistri, 1873.

BIAGI (GUIDO). La rassettatura del Decamerone. — Nei *Nuovi Goliardi*, Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1879.

Fu ripubblicato negli *Aneddoti letterari*, Milano, 1887, p. 282.

BARTOLI (ADOLFO). Il Decamerone nelle sue attinenze colla novellistica europea. — Nella *Rivista Europea*, anno X (1879), N. S., vol. XIV, p. 221.

BARTOLI (ADOLFO). Il Decamerone. — Nei *Primi due secoli della letteratura italiana*, Milano, 1880, p. 564.

NENCIONI (ENRICO). Rileggendo il Decamerone. — Nel *Fanfulla della Domenica*, anno III (1881), n.° 4.

GAITER (L.). Vocaboli e modi di dire dei dialetti siciliano e veronese riscontrati nel Decamerone. — Nel *Propugnatore*, anno 1882, parte I, p. 188.

PINELLI (G.). La moralità nel Decamerone. — Nel *Propugnatore*, anno 1882, parte I, p. 311.

CAPPELLETTI (LICURGO). Osservazioni storiche e letterarie e notizie sulle fonti del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani*, 1884, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore*.

LANDAU (MARCO). Die Quellen des Dekameron. *Stuttgart*, 1884, in 8.°

BIAGI (GUIDO). Il Decamerone giudicato da un contemporaneo. — Nella *Rivista critica della lett. italiana*, vol. I (1884), p. 61.

Fu ripubblicato negli *Aneddoti letterari*, Milano, 1887, p. 328.

CAPPELLETTI (LICURGO). Studi sul Decamerone. *Parma, Battei*, 1885, in 8.°

MINUCCI DEL ROSSO (G.). Il tragico ed il meraviglioso nel Decamerone (IV e X

giornata). — Nella *Rassegna Nazionale*, vol. XXXVI, anno IX (1887), p. 593.

MONTÉGUT (EMILIO). Sul genio di Rossini; la fidanzata del re del Garbo e il Decamerone del Boccacci; sul genio del Tasso: saggi critici. Traduzione con note di Mario Puglisi Pico. *Catania, tip. di Adolfo Punsini*, 1888, in 16.°

Novelle.

TRIBOLATI (FELICE). Diporto letterario sulla novella prima del Decamerone. *Firenze, tip. Galileiana di M. Cellini e C.*, 1863, in 8.°

Estratto dal giornale *La Gioventù*, vol. IV.

PAOLI (C.). Documenti di ser Ciappelletto. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, tom. V (1885), p. 329.

CAPPELLETTI (LICURGO). Commento sopra la terza novella della prima giornata del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani*, 1874, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore*, vol. VII.

TRIBOLATI (FELICE). Il Pater nostro di San Giuliano: diporto sulla novella II della seconda giornata del Decamerone. S. n. t., in 8.°

CAPPELLETTI (LICURGO). Il Pater nostro di San Giuliano: commento sulla seconda novella della seconda giornata del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani*, 1878, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore*, vol. XII.

CAPPELLETTI (LICURGO). Andreuccio da Perugia: commento sopra la quinta novella della seconda giornata del Decamerone. *Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia*, 1879, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore*, vol. IX.

CAPPELLETTI (LICURGO). Madonna Beritola: commento sulla sesta novella della seconda giornata del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani*, 1879, in 8.°

Estratto dalle *Lecture di Famiglia*, anno XXXI.

TRIBOLATI (FELICE). Diporto sulla novella prima della quinta giornata del Decamerone: saggio critico. *Sanseverino-Marche, tip. Società edit. diretta da C. Corradetti*, 1870, in 8.°

Estratto dalla rivista *L'Umbria e le Marche*, anno II, fasc. 8, 9.

CAPPELLETTI (LICURGO). Commento sopra l'ottava novella della quinta giornata del Decamerone. *Bologna, tip. Fava e Garagnani*, 1875, in 8.°

Estratto dal *Propugnatore*, vol. VIII, parte I.

CAPPELLETTI (LICURGO). Commento alla novella di Nastagio degli Onesti. — Nel *Propugnatore*, vol. VIII, parte II, p. 309.

CAPPELLETTI (LICURGO). Commento sopra

la nona novella della quinta giornata del Decamerone. *Bologna, tip. Fara e Garagnani*, 1876, in 8.º

Estratto dal *Propugnatore*, vol. X, parte I.

TRIBOLATI (FELICE). La Belcolore: diporto letterario sulla novella seconda della giornata ottava del Decamerone. *Firenze, stamp. sulle Logge del Grano diretta da G. Polverini*, 1865, in 8.º

Estratto dal *Borghini*, anno III (1865).

TRIBOLATI (FELICE). Commento sulla novella ottava della giornata ottava del Decamerone: diporto letterario scritto innanzi il 27 aprile 1859. *Firenze, tip. Galileiana di M. Cellini e C.* 1859, in 8.º

Estratto dal *Poliziano*, vol. I, n. 5 (maggio 1859).

IMBRIANI (VITTORIO). I Consigli di Salomone: paralipomeni alla nona novella della nona giornata del Decamerone. — Nella *Riv. Europea*, anno XII, N. S., vol. XXIII, p. 37.

TRIBOLATI (FELICE). La Lisa e il Re Pietro: diporto letterario sulla settima novella della decima giornata del Decamerone. *Firenze, stamp. sulle Logge del Grano diretta da G. Polverini*, 1865, in 8.º

Estratto dal *Borghini*, anno III, (1865).

CAPPELLETTI (LICURGO). La novella di Guido Cavalcanti. — Nel *Propugnatore*, vol. X (1877), p. 17.

LANDAU (MARCO). La novella di messer Torello e le sue attinenze mitiche e leggendarie. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, tom. II (1883), p. 52.

RAINA (PIO). La novella Boccacesca del Saladino e di messer Torello. — Nella *Romania*, tom. VI, p. 359.

TRIBOLATI (FELICE). La Griselda: diporto letterario sull'ultima novella del Decamerone. *Firenze, stamp. sulle Logge del Grano diretta da G. Polverini*, 1865, in 8.º

Estratto dal *Borghini*, anno II (1864).

TRIBOLATI (FELICE). La fidanzata del Re del Garbo: studio sul Decamerone di Giovanni Boccaccio del sig. Emilio Montégut. *Firenze, stamp. sulle Logge del Grano diretta da G. Polverini*, 1864, in 8.º

HORTIS (ATTILIO). Virginio della Forza, storico udinese, e una novella del Decamerone. — Nell'*Archeografo Triestino*, vol. V, fasc. III.

WESSELOFSKY (ALESSANDRO). La Griselda di Boccaccio e la novella russa. — Nella *Civiltà Italiana*, anno I (1865), p. 156.

BORGOGNONI (A.). La XLVIII novella del Decameron. — Nella *Domenica Letteraria*, Roma, 1883, III, 13.

GRAF (ARTURO). Per la novella XII del Decamerone. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. VII (1886), p. 179.

OPERE MINORI IN GENERALE.

DE SANCTIS (FRANCESCO). Il Boccaccio e le sue opere minori. — Nella *Nuova Antologia*, tom. XIV (1870), p. 221.

BARTOLI (ADOLFO). Le opere minori del Boccaccio. — Nei *Primi due secoli della letteratura italiana*, Milano, 1880, p. 555.

OPERE LATINE IN GENERALE.

SCHÜCK (GIULIO). Boccaccio's lateinischen Schriften historischen Stoffes besonders in Bezug auf die alte Geschichte. — Nei *Neue-jahrbücher für Philologie*, 1874, p. 467.

HORTIS (ATTILIO). Studii sulle opere latine di Giovanni Boccaccio con particolare riguardo alla storia dell'erudizione nel medioevo e alle letterature straniere; aggiuntovi la bibliografia delle edizioni. *Trieste, Libreria Dase*, 1879, in 4.º

OPERE LATINE IN PARTICOLARE.

De Montibus.

INDICE degli autori consultati dal Boccaccio per compilare il libro *De Montibus*, etc. — Nel *Bullettino pubblicato dalla Società Adriatica di scienze naturali*, anno III, n. 2, p. 62.

HORTIS (ATTILIO). Accenni alle scienze naturali nelle opere del Boccaccio e del libro *De Montibus*. — VEDI nella divisione *Scritti sulle opere in generale*.

Egloghe.

ZUMBINI (BONAVENTURA). Le Egloghe del Boccaccio. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. VII (1886), p. 94.

De genealogia deorum.

MUSSAFIA (ADOLFO). Il libro XV della Genealogia Deorum. — Nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna* di L. Morandi, Città di Castello, Lapi, 1885.

De claris mulieribus.

HORTIS (ATTILIO). Le donne famose descritte da G. Boccaccio. *Trieste, Caprin*, 1877, in 4.º

OPERE MINORI DI POESIA VOLGARE

In generale.

ANTONA TRAVERS (CAMILLO). Di una cronologia approssimativa delle rime del Boccaccio. — Nel *Preludio* di Ancona, VII (1883), p. 2.

MANGO (F.). Delle rime di messer Giovanni Boccaccio: studio critico. *Bologna, Romagnoli*, 1883, in 8.º

Estratto dal *Propugnatore*, anno XVI disp. 2 e 3.

SCHLEGEL (W.). Nachricht von den poetischen Werken des J. Boccaccio.

In particolare.

Amorosa Visione.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Notizie storiche sull'Amorosa Visione. — Negli *Studi di Filologia romanza*, 1885, vol. I, p. 425.

CRESCINI (VINCENTO). La Lucia dell'Amorosa Visione. — Nei *Due studii riguardanti le opere minori del Boccaccio, ecc.*, Padova, Crescini, 1882.

CRESCINI (VINCENTO). Lucia non Lucia. — Nel *Giornale Storico della letteratura italiana*, tom. III (1884), p. 422.

Ninfale Fiesolano.

ZUMBINI (BONAVENTURA). Una storia di amore e morte (Il Ninfale Fiesolano). — Nella *Nuova Antologia*, 1884, vol. XLIV, p. 5.

ZUMBINI (BONAVENTURA). Gli affetti domestici del Ninfale Fiesolano. — Nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna* di L. Morandi, Città di Castello, Lapi, 1885.

OPERE MINORI DI PROSA VOLGARE.

Filocolo.

MARULLI (TRAIANO). Divinazione filologica sul Filocolo del Boccaccio dedicata alle due illustri e celebri accademie della Crusca in Firenze e Pontaniana in Napoli. *Napoli, Pasca*, 1844, in 8.º

SORIO (B.). Disamina critica del testo di lingua « Il Filocolo » del Boccaccio e sua illustrazione storica. — Negli *Atti dell'Istituto veneto*, 1864-65, S. III, 10.

SORIO (B.). Lettura seconda sopra « Il Filocolo » di Giovanni Boccaccio. — Negli *Atti dell'Istituto veneto* 1864-65, S. III, 10.

ZUMBINI (BONAVENTURA). Il Filocolo del Boccaccio. — Nella *Nuova Antologia*, tom. XLVIII e XLIX, p. 701; e anche a parte Firenze, Le Monnier, 1879, in 8.º

GASPARY (ADOLFO). Filocolo oder Filocolo. — Nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. III (1879), p. 395.

NOVATI (FRANCESCO). Sulla composizione del Filocolo. — Nel *Giornale di Filologia romanza*, 1880, vol. III, p. 35.

CRESCINI (VINCENTO). Idalgos [Filocolo]. — Nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. IX (1885); e vol. X (1886).

ZINGARELLI (NICCOLÒ). La fonte classica di un episodio del Filocolo. — Nella *Romania*, anno XIV (1885), p. 432.

SGULMERO (PIETRO). Sulla corografia del Filocolo. — Nella *Rivista Minima di Milano*, vol. XII, fasc. 7.

CRESCINI (VINCENTO). Il Cantare di Fiorio e Bianciflore ed il Filocolo. — Nei *Due studii riguardanti le opere minori del Boccaccio*, Padova, Crescini, 1882.

HERZOG (H.). Die beiden Sagenkreise von Flore und Blanschefleur, *Vienna, Gerold*, 1884, in 8.º

Ameto.

MARTINI (FELICE). L'Ameto di messer Giovanni Boccaccio. — Nella *Rivista Europea*, vol. IV, anno VII (1876), p. 221.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). La Lia dell'Ameto. — Nel *Giornale di Filologia romanza*, 1883.

CRESCINI (VINCENTO). L'allegoria dell'Ameto del Boccaccio. *Padova, Randi*, 1886, in 8.º

Fiammetta.

FANFANI (PIETRO). Discorso premesso alla Fiammetta del Boccaccio. — Nella *Fiammetta*, Firenze, Barbèra, 1884.

RENIER (RODOLFO). La vita nuova e la Fiammetta. *Torino, Loescher*, 1879, in 8.º

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Della realtà dell'amore di messer Giovanni Boccaccio. — Nel *Propugnatore*, anno XVI, p. 57; e XVII, p. 59.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Della realtà e della vera natura dell'amore di messer Giovanni Boccaccio per Madonna Fiammetta: risposta al dottor Gustavo Koerting. — Nella *Rivista Europea*, anno XIII, N. S., vol. XXIX, p. 361; e anno XIV, N. S., vol. XXXI, p. 5.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Dell'amore di G. Boccaccio per Madonna Fiammetta secondo alcune idee del Conte B. Baldelli. — Nel *Preludio* di Ancona, anno VI, 8.

RENIER (RODOLFO). Notizia sull'autenticità della Fiammetta. — Nel *Giornale degli eruditi toscani*, vol. I, n. 23-24.

Vita di Dante.

MERCURI (F.). Sulla sospetta autenticità della vita di Dante di G. Boccaccio. *Roma*, 1853, in 8.º

PAUR (T.). Ueber die Quellen der Lebensgeschichte Dante's. *Görlitz*, 1886, in 8.º

WITTE (CARLO). Il doppio testo della vita di Dante del Boccaccio. — Nel *Dante Forschungen*, vol. II, p. 87.

KUKFUSS (M.). Ueber das Boccaccio zugeschriebene Kürzere Dante Leben. — Nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. X (1886), p. 177, 204.

MACRÌ LEONE (FRANCESCO). Introduzione alla Vita di Dante scritta da Giovanni Boccaccio. — Nella *Vita* a cura dello stesso. Firenze, Sansoni, 1888.

Corbaccio.

MUZIO (JERONIMO). Battaglie per difesa dell'Italica lingua, con alcune lettere al Ce-

sano, al Cavalcanti, a Renato Trivulzio e a Domenico Veniero sopra il Corbaccio e la Varchiana e con le note sopra il Petrarca. In *Venezia, presso Pietro Dusinelli*, 1582, in 8.º

PINELLI (G.). Appunti sul Corbaccio di Giovanni Boccaccio. *Bologna, Romagnoli*, 1883, in 8.º

Estratto dal *Propugnatore*, anno, XVI, disp. 2 e 3.

ANTONA TRAVERSI (CAMILLO). Il Corbaccio e il Decamerone. — Nel *Convivio*, anno I, 5.

SCRITTI DI DUBBIA AUTENTICITÀ

Urbano.

BONAVENTURA (TOMMASO). Lettera a Rosso Martini sopra l'autore dell'Urbano. *S. n. t.*, in 8.º — Nella *Collezione d'opuscoli scientifici e letterari*; Firenze, Daddi, 1814 vol. XVIII.

Volgarizzamento di Tito Livio.

ARRI (GIANNANTONIO). Di un volgarizzamento della quarta deca di T. Livio giudicato di G. Boccaccio. *Torino, tip. di G. Pomba*, 1832, in 8.º

DALMAZZO (C.). Ricerche sopra la prima deca di T. Livio volgarizzata nel buon secolo. *Torino, stamp. Reale*, 1844, in 8.º

SCRITTI BIBLIOGRAFICI SULLE OPERE.

LAMI (GIOVANNI). Ragguaglio del ms. delle Chiose del Boccaccio sulla Commedia di Dante. — Nelle *Novelle Letterarie di Firenze*, tom. XIII (1752), p. 321, 447, 479.

MARSAND (ANTONIO). Memoria bibliografica della scoperta di una edizione del Decamerone del secolo XV finora non conosciuta dai bibliografi. *Venezia*, 1815, in 4.º

L'autore con un articolo inserito nel *Giornale della letteratura italiana*, settembre 1815, ritirò la pubblicazione perchè errata.

FOLLINI (VINCENZO). Sopra il più antico codice del Decamerone del Boccaccio contenente solo una parte di quest'opera e scritto vivente il Boccaccio medesimo circa il 1351 o 1355: lezione detta nell'adunanza del dì 11 febbraio 1823. — Negli *Atti della regia accademia della Crusca*, tom. III, p. 97.

AUDIN DE RIAN (L. S.). Lettera agli editori delle *Bellezze della letteratura italiana*, colla quale si danno le varianti d'una edizione del *Ninfale fiesolano* di M. Giovanni Boccaccio del secolo XV incognita ai bibliografi. *Firenze*, 1827, in 8.º

CIAMPI (SEBASTIANO). Monumenti di un manoscritto autografo di messer Giovanni Boccacci da Certaldo, trovati ed illustrati. *Firenze, per Giuseppe Galletti*, 1827, in 8.º

La seconda edizione rivista ed accresciuta è di *Milano, Molina*, 1830.

ROSSETTI (DOMENICO). Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio; illustrazione bibliologica. *Trieste, Moranigh*, 1828, in 8.º

RIGOLI (LUIGI). Lezione letta nell'adunanza della Crusca il dì 10 marzo 1829, sopra un testo a penna di Pier Segni col titolo di « Chiose di Dante », esistente nella Libreria Riccardiana, creduto smarrito, dal Vocabolario del 1729 falsamente attribuite al Boccaccio. — Nell'*Antologia*, tom. XXXV (1829), p. 35.

CAVEDONI (CELESTINO). Indicazione di un manoscritto inedito contenente la vita di S. Pier Damiano, scritta da G. Boccaccio: memoria. — Nelle *Memorie della regia accademia modenese*, tom. I, p. 3

CAVEDONI (CELESTINO). Appendice all'indicazione del ms. inedito contenente la vita di S. Pier Damiano, scritta da G. Boccaccio. — Nelle *Memorie della regia accademia modenese*, tom. I, p. 3 e 148.

FOLLINI (VINCENZO). Lezione sopra due edizioni del secolo XV, l'una creduta delle cento novelle antiche, l'altra del Decamerone del Boccaccio, nella quale si dimostra essere ambedue una sola edizione del Decamerone. *Firenze*, 1831, in 8.º

AUDIN DE RIAN (L. S.). Osservazioni bibliografiche-letterarie intorno ad una edizione sconosciuta del Morgante Maggiore di Luigi Pulci, eseguita in Firenze nel 1482, colla descrizione d'un'edizione del Decameron di Giovanni Boccaccio che credesi eseguita nella stamperia di S. Iacopo di Ripoli circa il 1483. *Firenze, nella stamp. arcivescovile della Croce Rossa*, 1831, in 8.º

Saggio bibliografico di alcune edizioni del Decamerone. — Nell'opera: *La Marchesa di Monferrato; novella di G. Boccaccio voltata in lingua Spagnuola con note*, Venezia, Merlo, 1856.

BACCHI DELLA LEGA (ALBERTO). Bibliografia Boccacesca: serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccacci latine, volgari, tradotte e trasformate. *Bologna, Romagnoli*, 1875, in 8.º

NARDUCCI (ENRICO). Giunte alla Bibliografia Boccacesca del Bacchi Della Lega. — Nel *Buonarroti*, S. II, anno X (1875), p. 377.

PAKSCHER (A.). Di un probabile autografo Boccacesco. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. VIII (1886), p. 364.

MACRÌ-LEONE (FRANCESCO). Il Zibaldone Boccacesco della Magliabechiana. *Torino, tip. Bona*, 1887, in 8.º

Estratto dal *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. X, fasc. 28-29.

SIMONSFELD (ENRICO). Intorno al Zibaldone

Boccaccesco della Magliabechiana: comunicazione. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XI (1888), fasc. 31-32, p. 298.

NOVATI (FRANCESCO). A proposito d'un preteso autografo Boccaccesco. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana* vol. XI, 1888, p. 29.

MACRÌ LEONE (FRANCESCO). Ancora sul Zibaldone Boccaccesco della Magliabechiana. — Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XI (1888), p. 479.

QUESTIONI SPECIALI.

Papessa Giovanna.

REPETTI (EMANUELE). La disamina del prof. Seb. Ciampi sull'opinione di Giovanni Boccaccio intorno alla così detta Papessa Giovanna, *Firenze*, 1828, in 8.^o

Estratto dall'*Antologia*, n. LXXXVIII, aprile 1828.

CIAMPI (SEBASTIANO). Disamina sull'opinione di Giovanni Boccaccio intorno alla così detta Papessa Giovanna. *Firenze, nella tip. Ronchi e Celli*, 1828, in 8.^o

BIANCHI-GIOVINI (A.). Esame critico degli atti e documenti relativi alla favola della papessa Giovanna [di G. Boccaccio]. *Milano, Civelli*, 1845, in 8.^o

DÖLLINGER (IGNAZIO DE). Die Papst Fabeln des Mittelalters. *Monaco*, 1863.

Lettera di G. Boccaccio a Zanobi Strada.

CIAMPI (SEBASTIANO). Lettera di messer Giovanni Boccacci da Certaldo a maestro Zanobi da Strada, con altri monumenti in-

diti a maggiore illustrazione del Zibaldone di lui pubblicati. *Firenze, per Niccolò Conti*, 1827, in 8.^o

CIAMPI (SEBASTIANO). Sulla falsità della lettera di Giovanni Boccaccio al priore della chiesa dei SS. Apostoli: esame critico con la lettera del medesimo Giovanni Boccaccio a Zanobi da Strada. *Firenze, tip. Celli e Ronchi*, 1830, in 8.^o

TODESCHINI (GIUSEPPE). Opinione sulla epistola al priore di Santo Apostolo, attribuita al Boccaccio e rimessa in luce da Bartolommeo Gamba. *Venezia, dalla tip. d'Alvispoli*, 1832, in 8.^o

REPETTI (EMANUELE). Osservazioni sopra i Monumenti di un ms. autografo di G. Boccaccio illustrati da S. Ciampi; sopra una lettera del medesimo al maestro Zanobi da Strada e del di lui sepolcro e varie altre memorie: esame storico di G. Poveda: discorso. — Nell'*Antologia*, tom. XXVIII (1837), p. 58.

TOMMASEO (NICCOLÒ). Osservazioni sull'esame critico di S. Ciampi sulla falsità della lettera di Giovanni Boccaccio al priore della Chiesa dei SS. Apostoli. — Nell'*Antologia*, tom. XXXVIII, p. 104.

Lettera a Francesco Nelli.

GASPARY (ADOLFO). La lettre de Boccace à Fr. Nelli. — Nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, tom. IV, p. 386.

KOERTING (GUSTAVO). Encore la lettre de Boccace à Fr. Nelli. — Nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, tom. I, p. 72.

DOCUMENTI INEDITI PER LA STORIA DELLA LIBRERIA LAURENZIANA.

PER B. PODESTÀ BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Bernardo Nicholini

Agente di N. S. addi ij di novembre 1524.

Nota di danari sborsati per conto della....¹ ottobre addi 5 di gennaio 1524 per conto della condotta de ma....² sagrestia di santo lorenzo del soggiunto poi della nota che si mandò a roma a messer Iacopo Salviati che quello fu dalli 14 d'aprile a di v d'ottobre.

A michelangiolo bonarrotti per conto di 2 marmi addi 27 d'ottobre.. duc. 40 — —

A gabriello Guantini in 2 partite addi 14 di novembre sopra la condotta..... duc. 16 — —

A ridolfo di massimino scafarolo addi detto per tale effetto..... duc. 16 — —

A m^o dome^o Scarpellino mandato a carrara per ordine di Michelangelo a cavare le 4 figure et altro addi 24 di novembre..... duc. 100 — —

¹ corroso dai topi. — ² c. s.

A remedio di francesco di arrigo sopra noli addi 26..... duc.	6 — —
A benedetto d'ipolito scafaio.. duc.	4 — —
A antonio dadovardo addi detto sopra noli di marmi..... duc.	8 — —
A lorenzo dalla castellina addi 3 di dicembre sopra noli di marmi duc.	8 — —
A maso di giusto da brucianese addi 7 detto come di sopra..... duc.	6 — —
A stefano di massimino addi xij per detto effetto..... duc.	6 — —
A ridolfo di massimino addi xin ^o detto per detto effetto..... duc.	10 — —
A maso di giusto scafaio addi xv duc.	2 — —
A tonio di baldo dalla castellina addi xx per nolo di marmi..... duc.	4 9 9
A pippo di matteo per resto di nolo duc.	— 5 9
A stefano di massimino addi 22 sopra noli..... duc.	1 3 7
A antonio dadovardo per resto di noli..... duc.	2 18 —

A ridolfo di massimino addi xxx sopra il suo conto..... duc.	2 — —
A stefano di massimino addi detto sopra noli..... duc.	9 — —
A gabriello di nardo quantini addi 4 di gennaio sopra noli..... duc.	6 4 4
Et L. 16 19 per quello che montano le spese a detti marmi in detti tempi.....L.	28 5 —
	D. 250 19 10

BERNARDO NICHOLINI adi
7 di gennaio 1524

† 1524

(fuori) Copia de' conti di Bernardo Nicholini daddi 14 d'aprile addi 8 di gennaio 1524.

Amontano D. 1252 13 10.

Debitori dal libro della fabrica di santo lorenzo levati questo di xj ^o digennaio 1524; Et prima quelli per conto della sacrestia et delle sepulture.	
Michelangelo scultore duc. 420 che di due, 20 ha a dar conto: et duc. 400 sono per conto disua provisione.....	2940 — —
Maestro andrea da fiesole per provisione di due mesi.....	70 — —
Spese per modelli delle sepulture....	256 4 —
Spese per fare la volta della sacrestia di stучо.....	98 10 4
Spese di piu sorte per marmi e sacrestia Giovanni et mario di luca magnani duc. 94 che duc. 50 prestati per avere la loro casa a pigione duc. 44 a conto di pigione.....	658 — —
Francesco da santo gallo scarpellino che lavora intagli in cottumo pagati per ordine di Michelangelo..	96 3 —
Opere di scarpellini che lavorono e marmi per le sepulture di quadro pagati sino attutto di 7 di gennaio sono debitori.....	3917 15 4
Giuliano cioli scarpellino.....	3 — —
Bartolommeo di puccione angelo pagati per poliza di michelangelo scultore.....	56 — —
Somma lo sborsato per la sagrestia..	8226 13 8
Apresso debitori levati da detto libro detto di per conto della nuova libreria di santo lorenzo.....	
Mariotto di Matteo di Cipriano da Casalino per conto di legnami ha a condurre per la libreria.....	1084 2 —
Opere di maestri muratori pagati sino attutto di 7 di gennaio.....	683 10 —
Opere di manovali pagate come di sopra	773 14 —
Opere di scarpellini a rompere mura pagati come di sopra.....	238 — —
Spese di piu sorte per conto della libreria.....	135 8 6
Mariotto di francesco carrettaio per conto di terra levata da santo lorenzo.....	274 — —
Meo fondatore per conto de fondamenti.....	513 — —

Michele burci renaiuolo per conto di rena data.....	202 — —
Carradure di pietre forte condotte dallo uccello a santo lorenzo.....	110 — —
Bartolommeo di iacopo da monticelli fornaciai per parte di catene et lavoro dato.....	990 — —
Bernardo di piero basso scarpellino per conto di pietre.....	687 — —
Somma posto di contro.....	5690 14 6

Creditori di detto libro della fabrica di santo lorenzo.

m D iacopo halinari proposto per duc. 2600 piu lire 18200.

Seguitono le spese et debitori per conto della libreria e per il debito di contro.....	5690 14 6
Giornate di scarpellini che lavorono pietre forte per e pilastri.....	468 4 —
Chimenti del perla abbracciatore di sassi.....	42 10 —
Pagolo di matteo scarpellino per conto di sassi dati.....	115 — —
Benedetto delli albizi fornaciaio....	200 — —
Spese per levare terra de fondamenti Michele di pierantonio fornaciaio per lavoro dato.....	176 — —
Alexandro di giaggio scarpellino per pietre.....	13 — —
Bartolommeo da dicomano angelo...	28 — —
Bernardo Nicholini ha havuto da ser Spina duc. 600.....	4200 — —
Catene.....	171 6 —
Legnami di piu sorte.....	82 10 —
Cone di macigno.....	12 6 —
Tonio sili saxaiuolo.....	18 — —
Piero burci saxaiuolo.....	30 — —
Lorenzo da monte aguto lanciaio ...	58 — —
Filippo d'antonio fabro.....	150 — —
Sassi smurati comprati.....	18 — —
Andrea di francesco scarpellino per conto di pietre.....	35 — —
Sassi di fiume comperati.....	630 — —
Zanobi dello sfregiato.....	7 — —

Somma il pagato per la libreria duc.	12207 15 6
Sono..... duc.	1743 19 4
lo sborsato per le sepulture lire 8226 13 8..... duc.	1175 4 9
Somma tutto lo sborsato sino a questo di..... L.	2919 4 1
Hanno havuti..... duc.	2600 — —
Ho sborsato di piu..... duc.	319 4 1

Sagrastia sepulture et marmi Indi xxx di dicembre 1525.

Spese per modelli delle sepulture...	256 4 —
Spese per fare la volta della sagrestia di stучо.....	98 10 4
Giovanni et mario di luca macignani che ducati 50 impresto sopra la casa dove habita Michelagnolo il resto a conto di pigione di casa:.....	574 — —

Bernardo Nicholini per conto di marmi.....	712 6 -
Iacopo e Piero da santo dominno Carradori per acconciature di carra per condurre marmi.....	218 15 -
Santi guantini scafaiolo sopra noli di marmi.....	21 - -
Spese di più sorte per la sagrestia di santo Lorenzo pagate duordine di Michelagnolo.....	756 12 8
Lione quindici et altri Carraresi per conto di marmi che parte ne sono venuti.....	560 - -
Noli di marmi che si conducono per la sepultura.....	127 11 6
Spese che si fanno per conto di marmi cioe 4 gite a Carrara et altre spese d'ordine di Michelagnolo	251 10 4
Carreggi di marmi per le sepulture	721 12 -
Una palla di rame dorato per sopra la lanterna della sagrestia.....	1090 5 -
Meo di chirenti scarpellino ando a Carrara con Michelagnolo et la si stava per conto di marmi.....	203 - -
Domenico di giovanni scarpellino detto topolino che è stato a Carrara et si li ha a far buono il suo salario.....	189 - -
Ridolfo di maximino scafaiuolo a conto di noli di marmi che ancora sono al porto a signa.....	112 - -
Simon mancini scafaiuolo a conto di noli di marmi.....	42 - -
Opere di Scarpellini che lavorano marmi per le sepulture della sagrestia montano sino a questo di Michelagnolo scultore per conto di sua provisione.....	7068 4 -
	7000 - -
	26432 2 10

Monta la spesa della sagrestia sepolture et marmi sino alli di 30 di dicembre 1525 quello che ha sborsato Giovanni Spina che sono ducati 3226 14 9 doro in oro..... 3226 - -

1525. La sagrestia di Santo Lorenzo e la libreria di Santo Lorenzo ha debito sino a di xxii di maggio 1525 come al libro partitamente si vede l. 32849 piccioli che sono ducati.....5550

1525. La sagrestia e la libreria di contro de havere duc. 5550 havuti da Salviati del banco in partite 14 sino a questo di 27 di Maggio presente et non si farebbe mai più che il conto restasse del pari appunto in questo di.

Lorenzo honorando, io vi mando il sunto nel modo mi chiedete se volete altro più particolarmente advisate et anche havendo havuto da Roma le partite advisate se ci è errore ne danari havuti che io non ho creditore Mess Iacopo se non di duc. 5550 come di sopra ne ci e la partita di Bernardino Nicholini vi faresti pagare voi dal banco.

(*finori*) Conto di Giovanni Spina della sacrestia di Santo Lorenzo.

Bilancio del libro della fabbrica di Santo Lorenzo levato questo dì 11 di maggio 1526.

Spese per modelli per le sepulture..	256	-	4
Spese per fare la volta de la sagrestia.....	98	-	10
Chimenti del perla.....	56	-	10
S..... ¹tera dei fondamenti....	298	-	5
.....ini.....	9916	-	-
.....ona libreria.....	3311	-	17
.....sorte.....	2246	-	24
.....no.....	525	-	2
.....	330	-	10
.....	821	-	5
La ragione di bartolomeo spitelli...	42	-	5
francescho scarpellino.....	330	-	-
Mateo gambenegli.....	501	-	-
m ^{ro} Piero imbianchatore.....	17	-	-
Iacopo e Piero di francesco da san donino.....	232	-	15
Santi di ghabriello schaffaiuolo....	21	-	-
Spese di più sorte per la sagrestia.	980	-	8
Opere di scarpellini per la libreria...	539	-	12
Meo fondatore.....	19	-	-
Embrici per bisogni della libreria...	229	-	1
Rena per la calcina per la libreria	549	-	4
Spese per cavare e fondamenti....	505	-	-
Sassi di cava per murare.....	121	-	10
Noli di marmi che si conducono...	122	-	6
Pietre forte per fare e pilastri....	1320	-	-
Charreggi di marmi.....	732	-	12
Ferro lavorato per catene e altro...	618	-	12
Una palla di rame dorato.....	1090	-	5
Filippo fabro.....	839	-	2
Domenico scarpellino.....	191	-	-
Ridolfo scafaiuolo.....	116	-	-
Simone scafaiuolo.....	105	-	-
Matonj mezane e altro lavoro.....	2300	-	4
Seghature di legname.....	60	-	19
Antonio scarpellino.....	1099	-	15
Bernardo e altri in sua compagnia scarpellini.....	1701	-	4
Opere di maestri muratori.....	3656	-	-
Opere di manovali.....	3692	-	17
Michelagnolo buonaroti.....	8050	-	-
Marmi di carara.....	1309	-	-
Benedetto degli albizj fornaciaio....	49	-	-
Opere di scarpellini.....	15905	-	10
Un canapo grosso.....	74	-	17
Nolj di marmi.....	49	-	-
Lorenzo di Carlo scafaiuolo.....	126	-	-
Piero bonacorsi proveditore alla fabbrica.....	105	-	-
Ugholino fornaciaio.....	210	-	-
legnaiuolo.....	28	-	-
legnaiuoli.....	245	-	-
scarpellino.....	1066	-	10
perconto de marmi.....	462	-	54
.....ini.....	8092	-	14
.....so dala Castellina.....	45	-	-
Filippo [dantonio] fabro.....	49	-	-
canapi per la fabbrica.....	119	-	17 8
spese per coprire il tetto della libreria	623	-	14 -
Spese per conto della libreria.....	2258	-	6 8

¹ Roso dai topi.

Mario herede di giovanni maciaga..	250	—	—
Mario di lucha maciagnini.....	36	—	—
Pietre per fare leghe per mettere nelle mura	1586	—	—
	54250	6	8

(fuori) Bilancio del libro della fabrica di Santo Lorenzo.

(Continua)

COMUNICAZIONI

THEOPHILUS

Dei codici, e vecchi e nuovi, della Nazionale si viene facendo più esatto catalogo: più ne ha bisogno la raccolta dei *Palatini*. Ecco intanto che il prof. G. Govi, avutone uno sotto gli occhi (palat. 794), e trovate le *Arti* di Teofilo prete, ne notava la importanza avvertendo: « che il ms. presenta molte varianti rispetto alle stampe e forse ne differisce totalmente in molte parti. Merita (egli aggiungeva) di esser copiato e riscontrato esattamente colle diverse edizioni di Teofilo ».

Per soddisfare al desiderio del dotto professore, faremo intanto poche osservazioni. Il codice contiene opuscoli vari e di più mani: scritti alcuni di certo nel quattrocento, forse nel trecento il primo che comincia: *Theophilus... servus servorum dei indignus*. Quei puntolini mostrano che il copista, o che fosse logoro o poco leggibile il codice, nulla aggiunge di suo, ma lascia in bianco una riga: e lo stesso fa alla fine della prima pagina. Dunque onesto copista.

Paragonando il testo con la buona edizione di Alberto Ilg (*Schedula diversarum artium*, *Des Mönches Theophilus* (Rugerus) *Drei Bücher über Malerei* n. s. w. Wien, 1874) avremo a dire prima di tutto che di mano posteriore fu posto il titolo *Liber secretorum diversorum*; il solo che rimase nel catalogo. Dopo la *praefatio* del primo libro v'abbiamo i capitoli 1-16 e 22-32, con varianti di poco conto e che mostrano come il codice palatino non sia fratello di nessuno di quelli che conosciamo; benchè spesso somigli al cambrigliano e al parigino (segnati, quando si incontrano, con R nelle varianti dell'Ilg). Dopo il capo XXXII, un altro tiene dietro, inedito, che chiameremo XXXII²: poi seguono parecchie rubriche: *Incipit de Lazur qualiter distemperetur*, *Incipit de Brasilio*, *Incipit de cinabrio*, *Incipit de viride qualiter distemperetur*, (e alla fine c'è quasi intero il capo XXXIX di Teofilo), *De generibus et temperamentis folii* (cioè il capo XL di Teofilo), *De albatura*

gypsi e via via 127 capitoli che non troviamo in nessuna parte della *Schedula*.

Dunque di Teofilo non c'è che il primo libro, e non intero. Da carte 30 a 40 segue altro trattato: *Incipit liber de coloribus metallorum et petrarum unde vasa fictilia pingantur et qualiter metalla urrantur et petre conficiantur et quomodo misceantur et in vassibus mittantur. De auro*.

(V'è fra le altre, *de Marchasita*, *Tucia*, *Alchachic vel Besel*, *Almartac*, *Cachinia auri*, *C. argenti*, *Si vis facere vitrum*, *Ars mulieris*....)

Finalmente, a carte 41: *Incipiunt flores de coloribus istius libri quos Rusticus translaturit*; ma c'è solo il capitolo sul *color aureus* e del *color albus* v'abbiamo la rubrica e niente di più.

Tornando alla *Schedula*, mancano di rubrica i capitoli III, XIV, XXIV, XXV, XXVI: e, quanto a varianti, citeremo, nel capo I, *sed ita ut est. Inde sicca in vase cupreo vel ferreo*: nel VI *super pupillam* (in luogo di *inter*): nell'XI *et imple capillos cum modico pigro mixto: ex eadem mixtura fac*: nel XXX, *dispositis* (per *depositis*) e *melius* (per *mollius*).

Chiuderemo pubblicando, secondo la lettera del codice, quel capitolo XXXII¹ del quale si tocca più sopra:

Item de auro ponendo. Accipe clarum et pone ibi ubi debes ponere aurum in libris et dimitte pausare aliquantulum et incide aurum cum cultello ad magnitudinem uniuscuiusque spaci et habeas pincellum de pilis illius bestiole quae vocatur conignel de cauda gatulle, et pone in ore: et cum aliquantulum fuerit balneatum, accipe aurum cum illo et pone ibi ubi ponendum est: et sic ponendum est aurum et argentum et stagnum per totam litteram: deinde dimitte pausare aliquantulum: postea cum lapide onicho [onychino] vel amatithes, sive cum dente lupino vel ursino, et solidabis aurum vel argentum sive stagnum super lapidem bene politum sive super laminam de cornu factam ad similitudinem pectinis. Sed quidam ponunt cum zafrano vel croco et plus resplendet aurum argentum et stagnum. Item quidam faciunt mixturam de albo et de brasil et ponunt siccata clara: et iste melior est et plus resplendet aurum argentum et stagnum vel plumbum.

Il sig. Ilg (p. XL) diceva di aver sentito parlare di un codice di Teofilo conservato a Firenze, ma di non averlo potuto scovare: e certo nella Magliabechiana non c'era. Eccolo trovato: è il n.° 794 dei Palatini.

(Dalla Bibl. Nazionale)

LA STAMPA A MASSAUA.

I nostri soldati vegliano in armi sulle inclementi coste dell'Abissinia, lottando a un tempo contro popolazioni sospettose e feroci e contro un clima micidiale: intanto anche a quelle barbare e lontane regioni arriva un eco della civiltà europea. Il Comando Militare Italiano ha fondato là da varii mesi una *tipografia militare* (credo con l'opera di alcuni lavoranti della stamperia Lapi a Città di Castello); e questa che ha già prodotto un numero non lieve di stampe d'occasione, come ordini di servizio, bandi da affiggersi, circolari, ora ha per la prima volta pubblicato un volume, che può quasi dirsi l'edizione *principe* della stampa italiana in Massaua. Sono le *Note sui cammelli* del capitano di cavalleria Lodovico Meschieri; e se al nostro possedimento africano l'avvenire riserba sorti più prospere, diventerà una vera curiosità, forse raro quanto il *Freemans Oath* o altra edizione principe delle colonie; però molto opportunamente il Ministero della Istruzione Pubblica curò di provvedere poche copie e distribuirle ad alcune delle principali biblioteche d'Italia, e queste faranno assai bene a custodirle con ogni cura. Il libro in questione è un fascicoletto in-8° di 66 pagine, a dir vero stampato senza troppo gusto (manca perfino il frontespizio!), e con errori più del necessario, ed è così composto: una copertina in rosso e in nero con l'arma di Savoia, il titolo *Note sui cammelli* e le note tipografiche, *Massaua (Tipografia Militare)* 1888, — un occhietto col titolo ripetuto, e a tergo le parole, *Pubblicazione riservata* — un foglietto d'indice — quindi comincia il testo (alla pag. 5, senza numero), e finisce alla pag. 65 — l'ultima pagina è occupata dall'elenco dei libri ed appunti sui quali vennero compilate queste note, ed è firmato, L. MESCHIERI. La singolarità di questo opuscolo mi è parso che valesse una menzione in questa rivista, e una discussione minuziosa.

Pochi però forse sapranno che questo non è il primo libro stampato a Massaua, come la tipografia donde è uscito, non è la prima tipografia impiantata in quell'isola. Lorenzo Biancheri dei Padri Lazzaristi, nato a Borghetto S. Nicolò presso Bordighera nel 1804, vescovo di Legione *in partibus*, vicario apostolico dell'Abissinia, e *imprimeur de Sa Majesté l'Empereur Theodoros*, come egli stesso umilmente si firmò in alcune lettere, portò seco nell'ottobre del 1863 a Massaua un piccolo torchio tipografico, e un

conveniente assortimento di quei caratteri etiopici, che Antonio d'Abbadie fuse a Parigi. Là egli stesso pose mano a stampare un Catechismo in lingua amarica, da lui medesimo composto, e poté pubblicarlo e diffonderlo per l'Abissinia nei primi mesi del 1864, e altri libri avrebbe certamente stampati, se la morte non l'avesse sorpreso in Massaua l'undici settembre 1864. Dopo la sua morte caratteri e torchio andarono distrutti: nel 1870 Arturo Issel ne vide alcune reliquie in Massaua, ma del Catechismo del Biancheri credo non resti più copia alcuna.¹

A questo proposito potrà interessare qualcuno di sapere che il primo libro etiopico a stampa è il *Salterio*, pubblicato a Roma nel 1513 da Giovanni Potken di Colonia, il primo europeo che abbia saputo qualcosa della lingua etiopica. Circa venticinque anni dopo passarono in Italia, fuggendo dalla distruzione dei conventi abissini fatta dai mussulmani di Adal, condotti da Ahmad ben Ibrahim Gran, un monaco del monastero Dabra Libanos nello Scioa, Tasfà Sion, più noto fra noi col nome di Pietro Indiano, e due suoi compagni, che promossero in Italia la conoscenza della loro lingua. Pietro Indiano nel 1548 pubblicò in Roma la prima edizione del Nuovo Testamento in etiopico, col titolo: « *Testamentum novum cum epistola Pauli ad Hebraeos tantum... Quae omnia Fr. Petrus Ethyops auxilio piorum sedente Paulo III Pont. Max. et Claudio illius regni Imperatore imprimi curavit. Anno salutis MDXLVIII* ». ² Quattro anni più tardi uno scolare di Tasfà Sion, Mariano Vittorio di Rieti, pubblicava la prima grammatica etiopica, *Chaldaeae seu Aethiopicae linguae institutiones* (Romae 1552). Era predestinato che dall'Italia venissero i primi lumi di civiltà all'Etiopia!

G. FUMAGALLI.

I DECRETI DI PARNASO.

Nello studio *Dante e gli Estensi*, che il prof. Isidoro Del Lungo ha di recente pubblicato nel volume *Dante ai tempi di Dante* (Bologna, Nicola Zanichelli, 1888) è citato un libro o librercolo col titolo: *Dei Decreti pubblicati in Parnaso per ordine di Apollo intorno alle glorie della serenissima famiglia da Este*, opera come dice il Del Lungo, di « uno di quei pedestri e stucchevoli imita-

¹ Rossi (G.) Vescovo e tipografo in Africa. Roma, 1883.

² Guidi (Ign.) La prima stampa del Nuovo Testamento in etiopico. (Archivio della Soc. Rom. di Storia Patria, vol. IX).

«tori che i *Ragguagli di Parnaso* fruttarono a Traiano Boccalini,.... stampato a Milano nel 1625 da Pandolfo Malatesti. «quel medesimo Malatesti che stampava le gride pe' bravi e per la biblioteca del dottore Azzecagarbugli».

La fonte, donde il ch. autore ne ha tratta notizia, è la *Brere Memoria con Documenti e Note* di L. N. CITTADILLA, intitolata *La famiglia degli Alighieri in Ferrara* (Ferrara, Taddei, 1865) a pag. 25 della quale si legge: «Avvi un libro intitolato *Dei Decreti pubblicati in Parnaso per ordine di Apollo*, «intorno alle glorie della serenissima famiglia da Este ecc. per Pandolfo Malatesta, «in Milano, 1625, vol. 2: in cui si racconta «come il cardinale Alessandro d'Este si «presenta innanzi da Apollo, il quale chiama gli accusatori a discolarsi: e compariti Dante per giustificarsi, rispose alla Maestà d'Apollo come pur troppo Egli si «ravede hora dell'errore in queste sue falsità commesse; poseiachè quanto nel XVI «canto del Paradiso ha scritto, tutto mosso «dalla vera fama e grido delle sovrane «virtù di quel grand'Estense ha scritto: ma «ciò che nel canto XII dell'Inferno e nel «I del Purgatorio si legge, egli mosso dalle istanze del ribelle Riccolaldo suo famigliare amico, mortalissimo nemico de' gloriosi «Estensi, per astio di malevolenza, e non «per ispinta verità ha espresso. Benvenuto «da Imola, che a questo segreto esame si «trovò presente, — Così sta il fatto altissimo signore; — rivolto verso la maestà «d'Apollo esclamò dicendo — poseiachè io «ne sono fedelissimo testimonio nelle mie ridicole deposizioni....».

Questo è tutto quanto dà il Cittadella. Ma il Del Lungo, dopo aver, com'egli scrive, stancata la pazienza di bibliotecari e di bibliografi per ricercare il curioso volume, dubita che i *Decreti di Parnaso* sieno proprio un «libro» e in «vol. 2», i quali come sarebbero sfuggiti, se veramente volumi due, a qualsiasi bibliografia, a qualsiasi scaffale o angolo di scaffale delle nostre antiche biblioteche? Assai più facile, che ciò sia avvenuto d'un opuscolo, quale, fino a prova in contrario, egli preferisce di credere che siano i suddetti *Decreti*: che se, come pare, il Cittadella possedeva forse in un «vol. 2» delle sue ricche Miscellanee storiche, lo stampato che citava così per disteso, la prova più semplice, pro o contro a questi ragionevolissimi dubbi del Del Lungo, sta in mano di librai tedeschi, i quali hanno comprate, e forse son per rimettere in vendita, quelle Miscellanee.

I bibliotecari e bibliofili, lettori della *Rivista*, potrebbero cercar modo di appagare il desiderio del prof. Del Lungo, provandosi a rintracciare questi *Decreti di Parnaso* che non si trovano in veruna delle Biblioteche governative. E il nostro periodico sarebbe lieto di pubblicare alcuna comunicazione che risolvesse questo curioso enigma bibliografico. G. B.

IN MEMORIAM.

SALVATORE TOMMASI.

SALVATORE TOMMASI, vera ed imperitura gloria de' nostri Abruzzi, nacque nel 1813 in Roccaraso, ove si trovavano per caso i suoi genitori di una delle rispettabili famiglie d'Accumoli. Giovanetto di svegliato ingegno, in Ascoli ebbe a ripetere col Manzoni:

*Gli aridi bronchi fastidendo e il pasto
Dell'insipida stoppia, il riso torsi
Dalla fetente mangiatoia, e franco
M'addussi al sorso dell'Ascrea fontana.*

Venuto qui nell'Aquila, vi rifecce da capo con migliori auspici i suoi studi classici; e per un anno e mezzo usò alle scuole della facoltà medica, ove insegnavano con plauso Giuseppe Liberatore e Luigi Petrini, prediletti discepoli del Cotugno. Dall'Aquila andò in Napoli, ove poi ebbe la bella gloria di essere salutato il più felice rinnovatore della medicina in Italia. A trentun anno per pubblico concorso ottenne la cattedra di Patologia nell'Università, che si sentì per lui ringiovanita. Nel 1848, illustre e per la scienza e per il ben provato amor patrio, fu due volte eletto deputato al Parlamento napoletano. Sopravvenuti i tempi della più stupida e feroce delle reazioni, l'ottimo de' professori fu illegalmente rimosso dalla cattedra, imprigionato e cacciato in esilio. Nel libero Piemonte trovò sicuro asilo l'illustre scienziato, che, uguale a sè stesso nella propizia e nell'avversa fortuna, continuò l'opera sua benefica nello svolgimento delle mediche dottrine; e riuscì a togliere la babelica confusione fra le diverse scuole d'Italia.

Nel 1859 fu nominato professore di clinica nell'Università di Pavia. Nel 1860 scese per un momento dalla cattedra; compì il suo dovere di cittadino; ed assicurò l'adesione degli Abruzzi al rinnovamento della patria comune. Vittorio Emanuele lo chiamò seco ad Ancona; l'aggregò al suo Stato Maggiore; e lo nominò Medico Consulente della Famiglia Reale. In un tempo, in che i falsi martiri della patria si faceano rimettere a caro prezzo le loro supposte soffe-

renze, questo vero martire, puro di volgari ambizioni e di più volgari ingordigie, risalì placidamente sulla sua ben meritata cattedra. Da Pavia nel 1865 tornò nella sua cara Napoli, che considerò sempre come sua seconda patria. Afflitto da cruda malattia negli ultimi anni, non dimenticò mai di prestarsi, quanto potea, all'incremento della scienza ed al profitto de' giovani, finchè la mattina de' 13 luglio, alle ore 7, 25, s'abbandonava al placido sonno della morte. Eletto nel 1861 dal Collegio di Cittaducale deputato al Parlamento Italiano, non fu favorito dal sorteggio. Assunto fin dal 1864 alla dignità Senatoriale, e stimato assai in quest'alto consesso per altezza di mente e per integrità di carattere, pareva non avvedersi della gloria del suo nome; perchè, anche travagliato da' suoi *inenarrabili* dolori, era tutto assorto nel pensiero de' suoi prediletti studj.

Quante e quali sieno le opere del Tommasi, fu già detto da' più autorevoli scienziati. Quale e quanta fosse l'efficacia del suo insegnamento, fu rivelato dall'impeto dell'affetto, con cui la generosa gioventù universitaria ha accompagnato il feretro dell'estinto. Quale e quanto amore egli abbia avuto per questa sua provincia nativa, è attestato dalla ricca collezione di opere scientifiche, da lui donate a questa Biblioteca aquilana, a cui si degnò di legare il glorioso suo nome.¹ Dell'amore che ebbe per lui tutta Italia, o per meglio dire tutto il mondo civile, sono documento i funebri

¹ La Biblioteca Provinciale dell'Aquila, formata nel 1807 co' libri de' soppressi Celestini, aperta al pubblico nel 1848 dall'illustre Mariano d'Ayala e riordinata nel 1883, fu intitolata dal nome di Salvatore Tommasi a' 9 settembre per unanime voto del Consiglio Provinciale. Il grande scienziato si compiacque dell'affetto, mostratogli da' suoi concittadini, e dotò la nuova biblioteca di circa duemila opere inedite fra volumi e monografie rarissime. Nell'aula massima della Biblioteca nel 1884 fu posta quest'iscrizione:

ACERRIMO. SCIENTIAE. ET. LIBERTATIS. VINDICI
SALVATORI TOMMASI
BIBLIOTHECAM
NOVO. ORDINE. DIGESTAM
SPLENDIDIORE. CULTU. EXORNATAM
DICANDAM. DECREVERE
V. ID. SEPTEMBRES. ANNO MDCCCLXXXIII
XXXX. MODERANDAE. PROVINCIAE. VIRI
NE. CIVI. UBIQUE. CLARISSIMO
HONOR. IN. PATRIA. DEESSET

Nel giorno della solenne commemorazione sarà inaugurato un busto in bronzo nella prima sala di lettura.

onori resi a lui in Napoli, i quali non si potranno mai più dimenticare.

Questi è l'uomo, che abbiamo perduto. Ma egli non è morto tutto. Il suo pensiero vive ancora nelle sue opere e nella mente de' suoi scolari. La sua immagine palpita ancora nelle tele e ne' marmi dei sommi artisti.

ENRICO CASTI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

Programma Scolastico di Paleografia Latina e di Diplomatica esposto da CESARE PAOLI già Archivista di Stato, Prof. Ord. nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze.
— *I. Paleografia Latina. 2^a ediz. notevolmente accresciuta e in parte ricompilata.*
In Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1888, di pagg. 60, in 8.^o

I.

La ricostruzione della storia civile, intellettuale, estetica e morale dell'uomo con lo aiuto de' documenti; la comprensione completa della multiforme vita di coloro che ci precessero: ecco l'ideale verso cui aspira di continuo la scienza moderna. Ed è da rallegrarsene. Imperocchè lo studio serio, imparziale e profondo del passato è forse il più sicuro indizio della virilità di un popolo, trovandosi in questo passato le radici del presente, come nelle relazioni del presente col passato i germi dell'avvenire. Veder sorgere, dopo lungo e pertinace lavoro, davanti all'interiore occhio della mente, la visione di cose, che il sole da secoli più non rischiarava, quali gioie e quali vittorie son queste! Ma esse diventano solo possibili, allorchè l'antico ed originario linguaggio delle carte viene sostituito ai ragionamenti e ai discorsi! Le une invero non possono mai trarci in inganno; sì vi riescono talora gli altri, i quali, se abilmente condotti, convertono il nero in bianco, il quadrato in rotondo, salvo poi a sfumare come nebbia all'apparire della nuda verità.

II.

Ora è la Paleografia appunto, che insegna ad interpretare e trascrivere correttamente i monumenti scritti; la Paleografia, che per molti secoli non è stata *scienza*, sibbene *arte* di saper leggere i codici e le carte di altre età. A dignità scientifica assorbe soltanto adesso, perchè ha principi certi, ha criteri costanti, ha concatenamento di veri; ma (badisi) sarà sempre scienza analitica e

pratica; non ristretta a nozioni astratte, bensì risultante da fatti debitamente accertati; non affare d'intuizione, ma di studio; in cui non s'indovina, ma s'impara. I fac-simili, *oculis subiecta fidelibus*, valgono infatti più delle teorie; e il progresso degli studi paleografici dalla copia e bontà delle riproduzioni in gran parte dipende. Prima imitavansi gli originali o col disegno o col calco; moltiplicavansi coll'incisione e colla litografia. Oggi la fotografia e l'eliotipia hanno prodotto un completo rivolgimento; nè lontano è il giorno, in cui tutti i grandi stabilimenti avranno l'equivalente di quei famosi codici, che fanno la gloria delle biblioteche di Firenze, Roma, Milano, Vienna, Londra, Parigi.

III.

Pochi, in Italia, nel paese, cioè, che possiede il materiale più ricco e più cospicuo della scienza nostra, sono altrettanto benemeriti della Paleografia latina, quanto il mio illustre amico e collega CESARE PAOLI; il quale, nel 1883, ne pubblicò a Firenze un *Programma* (così volle modestamente intitolarlo) per la Collezione Scolastica del R. Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento in Firenze: Programma, che tornò sì gradito alle Scuole Paleografiche della penisola; sì acconcio allo studio metodico e rigorosamente scientifico de' monumenti del medio evo; insomma, piacque tanto, anche fuori d'Italia, che per opera di CARLO LOHMEYER di Königsberg si vide tradotto in tedesco. È ventura rara, riserbata a pochi, ma pochi assai, fra i libri italiani. Del quale *Programma* ecco ora venire in luce la seconda edizione; accresciuta però, rifusa, ricompilata, tanto da potersi dir cosa nuova, nè quasi più giustificare il suo titolo, troppo umile per sì compiuto manuale. Anzi, laddove l'edizione prima univa alla *Paleografia latina* eziandio la *Diplomatica*, la seconda (stante la maggiore ampiezza dall'Autore voluta dare al suo Corso nella partizione e trattazione della materia) si limita alla *Paleografia* soltanto, ma sarà quanto prima seguita da altrettanti opuscoli sulle *Materie scritte e librerie*, sulla *Cronologia medievale*, sulla *Diplomatica* e sulla *Dottrina Archivistica*.

IV.

Per la maggior diffusione de' comuni studj darò qui dell'egregio lavoro del professor Paoli un'altra notizia. Ne mostrerò i pregi; aggiungerò qualche osservazione; mostrerò in che si avvantaggi sulla prima questa seconda edizione. — E per cominciare, va innanzi la classificazione storica

delle forme della scrittura latina; la quale è in tre grandi periodi, e i suoi termini estremi sono approssimativamente i seguenti: dal secolo V al XII; dal XIII al XV; dal XVI all'età nostra. Nel primo, due forme principali: *maiuscola* e *minuscola*, colle rispettive suddivisioni di *capitale*, *unciale* e *semionciale* per l'una, e di *corsiva* e *minuscola rotonda* per l'altra.

Il Paoli parla prima della *capitale*, forma originaria di tutte le scritture latine del medio evo. Ne parla, per quanto riguarda i *manoscritti*, ch'è alle *epigrafi* non si estende. Chi volesse altresì considerare la paleografia lapidaria (non diversa poi da quella de' codici e de' palinsesti) dovrebbe seguire la forma delle *capitali* e nelle iscrizioni parietarie romane, e in quelle pompeiane, e nelle altre dipinte a pennello, e nelle varie epigrafi murali fino al secolo XII; dovrebbe trattare di quella calligrafia speciale e tipica, che il De Rossi chiama *priscilliana*, e della *damasiana* sì famosa, inventata dal calligrafo Furio Dionisio Filocalo, e adoperata nei monumenti solenni del Papa S. Damaso. Ma questo non entra nel compito del professor di Firenze.

Segue l'*unciale*, che fu in uso dal IV secolo al IX. Il *Programma* dà come lettere caratteristiche queste sei: *a, d, e, h, m, q*, benchè ordinariamente se ne aggiungano altre tre, la *g*, la *t* e la *u*. — Piacemi qui notare, che, volgendo la prima metà del secolo VI, fiorirono nell'Italia meridionale senole ed officine paleografiche degne di memoria, segnatamente ne' Monasteri *Lucullano* presso Napoli, e *Virariense* in Calabria fondato da Cassiodoro Senatore: officine e scuole, da cui sono a noi pervenuti bellissimi saggi di scrittura unciale latina. Deesi poi tener presente, che nei più splendidi libri sacri e liturgici la detta scrittura mantiene a lungo le forme antiche: perciò è difficilissimo da queste sole, senza altri indizi, specialmente storici, dedurre con precisione l'età dei codici.

V.

Oltre la maestosa scrittura delle lapidi, de' bronzi, delle medaglie, dei mss. insigni, un'altra ne ha dovuto sempre esistere pei mille bisogni della vita politica, civile, letteraria; ch'è certo le bozze originali di Virgilio e le lettere familiari di Cicerone non potevano somigliare a quelle iscrizioni magnifiche, in cui Roma ci mostra tuttavia con orgoglio gli atti autentici della sua storia. Sebbene poi il *corsivo* diversificasse secondo i secoli, i capricci del gusto, e i vari gradi

di educazione di coloro che l'adoperano; sebbene, più che unico *alfabeto*, ne avesse innumerevoli; nondimeno una classificazione può accettarsi. A quella del Jaffé il nostro Paoli ne preferisce una, anche più semplice, cioè di *corsivo antico o premedievale*, e *corsivo nuovo o medievale*. È una distinzione netta e spiccata nel cammino storico-evolutivo di questa scrittura; ed il professor di Firenze colla più rigorosa esattezza scientifica ne determina i caratteri; l'uno, una capitale deteriorata con molte lettere di forma lineare; l'altro, che alla rigidità lineare ed angolosa ha sostituito un'abbondanza di forme sinuose, di tratti accessori e d'intricati legamenti, ed ha subito, nella sua origine, un'influenza grandissima della scrittura onciale. Quanto al primo, moltissimo profitto si può trarre, a ben conoscerlo, dall'opera *I Graffiti di Pompei* del nostro celebre P. Garrucci, che vi dispose in ordine cronologico le origini delle lettere corsive dal tempo di Silla in giù, e fece lavoro utilissimo, checchè ne pensi lo Zangemeister. Io poi, dai miei particolari studi, aggiungerò a questo capitolo del Paoli alcune altre osservazioni e schiarimenti: non disutili (spero) agli studiosi.

Le iscrizioni invero, che soglionsi chiamar *graffiti*, ossia fatti a sgraffio, e le *parietarie* in generale son quelle non destinate, nell'intenzione di chi le tracciò, ad occupare la posterità, bensì del genere delle provvisorie ed improvvisate. Se non che per questo appunto la scienza moderna, che non trascura veruna minuzia acconcia ad illuminarla, è venuta in siffatti testi famigliari ad attingere una gran quantità d'indicazioni preziose; ed accanto allo storico, al filologo, al moralista, si è fatto il paleografo per istudiarvi la forma de' caratteri. D'iscrizioni parietarie ve ne sono a lettere rosse, nere, bianche, paonazze, al minio, al cinabro, alla terra gialla, al carbone così dette *ecanescenti*; ora sono insegne di bottega, ora inviti elettorali, ora scherzi soldateschi nelle caserme, ora insulti di monelli, ora dichiarazioni di amore; talune veggonsi tracciate a pennello, tali altre a sgraffio con un chiodo, o con una punta qualunque di coltello; quali rinvengonsi all'interno e quali all'esterno delle case, sulle facciate, nelle camere, nelle cucine ecc. Fu dopo il 1832, che cominciaronsi a studiare i dianzi negletti e sì numerosi graffiti di Pompei; poi altre iscrizioni corsive simili si raccolsero a Stabia, ad Ercolano, in Roma sul Palatino, e, tracciate di mano de' pellegrini, nelle cristiane catacombe: queste ultime eco sincera della storia e

guide infallibili nel labirinto delle gallerie cimiteriali.

Le *iscrizioni parietarie dipinte* sogliono essere grandi e leggibili; non così regolari come le *scolpite*, ma pure, generalmente, di *forma capitale*. Invece le lettere de' *graffiti* sono di grandezza media, talora anche piccolissime, in generale sottili ed allungate, e quasi sempre di forma corsiva; tali, in certi casi, che la lettura non ne era tampoco facile agli stessi Romani. Siffatta difficoltà dipendeva ora dalla scarsa abilità della mano; ora dall'uso di certe lettere arcaiche; quando dal rappresentarsi una stessa lettera promiscuamente con diversi segni; quando dalla forma molto indecisa dei caratteri; finalmente, perchè in ogni corsivo, e così in quello che il Paoli chiama *premedievale*, il lettore deve spesso indovinare. Invero, così vetusti documenti sono tracciati con tutta la correttezza e la negligenza dell'uso giornaliero; più, variano secondo il grado di educazione di quelli che li scrivevano. Aggiungasi, che, date le somiglianze di certe lettere, e le alterazioni ch'esse subivano per la fretta dello scrivere, avveniva non di rado, che le forme vicine diventassero talora identiche. Ad esempio, la *B* si scambia assai facilmente colla *D*. Questa forma di *B* colla pancia volta a sinistra è comune, come osserva il nostro Paoli, non solo nei graffiti, ma anche nelle tavolette cerate romane e ne' papiri diplomatici del V secolo. Ai due esempj da lui citati aggiungo il Papiro 84 del Marini dell'anno 491, ravennate, che ha *d* per *b*. La *N* poi è similissima alla *H*; imperocché, laddove la traversa di *H*, invece di essere perfettamente orizzontale, si abbassa talora un poco da sinistra a destra, la diagonale di *N*, invece di nascere esattamente alla estremità superiore della verticale sinistra per finire all'estremità inferiore della verticale dritta, comincia spesso a sinistra un po' meno alto per terminare a dritta un po' meno basso. Chiunque infine ha gittato gli occhi sui *graffiti*, sa che l'*E* vi riceve spesso la forma di una doppia *i* (II) e la *M* è dislocata, in questa forma IVI, cioè, le linee formatrici dei due angoli superiori non vi si ricongiungono.

Circa alle *tavolette cerate*, dai saggi paleografici, che ne hanno pubblicato il De Petra, il prof. Zangemeister ecc. si vede, che il tipo predominante della scrittura era, in generale, il corsivo, ma della miglior maniera, con qualche rara maiuscola. Per agevolare l'uso dello stilo, adoperavansi linee verticali nelle lettere *m* ed *n* e, precisamente, quattro per la *m* (III) e tre per la *n* (III),

mentre con due esprimevasi la *e* (n). Non altrimenti nei *titoli plumbei* che frequentissimi furono appo gli antichi per la comodità che il piombo appresta, ma ben pochi giunsero a noi perchè facilmente periscono) le lettere sono molto angolose. Ed è naturale. La mollezza del piombo, cedendo presto, come la cera, allo stilo o allo scalpello, genera una corsiva velocità di scrivere; la sua grossezza, al contrario, allenta l'istumento scrittorio e rende acuti gli angoli anche nelle lettere curvilinee. Ecco come la scrittura dipende pure dalla materia, su cui lo scritto si traccia. In generale, non solo l'*c* antica latina costava di due aste verticali contigue (come ce la presentano le tavolette pompeiane del banchiere L. Cecilio Giocondo, e come è pure nelle tavolette daciche) ma solevano inoltre gli antichi servirsi di due linee, una corta e l'altra lunga per le due lettere *f* ed *l*; ponendo in alto la linea corta per la *f* (I^a) e in basso per la *l* (II). A ragione dunque il Paoli chiama questa scrittura *di forma lineare*.

VI.

I *Papiri* di Ercolano, opera di scribi di professione, sono per lo più in *carattere onciale*, senza nessi fra le lettere ed avvicinandosi allo stile lapidario. Nondimeno taluni ci provano, che non soltanto nelle tavolette cerate e ne' graffiti si adoperasse il *corsivo*. Nel Museo di Napoli veggonsi infatti disegnati sette di tali frammenti in *lettere capitali*, ma sei in *lettere corsive* o *semicorsive*. Quelli tuttavia che offrono grave difficoltà sono i così detti *Papiri diplomatici*, e ciò per essere scritti non da *calligrafi* bensì da *tachigrafi*, e perchè le lettere congiunte fra loro vi formano una linea quasi perpetua. Quindi niuna meraviglia, se chi di tali documenti traeva copia nei secoli XII, XIII e XIV solesse protestare esser quelli *lectu difficiles*, e le lettere *alterius formae, quam modernae, et in desuetudinem abeuntes*.

Per venire a qualche cosa di più preciso dirò; che una scrittura d'ampie dimensioni, a lunghi tratti, separata da grandi interlinee, sembra essere stata in qualche modo riservata pei diplomi de' principi sovrani. Tale è la scrittura, che avea corso al tempo di Costantino e di Teodosio; tale il Rescritto indirizzato agli uffiziali romani accantonati nell'isola Elefantina. Il Jaffè chiama questa col nome di *corsiva romana media*, o *corsiva imperiale* (*Kaisercursive*). Però il nostro Paoli dice a ragione, che tale scrittura *fa quasi classe da sè*, e che non rappresenta tanto un momento storico dell'arte grafica,

quanto una maniera speciale di cancelleria. A me invero ricorda quella greca in uso presso la Corte Bizantina, e di cui il Montfaucon ci ha dato un saggio (*Palaeogr. Graeca*, p. 266); colla sola differenza, che in questa le interlinee sono più grandi, e le lettere più rotonde. Anche il Papiro CXIII del Marini, che è dell'anno 504, era stato detto dal Mabillon di *scrittura Italo-Greca*. E, del resto, qual meraviglia? La Cancelleria non diventò bilingue dopo il trasferimento a Bisanzio del Romano Impero? Le sottoscrizioni stesse de' papiri diplomatici non vedonsi miste di caratteri greci e di latini, anzi nè ben latini talvolta, nè ben greci. Vi si trova p. es. la *ni* e il *delta* colle forme del latino corsivo, che per altro furon quelle del greco antico pur corsivo. Il *tau* vi ha non di rado la figura della *r* o *s* latina dei papiri. Dicasi lo stesso della *gamma*. Una simile mescolanza di lettere greche e di latine ci danno le medaglie ed alcune lapidi del Basso Impero, i cui artefici debbono essere stati ora Greco-barbari, ora Latino-barbari. — E qui toccherò di un'altra importante quistione.

VII.

Una vera influenza bizantina è stata anche osservata nelle più antiche bolle che ci rimangano, o vogliam dire nella *scrittura pontificia* del primo periodo. Il Gloria la chiama *minuscolo-corsiva*. Altri la dicono *longobarda* (forma questa essenzialmente italiana). Io preferisco denominarla coll'Hartung *curiale antica* (*alte curiale*) ritenendola un *semicorsivo antico*, della *maniera cancelleresca*. La menzionata influenza bizantina è stata invero avvertita, ed anche dimostrata dal mio valente allievo sig. Alfredo Monaci; specialmente in una preziosa bolla di Pasquale I, che è di tipo notevolissimo. In generale, il *minuscolo* di queste vecchie bolle si distingue pel prolungamento eccessivo delle lettere coll'asta; anzi in certi nessi ed in alcuni tratti accessori si avvicina al *corsivo*; e son di questo molte lettere, come molti concatenamenti di parole. La scrittura poi ha tanto più del *corsivo*, quanto più antico è il documento.

Nelle bolle di quel ch'io chiamo *primo periodo*, si trovano lettere che si discostano essenzialmente dalla forma comune: nè ritrovandosi altrove, danno a tutto l'insieme un aspetto veramente distintivo e peculiare. Anche il Marini osserva (*Papiri*, p. 218) che il carattere delle bolle papiracee, benchè in origine sia l'antico corsivo romano, ha però qualche cosa di proprio, che ben mostra lo

studio di conservarlo tale nella Segreteria Apostolica. Valga ad esempio la lettera *a*, aperta in alto e colla coda così inalzata, che rassomiglia perfettamente all' *omega* dei Greci. Inoltre: la *r* è tanto aperta in alto, che pare una *y*; la *e* si forma di due tratti l'uno sovrapposto all'altro; la *s* si confonde colla *r*. Che più? se le lettere fossero più unite, se le parole non si vedessero in gran parte staccate, queste bolle, sino al mille, parrebbero anteriori di secoli al tempo loro. Ancora in quelle di Silvestro II, la scrittura è bensì una *minuscola*, ma che talora dà luogo alla *corsiva*; le lettere si agglutinano e formano, per soppressioni di tratti e deformazioni, gruppi di malagevole lettura. L'*a* vedesi tuttora aperta, come un' *omega*; la *e* si modifica, secondo che si leghi alla precedente o alla susseguente; la *i*, quando è unita, scompare quasi completamente, p. es. nel nesso *ri*; la *q* è bizzarra, come se fosse una maiuscola; la *r* poco o nulla si distingue dalla *s*; la *t* è longobarda, quasi simile all'*a* onciale. Può ritenersi, che le manifestazioni di questa vecchia scrittura durano sino al pontificato di Pasquale II (1099-1118), le cui bolle presentano ancora un misto di caratteri antichi curiali e carolini.

Dissi, che taluni chiamano *longobarda* la scrittura pontificia del primo periodo. Ora, a proposito di questo *longobardo*, che a torto vi si vuol vedere, osservo, che nel Papiro di n. 80 appo il Marini, dove il carattere è il solito, avendolo il Germon appellato *longobardo*, ne fu ripreso dal Fontanini (*Vind. Dipl.* p. 98): Costui gli fece toccar con mano, che chi scrisse l'atto visse prima dell'invasione longobarda. Dunque longobardo non è. Ma fece poi male il Fontanini stesso a chiamarlo *gotico*, sol perchè fatto in Ravenna, già sede de' Goti. No; non è gotico; non è longobardo; si tratta sempre del *corsivo romano*.

VIII.

Il Paoli scrive, che i papiri diplomatici del V secolo hanno già pienamente la fisionomia della *corsiva nuova* o *medievale*, rimanendo in alcuni di essi qualche traccia delle forme più antiche. E così è. Il carattere *corsivo* o *romano antico*, che abbiamo nei Papiri, in quelli specialmente che contengono bolle e diplomi, sebbene ora più, ora meno alterato secondo il capriccio degli scribi, tuttavia si mantiene *sostanzialmente* il medesimo dal principio alla fine. Chi sa leggere i Papiri del V, scrive il Marini, sa anche leggere quelli del X e dell' XI. Ciò mi fa propendere all'opinione del prof. Wattenbach, ed anche del Sickeli; i quali tutta

la *corsiva*, anche nel suo più recente sviluppo, comprendono sotto l'unica denominazione di *corsiva romana antica*. Sempre l'*a* e l'*u*, colla loro forma pressochè uguale; sempre la *s* e la *r*, che mantengono la medesima figura. Ma l'istesso prof. Paoli, che adotta la classificazione di *corsiva antica* e *nuova*, *premedievale* e *medievale*, forse non riconosce anch'egli come *indubitata* la *continuità* di siffatta scrittura dai tempi romani al medio evo? Nè la *continuità* toglie la *differmità* (non sostanziale). Niuno dirà, che la bella e grande scrittura dei Papiri del V, del VI e del VII secolo, sia una medesima cosa colla scrittura rozza e piccola di quelli del IX e del X, come, ad esempio, del Papiro 99 del Marini, che è dell'anno 852, e di altre carte ravennati di quei secoli. È anche da osservare, che ne' Papiri i nomi de' testimoni sogliono essere scritti di un carattere assai minuto, e differentissimo da quello dell'istrumento.

IX.

Quanto alla *semionciale* (scrittura di transizione, che ha dell'*onciale* e del *minuscolo*) il Paoli ben ne distingue due periodi: uno *precarolino* e l'altro *carolino*, che ha maggiore tendenza al *minuscolo*. Lettere tipiche del *semionciale* dà l'Aut. la *G* e la *R*. Ma può dirsi altresì, che le forme delle lettere *a*, *b*, *d*, *g*, *r*, *s*, tolte alla scrittura *minuscola*, distinguano spesso la *semionciale*. In un ms. poi del VI secolo, *De Civitate Dei* (*Album — Quantin*, tav. 7) ed in altri codici *semionciali* sono *minuscole* le nove consonanti: *b*, *f*, *h*, *l*, *m*, *p*, *q*, *r*, *s*.

Viene appresso nel *Programma* la trattazione delle *scritture nazionali*, la cui vita è tra il secolo VII e il XIII. Non occorre dire, che esse sono le note quattro: *longobarda*, o meglio, *longobardo-cassinese*, usata in Italia; *visigotica* in Spagna; *iberno-sassone* nelle Isole Britanniche (come io l'ho chiamata, ed il Paoli accetta questa denominazione) *franco-gallica* o *merovingica* in Francia.

Circa alla prima aggiungo qui, che ad essa collegasi quella sì intrecciata e strana usata dai Curiali (cioè Notai) del Ducato di Napoli, perciò detta *littera curialisca*, ed anche *longobardisca*, e che, secondo il Russi, può considerarsi come un'alterazione studiata dell'antico *corsivo longobardo*. Il Pelliccia la disse introdotta verso la fine del secolo X, o sugli inizi dell'XI; ma se ne hanno documenti dei principi del X, ed è più antica ancora. Il Pecchia la volle oscura e dolosa creazione de' *Curiali* per non farsi intendere fuorchè dagli iniziati al mi-

stero; però mal si appose. Meglio, il Tutini ed il Chioccarelli la chiamarono *longobarda*, da cui veramente deriva, ma da cui nondimeno differisce. Anche nella *curialisca r* ed *s* si confondono facilmente: però, se alcune lettere, come *t*, *r*, *m*, sono simili a quelle della *corsiva longobarda*, altre, come *a* e *p*, hanno forma differente; e taccio di altre varietà nella divisione delle sillabe e nelle abbreviazioni. Si avverta inoltre che il carattere *curialesco*, benchè abolito, come scrive il Paoli dalle Costituzioni Fridericiane del 1231, durò di fatto sino ai primi anni del secolo decimoquinto.

Della *visigotica* magistralmente discorre il professore di Firenze, distinguendola in *corsiva* e *rotonda*, il *gothico redondo* del Merino. Dell'*iberno-sassone*, talvolta rotonda, ma più spesso acuta, determina con luminosa esattezza l'origine e i caratteri. È più breve intorno alla *merovingica*, perchè essa non ebbe tempo di svilupparsi, troncata come fu a mezzo dalla riforma carolina ed alcuiniana. Solo potrebbe notarsi, che il *corsivo diplomatico* venne usato costantemente, e senza alcuna modificazione, negli atti pubblici lungo tutto il periodo merovingio. Più, ne' diplomi, la scrittura della prima linea, che contiene il nome del re, è, generalmente tracciata con caratteri di maggior dimensione che non sien quelli adoprati nel corpo dell'atto.

XI.

Per opera precipua di Alcuino, scrive il Paoli, venne molto felicemente richiamata in vita la *scrittura capitale romana*. Osservo a questo proposito coll'illustre De Rossi, che nelle lettere de' più bei mss. carolingi vedesi un'imitazione evidentemente intenzionale e studiata dei tipi classici della paleografia monumentale che appartiene agli antichi tempi dell'Impero, soprattutto delle forme calligrafiche del II secolo, e dell'epoca de' primi Antonini. Aggiungo poi col Delisle che vi è anche una *calligrafia franco-sassone*, e ch'essa ricorda, da un lato il *regno di Francia*, in cui abili calligrafi e alluminatori adoprarono questo genere di scrittura per l'esecuzione d'opere di lusso eccezionale; e, dall'altro, la *nazione sassone*, alla quale appartenevano gli artisti, le cui opere servirono in Francia di modello. Però i calligrafi franco-sassoni ispiraronsi alle opere degli artisti della Gran Bretagna, non tanto per la *scrittura* propriamente detta, quanto per la *decorazione* de' manoscritti. Questo accetterà anche il

Paoli, quanto alla *scrittura capitale*, che è di vero tipo romano. Convergo poi con lui, circa alla *minuscola rotonda*, che essa è un'onciale rimpicciolita, com'egli dice; di schiette forme latine, è vero, ma altresì con numerosi elementi presi dalla corsiva e rimaneggiati con elementi anglo sassoni. In questa *minuscola rotonda*, *franca* o *carolina*, che dir si voglia, di un'eleganza veramente artistica, consiste l'essenziale rinnovamento dovuto ad Alcuino, e il principio ben determinato di una novella epoca storica. Accetto poi i tre stadi, che assai acconciamente distingue il professor di Firenze, cioè di *minuscola* propriamente *carolina*, colla lettera *a* ancora aperta (fine del sec. VIII — sec. IX); *minuscola neocarolina* (sec. X) e *minuscola perfezionata* (sec. XI-XII).

Avverto anche che i propri caratteri della *minuscola* sono questi quattro: *a*, *e*, *m*, *u*.

XII.

Passando ora alle scritture del secondo periodo, che comprende due specie, la *gotica*, cioè, e l'*umanistica*, può ben riconoscersi col Paoli e co' paleografi tedeschi, che la prima è prodotta per esagerazione e degenerazione della *minuscola franca*; e che, in fondo, è la medesima scrittura, benchè non più rotonda, bensì angolare, monastica, di carattere schiettamente medievale; scrittura che si sovrappone e contrappone alle *nazionali*; che serba con meravigliosa disciplina i suoi fondamentali caratteri, malgrado la distanza de' tempi e de' luoghi; e che per due secoli, XIII e XIV, tiene ovunque campo sicuro e indisputato. Ho scritto nel mio *Sommario* che in quell'epoca la *punta*, l'*angolo*, come dominarono nelle dispute della scolastica e nelle gotiche cattedrali, così nella calligrafia ebbero un riflesso. Oggi lo ribadisco. Il carattere proprio del *gotico* è di sollevarsi; sollevansi gli archi diventati acuti, sorgono eccelse le guglie e i pinnacoli e i frontoni. Le statue si arrampicano su su per le pareti. Tutto sale, tutto stacca gli occhi dalla terra, tutto solleva il nostro spirito al cielo. Non altrimenti vediamo nel XII secolo, specialmente nella seconda metà, ed a misura che si avvicina il XIII, i caratteri modificarsi; la loro forma generale provar cambiamenti; essi stringonsi e si allungano di basso in alto; distinguesi il lavoro di trasformazione, tanto nelle iscrizioni murali, quanto nell'architettura stessa. Ciò continuando tuttavia doveva arrestarsi colla Rinascente. Nel secolo XV, siccome crollò l'edifizio gotico in faccia alla ricomparsa de' modelli antichi, così, pel ri-

florire degli studj classici e pel movimento umanistico, rivissero nella scrittura, ma segnatamente ne' codici letterari, le belle e pure forme romane, in armonia sempre col carattere della letteratura e dell'arte.

XIII.

Del terzo periodo, che comprende i secoli moderni, il *Programma* del Paoli ha pochi accenni, per non uscire dai giusti e precisi termini che si è prescritto. Piuttosto delle *scritture regionali* poteva dirsi qualche cosa. In vero, in questi ultimi anni si è richiamata l'attenzione sulle speciali scritture nostre, e messa avanti l'idea di procedere concordemente nelle varie regioni italiane all'apparacchio de' materiali per una storia della *paleografia italiana*, o, piuttosto delle *paleografie italiane* nel medio evo. Per fermo, anche la scrittura racchiude presso noi un problema, che intimamente collegasi col complesso della multiforme storia della penisola: poichè ognuna delle tante trasformazioni subite da' vari suoi Stati, per effetto di circostanze speciali, e talvolta sotto l'influsso di civiltà straniere, ebbe una ripercussione ed un'eco fedele nell'indole dello scrivere. Non potea, no, l'antica divisione politica non produrre in questo diversità sensibili; del pari che nelle istituzioni e ne' costumi: si tolgano in mano documenti d'uno stesso secolo, p. es. del XIV, appartenenti a regioni diverse d'Italia. Si vedrà, osserva il Lupi, il carattere di Venezia acuto e stretto, ben differente dal genovese e dal pavese spezzato e piccolo; quello corsivo e mal condotto di Firenze diverso dal regolare, chiaro e netto di Pisa; il minutissimo e rotondo di Napoli, Messina e Palermo dall'angoloso e grave di Brescia. Or bene! dal convincimento che ogni paese abbia qualche specialità distintiva della sua paleografia; dal bisogno sentito di studiare queste differenze nei vari Archivi regionali, hanno già avuto origine vari bei lavori, che già possediamo, per es. del Datta, del Lupi, del Piscicelli, del Monaci e del Paoli nostro. Soltanto per mezzo di studj e lavori particolari, verrà l'Italia a possedere una storia compiuta e perfetta della sua scrittura; e questa gioverà poi a rischiare egregiamente quella della scrittura generale.

XIV.

Delineata la storia delle forme alfabetiche, passa l'autore del *Programma* alle scritture compendiarie e segrete. E prima tratta della *Sigle*, genere di abbreviazione in cui le parole sono rappresentate dalla

sola iniziale, e non già anche da talune delle lettere costitutive. Sommarariamente al solito, eppure adeguatamente, parla delle *note tironiane*; specie di stenografia romana, intricata e difficile, scrittura rapida formata di parole abbreviate e con lettere abbreviate anch'esse, dalla quale le susseguenti scritture compendiarie medievali ricevettero il contributo di speciali segni abbreviativi. Il Paoli osserva col Tardif, che le note tironiane non furono caratteri segreti, nè segni arbitrari, affatto diversi dalla scrittura alfabetica, e cui sia stato dato un valore convenzionale. Segni bensì, che, nella loro figura verticale, orizzontale, discendente, ascendente a cerchio, a semicerchio ecc. hanno il loro fondamento nelle lettere dell'alfabeto, troncate ed anche svisate nella forma loro, nella posizione, ne' legamenti, ma sempre costituenti vera *scriptura literalis*. Non la crede col Kopp opera impersonale, collettiva ed inconsciente; ma piuttosto invenzione di Tirone, il noto liberto del grande oratore romano. Con siffatte note si scrissero poi nel medio evo, non solo annotazioni e scoli, ma anche codici intieri: Che più? dal cadere dell'VIII al cominciare dell'XI, si hanno diplomi colle note, quasi a rafforzarne l'autenticità. L'Havet ci ha di recente decifrato quelle che figurano nelle sottoscrizioni de' diplomi merovingi; ed il nostro Paoli vi accenna, come accenna pure, sulla base de' due documenti astigiani del 969 e del 977, testè pubblicati dal Conte Carlo Cipolla, al fatto, che i notaj italiani del secolo X si servissero, dal canto loro, di segni tachigrafici sillabici, derivati in gran parte da' tironiani. Solo dopo il mille può dirsi che l'uso delle note cessi, poichè se ne perde anche la conoscenza.

XV.

I due notissimi manuali di Alfonso Chassant servono all'Autor nostro per la metodica classificazione delle abbreviature, ch'egli semplifica e migliora. Nulla invero dice il *Programma* sulle così dette lettere congiunte, intrecciate, allacciate, inserite, incorporate, monogrammatiche; mezzi, invero, più adoperati per guadagnare spazio, anzichè vere abbreviazioni. Bisogna poi ricordarsi, che queste lettere sono più proprie delle monete, de' suggelli, e delle iscrizioni lapidarie (specialmente del IX e del X secolo) e che il Paoli si è voluto restringere alla sola paleografia de' codici e delle carte. Quanto ai monogrammi pontifici, imperiali, regi ecc., ovvero quadrati, crociformi e che so io, il professore ne darà, probabilmente,

qualche cenno nell'opuscolo sulla *Diplomatica*. - Sufficientissime invece sono, nel presente, le notizie intorno alle scritture segrete e cifre diplomatiche, o, come altri dice sulla *Criptografia*. Il Paoli considera solo la criptografia politica, che è la più utile a decifrare per cavar luce dai carteggi degli ambasciatori ed altri agenti diplomatici; e a darne una giusta idea cita fatti e documenti degli archivi italiani. E poi da notarsi, che le cifre moderne, in uso appo i diplomatici, consistono in segni arbitrari, come lettere strane, numeri, lettere scambiate ecc. e che vi si infiltrano pure segni, lettere e numeri inutili, per accrescere sempre più, a chi non ha la chiave, la difficoltà del deciframento.

XVI.

Passando alle Regole e Segni di Ortografia, il Paoli, sulle tracce del Graux, accenna prima alla *scrittura continua* che fu comune nei codici almeno fino al VI secolo, ed alla graduale separazione prima de' *sensi completi* od *incompleti* (per *cola et commata*, cioè a versetti, sticomètria) e poscia delle *parole*. Parla brevissimamente dell'interpunzione (il *comma*, piccola pausa; il *colon*, media pausa; il *periodus*, pausa finale) e ricorda di fuga gli *accenti*, le *i* punteggiare, il *gemipunctus*, i segni di riordinamento, quelli di espunzione (*subpunctare literam*, o *circumducere*) e i segni critici come l'*obelus*, ossia spiedo, l'*asterisco* etc. Quanto alla punteggiatura de' manoscritti, mi par bene avvertire, che i *copisti* se ne scaricavano talora sui *correttori*, e questi li apponevano posteriormente, e talora li trascuravano. Molte volte avrebbe potuto dirsi de' molteplici altri segni *ortografici*, *correttivi*, *dichiarativi*, e delle figure svariatissime de' *punti finali*; e dell'interpunzione trasformantesi ne' vari secoli, secondo che riguardò i *codici*, i *diplomi*, le *carte comuni* e *notarili*, ovvero i *suggerelli*, ed in relazione ai vari usi delle diverse Cancellerie ecc. Così anche dei *punti interrogativo* ed *esclamativo*, dell'*apostrofo*, della *parentesi*, del *trema*, della *cediglia*, dei segni indicanti i *paragrafi*, o di quegli altri che i grammatici inventarono sia per avvertire lo spezzamento della parola, sia per notare le citazioni e le sentenze. In particolare circa ai *segni di espunzione e correzione*, diversamente praticavasi per emendare gli errori de' lapicidi o quadratori, e diversamente per cancellare ne' manoscritti, ovvero per aggiungere, sostituire, trasportare, postillare. Le *cancellature* e *raschiature* ne' documenti darebbero luogo a

parecchie importanti osservazioni. - Del *sicilico* infine, ed in generale degli *apici*, *accenti* o *spiriti*, che sogliono accompagnare i testi epigrafici, e s'incontrano talora anche ne' Papiri Ercolanesi, o di cui parlano i grammatici antichi, una bella Memoria, premiata a Parigi, scrisse, or son parecchi anni, il ch. P. Garrucci. Provò, ch'essi furono in uso nell'età dell'oro della latinità; frequentissimi nell'epoca augustia, rari dopo Trajano, non posteriori, per ordinario, ad Adriano ed Antonino Pio. Ma il prof. Paoli (lo ripeto) esclude dal suo compito la paleografia lapidaria, e fa bene di non cedere alla tentazione che l'indurrebbe a varcare gli stabiliti confini di un breve Manuale Scolastico.

XVII.

Nel Capitolo VI il professor di Firenze parla, colla precisione sua solita, de' segni numerali, cioè, prima della *numerazione romana*, e poi dell'*arabica*. Della prima è importante trattare, perchè frequentissima in qualunque specie di monumenti medievali, e perchè si mantenne costante, non solo a traverso le vicende dell'età mezzana, ma anche allorché la conoscenza delle cifre arabiche, d'uso tanto più facile e spedito, pareva dovesse farla al tutto dimenticare. I Greci ebbero tre sistemi di cifre e tutte alfabetiche. Tale è pure l'etrusco-romano, in cui i segni de' numeri non son diversi dalle lettere dell'alfabeto. La nota dell'*unità*, in siffatto sistema, è una I ovvero una pura linea; che si duplica, triplica, quadruplica per esprimere il *due*, il *tre*, il *quattro*. A dinotare il numero *cinque*, i Romani adoprarono la V, che è una lettera etrusca capovolta; sul che si osservi, che il periodo quinario, che dà origine al *sei*, al *sette*, all'*otto* ed anche al *nove*, altro infine, non è, che una divisione del sistema decimale, proprio di tutti i popoli arrivati a una certa cultura delle scienze (Chinesi, Caldei, Egiziani, Greci, Romani). Il *dieci* è indicato colla lettera X. Oltre della I, poi della V e della X, altre quattro lettere sono adibite: L per *cinquanta*. C per *cento*, D per *cinquecento*. M per *mille*. Si avverta, esser C e M vere *sigle*, perchè C è iniziale di *centum*, M di *mille*. Con queste sette lettere, duplicando, triplicando, quadruplicando, contavasi fino ad un numero elevatissimo. Era, in sostanza, la regola dell'*addizione* e della *sottrazione*, che serviva a rappresentare i numeri intermedi; poichè le cifre minori, collocate a destra, aggiungevano; a sinistra, detraevano (nella lingua *duo de viginti* esprime diciotto). Ma, in an-

tico, la sottrazione adoperavasi ben di rado. Talora, per significare i numeri composti, ricorrevasi alla *moltiplicazione* (p. es. C M = 100,000). Nel medio evo non usaronsi soltanto le *lettere capitali* come cifre numeriche, sì anche le *unciali* e le *minuscole*, e spesso mescolate. Nella *scrittura corsiva* soffrono poi tali alterazioni da riconoscerle appena.

Che una specie di C caudata significhi il numero senario è cosa notissima ai paleografi; e già la si vede in germe fin nel libretto cerato dacico dell'anno 167. Ma proviene questa C caudata dall'antico digamma *van* (F) che ebbe appunto il valore di VI, perchè posto dopo la E? È piuttosto l'*episema* o *stigma* greco? I più lo dicono. Quanto a me, avevo sempre sospettato, che fosse piuttosto una combinazione di *v* con *j*; ed ora son lieto trovare quest'idea comune al ch. prof. Paoli, e corroborata dall'autorità del Fmaggalli e di Teodoro Mommsen. Questo paragrafo del *Programma* dell'illustre collega è, al solito, breve; eppur nutrito, come sempre, di belle e sode osservazioni paleografiche. Lo segue un altro sulla *numerazione araba*; al quale mi piace aggiungere in queste pagine un sommario brevissimo della sua storia.

L'essenza del sistema numerale moderno (osserva giustamente il Paoli) *consiste nello zero, e nel valore decimale di posizione*. Esso e i segni diconsi *arabi*, non perchè inventati dagli Arabi, ma perchè dagli Arabi diffusi da Bagdad a Cordova co' loro scritti matematici e coll'estensione de' loro commerci. Di tali cifre, aggiungo io, cinque, vale a dire 1, 2, 3, 4, 9 appartengono agli Indiani antichi, che forse le ebbero dai Cusciti ovvero Etiopi; pur trovandosi nel vetusto Egitto, e negli scritti dei Neo-Pitagorici della scuola alessandrina, che, si sa, attribuirono un senso simbolico alle figure de' nove numeri semplici. Su ciò è da considerarsi, che la penisola al di qua del Gange ebbe rapporti con Alessandria, e che le idee poterono seguirvi il cammino aperto al commercio sotto i Lagidi. Le altre quattro cifre poi, cioè 5, 6, 7, 8 paiono di provenienza semitica; indi per mezzo de' Neo-Pitagorici, di Archita il giovane ossia il latino, di Boezio, di Alcuino (che anch'egli pare abbia avuto conoscenza de' menzionati segni e dei metodi di calcolo di Boezio) pervennero ai popoli cristiani d'Occidente. Ma più valsero i rapporti di questi ultimi cogli *Arabi Occidentali*; le cui nove cifre, dette maghrebine ed anche *gobâr* (per opposizione alle cifre indiane trasmesse dall'India agli *Arabi*

Orientali e da costoro ai Greci Bizantini) dalle indiane differiscono pel 5, pel 6, pel 7 e per l'8; ma sono appunto le cifre de' manoscritti boeziani e le moderne. Le quali dunque, meglio che indiane o indo-arabe, diconsi *egitto-alessandrine*, con influenza maghrebina.

Però quel che più importa nel sistema è lo *zero*, che esprime il vuoto ne' diversi ordini decimali; ciò che rileva più è il *valore di posizione* di cui non era affatto idea nella notazione numerica de' Romani. Or tutto ciò è indiano, ossia indo-arabo. Gli Indiani molto dediti ai calcoli numerici, avevano già, verso il V secolo, inventato lo *zero*, cifra per sè nulla, ma che serve a dare alle altre cifre, oltre il valore proprio un altro relativo e di posizione. Probabilmente gente persiana, stanziata lungo le rive dell'Indo in qualità di doganieri dovette incontrarvi tale ingegnoso sistema, e adottarlo. Indi gli Arabi poterono impararlo in Persia e sulle rive dell'Eufrate. Più: verso la seconda metà dell'VIII secolo, e nel IX, sotto il Califfato di Almansûr e dei suoi immediati successori, gli Indiani conquistati comunicarono agli Arabi conquistatori le nozioni matematiche, e i libri astronomici loro; e le scienze di quel vecchio paese penetrarono a Bagdad fra gli Arabi d'Oriente. Nella prima metà del IX, Mohammed-ben-Musa-Alkharizmi (cioè, nato nella provincia di Kharizm, all'est del Mar Caspio) famoso propagatore delle scienze dell'India presso la gente arabica, scrisse il Trattato del calcolo indiano, in cui si trovano adoperate le nove cifre e lo *zero*. Alterazione di codesto *Alkharizmi* è la voce *Algoritmus*, che nel latino del medio evo dinotò l'Aritmetica di posizione in contrapposto all'*Abaco*, ossia al metodo greco-romano (quello altresì degli scritti matematici di Papa Gerberto, senza lo zero e senza alcuno de' caratteri propri del sistema indo-arabo). Però i copisti cristiani dell'XI secolo hanno già avuto notizia, per mezzo degli Arabi di Oriente, di quella decima figura, in forma circolare ovvero di ruota, che dissero *sipos* ed è lo zero degli Indiani. In conclusione, è dagli *Arabi Orientali*, che ci è venuto il *valor di posizione*, come è dagli *Arabi Occidentali* che abbiamo preso le figure delle cifre.

Tutto ciò quanto all'*origine* del sistema. Ora una parola della sua *propagazione*. Il medio evo conobbe dunque *Abacisti* ed *Algoritmici*; gli uni continuatori della pratica greco-romana dell'Abaco; gli altri discepoli degli Arabi. Alla metà del XII, ap-

parve in Inghilterra l'opera *Algoritmi de Numero Indorum*, traduzione latina (forse di Adelardo di Bath) dell'Aritmetica indo-araba di Alkharizmi. Nel secolo stesso uscì in Spagna il *Liber algorismi* di Giovanni da Siviglia. In principio del susseguente trovai il metodo indo-arabo coltivato con favore dal celebre Giovanni Holywood ossia Sacrobosco. Quali esempi più antichi, per l'uso delle cifre arabe colle 0 ne' codici latini, il Paoli assegna un Libro di computi dell'anno 1143, che è alla Biblioteca Palatina di Vienna, e la Cronaca di Ugo di Ratisbona (fine del sec. XII) alla Biblioteca Reale di Monaco. Eppure, benchè conosciute generalmente nel XIII, le cifre arabe son usate di rado; nè tuttavia possono dirsi predominanti nel XIV, ehè appena si fanno di uso comune nel XV. È noto infine, che il vanto di aver introdotto il nuovo sistema in Italia si dà ordinariamente a Leonardo Fibonacci (figlio cioè di Bonaccio) mercante di Pisa, ed autore del famoso *Liber Abbaci*, scritto in latino nel 1202, e rifatto verso il 1228. Nella Prefazione al detto *Abacus*, egli scrive di avere imparato da suo padre, in Bùgia dell'Africa, la novella notazione e di essersi nei suoi viaggi di Egitto, Siria ed altri scali di Levante, iniziato al *calcolo indiano*. E gloria appunto del Fibonacci aver composto il primo Trattato di Algebra, che sia opera di un Cristiano, con uso delle lettere alfabetiche ed alla maniera moderna. Ma suo vanto principale resta l'*Abaco* che fu nell'Occidente cristiano il principale fondamento della conoscenza e della propagazione scientifica del sistema numerale moderno.

VIII.

Il VII ed ultimo capitolo del *Programma* è sulla *Notazione Musicale*. « La notazione musicale, adoperata nel medio evo (scrive il ch. Paoli) è di due modi: *alfabetica* e *neumatica* ». Ne aggiungo qui un piccolo sunto storico. L'antichità classica non conobbe l'*armonia* de' moderni; la sola *melodia* regnava press'a poco nel canto. I suoni, e perciò la scala musicale o *diatonica* per *tetracordi*; sistema, cioè, di quattro corde, o scala di quattro suoni, ai quali, per altro, aggiungevano tre *toni*. Il *tetracordo* fu la base fondamentale, sulla quale posero l'edifizio musicale. La notazione fu *alfabetica*, risultante di lettere volte in qua o in là, al di sotto o di sopra, tagliate e modificate in tanti modi diversi; e la scala diatonica fu anche appellata il *gamma* dal nome della greca lettera con cui incomin-

ciava: *gamma* si disse ugualmente il suono fondamentale ossia il *sol grave*.

Però i fasti della musica non si identificano forse con quelli del canto ecclesiastico? L'alternativo salmeggiare fu dapprima introdotto presso le Chiese di Oriente; poscia in Italia in quella di Milano, correndo il 387. La Chiesa Romana, sempre fedele ai suoi antichi costumi, aspettava qualche tempo prima di accogliere tal novità; sicchè il *Liber Pontificalis* attribuisce per la prima volta al papa S. Celestino I (422-432) l'istituzione della salmodia preliminarmente alla *Missa fidelium*. Comunque sia il *canto ambrosiano* fu vinto dal *gregoriano*, rimanendo soltanto in retaggio della Chiesa Milanese. S. Ambrogio, per notare i suoni aveva adoperato le prime quindici lettere dell'alfabeto, sovrapponendole alle parole. Il Magno Gregorio adottò anch'egli la notazione alfabetica, per cui data la tale lettera, doveasi emettere il tal suono. Inoltre assegnò ad ogni *tono* così detto *autentico* il *tono plagale*; in altri termini ai primi quattro aggiunse altrettanti *modi tonali*. Questo gran papa fra le gravissime cure dell'universale apostolato scese fino al leggio; scrisse il famoso *Antifonario*; stabilì una scuola di musica ecclesiastica, detta in onor suo *gregoriana*, e riservata a divenire in breve tempo la maestra di tutto l'Occidente. Da lui ha principio il *canto fermo*, ed in lui, soprattutto si personifica la tradizione della Romana Chiesa conservatrice fino ai nostri tempi dell'antico canto liturgico.

La notazione alfabetica, di origine greca, come ho detto si collega anche al nome di Boezio. A costui, a Cassiodoro, a S. Isidoro di Siviglia tocca un posto importante nella storia della musica. Anzi l'ultimo nominato è lo scrittore più antico che ci abbia chiaramente parlato dell'*armonia vocale* (*symphonia*).

Se non che le *lettere alfabetiche*, collocate sul testo risultante anch'esso di altre lettere, doveano recar confusione. Ece per chè si era, da remoti tempi, ricorso ad un altro sistema di *notazione*: la *neumatica*, che fu usitatissima in tutti i paesi occidentali dal secolo VIII al XIII, ma che risale senza dubbio ai primi tempi della Chiesa. I *neumi*, che anch'essi sovrappongonsi alle sillabe son detti *pneuma*, spirito, ed anch'io li ritengo col Paoli derivati dagli accenti della scrittura greca. Il Cristianesimo aveva per verità preso dagli antichi la *Melopea*. I primi canti ecclesiastici sì semplici erano stati probabilmente sì piani, che bastasse appena accennare cogli accenti le sillabe,

su cui doveasi alquanto alzare o abbassar la voce. Ora oggi si è visto che i neumi fondamentali sono tre: la *virgola*, indicante l'elevazione della voce; il *punto*, che ne dinota l'abbassamento, ed il *clivus*, ossia neuma composto che rappresenta l'elevazione insieme e l'abbassamento (*ascensus et descensus vocis*). Questi tre segni altro infine non sono che tre accenti: *acuto*, *grave* e *circconflesso*.

Fu il primo Giulio Tardif ad esporre ed interpretare il sistema generale, secondo il quale son formati i *neumi*; sistema di figurazione che sebbene presenti differenze grafiche ne' diversi paesi (come il Paoli bene osserva) tuttavia, nella sostanza fu l'istesso in tutta Europa. A conseguire il suo scopo, il paleografo francese si servì di qualche raro manoscritto a doppia nota *alfabetica* e *neumatica*, e potè così chiarire tutto il metodo secondo il quale sono *notati* i manoscritti liturgici dall'VIII al XII secolo.

Egli divide i neumi in *semplici* e *composti* secondo che esprimono suoni semplici o gruppi di suoni; ovvero, in *fondamentali* e *secondari*, *generatori* e *derivati*. I primi altro non sono che i nostri punti e virgole (*punctum*, *virgula*). I secondi dicansi nessi dei medesimi punti e virgole, che nel loro congiungimento producono le più bizzarre e complicate figure.

Però ogni *notazione* ha per iscopo essenziale, non solo indicare quanti suoni la voce debba emettere, ma altresì qual sia il loro grado di elevazione nella scala musicale. Ora in principio, e per vari secoli, i neumi soleansi scriver tutti ad un livello: notazione, invero, al tutto insufficiente, un mero sussidio, soltanto alla memoria un semplice aiuto per ripetere canti d'altronde molto noti. Per tal motivo, a quest'epoca più antica de' *neumi primitivi*, ossia *ad un livello*, scritti al disopra del testo, ed in serie orizzontale, epoca che dura sino al IX o al X secolo, una seconda ne succede, cioè de' *neumi ad altezza proporzionale*, che esprimevano i diversi gradi di elevazione de'suoni e la relazione diatonica in cui stavano, col *valore di posizione*, cioè coll'altezza rispettiva de' segni, di cui erano formati.

Tuttavia, dati questi neumi *in campo aperto*, il fissarne per l'appunto la posizione, rimaneva pur sempre abbandonato in balia degli amanuensi; e la notazione diveniva spesso, come la chiama Guido Aretino, *un pozzo senza fine*. Ecco pertanto alla seconda epoca dei neumi senza linea succedere la *terza* quella dei neumi *guidoniani*, in cui l'altezza è definitivamente fissata mediante

l'introduzione del rigo. E qui mi si permetta dirne un po' più distesamente.

Correndo l'ottavo secolo, e trovandosi la musica in bel fiore, in questa capitale del mondo cristiano, ove specialmente coltivavasi nella Scuola Lateranense, il Papa Adriano I e i successori suoi avevano inviato cantori e antifonari a Carlo Magno prima ed in seguito ai posteriori Carolingi. Così l'Italia avea dato alla Francia maestri di canto e suonatori di organo. Famoso nella storia della musica era poi stato Ucbaldo di Saint-Amand, anzi vero precursore del monaco Aretino. Debbonsi ad Ucbaldo alcuni tentativi per la riforma della scrittura neumatica; tentativi rimasti affatto sterili e caduti nel più completo abbandono. Anche Oddone fu un altro precursore di Guido, a lui, del resto, vicinissimo e contemporaneo. Però dovea spettare all'umile fraticello di Arezzo la gloria di schiudere un'era novella e luminosa nella storia dell'arte musicale.

Guido rappresenta l'anello di congiunzione tra la scienza de'suoni nella più remota antichità e le innovazioni dell'evo moderno. Nato negli ultimi dieci anni del secolo X, monaco del celebre Monastero di Pomposa nel Ferrarese, Camaldolese di religione, forse Abate dell'altro famoso cenobio di Fonte Avellana, morto nel 1047 o nel 1050, caro a Teodaldo Vescovo di Arezzo al quale dedicò il suo *Micròlogo*, ed al Papa Giovanni XIX, che lo chiamò in Roma; non risplende veramente per la gloria di aver trovato il *contrappunto*, che è d'assai a lui posteriore; neppure per quella risplende di avere inventato le note. Egli non poteva inventarle in numero di *sei*, quando esse, sotto un nome o sotto un altro, erano state sempre conosciute ed usate in numero di *sette*, prima di lui. Nel celebre testo dell'*Epistola ad Michaellem*, egli non altro ha fatto, che suggerire un nuovo aiuto mnemonico per intonar correttamente i vari canti ecclesiastici, proponendo la notissima strofa dell'Inno di S. Giovanni, *Ut queant* ec. per fissar bene in mente e nell'orecchio le singole voci della scala diatonica. In essa infatti, sopra sei sillabe che hanno un posto determinato e distinto, perchè iniziali dei primi sei emistichi, cadevano sei delle sette note della scala. La nota settima, così importante nella moderna armonia, non era ancora riguardata come sensibile. Ebbene! Le sei sillabe, *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la* divennero per Guido i nomi delle prime sei note della scala e formarono, con la loro intonazione, una progressione diatonica, ascen-

dente, facile, precisa, invariabile. Così Guido ruppe l'antica barriera dei greci tetracordi; bandì questa vetusta divisione de'suoni, e vi sostituì il naturale sistema fondato sull'ottava. Però, nel fatto, egli si arrestò al metodo esacadale de' toni liturgici; di guisa che mentre i Greci solfeggiavano sul Tetracordo, e noi moderni sull'Ottava, i Guidoniani praticarono sull'Esacordo.

Guido inoltre cavò dal suo genio le *linee* e le *lettere-chiari*, che formarono la base di una vera trasformazione nell'arte musicale. Compose la scala di *linee*, sulle quali pose le note. Introdusse in altri termini, la *scrittura rigata*, in cui l'altezza rispettiva dei segni indicasse l'altezza pure rispettiva dei suoni. E perciò invenzione sua il principio fondamentale, su cui poggia la moderna scrittura musicale: determinare il grado diatonico delle note a prescindere dalle figure loro, stabilendo un rapporto chiaro, diretto e rapido fra l'occhio e la mente. Chi tutto ciò trovasse poco, rammenti di grazia che senza il *sistema lineare* di Guido non sarebbero state possibili la trascrizione, la lettura e l'esecuzione delle sublimi, ma complicatissime armonie del Rossini, dello Strauss e del Gounod.

Dopo Guido adunque non più neumi senza linee; ecco invece i codici con le così dette *lineae spissae* e la rigatura guidoniana. Mentre, prima di lui, potevano dirsi tanti gli antifonari quanti i maestri; l'antifonario di Guido venne in breve tempo adottato da tutte le Chiese. Del resto può vedersi nel *Saggio* del Tardif quanto riguarda i neumi di due suoni (*podatus, clivus*): quelli di tre (*torculus* ecc.), il segno *pressus*, che corrisponde alla *chiave* della notazione moderna, ed infine gli ornamenti melodici, quali il *neuma epiphonus*, il *cephalicus*, la *flexa sinuosa*, il *franculus* ed il *quilisma* che sarebbe una specie di *trillo*.

Il canto ecclesiastico è tuttora scritto nel sistema guidoniano. Ed io mi fermo qui, nè segno le posteriori trasformazioni della semiografia, i miglioramenti introdotti per rappresentare l'esatto valore delle note, l'applicazione del tempo alle note stesse, nè le origini della musica moderna, misurata, figurata, strumentale. Dico soltanto, che i primi tentativi di armonia s'hanno da cercare nell'organo, nella diafonia, nel *dis-cantus* del medio evo, quasi doppio canto, perchè è una nota che si distacca per cominciare un disegno differente dalla melodia principale. Da qui gli sviluppi del sistema armonico; l'armonia inalzata a scienza; le dissonanze ridotte a regola; la teme-

rità delle fughe moderne. Quanto alla *scrittura*, debbo soltanto ricordare che dopo Guido, sempre fedele ai neumi, le note assunsero particolari figure: quadrate, tonde, caudate ecc. Le *note quadre* dell'odierno canto fermo, furono introdotte circa due secoli dopo del monaco aretino. Le *note bianche o rotonde*, usate al presente nella musica sono posteriori di assai alle *quadrate*. Potrei aggiungere altre minute osservazioni: per esempio che la *semiminima* è riferibile al secolo XV ecc. ecc. Ma non voglio oltre dilungarmi; e solo rammento, che inventore dei tipi mobili metallici fusi della musica fu nel sec. XV Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone; che prima di lui eransi adoperati i metodi silografici, ossia tavolette di legno per la scrittura musicale; e che, infine, la stampa della musica decadde dopo il Petrucci, finchè non surse, nel secolo scorso, Amadeo Emanuele Breitkopf di Lipsia, che diè fuori bei tipi mobili ed in tutto acconci alla notazione moderna

XIX.

Concludo questo mio scritto, già troppo lungo, a cui ha dato occasione la seconda edizione del rinomato *Programma* di CESARE PAOLI, con dire che il pregevolissimo lavoro del professor di Firenze assai bene risponde al suo fine scolastico; breve com'è, elementare, esattissimo, accompagnato di copiose note, in cui lo studioso trova citate le principali fonti moderne; ricco di esempi nostri, acconci, nuovi, non mendicati da altre opere. Ecco un libro perciò che fa onore alla scienza italiana, e mentre tiene nella debita estimazione le opere de' dotti tedeschi, ci si palesa scritto in Italia e di indole schiettamente paesana.

Roma, 18 Agosto 1888.

CAN. ISIDORO CARINI.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la Rivista bibliografica di molte opere pervenute in dono, dei Periodici e le Notizie.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

DI FRANCESCO MARUCELLI E DEL SUO « MARE MAGNUM »

PER IL PROF. GUIDO BIAGI BIBLIOTECARIO DELLA R. BIBLIOTECA MARUCELLIANA.

A Francesco Marucelli, autore di questo insigne monumento d'erudizione e di costanza e fondatore della biblioteca al suo nome intitolata, non fu giusta dispensiera di gloria la morte.

Pochi sanno com'è fosse, non soltanto un generoso benefattore, ma anche un letterato e un bibliografo da andare a paro col Magliabechi, col Mazzucchelli e con un altro di quegli umili e forti studiatori che dovrebbero essere esaltati, Raffaello Savonarola.

Di lui che, vivendo a Roma, allora « teatro del mondo, » ebbe onori e dignità oltre il desiderio e potenti amicizie e dimestichezza con i letterati e gli artisti che, alla *Maruscella*, nella privata libreria da esso raccolta nel proprio palazzo della « strada de' Condotti » trovavano insieme gli aiuti del mecenate e del dotto; di lui fecero menzione le *Notizie istoriche degli Arcadi morti*, il P. Giulio Negri nella *Historia degli Scrittori Fiorentini* posticipando di dieci anni la data della morte, gli autori degli *Atti di Lipsia* che prestaron fede al Negri e ne parlarono sotto il giugno 1723, e Angelo Maria Bandini, primo prefetto della Marucelliana, che del fondatore di essa volle, per debito di gratitudine, dettare l'*Elogio*. Ma queste notizie recondite non potevano valere a ricordare durevolmente e a divulgare quel nome, che egli non aveva neppur voluto si ponesse in fronte alla Biblioteca da fabbricarsi in Firenze in uno stanzone vicino e contiguo alla casa della famiglia, tra le più nobili e antiche della cittadinanza, e sulla cui porta dovevano intagliarsi le seguenti parole: *Marucellorum Bibliotheca, publica, maxime pauperum, utilitati*.

La modestia, che in Francesco Marucelli fu pari alla carità più devota, come lo persuase a ritrarsi dai pubblici

uffici per vivere gli anni migliori fuor dello strepito della Corte in un ozio letterato, avendo fatto propria la massima di Cassiodoro che *piaculi genus esset Romam sibi absentem facere, qui in ea posset constitutis laribus habitare*; così lo indusse, poco avanti la morte, a dare alle fiamme molte delle opere che avea composte e tutte le lettere da esso ricevute, nelle quali si leggesse alcun elogio delle sue singolari virtù. Ebbe nella vita, lunga e operosa, un sol desiderio: raccogliere volumi di ogni genere e particolarmente di storie, che trattassero d'una materia sola e formarne per gli amici e i « virtuosi », che in buon numero convenivano a servirsene, una copiosa libreria, e da tutte le biblioteche di Roma e da tutti i libri che concorrevano da ogni parte del mondo in quella « gran scuola » ricavare le migliaia e migliaia di titoli che con scrupolosa esattezza egli andava man mano registrando nel suo *Mare Magnum*.

Avea compilato i *Detti e i Fatti degli uomini illustri*, riferiti dagli scrittori che andava leggendo; avea tradotto i libri di Francesco Petrarca sulla *Vita solitaria*, a' quali due ne aggiunse da lui composti che si conservano tra i suoi manoscritti; avea dettato le vite di alcuni artisti, dei quali raccoglieva le opere nella sua galleria, e fra le altre quelle di Luigi Garzi, di Gio. Maria Morandi e di Carlo Maratta, che rimasero inedite presso gli eredi di quei « virtuosi »; avea comunicato a Filippo Baldinucci copiose notizie intorno a' più eccellenti artefici che operassero a Roma a quei tempi, di che l'autore dei *Decennali* gli rese vivissime azioni di grazie nella dedicatoria dell'opera sull'*Arte dell'intagliare in rame*; ma questi studi e lavori non erano per lui che brevi divagazioni, nelle sue

costanti fatiche di bibliografo e di erudito. Giovine di ventitrè anni appena, laureatosi a Pisa nell'uno e nell'altro diritto, accolse l'invito dello zio abate Giuliano Marucelli protetto del Cardinale Girolamo Farnese, e si condusse a Roma dove « applicò alla pratica legale sotto « il celebre avvocato Eusebi e altri uomini insigni, compilando numerosi e « voluminosi tomi di repertori, i quali « sino al numero di venticinque e più « esistono nella Marucelliana, ed in essi « registrò le conclusioni più scelte degli « autori e delle decisioni, con l'ordine « migliore delle loro dichiarazioni, ampliazioni e limitazioni ». E quando, già maturo d'anni, fece ritrarre da Davide Canoniche d'Anversa la propria effigie, in un quadro che oggi ammirasi nella Biblioteca da lui fondata, e da cui fu ricavato il rame che accompagna l'*Elogio* dettato dal Bandini; egli volle mostrarsi a' posteri in mezzo a' suoi cari libri, e nell'atto, che fu l'occupazione dell'intera sua vita, d'inserivere cioè nuovi titoli in un dei tomi del *Mare Magnum*.

Scrisse Isacco Disraeli: « Io per me « venero colui che ha inventato gl'indici, « e non so a chi si debba dare la palma, « se ad Ippocrate che per il primo notomizzò il corpo umano, o a quell'ignoto « operaio del pensiero che, primo, mise « a nudo i nervi e le arterie d'un libro ». Francesco Marucelli appartiene indubbiamente all'operosa schiera dei notomisti del sapere umano, che in esso iniziarono la divisione del lavoro. Aver fra i primi riconosciuto la necessità d'inventariare e classificare quanto era stato alla scienza acquisito, in ogni opera e in ogni libro ricercando e vagliando la farina dei fatti, da cui trarre il lievito delle nuove idee, che, col metodo divenuto allora sicuro di sé, dovevano rinnovare la scienza; rifiutare onori ed uffici in Corte, per sobbarcarsi a quella immane fatica; dedicare l'intera esistenza a così nobile assunto, e lasciare a pubblico beneficio il meglio delle proprie sostanze perchè fosse proseguito; — dovè sembrare al Marucelli titolo sufficiente per raccomandare ai futuri la propria memoria.

Morendo il 26 luglio 1703, in età di

settantott'anni, con il compianto di Clemente XI papa, da cui era stato largamente beneficiato, e di tutta Roma, gli arrise certo speranza che presto sorgesse in Firenze, accanto al palazzo della famiglia, la Biblioteca a cui avea legato i libri e parte cospicua del patrimonio; e che, ammirato e ricercato dai dotti d'Italia e di fuori, vedesse la luce il *Mare Magnum* di cui nel 1701 avea stampato il frontespizio, divisando col Sommo Pontefice (memore degli aiuti portati dal Marucelli a Gio. Francesco Albani, cardinale) del modo migliore di pubblicare quei quindici tomi, che l'autore avrebbe voluto, se gli reggea la salute, poter imprimere in casa propria.

Quarantanove anni appresso, il 15 settembre 1752, alla presenza del Luogotenente Fiscale Ippolito Scaramucci, la Biblioteca Marucelliana, tirata su dalle fondamenta e ordinata a cura del dottor Angelo Maria Bandini, che ne fu il primo prefetto, aprivasi a pubblica utilità; ma il più ardente voto dell'Abate Francesco Marucelli non era stato e non doveva essere ancora esaudito. Il *Mare Magnum*, in ottima forma copiato e ordinato in varie classi a cura del nipote Alessandro Marucelli e del Bandini, cresciuto da quindici a centundici volumi in foglio manoscritti, si conservava inedito negli scaffali della nuova Biblioteca, come monumento della spaventosa dottrina del fondatore. Ed oggi soltanto, dopo centottantacinque anni dalla morte di Lui, auspice il Governo della risorta Italia che all'Istituto Marucelliano infuse nuovo vigore, vede la luce l'*Indice* dei circa *seimila* soggetti, onde la mirabile bibliografia si compone.¹ Mirabile, invero; perchè in essa, sotto la parola d'ordine di ciascun soggetto, sono indicate le opere nelle quali si trovano notizie riferentisi al soggetto stesso; e l'indicazione è così precisa che dell'opera designata si addita non soltanto l'edizione, ma pur anco il libro, il capitolo, la pagina o la colonna

¹ Indice del *Mare Magnum* di Francesco Marucelli pubblicato a cura del Prof. Dott. Guido Biagi. Roma, presso i principali librai, 1888 in 8°, pag. LVI, 338 e due fototipie, L. 5. (Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi, IX).

da ricercare. E delle opere citate è raro assai che, nella stessa Marucelliana, non si trovi la maggior parte; quelle poi che per avventura non vi si trovassero, esistono quasi tutte nelle antiche biblioteche di Roma.

Nell'opera che un giorno o l'altro dovrebbe scriversi sulla fortuna dei libri, la storia delle vicende che ebbe a incontrare la stampa del *Mare Magnum* fornirebbe materia ad un curioso capitolo. L'Abate Francesco Marucelli, nominando suoi eredi universali il nipote Monsignor Alessandro, il cav. Gio. Filippo, il Marchese Orazio ed altri suoi parenti, avea tra le altre cose ordinato che dovessero gli eredi separare dalla eredità di lui cento Luoghi Camerali non vacabili del Monte di S. Pietro e farli voltare in credito della Biblioteca Marucelli di Firenze, esigendone i frutti e accumulandoli per lo spazio di trentaquattr'anni dal giorno della sua morte; dopo di che si sarebbe dovuto por mano alla costruzione della fabbrica per la Libreria. Ma della stampa del *Mare Magnum*, ch'egli forse credeva, quando dettò il testamento poter compiere vivendo, non era, in quell'espressione delle ultime sue volontà, fatto parola.

Frattanto la grand'opera, rimasta alle mani di Monsignor Alessandro, che dei disegni dello zio fu continuatore ed esecutore studioso, era, come sappiamo, per le cure di questo cresciuta di mole e di pregio; onde gli eredi che pensavan di pubblicarla e già ne avevan fatto periziare la spesa, prevista in circa 5000 scudi, nel settembre del 1735 ottennero dal Papa Clemente XII facoltà di sospendere il *moltiplico* per i due anni e mezzo che mancavano al termine assegnato dal testatore, di prorogare di otto anni e mezzo l'apertura della Biblioteca, e d'impiegarne le rendite nella stampa del *Mare Magnum*, che a beneficio di essa si sarebbe venduto.

Ma il chirografo del Papa non ebbe effetto, quanto alla stampa dell'Indice Universale, che fu peraltro continuato anche in proseguo. Anzi sedici anni appresso, il 5 di luglio 1751, mentre la bi-

blioteca, cominciata a fabbricarsi l'8 luglio 1747, era già innanzi, e fin dall'aprile si era principiato il trasporto dell'antica libreria e dei moderni acquisti che erano a Roma; Monsignor Alessandro dichiaravasi nel suo testamento affatto avverso alla stampa del *Mare Magnum*, e proibiva espressamente che si stampasse, non solo con i frutti e con il capitale da lui lasciato, ma anche con quelli legati dall'ab. Francesco suo zio. Piuttosto, dovevano i bibliotecari della Marucelliana continuare a proseguire l'opera manoscritta, « che sarà pur troppo utile agli « studiosi di Firenze, che andranno in « detta libreria a studiare, e per rinve- « nire questo o quello autore che, tanto « fondatamente che incidentalmente, ab- « bia trattato di questa o quella mate- « ria... » L'*Indice*, da lui fatto proseguire, ascendeva allora a tomi ventiquattro; e tre anni appresso, compiutane dal Bandini la copia, era compreso in 111 tomi in foglio manoscritti. Nè dal 1754 ebbe accrescimenti ulteriori.

L'Archivio della Marucelliana, dove fedelmente son conservati i molteplici documenti che alla storia del nostro Istituto si riferiscono, ci dà modo di spiegare il mistero che avvolge la proibizione assoluta di stampare il *Mare Magnum*, con tanta forza ed autorità pronunziata da quello stesso Monsignor Alessandro Marucelli che nel 1735, sedici anni innanzi, supplicava Clemente XII per ottenere facoltà di darlo in luce. D'altra parte lo zelo ch'è pose nel proseguire l'opera dello zio, non ci avrebbe consentito di fantasticare per quel *veto* un'interpretazione malevola. Era da cercar piuttosto, nella storia della bibliografia, se non fosse sopraggiunto alcun fatto che sconsigliasse la nobile impresa, mostrandone le difficoltà ed i pericoli.

Mentre l'abate Francesco Marucelli attendeva in Roma alla compilazione del suo *Mare Magnum*, a Monaco di Baviera nella Casa Professa dei Chierici Regolari detti Teatini, novellamente fondata da quella Casa Elettorale, il dotto padovano padre Raffaello Savonarola, eletto Superiore nel 1679, cominciava il gran lavoro dell'Indice Universale di tutte

le Opere stampate fino all'anno 1700, in tutte le materie, in tutte le lingue e in varie forme ed edizioni. Per vent'anni interi, traserisse gl'indiei stampati e manoscritti delle più famose biblioteche della Germania, copiando esattamente i titoli dei libri con i caratteri nei quali erano stati prodotti, e imparando gli alfabeti di tutte le lingue, anche le più remoto e difficili; e nel 1698 pubblicò in Padova il frontespizio dell'opera che era il seguente:

Orbis Literarius Universus exhibens Materias et Scriptores in omni scientiarum et artium genere, quocumque idiome ab initio rei literariae usque ad praesens, expressis ut plurimum, anno, loco, et forma editionis librorum, et in eos Commentariis, Notis etc. Opus ex mundi totius Bibliothecis praecipuis concinnatum, ordine Indicis Generalis materiarum alphabetici dispositum; et characteribus linguarum Hebraicae, Chaldaicae, Syriacae, Graecae, Arabicae, Persicae, Armenicae, Germanicae, Aethiopicae, Aegyptiacae, nonnunquam elaboratum, Italis, Gallis, Hispanis, Boemis, Pannoniis, Anglis, Belgis et ceteris exterarum Nationum Scriptoribus plerumque Latino, interdum vernaculo sermone appositis. Auctore P. D. Raphaelae Savonarola, Patavino, ex Clericis Regularibus, vulgo Theatinis, S. Theol. Professore. Tomus Primus, Patavii 1698, (in fol.)

Nel 1699 l'Autore fece ristampare in Padova questo suo frontespizio, e, dopo le parole *et artium genere*, v'inserì queste altre che danno un'idea della classificazione dell'opera:

Hoc est in sacris Bibliis, Theologia, Jure Universo, Philosophia, Chirurgia, Anatome, Mathesi, Astronomia, Philologia, Historia, Cosmographia, Archaeologia, Ethica, Politica, Oeconomia, Dialectica, Rhetorica, Poesi, Musica, et reliquis omnibus scientiis et liberalibus ac Mechanicis artibus quocumque idiome etc.

La notizia che quest'altra enciclopedia bibliografica doveva pubblicarsi, giunse certamente in Roma e non poté esser nascosta a Francesco Marucelli. Appena

pubblicatone il frontespizio, fin dai paesi oltramontani si cercava di sapere se l'opera fosse stampata, e vari letterati, quali il Redi, il Vallisnieri, e il Menkenio dipoi, ne fecero menzione; onde potrebbe ragionevolmente suppersi che il Marucelli, prima di metter mano alla stampa del proprio, volesse aver certezza che l'Indice Universale del Savonarola non sarebbe uscito in luce. Ad ogni modo, anche senza entrare in congetture che potrebbero sembrare troppo sottili, è per lo meno singolare la sorte toccata a queste due vaste compilazioni, ideate quasi contemporaneamente (benchè forse il merito della priorità spetti al Marucelli) da due italiani, che consumavano le laboriose vigilie per amore della scienza e per utile pubblico. Più fortunato, il Marucelli non perse del tutto il frutto delle sue fatiche; laddove il padovano, dopo aver sperato che un libraio d'Augusta, un cavaliere di Casa Spinola, il Seminario Patavino, il Collegio di Propaganda ed altri si sobbarcassero alla spesa e alla cura di stampare l'*Orbis Literarius*, dovè contentarsi di vederlo, copiato e legato in più di quaranta volumi, nell'Archivio dei Teatini di Padova; ed ebbe l'unica soddisfazione di metterne in luce una parte, quella che alla Geografia si riferiva, col titolo *Universus Terrarum Orbis scriptorum calamo delineatus, hoc est auctorum fere omnium qui de Europae, Asiae, Africae, et Americae Regnis. . . . scripserunt* e col nome anagrammatico di *Alfonso Lasor a Varea* (Patavii. 1713, 2 vol. in fol.).

Il Savonarola è pur esso un di quegli operai del pensiero, che lavoravano con la fede dello scienziato de' tempi nuovi. Non scoraggiato dai disinganni, proseguiva anche appresso ne' suoi lavori di paziente bibliografo, « non dormendo mai più del « solito suo primo sonno », e impiegando il tempo che gli avanzava nel compilare un Repertorio Alfabetico Morale per tutte le materie predicabili, un Repertorio Alfabetico Predicabile di tutte le materie per le prediche e i panegirici de' Santi e degli scrittori che ne trattano, un terzo Repertorio Alfabetico di tutte le crudizioni e sentenze della Sacra Scrittura e dei

Santi Padri che spettano alla vita e alle lodi della Vergine, uno spoglio di tutte le prediche fatte da tutti gli autori di prediche e delle Biblioteche Predicabili, così latini come italiani, che si trovavano nella Libreria dei Teatini di Padova, tutti gli Alfabeti di tutte le lingue e nazioni, gl'Indici doppi per le Librerie che l'ordine aveva a Padova e a Venezia, e infiniti altri lavori, che il nipote e suo biografo Innocenzio Savonarola descrive, e che quasi tutti si conservavano nell'Archivio de' Chierici Regolari in Padova, a testimonio della sua dottrina ed immensa fatica.

L'*Orbis Literarius* e gli altri scritti di così terribile lavoratore giacevano ancora inediti ed eran religiosamente conservati nell'Archivio dei Teatini, quando nel 1739 Innocenzio Savonarola dette in luce la biografia dello zio morto in Padova, in età di ottantacinque anni, il 19 ottobre 1730; e, probabilmente, anche quando il Vezzosi, nel 1780, faceva di lui onorevole menzione nella sua opera sugli *Scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*. Nel 1810, le librerie de' Conventi soppressi passarono in gran parte alla Biblioteca dell'Università Padovana; ma alcune di esse andarono, nè si sa come, disperse. All'archivio e alla libreria dei Teatini toccò la sorte peggiore; perchè della grande opera del Savonarola non si trovò più traccia nè a Padova, nelle pubbliche o private biblioteche, nè a Venezia nell'Archivio dei Frari. Anche le nostre ultime ricerche non ebbero miglior fortuna di quelle che per mezzo del periodico *Il Bibliofilo*,¹ tentò il cav. D. Chilovi, allora bibliotecario della Marucelliana, a cui spetta il merito d'aver, primo, riconosciuto il pregio e l'importanza del *Mare Magnum*, rimasto lungamente giacente ne' più reconditi scaffali di questa libreria. Perfino il Generale dell'ordine de' Chierici Regolari ignorava dove si trovassero i 40 volumi manoscritti dell'*Orbis Literarius*, come forse ignorano tutti i Teatini dove si nascondano i molti altri lavori che lasciò inediti il loro benemerito confratello. Possiamo

quasi concludere che se, a testimoniare dell'esistenza dell'intera opera, non avessimo oggi i due volumi stampati dal Lasor a Varea, verrebbe quasi fatto di credere che l'*Orbis Literarius* non fosse mai stato scritto, e si trattasse d'una favola inventata per la disperazione degli eruditi.

La misteriosa storia dell'*Indice* del padre Savonarola, che pareva d'anno in anno dovesse stamparsi e fu invece perduto per noi, ne spiegherebbe abbastanza la cagione del terribile *veto* che Monsignor Alessandro Marucelli pronunziava nel suo testamento. Ma l'Archivio della nostra Biblioteca ha due documenti che ogni dubbio, su questo punto dileguano. Nel maggio del 1740 Monsignor Alessandro che, come sappiamo da una sua supplica per leggere i libri proibiti, avea costume anche di scorrere i fogli letterari, ebbe fra mano il numero 20 delle *Novelle della Repubblica Letteraria* che Domenico Occhi stampava a Venezia. Da quel numero uscito in luce il 14 maggio, ebbe, per la prima volta, notizia del gran lavoro compiuto dal padre teatino e pensò potesse « darsi il caso che il « Padre Innocenzo Savonarola, nipote « del suddetto Padre Rafaele, come sog- « getto erudito ed amante anch'esso « della gloria del suo zio, attualmente « si occupi in mettere alla luce li detti « tomi 40 manoscritti; anzi ciò sembra « che venga indicato nel suddetto... fo- « glietto, dicendosi in quello che *tuttora « sta lavorando dietro la biblioteca Uni- « versale dei Chierici Regolari Teatini*, « che altro insomma non sono, tanto « l'una che l'altra Opera, che una Bi- « blioteca Universale. »

Il nipote del Marucelli, temendo non a torto che nella gara fra i due *Indici Universali* e fra i due nipoti di così eruditissimi zii, potessero andar perduti la fatica e i denari di chi stampasse il *Mare Magnum*, fece distendere le *Notizie che riguardano la Comparsa da farsi per l'erezione della Libreria* (Archivio Marucelliano, X, 34); e, chiamato il suo procuratore Dottor Giuseppe Maria Giunti, gli fece dettare una *Supplica a Monsignor Arcivescovo per desistere*

¹ Anno I, N. 1, Firenze, 1880.

dall'idea di stampare il *Mare Magnum*, volendo che l'Arcivescovo di Firenze, a cui l'Abate Francesco avea nel testamento commesso la cura d' « invigilare » quel suo « legato in parte Pio, per ri-
« spetto alli Poveri a' quali sarà comune « la Libreria », revocasse la facoltà conceduta da Clemente XII col suo Chirografo. E il « Giudice Ecclesiastico » dovè accogliere la ragionevole supplica di Monsignore Alessandro; il quale, non potendo pubblicare l'opera insigne, per cui sperava dovesse il nome dello zio correr famoso nel mondo, volle almeno che in bella forma trascritta, a disposizione degli studiosi fiorentini, si ponesse nella nuova Libreria.

Una strana fatalità pesava invero sull'*Orbis Literarius* del Padovano, che impedì al *Mare Magnum*, come se gli fosse rivale, d'uscire in luce, e quasi per castigo fu poi condannato, non già a dormire negli scaffali d'una biblioteca, ma a scomparire dal mondo dei libri. Ad ogni modo, di questo dobbiamo esser lieti: che delle due grandi enciclopedie bibliografiche, compilate sullo scorcio del secolo decimosettimo da due poderosi lavoratori italiani, ci sia almeno conservata quella del fiorentino, la cui perdita, nella biblioteca da lui stesso fondata, sarebbe stata vergognosissima colpa.

E senza più, poichè ci par tempo, dopo aver corso così gran mare, di raccogliere le vele, diremo poche parole del modo da noi tenuto nel pubblicare l'*Indice*. Il Marucelli, nel manoscritto originale, avea fatto due classi: istorica l'una, enciclopedica l'altra. Ma di questa primitiva divisione non parve contento, e consigliatosi con il Cardinale Gio. Francesco Albani, che fu poi Papa Clemente XI, « ne ebbe il sentimento con l'unire tutti « i titoli indifferentemente, senza la distinzione delle materie dell'Istoria. » E il consiglio ebbe forse a piacergli; poichè il nipote nelle citate *Notizie che riguardano la Comparsa da farsi per l'erezione della Libreria*, discorrendo del modo onde avea proseguito il *Mare Magnum* « secondo le norme dell'Autore », dichiara di aver fatto unire in un solo ordine alfabetico così i titoli

dei quindici tomi lasciati dallo zio, come quelli dei rimanenti fatti da lui compilare. Dipoi, Angelo Maria Bandini che all'opera volle dare più acconcia economia, divise la materia in varie classi, conservando entro ciascuna l'ordine alfabetico dei soggetti. A noi, pubblicando l'*Indice*, parve opportuno mostrarne la classificazione presente, lasciando i soggetti, classe per classe, nell'ordine in cui trovansi dentro i volumi, il che potrà agevolare la ricerca; e comporre appresso un unico ordine alfabetico di tutti i soggetti medesimi. Così la indagine può farsi in due modi, vuoi cercando in una classe l'argomento o il soggetto desiderato, od altro ad esso affine, vuoi, quando la parola d'ordine del soggetto sia nota o facile a indovinarsi, consultando il repertorio alfabetico.

Dell'importanza del *Mare Magnum* può dirsi con brevi parole. A questa selva di notizie erudite hanno pòrto un largo contributo i molti libri pubblicati nel Secento, che è il secolo forse più buio delle lettere nostre; e in quelle opere che hanno in fronte titoli oscuri, stravaganti, poco o punto promettitori di quel che il libro racchiude trovasi pure abbondanza di cognizioni, onde oggi possiamo profittare. Il *Mare Magnum*, per certi rispetti, vince in utilità pratica le stesse enciclopedie moderne; perchè ci offre molto più di quel che esse non contengono, e vi troviamo il materiale più opportuno per risolvere tutte quelle innumerevoli questioni, nelle quali era occupata e compiacevasi l'erudizione antica; mentre di queste, nelle enciclopedie moderne, non v'è una parola. Per esempio, la questione: « Perchè i figli dei grand'uomini siano degeneri dai padri », il dantesco *Rare volte risurge per li rami* ecc., ha nel *Mare Magnum* una copiosa bibliografia, in cui ricorrono nomi di autori quasi sconosciuti e titoli di opere, che nessuno avrebbe pensato d'andare a frugare. E non basta: nel *Mare Magnum*, oltre alle indicazioni per la trattazione scientifica d'un soggetto determinato, troviamo anche quelle della letteratura prosastica e poetica, seria o giocosa, che vi si riferisce; ond'è, a ca-

gione d'esempio, che, in un articolo dove s'indicano le opere anatomiche o mediche che trattano del *naso*, ricorre insieme la citazione del capitolo berneseo o del sonetto o dell'enigma del tale o del tal altro poeta, o della cicalata di questo o quell'accademico, trattanti, poco scientificamente, lo stesso soggetto.

Oltre alla Teologia, alla Liturgia, alla Filosofia e al Diritto, che vi hanno larghissima parte, vi troviamo abbondanza di notizie e d'indicazioni per la Storia e per la Geografia. Vi si noverano, per tacer d'altro, varie centinaia di articoli concernenti la origine o la genealogia d'illustri famiglie d'ogni nazione, e la bibliografia di Roma occupa i due terzi d'un grosso e fitto volume manoscritto. Anche per la storia delle scienze, segnatamente per la parte più curiosa, il *Mare Magnum* offre preziose indicazioni; e ad esso abbi- am sempre ricorso con frutto, qualun-

que volta uno studioso ci chiedesse alcuna ricerca.

Ognuno dei centundici volumi del *Mare Magnum* è, con opportuni segni, in tante parti diviso, quanti sono gli articoli che contiene. L'*Indice*, che ha testè visto la luce, non potrebbe tenere il luogo della pubblicazione del *Mare Magnum*, che sarà sempre un pio desiderio; mentre non può dare le indicazioni bibliografiche ricercate, delle quali nel volume abbiamo offerto un piccolo saggio. Ma sarà utile consigliere d'indagini, quando alcun soggetto vi sia registrato; e allora sarà facile allo studioso ricorrere al *Mare Magnum* o agli ufficiali della Marucelliana, per aver copia delle citazioni che esso contiene.

E a noi parrà cresciuta la dignità dell'ufficio se, con l'aiuto del *Genius loci*, potremo dischiudere alla scienza moderna alcuna fonte nascosta dell'antico sapere.

I PRIVILEGI DI STAMPA E LA PROPRIETÀ LETTERARIA IN VENEZIA DALLA INTRODUZIONE DELLA STAMPA NELLA CITTÀ FIN VERSO LA FINE DEL SECOLO SCORSO¹

LETTURA FATTA AL CONGRESSO INTERNAZIONALE PER LA PROPRIETÀ LETTERARIA ED
ARTISTICA IL 25 SETTEMBRE 1888 NELL'ATENEIO VENETO DA C. CASTELLANI
PREFETTO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI SAN MARCO IN VENEZIA.

Signore e Signori,

Avendo io dovuto fare, per ragioni principalmente d'ufficio, qualche studio e ricerca intorno ai privilegi, che la repubblica di Venezia soleva concedere agli stampatori, agli editori e, talvolta ancora, agli autori di opere dell'ingegno,² i quali per ciò equivalevano a dichiarazioni di diritto d'autore, mi parve che la presenza in questa stessa città di Venezia

di tante ragguardevoli persone, congregate appunto per trattare le questioni che si collegano coi diritti degli autori, con la proprietà letteraria, fosse appropriata occasione ad esporre alcuni risultati di tali studi e ricerche. Nè però io presumo che le mie parole valgano a illuminare i lavori vostri, o Signori; sì bene spero che riandando, il più brevemente che per me si potrà, quella parte della storia veneta, che ha stretta relazione coi fini stessi, per cui siamo qui congregati, si renderà un giusto tributo d'ammirazione e di riconoscenza a coloro, che ci hanno avviati su questo cammino.

Fu già asserito da autorevoli scrittori che il primato della proprietà letteraria spetta a Venezia; e chè questo sia vero è oggidì facile il dimostrarlo. Nondimeno, egli è pure da riconoscere che le prove addotte da quelli scrittori a sostegno della loro tesi — forse perchè mancava ancora

¹ Parecchi di questi privilegi si trovano pubblicati nel libro intitolato: *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore, Ragionamento storico, con Appendice di documenti in parte inediti, per C. Castellani, Prefetto della Biblioteca di San Marco in Venezia*. Venezia, Fontana, 1888.

² Furono principalmente raccolti dal compianto prof. ab. Rinaldo Fulin e da lui pubblicati nell'*Archivio Veneto*, t. XXIII, pp. 84-212, 390-405, alcuni integralmente, i più sommariamente; ma accompagnati tutti da opportune e dotte osservazioni.

quel ricco corredo di documenti relativi, che recenti ricerche hanno portato alla luce — non corrispondono davvero allo scopo. Così un nostro celebratissimo scrittore di economia,¹ nell'attribuire a Venezia siffatta gloria, addusse a prova il privilegio accordato nel settembre 1494 agli eredi del tipografo Lichtenstein per la stampa dello *Speculum in Sacra Scriptura* di Vincenzo di Beauvais.² Ma chi sa che nel 1494 Vincenzo di Beauvais era morto da quasi due secoli, non può non sorridere nel vedere, come siasi creduto che quel privilegio fosse stato fatto a favore di lui. Parimenti alcuni credettero scorgere nel privilegio concesso il 1° settembre 1469 a Giovanni da Spira, l'introduttore della stampa in Venezia, un primo atto di proprietà letteraria: perchè, essendo il privilegio per qualsiasi opera che Giovanni da Spira avrebbe stampata, risguardava, e' dicono, anche le opere nuove, e poteva per ciò tornare a beneficio dei loro autori.

Certo questo privilegio del 1469, il più antico di quanti privilegi di stampa sieno stati emessi presso qualunque nazione, è uno dei più importanti monumenti nella storia dell'incivilimento umano, ed è insieme una delle più luminose prove della sapienza dei governanti veneti, della loro sollecitudine a proteggere e promuovere tutto ciò che poteva tornare a decoro dello stato, a utile dei cittadini: « Inducta est in hanc nostram inclytam civitatem, » dicono i sei Consiglieri che soscrivono il privilegio, « ars imprimendi libros, in diesque celebrior et frequentior fiet per operam, studium et ingenium Magistri Joannis de Spira; » ed esaminando le due opere già stampate, le *Epistolae ad Fa-*

miliares di Cicerone e la *Historia Naturalis* di Plinio, esclamarono: « tale inventum, aetatis nostrae peculiare et proprium, prisceis illis omnino incognitum, omni favore et ope fovendum atque augendum est. » E però decretano, che per anni cinque prossimi futuri niuno possa stampare libri in Venezia, eccetto che esso Giovanni da Spira. Cose certo notevolissime e per que' tempi ammirabili, ma le quali non hanno che vedere col diritto d'autore, con la proprietà letteraria; anzi questo privilegio, accordato a chi aveva introdotta l'arte della stampa nella città, assomiglia piuttosto a quello che oggi diceasi *Brevetto industriale o d'invenzione*, quale la repubblica era solita accordare agl'inventori o introduttori di nuove industrie, come appunto è detto nel privilegio stesso: « quemadmodum in aliis exercitiis, et multo quidem inferioribus, fieri solitum est. »¹ Brevetto, di cui del rimanente il povero Giovanni da Spira non poté fruire; perchè, mentre attendeva alla stampa dell'opera di S. Agostino de *Civitate Dei*, morì improvvisamente: « subita sed morte perentus, Non potuit coepitum Venetis finire volumen; » dice il fratello Vindelino nella soserizione a quell'opera, da lui pubblicata l'anno appresso 1470. Laonde il privilegio, ch'era *ad personam*, con Giovanni da Spira cessò, come avverte una Nota aggiunta al documento originale dalla mano stessa, onde il documento era stato scritto: « nullius est vigor, quia obiit Magister et Auctor ».

Ma non trascorrono molti anni, senza che ci si presentino privilegi accordati veramente ad autori per loro particolari opere.

Il Sabellico, cioè Marco Antonio Coccio da Vicovaro, ha scritto la storia di Venezia dalla origine della città fino ai suoi tempi, e n'ha presentato il manoscritto alla Serenissima Signoria. Il Collegio esamina questo manoscritto; il Collegio, che era come il ministero della repubblica, esaminato il manoscritto, n'è entusiasmato: « Opus gestorum urbis nostrae », dicono

¹ Il Boccardo nel *Dizion. di Economia politica* (ediz. 1861), alle parole « Proprietà industriale e letteraria »; ripetendo così l'errore, in cui era caduto Giovanni Stefano Pütter nella sua *Dissertazione sulle contraffazioni*, pubblicata nel 1774 in Göttingen.

² Fu pubblicato con la data del 5 settembre 1494 sotto il titolo di *Speculum naturale*, e nella soserizione fu mentovato il privilegio; « Ill. Dom. Ven. ex gratia concessit, ut nemo alius per decennium id quoad eius partes quattuor, videlicet naturale, doctrinale, morale et historiale, imprimere aut imprimi facere audeat ».

¹ Parecchi esempi n'adduce il Romanin, *Storia docum. di Venezia*, t. IV, p. 484 segg.

i Consiglieri che emanano in data 1^o settembre 1486 il relativo privilegio, « propter elegantiam suam et veritatem historiarum dignum est ut in lucem omnium veniat ». E affinchè l'opera elegante e veritiera, come i Consiglieri affermano, dello storico della repubblica sia secondo il loro desiderio conosciuta da tutti, decretano che l'autore consegni il proprio manoscritto « alicui diligenti impressori, qui illud imprimat suis sumptibus et edat, et nemini praeter eum liceat opus illud imprimi facere, sub poena indignationis Serenissimi Domini et ducatorum quingentorum. » Cioè, sotto due pene severissime, nè delle due sarebbe facile dire quale dovess'essere la più temibile, o l'indignazione della Signoria Serenissima, o il pagamento di cinquecento ducati, pari a milleseicento lire nostre, grossa somma a quel tempo.

Che che sia di ciò, certo è che questo è il primo vero atto di proprietà letteraria. Nè si obietti che l'autore non vi è dichiarato proprietario dell'opera: l'assicurazione che niun tipografo la potrebbe stampare, all'infuori di quello ch'egli avrebbe scelto, equivale bene a una dichiarazione di diritto d'autore, o ne comprende almeno i vantaggi; perocchè l'autore poteva bene ottenere un vantaggioso contratto col suo editore. Il Sabellico, in fatto, diede a stampare la sua opera al ricco tipografo Andrea de' Torresani d'Asola, che la pubblicò l'anno appresso 1487 con lo stupendo carattere, che aveva dianzi acquistato dagli eredi del grande tipografo, il francese Nicola Jenson; e il Sabellico probabilmente ritrasse qualche altro beneficio dalla consegna del manoscritto al Torresani.

Taluno potrebbe però supporre che col privilegio al Sabellico il Collegio volesse unicamente premiare un'opera scritta a glorificazione della repubblica e della Serenissima Signoria, per modo da non poter esso equivalere a una concessione di diritto d'autore, nè costituire un atto di proprietà letteraria. Ma ecco che a rimuovere questa possibile supposizione si presenta a piccola distanza di tempo un privilegio concesso ad un autore per un'opera, che non ha quei titoli di rac-

comandazione. Il giureconsulto Pierfrancesco da Ravenna, professore di diritto canonico nello Studio di Padova, ha composta un'opera sulla memoria, che ha bizzarramente intitolata *Foenix*; e il 3 gennaio 1491 (stile veneto, e perciò 1492)¹ chiede per la stampa di questa sua opera un privilegio: « ne alieni colligant fructus laborum et vigiliarum suarum, » dice egli nella supplica al Collegio. I Consiglieri per tale considerazione « ne alieni colligant fructus laborum et vigiliarum eius, » decretano: « quod nemo audeat in hac urbe Venetiarum et in tota Ditione Illustrissimi Domini Nostri imprimere seu impressa vendere volumina dieti operis nuncupati Foenix sub poena etc.; » e, quasi prevedessero il caso di ristampa all'estero, soggiungono: « huicmet poenae subiaceant illi, qui huiusmodi libros alibi impressos vendere praesumerent in ditione praedicti Illustrissimi Domini, excepto dumtaxat illo impressore, quem praefatus Doctor praelegerit ». Si accordò dunque a Pierfrancesco da Ravenna per un'opera che non aveva alcuna relazione con la storia o con le istituzioni dello Stato, ciò ch'era stato già accordato al Sabellico.

Nè mancano però privilegi concessi ad autori per loro opere da pubblicare, senza che sia fatta in essi menzione di stampatore o d'editore. Così è redatto il privilegio di dieci anni accordato l'11 ottobre 1493 a Sebastiano Manilio, erudito romano, per la sua traduzione delle *Epistole di Seneca* e delle *Vite di Plutarco*; e quello pur di dieci anni accordato l'11 dicembre dello stesso anno 1493 a Daniele Barbaro per le *Castigationes Plinianae* del fratello Ermolao; ma questo secondo tanto più notevole, in quanto che i Consiglieri lo concedono « arbitantes, quod qui onus et impensiam habuerunt, consequantur etiam utilitatem et commodum, non autem alii illud ab eis auferant ». Considerazione gravissima, come quella ch'è appunto — voi ben lo sapete, o Signori — l'origine e il fondamento stesso

¹ È bene qui ricordare che l'anno a Venezia principiava il 1^o marzo, e che quest'uso si conservò fino alla caduta della repubblica nel 1797.

del diritto moderno sulla proprietà letteraria ed artistica.

I privilegi di stampa dall'ultimo decennio del secolo decimoquinto in poi divengono sì frequenti, che non si trova quasi libro stampato in Venezia dopo quel tempo, che non porti la clausula: « Cum gratia et privilegio. » Furono accordati fino ad un certo tempo i più dal Collegio, qualche volta dal Senato, rarissimamente dal Consiglio dei Dieci. Non si creda però che fossero concessi senza condizione; si voleva che la stampa fosse buona e l'edizione corretta: « sub conditione tamen, » si legge in qualche privilegio, « ut libri imprimantur in papyro optima et sint diligenter castigati. » La Parte presa in Pregadi (*in Rogatis*, cioè nel Senato) il 4 giugno 1537 vietava agli stampatori l'uso di carte che « scompisano e bibulano, » cioè che sugano e imbevono; e ciò a fine che il lettore potesse scrivervi in margine con inchiostro le proprie annotazioni.

Ma la cura maggiore dei diversi magistrati, che avevano facoltà di conferire privilegi di stampa, era l'impedire le riproduzioni illecite. A questo proposito è qui da rammentare il Ricorso, che Aldo Manuzio Seniore il 17 ottobre 1502 indirizzò al Senato. Il grande erudito e Tipografo si lamenta che i contraffattori gli tolgano il frutto delle proprie fatiche, che i testi, ch'egli aveva già con la maggiore diligenza curati, fossero nelle riproduzioni illecite corrotti e guasti: « Al presente » diceva egli, « mi sono state contrafacte le mie lettere et mandate a Lione, et cum esse contrafacto i miei libri et più messoli el nome de Aldo, et le sono molte incorrectione, che e vergogna de questa terra et de esso supplicante »; e però invocava un rimedio, senza il quale seguirebbe, diceva, la rovina dei buoni libri. Il Senato, « attenta honestate Petitionis et studentium commoditate, » decreta che « concedatur superscripto Aldo Romano sicut humiliter supplicat, » vale a dire che « infra decennium nullus alius possit imprimere seu imprimi facere vel impressa vendere » le edizioni di Aldo sotto pene severe. Il privilegio del Senato fu confermato

da un Decreto del doge Leonardo Loredano, dato il 14 novembre 1502.¹

Nondimeno questi privilegi, a cui la tipografia andò da prima tenuta del suo prodigioso incremento, questi privilegi, che avevano attratto in Venezia tipografi ed editori da ogni civile parte d'Europa, che avevano indotto molti autori, anche lontani, a fare stampare le proprie opere nelle officine veneziane, con l'andare del tempo essendo cresciuti a dismisura, ed essendo stati spesso concessi, non per un'opera sola, ma per più opere ad un tempo, di cui alcune spese volte non si stampavano, avevano prodotto l'inceppamento della produzione tipografica e il susseguente rallentamento del commercio librario.

Il Senato, preoccupato di questo lamentevole stato di cose, volendo appor- tarvi rimedio, con la Parte presa il 1 agosto 1517,² ordinò: Tutti i privilegi già concessi, sono revocati; i libri potranno essere stampati da chi vorrà; saranno solo eccettuati, quelli, per cui sarà stato chiesto un nuovo privilegio; il solo Senato avrà ind'innanzi facoltà d'accordare privilegi in adunanza non mai minore di 150 senatori e con due terzi dei suffragi; ma solamente « pro libris et operibus novis, nunquam antea impressis, et non pro aliis ». Poi con la Parte presa il 3 gennaio 1533 (1534) volle togliere l'inconveniente che non tutte le opere privilegiate si stampavano; onde assegnò un termine d'un anno, trascorso il quale, se quelle opere non erano state stampate, sarebbero considerate come decadute dal privilegio.

In tempo posteriore lo stesso Senato pensò ancora d'ovviare al soverchio rincaro dei libri, e con la Parte presa il 3 gennaio 1593 (1594) ordinò, che ogni stampatore portasse i libri recentemente stampati ai Provveditori di Comun —

¹ Quest'importante documento si trova pur esso pubblicato nella citata opera: *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore*, etc.

² È la prima nella Raccolta conosciuta sotto il titolo: *Parti prese in diversi tempi in materia di stampe*, pubblicata primieramente nel 1697 dal Pinelli, stampatore ducale, e più altre volte in seguito.

magistrato a cui era affidata la suprema sorveglianza delle arti — i quali, previo giuramento di giudicare imparzialmente, assegnerebbero loro il prezzo, «havendo però rispetto» dicevasi, «alla qualità delle opere stampate;» volevasi cioè che il prezzo del libro fosse proporzionato, non solo al costo materiale, ma eziandio al suo pregio intrinseco.

Chiudevasi così il secolo decimosesto, durante il quale i privilegi di stampa erano rimasti all'arbitrio dei magistrati, che avevano avuto facoltà di conferirli: arbitraria era stata la durata del privilegio, arbitrarie le pene ai trasgressori. Ma fino dai primi anni del seguente secolo la repubblica si mostrò ansiosa di regolare meglio questa parte della pubblica amministrazione, e l'11 maggio 1603 il Senato fece una legge, che può dirsi organica e definitiva in materia di stampe: qualunque matricolato nell'arte della stampa in Venezia, che volesse pubblicare un libro nuovo presentasse l'ottenuta approvazione (della Censura) alla Banca della Scuola, ossia alla Presidenza dell'Università o Corporazione degli stampatori e librai, e, fattolo quivi registrare, avrebbe ipso facto e di suo pieno diritto il privilegio di vendita esclusiva in tutto il dominio veneto per anni venti; per i libri già stampati fuori il privilegio sarebbe di dieci anni; se il libro da pubblicare non fosse nuovo, ma di molta reputazione né stampato da venti anni, il privilegio sarebbe di anni dieci, e di anni cinque se non istampato da dieci anni; ma sarebbe obbligo incominciare un mese dopo la presentazione dell'approvazione alla Banca, continuando a stampare almeno mezzo foglio al giorno; cadrebbe dal privilegio chi avesse stampato con errori, con carta e inchiostro cattivi. Finalmente si provvede alla consegna d'un esemplare d'ogni libro alla biblioteca di San Marco: «Sianq etiamdio obbligati» dicevasi a questo proposito, «tutti quelli che stamperanno alcun libro, così in questa città, come nello Stato Nostro a consignar il primo di cadauna sorta, legato in bergamina (*in pergamena*) alla Libreria Nostra di San Marco, nè possano principiar a vender

quel tal libro, se non haveranno una Fede del Bibliothecario di detta Libreria di haverlo consegnato».¹ Oh, come i Bibliotecari di San Marco de' nostri tempi sarebbero contenti di tale provvedimento, quand'anche i libri da consegnare non fossero legati *in bergamina*!²

Poi con la Terminazione 21 gennaio 1603 (1604) dei Riformatori dello Studio di Padova — a questi magistrati era stata devoluta sulla metà del secolo antecedente tutta la giurisdizione relativa a pubblicazioni e stampe — si stabilirono le pene ai trasgressori: trecento ducati di multa e la confisca dei libri illecitamente stampati, da essere devoluti alla parte lesa; violerebbe la legge chi stampasse o facesse stampare opere privilegiate, chi vendesse o introducesse dall'estero tali opere privilegiate o in alcun modo illecitamente stampate. Erano Riformatori a quel tempo Marc'Antonio Memo Procuratore, Francesco Molin Cavaliere, Antonio Priuli Cavaliere e Procuratore.

Così i privilegi di stampa, ch'erano stati, per oltre un secolo altrettante concessioni individuali all'arbitrio dei magistrati che li conferivano, per queste due leggi divennero un proprio e irrecusabile diritto d'ogni editore e, conseguentemente, d'ogni autore, per modo da riuscire una legittima attribuzione di proprietà letteraria. Imperocchè, sebbene in quelle leggi l'autore non fosse mentovato, pure è facile intendere che, attribuendo la proprietà al tipografo o al libraio, si attribuiva implicitamente all'autore.³ E che questo fosse l'intendimento del legislatore si trae chiaramente da parecchi suoi Atti susseguenti. Nella Parte presa l'11 marzo 1780 dicevasi che «Il privilegio

¹ Questa disposizione fu confermata dalla Terminazione dei Riformatori dello Studio di Padova del 24 settembre 1680.

² Fu tolto alla Marciana questo privilegio della consegna alla Biblioteca d'un esemplare d'ogni stampato dal Governo austriaco con sovrana Patente 10 agosto 1852, per esser devoluto alla biblioteca dell'Università di Padova.

³ Veggasi intorno a questo punto di diritto il dotto Studio del prof. G. B. Salvioni, inserito nel *Giornale degli Economisti di Padova*, vol. IV (1877), p. 191-212, 261-285.

prima d'essere perpetuo pel suo possessore (cioè per l'editore) l'era per l'autore dell'opera, qualunque egli fosse, come si è sempre praticato». Le quali ultime parole, « come si è sempre praticato, » mostrano che, nonostante il silenzio delle leggi, il diritto dell'autore era stato sempre implicitamente riconosciuto. Oltre ciò la Scrittura dei Riformatori dello Studio di Padova del 18 settembre 1781¹ nella celebre causa tra alcuni tipografi e librai, conosciuta sotto il nome di *Stampa Pezzana e Consorti*, dichiarava che « Il privilegio accordato alla stampa diventa dovuto premio all'autore; » parole notevolissime, e assolutamente decisive nella questione.

Certo non solo Venezia, ma anche altre estere nazioni, segnatamente la Francia e l'Inghilterra, diedero fino dai primi tempi della stampa esempi di protezione dell'arte tipografica e della produzione letteraria. I privilegi in Francia datano dal primo decennio del decimosesto secolo; e quasi altrettanto può dirsi dell'Inghilterra. Però in Francia i Decreti (*Arrêts*) del Consiglio di Stato, che regolarono definitivamente per quel tempo la concessione dei privilegi di stampa e quindi la proprietà letteraria, sono del 30 agosto 1777; e lo Statuto della Regina Anna d'Inghilterra, da cui si fa datare l'esordio della proprietà letteraria (*Copyright*) presso quella nazione è del 10 aprile 1710. Venezia adunque, come precedette ogni altra nazione nell'accordare privilegi di stampa, così precedette quasi d'un secolo e mezzo la Francia nel legiferare sulla stampa, ossia nel promulgare in materia di stampe una legge organica e per que' tempi definitiva.

Non devo però mettere fine a questa rapida rassegna senza tornare sulla parola « perpetuo, » che m'è avvenuto già di pronunciare. Sì, Venezia fece ancora l'e-

sperimento della proprietà perpetua. Nel maggio 1780 alcuni librai, come pure accennai, presentarono ai soliti Riformatori in foggia di Memoriale un Ricorso, esponendo come la cessazione dei privilegi riuscisse perniciosissima alla loro industria e al loro commercio; perchè l'opere divenute libere e comuni, erano ristampate, e le ristampe creavano uno spaventevole ribasso de' prezzi d'origine. I signori Riformatori, annoiati forse dei reelami che, conviene pur dirlo, erano frequenti dalla parte ora dei librai ora degli stampatori, promulgarono il 30 luglio 1780 una Terminazione in cui dicevano: « Considerando che i libri usciti di privilegio sono causa di tutti i guai dell'industria tipografica, è concessa la perpetuità del privilegio al suo primo possessore »; ed il Senato con Parte presa il 9 agosto seguente (1780) confermò la Terminazione dei riformatori. Così d'un tratto chi aveva già ottenuto il solito privilegio di venti anni, venne ad averlo perpetuo, e perpetuo l'ebbe chi l'ottenne in seguito. Vero è che gli stessi riformatori, quasi presentissero i veri guai che ne sarebbero derivati — perocchè si trattava di vincolare, non pure le opere nuove, ma qualsiasi opera che altri volesse pubblicare — soggiunsero che si permetterebbe la ristampa d'un libro privilegiato a chi dichiarasse di volerla fare con carta migliore, con più belli caratteri, con maggiore correttezza, « per l'onore dell'arte tipografica e della nazione ». Ma, nonostante questa comoda clausola, i tristi effetti della radicale riforma non tardarono a farsi sentire. I rapporti doganali segnarono presto un'esportazione di libri minore dell'importazione, cosa che non era mai avvenuta dall'introduzione della stampa nella città. Quindi i Riformatori, coraggiosamente correggendo il proprio operato, con nuova terminazione del 1º marzo 1789 dichiararono che si tornerrebbe alle disposizioni della legge del maggio 1603, sarebbero per ciò considerati libri comuni e liberi quelli che avevano già compiuto il termine di venti anni dalla primitiva concessione; le nuove concessioni non oltrepasserebbero mai questo termine di venti anni.

¹ Nell'Archivio di Stato in Venezia, Archivio Riformatori, busta 44. E, come mi avverte il chiariss. Soprintendente all'Archivio, comm. Cecchetti, in forma di Scrittura al Senato, e incomincia: « Al Magistrato Nostro si è domandato in via deliberativa, col decreto 7 aprile dell'anno corrente, l'ascolto implorato d'alcuni individui di questa Arte tipografica, sopra alquanti articoli di Terminazione Nostra 30 luglio dell'anno decorso ».

Ma egli è ormai tempo ch'io riassuma questa rapida corsa attraverso le gloriose fasi della produzione tipografica e letteraria in Venezia, confermando:

I. che la repubblica fino dal primo apparire della stampa nella città si mostrò sollecita a favorire e promuovere questa potente leva di cultura e di pubblica prosperità;

II. che Venezia diede il primo esempio, non solo di privilegi di stampa, ma eziandio di protezione di opere dell'ingegno;¹ e però a lei è giustamente attribuito il primato della proprietà letteraria;

III. che Venezia fu tra le nazioni la prima a promulgare una legge organica della stampa, che assicurava anche all'autore il frutto del proprio lavoro;

IV. che la repubblica fece eziandio l'esperimento della proprietà perpetua; ma, avvedutasi dei suoi tristi effetti, prontamente corresse l'opera sua.

Certo, ad onta di tutto ciò la differenza tra il sistema legislativo passato e l'attuale è immensa: quello, frammentario, empirico, confuso; questo, organico, semplice, raccomandato a brevi disposizioni di leggi. L'indagine speculativa ha effettuato in questo campo un vero rivolgimento, e il merito è in gran parte vostro, o Signori dell'Associazione inter-

nazionale per la Proprietà letteraria ed artistica.

Cionondimeno, volgendo lo sguardo al passato, si deve riconoscere che quelle leggi, quantunque frammentarie e per un certo tempo arbitrarie e occasionali, produssero effetti meravigliosi. Sotto l'egida dei privilegi accordati dai magistrati veneti accorsero in Venezia fino dai primi tempi della stampa tipografi ed editori da ogni civile parte d'Europa, sì che qui operarono ad un tempo stesso ben cinquanta tipografie, le quali negli ultimi trent'anni del secolo decimoquinto diedero più milioni di volumi. I libri che uscivano dai torchi delle officine veneziane si spargevano rapidamente per tutto, e i tipografi e gli editori arricchivano. Il tipografo Nicola Jenson, dopo appena undici anni d'esercizio dell'arte, lasciò morendo un largo patrimonio; l'altro tipografo veneziano Tomaso Giunta diede per dote a due sue figliuole centomila ducati per ciascheduna; più tipografi e librai accumularono tante ricchezze, da potersi per esse aprire la via al patriziato. Anche nei tempi più a noi vicini le case editrici Baglioni, Remondini, Zatta, Bettinelli ed altre ebbero un così grande movimento di affari, che poche odierne Case di Francia, d'Inghilterra e di Germania potrebbero vantare l'eguale.

Conchiudendo adunque, è lecito affermare che le leggi dettate secondo lo spirito dei tempi dalla sàviezza dei reggitori veneti furono allora tanto benefiche, quanto possano esser ora le sapienti leggi de' nostri giorni. Laonde noi, che ci troviamo qui congregati per ricercare appunto i migliori modi di tutelare la più sacra delle proprietà, quella delle opere dell'ingegno, dobbiamo pur rendere un tributo di ammirazione e di riconoscenza a coloro, che ci hanno preceduto su questo cammino.

¹ In tutta la serie dei privilegi di stampa in Venezia, fino ad ora conosciuti, non ne trovo alcuno generale (salvo, s' intende, il primo a Gio. da Spira, il quale, come fu detto, piuttosto che un privilegio, è un brevetto industriale), come ve ne sono molti esempi altrove, tra gli altri il privilegio di dieci anni concesso in Francia da Enrico II nel 1553 al Vascosan, celebre tipografo parigino, per qualsiasi opera ch'egli avrebbe stampata. Così non ne trovo alcuno accordato per favore a persona che non era nè tipografo, nè libraio, nè autore, siccome il privilegio perpetuo per le opere del Ronsard concesso pure in Francia nel 1597 a M. Jean Galand, professore al Collegio di Roncourt.

L'ESEMPLARE FIORENTINO DELLA PRIMA EDIZIONE LATINA
DELLO *SPECULUM HUMANAЕ SALVATIONIS*

LETTERA AL PROF. CARLO CASTELLANI PREFETTO DELLA MARCIANA.

Amico,

In una nota d'un tuo importante scritto inserito nel n. 5-7 della Rivista delle Biblioteche¹ tu hai citato l'esemplare dello *Speculum humanae salvationis* già esistente nella Palatina a Pitti, ed ora custodito tra i preziosi cimeli della fiorentina Biblioteca Nazionale. Anzi in quella breve nota trovasti modo d'incastare il mio povero nome, non pensando che forse all'atto cortese avrei potuto avere un qualche diritto. E senti perchè.

Non appena m'era avvisto dal catalogo Palatino, che nella Nazionale esisteva il prezioso libro, fui curioso di vederlo; ma al posto indicato trovai invece l'altro caro libretto « Il giardino dell'Angione » che evidentemente era stato sostituito allo *Speculum* portando esso la medesima segnatura.

D'altra parte neppure il bibliotecario Giunio Carbone, che tu sai quanto fosse diligente e con quanto amore custodisse le cose rare della Biblioteca, lo avea registrato nel catalogo dei cimeli; nè il Prefetto Luigi Passerini, allorchè in occasione delle feste centenarie di Michelangiolo pubblicò i suoi *Cenni storici della Nazionale*, lo nominava parlando di alcune delle più celebri edizioni del sec. xv; e finalmente non ne trovai ricordo in nessuna delle relazioni intorno alla Biblioteca fatte in diversi tempi. Tanto che supposi allora lo *Speculum* non fosse compreso tra gl'incunabuli della Palatina quando questi nel 1866 passarono con gli altri libri alla Magliabechiana; e che solo per una svista ne fosse rimasta l'indicazione senza alcuna nota sull'antico catalogo.

Senonchè in Firenze nella Nazionale, come già a Roma nella Vittorio Emanuele, io m'era dato quasi subito alla

ricerca di belle e pregevoli legature, antiche, e di quegli altri volumi che secondo certo mio concetto avrebbero potuto aver luogo nelle varie sezioni d'un Museo bibliografico; il quale ricorderai essere stato mia aspirazione continua, e non mai potuta recare ad effetto: qua in Firenze per mancanza di locali adatti; a Roma per... contrarietà di fortuna.

Un giorno che nella Nazionale io portai le mie ricerche propriamente nella sala degli incunabuli, salendo all'ultimo palchetto d'uno degli scaffali, trovai dietro la sfilata dei volumi un astuccio con entro il prezioso libro; e figurati la mia festa! Ma per quante richieste io facessi, non giunsi a sapere il perchè di quella collocazione indebita, forse un pochetto anche misteriosa. Nessuno avea visto mai l'astuccio; anzi dovetti convincermi dappoi, che quanti amatori di libri ha Firenze ignoravano affatto l'esistenza nella Nazionale d'uno de' più curiosi e disputati saggi dei primordi della stampa, il più antico libro che il bibliografo Noordziek attesti d'aver trovato nel suo viaggio in Italia.¹

Ecco perchè dissi che potevo aver qualche ragione ad essere nominato da te; badiamo, veh! una ragione molto indiretta, solo ammissibile da parte d'un amico del tuo stampo, poichè del resto ti confesso, che m'han fatto sempre ridere le vantate scoperte di chi per dovere d'ufficio, rovistando carte e libri in archivi e biblioteche, trova cose, o da tempo smarrite, o, se pure ignorate, capitategli sotto mano per mero caso; quasi che il minatore avesse a insuperbire del blocco d'oro rinvenuto in una miniera già attivata e ricca.

¹ Lo stato presente della questione sull'inventore della Tipografia e sulla città che prima l'esercitò.

¹ Nemmeno Tommaso Tonelli ne suoi *Cenni storici sull'origine della stampa e sull'artefice che primo fece uso di caratteri sciolti e fusi*, e dove parla necessariamente dello *Speculum* fondamento della questione, cita l'esemplare fiorentino, eppure egli pubblicava lo scritto nella *Antologia*, anno 1831.

Ad ogni modo, pare pesasse una fatalità sopra l'esemplare fiorentino dello *Speculum humanae salvationis*, poichè se restò ignoto ai moderni bibliofili, nemmeno coloro, e son molti che per l'addietro si occuparono delle edizioni di quest'opera singolare, lo citano. Il primo a parlarne, come dissi, fu F. I. Noordziek, il quale dovè vederlo nella Reggia de' Pitti circa il 1844, o almeno lo descrisse nel *Messenger* di quell'anno; rivista, che mi duole non aver trovato per leggere quel ch'egli ne scrisse. Vero è che lo stesso Noordziek nella prefazione all'opera del De-Vries da lui tradotta dall'Olandese: *Arguments des Allemands en faveur de leur prétention à l'invention de l'imprimerie*¹ tornando a parlare dell'esemplare fiorentino dello *Speculum* afferma che riscontrato con la descrizione delle diverse edizioni date dal Guichard: *Notice sur le Speculum humanae salvationis*² vi trovò: *une entière conformité avec ce que cet auteur avance de la première édition latine*; e basterà dunque ricorrere al Guichard per vedere ciò che ne pensi il Noordziek.

Dopo di questo signore non trovo che altri l'abbia ricordato sino a quell'Enrico Hessels, il quale sacrificando l'amor proprio d'Olandese credè giustizia di rivendicare a Magonza la più grande scoperta del secolo xv. Ma egli evidentemente non vide lo *Speculum* fiorentino come proverò più sotto: forse si rimise all'asserzione del Noordziek; ad ogni modo non avrebbe potuto vederlo a' Pitti quando nel 1887-88 pubblicò le sue due opere, poichè i volumi di quell'insigne libreria già da molti anni eran passati alla Magliabechiana.

D'altra parte se volessi accennare alle cose asserite e contraddette dagli scrittori intorno a questo curioso libro, dovrei dilungarmi più assai che non consenta una lettera alla buona. Si può dire che tanti siano i giudizi quanti coloro che se ne fecero giudici. Per questo in tanta disparità d'opinioni m'atterrò ad un sistema molto semplice, e pratico,

quale è quello di descrivere materialmente e minutamente l'esemplare che ho dinanzi, perchè poi altri più competente e ingegnoso, tu per esempio, possa trarne motivo d'uno studio maggiormente profittevole.

In sostanza, dello *Speculum* può ripetersi adesso ciò che ne scrisse il Fournier ai suoi tempi: meritare cioè un esame particolare, non tanto pel posto che occupa nella storia dell'arte tipografica, quanto ancora dall'essere sin qui male conosciuto, non ostante che molto se ne sia parlato e scritto.¹

L'esemplare fiorentino è un piccolo in folio (0,273×0,204) di sessantatré carte, senza note tipografiche nè segnature. I caratteri son quadrati e angolosi come quelli che comunemente si dicono gotici, e impressi da una sola parte di una carta forte, di maniera che quando le carte consecutive fossero appiccate assieme dalle facce bianche sembrerebbero impresse nelle due pagine.²

Le prime cinque carte contengono la prefazione, o proemio, che comincia dal recto a linee intere di quaranta linee per pagina, tranne l'ultima che ne ha trentaquattro. Le cinquantotto carte seguenti col testo dell'opera sono a doppia colonna di venticinque, ventisei, e talora ventotto linee.

Il proemio principia: *Prohemium cuiusdam incipit*. Il testo: *Incipit Speculum humanae salvationis*.

Sull'alto di ciascuno dei cinquantotto foglietti del testo è un'incisione xilografica in due scompartimenti, separati l'uno dall'altro da una colonnina gotica sormontata da archi che si appoggiano ad altre mezze colonne poste all'estremità delle due parti. Al disotto d'ogni scompartimento è un motto latino, per

¹ Fournier Le jeune: De l'Origine et des productions de l'Imprimerie primitive en taille de bois. - Paris, 1759, (pag. 150).

² Stando ai bibliografi, il libro dovrebbe esser formato da cinque quinterni, il primo di cinque fogli, i tre successivi di quattordici, l'ultimo di sedici; ma non potei verificar ciò in questo nostro, stante la legatura consistente in una specie di cassetta che fa aderire strettamente i fogli fra loro.

¹ La Haye, A. Schiuker, 1845.

² Paris, Techener 1840.

spiegare la rappresentazione, il quale motto fa parte della xilografia stessa.

L'inehiostro usato nell'impressione delle xilografie è d'un grigio fuliggine che dà alle figure l'apparenza di quei disegni che dai pittori son chiamati a seppia. Nelle lettere invece, tanto del proemio, quanto dell'opera, fu adoperato un inchiostro nerissimo, e di tal persistenza da mantenere tuttora la tinta primitiva.

La carta è forte e la filigrana ha tre diverse marehe, quali infatti Samuele Sotheby riscontrò nella edizione latina dello *Speculum* tipo primo e riprodusse nelle tavole II e I del terzo volume della sua opera: *Principia Typographica*,¹ sono: la testa di bue con al mezzo delle eorna l'asta sormontata da una stella; l'ancora, all'estremità della quale è una croce; il liceorno.

Senza dubbio possibile, l'esemplare fiorentino corrisponde nel suo complesso al tipo A del Guichard, quantunque delle edizioni latine egli ne descriva due poco dissimili l'una dall'altra che designa con le lettere alfabetiche A e B. Tranne che nella prima A tutti i fogli sono impressi con caratteri mobili fusi; laddove la seconda ne avrebbe, a suo avviso, parte in caratteri mobili, altri invece impressi con tavolette xilografate.

Ma anche lo stabilire l'ordine cronologico delle varie edizioni, latine, olandesi, alemanne dello *Speculum*, è faccenda seria, e volendo ricavare qualche cosa dai bibliografi c'è da acquistarsi solo il mal di capo. Dai più però è data la precedenza all'edizione latina A del Guichard, la stessa che l'Hessels segna tra le Costeriane come tipo primo.

Per avere dunque l'archetipo dello *Speculum* sul quale confrontare il nostro, fa d'uopo ricorrere a quello della Biblioteca Imperiale di Vienna, la sola, che dell'edizione latina, tipo primo, ne conservi uno veramente completo. Poichè degli altri tre conosciuti, anche secondo il Guichard,² il tanto celebrato d'Haarlem, su cui si agitarono le molte

controversie circa l'inventor della stampa, e che, a torto o a ragione, porta la nota, quantunque non coeva, « *Liber cuius nomen et titulus speculum humanae salutis: Harlemi ex officina Laurentii Joannis Costeri anno MCCCCXL* » manea dei cinque foglietti del proemio;¹ quello d'Annover non contiene che quarantaquattro fogli; e nemmeno sarebbe a discorrere dell'altro olandese ridotto a sole cinque carte.²

L'esemplare di Vienna, racconta l'ab. Rive,³ appartenne ai Celestini di Parigi, dai quali lo comprò il duca De la Vallière, che avea penato gran tempo per averlo, ma dieci o dodici anni dopo essendo egli morto, e posti in vendita i suoi libri, allora venne acquistato per l'Imperiale di Vienna. Quindi pensai di poter avere schiariti certi dubbj, specie rispetto alla stampa del libro, dai molti bibliografi e bibliofili che si erano occupati di quell'esemplare posseduto dai Celestini. Vana lusinga!

Giovanni La Caille nella sua *Histoire de la Imprimerie et de la Librairie*,⁴ stampatore e libraio egli stesso, parlando appunto dell'esemplare dei Celestini dice che: *chaque page avait esté imprimée sur une forme où table gravée et comme burinée, et non pas avec des caractères séparés*.

Andrea Cheviller bibliotecario della Sorbona, mentre nella prima parte della sua opera: *L'origine de l'Imprimerie de Paris*,⁵ appoggiandosi pure all'autorità del Boxhorn, e del Bertins,⁶ avea accettate le conclusioni di La Caille, poi nella seconda parte mutò d'avviso, dopo aver consultato un libraio ed un fonditore

¹ Meerman, op. cit., dice che le parole vi furono scritte da Scriverius, non già coll'idea di sorprendere l'altrui buona fede, ma solo per mettere in guardia chiunque si facesse ad esaminare quel prezioso cimelio.

² Anche il Brunet cita tre soli esemplari della prima edizione latina che dice estremamente rara, nominando quello di Vienna e ignorando il nostro.

³ La chasse aux bibliographes et antiquaires mal-avisés: Londres, Aprobe 1789.

⁴ Paris: La Caille 1689.

⁵ Paris 1694.

⁶ Marco Zaverio Boxhorn: De Typographia Pietro Bertins: Comment. rer. German.

¹ London, 1858.

² Op. cit. pag. 35.

di caratteri, i quali giudicarono essere tutti i fogli impressi con tipi mobili fusi.

Pietro Salomone Fournier, egualmente stampatore e fonditore di caratteri, le cui varie pubblicazioni fan fede di quanto valesse nell'arte sua, e che si dedicò più specialmente allo studio dei tipi, convenne bensì che i fogli fossero impressi a caratteri mobili, non però di metallo, ma di legno.¹

Infine Giovan Michele Papillon celebre incisore in legno, d'una famiglia in cui tale arte era tradizionale, quasi volesse metter d'accordo i diversi pareri, suppose alcuni de' fogli xilografici, e altri invece impressi con caratteri fusi.²

Ebbene: tale incertezza di giudizi e tanta dissonanza d'opinioni si riscontra in quasi tutti coloro che trattarono dello *Speculum*, ma riesee più significante nei citati autori, perchè altresì uomini tecnici, e che giusto per questo erano stati da me preferiti dovendosi risolvere soprattutto una questione tipografica.

Sta di fatto però, che in alcuni fogli si scorge una maggior rozzezza, più frequente la differenza nella forma e nella grandezza d'una medesima lettera; differenza che riesce più sensibile esaminando per esempio le *a* così angolose nel gotico, alcune delle quali, osservò pure il Fournier, principiano con un tratto fine e delicato ed altre talmente grosse da superare il restante della lettera. A me accadde di dover contare in poche righe sin sette forme modificate della medesima lettera.

Molte lettere vedonsi accoppiate, quasi che facendole in tal modo fossero meno soggette a rompersi. La lettera *i* spesso

è segnata d'un accento, qualche volta d'un punto, o anche d'una lineetta.

Invece in altri fogli, per quanto qua e là non manchino gli stessi difetti, tuttavia i caratteri appaiono in generale più nitidi ed equilibrati, meglio aggruppate le parole, si ha una maggior regolarità nelle linee; e se la medesima lettera non può dirsi sempre d'un tipo, ve ne ha una grande quantità che sono uniformi.

Insomma, le lettere che si somigliano son troppe perchè si debbano credere scolpite a mano sul legno; ma son tante le disuguali, da poter avere anche il dubbio se fossero adoperati tipi mobili fusi almeno nel modo che intendiamo noi.

Io era fisso nella mia idea, che il problema potesse essere solamente risolto da persona tecnica, riferendosi precipuamente alla meccanica dell'arte; nè da tale proposito m'avean mutato le contraddizioni dei citati autori, per quanto tecnici, nei quali pensavo che la passione, come quasi sempre, avesse potuto sconvolgere i criteri. E posto che la fortuna m'avea dato di conoscere il sig. Salvatore Landi, direttore e proprietario della Tipografia dell'Arte della Stampa, il quale, oltre essere competente quanto altri mai, era anche nuovo nella questione e però senza preconcetti, lo invitai a vedere lo *Speculum* fiorentino.

Egualmente l'abile artefice sulle prime restò perplesso; ma poi, via via che passava le pagine del libro e lo esaminava con maggiore diligenza, parve trovasse la ragione d'ogni cosa.

Cominciò egli dall'osservare che in alcune pagine eran rimaste tracce manifeste della *frascetta*¹ e di alcune macchie derivanti dalla quadratura e

¹ Oltre l'opera citata pubblicò le seguenti, che attestano del suo studio intorno ai caratteri.

Table des proportions qu'il faut observer entre les caractères: Paris 1737.

Modèles des caractères de l'imprimerie avec un abrégé historique des principaux graveurs français: Paris 1742.

Epreuves de deux petits caractères nouvellement gravés et exécutés dans toutes les parties typographiques: Paris 1757.

² Vedasi il suo *Traité historique et pratique de la gravure en bois: Paris 1766.*

¹ La frascetta è quel foglio di pergamena o di carta resistente tesa in un telaio che si frappona tra' caratteri già composti e il foglio da stampare, ritagliandola solamente dove il foglio deve ricevere l'impressione, affinchè ciò che ha da rimaner bianco non venga macchiato. Gli spazi son que' piccoli pezzi, della consistenza de' tipi ma un po' meno rilevati, che servono a separare le parole, e a riempire i versi della poesia che sogliono essere più o meno lunghi, in guisa che la parte coperta dagli spazi e dai quadrati resti netta.

dagli spazi di fin di riga rimasti allo scoperto nella composizione, per effetto non solo della forma chiusa male entro il telaio, ma altresì, come disse lui, per il tiro dei mezzi, o per un movimento brusco del battitore nel lasciar la forma dopo di averle dato l'inchiostro. E siccome ciò seguiva anche in molte di quelle pagine su cui poteva cadere maggiore il dubbio di caratteri mobili, era naturale di dover escluder l'idea della tavoletta xilografata per tutto il libro.

Rispetto ai caratteri mobili di legno, il sig. Landi si dichiarò piuttosto scettico; ad ogni modo non potrebbe ammettere fossero adoperati nelle pagine di questo libro, stante la grande uniformità nella più parte delle lettere: essendo cosa più facile supporre un certo numero di lettere fuse in diverse volte su differenti matrici, anziché immaginare un artefice tanto abile, e di mano così sicura, da incidere a rilievo sul legno parecchie lettere perfettamente uguali nella forma e nella misura.

A lui sembrò, che la differenza notata in molte delle medesime lettere, debba attribuirsi a quella imperfezione nei mezzi avuti sul principio per la stampa, come fu del resto in ogni arte. Probabilmente l'impronta de' tipi, ossia la matrice, era fatta col punzone sul piombo; solo più tardi essendosi sostituita quella di rame. Or bene: simili matrici poco resistendo alla fusione, o fondita, potrebbe darsi che altre lettere si battessero anche durante la composizione dell'opera, servendosi di quelle matrici già guaste e consumate eziandio per effetto del calore, o si servissero di altri punzoni frettolosamente intagliati, e perciò le lettere fossero cavate fuori nella seconda o terza fusione più irregolari e più rozze.

Potrebbe aggiungersi altresì, che appena i tipi son tolti dalla forma, anche oggi soglionsi ripulire da quelle sbavature o scabrosità rimaste nel gettarli, e chi sa mai se allora sempre si usasse con diligenza tale precauzione, per cui alcune lettere restassero più nitide delle altre. Ad ogni modo, qualunque ne possa essere la ragione, questa varietà della forma dell'occhio di molte lettere si

scorge anche in opere posteriori alla stampa dello *Speculum*. E quindi si dovrebbe tenere nella debita considerazione il parere dei pratici, che dicono la forma diversa nell'occhio d'una medesima lettera in una data opera esser conseguenza della fusione posteriore di lettere, ricavate da matrici guaste e battute da più e diversi punzoni.

Quanto all'accoppiamento di alcune lettere, egli osservò, che ciò si era usato pei caratteri sillabici, o logotipi, come si fanno dei tentativi, infelici sempre, al di d'oggi. E infine gli parve, che quella maggior nitidezza notata in alcune pagine, possa dipendere dall'essere stati più o meno umidi i fogli sottoposti all'impressione, o anche dal diverso amalgama dell'inchiostro. Allorché i fogli si applicano sopra una forma composta, essendo umidi, l'inchiostro si dilata, e i caratteri prendono maggiore spazio, e quindi l'espansione s'accresce nel comprimerli, in ragione della maggiore umidità della carta ed anche del suo spessore.

Queste sono, su per giù, le osservazioni che si compiacque farmi il sig. Landi; e Dio voglia che io abbia saputo esporle con bastante chiarezza, soprattutto con precisione tecnologica.

Nondimeno la maggiore attrattiva in questo curioso libro son le figure: esse rappresentano differenti soggetti del vecchio e nuovo testamento, e talora anche della storia profana quando il fatto poté stiracchiarsi a un qualche confronto colla Bibbia. Ma se in tutti gli antichi libri d'immagini il testo diventa accessorio, qui l'immagine tanto gli sta di sopra da farlo quasi dimenticare quando non avesse una sua propria importanza per la storia dell'arte tipografica.

L'Heineken, il quale non può dirsi davvero di molto facile contentatura, parlando delle xilografie dello *Speculum* rappresenta addirittura l'iperbole. *Je ne puis assez admirer l'art du graveur*, egli esclama; *le plus habile de nos jours* (1770) *ne saurait certainement mieux faire ni travailler en bois avec plus de finesse et diligence*.¹

¹ Idée générale d'une collection complète d'estampes: Leipsic: Kraus 1771 (pag. 432, n.)

Senza arrivare sin lì, pensando ai grandi maestri contemporanei dell'Heineken, bisogna tuttavia convenire che le figure a semplice contorno son fatte davvero con molta bravura, e così ben tratteggiate da palesar nell'artista una finezza di taglio, quale non si riscontra in altri libri d'immagini. L'Ottley¹ vi trovò la maniera di quelle che adornano la così detta *Bibbia de' poveri*, quantunque dica assai migliori queste dello *Speculum*. Dove però, a mio avviso, il celebre scrittore ed artista poté ingannarsi, è quando afferma che le xilografie dei cinque ultimi capitoli, cioè a principiare dalla trentanovesima colla *Flagellazione di Cristo*, non son più della medesima mano, nè per l'incisione nè pel disegno. E perchè? Se alcune delle vignette appaiono d'un contorno più grossolano, forse non sempre di tono così giusto, può darsi dipenda dalla causa medesima che si suppone per la maggior rozzezza in talune pagine del testo: cioè la carta più o meno umida nell'atto dell'impressione. Ma quanto all'essere, come dice l'Ottley, le figure in principio del libro tratteggiate con linee diagonali, e verso il fine invece orizzontalmente, io confesso che non son riuscito a vederlo, nè ci riuscirono altri cui feci osservare la cosa.

Egli adduce ancora per altra prova quei cartellini scritti che in alcune delle vignette si vedono o uscenti dalla bocca o retti dalle mani dei personaggi, siccome costumavano gli artisti del tempo; perchè, secondo lui, mentre in parecchie delle prime vignette i cartellini contengono il motto, poi più giù si cessa dall'apporvelo. Ma qui, se non erro, è un equivoco. Le vignette coi cartellini sono quattro: la tredicesima, la quarantesima, la quarantottesima, e la cinquantottesima ch'è l'ultima del libro.

Or bene: di queste quattro, due hanno il cartellino col motto e due ne son senza. Ma se il limite fissato dall'Ottley abbiám visto essere alla figura trentanovesima, come va che la quarantesima è proprio una delle due che lo portano?

Aggiungi che pure nelle due vignette ove non fu messo il motto al cartellino, sta la solita scritta per indicarne il soggetto, la quale è inerente alla xilografia; e l'artista che scolpì queste lettere, avrebbe potuto con pari facilità scriverne altre nei cartellini.

Il De-Vries poi aveva fatta una curiosa osservazione sull'esemplare d'Haarlem, confermata pienamente dal nostro. Guardando egli contro luce le due carte quarantuna e quarantadue, trovò che le vignette ed il testo dell'opera non erano impressi sul medesimo foglio, bensì in due strisce d'un diverso foglio incollate insieme al disotto delle figure; di guisa che la parte superiore conteneva le figure, e l'inferiore il testo. Egli volendo desumere da ciò, che la impressione delle vignette avea preceduto quella del testo, suppose che per qualche accidente avvenuto nella parte inferiore della carta ancora bianca, questa fosse tagliata ed aggiunta una striscia dove stampare il testo. Fondava il suo ragionamento sopra il fatto, che nell'esemplare da lui esaminato in Haarlem la carta incollata sull'orlo delle figure, essendo alquanto distaccata, lasciava scorgere nella congiuntura qualche impronta dei caratteri della prima riga del testo, non tagliata col rimanente del foglio.¹

A dir vero, nell'esemplare fiorentino ciò non apparisce; tuttavia, anche senza questo resto di lettere, si può esser certi che la cosa dovette nascere piuttosto per difetto del testo che delle figure. Osservando bene ove le due parti del foglio sono appiccate, si vede con chiarezza, che sotto la striscia contenente le vignette fu incollata una striscia bianca, della quale un buon centimetro riman nascosto nell'orlo, non impedendo che lo spazio bianco tra il contorno delle figure e il primo verso del testo rimanga uguale a quello degli altri fogli: la qual cosa avrebbe potuto succedere quando il foglio avesse già avuta l'impressione de' caratteri simile agli altri.

Niente ha dello strano infatti, che il

¹William Young Ottley. An inquiry into the origin and early History of engraving. London, 1816 (p. 153).

¹ Non mi è riuscito sapere se nell'esemplare di Vienna si trovino questi due fogli, tagliati e ricongiunti come nel nostro.

tipografo per un qualche accidente sopravvenuto, preferisse di ristampare la pagina anzichè sacrificare le figure; ma dal momento che le due opere si devono ritenere indipendenti l'una dall'altra e possono essere state condotte benissimo nello stesso spazio di tempo, non so davvero quale importanza debba avere la precedenza nella loro impressione. Uno dei due artefici avrà dovuto ben essere il primo; e simile questione mi ricorda l'arduo quesito, se l'uovo sia nato prima della gallina, o la gallina dell'uovo.

Insomma l'importante si è che la Biblioteca Nazionale di Firenze, ricca di tanti tesori, possieda altresì questo cimelio, e lo possieda integro ed in uno stato d'invidiabile conservazione. Allorchè dissi in principio, che l'Hessel non dovè averlo visto a' Pitti, fu perchè egli afferma constare di sessantaquattro carte, una più del bisogno, mentre tutti i bibliografi ne assegnano a questa prima edizione latina sessantatré, come ha l'esemplare di Vienna.¹

Non giunsi però a saper con certezza, nè da dove, nè quando il libro fosse pervenuto in questa libreria granducale. Il Noordziech² dice aver saputo dal bibliotecario della Palatina, che il Granduca Ferdinando III, il quale erasi ritirato a Würzburg durante la dominazione francese, l'avea comprato colà e lo portò a Firenze nell'anno 1814; quanto a me, trovai solamente ch'era registrato in un catalogo Palatino, la cui compilazione fu compiuta nel 1827.

Aggiungerò qui sotto gli argomenti delle diverse storie nelle vignette coll'ordine loro. So che indirizzando a te questa lettera, mi sarà occorso più d'una volta di portare le solite nottole ad Atene; ma lo feci per spiegarti meglio le mie idee. La *Rivista delle Biblioteche* ha scelto ad impresa la sentenza Oraziana: *Tractant fabrilis fabri*; io ne prendo il séguito, e scrivo sullo scudo a difendermi: *Scribimus indocti doctique*.

E tu ricambiami nell'amicizia.

B. PODESTÀ.

¹ J. H. Hessels Haarlem the Birth-place of printing not Mentz: London 1887.

² Op. cit.

1. Caduta di Lucifero. | Creazione d'Eva.
2. Proibizione fatta da Dio nel Paradiso Terrestre. | Eva sedotta dal serpente.
3. Adamo ed Eva mangiano il frutto proibito. | Cacciata dal Paradiso Terrestre.
4. Adamo lavora la terra, Eva fila. | L'arca di Noè.
5. Predizione della nascita della Vergine. | Il re Astiage vede in sogno la vigna.
6. Il giardino e la fontana, emblemi di Maria. | Baalam è fermato dall'Angelo.
7. Natività della Vergine. | L'albero genealogico di David.
8. La porta d'una città chiusa, emblema di Maria. | Il Tempio di Salomone.
9. La s. Vergine offerta nel tempio. | La tavola d'oro offerta nel tempio del Sole.
10. Iest consacra la sua figlia al Signore. | Semiramide nell'alto d'una torre.
11. Sposalizio della Vergine. | Sposalizio di Sara e Tobia.
12. Una torre alla cui sommità stanno due trombettieri. | Una città con parecchi scudi sulle mura.
13. L'Annunziazione della Vergine. | Il rovelo ardente.
14. Gedeone e il Vello. | Rebecca offre da bere ad Eliezar.
15. Natività del Signore. | Parabola del coppiere e la vigna fruttifera.
16. La verga d'Aronne. | La Sibilla profetizza la Vergine.
17. Adorazione dei Magi. | I tre Magi vedono la stella.
18. Tre sgherri portano a Davide l'acqua della cisterna. | Il trono di Salomone.
19. Presentazione al tempio. | L'arca del vecchio Testamento.
20. Il candelabro del Tempio di Salomone. | Il piccolo Samuele offerto al Signore.
21. Fuga in Egitto. | Gli Egiziani adorano l'immagine di Maria.
22. Il giovine Mosè disprezza la corona di Faraone. | Nabuccodonosor vede in sogno la statua.
23. Battesimo del Signore. | La vasca di bronzo nell'entrare del Tempio.
24. Naaman guarito dalla lebbra. | L'Arca a traverso il Giordano.
25. Il demonio tenta Gesù. | Daniele abbatte la statua di Belo.
26. Davide uccide Golia. | David uccide l'orso e il leone.
27. La Maddalena ai piedi di Gesù. | Il re Manasse nella schiavitù.
28. Il ritorno del figliuol prodigo. | Natan rimprovera a Davide i suoi peccati.
29. Entrata in Gerusalemme. | Geremia sopra una torre in Gerusalemme.
30. Trionfo di Davide. | Eliodoro battuto.
31. La santa Cena. | La manna nel deserto.
32. L'agnello pasquale. | Melchisedeck va incontro ad Abramo.
33. Le guardie abbattute dalle parole del Signore. | Sansone colla mascella d'asino uccide i Filistei.

34. Sauger uccide 600 uomini con un vomero. | Davide uccide 800 uomini colla sua spada.
35. Il bacio di Giuda. | Ioab uccide suo fratello.
36. Davide suona l'arpa davanti a Saule. | Il sacrificio, e l'uccisione d'Abele.
37. Gesù battuto ed insultato. | Hur battuto e sputacchiato dai Giudei.
38. Cam beffeggia il padre. | I Filistei deridono Sansone cieco.
39. La flagellazione di Cristo. | Il principe Agior legato ad un albero.
40. Lamech molestato dalle sue due mogli. | Giobbe tormentato dalla moglie e dal demonio.
41. La coronazione di spine. | La concubina toglie la corona al re per metterla sul suo capo.
42. Davide maledetto da Simeì.
43. Gesù porta la croce. | Sacrificio d'Abramo.
44. Il padrone della vigna ucciso da' suoi contadini. | Gli spioni che portano il grappolo d'uva.
45. La crocifissione. | Tabalcain inventa i chiodi.
46. Isai sospeso pei piedi è segato nel mezzo. | Un re che vuole decollare il proprio figlio.
47. Gesù sulla croce in mezzo ai ladroni. | Nabuccodonosor vede in sogno l'albero tagliato.
48. Il re Codro si fa uccidere. | Eleazaro uccide un elefante.
49. Gesù disceso dalla croce. | La tunica di Giuseppe portata a Giacobbe.
50. Adamo ed Eva piangono la morte d'Abele. | Noemi piange la morte de' suoi figli.
51. Sepoltura di N. S. | Sepoltura d'Abuer.
52. Giuseppe sceso nella cisterna. | Giona inghiottito dalla balena.
53. Gesù discende nel Limbo. | Il popolo d'Israello emigra dall'Egitto.
54. Dio comanda ad Abramo d'uscire da Yr. | Lot fugge da Sodoma.
55. La Risurrezione di Cristo. | Sansone toglie le porte della città.
56. Giona esce dalla balena. | Muratori che portano una pietra.
57. Il giudizio finale. | Il padrone fa gettare il cattivo servo nel pozzo.
58. La fanciulla savia e la fanciulla pazza. | Daniello spiega a Baldassare l'iscrizione apparsa sul muro.

I CODICI LAURENZIANI DELLA DIVINA COMMEDIA

PER A. TENNERONI DELLA R. BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA.

AVVERTENZA

Il presente *Quadro de' 135 Codici della Divina Commedia*, conservati nella Regia Biblioteca Medicea Laurenziana, venne compilato sui codici stessi, con riguardo alle edizioni che ne derivarono, e però, mentre riassume l'*Indice manoscritto de' Codd. della D. Commedia* in questi ultimi giorni redatto per uso della Biblioteca, risponde a non meno di 58 quesiti; corregge pure e compie, in alcune parti, le descrizioni o indicazioni di questi codici, dovute al Mehus (*Vita Travversarii*, Flor., 1759), al tanto benemerito Bandini (*Catalogus Codd. Mss. Bibliothecae Med.-Laurentianae*, Tomus V, II. *Supplementi ad Cat.*, Flor., 1778, 1792), al Dionisi (*Aneddoti*, V. Verona, 1790), al De Batines, (*Bibliografia Dantesca*, Prato, 1845), ai compilatori dell'*Esposizione Dantesca* (Fir., 1865), al Ferrazzi (*Enciclopedia Dantesca*, Vol. I. Bassano 1865).

Dei centotrentacinque codici, diciannove non hanno che brani dei *Canti*, contenendo essi diversi commenti dettati nel secolo di Dante, e si credette giusto comprenderli nel *Quadro*, come quelli che sovente offrono, o suppongono un

testo differente dalla lezione volgata, e perchè lo spoglio da farsi nei commenti del trecento resta ancora un dovere al quale è da augurarsi vogliano presto, con retto discernimento, soddisfare i dantofili italiani.

Se ai cultori dell'Opera di Dante, tornerà utile siffatto lavoro che mi adoperai condurre con amorosa ed oculata pazienza anche in aiuto all'ardua classificazione dei Mss. della Divina Commedia,¹ ad esso seguirà in breve il *Quadro de' Codici Danteschi Riccardiani* cui poi terran dietro, ove non si frappongano difficoltà, altri *Quadri* particolari o complessivi dei Codici del Divino Poema, esistenti nelle biblioteche d'Italia.

Compio qui il dovere di esprimere la mia gratitudine al Prefetto della Biblioteca Med.-Laurenziana, Prof. Niccolò Anziani, il quale permise la compilazione e pubblicazione del *Quadro*, ed al tempo stesso si piacque giovarmi dei suoi suggerimenti, affinchè riuscisse più profittevole.

¹ Vedi all'uopo la importante *Nota* del Prof. Monaci, letta ai Lincei fin dal gennaio 1884, e stampata in quest'anno.

CONSERVATI NELLA R. BIBLIOTEC.

91

RO

IVINA COMMEDIA

DICEA LAURENZIANA (α)

8						9								10	11						12		13	14		
CODICI						CODICI								CODICI con Commenti senza il testo	CODICI						CODICI		CODICI de' quali si hanno carte fotografate	TOTALE DEI CODICI		
CONTENENTI						CON COMMENTI									CON COMPENDI						citati per le ediz.					
															in verso						in prosa					
Inf. Purg.	Purg. Paradiso	Inferno	Purgatorio	Paradiso	Frammenti	di Pietro di Dante	di Iacopo di Dante	di Iacopo della Lana	di Benvenuto da Imola	di Francesco da Buti	dell' <i>Ottimo</i>	d. ^o del <i>Falso Boccaccio</i>	di Anonimi	Frammenti	di Iacopo di Dante	di Bosone da Gubbio	del Boccaccio	di Mino Vanni d'Arezzo	di Anonimi	di Anonimi	della Divina Commedia	dei Commenti				
2	1	9	4	4	5	4	1	11	8	7	6	3	6	8	29	21	5	3	3	3	56	28	12	135		
d	d ²	e	f	g	h	i	j	k	l	m	n	o	p	q	q ²	r	s	t	u	v	x	y	z	z ²		
116						54																				

DICHIARAZIONI

α)

Biblioteca Medicea Laurenziana.

I principii di tanto splendido edificio vogliansi attribuire secondo il Condivi ed altri, a deliberazione di Lorenzo il Magnifico. Ne fu ordinata la costruzione l'anno 1521 a Michelangelo¹ dal card. Giulio de' Medici, poi Clemente VII, il quale restituì a Firenze, per volontà di Leone X, i codici che questi avea con ducati 2652 ricomprati dal Convento di S. Marco, e trasportati a Roma nel Palazzo Medici.

Morto Clemente nel 1533, Cosimo I Duca e poi Granduca, molto si adoperò pel compimento della Biblioteca, e l'11 giugno 1571 ne fece la solenne apertura, come ricordano un'iscrizione in marmo ed una medaglia recante l'effigie di Cosimo ed il motto, nel rovescio: *Publicae Utilitati*.

β)

Fondo Mediceo.

Pluteo XL, n.º 1-38, 46;
Plut. XLII, n.º 13, (14-16)-18;
Plut. XLIII n.º (1-3)-5.

Fondo primitivo cominciato da *Cosimo il Vecchio*, proseguito da *Piero e Giovanni* suoi figli, notevolmente aumentato da *Lorenzo il Magnifico*, e recato a compimento dai Papi Medicei Leone X e Clemente VII, e segnatamente dal Granduca Cosimo I.²

γ)

Fondo Gaddiano.

Plut. XC, Sup. 115 (1-3) 116 1-3, 117-133, 141;
Plut. XC Inf. 41-43, 47.

¹ Nel 1523 gli furono pagati per sua provvisione di mesi 23, scudi 1150. (Vedi Biscioni, *Bibl. Mediceo-Laurentianae Catalogus*, Tomus primus codd. orientales complectens. *Florentiae, 1752, in fol.*).

² Ad un Medici, al Card. Ferdinando, deve pure questa celebrata Biblioteca i 578 *Codd. Orientali*, illustrati dall'Assemani, (Fir., 1742, in fol.).

Provenne questo fondo alla Biblioteca per acquisto ordinato da Francesco II nel 1755.

δ)

Fondo « S. Croce ».

Plut. XXVI, Sin. I (detto anticamente cod. *Villani* o di frate *Tedaldo*) e Sin. II. Provenne nel 1767 per ordine di Pietro Leopoldo.

ε)

Fondo Mediceo Palatino.

N.º 72-74. La Biblioteca si arricchì di questo fondo, propriamente « *Mediceo-Lotaringio-Palatino* », nel 1783.

ζ)

Fondo Stroziano.

N.º 147-(157-9)-169. Provenne nel 1785 per compra fatta dal Governo.

η)

Fondo « Conventi soppressi ».

N.º 204. (Badia di Firenze), 113, 407, 443 (SS. Annunziata). Provenne circa il 1810, per la soppressione del 1808.

θ)

Fondo Tempiano.

N.º 1 (d.º *Maggiore*), 6 (d.º *Minore*). Provenne nel 1839, per lascito del March. Luigi Tempi, ultimo di sua famiglia.

ι)

Fondo « Acquisti ».

N.º 86. Comprato fra il 1792 e il 1845.

κ)

Fondo Ashburnhamiano.

N.º (del Cat. Ashburnham-Libri) 404-408, 827-841;
Ashburnham App. 1-10.⁴

⁴ I n.º 827-836, già codici *Pucciani*, l'*App.* 1 già *Boutourliniano*, e l'*App.* 7 già del *Kirkup* furono descritti dal Batines; e i n.º 837, 838 e 841 semplicemente indicati; dei rimanenti 15 codici non si hanno ancora descrizioni a stampa.

Nel Catalogo dei *Codici Ashburnhamiani*. (Vol. I, Fasc. 1 e 2) redatto dal chiaro prof. Paoli, i codici vanno assumendo un nuovo numero d'ordine, che è il progressivo.

Propriamente *Fondo Libri* e Codd. Danteschi dell' *Appendice* posseduti da Lord Ashburnham, acquistati dal nostro Governo nel 1884 per la somma di Lire 585,000, votata dal Parlamento.

λ)

Codici membranacei.

Plut. XL, 2, 3, 4, 8, 11-16, 18-20, 28, 35-36;

Plut. XLIII (1-3);

Plut. XC, Sup. 115 (1-3), 121, 125, 127, 129, 132, 133;

XXVI, *Sin. II*;

Med.-Palatino, n.º 72; *Stroziano* 149-153, 155;

Conv. soppressi, n.º 204, 407;

Tempiano, 1;

Acquisti, 86;

Ashburnham, 404, 408, 827-832;

Ashb. App. 1-3, 6-10.

μ)

Codici cartacei.

Plut. XL, 5-7, 9-10, 17, 2, 21, 22'-27, 29-33, 37-38, 46;

Plut. XLII, 13, 17-18;

Plut. XLIII n.º 4, 5;

Plut. XC, Sup. 116 1-3, n.º 117-120, 122-124, 126, 128, 130, 131, 141;

Plut. XC, Inf. 41, 42, 47;

Plut. XXVI, *Sin.* 1;

Med. Palat. 73;

Stroziano 147, 148, 154, 156-160-166, 167-169;

Conv. soppressi, 113, 443; *Tempiano* 6;

Ashburnham 405-407, 834-838, 840, 841;

Ashb. App., 4-5.

ν)

Codici membranacei e cartacei.

Plut. XL, n.º 1, 34;

Plut. XLII, n.º 1 (14-16);

Plut. XC, Inf. 43; *Med.-Palat.*, 74;

Ashburnham, 833, 839.

ξ)

Del sec. XIV con data.

Plut. XC, *Sup.* 125: anno 1347;

Stroziano 166: a. 1349;

Plut. XL, 22: a. 1355;

S. Croce XXVI. Sin. II: a. 1362;

Ashburnham, *Appendice* 7: a. 1368;

Plut. XL, 2: a. 13[84]. (Cfr. *Tavr. fotografiche di Codd. Danteschi della R. Bibl. Laurenziana*, n.º vi);

Ashburnham, 839: a. 1384;¹

Ashburnham, 834: a. 1387;

Conv. SOPPRESSI, 204: a. [1385-1392]. (Cfr. *Tavr. fotografiche ecc.*, n.º XII e XIII);

Stroziano, 169: a. 1393-1396;

Tempiano (Maggiore), 1: a. 1398.²

ο)

Del sec. XIV senza data.

Plut. XL, 6, 7, 9-18, 23, 25, 32, 35, 36, 46;

Plut. XLIII n.º 4-5;

Plut. XC, Sup. 118, 119, 121, 126-130, 141;

Plut. XC, Inf. 42;

S. Croce, XXVI, *Sin.* 1.

Stroziano, 147-153, 155, 161, 162, 164-168;

Med.-Palat., 74;

Tempiano (Minore) 6;

Acquisti, 86;

Ashburnham, 827-829, 831, 832, 833, 841;

Ashb. App., 1-3, 8.

π)

Del sec. XV con data.

Plut. XL, 1: anno 1456, n.º 24: a. 1419, n.º 26: a. 1470, 30: a. 1472, 33: a. 1479, 34: a. 1443, 37: a. 1417;

Plut. XLII, 13: a. 1429, (14-16): anni 1431-32;

Plut. XLIII (1-3) a. 1409-10;

Plut. XC, Sup., 122: a. 1461, 124: a. 1466-67, 131: a. 1440.

Plut. XC, Inf., 41: a. 1420;

Stroziano, 156: a. 1415, n.º (157-9): a. 1416, 163: a. 1428;

Med.-Palat., 72: a. 1442, 73: a. 1452-53;

Conv. sopp., 407: a. 1412.

Ashb. App., 4: a. 1474, 5: a. 1436.

ρ)

Del sec. XV senza data.

Plut. XL, 3-5, 8, 20, 21, 27-29, 31, 38;

Plut. XLII, 17, 18;

Plut. XC, Sup. n.º 115 (1-3), 116 1-3, n.º 117, 120, 123, 132.

Plut. XC, Inf., 43, 47;

Stroziano, 154, 160.

Conv. sopp. n.º 113, 443.

Ashburnham, 404-406-408, 430, 833, 835-837, 840: *Ashb. App.*, 3, 6, 9, 10.

¹ Data in fine del *Purgatorio*.

² Nell'*Ashburnham* 828, chiamato dal Montani l'*Antichissimo*, non risulta che la data in fine « mcccxxxv » sia quella della scrittura del codice.

¹ La carta di questo codice, scritto nel 1355 in Sassoferrato, ha cinque filigrane: un gallo, un giglio, una linea fra due mezze lune finiente in croce, un arco teso, una forbice.

σ)

In foglio grande.

- Plut. XL, n.º 10-12, 14, 19, 36, 38;
 Plut. XLII, 13;
 Plut. XC, Sup. 124-125;
 Plut. XXVI, Sin. 1;
 Stroziano, n.º 148, n.º (157-9) 160, 163;
 Conventi soppressi, 204;
 Ashburnham, n.º 407 (1-3), 829, 831, 833.

τ)

In foglio.

- Plut. XI, n.º 1-3, 13, 15, 16, 22-23, 33, 35;
 Plut. XLIII (1-3);
 Plut. XC, Sup. n.º 116 1-3, 118-119,
 120-123, 127, 129, 131, 141;
 Plut. XC, Inf. 42, 47;
 S. Croce XXVI Sin. II;
 Stroziano, 147, 149-156, 161, 162, 164-69;
 Med.-Palatino, 72-74;
 Conv. soppressi, n.º 113;
 Tempiano, 1, 6;
 Acquisti, 86;
 Ashburnham, 828, 830, 832, 834-41;
 Ashb.-App., 1, 2, 4, 5, 8.

υ)

In quarto.

- Plut. XL, n.º 4-9, 17, 21, 23, 29-32,
 34, 37, 46.
 Plut. XLII, (14-16) 17, 18;
 Plut. XLIII, 4, 5;
 XC Sup. n.º 115 (1-3), n.º 117, 128, 130,
 132;
 XC. Inf., 41.
 Conv. soppressi 407-443
 Ashburnham, 404-406, 827: Ashb. App. 6,

φ)

In ottavo.

- Plut. XL, n.º 18, 20;
 Plut. XC, Inf. 43.
 Ashburnham, 408: Ashb. App., 3, 7,
 9, 10.

χ)

Col nome dello scrittore del sec. XIV.

S. Cr. Plut. XXVI, Sin. 1: [Filippo Villani]
 (cfr. Tavv. fotogr. illustr., I e II);¹

¹ La grafia di questo celebre testo è identica a quella del Ms. Ashb. 942, che l'Anziani riconobbe scritto dallo stesso Villani. E che poi debbasi questo Codice di Santa Croce alla mano di Filippo Villani, comprovano indubbiamente le testimonianze autografe del suo amico fr. Tedaldo della Casa, e di Sebastiano Buccelli, ai quali non credettero aggiustar fede il Dionisi, il Mon-

Plut. XC, Sup. 125; FRANCISCUS SER NARDI;¹

Ashb. App. 7. BETINUS DE PILIS;
 Plut. XL, 2: ANDREAS JUSTI DE VULERRIS;²
 Ashburnham, 834: SANCTI OLIM BLASI DE VALIANA;
 Ashburnham 839; frater THEDALDUS ordinis Minorum.

Stroziano 169: SIMO PAULI QND. GUIDONIS DE GILIIS;

Conv. soppressi n.º 204: JOHANNES QUONDAM VILHELM DE BERLANDIA.³

Il cod. XC, Sup. 133 ha raso il nome dello scrittore.

ψ)

Col nome dello scrittore del sec. XV.

Plut. XL, n.º 1: Gaspar thome de montone;⁴ n.º 24: Joushanes stephani de prato, n.º 26: Antonio d'antonio di messer palmieri altoriti fiorentino, n.º 33: Francesco di paghanello di Francesco Filipettri;

Plut. XLII, n.º 13: Guido di giovanni da Rignano notaro, n.º (14-16): Bartholomeus petri Nerucii de Sancto geminiano;

Plut. XC, Sup., n.º 122: ... da riuu,⁵ n.º 124: Stefano di necholo fabrini;

Med.-Palatino n.º 72: Besc Ardinghegli Fiorentino, n.º 73: Julianus Lercharius, n.º 74: Johanni ser cambi;

tani, il De Batines, il Witte ed altri, poichè il Bandini aveva, per errore, asserito scrittura di F. Villani, quella del *Plutarco volgarizzato* di S. Croce.

Su due autografi di Filippo Villani è di prossima pubblicazione, nell'*Archivio Stor. Italiano*, un articolo del sig. Umberto Marchesini.

¹ Scrittore, nel 1337, del preziosissimo *Trivulziano* II. Devonsi alla sua mano, o certamente alla sua scuola calligrafica si connettono strettamente gli *Stroziani* 149-150: un po' meno forse, gli *Strozz.* 151-153, il XL n.º 14, l'86 degli *Acquisti*, ed alcuni codd. danteschi *Riccardiani*. Con questa più antica e numerosa famiglia grafica di mss. della D. C. costituita dai suddetti codici, i quali pur si somigliano tutti per gli stessi argomenti volgari e rubricati a ciascun Canto, hanno poi a mio credere de' vincoli di parentela, gli *Ashburnham* 831, 829 e App. 1.

² Andrea del fu Giusto di Cenni da Volterra amico a Coluccio Salutati e *Notarius Reformationum* della Repubblica di Siena, nel 1385.

³ *Capellanus Magnifici et potentissimi domini D. Petri de Gambacurtis etc.* Signore di Pisa dopo il 1369 e ucciso il 21 ottobre 1392.

⁴ *Tunc miles Magnifici et generosi equitis domini M. . . g. . . de Civitate castelli, tunc Inclite urbis Ferrarie praetoris dignissimi.*

⁵ Appartenuto a *Ridolfo de' Bardi*, e consultato dagli Accademici della Crusca per l'edizione dell'a. 1595.

Conv. soppressi, 407: *Baldese Ambroxi*
quid. Baldesis;

Ashburnham, App., n.º 4: *Jacubo de ca-*
uallo, n.º 5: *Nazarius laurentij dadi de*
spinellis notarius.¹

ω)

Codici col luogo di scrittura.

Plut. XL, n.º 2: *In Ciuitate Castelli*,
 n.º 22 *In terra saxy[ferrati]*; n.º 34: *In*
sancto Miniatis Monte;

S. Cr. XXVI. Sin. II: *In civitate Perugi*;
 Ashburnham 834: *In castro puppi*,
 n.º 839: *In loco burgi*.

a)

Codici con disegni.

Plut. XL, n.º 6, 17, 19, 21, 22, 30, 32, 37;
 Plut. XLII, n.º 17, 18;

Plut. XC, Sup. n.º 115, 116 1, 117, 120,
 121, 124, 125, 128, 131, 132, 133, 141;

Plut. XC, Inf. 41, 42;

S. Cr. XXVI. Sin. 2.

Stroziano, n.º 155, 156, 161, 167;

Med.-Palatino, n.º 73;

Tempiano 6;

Ashburnham 406, 828, 833, 840: App. 4,
 5, 7, 8.

b)

Codici con miniature.

Plut. XL, n.º 1,² 2, 3,³ 4, 7, 11, 12-16,
 18, 20, 25, 28, 33-36;

Plut. XLII, n.º (14-16);

Plut. XC, Sup. 123, 126, 127, 129;

Stroziano, 148-153, 155 (157-9), 160,
 164;

Med.-Palat., 72, 74;

Conv.-sopp., 204, 407;

Tempiano 1;

Acquisti 86;

Ashburnham 404, 407 (1-3), 408, 827,
 829-31: App. 1, 3, 6, 9.

¹ Lo Stroziano (157-9) ha, in fine al 1º vo-
 lume: *Rami de Ramedellis qui scriptum hoc*
correxit et miniavit Anno domini Millesimo
quadringentesimo sextodecimo apud aulam Ma-
gnifice domine, domine... Mantuane in suo
offitio Pincernatus.

² Proposto dal Mehus per un' edizione figu-
 rata della D. C.: non ricordato dai compilatori
 dell'Espos. Dantesca, fra i « *Codici Ornati di*
Miniature e Disegni ».

³ Bellissimo codice, coi titoli delle CC. e dei
 Canti, col primo verso di ogni Canto, e la prima
 lettera di ciascuna terzina, messi a oro.

c)

Codici contenenti

« Inferno, Paradiso, Purgatorio ».

Plut. XL, n.º 1-30, 32-38; Plut. XLII,
 (14-16);

Plut. XC, Sup. 124, 126-129, 132, 133, 141;

Plut. XC, Inf. 41;

S. Croce, XXVI, Sin. 1;

Stroziano, 147-156, 160-62, 164, 167;

Med.-Palatino, 72, 73;

Conv. soppressi, 204, 407, 443;

Tempiano, 1, 6;

Ashburnham, 404-406, 408, 827-831, 833-
 836: App. 1-9.

d)

Codici contenenti « Inferno, Purgatorio ».

Ashburnham, 832: e Ashb. App. 10.

d²)

Codici contenenti il « Purgatorio
 e il Paradiso ».

Plut. XLII, n.º 18.

e)

Codici contenenti l' « Inferno ».

Plut. XL, n.º 31;

Plut. XLII n.º 13, 17;

Plut. XC Sup. 121, 122, 123;

Plut. XC, Inf. 42;

Stroziano 165;

Ashburnham 837.

f)

Codici contenenti il « Purgatorio ».

Plut. XLII, n.º 18;

Plut. XC. Sup. 120, 130;

Stroziano 168.

g)

Codici contenenti il « Paradiso ».

Plut. XC Sup. 131;

Stroziano 163, 169;

Med. Palatino 74.

h)

Codici contenenti « Frammenti della D. C. »

Plut. XC Sup. 125;

Plut. XC Inf. 43, 47;

Acquisti 86;

Ashburnham 838.

i)

Comento di Pietro di Dante.

Plut. XL, 18: Redazione del testo latino
 contenente i *Proemi* e le *Glosse* alla D. C.;

mancano queste nei Canti 17 e 18 del *Paradiso*.

Plut. XC *Sup.* 118. Testo latino del commento all'*Inferno* e al *Purgatorio*.

Ashburnham 841; Seconda redazione più ampia del testo latino.¹

Ashburnham App. 2: *Expositione sopra la commedia di Dante poeta fiorentino composta da Messer Piero suo figliuolo doctore in decretali et scientifico huomo*. Di questo sconosciuto testo volgare del commento di Pietro di Dante alla D. C., si dà qui per la prima volta indicazione ai dantofili. Mi propongo offrirne in breve, particolare descrizione, dimostrando con esempi da quale delle due note redazioni del *Commentarium Petri Alligherii*, esso più o meno letteralmente derivi.

Comento di Iacopo di Dante.

Plut. XL n.° 10: *Chiose di Achopo figliuolo di dante Allighieri sopra alla chommedia*. Furono edite, sul suo Cod. Poggiali, da lord Vernon, a Firenze coi tipi del Baracchi nel 1848, in edizione di soli 100 esemplari.²

k)

Comento di Iacopo della Lana.

Plut. XL n.°, 15, 26: conosciuto sotto il nome dell'Arcivescovo *Visconti*.

Plut. XLIII, n.° 5: Traduzione latina del Comento al *Purgatorio* e al *Paradiso*;

Plut. XC *Sup.* 115 (1, 2, 3) conosciuto sotto il nome dell'Arcivescovo *Visconti*, n.° 120: Comento al *Purgatorio*, n.° 121: Comento all'*Inferno*;

S. *Croce* XXVI Sin. 2. Traduzione latina del co. alla D. C., ascrittovi da mano posteriore a Benvenuto da Imola, appropriato poi dal Mehus e dal Bandini al grammatico Domenico Bandino d'Arezzo;

Med. Palatino 74: Co. al *Paradiso*, attribuitovi a un *Giovanni ser Cambi*;

Ashburnham 407 (1, 2, 3): co. alla D. C., n.° 832. Co. all'*Inf.* e *Pg.*, n.° 837: Co. all'*Inferno*.

¹ A questo codice, disse il Bartoli nella sua lettera al D'Ancona (vedi la *Nazione*, 1886, numero 92) ed oggi si può aggiungere, all'*Ashburnham App.* 2, è forse riserbato lo sciogliere la questione da lungo tempo agitata sull'autenticità del commento di Pietro. (Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, anno VII, fasc. 3).

² La critica le dice attribuite a Iacopo di Dante, e vi riconosce molta dottrina e sottigliezza, spesso conducenti troppo lontano dal vero senso del Poeta.

l)

Comento di Benvenuto da Imola

[Benvenuti de Rambaldis de Imola].¹

Plut. XLIII n.° 1-3: Comento alla D. C., 4: Comento al *Paradiso*;

Plut. XC *Sup.* 116,1-116,2-116,3: Commenti all'*Inferno*, n.° 117: Co. al *Purg.*

Strozziano (157-9) Co. alla D. C.;

Ashburnham 839: Co. alla D. *Commedia*.

m)

Co. di Francesco di Bartolo da Buti².

Plut. XLII, n.° 13: Comento all'*Inferno*, (14-16) Comento alla D. C., n.° 17: Comento all'*Inferno*, n.° 18: Comento al *Purgatorio* e al *Paradiso*;

Plut. XC *Sup.* 122: Comento all'*Inferno*.

Strozziano 163: Comento al *Paradiso*;

Conv. soppressi [Badia di Firenze] 204: Comento alla *Divina Commedia*.

n)

Comento d.° l' « Ottimo ».³

Plut. XL, n.° 2: Comento al *Paradiso*, 19: Co. alla *Divina Commedia*;

Plut. XLII, (n.° 16): Comento al *Paradiso*.

Strozziano 160: Co. al *Paradiso*;

Conv. soppressi [SS. Annunziata] n.° 113: Co. all'*Inferno*.

Ashburnham, 840: Co. al *Paradiso*.

o)

Comento d.° del « Falso Boccaccio ».⁴

Plut. XC *Sup.* 124: Comento all'*Inferno*;

Strozziano 164: Co. alla D. C., n.° 167:

Co. alla D. C.

p)

Comenti di Anonimi.

Plut. XL n.° 7: Comento italiano all'*Inferno*, appropriato dal Marsand e dal Batines a Iacopo di Dante (t. II, p. 235);⁵

¹ Esponeva la D. C. a Bologna nel 1375.

² Spiegava la D. C. a Pisa nel 1385.

³ E quello che i *Deputati*, nel *Proemio* delle loro *Annotazioni* sopra il *Decameron*, chiamano ora il *buono*, ora l'*antico* commento; composto a mosaico sulle opere precedenti di altri, siccome ne avvertiva il Selmi.

⁴ Vedi all' uopo: *Lezione di LUIGI RIGOLI*, letta nell'Adunanza della Crusca il dì 10 Marzo 1829.

⁵ E pur noto che oltre a questo commento volgare all'*Inferno*, il De Batines ascrisse al medesimo Iacopo le annotazioni e postille latine che leggonsi nei Codici Laurenziani XL, n.° 2 e 22, XLII, n.° (14-16).

Plut. XC, *Inf.* 42: Lo stesso. (t. II, p. 286);
Strozziano n. 160: Lo stesso. (t. II, p. 285);

» n. 165; Lo stesso. (t. II, p. 285);

Plut. XL, n.° 46: *Chiose anonime alla prima Cantica della Divina Commedia*, di un contemporaneo del Poeta.

Plut. XC *Sup.* 123: Comento italiano sull'*Inferno* soltanto, chiamato dal Fanfani dell'*Anonimo Fiorentino*.

q)

Comenti frammentarii.

Plut. XL n. 36: Co. di IACOPO DELLA LANA ai primi 16 Canti dell'*Inferno*;

Plut. XLII, (n.° 15): Co. d.° il *Falso Boccaccio* nelle prime 17 carte.

Plut. XC *Sup.* 118: *Frammenti del comento laneo all' Inferno*, n.° 119: Co. dell'*Ottimo* al Pg. ne' canti 1-XXI: di Iac. D. LANA, ne' Canti XXII-XXXIII.

Plut. XC *Sup.* 124: Co. dell'*Ottimo* sul Pg. sino al C. XXI, e sul *Parad.* sino al C. XXVIII, e di Iacopo della Lana sul Pg. ne' Canti XXII a XXXIII;

Strozziano 166: Alcuni frammenti del Comento laneo, n.° 167: Comento al Pg. ricavato dall'*Ottimo*, ne' Canti 1-21: dal Laneo, ne' Canti XXII a XXXIII;

Ashburnham 833: Co. latino su alcuni Canti dell'*Inferno*.

q²)

Codici con Comenti senza il testo.

Plut. XL, n.° 46;

Plut. XLIII (1, 2, 3), 4, 5;

Plut. XC *Sup.* 115 (1, 2, 3), n.° 116, 1 116, 2 116, 3, n.° 117, n.° 118, n.° 119;
S. Croce XXVI, Sin. 2;

Strozziano (157-9), n.° 166;

Conv. soppressi, n.° 113;

Ashburnham 407: (1, 2, 3), n.° 839-841.

r)

Capitolo, o « Divisione » di Iacopo di Dante.¹

Plut. XL, n.° 9, 10, 11, 23, 26, 29;

Plut. XLII (n.° 16);

Plut. XC *Sup.* 127, 133;

Plut. XC *Inf.* 41;

S. Croce XXVI, Sin. 1;² *Strozziano* 148, 149, 151, 152, 156, 161, ³ 169; *Med. Palatino* 74: Parte terza del Compendio: *Ashburn-*

ham 404, 405, 406, 828, 835: *Ashb.* Appendice 1, 3, 4, 7, 9.

s)

Capitolo¹ di Bosone da Gubbio.

Plut. XL n.° 9, 10, 11, 26, 29;

Plut. XLII, (n.° 16), (n.° 17);

Plut. XC, *Sup.* 127; *S. Croce* XXVI, Sin. 1;

Strozziano, 149, 151, 152, 156, 161, 169;

Ashburnham, 404, 405, 835:

Ashb. Appendice, 1, 4, 7.

t)

Capitoli o « Breve Raccoglimento » di Giovanni Boccaccio.

Plut. XL n.° 37: Parte del *Raccoglimento*;

Plut. XC *Inf.* 43: Parte seconda del *Raccoglimento*;

S. Croce XXVI, Sin. 1: *Breve Raccoglimento*;

Strozziano 161: Breve Raccoglimento

Tempiano 6: Breve Raccoglimento.

u)

Capitoli o « Sposizione » di Mino Vanni d'Arezzo.

Plut, XC *Inf.* 43: Cinque capitoli della *Sposizione*;

Strozziano 148: La *Sposizione*, meno il primo capitolo, n.° 161: Gli undici capitoli della *Sposizione*.

v)

Compendi in terzine di Anonimi.

Plut. XL n.° 29: Composizione di 45 versi;

Plut. XC, *Sup.* 133: Composizione in tre Capitoli, uno per Cantica;

Strozziano 148: Primo Capitolo della composizione predetta.

x)

Compendi in prosa di Anonimi.

Plut. XL n.° 24: Compendi volgari delle tre Cantiche; Plut. XLII (n.° 16): Compendio latino del *Paradiso*, attribuito a Bartolommeo di Piero di S. Gimignano, n.° 17, Compendio latino delle tre Cantiche, ascritto al predetto dal Follini.

y)

Codici citati per le ediz. della D. C.

Plut. XL n.° 1-89; Plut. XLII n.° 13-18. Questi sono i testi intorno a quaranta, della

¹ Su venti di questi codici, e su altri 17 fiorentini è stata di questi giorni pubblicata dal D.^r Roediger nel *Propugnatore* (N. Serie, vol. I, fasc. 2-3) diretto da Giosuè Carducci.

² Vi si ascrive a Pietro di Dante.

³ Vi è appropriato a Pietro di Dante.

¹ Pubblicato di su 15 codici laurenziani, dallo stesso D.^r Roediger, nel predetto fascicolo del *Propugnatore*.

Libreria di S. Lorenzo, consultati per l'edizione della Crusca (Firenze, 1595). Gaddiano, *Plut.* XC, *Sup.* XXII, già di Ridolfo de'Bardi, esaminato per la detta edizione.

S. Croce, XXVI Sin. 1, *faustamente riconosciuto e prescelto alla sua nuova e purgata ediz. della D. C.* dal march. Dionisi (Parma, Bodoni, 1795): raffrontato dai quattro Accademici fiorentini¹ (Firenze, Le Monnier, 1837): primo dei codici *serviti di fondamento al testo*, pubblicato dal Witte (Berlino, Rid. Decker, 1862).

Ashburnham 827-836, già Pucciani 1-10, e Ashburnham App. 1, già Boutourliniano del Malaspina, confrontati dagli anzidetti quattro Accademici.

z)

Codici citati per le ediz. dei Commenti.

Plut. XL, n.º 38 e *Plut.* XC *Sup.* 118 pel *Comentarium Petri Allegherii* edito in Firenze nel 1835 dal Nannucci, *consilio et sumptibus G. J. Bar. Vernon*.

Plut. XL, n.º 10, per le *Chiose alla Cantica dell' Inferno*, attribuite a Iacopo di Dante, date in luce a Firenze nel 1848 da Lord Vernon.

Plut. XL n.º 1, 26, 36; *Plut.* XLIII n.º 5;

Plut. XC. *Sup.* 115, (1, 2, 3) nn. 118, 119, 121; S. Croce XXVI Sin. 2; *Stroziano* 166, pel *Comento di Iacopo della Lana* edito in Bologna dallo Scarabelli, nel 1866-67.

Plut. XLIII (n.º 1, 2, 3) 4; *Plut.* XC *Sup.* 116 (2), 117; *Stroziano* 157, 158, 159 pel *Comentum Benvenuti De Rambaldi de Inola*, pubblicati in Firenze nel 1887, *sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Iacobo Philippo Lacaita*;

Plut. XL, nn. 2 e 19, per *L' Ottimo Comento*, edito dal Torri (Pisa 1827).

Plut. XL, n.º 46 per le *Chiose anonime alla prima Cantica di un Contemporaneo del Poeta messe in luce dal Selmi* (Torino, 1865). *Plut.* XC. *Sup.* 123, pel *Comento d'Anonimo Fiorentino del sec. XIV, stampato a cura del Fanfani* (Bologna, 1866-1874).

¹ Gio. Batista Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi, Fruttuoso Becchi.

Plut. XL, n.º 7; *Plut.* XC, *Inf.* 42; *Stroziano* 160 e 165, pel *Comento alla Cantica dell' Inferno, di Autore Anonimo*, dato in luce dal Vernon (Firenze, 1848). Pel *Comento di Francesco da Buti*, il prof. Giannini che pubblicavalo in Pisa nel 1858-62, su copie tratte da codici Fiorentini a spese di Lord Vernon, non credette citare alcuno dei sette codici sovra indicati, nè meno il 204 dei *Conventi soppressi*, così importante per la data in che fu scritto [1385-1392], e veramente magnifico rispetto alla scrittura e alle miniature.¹

In fine, per le *Chiose sopra Dante* (Firenze, 1846), falsamente attribuite al Boccaccio, il benemerito Editore Lord Vernon, avendo, soltanto dopo la stampa dell' *Inferno*, saputo degli anzidetti quattro codici, se ne stette al ricordo.

z²)

Codd. de' quali si hanno carte fotografate.

Plut. XL, n.º 2: carta 184^r, n.º 3: c. 1^r n.º 22: c. 115^r;

Plut. XC, *Sup.* 125: c. 80^t, n.º 133: c. 282^r;

S. Croce XXVI Sin. 1: cc. 200^t, 201^r;

Stroziano 169: c. 109^r;

Conv. soppressi 201: cc. 3^r, 95^t;

Tempiano 1: cc. 62^r, 91^r;

Ashburnham 834: c. 218^r, Ashb. App. 7: c. 283^r.

Fra le edizioni a stampa della D. C. possedute dalla *Laurenziana*, meritano qui speciale ricordo la *principe fulginate* (1472)² l' *Aldina* del 1515 con moltissime postille in margine, scritte da Vincenzo Borghini, e chiamata il Dante *Antinori* dai quattro Accademici fiorentini i quali avvisarono citarla più volte, *come quella che conforta molte delle nuove lezioni*.

¹ I compilatori della *Esposizione dantesca* non ricordarono questo codice.

² Esemplare d'ottima conservazione, ornato d'iniziali colorate a mano; legato in marroccino con rapporti e taglio dorati. Fa parte della veramente preziosissima *Raccolta* di edizioni principi ed antiche, che la Biblioteca ebbe il 19 luglio 1818, dall'esimia liberalità del patrizio fiorentino ANGIOLO MARIA D'ELCI.

ANEDDOTO BIBLIOGRAFICO: CON DODICI LETTERE INEDITE

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

PER A. BRUSCHI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA BIBLIOTECA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Le lettere di Lodovico Antonio Muratori, che oggi vedono per la prima volta la luce, narrano fedelmente in tutti i particolari le vicende della pubblicazione di un'operetta che l'illustre storico compose nell'ultimo anno della sua operosissima vita. Per rinfrescare più sollecitamente la memoria dei fatti e delle persone in esse ricordate, gioverà esporre in succinto quanto ci è dato conoscere.

Sono queste lettere dirette ad Antonio Francesco Gori, l'erudito archeologo fiorentino per il quale il Bibliotecario di S. A. S. il Duca di Modena aveva speciale deferenza; e non escono da quel periodo di tempo che corse dal Febbraio al Maggio 1749. Eccone l'argomento.

Nell'anno 1747 nella villa di Macinesso, diciotto miglia lungi dalla città di Piacenza, da un contadino che arava fu trovata una tavola di bronzo di smisurata grandezza. Ridotta in pezzi e venduta, avrebbe certamente finito di esistere se i Conti Roncovieri e Costa di Piacenza non avessero avuto sentore della scoperta.

Essi curarono con ogni sforzo il ricupero dei frammenti ed ebbero dopo molte fatiche la ventura di radunarli quasi tutti.

In quella Tavola di bronzo si trovava per l'appunto un'iscrizione di altissimo valore per l'erudizione storica, e naturalmente si cominciò a menarne gran rumore nel mondo dei dotti.

Fin dal Gennaio 1748 il Lami nelle *Novelle letterarie* annunciò agli eruditi tale scoperta e nel susseguente mese di Febbraio si affrettò a darne maggiori ragguagli, riferendone per il primo il principio dell'iscrizione.¹

¹ « Il monumento è veramente singolare, ed antichissimo. La lunghezza di questa lamina è tredici palmi Romani in circa; l'altezza sarà circa due linee, e la lunghezza è da palmi sei e mezzo. La scrittura per quanto tocca al proemio, che è di tre linee, va dall'uno all'altro capo della lunghezza; in seguito poi avvi una lunga leggenda divisa in sette colonne, che trascritta porterà ben

Il Gori pure nelle sue *Symbolae literariae* dello stesso anno ebbe premura di annunziare tale avvenimento e di concludere coll'augurio modesto e sincero che il benemerito canonico Costa compossessore della Tavola trascrivesse e stampasse per intero accuratamente la desiderata iscrizione.¹

L'augurio del Gori sortì l'effetto desiderato; se non che i possessori reputandosi di tale assunto incapaci, dettero il carico della pubblicazione e della illustrazione archeologica al Muratori.²

cinque fogli di scrittura mediocre e che tutta riguarda la descrizione dei beni obbligati per gli Alimentarj, li confini, il loro valore, i proprietari ec. Il principio dell'iscrizione è il seguente:

Obligatio praediorum · ob · hs · deciens quadraginta · quattuor · milia · VI · ex · indulgentia · Optimi · Maximique · Principis · Imp · Caes · Nervae · Traiani · Aug · Germanici · dacici · pueri · puellaeque · alimenta · accipiant · legitimi · n · CCXLV · in singulos · hs · XVI · n · f · hs · XLVII · XL · n · legitimae · n · XXXIV · sing · hs · XII · n · f · hs · IV · DCCCXCVI · spurrius · I · hs · CXLIV · spuria · I · hs · CXX · summa · hs · LIICC · quae · fit · usura · sortis · supra · scriptae ».

¹ « Memoratu digna est aenea Tabula, quatuor ab hinc mensibus in Agro Placentino effossa, longitudinis tredecim circiter palm. Rom. altitudinis vero fere duarum linearum; et latitudinis palmorum sex supra dimidium. Hanc rustici homines, qui invenere, iam iam in frustra fregissent, ut facilius venderent, ni adfuissent, qui statim pretium solverent, quanti aes venditur. Ea tandem potitus est Canonicus Antonius Costa Placentinus, qui eam cum socio suo ab interitu vindicavit; atque utinam hoc spatio temporis eam litterato orbi accurate descriptam donasset, de hoc insignissimo monumento tam praeclare meritis! »

² « A me avea dato il Can. Costa di Piacenza, possessore dell'insigne tavola di bronzo, l'incumbenza d'illustrarla; e fu qui, dove fece di grandi millanterie di non averla voluta dare nè al papa nè al re di Sardegna. Non sapeva io intendere perchè egli più non mi rispondesse; quando da Roma un amico mi ha scoperto il segreto; cioè ch'egli l'ha donata a quel vescovo; e questi non sappiamo se la manderà a Roma o pure a Torino. Me l'aspettava. Egli m'ha burlato. L'ha fatta da testa leggera, quale mi dicono ch'egli è. Pazienza! Ora io ho solamente le prime linee, vedute anche da V. S. illustrissima, ma forse la metà, o almeno un terzo di quella lun-

Il Muratori, scrivendone al Gori il 19 Aprile 1748, mostra peraltro che ci fu subito una resipiscenza da parte dei possessori che cominciarono a tenere a bada il dotto illustratore.

Aveva egli diviso di scriverla in latino e ne compose difatti la parte principale; ma, avendolo il Gori pregato di lasciar pubblicare questa illustrazione nel secondo volume delle Memorie della Società Colombaria, fu costretto a recare in volgare quello che aveva già scritto. Premeva però al Muratori di avere in copia tutta l'iscrizione e ne sollecitava il conte Costa, il quale trovava sempre nuove scuse per ritardargliene il compiuto invio.¹

Le pretese da parte del Costa furono di ogni genere, poichè erasi egli anche isperanzito di cavarne guadagno, essendogli stata da altra parte richiesta la pubblicazione di quella Tavola. Fra questi che la cercavano non ultimo il mar-

chese Maffei che voleva per il primo pubblicarla, e far dispiacere al Muratori.¹

Momenti curiosi di trepidazione dipinti nelle lettere 22 Maggio e 21 Giugno 1748 al Gori, finchè si scuopre che il marchese Maffei ha copiato a Piacenza tutta l'iscrizione e la darà quanto prima

¹ «Tengo due lettere di V. S. illustrissima alle quali vorrei poter rispondere con qualche nuova che le piacesse della Tavola Piacentina; ma non ne posso dare finora. Quella benedetta testa non finisce d'inviami tutta l'iscrizione, e mi obbliga a non prendere risoluzione alcuna senza di lui. S'è isperanzito di guadagno, per le istanze che dice fatteggi dal Marchese Maffei e da altri, per poter pubblicare essa iscrizione. Gli ho risposto che niuno spenderà un soldo, se prima non vede tutta l'iscrizione medesima. Veduto che l'abbia, e trovato che in tanti fogli di parole poco o nulla si contiene d'erudizione, chi mai vorrà pagar cara cosa che non può sperare spaccio? Se poi si lascerà di mano essa iscrizione, egli non ne sarà più padrone, ed altri la stamperà senza restargli obbligato. L'ho dunque esortato a contentarsi di un discreto numero di copie in dono. Non so finora cosa risolverà. Sicchè io mi trovo imbrogliato con quest'uomo. Per altro il mio desiderio è di servirne la Società Colombaria; ma non son padrone assoluto. Miriamo oramai la pace in viaggio. Resteremo smunti e pieni di piaghe. Ma pazienza, purchè finisca questa febbre divenuta insopportabile. Con rassegnare l'immutabil mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ecc. *L. A. Muratori*».

Modena, 22 Maggio 1748.

«Che volete che vi dica? Per la Tavola Trajana abbiám che fare con una testa bizzarra, che non sa quel che si voglia. Per quanto io gli abbia scritto che è impossibile lo sperar denaro da' librai; che poco spaccio si può promettere di quella sì lunga iscrizione, perchè, a riserva delle prime linee, il resto nulla può servire all'erudizione, come pur troppo è vero; che però il pregava di lasciarmi inviare essa iscrizione a voi altri signori, con promessa di fargliene avere un discreto numero di copie; egli ultimamente mi scrive che pensa di farne egli l'edizione in Piacenza. Scriverò, replicherò che non ne spero spaccio; ma non mi lusingo di vincere una persona che solamente pensa all'interesse. Non ho potuto fin qui aver copia dell'intera iscrizione: del resto, la mia spiegazione è all'ordine, e son certo che il di più che egli sia per inviarmi, non conterrà cosa che esiga giunta alcuna. Ecco a V. S. illustrissima come sta questo affare. Me ne dispiace. Mio desiderio ne è di servire voi altri signori; ma non vorrei tradire il padrone di quella anticaglia. Con rinnovar le proteste dell'indelebil mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ecc. *L. A. Muratori*».

Modena, 21 Giugno 1748.

glissima iscrizione; e il resto poco importa, perchè non credo che v'abbia diversità se non di nomi nella continuazione, e che la sostanza sia la medesima. Questo è quello ch'io posso offerire alla Società Colombaria, giacchè tutto non posso. Il più che occorreva ad intelligenza di esso bronzo, l'avevo io steso in latino, riserbandomi d'aggiugnere le notizie particolari del luogo dove fu scoperta essa tavola, con altre notizie che mi dovea dare quell'uomo volubile ed ora incivile. Metterò in volgare il già scritto, e fatta quella giunta che occorrerà a suo tempo le manderò quel che avrò fatto. Di questo converrà contentarsi, giacchè ho bensì replicata lettera per vedere se potessi ottenere di più; ma non ne spero nè pure risposta. Con che rinnovando le proteste del mio inviolabile ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ecc. *L. A. Muratori*».

Modena, 19 Aprile 1748.

¹ «.... Dopo avere scritto a V. S. illustrissima quanto mi occorreva per la Tavola Piacentina, il possessor di essa mi ha dato risposta, e mi ha inviato un altro pezzo dell'iscrizione. Dee essere una testa ben curiosa, scrivendomi che pretende che chi vorrà stampare il contenuto di essa lamina paghi la copia fatta con gran fatica, ed anche il valore della lamina stessa, oltre alle copie che potrò pretendere io. Oh! vegga che ridicole pretenzioni sieno queste. Gli ho scritto per disingannarlo, se sarà possibile. Scrive che da Verona e da Firenze gli è ad limandato di poter essere i primi a pubblicar questa anticaglia, insigne in sè, ma che per l'erudizione poco può somministrare. Vedremo che risponderà».

Modena, 30 Aprile 1748.

alla luce.¹ A questo punto il Muratori si perde d'animo e, dispiacente di aver buttato via il tempo nel fare quasi tutta l'illustrazione e di aver dato vane speranze alla Colombaria, rinunzia per sempre alla pubblicazione. Ma dopo aver ricevuto una lettera dal Costa gli rinasce la speranza e ne fa parte subito al suo Gori il 24 Agosto 1748.²

Però fino al 14 Febbraio del nuovo anno 1749 non si ha più alcuna notizia di questo lavoro, il quale non ha finito ancora le sue peripezie.

E lascerei, senz'altro, la parola al Muratori che in queste lettere autografe che per la prima volta vedono la luce³ si disvela sempre coscienzioso erudito

¹ «Dopo aver io ricevute promesse dal Conte Can. Costa, padrone della Tavola di bronzo di Piacenza, sono io stato aspettando che finisse di mandarmi il resto dell'iscrizione. Nulla vedendo io, tre settimane sono gli scrissi che avrei dato a voi altri signori quanto era in mia mano, colla spiegazione da me fatta. Risposta non è venuta finora. In questo punto sono avvisato da Roma, che il signor Marchese Maffei è stato a Piacenza, ha copiato l'iscrizione; la darà alla luce dedicandola al Papa, che ha già accettata la dedica. Vegga che bel tiro di quell'onorato signor cavaliere. Se il Marchese Maffei avesse anche fatto acquisto della tavola, come non è improbabile, potrebbe con ragione pretendere di suo diritto la pubblicazione d'essa. Questo accidente intanto, che m'è ben dispiaciuto, veggo che toglie a me di pubblicare e mandar costà quello che posseggo dell'iscrizione, giacchè questa impresa è capitata in mano di chi potrà darla intera, e con tutti i suoi requisiti, ed ha buon polso in queste faccende. Pazienza, se ho gittato via un po' di tempo, e dato vane speranze a V. S. illustrissima e all'Accademia Colombaria. Serva la presente mia per ratificarle il distinto ed inviolabile mio ossequio, con ricordarmi di V. S. illustrissima ec. *L. A. Muratori* ».

Modena, 2 Agosto 1748.

² «L'inchiusa farà vedere a V. S. ill. e a cotesti signori Soci da me riveriti, ciò che mi ha risposto il possessore della Tavola Piacentina. Non lascio io per questo di temere d'essere burlato. Pure ho creduto ben di mostrare di credergli, ed ho replicate le istanze per ottenere il resto dell'iscrizione. Torno a dire, che molto meno di quel che si pensa v'ha in essa di erudizione. Non vorrei che questo affare ritardasse la stampa del tomo II. Sarebbe anche assai che, se non può essa iscrizione servire di vanguardia, servisse di retroguardia. Con vero ossequio mi rassegno di V. S. *L. A. Muratori* ».

Modena, 24 Agosto 1748.

³ (*Cod. Maruc. A. 58*).

alieno da ogni sorta di basse invidie e di pettegolezzi.

Ma per dare alcune necessarie dilucidazioni cercherò di epilogarle in succinto. Avuta dunque la copia dell'iscrizione, il Muratori la spedisce il 18 Marzo al Gori coll'illustrazione. Mentre quindi pareva che da parte del possessore fosse tutto sistemato, ad eccezione di una piccola vertenza sul numero delle copie, e mentre il Muratori raccomandava le modalità della stampa, il C. Costa non mantiene più la promessa di mandare una illustrazione topografica del Piacentino e il Muratori viene a sapere che il Marchese Maffei aveva tutto preparato per far pubblicare nel Museo Veronese la famosa Iscrizione.

La priorità concessa al Muratori era stata infidamente violata e per di più i nuovi venuti lo pregarono di desistere dalla sua pubblicazione.

Il tradimento del Canonico Costa era palese e la poca delicatezza del Maffei manifesta: ond'egli non poteva desistere dal suo diritto di pubblicarla per il primo. Irritato scrive perciò al Gori di dire, se interrogato, di aver ricevuto il manoscritto già da tempo, e lo prega di sollecitarne la stampa e di darne avviso al Lami per le *Novelle letterarie*.

Ma il Costa scrive che anch'egli è stato vittima di un tradimento e che la copia mandata al Maffei è stata rubata al Canonico Roncovieri compossessore della Tavola. Manda, per coonestare la cosa, la lettera promessa; ma il Muratori non crede a tale finzione. Crede piuttosto, e non a torto, che essi abbiano piacere che la loro Tavola sia divulgata da due che hanno qualche nome nella letteratura.

Il Gori non vuol pubblicare la lettera illustrativa topografica del Costa e questi, che deve riguardare le bozze di stampa della Tavola, minaccia le sue vendette.

Il Muratori ha poco timore e dà le ultime disposizioni pel sollecito proseguimento e per la correzione della stampa; ma la congiura bene ordita riesce, e avanti che la pubblicazione di lui venga fuori si ha notizia della stampa fattane dal Maffei, il quale prima d'inserirla nel

Museo Veronese ne aveva lasciato andar fuori qualche copia.

Il Muratori e il Gori ebbero l'unica soddisfazione di riscontrarla piena di errori e di fare su essa le correzioni per riuscire più esatti nella loro. Il tiro era fatto e l'ab. Muratori, pur sempre dolendosene, si tace nobilmente per non far pettegolezzi.

Non son finite però le noie da parte del Costa, il quale fino all'ultimo tormento, perchè il Gori non vuole pubblicare la lettera topografica di lui e minaccia rappresaglie ulteriori.

Finalmente sui primi di Maggio 1749 l'edizione esce alla luce,¹ ma il Muratori è rattristato da questi intrighi a suo danno e si duole col Gori e col Lami che si facilmente i letterati si faccian guerra l'un l'altro.

Il Gori fece all'edizione una breve prefazione, nella quale dava il merito dovuto al Costa e al Muratori.²

Il Lami nelle sue Novelle letterarie fece di questa edizione una recensione particolareggiata e infine il Gori la ri-

produsse nel volume V delle sue *Symbolae*. Il Muratori in altre due lettere accenna ancora a questa Tavola e mi piace riportarle pure qui in nota¹ essendo esse delle ultime della sua vita.

Ecco ora le lettere inedite.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Solamente ora ho potuto conseguire l'intera copia della Tavola Piacentina. Faccio copiare quel ch'io ho creduto, che meriti osservazione nell'Inscrizione prolissa, dolendomi solamente, che la medesima, a riserva delle prime linee, non somministri se non tenue capitale d'crudizione. Aspetto lettera del Sig. Conte Can. Costa, che pretende d'illustrare la Topografia del Piacentino. Convien dunque, che c'intendiamo circa le condizioni. Aveva io scritto al suddetto Signore, che ne chiederei in dono 60 copie, cioè 30 per lui, e altrettante per me. Risponde, che n'avrebbe bisogno almeno di 48. Ma che resterebbe per me? A lei mi rimetto su questo. Esse copie, secondochè usano meco altri librai, le esigo date franche di porto sino a Modena.

¹ *Della insigne · Tavola di Bronzo · spettante · a i fanciulli e fanciulle · alimentari · di Trajano Augusto · nell'Italia · Disotterrata nel Territorio di Piacenza · L'anno MDCCXXXVII · intera edizione · e · Sposizione · fatta da · Ludovico Antonio Muratori · Bibliotecario del serenissimo Signore Duca di Modena.*

In Firenze, MDCCXLVIII, nella stamperia imperiale, in 8.^o

² « Costa peraccurate ex archetypo exscriptam, Viro longe Doctissimo Ludov. Antonio Muratorio inlustrandam autumno elapsi anni obtulit: quod statim prestitit Vir bono Litterariae Reipublicae natus; atque etiam si extremam eiusdem inscriptae Tabulae partem multo citius non vero XVI Kal. elapsi Aprilis huius anni habuisset, hanc spartam impleset. Eam vero, ut accuratius, quoad fieri posset, publica luce donaretur, pro sua in me singulari humanitate ac benevolentia ad me misit una cum Commentario suo, quem accepi nuper IV Kal. Aprilis. Missum a praeaudato Canonico Costa apographum secutus sum integra fide, nihil mutans, nihil addens; quod ad perpetuam memoriam et meae fidei testimonium statim cum Commentario ipso reconditum exstare volui inter erudita Monumenta Societatis Columbariae florentinae cui obsequio, amore et officiis omnibus sum additissimus.

Hinc mihi gratulor, Florentinam Placentinae Tabulae editionem longe Veronensi esse emendatorem, quae, uti in archetypo scripta est, quam paucissimis locis exceptis ad calcem adnotatis,

meo studio et cura Litterario Orbi tradita est: secunda quidem post Veronensem; prima tamen, adiecta Muratoriana Expositione ad singula notata digna quae in ea occurrunt ».

¹ « Tuttavia mi trovo legato nelle braccia e mani, e per iscrivere son costretto a valermi della mano altrui. Non so quando voglia Iddio liberarmi da questi ceppi. Poco importa se il C. C. C. più non le ha scritto. Egli pensa di ristampare la tavola ben corretta, colla spiegazione mia e del signor Marchese Maffei, sperando di potere aggiungere altri lumi. Abbiamo qui il Padre Bardetti, Gesuita Piacentino, uomo che sa, il quale sta illustrando la topografia d'essa tavola. Rassegnandole con ciò il mio costante ossequio, mi confermo di V. S. ill. L. A. Muratori ».

Modena, 22 agosto 1749.

« Scrivo come posso, perchè non ho in villa aiutante, e le mie mani son tuttavia legate. Ben volentieri manderò a V. S. illustrissima il mio trattato della Pubblica Felicità. Solamente la maniera d'inviarlo mi dà fastidio. Si cercherà. Tornato che sarò in città, parlerò al Padre Bardetti, per ottenere, se sarà possibile quanto egli scrive sulla Tavola Piacentina. Ma è uomo che non si contenta mai, e non sa finir le sue fatture. Con tutto l'ossequio mi rassegnò di V. S. illustrissima ec. L. A. Muratori ».

Modena, 10 Settembre 1749.

La copia inviata è stata trascritta, come sta nella Tavola, cioè con tanti nomi, tutti colle iniziali lettere simili all'altra scrittura, cioè senza lettera maiuscola. Ciò mi dispiace, e quanto a me avrei caro, chè per questo si ricopiasse, e ogni nome proprio cominciasse da una maiuscola. Vero è, che ciò costerà molta fatica; tuttavia chi dettasse, potrebbe anche farla presto. In ciò nondimeno mi rimetterò al di lei giudizio.

Ho fatto venire un breve saggio dei caratteri d'essa Tavola, e converrà farlo incidere in rame. È parimente venuta la forma e disposizione delle dette Colonne della stessa Tavola. Ancor questa crederei bene che fosse incisa in rame: il che poco costerà, perchè senza caratteri.

Quando a V. S. Ill. piacciono tali condizioni, sono pronto ad inviar questa picciola operetta, e resta solo, che mi dica la maniera, in cui l'abbia a trasmettere eostà; perèhè occasioni per costà troppo difficile sarà il trovarne.

Rassegnandole con ciò l'inalterabil mio ossequio, mi confermo

Di V. S. Ill.

Modena 14 Febbraio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
Lod. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Sen viene bensì l'Iscrizione della Tavola Piacentina colla mia Sposizione, consegnata al Sig. Vandelli, acciocchè la spedisca a V. S. Ill., ma ascolti prima una bella galanteria. Mentre io aspettava, che il Conte Can. Costa mi mandasse la sua Lettera intorno alla Topografia del Piacentino, per mandare a lei tutto, sempre confidando nelle replicate promesse di quel Signore, ch'io pubblicherei prima d'ognuno l'Iscrizione suddetta, eccoti ier l'altro comparir lettera dell' arciprete Aluselli di Verona, in cui mi avvisa, che facendo egli stampare a sue spese il Museo Veronese, ed avendo il March. Maffei tutta l'Iscrizione Piacentina illustrata da lui, la vuole inserire in essa Opera, ed essersi già cominciata la stampa della medesima e però pregarmi, che desista io dal darla fuori, perchè gli sarebbe di

danno. Vegga V. S. Ill. il tradimento fattomi dal Piacentino; la poca pulizia di chi, benchè amico, ha carpito quel monumento, che pur sapeva destinato a me; e la graziosa dimanda dell'Arciprete. Risponderò io d'aver già mandato a Firenze l'Iscrizione colla mia Sposizione e però di non poterlo servire. Però la supplico di mostrare d'averla ricevuta molto prima, se ne fosse interrogata.

Vo io credendo, ch'ella non lascerà per questo di pubblicar questo monumento; ma converrebbe farlo il più presto possibile. Perchè, se mal non m'appongo, non uscirà sì presto il Museo Veronese contenendo tante iscrizioni e memorie. Se fosse vicino ad uscire, non occorreva di tentare, ch'io mi fermassi. Però la prego d'affrettare il lavoro; e quando sarà alla metà, mi avvisi, come l'abbia io a far notificare dal Sig. Lami nelle Novelle, quando nol volesse pregare ella. Probabilmente così facendo, preverremo i Signori veronesi. Saprà ella ordinare talmente la stampa, che tale Operetta si possa esitar sola, e servir anche per alcuna delle di lei erudite Raccolte. D'esso Opuscolo ne spererei 60 copie dalla di lei bontà.

Per conto del sito, in cui s'abbia a stampare l'iscrizione, mi rimetto al suo prudente giudizio. Si può nel principio, seguitando le tre righe poste davanti alla mia Dissertazione, o pure rapportar tutto il testo dopo il § primo, come io m'avvisava. Quando sia nel principio, convien cancellare quelle poche parole sul fine d'esso §.

Caso che il Conte Costa mandasse la sua Lettera, non lascerò d'inviarla, acciocchè si possa aggiugnere, bench'egli non lo meriti. Ma se non verrà a tempo, eancelli dove io la prometteva.

Troverà oltre alla copia intera dell'Iscrizione i pezzi, che me n'erano stati inviati, tanto tempo fa, benchè non servano. Gli ho voluto mandare, perchè possano occorrendo aiutare e ben comprendere qualche parola o lettera dubbiosa nella vera copia.

Quello che più potrebbe imbrogliare V. S. Ill. si è, che la buona copia ha tutti i Nomi, come stanno nella Tavola

cioè senza iniziale maiuscola: laddove crederei pure che fosse bene il distinguere tutti que' Nomi proprj colla sua iniziale. Forse ella avrà un compositore sì sperto, che senza altra copia saprà soddisfare a questo bisogno.

Si aggiugne, che ho mandato la forma de' caratteri, e la figura della Tavola, che sarebbe stato bene il far incidere in rame. Ma come far questo quando si desidera fretta per pubblicar l' Iserizione? Farà ella ciò, che le parrà meglio. Quando non s'incidano, converrà accennar quanto io avrò detto di questo.

Con che ratificandole il costantissimo ossequio mio, mi ricordo

Di V. S. Ill.

Modena 18 Marzo 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Ieri mi capitò lettera del Conte Canonico Costa, il quale non peranche avea veduta la mia, in cui mi avvisa del tradimento fattogli da non so chi per lettera del March. Maffei, che gliene dà notizia, e il prega d'una copia più esatta. Crede, che al Conte Can. Roncovieri sia stata da alcuna rubata tal copia, e aggiugne, che tarderà una settimana a mandargli la richiesta copia. Per me credo, che tutte sieno finzioni i suoi lamenti, e che quei Sigg. abbiano piacere che la lor Tavola sia divulgata da due, che hanno qualche nome nella letteratura.

M'ha anche mandata la sua lettera. Mi credeva io, ch'egli avesse illustrata la Topografia di que' paesi. Nulla ha fatto di ciò, e però convien cancellare quanto n'ho detto io, e riformare il sito per fare strada ad essa lettera: del che prego la V. S. Ill. perchè in fine benchè a poco serva essa lettera, pure conviene aggiungerla. Vorrebbe egli, che se gli mandassero i fogli, prima di tirarne le copie, il che non si può fare, perchè si perderebbe gran tempo, e noi abbiain bisogno di sollecitudine nella stampa. Ha egli ancora inviata una Tavola di tutti i nomi de' luoghi. Ne farà V. S. Ill. quello che crederà bene. Tutto intanto ho conse-

gnato al Sig. Abate Vandelli, acciocchè lo faccia giugnere alle di lei mani. Parmi di riconoscere dalla lettera del March. Maffei al Conte, che non peranche si sia dato principio alla stampa della Tavola in Verona.

La prego di scrivere nella Spiegazione delle prime linee *Fùnt Sestertii*, o pure *Faciunt Sestertios*.

Non son di tale importanza le notizie d'essa Tavola, che quand'anche non fosse in tutto esatta la copia, s'abbia a cercar correzioni.

Le rassegnò il mio ossequio, e mi confermo

Di V. S. Ill.

Modena 20 Marzo 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

A cagione de' giorni di Divozione non ho tempo da scrivere molto alle due carissime di V. S. Ill. che mi son giunte nello stesso tempo. Quel che più importa, è di dirle, che il Can. Conte Costa sta forse in voler correggere le stampe, ancorchè io gli abbia scritto, che questo giuoco porterebbe troppo gran perdita di tempo, ed anche spesa, e che nulla importa a i Lettori se v'abbia qualche errore ne' nomi delle persone e fondi. Stimò bene d'inchiedere la di lui lettera, acciocchè vegga ella quanto egli minaccia. Tengo per fermo, che salirà anche in furore all'udire (e già gliel'ho scritto) che costì non si pensi a pubblicar l'intera sua lettera, e che si voglia farne solamente degli estratti. Una testa curiosa è quella.

I numeri Arabici sono stati da me aggiunti alla Tavola, per poter trovare le distinzioni delle persone. Potrebbero fare in numeri romani. Ma sarà bene, come ella ha preveduto, di aggiugnere un'annotazione, che dica: *I numeri che si veggono nel principio d'ogni Paragrafo (o Arabici o Romani, come ella vorrà) non sono nella Tavola, ma gli ho aggiunti io per comodo de i Lettori e maggior distinzione, affin di trovare più facilmente i siti e nomi citati.*

Sarà bene, come ha ella riflettuto, che al Cap. I. si anteponga: *Ritrovamento e pregio dell'insigne Tavola di bronzo, spettante a' fanciulli Alimentarj di Traiano Augusto in Italia, con varie osservazioni sopra i Luoghi in essa nominati.*

Per le 60 copie, che desidero, io non ho difficoltà a darne copia al Conte Canonico Costa, il quale tanto esagerò le spese da lui fatte, specialmente in far copiare sì lunga e difficoltosa Scrittura. Pazienza, se ne resteranno solamente 10 per me.

Ho scritto per aver la distinzione delle Colonne.

Vedrò di dir qualche cosa de i *Pagi*. Dio sa se troverò cosa a proposito per quel *Cloustrum* etc. se pure non v'ha errore. Ma non ho più copia della Tavola, nè posso venire ad altre minuzie.

Per la Dissertazione da lei preparata a cotesta Croce, dove si mira quel bamboccio, che veramente è di molta antichità, e sarebbe da mettere col Santo Volto di Lucca: io non saprei che suggerirle, perchè non ho l'Opere del Gretsero e del Bosio sopra la Croce. Le cerchi ella, e forse vi troverà qualche notizia.

Ho poi osservato in altra lettera del Conte Can. le seguenti parole. La copia trasmessale è fatta linea per linea, come sta sulla Tavola. La prima colonna ha linee 103, la 2^a 104, la terza 101, la quarta 101, la sesta 101, la settima 60. Il principio della prima è *C. Volumnius*. Della 2^a. *P. Attilius*. Della terza *sus est HS*. Della 4^a. *S.S. ad fin.* Della quinta *et obligare*. Della sesta *HS.L. sccccxxvi*. Della settima *Vellejus ingenuus*.

Con che ringraziandola, e rinnovando le proteste del mio ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.

Modena 4 Aprile 1749.

Torni di grazia a rimettere il dì 17 Marzo nella lettera del Conte Costa, così richiedendo egli per li segreti suoi monopolj. Ma dica sul principio, ch'egli mi rimetta il *resto dell'Iscrizione*, e non già l'intera Iscrizione, volendo egli far credere, che solamente dopo esso di, io

abbia formata la mia Spiegazione. Vegga quanti raggiri.

Se alle poche parole, che troverà qui dietro, ella vorrà aggiugnere, o mutare, ne è padrone.

Dev. ed Obbl. Servitore
Lod. ANT. MURATORI.

Agl'Ill. e dottissimi Colleghi della Società Colombaria di Firenze Lodovico Ant. Muratori.¹

Mia intenzione era di concorrere anch'io con qualche tenue aiuto alla fabbrica² del secondo Tomo delle vostre Memorie, e vi aveva appunto indicata l'insigne Tavola di bronzo, ultimamente scoperta sul Piacentino colla mia Spiegazione. Ma avendo poi inteso, che non così presto potrà esso Tomo venire alla luce e trovandomi io per alcuni motivi in bisogno di pubblicar senza dilazione il suddetto motivo,³ m'è convenuto ricorrere al Chiarissimo nostro Sig. Proposto Gori con pregarlo di sollecitamente farne l'edizione nella Continuazion delle Simbole sue. Tale è la buona armonia, che passa fra voi altri signori, e cotesto illustre Collega, che son certo non vi sarà discaro l'aver io impiegata la di lui diligenza per non differire maggiormente la luce al suddetto sì raro Monumento.⁴ Con augurarmi dunque di potere in altra guisa soddisfare alla brama di servirvi, intendo, che la presente mia serva di attestato del

¹ Questa lettera è stampata.

² Nella stampa di questa lettera il Gori fece alcune modificazioni; a *fabbrica* sostitui *formazione*; a *indicata* sostitui *indirizzata*.

³ Il Gori alle parole *il suddetto motivo* sostitui *la suddetta sposizione*.

⁴ Il Gori ci intercalò le seguenti parole: « Sopra del quale aveva io steso la mia illustrazione, e prima d'ora a dir vero, sarebbe stata pubblicata, se più sollecitamente come io desiderava, mi fosse stato mandato il restante dell'intera famosa iscrizione, che mi mancava, più, e più volte istantemente chiesto, e promessomi; e finalmente (sebbene assai più tardi di quel che avrei creduto) da me ricevuto, unito a una lettera scrittami dal Sig. Conte Antonio Costa, Canonico e Teologo della cattedrale di Piacenza, in data dei 17 del corrente mese. Di ciò ne fa fede il prelodato Signor Gori nel Tomo I delle sue Simbole alla pag. 220 da esso pubblicato nel Novembre passato; col quale ho sopra di ciò tenuto lungo carteggio ».

singolare ossequio, che professo al merito vostro.

Modena 18 Marzo 1749.

Ho stimato bene d'inviare a V. S. Ill. la presente¹ acciocchè le serva di lume per l'edizione dell'Elena de' nostri dì. Certamente parmi necessario, ch'ella vada inviando a foglio per foglio cotesta stampa a me, o pure (e sarà risparmiar maggiore di tempo) a dirittura allo stesso Sig. Conte Can. Costa, acciocchè posatamente possa andar notando tutte le correzioni.

Con che le rassegnò l'invariabil mio ossequio.

Aprile 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
Lod. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Non ho questa volta ricevuto risposta dal Conte Can. Costa che forse è in collera, perchè gli rappresentai di nuovo, che troppo tempo si perderebbe in voler mandare i fogli. Parmi che V. S. Ill. abbia pensato bene. Gli si manderà tutta l'Iscrizione stampata, e si potran poi aggiugnere le correzioni. Ma debbo soggiungere, avvisarmi amico di Piacenza, che son giunte a i possessori della Tavola due copie dell'Iscrizione stampate in Verona, e che quell'edizione non sia senza difetti. Vegga, se la tela di quei Signori è stata ben ordita. Benchè il March. Maffei pensi d'inserirla nel Museo, pure ne lascerà correre fuori qualche copia. Scrivo oggi al Sig. Lami e inchiudo secondo i di lei ordini la lettera.

Starà bene quanto ella vuol'aggiungere. Pure vorrei, che nella lettera del Conte Can. Costa si dicesse ch'egli manda il resto, e non sia l'intera Iscrizione. Al nome del Sig. Gori aggiunga il Chiarissimo.

Mi ha fatto premura il Sig. Abate Vandelli, perchè se le mandi il principio delle Colonne. Parmi che la di lei lettera a me non mostri più tal premura, essendole forse bastato quel che le scrissi: Se

verrà di Piacenza altro su questo gliel farò avere.

Non istia a francare il plico, quando me l'inverrà, perchè godo esenzione alla Posta. Basterà che il plico non ecceda 4 o 5 fogli. Se fosse di più, ne faccia due plichi. Sarebbe fors'anche meglio il mandar di mano in mano ogni foglio stampato; ed io nella stessa guisa l'inverrò a Piacenza.

Vedrà quel poco che ho notato intorno alle parole, ch'ella mi accennò. Ma senza aver sotto gli occhi l'Iscrizione ho scritto quel poco, che ho potuto. Dio sa se starà bene.

A lei dispiace, che il Conte Can. Costa dica, non battere il conto de' Sesterzi. A me all'incontro pare, che gioverà l'illuminar su questo i lettori, e che ciò serva ad accreditare il copista. Altrimenti non trovando i lettori questo ragguaglio crederan l'Iscrizione piena di difetti, e che male non sia della Tavola, ma del Copista.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo

Di V. S. Ill.

Modena 11 Aprile 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
Lod. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Le due lettere favoritissime di V. S. Ill. mi fanno conoscere tutte le buone misure da lei attese, affinchè riesca felice cotesta edizione per cui sommamente la ringrazio. Pensava io di pregarla di nuovo, che consolasse il Conte Can. Costa con inviarle di mano in mano i fogli, perchè ancor noi faremo più credito alla Tavola, se avremo le vere correzioni degli errori. Il chiamar Varianti Lezioni conviene a' diversi manoscritti, è ridicola trattandosi di un originale esistente. Se si avran tali emendazioni, si potrà dire da noi. *Non Varianti Lezioni, ma vere emendazioni della presente Iscrizione.* Nulla voglio dire del bel tiro a me fatto tanto da' possessori che dall'invidia altrui, per non entrare in cicalecci e vane battaglie. Vedrà V. S. Ill. nell'inchiusa, qual sia la premura, che si stampi la sugosa lettera del Conte Can. Costa. In

¹ Lettera scritta in appendice a una lettera del Costa in data 7 Aprile 1740 e avuta dal Gori il 22 Aprile 1749.

questo mi rimetto alla di lei prudenza. Bene nondimeno sarebbe che non avessimo liti con quella testa balzana.

Bene è stato, ch' ella abbia scritto a Piacenza, e suggerisca il formar le correzioni sull'edizion Veronese. Ho letto i fogli inviati. Nella pag. 16 in vece di *America* si dee scrivere *Ameria*. In fondo d'essa pagina si scriva *anno di Cristo 103*. Alla pag. 23 verso il mezzo avrei caro, che si scrivesse gl' *Ingenui ricchi abitanti nelle Castella Albiani*. Nella pag. 26 dopo il mezzo ha da dire *sumtibus tuis*. Nella pag. 29 dopo il principio si scriva *colti*. Dopo *gli abitanti* si dee aggiugnere un *non*. Pag. 31 verso il fine *aggiunto*. Pag. 32 dopo il principio *riparto*. Ma Dio sa se più saranno a tempo tali avvertimenti.

La ringrazio, la riverisco, e mi ricordo tutto suo

Modena 24 Aprile 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

L'inchiusa mi venne nel prossimo passato Sabato, ed ho creduto bene d'invargliela, acciocchè V. S. Ill. vegga le sempre nobili pretensioni di quella gran testa. Gli risposi anch'io, avvertendolo, che si servisse dell'edizion Veronese per notare le occorrenti correzioni: che questo basterebbe alla emendazion di cotesta. Mi persuado ch'egli non avesse peranche ricevuto il di lei foglio, allorchè le ho scritto. L'ho avvisato della sua miserabile stitichezza ne' titoli verso di lei, che per più ragioni può esigere l'Ill. Anche a me fece lo stesso, e vide poi che il Vescovo di Piacenza mi onorava coll'Ill. Finirà a Dio piacendo il carteggio con lui.

Scriverò al Sig. Lami pregandolo di riferir la Spiegazione se pure si potrà impetrare. Poca finezza in altre occasioni mi ha mostrato. Egli fa la corte al March. Maffei.¹

Leggerò l'altro foglio della Spiegazione, e se nulla vi sarà da correggere, lo noterò qui. Voglia Dio, che le precedenti sieno giunte a tempo. E qui protestando le somme mie obbligazioni a tanta pazienza e fatica di lei in favorirmi, con tutto l'ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.

Modena 1 Maggio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Bellissima è la stampa dell'Iscrizione pag. 39 verso il mezzo *Plino* per *Plinio* pag. 41 sul principio *Nomem*, si scriva *Nomum*.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Nè pur'io altra lettera ho ricevuto dal Conte Can. Costa.

Potrebbe essere, che ne venisse alcuna domani; ma non sarò a tempo per inviarla a V. S. Ill. Veramente io non so, cosa ci possiam promettere di quella testa mal composta. Gli scotterà, che non si stampi quell'insipida sua lettera. Bene intanto ella ha fatto a minacciarli autentico attestato d'essersi fedelmente stampato, quanto egli stesso dopo tanto tempo inviò come accuratamente trascritto dall'originale. In sua vergogna tornerà il non aver saputo in tanti mesi ben copiare quel monumento. Le rimando dunque le copie delle lettere a lui scritte, acciocchè se ne possa servire, occorrendo.

Niun più di me intende, che fatica sarà costata a V. S. Ill. l'edizione di sì lunga Iscrizione. Di questo si potrà accorgere anche il pubblico.

Col tempo si vedrà, se il March. Maffei prevalendosi del comodo di vedere lo scritto da me, vi troverà da criticare.

Scrissi al Sig. Lami, pregandolo di riferir questa cosetta, ma col dubbio, se mi favorirebbe, perchè so, dove egli pende.¹

Bibliotecario del serenissimo Sig. Duca di Modena. Questa famosa Tavola così illustrata dal celebratissimo Sig. Muratori è per uscire in breve alla pubblica luce, essendo stata messa sotto il Torchio sino dagli ultimi di Marzo prossimamente passato.

¹ «... Le rendo grazie dell'avere accennato la mia spiegazione della tavola di bronzo Piacentina. Giacchè spero compiuta fra poco l'edi-

¹ (Novelle Letterarie, N.º 17, 25 Aprile 1749).
« Dell'insigne Tavola di Bronzo spettante a i fanciulli e fanciulle alimentari di Traiano Augusto nell'Italia, disotterrata nel Territorio di Piacenza l'anno 1747, intera Edizione e Sposizione fatta da Lodovico Antonio Muratori

Non andrà molto che ce ne accorgeremo. Sempre mi dolgo in vedere, che gl'Italiani, e quel che è peggio i Cittadini stessi, si facilmente fan guerra l'uno all'altro; la voglia del primato, l'invidia che non fanno?

Mi auguro di poter somministrare qualche pezzo alle sue erudite Raccolte. Ma nell'ultimo verno mi s'è fatta sentire più che mai la soma soverchia de' miei anni, trovandomi ora decaduto di forze di corpo, ed anche di mente. Finchè avrò vita, bramerò di poterle comprovar coi fatti la somma stima, e il vero ossequio, con cui mi ricordo

Di V. S. Ill.

Modena 9 Maggio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
Lod. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Se non ha risposto a me il Conte Can. Costa poco importa.

Ben godo, che abbia trasmesso a V. S. le correzioni della edizione Veronese, se non che vo credendo, che n'abbia mandata solamente una parte, e non già tutto. Tengo per fermo, che gitterà le brache all'aria al non trovare impressa la sua lettera; ma s'avrà in fine da contentar dell'onore, ch'ella non ha mancato di fargli.

Circa la spedizione delle copie, delle quali mi vuol favorire la di lei bontà, potrebbe V. S. Ill. inviarne a me solamente 20. Il resto si potrà mandare ad esso Sig. Con. Can. Costa. Ma quando egli facesse lo sdegnato e il ritroso, io riceverò il resto per me, e lasceremo che gridi. L'avviserò io prima con dirgli, che per me ne son destinate 20, e per lui 30, e secondo le sue risposte ci regoleremo.

zione che se ne fa costi, ho bisogno d'un'altra grazia: cioè, che si prenda l'incomodo di darne un sufficiente estratto, subito che l'avrà in mano, acciocchè il pubblico ne sia informato. Doveva io essere il solo che la pubblicasse: così era corso l'impegno. L'incontentabilità di chi ella sa, ha avuto maniera di fare ch'io resti tradito. Se non posso più essere solo almeno godrò di comparir primo nella spiegazione. Bramoso sempre di ubbidirla, con vero ossequio mi confermo di V. S. illustrissima. *L. A. Muratori* ».

Modena, 6 maggio 1749.

Per la spedizione delle mie non si serva del Corrier di Milano. Troppo costerebbero. Non so come sia caro il Procaccio. Parmi il minor dispendio il valersi delle condotte ordinarie a qualche spedizioniere di Bologna, che invii il pacchetto a Modena quando a lei non si presentasse qualche amico per mandarle sino a Bologna. Pagherò io quel che occorre.

Mi dica di grazia, come si possano legare i gran fogli colla Spiegazione. Per mandarne una copia legata al Papa, non ne so la maniera. Del resto non si potea fare più magnifica l'edizione di questo monumento, e io ringrazio Dio d'aver trovato in V. S. Ill. una sì buona balia, e ne professo a lei somme obbligazioni. Col tempo vedremo, come sarà essa stata accolta in Verona. Da Venezia mi scrivono, che quivi ne son desiderate molte copie, e però abbia cura d'inviarne. Così a Roma.

Non dimentico i di lei desiderj per l'erudite sue Raccolte. Nelle Antichità Italiane ho votato il Magazzino. Tuttavia cercherò maniera di servirla. Con che rassegnandole l'inalterabil mio ossequio mi ratifico

Di V. S. Ill.

Modena 16 Maggio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
Lod. ANT. MURATORI.

Mi scrive il Sig. Lami, che farà l'estratto. A lui dunque n'avrà ella dato una copia.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Scrissi io molto bene a V. S. Ill. nella precedente settimana, nè capisco come non le sia giunta la lettera. Già sono in mia mano le cinquanta copie di cotesta bella edizione, delle quali mi ha favorito la generosa di lei bontà, e per le quali infinite grazie le rendo. Mi capitò finalmente ieri lettera del Sig. Con. Can. Costa e assai discreta. In essa si duole alquanto di non aver peranche potuto vedere la mia Spiegazione, e fa una moderata doglianza dell'esser restata indietro la sugosa sua lettera.¹ Subito gli risposi, che

¹ Questa lettera non fu mai pubblicata; ma il Gori ne aveva fatto un sunto coll'intenzione

copie 50 aveva io ricevuto da lei, e che ne offeriva a lui 30 contentandomi per me di sole 20 (una delle quali fu da me subito data al Sig. Ab. Vandelli). Se le

di premetterlo alla illustrazione del Muratori: però anche questo rimase inedito. Avendolo trovato insieme alla lettera del Costa lo pubblico qui appresso:

Notizie spettanti alla famosa Tavola di bronzo de' Fanciulli e Fanciulle Alimentari di Traiano Augusto nell'Italia.

Il Signor Conte Antonio Costa, Canonico Teologo della Cattedrale di Piacenza, con sua assai prolissa Lettera in data de' 17 Marzo del corrente anno 1749, trasmesse al Celebratissimo Signor Proposto Conte Lodovico Antonio Muratori non solamente il restante dell'Inscrizione della insigne Tavola Traiana quivi riferita e data in luce secondo l'originale da esso tramesso, ma ancora l'intera copia della medesima fedelmente presa, e diligentemente riscontrata. Perchè tal Lettera se si stampasse ora tutta intera cagionerebbe dilazione al dare presto in luce il dottissimo Comentario, che già aveva fatto il Sig. Bibliotecario Muratori che sarebbe al certo quattro o cinque mesi fa venuto in luce se dal medesimo Sig. Conte assai prima avesse avuto tutta intera la Copia di questa Tavola, è stato giudicato bene l'estrarne da essa Lettera le seguenti più importanti erudite notizie. Si scusa presso il Sig. Muratori di non aver potuto prima di questo sopradetto tempo trasmetterli la promessa restante parte dell'Inscrizione della Tavola Traiana narrando le difficoltà che in tal tempo si sono frapposte nel trascriverla tutta da capo esattamente, onde ora gode di presentargliela tutta intera come sta scritta nel bronzo originale, ricavata con somma fatica e pazienza per la qualità de' caratteri, dei quali alcuni sono mezzi rosi, altri dalla verde patina ricoperti, o deformati, siccome ancora per gli incomodi grandi provati nel rintracciare tutti i pezzi, ne quali era stata ridotta dai Villani e ricucirli insieme, i quali per di più erano assai malagevoli a maneggiarli. Soggiugne l'impedimenti avuti per le sue varie cure, ed occupazioni non solamente ecclesiastiche ma domestiche ancora, ricordando in special modo la gran lite in questo tempo sostenuta in Torino, in difesa o vantaggio de' suoi Signori nipoti. Spera però, dice egli, che dal Sig. Muratori, e da tutto il mondo Letterario gli sarà perdonato questo sì lungo ritardo, e se prima d'ora non ha veduto la pubblica luce un sì prezioso e ragguardevole monumento, illustrato specialmente dalla penna dottissima del Sig. Muratori, il quale da esso il Sig. Canonico Costa, in nome ancora del suo Compagno Possessore di questa Tavola Sig. Conte Canonico Roncovieri, fu istantemente pregato a spiegarla ed illustrarla. Prima d'ogni altra cosa narra che quasi tre anni sono a Macinesso, Villaggio bagnato dal torrente Chero, situato nelle colline meridionali del Piacentino, dove ancor restano non poche antiche rovine, ne' beni di quel Parroco fu scoperto un pezzo di marmo bardiglio

voleva, mi avvisasse. Che l'edizione Veronese avea guasto tutte le buone idee. Sto aspettando ciò, che dirà; ma di più non si può fare.

lungo quattro palmi Romani colla seguente Inscrizione in esso incisa:

L. Calpurnio Pisoni

L. F. Pontif. Cos.

Fu questo dai Paesani ridotto in più pezzi. Sotto di questo marmo fu osservato giacere questa Tavola di bronzo, la quale, e perchè non poteva smuoversi per la sua mole e grandezza, fu da questi ignoranti ed ingordi Villani percossa, fiaccata, ritorta ed in più parti spezzata barbaramente. Fu provvidenza, che lo scritto di essa fosse rivolto verso la terra; che se era trovato all'insù, sarebbe stato quasi tutto deformato, e ridotto a non potersi leggere. Congettura dall'essersi trovato sotto del piombo, e minio, che ivi ne' remoti secoli fosse seguito qualche incendio.

Passò molto tempo dopo tale ritrovamento. Gli inventori non trovando esito della Tavola pensarono di romperla tutta, e ridurla in più pezzi per poter far del metallo più agevolmente qualche ritratto, onde è che portarongli occultamente a vendersi qua e là in diversi paesi. Ciò saputosi in tempo dal Sig. Conte Canonico Roncovieri, si unì tosto col sig. Conte Canonico Costa e premurosamente si diedero a rintracciare a qualunque costo tutte le disperse parti, in gran quantità passate alle mani de' fonditori, e comperata la maggior parte della Tavola dal Parroco, in meno di un mese riuscì loro di acquistarla tutta, e tutta riunirla e rimetterla insieme, essendo restata sol danneggiata in alcune lettere, rovinata da colpi de' picconi, e de' pali di ferro.

Il bronzo è d'una qualità assai inferiore tirato a varie lastre, di grossezza più di due linee del piede del Re accozzate tra di loro, e dello stesso metallo tassellate in guisa che una sola lamina rassembra; manca veramente alcuno di questi tasselli; ma o non sono ove si estende lo scritto, o con tutta facilità ciò che vi era sopra inciso si combina e si intende. Questa Tavola di bronzo è la maggiore di quante sono state finora trovate e sono al mondo. Ha di larghezza palmi 6 $\frac{2}{3}$ e braccia 3, 3; di lunghezza poi palmi 12 $\frac{2}{3}$ e braccia 6, 3 e per conseguenza di una straordinaria e affatto singolare ampiezza.

E così ricca di caratteri, che la sua sola scrittura forma un piccolo libro, poichè tutte le linee sono 671 distribuite in sette colonne, la prima delle quali contiene linee 103, la seconda 104 e tutte l'altre 101 eccettuata l'ultima, che ne ha sole 60. Per altro in detto Villaggio Macinesso si sa per fermo essere state già in vari tempi trovate molte antichità assai pregevoli come vasi di bronzo, marmi finissimi, statue, quantità di medaglie. Potrebbe egli essere che quivi fosse situata l'antica Veleia, di cui Plinio fa menzione, i di cui Villaggi son nominati in questa Inscrizione? Ragionevole è il credere, che questa Tavola nel più degno e illustre luogo della Repubblica de' Veleiati fosse esposta, come sa-

Ho veduto quanto è stato detto nelle Novelle¹ e veramente mi son meravigliato

rebbe o nella Curia o nel Tempio. Cosa in vero ammirabile è, che siccome ad un Borbone Re delle due Sicilie è toccato in sorte di far venire in luce il famoso antico Ercolano, stato sotterrato dal Vesuvio per tanti secoli, così ad un altro Principe Borbone fratello del medesimo Re ora Sovrano, Duca di Parma, di Piacenza e di Guastalla, è stata riservata la gloria di far nota a tutto il mondo quest'altra città di Veleia ignorata finora con sì belle notizie che ci sono amministrate da questa memorabile Tavola. Conserva presso di sè il Sig. Conte Canonico Costa alcune statuette di metallo quivi trovate, tre allusive alla Vittoria, e l'altra sembra un Gladiatore, oltre a varie medaglie, e tra queste una d'oro di Nerone con leggenda nel dritto: IMP. NERO. CAESAR. AUG. e nel rovescio entro a una corona di quercia: PONTIF. MAX. TR. P. II. PP. EX. S. C. l'altra dell'imperatore Leone etc. Ma che quivi, tempo fa, fosse collocata altra simile Tavola di bronzo scritta, che può essere che in altro tempo venga in luce dal Sig. Canonico s'arguisce da un frammento di lamina di metallo che egli possiede in questi contorni trovato, con tali voci tronche, le quali forse indicano che conteneva l'esecuzione di quanto in questa trovata si contiene, leggendosi chiaramente *Fundum dedit* che corrisponde all'altra in cui si legge: *Fundum debet accipere*.

¹ (Novelle letterarie, 16 Maggio 1749). « Io avvisai già al Numero 17 di queste Novelle qualmente era sotto il Torchio la Sposizione della Tavola di Bronzo Piacentina fatta dal celebre Signor Muratori, adesso dico, che questa è già uscita alla luce dalla Stamperia de' Signori Tartini e Franchi di Firenze, in-8.º di p. 55, con di più pag. 14 in foglio grande contenenti le sette colonne di quella Inscrizione; poichè il titolo della medesima scritto distesamente sopra le dette sette colonne si dà qui inciso in parte, e tutto impresso separatamente, essendosi usata ogni diligenza in rappresentare ancora la scrittura secondo l'originale. La Tavola è larga più di braccia sei, e alta più di braccia tre Piacentine. Il Titolo è compreso in tre linee. La colonna I, contiene versi o linee 103; la II, 104; la III, 101; la IV, 101; la V, 101; la VI, 101; la VII, 60; sicchè in tutto sono linee o versi 674. Questa Tavola fu trovata nel 1747, come già allora io avvisai nella Villa di Macinesso fra' monti e le colline del territorio Piacentino, di qua dalla Nura, e diciotto miglia lungi dalla Città di Piacenza. Il Signor Muratori dedica questa sua Sposizione a' suoi Colleghi della Società Colombaria, e dopo aver ragionato del ritrovamento e del fato di questa Tavola parla de' Fanciulli e Fanciulle alimentari istituiti da Traiano in Italia, il quale fu il primo Imperadore, che ciò facesse, somministrando gli alimenti, cioè tanto grano ogni mese, a' poveri fanciulli fino all'età di diciotto anni, e alle fanciulle fino all'età di anni quattordici. Per provvedersi detto grano, assegnò Traiano secondo questa Tavola a' fanciulli di Ve-

di di non trovarvi il di lei Nome. Le gare e invidie stanno male dappertutto; ma fra cittadini peggio. Pure m'è sembrata una grazia anche quel poco.

Un bel Placito ho destinato per le sue Simbole, il quale spererei, che non le dispiacesse. Lo manderò, subito che potrà stendere due righe d'osservazioni sopra d'esso. Plausibile è l'idea d'unir tutte le Tavole di bronzo. Come ella possa far tanto, nol so comprendere, perchè a lei non mancano altre occupazioni. Rassegnandole in ciò l'indelebile mio ossequio, mi ricordo

Di V. S. Ill.

Modena 23 Maggio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

Ill. Sig. Sig. e Pron. Col.

Due son le lettere di V. S. Ill. che oggi ho ricevuto.

Ma niuna ne ho già veduto dal Conte Can. Costa dopo avergli io esibito le 30 copie. S'egli continuerà a tacere, non me ne prenderò fastidio alcuno. A me paiano inezie le liti mosse intorno al tempo delle copie da me ricevute.

leia, antica Città ora distrutta, sedici Sesterzi il mese, cioè da XLVIII, Paoli di valore, e alle fanciulle XII, cioè da trentasei Paoli, come bene ragiona il nostro dotto Autore; il quale passa dipoi a discorrere del Territorio di Veleia nominato in questa Inscrizione, de' suoi Pagi, o Paesi, e de' Vici e delle Ville sue, le quali pure sono menzionati nella medesima, siccome quelli d'altri Territori, come di Libarna, Piacenza, Parma. Si conosce da questa Tavola, che la Repubblica di Lucca estendevasi tanto da confinare coll'agro Veleiate, che molto si allargava per l'appennino, essendo forse Veleia situata al di sopra di Firenze nel Piacentino. La Repubblica di Lucca vi è molto frequentemente nominata, e i *Coloni Lucenses*, de' quali tratti il Sig. Muratori, siccome di altre notizie, e frasi, e voci contenute in questa Inscrizione, cercando d'illustrarle con varie congetture, sino che finalmente arriva nell'ultimo paragrafo a parlare dell'uso d'intagliare in bronzo le pubbliche memorie. Io ho letto con piacere questa lunga e bella Inscrizione, la quale se è fedelmente copiata, e impressa, eccettuati alcuni patenti errori di stampa, può dare materia di molte altre osservazioni, e di Ortografia e di Topografia e di storia di famiglie, e di nomi, che sono in Italia comuni a diversi luoghi onde poter mettere in chiaro moltissime denominazioni di Terre e Villaggi o altre cose erudite e curiose ».

Nondimeno occorrendo si potrà chiarire la verità. Se il Sig. Lami vedesse una lettera a me scritta da Monsig. Cerati da Napoli dopo aver visitata quella Regal Galleria, troverebbe, che i suoi conti non s'accordano co' più sensati, e uno di questi credo ben'io che sia il suddetto Monsignore.

Non voglio differire l'inviarle il Placito, che le ho promesso. Lo troverà più mehiuso. Non ho avuto tempo di far copiare la mia lettera spettante ad esso. Cura di lei sarà il farlo.

Resto, sempre desideroso di ubbidirla, e di comprovarle il vero ossequio, con cui mi ricordo.

Di V. S. Ill.

Modena 30 Maggio 1749.

Dev. ed Obbl. Servitore
Lod. ANT. MURATORI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

LA PUBBLICAZIONE DELLA BIBLIOTECA VATICANA¹

È un magnifico in-folio, in omaggio giubilare a Leone XIII, manca ai commerci, e tre nostre R. biblioteche soltanto (la *Laurenziana* la *Marciana* la *Braidense*) che io mi sappia, trovansi ad averlo. Crediamo utile segnalarlo all'attenzione degli studiosi, non chè dei bibliofili prima che ne precedano i forestieri.

Il volume è in carta a mano di pag. 222 non numerate progressivamente, poichè ognuna delle 10 opere contenutevi ha una numerazione a parte. Misura m. 0,53 × 0,36, ed è corredato di 11 tavv.: due cromolitografiche, una fotolitografica, sette fototipiche, ed una eliotipica, egregiamente eseguite, e quasi in ogni parte tali da mostrare fra noi un progresso in queste arti che oggi tanto mirabilmente sussidiano la tipografica. Altre 12 tavv. vi rappresentano in caratteri consimili le altrettante pagine del cod. *Vaticano* 3785, frammentario, e pubblicato dal Tischendorf, non senza errori ed inesattezze.

La prima delle due tavv. cromolitogra-

fiche, dovuta alla ben nota officina Cassinese, riproduce a fac-simile l'elegantissima pag. 78 d'uno splendido *ζευγίλιον* vaticano, miniata da un Menas nel sec. XI, e contenente la « *Commemoratio sancti Romani poetae contaciorum* » colla figura del Poeta, giacente innanzi al tempio di S. Ciro.

La seconda, eseguita dal litografo Mariani, e dalla Cromolitografia Spithöver, ritrae il trittico a smalto dipinto da Nardone Penicaud, celebre caposcuola nel secolo xvi.

Un fregio fine a cornice, bianco e rosso, chiude lo stampato della pagina, ricchissima di margini. I suoi tipi latini, assai nitidi e proprii, e che a noi sembrano non sempre adoperati con giustezza eguale di proporzioni, vi si distinguono per nuova schiettezza. Perspicui ed assai degni di star vicino all'*Anacronte* del Bodoni, sono i tipi greci; non meno pregevoli vi appaiono quelli etiopici e siriaci. Ben graduato, e composto di caratteri diversi, si offre il frontespizio riferito in nota. In simili libri di reale magnificenza, avremmo noi preferito ammirare la bella armonia de' frontespizi bodoniani, quell'aurea loro semplicità, costituita per l'appunto dall'unità dei caratteri, e costituente essa stessa un'invidiabile chiarezza estetica. Non è d'uopo certo indugiarsi a dimostrare l'importanza di buona parte delle opere comprese nel volume, che non dubitiamo affermare prezioso e di molto giovevole a certi studj severi. Giudichi il lettore competente da sè, sulla scorta del seguente elenco.

I. Epigrafe dedicatoria dettata dal P. FRANCESCO TONGIORGI, membro del Congresso Direttivo della Bibl. Vaticana. (pag. 1)

II. SANTUS ROMANUS veterum melodorum Princeps, Cantica sacra ex codicibus mss. Monasterii S. Ioannis in Insula Patmo primum in lucem edidit Io. B. Cardinalis PITRA, S. R. E. Bibliothecarius. (pagg. 55)

III. PERGAMENE PURPUREE VATICANAE DI EVANGELIARIO a caratteri d'oro e di argento, memoria di GIUSEPPE COZZA-LUZI, Sottobibliotecario di S. Romana Chiesa. (pagg. 15)

IV. LEONE XIII E LA BIBLIOTECA VATICANA per Stefano Ciccolini, Prefetto della medesima. (pagg. 15)

V. DE COD. AETHIOPICO quem Leo XIII P. M. a Menelik rege Abyssiniae acceptum dono dedit Bibliothecae Apostolicae Vaticanae. Monitum P. Jo. BOLLIG eiusdem Bibl. Praefecti. (pagg. 7)

¹ Al Sommo Pontefice | Leone XIII | Omaggio Giubilare | Della | Biblioteca Vaticana | Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide, MDCCCLXXXVIII.

¹ Cod. 1613 (Menologium imperatoris Costantini Porphyrogeniti), descritto dal Sakkelion, negli *Analecta vat.*

VI. LA BIBBIA offerta da Ceolfrido abate al sepolcro di S. Pietro,¹ codice antichissimo tra i superstiti delle biblioteche della Sede Apostolica, memoria di G. B. De-Rossi, Prefetto del Museo Sacro e Scrittore della Bibl. Vaticana. (pagg. 22)

VII. TOPOGRAFIA E MONUMENTI DI ROMA nelle pitture a fresco di Sisto V della Bibl. Vaticana, mem. di ENR. STEVENSON, scrittore della medesima Biblioteca. (pagg. 26)

VIII. JACOBI EDESSENI *De fide Adversus Nestorium*. Carmen ex Ms. Syriaco Vaticano CLXXIII ed. et latinitate donavit Can. MARIANUS UGOLINUS, Bibl. Vaticanae Scriptor. (pagg. 20)

IX. *Il Trittico a smalto dipinto* donato da Leone XIII al Museo della Bibl. Vaticana, illustrato dal Prof. CASIMIRO STORNAIOLO, Assistente allo stesso Museo (pag. 11)

X. *Di Alcuni Notevoli Sigilli Contenuti nella Collezione Sfragistica* della Bibl. Vaticana per Nicola Scagliosi Assistente del Gabinetto Numismatico. (pagg. 16)

Del « *Princeps Melodorum* » S. Romano, nato in Siria e recatosi a Costantinopoli al tempo di Anastasio Imperatore vi si riferiscono puntualmente nell'originale greco tre *Cantici*, arricchiti di note filologiche, e d'una traduzione latina dal Cardinale editore.

Crediamo far cosa grata ai cultori della prisca poesia dando qui un saggio del *Cantico* secondo, che s'intitola « *De casto Joseph* » e che cantavasi dai Fedeli nelle vigilie della settimana santa, affinchè gli animi non restassero accasciati per la continua salmodia e per le lezioni soverchiamente prolisse. È un vero poemetto, non privo certo d'arte e d'invenzione, e dove a giudizio del Pitra « *spirat alacrius quam ullibi ingenium Romani scenicum, varium animosque et amoeno impetu praeceps, plebeculae porro semper obrium* ».

XI. Descendit (Joseph) in Aegyptum, sol spiritualis in tenebris occultatus, velut ad instar secundae visionis, oritur ut lux in domo Petephris. Sed ejus, gratia, undique venustatem exciens, virtutumque fulgore emicabat. Unde Petephris castum eum cernens, imposuit ei rerum suarum praesidium. Sed infra subrepsit mulier ut sublimem deiiceret, sicut Eva retinuit anguis suggestionem. Quod rursus, o populi, considerantes clamemus: Solus magnus Dominus servator noster.

XII. Imaginem inclutam venustatis, intuita, incandescit uti muliercula, et juvenem pone premebat impellebatque ad thorum viri sui. Iste robor virilis animi exeruit, fuga lapsus superans arte egregia. A prima igitur pugna exivit victoria laureatus. Sed rursus premit eum furibunda, solumque eum reperiens in domo vacua, et veluti ligamine tunica prehendit eum. Qui sursum aspiciens, clamavit: Solus Dominus magnus salvator noster.

XIII. « Marcescere florem meum, florem » gratiae, ego non fero; tenes me tunica sed « me castitate minime nudas » dicit Joseph. « O mulier ne puta peccatum oculis abscondi, e coelo Deus nos intuetur. Nescit « genus Abrahae misceri meretricibus; noli « in cinerem vertere tuum Petephryn. Domina mea es, iure emptionis, fateor; sed « in hoc actu, tui dominus sum. Habe tunicam, spero in Deum. Etenim est solus « magnus Dominus servator meus ».

Che S. Romano abbia vissuto sotto Anastasio I° Imperatore, (491-518) e non sotto il II° di tal nome, provasi, come avverte il card. Pitra, dalle molte circostanze di tempo cui accenna il poeta nel suo terzo *Cantico* « *De decem Virginibus* ». Due secoli prima adunque che i monaci della Chiesa latina cominciassero il canto delle *preces rhythmicae, jubilationes*, e sequenze notckeriane, la Chiesa greca consigliava ed apprendeva alle pie turbe siffatti tropari.

A proposito dell'*op. IV*, dove si espongono a grandi tratti i miglioramenti introdotti dal 1880 ad oggi nella Biblioteca Vaticana,¹ cade in acconcio qui ricordare la riunione dei libri formanti la preziosa e forse unica collezione della Bibbia, la schedatura condotta a buon punto, il nuovo ordine e la nuova illustrazione di repute raccolte, le correzioni e riforme nei cataloghi latini e greci, gli acquisti di Mss. italiani, la pubblicazione di due volumi di catalogo descriventi codici greci e latini.

Sedici sono i *noteroli* sigilli illustrati dal sig. N. Scagliosi. Ne destarono maggiore interesse il n.° 1, suggello del Capitolo della Chiesa Lateranense, *Caput Urbis et Orbis*; il n.° 4, *Sigillum Collegii domus Sapientiae de Perusio*, il n.° 13, *Sigillum Uguccionis*

¹ Cfr. N. ANZIANI. Data accertata della Bibbia Amiatina. Estr. dall' *Arch. Stor. Ital.* disp. 4.^a del 1887.

¹ Si distende per la intera galleria Bramantesca, gira l'aula Sistina, si allarga per le stanze di Pio V, discende nelle camere inferiori e si chiude colle Borgiane, aprendosi l'estremo ingresso sulla prima loggia del cortile Damasiano.

de Fagiola, ed il n.º 16, esempio di suggelli segreti: *Secretum Cordis Mei*.

Lo Scagliosi, mentre non è certo che il sigillo della illustre Università Perugina, venuta in fama nell'ultimo medioevo, sia rimasto sino ad oggi inedito o non descritto, afferma che il papa figuratovi con triregno e nimbo assiso in sedile, senza dossale, tenente con ambo le mani un libro ornato di borchie, è S. Gregorio. Ammesso pure che sia uno dei quattro santi Gregori papi, era qui d'uopo certamente distinguerlo dal Iº, dal IIº, dal IIIº, dal VIIº.

Noi però incliniamo piuttosto a credere rappresentato in questo sigillo del *Collegium domus Sapientiae de Perusia*, il pontefice Gregorio IX, reputato assai dotto in diritto canonico, fondatore del Tribunale della Rota, nonchè istitutore del Ginnasio Perugino. (cfr. MANTOVA, *epit. vir. illustr.*). Il solo nimbo, che come tutti sanno ha circondato nell'antichità la testa di vari potenti, non è sufficiente ragione per ritenere un santo l'effigiato. Aggiungasi nel caso nostro, che in Mss. coevi al sigillo, ossia del sec. xiv, trovansi la denominazione di casa di S. Gregorio o di Gregorio; (cfr. Bonazzi L.—*Stor. di Perugia*, vol Iº) e che il libro potrebb'essere benissimo, ove con noi s'intenda, *le decretali* dettate da Gregorio IX e postegli nelle mani, come ad altri Pontefici.

Chiudiamo questi brevi cenni su d'un volume raro e di gran momento per certi studj severi, con una osservazione ed un augurio: la Biblioteca Vaticana, regina delle biblioteche, ha prodotto opera veramente degna di sè; sia pur dato alle sue consorelle più privilegiate di codici, far conoscere i loro cimeli con egual magnificenza di riproduzioni, con pari se non maggior dottrina ne' commenti e nelle illustrazioni.

A. TENNERONI.

ANDREW LANG. *Books and bookmen*. Second edition. — London, Longmans, Green and Co. 1887.

È un elegantissimo volume di saggi bibliografici, alcuni dei quali aveano altra volta veduto la luce, tramezzato da curiose e graziose poesie che hanno anch'esse per soggetto il libro. Il primo studio tratta degli *Elzeviri*, con accenni ai più pregiati e con notizie della loro fortuna e dell'ardore onde i bibliomani li ricercano. L'altro, intitolato *Ricchi e Poveri*, tocca del prezzo a cui la smania della rarità ha fatto salir certi libri. Il terzo descrive certe paurose rappresentazioni di spiriti che trovansi in alcuni libri

giapponesi. Il quarto accenna alle più famose soperchierie letterarie dell'antichità e dei tempi moderni, e fra le prime pone assai leggermente i poemi Omerici, mentre per le moderne restringe il suo assunto alla sola letteratura inglese. La *Bibliomania in Francia* offre argomento ad un altro studio, ove son raccolte ed esposte con garbo notizie certamente non nuove. Segue un breve articolo su alcuni vecchi frontespizi di libri francesi, che son riprodotti con assai fedeltà, ed una specie di novella intitolata *Il Purgatorio d'un bibliomane*; in cui garbatamente si pone in ridicolo la feroce smania di certi collezionisti. Chiude il volume un breve saggio sulle *Dame bibliofile*, condotto in parte sui documenti raccolti per le francesi dal signor Ernest Quentin Bauchart.

L'A. è un bibliofilo di buon gusto che parla con amore e non senza grazia del soggetto che più gli sta a cuore, senza cadere nella fredda erudizione de' puri bibliografi. E' parla de' libri che ama come si amano le cose più belle e più rare; e se non dice cose nuove e preziose, ha il pregio di farsi leggere con diletto e curiosità da quegli stessi che, come lui, son cacciatori di questa preziosa selvaggina; poichè ormai la bibliografia è per certuni, insieme con la caccia, i cavalli o il navigare, un passatempo di moda.

B.

NUOVI DOCUMENTI E STUDI INTORNO A GIROLAMO SAVONAROLA PER CURA DI A. Gherardi. 2.^a ediz. Firenze, G. C. Sansoni 1887, in 16.^o pag. xii, 400.

L'autore pubblica in questo lavoro anche il *Saggio di una bibliografia biografica del Savonarola*; restringendosi a enumerare quei libri ed opuscoli che espressamente e unicamente trattano del Savonarola o a lui direttamente si riferiscono.

La serie di queste 212 opere comincia con le stampe del secolo xv e va cronologicamente fino a quelle dei giorni nostri. Non sfuggirono all'autore gli articoli che videro la luce nei principali periodici italiani e stranieri e tenne pur conto del noto lavoro del Poole dal quale però ricavò soltanto gli articoli che potè da sè stesso esaminare.

VITA DI TERENCE MAMIANI DELLA ROVERE SCRITTA DA D. Gaspari. Ancona, A. G. Morelli, 1888, in 8.^o pag. 321.

L'Elenco delle pubblicazioni del Mamiani che si trova a pag. 252 di questo scritto corregge l'errato ed incompleto *Indice delle opere del Mamiani* pubblicato pei tipi di A.

Nobili a Pesaro nel 1887 e l'altro pur incompleto del *Vismara* pubblicato dal Treves a Milano nell'opera *Del Papato* 1885. L'indice è per ordine cronologico e accurato: tien conto di tutti gli articoli che pubblicò nelle Riviste o negli atti accademici nei discorsi parlamentari ecc. A pag. 317 è un elenco di scritti pubblicati sopra Terenzio Mamiani diviso in tre parti secondo che lo esaminano I.° sotto l'aspetto del letterato, II.° sotto l'aspetto del filosofo, III.° sotto l'aspetto dell'uomo politico.

ERNESTO MONACI. *Sulla classificazione dei manoscritti della Divina Commedia. Nota.* (Dai *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*). Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1888.

Poichè un'edizione critica della Divina Commedia dovrà farsi dagl'italiani, e per la ricostituzione di qualunque testo di cui siasi perduto l'originale e di cui si abbiano invece molte copie discordanti fra loro, è necessario il lavoro preparatorio della classificazione dei mss.; il Monaci studia in questa *Nota* il miglior metodo per poter giungere a distribuire per famiglie tutti i codici esistenti della D. C. che superano il mezzo migliaio.

Il Witte tentò già il difficile assunto raccogliendo tutte le varianti di un solo canto, il terzo dell'Inferno: ma, scorato davanti a un immenso cumulo di materiali che riuscì insieme soverchio e insufficiente al bisogno, si appigliò, come a spediente migliore, al partito di scegliere fra tante centinaia di testi a penna quei pochi che offrivano, a parer suo, la lezione più primitiva e più corretta e su di quelli fondò la nuova sua edizione, che fu la berlinese del 1862.

Ma la fallacia di questo, che pure fu in via provvisoria un lodevole tentativo, venne chiaramente dimostrata dal Mussafia in una Memoria letta all'Accademia delle Scienze di Vienna nel 1865, dov'egli pose perfino in dubbio che i codici prescelti dal Witte spettassero ciascuno ad una diversa famiglia o avessero in quelle a cui appartengono il primo luogo.

Poichè dunque non ha servito alla desiderata classificazione nè il raccogliere le varianti di un sol canto, nè il tentativo di riconoscere nella lezione più difficile e strana i testi più antichi; l'illustre professore romano propone ai dantologi di rimettersi all'opera, adoperando un metodo più semplice e più breve che può far conseguire l'effetto desiderato. « Per determinare le varie fa-

miglie dei codici non necessita punto quell'apparato completo di varianti che si domanda per il lavoro definitivo della costituzione del testo. Moltissime varianti in quel primo stadio non porgono alcun criterio classificativo; altre moltissime, non che aiutare, valgono soltanto a rendere più intricata e difficile la bisogna del classificatore, e l'abilità del filologo in questo caso sta nel non mettere in azione materiali più del necessario. Se si trascura questa norma economica si rischia di mandare perdute tutte le fatiche anteriori o almeno di accasciarsi davanti a un lavoro pel quale non si trova uomo con forze bastevoli. Così accadde al Witte dopo aver sudato trentacinque anni ». Il Monaci propone quindi che nel trascogliere le varianti si bandiscano assolutamente quelle derivanti dalle incertezze dei copisti: cioè, che messe da parte le varianti puramente grafiche, fonetiche e morfologiche si restringa l'osservazione alle varianti sintattiche e alle lessicali. « Quando, per esempio, su dieci mss. quattro, nel canto V dell'Inferno v. 83, leggono *con l'ali alzate* e sei leggono *con l'ali aperte*, non potremo più dubitare che i primi quattro appartengono a una famiglia o almeno a una sezione che non è quella degli altri sei, e sarà giustificata una prima classificazione su simili basi ». E poichè un codice non fu sempre esemplato su di un altro « e le differenze o le coincidenze di un canto non possono dare argomento sicuro sulle relazioni degli altri canti e soprattutto delle altre cantiche »; occorrerà spigolare per tutto il poema alcune lezioni che veramente « possano chiamarsi punti critici, e « in questi per ora converrà fermare il primo studio ».

Pertanto il Monaci offre un saggio di trenta lezioni cavate tutte dalla prima cantica e che gli sembrarono le meno illusorie. Al saggio di queste trenta varianti ha aggiunto lo spoglio dei 65 manoscritti della Divina Commedia che si conoscono in Roma e che fu compiuto dai dottori N. Angeletti e Giulio Salvadori.

« Basterebbe, soggiunge, che in ogni città ove stanno codici della Commedia, si trovasse uno studioso, il quale raccogliesse le varianti di quei luoghi medesimi e le ordinasse in una tabella simile in tutto a questa che presento. Raccolte le tabelle, dovrebbero essere fuse tutte in una, e su quella converrebbe incominciare il lavoro della classificazione ». Quanto alla descrizione dei codici ai quali il Monaci ha dato una numerazione progressiva dall'1 al 65, egli rimanda a quella, più o meno esatta, del Ba-

tines; e in fine alla *Nota* mette in fronte al numero da lui dato ai codici, quelli corrispondenti del Batines.

La proposta del Monaci, da lui maturata per quasi quattro anni, è di quelle che mettono una questione per una via seriamente pratica. Se la *Società Dantesca Italiana* che nacque in tempo molto estivo, fosse costuita, questo lavoro potrebbe anzi dovrebbe da essa venir compiuto. Ma poichè la *Società* non può, la *Rivista delle Biblioteche* accoglie di buon animo l'esortazione del Monaci; e pubblicherà in un dei prossimi fascicoli la tabella delle varianti a quei trenta *punti critici*, ricavati da tutti i codici fiorentini. I colleghi delle altre città vorranno seguire l'esempio, e troveranno nella *Rivista* l'ospitalità più cordiale.

G. BIAGI.

EINSELE (ANTON) DIE INCUNABEL-BIBLIOGRAPHIE.

ANLEITUNG ZU EINER RICHTIGEN UND EINHEITLICHEN BESCHREIBUNG DER WIEGEN-DRUCKE. Wien, Verlag des Oester. Buchhändler-Vereins, 1888, in 16° pag. 36. (*Publicationen des Vereins des österreichischen Buchhändler. VI.*)

In questo utile ed accurato lavoro che vide già la luce nel giornale dei librai austriaci (*Oesterreichische Buchhändler-Correspondenz*) diretto dallo stesso Einsle, si trovano raggruppate sotto 21 capitoletti altrettante osservazioni e regole per la schedatura degli incunabili. L'autore ha tenuto conto dei lavori speciali pubblicati su questo soggetto nell'*Anzeiger* del Petzholdt (1882) e più recentemente nel *Bulletin des Bibliothèques* (1886) e si è prefisso lo scopo precipuo di poter condurre i bibliotecari e i librai alla pubblicazione di cataloghi d'incunabili uniformi nelle descrizioni, chiari e semplici.

Ad ogni regola perciò aggiunge gli esempj, le sigle che vorrebbe adottate nelle indicazioni e il modo di compilazione delle schede ed eventualmente la loro riproduzione tipografica.

BEIHEFTE ZUM CENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESSEN: Leipzig Otto Harrassowitz, 1888, in 8°.

Sotto questo titolo il *Centralblatt für Bibliothekswesen* ha inaugurato la pubblicazione di una collezione di lavori originali di Bibliografia, importanti e utili per gli studiosi delle discipline biblioteconomiche.

La prima appendice contiene il *Personalverzeichnis der Pariser Universität von 1464 und die darin aufgeführten Handschri-*

ften und Pergamenthändler a cura del D.^r Max Sprigatis.

La seconda contiene: *Die Reichenauer Sängerschule: Beiträge zur Geschichte der Gelehrsamkeit und zur Kenntniss mittelalterlicher Musikhandschriften* a cura di Wilhelm Brambach; e *Zur Bibliographie des Henricus Hembuche de Hassia dictus de Langenstein*, a cura di F. W. E. Roth.

La terza che riuscirà graditissima ai bibliotecari contiene: lo *Schema des Realcatalogs des Königlichen Universitäts bibliothek zu Halle a S. A.* questo lavoro ha presieduto il D.^r Otto Hartwig direttore del *Centralblatt* stesso, il quale si è valso del concorso di valenti specialisti per certi rami dello scibile. Non possiamo in poche parole giudicare di un libro utile ai nostri colleghi per la compilazione dei cataloghi sistematici delle biblioteche; soltanto avremmo desiderato che l'egregio Dottor Hartwig non avesse dato il nome di *Realkatalog* a questo Schema che è invece quello di un vero e proprio *Catalogo per materie*.

PERIODICI

CENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESSEN (V Jahr. 6-11 Heft).

Wyss Arthur. Gutenberg oder Coster? Recensione e studio sul lavoro di G. H. Hossels, Haarlem the birth-place of printing, not Mentz. Londra 1887.

A. Heyer. *Nachlese zu Weller. Die ersten deutschen Zeitungen.* Continuazione e fine di questo supplemento alla bibliografia dei giornali tedeschi antichi.

Pfarrer Dr. Falk. *Der mutmassliche Verfasser der Schlusse schrift des Catholicon von 1460.* Contiene una comunicazione sul famoso *Catholicon* del 1460 di cui dà riprodotta litograficamente la sottoscrizione.

Chauvin Victor. *Examen des principaux travaux bibliographiques publiés en Belgique en 1887.*

O. von Gebhardt. *Ein Bücherfund in Bobbio.* Importantissimo studio sui libri trovati a Bobbio.

D. G. Knod. *Zur bibliographie Wimpfelings.* Supplemento all' « Index bibliographicus dello Smith ».

Theodor Gottlieb. *Alte Bücherzeichnisse aus Italien: Antichi inventari.*

LIBRARY NOTES improved methods and labor-savers for librarians readers and writers. Edited by Melvil Dewey. Boston, 1886-88.

Di questa rivista, dedicata in special modo ai bibliotecari e ai cultori della bibliotecon-

nomia in generale, sono venuti alla luce due volumi a cura dell'egregio *Melvil Dewey* segretario dell'Associazione dei bibliotecari americani e professore di Biblioteconomia nell'Università di Colombia. Ci riserbiamo di dare una più estesa rassegna degli articoli ivi contenuti, ma segnaliamo fin d'ora un accurato lavoro sulle *Regole sommarie per un catalogo a schede* (*Condensed Rules for a Card Catalog*) e moltissimi articoli di biblioteconomia dovuti alla penna dell'operoso Direttore.

NOTIZIE

— Il dott. Cesare Musatti in un grazioso opuscolo col titolo *D'una villa e d'una biblioteca nel Bellunese ingiustamente dimenticate*, dà notizie della ricca libreria del cav. Augusto Buzzati esistente un tempo a Venezia, ed ora custodita in un'artistica villa del Bellunese. La Biblioteca Buzzati annovera più di 8000 volumi ed è compiutissima per tutto quel che concerne la storia, la letteratura e l'arte regionale. Non mancano alla pregevole collezione le stampe d'incisioni bellunesi, gli *schizzi* di pittori bellunesi, i ritratti di uomini illustri paesani, alcune pergamene e molti manoscritti fra i quali quelli appartenuti all'eredito cadutorino Taddeo Jacobi. Il cav. Augusto Buzzati che ha diligentemente ordinate e catalogate le proprie collezioni, prepara con il copioso materiale raccolto una *Bibliografia Bellunese* che tornerà graditissima agli studiosi. Confidiamo che egli voglia altresì dare in luce il *Dizionario del dialetto bellunese* del Canonico Vienna che questi doveva pubblicare insieme con il compianto Bernardino Blondelli, e siamo grati all'egregio Musatti d'averci dato notizia di queste preziosità bibliografiche, meglio che dimenticate, ignorate dai più.

— Fra breve uscirà in luce la *Biblioteca Bibliografica Italiana* compilata dai signori cav. G. Ottino e G. Fumagalli, che ottenne il premio di L. 3000 nel Concorso Bibliografico bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione. Sarà un bel volume in 8. grande a due colonne, nitidamente stampato (L. Pasqualucci, editore).

Il favorevole giudizio della Commissione dimostra l'importanza e la bontà di questo lavoro, che mancava all'Italia. La *Rivista* pubblicherà nel prossimo fascicolo un saggio di quest'opera che si raccomanda di per sé alle Biblioteche e agli studiosi.

— Per l'Esposizione Dantesca, che si tenne di recente a Dresda, il Ministero della Pubblica Istruzione compose un album di facsimili fotografici dei più preziosi cimeli che si conservano nelle biblioteche Governative. I facsimili, di dimensioni prestabilite, furono fatti eseguire da valentissimi fotografi, a cura delle rispettive biblioteche e si mandaron al Ministero con una compiuta descrizione dei cimeli di cui si dava alcuna riproduzione. Il Ministero fece eseguire dalla reputata Legatoria Staderini di Roma un'artistica rilegatura con ricchi fregi e finissime miniature.

Per la stessa Mostra il Municipio di Firenze raccolse in un preziosissimo album oltre cento tavole di fotografie che riproducevano ricordi danteschi, vedute di monumenti de' tempi di Dante, e opere d'arte illustranti il poema. Le fotografie eran custodite in una ricca legatura in pergamena con sopra la dedica *La patria di Dante alla patria di Filadelfia* minata con finissimo gusto dall'artista A. Cecchi, che in una delle iniziali gotiche riprodusse con gran magistero il ritratto

di Dante dipinto da Giotto nella cappella del Palazzo Pretorio. La coperta dell'Album era ornata altresì di bulletoni e di fermagli nello stile del trecento, e negli angoli portava gli stemmi di Firenze, degli Alighieri e di Sassonia.

Furono eseguite apposta per quest'album alcune fotografie di documenti danteschi dell'Archivio di Stato; fra gli altri della Condanna di Dante estratta dal *Libro del Chiostro*, della Consulta bonifaciana, della Petizione degli Accademici Fiorentini a Leon X per la traslazione delle ceneri di Dante. Anche si fecero fotografare il sepolcro di Folco Portinari, la tomba di Guglielmo di Durfort morto a Campaldino, alcuni dei disegni inediti del *Dante historiato* da Federico Zuccaro, e il quadro di Karl Vogel von Vogelstein che illustra il verso (Purg. C. XXX v. 75) *Guardami ben: ben son, ben son Beatrice*.

Il Municipio Fiorentino aveva eletto una commissione composta dei signori prof. Augusto Alfani assessore comunale *presidente*, prof. Isidoro Del Lungo, prof. Cesare Paoli, prof. Guido Biagi, e dott. Morando Morandi *segretario*. L'album fu composto, ordiuato ed eseguito a cura del prof. Biagi.

I due album, così quello del Ministero come quello del Municipio Fiorentino, furono graditissimi e ammiratissimi a Dresda, dove rimasero perchè offerti in dono a quella Biblioteca Reale. Il Governo Sassone ringraziò per via diplomatica il Ministero italiano e il Comune Fiorentino di questi splendidi ricordi, dei quali daremo nel prossimo fascicolo una compiuta illustrazione.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

RUCCELLAI (GIOVANNI). Le opere per cura di Guido Mazzoni. Bologna, Nicola Zanichelli, 1887, in 16. pag. LXXII, 329. (Biblioteca di scrittori italiani. X).

LEOPARDI (GIACOMO). Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Cammillo Antona-Traversi. Città di Castello, S. Lapi tipografo-editore, 1888, in 16. pag. xxii, 286.

FERRARI (SEVERINO). Gabriello Chlabrera e le raccolte delle sue rime da lui medesimo ordinate. Studio bibliografico. Faenza, stab. tipolitografico P. Conti, 1888, in 8. pag. 43.

ASTOLFI (ISNARDO). Serio storico cronologica dei Bibliotecari dell'Estense con un cenno brevissimo della Biblioteca e di alcuni Proibitotecaril. Modena, Ditta tipografica A. Rossi, 1887 in 8. pag. 38.

Proceedings of the Trustees of the Newberry Library, for six months, from July 1, 1887, to January 5, 1888 Chicago, 1888, in 8. p. 28.

NIZET (F.). Projet d'un catalogue idéologique (Realcatalog) des périodiques, revues et publications des sociétés savantes. Bruxelles, Vanbuggenboudt 1888, in 16. pag. 30.

ADEMOLLO (A.). Bibliografia della cronistoria teatrale Italiana. Milano, Ricordi 1888, in 16. p. 12 (Estratto dal N. 35-36 della Gazzetta musicale di Milano).

BIGAZZI (P. A.). Bibliografia minima N. 2. La poesia e i poeti d'Italia nel 1887. Poesie, versioni, teatro. Firenze, A. Ciardelli 1888, in 8. pag. 54.

BERTOLDI (ANTONIO). Bollettino di bibliografia veneta. Venezia, Visentini 1888, in 8. pag. 88. (Estratto dall'Archivio Veneto, 1887).

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.º 11-12

1888

NOVEMBRE-DICEMBRE

EDIFICI DI BIBLIOTECHE ITALIANE

PER G. FUMAGALLI BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE BRAIDENSE A MILANO.

Uno studio comparato per l'architettura non meno che per l'ornamentazione, degli edifici ove ebbero od hanno sede le biblioteche italiane offrirebbe duplice interesse, sia dal punto di vista tecnico per il confronto dei locali costruiti appositamente per essi e lo studio dei diversi tipi sui quali vennero modellandosi, sia dal punto di vista artistico, per la ricchezza ed il gusto onde vennero abbelliti simili edifici, fin dai tempi del Rinascimento in cui il culto per le lettere non trovò più nobile forma esteriore da estrinsecarsi che nello abbellimento delle biblioteche. Invero presso poche nazioni giunse a tal segno, come in Italia, la sontuosità delle sale destinate a raccolte di libri e di manoscritti; sì che poteva fino ad un certo punto giustificarsi il giudizio dell'Addison, che: *books are, indeed, the least part of the furniture that one ordinarily goes to see in an Italian library.*

Ma d'altra parte pochi in Italia e pochissimi all'estero conoscono tutte le bellezze architettoniche e decorative delle nostre biblioteche; e perciò io trovo necessario di preporre ad uno studio storico, tecnico ed artistico sui locali delle biblioteche italiane, che mi propongo di fare nelle pagine di questa Rivista, un elenco bibliografico delle rappresentazioni grafiche a stampa dei locali medesimi, che si conoscono sia pubblicate a parte, sia dentro altre opere. Questo sarà dunque il materiale sul quale io, od altri che voglia con maggior competenza di me accingersi a questo confronto, potrà iniziare le proprie indagini.

In questo elenco ho compreso le piante, i prospetti, gli alzati, gli spaccati, le vedute interne, totali e parziali, di locali ove hanno sede biblioteche, sia costruiti appositamente, sia adattati, ed

anche le riproduzioni di parti accessorie ornamentali, come affreschi, porte, ecc. Si sono omesse le rappresentazioni delle facciate di palazzi monumentali, ove hanno sede molte biblioteche, ma non riservati ad esclusivo uso delle medesime, come gli Uffizi di Firenze, il palazzo di Brera a Milano, il Museo Nazionale di Napoli, il Collegio Romano di Roma, il palazzo Ducale di Venezia e i fabbricati delle università.¹ È molto facile il trovarle in tutte le guide locali.

Il Whitney nell'ottobre 1886 pubblicò nel *Library Journal* un *Catalogue of the illustrations and plans of library buildings in the Boston public library*, ove una sola scheda figura per biblioteche italiane. Il mio catalogo è senza dubbio un poco più ricco, ma tuttavia è ben lungi dal potersi dire completo, ed io sarò grato a tutti i cortesi che vorranno indicarmi qualche omissione, ben lieto se così potrò colmare alcuna delle più importanti lacune, cioè di biblioteche monumentali delle quali desidero ancora trovare i disegni, quali le librerie dei monumenti nazionali di Monte Cassino, Cava dei Tirreni, Grottaferrata, Polirone ecc., le antiche biblioteche di S. Salvatore e di S. Michele in Bosco a Bologna, l'Antoniana di Padova, la Classense di Ravenna, la Forteguerri di Pistoia; la Roncioniana, quasi tutte quelle di Napoli ecc. ecc.

Il seguente elenco è disposto per alfabeto topografico. Ad ogni tavola è indicato, in carattere più piccolo, il libro ove è contenuta; ma i titoli dei pochi libri integralmente destinati alla illustrazione di edifici per biblioteche sono nel carattere più grande e virgolati. Le mie osservazioni stanno tutte fra parentesi quadra.

¹ Fanno però eccezione gli edifici destinati a biblioteche e musei, quando essi formino un solo istituto.

BASSANO

BIBLIOTECA COMUNALE

Pianta del Civico Museo.

Il Museo di Bassano illustrato da OTTONE BRENTARI. Bassano, 1881; alla pag. 35.

BOLOGNA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

L'Aula magna della Biblioteca. - Monumento a Luigi Ferd. Marsigli (nell'ingresso della Biblioteca). - La sala dei manoscritti.

Bononia docet. Per l'VIII Centenario dello Studio Bolognese. Pubblicazione speciale della *Illustrazione Italiana*. Milano, Fratelli Treves, 1888; alle pagg. 4, 9, 45.**BRESCIA**

BIBLIOTECA QUERINIANA

Medaglia col prospetto della facciata.

Discours sur les bibliothèques publiques par le R. P. VALOIS. Bresce, 1751; in fine.

CATANIA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Cinque tavole, che rappresentano la prima il prospetto orientale del palazzo della università, la seconda la sezione dello stesso palazzo (con veduta del salone della biblioteca), le altre tre le piante dei tre piani dell'edificio.

Relazione sulla Regia Università di Catania dalla sua fondazione al 1872, per SALVATORE MARCHESE. Catania, 1872.

CESENA

BIBLIOTECA MALATESTIANA

Quattro tavole: Pianta della Biblioteca - Spaccato longitudinale e dettagli delle colonne. - Prospetto, spaccato per la larghezza, inferriate delle finestre, e plutei. - Porta d'ingresso.

Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Cesenatis Bibliothecae. Auctore JOSEPHO MARIA MUCCIOLIO. Tomus II. Caesena, 1784; in fine.

FIRENZE

BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA

« La Libreria Mediceo-Laurenziana Architettura di Michel Agnolo Buonarroti, disegnata, e illustrata da GIUSEPPE IGNAZIO ROSSI architetto fiorentino. (Firenze, Tardini e Franchi, 1729) tav. XXII ».

[Queste stesse tavole furono ripubblicate nel 1755 nella: « Scelta di architetture an-

tiche e moderne della città di Firenze, opera di FERDINANDO RUGGIERI. edizione II, ampliata da Giuseppe Bouchard, t. IV, p. 2].

Tavole tredici di dettagli architettonici del ricetto e della libreria (e particolarmente delle porte e delle finestre).

Studio d'architettura civile sopra gli ornamenti di porte e finestre di alcune fabbriche insigni di Firenze, opera di FERDINANDO RUGGIERI. Firenze, 1722; parte prima, tav. 1-13.

Nove Tavole: Porta del Vestibolo. - Esterno delle finestre. - Prospetto del vestibolo con la scala. - Parte laterale del vestibolo. - Prospetto interno della biblioteca. - Interno delle finestre sul fianco della biblioteca. - Vetrate. - Soffitto e pavimento. - Plutei.

Bibliothecae Mediceo-Laurentianae catalogus ab ANTONIO MARIA BISCIONIO digestus atque editus. Tomus primus codices orientales complectens. Florentiae, 1752; dopo la pag. LV.

[Vedi anche nel volume stesso a pag. ix una veduta interna della biblioteca].

Sei tavole, cioè: Dettagli della scala - Ingresso. - Sciografia del vestibolo e della sala. - Pavimento. - Dettagli del soffitto, dei seggi e leggi. - Vetrata.

Palast-Architektur von Ober-Italien und Toscana vom xv. bis xvii. Jahrh. Toscana. Herausg. von J. C. RASCHDORFF. Berlin, 1888; tav. 31-37.

Veduta del ricetto.

Viaggio pittorico della Toscana. Tom. I. Firenze, 1801; pag. 41.

Disegni di tre vetrate di Giovanni dei Ricamatori detto da Udine.

Arte italiana. Centocinquanta tavole raccolte da ALFREDO MELANI. Milano, 1888; tav. I, VII, XXXVI.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA

« Disegni dimostrativi della fabbrica della libreria Marucelli da erigersi in Firenze a tenore della disposizione dell'abate Francesco Marucelli fatti in Roma (da ALESSANDRO DORI). Roma, 1748; tav. VII ».

Contiene:

1. Pianta dello stato antico delle tre case.
2. Pianta del piano terreno della nuova fabbrica.
3. Pianta del piano del salone.
4. Spaccato in lungo di tutto il corpo della fabbrica.
5. Spaccato in corto del salone e del pian terreno.
6. Prospetto esteriore della facciata.
7. Spaccato in corto dei tre piani e scala maestra.

Sei tavole rappresentanti l'ienografia, l'ortografia e la scenografia dell'edificio.

Elogio dell'ab. Francesco Marucelli, per ANGELO MARIA BANDINI. Livorno, 1754; in fine.

BIBLIOTECA RICCARDIANA

Affresco di Luca Giordano nella volta della sala di lettura.

Galleria Riccardiana dipinta da LUCA GIORDANO pubblicata dal Marchese Francesco Riccardi-Vernaccia incisa da Lasinio figlio. Firenze, 1822; tav. XII.

BIBLIOTECA WEBB

Tavole tre, cioè: Sala dell'erbario centrale. - Sala dell'erbario Webb. - Pianta generale dei locali dell'Orto botanico.

Les collections botaniques du Musée Royal de physique et d'histoire naturelle de Florence par PH. PARLATORE. Florence, 1874; tav. 1, 2, 5.

MILANO

BIBLIOTECA AMBROSIANA

Ichnographia bibliothecae Ambrosianae.

P. P. BOSCHAE de origine, et statu bibliothecae Ambrosianae. Mediolani, MDCLXXII; dopo la pag. 48.

Ichnographia bibliothecae Ambrosianae.

P. P. BOSCHAE de origine et statu bibliothecae Ambrosianae, in: *Thes. antiq. et hist. Italiae, cum praef. Pe. Burmanni*, tom. IX, Parte VI. Lugd. Bat. 1723; pag. 23.

Facciata ed ingresso. - Spaccato - Pianta.

Descrizione di Milano raccolta ed ordinata da SERVILIANO LATUADA. Tomo IV. Milano, 1738; alle pag. 95, 96, 107.

BIBLIOTECA DI BRERA

Tavole tredici illustrative del palazzo di Brera, tra le quali le piante dei due piani, la facciata principale, e lo spaccato sulla linea EF che attraversa la biblioteca.

L'Italia Monumentale o galleria delle principali fabbriche antiche e moderne dell'Italia, illustrata per cura di V. DE CASTRO. Vol. II. Milano, 1879; dopo la pag. 80.

Inaugurazione della sala Manzoni nella biblioteca di Brera (celebrata nel *Salone detto di Maria Teresa*).

L'Illustrazione Italiana Anno XIII, N. 48. Milano, 1886, pag. 391.

NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE

Pianta del Museo Nazionale.

Guida del Museo Nazionale di Napoli e suoi principali monumenti illustrati. Napoli, 1873; tav. 1.

PADOVA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Affresco rappresentante il Petrarca dipinto nella sala dei Giganti da Altichieri da Zevio e Ottaviano Prandina.

Incisione in rame. (Una prova avanti lettera ne è registrata nel catalogo della Rossettiana di Trieste, *Iconografia*, al numero 10).

BIBLIOTECA E MUSEO NAZIONALE

Scalone.

Le cento città d'Italia, supplemento mensile illustrato del *Secolo*. Serie II. Dispensa 23. Milano, 25 novembre 1888.

PARMA

BIBLIOTECA PALATINA

Sala detta De-Rossi per le lingue orientali (Anno 1820). - Grande sala aggiunta nell'anno 1833.

Monumenti e munificenze di S. M. Maria Luigia duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla; pubbl. per cura del conte CARLO DI BOMBELLES. Parma-Parigi, 1845; tav. 10 e 38.

Due fotografie: Prima Galleria. - Salone di Maria Luigia.

La Nazionale Biblioteca di Parma, relazione di F. ODORICI. Torino, 1873.

Affresco della *Incoronazione della Vergine*, del Correggio.

I tesori dell'arte dell'Italia descritti da CARLO DE LUTZOW. Milano, 1886; pag. 184.

[La stessa incisione si trova nel libro: *Les arts en Italie*. (Paris, Rothschild, 1888) nel testo della illustraz. all'acquaforte n. 34].

BIBLIOTECA PARTICOLARE DI S. M.

Biblioteca particolare di S. M. nel Palazzo ducale di Parma: veduta. (Anni 1838-39).

Monumenti e munificenze di S. M. Maria Luigia duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla; pubbl. per cura del conte CARLO DI BOMBELLES. Parma-Parigi, 1845; tav. 37.

ROMA

BIBLIOTECA VATICANA

Pianta della biblioteca.

Memoirs of libraries, by EDWARD EDWARDS. Vol. II, London, 1859; pag. 353 e 671.

[Questo diagramma è tolto dal CURZON, *Notices of Italian Libraries (Philobiblon Miscellanies*, 1855; pag. 34)].

« *Conspectus bibliothecae Vaticanac, post insignem aulae accessionem ei factam a Sanctissimo Pont. Clement. XII. Sculpsit Romae Joannes Baptista Sintes, anno 1735* ». Una tavola inc.

« *Veduta della Biblioteca Vaticana edificata da Sisto V. Franc. Pannini dis. - F. Barbizza inc. - Nella Calcografia della Rev. Com. Apost., 1767* ». Una tavola incisa in rame, alta cm. 47, larga 69.

Facciata di fuori della libreria, con la pianta della loggia da terreno.

Della trasportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di N. S. P. Sisto V, fatte da DOMENICO FONTANA. Roma, 1590; carte 97-98.

Prospetto sul cortile di Belvedere.

Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto V, in splendidiorem commodioremq. docum

translatam, et a FR. ANGELO ROCCHA illustrata. Romae, 1591; pag. 31.

Tavole tredici, delle quali una rappresenta l'interno della biblioteca, un'altra le spalliere per gli scrittori, le rimanenti affreschi e vasi antichi della biblioteca.

Il Vaticano descritto ed illustrato da ERASMO PISTOLESI. Vol. III. Roma, 1829; tav. LIX-LXXI.

Spaccato trasversale della Biblioteca. - Pianta. - Dettaglio di uno dei pilastri e della volta. - Decorazione della volta.

Appartamento Borgia (attualmente dipendenza della Biblioteca): Pianta. - Decorazione del soffitto della *Sala delle Storie*. - Decorazione della volta e delle lunette della *Sala dei libri tedeschi*. - Decorazione della volta della *Sala dei classici*. - Decorazione della *Sala delle stampe*. - Decorazione della volta della *Sala delle stampe*. - Dettagli degli archi, cornicioni e porte della *Sala delle stampe*. - Decorazione della volta della *Sala delle Miscellanee* (due tav.) - Decorazione della volta della *Biblioteca Maja* (due tav.) - Caminetto nella *Biblioteca Maja*.

Le Vatican et la Basilique de Saint-Pierre de Rome par PAUL LETAROUILLY. Paris, 1882. I vol.: Cour de Belvedere, pl. 14, 15, 16. II vol.: Palais Pontifical, pl. 1-12,

Sisto IV e il Platina, affresco di Melozzo da Forlì (ora trasportato su tela, e conservato nella pinacoteca Vaticana).

Melozzo da Forlì. Von AUGUST SCHMAR-SOW. Berlin, 1886; in princ.

Sisto IV e il Platina, affresco di Melozzo da Forlì.

Les arts en Italie. Paris, Rothschild, 1888, acquaf. n.º 7.

[Vedute della Biblioteca Vaticana si trovano in tutte le grandi pubblicazioni illustrate su Roma e sull'Italia in generale, p. es.: « Stielcr, Paulus, Kaden. - Italia. Viaggio pittorresco dall'Alpi all'Etna. Milano 1876; pag. 341 e 343 ». - « Wey. Rome: description et souvenirs. Paris, 1872; pag. 569 e 581 »].

Dicci pitture a fresco.

Topografia e monumenti di Roma nelle pitture a fresco di Sisto V della biblioteca Vaticana, memoria di ENRICO STEVENSON. - *Nel vol. intit.: Al Sommo Pontefice Leone XIII omaggio giubilare della Biblioteca Vaticana.* Roma, 1888; tav. I-V.

[Uno di questi affreschi fu già riprodotto nell'« Inferno di Dante Alighieri disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da G. G. Warren Lord Vernon. Vol. III. Tav. xx. Londra, 1865 »].

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

Sala di lettura (vecchia). - Inaugurazione della Biblioteca (nella sala medesima).

L'Illustrazione Italiana. Anno III, numeri 26-27. Milano, 23-30 aprile 1876; a pag. 405 e 425.

BIBLIOTECA CASANATENSE

Interno della Biblioteca.

S. THOMAE Aquinatis tractatus de adventu et statu et vita Antichristi nunc primum editus cum notis criticis F. HYACINTHI DE FERRARI O. P. Romae, 1840; in princ.

BIBLIOTECA VALLICELLIANA

Tavole cinque, cioè: quattro spaccati geometrici dell'Oratorio e della Libreria alzata sopra il medesimo, e soffitto della Libreria.

Opera del cav. FRANCESCO BOROMINO cavata da' suoi originali, cioè l'oratorio e fabbrica per l'abitazione de' Pp. dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Roma. Roma, 1725; tav. XXXIX, XL, XLI, XLII, XLVIII.

BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Pianta della Biblioteca.

La Biblioteca della Camera dei Deputati nel dicembre dell'anno 1881. Roma, 1881.

BIBLIOTECA ROMANA-SARTI

Inaugurazione della Biblioteca Sarti nell'Accademia di S. Luca.

L'Illustrazione Italiana. Anno VIII, n. 20, 15 Maggio 1881, a pag. 308.

BIBLIOTECA DELL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

Interno della nuova sala per la Biblioteca.

L'Illustrazione Italiana. Anno XV, numero 26, Milano, 17 giugno 1888; p. 449.

SIENA

LIBRERIA PICCOLOMINI NEL DUOMO

Porta d'ingresso, arch. di Lorenzo di Mariano.

Ricordi di architettura. Anno VII. Firenze, 1884; fasc. III, tav. v.

Porta d'ingresso.

Detail and ornament of the Italian Renaissance. Drawn by G. J. OAKESHOTT. London, 1888.

[Questa tav. medesima è stata inserita nel giornale di Londra: « The Builder, vol. LIV, n.º 2353, March 10, 1888 »].

« Narrazione delle gesta di Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II, rappresentate nelle pareti della libreria Corale del Duomo di Siena dal Pinturicchio, con gli schizzi e cartoni di Raffaele di Urbino in dieci quadri colle loro rispettive iscrizioni, (per GIUSEPPE FABIANI). Siena, 1771; tav. x ».

Affreschi del Pinturicchio sulle pareti.

Raccolta delle più celebri pitture esistenti nella città di Siena disegnate ed incise da valenti artisti. Firenze, 1825; t. 1-10.

[Vedi anche le *Notizie generali dei celebri affreschi esistenti nella libreria della Metropolitana di Siena*. Siena, 1841.]

« Papa Calisto III dà il cappello cardinalizio a Enea Silvio Piccolomini ». Affresco del Pinturicchio.

I tesori d'arte dell'Italia descritti da CARLO DE LUTZOW. Milano, 1886; pag. 341.

Decorazione di un pilastro. - Pittura della volta.

Palast-Architektur von Oberitalien und Toscana vom XV. bis XVII. Jahrh. - Toscana. - Herausg. von J. C. RASCHDORFF. Berlin, 1888; tav. 83-88.

Dettagli di decorazione.

Fresco Decorations and stuccoes of churches and palaces in Italy during the XVth and XVIth centuries, by LEWIS GRUNER. London, 1854; p. 2ª, tav. XII.

Porzione del pavimento in mattonelle smaltate.

Examples of stained glass, fresco ornament, marble and enamel inlay, and wood inlay, by J. B. WARING. London, 1858; tav. XXXII.

TORINO

BIBLIOTECA CIVICA

Pianta di parte del primo piano del fabbricato a Porta Nuova, isola S. Edmondo, per lo stabilimento della pubblica biblioteca.

Intorno alla biblioteca pubblica comunale da erigersi per cura ed a spese del Municipio Torinese. Cenni e ragguagli storici di GIUSEPPE POMBA. Torino, 1865; in fine.

Planimetria dei locali.

La Biblioteca civica di Torino, Monografia di DANIELE SASSI. Torino, 1884; a pag. 28.

TREVISO

BIBLIOTECA COMUNALE

Veduta dell'esterno.

Le cento città d'Italia, supplemento mensile del *Secolo*. Serie II. Disp. 20. Milano, 25 agosto, 1888.

URBINO

ANTICA LIBRERIA DUCALE

Quattro delle tavole dipinte che ornano le pareti della Libreria: Dialettica-Astronomia-Musica-Rettorica.

Melozzo da Forlì. Von AUGUST SCHMAR-SOW. Berlin, 1886; tav. IV-VII.

VENEZIA

LIBRERIA VECCHIA DI S. MARCO

Tavole otto, cioè: Prospetto rivolto alla laguna. - Parti dell'ordine Ionico. - Parti dell'ordine Dorico. - Pianta del pian terreno e del piano nobile. - Porta. - Spaccato dell'antisala, e porta sul pianerottolo della scala. - Soffitto della biblioteca.

Le Fabbriche e i Monumenti cospicui di Venezia illustrati da CICCOGNARA, DIEDO e SELVA. Venezia, 1858; tav. 53-60.

[Come è noto, la biblioteca Marciana fu trasferita nel 1812 dalla palazzetta che il Sansovino costruì apposta per lei nel 1553

(e ora porzione del Palazzo Reale) nel Palazzo Ducale. I disegni di questo Palazzo si trovano nell'opera stessa già citata alle tav. 18-48; e particolarmente riguardano la parte di esso addetta alla biblioteca le tavole 20 (Pianta del piano delle grandi sale), 46 e 47 (Arco e porta della Sala del Maggior Consiglio).

Le stesse tavole si trovano nell'opera precedente: « Le fabbriche più cospicue di Venezia. Venezia, 1815, vol. I, tav. 77-84 ec.

Una fotografia della Sala del Maggior Consiglio, la più bella e la più vasta di quelle assegnate alla biblioteca, si trova unita a pochi esemplari della relazione di G. VALENTINELLI: La R. Biblioteca Marciana. Venezia, 1872].

Facciata principale.

Encyclopédie d'Architecture. X^e vol. Paris, 1881; pl. 765-766.

Facciata e soffitto.

Arte italiana. Centocinquanta tavole raccolte da ALFREDO MELANI. Milano, 1888; tav. XX, XXI, XXII.

ANTICA LIBRERIA NEL MONASTERO DI S. GIORGIO MAGGIORE

Battenti della porta della libreria.

Bibliothecae Mediceo-Laurentianae catalogus ab ANTONIO MARIA BISCIONIO digestus atque editus. Tomus primus. Florentiae, 1752; pag. XIV.

ANTICA LIBRERIA NEL CONVENTO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO

Veduta della libreria.

Bibliothecae almi Conventus Ss. Joannis et Pauli Venetiarum ordinis Praedicatorum nuper aperta a FR. JACOBO MARIA JANVITIO. Venetiis, 1683; nell'antiporta.

ANTICA LIBRERIA NEL MONASTERO DI S. MARIA DELLA SALUTE

Tavole sei: Ornamento esterno della porta della biblioteca. - Ornamento interno. - Tre vedute interne. - Disegno degli scaffali.

Tempio e monistero di S. M. della Salute, colla famosa biblioteca ecc. Del P. G. M. CORONELLI. Senza note tip.

Progetto di una Biblioteca pubblica: Prospetto. - Pianta del pianterreno. - Pianta del piano superiore. - Spaccato.

Progetti architettonici per ogni specie di fabbriche inventati da GIUSEPPE VALADIER, disegnati da L. M. Valadier e incisi da Vinc. Feoli. Roma, 1807; tom. I, distrib. 3^a, tav. xxi-xxiv.

Pianta dimostrativa di una pubblica universale biblioteca.

Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca. Trattato di LEOPOLDO DELLA SANTA. Firenze, 1816; in fine.

SAGGIO DELLA *BIBLIOTHECA BIBLIOGRAPHICA ITALICA*

DEI BIBLIOTECARI G. OTTINO E G. FUMAGALLI.

Di quest'opera, premiata nel concorso bibliografico aperto dal Ministero della Pubblica Istruzione con decreto del 9 luglio 1885, siamo lieti di offrire ai lettori un saggio tolto dalla terza parte di essa, che tratta della storia delle biblioteche italiane.

Premettiamo a questo saggio, gentilmente comunicatoci dai compilatori, alcuni passi della Prefazione alla *Bibliotheca Bibliographica Italica* nei quali è dichiarato il disegno dell'importante lavoro.

La *Bibliotheca bibliographica italica* registra 4339 numeri: ma ove si aggiungano le numerose schede inserite sugli ultimi tempi, quando la numerazione era già stata fissata e non poteva più cambiarsi a causa degli infiniti richiami, ove si consideri che le varie edizioni di un libro non portano che un numero solo, chè molti scritti di minore interesse sono stati aggruppati come in nota a libri maggiori senza apporvi un nuovo numero, e che un'appendice di opere straniere ha una numerazione a parte, non crediamo di esser troppo lontani dal vero dicendo che il nostro repertorio registra ben 6000 libri; e il materiale parrà ad ognuno copioso assai, ove lo si confronti se non altro ai 10,000 registrati dal Vallée (compreso il supplemento) per tutte le letterature. Perciò non abbiamo davvero da esser malcontenti delle cure poste affinchè questa bibliografia riescisse meno incompleta che fosse possibile.

La nostra *Bibliotheca bibliographica italica* offre la compiuta sinossi di tutti gli scritti bibliografici italiani, dandosi a ciascuna parola di questa frase la maggiore estensione possibile: quindi abbiamo inteso per *bibliografia* l'insieme di tutte

le scienze che studiano il libro dalle sue origini nei torchi della stamperia fino a che non trova posto negli scaffali di una biblioteca, abbiamo inteso per *Italia* tutte le regioni nelle quali si parla la lingua italiana, abbiamo compreso nella nostra serie non solo le opere scritte da italiani o da stranieri in lingua italiana, o in lingua straniera su argomenti italiani, ma anche quelle in qualunque lingua, di qualunque autore, e di qualunque argomento stampate dentro i confini geografici d'Italia.

Il libro è diviso in tre grandi sezioni, cioè: BIBLIOLOGIA, o storia della stampa, del libro e della sua ornamentazione; BIBLIOGRAFIA, o elenco di tutte le fonti bibliografiche intorno alle varie parti dello scibile umano; BIBLIOTECONOMIA, che abbraccia tutti i lavori che si compiono nelle biblioteche, con la storia ed i cataloghi delle biblioteche italiane, antiche e moderne. L'esame dell'indice sistematico dell'opera chiarirà meglio il nostro concetto, nonchè i particolari della classificazione che già la Commissione ebbe a lodare come *semplice e chiara*.

Essa comincia con una classe preliminare ove sono ricordate tutte le precedenti bibliografie di bibliografie, non meno italiane che straniere. Quindi tre classi che danno cominciamento alla parte prima, comprendono i trattati di bibliologia, i poligrafi bibliografici e i periodici italiani di bibliografia e scienze affini: le classi V a XII registrano tutti gli scritti sulla storia della stampa italiana, e la seguente le pubblicazioni tecniche dell'arte tipografica.

La parte seconda abbraccia in distinte classi i cataloghi generali di libri (di autori italiani), le bibliografie generali e regionali degli scrittori italiani, le biblio-

grafie di scrittori stranieri compilate da autori italiani, quindi altre specialità; anonimi e pseudonimi - scrittori di corporazioni religiose - e altre bibliografie collettive personali (ossia che studiano il libro dal punto di vista dell'autore). La classe XXI comprende in ordine alfabetico del soggetto illustrato le bibliografie personali singolari, nelle quali abbiamo riunito per comodo di compilazione, non essendo sempre possibile di separarli, sia gli elenchi di libri *di* un dato autore, sia gli elenchi di libri *sopra* un dato autore o personaggio; la seguente invece contiene le bibliografie locali, ossia elenchi di libri sopra un dato luogo, e qui abbiamo pure dovuto comprendere non solo gli elenchi generali, ma anche quelli più speciali di opere storiche che meglio avrebbero trovato il loro posto più oltre. Dopo questa seguono in 5 classi le bibliografie scientifiche, ordinate secondo lo schema di classificazione del Brunet, che abbiamo prescelto non perchè sia secondo noi il migliore, ma perchè è il più noto. Nella classe XXVIII sono state riunite le memorie storiche e bibliografiche sul giornalismo italiano: nella XXIX, una serie, che ci lusinghiamo ricca e non priva d'interesse, delle edizioni italiane dell'Indice di libri proibiti, ed espurgandi, preceduta dall'indicazione di alcune opere, anche straniere, su questo argomento; nella XXX, gli elenchi e le bibliografie delle edizioni citate dalla Crusca; nella XXXI, le bibliografie dei volgarizzamenti e quelle degli almanacchi. Chiudono questa seconda parte due classi destinate alle bibliografie di una sola opera, e alle monografie (cioè descrizioni di una determinata edizione); ma dalla prima abbiamo stralcio tutto le bibliografie di opere delle quali era noto l'autore, dalla seconda le memorie su edizioni di opere delle quali l'autore era già ricordato alla classe XXI, *Bibliografie personali singolari*, per riunirle tutte in questa medesima.

La parte terza viene naturalmente a distinguersi in due sezioni, tecnica e storica; quella in sette classi comprende i trattati e le monografie sull'arte di ordinare e conservare le biblioteche; questa

in cinque classi, i documenti per la storia delle biblioteche pubbliche e private, antiche e moderne, d'Italia: relazioni storiche e descrittive, regolamenti, cataloghi, ecc. Qui abbiamo dovuto separare quanto riguardava le biblioteche pubbliche, antiche e moderne, e le private tuttora esistenti, che sono state ordinate per alfabeto dei luoghi dove si trovano, dai fondi privati oggi dispersi che sono ordinati per alfabeto dei possessori. Questa apparente incongruenza era inevitabile: infatti le biblioteche private odierne possono facilmente attribuirsi a un certo luogo, essendo dato di fatto indisputabile l'aver sede qua piuttosto che là, e d'altra parte è comodo assai per lo studioso l'aver riunito in un solo alfabeto topografico tutto ciò che riguarda i depositi di libri di una sola città, qualunque sia l'ente o l'individuo cui essi appartengono; ma per le collezioni private che più non esistono, questa determinazione di luogo non è sempre possibile, specialmente a causa delle varie peregrinazioni che può aver fatto il possessore. P. es., a qual città assegnare uno studio sulla biblioteca del Petrarca? o del Da Vinci? o dei Manuzi? Quindi per questi siffatti, l'ordinamento alfabetico dei nomi dei possessori era indispensabile. Un'altra classe, la XLVI, include tutti gli scritti sopra le collezioni sia manoscritte sia stampate, relative all'Italia, che si conservano nelle biblioteche straniere; e l'ultima, la XLVII, tutti gli scritti dovuti a penna italiana su estere biblioteche.

Molte di queste classi sono suddivise, come si vede dall'indice sistematico. In ogni classe o sottoclasse i titoli sono ordinati sia cronologicamente, come nella I, II, IV, XIV ecc.; sia per alfabeto di luogo o di persone, come nei casi già ricordati; sia per ordine logico, come nelle classi XXIII-XXVII, *Bibliografie scientifiche*, che seguono, come si è detto, la disposizione metodica della tavola del Brunet; sia infine per ordine alfabetico d'autori, in quelle poche classi, che non sarebbero suscettibili d'altro ordinamento come la XXXIII e la XLVII.

L'uso del nostro manuale è reso più pratico e più spedito da due tavole al-

fabetiche, una dei nomi degli autori, collaboratori, traduttori, ecc., l'altra dei soggetti. In quest'ultimo indice, ogni titolo ha avuto il suo richiamo, e sotto ogni punto di vista: non c'è forma di ricerca bibliografica, anche la più indiretta, che non sia per esso soddisfatta.

Alla terza parte che è integralmente nuova, non avendosi per lei precedenti di sorta, vennero dedicate speciali cure; e la preparammo in modo che vi si troverà tutto il materiale pronto per chi si accingesse ad una storia delle biblioteche italiane, aggiungendovisi ben di frequente notizie storiche degli istituti ricordati, facendo accurata menzione nel testo e nell'indice, di tutti i fondi privati che entrarono a farne parte, e ricordando volta a volta le vicende delle diverse librerie pubbliche e private. Finalmente a rendere più pratico e più ricco il presente repertorio, abbiamo aggiunto in appendice a molte classi (fra le quali le più importanti della seconda parte) l'indicazione sommaria delle principali opere bibliografiche straniere nelle quali è fatta giusta parte ai libri italiani, affinché lo studioso che si varrà del nostro manuale non venga arrestato nelle sue ricerche dalla mancanza di speciali repertori bibliografici: queste opere, la cui scelta cercammo fosse accuratissima, sono distinte con numeri fra parentesi in una serie unica di seguito per tutte le classi.

La *Bibliotheca* comprende i libri venuti in luce sino al 31 dicembre 1887, e a questa data pure si arresta lo spoglio dei periodici. È inutile quindi il cercarvi libri di data posteriore.

In fine al volume sono contenute alcune addizioni e correzioni al testo, delle quali però è stata tenuta memoria negli indici. Se il pubblico poi accoglierà con qualche favore le nostre fatiche contiamo di pubblicare periodicamente dei fascicoli di supplemento, i quali varranno a render sempre meno imperfetto il catalogo, e saranno poi rifusi in una possibile nuova edizione.

BIBLIOTECA VATICANA.

3478.* **Pansa** (Muzio) - Della Libreria Vaticana Ragionamenti di Mutio Pan-

sa divisi in quattro parti. Ne' quali non solamente si discorre dell'origine, e rinouatione di essa: ma anco con l'occasione delle Pitture, che vi sono nuouamente fatte si ragiona, di tutte l'opere di N. S. Papa Sisto V. dell'Historia de Concilij Generali sino al Tridentino, delle Librarie famose, e celebri del Mondo, di tutti Huomini Illustri per inuentione delle Lettere. Con l'Agiunta degli Alfabeti delle Lingue straniere, e con alcuni Discorsi in fine de Libri, e della Stampa Vaticana, et di molte altre Librarie si pubbliche, come priuate in Roma. Con tre tavole. Vna de gli Authori citati, l'altra de' Discorsi, e la terza delle cose notabili, nuouamente posti in luce.... Roma, Giovanni Martinelli, MD.LX. - In-4°, pag. 8 n. n., 331, 28 n. n.

Fu poi ristampato nel 1608 cambiando il titolo nella seguente forma:

Vago e dilettevole giardino di varie lettioni di Mutio Pansa, Nelle quali si leggono le sontuose Fabbriche di Roma, l'Historie dei Concilij Generali, l'obediencia de' Prencipi a S. Chiesa, l'Inuentione, e chi trovò le lettere, Caratteri et Alfabeti Stranieri, Inuentioni delle Librarie, Epitaffi che sono nelle cose memorabili di Roma, le Librarie famose, e celebri del mondo, le Librarie così pubbliche, come private di Roma, la Libreria, Libri e Stampa Vaticana, Tutti gli huomini illustri, gli Obelischi di Roma, gli ornamenti fatti alle Chiese di Roma, le Vite, et Historie de' Santi Padri, et infinite altre cose curiose, ecc. - In Roma, appresso Giacomo Mascardi MDCVIII. Ad istanza di Giovanni Martinelli. - In-4°, pag. 4 n. n., 332, e 27 n. n.

Nella sottoscrizione che si legge nell'ultima pagina il nome dello stampatore è invece Giacomo Ruffinello.

La Biblioteca Vaticana è senza dubbio alcuno una delle più ricche al mondo in tesori di ogni genere, e specialmente in codici.

La suppellettile ms. della Vaticana è distinta in sei fondi, cioè Vaticano, Palatino, Urbinate, Regina, Ottoboniano e Capponi.

Il fondo Vaticano comprende l'antichissima Biblioteca dei Pontefici coi successivi acquisti venute per acquisti, o in doni, quando non ne fu fatta una speciale collezione. Il vero sviluppo del fondo Vaticano si deve a Nicolò V: ma tutti i pontefici successivi lo arricchirono di libri e di

rendite. Sisto V, lo trasportò nello splendido locale costruito l'anno 1585 sui disegni del Fontana. Nel 1879 il numero dei mss. Vaticani latini era di..... 10,040

Dei greci di 2,302

Unita al fondo Vaticano è la *Biblioteca Orientale*, fondata da Clemente XI..... 2,301

La *Palatina* di Heidelberg fu donata a Gregorio XV da Massimiliano I elettore di Baviera, e fu trasportata in Roma per cura di Leone Allacci. Comprende ora dopo la restituzione di 852 mss. fatta nel 1816

Lat. 1,993

Greci 431

La *Urbinate* (già dei duchi di Urbino) fu ceduta dal comune di Urbino ad Alessandro VII in abbuono di vari debiti.

Lat. 1,761

Greci 165

Ebr. 59

Il fondo *Regina* appartenne già a Cristina di Svezia, e Alessandro VII lo comprò dal card. Azzolini erede di lei.

Lat. 2,102

Greci 228

I mss. del card. *Ottoboni* furono acquistati da Benedetto XIV.

Lat. 3,385

Greci 472

E sotto lo stesso pontefice fu riunita alla Vaticana la *Biblioteca Capponi* lasciata per testamento.

255

25,524

Della suppellettile a stampa manca una valutazione precisa: essa venne costituita oltre che dai fondi già citati, anche da altri, fra i quali primeggia la ricca Libreria Cicognara.

3479.* **Rocca** (Angelo) - Biblioteca | Apostolica|Vaticana| a Sixto V Pont. Max. | in splendidiorem, | commodioremq. locum | translata, | et a fratre Angelo Roccha a Camerino, | Ordinis Eremitarum S. Augustini, Sacrae Theologiae Doctore, | commentario variarum Artium, | ac Scientiarum Materiis curiosis, ac difficillimis, seituq. | dignis refertissimo, illustrata: | ad S. D. N. Gregorium XIV. - *Romae, ex typ. Apost. Vaticana*, M.D.XCI. - In-4°, p. 44 n. n., 424 e 46 n. n., con 2 tavole.

Ristampato con aggiunte in Ang. Rocchae. Thesaur. Antiquitat. Sacrar. T. II. (Rom., 1745, in-fol.), pag. 159-367.

3480.* **Mader** (J. J.) - De Bibliothecis atque Archiviis virorum clarissimorum libelli et commentationes. Cum Praefatione de scriptis et bibliothecis antediluvianis. Antehac edidit Joachimus Joan. Maderus. Secundam editionem curavit I.

A. S. D. (Jo. Andr. Schmidt, Doctor) - *Helmstadii, typis et sumptibus Georg-Wolfgangi Hammi*, MDCCII. - In-4°.

Contiene fra le altre dissertazioni le seguenti relative alle biblioteche italiane, o di scrittori italiani:

II. Vrsini (Fulvii) - De Bibliothecis commentatio;

III, IV, V. Pancirolli (Guidonis) - Bartholomaei Cassanaei, Francisci Patricii - De bibliothecis;

VII. Thomasinus (J. P.) - De bibliothecis mss. cum recensione praecipuarum bibliothecarum mss. patavinarum et venetarum;

VIII. Pignorius (L.) - De servis rei libariae adhibitis;

XI. Schott (Franc.) - De Bibliotheca Vaticana;

XII. Panvinius (O.) - De Bibliotheca Vaticana;

XIII. Cicarella (A.) - De Bibliotheca Vaticana.

Lo stesso Schmidt pubblicò una: De bibliothecis nova accessio collectioni Maderianae adiuncta a I. A. S. D. - *Helmstadii, typis Georg-Wolffg. Hammi*, MDCCIII - dove è contenuta la «Oratio de bibliotheca Julia» di *Christ. Heidmann*.

3480 bis. **Chattard** (Gio. Pietro) - Nuova descrizione del Vaticano o sia del palazzo apostolico di San Pietro data in luce da Gio. Pietro Chattard. Tomo Terzo - *In Roma, MDCCCLXVII. Dalle stampe del Mainardi*. - In-8°.

Tutta l'Introduzione (pag. XIX-LII) e il Capitolo II (pag. 15-83) sono riservati alla storia e alla diffusa descrizione della Libreria Vaticana.

3480 ter. * **Beschreibung** der Stadt Rom, von Ernst Platner, Carl Bunsen, Eduard Gerhard und Wilhelm Röstel. II. Bd. II Abth. - *Stuttgart und Tübingen, in der J. G. Cotta'schen Buchh.*, 1834. - In-8°.

Pag. 284-440. Die vaticanische Bibliothek mit dem Archiv.

Il paragrafo *B* illustra l'Archivio, quelli *C* e *D* la Biblioteca, il paragrafo *E* è dedicato ai manoscritti ed alle miniature; gli altri paragrafi riflettono i Musei.

3481. * **Zanelli** (Domenico) - La Biblioteca Vaticana dalla sua origine fino al presente per Domenico Zanelli. - *Roma, tipografia delle B. A.*, 1857. - In-8°, pag. 122.

3482. * **Reumont** (Alfred von) - Della Biblioteca Vaticana a proposito del libro: « La Biblioteca Vaticana dalla sua origine fino al presente per Domenico Zanelli ». - Roma, 1857, pag. 122, in-8°. - (Archivio storico italiano. Nuova serie tomo ottavo, parte 1^a. - Firenze, presso G. P. Vieusseux editore, 1858. - pag. 132-144.)

3483. * **Ruland** (Anton) - Zur Littérature der Vaticana. Von D.^r Anton Ruland, K. Oberbibliothekar zu Würzburg. - (Serapeum, Jahrg. XX. - Leipzig, Weigel, 1859. - Nr. 6, pag. 81-91).

Trae occasione dal libro dello Zanelli per fare la storia di questa Biblioteca.

3484. * **Barbier de Montault** (X.) - La Bibliothèque Vaticane et ses annexes: le musée chrétien, la salle des tableaux du moyen-âge, les chambres Borgia, etc., par le chanoine X. Barbier de Montault. - Rome, Jos. Spithoever édit., impr. J. Aurelj, 1866. - In-16°, pag. 280.

Ripubblicato l'anno seguente nel formato stesso.

La descrizione della Vaticana non arriva che alla pag. 40, e ne illustra soltanto gli affreschi.

3485. **Mazoni** (Angelo) - Guide de la Bibliothèque du Vatican et de l'appartement Borgia. - Roma, impr. Monaldi, 1881. - In-8°, pag. 74.

3486. * **Rossi** (Giovanni Battista De) - De origine, historia, indicibus Scrini et Bibliothecae Sedis Apostolicae commentatio Joannis Baptistae de Rossi. - Romae, ex typ. Vaticano, MDCCCLXXXVI - In-4°, pag. cxxxiv, oltre il frontespizio.

Ex tomo I recensionis codicum Palatinorum latinorum Bibliothecae Vaticanae. (V. n. 3523).

3487. * **Ciampini** (Giovanni) - Examen libri Pontificalis sive Vitarum Romanorum Pontificum, quae sub nomine Anastasij bibliothecarij circumferuntur.... auctore Joanne Ciampino romano magistro brevium gratiae.... - Romae, Jo. Jac. Komarek, MDCLXXXVIII. - In-4°.

Contiene in fine, con numerazione a parte:

Sanctae romanae Ecclesiae bibliothecariorum catalogus, iuxta chronologicum ordinem, cum nonnullis diplomatum datis ex quibus varia eliciuntur, quae ecclesia-

sticae historiae plurimum lucis afferunt (pag. 119).

Questo catalogo fu pure compendiato dal Tenzel, Monatliche Unterredungen. Jahrg. 1695, pag. 144-147.

3488. * **Wenck** (Karl) - Ueber päpstliche Schatzverzeichnisse des 13. und 14. Jahrhunderts und ein Verzeichniss der päpstlichen Bibliothek vom Jahre 1311. Von Karl Wenck. - (Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. - VI Band. - Innsbruck, Wagner, 1885. - S. 270-286).

3489. **Ehrle** (Franz) - Zur Geschichte des Schatzes, der Bibliothek, und des Archivs der Päpste in XIV. Jahrhundert. - (Archiv für Litteratur - und Kirchengeschichte des Mittelalters, Bd. I. Heft I. - Berlin, Weidmann, 1885. - pag. 1-48).

Vi è pubblicato il Catalogo dei mss. del Tesoro pontificio sotto Bonifazio VIII nell'anno 1295; altri indici del 1327 e del 1339 e quelli delle collezioni della Curia di Avignone del 1369, 1411 e 1594.

3490. * **Faucon** (Maurice) - La Librairie des papes d'Avignon. Sa formation, sa composition, ses catalogues (1316-1420) d'après les registres de comptes et d'inventaires des Archives vaticanes, par Maurice Faucon, ancien élève de l'École des chartes, ancien membre de l'École française de Rome, tome I. - Paris, Ernest Thorin, éditeur, 1886. - In-8°, pag. xxi-263.

Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, publiée sous les auspices du Ministère de l'instruction publique, fascicule quarante troisième.

Gran parte di questo volume è occupata dal catalogo della biblioteca del palazzo d'Avignone compilato per ordine di Urbano V nel maggio 1369.

Questa biblioteca in cui quasi niente più si trovava dell'antica libreria apostolica dispersa nei trasporti del tesoro papale a Perugia, a Lucca, ad Assisi, era stata specialmente ricostituita ed arricchita da Giovanni XXII e da Urbano V, e rimase in Avignone anche dopo il ritorno della S. Sede in Roma. Alcuni libri tornarono al Vaticano: i più da Benedetto XIII nel 1408 furono trasportati nel castello di Peniscola in Catalogna, e anche di questi pochissimi tornarono a Roma dopo la fine dello scisma d'Occidente; ma la maggior parte vennero dati al collegio istituito in Tolosa dal card. Pietro de Foix, e poi nel secolo xviii andarono miseramente dispersi.

3491. **Müntz** (Eug.) **Faber** (Paul) - La Bibliothèque du Vatican au xv^e siècle

d'après des documents inédits; contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme. - *Paris, Thorin (Toulouse)*, 1887. - In-8°, pag. 384.

3492. * **Müntz** (Eugène) La Bibliothèque du Vatican au xvi^e siècle: notes et documents, par Eugène Müntz. - *Paris, Ernest Leroux (Evreux, impr. de Ch. Hérisart)*, 1886. In-16°, pag. iv-140.

Petite Bibliothèque d'art et d'archéologie. III. Contiene estratti di partite dei libri dell'Archivio Vaticano relative alla Biblioteca nella prima metà del sec. xvi.

In appendice sono pubblicati un inventario dei mss. rimandati da Avignone a Roma nel 1566, e la descrizione della Vaticana, scritta dal Montaigne.

3493. * **Vogel** (E. G.) - Einiges zur Geschichte der Vaticana seit der Zeit Sixtus des Vierten bis zum Jahre 1600. Von E. G. Vogel. - (Serapeum, Zeitschrift f. Bibliothekw. - *Leipzig*, 1846. - In-8°. Nr. 19, pag. 289-300. Nr. 20, pag. 316-320).

3494. **Sintes** (J. B.) - Conspectus Bibliothecae Vaticanae, post insignem Aulae accessionem ei factam a Sanctissimo Pontifice Clemente duodecimo. - *Sculpsit Romae Joannes Baptista Sintes anno salutis 1735.*

3494^{bis}. * **Veduta** della Biblioteca Vaticana edificata da Sisto V. - Franc. Pannini dis. - F. Barbazzi inc. - *Roma, nella calcografia della Rev. Cam. Apost.*, 1767. - (Una tavola inc. in rame, di cm. 47 × 69).

3495. **Cardona** (J. B.) - De regia S. Laurentii Scorialensis Bibliotheca recte instituenda consilium. De Bibliotheca Pontificia Vaticana ex non editis Onuphrii Panvinii... - *Tarraconae*, 1587. - In-4°.

3496. * **Beltrani** (G. B.) - Felice Contelori ed i suoi studi negli Archivi del Vaticano. - (Archivio della Società romana di Storia patria, vol. II-III. - *Roma (Livorno, tip. Vigo)*, 1879-80.

Vi è pubblicata fra le pag. 191 e 195 del vol. II la relazione fatta dal Contelori, prefetto degli Archivi e primo custode della Libreria Vaticana, sullo stato di questi istituti nel 1627.

3497. * **Clemens Pp. XII** [Lorenzo Corsini] - Sanctissimi Domini Nostri Clementis XII Pontificis Maximi aposto-

licae literae pro recta administratione et conservatione Bibliothecae Vaticanae ab ipso amplificatae et auctae. - *Romae, apud Jo. Ma. Salvioni*, MDCCXXXIX. - In-4°, pag. vii, xi.

Vedi anche nel « Bullarium Magnum Romanum », tomo XV, pag. 294-297.

3498. **Clemens Pp. XIII** - Cedola di moto proprio per gli ordini e regolamenti della Biblioteca e Museo Vaticano. - *Roma, stamp. della R. C. A.*, 1761. - In-4°.

3499. * **Recensio** manuscriptorum codicum qui ex universa Bibliotheca Vaticana selecti jussu Domini Nostri Pii VI Pont. M. prid. Id. Iul. an. CIQCCCLXXXVII procuratoribus Gallorum iure belli, seu pactarum indiciarum ergo, et initae pacis traditi fuere. Accedit index librorum tam impressorum quam manuscriptorum Bibl. Vatic. ut et vasorum etruscorum ac numerorum iisdem procuratoribus exhibiturum. - *Lipsiae, impensis Paul Gotthelf Kummeri*, CIQCCCLIII. - In-8°, pag. 151.

Come è noto questi manoscritti furono restituiti quasi tutti dopo il 1815.

3500. **Archiv und Bibliothek** des Vatikans. - (Im « Grenzboten », 1884. Nr. 49. S. 461-465.)

3501. **Bibliothek** (Ueber die) des Vatikans zu Rom. Aus dem « Esprit des Journaux ». - (Hannöverisches Magazin, Jahrg. 1789. - S. 289-296).

3502. * **Bibliothèque** (La) du Vatican à Rome. (Le Chasseur bibliographe II^e année. - *Paris, François*, 1863. - Nr. 1, pag. 3-9).

Art. firmato V. B.

3503. **Cardinal** (Le) Angelo Mai et son secrétaire « Gracco-Siculus » - La Vaticane et ses catalogues. - La Bibliothèque particulière du cardinal. (Extrait d'un voyage d'Italie en 1847, pub. dans le journal quotidien « L'Aigle », 4 avril 1855, n. 119). - (Bulletin du Bibliophile Belge, série II, tome II. Cah. 4, p. 319-22. - *Bruxelles*, 1855.)

3504. * **Cipolla** (Carlo) - La Biblioteca Pontificia e G. B. De Rossi. - (La Rassegna Nazionale, anno VII, vol. XXII, 1^o aprile. - *Firenze*, 1885, pag. 470-479).

3505. * **Holtzinger** - Die Bibliothek des Vatikans. - (Neuer Anzeiger für Bibliogr. und Bibliothekw., 46. Jahrg. - *Stuttgart, Spemann*, 1885. - S. 139-141).

Ristampato dalla « Weser-Zeitung ».

3506. **L'Epinois** (H. de) - La Bibliothèque du Vatican. - (Revue des questions historiques, avril 1885).

3507. **Library** (The) of Vatican. - (United States Catholic Magazine, vol. V, pag. 607. - *Baltimore*, 1847).

3508. **Narducci** (Enrico) - I principii dell'89 applicati alla Biblioteca Vaticana. - (Il Buonarroti, vol. II. - *Roma*, 1867, pag. 4.)

3509. **Notizen** (Kleine) über die Vatikanische Bibliothek, und die zu Venedig und Ferrara. - (Blättern für literarische Unterhaltung, 1849. Nr. 204, pag. 815).

3510. **Schelhorn** (I. G.) - Ergötzlichkeiten aus der Kirchenhistorie und Literatur. B. I. - *Ulm*, 1762. - In-8°.

S. 514-526: Etwas von der Vaticanischen Bibliothek.

3511. * **Sprega** (Filippo) - La Biblioteca Vaticana. - (Il Buonarroti, vol. VI, quad. VIII. - *Roma*, 1871. - Pag. 236-240).

Sulla proprietà giuridica di essa Biblioteca.

3512. **Suder** (Herm.) - Der gelehrte Criticus. Th. I. - *Leipzig*, 1707. - In-8°.

Frage LX, S. 678-686: Ob denn die Vaticanische Bibliothek so gar unvergleichlich sei.

3513. **Verwaltung** (Ueber die) der Vaticanischen Bibliothek in Rom. - (Augsburg. allgemein. Zeitung. - J. 1841. - Nr. 30, pagine 235 b - 236 a; 61, pag. 484 b; 67, pag. 532 b. - J. 1842. - Nr. 57, pag. 450 a - 451 a; 80, pag. 634; 108, pag. 860 a - 861 a).

3514. * **Vogel** (E. G.) - Uebersicht der Handschriftenverzeichnisse der Vaticana. Von E. G. Vogel in Dresden. - (Serapeum, Zeitschrift f. Bibliothekw., etc. - Jahrg. II. - Nr. 21, pag. 334-336. - Nr. 22, pag. 337-352. - *Leipzig*, 1841. - In-8°.

— Zusatz zur Uebersicht, etc. - Ibid., Jahrg. VI, Nr. 19, pag. 301-304).

3515. * **Rossi** (Giovann Battista De-) La Biblioteca della Sede Apostolica ed i catalogi (*sic*) dei suoi manoscritti. - (Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche, anno V, fasc. IV ottobre-dicembre 1884. - *Roma*, tip. della Pace. - In-4°, pag. 317-368).

Riprodotta con grandi addizioni dal giornale: « L'Aurora » di Roma, 1880, n. 35, 95-98, 139, 141.

Ne furono tirati degli esemplari a parte, insieme all'altra memoria del medesimo autore: « I gabinetti di oggetti di scienze naturali, arti ed archeologia, annessi alla Biblioteca Vaticana », contenuta nel fascicolo stesso (in-4°, di pag. 68).

Questo articolo fu riprodotto negli « Annales de philosophie chrétienne » (juin-août 1880) e nel « Catholic World » (sept.-oct. 1880, transl. by miss Edes).

3516. * **Assemani** (Stefano Evodio e Giuseppe Simone) - Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codicum manuscriptorum catalogus in tres partes distributus. In quarum prima orientales in altera graeci in tertia latini italici aliorumque europaeorum idiomatum codices. Stephanus Evodius Assemanus archiepiscopus Apamensis et Joseph Simonius Assemanus ejusdem Biblioth. praefectus et Sacrosanctae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe canonicus recensuerunt digresserunt animadversionibusque illustrarunt. Partis primae, tomus primus complectens codices ebraicos et samaritanos. - *Romae* MDCCLVI, ex typographia linguarum orientalium Angeli Rotilii in aedibus Maximorum.

Partis primae, tomus secundus complectens codices chaldaicos sive syriacos. - *Romae*, MDCCCLVIII, ex typographia linguarum orientalium apud haeredes Barbiellini ad forum Pasquini,

Partis primae, tomus tertius complectens reliquos codices chaldaicos sive syriacos. - *Romae*, MDCCLIX, ex typographia linguarum orientalium apud Komarek ad oratorium Sancti Marcelli. - Voll. 3 in-fol.

Il catalogo Assemani doveva comprendere 20 volumi, cioè 6 tomi dei codici orientali, 4 dei greci 10 dei latini e di lingue moderne; invece non furono stampati che i tre primi volumi degli orientali (da non confondersi colla « Biblioteca Orientalis Clementino-Vaticana » già edita dal secondo

dei due Assemani diversi anni indietro). Erano pure stampati i primi 10 fogli di stampa del vol. IV, ma un incendio li distrusse tutti nel 1768; questo accidente, e la morte degli Assemani fecero sospendere l'impresa. Una sola copia di questi dieci fogli (80 pag.) che contengono la descrizione dei primi 18 codici arabi, e di parte del 19°, si è salvata nella Vaticana; e su di essa ne curò la ristampa il Mai nell'opera che segue.

3517. * **Mai** (Angelo) - *Scriptorum veterum nova collectio e Vaticanis codicibus edita ab Angelo Maio Bibliothecae Vaticanae praefecto*, tom. IV, V. - *Romae, typis Vaticanis*, MDCCCXXXI. - In-4°.

Contengono, dopo altre scritture editate dal Mai, i seguenti cataloghi con paginazione a parte:

Vol. IV, pag. 1-629: *Codices arabici* [Bibl. Vaticanae] vel a christianis scripti vel ad religionem christianam spectantes.

Pag. 630-651: *Codices persici* Bibliothecae Vaticanae.

Pag. 652-678: *Codices turci* Bibliothecae Vaticanae.

Vol. V, pag. 1-82: *Codices chaldaici sive syriaci* Vaticani Assemaniani.

Pag. 83-93: *Appendix ad catalogum codicum hebraicorum Bibliothecae Vaticanae* [praeter Urbinates] a claris praesulibus Assemanis typis editum.

Pag. 94-100: *Codices aethiopici* Bibl. Vat.

» 101-111: *Codices slavici* Bibl. Vat.

» 112-113: *Codices indici* Bibl. Vat.

» 114-170: *Codices coptici* Bibl. Vat.

» 239-242: *Codices armeni* Bibl. Vat.

» 242: *Codices iberici*.

3518. * **Champollion** (J. F.) le jeune - *Catalogo dei papiri egiziani della Biblioteca Vaticana e notizia più estesa di uno d'essi con breve previo discorso e con susseguenti riflessioni*. - *Roma, coi tipi Vaticani*, 1825. - In-4°, pag. viii-78, con 3 tavole.

Il catalogo e la notizia sono di Champollion, tradotti da Angelo Mai che scrisse anche le riflessioni in fine al volume. Una traduzione tedesca di questo libro fu pubblicata da L. Bachmann, *Leipsig*, 1827, in-8°.

3519. * **Kircher** (Athanasius) - *Athanasii Kircheri fuldantis buchonii e Soc. Jesu Prodomus Coptus sive Aegyptiacus...* - *Romae, typis S. Congr. de Prop. Fide*, 1636. - In-4°.

Pag. 187-195: *Catalogus librorum coptorum, seu aegyptiorum, qui hoc tempore in Bibliotheca Vaticana conservantur*.

Un brevissimo indice dei mss. etiopici della Vaticana si trova presso il « Ludolf, *Ad suam Historiam Aethiopicam commentarius* » (Fref. ad Moen., 1691), pag. 299.

3520. * **Verzeichniss** (Ein altes) der griechischen Handschriften in der Vaticana, mitgetheilt von prof. Haase in Breslau. Aus einer Handschrift der Rehdingerschen Bibl. zu Breslau, saec. xvi. - (*Serapeum*, 1851. - Nr. 9, pag. 129-143; Nr. 10, pag. 145-160; Nr. 11, pag. 161-172; Nr. 12, pag. 177-189; Nr. 13, pagine 193-201; Nr. 14, pag. 209-217; Nr. 15, pag. 225-236; Nr. 16, pag. 241-251; Nr. 17, pag. 257-265; Nr. 18, pag. 273-279).

Possevino - *Apparatus saecr.* - (Contiene il catalogo dei mss. greci della Vaticana, nonehè della Urbinata e della Palatina di Heidelberg, poi riunite a quella). - V. n. 1589.

3521. **Brandes** - *Die Aristotelische Handschriften der Vatican. Bibliothek.* - (Abhandlungen der kön. Akademie der Wissensch. in Berlin. - Hist. u. philos. Classe. 1831. - Pag. 47-86).

3522. * **Bibliotheca Apostolica Vaticana** codicibus manuscriptis recensita iubente Leone XIII Pont. Max. edita. Tom. I: *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae descripti praeside J. B. cardinali Pitra episcopo Portuensi S. R. E. bibliothecario. Recensuit et digessit Henricus Stevenson Senior eiusdem Bibliothecae scriptor.* - *Romae, ex typographico Vaticano*, Pontificatus anno VII, MDCCCLXXXV. - In-4°, pag. xxxvii-336.

3523. — — * *Codices Palatini latini Bibliothecae Vaticanae descripti praeside J. B. cardinali Pitra. Recensuit et digessit Henricus Stevenson junior, recognovit J. B. De Rossi eiusdem Bibliothecae scriptores. Praeit commentatio J. B. De Rossi de origine historia inditibus scrinii et bibliothecae Sedis Apostolicae, tomus I.* *Romae, ex typ. Vaticano* MDCCCLXXXVI - In-4°, pag. cxxxii-330.

Questo primo volume contiene la descrizione molto sommaria dei primi 921 mss. del fondo latino Palatino. La prefazione fu pubblicata anche a parte. (V. il n. 3486).

3524. — — * *Inventario dei libri stampati palatino-vaticani*, edito per ordine di S. S. Leone XIII P. M. da Enrico Stevenson Giuniore, voll. I e II. - *Roma*,

tip. Vat., MDCCCLXXXVI, voll. 2 in-4° di pag. 14 n. n., 41*, 394 e 499.

È disposto a forma d'inventario, e distinto solo per lingue. Il vol. I contiene i libri ebraici (catalogati da D. *Mariano Ugolini*), e i libri latini; il vol. II i libri tedeschi descritti sotto la direzione dello *Stevenson* medesimo e di D. *Gio. Pietro Kirsch*. Devono pubblicarsi gli altri volumi che conterranno gl'incunabili, i libri delle altre lingue e gl'indici. L'opera, redatta con sufficiente esattezza, benchè di una utilità assai contestabile a causa del sistema adottato, fu presentata insieme ai due cataloghi precedenti all'Università di Heidelberg per il suo V centenario.

Sono in corso di stampa nella stessa serie i cataloghi del fondo Regina e dei codici di Pio II.

3525. * **Forcella** (Vincenzo) - Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nelle biblioteche romane pubbliche e private, per Vincenzo Forcella. - Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nella Biblioteca Vaticana, per Vincenzo Forcella. Vol. I-IV. - *Roma, fratelli Bocca, (Livorno, Francesco Vigo, poi Roma, tip. Artigianelli)*, 1879-1885. - In-8°.

L'opera dovrebbe esser continuata.

3526. **Niebuhr** — Notizen über Handschriften in der Vaticana. An Savigny, von Niebuhr Erstes Brief. - (*Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft*, herausg. von Savigny, Eichhorn und Göschen. B. III. N. XVI. S. 408-420).

3527. * **Delisle** (Léopold) - Notice sur vingt manuscrits du Vatican, par Léopold Delisle. - *Paris, H. Champion*, janvier 1877. - In-8°, pag. 59.

Extr. de la Bibliothèque de l'École des Chartes, ann. 1876, pag. 470-527.

3527bis. **Nolhac** (Pierre De) - De quelques manuscrits à miniature de l'ancien fonds Vatican. - (*Gazette Archéologique* 1887, fasc. 9-10).

3528. **Vitoria bis Banez** - Die vaticanischen Handschriften der Salmanticenser Theologen des XVI. Jahrhunderts. - (*Der Katholik*, N. F. 26. Jahrg. 1884, Nov. Heft. S. 495-522).

Biblioteca Vaticana. - V. n. 2473, 2527, 2532, 2548.

3529. * **Beltrani** (Giovanni) - I libri di Fulvio Orsini nella Biblioteca Vaticana.

- *Roma, fratelli Centenari*, 1886. - In-16° pag. xv-56.

Vi viene pubblicato per la prima volta l'inventario dei codici e libri a stampa che Fulvio Orsini lasciò alla Vaticana nel 1600, compilato da lui medesimo.

3529 bis. * **Pakscher** (A.) - Aus einem Katalog des Fulvius Ursinus. - (*Zeitschrift für romanische Philologie*, X. Band. 2. Heft. - *Halle, Niemeyer*, 1886. - Pag. 205-245).

Vi si pubblicano estratti dal catalogo dei libri dell'Orsini con diffuse note del P. su alcuni dei manoscritti indicati.

3530. * **Nolhac** (Pierre de) - La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance, par Pierre de Nolhac. Avec une planche en photographie. - *Paris, F. Vieweg (Angers, impr. Burdin et Cie)*, 1887. - In-8°, pagine xvii-489.

Bibliothèque de l'École des hautes études - Sciences philologiques et historiques, 74° fasc.)

3531. * **Assemani** (Giuseppe Simone) - *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana in qua manuscriptos codices syriacos, arabicos, persicos, turcicos, hebraicos, samaritanos, armenicos, aethiopicos graecos, aegyptiacos, ibericos et malabarios, jussu et munificentia Clementis XI Pontificis Maximi ex Oriente conquisitos, comparatos, avectos, et Bibliothecae Vaticanae addictos, recensuit, digessit et genuina scripta a spuriis secevit, addita singulorum auctorum vita, Joseph Simonius Assemanus Syrus Maronita, Sacrae Theologiae doctor, atque in eadem Bibliotheca Vaticana linguarum syriacae et arabicae Scriptor*. - Tom. primus: *De Scriptoribus Syris Orthodoxis*. - Tom. secundus: *De Scriptoribus Syris Monophysitis*. - Tom. tertius, Pars prima: *De Scriptoribus Syris Nestorianis*. - Tom. tertius, Pars secunda: *De Syris Nestorianis*. - *Romae, typis Sacrae Congr. de Prop. Fide*, MDCCXIX-XXVIII. - Voll. 4 in 4°.

3532. **Assemani** (Giuseppe Simone) - *Orientalische Bibliothek oder Nachrichten von syrischen Schriftstellern, in einem Auszug gebracht von Aug. Friedr.*

Pfeiffer. - *Erlangen*, 1776-77. - Voll. 2 in-8°.

Il compendio si limita alle tre prime parti dell'opera maggiore dell'Assemani.

3533. **Adelung** (Fr.) - Nachrichten von altdeutschen Gedichten, welche aus der Heidelbergischen Bibliothek in die Vaticanische gekommen sind. Nebst einem Verzeichnisse derselben und Auszügen. - *Königsberg, Fr. Nicolovius*, 1796. - In-8°, pag. 17.

3534. **Adelung** (Fr.) - Altdeutsche Gedichte in Rom, oder fortgesetzte Nachrichten von Heidelbergischen Handschriften in der Vatikanischen Bibliothek nebst einer Vorrede von J. Chr. Adelung über Handschriften von altdeutschen Gedichten in der Churfürstlichen Bibliothek zu Dresden. *Königsberg, Fr. Nicolovius*, 1799. - In-8°.

3535. * **Allacci** (Leone) - Relazione sul trasporto della Biblioteca Palatina da Heidelberg a Roma, scritta da Leone Allacci ed ora per la prima volta pubblicata da Giovanni Beltrani. - (Rivista Europea. Rivista Internazionale, volume XXVIII. - *Roma, Fratelli Bencini*, 1882. - pag. 5-31).

3536. **Allacci** (Leone) - Relazione del trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma, scritta da Leone Allacci ed ora per la prima volta pubblicata da Giovanni Beltrani, con notizie storiche e bibliografiche. - *Firenze, Bencini*, 1882. - In-8°.

Estratto dalla « Rivista Europea ».

3537. * **Bähr** (Joh. Christ. Fel.) - Die Entführung der Heidelberger Bibliothek nach Rom im J. 1623. Von Geh. Hofrath Dr. J. Ch. F. Bähr, Prof. u. Oberbibliothekar in Heidelberg. - (Serapeum, Jahrg. II. Nr. 8, pag. 113-127; Nr. 9, pag. 129-144; Nr. 10, pag. 145-159). - *Leipzig*, 1845. - In-8°.

Ne furono fatte delle tirature a parte in-8° di 46 pag. (Leipzig, Weigel).

3538. **Bähr** (Joh. Chr. Fel.) - Zur Geschichte der Entführung der Heidelberger Bibliothek. - (Heidelberger Jahrbücher der Literatur, an. 1872, n. 31-32, pag. 486 sgg.)

Vi è pubblicato per la prima volta il racconto dell'Allacci.

3539. **Catalogus** librorum quos dono dedit elector Aloysius Palatinae (1431) - (Commentationes societatis Theodoro-Palatinae, tom. I, pag. 406-420).

3540. **Creuzer** (Friedrich) - Catalogus codicum Palat. academiae Heidelb. restitutorum. - *Heidelbergae*, 1816. - In-4°.

Pio VII dovè rendere nel maggio 1816 alla città di Heidelberg 852 mss. tedeschi della raccolta Palatina.

3541. * **Dokumente** (Zwei) zur Geschichte der Heidelberger Universitätsbibliothek. - (Neuer Anzeiger für Bibliogr. und Bibliothekw. Jahrg. 1864. - *Dresden, G. Schönfeld*, 1864. Nr. 838, pag. 324-328).

3542. **Friedrich** (A.) - Geschichte der nach Rom entführten Heidelberger Bibliothek. - *Karlsruhe*, 1716. - In-8°.

3543. **Geschichte** (Zur) der Heidelberger Bibliotheca Palatina. - (Augsburger Allgemeine Zeitung. Beilage zu Nr. 30, S. 437-39, u. Nr. 31. S. 447-48).

3544. * **Gessert** (M. A.) - Theiner und die Schenkung der Heidelberger Bibliothek durch Kurfürst Maximilian I. von Bayern an Papst Gregor XV. Von D. Gessert in München. - (Serapeum, Jahrg. II. Nr. 1, pag. I-II. - *Leipzig*, 1845. In-8°.

3545. * **Hoffmann** (F. L.) - Ueber ein Inventarium der Bibliothek Ulrich Fugger's vom Jahre 1571; von D. F. L. Hoffmann in Hamburg. - (Serapeum, Jahrg. IX. Nr. 19, pag. 289-300; Nr. 20, pag. 305-309. - *Leipzig*, 1848. - In-8°.

I codici Fugger passarono nella Biblioteca di Heidelberg nel 1584, e da quella nella Vaticana.

3546. * **Hoffmann** (Friedrich Lorenz) - Ein Verzeichniss von Handschriften der ehemaligen Heidelberger Bibliothek. - (Serapeum, XI. Jahrg. Nr. 11-13. - *Leipzig*, den 15 Juni-15 Juli 1850. Ss. 161, 177, 193).

Ne furono fatti degli estratti: Leipzig, T. O. Weigel, 1850. - In-8°, pag. 34.

3547. **Instructio** (Leonis Allatii) de Bibliotheca Palatina Romam transportanda, quam ex Italico ms. Bibliothecae Mayerianae eruit et latine vertit Frid. Quade. - *Gryphiswaldiae*, 1708. - In-4°.

È ristampata in S. Th. Baumgarten, Nachrichten von einer Hallischen Bibliothek. (Halle, 1748-51, in-8°), Th. 3, pag. 522, e in: Dan. Gerdes, Miscellanea Groningana (Amstel., 1726, in-8°), tomo IV, pag. 575. Per altre edizioni vedi n. 3555.

3548. * **Lebrecht** (F.) - Zur Geschichte der Heidelberger Handschriften in Rom. Von Dr. F. Lebrecht. - (Neuer Anzeiger für Bibliogr. u. Bibliothekw. 1862. - Nr. 856, pag. 365-370.

Si riferisce ai 287 mss. ebraici del fondo Palatino. È tolto dall'opera dello stesso autore: Handschriften und erste Ausgaben des Babylonischen Talmud. Abth. I: Handsch. Berlin, Rosenthal und Co., 1862, in-8°. (Wissenschaftlicher Blätter aus der Veitel Ephraim'schen Lehranstalt in Berlin.)

3549. **Mone** (F. I.) - Zur Geschichte der Heildelberger Bibliotheken. Von F. I. Mone. - (Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins. Bd. XIV. Hft. 2. - *Karlruhe, Braun*. S. 142-148).

3550. * **Ruland** (Ant.) - Zur Geschichte der alten nach Rom entführten Bibliothek zu Heidelberg, vom Oberbibliothekar Ruland in Würzburg. - (Serapeum, Jahrg. XVII. - *Leipzig, Weigel*, 1856. - Nr. 11, pag. 185-191; Nr. 13-14, pagine 193-224; Nr. 15, pag. 225-35).

Ne fu fatta una tiratura a parte di 48 pag. in-8° (*Leipzig, T. O. Weigel*, 1856).

3551. * **Stevenson** (Enrico M.) - De bibliotheca graeca Palatino-Vaticana commentatus est Henricus M. Stevenson Senior. (Praefatio ad catalogum eiusdem codicum Pal. graecorum scorsum expressa). *Romae, typis Vaticanis*, MDCCCLXXXV. - In-4°, pag. 23.

Il catalogo dei mss. greci Palatini fu già annunciato al n. 3522.

3552. **Sylburg** (Friedrich), **Altingius** (Henr.) - Sylburgi Friderici catalogus codicum graecorum mss. olim in Bibliotheca Palatina, nunc Vaticana asservatorum, et Henrici Altingii theologi per quam celeberrimi historia ecclesiastica Palatina, eiusque documenta, quibus addita sunt alia antehac non edita Virorum illustrium opuscula et epistolae quae ad illustrandam historiam ecclesiasticam pariter ac profanam faciunt, et praefixo rerum contentarum indice recensentur. - *Francofurti ad Moenum*, 1702. - In-4° pag. 351.

Ristampata nel 1725.

3553. **Theiner** (Augustin) - Schenkung der Heidelberger Bibliothek durch Maximilian I. Herzog und Churfürsten von Bayern an Papst Gregor XV und ihre Versendung nach Rom. Mit Originalschriften von Augustin Theiner Priester des Oratoriums. - *München, Lit. Art. Anstalt*, 1844. - In-8°, pag. vi-105.

Merita special menzione un catalogo di 76 mss. della Sapienza, passati alla Vaticana, pubblicato in questo volume, pag. 78 sqq., Nr. XXIII, sulle schede Vallicell. dell'Allacci.

3554. * **Wilken** (Friedrich) - Geschichte der Bildung, Beraubung und Vernichtung der alten Heidelbergischen Büchersammlungen. Ein Beytrag zur Literaturgeschichte vornchmlich des funfzehnten und sechszehnten Jahrhunderts von Friedrich Wilken. Nebst einem meist beschreibenden Verzeichniss der im Jahr 1816 von dem Papst Pius VII der Universität Heidelberg zurückgegeben Handschriften, und einigen Schriftproben. - *Heidelberg, Aug. Oswald*, 1817. - In-12°, pag. xii-552, con 2 tav.

3555. **Wilken** (Fr.) - Ueber die dem Leo Allatius als Bevollmächtigten des Papstes Gregor XV zur Uebernahme der Bibliotheca Palatina im Jahr 1622 erteilte Instruction. - (Neue Jahrbücher der Philologie und Pädagogik. Fünfter Supplementband. Hft. I. Nr. 1). - *Leipzig*, 1837. - Pag. 5-17.

Vi è pubblicato per la prima volta, ma molto scorrettamente il testo italiano della Istruzione all'Allacci (Vedi n. 3547) da un codice di Vienna. Più retta lezione fu quella presentata da Francesco Roediger nel «Bibliofilo», anno VI, n. 10-11 (Bologna 1885, pag. 165-168), togliendola dal cod. Maruc. C. 29, f. 108-112, sec. xvii, sotto il titolo: «Istruzione a V. S. dottor Leone Allaccio, scrittore greco della Biblioteca Vaticana, per andare in Germania per servizio di Nostro Signore».

3556. **Wundt** (C. C.) - Programma de celeberrima quondam Bibliotheca Heidelbergensi. - *Heidelbergae*, 1776. In-4°.

3557. * **Veterano** (Federigo) - Inventario della Libreria Urbinate, compilato nel sec. xv da Federigo Veterano, bibliotecario di Federigo I da Montefeltro, duca d'Urbino. - (Giornale storico degli Archivi toscani, vol. VI, pag. 127-147;

VII, 46-55, 130-154. - *Firenze, Vieux-seux*, 1862-63).

Edito da Cesare Guasti.

3558. * **Biblioteca (La) Ducale di Urbino**. - (Rivista Europea: Rivista Internazionale. Nuova serie, anno VIII. - *Firenze*, 1877, pag. 82-94).

3559. **Raffaelli (Filippo)** - La imparziale e veritiera istoria dell'unione della Biblioteca Ducale di Urbino alla Vaticana di Roma: lettera e documenti. - *Fermo, tip. Bacher*, 1877. - In-8°, pag. 28.

Sulla magnificenza della Biblioteca Urbinata, e specialmente dei mss. si leggano i curiosi ragguagli di Giacomo Dennistoun of Dennistoun, «Memoirs of the Dukes of Urbino», London, 1850, vol. I, pag. 154 e segg., e pagina 422 e segg. (ove si descrivono quattro fra i più preziosi mss. miniati della Urbinata). Molti ragguagli si leggono anche nel libro intitolato: «Melozzo da Forlì. Ein Beitrag zur Kunst und Kulturgeschichte Italiens im XV Jahrhundert von August Schmarsow. Berlin und Stuttgart, W. Spemann, 1886, pag. 81-94».

3560. * **Valenti (Antonio)** - Sul trasferimento della Biblioteca Ducale d'Urbino a Roma. Memorie critiche. - *Urbino, tip. Rocchetti e C.*, 1878. - In-8°, pagina 44.

Quest'opuscolo, non meno che il precedente del Raffaelli, vennero scritti in confutazione dell'anonimo autore dell'articolo pubblicato nella «Rivista Europea» e a difesa della Sede Apostolica.

3561. * **Dudik (Beda)** - Die Bibliothek der Königin Christine von Schweden. Nach Dudik. (Oesterreich. Blättern für Literatur und Kunst 1855, Nr. 48, pag. 360-61; Nr. 49, pag. 368. - Und: Neuer Anzeig. f. Bibliogr. und Bibliothekw. 1856, Nr. 90, pag. 78-80).

Estratto dall'«Iter romanum».

3562. * **Bonanni (Filippo)** - Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V usque ad annum MDCXCIX vel auctoritate publica, vel privato genio in lucem prodire, explicata... et illustrata a P. Philippo Bonanni Societatis Jesu. Tomus secundus. - *Romae, D. A. Hercules*, MDCXCIX. - In-fol.

A pagg. 804-807 è data la storia della libreria della regina Cristina, illustrandosi la medaglia XI di Alessandro VIII coniate per la circostanza dell'aggiunta della medesima alla Vaticana.

Vedi anche la illustrazione della medaglia se-

guente, battuta per la fondazione della Biblioteca Alessandrina.

3563. * **Berger (Elie)** - Notices sur divers manuscrits de la Bibliothèque Vaticane - Richard le Poitevin, moine de Cluny, historien et poète, par M. Elie Berger, membre de l'École française de Rome, lauréat de l'Institut de France. - *Paris, Ernest Thorin - Toulouse, impr. A. Chauvin et fils*, 1879. - In-8°, pagina 4 n. n., 140.

Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. VI.

I mss. illustrati nelle prime 42 pagine dell'opuscolo sono 25 ed appartengono al fondo Regina.

3564. * **Duchesne (L.)** - De codicibus mss. graecis Pii II in Bibliotheca Alexandrina-Vaticana schedas excussit L. Duchesne Gallicae in Urbe scholae olim socius. - *Lutetiae Paris., apud E. Thorin. Tolosae, ex typis A. Chauvin et fils*. MDCCCLXXX. - In-8°, pag. 34 (oltre il front.).

Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. XIII.

La privata libreria di Pio II dopo varie vicende passò al convento dei Teatini in S. Silvestro al Quirinale, e da questo alla Vaticana, ove fu incorporata col fondo Regina. Cfr. col n. 3708 bis.

3565. * **Memorie storiche degli Archivi della Santa Sede e della Biblioteca Ottoboniana ora riunita alla Vaticana**. Opuscoli due. - *Roma, dalla tip. Vaticana*, 1825. - In-8°, pag. 51.

Il primo opuscolo è di mons. Gaetano Marini, il secondo dell'ab. Costantino Ruggieri, prefetto della libreria Imperiali: entrambi pubblicò Angelo Mai.

Curiosissime sono le vicende di questa biblioteca, la quale, cominciata già da Marcello Cervino (poi papa Marcello II), aumentata dal cardinal Sirleto, passò successivamente al cardinal Ascanio Colonna, al duca Gio. Angelo Altemps, e finalmente, ridotta però ai soli codici, al card. Pietro Ottoboni, che fu papa col nome di Alessandro VII. Da' suoi eredi la comprò Benedetto XIV e la ripose nella Vaticana.

Possevino - Apparatus sacer. (Contiene il catalogo dei mss. latini del card. Sirleto, poi presso il card. Ascanio Colonna). - V. n. 1589.

Biblioteca Ottoboniana (nella Vaticana). - V. n. 2560.

3566. * [Berti (Alessandro), della Madre di Dio] - Catalogo della Libreria Capponi o sia de' libri italiani del fu marchese Alessandro Gregorio Capponi, patrizio romano e fuere maggiore pontificio. Con annotazioni in diversi luoghi, e coll'appendice dei libri latini, delle miscellanee, e dei manoscritti in fine. - *Roma, Bernabò e Lazzarini*, MDCCXLVII. - In-4°, pag. xii-476.

La ricca libreria Capponi passò per legato del proprietario († 1742) nella Vaticana.

Alla compilazione di questo catalogo, ricco di molte peregrine notizie per la letteratura italiana collaborò pure mons. *Domenico Giorgi* (Melzi, I, 184).

3567. * *Cicognara* (Luigi) - Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità, posseduti dal conte Cicognara. - *Pisa, presso Niccolò Capurro, coi caratteri di F. Didot*, MDCCCXXI. - Voll. 2 in-8°, di pag. xiv-415 e 3 n. n., 333. LXXVII.

Questa bella raccolta di 4800 articoli passò nella Vaticana.

3568. *Antolini* (Patrizio) - Notizia su Leopoldo Cicognara e sua famiglia. - *Ferrara, tip. Sociale*, 1879.

L'autore dà dei ragguagli sulle collezioni Cicognara, e il catalogo dei mss. di lui.

3569. *Spezi* (Giuseppe) - Libri manoscritti ed opere inedite di Giovannaria Mazzucchelli donati alla Biblioteca Vaticana. - (Nel « *Giornale di Roma* », n. 56, 1866, venerdì 9 marzo, pag. 224. Ristampato nell'« *Osservatore Romano* », anno VI, n. 58, Roma, 12 marzo 1866,

pag. 231; nel « *Giornale Arcadico* », tomo CXC, della nuova serie XLV, Roma, luglio-agosto 1864 [1866]; e negli « *Opuscoli religiosi, letterari e morali* », serie II, tomo VII, fasc. ventesimo secondo. Modena, pag. 122-124).

Erano 24 buste e 11 volumi contenenti gli autografi del M., tra i quali i materiali per la continuazione degli *Scrittori d'Italia*, le sue carte e la sua corrispondenza. Furono donati alla Vaticana dal pronipote dell'illustre scrittore, il conte Giovanni.

3570. * *Narducci* (Enrico) - Intorno alla vita del conte Giammaria Mazzucchelli ed alla collezione de' suoi manoscritti ora posseduta dalla Biblioteca Vaticana. Notizie raccolte da Enrico Narducci. - *Roma, tip. delle Scienze mat. e fis.*, 1867. - In-8°, pag. 79.

Estratto dal « *Giornale Arcadico* », tomo CXCVII, LII della nuova serie.

3571. * *Biblioteca Vaticana* - Manoscritti del conte Giammaria Mazzucchelli. - (*Giornale delle Biblioteche*, anno I, n. 4. - *Genova, tip. Sociale*, 1867).

È un brano della descrizione pubblicata dal Narducci.

* 3572. * *Monumenti* (I) e la Biblioteca della bolla sul domma dell'Immacolata Concezione. - (La *Civiltà Cattolica*, anno XXVIII, vol. II della serie decima. - *Firenze, Manuelli*, 1877. - Pag. 524-533).

Vi si descrive una collezione di libri sul domma della Immacolata Concezione e di traduzioni della bolla *Ineffabilis Deus* formata dal P. D. Maria Domenico Sire, e da lui donata a Pio IX.

INDICE DEI PIÙ PREGEVOLI CIMELI DANTESCHI

DAI QUALI FURONO RIPRODOTTE FOTOGRAFICAMENTE LE PAGINE PIÙ AMMIRABILI
PER L'ALBUM MANDATO DAL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
ALLA MOSTRA DANTESCA TENUTA A DRESDA NELL'OTTOBRE 1888.

Biblioteca Nazionale centrale di Firenze

1. Codice Palatino 180, del sec. XIV, cartaceo, miscelaneo. Contiene tra altre cose: Dante Alighieri, rime varie e parte del paradiso. Il Palermo sostenne contro il parere d'altri eruditi e paleografi che questo codice fosse autografo di Francesco Petrarca. (1)

(Batines n. 165. Espos. Dant. n. 149).

La fotografia riproduce il principio del canto xxv del Paradiso.

2. Codice Palatino 313, del sec. XIV, membranaceo. Contiene la Divina Commedia con le chiose volgari di Jacopo di Dante e volgari e latine di altri; provenne dalla libreria di Gaetano Poggiali.

(Batines n. 163. Espos. Dant. n. 1). *

* Vedi *Rivista delle Biblioteche* fasc. 1-4.

È riprodotta la pagina che contiene il principio del canto x dell'Inferno. (2)

3. Codice Palatino 319, del sec. xiv, membranaceo. Contiene la Divina Commedia; provenne dalla libreria del Poggiali.

(Batines n. 167. Espos. Dant. n. 73).

La fotografia riproduce parte del canto primo dell'Inferno. (3)

4. Codice Magl. II. I. 29, del sec. xiv, membranaceo. Contiene la *Commedia* col commento marginale di Fr. Buti, con molte miniature; proviene dalla libr. dell'Accad. della Crusca.

(Batines n. 102. Espos. Dant. n. 16).

La fotografia riproduce parte del canto xiv del Purgatorio. (4)

5. Codice Magl. II. I. 32, del sec. xiv, membranaceo. Contiene la *Commedia* con commento latino ed italiano ed i capitoli di Jacopo di Dante e di Busone da Gubbio. Si crede di mano di Ser Fr. di Ser Nardo da Barberino.

(Batines n. 98. Espos. Dant. 69).

La fotografia riproduce il principio del Purgatorio. (5)

6. Codice Magl. II. I. 30, del sec. xiv, membr. Contiene la *Commedia* di Dante integra. Si crede che il testo sia di mano di Ser Fr. di Ser Nardi.

(Batines n. 97. Espos. Dant. n. 128).

La fotografia riproduce il principio del Purgatorio (6)

7. Edizione della Divina Commedia del sec. xv. Foligno, Numeister 1472. (B. A. 4.)

La pagina riprodotta è il principio del Paradiso. (7)

8. Edizione della Divina Commedia del sec. xv, in pergamena. Firenze per Niccolò di Lor. della Magna, 1481.

La pag. riprodotta è il principio dell'Inferno. (8)

9. Edizione della Divina Commedia del secolo xv col comm. del Landino, con 19 stampe di Sandro Botticelli.

La fotografia riproduce il principio dell'Inferno. (9)

10. Codice Palatino 320, del sec. xv, membr. Contiene la Divina Commedia.

(Batines n. 177. Espos. Dant. n. 74).

È riprodotto il ritratto di Dante che trovasi a pag. 2 del cod. (10)

11. Codice Magl. II. I. 34, del sec. xv, membr. Contiene la Divina Commedia con prologo dell'Ottimo. Fu fatto scrivere da Messer Cristoforo degli Almerici da Pesaro a maestro Lodovico di Bellaguardia di Savoia nel 1457.

(Batines n. 109. Espos. Dant. n. 33).

La fotografia riproduce il principio dell'Inferno. (11)

Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze

12. Codice Laurenz. S. Croce, plut. xxvi cod. 1. La Divina Commedia. Testo critico di Filippo Villani, 1343.

(Batines n. 1. Espos. Dant. n. 4).

Sono riprodotte le carte 200v. e 201r. nelle quali si hanno le testimonianze per provare che il cod. è scritto tutto di mano del Villani. (12-13)

13. Codice Laurenz. Gadd. plut. xc sup. n. 125. Membranaceo del sec. xiv (an. 1347). Vi manca il principio di ciascuna cantica. Finisce: « *Franciscus ser Nardi me scripsit in florentia; Anno Domini mcccxlvi Indictione 1^a* » segue a cc. 83r - 101r il Libro di Boezio; provenne nel 1755 dalla libr. Gaddi.

(Batines n. 2. Espos. Dant. n. 5).

È riprodotta la pag. 80v. coll'« *Explicit ecc.* ». (14)

14. Codice Laurenz. Med. pl. xl n. 22, cartaceo, del sec. xiv (a. 1355). La Divina Commedia con annotazioni latine.

(Batines n. 3. Espos. Dant. n. 6).

È riprodotta la carta 115r. « *Explicit ecc.* » cui segue l'epitaffio di Dante: « *Iura monarchiae etc.* » e poi la notizia: « *Hi versus sunt scripti Ravennae in tumultu Dantis etc. etc.* ». (15)

15. Codice Laur. Ashb. (239 app.) 7. La Divina Commedia 1368, membr. Dopo la prima cantica segue di mano diversa il principio della versione latina del commento Laneo.

(Batines n. 216).

È riprodotta la carta 283r, ove leggesi « *Deo gracias.... finito 'l scripto per Betinum de pilis, 18 Kal. jan. 1368* ». Le ultime due carte contengono una curiosa lettera in tre lingue: proviene dalla bibl. del nob. Ga-

leotto Corazzi di Cortona. Fu acquistata nel 1884.

Fa appendice al codice un volumetto, dove sono copiati a fac-simile i primi sette canti mancanti in principio. (16)

16. Codice Laur. Med. pl. XL n. 2. La Divina Commedia con annotazioni latine e l'Ottimo commento al Paradiso. Anno 137(5).

Membranaceo in f. ben conservato, di scrittura minuscola semigotica volgente al corsivo, più minuta nel commento.

(Batines n. 4).

È riprodotta la pag. 184r, nel margine interno della quale si legge che il detto codice è stato scritto da Andrea Giusti di Volterra. (17)

17. Codice Laur. Ashburnhamiano. Libri 765 (834). La Divina Commedia, 1387.

Cartaceo in foglio piccolo, di scrittura semigotica minuscola.

(Batines n. 213).

La fotografia riproduce la pag. 218r, colla sottoscrizione: « ... expletus ... per me Sanctj olim Blasij de Valiana | In castro puppij ». (18)

18. Codice Laur. Stroziano 169. Il Paradiso coll'ottimo Comm. Anno 1393-96 cartaceo in f. Nel verso del primo foglio di guardia si legge la finale di un atto notarile del 19 settembre 1437; nella terza guardia: « *Del senat. Carlo di Tommaso Strozzi 1670, n. 236* ».

Il testo in corsivo più grande sta in mezzo al commento, diviso in due colonne.

(Batines n. 5).

È riprodotta la pagina 109r nella quale leggesi: « *Expliciunt glose facte super tertia comedia dantis.... | et scripte per me simonem pauli olim | ser guidonis de gillis civem et notarium florentinum | finite die primo mensis septembris 1396* ». (19)

19. Codice Laur. Gadd. plut. 90 sup. 133. La Divina Commedia 1396.

Membr. in 4°, di scrittura minuscola leggermente semigotica.

(Batines n. 6. Espos. Dant. n. 14).

È riprodotta la pag. 282r, dove si vede che è stato raschiato il nome dello scrittore. È venuto alla Biblioteca Laurenziana nel 1755 circa. (20)

20. Codice Laur. Tempiano I. La Divina Commedia a. 1398, membr., in fol. grande, scritto a due colonne. Legatura antica coeva al codice, in cuoio difeso da bullettoni e fermagli, ora mancanti, a modo degli antichi messali. La scrittura è un semigotico calligrafico, uniforme sino all'ultimo rigo. Le iniziali sono avvicinate in rosso ed azzurro con rabeschi che si prolungano in margine per tutta la lunghezza del testo. La prima pagina di ciascuna cantica è riccamente adornata. A c. 91 v. (riprodotta) si legge: « *Expliciit liber Dantis. 1398* ».

(Batines n. 7. Espos. Dant. n. 15).

È riprodotta anche la miniatura del Paradiso. (21-22)

21. Codice Laur. Conv. Sopp. [Badia] n. 204. La Divina Commedia col commento di Francesco da Buti. An. 1385-1392 membr. in fol. grande. La scrittura è in lettera rotonda semigotica, grande nel testo, minuta nel commento, regolarissima, elegantissima, di nitidezza meravigliosa e di effetto veramente artistico. Le pergamene sono candide e levigate e ricordano quelle, che si lavorarono a Firenze nel secolo xv sotto il nome di *carta fiorentina*. La conservazione è perfetta. La legatura è del 400, rinnovata al principio di questo secolo. Una stessa mano ha ornato profusamente col pennello le pagine dal principio alla fine. Le iniziali sono tutte miniate e spesso figurate a oro e colori.

(Batines n. 50).

La fotografia num. 24 riproduce la miniatura che precede il purgatorio. La fotografia num. 23 riproduce il principio dell'Inferno, nel quale fu miniato uno stemma, quindi raschiato, sormontato da una corona d'oro rimasta intatta.

È forse il più bello dei Danti scritti nel secolo xiv. (23-24)

22. Codice Laur. Medic. plut. XL n. 3. La Divina Commedia membr. in fol. di scrittura minuscola semigotica, della fine del sec. xiv o dei primi del xv.

Quasi tutti i titoli e gli argomenti dei canti e la prima lettera di ogni terzina sono in oro. Sono a pennello le capitali dei canti e alternativamente in oro

ed azzurro le iniziali di tutti gli altri versi. La prima pagina di ogni cantica è decorata da una miniatura.

(Batines n. 72. Espos. Dant. n. 55).

È riprodotta la miniatura della prima cantica. (25)

23. Codice Laur. Stroziano n. 148. La Divina Commedia. Cartaceo, del sec. xiv in f. gr. di scrittura minuscola semigotica. Contiene: una *Tavola sopra tutto il Dante*. Chiose sopra le tre Cantiche ed i Capitoli di Mino d'Arezzo sulla Divina Commedia, il sacro poema e il Dittamondo di Fazio degli Uberti.

(Batines n. 27. Espos. Dant. n. 59).

Entro il *piatto anteriore* della moderna legatura trovansi, incassata di recente, l'unica copia conosciuta d'una incisione in rame che è stata riprodotta in fotografia. (26)

Biblioteca Riccardiana di Firenze

24. Cod. 1005 (segn. Lami: O. I. XI) Prima e seconda Cantica di Dante col commento di Giacomo di Zone del Fra Filippo della Lana di Bologna.

Membr. del sec. xiv, di carattere semigotico, di buona lettera. Ricco d'iniziali stupendamente miniate a oro e colori, benissimo conservate.

Tanto il testo del poema quanto il commento sono compilati nella maggior parte in dialetto bolognese.

(Batines n. 124. Espos. Dant. n. 61).

Di questo prezioso codice è stata riprodotta la pagina, dove principia il canto xiii dell'*Inferno* con la curiosa miniatura rappresentante il conte Ugolino che divora l'*Arciv. Ruggeri*, della quale si è fatta una riproduzione ingrandita. (27-28)

25. Cod. 1008 (segn. Lami: O. I. IX) Dante col commento di Francesco da Buti, membr. sec. xv scritto a due colonne coi titoli in rubrica e due graziose iniziali a oro e colori in ciascun canto.

(Batines n. 141. Espos. Dant. n. 22).

È il 3° volume della Divina Commedia con il commento del Buti e contiene il *Paradiso*. Il vol. I e II sono segnati 1006-7. Porta nella prima pagina l'iscrizione: *Di Pietro di Giovanmaria segni. Buti. Paradiso*, è a tergo una miniatura (riprodotta) che rappresenta il monte del Purgatorio. È stata pure riprodotta la pagina dove principia il

Commento, circoscritto da un bel fregio miniato; in fondo alla pagina è lo stemma degli Alighieri ed ai lati i ritratti di Virgilio e Dante. (29-30)

26. Cod. 1010 (segn. Lami: O. I. XXIV). Contene la Divina Commedia.

(Batines n. 126. Espos. Dant. n. 62).

Membr. del sec. xiv, scritto a due colonne. Tanto i titoli quanto gli argomenti sono a caratteri rossi. In principio di ciascuna cantica le lettere capitali sono miniate a oro e colori con un ornato che circonda tutta la pagina meno il margine destro. La figura che sta al principio del primo canto, e che è riprodotta, rappresenta Virgilio che addita a Dante il cammino che deve percorrere. (31)

27. Cod. 1028 (segn. Lami: O. I. XIV). La Divina Commedia col commento attribuito al Boccaccio.

(Batines n. 147. Espos. Dant. n. 34).

Cartaceo, con due disegni a penna ed acquarello; l'uno innanzi alla cantica del Purgatorio, l'altro (riprodotta) innanzi alla cantica del Paradiso. Fu pubblicato da Lord Vernon in Firenze nel 1846 sotto il titolo di *Chiose sopra Dante* con una lezione illustrata del Rigoli. In fine dell'ultima cantica leggesi: « *Finito e chompiuto per me Nichola de ser Dino di Nichola dellarte della lana questo di XVIII dottobre 1458 a ore quattro di notte ecc.* ». (32)

28. Cod. 1035 (segn. Lami: O. II. XVII). Commedia di Dante. Con un breve Raccolgimento in 3^a rima del sunto di ciascuna Cantica e Canzoni di d.^o Dante. Membr. del sec. xiv, di carattere nitidissimo tondo mezzo gotico, di buonissima conservazione; uno dei più belli della Riccardiana. Fregiato di graziose iniziali a colori con rabeschi. Ha bei margini spaziosi, ed in quelli inferiori di alcune carte si trovano disegni acquarellati, giudicati sinceroni.

(Batines n. 131. Espos. Dant. n. 64).

È riprodotta la pagina (canto xvii dell'*Inferno*) ove vedesi il disegno che rappresenta Virgilio che parla a Gerione, e Dante che guarda i dannati colle tasche segnate dei propri stemmi. (33)

29. Cod. 1040. Rime. Cartaceo, del sec. xv, preziosissimo per il bel ritratto

(riprodotto) di Dante, miniato sul tergo della pergamena, che sta sul principio: opera d'artista ignoto, ma valentissimo, e certamente aggiunta al codice posteriormente. Di questo ritratto il Ministero dell'istruzione fece trarre la fotografia, che servì di modello alla medaglia commemorativa delle feste celebrate in Firenze nel 1865; incisa all'acqua forte è stata riprodotta nella 2ª edizione (autORIZZATA da S. M. il re d'Italia) della *Commedia* di Dante col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone.

È riprodotta anche la prima pagina di questo codice, sul margine superiore della quale sta scritto: *Cosmi Venturi floren.*, nome forse dell'ultimo possessore del codice, che appartenne, credesi a Paolo di Jacopo Giannotti.

Questo codice fu scritto nel 1436 come apparisce dal sonetto a c. 54 v. (34-35)

Biblioteca Nazionale Braindese di Milano

30. Edizione della *Divina Commedia* col commento del Landino. Venezia 1484.

(AK. XII. 5) Nella pagina riprodotta si legge: « impresso in Vinegia per Octaviano Scoto da Monza a dì xxiii di Marzo mccccxxxiiii »: L'ultima carta contiene al recto il registro e l'impresa del tipografo stampata in rosso.

Volume in fol. Carattere romano rotondo di due grandezze: una pel testo, una piccola pel commento. (36)

31. Codice membr. contenente la *Divina Commedia*. Della prima metà del sec. xiv di elegante calligrafia, legato in tutto marocchino rosso con le armi di Ferdinando I d'Austria. Bellissimo, scritto indubbiamente da ser Nardo da Barberino. È ornato da grandi iniziali miniate al principio di ciascuna cantica e da piccole iniziali a penna, con fili e cirri, alternativamente rosse e azzurre. È ben conservato. Provenne dalla libreria del Conte Carlo Firmian (1784). (37)

(Batines n. 251).

Biblioteca Nazionale di Napoli

32. Codice XIII. G. 4. Contiene frammento della *Divina Commedia* illustrato da disegni a penna. Membranaceo. Del sec. xiv. si compone di 44 carte più o

meno macchiate e consumate negli orli per il lungo uso.

(Batines n. 406).

La pagina fotograficamente riprodotta contiene la fine del canto xxii ed il principio del xxiii. (38)

Biblioteca Nazionale di Palermo

33. Codice III. E. 42. Danthe Alighieri fiorentino. Venetia 1497, f.º (per Zuanne di quarengii da palazzago bergamasco). Adorno di figure in legno. Contiene la *Divina Commedia*, il credo, il pater noster e l'Ave Maria. Cartaceo.

La pagina riprodotta contiene le ultime cinque terzine del canto xviii e le prime terzine del canto xix dell'*Inferno* oltre il commento e la figura che rappresenta i Simoniaci. (39)

Bibl. Nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma

34. Cod. cartaceo, scritto forse da mani diverse, ma tutte del sec. xiv. Contiene la *Commedia* e alcuni degli scritti minori; provenne dagli scolopi di s. Pantaleo.

(Batines n. 388).

La prima fotografia riproduce la pagina che contiene la fine del canto x ed il principio dell'xi dell'*Inferno*; la seconda la fine di un canto contro i golosi aggiunto al poema, insieme ad altro contro gli usurai, da un anonimo imitatore di Dante. (40-41)

Biblioteca Nazionale di Torino

35. Cod. membr. N. VI. 11. La *Divina Commedia* di Dante Alighieri, del sec. xiv. Caratteri di rara nitidezza ed eleganza con iniziali leggiadramente miniate e dorate. Bellissime miniature al principio delle tre cantiche. Legatura in pelle rossa, con filetti e rami intrecciati in oro, probabilmente del secolo scorso. Si suppone che abbia appartenuto alla biblioteca dei Duchi di Savoia.

(Espos. Dant. n. 98).

Il fac-simile riproduce il canto II dell'*Inferno*. (42)

36. Cod. cartaceo N. III. 12. La *Divina Commedia* con la sposizione di Autore anonimo.

Del sec. xv. Monco del primo foglio;

comincia colla terzina: « *Allor fu la paura ecc.* » provenienza come sopra.

La fotografia riproduce il verso del 3° foglio che comincia: « *Lo giorno senandara ecc.* ». (43)

37. Cod. cart. L. III. 17, contenente l'Inferno colla versione francese a fronte di autore anonimo. Provenienza come sopra.

(Batines n. 317. Espos. Dant. n. 199).

Il fac-simile riproduce il verso del foglio 2° « *Tempo era dal principio del mattino* », ed il recto del foglio 3°: « *En ce temps etc.* ». (44-45)

38. La Comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino, col Comento di Christ. Landino. Impresso in Bressa per Boninum De Boninis di Raguxti a di ultimo di Marzo MCCCCLXXXVII, edizione di 310 carte, adorna di 68 incisioni. Segnatura: XV. II. 39.

Appartenne col Card. Durante de' Duranti, vescovo di Brescia.

Il fac-simile riproduce la pag. 19, che contiene il principio del Canto primo del poema. (46)

Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia

39. Cod. 276 cl. IX degli ital., membr. del sec. XIV.

Contiene la Divina Commedia (il solo testo, con miniature alla Giottesca).

Provenne dalla bibl. dei Benedettini di San Giorgio Maggiore che l'ebbero dalla Casa Loredan.

(Batines n. 291).

Le pagine fotografate contengono parte del canto 2° e principio del canto 3° del Purgatorio. (47-48)

40. Cod. 179, cl. IX ital. membr. del sec. XIV, scritto in nero e rosso da Jacopo di Messer Grifolo negli anni 1377 e 1378.

Contiene chiose sopra la Divina Commedia. Provenne dalla libr. del Convento di S. Michele da Murano.

(Batines pag. 155).

La pagina riprodotta è la prima delle chiose al Paradiso. (49)

41. Cod. 9 cl. XI ital., cartaceo, del sec. XIV, scritto tutto da una mano in nero, rosso e azzurro.

(Batines pag. 156).

Contiene oltre a scritti di Dom. Cavalcà, di Fazio degli Uberti ecc. in fine: la Confessione di Fede di Dante.

Provenne dalla lib. del bali Tommaso Farsetti (1792). (50)

42. La Divina Commedia, Venezia, Maestro Filippo veneto, 1478 n. 41211. CXIII. 5.

Cartaceo. Di ignota provenienza.

La pag. riproduce gli ultimi 44 versi dell'Inferno e i primi 20 del Purg. (51)

43. La Divina Commedia. Napoli 1477 N. 51498. CXII. 5. Cartaceo. Mancano le carte 4, 5 e l'ultima surrogata da una carta manoscritta lucidata. Di provenienza ignota.

La pagina riprodotta contiene i due ultimi versi del canto XX e le prime nove terzine del canto XXI. (52)

Biblioteca Estense di Modena

44. Codice VIII, C. 6 membranaceo in f. ben conservato e legato in bulgaro. È detto particolarmente Dante Estense del sec. XIV.

Il Montfaucon lo dice: *Codex auctori pene aequalis, egregie descriptus*. È citato da molti Dantofili. Fu portato via dai Commissari francesi nel 1796 e restituito nel 1815.

(Batines n. 227).

Contiene intera e solo la Divina Commedia. Sono riprodotte le pagine contenenti il principio delle cantiche. (53, 54, 55)

45. Cod. VIII. F. 22, membranaceo in 4° del secolo XV, ben conservato, col titolo dorato sul dorso: *Dante. Divina Commedia*.

Nel verso della prima carta evvi una ricca miniatura, che rappresenta il poeta seduto innanzi una tavola in atto di scrivere il poema, con prospetto della stanza e di arredi vari.

Finita la terza cantica, trovasi l'epilogo della Divina Commedia, attribuito a Pietro di Dante; indi scritto con inchiostro rosso: « *Deo gracias amen. Anno Domini MCCCXVIII die 1° Julii completus est iste liber per me Carachristum de archa, ecc.* »

(Batines n. 231. Espos. Dant. n. 20).

Le pagine riprodotte sono quelle che

contengono il ritratto di Dante, ed i principi delle tre cantiche. (56-59)

46. Edizione della Divina Commedia col commento del Landino, Venezia 1491.

La Biblioteca Estense ha due esemplari di questa edizione segnati: XVII. D. 15; XV. G. 18 bene conservati ambedue.

Il testo, in bel carattere romano, è continuamente seguito e circondato dal commento che è pure in bel carattere, ma un po' minore. Ognuna delle tre cantiche è preceduta da una xilografia lunga e larga quanto il foglio. (60-65)

Biblioteca Palatina di Parma

47. Cod. N. 3285 (Derossiano, 17), Contiene la Divina Commedia. È membranaceo in f., del sec. XIV, legato in mezza pelle. Proviene dalla Raccolta di Gio. B. De Rossi.

Il principio di ogni cantica è decorato con miniature allusive al poema e ricche d'ornati.

(Batines n. 234. Espos. Dant. n. 89).

Sono riprodotte le pagine, che rappresentano il principio delle cantiche. (66-68)

48. Edizione della Divina Commedia del 1491 col commento del Landino. Finisce colle parole: « *revista ed emendata diligentemente per el reverendo maestro Piero da Figino.... del Ordine de Minori.... In Venezia per Bernardino Benali e Matthio da Parma del MCCCCLXXXI a di III marzo* ».

È di carattere grande e rotondo. Ogni cantica è preceduta da una xilografia miniata, grande quanto la pagina e le iniziali dei canti sono anch'esse miniate.

Le pagine fotografate rappresentano il principio di ogni cantica. (69-72)

Biblioteca Angelica di Roma

49. Cod. 1105 (S. 2. 9) che contiene la Divina Commedia, membranaceo, proveniente dalla libreria del Card. Passionei.

(Batines n. 358).

Sono riprodotte le pagine 5r. (intitolazione e le prime 25 terzine del poema) e 88r. (le ultime 24 terzine e l'explicit). (73-74)

50. Cod. 1106 (S. 2. 10) membranaceo, contenente la Divina Commedia. Di ignota provenienza.

(Batines n. 359).

Sono riprodotte tre pagine: la prima contiene le prime 18 terzine dell'Inferno; la seconda le ultime terzine del canto XVI e le prime del XVII del Purgatorio; la terza le ultime del canto XXXIII del Paradiso e le prime del noto componimento di Mino di Vanni: « *o voi chi siti dal verace lume* ». (75-77)

Biblioteca Universitaria di Bologna

51. Cod. N. 589 membranaceo contenente la Divina Commedia, assegnato a poco oltre la metà del sec. XIV.

(Batines n. 393. Espos. Dant. n. 87).

Su questo codice stampò la Comedia Dantea Luciano Scarabelli nel libro edito in tre volumi in 8° dalla R. Commissione dei Testi di Lingua col titolo: « *Esemplare della Divina Commedia donato da papa (Benedetto XIV) Lambertini con tutti i suoi libri allo studio di Bologna, edito secondo la sua ortografia ecc.* » Le postille marginali non sono state pubblicate dallo Scarabelli. (78)

Biblioteca Universitaria di Cagliari

52. Il cimelio, di cui sono state riprodotte fotograficamente quattro pagine non ha titolo perchè manca delle prime carte, ma contiene la Commedia di Dante Alighieri.

(Espos. Dant. n. 88).

Ha per segnatura un cartellino col numero 31 nel verso del cartone. Appartene nella seconda metà del sec. XVI, a Monserrato Rossellò, giuriconsulto e ricco signore di Cagliari, collettore di libri rari, che lasciò ai Gesuiti, e passò alla biblioteca dell'Università nel 1792.

È un volume in pergamena, di scrittura semigotica netta e bella di molto (dice il Contini che l'ha studiato e ne ha trascritto interamente la prima cantica, impiegandovi quasi un anno). Ha note interlineari e copiose marginali latine e italiane fino al canto 26° dell'Inferno; in tutto il resto italiane soltanto. (79-82)

Biblioteca Universitaria di Napoli

53. Edizione della Divina Commedia pubblicata in Napoli nel mese di aprile 1477, attribuita ai tipi di Mattia Moravo, riconosciuta per la prima edizione napoletana della Divina Commedia di data certa. Pervenuta alla biblioteca col fondo del Marchese Taçcone, segnatura: G. xv. 1. Cartaceo.

(Espos. Dant. n. 9).

Sono riprodotte due pagine: la prima contiene il titolo della cantica e le prime nove terzine del Purgatorio col primo verso della decima terzina; la seconda pagina contiene l'ultima carta del volume con gli ultimi tredici versi del Paradiso oltre alla descrizione del tipografo in nove linee. (83-84)

Biblioteca Universitaria di Padova

54. Edizione della Divina Commedia con commento attribuito a Benvenuto da Imola, a cui seguono: Un symbolum fidei, due capitoli, l'uno di Bosone da Gubbio e l'altro di Jacopo Alighieri e poi il Credo di Dante. (Venezia) per Vindelino da Spira, 1477, in fol.

Esemplare ben conservato con alcune note marginali manoscritte in italiano, d'ignota provenienza, di recente legatura. Segnatura: sec. xv-189.

La pagina riprodotta contiene i versi dall'85° all'ultimo del canto xii del Purgatorio, nonchè il commento delle prime tre

terzine dello stesso canto ed una nota marginale manoscritta. (85)

L'album, chiuso in elegante cassetta di noce foderata in raso e coperta con un cristallo, è rilegato in tutta pergamena coi piani inquadrati da una piccola cornice in pelle verde, di rapporto, con fregio dorato a piccoli ferri.

Al lato sinistro e nel basso è in fronte riprodotto, in fine lavoro di miniatura, il fregio che trovasi al r. della c. 11 del Cod. Magl. II. I. 34, includendovi gli stemmi d'Italia e di Sassonia, nonchè la lettera capitale C[odici] con un bellissimo ritratto di Dante.

Il lavoro che fa veramente onore alla Legatoria Staderini di Roma, fu molto ammirato soprattutto a Dresda dove rappresenta degnamente la legatura romana.

L'album comprende le 85 fotografie più sopra descritte. G. CATTABENI.

DOCUMENTI INEDITI PER LA STORIA DELLA LIBRERIA LAURENZIANA.

PER B. PODESTÀ BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Seguitano e debitori levati de libro della fabbrica di Santo Lorenzo.

Per la prima faccia avieva lo libro.	2792	— 2
Pietre forte per fare e pilastri.....	1320	—
Carreggi di marmi.....	737	- 12
Ferro lavorato per chatene ed altro	618	12 10
Una palla di rame dorato....	1090	— 5
M. ^o Domenico di giovanni scharpellino.....	191	—
Filippo d'Antonio fabro.....	839	7 -
Ridolfo schafaiuolo.....	116	—
Simone schafaiuolo.....	105	—
Mattoni e mezane et altro lavoro....	2262	— 4
Segatura di legname.....	60	- 19
Antonio di bernardino scarpellino..	1099	- 15
Bernardino di piero basso.....	1301	- 4
Opere di maestri muratori.....	3654	—
Opere di manovali.....	3692	- 17
Michelangiolo di lodovico buonaroti	8050	—
Marmi di Carrara.....	1309	—
Benedetto degli albizzi fornaciaio...	49	—
Opere di scharpellini.....	19905	- 10
Uno canapo grosso.....	74	- 17
Noli di marmi.....	49	—
Lorenzo di Carlo da Capraia.....	126	—
Piero buonachorsi.....	105	—
Ugolino di Bernardo fornaciaio....	210	—
Giovanni di Domenico renaiuolo....	28	—
	75320	16 8

Seguitano e debitori levati da libro della fabbrica di Santo Lorenzo.

E per la sechonda faccia ridotton la prima in tutto.....	75320	16 8
Mariotto e Francesco legnaiuoli....	245	—
Romolo scharpellino.....	1066	- 10
Spese si fanno per conto di marmi.	462	5 4
Opere di scharpellini che lavorano e marmi per le sepolture.....	7990	- 14
Lorenzo di menico dalla castellina..	45	—
Filippo d'Antonio fabro.....	49	—
Canestri per la fabbrica.....	119	13 8
Spese per coprire il tetto della libreria	623	14 -
Spese per conto della libreria.....	2258	6 8
Marcho et eredi di giovanni maciagnini.....	350	—
Mario di lucha maciagnini.....	56	—
Pietre per fare lege per mettere nelle mura.....	1586	—
	90123	4 4

Nota che al libro detto a c. 32 v'è un credito a michele di pierantonio e non ha riscontro (sic per riscontro).

a c. 83 etirato in quella faccia proprio male il resto come li si vede c	2	—
a c. 83 etirato male la sechonda faccia de resto per essere male adatto	100	—
a c. 99 da pie al conto di Filippo fabro e raccolto in danno di chi		

tiene il libro di c 100 e coxi la levato in sul suo bilancio e su questo no.....	100	—	—
Ancora ha levato mancho rena per calcina a c. 85 l.....	—	4	
A c. 93 evvi un * che e tirato innanzi in danno della fabricha come si vede di l. M.....	1000	—	—
<i>(fuori)</i> Bilancio della fabrica e spesa di muraglia per la libreria di Santo Lorenzo e della spesa de marmi ed opere delli scarpellini che lavororno la sepoltura e della spesa fatta nella nuova sagrestia di Santo Lorenzo levato questo di xiiii d'aprile 1526.			
Debitori levati in di xiiii d'aprile 1526 dal libro della fabrica di Santo Lorenzo di Firenze tenuto per giovanni Spina et prima quelli per conto della sagrestia et marmi per le sepulture di Santo Lorenzo.			
Spese per modelli delle sepulture di Santo Lorenzo.....	256	—	4
Spese per far la volta di stuchi nella sagrestia.....	98	10	4
Bernardo di Simone Nicholini agente di N. S. per conto di marmi et altre spese per la sagrestia....	7126	—	—
Iacopo et Piero da Santo Donnino maestri di fare carri e di raconciarli.....	232	—	15
Santi guantini scafaiuolo.....	21	—	—
Spese di più sorte per la sagrestia. Noli di marmi da Pisa al porto a Signa.....	122	21	6
Carreggi di marmi dal porto a Santo Lorenzo.....	732	12	—
Domenico di giovanni scarpellino per conto di suo servito.....			
Una palla di rame dorato che è sopra la lanterna della sagrestia nuova	1090	5	—
Ridolfo di maximino scafaiolo.....	11	6	—
Simone mancini scafaiuolo per conto di noli di marmi.....	10	—	5
Michelagnolo di lodovico bonarroti scultore.....	8050	—	—
Marmi di Carrara.....	1309	—	—
Uno canapo a Pisa per bisogni de marmi.....	74	17	—
Noli di marmi da Carrara a Pisa..	49	—	—
Somma et posto di contro.....	20565	8	10
<i>Seguono e debitori detti per conto di marmi et sagrestia et per la somma di contro tirata qui.</i>			
Lorenzo di Carlo da Capraia scafaiolo	126	—	—
Spese di più sorte per conto di marmi	462	5	4
Opere di scarpellini a marmi pe le sepulture.....	7990	—	14
Lorenzo di marco della castellina per noli.....	45	—	—
Mario et heredi di giovanni maciagnini prestati loro sopra la loro casa dove habita Michelangiolo	350	—	—
Mario di luca Maciagnini per conto di pigione.....	56	—	—
Somma in tutto.....	29895	8	2

Debitori levati in di xiiii d'aprile 1526: dal libro della fabrica di santo Lorenzo di Firenze tenuto per giovanni Spina et sono quelli per conto della libreria di Santo Lorenzo et prima.			
Chimenti per la abbracciatura di sassi	56	10	—
Spese per levare terra et calcinacci	729	—	5
Calcine per la fabrica mura b. 22 $\frac{3}{4}$	331	1	17
Legnami di più sorte per la libreria	2446	2	4
Conci di Macigno per la libreria...	8525	2	—
Sassi smurati per la libreria.....	821	10	—
Sassi di fiume.....			
Larione di bartolomeo martelli per pezzo di muro.....	42	—	—
Francesco luchesini scarpellino per conto di pietre.....	334	—	—
? Matteo Gamberelli per conto di legname.....	501	—	—
M ^o Piero rosso imbiancatore.....	17	—	—
Opere di scarpellini et compere mura	539	—	—
Meo fondatore.....	19	—	—
Embrici per le tecta.....	229	—	—
Rena per la fabrica.....	549	—	—
Spese per cavare e fondamenti della libreria.....	505	—	—
Sassi di cava per murare.....	121	10	—
Pietra forte per i pilastri della libreria	1320	—	—
Somma e porto di contro.....	20397	9	4
Seguono e debitori per conto della libreria per la faccia di contro tirata qui.....			
Ferro lavorato per catene e altro...	618	11	10
Filippo dantonio fabro.....	739	—	7
Mattoni mezane e altro lavoro n ^o 201068	2262	5	4
Segature di legnami.....	60	19	—
Antonio di bernardino scarpellino per conto di pietre.....	1099	—	—
Bernardo di piero basso scarpellino per il medesimo.....	1701	8	4
Opere di maestri muratori alla libreria	3654	—	—
Opere di manovali alla libreria....	3692	17	—
Benedetto degli Albizi fornaciaio....	49	—	—
Opere di maestri scarpellini per la libreria.....	19905	10	—
Piero di ... ¹ Bonachorsi proveditore alla fabrica.....	105	—	—
Ugolino di bernardo fornaciaio....	210	—	—
Giovanni di domenico renaiuolo....	28	—	—
Mariotto di matteo da Casalino e francesco di noferi legnaiuolo per conto di tigli.....	245	—	—
Romolo Caldani e scarpellini per pietre	1066	10	—
Filippo dantonio fabro.....	49	—	—
Canapi per bisogni della impresa...	119	17	8
Spese per coprire il tetto della libreria	623	14	—
Somma e posto di là in questo a c. 3.	56633	5	6
Seguono i debitori per conto della libreria di Santo Lorenzo e per la faccia in questo a c. 3 tirata qui.....			
	56633	5	6

¹ Lacuna nel ms.

Spese per bisogni della libreria.....	2258	6	8
Pietre forte per far leghe per le mura	1586	—	—
Somma in tutto la spesa della libreria	60477	12	2
Somma la spesa de marmi et sagrestia et sepulture come in questo a c. 2.....	29545	8	2
Somma tutta la spesa.....	90072	—	4
Magnifico duca Iacopo Salviati è creditore sino a questo di xiiii daprile 1526 di ducati 12896 9 2 doro in oro a c. 72 che sono.....	90275	4	2
Resterebbe in mano al detto giovanni Spina come si vede sino a questo di.....	202	3	10
Sono ducati 28 17 9 dono in oro.			
La spesa de marmi dell'opere a marmi per le sepulture e della spesa fatta per la sagrestia e provisione di Michelagnolo monta sino a di xiiii daprile 1526 l. 29595 8 2 che sono duc.....	4222	18	4
Le spese della muraglia e fabbrica di Santo Lorenzo fatta sino al sopradetto di monta l. 60577 4 2 che sono duc.....	8639	12	2
Somma la spesa duc.....	12867	11	6
Quello ha avuto giovanni Spina sino a questo di 14 daprile 1526 monta duc. 12896 9 2 doro in oro....	12896	9	2
Resterebbeli in mano come si vede d.	28	17	8

Qui han termine le note contenute nel registro magliabechiano per le spese di alcuni anni nelle due opere della Cappella de' principi, o Sagrestia nuova, e della Libreria di San Lorenzo.

Ignoro se vi sarà chi abbia avuto la pazienza di tenervi dietro, ma nel caso vi fosse e provasse adesso qualche soddisfazione per vederne la fine, stia pur certo che me gli unisco di gran cuore.

Questi bilanci, come dissi nel presentarli, si riferiscono al secondo periodo di quelle due opere sino a tutto il 1526; poichè nell'anno successivo essendo avvenuta la cacciata de' Medici, è ben naturale si dovessero sospendere i lavori.

Nel primo, quello del 1523, tra le altre somministrazioni ai muratori, scarpellini ecc. si è vista notata la spesa dello sterro per le fondamenta della Libreria, quindi ne venne di portare a quell'anno la edificazione di questa. E di fatto, mentre qualche scrittore sincrono dimostra i lavori della Cappella de' principi già ben avviati a quei giorni e il cronista Cambi abbiain visto fissarne l'erezione proprio nel 1519, nessuno accenna a questi della Libreria; e sì che le

due opere sono comprese nella medesima fabbrica.

Tuttavia, perchè il documento acquisti dalla precisione storica la sua maggiore importanza, convien mettere d'accordo alcune date che a tutta prima sembrerebbero contraddicenti.

Narra il Condivi che, eletto papa Adriano VI, questi più per istigazione d'altri che per volontà propria, dovè richiamare in Roma Michelangelo a compiervi il sepolcro di Giulio II, pel qual fine gli erano stati anticipati sedicimila scudi, senza ch'egli curasse mettervi mano. Ma il cardinal Giulio de' Medici, il quale non voleva farlo partire, per aver buona scusa a tenerlo occupato, lo messe a fare il vaso della Libreria.

Adriano VI, ascenso al pontificato nel gennaio del 1522, dopo circa venti mesi di governo morì, e il 19 novembre del 1523 avvenne l'elezione del cardinale Giulio col nome di Clemente VII; quindi niente guasta che l'ordinazione a Michelangelo potesse averla data il cardinale nei primi mesi dell'anno stesso.

Piuttosto qualche difficoltà si ha d'accordare questa data con altre di lettere posteriori. Infatti nel gennaio del 1524, Giovan Francesco Fattucci, famigliare del papa, per commissione di questo ordina a Michelangelo di fare di sua mano due disegni della Libreria, uno alla latina, uno alla greca; e poichè questi gli rispondeva di non aver ben compresa l'idea del pontefice circa il posto ove farla, l'altro gli replica d'interrogare certo Stefano di Tommaso il quale n'era informato. Michelangelo pochi giorni appresso soggiunge che in quel momento Stefano era a Carrara a provvedervi dei marmi (come conferma appunto uno de' nostri bilanci del 1524), e ne avrebbe atteso il ritorno.

Frattanto con questi scambi di lettere s'arriva al dieci marzo di quell'anno 1524, in cui finalmente Michelangelo spedisce al Fattucci i disegni perchè gli faccia vedere al papa e ne senta l'avviso.

Or come può esser dunque vero che si preparassero le fondamenta della Libreria nel 1523, se quasi a mezzo il 1524 neppure erano approvati i disegni, nè stabilito il posto?

A tutto questo non può darsi che una spiegazione. Il concetto della Libreria era sorto in Leone X insieme con quello della Cappella, e ne avea ordinato contemporaneamente il disegno a Michelangelo; ma se l'artista si era dato di buona voglia all'opera della Cappella, par non così avve-

nisse della Libreria, che si direbbe invece fosse buono ogni appiglio per rimandarla alle calende greche.

Michelangelo sui primi del 1523 avea principiato a fare sterrare le fondamenta; ma quel posto non piaceva al papa che avrebbe preferito di fare la Libreria verso piazza, siccome rilevasi da una lettera del Fattucci, quando invece Michelangelo divisava farla sopra certe camere verso la sacrestia vecchia. E di qui, forse, la sospensione de' lavori, e l'ordine al Buonarroti d'apprestare due nuovi disegni. D'altra parte, la stessa intromissione del Fattucci in questa faccenda, e le molte lettere da lui scambiate con l'artista, mostrano che vi era dissenso tra quest'ultimo e il papa. Una prova di tale malcontento dell'artista si ha pure nell'ironia d'una frase da lui usata, quando scrive al Fattucci, che avrebbe atteso il ritorno di Stefano da Carrara, ed aggiunge: *per fare ciò che saprò, benchè non sia mia professione*. E si noti, che la cosa a sapere era per appunto il posto ove il papa avrebbe deciso d'innalzare la Libreria.

Alla fine Clemente VII, seccato, nel ritornare i disegni a Michelangelo gli fa scrivere dal Fattucci: *che facesse pure la Libreria dove egli voleva*. Infatti, da questo momento soltanto si può dire che la fabbrica principiasse e proseguisse con alacrità: tant'è vero, che in altra lettera dell'agosto 1524 il Fattucci scrive: *togliete degli uomini assai, a ciò si possa fare più presto*.

Se in altre lettere successive si parla di disegni, questi son sempre riferibili a qualche modificazione da introdursi, o si bene alla parte ornamentale, poichè del resto da un'ultima lettera del dicembre 1525 chiaro apparisce che la fabbrica allora già si trovava murata fino al tetto.

La quale notizia trova il suo riscontro nel bilancio del 1526, l'ultimo, dove tra altre spese è notata quella *per coprire il tetto della Libreria*.

Ond'è che dai riferiti bilanci può apprendersi con certezza, che della Libreria furon gettate le fondamenta nel 1523; che nel 1524 si principiò a elevarne le mura; e che nel 1526 finalmente fu ricoperta del suo tetto.

Io mi propongo di riportare nei seguenti numeri di questa Rivista le molte lettere del Fattucci e di altri relative a quella fabbrica, che si trovano nel Museo Buonarroti; le quali con la giunta di qualche nota ove occorra, potranno non solo servir d'illustrazione ai documenti già dati, ma formare

con essi quasi una storia di quell'insigne monumento ch'è la Libreria Laurenziana.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

CASTELLANI (C.) EPITALAMIO di TEODORO PRODROMO PER LE NOZZE DI TEODORA COMNENA e GIOVANNI CONTOSTEFANO (*dal cod. marciano append. classe XI n° 22*) con traduzione italiana in versi e note filologiche e storiche. Venezia, fratelli Visentini, 1888.

Qualunque sia il valore letterario di Teodoro Prodromo, che pure fra gli scrittori bizantini occupa un posto eminente, è incontestabile l'utilità che agli studi storici venne dalla pubblicazione delle opere di lui. Notevole, e sotto il rispetto storico e sotto quello letterario, è la recente pubblicazione fatta da Carlo Castellani, Prefetto della Marciana, come apparisce subito a chi legga le note erudite e specialmente il proemio, nel quale il Castellani brevemente, ma assai bene, tocca prima di Teodoro Prodromo poeta e storico, e illustra poi l'epitalamio che presenta agli studiosi, dando notizia de' personaggi già noti agli storici, e dimostrando che lo sposo di Teodora Comnena, del quale nulla dicono gli storici bizantini, fu Giovanni Contostefano, « il quale si segnalò in più battaglie come generale di Manuele ». Con opportune considerazioni cronologiche è poi nello stesso proemio determinato il tempo delle nozze celebrate nell'epitalamio.

I versi di quindici sillabe, detti politici, di Teodoro Prodromo furon dal Castellani tradotti in versi italiani con *metrica assai felice*, per dirla con le parole d'un giudice autorevole. Io credo che il traduttore abbia fatto bene a non contrapporre a ciascun verso greco un *martelliano*, com'era sua prima intenzione; imperocchè i settenari accoppiati non convengono ad argomenti solenni, nè piacerebbero non rimati. Riescono in quella vece, mi pare, armoniosi, vari, eleganti, e piacciono anco sciolti, gli endecasillabi, settenari e quinari liberamente alternati con saggie norme, come sono nella traduzione del Castellani. L'onda armonica v'è costante senz'essere monotona. A questo pregio ne' versi del Castellani s'aggiungono quelli della forbitezza della lingua e della fedeltà della traduzione. Non era forse necessario che il traduttore si proponesse di

far corrispondere a ogni verso greco un verso italiano, formato in uno o in altro modo; ma poichè egli seppe uscirne egregiamente, torna a maggior sua lode l'essersi resa volontariamente più difficile la prova.

È quindi da sperare che il Castellani si senta incorato ad altre simili pubblicazioni, anco se agli studi delle lettere greche non arride ora fortuna in Italia.

T. WIEL.

NOTIZIE

— Sappiamo che i sigg. G. Baccini e A. Carli hanno incominciato un lavoro bibliografico che non dubitiamo, colmerà una lacuna riscontrata da quanti si occupano della storia letteraria italiana del Cinquecento. Porterà il titolo seguente: *Catalogo di lettere a stampa d'italiani del secolo XVI*.

L'opera sarà divisa in tre parti.

Tavola bibliografica delle Raccolte di lettere e delle opere che contengono corrispondenze di quel secolo, distinte con numero progressivo.

Serie di lettere del Cinquecento, ordinate alfabeticamente per autori, e corredate dell'indicazione del destinatari e delle date di esse, aggiuntivi i nomi delle persone che vi sono nominate. Ad ogni documento verrà apposto un numero che rimanda alla tavola suddetta e un altro che indica la pagina del volume in cui si legge la lettera descritta.

Indice alfabetico dei destinatari e delle persone ricordate nelle lettere.

Nel fascicolo antecedente della *Rivista* a pag. 127 nell'articolo del Podestà intorno allo *Speculum humanæ salvationis* ove è detto sino ad Enrico Hessel si aggiunga che dello *SPECULUM* s'ingegnò trarre argomento a propugnare le ragioni dell'Olanda, contro il Van der Linde ecc.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

CRIVELLUCCI (AMEDEO). I codici della Libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Montepandone. Livorno, tip. di Raff. Giusti, 1889, in-8 pag. 110.

BIADEGO (GIUSEPPE). Saggio bibliografico degli scritti a stampa di Giacomo Zanella. Lucca, tip. Giusti, 1888, in-8 pag. 42.

Estratto dal vol. XXV degli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti*.

MONACI (ERNESTO). Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario. Fascicolo 1. Città di Castello, S. Lapi editore, 1889, in-8 pag. vi-184.

BERTOCCI (GIUSEPPE). Repertorio bibliografico delle opere stampate in Italia nel secolo XIX. Roma, tip. M. Armanni, 1876-87, in-16 voll. 3.

BORSARI (FERDINANDO). Geografia etnologica e storica della Tripolitania, Cirenaica e Fezzan con cenni sulla storia di queste regioni e sul silfo della Cirenaica. Napoli, Luigi Pierro, 1888, in-8 pag. 278.

The Philobiblon of Richard De Bury. Bishop of Durham Treasurer and Chancellor of Edward III. Edited and Translated by ERNEST C. THOMAS. Librarian of the Oxford Union. London, Kegan Paul, Trench and Co. 1888, in-16 p. LXXXVI, 260.

MONACI (ERNESTO). Su la gemma purpurea e altri scritti volgari di Guido Fava o Faba maestro di grammatica in Bologna nella prima metà del secolo XIII. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1884, in-4.

MONACI (ERNESTO). La Rota Veneris. Dettami d'amore di Boncompagno da Firenze maestro di grammatica in Bologna al principio del secolo XIII. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1889, in-4.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

INDICE DEGLI AUTORI

Anziani prof. N. Sul prestito dei Codici	1	della tipografia e sulla città che prima l'esercitò	65
— Preziosissimi codici recuperati e comprati	60	— I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo scorso	119
Biagi prof. G. Gli esami per i bibliotecari	4	Casti Enrico. In Memoriam. Salvatore Tommasi	100
— Il Presidente del Consiglio on. Crispi e gli impiegati delle Biblioteche	60	Cattabeni G. Indice dei più pregevoli cimeli danteschi dai quali furono riprodotte fotograficamente le pagine più ammirabili per l'album mandato dal Ministero dell' Istruzione alla mostra dantesca tenuta a Dresda nell'ottobre 1888	179
— I Decreti di Parnaso	99	Ferrari F. Contributo alla Bibliografia Boccaccesca	85
— Di Francesco Maruccelli e del suo « Mare Magnum »	113	Fumagalli G. Di alcune edizioni sconosciute o rarissime dell' Indice dei Libri Proibiti	24
— Lang (A.) Books and Bookmen	157	— Bibliographie aéronautique	20
— Ernesto Monaci. Sulla classificazione dei manoscritti della Divina Commedia	158	— Sammlung Bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten	30
Bruschi A. Le biblioteche della Germania giudicate da un bibliotecario tedesco	13	— Edifici di biblioteche italiane	161
— Le statistiche ufficiali delle letture nelle biblioteche pubbliche governative	37	— Saggio della Bibliotheca bibliographica italica	167
— W. Fiske Bibliographical notices	61	— La stampa a Massaua	99
— Informatorium bibliothecarii carthusiensis	62	Gentile prof. L. Il codice Poggiali della Divina Commedia	20, 55
— Ferrari. Ricerche bibliografiche sul gioco di Mazza scudo	62	Gori P. Il prestito dei libri fra le biblioteche governative e le biblioteche provinciali e comunali	41
— Raffaelli. Anaspite edizione del Canzoniere del Petrarca	62	Martini dott. E. Prestito dei manoscritti	79
— Pignotti. Favole e Novelle	63	Ottino G. Saggio della Bibliotheca bibliographica italica	167
— Ricordo di Luciano Banchi	63	Palumbo E. Norme generali per la legatura dei periodici nelle pubbliche biblioteche	44
— Aneddoto bibliografico: con dodici lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori	143	Paoli prof. C. D'un uso speciale della cera per segni indicativi nei manoscritti	17
— Gherardi. Nuovi documenti intorno a G. Savonarola	157	Podestà B. Documenti inediti per la storia della Libreria Laurenziana	18, 59, 95, 186
— Gaspari. Vita di T. Mamiani	157	— L'esemplare della prima edizione latina dello « Speculum humanae salvationis »	126
— Einsle. Incunabel bibliographie	159	Templia prof. G. S. Il diritto di stampa in Italia	9
— Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen	159	— Proposte circa il diritto di stampa in Italia	33
— Rivista bibliografica, Periodici	30, 63, 159	— La seconda collezione di tutti gli stampati italiani	80
Buonanno G. In memoriam. Prof. Luigi Zapponi	28	Tenneroni A. Bonaventurae (S.) Opera omnia	30
Carini prof. Isidoro. Programma scolastico di Paleografia latina e di Diplomatica esposto da Cesare Paoli. I. Paleografia latina, 2ª edizione. Firenze, 1888. (Recensione)	101	— D'un' antica tavola metodica	53
Carta F. Un codice sconosciuto dei libri « De re mediis utriusque fortunae » di Francesco Petrarca	52	— I codici Laurenziani della Divina Commedia	133
Casini prof. T. Aneddoto d'un codice volterrano	76	— La pubblicazione della Biblioteca Vaticana	155
— Sixt Annual Report of the Dante society	23	Wiel T. Castellani. Epital. di T. Prodrorno	189
Castellani prof. C. D'un graduale e di alcuni antifonari editi in Venezia sulla fine del XV e sul principio del XVI secolo	49		
— Lo stato presente della questione sull'inventore			

INDICE DELLE MATERIE

Alighieri. Codice Poggiali della D. Commedia	20, 55	— islandese	61
— Divina Commedia. Codici Laurenziani	133	— Petrarcesca	61
— Cimeli più pregevoli	179	Biblioteca bibliografica italiana	160
Aneddoto bibliografico	149	— Laurenziana (Storia della)	18, 59, 95, 186
— d'un codice volterrano	76	— Laurenziana (Codici danteschi)	133
Antifonari editi in Venezia sulla fine del XV e sul principio del XVI secolo	49	— provinciale d'Aquila	100
Archivi di Stato	64	— Vaticana	155, 169
Archivio storico italiano	63	Bibliotecari (Esami per i)	4
— veneto	31	Bibliotecariato	4
Ateneo veneto	64	Biblioteche (Le) della Germania	13
Banchi (Luciano). Ricordo	63	— italiane. Edifici	161
Barrois (Collezione)	32	— provinciali e comunali (Prestito fra le)	41
Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen	159	— pubbliche governative (Statistiche ufficiali delle)	37
Beilage zur Allgemeinen Zeitung	31	— Pubbliche in Bulgaria	32
Bibliofilo	30-63	Biblioteconomia (Curiosità di)	62
Bibliografia aeronautica	29	Bibliotheca bibliographica italica (Saggio)	167
— biografica del Savonarola	157	Boccaccio. Bibliografia Boccaccesca	85
— Boccaccesca	85	Bollettino dell'Istituto storico italiano	63
— bolognese compilata da Luigi Frati	32	Bonaventurae (S.) Opera omnia	30
— Dantesca	28	Brambach (W.). Psalterium Bibliograph. Versuch	30
— del Giuoco di Mazza scudo o del Ponte	62	Buonarroti	31
— delle opere del Pignotti	63	Carpentarii (G.) Informatorium bibliothecarii carthusiensis	62
— delle opere di T. Mamiani	157	Castellani. Epitalamio di T. Prodrorno	189
— delle opere di L. Banchi	63	Catalogazione degli incunabili	159

Catalogo di lettere a stampa del sec. xvi	Pag. 190	Manoscritti (Prestito dei)	1, 79
Centralblatt für Bibliothekswesen	30, 64, 159	— Laurenziani della Divina Commedia	133
Cera (Uso della) per segni sui manoscritti	17	— (Segni indicativi nei)	17
Cimeli Danteschi	179	— Danteschi	179
Città che prima esercitò la tipografia	65	— Dantesco-Poggiali	20, 55
Codice di Teofilo	98	— della D. Commedia	158
— Poggiali della Divina Commedia	20, 55	— italiani della Collezione Barrois	32
— (Un) sconosciuto dei libri «De remediis utriusque fortunae» di Francesco Petrarca	52	Mare magnum di Francesco Marucelli	113
— volterrano (Aneddoto d'un)	76	Marucelli (Di Francesco) e del suo, «Mare Magnum»	113
Codici recuperati e comprati dalla Francia	60	Massaua (La Stampa a)	99
— (Prestito dei)	1, 79	Miscellanea dantesca	64
— italiani della Collezione Barrois	32	Monaci E. Sulla classificazione dei Manoscritti della Divina Commedia	158
— Danteschi	179	Muratori (Lodovico Antonio). Lettere inedite	143
— della Divina Commedia	158	Norme generali per la legatura dei periodici nelle pubbliche biblioteche	44
— Laurenziani della Divina Commedia	133	Omaggio giubilare della Biblioteca vaticana	155
— (Segni indicativi nei)	32	Opere volgari a stampa dei secoli xiii e xiv	32
Collezione (La seconda) degli stampati italiani	80	Orbis literarius di R. Savonarola	116
Commissioni esaminatrici dei Bibliotecari	6	Ordinamento delle biblioteche tedesche	13
Dante (Cimeli)	179	Paleografia latina	101
— Codici romani classificati della D. Commedia	158	Paoli (Cesare). Programma scolastico di Paleografia latina e di Diplomatica. I. Paleografia latina, 2ª edizione	101
— Bibliography	28	Parnaso (I Decreti di)	99
— Esposizione dantesca di Dresda	160, 179	Periodici (Norme generali per la legatura dei)	44
— Società dantesca	64	Petrarca. De remediis utriusque fortunae. Codice sconosciuto	52
— Society	28	— Hand list of editions in the Florentine public Libraries	61
Decreti (I) di Parnaso	99	— Treatise, Do remediis utriusque fortunae	61
Diritto di stampa in Italia	9, 33, 80	— Ancipite edizione del Canzoniere	62
Documenti inediti per la storia della Libreria Laurenziana	18, 59, 95, 186	Pignotti (Lor.). Favole e novelle inedite	63
Dzlatzko (Carlo)	13	Poggiali (Codice) della Divina Commedia	20-55
— Sammlung Bibliothekswissenschaftlichen Arbeiten	28	Prestito dei Codici	1-79
Edifici di Biblioteche italiane	161	Prestito (II) dei libri fra le biblioteche governative e le biblioteche provinciali e comunali	41
Edizioni (Di alcune) sconosciute o rarissime dell'Indice dei Libri Proibiti	24	— dei manoscritti	1-79
Einsle A. Die Incunabel Bibliographie	155	Privilegi (I) di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo scorso	119
Beihfte zum Centralblatt	155	Proposte circa il diritto di stampa in Italia	33
Esami per i bibliotecari	4	Proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo scorso	119
Esemplare (L') fiorentino della prima edizione latina dello «Speculum humanae salvationis»	126	Questione (Stato presente della) sull'inventore della tipografia e sulla città che prima l'esercitò	65
Esposizione Dantesca a Dresda	160, 179	Raffaelli (F.). Ancipite ediz. del canzoniere del Petrarca	62
Ferrari F. Ricerche bibliografiche sul giuoco di Mazza scudo o del Ponte	61	Report (Sixth Annual) of the Dante Society	28
Fiske (Willard). Bibliographical notices. [Books printed in Iceland — Hand list of Petrarch editions — Francis Petrarch's treatise De remediis utriusque fortunae	61	Ricordo di Luciano Banchi	63
Gaspari (D.). Vita di Terenzio Mamiani	157	Rilegature dei periodici	44
Germania (Biblioteche della)	13	Sala Torquato Tasso nella Clivica di Ferrara	64
Gherardi (A.). Nuovi documenti intorno a Girolamo Savonarola	155	Savonarola (Bibliografia biografica del)	157
Giornale Iugistico	63	— Raffaello	116
— storico della letteratura Italiana	31	Segni indicativi nei manoscritti	17
Gori (A. F.)	143	Sieber (Lud.). Informatorium. G. Carpentarii	62
Graduale (D'un) e di alcuni antifonari editi in Venezia sulla fine del xv e sul principio del xvi secolo	49	Società Dantesca	28, 64
Impiegati delle Biblioteche	60	Speculum humanae salvationis. Esemplare fiorentino della prima edizione latina	126
Incunabel bibliographie	159	Stampa (La) a Massaua	99
Indice degli incunabili della Biblioteca Comunale di Bologna	32	Stampa (Diritto di) in Italia	9-33-80
— della biblioteca universitaria di Bologna	32, 64	Stampati italiani (Collezione seconda degli)	80
— dei cimeli Danteschi	179	Statistiche (Le) ufficiali delle lettere nelle biblioteche pubbliche governative	37
— dei Libri Proibiti. (Edizioni sconosciute o rarissime)	24	Tasso (Torquato). Sala nella bibl. civica di Ferrara	64
— metodico antico	53	Tavola, metodica antica	53
Inventore della tipografia	65	Teofilo (Codice di)	98
Lane (Will.). Dante bibliography	28	Tbeophilus	98
Lang (Andrew). Books and bookmen	157	Tipografia (Questione sull'inventore della)	65
Laurenziana (Libreria). Documenti inediti per la sua storia	18, 59, 95, 186	Tissandier (Gast.). Bibliographie Aéronautique	23
Legatura dei periodici (Norme generali per la)	44	Tommasi Salvatore (In memoria di)	100
Letture nelle biblioteche pubbliche governative	37	Uso (D'un) speciale della cera per segni indicativi nei manoscritti	17
Library (The) Journal	32	Zapponi (Prof. Luigi). In Memoriam	28
Library Notes	159		
Libri proibiti (Indice dei)	24		
Mamiani (T.) Vita	157		

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

II

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL
D.^R GUIDO BIAGI

BIBLIOTHCARIO DELLA R. MARUCELLIANA DI FIRENZE

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

ANNO II — VOLUME II



FIRENZE
TIP. DI G. CARNESECCHI E FIGLI
Piazza d'Arno

—
1889

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL

D.^R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA R. MARUCELLIANA DI FIRENZE

* *Tractant fabritia fabri*
HORAT.

1889

N.º 13, 14 e 15.

GENNAIO, FEBBRAIO e MARZO

Sommario.

La Biblioteca dei Canonici regolari di S. Salvatore in Bologna (D. ^r Frati).....Pag. 1	Bibliocrisia (Ernesto Palumbo)..... 45
Saggio di Bibliografia delle rime di Torquato Tasso (prof. Angelo Solerti)..... 6	RIVISTA BIBLIOGRAFICA,
Di un nuovo libro sulle insegne tipografiche: osservazioni ed aggiunte (G. Fumagalli). 33	LIBRI. - Marchesini (U). Due manoscritti autografi di Filippo Villani - Crivellucci (A). I codici della Libreria raccolti da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Monteprandone - Celandi (E). L'Epistolario di M. ^r Francesco Bianchini. - Dziatzko (K). Beiträge zur Gutenbergfrage..... 46
I codici danteschi della Biblioteca palatina di Parma e i trenta punti critici del prof. Ernesto Monaci (D. ^r G. Maruffi)..... 38	PERIODICI. - The periodical Press Index.... 48
Un nuovo lavoro sui codici della « Divina Commedia » Osservazioni. (D. ^r Vittorio Rossi) 41	CATALOGHI RICEVUTI 48
COMUNICAZIONI. - Di un raro opuscolo della Marciana (prof. C. Castellani)..... 44	

FIRENZE

Direzione e Amministrazione: Via Cavour, 47

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni Fascicolo mensile L. 1,25 — Unione Postale L. 15

PREZZO DELLE INSERZIONI NELLA COPERTINA.PAGINA INTERA (*per una volta*) Lire 20

MEZZA PAGINA. 10

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

1888

N.º 1 e 2

Gennaio e Febbraio

SOMMARIO

Ai lettori (<i>La Direzione</i>).....Pag.	1	IN MEMORIAM. Prof. Luigi Zapponi (<i>G. Bu-</i>	
Il Prestito dei Codici (<i>Prof. N. Anziani</i>)...	1	nanno)	28
Gli esami per i bibliotecari (<i>D.^e G. Biagi</i>)..	4	RIVISTA BIBLIOGRAFICA.	
Il diritto di stampa in Italia (<i>prof. G. S.</i>		LIBRI. - Sixth Annual Report of the Dante	
<i>Tempia</i>).....	9	Society. - <i>Tissandier</i> . Bibliographie Aéro-	
Le biblioteche della Germania giudicate da		nautique. - <i>Dziatzko</i> , Sammlung Biblio-	
un bibliotecario tedesco (<i>A. Bruschi</i>)...	13	thekswissenschaftlichen Arbeiten. - <i>Bona-</i>	
D'un uso speciale della cera per segni indi-		venturae (S.) Opera omnia	28
cativi nei manoscritti (<i>prof. C. Paoli</i>)..	17	PERIODICI. - Il Bibliofilo. - Archivio Veneto. -	
Documenti inediti per lo storia della Libreria		Il Buonarroti. - Giornale storico della let-	
Laurenziana (<i>B. Podestà</i>).....	18	teratura Italiana. - Beilage zur Allgemeine	
Il codice Poggiali della Divina Commedia (<i>prof.</i>		Zeitung. - Centralblatt für Bibliothekswes-	
<i>L. Gentile</i>).....	20	sen. - The Library Journal.....	30
Di alcune edizioni sconosciute o rarissime del-		NOTIZIE.....	32
l'Indice dei Libri Proibiti (<i>G. Fumagalli</i>). 24			

N.º 3 e 4

Marzo e Aprile

SOMMARIO

Proposte circa il diritto di stampa in Italia		Laurenziana (<i>B. Podestà</i>).....	59
(<i>prof. G. S. Tempia</i>).....Pag.	33	Il Presidente del Consiglio on. Crispi e gl'im-	
Le statistiche ufficiali delle letture nelle biblio-		piegati delle Biblioteche (<i>G. B.</i>).....	60
teche pubbliche governative (<i>A. Bruschi</i>). 37		COMUNICAZIONI (<i>N. Anziani</i>).....	ivi
Il prestito dei libri fra le biblioteche governa-		RIVISTA BIBLIOGRAFICA.	
tive e le biblioteche provinciali e comunali		LIBRI. - <i>Willard Fiske</i> Bibliographical noti-	
(<i>P. Gori</i>)	41	ces. - <i>G. Carpentarii</i> . Informatorium bi-	
Norme generali per la legatura dei periodici		bliothecarii carthusiensis. - <i>F. Ferrari</i> .	
nelle pubbliche biblioteche (<i>E. Palumbo</i>). 44		Ricerche bibliografiche sul giuoco di Mazza	
D'un graduale e di alcuni antifonari editi in		scudo. - <i>F. Raffaelli</i> . Esemplare dell'anci-	
Venezia sulla fine del XV e sul principio		pito edizione del canzoniere di F. Pe-	
del XVI secolo (<i>prof. C. Castellani</i>)... 49		trarcar. - <i>L. Pignotti</i> . Favole e novelle	
Un codice sconosciuto dei libri « De remediis		inedite. - Ricordo di Luciano Banchi... 61	
utriusque fortunae » di Francesco Petrarca		PERIODICI. - Il Bibliofilo. - Archivio storico	
(<i>F. Carta</i>)	52	italiano. - Bollettino dell'Istituto storico	
D'un antica tavola metodica (<i>A. Tenneroni</i>). 53		italiano. - Giornale ligustico. - Ateneo ve-	
Il codice Poggiali della Divina Commedia (<i>prof.</i>		neto. - Miscellanea francescana. - Central-	
<i>L. Gentile</i>).....	55	blatt für bibliothekswesen	63
Documenti inediti per la storia della Libreria		NOTIZIE	64

LA BIBLIOTECA DEI CANONICI REGOLARI DI S. SALVATORE IN BOLOGNA

PER LUDOVICO FRATI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA.

Un recente e pregevolissimo lavoro bibliografico¹ mi porge occasione di raccogliere alcune notizie delle principali vicende alle quali andò soggetta la ricca collezione di manoscritti della Biblioteca dei Canonici Regolari di S. Salvatore, la quale non fu ai giorni nostri affatto dispersa, come si afferma dai signori G. Fumagalli e G. Ottino, ma forma tuttora il principale ornamento della Biblioteca Universitaria di Bologna.

Il più antico documento che riguarda cotesta biblioteca risale, per quel che io so, al 1322, nel qual anno fu compilato ai 24 di maggio un *Inventario de' beni mobili del Monastero di S. Maria di Reno e S. Salvatore* dal notaro Francesco Mascheroni, conservatoci da Monsign. Pietro Tioli nel vol. XIII (p. 361) delle sue *Miscellaneæ erudite*.² Ne riferisce la sola parte che riguarda l'inventario dei libri.

« In Christi nomine amen. Anno eiusdem mcccxxii, Ind. v, die xxiv maij religiosus et honestus vir dominus Gratiolus Prior Ecclesiarum S. M. de Reno et S. Salvatoris Bonon. Ecclesiarum invicem unitarum sciens se teneri ad confectionem inventarii omnium rerum mobilium dictarum Ecclesiarum secundum formam constitutionum D. Bon. Episcopi et Episcopalis Bononiensis Curiae super hoc editam, dixit se invenisse infrascriptas res in dictis Ecclesiis: In primis unam Bibiam veteris testamenti; item unum Umiliarium; item unum alium Umiliarium; item unum alium Umiliarium; item unum

alium Umiliarium; item unum Passionarum antiquum; item tertiam partem unius Breviarii; item unum Antiphonarum de nocte; item medietatem unius Antiphonarii de nocte; item unum Antiphonarum de die; item unum Missale; item unum Salterium; item unum Pistolarium antiquum; item unum Antiphonarum festivum de die; item unum Processionarium; item duo Capitularia; item Regula et Ordo offitii; item unum librum mortuorum; item unum testum Evangeliorum lineum et argenteum; item unum Umiliarium; item unum alium Umiliarium; item unum alium Passonarum; item Expositiones Evangeliorum; item Epistolae Pauli; item partem unius Bibie novae; item unum Ysidorum; item unam eronicham; item triginta tria privilegia bullata bulla papali; etc ».

Più particolareggiato di questo è l'inventario fatto il 14 giugno 1429 e pubblicato da Gio. Grisostomo Trombelli,¹ nel quale sono registrate trentasei opere eou qualche notizia anche delle loro rilegature in cuojo bianco, rosso, verde e azzurro. Insieme con molte opere di teologia e con Messali, Antifonarj e Salterj vi si trova *unum Ovidium maiorem cum fundellis corii albi, unam summam Mamotrecti et Confessionis in papiro coperta corio rubeo, unum Bedam copertum corio albo, unum librum de vita Patrum antiquum, etc.*

Al P. Pellegrino Fabretti bolognese si deve la lode di avere arricchito il suo convento di molte e preziosissime opere specialmente manoscritte. Egli recossi più volte a Venezia, ove acquistò non pochi codici greci, latini ed ebraici, fra i quali

¹ Bibliotheca Bibliographica Italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia, compilato da G. Ottino e G. Fumagalli. (Roma, Loreto Pasqualucci, 1889, in 8º).

² Il documento fu trascritto dal Tioli da un foglio membranaceo che aveva in testa la segnatura: *Cassetta III, n.º 21*.

¹ Memorie storiche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore, (Bologna, 1752, in 4.º pag. 100).

il celebre manoscritto del VI o VII secolo contenente le *Institutioni divine* di Lattanzio. La massima parte de' codici comparati dal P. Fabretti nel 1532 erano appartenuti a Mons. Domenico de' Dominici Veneziano Vescovo di Torcello e poscia Vicario di Papa Eugenio IV. Su molti di essi leggesi tuttora, nel margine superiore della prima carta, l'indicazione della loro provenienza e del giorno in cui furono acquistati dal P. Fabretti. Così nel cod. 2238, che contiene alcune opere di S. Tommaso, è notato: *Hunc librum emit Rever. P. Frater Peregrinus Bononiensis Venetiis ab heredibus ipsius domini Dominici Episcopi Brixienensis, anno MDXXXII, die XI Januarii.*

La stessa annotazione osservasi nei codici: 2235. *S. Thomae Aquinatis Commentaria super Lucam et Iohannem*; 2236. *Henrici de Gandavo Quodlibetalia*; 2237. *Scotus. Super I sententiarum*; 2241. *Titus Livius. Hist. Decas I*; 2245. *Titus Livius. De Bello Macedonico*, tutti del secolo XV e in molti altri, fra i quali merita particolar menzione il cod. 2387, che contiene le lettere di Pier Candido Decembrio dal 1423 al 1433, ed è un manoscritto importantissimo perchè contiene la raccolta cronologicamente più antica delle lettere, fatta dall'autore stesso.

L'anno 1522 fu terminata la costruzione di un'ampia sala che trovavasi a metà del dormitorio, destinata ad accogliere sì preziosa suppellettile. La soffitta era tutta in legno a spartimenti ottangolari, che avevano nel mezzo un rosone dorato, circondato d'arabeschi a chiaro scuro. Tali spartimenti erano disposti in quattro linee, collegate da travi per lungo e per traverso, ognuna delle quali nel mezzo era ornata d'un rosone dorato e nel rimanente di anella intrecciate a due ordini. I libri erano anticamente disposti su banchi e vi erano fermati con catenelle, come usasi tuttavia in alcune antiche biblioteche. Ma nel 1635 ai vecchi banchi furono sostituiti gli armarij di noce, di forma architettonica, con basamento e colonnette. In appresso, mancando ai libri lo spazio opportuno, dalla destra parte s'incominciò ad aggiungere un ordine su-

periore di scansie corrispondenti alle altre.

Dopo avere collocati e ordinati in appositi scaffali i preziosi e numerosi manoscritti che facevano parte della biblioteca del Convento di S. Salvatore, si pensò a compilarne il catalogo, affidandone la cura a D. Biagio Albertini, che lo compì nel 1695 e fu pubblicato dapprima da W. N. du Rieu impiegato della Biblioteca Universitaria di Leida negli *Handelingen van de Maetschappij der Nederlandsche Letterkunde* del 1864, con una prefazione diretta all'Ab. Angelo Castaldi e poscia ristampato nel *Scraperum*.¹

I manoscritti sono in numero di trecentocinquanta e divisi in dodici classi nell'ordine seguente: 1. Historici Sacri — 2. Libri Sacri — 3. SS. Patres — 4. S. Scripturae Expositores — 5. Scriptores Sacri et Dogmatici — 6. Philosophi Scholastici et Morales — 7. Mathematici, Astrologi, Cosmographi — 8. Medici — 9. Historici Sacri — 10. Historici profani — 11. Poetae et pro poetis — 12. Universales.

In fine vi è aggiunta questa nota:

« Quamplures codices in hoc parvulo Repertorio recensiti equidem annotari poterant tamquam originales, cum non parvi momenti super hoc negotium sit testimonium ipsorum antiquitas, de hoc tamen nobis ipsis silentium indicimus, ne videamur velle augere quod per se dignum est ».

In progresso di tempo cotesta insigne biblioteca andò soggetta a varie e deplorevoli vicende.

Per ordine di Paolo IV furono tolti al monastero di S. Salvatore tutti i libri di Erasmo e d'altri autori di dubbia fede, oppure furono mutilati e guasti per modo che più non si potessero leggere. Dicevasi che per tale disposizione la biblioteca di S. Salvatore avesse perduto più di settanta volumi, ma il P. Trombelli poté verificare che le perdite subite non erano tali in realtà da deplorarsi colle lacrime.

¹ XXVII Jahrgang (1866). *Intelligenz. Blatt.*, n. 14, 15 e 16. Nella *Bibliotheca Bibliographica Italica* di G. Fumagalli e G. Ottino (pag. 249) è indicata erroneamente l'annata XXVI (1865), invece della XXVII.

Più grave danno le recò Filippo II Re di Spagna, allorchè bramando di arricchire la libreria dell'Escoriale di rari ed eleganti codici, mandò per ogni parte persone che ad ogni prezzo ne facessero acquisto. L'Ab. Maurolico, scelto a tale ufficio, venne pure a Bologna, ove persuase i religiosi del monastero di S. Salvatore di cederli alcuni libri che il Re bramava per la sua biblioteca. Di che qualità essi fossero non c'è rimasta notizia certa, il P. Trombelli crede che fossero venduti principalmente codici con miniature ed ornati in oro, ma non già de' più antichi, i quali non diletano se non gli eruditi.

I religiosi, per riparare al danno sofferto, comprarono altri libri, specialmente teologici o attinenti alla sacra scrittura, non prevedendo che il frutto di tante loro cure sarebbe un giorno andato disperso in paese straniero, quale trofeo di facile vittoria, conquistata a patti che provocarono il biasimo degli stessi francesi.¹ Pel trattato di Tolentino conchiuso nel 1796 fu, com'è noto, patteggiata la redenzione di una parte dello stato pontificio colla asportazione in Francia dei più cospicui monumenti d'arte italiana e dei più preziosi codici delle nostre biblioteche.

I commissari francesi Monge, Lavillardière, Moitte, Thoüin, Barthelemy nel giugno dell'anno 1796 sul catalogo dei manoscritti appartenenti ai Canonici Regolari di S. Salvatore trascelsero 506 dei 921 codici che conteneva per trasportarli a Parigi, lasciandone 373 alla nostra Biblioteca, i quali uniti a 42, che essi dichiararono non aver trovati, formavano il numero preciso di 921. In fine al catalogo, tuttora esistente, che fu presentato ai commissari della Repubblica francese leggesi la seguente dichiarazione.

« Nous Commissaires du Gouvernement français à la recherche des objets de sciences et arts dans les pays conquis

par les armes de la République, certifions que nous avons enlevé de la Bibliothèque de l'Abbaye de Saint Sauveur à Bologne pour la République française les cinq-cent-six manuscrits marqués d'une croix sur le présent catalogue, que nous avons laissé ceux qui sont marqués d'une croix et d'un zéro au nombre de trois-cent-soixante et treize et que les quarante-deux manuscrits qui sont sans marques ne se sont pas trouvés à la Bibliothèque. Nous délivrons en consequence la présente reconnaissance pour servir à qui de droit en cas de besoin.

Bologne, le vingt six Messidor, an 4.^e de la République française.

Monge, Lavillardière, Moitte, Thoüin, Barthelemy ».

Nel mese di agosto del 1815 Antonio Canova ebbe da Pio VII l'incarico di recarsi a Parigi per ricuperare i monumenti d'arte tolti a Roma in forza del trattato di Tolentino e nell'epoca della rivoluzione del 1798. Il Canova seppe vincere tutte le obiezioni che ebbe ad incontrare per sì difficile missione e il 2 di ottobre scrisse al Card. Consalvi notificandogli la promessa restituzione e le condizioni che n'erano imposte. Il giorno 5 dello stesso mese incominciò il trasporto da Parigi a Roma dei quadri, delle statue ed altri oggetti d'arte appartenenti allo stato ecclesiastico.¹

Per ciò che riguarda i codici, le gemme, le medaglie ed altro della Biblioteca Vaticana, questi furono in parte restituiti e fatti consegnare al Canova dall'Abate Marino Marini, che dovette certamente procurare anche la restituzione dei manoscritti tolti ai Canonici di S. Salvatore, poichè nel famoso codice di Latanzio si legge tuttora questa annotazione: *Marino Marini Commissario Pontificio reclamò ed ottenne questo preziosissimo codice dalla Biblioteca Regia Parigina il giorno 19 ottobre 1815.*

¹ Quatremère de Quincy, Ant. Lettres sur le préjudice qu'occasionneroient aux arts et à la science le déplacement des monuments de l'art de l'Italie, le démembrément de ses Ecoles et la spoliation des ses Collections, Galeries, Musées, etc. Paris, chez Desenne, 1796, in 8°.

¹ La Nota di codesti oggetti fu pubblicata a pag. 222 delle *Memorie di Ant. Canova scritte da Antonio D'Este*. (Firenze, Le Monnier, 1864, in 8°). Da Bologna oltre ai manoscritti della Biblioteca di S. Salvatore, erano stati portati a Parigi trenta quadri descritti nella suddetta nota pubblicata dal D'Este (pag. 226-227).

Ma i codici che tornarono da Parigi furono in numero di 487, non di 506, per cui 19 rimasero in Francia e piacemi riferirne un'indicazione precisa quale si trova nelle schede di mano del cav. Andrea Caronti, che fu benemerito Bibliotecario di questa Biblioteca Universitaria.

Cod. n. 3. - PRODRONUS, THEODORUS. Grammatica graeca. *Cod. ch. gr., saec. XV, folior. 56, in 4.^o*

Cod. n. 147. - CICERO, M. TULLIUS. De Officiis. *Cod. membr. s. XV, folior. 136, in 8.^o*

Cod. n. 107. - CHRYSOLORA. Grammatica. *Cod. membr., s. XVI, fol. 43, in 12.^o*

Cod. n. 74. - HORATIUS, Q. FLACCUS. Sermones, epistolae et carmina. *Cod. membr. s. XV, fol. 124, in 4.^o*

Cod. n. 24. - PUPILLO. Poema con figure in lapis nero. *Cod. ch. s. XVI, fol. 143.*

Cod. n. 232. - Erbario, ossia nome e virtù dell'erbe. *Cod. ch., s. XVI, fol. 110, in fol.*

Cod. n. 241. - BUSSI FELICIANO. Museo Odescalchi. *Cod. ch., fol. 209, in fol.*

Cod. n. 508. - ZOCCHUS (DE), JACOBUS. Super IV Decretalium. *Cod. ch., s. XV, fol. 318, in fol.*

Cod. n. 580. - METAPHRASIS, seu explicatio dubiorum et vocum Evangelii. *Cod. ch. gr., s. XV, vel XVI, fol. 127, in 8.^o*

Cod. n. 612. - Liber liturgicus. *Cod. ch., gr. rec. fol. 89.*

Cod. n. 703. - Kalendarium, Psalterium, Litaniae, Officium mortuorum. *Cod. membr., s. XIII, fol. 185, in 4.^o, cum picturis.*

Cod. n. 722. - Kalendarium Astrolog. Astrorum. Oraisons diverses. *Cod. membr., s. XV, fol. 240, in 8.^o, cum picturis.*

Cod. n. 739. - MINGARELLI, Io. ALOYSIUS. Index Cod. Mss. graecor. hujus Bibliothecae et alia. *Cod. ch., fol. 73, in 8.^o*

Cod. n. 749. - BOETHIUS, SEVERINUS; Arithmetica. *Cod. membr., s. XII, fol. 56, in 8.^o*

Cod. n. 765. - Preces sacrae. *Cod. membr., s. XV, fol. 78, in 12.^o*

Cod. n. 779. - Breviarium romanum. *Cod. membr., s. XIII, fol. 389.*

Cod. n. 781. - Officium B. M. V. et aliae preces. *Cod. membr. s. XV, fol. 241, cum figuris.*

Cod. n. 386. - GUARINI VERONENSIS. Regulae grammaticae. *Cod. ch., fol. 37, in 12.^o*

Cod. n. 870. - PENTATEUCH cum Targum Onkelosi et Commentario Kashiano. *Cod. membr. hebr., s. XIII, fol. 315, caractere germanico.*

Il ch. sig. dott. Enrico Omont, sottobibliotecario alla Biblioteca Nazionale di Parigi, da me pregato di fare ricerca dei tre manoscritti greci indicati in questa nota, mi scrive che il cod. n° 580 fa parte ora del supplemento greco della Biblioteca Nazionale col n° 101 e reca il seguente titolo di mano del sec. XVI: *Metaphrasis in dicta Evangeliorum, in lingua puto vernacula secundum graecos.* Sulla prima carta si legge questa nota: *B. Card. Episcopus Thusculanus Donavit mihi p. Ant.^o desax.^t*, dalla quale potrebbesi con qualche verosimiglianza argomentare che cotesto manoscritto sia appartenuto in origine al Cardinal Besarione che fu vescovo di Tuscolo (Frascati) dal 1449 al 1473.

L'altro cod. n° 3 è ora il ms. 262 del supplemento greco della stessa Biblioteca Parigina, reca in fine la data 1481 e in principio l'indicazione della sua primitiva collocazione: *In capsula notata 3.* Ne fu dato un facsimile nei *Fac-sim. de mss. grecs des XV^e et XVI^e siècles* dall'Omout, al quale porgo distinte grazie per le indicazioni cortesemente favoritemi.

Altri di questi codici si potrebbero forse identificare con alcuni esistenti tuttora nelle Biblioteche di Francia. Così ad esempio il cod. n. 722 latino-francese potrebbe essere il medesimo che nella biblioteca del Card. Mazarino reca il n. 385 e che è così descritto:¹

« Antiphonaire et Psautier à l'usage d'une église des bords de la Meuse. Le Calendrier occupe les feuillets 36-41. Parchemin, 240 feuil., longues lignes,

¹ V. il *Catalogue gén. des Manuscrits des Bibliothèques publiques de France. Bibl. Mazarine.* (Vol. I, pag. 141).

349 × 242 millim. Année 1400 (v. f. 35 v.) ».

Il cod. n. 765 ha pure molta somiglianza col cod. 26 dei Manoscritti delle Biblioteche dei Dipartimenti: ¹

« Livre de prières. Sec. xvi, membr., fol. 78, leg. in cartap. ».

Ma non voglio sulla scorta di semplici indicazioni bibliografiche arrischiare troppo deboli congetture.

I codici restituiti dai francesi furono depositati nella Biblioteca della Pontificia Università e uniti a quelli che già vi esistevano nel supposto numero di 373; quivi rimasero fino al primo di settembre 1827, poscia furono restituiti ai Canonici per decreto di Leone XII, e consegnati quali si trovano registrati nell'elenco che porta il seguente titolo.

« Elenco de' pregevoli codici della Canonica del Santissimo Salvatore, trascelti e portati in Francia nell'anno 1796 dai Commissari francesi, riavuti dietro esatta lista esibitane dal Bibliotecario Professore D. Mezzofanti, per le cure dei Commissari Pontificii, all'ingresso in Parigi delle potenze alleate nell'anno 1815 e collocati nella Biblioteca della Pontificia Università di Bologna, indi, per Decreto di S. S. Papa Leone XII felicemente regnante, ritornati ai RR. Canonici Regori del Santissimo Salvatore l'anno 1828 ».

In fine all'*Elenco* si legge la dichiarazione della consegna fatta dal Bibliotecario Mezzofanti e dal Rettore dell'Università D. Giuseppe Minarelli.

Bologna, 11 aprile 1828.

« In adempimento del rescritto di proprio pugno di S. S. Papa Leone XII felicemente regnante, dalla Sacra Congregazione degli studj comunicato in originale all'Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo Arcicancelliere della Pontificia Università di Bologna, e giusta le norme prescritte dall'Emin. Arcicancelliere medesimo, si sono oggi stesso esattamente restituiti i codici descritti nel presente Elenco all'infrascritto Reverendissimo P. Abate D. Alessandro Gozzi dei Canonici Lateranensi del SS. Salvatore, al

quale si è rilasciato un Elenco consimile al presente, unitamente con un'Appendice, ¹ che dichiara lo stato preciso in cui furono trovati parecchi di questi codici, allorchè si ricuperarono dalla Francia e vennero consegnati all'attuale Bibliotecario nella Pontificia Università di Bologna ».

« D. Giuseppe Mezzofanti Professore e Bibliotecario nella Pontificia Università di Bologna.

D. Giuseppe Minarelli Rettore della Pontificia Università di Bologna.

Ho ricevuto li suddetti codici D. Alessandro Gozzi Abate in S. Salvatore di Bologna ».

Dalla nota data ai Canonici dal Bibliotecario Card. Mezzofanti risulta ch'egli restituì i 487 tornati di Francia, e che degli altri, anzichè restituirne 373, ne diede solamente 269; per cui ne mancavano 104 smarriti nel trasporto fatto alla nostra Biblioteca nel 1796, oppure trafugati da quest'epoca al 1815. In quest'anno fu nominato bibliotecario il Cardinale Mezzofanti e dopo quest'epoca non si verificarono più mancanze, finchè egli visse, perchè ne era custode gelosissimo.

In conclusione i Canonici di S. Salvatore hanno conservato religiosamente tutti i codici quali furono consegnati loro nel 1828, ed anzi di più hanno accresciuta questa ricca collezione coll'aggiunta delle Miscellanee manoscritte di Mons. Tioli in trentasei grossi volumi, che pervennero loro dopo quell'epoca, come pure di alcuni scritti autografi dell'Abate Mingarelli. Quando i Canonici nel 1828 ripresero i loro codici fecero il magnifico e prezioso dono alla Biblioteca del codice n. 701, contenente il Lattanzio: *Institutiones divinae* del secolo vi o vii ² e regalarono pure il codice n. 361: *Meditazione sulla vita di Gesù Cristo* del sec. xiii e il codice n. 780: *Officium B. M. V.* del se-

¹ Anche quest'Appendice trovasi tuttora presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.

² Il Dr. Roberto Naumann ristampando nel *Serapeum* il Catalogo dei manoscritti della Bibl. dei Canonici Regolari di S. Salvatore notò la rarità di questo codice, ma credette erroneamente che fosse passato alla Biblioteca dell'Istituto di Parigi.

¹ V. *Catal. gén. des Mss. des Bibl. publ. de France. Départements.* (vol. IV, pag. 8).

colo xv per ricompensare la nostra Biblioteca della custodia tenuta dei loro codici. Per la legge di soppressione delle Corporazioni religiose dell'8 luglio 1866 i manoscritti della Biblioteca di S. Salvatore ritornarono alla Biblioteca Universitaria il 18 dicembre di detto anno, ove trovansi tuttora nella sala che ebbe il nome dal Card. Mezzofanti ed occupano i due palchetti inferiori degli scaffali a sinistra

di chi entra. I codici sono in numero di 756; dei quali 550 latini, 34 greci, 12 ebraici, 157 italiani, uno francese, uno slavo, e uno arabo. Quanto all'età loro si possono approssimativamente così distribuire: sedici del secolo x o xi, ventisei del sec. xii, trentanove del xiii, novantotto del xiv, trecentocinquantacinque del xv, sessantaquattro del xvi, trentuno del xvii e centoventisette del xviii.

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA DELLE RIME DI TORQUATO TASSO

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI (DEL R. LICEO DI CARMAGNOLA).

Attendendo da parecchi anni a preparare l'edizione critica delle rime di Torquato Tasso, col raffronto dei manoscritti e delle antiche e più autorevoli stampe,¹ sono venuto naturalmente formando una bibliografia; della quale, la parte riguardante le edizioni ho creduto opportuno pubblicare in precedenza, per il motivo che espongo.

La quantità delle stampe contenenti rime del Tasso, rendeva di per sè difficile il lavoro; la rarità di alcune di esse, il trovarsi sparse nelle varie biblioteche, aumentando la difficoltà, mi ha impedito talora di esaminarle di persona. Così, troppo spesso ho dovuto ricorrere alla cortesia di persone benevole e di amici: tra i quali mi è particolarmente doveroso e grato ringraziare il cortese Sig. Giuseppe Ravelli, della Comunale di Bergamo, e i miei carissimi D.^r Vittorio Rossi, prof. Vittorio Cian, D.^r Ludovico Frati, prof. Annibale Campani, D.^r Filippo Salveraglio, prof. Angelo Borzelli, e il sig. Ferruccio Ferrari.

Il lavoro costruito a questo modo, non era possibile che risultasse perfettamente condotto colle stesse norme, colla stessa esattezza, in tutte le sue parti; nè, a lavoro finito, preparandone la pubblicazione, aveva modo di rivedere o correggere dove occorresse.

Per questo motivo appunto, ho creduto di anticipare questa pubblicazione, a fine che potesse esser riveduta e cor-

retta da que' benevoli, che vorranno a tale lavoro interessarsi. E aggiunte e correzioni quante più verranno, più mi saranno grate: sperando in tal modo di poter poi alla pubblicazione delle rime far precedere la bibliografia più completa ed esatta che sarà possibile.

Già mi lusingo che quanto ora posso offrire, riesca gradito agli studiosi; le opere di bibliografia per la parte Tassese sono tutte deficientissime; chi poi confronti questo mio elenco con quello che abbiamo dal Serassi, già aumentato dal Guasti,¹ non potrà non riconoscere che non poche, nè di poca importanza, sono le correzioni e le aggiunte che ho potuto fare.² Per le edizioni più rare noterò alcune delle biblioteche in cui si trovano.

Altre opere, che so certamente contenere rime del Tasso, non ho potuto ritrovare: di queste do qui l'elenco, nella speranza che altri sia più fortunato nella ricerca, e voglia comunicarmene i risultati:

I. *Nuovo tempio di verità e via di vita*, Rimini, 1592.

¹ La vita di *T. Tasso*. Firenze, Barbèra e Bianchi, 1858; vol. II, pp. 464-76.

² Alcune aggiunte devo riconoscere dallo Zeno il quale le aveva già notate nel suo *Indice delle opere dei poeti italiani*, esistente nella Marciana, Ms. ital., Cl. x, n.º LXXVII. Una copia di questo *Indice* zeniano, era stata recentemente trovata dal D. Enrico Narducci, a Roma, nella biblioteca del Principe Boncompagni. Il D. Narducci aveva cominciato nel suo *Buonarroti* una serie di *Spiegolature* intorno a questo argomento; ma avvertito ch'io aveva appunto quasi ultimato il mio lavoro, con rara cortesia, non solo desisteva dal proposito, ma si compiacenza di rimettermi le stesse sue schede: di che caldamente lo ringrazio.

¹ Le *Opere minori in versi di T. Tasso* comprenderanno sei grossi volumi: I. *Poemeti*; II. *Teatro*; III-V. *Rime*; VI. *Frammenti*, rime di dubbia autenticità, tavole ed indici.

II. *Rime di diversi autori all' Ill. et M. Rev. P. F. Iacomo Claverio Romano*, raccolte da AGOSTINO COLALDI, da Civita Ducale. In Viterbo, (1593); in-4.¹

III. *Laceleste lira di PIETRO PETRACCI. Componimenti di diversi eccellentissimi autori sopra il Santissimo Sacramento dell' Eucarestia*. In Venezia, appresso Evangelista Denchino, 1612; in-12.

IV. [FRA MAURIZIO DI GREGORIO]. *Rosario di tutte le stampe di tutti i poeti antichi e moderni in numero di cinquecento*; Napoli, 1614.

Altre due raccolte ho segnate nelle mie schede, che pur non ho potuto rinvenire; non so però se in queste siano, oppur non, contenute rime tassesse. Esse sono:

1. *Rime di diversi begli ingegni*: Ferrara, Mammarelli, 1593.

II. *Scelta di alcune lodi spirituali*: Napoli, 1626.

Non mi resta, premesse queste poche cose, che di ringraziare in anticipazione tutti coloro, i quali, come ho detto, vorranno pubblicamente o privatamente concorrere al miglioramento di questa bibliografia.

BIBLIOGRAFIA.

Secolo XVI.

1. *Rime Di Diversi | Nobilissimi, et Eccel- | lentissimi Autori | In morte della Signora Irene | delle Signore di Spilimbergo. | Alle quali si sono aggiunti versi latini | di diversi egregi Poeti, in morte | della medesima Signora*. In Venetia, appresso Domenico, et Gio. | Battista Guerra, fratelli, 1561; in-8.

Precede una dedicat. di Dionigi Atanagi: *A la illustrissima Signora, la Signora Claudia Rangone di Correggio*, quindi la *Vita della Signora Irene*. Il Tasso ha tre sonetti a c. 163 r. e v.

¹ Di questa stampa, di cui mi manca però la descrizione, tengo conto nella bibliografia, perchè dall'appunto dello Zeno, so che contiene il sonetto: *Claverio, cui si chiude e si disserra*. Sarebbe assai necessario ricercare tale stampa, perchè il detto sonetto non si trova in nessun'altra edizione o raccolta, sebbene sia compreso nelle Opere.

2. *De le Rime | Di Diversi Nobili | Poeti Toscani | raccolte da M. Dionigi Atanagi | Libro primo. | Con una tavola del medesimo | etc. | A l' Illustrre Sig. | Piero Bonarello | Conte d' Orciano | Con privilegio*. In Venetia, Appresso Lodovico Avanzo | MDLXV; in-8.

Precede la dedicat. di Dionigi Atanagi in data « di Venetia, a' VII d'Aprile MDLXV ». Il T. ha tredici sonetti a c. 187-90. Nel Libro secondo non v'hanno cose del Tasso.

3. *Rime | Degli Academici | Eterei | Dedicate alla Serenissima | Madama Margherita di | Vallois Duchessa | Di Savoia. | Gli Eterei*; in-8. s. n. t.

Precede la dedicat. alla stessa, in data « Di Padova il primo di Genaro del 1567 » e firmata l'*Occulto Principe* (Luigi Gradinigo) e il *Costante Segretario* (Battista Guarini). Di T. Tasso, detto il Pentito, si hanno 37 sonetti, 2 canzoni, 2 madrigali da c. 61, a fine delle rime (c. 74 v.). La c. 75 contiene *Alcuni errori d'importanza*; a c. 76 cominciano li: *Argomenti, ovvero brevi dichiarazioni sopra alcuni dei componimenti dell'opera*, e quelli del T. sono a c. 80 v. La c. 82 contiene la *Tavola di tutti i componimenti dell'opera*. Il Rossi (*B. Guarini e il Pastor Fido*, Torino, Loescher, 1886; p. 17, n. 1) faceva osservare che nella Nazionale di Torino si conserva un esemplare di questa ediz. legato in perg. miniata, avente nella prima pagina della copertina lo stemma sabaudo, sull'ultima i gigli di Valois. Considerando che molti dei libri dell'antica biblioteca reale di Torino passarono alla Nazionale, non v'ha dubbio che quello sia l'esempl. di dedica. Si trova pure la seguente ristampa di questa raccolta:

Rime | De Gl' Illustrissimi | Sig. Academici | Eterei | All' Illustriss. et Reuerendiss. Sig. | il Signor. Cardinale | Scipione Gonzaga. | Con privilegio. [stemma]. In Ferrara, Ad istanza d'Alfonso Caraffa, 1588. Con licenza de' superiori; in-12.

Precede la dedicat. al Gonzaga in data « Di Ferrara li 20 Febraro MDLXXXVIII »; nel rimanente l'edizione è identica, tranne che per la differenza di formato, le rime del T. vanno da c. 121 a fine. (Cfr. per la prima ediz. la descrizione che ne fece il TESSIER nel *Giorn. degli eruditi e dei curiosi*, vol. I (1882) col. 278-9.

4. *Il Sepolcro | De La Ill. Sign. | Beatrice | Di Dorimbergo | da Gentiliss. et Eccellen- | tissimi Ingegni ne la toscana e ne la latina | lingua eretto, et celebrato. | A la Sereniss. Regina Caterina | Regina di Polonia et Arciduchessa | d'Austria. | [stemma].* In Brescia, appresso Vincenzo di Sabbio | MDLXXVIII; in-12.

La dedicat. alla stessa, è firmata da Ogniben Ferrari, senza data. Il T. ha un sonetto a c. 41 v. (Bibl. Marciana e Comunale di Bergamo).

5. *Rime | Di Diversi | Eccellenti Autori | in morte di Mad. Christina | Raccchi Lunardi | Gentildonna Ravignana. | Con una aggiunta di versi latini. |* In Ravenna MDLXXVIII. In fine (p. 95): In Ravenna | Appresso Cesare Cavazza | MDLXXVIII; in-4.

Cfr. Ricci C. *Le Librerie e le Stamperie di Ravenna nel secolo XVI*, Bologna, 1886; Estr. dal *Bibliofilo*, an. VII, n.¹ 7-8; p. 7; ove si dice esser questo il primo libro edito a Ravenna. Il T. vi ha un sonetto a p. 70. (Comunale di Ravenna).

6. *Scelta Di Rime | Di Diversi Eccel- | lenti Poeti | di nuovo raccolte | e date in luce. | Parte seconda. |* In Genova, MDLXXIX; in 12.

Da p. 3 a p. 5 è la dedicat. « Al Molto Mag. et Generoso Signor Gioranni Durazzo, Sig. mio oss.^{mo} » firmata da Cristoforo Zabata, in data « Di Genova, il primo di Ottobre, 1579 ». Segue alle pp. 6-7 un'avvertenza *A i lettori*. Il T. vi ha da p. 276 a 301, sonetti 16, canz. 2, madr. 2; da p. 361 a p. 391 è stampato il canto quarto della *Gerusalemme*. (Cfr. SERASSI, *Op. cit.*; vol. II, p. 377; e GUIDI, *Annali della Gerus. Lib.*, Bologna, 1868; p. 1. (Universitaria di Genova-Nazionale di Firenze). Nel fronte di questo volume è detto *Parte seconda*: nella raccolta antecedente però non apparisce indicazione di *Parte prima*; essa è intitolata: *Nova scelta di rime di diversi begli ingegni*, Genova, 1573, e nulla contiene del T. Esistono poi della *Parte seconda* delle ristampe variate, ove non si trovano però più i componimenti del Tasso; e sono: di Genova, [Zabata], 1582 (Reale Torino); e di Pavia, Bartoli, 1593 (Marciana).

7. *Rime | Del Signor | Torquato | Tasso. | Parte Prima. | Insieme con*

altri componimenti del medesimo. | Con Privilegio. | [ancora aldina]. In Vinegia, MDLXXXI; in-12.

Precedono, col fronte, pp. 24 nn.; p. 2 bianca; pp. 3-6, dedicat.: « Al Molto Mag. Signor, il Signor Francesco Melchiori, Compadre osservandiss. » di Aldo Manucci in data « Di Vinegia a' XIII di Aprile M.D. LXXXI. » Pag. 7 bianca, p. 8 indice del volume pp. 9-24 Tavola. Le *Rime* occupano poi le pp. 1-160 num. Seguono pp. 6 n.n.: p. 1 fronte *Aminta*, p. 2 bianca, pp. 3-6 dedicat. « Al Illustriss. et Eccellentiss. Signore, il « Signore Don Ferrando Gonzaga etc. » di Aldo Manucci in data « Di Vinegia a' XX di Dicembre MDLXXX. » Questa è la stessa della prima ediz. a parte dell' *Aminta*. Il testo occupa le pp. 1-74 num. Seguono pp. 4 n. n. p. 1 fronte: *Conclusioni amorose del Sig. T. T.*; p. 2 bianca; pp. 3-4 « Alla Illustriss. Signora la Sign. Ginevra Malatesta » dedicat. del Tasso; pp. 1-9 num. il testo, pp. 10 n. n. bianca. Segue p. 1 n. n. fronte: *Il Romeo ovvero del Giuoco*; p. 2 bianca; pp. 1-22 num. testo. Segue p. 1 n. n. fronte: *Lettera del Signor T. T. nella quale paragona l'Italia alla Francia*; p. 2 bianca; pp. 1-27 n. testo; p. 28 n. n. bianca. Segue, p. 1 n. n. fronte: *Lettera all'Eccellentiss. Signor Duca d'Urbino*; p. 2 bianca; pp. 1-4 n. testo; pp. 5-8 n. n. bianche. Segue p. 1 n. n. fronte: *Dialogo dell'amor vicendevole tra il padre e'l figliuolo*; p. 2 bianca; pp. 1-17 n. testo; pp. 18-20 bianche. Volumetto raro; cfr. RENOUARD, *Annales de l'imprimerie des Aldes*; GRAESSE, *Trésor*, p. 32 (ove in nota si cita la successiva ediz. dell'82); GAMBA, *Serie*⁴, n.º 967. (Marciana-Palatina di Firenze — Comun. Bergamo — Univers. Bologna).

8. *Delle Rime | Del Signor | Torquato | Tasso. | Parte Prima. | Insieme con altri componimenti del medesimo. | Con Privilegio. |* [ancora aldina] In Vinegia, MDXXCCH (*sic*); in-12.

Precedono, col fronte, pp. 18 n. n.: p. 2. bianca; p. 3-6 è ripetuta la dedicat. della prima ediz.; pp. 7-17 Tavola; p. 18 indice del volume.

Contiene pp. 1-153 *Rime*; p. 154-231: *Aminta* colla stessa dedicat. della preced.; pp. 232-39 *Conclusioni amorose* etc., p. 240 bianca; pp. 241-63 *Il Romeo* etc.; p. 264 bianca; pp. 265-93 *Lettera nella quale si paragona* etc.; p. 294 bianca; pp. 295-8 *Lettera al duca d'Urbino*; pp. 299-317 *Dialogo*

dell'amor vicendevole etc.; p. 318 bianca; pp. 319-477 *Il Forno* etc.; p. 478 bianca.

Va unito il secondo volume seguente:

9. *Delle Rime | Del Signor | Torquato | Tasso. | Parte Seconda: | Insieme con altri componimenti del medesimo. | Con Privilegio. |* [ancora al-dina]. In Vinegia, MDCXCII; in-12.

Precedono, col fronte, pp. 24 n. n.; p. 2 bianca; pp. 3-11 dedicat. « Al Molto Mag. Signor Il Sig. Cavaliere Hercole Cato » di Aldo Manucci in data « Di Vinegia, a' vii di Ottobre MDXXCI; p. 12 bianca; pp. 13-21 Tavola; p. 22 Sonetto del Cato al Tasso; p. 23 Sonetto di risposta del Tasso al Cato; p. 24 Indice del volume.

Contiene: pp. 1-110 n. « *Delle rime del Sig. T. T. Parte Seconda*. Pag. 111, fronte: *Il Rinaldo* etc.; p. 112 bianca; pp. 113-9 *T. Tasso ai Lettori*; p. 120 bianca; pp. 121-362 il testo. Segue pp. 363-93: *Letzione di M. T. T. recitata da lui nell'Accad. Ferrarese sopra il sonetto: « Questa vita mortal » etc. di Monsig. dalla Casa*; p. 394 bianca. Pag. 395-473: *Il Padre di Famiglia* etc.; p. 474 bianca; pp. 475-7: *Stanze del Sig. T. T. sopra la bellezza*; p. 478 « *Correttione degli Errori*.

La Naz. di Torino possiede un esempl. con qualche buona correzione a penna. Cfr. RENOARD, GRAESSE, GAMBA, n.º 967. (Com. Bergamo — Ambrosiana, ambe le parti; Marciana e Com. Bologna la sola P. I; Geronimiani, di Napoli, la sola P. II).

10. *Scielta | Delle Rime | Del | Sig. Torquato Tasso | Parte Prima*, [e seconda] | *All' Ill. et Ecc. Madama | La Sig. D. Lucretia D'Este | Duchessa di Urbino*. [stemma estense]. In Ferrara | Per Vittorio Baldini, 1582; in-4 picc.

Precedono pp. 4 n. n. contenenti la dedicat. alla stessa di V. Baldini data « In Ferrara l'ultimo di Novembre 1581. »

Le *Rime* occupano le pp. 1-95; p. 96 bianca; pp. 97-9 Tavola; p. 100 bianca.

Senza nuovo frontespizio ricomincia la num. « *Rime del Sig. T. T. Parte Seconda*, da pp. 1-93; p. 94-5 Tavola; p. 96 ed ult. una piramide sopra una base ov'è scritto: *Prudentia Perpetvat.* Sotto: In Ferrara, Per Vittorio Baldini, 1582. A p. 93 della P. I v'è un sonetto dello Speroni ed uno del Guarini, a pagina 94 un sonetto del Guarini e una canzonetta del Manfredi; in fine alla pagina 95 è una nota ove si dice che si

stampano coteste composizioni che vanno sotto il nome del Tasso, col nome del vero loro autore. Si dice pure che la *canzone dei baci* e il *madrigale di Tirsi*, che però non sono nella edizione, non appartengono al T., ma non se ne può nominare l'autore; il quale sarà probabilmente il Guarini stesso che curò questa edizione. (Cfr. Rossi, *Op. cit.*; p. 71-2). Pregevolissima edizione, ma non rara (Cfr. GAMBA, n.º 968; POGGIALI, Serie n.º 681).

V. all'anno 1856 la ristampa di una parte di quest'edizione, da un esemplare con correzioni autografe del Tasso.

Il SERASSI (vol. II p. 465) ricordava di possedere un esemplare con molte correzioni di Biagio Bernardi, forlivese, amico del T., e con una sua lettera colla quale accompagnava il libro al Card. Canani, legato di Romagna. Questo esemplare m'è stato rintracciato dal sig. Ravelli nella Comunale di Bergamo, e potrà giovarmene. Il Guasti ivi aggiungeva, che un altro esemplare posseduto dal bibliografo fiorentino Pietro Bigazzi, porta nel titolo della parte prima il nome dello stesso Biagio Bernardi, e, forse della stessa mano di lui, ha ogni composizione un argomento scritto nel margine.

11. *Scielta | Delle Rime | Del S. Torquato Tasso. | Prima, e Seconda Parte. | All' Illustr. et Ecc. Madama | La S. D. Lucretia D'Este | Duchessa d' Urbino*. | [stemma estense] In Ferrara | Appresso Domenico Mammarelli, e Giulio Cesare Cagnacini Compagni | 1582; in-8.º di pp. xvi-95-94.

In fine: In Ferrara | nella stamperia della Heredi | Francesco de' Rossi. Ristampa dell'ediz. precedente, con qualche piccola correzione; cfr. ad esempio il v. 9 dell'ultimo sonetto a p. 93 della P. II. (POGGIALI, n.º 682).

12. *Scielta | Delle Rime | Del S. Torquato Tasso. | Prima e Seconda Parte. | All' Illustr. et Ecc. Madama | La S. D. Donna Lucretia D'Este | Duchessa d' Urbino*. [stemma estense] Mantova, MDLXXXII | Appresso Francesco Osanna | A istanza di Bartolomeo Scarselli Ferrarese; in-8.

Riproduzione delle due edd. precedenti.

13. *Delle | Rime, Et Prose | Del S. | Torquato Tasso, | Di nuovo con diligenza rivedute, corrette, et di vaghe | Figure adornate, | Parte Prima. | Con*

Privilegio. | In Vinetia, MDXXCIII | Presso Aldo; in-12, frontisp. inciso in legno, fregi con quattro fig. allegoriche e l'ancora aldina.

Precedono col fronte pp. 24 n. n.: p. 2 bianca; pp. 3-6 è ripetuta la dedica al Melchiorri della prima e seconda edizione (1581 e 1582) pp. 7-23 *Tavola*; pp. 24 Indice del volume. Segue pp. 1-144 le *Rime*. Segue p. 1 n. n. fronte: *Aminta* etc.; p. 2 bianca; pp. 3-12 la dedicat. al Gonzaga della prima ediz.: pp. 13-15 *A' lettori*; p. 16 *Interlocutori*; pp. 17-92 il testo. (Havvi una vignetta al Prologo rappresentante Amore in abito pastorale; a ciascun atto precede pure una vignetta raffigurante la scena principale; altre vignette innanzi ai quattro cori finali di ciascun atto: queste quattro sono tutte eguali e raffigurano il coro attorno ad una casa e il paesaggio circostante). Pag. 93 fronte: *Discorso dell' amor ricenderole* etc.; p. 94 bianca; pp. 95-114 il testo; pp. 115-120 *Lettera al Duca d'Urbino*. Segue p. 1 n. n. fronte: *Il Forno* etc.; p. 2 bianca; pp. 3-6 dedicat.: «Al molto Illustre Signor il Signor Conte Alfonso Beccaria» in data di Vinetia «il primo dell'anno MDXXCIII» e firmata da Lelio Gavardo; p. 7-171 num. il testo; p. 172 bianca; pp. 173-191 n. n. *Tavola delle cose notabili che nel Forno* etc.; p. 192 bianca. Segue p. 1-30 n. *Lettera del Sig. T. T. nella quale paragona* etc.; pp. 31-54 *Il Romeo*; p. 55 fronte *Conclusioni amorose*; p. 56 bianca; pp. 57-8 dedicat. a Ginevra Malatesta come nella prima ediz.; pp. 59-66 testo; pp. 67-8 bianche, l'ultima però ha un gran fiore nel mezzo.

Va unito il secondo volume seguente:

14. *Delle | Rime, Et Prose | Del S. | Torquato Tasso, | Di nuovo con diligenza rivedute, corrette, et di raghe | Figure adornate. | Parte Seconda. | Con Privilegio.* | In Vinetia, MDXXCIII | Presso Aldo; in-12 e fregi come la parte prima.

Precedono col fronte, pp. 24 n. n.: p. 2 bianca; pp. 3-12 è ripetuta la dedicatoria al Cato della edizione antecedente (1582); pp. 13-21 *Tavola*; pp. 22-23 son ripetuti i due sonetti tra il Cato e il Tasso come nell'ediz. '82; p. 24 indice del volume.

Segue, pp. 1-72 le *Rime*; pp. 73-113 *Tragedia non finita* etc.; p. 114-144 *Lettonne del Sig. T. T. recitata* etc. Segue p. 1 n. n. fronte: *Il Rinaldo*; p. 2 bianca; pp. 3-8 dedicat. «Al molto Illustre Sig. il Sig. Ca-

valiere Hieronimo Cornazzano mio Signore» in data «Di Vinetia, il primo di Maggio MDLXXXIII» firmata da Lelio Gavardo pp. 9-15 *T. Tasso ai Lettori*; pp. 16-276 testo; a ogni canto precede una pag. num. ove è, con vignetta illustrativa, l'argomento in un'ottava, e l'allegoria del canto in prosa; pp. 277-304 n. n. «*Tavola de' principi di tutte le stanze* etc.; pp. 305-311 n. n. *Tavola di tutti i nomi proprii* etc.; p. 312 bianca. Segue p. 1 fronte: *Il Padre di Famiglia* etc.; p. 2 bianca; p. 3-6 dedicat.: Al molto magn. et honoratis. mio signore il Sig. Claudio Pozzo a Casal Maggiore», in data «Di Vinetia, il primo di Maggio MDXXCIII» e firmato dallo stesso Gavardo; pp. 7-84 testo; pp. 85-96 n. n. *Tavola delle cose notabili* etc.

Bella ediz. più corretta delle antecedenti; cfr. BACCHI e RAZZOLINI, *Bibliogr. dei testi di lingua a stampa cit. dagli Accad. della Crusca*, Bologna, Romagnoli, 1878; p. 384. La Crusca di queste prime stampe di cose tassesse forma una raccolta a suo modo, citando cioè per le due prime parti questa ediz. aldina dell'83, la parte III di Giulio Vasalini, '83; le parti IV-V-VI dallo stesso '86-'87, e aggiunge le *Rime nuove*, dello stesso Vasalini, 1589. Meglio era citare l'intera raccolta Vasalini in 6 parti 1585-87, e oltre alle *Rime nuove* edite nel 1589, anche le *Rime composte ultimamente in Roma* etc. del Baldini 1587. Di queste stampe vedremo in seguito.

Credo opportuno notare le differenze riguardo alle rime, di queste tre edizioni aldine. Abbiamo dunque tre ediz. della Parte prima, e due ediz. della Parte seconda, che citerò coi loro numeri in questo specchio.

PARTE PRIMA

(1581-82-83)

1583. Mancano i seguenti quattro sonetti che sono in entrambe le ediz. preced.

Ben è ragion che 'n sì giolosa fronte (Cfr. P. II)
Come cangia natura arte e costume
Signor al tuo venir novello altera (Cfr. P. II)
Spettacolo alle genti offrir natura (Cfr. P. II)

1582. Ha in più dell'ediz. 1581 le stanze:

Io son la Gelosia ch'or mi rivelo

1582 e 1583. Mancano il madrigale:

Donna mia casta e bella

la canzonetta:

Nova leggladra stella

il sonetto

Odi Filii che tuona, odi ch'un gelo

le quali tre composizioni sono nella sola ediz. 1581.

1581. Ha in meno i tre sonetti seguenti che sono poi nell'ediz. 1582 e 1583:

Signor che aperto in riva a questo mare
Vere fur queste gioie e questi ardori
Era de l'età mia nel lieto aprile

PARTE SECONDA

1583. Manca il sonetto:

Se tu d'ombre notturne amico e vago

Ha in più questa seconda parte due sonetti, che mancano nella prima parte, e che le preced. edd. avevano appunto nella prima parte:

Signor, al tuo venir novella altera
Spettacolo alle genti offrir natura

1582. Mancano i sonetti:

Rose che l'arte invidiosa ammira
Ben è ragion ch'è'n sì gioviosa fronte

il quale invece è in questa ediz. nella Parte prima. (V. addietro).

Ha la canzone:

Donne voi che superbe

la quale è nella Parte Prima dell'ediz. '81 e '83, ed è notata anche nella tavola della stessa parte di questa ediz. '82, ma non fu messa poi nel testo: perciò fu ripetuta in questa Seconda parte.

Ha in più il sonetto:

Taccia il cielo e la terra al nuovo canto

15. *Sonetti* | *Del Signor* | *Torquato Tasso*. | *Sopra Vn Ritratto* | *Dell' Illustrissima, et Eccellentissima Signora* | *Donna Marfisa d'Este Cibo* | *Marchesa di Massa*, etc. | [stemma]. In Firenze, M. D. L. XXXIII. | Appresso Giorgio Marescotti; in-8 di pp. 11-14 n.n., Reg. A-B; ogni pag. ha in alto un fregio.

Le pp. 3-4 contengono la dedicat. del Marescotti « All' Illustriss. Sign. Padron oss. il Signor Ciro Alidosio », in data « Di Firenze alli 2 di Settembre 1583 ». Pag. 5: Sonetto: « Al Sig. T. T. sopra il ritratto dell' Ill.^a et Ecc.^a Sig.^a Donna Marfisa d'Este Marchesa di Massa e Carrara. M. Giulio Nuti »

Di colei che d'AMAR FIS' ha nel core (sic!)

Pag. 6: « Risposta del Sig. T. T. ».

Pagg. 6-10 seguono quattro sonetti in proposta e risposta del Tasso a M. Filippo Paladini autore del ritratto. Pag. 11 contiene un sonetto del T. a Donna Marfisa. Pag. 12 un sonetto del Nuti « Sopra il ritratto del Sig. T. T. » e p. 13 un sonetto del medesimo Nuti al pittore. Pag. 14 ed ult.: In Firenze, MDLXXXIII, Appresso Giorgio Marescotti | Con licentia de' Superiori;

entro fregi. (Palatina di Firenze; Com. di Bergamo — Queriniana).

16. *Rime* | *De (sic) Diversi* | *Autori* | *Nelle Nozze* | *De Gli* | *Illustriss. et Eccellentiss.* | *Signori* | *Il Sig. Alfonso d'Avalò* | *Marchese del Vasto e di Pescara* | *Et la Sig. D. Lavinia Feltria* | *Dalla Rovere*. | [stemmi dei due sposi] In Ravenna | Appresso Andrea Miserocha 1583; in-4 picc. di pp. 67; rarissimo.

Precede una dedicatoria agli sposi firmata da Vegio Vegi. Seguono poesie di vari tutte volgari, tranne uua latina. Il Tasso ha una canzone a pp. 55-58; e a p. 52 è un *Sonetto d'incerto*, che però è pure del Tasso. Cfr. GINANNI, *Scrittori ravennati*; vol. II, p. 465; Il RICCI (*Op. cit.*) dice di non avere mai potuto trovare un esemplare di questa stampa; io ebbi notizia dal chiariss. e cortese prof. A. Vernarecci di uno esistente nell'Oliveriana, e l'eg. prof. Grossi, bibliotecario, mi forniva la descrizione. Questa è la seconda raccolta per nozze conosciuta. (Cfr. anche CARDUCCI, *Conversazioni critiche*, Roma, 1884; p. 240).

17. *Scelta* | *Di Varii Poemi* | *Volgari Et Latini* | *Composti Nella Partenza* | *Dell' Eccellentiss. Sig.* | *Gio. Angelo Papio* | *dalla Città di Bologna*. | *Per Giulio Segni* | *All' Illustr. Signor Benedetto Pieni*. | [stemma del Papio]. In Bologna, Per Giovanni Rossi, MDLXXXIII. | Con licenza de' Superiori; opusc. in-8, di pp. 84 n. n.

Il T. ha due sonetti a pp. 9-10. (Universitaria di Bologna).

PRIMA EDIZIONE DI GIULIO VASALINI,
COMPOSTA DI TRE PARTI:

18. *Rime* | *Et Prose* | *Del S. Torquato* | *Tasso*. | *Parte Prima*. | *Di nouo reuiste, et corrette* | *Con aggiunta di quanto manca nell'altre editioni*. [stemma ducale estense] In Ferrara. | Ad istanza di Giulio Vassallini (sic). MDLXXXIII; in-12.

Precedono, col fronte, pp. 24 n.n.; p. 2 bianca; pp. 3-6 *A' lettori*; pp. 7-22 *Tavola*; p. 23 *All'Autore Giulio Nuti*, sonetto; p. 24 indice del volume, ove i numeri delle pp. sono tutti errati. Contiene: *Rime*, pp. 1-154 n.; *Conclusioni amorose*, pp. 155-66; *Aminta* pp. 167-237; *Il Romeo* etc. pp. 238-65;

p. 266 bianca; *Paragone tra l'Italia e la Francia*, pp. 267-305; *Lettera al Duca d'Urbino*, pp. 306-311; *Dialogo dell'amor viceruole* etc. pp. 312-335. Ricomincia la num. *Il Forno*, pp. 1-118. In fine: In Ferrara | Appresso Vittorio Baldini | 1582.

19. *Rime | Et Prose | Del S. Torquato | Tasso. | Parte Seconda. | Di nouo reuiste, et corrette, | Con aggiunta di quanto manca nell'altre editioni.* [stemma ducale estense]. In Ferrara, | Ad istanza di Giulio Vassalini. | MDLXXXIII; in-12.

Precedono, col fronte, pp. 24 n. n.: p. 2 bianca; pp. 3-9 è ripetuta dalle edizioni aldine la dedicatoria al Cato, colla stessa data e in nome dell'Aldo; pp. 11-19 *Tavola*; pp. 20-21 son ripetuti dalle edd. aldine i sonetti del Cato e del Tasso; p. 24 indice del volume. Contiene: *Rime* pp. 1-110; ...¹ *Letzione recitata nell'Accad. ferrarese* etc. pp. 363-398; *Il Padre di Famiglia*, pp. 399-489; *Stanze sopra la bellezza*, pp. 490-91. A p. 492: In Ferrara | Per Vittorio Baldini, 1582.

20. *Rime | Et Prose | Del Signor | Torquato | Tasso. | Parte Terza. | Nouamente poste in luce. | Con Privilegio.* [stemma ducale estense]. In Venetia, | Appresso Giulio Vasalini. | MDLXXXIII; in-12.

Precedono, col fronte, c. 12 n. n.: c. 2-5 « Alla Illustr. Signora la Sig. Bradamante da Este Bevilacqua », dedicat. di Giulio Vasalini; c. 6r. « All'Illustriss. Signore Conte Hercole Bèvilacqua », sonetto; c. 6 v.-7 v. « Lo stampatore ai Lettori »; c. 8-12 *Tavola*. Contiene: *Rime*, c. 1-53r., c. 53 v. bianca; *Il Messaggero*, c. 54-116r.²; *Il Gonzaga* c. 116 v.-158; *Del cavaliere amante e della gentildonna amata*, c. 159-167; *Il Gonzaga secondo*, c. 168-197; *Discorso della virtù eroica* etc. c. 198-212 r.; *Discorso della virtù fem-*

minile e donnesca, c. 212 v.-222. Questa parte non ha in fine l'indicazione della stamperia del Baldini, ma assai probabilmente uscì dalla stessa officina.

21. V'è una ristampa, fatta l'anno seguente, di questa terza parte, perfettamente simile in tutto, tranne appunto nella data del frontespizio che è: In Venetia | Appresso Giulio Vasalini | MDLXXXIII.

La sola Universitaria di Bologna ha la raccolta completa delle prime tre parti, ma l'esemplare però della par. II è mancante delle pp. 111-362; vi manca la ristampa dell'84 che si trova alla Comunale di Bergamo, alla Marciana e all'Angelica. Alla mia raccolta tassesca manca invece la sola parte II la più rara, non conoscendone altri esemplari oltre al bolognese imperfetto. Ciò è da osservarsi, poichè vedremo che anche la Parte II dell'ediz. dell'85 fu ristampata tre volte: la rarità della prima ediz., e le ristampe indicano quanto questa parte fosse ricercata.

Il Serassi possedeva un esemplare della prima stampa della Parte terza, con correzioni autografe del poeta. Nella dispersione delle cose più rare della raccolta tassesca del Serassi non so quale fosse la sorte di questo volume: fatto è che nel 1886 ebbi notizia che si ritrovava presso l'avv. Strada di Milano; comparve poi nel Catal. n.º 35 (1886) dell'antiquariato Hoepli col n.º 1670, e fu acquistato dalla Bibl. Angelica. Intendo ora che il commendatore Ettore Novelli, bibliotecario, intende pubblicare dette correzioni: ad alcune delle quali però accennava già il SERASSI. (*Op. cit.*; vol. I, p. 100 n.; vol. II, p. 93 n. e p. 375).

22. *Agginta | Alle | Rime et Prose | Del Sig. | Torquato Tasso. | Con Privilegio.* [front. con fregio xilogr.]. In Venetia, MDXXXCV. | Presso Aldo; in-12.

Precedono col fronte, p. 24 n. n.; p. 2 bianca; pp. 3-10 *Dedicat.*: « Al Molto Mag.^{co} Sig.^r Gio. Filippo Magnanini Secretario meritissimo dell'Eccell.^{mo} Signor Marchese il Sig. Cornelio Bentivoglio » firmato da Nicolò Manassi in data « Di Venetia il primo di Novembre 1584 »; pp. 11-20 *Tavola*: p. 21, indice del volume; p. 22-23 bianche; p. 24 ritratto xilogr. del Tasso, meritevole d'attenzione. Contiene: *Sonetti e madrigali* pp. 1-28; *Discorso della Gelosia* pp. 29-53; *Oratione all'accad. ferrarese* pp. 54-65; p. 66 bianca; *Sonetto al cav. Hercole Cato*

¹ Come dico nella nota in fine a questa raccolta l'esemplare dell'Universitaria di Bologna, unico ch'io conosca, manca delle pp. 111-362. Spero che qualcuno possa indicarmene altra copia completa.

² È ripetuta erroneamente la num. delle c. 51-52-53 del Messaggero; non sono numerate le carte 54-55 che contengono il fronte e la dedica del dialogo, di modo che si perdono cinque carte. Perciò nel testo il Messaggero termina a c. 111 e non a c. 116, com'è in fatto; e tutto il volume appare di c. 222, invece che di c. 227. Nella ristampa l'errore è corretto.

con l'interpret. etc. pp. 67-82; *Lettera al Caval. Hercole Cato* p. 83-88; altra lettera al med. p. 89; p. 90 ed ultima bianca. (Marciana-Comunale di Bergamo. Nella mia raccolta tassessa ne ho un bellissimo esemplare).

SECONDA EDIZIONE GIULIO VASALINI
COMPOSTA DI SEI PARTI (1585-87).

23. *Delle Rime et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Prima. Di nuovo ristampate, con diligenza rivedute, e corrette* [stemma ducale estense]. In Ferrara, Appresso Givlio Vasalini. MDLXXXV; in-12.

Precedono col fronte, pp. 24 n.n.; p. 2 bianca; p. 3-6 *A' lettori*; pp. 7-23 *Tavola*; p. 24 indice del volume. Contiene: *Rime*, pp. 1-144; *Aminta* pp. 6 nn. e pp. 1-75; p. 76 bianca; *Conclusioni amorose*, pp. 77-90. *Dell'amor vicendevole* etc. pp. 91-114; *Lettera al duca d'Urbino*, pp. 115-120. Segue: *Il Forno*, pp. 1-171; ¹ p. 172 bianca; *Tavola delle cose notabili* etc., pp. 173-186 nn. Segue: *Lettera nella quale si paragona* etc., pp. 1-30; *Il Romeo*, pp. 31-54. Alla p. 54 in basso è notato: « In Ferrara, nella Stamperia di Giulio Cesare Cagnacini et Fratelli, MDLXXXV.

24. *Delle Rime et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Seconda. Di nuovo ristampate, con diligenza rivedute, e corrette*. [stemma ducale estense]. In Ferrara, Appresso Givlio Vasalini. MDLXXXV; in-12.

Precedono, col fronte, pp. 24 nn.; p. 2 bianca; pp. 3-10 è ripetuta la dedicatoria al Cato; pp. 11-12 bianche; pp. 13-21 *Tavola*; pp. 22-23 sonetti quattro del Cato e del Tasso; p. 24 indice del volume. Contiene: *Rime*, pp. 1-72; *Tragedia non finita*, pp. 73-113; p. 114 bianca; Segue: *Il Rinaldo*, pp. 4-263; *Tavola delle cose notabili* etc., pp. 263-266 nn. Segue: *Il Padre di Famiglia*, pp. 5-83; *Tavola delle cose notabili* etc., pp. 84-93 nn. Segue: *Lettione recitata nell'Acad. ferrarese*, etc. 1-31. Non ha indicazione di stamperia.

Si trovano due ristampe di questa Parte seconda:

25. *Delle Rime et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Seconda. Di nuovo ristampate, con diligenza rivedute, e corrette*. [stemma ducale estense]. In

Ferrara, Appresso Giulio Vasalini in Cortile di Sua Altezza, 1585; in-12.

Questa ristampa è in tutto identica alla precedente.

26. *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte Seconda. Di nuovo ristampate, con diligenza rivedute, e corrette*. [stemma ducale estense]. In Ferrara, Appresso Giulio Cesare Cagnacini et Fratelli. MDLXXXV; in-12.

Precedono, col fronte, pp. 24 nn.; p. 2 bianca; p. 3-10 dedic. al Cato; pp. 11-12 bianche; pp. 13-21 *Tavola*; pp. 22-23 sonetti fra il Cato e il Tasso; p. 24 indice del volume. Contiene: *Rime*, pp. 1-72; *Tragedia non finita* pp. 73-113; *Lettione recitata nell'Acad. ferrarese* pp. 114-144. Segue: *Il Rinaldo* pp. 1-263; pp. 263-310 nn. tavole delle ottave e delle cose notabili; p. 311: « In Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini et fratelli ». Segue: *Il Padre di Famiglia* pp. 1-84; *Tavola delle cose notabili* etc. pp. 85-96.

27. *Delle Rime, et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Terza. Di nuovo ristampate, e con diligenza rivedute, e corrette. Con vna aggiunta del medesimo (sic) Autore*. [stemma ducale estense]. In Ferrara, Appresso Givlio Vasalini. MDLXXXV; in-12.

Precedono, col fronte, c. 12 nn.; c. 1 v. bianca; c. 2-4r. è ripetuta la dedicat. a Bradamante d'Este; c. 4 v.-5r. *Lo stampatore a' Lettori*; c. 5v-12r. *Tavole*; c. 12 v. indice del volume. Contiene: *Rime* c. 1-53r.; *Aggiunta alle Rime et Prose del Sig. T. T.*, c. 53v-66v. (ristampa del testo dell'edizione aldina n.º 22). Segue: *Il Messaggero*, c. 2 nn. e 60r. n.; *Il Gonzaga*, c. 60v.-102; *Il Cavaliere amante* etc., c. 102-116; *Il Gonzaga secondo*, c. 117-146; *Della virtù eroica* etc. c. 147r.-161r.; *Della virtù femminile* etc. c. 161v.-171; *Della Gelosia*, c. 172-185r.; *Oratione nell'aprirsi dell'Acad. ferrarese* etc. c. 185v.-200r.; c. 200v. bianca; due lettere al Cato, c. 201-205r.; c. 205v. *Registro*, e l'indicazione: « In Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini et Fratelli, MDLXXXV ».

28. *Delle Rime et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore. Con Privilegi*. [stemma ducale estense]. In Ve-

¹ Comincia con erronea num. colla p. 7.

netia, MDLXXXVI | Appresso Giulio Vassalini; in-12.

Precedono, col fronte, pp. 48 nn.; p. 2 bianca; pp. 3-8 dedicat. di G. Vassalini a Marco Pio di Savoia, signore di Sassuolo, in data del primo d'aprile 1586; pp. 9-10 due sonetti allo stesso; p. 11 sonetto di Ercole Cavalletti; p. 12-13. *Al Lettore, G. B. Licino*; p. 14 *Tavola de' sonetti*; p. 38 *Tavola delle Canzoni*; p. 48 indice del volume. Contiene: *Rime*, pp. 1-192. Segue un nuovo fronte: *Dialoghi | Et Discorsi | Del Sig. Torq. | Tasso. | In diversi (sic) materie. Nuouamente poste in luce. | Con privilegio. | In Venetia | Appresso Giulio Vassalini, 1586*; p. 2 bianca. Contiene: *Discorso sopra due questioni amorose* pp. 3-9 nn.; p. 10 bianca. Segue: *Il Cataneo*, con fronte e dedicat. p. 4 nn. e pp. 48; *Il Beltramo* pp. 49-66; *Il forastiero napoletano*, pp. 67-84; *Il Rangone* pp. 85-103; p. 104; bianca; *Il Nifo*, pp. 105-118; *Il Gianluca*, pp. 119-130; *Dell' arte del Dialogo*, pp. 131-153; p. 154 bianca; *Il Ghirlinzone*, pp. 155-187; p. 188 bianca; *Del Giuramento falso*, pp. 189-195; *Dell' ufficio del Siniscalco*, pp. 196-201. *Errori occorsi nella Quarta Parte delle Rime*, pp. 202-204. Non v'è indicazione di stamperia.

29. *Gioie | Di Rime, | E Prose | Del Sig. Torquato Tasso, | Nuouamente poste in luce. per ordine | dell' altre sue opere. | Quinta, e Sesta Parte. | Con Privilegi. [stemma ducale estense]. In Venetia, | Ad istanza di Giulio Vassalini Libraro | in Ferrara, MDLXXXVII; in-12.*

Precedono, col fronte, c. 24 nn.: c. 1 v. bianca; c. 2-4r. dedicat. a Paolo Grillo di G. B. Licino in data « Di Venezia a 24 di Marzo 1587 »; c. 4v. bianca; c. 5r.-6v. *Giulio Vassalini a' Lettori*; c. 7r. *Tavola de' Sonetti*; c. 19r. *Tavola delle Canzoni*; c. 21v. indice del volume. Contiene: *Rime* c. 1-84 v.; *Risposta alle opposizioni d' incerto* etc. c. 85-94r. Al basso di questa carta si legge: *Il Fine delle Rime, et Prose del Sig. T. T.: In Venetia appresso Giulio Vassalini 1587*. Segue un nuovo fronte: *Dialoghi | E Discorsi | Del Signor | Torq. Tasso | sopra diversi soggetti; | Di Nevo Posti | in Luce, e da lui riu- | dute e corretti. | Dialogo della Poesia Toscana. | Per ordine alle sue prose. | Quinta Parte. | Con Privilegio | In Venetia, appresso Giulio Vassalini | 1587*. Qui è opportuno notare due cose non esatte in queste diciture, cioè che a c. 94r. è detto *Il Fine* etc. quando

le due parti sono strettamente collegate, e appaiono nell' indice del volume in principio, ove anzi è di più notato *Il Malpiglio*, che nel volume non è poi contenuto. Poi, nel nuovo fronte, è detto soltanto *Quinta Parte*, quando dovrebbe essere, come per le rime, quinta e sesta parte, e viene nel fronte generale ricordato il *Dialogo della poesia toscana*, quando il volume contiene altre cose ancora. Questa seconda parte adunque contiene: *La Cavalletta ovvero della poesia toseana*, col fronte ricordato, c. 1-54r.; c. 54v. bianca; *La Molza*, c. 55-66; *Il Forno secondo*, c. 67-129; *Della dignità*, c. 130-168 (che è mal num. 170); *Il Secretario, Trattato primo*, c. 169-181, e *Trattato secondo*, c. 182-190r.; *Del maritarsi*, c. 190 v.-203. Al basso di questa carta: In « Venetia | Appresso Giulio Vassalini, MDLXXXVII »; segue una carta 204 bianca. (Le sole biblioteche Comunale di Bergamo, Barberina, e Univ. di Bologna posseggono la edizione completa, però con una sola stampa della Parte II. Nella mia raccolta tassessa ho pure la collezione completa, anzi della Parte II possiedo ancora la stampa n.º 26).

EDIZIONE DI SIMON VASALINI,
COMPOSTA DI TRE PARTI (1585)

30. *Delle | Rime, et Prose | Del Sig. Torquato | Tasso. | Parte Prima. | Di nuovo ristampate, con diligenza | riu- | dute, e corrette. | [stemma ducale estense]. In Ferrara, | Appresso Simon Vassalini. | MDLXXXV; in 12.*

Precedono, col fronte, pp. 24 nn.: p. 2 bianca; pp. 3-6 è ripetuta la dedicat. al Melchiori; pp. 4-23 *Tavola*; p. 24 indice del volume. Contiene: *Rime*, pp. 1-144. Segue: *Amin- | ta*, pp. 16 nn. e il testo pp. 17-91; p. 92 bianca. *Dell' amor vicendevole* etc. pp. 93-114; *Lettera al duca d' Urbino* etc. pp. 115-120. Segue: *Il Forno*, pp. 6 nn. e il testo p. 7-171; p. 172 bianca, e pp. 173-191 nn. *Tavola delle cose notabili del Forno*; p. 192 nn. bianca. Segue: *Lettera nella quale si para- | gona* etc., pp. 1-30; *Il Romeo* pp. 31-51.

31. *Delle | Rime, Et Prose | Del Sig. Torquato | Tasso, | Parte Seconda, | Di nuovo ristampate, con diligenza | riu- | dute, e corrette. | [stemma ducale estense]. In Ferrara, | Appresso Simon Vassalini. | MDLXXXV; in-12.*

Precedono, col fronte pp. 24 nn.: p. 2 bianca; pp. 3-10 è ripetuta la dedicat. del

Cato; pp. 11-12 bianche; pp. 13-21 *Tavole*; pp. 22-23, sonetti tra il Cato e il Tasso; p. 24 indice del volume. Contiene: *Rime*, pp. 1-72; *Tragedia non finita*; pp. 73-113; *Letione recitata nell'Acad. ferrarese*, pp. 114-144. Segue: *Il Rinaldo* pp. 1-263; pp. 263-310 nn., tavole delle ottave e delle cose notabili; p. 311: « In Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini et Fratelli ». Segue: *Il Padre di Famiglia* pp. 1 84; pp. 85-96 nn.: *Tavola delle cose notabili*.

32. *Delle | Rime, et Prose | Del. Sig. Torquato | Tasso. | Parte Terza, | Di nuovo ristampate, con diligenza | rivedute, e corrette.* [stemma ducale estense]. In Ferrara, | Appresso Simone Vasalini. | MDLXXXV; in-12.

Precedono c. 12 nn.; c. 1 v. bianca; c. 2-4r. è ripetuta la dedicat. a Bradamante d'Este; c. 4 v. bianca; c. 5 r. sonetto alla stessa; c. 5 v. sonetto al Bevilacqua; c. 6-7r. *Lo stampatore a' Lettori*; c. 7 v. - 12 v. *Tavola*; c. 12 r. indice del volume. Contiene: *Rime* c. 1-53r; *Il Messaggero*, c. 53 v.-115; *il Gonzaga*, c. 116-158 r.; *Il Cavaliere amante* ecc., c. 158 v.-172r; *Il Gonzaga secondo*, c. 172 v.-202r; *Della virtù eroica*, c. 202 v.-216; *Della virtù femminile*, c. 217-227 r. A c. 227 v. il Registro, e l'indicazione: « In Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini et fratelli, 1585 »; c. 228 bianca. (Le sole biblioteche Comunale di Bergamo, Chigiana e Barberina hanno l'edizione completa. Alla mia raccolta manca la Parte III).

33. *Aggiunta | alle Rime | et Prose | Del Sig. Torquato | Tasso. | Di nuovo ristampate, con diligen-za rivedute, e corrette.* [stemma ducale estense]. In Ferrara | Appresso Simon Vasalini | MDLXXXV; in-12.

Riproduzione del n.º 22 (cfr. anche n.º 27, dove l'*Aggiunta* è inserita nel mezzo del volume). In fine p. 91: « In Ferrara | Appresso Giulio Cesare Cagnacini et Fratelli, | 1585 »; p. 92 bianca. (Comunale di Bergamo).

34. *Aggiunta | alle Rime et Prose | Del Sig. | Torquato | Tasso. | Di nuovo corrette et emendate.* | In Mantova | per Francesco Osanna | MDLXXXV; in-12.

Riproduzione delle precedenti. (Univ. di Bologna).

35. *Rime | Dell' Illvstriss.^{mo} | Signor CURTIO | GONZAGA.* | In Vicenza. (front. intero xilogr.) in-8.

Segue la dedicatoria a Carlo Emanuele di Savoia, di Angelo Ingegneri, in data « Di Vicenza, Il dì primo di Maggio 1585. » Seguono sei parti delle rime del Gonzaga; a p. 195 nn. « Sonetti di diversi all' Illustriiss. Sig. Curzio Gonzaga ». Del Tasso un sonetto a p. 202 nn. In fine: In Vicenza | Nella Stamperia noua | MDLXXXV.

36. *La Piazza universale di tutte le professioni del Mondo, di TOMMASO GARZONI etc. Al Sereniss. et Invitt.^{mo} Alfonso secondo da Este duca di Ferrara.* In Venetia, appresso Gio. Battista Somasco, 1585; in-8.

Precedono all'opera alcune rime di diversi, tra' quali un sonetto del T. a c. 7 v. Detto sonetto si trova pure, ma a c. 6 r., delle successive ristampe qui segnate: Venezia, Somasco, 1587, e 1589; Venezia, Paolo Meietti, 1582; Venezia, herede G. B. Somasco, 1592 e 1593; Venezia, Vincenzo Somasco, 1595; Venezia, Roberto Meietti, 1601. (Cfr. *Bionarroti*, S. III, vol. III, quad. III (Roma 1888) p. 102-3 e n.).

37. *Delle | Rime Del | S. Torquato | Tasso | Parte Quarta, e Quinta | Nro-ramente stampate. | All' Ill. S. Gio. Agostino Burone* [stemma]. In Genova con licenza de' Superiori, 1586 | Ad istanza di Antonio Orero; in-16; di pp. 24 nn. e 176 n.

La dedica al Burone è firmata da Giulio Guastavini e occupa le pp. 3-8: p. 9 *Ai benigni lettori*; p. 10, sonetto del Guastavini al Tasso; pp. 11-23 la *Tavola*; p. 24 bianca. Oltre alle rime del T. contiene sulla fine versi di Bernardo Ferrari, Giulio Guastavini, Maffeo Veniero, e Angelo Grillo. (Raro: Marciana - Comunale di Bergamo - Comunale di Bologna).

38. *Delle | Rime, et | Prose | Del Sig. Torquato Tasso. | Nuouamente poste in luce. | Parte Qvarta. | Al Sig. Gherardo Borgogni. | Con Privilegio* [stemma]. In Milano. | Presso Pietro Tini, MDLXXXVI. Con licenza de' Sig. Superiori; in-16 di pp. 116 n.

Le pp. 3-8 sono occupate dalla dedicat. del Tini al Borgogni. Poi contiene: *Lettera al duca d' Urbino*, pp. 9-55; p. 56

bianca; *Rime* pp. 57-112; *Lettera al conte Beccaria* pp. 113-115; p. 116 bianca. Occorre notare che la num. è errata, cioè da p. 102 salta a p. 105; inoltre a p. 112 è in calce la parola *Sotto*, che non ha corrispondenza nella successiva pag. 113; però non pare manchi nulla, essendo così tanto l'esempl. della Comunale di Bergamo, quanto quello dell'Ambrosiana. Contiene parecchie composizioni di altri poeti in lode del Tasso, o in risposta a' suoi sonetti, e inoltre verso il fine rime varie di Gherardo Borgogni, di Isabella Andreini e Giuliano Goselini. (Raro: Comunale di Bergamo - Ambrosiana).

39. *Discorso | in lode del | Matrimonio, | Et un Dialogo | d'Amore del Sign. Torquato | Tasso; con una lettera intor- | no alla revisione, alla | correzione, et all'ac- | crescimento della sua | Gerusalemme, | di nuovo posto | in luce* [stemma]. In Milano | Appresso Pietro Tini, 1586; in-12, di c. 80.

Vi sono cinque sonetti del Tasso a c. 65-69; hannovi rime anche Gherardo Borgogni, Orazio Lupi, Isabella Andreini, e Giuliano Goselini. (Raro: Comunale di Bergamo - Ambrosiana - Marciana).

40. *Dialogo Di | COSIMO GACI. | Nel quale passati in | prima alcuni ragionamenti tra 'l molto illustre | et Reuer. Mons. Giouangelo Papio et | l'Autore, d'intorno all' eccel- | lenza della Poesia. | Si parla poi delle valorose operationi di Sisto V | P. O. M. et in particolare del trasportamento dell' Obelisco del Vaticano. | Con alcune allegorie al componimento di quella | gran Macchina accomodate* [stemma di Sisto V]. In Roma, appresso Francesco Zannetti, 1586. Con licenza de' Superiori; in-4 di pp. 8 nn. e 88 n.

La pag. 3 ha inciso in rame l'obelisco Vaticano; le pp. 5-7 contengono la dedicatoria di Cosimo Gaci « All' Ill.^{mo} et Rev. Sig. Padrone mio Colend.^{mo} Il Sig. Cardinale Montalto » in data « Di Roma, Il dì V d'Agosto 1586 ». Alla p. 2, nel dialogo viene dal Gaci citato un sonetto del Tasso. (Rarissimo: non conosco alcun esemplare di questa prima edizione che cito sulla indicazione dello Zeno, il quale afferma essere a questa identica la ristampa fattane pure in Roma dallo stesso Zanetti nel 1588, della

quale conosco un solo esemplare all' Angelica, segn. RR. 5. 88).

41. *Il Castiglione | Overo Dell' Arme di | Nobiltà. | Dialogo del signor PIETRO GRITIO da Jesi. | A Gl' Illustrissimi SS. Conti | Gerolamo et Paolo Canossi; | Nuovamente posto in luce da Antonio | Beffa Negrini* [stemma]. In Mantova | per Francesco Osanna | MDLXXVI; in-4.

Il T. ha un sonetto a c. 4v. (Estense - Comunale di Bologna).

42. *Rime | Piacevoli | Di Cesare Cagnoli, | Del Marro, et | d'altri Autori. | Accrescite in que- | sta quarta impressione di molte | Rime gravi, et burlesche | Del sig. Torq. Tasso, | E di diversi nobiliss. Ingegni. | Al M. Ill. S. Francesco Bittignuoli Bressa* [stemma]. In Ferrara | Per Vittorio Baldini stampator ducale. | Con licenza de' Superiori; 1586; in-12, di pp. 232.

Il T. vi ha rime da p. 203 a fine; inoltre a p. 169 tra le rime di Filippo Alberti v'è pure un sonetto di risposta del Tasso.

Questa raccolta, com'è noto, ebbe molte ristampe: so di certo che riproducono anche le rime tassesse le seguenti: Venezia, Costetti, 1588; Ferrara, Mammarelli, 1590, e 1592; Venezia, Gherardo ed Isepho Imberti, 1625. Non ho potuto vedere le altre: Bergamo, 1586; Venezia, Bonfadino, 1596; Ferrara, Mammarelli, 1596; Venezia, 1602; Napoli, 1762.

43. *Rime | del S.^{or} Torquato | Tasso, e d'altri | Autori, | Nelle felicissime nozze | De Gl' Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} | Sig.^{ri} Il Sig. D. Cesare | D'Este, et la Sig. Donna | Virginia Medici* [fregio] In Ferrara, appresso Vittorio Baldini | Stampator ducale, 1586; opusc. in-8, di pp. 20 nn., Reg.^o A. B. B².

La p. 2 contiene la dedica agli sposi del Baldini datata « Dalla mia stampa il dì 12 di Marzo 1586 ». Pag. 3-4 « La Testudine del Sig. T. T. all. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} S.^{ra} D. Virginia de' Medici. » Le pp. 5-6 sono bianche in ambi gli esemplari che conosco, di modo che non si sa chi sia l'autore del sonetto a p. 7 che ha la didascalia: *L'istesso al Medesimo*. Le pp. 8-14 hanno rime del Tasso; a p. 14 v'è pure un madr. di Angelo Grillo; le pp. 15-16 hanno una can-

zone di Giulio Nuti; le pp. 17-20 una canzone di Virginio Bernardini al Tasso. (Rarissimo: Palatina di Firenze 2. 5. 4. 19 - Ambrosiana).

44. *La Pazzia | Favola | Pastorale | di Gio. DONATO CUCCHETTI. | Di nuouo recitata in Parma, nella | compagnia de Pellegrini. | Et aggioutoui il Prologo et Intermedj: | Con vna canzone del medesimo* [stemma]. In Ferrara | appresso Giulio Cesare Cagnacini et Fratelli | MDLXXXVI. | Ad istanza di Francesco Mammarello | Libraro in Parma; in-12 di pp. 12 nn. e 48 n.

Precede una dedica del Mammarelli a Isabella Lupi, marchesa di Soragna, in data « Di Parma, il 1 dell'anno 1586 ». A c. 42 è un sonetto del Tasso. (Univ. di Bologna).

Questa favola pastorale ebbe tre ristampe: Venezia, Fabio ed Agostino Zoppini, 1589, in-16°; Venezia, Carampello, 1597; Venezia, Biscaccio, 1602; ove è pure ripetuto il sonetto del Tasso.

45. *Raccolta | Di Diverse | Composizioni | Sopra Le Vittorie Acquistate | In Fiandra | Dal Serenissimo Alessandro | Farnese Duca di Parma Et di Piacenza, etc. | All' Ill.^{mo} et Eccell.^{mo} Signor don Dvarte Farnese* [stemma]. Con Privilegio | In Parma, appresso Erasmo Viotto, 1586 | Con licenza de' Superiori; in-8.

Del Tasso un sonetto a c. 75. (Marciana - Estense).

46. *Il Rimanente | Delle Rime | Nvove | del Sig. Torqvato | Tasso. | Al Molto Illvst. Sig. | Il Sig. Gio. Galeazzo Rossi | Cavaliere* [stemma ducale estense]. In Ferrara, per Vittorio Baldini | Stampator ducale 1587; in-12 di pp. 84.

Il fronte occupa la p. 1; pag. 2 bianca; pp. 3-4 dedicat. di V. Baldini al Rossi in data « Di Ferrara, il dì 20 di Febbraio 1587. Da p. 5 a fine le *Rime*. (Com.^{le} di Bergamo. - Naz.^{le} di Firenze. - Com.^{le} di Ferrara etc.).

47. *Canzone | Nella Coronazione | del Serenissimo Sig. | D. Vincenzo Gonzaga | Duca di Mantova et | Monferato etc. | del sig. Torquato Tasso.* | In Mantova | appresso Francesco Osanna | MDLXXXVII; in-8 di pp. 8 nn.

(Comunale di Bergamo - Marciana - Ambrosiana).

48. *Canzone | Nella Coronatione | del Serenissimo | Signor Don | Vincenzo | Gonzaga Duca di | Mantova, et Monferato etc. | del Sig. Torqvato | Tasso* [stemma]. Stampata in Mantova et ristampata in Bologna per | Fausto Bonardo, con Licenza de' Superiori; s. a; in-12 di c. 12 nn.

Precede una dedicatoria di Giuliano Farina a Prospero Gonzaga in data « Di Mantova il 21 Settembre 1587. » La canzone del Tasso occupa le c. 2-3; a c. 4: « Rime di diversi nella Coronatione del Sereniss. Sig. Duca Vincenzo di Mantova, di Monferato etc. » raccolte da Giuliano Farina. (Marciana).

49. *Rime | Di Diversi Autori | nella morte | dell' Illustriss. et Reuer.^{mo} | Sig. Co: Michele della Torre | Amplissimo Cardinale di Santa Chiesa; etc. | Vescovo meritissimo di Ceneda.* | In Verona | appresso Girolamo Discepoli, | MDLXXXVII; in-4, di c. 40 nn.

Precede una dedicat. di Girolamo Enaldi al conte Gentile Della Torre, in data « Di Verona alli x Febraio 1587 ». Il Tasso ha un sonetto sul verso della c. B. della parte prima di rime volgari, seguono poi diversi componimenti latini. (Comunale di Verona).

50. *Gratie et Honori | di Bologna | All' Illustrissimo, et Reuerendissimo | Signor Monsignor | Henrico Caetano | Camerlengo e Legato | d'essa città.* | [stemma del Caetani] In Bologna | per Alessandro Benacci. | Con licenza de' Superiori | MDLXXXVII; in-8 gr. di pp. 8 nn. e 40 n.; front. con fregio xil.

Precede la dedicat. firmata da Gio. Domenico Albertazzi ai Sigg. Bonifacio e Antonio Caetani, in data « Di Bologna a' xx d'Ottobre MDLXXXVII ». Il Tasso ha un sonetto e un madrigale a p. 1. Vi hanno pure rime Gio. Galeazzo Rossi, Alberto Parma, Adriano Grandi, Alessandro Viustini, Cesare Caporali, Ottavio Renghieri, etc. Da p. 25 a fine versi latini, tra' quali ne sono di Girolamo e Melchiorre Zoppio, Giulio Segni etc. (Rarissimo: Comunale di Bologna).

51. *Rime Fvnerali | Di Diversi Illvstri Ingegni. | composte nella volgare*

e latina fauella, | In morte della molto Ill. Sig. Isotta | Brembata Grumella. | [stemma] In Bergamo | MDLXXXVII | per Comino Ventura et Compagni; in-4, pp. 7 nn. e 108 n.

Precede la dedica al conte Francesco Secco Soardo di G. B. Licino in data « di Bergamo, alli 2 Dicembre 1587 ». Il Tasso ha un sonetto a p. 86. (Comunale di Bologna).

52. Rime | Di Diversi | Celebri Poeti | dell'età nostra: | nuovamente raccolte | e poste in luce. | [stemma del Ventura] In Bergamo, MDLXXXVII, | per Comino Ventura, et Compagni; in-8.

La dedicat. a Carlo e Giorgio Spinola è di G. B. Licino. Le rime del Tasso occupano le pp. 149-186. In fine è aggiunto un foglio, dopo una carta bianca, e sarebbe la p. 245 nn., ove si legge: « Rime del Sig. T. T., che per hauerle hauute ultimamente, non si sono potute porre a suo luogo, » e sono una canzone e due sonetti. Seguono aggiunte di altri. Nel volume sono rime dirette al Tasso di A. Grillo, Antonio Beffa Negrini, e Cristoforo Corbelli. (Comunale di Bergamo).

53. Cento Madrigali | di | MVTIO MANFREDI | Il Fermo Academico | Innominato, Invaghito, e di Ferrara. | A Donna Vittoria | principessa di Molfetta, Sua Signora | da lui dedicati. | Con gli argomenti del medesimo a ciascun madrigale | per esser tutti di straordinari soggetti. | [stemma]. In Mantova | appresso Francesco Osanna | MDLXXXVII, in-12.

Del Tasso vi ha due madrigali a c. 107 e 108.

54. Delle Rime di ORATIO LUPI cittadino di Bergamo. Parte prima. Tra le quali ve ne sono alcune funebri e spirituali al molto Magnifico sig. Gio. Antonio Spini. Milano, per Pacifico Pontio, MDLXXXVII; in-8.

Del Tasso due sonetti. Un'altra ediz. in-24 di Bergamo, Ventura, 1592, non contiene i sonetti tasseschi.

55. Delle | Lettere familiari, | del sig. Torquato | Tasso | Nuouamente raccolte, e date in luce, | Libro primo | [stemma del Ventura]. Con licenza de' Superiori |

In Bergamo, MDLXXXVIII, | per Comino Ventura, e Compagni; in-4 con ritr. del Tasso. — Delle Lettere familiari del sig. Torquato Tasso nuovamente raccolte, date in luce, Libro secondo.

In questo secondo libro sono alcune rime inviate colle lettere, a c. 4, 10, 17, 20, 21, 24, 26, 68, 69². Cfr. GUASTI, *Le Lettere di T. Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1853; vol. I, pp. xxiii-iv e per le ristampe le pp. sgg.

56. Lettera | Consolatoria | del Sig. Torquato | Tasso | Alla molto illustre | Signora, | la Sig. Dorotea Gieremia | Albizi, | nella morte del Sig. Camillo Albizi suo | Marito, Ambasciatore per il | Serenissimo Gran Duca | di Toscana | appresso il Serenissimo signor Duca | di Ferrara. | Con alcune rime di diversi nella morte de | lo istesso Signore | [fregio]. In Bologna, | per Giovanni Rossi MDLXXXVIII | con licenza de' Superiori; in-8 picc. di c. 48.

Precede una dedicatoria di Antonio Constantini alla Sig.^{ra} Polissena Crotti Canobi, in data « Di Bologna, il dì 15 Aprile 1588 » da c. 3 a 5. A c. 6 è un sonetto del Cav. G. Galeazzo Rossi; da c. 7 a 28 la Lettera; c. 29-47: Rime di diversi; a c. 30 un sonetto del Tasso. (Univ. di Bologna). La prima ediz. di questa Lettera consolatoria, Ferrara, Baldini, 1587 non contiene rime.

57. Il Giusto | overo Della Giustizia | Dialogo dell' Eccell.^s | FRANC.^o INDIA Medico | et Filos. Veronese. | Al Sereniss. Sig. D. | Vincenzo Gonzaga | Duca di Mantova | Et di Monfer-rato etc. | In Verona | Per Sebast.^o Dal-le Donne et Camillo | Franceschini | MDLXXXVIII; in-4, di pp. 12 nn. + 57 n. + 2 nn.

Precede la dedicat. dell'aut. « Da Verona, a dì 12 Novembre 1588 ». A c. 9 nn. è un sonetto del Tasso, mai più ripetuto in alcuna edizione o raccolta. (Comunale di Verona).

TERZA EDIZIONE DI GIULIO VASALINI
COMPOSTA DI QUATTRO PARTI (1589).

58. Rime, | Et Prose | Del S. Torq. | Tasso. | Parte Prima. | Accresciute, et corrette, con diligenza | in questa nova impressione. [stemma ducale estense]. In Ferrara, | Ad instantia di Giulio Vasalini. | M.D.LXXXIX; in-12.

Precedono, col fronte, pp. 24 nn.; p. 2 bianca; pp. 3-6 *Ai Lettori*; pp. 7-23 *Tavola*; p. 24 indice del volume. Contiene: *Rime*, pp. 1-144; poi è posto un nuovo fronte: *Delle Prose del Sig. Torq. Tasso Parte Prima*. | In Ferrara, 1589. Pag. 2 bianca; *Dell'Amor vicendevole* etc. pp. 3-22; *Lettera al Duca d'Urbino*, pp. 23-27; ¹ p. 28 bianca. Segue: *Il Forno*, pp. 1-171; p. 172 bianca; pp. 173-86 nn. *Tavola delle cose notabili* etc.² Segue: *Lettera nella quale si paragona* etc. pp. 1-30; il *Romeo*, pp. 31-54. Pag. 54: In Ferrara | Presso Vittorio Baldini Stampator | Ducale. MDLXXXIX.

59. *Rime*, | *Et Prose* | *Del S. Torq. Tasso*. | *Parte Seconda*. | *Di nuovo ristampate, con diligenza rivedute, e corrette*. | [stemma ducale estense]. In Ferrara, | Ad instantia di Giulio Vasalini. | MDLXXXIX; in-12.

Precedono, col fronte, pp. 24 nn.; p. 2 bianca; pp. 3-10 è ripetuta la dedicat. al Cato; pp. 11-19 *Tavola*; p. 20-23 sonetti tra il Cato e il Tasso; p. 24 indice del volume. Contiene: *Rime*, pp. 1-72. Segue: *Il Rinaldo*, pp. 1-261; *Tavola*, pp. 261-4 nn.; alla p. 264 in basso: « In Ferrara, Appresso Vittorio Baldini, Stampator ducale, 1589. » Segue: *Il Padre di Famiglia*, pp. 1-79; *Tavola*, etc., pp. 79-88 nn. Segue: *Lettere recitate nell'Acad. ferrarese*, pp. 1-31; p. 32: « In Ferrara, Per Vittorio Baldini, Stampator Ducale, MDLXXXIX. »

60. *Rime*, | *Et Prose* | *del S. Torq. Tasso*. | *Parte Terza*. | *Ristampate, rivedute, et corrette. Con aggiunta d'altre Rime del medesimo Autore*. | [stemma ducale estense]. In Ferrara, | Ad instantia di Giulio Vasalini. | MDLXXXIX; in-12.

Precedono, col fronte, c. 12 nn., c. 1v. bianca; c. 2-3 è ripetuta la dedicat. a Bradamante d'Este; c. 4 *Lo Stampatore a' lettori*; c. 5-12r. *Tavola*; c. 12v. indice del volume. Contiene: *Rime*, c. 1-66; *Conclusioni amorose*. c. 67-72. Segue un nuovo fronte: *Delle Prose del Signor Torquato Tasso. Parte Terza*. | In Ferrara MDLXXXIX; c. 1 v.

¹ Sono mal numerate le pp. 24, 26-27 che hanno invece i numeri 16, 18-19.

² Nel *Forno* è errata tutta la numerazione, che comincia colla p. 23, e prosegue tutta errata in più o in meno fino a p. 48. Da qui innanzi è regolare, ma porta a p. 195 invece che a p. 171, come è in fatto.

bianca. Contiene: *Il Messaggero*, c. 2-64r.; ¹ *Il Gonzaga*, c. 64 v.-102; *Il cavaliere amante* etc. c. 103-116; *Il Gonzaga secondo*, c. 117-146; *Della virtù eroica*, c. 147-160; *Della virtù femminile* etc., c. 161-170; *Della Gelosia*, c. 171-182; *Orazione nell'aprirsi dell'Academia Ferrarese*, c. 183-188r.; *Sonetto ad Ercole Cato con l'interpretatione* etc., c. 188v-196r.; due lettere al Cato, c. 196v.-200. A c. 200v. è il Registro; indi: In Ferrara | Per Vittorio Baldini Stampator | Ducale | MDLXXXIX.

61. *Rime*, | *Et Prose* | *Del S. Torq. Tasso*. | *Parte Quarta*. | *Ristampate, et corrette, et aggiuntoui i Discorsi dell'arte Poetica*. | *Con Privilegi*. | [stemma ducale estense]. In Venetia, MDLXXXIX. | Appresso Giulio Vasalini; in-12.

Precedono col fronte, pp. 48; p. 2 bianca; pp. 3-8 è ripetuta la dedicat. a Marco Pio; pp. 9-10 due sonetti del Tasso allo stesso; p. 11 Sonetto di Ercole Cavalletti; pp. 12-13 *Al Lettore G. B. Licino*; pp. 14-36 *Tavola de' sonetti*; pp. 37-47 *Tavola delle canzoni*; p. 48 indice del volume. Contiene: *Rime*, pp. 1-192. Segue: *Il Cataneo*, pp. 1-47; p. 48 bianca; *Il Beltramo* pp. 49-66; *Il Forestiero Napoletano*, pp. 67-84; *Il Rangone*, pp. 85-103; p. 104 bianca; *Il Nifo*, pp. 105-118; *Il Gianluca*, pp. 119-130; *Dell'arte del Dialogo* pp. 131-153; *Il Ghirlandone*, pp. 154-183; p. 184 bianca; *Del Giuramento falso* pp. 185-195; *Dell'ufficio di Siniscalco*, pp. 196-201.

Nell'indice del volume è indicato anche: *Il discorso sopra due questioni amorose*, che doveva esser l'ultimo, ma nel volume manca. (Due sole biblioteche hanno completa questa edizione, cioè la Nazionale di Firenze, e i Girolamini di Napoli; e l'ha inoltre il ch. M.^{se} Gaetano Ferraioli).

62. *Rime Nove* | *Del Signor Torquato Tasso*, | *Composte nell'Alma Città di Roma*. | *Con altre Compositioni del medesimo ultimamente poste in luce*. | *Con Privilegio*. | [stemma ducale estense]. In Ferrara, | Ad instantia di Giulio Vasalini. | MDLXXXIX; in-12, di pp. 72.

Vi è una prefazione *Ai Lettori* e un sonetto di Giulio Nuti a G. L. Malpigli (pp. 3-4); pp. 5-72 il testo. (Cfr. BACCHI e RAZZOLINI, *Op. cit.*, p. 384. - Comunale di Bergamo -

¹ Nel *Messaggero* sono mal numerate le c. 62 sgg.

Marciana n.º 5239 - Nazionale e Palatina di Firenze).

63. *Rime | del Signor | Torquato Tasso | Ultimamente | composte nell'Alma Città | di Roma. | Nouamente poste in luce. | All' Illustris.^{mi} Sig.^{ri} | Bonifatio, et Antonio | fratelli Caetani. | Con privilegio.* | In Venetia, | Ad instantia di Jacomo Berichia | Libraro in Roma. | 1589; in-12. A questo va unito: *Rime | Del Signor | Torquato | Tasso. | Nouamente poste in luce. | Con privilegio.* | In Venetia | Ad instantia di Jacomo Berichia | Libraro in Roma. | 1589; in-12.

Questo secondo volumetto è collegato al primo, non solo perchè continua la numerazione che va fino alla c. 35, più una nn.; ma poichè a piedi della c. 24 v., ultima delle prima parte, è il richiamo: *Rime*. Anche il registro continua: la parte prima reg. A-B; la parte seconda reg. C. Le due parti contengono le stesse composizioni, nello stesso ordine, dell'ediz. n.º 61; ma a questa ristampa mancano in principio la nota *Ai lettori*, e il sonetto del Nuti. L'ediz. 61 però ha in più le composizioni da p. 68 a fine, mentre questa s'arresta col sonetto: *Mirar due meste luci in dentro aseose* che nell'ediz. n.º 61 è a p. 67.

(Raro: Marciana, n.º 5240-41 - Comunale di Bergamo - Marucelliana; e presso il M.^{se} Gaetano Ferraioli).

64. *Parte Prima [e Seconda] Delle Rime | Del Sig. | Don ANGELO | GRILLO. | Nuovamente date in luce | Con licenza de' Superiori.* | In Bergamo MDLXIX | Appresso Comin Ventura; in-8 gr. di c. 116 n. c. 54 nn.

Precede alla Parte I la dedicat. di G. B. Licino ad Agostino Lomellino, in data del 12 Settembre 1589; seguono i *Componimenti di diversi in lode dell'autore*; la tavola, e le annotazioni di Giulio Guastavini. La Parte II ha c. 12 nn. e 54 n., con una tavola xilogr. in fine. La dedicat.; colla stessa data di quella del Licino, è di Cristoforo Corbelli a Giancarlo Lercara; seguono tre sonetti in lode del Grillo; la tavola, e le annotazioni del Guastavini. Le prime 36 c. contengono le *Rime spirituali*, e le rimanenti 18 le *Lagrima del penitente*. Il Tasso ha in questa prima ediz. tre sonetti di risposta al Grillo; vi sono pure altri sonetti di questo al Tasso, senza risposta intorno a' casi della sua vita, alla *Gerusalemme*

me etc.; importantissime le annotazioni del Guastavini.

Le rime del Grillo ebbero due altre ristampe:

a) *Nrova | Scielta | Delle | Rime Morali | Del R. | Signor Don ANGELO | GRILLO. | Con gli argomenti et Annotazioni dell' Eccell. | Sig. Giulio Guastavini.* | [stemma del Ventura]. In Bergamo, | Per Comino Ventura. 1592; in-32.

Precede una dedicat. del Ventura al Conte Alfonso Beccaria, datata: « Di Bergamo, 1 Aprile, 1592. » A p. 161: « Sonetti d'alcuni Ecc. Poeti a' quali risponde l'Autore »; ove ne sono tre del Tasso. A p. 183: « Sonetti d'alcuni Ecc. Poeti, in risposta all'Autore »; ove ne sono sei del Tasso. Vi sono pure tre sonetti del Grillo al Tasso senza risposta.

b) *Rime | Del Molto | Reveren.^{do} Padre | D. ANGELO GRILLO | Cioè | Le Morali e le Pompe di Morte. | Dedicat. | all' Illustrissimo | et Reverendissimo | Sig. Cardinal S. Giorgio | Cintio Aldobrandini.* | Stampate in Bergamo, et hora ri-stampate in Venetia¹ con accrescimento, et licentia | de' Superiori | Con Privilegio | Presso Gio. Battista Ciotti, Senese 1599; in-12, di c. 68 nn. e 254 n.

A c. 175: Risposte del Molto Rev. D. A. Grillo a proposte di diversi; e il Tasso ha tre sonetti di proposta. A c. 197; « Pompe di morte del Molto Rev. Padre D. Angelo Grillo » ove sono otto sonetti in morte del Tasso. In questa ediz. a p. 253v. è ripetuto un sonetto del T. già stampato a p. 175v. Tra le « Rime morali » poi vi sono parecchi altri sonetti al Tasso intorno alle sue vicende e alla sua *Gerusalemme*.

65. *Raccolta | D' Orationi, | et Rime | Di Diversi, | Co' l' Discorso, | Descrittione dell' Essequie | et Disegno del Catafalco | Nella Morte dell' Illustriss. et Reverendiss. | Cardinal Farnese, | fatta da Francesco Coattini. | Con la Tavola di tutti gli Autori. | All' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor | D. Duarte Farnese.* | In Roma, con licenza de' Superiori. | Per

¹ Usavano così li stampatori anche se l'ediz. che ripetevano era anteriore di qualche anno. Così viceversa, si trova spesso mutato dagli editori bergamaschi: *Stampato in Venetia e ristampato in Bergamo*. Infatti non esiste un'edizione delle Rime del Grillo, di Bergamo 1599.

Francesco Coattini, nelli Balestrari. 1589; in-16.

La raccolta s'apre con tre sonetti del Tasso e si chiude con due altri. (Ne conosco un solo esemplare nella Palat. di Firenze, segn. 12. 2. 1. 21).

66. *La Gierusalemme | Liberata | di Torquato Tasso. | Con le figure di Bernardo | Castello; | E le annotazioni di Scipio | Gentili, e di Giulio | Guastavini. |* In Genova M.D.LXXXX, in-4.

Il fronte è stampato nel mezzo di un arco trionfale, che ha in alto il ritratto del Tasso, e in basso la veduta di Genova. Precede p. 3-4, una dedicatoria di Bernardo Castello a Francesco De Ferrari, in data « Di Genova ai 25 d'Aprile 1590. » Segue: Sonetto di A. Grillo, p. 5; sonetto di T. Tasso, p. 6; sonetto di A. Cebà, p. 7; sonetto di A. Ceva, p. 8; sonetto di Giulio Guastavini e di L. Spinola, p. 9; sonetti due di Poro Foggetta, in dialetto genovese, p. 10; tre distici latini di G. B. Pinelli, p. 11. In fine: « In Genova, con licentia de' Superiori, appresso Girolamo Bartoli, 1590 ».

67. *Versi e Prose di Monsignor BERNARDINO BALDI da Urbino, Abbate di Guastalla. In Venezia, appresso Francesco de' Franceschi Senese; 1590; in-4.*

A c. 5 v'è un sonetto del Tasso.

68. *Della Nova Scelta | Di Rime Di Diversi | Eccellenti Scrittori | De L'Età Nostra, | Novamente raccolte, et | mandate in luce per Benedetto | Varoli. | Al Molto illustre Signore | il Signor Annibale Ippoliti. |* In Casalmaggiore, | Appresso Antonio Guerino, e Compagno 1590 | Con licentia de' Signori Superiori; in-8 di c. ix-139.

Al verso: « Autori delle presenti rime « Torquato Tasso, Battista Guarini, Maf- « feo Veniero, Lodovico Cremaschi, Gaspero « Asiani, Domenico Comanini, Gio. Donato « Cucchetti, Incerto, Francesco Varoli. » Segue (c. 2) la dedicat. del Varoli in data « Di « Mantova il 20 Maggio 1590 ».

Da p. 1 a p. 32, sonetti del Tasso; da p. 33 a p. 59, madrigali del medesimo. Questa raccolta rarissima, rimase ignota a tutti i bibliografi; e moltissime delle rime del Tasso qui contenute non sono conosciute per altri testi. Conosco un solo esemplare della Nazionale di Torino.

69. *Il Figino | ovvero del fine | della Pittura. | Dialogo del Rev. Padre | D. GREGORIO COMANINI Canonico | Regolare Lateranense. | Ove questionandosi se 'l fine della Pittura sia | l'utile o vero il diletto, si tratta dell'uso di quella nel Cristianesimo, | et si mostra qual sia imitator più perfetto, et che | più diletto, il Pittore o vero il Poeta. |* In Mantova | Per Francesco Osanna, stampator | Ducale MDLXXXI; in-4.

Precede un sonetto del Tasso. (Rarissimo: debbo alla cortesia del Cav. E. Narducci la conoscenza d'un esemplare che si conserva alla Vitt. Em.^{le} di Roma).

70. *Canzone Del Sig. | Torquato Tasso | Nella Creatione | Del Santissimo Papa | Gregorio XIII. | Con licenza de Superiori. |* [stemma di Gregorio XIV] In Roma | Nella stamperia di Vincenzo Accolti, in Borgo | MDLXXXI; in-4, di c. 8 nn.

La c. 1 v. è bianca; la c. 2 contiene una dedicat. a Marzio Colonna dello stampatore; la canzone occupa la c. 3-7 r. La c. 7 v. è bianca. Tutte le pp. stampate sono contornate da un fregio silogr. (Rarissimo: Angelica — Naz.^{le} di Firenze).

71. *Tempio | Fabricato Da Diversi | Coltissimi et Nobilissimi | Ingegneri | in lode dell' Illust.^{ma} et Ecc.^{ma} Donna | Flavia Peretta | Orsina Duchessa di Bracciano | Dedicatoe da Uranio Fenice. | Con Privilegio. |* In Roma | Appresso Giovanni Martinelli Lib. | alla Fenice; in-8, di pp. viii-250-x.

Il fronte è racchiuso in un arco trionfale; a p. 2 è il ritratto di Flavia Orsini, con sotto un distico; a p. 3 la breve dedicat. di Uranio Fenice; alla p. 4 un'ottava. Le p. x in fine contengono la tavola e le correzioni. In fine: « In Roma, Appresso Gio. Martinello m^{dx}cx. Con privilegio di No Signore ». Uranio Fenice è lo pseudonimo assunto in questa circostanza da Torquato Tasso, che si svela nella Tavola, ove i componimenti che nel testo vanno sotto lo pseudonimo, sono a lui attribuiti. Il Tasso oltre essere raccoglitore, vi ha di proprio se non il distico, l'ottava preliminare, sei sonetti e una canzone.

72. *Della | Caccia | Poema | Del Signor ERASMO | DI VALVASONE. | All' Ill. Signor Cesare di Valvasone Suo Ne-*

pote. | *Con gli argomenti a ciascun canto* | *Del Sig. Gio. Domenico de gli Alessandri.* | [stemma] Con licenza de' Superiori. | In Bergamo, | Per Comino Ventura MDXC; in-8.

Il Tasso ha un sonetto a c. 9.

73. *Scelta Di Rime* | *Di Diversi Moderni Autori* | *non più stampate.* | *Parte Prima.* | *Allo Ill. et Molto Rever. Sig. F. Benedetto Spinola Cavaliere di S. Giovanni.* | In Genova | Appresso gli Heredi di Gieronimo Bartoli. | Con licentia de' Superiori 1591; in-16.

Precede (pp. 3-4.) una dedicat. di Pietro Bartoli; le rime occupano le pp. 5-153. Segue (pp. 154-162) la tavola. Il Tasso ha una canzone a p. 28, e un sonetto a p. 30; a p. 108 è un sonetto di G. Guastavini al Tasso.

La *Parte Seconda* ha lo stesso fronte, ma è stampata In Pavia MDXC | Per gli Heredi di Girolamo Bartoli | Con licentia de' Superiori.

Le rime occupano le pp. 3-131; la tavola le pp. 132-143. Il Tasso vi ha due sonetti e una madrigale, al quale risponde G. A. Spinola.

74. *Delle Rime Del Sig. Torquato Tasso* | *Parte Prima.* | *Di nuovo dal medesimo* | *in questa nuova impressione ordinate, corrette, accresciute, et date in luce.* | *Con l'esposizione dello stesso Autore.* | *Onde potranno i giudiciosi lettori ageuolmente conoscere gli infiniti miglioramenti, mutationi, et additi — tioni loro; et quanto queste da quelle per l'adietro stampate sien differenti.* | *Con due Tavole, l'una de' principij delle Rime: et l'altra de gli Autori citati nella loro Esposizione.* | *Con Privilegio di S. Santità, del Ser. Sig. Duca di Mantova* | *et d'altri Principi, et Repubbliche d'Italia.* | [stemma] In Mantova. Per Francesco Osanna Stampator | Ducale. 1591; in-8.

Precedono c. 8 nn.; c. 1 v. bianca: c. 2, dedicatoria del Tasso al Duca Vincenzo Gonzaga; c. 3 r. sonetto del Tasso; c. 3 v - 4 r. a' benigni lettori, Francesco Osanna; c. 4 v. - 8 v. *Autori citati nella Esposizione delle presenti rime.* Le rime occupano le pp. 1-325; a p. 327: « Il fine della Prima Parte | delle

Rime del Sig. Torquato Tasso. | Stampate con licenza de' Superiori ». Segue il registro: poi pp. 6 n. n. con la: « Tavola de le Rime che del presente libro si contengono », cioè sonetti 137; canzoni 6; stanze 12; ballate 7; madrigali 6; sestine 2. È da notarsi che nella tavola mancano nove sonetti, che sono però nel testo. Così pure i madrigali nel testo sono 7, sebbene la tavola ne indichi sei. A p. 6: « Il fine della Tavola delle Rime », e « Errori occorsi ».

Il SERASSI: (*Op. cit.*; vol. II, p. 375) ricorda un volumetto, da lui posseduto con correzioni autografe del poeta. Il Modestino (*T. Tasso a Napoli*, Disc. I, p. 100) notava che, dispersa la raccolta Serassiana, esso si ritrovò più tardi presso un Gio. Pietro Cerio da Capri, commissario di guerra, e da questo passava poi al Cav. Michele Santangelo. Alla vendita della di lui libreria l'acquistò poi il Cav. Maglione di Napoli, che mi ha cortesemente permesso di verificare tali correzioni; le quali m'erano però già state comunicate dal mio carissimo A. Borzelli, trovandosi esse in copia nella Naz. di Napoli, in un foglio volante, scritto da mano ignota ove sono richiamati in margine i numeri delle pagine e dei versi dell'edizione.

75. *Prima Parte Della Nuova Scelta Di Rime Del Sig. Torquato Tasso.* | [stemma del Ventura] Con licenza de' Superiori | In Bergamo MDXC Per Comino Ventura; in-32.

Precedono c. 14 nn.; contenenti la dedicat. del Ventura a Ercole Tasso in data: Di Bergamo, 27 Luglio 1592; l'« Indice dei « personaggi in lode dei quali sono fatte le « presenti Rime » e in fine un sonetto di Gherardo Borgagni al Tasso. Le rime occupano le pp. 1-131; p. 132 bianca. È da notare che nella Tavola non apparisce il sonetto che si trova a p. 100 « *Tra'l bianco mento e'l bel candido petto* » (Rarissimo: non ne conosco che un esemplare posseduto dal Sig. Giuseppe Ravelli di Bergamo, nella sua preziosa raccolta di cose di storia patria, che me l'ha cortesemente favorito in esame. Tal volumetto fa parte di una collezione edita dal Ventura nello stesso anno: che comprende i volumetti stampati a parte delle rime di D. Angelo Grillo (cfr. qui n.º 64 a), di Gherardo Borgagni, di D. Lodovico Oddi, di Stefano Guazzo, e inoltre una: *Nuova Scelta Di Rime Di Diversi Illustri Poeti* | *Con licenza de Superiori.* In Bergamo MDXC. | Per Comino Ventura; in-32; ove, come dalla tavola, si contengono

rime di: D. Ferrante Gonzaga, Francesco Maria Vialardi, Giuliano Goselini, Cavalier Guerini (*sic*), Ercole Cavaletti, Hieronimo Casone, Incerto, altro Incerto, Isabella Andreini Comica, Livio Celiano, Orsina Cavalletta, Prospero Catanio, Pietro Spino. In fine di questo elenco sono appunto annunziati i volumetti separati che ho di sopra ricordati. Questa preziosa e rarissima collezione poco nota ai bibliografi, troppo poco stimata, ch'io sappia, dai bibliofili, pel suo formato minuscolo, i bei caratteri corsivi, e per contenere le rime dei verseggiatori più in voga degli ultimi anni del secolo xvi, meriterebbe più ampia illustrazione e considerazione. Il ch. sig. Ravelli ne possiede parecchi volumetti; la *Nuova Scielta* è alla Comunale di Bergamo.

76. *Delle Rime | Del Sig. Torquato | Tasso, | Parte Prima. | Di novo dal medesimo | in questa nuova impressione ordinate, | corrette, | accresciute, | et date | in luce. | Con l'esposizione dello stesso Autore. | Onde potranno i giudiciosi lettori ageuolmente conoscere | gli infiniti miglioramenti, | mutationi, | et additioni loro; | et quanto queste da quelle per l'adietro stampate | sien differenti* [ancora con un pesce aggrovigliato]. In Brescia, | Appresso Pietro Maria Marchetti MDXCII | Con licenza de' Superiori; in-16; di pp. 16 nn. e 322 n. (

Precede una dedicat. del Tasso al Duca Vincenzo Gonzaga, in data « Di Mantova, il primo di Novembre MDXI », pp. 3-5; p. 6 sonetto del Tasso allo stesso; pp. 7-15 *Tavola*; p. 16 bianca. Le *Rime* occupano le pp. 1-341; p. 342: « In Brescia | Appresso Pietro Marchetti | MDXCII | Con licenza de' Superiori. » È da osservare che nella *Tavola*, manca il solo sonetto: *Se mi trasporta a forza ov'io non voglio*, che però è nel testo.

Va unita: *Delle | Rime | Del Signor Torquato | Tasso, | Parte Seconda. | Di nouodate in luce, | con li Argomenti et | Espositioni dello stesso | Autore* [stemma come nella prima parte]. In Brescia | Appresso Pietro Maria Marchetti, 1593. | Con licenza de' Superiori; in-16 di pp. 8 nn., e 200 n.

Precede una dedicat. del Tasso alla Duchessa di Mantova, in data « Di Roma, il

primo di Gennaio 1593 », pp. 3-6; pp. 7-8 bianche. Le *Rime* occupano le pp. 1-194; segue la *Tavola*, pp. 195-200; p. 200 in basso: In Brescia | Appresso Pietro Maria Marchetti 1593. | Con licenza de' Superiori. (Cfr. GAMBA, n° 969; POGGIALI, n° 683-84).

77. *Il Capece overo Le Riprensioni. Dialogo del Signor PIETRO ANTONIO COR-SUTO etc. Con alcuni sonetti dell'Autore, e due canzoni, l'una del medesimo, e l'altra del Signor Torquato Tasso in lode dell'Ecc.^{mo} Signor Principe di Conca.* In Napoli, per Giovanni Jacomo Carlino et Antonio Pace, 1592. Ex officina Oratij Salviani; in-4.

La Canzone del Tasso è in fine del volume.

78. *Di | Gerusalemme | Conquistata | Del Sig. Torquato Tasso | Libri xxiiii. | All'Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Sig.^{re} | Il Signor Cinthio Aldobrandini, | Card. Di San Giorgio.* [ritr. del Tasso]. In Roma, MDXCII | Presso a Guglielmo Facciotto. | Con Privilegi di N. S. della Serenissima Repubblica di Venetia, | et di tutti gli altri Principi d'Italia; in-4.

Precedono col fronte c. 12 nn.; c. 2-5, dedicat. di A. Ingegneri; c. 6-9 Canzone del Tasso nella promozione al cardinalato di Cintio Aldobrandini; c. 12 bianca. — Questa edizione fu riprodotta a Parigi, da Abel l'Angelier, 1595.

79. *La Semiramis, Tragedia di M-TIO MANFREDI, il Fermo Accademico Innominato, Inuaghito, et Olimpico All'Illustrissimo Cardinale Farnese dedicata.* In Bergamo, per Comin Ventura, 1593; in 4, di c. 92.

Il Tasso ha un sonetto a c. 91.

80. *Gioie | Poetiche | di Madrigali | del Sig. HIERONIMO | CASONE, e d'altri celebri poeti | de' nostri tempi, | dal Signor Gherardo | Borgogni, di nuouo raccolte e poste in luce. | All'Ill. Sig. Federico | Quintio, | Regio Avvocato Fiscale | Per Sua Maestà Cath. nello Stato | di Milano.* | In Pavia, Per gli heredi del Bartoli. | Con licenza de' Superiori 1593; in-12.

Da pp. 40 a p. 54 sono 35 madrigali numerati del Tasso, salvo che per errore è ri-

petuto due volte il n° 33; quindi sono invece 36. (Marciana).

81. *Nuova Raccolta | Di | Lagrime | Di più Poeti | Illustri. | All' Ill. et Ecc. Signore Aloigi Priuli | benemerito Podestà di Bergamo. | In Bergamo MDLXXIII* Per Comin Ventura; in-8.

Contiene (pp. 23 sg.) la prima edizione delle: *Stanze | Del Sig. | Torquato Tasso | Per le lagrime | Di Maria Vergine Santissima et | di Gesù Christo Nostro Signore.* (Comunale di Bergamo - Ambrosiana).

82. *Stanze del Signor Torquato Tasso per le lagrime di Maria Vergine Santissima e di Gesù Cristo Nostro Signore; Venezia, Angelieri, 1593; in-4.* (Marciana 4602).

83. *Le medesime; Ferrara, Mammarelli, 1593; in-4.*

84. *Le medesime; Roma, Ferrari, 1593; in-4.* (Comunale Bergamo).

85. *Le medesime; Lucca, Busdrago, 1593.*

86. *Le medesime; Sinigaglia, 1593; in-4.* (Angelica).

87. *Rime di diversi autori all' Illustrate et Molto Reverendo P. F. Giacomo Claverio Romano, raccolte da Agostino Colaldi da Civita Ducale. In Viterbo, 1593; in-4 nn.*

Contiene il sonetto del Tasso: *Claverio, a cui si chiude e si disserra.* Ho notizia di questa stampa, come avvertii nella introduzione dalla bibliografia dello Zeno, ma per quante ricerche n'abbia fatte io, ed altri cortesi, non è stato possibile rinvenirla in alcuna biblioteca.

88. *Poesie Volgari | Et Latine, | Di MARCO STECCHINI | et di Diversi in lode dell' Illustrissimo Signor Domi- | nico Contarini Potestà, et | Capitano di Bassano | nel suo felicissimo Reggimento. | [impresa] In Vicenza, appresso Georgio Greco, MDXCIII | Con licentia de la Santa Inquisitione; in etc. di pp. 80 nn.*

Precede una dedicat. dello Stecchini in data 31 Agosto 1593. Contiene un sonetto del Tasso in risposta ad uno dello Stecchini, cho non si trova in altre edizioni. (Civica di Vicenza; debbo l'illustrazione di questa stanza al ch. D. Bernardo Morsolin).

89. *Stanze del Signor Torquato Tasso per le lagrime di Maria Vergine Santissima e di Gesù Cristo Nostro Signore; Mantova Osanna, 1594; in-4.* (Ambrosiana).

90. *Le Muse Toscane di diversi nobilissimi ingegni dal Sig. Gherardo Borgogni nuovamente raccolte e poste in luce. In Bergamo MDLXXIII.* Per Comino Ventura; in-8.

Il Tasso ha 13 sonetti a p. 17 sgg. della Parte seconda. (Ambrosiana - Marciana).

91. *La | Corona dell'anno: | nella quale si contengono Sonetti | delli Santi, secondo il Calen- | dario Romano. | Del Rever. Signor Bernardino Baldi da Urbino | Abbate di Guastalla. | Raccolti da Santi d' Alessandro Fiorentino, | detto il Pellegrino Cortese. | In Roma, per Guglielmo Facciotto, 1594. | Con licenza de' Superiori; in-12.*

Contiene pure le *Lagrime* del Tasso da c. 57 a c. 61. (Marucelliana I. NN. IX. 83).

92. *Del Buon | Segretario | Libri tre | Di Angelo Ingegneri. | All' Illustr.^{mo} et Rever.^{mo} Suo Padrone, | Il Signor | Cinthio Aldobrandini | Cardinal di S. Giorgio | [stemma]. In Roma, presso a Guglielmo Facciotto | MDXCIV. | Con licenza de' Superiori; in-4.*

Il Tasso ha un sonetto all'Ingegneri a c. 5. V'è una ristampa di questo trattato fatta a Venezia, per il Ciotti, nel 1595, in-8.

93. *Dell' Istoria | della Sacra Religione | et Ill.^{ma} Militia di San | Giovanni Gierosolimitano | di IACOPO BOSSIO | Parte Prima. | In Roma, | Nella Stamperia Apost.^{ca} | Vaticana con licenza de' | Superiori l'anno. | 1594; in fol.; fronte inciso.*

Precedono sonetti di T. Tasso, Scipione Manzano, Diomede Borghesi, Attilio Balentini, Angelo Grillo.

94. *Prima Parte | Delle Rime | Di POMPONIO MONTENARO; | Al Molto Illustr. S. Conte Benassuto Monteparo Accademico Filarmonico. | [stemma]. In Verona | Nella Stamperia di Giordano Discepolo | MDXCV.*

V'è un sonetto del Tasso a c. 89, in risposta ad uno del Montenaro. (Marciana, miscell. 2418. 7).

95. *Stanze del Signor Torquato Tasso per le Lagrime di Maria Vergine Santissima e di Gesù Cristo Nostro Signore*; Milano, Rosaccio, 1596; in-4.

96. Le medesime; Milano, Ferioli, 1596; in-12.

97. Le medesime; Roma, G. Facciotto, 1596; in-12.

98. Le medesime; Bologna, Benacci s. a. (ma 1596).

99. Le medesime; Palermo, nella Stamperia nova, 1597 (Comunale di Bologna).

100. *Dve | Canzone. (sic) | Fatte luna (sic) all' Illustris. et Reuerend. | Monsignor Cardinale | Sfrondato (sic) | Laltra (sic) per il nascimento del secondogeni- | to del Serenissimo Don Ferd. Medici | III Gran Duca di Toscana. | Composte dal Signor Torquato Tasso | [fregio].* In Palermo per Gio. Battista Meringo 1597; in-12, di c. 4 nn. (Comunale di Bologna).

101. *Sonetti fatti | a diversi Prencipi | e Huomini, e Donne illustre (sic). | Composti dal Sig. Torquato Tasso da lui | ultimamente in Roma e da altri | nobili Autori. | Raccolti da Paulino di Santi Fiorentino | Consegrati all' Illustriss. et Rever. mon. | Sig. Ascanio Colonna Cardinale | Amplissimo di Santa | Chiesa. | [stemma].* In Venezia e ristampate in Palermo 1597; in-12, di c. 12 nn.

Non ho notizia della stampa di Venezia; in questa di Palermo precede un rescritto del Card.^{le} Colonna che raccomanda a tutti i Signori questo Paulino che va in giro recitando composizioni di illustri autori. (Cfr. qui n.º 91, e nn. 130-137). (Estense-Brera-Maruccelliana).

102. *Rime | Spirituali | Del Signor | Torquato Tasso | Nuouamente raccolte e date in luce. | Alle molto Ill. Signore, la Sig. Lavinia Nuuolona, | et la Sig. Angela Gambiera. | [stemma del Ventura].* Con licenza de' Superiori. | In Bergamo. Per Comino Ventura. | CIO IO XCVII; in-8 di c. 4 nn. e c. 40 n.

Al verso della c. 1 è l'imprimatur dato da F. Pio da Lugo; Inquisitore e G. B. Terzo

Canonico; c. 2-3 dedicat. di Antonio Costantini in data « Di S. Martino alli 22 di Febraro 1597 »; c. 3v. bianca; c. 4. *Tavola*. Seguono le rime; a c. 37 v: « Rime spirituali Del Sig. Nicolò Tucci », non è però che una canzone alla B. Vergine di Loreto. (Nazionale di Torino F. III. 146).

Vi sono le seguenti riproduzioni:

a) *Rime | Spirituali | Del Signor | Torquato Tasso | Nuouamente raccolte, e date in luce | [stemma del Ventura].* In Bergamo. Per Comin Ventura. CIO IO XCVII; in-8, di c. 8 nn. e 40 n.

Al verso della c. 1 è l'imprimatur come nella precedente; c. 2 bianca; c. 3-4 la dedicat. « A Mons. Marco Morone Canonico di grande e reverenda autorità, e mio colendissimo Signore, in data « Dalla stampa di Bergamo, il di primo di Marzo 1597 »; c. 5 *Tavola*; c. 6r. Sonetto di Ercole Tasso a Roma, nella coronazione di T. Tasso; c. 6v., sonetto dello stesso a Bergamo sua patria per la stessa coronazione; c. 7r., sonetto dello stesso a Bergamo per il medesimo Torquato Tasso; c. 7v.-8 Ode di Guido Casoni per la morte di T. Tasso. Seguono le rime del Tasso; da c. 37v. a c. 40, come nella prima impressione, v'è la canzone di N. Tucci. (Esemp. nella raccolta di cose patrie del gentile sig. Giuseppe Ravelli, di Bergamo).

b) *Rime | Spirituali | Del Signor | Torquato Tasso | Alli molto Ill. Signori, gli Sig. Conte Ferdinando, | et Conte Federigo Nogaroli. | [stemma dell'Antoni].* In Bergamo. Per Comin Ventura. | CIO IO XCVII | Ad Istanza di Antonio de gli Antonj; in-8, di c. 8 nn. e c. 40 n.

Al verso della c. 1 è l'imprimatur, come nelle precedenti; la c. 2 bianca; poi la dedicat. dell'editore milanese Antonio degli Antoni, in data « Di Milano, alli 4 di Marzo 1597 »; un sonetto di Gherardo Borgogni; la *Tavola*; tre sonetti di Ercole Tasso come nell'ediz. precedente (n.º 102 a) e l'ode di Guido Casoni. Seguono le rime del Tasso; da c. 37v. a c. 40 è pure la canzone di N. Tucci. (Comunale di Bergamo).

Le tre edizioni sono nel testo perfettamente uguali; io credo, col Ravelli, che il Ventura abbia solo mutato il foglio preliminare per l'ediz. del Costantini e del l'Antoni, oltre alla sua. Le date delle dedicatorie: 22 Febbraio. 1 Marzo, 4 Marzo, sono troppo vicine per poter credere a diverse tirature del testo.

103. *Rime | Spirituali | Del Signor | Torquato | Nuouamente raccolte, e date in luce. | Con licenza de' Superiori* [stemma]. In Venetia, mxcvii, | Appresso Gio. Battista Ciotti; in-12 di c. 48 n.

Al verso della c. 1 è notato: « Stampata in Bergamo, et ristampata in Venetia, secondo l'uso del nostro Indice, et reviste per li molto Rev. Theologi F. Pio da Lugo Inquisitore, et Gio. Battista Terzo Canonico », c. 2 *Tavola*; c. 3-4 sonetti di Ercole Tasso e Ode di Guido Casoni come nella stampa n.º 102a. Seguono le rime fino a c. 37v.; poi la canzone di N. Tucci. (Marciana).

104. *Canzone del Signor Torquato Tasso in meditatione della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, fatta il Venerdì santo al Mont' Oliveto di Firenze*; In Firenze, presso Giovannantonio Caneo, 1597, in-4.

Cfr. TASSO T., *Lettere*; Firenze, Le Monnier, 1853-55; vol. IV, p. 313 n. (Comunale di Bergamo - Marucelliana).

105. *Rime del Cavalier* BATTISTA GUARINI; Venezia, G. B. Ciotti, 1598; in-16.

Il Tasso vi ha un madrigale a p. 108.

106. *Rime | Di Diversi | Illustri Poeti | de' nostri tempi | di nuovo poste in luce | da Gherardo Borgogni | d'Alba Pompa | L'Errante Accademico Inquieto di Milano*. Venezia, Minima Compagnia, 1599; in-16 di pp. 370 n. e 16 nn.

Precede la dedicat. del Borgogni a Giulio Aresè Signor della Pieve, e ai Sessanta del Consiglio Generale di Milano, in data « Di Milano, li 25 di Gennaro 1599 ». Le ultime pagine nn. contengono la *Tavola*. Del Tasso tre sonetti e quattro madrigali, da p. 235 a p. 237. (Universitaria di Genova - Brera).

107. *Stanze del Sig. Torquato Tasso per le lagrime di Maria Vergine Santissima e di Gesù Cristo Nostro Signore*; Firenze, Sermartelli, 1599; in-8.

AGGIUNTA.

108. *Vita | di | Cosimo | de' | Medici | Primo Gran Duca | di | Toscana, | Descritta | da | ALDO MANNUCCI*. In Bologna, MDLXXXVI: in-fol.

Soltanto in alcuni esemplari di questa edizione si trova premesso un sonetto del Tasso; ciò fu notato dal Rosini in una *Ar-*

vertenza premessa alla ristampa di essa *Vita*, fatta nella *Collezione d'ottimi scrittori italiani in supplemento ai classici Milanesi*. Pisa, Capurro, 1823, vol. XXIV, p. V. Nella ristampa però fu riprodotto il sonetto.

Secolo XVII.

109. *Tempio | All' Illustrissimo Et Reverendissimo | Signor | Cinthio | Aldobrandini | Cardinale S. Giorgio. | Nipote Del | Sommo Pontefice | Clemente | Ottavo* [questo titolo appare sopra un monumento che occupa tutta la pagina; in alto lo stemma e il cappello cardinalizio; in basso è scritto: *Phoebeo Concidit Icto.*] In-8, di pp. 10 nn. - 208 n. - 20 nn.

Precede la dedicat. di Giulio Segni al Card. Aldobrandini in data « Di Bologna, il di « primo d'Agosto mdc ». Seguono le composizioni italiane, latine e greche di vari, poi la *tavola* e in fine: In Bologna | Presso « gli Heredi di Giovanni Rossi | mdc. | Con licenza de' Superiori ». Il Tasso ha un sonetto a p. 1.

110. *Raccolta di Rime di Poeti Napolitani non p'ù ancora stampate; Napoli*, 1602; in-8.

Del Tasso un sonetto a p. 203.

111. *Rimario di tutte le desinenze de' versi della Divina Commedia, ordinate ne' suoi versi interi co' numeri segnati in ciascun terzetto, da CARLO NOCI, Capuano*. In Napoli, presso Gian Giacomo Carlino, 1602: in-4.

Oltre ad un capitolo di Camillo Pellegrino al Principe di Conca, e la risposta fatta a nome di questo dal Tasso, vi sono quattro sonetti, col nome dello stesso Principe, ma due dei quali indubbiamente del Tasso.

112. *Stanze del Signor Torquato Tasso per le lagrime di Maria Vergine Santissima e di Gesù Cristo Nostro Signore*; Napoli, 1602. (Angelica).

113. *Parnaso de' Poetici Ingegni di Alessandro Scajoli reggiano*. Parma, Viotti, 1602; in-8.

Il Tasso ha tre sonetti a c. 150, 127, 215. V'è una ristampa per lo stesso Viotti, 1611.

114. *Rime | Di FILIPPO | ALBERTI | Nell' Accademia degli Insen- | sati di Perugia*,

detto | lo Stracco. | *Alì Illustriss. et Eccellentiss.* | *Sig. Ascanio | della Cornia | Marchese di Castiglione, etc.* | *Con Privilegio*; In Roma, appresso Guglielmo Faciotto, 1602; in-8.

Il Tasso ha un sonetto di risposta all'Alberti a c. 91. V'è una ristampa di Venetia, presso GB. Ciotti, 1603.

115. *Nobiltà di Dame | del S.^r FABRITIO CAROSO | Da Sermoneta | Libro, altra volta, chiamato | il Ballarino.¹ | Nuovamente dal proprio Autore corretto, | ampliato di nuou Balli, di belle Regole, | et alla perfetta Theorica ridotto: | Con le Creanze necessarie a' Cavalieri e Dame. | Aggiuntoui il Basso, et il Soprano della Musica: | et con l'Intauolatura del Liuto à ciascun Ballo. | Ornato di vaghe et bellissime Figure in rame. | Alli Ser.^{mi} Sig.^{ri} | Duca et Duchessa | di Parma, e di Piacenza, etc.* | *Con licenza de' Superiori, et Privilegi.* | In Venetia. Presso il Muschio, MDCV. Ad istantia dell'Autore; in-4 di pp. 400.

Sembra che la data primitiva fosse MDC, e sia stato aggiunto dopo il v. Infatti la dedicatoria è del 25 Novembre 1600. (Cfr. NARDUCCI E., *Spigolature tassesse*, nel *Buonarroti*, S. III, An. III, (1888) quad. VI). Il Tasso ha un sonetto a p. 19.

116. *Rime | Di | TOMASO | STIGLIANI | distinte | in otto libri, cioè | Amori civili | Amori pastorali | Am. Marinare-schi | Amori Giocosi | Soggetti Heroici | Soggetti morali | Soggetti funebri, e | Sogg. Familiari. | Con privilegi, | e Licenza de' Superiori.* | In Venetia, Presso Gio. Battista Ciotti, MDCV; in-12.

Nel lib. VIII, a p. 424, è un sonetto del Tasso allo Stigliani, il quale risponde. V'è una edizione del 1601 che non ho potuto vedere.

¹ Il *Ballarino* di M. FABRITIO CAROSO di *Sermoneta*, diviso in due trattati nel primo de' quali si dimostra la diversità dei nomi, che si danno agli atti et movimenti che interrengono nei balli et con molte regole si dichiara con quali creanze et in che modo debbano farsi; nel secondo s' insegnano diverse sorti di balli et balletti si all'uso d'Italia come a quelli di Francia et Spagna. In Venetia, appresso Francesco Ziletti, 1581. Questa prima edizione non contiene il sonetto del Tasso (Marciana).

117. *Il Montoliveto | Del Signor | Torquato Tasso | Nuovamente posto in lucc. | Con aggiunta d'un Dialogo, che tratta | l'Historia dell'istesso Poema. | Con licenza de' Superiori.* MDCV. | In Ferrara. Per Vittorio Baldini, | Stampatore Camerale; in-8 pp. 8 n.n. e 32 n.

Precede (p. 2) la dedicat. di padre Michelangelo Bon'haverti al padre Angelo Maria Alchiggi, in data « Di S. Giorgio di Ferrara » li vi d'Aprile 1605 ». Il testo occupa le pp. 3-28, ove dopo la st. 100 è scritto: *Il resto manca*. Questa ne è la prima ediz. Segue p. 29: « Ritrovandosi l'Autore in Montoli » veto di Firenze compose (a' prieghi di quell'Abate) la seguente canzone sopra la Croce « e morte di Christo »; e la canzone occupa le pp. 29-31. Dopo di questa, a p. 32, segue ancora un sonetto.*

118. *Rime | Spirituali | Di Diversi | Autori | In lode del Serafico Padre | S. Francesco, | e del sacro Monte della Verna | Raccolte da Fra Silvestro Poppi de' Minori Osservanti | a consolatione spirituale de' devoti | di detto Santo. | Al Molto Illustre | Sig. Bardo Corsi.* | In Firenze, Appresso Volemar Tilman. MDCVI | *Con licenza de' Superiori*; in-8.

Vi sono due sonetti del Tasso a c. 51 v. e 52r. (Cfr. *Miscellanea Francescana*; vol. I, fasc. v, p. 141).

119. *Elogi Historici | di alevni Personaggi | della Famiglia | Castigliona, | già raccolti da ANTONIO | BEFFA NEGRI-NI; | et hera dati in luce da | Francesco Osanna. | Con sette tavole, contenenti | una quasi idea di | tutta l'opera. | Con privilegio dello Stato di Milano.* | In Mantova, per Francesco Osanna Stampator ducale | *Con licenza de' Superiori* | MDCVI.

Il Tasso ha tre sonetti: uno a c. 135, per l'Elogio XX, a Celestino IV Papa, colla didascalia: *Del Sig. T. Tasso il Pentito Accademico Innominato*; il secondo a c. 246 per l'Elogio XXXI, a Brando Card. di Piacenza; il terzo a c. 461, per l'Elogio XX al conte Baldassar Secondo, Formatore del Cortegiano, (Marciana).

120. *Di | Gerusalemme | Conquistata | Del Signor Torquato Tasso | Con gli Argomenti | di Camillo Fontana | E con*

una canzone del Autore non più data in luce. | In Napoli. | Nella Stamperia di Giov: Iacomo Carlino, e Costantino Vitale; MDVII (sic) | Con licenza de' Superiori; in-4.

Da p. 9 a p. 12 nn. la canzone del Tasso. In fine: In Napoli | appresso G. I. Carlino MDVII (sic).

121. *Lettere* | d' ISABELLA ANDREINI | *Padovana* | *Comica Gelosa* | *Et Academica Intenta* | *Nominata l' Accesa* | *Dedicate* | *Al Serenissimo Don Carlo* | *Emanuel, Duca di Savoia, etc.* | *Con Privilegio et Licentia de' Superiori etc.* | [impresa dell' Accademia] In Venetia, | Appresso Marc'Antonio Zaltieri. MDVII | Ad instantia di Gieromino Bordon; in-8.

Il Tasso ha un sonetto in principio a c. 10 nn. Tale sonetto si trova pure ripetuto nelle ristampe di Torino 1616 (c. 7 r.) e di Venezia, Combi, 1620 (c. 6). (Cfr. BARTOLI F., *Notizie istoriche dei comici italiani etc.*, Padova, per li Conzatti, 1781; vol. I p. 35, ov' è riportato pure il sonetto del T.).

122. *Le Muse Sacre*. | *Scelta di rime spirituali* | *de' più eccellenti autori d' Italia*, | *del Sig. Pietro Petracchi*. | *All' Illustriss. Sig. Marino Battitore* | *Conte Palatino, etc.* | *dedicato*. | *Con privilegio*. | In Venetia Appresso Evangelista Deuchino e Gio. Batt. Pulciano. 1608; in-12.

Da p. 407 a p. 430, colle identiche didascalie, riproduce le rime contenute nell'ediz. n.º 102 fino al sonetto: *Al Padre, al Figlio eterno, al santo Amore*, tralasciando la canzone: *Quai figure, quai d' ombre antiche o segni*. Seguono poi le *Lagrima* da p. 431-39 e da p. 439-46. (Marciana).

123. *Rime* | *Del Sig. Torquato Tasso*, | *Divise in sei Parti*. | *All' Illustr. Sig. Il Sig. Gio. Battista Manso dedicate*. | *Parte Prima*. | *Con licentia de' Superiori*, | *et Privilegio*. | In Venetia, | Appresso Gio. Batt. Pulciani, MDVIII; in-12.

Il fronte rappresenta un arco trionfale in cima al quale è il ritratto laureato del Tasso; a p. 3 è la dedicat. del Pulciani in data « Di Venetia, 18 Marzo 1608 ». Segue: p. 5: *A chi leggerà*; p. 6 sonetto del Manso al Tasso e risposta del Tasso al Manso; pp. 7-85 *Tavola*; pp. 86-88 bianche; le rime occupano le pp. 1-238.

Segue: *Delle Rime* | *Del Sig. Torquato Tasso*. | *Parte Seconda*. | *All' Illustriss. Signore* | *il Sig. Gio. Battista Manso dedicate*. | *Con licentia de' Superiori, et Privilegio*. | [ritr. del Tasso xilogr.] In Venetia MDVIII. | Appresso Evangelista Deuchino | et Gio. Battista Pulciani.

La pag. 2 bianca; pp. 3-23 *Tavola*; p. 24 bianca; le *Rime* pp. 1-216.

Così la Parte III; *Tavola* pp. 3-48; *Rime* pp. 1-259; p. 260 bianca.

Così la Parte IV; p. 2 sonetto di Niccolò degli Oddi al Tasso; *Tavola* pp. 3-22; pp. 23-24 bianche; *Rime*, pp. 1-225. La p. 226 ha il ritratto silografico del Tasso, e sotto di esso il sonetto del Costantini: *Amici questo è il Tasso, etc.*

Così la parte V; *Allegoria del Poema*, pp. 16; *Tavola di tutti i nomi propri etc.* pp. 22; il *Goffredo*, pp. 1-503; p. 504 bianca.

Così la Parte VI; p. 2: *Continenza della sesta parte*: *Rogo di Corinna, La Fenice, Aminta, Il re Torrismondo, Il Rinaldo*. Segue: *Il Rogo*, pp. 1-28; ¹ *La Fenice*, pp. 29-39; ² *Aminta* con nuovo fronte, pp. 4-111; *Il re Torrismondo*, con nuovo fronte, pp. 115-232. Segue: *Il Rinaldo*, con nuovo fronte, pp. 1-261; *tavola*, pp. 261-64 nn. (Naz. di Firenze - Naz. di Roma - Com. le di Bergamo. Cfr. n.º 146, e 149).

Il Deuchino solo poi pubblicava nel 1612 le *Prose* del Tasso, in cinque parti, in-12

124. *Rime di Gio. Battista Marino*, etc., in questa sesta impressione correcte et accresciute dall' istesso Autore; Venezia, G. B. Giotti, 1608; in-12.

Tra le *Proposte e Risposte*, a p. 230, v'è un sonetto del Tasso, in risposta ad uno del Marini, non riprodotto nelle edizioni delle *Opere*. Il sonetto del Tasso si trova pure a c. 215 di queste altre edizioni: *La Lira, Rime del Cavalier Marino etc. Parte Prima*; Venezia, Ciotti, 1616 e 1629; e Venezia, Pezzana, 1675.

125. *Rime del Sig. Filippo Massini l' Estatico Insensato.. Al Serenissimo Don Cosmo II De Medici gran Duca di Toscana*. In Pavia, Viani, 1609; in-12.

¹ Prima edizione di questo poemetto.

² Prima edizione di questo poemetto, il quale però non è altro se non un tratto della *Giornata V del Mondo creato* del Tasso medesimo. Nessuno dei tanti editori del poemetto a sè, e delle *Opere*, se n'è mai accorto.

V'è una serie di quattro sonetti di proposta, risposta, replica e controposta del Massini e del Tasso a pp. 73-4. Così pure, a p. 80, a un altro sonetto di proposta del Massini risponde il Tasso. A p. 155 è un sonetto del Massini in morte del Tasso.

126. *Le Lagrime di S. Pietro del Sig. LUIGI TANSILLO e le Lagrime di Maria Vergine Santissima e di Gesù Cristo N. S. del Sig. Torquato Tasso*; Venezia, Bizzardo, 1611.

127. *Il | Gareggiamento | Poetico | del Confuso Aceademico Ordito.¹ | Madrigali amorosi | Graui, e Piacevoli; | Ne' quali si vede il Bello, il Leggiadro, | et il Viuace de' più Illustri | Poeti d' Italia. | All' Illustriss. et Eceellentiss. Signor | D. Girollo Cesare di Capora; | Grande Ammirante del Regno di Napoli | Principe di Conea, Conte di Paleno etc. | Con privilegio.* | In Venetia. | Appresso Barezzo Barezzi, s. a., in-8.

La dedicat. è in data 12 Gennaio 1611, e dai frontespizi delle nove parti ond'è composto il volume, si ha pure la data MDCXI. Il Tasso ha madrigali: Parte I, c. 3, 9, 11, 38; — Parte II, c. 3, 6, 12, 32, 53, 58, 72, 73, 100, 101, 117, 121, 126; — Parte III, c. 11, 18, 52, 54; — Parte V, c. 72, 75, 82, 83, 86, 87, 118, 123, 129, 130, 164, 167, 168, 179; — Parte VI, c. 193; — Parte VII, c. 199, 204; — Parte IX, c. 326. (Marciana). Tre madrigali nella Parte II, a c. 100-101 sono erroneamente attribuiti a Carlo Coquinato Fagagna, com'è avvertito nella penultima carta, verso, della raccolta, così: « c. 100 Carlo Coquinato Fagagna vuol dire Torquato Tasso ». A c. 72 v. della Parte V, è attribuito al Tasso un madrigale che non si trova in nessuna altra stampa.

128. *Le Glorie | Della | Santa Croce | Ove da molti eleuati ingegni si eelebrano le grandezze, | i priuilegi, et i meriti di quella; e piamente si | contemplano le passioni, i tormenti di Cristo Gesù | N. S. e della Santissima Vergine Madre. | Consecrate | All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore | il Sig. Cardinale Melini | Vicario de la Santità di Papa Paolo V. | e Protettore della Congregatione Crocifera | Da Frate Paolino Fiam-*

ma. | [una croce con fregi], In Venetia, MDCXI, | Appresso Barezzo Barezzi, Libra-ro alla Madonna | Con licenza de' Superiori e Privilegi; in-8.

Il Tasso ha una canzone e tre sonetti da c. 26 a c. 30. (Marciana-Casanatense),

129. *Rime | del Sig. ANTONIO | COSTANTINI | in lode del Gloriosissimo | Papa Sisto Quinto, | et altre da lui raecolte di diversi | famosi Poeti de l' età nostra, | le quali contenendo le principle attioni di Sua Santità, | potranno in ogni tempo servire in vece d' historia. | A l' Illustriss. et Reverendiss. Sig.^{re} | il Sig. Cardinal Montalto. | In Mantova, presso Aurelio et Lodovico Osanna fratelli, | Stampatori ducali | MDCXI. | Con licenza de' Superiori; in-8, di pp. 4 nn. — pp. 159 n. — e p. 1 nn. con l'errata.*

Il Tasso ha dieci sonetti da p. 104 a p. 148; poi altri due di risposta, che però non compaiono nella Tavola, a p. 15 e p. 102. Da p. 149 a fine v'è un'appendice col titolo speciale: *Rime scritte da diversi al Sig. Antonio Costantini in occasione di quelle ch'egli ha fatte e da altri raccolte in lode di Papa Sisto V, etc.*; il Tasso per primo ha pur qui un sonetto a p. 149.

130. *Sonetti | a sette principali Potentati del Mondo, | di Torquato Tasso, et d' altri nobilissimi Autori, | recitati in Fiorenza da Maria di Santi | fiorentina, d' età d' anni cinque | in circa, | alla presenza dell' Illustriss. et Eceellentiss. Signor Don Giovanni de Medici. | In Bologna, per il Benacci, MDCXI | Con licenza de' Superiori; in-12 di c. 4 nn.*

Questa e le stampe successive dello stesso genere hanno tutte le caratteristiche delle stampe popolari; non è senza interesse notare la curiosa figura di questo Paolino de' Santi fiorentino, che già abbiām ricordato colle ediz. n.º 91 e 101 il quale raccoglieva le rime del Tasso, e poi andava in giro per l'Italia recitandole, o facendole recitare dalla sua bambina Maria, alla presenza de' Signori e dei Principi. In queste edizioni il nome degli autori non compare nel testo: di modo che ho dovuto confrontarvi i capiversi dei vari sonetti, e ritrovare quali fossero noti come del Tasso. In questo primo opuscolo sono cinque del Tasso, e due d' altri.

¹ Frate Paolino Fiamma. (Cfr. n. 128 e 139).

131. *Sonetti di Torquato Tasso, et FRANCESCO | ANTONIO OLIVIERO. | A sette Serenissimi Du- | chi D'Italia, | recitati in Pisa da Maria di Santi | fiorentina, d'età d'anni cinque | in circa | alla presenza dell'Illustriss. et Reveren- | diss. Monsig. Tarusi Arcives. | di detta città. | In Bologna, per il Benacci, MDCXI; in-12; di c. 4 nn.*

Del Tasso tre sonetti, e quattro dell'Oliviero.

132. *Sonetti | a sette famosissimi Pren- | cipi d'Italia, | di Torquato Tas- so, et d'altri no- | bilissimi Autori | recitati in Lucca da Maria di Santi | fiorentina d'età d'anni cinque | in circa | alla presenza dell'Illustriss. et Eccel- | len- | tiss. Signor Confaloniero | et Sig. Antiani. | In Bologna, per il Benacci, MDCXI. | Con licenza de' Superiori; in-12 di c. 4 nn.*

Del Tasso sei sonetti, d'altri uno.

133. *Sonetti | a sette illustrissimi, et | Reuerendiss. Cardinali, | Di Torquato Tasso, et d'altri no- | bilissimi Autori, | recitati in Fiorenza da Maria di Santi | fiorentina, d'età d'anni cinque | in cir- ca, | alla presenza della Sereniss. Ma- dama | Christiana Principessa di Lore- na, | et Gran Ducessa (sic) di | Tosca- na. | In Bologna, per il Benacci, MDCXI | Con licenza de' Superiori; in-12 di c. 4 nn.*

Del Tasso sei sonetti, d'altri uno.

134. *Sonetti alle principali | Città d'Italia | di Torquato Tasso, | et d'altri Autori | recitati in Fiorenza da Maria di | Santi fiorentina d'età d'an- | ni cin- que, in circa; | alla presenza dell'Illu- striss. et ec- | cellentiss. Sig. Don Anto- nio de Medici. | In Bologna, per il Be- nacci, 1611 | Con licenza de' Superiori; in-12 di c. 4 nn.*

Del Tasso sonetti due, d'altri cinque.

135. *Sonetti | di Torquato Tasso et d'altri no- | bilissimi Autori | alle Regine di Francia, | di Spagna et altre | Du- chesse, | recitati in Siena alla presenza del (sic) l'Illustriss. et Reuerendis. | Mon- sig. Borghesi Arcivesc. di detta Città, | da Maria di Santi fiorentina d'età d'an-*

ni | cinque, in circa. | In Bologna, MDCXI, Per il Benacci, Con licenza de' Superiori; in-12 di c. 4 nn.

Del Tasso sonetti sei, d'altri uno.

136. *Sonetti | di Torquato Tasso | et d'altri no- | bilissimi Autori | a diverse Serenissime | Principesse, | et altre Illu- strissime Signore. | Recitati in Mantoa alla presenza | del Sereniss. Don Vin- cenzo Gonzaga | duca di Mantoa, Mon- ferrato etc. | da Maria di Santi fioren- tina d'età d'anni | cinque in circa. | In Bologna MDCXI | Per il Benacci, Con li- cenza de' Superiori; in-12 di c. 4 nn.*

Del Tasso sonetti cinque, d'altri due, de' quali uno in spagnuolo.

137. *Sonetti | di Torquato Tasso et d'altri | nobiliss. Autori | a diversi Per- sonaggi in | varie materie | recitati in Modona alla presenza del Sere- | niss. Sig. Duca D. Cesare da Este, | da Maria di Santi fiorentina, d'età d'anni cin- | que in circa. | In Bologna, per il Benacci, MDCXI | Con licenza de' Superiori; in-12 di c. 4 nn.*

Del Tasso sonetti tre, d'altri due. A c. 4r: « Il presente sonetto fatto da Bonifacio Zanetti è in nome di Maria di Santi Fiorentina, di età di Anni cinque, in circa, recitatrice della presente Opera ». Com.: *Io son colui, cui grata udienza danno etc.* A c. 4v.; « Ritratto di Maria di Santi ». (Marciana 5243).

138. *La Celeste Lira di Pietro Pe- tracci. Componimenti di diversi ecce- lentiss. Autori sopra il Santiss. Sacra- mento dell'Eucarestia. In Venetia, ap- presso Evangelista Deuchino, 1612; in 12.*

Il Tasso ha due sonetti a c. 139-40. Come notai nella introduzione, non ho potuto trovare finora in alcuna biblioteca questa stampa della quale ho notizia dal cata- logo dello Zeno.

139. *Il Sacro | Tempio | dell'Impe- ratrice de' Cieli | Maria Vergine | San- tissima | fabricato de' più purgati carmi ch'abbiano | composti i primi poeti d'Italia, così | antichi come moderni. | Fatica | del Confuso Accademico Or- dito.¹ | Nella quale con buon'ordine è*

¹ Frate Paolino Fiamma. Cfr. n. 127 e 128

tutto quello che è stato detto in lode di essa Nostra Signora. | Con due tavole, una de' Capi, l'altra de gli Autori, et de' versi. | [la Vergine incoronata], In Vicenza | Appresso Francesco Grossi, 1613; in 8.

Del Tasso vi sono una canzone, un madrigale, cinque sonetti, e le *Lagrima di Maria Vergine*.

140. *Partitvra | Delli Sei Libri | De' Madrigali | a Cinque Voei, | Dell' Illustrissimo, et Eccellentiss. | Principe di Venosa. | D. Carlo Gesualdo. | Fatica di Simone Molinaro | Maestro di Capella nel Duomo di Genova* | [stemma]. In Genova, | Appresso Giuseppe Pavoni, MDCXIII | Con licenza de' Superiori; in fol. di c. 4 nn. e c. 246 n.

Ogni libro ha la tavola de' madrigali musicati. Del Tasso, nel lib. I a c. 9v., 14v., 24r., 30r., 35r., e Libro II a c. 37v., 49v. e 57r. Vi sono poi due altri madrigali: nel Lib. I c. 9v: *Baci soavi e cari*, e: *Tirsi morir volca*, a c. 9v., attribuiti talora al Tasso. ma indubbiamente del Guarini. (Bibliot. del Liceo Musicale di Bologna).

141. *Nuovo | Concerto | Di Rime Sacre | tutte ripiene di bellissimi | et esquisite concetti. | Composte da' più eccellenti Poeti d' Italia | Sopra i principali misteri della | Vita, et Morte di Christo | Nostro Signore. | Et della Regina dei Cieli. | Nuouamente raeoolte et date | in luce dal R. D. Eugenio | Petrelli Venetiano. | Con Privilegio. | In Venetia, appresso Antonio Pinelli, s. a. in-12.*

Dalla dedicat. si ha la data 24 Marzo 1616. A p. 324; « Il fine della Prima Parte ». Il Tasso vi ha rime alle pp. 82, 171, 203,² 204, 205, 211, 240, 288, 298.

Va unito il secondo volume seguente:

142. *Nuovo | Concerto | di Rime Sacre. | Composte in lode de' Santi, | et in varij soggetti spiri- tuali, et morali | de' più eccellenti Poeti d' Italia, così | antichi come moderni. | Parte Seconda | Nuouamente data in luce, et con ogni diligenza raeoolte dal Rever. | D. Eugenio Petrelli | Venetiano. | Con Privilegio. | In Venetia, MDCXVI, | Appresso Antonio Pinelli; in-12.*

La dedicat. ha la stessa data di quella della prima parte. Il Tasso vi ha rime alle pp. 16³, 48, 49, 51. (Marciana).

143. *Lettere del Signor Torquato Tasso non più stampate. Al Serenissimo Signore, il Sig. Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, Monferrato etc.* [stemma del Cochi.] In Bologna, Presso Bartolomeo Cochi, MDCXVI. Con licenza de' Superiori; in-4.

Vi sono rime alle pp. 52, 67, 80, 168, 205, 206, 211, 213, 214, 225, 253, 254, 274, 300, 301, 305, 338, 407, 446, 451, 453, 454, 455, 457, 460, 462.

144. *Descrizione della città di Napoli e del suo amenissimo distretto, di GIUSEPPE MORMILE; Napoli, 1617, (e ib., Longo, 1625).*

A c. 24-25 sono due stanze del Tasso traduzione di un epigramma latino sul Sannazaro di Basilio Zanchi. Queste non furono mai più riprodotte nelle edizioni, bensì le notò e riprodusse il MODESTINO. (*Della dimora di T. Tasso in Napoli; Discorso primo*; Napoli, 1861; p. 12). Le due stanze sono pure riportate tra le testimonianze nell'ediz. cominiana delle Opere del Sannazaro.

145. *Lettere Familiari del Signor Torquato Tasso non più stampate. Con un dialogo dell' Imprese, del quale in essa lettera si fa mentione. Al Serenissimo Signor il Sig. Wolfango Guglielmo conte Palatino del Reno, duca di Baviera, Giuliers, Cleues, et Bergh etc., conte di Veldenz, Sponheim, Marca, Rauensburg, etc., Mors, Signore di Raunenstein etc.* In Praga, per Tobia Leopoldi, 1617; in-4.

Vi sono rime alle pp. 3, 7, 25, 97, 100, 102, 125.

146. *Rime | Del Signor | Torquato | Tasso, | Divise in sei Parti. | Al M. Illust. Sig. mio Osseruandiss. | Il Sig. Ottavio Frisiani | dedicate. | Parte Prima* | [fregio]. In Milano, Per Gio. Batt. Bidelli, Con licenza de' Superiori, 1619; in-12.

Riproduzione dell'edizione n.° 123. (Cfr. n.° 149). Precede, da p. 3 a p. 7 la dedica del Bidelli in data 18 luglio 1619; Sonetto di G. B. Manso al Tasso e risposta del Tasso p. 8; Tavola pp. 9-96; *Rime*, pp. 1-240

Segue: *Delle | Rime | Del | Sig. Torquato | Tasso, | Parte Seconda, | Con licen-*

tia de' Superiori, et | Priuilegio | [fregio]. In Milano, Appresso Gio. Battista Bidelli. | MDCXVIII. Precede, p. 3-19 Tavola; pp. 20, 21, 22 bianche; *Rime*, pp. 1-126. Così la Parte III: pp. 7-38 Tavola; poi 8 pp. bianche; *Rime* pp. 1-259; p. 260 bianca. Così la Parte IV; p. 2. Sonetto di D. Niccolò degli Oddi padovano al Sig. T. T.; pp. 3-22 Tavola; pp. 23-24 bianche; *Rime*; pp. 1-226. La Parte V contiene il *Goffredo*; la Parte VI il *Rogo di Corinna*, la *Fenice*, l'*Amità*, il *Re Torrismondo*, e il *Rinaldo*. (Comunale di Bergamo).

147. *I Nomi | di Donne per bellezza, | e per valor' eccellenti | da peregrini Spiriti, con Poe-|tica lira cantati. | Raccolti | Per Massimiliano Alchino | e dedicati | all' Illustris. Sig. Contessa | Lucretia d'Arco | nei Castiglioni. |* In Verona | Per Bortolamio Merlo, 1621. | Con licenza de' Superiori; in-12.

Sono parecchi i componimenti del Tasso contenuti in questa rara raccolta; dei quali due non si ritrovano in altre stampe. (Marciana; Miscell. 2315. 4).

148. *Il Sacro | Museo | Poetico | di D. Celso Rosini | Can. Reg. Lateranense | Fra gli Olimpici | Il Sereno. | Prima Parte. | All' Illustris. Sig. il Sig. | Antonio Serra | Con licentia, et Priuilegio. |* In Venetia | Appresso Evangelista Deuchino, 1621; in-8.

Del Tasso sono sei sonetti a c. 8, 20, 36, 41, 69, 115. Segue la seconda parte ove non si riscontrano rime del Tasso. (Marciana).

149. *Rime' | del Signor | Torquato Tasso | Divise in Amorose | Boscherezze | Maritime | Imenei | Heroiche | Morali | Lugubri | Sacre | e Varie. | Con gli argomenti ad ogni compositione. | Fatica del Sig. | Carlo Fiamma. | Aggiuntoui la rita, et sentenze dell'Autore | scritta dell' Illustriss. Sig. | Gio. Battista Manso. | All' Ill. et Ecc. Sig. il Sig. | Lorenzo Veniero | Procuratore di S. Marco | [stemma] |* In Venetia, MDCXXI. | Appresso Evangelista Deuchino. | Con licentia, et Priuilegio; in-12.

Riproduzione del testo delle edizioni, n.º 123 e 146.

Precedono pp. 60 nn.; p. 3-8 dedicat. al Veniero del Deuchino in data « Di Ve-

netia, a' 15 Dec. 1620 »; p. 8 Sonetto nel Veniero di Cesare Orsino; p. 9 allo stesso di Nomidio Polucci; p. 10, allo stesso di Paulino Fiamma; pp. 11-14 sonetti quattro di Giuseppe Policreti; pp. 15-17 *Al lettore*; p. 18 due sonetti di D. Niccolò degli Oddi al Tasso; p. 20 risposta del Tasso; p. 21 sonetto *Al sepolcro del Tasso*; p. 22, altro; p. 23 bianca; p. 24 ritratto in xilogr. del Tasso, con il sonetto del Costantini: *Amici, questo è il Tasso* etc.; pp. 25-59 Tavole delle nove parti delle rime; p. 60: *Cesare Orsino Correttore*. Parte I, pp. 1-307; Parte II, pp. 1-70; Parte III, pp. 1-16; Parte IV, p. 1-44; Parte V, pp. 1-160; Parte VI, pp. 1-39, p. 40 bianca; Parte VII, p. 1-54; Parte VIII, pp. 1-72: contiene le *Lagime* e il *Monticeto*; Parte IX, pp. 1-112. Segue la *Vita* del Manso, pp. 8 nn. e 344 n.; *Ai lettori*, avvertenze della lingua, pp. 345-372; pp. 373-376 tavola delle cose notabili nella vita. (Comunale di Bergamo - Universitaria di Bologna - Marciana - Casanatense) (Gamba, Serie 4, n.º 970).

L'edizione del 1608 (n.º 123) comprendeva, continuando la numerazione delle parti, la *Gerusalemme*; (Parte V) i poemetti e il teatro (Parte VI). In questa riproduzione venne lasciata fuori la *Gerusalemme*, e le *Rime* ebbero diverso ordinamento in nuove parti, che di solito vanno legate in due volumetti. A questi può andar unito un terzo volumetto, stampato dal Deuchino, parte in quell'anno 1621 e parte nel successivo, che riproduce la Parte VI dell'ediz. del 1608, cioè i poemetti e il teatro. Esso contiene: *Il Rogo di Corinna e la Fenice*, 1621, pp. 1-36; *Il Rinaldo*, 1621, pp. 1-88; *Il Re Torrismondo*, 1622, pp. 1-114. Queste parti, ciascuna con proprio fronte e propria numerazione, si trovano talvolta in commercio come edizioni parziali.

150. *Alcuni Sonetti | Del Signor | Torquato Tasso | et alcuni | del Sig. GABRIELLO CHIABRERA | composti sopra le medesime materie. |* In Torino, Appresso li fratelli Cavalleris, MDCXXIII. | Con licenza de' Superiori; in-8 di pp. 38.

Il volume, senza prefaz. o dedicat., contiene due serie di 9 sonetti ciascuna, numerati I-IX del Tasso, I-IX del Chiabrera. Non sono però legati per le rime. (Brera - Comunale di Bergamo - Ambrosiana).

151. *Lusíados | De | LUIS DE CAMOENS. |* En Madrid, Por Ivan Sanchez, Anno 1639; in-8.

Al vol. I è premesso, fra altri spagnuoli, un sonetto italiano del Tasso, che è a p. 23 nn. Non ho potuto vedere l'ediz. di Lisboa 1633, ov'è pure il sonetto tassesco.

152. *Poesie | Nomiche | di |* GIO. BATTISTA | MANSO | *Marchese di Villa | Signor della Città di Bisaccia, e di Pianca | Academico Otioso. | Diviso in Rime | Amoroze, Sacre, e Morali. |* [stemma]. In Venetia, MDCXXXV | Appresso Francesco Baba. | Con licenza de' Superiori, e Privilegio; in-8.

A c. 253 « Poesie di diversi a G. B. Manso ». Di T. Tasso sono sei sonetti.

153. *L'Aminta, favola boschereccia del Sig. Torquato Tasso*; In Leida, presso Giovanni Elsevier, 1656.

Contiene pure l'*Amor fuggitivo*.

154. *Delle Opere | Non Più Stampate | Del Signor | Torquato Tasso | Raccolte e pubblicate | da Marc'Antonio Foppa | Volume Terzo. | Nel qual si contengono Varie sue Poesie. | All'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. | D. Sigismondo | Chigi | Nipote di N. S. | Alessandro VII | E Prior di Roma. |* [im-

presa]. In Roma, MDCLXVI. | Per Giacomo Dragondelli. Con Priuilegi. | E con licenza de' Superiori; in-4.

Precede da p. 3 a p. 9, la dedicat. del Foppa in data « Di Roma il primo d'Agosto 1666 »; p. 10 sonetto allo stesso; pp. 11-15 Tavola; p. 16 l'*imprimatur*; p. 17-18 bianche. Seguono le *Rime*, pp. 1-292; p. 293 errata; p. 294 registro, fregio, e poi: In Roma | Per G. Dragondelli, 1666 | Con licenza de' Superiori. |

155. *Degli Elogii degli Huomini Letterati scritti da* LORENZO CRASSO. In Venetia, MDCLXVI. Per Conti e Le Nòu; vol. 2.

Nel vol. I, p. 344 all'elogio di G. B. Manso segue un sonetto del Tasso.

156. *Lettere | Memorabili | Istoriche | Politiche | scritte e raccolte | da Antonio Bulifon | e dedicate all' Ill. et Rev. Monsig. | Angelo Veraldi | Vescovo di Martorano. | Raccolta seconda. |* Napoli, | presso Antonio Bulifon. MDCXCIII. | Con licenza de' Superiori.

A p. 194 è una lettera e un sonetto di T. Tasso a Vincenzo Caracciolo.

(Continua)

DI UN NUOVO LIBRO SULLE INSEGNE TIPOGRAFICHE

OSSERVAZIONI ED AGGIUNTE

PER G. FUMAGALLI, BIBLIOTECARIO DELLA NAZIONALE DI MILANO.

Il *Circolo della Libreria* di Parigi ha pubblicato l'inventario descrittivo della sua raccolta d'insegne tipografiche.¹ L'inventario, la cui compilazione fu affidata a Paolo Delalain,² presidente del circolo, si compone di tre fascicoli, il primo, pubblicato nel febbraio 1886, conteneva 425 marche di tipografi della sola città di Parigi, il secondo, pubblicato nell'aprile '87, un supplemento di 218 insegne per Parigi, 291 per Lione, e 63 delle altre città di Francia; e l'ultimo,

uscito nel luglio '88, e destinato ai paesi stranieri, dei quali registra 1079 insegne. Di queste la parte maggiore (283) è riservata all'Italia (pag. 75-109).

Siccome ancora manca un repertorio delle insegne tipografiche italiane,¹ non sarà inutile di esaminare un poco minutamente questa parte dell'inventario, che se fosse stata accuratamente redatta, sarebbe riuscita non inutile contributo per la storia della stampa in Italia. La collezione si ferma al 1789, ed è ordinata alfabeticamente per i nomi delle città; e di ogni insegna è dato il nome del tipografo o libraio, la data, l'impresa

¹ « Bibliothèque technique du Cercle de la Librairie. Inventaire des marques d'imprimeurs et libraires. Paris, au Cercle de la Librairie, etc, 1886-88, 3 livr. in-8° ».

² Il Delalain aveva già pubblicato nella *Bibliographie de la France* del 14 marzo 1885 un articolo intitolato: « Les marques des libraires et imprimeurs du xv^e au xvi^e siècle ».

¹ Vedi la bibliografia in fine del mio opuscolo: « Delle insegne tipografiche e specialmente delle italiane: prime note. Firenze 1883 »; che, aumentata più che al doppio, conto di ristampare f a breve nelle pagine di questa *Rivista*.

dell'officina, ove sia ricordata sul frontespizio, la sigla (di solito riprodotta a facsimile), la descrizione dell'emblema, e il motto. Spiecciamoci a dire che la redazione generale è meno che mediocre. Noterò qui appresso gli sfarfalloni principali; quanto alle omissioni, non è il caso di notarle tutte, tanto più che si tratta non di un repertorio generale, ma dell'indice di una raccolta determinata; quindi ricorderò solamente le imperdonabili, dei secoli xv e xvi. Nè può dirsi con sicurezza, ciò che pure è grave, se molte più volte di quelle che ho notate, non siano state appropriate insegne a chi non spettavano, sia perchè appartenessero ad altri tipografi o librai, sia perchè fossero figure allegoriche allusive agli argomenti dei libri; ed equivoci di tal sorta mi risultano commessi ben di frequente.

FERRARA. Il Dedalo volante del Baldini è sempre accompagnato dal motto: *Nil difficile volenti*, omissso dal Delalain.

FIRENZE. L'impresa del Cececoncelli è qui affatto fraintesa. Non è « le soleil, au centre des orbites de quatre étoiles, (!) entouré de branches de laurier mélangées avec les masses des six arts (!) de Florence »; ma sono i celebri *pianeti Medicei*, cioè Giove (rappresentato da una stella a più raggi colla cifra astronomica 4) entro 4 cerchi, le orbite dei suoi quattro satelliti, e in giro le sei palle medicce allacciate da una ghirlanda di alloro. Una delle sei palle è caricata di 3 gigli.

— Ai Tartini e Franchi viene a torto attribuito il buratto dell'Accademia della Crusca col noto motto, *Il più bel fior ne coglie*: essi non avevano che un monogramma.

— Sotto *Frense* è anche registrato il Torrentino di Mondovì, con queste parole: « Avec l'indication: *Nel Monte Regale* ». Forse il Delalain l'ha creduto una via!

NAPOLI. Trovo registrato sotto questa città G. B. Bellagamba, librajo nel 1521, con un'impresa insignificante. Qui deve essere seguito certamente un grosso equivoco, poichè il Bellagamba non è stato che a Bologna, negli ultimi anni

del secolo xvi, e primi del seguente, nè conosco nessun librajo di tal nome che abbia esercitato il suo commercio a Napoli.

PADOVA. Il compilatore non deve essere più forte in latino che in astronomia. Valga a mostrarlo la seguente nota al Comino di Padova: « Employait les caractères des Volpi; *excudebat Vulpiorum aere* » Anche a non sapere la storia della celebre stamperia Volpi-Cominiana, il testo latino basta a mostrare che era proprio il contrario.

PERUGIA. La marca di Pier Jacopo Petrucci, tipografo a Perugia e poi a Foligno, è un serpente che si leva, non da un blocco di ghiaccio (chè nel ghiaccio di solito i serpenti non stanno), ma da un blocco di marmo venato, come lo dice il motto talora appostovi *De petra sursum*.

ROMA. Tale è la confusione fatta qui fra le insegne dei tipografi, le armi dei patroni, le indicazioni dei bibliopoli, le imprese degli autori, che è necessario rinunciare ad ogni esame; e il lettore che avesse bisogno di consultare questa compilazione, farà bene a saltar di netto questo paragrafo.

TRENTO. Questa poi è grossa. Sotto la parola *Trente* è stampato in caratteri minuti, « Désignation latine: *Tridini*. — Désignation italienne: *in Tridino* ». Eppure bastava aprire, se non altro, il Dictionnaire de géographie del Deschamps, per vedere che Trento in latino si dice *Tridentum*, e *Tridinum* è Trino (o Tridino) nel Monferrato, donde vennero e lo Stagnino (di cui appunto qui è riportata una impresa), e i Giolito e molti altri egregi stampatori del cinquecento.

UDINE. L'impresa dello Schiratti (non compresa affatto dal D.) col motto Βρότων ἔλεγχος (Vergogna dei mortali) è l'avarizia raffigurata in una donna che seduta ad un tavolino tosa delle monete.

VENEZIA. Qui poi c'è un *colmo*, cioè l'impresa del tipografo *Autore* (*Presso l'*)! — E chi del resto conobbe mai lo stampatore Girolamo Cavalocalupo? ¹

¹ È forse Girolamo Cavalcalupo (*Cavalcalupo*?) che usò un'impresa parlante simile a

— Il Chriegher di cui qui si registra l'impresa era librajo a Torino, e non a Venezia, ove forse non ebbe che per qualche tempo un deposito.

— Il Sessa e i suoi eredi non ebbero altra insegna che il gatto; le altre che il D. gli attribuisce a torto, furono invece dei tipografi che lavorarono per lui, p. es. l'aquila che fa parte della preda a' suoi aquilotti, col motto *Virtute parva non sibi tantum* era di Bartolomeo Rota.

— L'Orfeo che incanta gli animali col suono del suo strumento non fu mai impresa dello Ziletti, ma soltanto di alcuni stampatori cremonesi del secolo xvi come il Pellizzari e il Belpiero.

Queste, come ho detto, non sono che le principali. Vediamo ora alcune delle omissioni, che tolgo dalla mia privata raccolta, tenendo nota, come ho detto, soltanto delle più importanti dei secoli xv e xvi, e di quelle sole che non figurano nella raccolta figurata del Tosi.¹

BRESCIA. Non trovo nel D. nessuna delle Marche usate dagli stampatori Bresciani quattrocentisti Bonino Bonini, Bernardino Misinta, e Jacopo e Angelo Britannici, le quali si trovano tutte descritte dal Lechi nel libro: « La Tipografia Bresciana nel secolo xv ».

CREMONA. Vincenzo Conti, tip. a Cremona nel 1566 ebbe per impresa, L'Ercole che uccide l'idra a colpi di clava, col motto, *At virtus superavit*. Questa stessa impresa passò nella società di Giovanni Barzacchi e Anteo Conti (Piacenza 1583), poi al Barzacchi solo, che nel 1584 usava anche la figura di un pellegriano col bordone sulle spalle, e il motto, *Tentanda via est*.

FERRARA. Lorenzo Rossi, 1492. Usò una croce greca in campo nero, con a piè le due lettere L. R., od anche uno scudo rotondo diviso in 3 campi, e dentro le tre sigle L. R. V.: sopra lo scudo una croce greca, e dai due lati due mezzi globi che gettano raggi.

quella descritta dal D., un guerriero che galoppa in sella a un lupo.

¹ « Fac-simile di alcune imprese di stampatori italiani dei secoli xv e xvi. Milano, Paolo Antonio Tosi, 1838 ».

FIRENZE. Bernardo e altri Giunti nella seconda metà del sec. xvi ebbero per impresa una pianta di gigli fiorita, con un serpente che vi si avvolge intorno lasciando in terra la vecchia spoglia, e il motto, *Novus exorior*.

— Anton Francesco Doni, a Firenze e Venezia nel sec. xvi. Ebbe una donna seduta su di un masso a piè di un arboscello, volta col viso a sinistra, che si toglie una maschera, e il motto, *Quod molestius patior taceo*, ovvero, *Quel che più mi molesta ascondo e taccio*.

— Francesco di Jacopo Cartolajo detto il Conte, librajo nel sec. xvi. Ebbe una sfera armillare dentro uno scudo, con ai lati le sigle F. C., e in basso il motto *In deo*.

— La Società del colubro, nel sec. xv. Un colubro, o meglio drago, e in alto le sigle A. A.

GENOVA. Pietro Paolo Porro che stampò a Genova, a Milano e a Torino nei primi anni del sec. xvi. Ebbe un porro coronato, fra due P, ovvero il suggello tipografico della forma consueta con tre P.

LUCCA. Vincenzo Busdraghi, 1550. Un drago, o sia mostro alato con viso senile, quattro ali occhiate, e la coda terminante in capo di serpente.

MESSINA. Mancano pure tutte le imprese dei tipografi messinesi del cinquecento, Petruccio Spira, Giovan Battista Bufalini, e Pietro Brea, che possono vedersi riprodotte nel libro dell' Evola, « Storia tipografico-letteraria del secolo xvi in Sicilia ».

MILANO. Francesco Moscheni, 1563. Un guerriero ed un dottore, col motto *Unum nihil duo plurimum posse*.

NAPOLI. Sisto Riessinger, 1478. Pose in poche sue edizioni il suo ritratto con le sigle S. R. D. A. (Sixtus Riessinger de Argentina).

— Giovanni Pasquet, 1520. Usò il Salvatore in piedi, che con la destra sostiene la croce poggiata su di un cerchio, nel cui mezzo si vedono le quattro iniziali I. P. D. S. (Io. Pasquet de Sallo). Sopra alla croce è una bandiera con l'Agnus Dei.

— Giovanni Sultzbach, 1536. Un

drago, che addenta un albero, col motto in caratteri rossi, *Sit risus sine cachinno*.

PADOVA. Marc' Antonio Olmo, nel 1558. Ebbe per impresa parlante un olmo col motto, *Ulmus amicarit*.

PALERMO. Mancano tutti gli stampatori palermitani del secolo xvi, i Maida, i Pasta, i Carrara, l'Antonello, Antonio de Francisci, e G. B. Maringo, dei quali ci riproduce le imprese l'Evola nel libro citato.

ROMA. Valerio e Luigi Dorichi bre-sciani, nel 1546. Il caval Pegaso, che sale a stento un'erta montagna tutta dirupata ma copiosa di allori, col motto *Nulla est via in via virtutis*.

— Giovanni Martinelli nel 1590. Usò l'impresa stessa dei Gioliti col motto *Semper eadem*; ma la pira, da cui spicca il volo la fenice, riposa su di una sfera a tre spicchi con le sigle G. M.

TORINO. Niccolò de Benedetti e Jacobino de Suigo, nel 1491. Un cerchio con le sigle I. S. inscritto nella parte inferiore di un rettangolo a fondo nero, e al quale è sovrapposta una doppia croce.

— Mancano quasi tutte le imprese dei tipografi torinesi, Bevilacqua, Cavalieri, Cravotto ecc. che diffusamente descrisse il Vernazza di Frenay nel suo « Dizionario dei tipografi che operarono negli Stati Sardi di Terraferma ». Soltanto del Bevilacqua è descritta imperfettamente una marca al paragrafo *Venezia*.

VENEZIA. Fratelli da Sabbio, nel 1528. Un cesto di cavolo, e un serpe avvolto al torsolo con la parola *Brasica*.

— Francesco Sansovino e C., nel 1560. La mezza luna in crescenza, col motto *In dies*.

— Fra i tipografi che invasi dalla mania simbolica si compiacevano di mutare quasi ogni anno le loro insegne, si distinse il Comin da Trino. Ecco le imprese sue, non descritte nè dal Tosi nè dal Delalain. Una palma con tre fanciulli ignudi, uno dei quali pende in aria stringendone un ramo col motto *Digna feret praemia constans animus*. — Un mezzo busto di incerto, con sotto la parola greca ΕΥΔΟΚΙΑΣ, e all'intorno: *Non*

forma sed sydere fallor. — Altro busto laureato, con ambo le mani tenenti un libro chiuso, e che talvolta ha il motto *Invidiam placare paras virtute relicta*, talvolta motto nessuno, ma invece le parole *A San Luca al segno della cognizione*. — Una fontana, ove tre putti alati reggono sulle spalle un ampio vaso con mascheroni: l'acqua zampilla da una urna che sormonta il vaso e dai mascheroni del vaso stesso, come pure i tre putti orinano acqua (Dal *Thesaurus symbolorum* del Roth-Scholtz). — Nettuno ignudo che col tridente percuote un caval marino sulla cui groppa sta seduto: due venti spirano dall'alto. — Il Salvatore con la mano sinistra in atto di benedire e il piè sinistro sopra una pietra: il motto è *Ego sum via veritas et vita* oppure *Salvator Mundi salvans nos*. — Due figure di uomo nude con piè caprini, sedute a terra, che si volgono le spalle reggendo sul dorso un candeliere con fiaccola accesa sulla quale è il motto *Lux fulget in tenebris*. — Un albero sul cui tronco si arrampica un putto, mentre un altro ne cade tenendo ancora fra le mani un ramo troncato, col motto *Noli altum sapere sed time*. — E finalmente un busto, diverso dai due già descritti, con la testa nuda e con paludamento intorno alle spalle, e il motto (forse allusivo a tante mutazioni). *Per simul variat natura è bella*. — Non trovo ricordo nelle mie note, nè del gatto (impresa dei Sessa), nè della sfera con un arboscello internamente (?) che il Delalain attribuisce al Comino.

— Curzio Troiano Navò, 1552. Un leone che ha ucciso un drago, di cui capo e busto giacciono staccati ai suoi piedi, e il motto: *Invidia fortitudine superatur*. Talvolta il leone è rampante ed ha il drago fra le branche, e le parole sono: *Nil fortitudini malignitas*.

— Gaspare Bindoni, 1575. Una mano uscente dalle nubi regge uno scettro sormontato da un occhio: due fronde che salgono ai lati dello scettro, vi si avvolgono a spira; un serpente che si morde la coda è avvolto intorno al polso della mano.

— Giorgio Angelieri, 1594. Un vaso

che inchinandosi senza che alcun lo tocchi versa un sottile spillo d'acqua su di una pianticella. La leggenda, *A poco a poco*. (Vedi nel Tosi, tav. iv, lo stesso intaglio, attribuito a Bartolomeo Honorati di Lione).

— Paolo Ugolino, 1592. David colla fionda nella sinistra, sulla spalla la spada di Golia, e la testa di lui nella destra: il corpo del gigante si vede disteso in terra. La scritta è: *Così volendo Iddio segue ogni bene*.

VERONA. Mancano tutti gli stampatori del secolo xvi (Lucantonio fiorentino, Antonio da Portese, Andrea Carnacciolo, Sebastiano dalle Donne, Girolamo Discepolo ecc.) dei quali il Giuliani nel libro *Della Tipografia Veronese* descrive largamente le insegne.

La nota che ho fatto può sembrar breve, se si dimentica che per non abusare della pazienza dei lettori ho lasciato indietro la descrizione di tutte le insegne, mancanti nell'Inventario del Delalain, e riprodotte nel libro citato del Tosi il quale nelle sue 25 tavole ne disegnò 85 appartenenti a 57 tipografi, delle quali soltanto quattro o cinque sono ricordate dal Delalain!

Questo terzo fascicolo dell'*Inventaire* è preceduto da uno studio del Delalain medesimo intitolato: « *Essai d'interprétation des signes spéciaux, qui accompagnent, dans les marques, les chiffres des imprimeurs et des libraires* ». — Le questioni che il compilatore si pone per giungere a tale interpretazione, sono diverse. Perchè le iniziali dello stampatore o del librajo, chiuse quasi sempre in un cerchio, qualche volta in un cuore (ed anche, aggiungo io, in uno scudo, in un'ellisse, in un rettangolo), sono sormontate generalmente da una croce? Perchè all'estremità superiore della croce si vede (più spesso nelle marche francesi che nelle italiane) quel tratto laterale che va a congiungersi con la traversa e riproduce in certa guisa la cifra 4? Perchè la croce, con o senza questo segno, ha in un certo numero di sigle, due e anche tre traverse? Perchè la coda laterale della cifra 4 è attraversata essa pure da una e talvolta due sbarre per-

pendicolari? Perchè si notano fra gli ornamenti accessori quelle stelle formate per così dire da più X sovrapposte o pure quelle X isolate? Perchè alla base della croce quei V raddoppiati o rovesciati l'uno sull'altro? Perchè sul tronco della croce, la lettera S che non sempre, come neppure i V accennati sopra, può spiegarsi come l'iniziale del nome sia del tipografo o librajo, sia della città di cui è cittadino? Quasi a nessuna di queste domande, che del resto sono tutte di un'importanza assai mediocre, dà il Delalain una risposta soddisfacente accennando soltanto a numerose congetture, sue o di altri; quali che questi emblemi indicassero l'affiliazione, e col numero delle sbarre trasversali, il grado dell'artista nella sua corporazione; che fossero segni cabalistici, o allusivi a oroscopi astrologici; che la croce inastata sul globo fosse segno di omaggio all'autorità imperiale, la quale proteggeva l'arte tipografica, e le concesse uno stemma; che la croce a più sbarre fosse simbolo religioso della protezione della S. Sede, e quindi le X, sovrapposte o isolate, fossero le iniziali del nome di Cristo, le V sigle del celebre versetto dell'Evangelo *Ego sum Via, Veritas et Vita*, la S sigla della parola *Spiritus*; e finalmente che il segno simile di forma a un 4, traesse origine, o da una alterazione di un tipo primitivo che si ritrova in alcune marche, cioè la croce sormontata da un pennone, o banderuola, o dal monogramma di Cristo, o dalla riproduzione del movimento della mano nel tracciare il segno della croce.

Credo che non sia necessario di ricorrere a queste ipotesi così sottili, delle quali forse soltanto due o tre avrebbero una certa attendibilità. Già nel mio opuscolo citato, io accennava (pag. 2) alla possibile origine di questi suggelli tipografici, chè tale è il loro nome tecnico, appunto perchè io li pensava nati dai sigilli, che ogni persona di civil condizione, sacerdote o mercante, capitano o gentiluomo, soleva apporre alle sue lettere; ed infatti il tipo più generale, cui possono ricondursi tali suggelli, è il circolo in nero o in rosso, cui la *pietà* dei

tipografi o editori, sormontò di una croce; ma le altre differenze accidentali, sia nella forma del suggello, sia della croce, nacquero secondo me soltanto dal capriccio individuale, e dalla necessità di variare codesti segni, che, anche muniti di iniziali, erano su tipi troppo comuni. Perciò queste forme di marche sono anteriori alla tipografia, e se ne ritrovano esempi più antichi nelle sigle dei pit-

tori, dei ceramisti, dei lapidarij. Di alcuni di questi segni che il Delalaia crede così oscuri si ritrovano poi facilmente le origini nelle cosiddette *marche gentilizie*, in uso in tutto il Medio Evo, che non bisogna dimenticare che per molto tempo i tipografi vantarono, a torto o a ragione, per la dignità dell'arte loro, patenti di nobiltà.

I CODICI DANTESCHI DELLA BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA E I TRENTA PUNTI CRITICI DEL PROF. ERNESTO MONACI

PER G. MARUFFI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA.

Dei codici della Divina Commedia, posseduti dalla Biblioteca Ducale, oggi Palatina, di Parma, il Colomb de Batines nella sua *Bibliografia Dantesca*, non ne descrive che tre. Essi sono i due *Derosiani* 17 e 18 (dell'inventario generale 3285 e 3181), che descrive nel volume secondo ai numeri 234 e 235; e il codice CCCLXI, ora HH, III, 93 (dell'inv. gen. 1060), che descrive al numero 236. Ma, oltre questi tre codici, la Biblioteca Palatina Parmense ne possiede altri otto, qualcuno non privo di pregio, tre dei quali cziandio della vecchia Biblioteca Ducale, cinque della Biblioteca Palatina di Lucca, che, dopo la morte di Maria Luigia (17 Dicembre 1847), da Carlo II, suo successore, fu portata a Parma, e nel 1865 (accresciuta già della privata libreria di Ferdinando Borbone lasciata in Colorno) aggiunta alla Parmense per le premure del Bibliotecario Odorici.

Il Colomb De Batines ebbe notizia di uno soltanto dei codici danteschi della Palatina di Lucca, cioè di quello che contiene, a fronte del testo, la versione latina di Matteo Ronto, e del quale egli riporta la descrizione del Piatti nel primo volume della sua *Bibliografia* alla pag. 237. Questo codice, nell'inventario generale della suddetta Palatina porta oggi il numero 103.

Ecco ora l'elenco degli altri manoscritti, che, insieme con quelli citati dal Batines, ho consultato, per ritrarne le

varianti sui trenta *punti critici* stabiliti dal prof. Ernesto Monaci,¹ ben volentieri accogliendo l'invito che il direttore di questa *Rivista* fece agli studiosi nel numero di Agosto-Ottobre 1888.

a) *Codice Parmense* N.º 1026, cartaceo, in-4.º di mill. 290 d'altezza per 218 di larghezza; del secolo XIV, ma senza data certa. Esso contiene tutto il poema, ed ha le iniziali delle tre cantiche e dei singoli canti condotte ad inchiostro colorato. In fine sono i due noti capitoli sulla *Commedia*, detti l'uno di Iacopo figlio di Dante, l'altro di Bosone da Gubbio; ma il capitolo di Bosone da Gubbio, col quale finisce il codice, è mutilo. Non ha commenti, non ha il nome dell'amanuense, nè porta la indicazione del luogo ove fu scritto. Anche la provenienza è ignota: si deve forse agli acquisti fatti dal P. Paolo Maria Paciaudi, che fu il primo bibliotecario della *Parmense*.

b) *Codice Parmense* N. 1438 membranaceo, in-8º di mill. 180 d'altezza per 105 di larghezza, del secolo XV, ma senza data certa; con iniziali e fregi dorati e miniati in principio soltanto della terza cantica; poichè purtroppo il codice è mutilo e non contiene che pochissimi canti dell'*Inferno*, cioè il canto ottavo

¹ V. la sua *Nota sulla classificazione dei manoscritti della Divina Commedia*, inserita nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, 2º Semestre 1888.

dal verso 106 e i canti IX-XII fino al verso 123; manca dei primi canti del Purgatorio, che comincia col verso 139 del canto XI e manca pure degli ultimi canti del Paradiso, che finisce al verso 33 del canto XXVII. Dalla legatura si comprende che il codice entrò in Biblioteca nello stato attuale, per acquisto forse dello stesso P. Paciaudi. Non ha commenti ed è inutile il dire che non vi è memoria del luogo, ove fu scritto, nè dell'amanuense.

c) *Codice Parmense* N. 1484, cartaceo, in-4 di mill. 299 d'altezza per 202 di larghezza, del secolo xv, ma senza data certa. Non ha miniature nè disegni e contiene soltanto i primi tredici canti dell'Inferno col commento di Benvenuto da Imola. Non ha il nome dello scrittore, nè l'indicazione del luogo, ove fu scritto. La provenienza dev'essere la stessa dei due precedenti.

d) *Codice palatino di Lucca*, N. 101, in foglio di mill. 357 d'altezza per 258 di larghezza, del secolo xiv, ma senza data certa. È privo di miniature e di disegni, come pure di qualsiasi indicazione, che ne faccia conoscere o lo scrittore o il luogo, ove fu scritto. Soltanto sulla coperta si rinviene una nota di scrittura recente, forse del can. Pera, bibliotecario della Palatina di Lucca, che dice così: « Questo codice scritto circa il 1360 in Firenze si è trovato correttissimo ed appartenne al celebre Aldo, che se ne servì nella sua seconda edizione del 1515 della Commedia di Dante, giudicata migliore di quella del 1502. È costato paoli 60. »

e) *Codice palatino di Lucca*, N. 113, cartaceo, in-4 di mill. 299 d'altezza per 220 di larghezza, del secolo xv, ma senza data certa, sebbene nella prima carta *recto*, dopo l'indice delle tre cantiche, si trovino date, qualcuna della seconda metà del quattrocento, che si riferiscono a forti tempeste. Contiene tutto il poema coi commenti di Iacopo Della Lana. Nessuna memoria vi si rinviene dell'amanuense o del luogo ove fu scritto.

f) *Codice palatino di Lucca*, N. 117, membranaceo, in foglio piccolo

di mill. 287 d'altezza per 200 di larghezza, del secolo xv, ma senza data certa. Contiene tutto il poema, ed ogni cantica è preceduta dal sunto di essa in terzine, attribuito al Boccaccio. Iniziali dorate e colorate e adorne di fregi sono al principio delle tre parti della Commedia, e iniziali colorate in azzurro al principio d'ogni canto. Mancano le indicazioni del luogo, ove fu scritto, e dell'amanuense. Sulla coperta è la nota seguente della stessa mano, che scrisse la nota al cod. 101 che sopra ho riferita: « Questo codice di buona mano è da pregiarsi assai, perchè di questo si servì Aldo nella sua edizione del 1502; tiene in fronte un compendio in terza rima dell'Inferno, che molti attribuiscono al Boccaccio ».

g) *Codice palatino di Lucca*, 118, membranaceo, in foglio piccolo di mill. 279 d'altezza per 155 di larghezza, del secolo xv, ma senza data certa. Contiene tutto il poema ed ha iniziali e fregi miniati al principio d'ogni cantica e iniziali azzurre ad ogni canto. È privo di qualsiasi indicazione e del luogo, ove fu scritto, e dell'amanuense.

Delle varianti tratte da questi codici sui trenta punti stabiliti dal prof. Monaci offro qui sotto una tabella simile in tutto a quella che per i codici di Roma diedero i dottori Angeletti e Salvadori; avvertendo che i numeri 1-11, con i quali indico in essa i codici spogliati corrispondono ai numeri degl'inventari rispettivi della Parmense e della Palatina di Lucca, nel modo che segue:

1.	Inventario della Parmense.	1060
2.	» » »	3285
3.	» » »	3181
4.	» » »	1026
5.	» » »	1438
6.	» » »	1484
7.	Inv. della Palatina di Lucca . . .	101
8.	» » »	103
9.	» » »	113
10.	» » »	117
11.	» » »	118

NUMERO DEI CODICI		1	2	3	4	5 ^a	6 ^b	7	8	9	10	11
Inferno.												
I.	4. E quanto a dir	1	2	3	4	7	..	9 ^c	10	11
	Ai quanto	6	..	8
	28. Poi ch'ei posato un poco	2	8
	Poi posat'ebbi un p.	7	10
	Poi che io hebi repossato	6	9 ^c
	Com'io posato	3	4	11
	Poscia che fu posato	1
	48. Sì che. . . l'aer ne temesse	2	3	4	7	8	9	10	11
 l'aria.	1	6
II.	60. quanto 'l moto.	2	6	..	8	11 ^d
 quanto 'l mondo.	1	..	3	4	7	..	9	10	..
	93. Né fiamma	1	2	3	4	..	6	7	8	9	10	11
III.	59. Vidi e conobbi.	2	3	4	..	6	7	8	9	10	11
	Guardai e vidi.	1
IV.	95. Di quei signor.	1	2	3	6	7	8	9	10	11
	Di quel signor.	4
V.	59. Che succedette.	1	2	3	4	..	6	7	8	9	10	11
	83. Con l'ali alzate	1	2	3	4	..	6	7	8	9	10	11
VI.	18. ingoia et isquatra.	3	4	7	8	9	10	..
 ingola	6
 ingoia et disquatra	1	2	11
VIII.	101. E se 'l passar	1	2	3	4	8	9	..	11	..
	E se l'andar	6	7	10	..
IX.	64. sucid'onde	2	5
 torbid'onde.	1	..	3	4	..	6	7	8	9	10	11
X.	136. spiacer suo lezzo.	1	4	5	6	7	8	..	10	11
 spicciar suo lezzo	2	9
 spirar suo lezzo	3
XI.	90. La divina vendetta	1	2	3	4	9	..	11
	La divina giustizia	5	6	7	8	..	10	..
	91. O sol che sani ogni vista	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
XII.	125. Quel sangue sí, che cocea	1	2	..	4	..	6	9	..	11
 copria.	3	7	8	..	10
XIII.	41. Dall'un de' capi.	1	2	3	4	..	6	7	8	9	10	11
XIV.	70. Dio in disdegno	1	..	3	4	7	8	9	10	11
 dispregio	2
XV.	121. Poi si rivolse.	1	2	3	4	7	8	9	10	11
XVI.	135. O scoglio	1	2	3	4	7	8	9	10	11
XVII.	115. Ella sen va notando	1	2	3	7	8	9	10	11
 rotando.	4
XVIII.	104. col muso sbuffa	1	8
 scuffa	2	..	4	..	7	..	9	10	11	..
 col viso stufia	3
XIX.	12. Quanta giustizia	3	4	9	..	11	..
	E quanto giusta	1	2	7	8	..	10
XXIV.	119. O potenza di Dio.	2	3	4	8	9	..	11	..
	O vendetta di Dio.	1
	O giustizia di Dio.	7	10
XXV.	144. La novità se fior la penna	2	3	4	..	7	8	9	10	11	..
 lingua	1
XXVI.	57. Alla vendetta vanno	1	2	3	4	..	7	8	9	10	11	..
XXIX.	120. Dannò Minos, a cui fallar	1	4	..	7	8	9	10	11	..
 parlar	2	3
XXX.	31. rimase tremando.	1	2	3	4	..	7	8	9	10	11	..
XXXII.	75. Poscia piú che 'l dolor poté il	1	2	3	4	..	7	8	9	10	11	..
XXXIV.	82. cotali scale	1	2	3	4	..	7	8	9	10	11	..

(a) Ricordo che questo codice contiene soltanto, dell'*Inferno*, il canto viii dal v. 106 e i canti ix-xii fino al v. 123. - (b). Ricordo che questo codice contiene soltanto i primi tredici canti dell'*Inferno*. - (c) È incerta questa variante per essere il codice molto logoro in questo punto. - (d). Da mano posteriore fu corretto *moto* in *mondo*.

UN NUOVO LAVORO SUI CODICI DELLA « DIVINA COMMEDIA ».

OSSERVAZIONI DEL DOTT. VITTORIO ROSSI.

Nuovo fervore di studj si è acceso in questi ultimi tempi intorno al testo della *Divina Commedia*, fervore, che ogni italiano deve augurare riesca a vincere le enormi difficoltà, che presenta la classificazione de' manoscritti e conduca una volta a quell'edizione del poema, che dalla critica rinnovellata siamo in diritto di attendere. Fra noi la scintilla è partita da una nota pubblicata dal Monaci negli *Atti dell'Accademia dei Lincei* (Serie iv, vol. iv pp. 234 sgg. II sem. 1888), nota che promosse già comunicazioni di varianti dantesche da parte di alcuni studiosi del Veneto e della Lombardia.¹ A queste terrà dietro ben presto la serie delle varianti offerte dai codici fiorentini, la quale vedrà la luce in questa *Rivista*.

Intanto dalla lontana Inghilterra ci giunge, frutto di lunghe ed assidue ricerche, informato ai principj di una critica diligente ed oculata, un grosso volume del dr. E. Moore, intitolato *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia*. Cambridge, 1889. Il dantista inglese non pure vi comunica tutte le varianti dal testo wittiano dell'*Inferno* dei manoscritti di Oxford e Cambridge, ma raccoglie da codici inglesi, francesi, italiani le lezioni di molti luoghi scelti in tutta la *Commedia* e sulla base di questi arriva già alla costituzione di una famiglia di manoscritti abbastanza numerosa (*The Vatican Family*, p. 701-4), che potrà credersi più solidamente determinata, che la così detta famiglia senese costituita dal Witte sulle sole varianti del canto iii dell'*Inferno*.²

Se non che in questi ultimi giorni è uscito a Winterthur un libro del dr. Carlo

Täuber *I capostipiti dei manoscritti della Divina Commedia*, libro, che, sorto da modesti principj, parrebbe, se dovessimo giudicare dal titolo, esser giunto a tali risultati, da rendere inutile ogni ulteriore lavoro. Ho detto « sorto da modesti principj », poichè quando, versola fine del 1887 il Täuber venne a Firenze coll'intenzione di dedicarsi a studj danteschi, fu dal professore Bartoli consigliato ad esaminare i codici fiorentini della *Divina Commedia* ed a raccoglierne un certo numero di varianti, sulla base delle quali si sarebbero poi forse potuti determinare dei gruppi di codici, ma non mai a fare di questi una vera e piena classificazione e tanto meno a costruirne l'albero genealogico od a ricercarne i capostipiti. Il Täuber si accinse all'opera con un'alacrità degna del maggiore encomio, non risparmiò nè spese, nè fatiche per esplorare, oltre che le biblioteche fiorentine, tutte le principali d'Italia e per procurarsi le varianti di codici da lui non veduti. Ma accaloratosi cammin facendo nel lavoro, si lasciò trasportare dal suo entusiasmo giovanile, credette forse troppo modesta l'opera di raccoglitore diligente, alla quale unicamente era stato consigliato e cui tutti ritenevano attendesse, e pensò di condurre a termine egli stesso la grandiosa impresa generale.

Raggiunse egli il suo scopo? Possiamo ora dire di conoscere con sicurezza scientifica quali siano i venerandi cimeli, dai quali emanarono tutti gli altri codici della *Divina Commedia* sparsi pel mondo? Non esito a rispondere negativamente, certo che con me si accorderanno gli studiosi, non appena conoscano il metodo tenuto dall'A. nell'esecuzione della sua opera.

Il Täuber non procura di arrivare ai capostipiti, pazientemente risalendo di generazione in generazione, ma affronta a dirittura il problema e ne vuole immediatamente trovare la soluzione. Il sistema, a cui si attiene, è quello di eliminare mano a mano tutti i manoscritti che non possono, a suo avviso, aver avuto discen-

¹ Cfr. *Atti Accad. Lincei*, Serie iv, vol. V pp. 256-63, 403-5. In una recente pubblicazione nuziale del D.^r R. RENIER, *Sulla più antica versione francese di Dante*, Torino, 1889, p. 10-11 n., trovo poi registrate le varianti offerte dal cod. torinese L. III. 17, già I. v. 33, nei luoghi proposti dal Monaci.

² *Probecollationen und Familien der Handschriften der D. C. nelle Dante-Forschungen*, I, 278-92.

denza, ed in questo processo di eliminazione gli servono naturalmente di base le varie lezioni di cento luoghi scelti nei primi tredici canti dell'*Inferno* e del *Paradiso* e nei primi dieci del *Purgatorio*, raccolte da ben 405 codici, quattro buoni quinti dei codici danteschi conosciuti. Per eliminare poi un manoscritto od un piccolo gruppo di manoscritti, gli basta il fatto, che quell'individuo o quella famiglia presenti una lezione ignota alla generalità degli altri. In questo modo non meno di 388 manoscritti si vedono preclusa la via all'onore di essere considerati capostipiti, onore, che l'autore concede agli altri diciassette.

Tali il metodo ed i risultati di questo lavoro, che non esaurisce se non la prima parte del grande programma del Täuber, poichè dai capostipiti così determinati, egli intende ora discendere e costruire l'albero genealogico, coi capostipiti così determinati intende dare in fine l'edizione critica del poema (p. vi).

Schiettamente, a me sembra che il T. non si sia reso ben conto del suo ufficio, non abbia compreso la natura e la complessità del problema che si proponeva e sia quindi proceduto per una via affatto impraticabile. Anzi tutto egli ammette *a priori* che fra i manoscritti danteschi a noi pervenuti, esistano tuttora i capostipiti, fatto molto dubbio, che doveva, se mai, risultare dalle sue ricerche, ma non già esserne base. Il T. stesso riconosce che molti codici danteschi andarono perduti (pp. 110-11): ora fra questi possono bene essere stati gli archetipi di chi sa quanti fra i codici, che ora popolano le nostre biblioteche. O perchè non ammettere allora a bella prima l'esistenza dell'autografo?

D'altra parte il processo di eliminazione ed i criterj da cui esso è guidato, mostrano che l'autore non si è formato un concetto esatto delle molteplici cause che possono aver dato origine a varianti e dei numerosi e potenti elementi perturbatori della tradizione manoscritta. Solo nell'autografo od almeno in un apografo fedelissimo potremmo pretendere di trovare una correttezza perfetta; onde solo quando fossimo certi dell'esistenza

dell'uno o dell'altro, ed anche allora procedendo con un po' di discrezione, potremmo fondarci sugli errori evidenti, denunziati dal metro o dal senso per arrivare, mediante l'eliminazione a scoprirlo, potremmo escludere manoscritti che ci dessero lezioni come *Di quella fera la gractata pelle* (p. 49), *Et cho alij qual scorpa del mattino* (p. 56), *La ere a torto dal falso piacere* (p. 60); in luogo che *la gaietta pelle* (*Inf.* I, 42), *Ed ecco qual so' presso del mattino* (*Purg.* II, 18), *L'atterra torto da falso piacere* (*Parad.* I, 135).

Ma poichè codesto caso fortunato non si avvera, poichè non sappiamo nulla sul modo di propagazione della *Divina Commedia*, dobbiamo ben guardarci dall'eliminare con troppa facilità qualsiasi elemento critico. Il Täuber invece corre a precipizio giù per questa china: avendo trovato che certe lezioni compaiono solo in un manoscritto od in un numero ristretto di manoscritti, si crede licenziato ad asserire che nè quello nè questi hanno avuta discendenza ed a metterli nella sua ricerca fuor di questione.

Contro un tale procedimento osserviamo in primo luogo che pochi sono i versi dal T. presi in esame di fronte a tutti quelli, onde si compone la *Commedia* — cento di fronte a quattordicimila —, e che quindi estendendo la ricerca, gli potrebbe avvenire di dover eliminare per la stessa ragione codici dati ora per capostipiti. Inoltre come mai ritenere di importanza così segnalata varianti, che un amanuense poteva agevolmente correggere a memoria o per impulso del metro, o che non sono altro se non forme dialettali specifiche di quella regione, cui il copista apparteneva? Così per esempio trovo (p. 46) eliminato un codice, unicamente perchè legge al terzo verso dell'*Inferno*:

Che la diritta via *paria* smarrita,

un altro (p. 48) perchè legge al v. 101 del canto IV

Poi ch'è riposato un poco il corpo lasso, mentre il T. stesso registra come lezione di alcuni fra' capostipiti

Poi ch'è posato un poco il corpo lasso;

due codici sono esclusi (p. 46), perchè leggono (*Inf.* I, 9)

Dirò dell'*atre* cose ch'io v'ho scorte,

usando una forma che è almeu tanto toscana quanto *altre* (cfr. *utimo*), ed il cod. Batines 371, perchè dimentica il *mia* nel verso

Cui non potea mia ovra essere ascosa

(*Parad.* II, 27).

Come mai il T. può avere la certezza, che questi ed altri codici, che offrono lezioni isolate o quasi isolate in uno o due o dieci luoghi, mentre poi si accorderanno forse in infiniti altri con cento altri codici, siano rimasti senza discendenza? O che non possono aver procreato dei figli, dai quali alcune caratteristiche dei padri, forse le più strane, appunto perchè tali, siano scomparse? Il sig. T., che ha studiato un numero così ingente di manoscritti danteschi sa quanto sia frequente l'imbattersi in raschiature ed in correzioni; mi supponga ora che in una copia di codesti codici quella tal lezione rara sia stata sostituita con un'altra più comune e che questa copia sia stata poi novamente trascritta, ed egli vedrà come col suo sistema riesca a spacciare per estinta una famiglia, che può invece aver avuta una numerosa discendenza.

In ogni modo non è questa che a noi interessa; ciò che specialmente dobbiamo avere di mira è di determinare, per quanto sia possibile, gli antenati de' codici affine di essere in grado di equamente apprezzarne il valore critico. È questo appunto il motivo, per cui ad ogni edizione critica deve precedere una classificazione, e, se è possibile, la costruzione dell'albero genealogico de' manoscritti, classificazione od albero, che permetta di sostituire al fallace criterio del numero, il criterio scientifico del peso delle attestazioni. Ora di tutto questo il T. mostra di non tener conto. Eliminando quei codici che presentano qualche variante poco diffusa, egli viene a far prevalere appunto quel criterio, che la classificazione mira ad escludere, il criterio numerico; basta infatti dare un'occhiata alle due tavole inserite nel volume ed ai numeri che nella parte terza (pp. 25-35) sono posti

accanto alle varianti in esse tavole registrate, per convincersi che le lezioni dei cosiddetti capostipiti sono in fine quelle che godono l'appoggio del maggior numero di codici. E ciò è conseguenza necessaria, inevitabile del sistema adottato dall'A., non già conferma dei suoi risultati o mera coincidenza casuale. Ne viene che, conducendo su quei codici l'edizione, come il T. intenderebbe di fare, riusciremmo probabilmente ad avere un testo approvato dalla maggioranza dei manoscritti, ma non per questo tale da offrire una guarentigia positiva di genuinità. Perchè infatti non potrebbe un piccolo gruppo di codici, forse anche tardi, averci conservata una tradizione più pura che quella rappresentata dalla numerosa serie degli altri?

Nè può essere buon criterio di classificazione l'identità di scrittura, come mostra di credere il nostro autore. Egli ha infatti il merito di avere per primo notata l'esistenza di due gruppi di codici, scritti ciascuno da un solo copista: il primo, detto gruppo Boccaccio, perchè comprende il codice vaticano ritenuto da alcuni autografo del Certaldese, sarebbe opera di un amanuense, il cui nome non ci si è conservato (pp. 39-45);¹ il secondo al quale spettano quasi tutti i capostipiti, sarebbe invece stato scritto da un Francesco di Nardo da Barberino, che il T. identificherebbe volentieri, ma senza nessun solido fondamento, con Francesco di Neri di Rinuccio da Barberino, l'autore famoso dei *Documenti d'Amore* (pp. 95 sgg.) Quantunque il T. confessi di aver dovuto far a fidanza colla sua memoria in questo confronto, sempre così malagevole, di scritture, quantunque i caratteri esterni da lui rilevati per confermare i suoi raggruppamenti, non abbiano certo il valore che egli loro attribuisce, tuttavia credo che, prescindendo da qualche intrusione indebita o

¹ Da questo raggruppamento di altri codici intorno al cosiddetto codice del Boccaccio resterebbero confermati i più recenti giudizi sulla scrittura di esso: cfr. PAKSCHER, *Aus einem Katalog des Fulvius Ursinus*, in *Zschft. f. rom. Philol.*, X, 225-32 e DE NOLHAC, *La Biblioth. de F. O.*, Paris, 1887, p. 304, i quali negano l'autografia boccaccesca del ms.

da qualche dimenticanza,¹ si possano in generale accettare per questa parte le sue conclusioni. Le quali, se hanno la loro importanza come sussidio per assegnare a molti codici una data approssimativamente esatta, se, coordinate ad altre ricerche, varranno forse a spargere qualche luce sulla storia della diffusione della *Commedia*, non possono certo giovare alla costituzione del testo. Forse anzi l'autorità dei codici trascritti dal Barberino ne rimarrà menomata, poichè anche ammettendo, il che è certo ipotesi gratuita e poco probabile, che egli esemplasse sempre uno stesso codice, a forza di copiarlo doveva finire col mettersi in mente buona parte del poema e quindi collo scrivere dei tratti a memoria: il che non è certo guarentigia di fedeltà.

Concludiamo: il lavoro da noi esaminato non raggiunge - e me ne dispiace per l'autore che vi ha speso tanto tempo e tanta fatica, per gli studj che non ne frangono quasi nessun profitto - lo scopo, che si era prefisso, perchè la determinazione de' capostipiti, quale fu fatta dal Tüüber, non può avere nessun valore scientifico. È dunque necessario continuare ancora nel lavoro faticoso di preparazione, al quale il T. recherà un utile contributo, se pubblicherà la tavola di tutte le varianti da lui raccolte, indicando ad uno ad uno i manoscritti, che le conservano, in altre parole se restringerà nuovamente il lavoro entro quei limiti, che gli erano stati consigliati dal nostro ottimo Maestro.

Anche in questa faccenda del testo della *Commedia* dantesca, come in ogni altro argomento, la critica deve ancora procedere per via di analisi minute e pazienti, checchè ne pensino alcuni, non so se fatui o sfuggitative. Certi riassunti ampi e coscienziosi dei risultati ottenuti sino ad un dato momento riescono sempre di grande utilità ed è bene si facciano; ma a voler tentare anzi tempo le grandi sintesi, si corre sempre pericolo di rompersi il collo.

¹ Al gruppo Barberino è per esempio da aggiungersi il cod. Batines 93 (Nazion. di Firenze, Conv. soppr. C. 3. 1262).

COMUNICAZIONI

DI UN RARO OPUSCOLO DELLA MARCIANA.

In uno dei volumi miscellanei di questa biblioteca Marciana m'è testè avvenuto di trovare un opuscolo contenente un componimento poetico anonimo sulla pace della fine del xv o del principio del xvi secolo, non conosciuto, a quello che sembra, dagli storici della nostra letteratura nè dai bibliografi, da che, per ricerche fattene, non m'è riuscito di trovarlo mentovato nè presso gli uni nè presso gli altri. Non sarà, credo, fuor di proposito farlo conoscere dal lato così letterario come bibliografico ai lettori della *Rivista*. Eccone dunque una succinta descrizione:

c. 1 r. in alto: « Expositione pacis | proemium (*sic*) »; sotto queste parole un'incisione in legno divisa in due piani, nel piano superiore sono 4 personaggi ritti, nel piano inferiore ai piedi dei 4 personaggi giacciono rovesciati un berretto, una mitria, una tiara, una corona, e, più sotto ancora, è un paesaggio con un cerchio nel mezzo e qua e là segni di vegetazione e di fabbricati. L'incisione, che artisticamente non ha gran valore, è, come si vede, enigmatica.

c. 1 v in alto leggesi:

« Pacis amor deus est. emisticum est de-
| scriptum a Propertio in suo libro tertio |
quinta elegia. verba equidem egregia | certe
sancta. perche mai non si avanta | una lingua
mortale. senza celestiale | gratia e divina.
dar perfecta doctrina ». E così seguita questo proemio per altre 10 linee.

Viene poi il componimento, che è preceduto da una « Invocatio » di 8 versi, di cui il primo è:

« O summo Iddio che fai le menti piene »,

indi nel mezzo la parola « Autore » seguita da 135 versi, di cui il primo è:

« Mosso da eterno amore e gielo, immenso dio »,

A carta 3 v incomincia il componimento proprio, diviso in tre parti, incominciando la prima parte:

« Certo io affermo e dicolo che questa sancta pace »
la seconda:

« In mille libri e carte la pace si commenda »
la terza:

« Donne mie peregrine, doi frutti sono i quali »

Finisce in questa mescolanza di versi e prosa, d'italiano e di latino:

« E in consolatione in questa vita
de là dalla finita e summa gloria
alla qual con victoria, vos producat deus »
per infinita secula seculorum. Amen.

Da basso è la parola *FINIS*, seguita dalla nota tipografica: « Stampata in Venetia ad instantia de | Felice da Bergamo ».

Il componimento è di 498 versi di varii metri e qua e là mescolato di parole latine.

Sono in tutto 8 carte non numerate che misurano 150 X 100 millim., segn. A, B per quattro; il carattere nel frontespizio è gotico, nel proemio rotondo, dalla « *Invocatio* » fino a carta 5 recto è gotido minuto, da carta 5 verso alla fine è romano rotondo.

C. CASTELLANI.

BIBLIOCRISIA.

Importa che i lettori di questa Rivista sappiano di un'utile pubblicazione non ha guari apparsa in materia di bibliografia; tanto più che, essendo stata fatta in un esiguo numero di esemplari, la è rimasta mal nota specie a coloro che maggiormente avrebbero dovuto trarne profitto. Intendiamo parlare dell'opuscolo intitolato « Anonimi e pseudonimi italiani: supplemento al Melzi e al Passano di Emmanuele Rocco. Napoli, Luigi Chiurazzi editore (s. t.), 1888 » in 8° gr., di p. 16.

Come dal titolo chiaramente si desume, questo lavoro non riflette che l'Italia ed è destinato a rendere meno imperfetti quelli del Melzi e del Passano: perciò è stato stampato nella medesima loro forma. Chi gli piaccia può legarlo insieme con essi.

L'autore, ch'è un letterato ed un bibliografo eminente, fa precedere il suo lavoro da una breve prefazione, nella quale, com'è suo solito, con un dire puro e spigliato rende conto del metodo che seguì nel compilarlo. Ma lasciamo a lui stesso la parola, chè meglio per noi non si potrebbe. Egli così dichiara:

« Ho distinto in cinque categorie i miei autori a questo modo:

« I. Chiamo eteronimi quelli che col proprio nome hanno pubblicato lavori di altri.

« II. Seguono i pseudonimi, che con nomi « al tutto finti, o con nomi accademici, anagrammatici ec. si sono presentati al pubblico.

« III. Indi coloro che si sono nascosti dietro le iniziali del loro nome o con sigle « poste a capriccio.

« IV. Di poi gli anonimi.

« V. Da ultimo noto qualche osservazione a ciò che han detto i miei predecessori.

L'importanza di cosiffatti lavori è grande più che non si pensi; imperciocchè essi, oltre a servire alla bibliografia pura e semplice,

spesse fiate vengono in aiuto anche della storia civile e letteraria di un popolo. Oggi più diventan necessari per la smania che c'è di scrivere con finti nomi: i quali è vero che in gran parte son da tutti risaputi; ma i nostri posteri non li sapranno, se noi non ne prendiamo nota e loro non la tramandiamo. Per questa ragione adunque non sappiamo abbastanza lodare una consuetudine che anni addietro era seguita dalla Biblioteca Nazionale di Firenze (consuetudine che ignoriamo se continui anch'oggi oppur no), quella cioè di rivolgersi con apposito modulo, per le pubblicazioni del giorno, al tipografo, all'editore ed a qualunque altro individuo od ente morale, che si fosse giudicato atto, per conoscere i nomi degli autori dei libri anonimi o muniti di sole iniziali, non meno che i nomi veri di quelli che li presentassero evidentemente finti o di finzione sospetti. Per la stessa ragione dobbiamo saper grado a tutti coloro che di questo scopo s'interessano, com'è il nostro esimio prof. Rocco.

L'opuscolo da lui messo in luce è veramente prezioso. Esso registra 104 articoli, classificati nel modo che abbiamo sopra riferito. L'unico difetto che vi ravvisiamo è, a parer nostro, l'aver l'autore ommesso di notare il nome del tipografo, il formato ed il numero delle pagine dei libri che cita: cose tutte che in lavori bibliografici oggi vogliono reputare essenzialissime, come quelle che conferiscono all'esatta conoscenza dei libri medesimi.

Ma quest'opuscolo non è che un saggio di un'opera ben più vasta ed importante a cui, sappiamo, il Rocco ha posto mano, quella di riunire in un corpo solo i lavori tutti dei suoi predecessori, correggendo ciò che vi s'incontra di erroneo ed aggiungendovi ciò che loro manca. La sua inoltrata età e l'aver preso parte nei giornali letterarii e politici lo mettono in istato di svelare molti nomi, i più di suoi amici. L'importanza di quest'opera magistrale si apprezzerà meglio, se si considera che i predecessori del Rocco, quasi tutti dell'Alta Italia, trascurarono per la massima parte di notare le produzioni delle nostre provincie meridionali. Ed è appunto in questo campo che il Rocco ha raccolta la messe più copiosa. Sappiamo eziandio che in questa sua opera, per la quale tiene già pronto un ricco materiale, l'autore ha in mente di aprire due nuove categorie, l'una pei titoli di nobiltà e feudali, l'altra pei nomi di monaci e frati e in generale di tutti quelli che hanno mutato nome per motivo religioso, per adozione,

per matrimonio (trattandosi di donne) ed anche per capriccio: la cui utilità non è chi non veda.

Tale opera però, tenuto conto delle condizioni non floride in cui versa l'autore, sventuratamente resterà inedita ed infruttuosa, se il Governo non ne incoraggerà con un sussidio la pubblicazione. Epperò facciamo voti ch'esso, conoscitane una volta l'alta importanza, mandi ad effetto quello che è nel desiderio di tutti.

ERNESTO PALUMBO.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

MARCHESINI (UMBERTO). *Due manoscritti autografi di Filippo Villani*. — Firenze, tip. Cellini, 1888 in 8° pp. 30.

Questo lavoro che vide la luce nell'« Archivio Storico italiano » è fatto con somma diligenza e dimostra nell'autore una non comune perizia in questo genere di studi. I due manoscritti presi in esame sono quelli della *Divina Commedia*, Plut. XXVI, sin. I del fondo di Santa Croce nella Laurenziana e quello contenente il *De origine civitatis florentiae et ejusdem famosis civibus* appartenente alla medesima biblioteca Laurenziana fondo Ashburnham N.° 942.

A proposito di quest'ultimo era stato sollevato da un autorevole critico il dubbio che non si trattasse di un autografo del Villani, ma invece di una *copia corretta di suo pugno*. (F. Novati. *La giovinezza di Coluccio Salutati*. Torino 1888). Ora l'autore ne sostiene l'autografia e viene man mano accertandola per mezzo di non dubbi raffronti paleografici con le lettere autografe di Filippo Villani che si conservano nell'Archivio di Stato fiorentino e sulle quali non si può sollevare alcun sospetto. Per far sempre più apparire facile agli occhi di tutti questa affermazione sarebbe stato utile accompagnare questo studio con i facsimili delle scritture in questione; ma, come l'autore dice, non essendosi ciò potuto fare ora per varie ragioni, ci auguriamo che sia esaudito il desiderio degli studiosi fra breve nella *Collezione fiorentina dei facsimili paleografici* pubblicata a cura dei professori Cesare Paoli e Girolamo Vitelli.¹

E non soltanto sui raffronti paleografici del testo il Marchesini conduce la sua dis-

sertazione; la estende con lodevole perspicacia alla disamina accurata e minuta delle postille e correzioni al testo, fatte in margine, alcune delle quali sono di Filippo Villani stesso e altre di Coluccio Salutati, al quale il Villani mandò questa copia della sua opera perchè ne rivedesse la forma. Come supporre infatti, secondo il Novati, che le correzioni ed aggiunte si debbano attribuire ad una mano diversa da quella che ha esemplato il testo, quando qui pure han forza soverchia le ragioni paleografiche e riesce addirittura impossibile pensare a un copista differente dall'autore. Bisognerebbe infatti supporre un amanuense da una parte eccessivamente trascurato, così da tralasciare tanti passi e commettere tanti errori quanti sono quelli che sono aggiunti e corretti sui margini e dall'altra parte eccessivamente accurato, così da rimediare egli stesso a' moltissimi spropositi od omissioni.

A queste ragioni ne aggiunge l'autore due altre validissime: che cioè alcune note marginali si debbono dire di mano del Villani anche per il loro contenuto, lasciando ogni criterio paleografico e tenendo solo per certo che il Codice fu proprietà di lui di che ci assicurano le postille del Salutati; e, poi che le correzioni nell'interno del testo mostrano ad evidenza le incertezze ed i dubbi che accompagnano sempre un lavoro di lima.

Da queste conclusioni trae inoltre argomento per riprendere opportunamente in esame il codice della *Divina Commedia* detto di Santa Croce che un tempo si riteneva autografo di Filippo Villani ma che dopo le affermazioni del Batines e del Witte si credé anche dai compilatori del Catalogo dell'Esposizione Dantesca del 1865 « che fosse una copia del secolo xv fatta da un'altra di Filippo Villani che aveva esemplato un testo scritto nel 1343 ».

Il Marchesini chiarisce l'equivoco in cui caddero i due sopracitati eruditi e rimuove tutte le difficoltà che si sono addotte per negare che fosse di mano del Villani. Per quanto riguarda la famosa data 1343 posta in fine dell'*explicit* del Paradiso « *completum in festo sanctae anne in quo dux atthennarum gualterius tyran nus civitatis florentiae pulsus est* » è d'opinione che fosse scritta in un tempo posteriore e da altra penna, probabilmente da Sebastiano de' Buccelli, che fu bibliotecario di Santa Croce intorno alla metà del secolo xv, e per conseguenza crede si debba spiegare in modo differente da quello che si è fatto fin ora,

¹ Sappiamo che i codici in questione furon già fotografati e che il fascicolo vedrà la luce fra breve.

e non ritenerlo cioè finito di scrivere proprio il 26 luglio 1343.

« Le dette parole, dice l'autore, possono significare egualmente bene che il Villani abbia compiuto la sua copia in un anniversario della cacciata di Gualtieri il giorno di Sant'Anna di un anno qualsivoglia in cui appunto per decreto del Comune quell'anniversario si festeggiava; e poichè d'altra parte nel 1343 Filippo non doveva essere in età da scrivere il Dante: e se è autografa l'indicazione della festa e della data storica ricorrente, non è autografa quella dell'anno, s'ha da dire che questa è l'unica interpretazione accettabile ».

Il codice fu dunque finito di scrivere in un qualunque giorno di Sant'Anna, certo verso la fine del secolo, se non nei primi anni del quattrocento, e perde il pregio dell'antichità che ad esso si attribuisce. Il Marchesini dimostra poi che non guadagna gran valore dalla certezza che fu esemplato dal Villani, perchè questi si dimostrò copista non generalmente diligente e accurato e perchè poi questa sua copia subì una revisione per opera di un anonimo dei primi del secolo decimoquinto.

CRIVELLUCCI AMEDEO. *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Montepreandone*. Livorno, tip. R. Giusti, 1889, in 8.º pp. 110.

S. Giacomo della Marca appartenente a quel rifiorire dell'ordine francescano nel secolo xv a cui vanno legati i nomi di San Bernardino da Siena e di S. Giovanni da Capistrano, fu teologo, predicatore, erudito, raccoglitore di codici, inquisitore, sterminatore dell'eresia de' Fraticelli e accusato lui stesso di eresia, pacificatore di popoli e banditore di crociate, cercato e adoperato da principi e da papi in negozi civili ed ecclesiastici, e raccolse nel suo monastero di Montepreandone presso Ascoli Piceno una libreria, per quell'età e per quei luoghi notevole, che era sinora pressoché ignota.

Siamo perciò grati al Crivellucci che ce ne parla con tanta diligenza e diffusione offrendocene un catalogo di non comune importanza. Vi sono, egli dice, in essa biblioteca codici di classici latini che forse meritano di esser consultati e certo di esser conosciuti, codici di antichi scrittori italiani, che, quando di essi si facessero edizioni critiche potrebbero esser messi a riscontro utilmente, trattati di diritto civile e di diritto canonico, di teologia, di logica, di retorica,

di grammatica, alcuni forse inediti, descrizioni di popoli, raccolte di prediche, sia di S. Giacomo sia di altri, che possono avere non piccola importanza per la storia della predicazione, della geografia, della letteratura, della filosofia, del diritto.

Nessuno potè mai sinora esaminare diligentemente questa biblioteca nè sapere con precisione che cosa veramente contenesse forse per il falso concetto che non vi fossero che codici di cose teologiche e di nessuna importanza; e anche per il modo troppo geloso con cui viene custodita tuttora dal Municipio di Montepreandone. I codici infatti sono tenuti chiusi sotto tre chiavi una conservata dal sindaco, le altre da due assessori!

Il Bruti Liberati ne stampò nel 1852 e di nuovo nel 1857 in scarso numero di copie un inventario errato ed incompleto; nè con miglior fortuna fu fatto l'inventario che dovè pubblicare per conto del Municipio il Raffaelli, al quale forse mancò il tempo e la comodità. Il Niccolai nel 1876 pubblicò un rifacimento di quest'ultimo catalogo; ma pur nonostante i codici rimasero ignoti o mal noti perfino ai più dotti padri francescani e ai più solerti ricercatori delle cose del loro ordine. Come risulta da un elenco autografo del santo che l'autore riproduce a pag. 10-16, questi codici erano 187, e una bolla di Pio II provvedeva alla conservazione e all'incremento di questa libreria nel convento di Santa Maria delle Grazie. Essa nel secolo passato andò più specialmente soggetta a dispersioni e a furti. Nel 1841 fu portata a Roma; ma dietro le vive premure dei cittadini fu subito restituita. Però qualche codice restò a Roma e il Crivellucci forse potè identificarne qualcuno. Ora i codici sono ridotti appena ad un terzo, cioè a 62.

CELANI (ENRICO) *L'epistolario di Monsignor Francesco Bianchini veronese: Memoria ed indici*. Venezia, tip. frat. Visentini 1887 in 8.º pp. 60.

L'autore, premessa una brevissima storia delle vicende della Biblioteca Vallicelliana dei Filippini di Roma, passa a discorrere del Bianchini e dei manoscritti, che di lui si conservano in quella Biblioteca.

Narra come il nipote Giuseppe Bianchini venendo a Roma per vestire l'abito dei Filippini portasse seco, per pubblicarli, molti manoscritti dello zio e altri se ne facesse spedire dalla Biblioteca capitolare di Verona, alla quale erano stati legati per testamento. Molti infatti ne pubblicò: ma alla sua morte

parte furono restituiti a Verona e parte venduti a Simone de Magistris, dal quale passarono a un nipote che nel 1818 decise di sbarazzarsene. Allora finalmente la Vallicelliana potè riacquistarli nel 1818, ma soltanto nel 1836 furono cominciati a ordinare dal Falzacappa per la parte latina e dal Delicati per la greca.

Nell'epistolario, che secondo il Mazzoleni biografo del Bianchini era vastissimo e importantissimo, si sono riscontrate a riordinamento compiuto molte mancanze. Persino delle filze intere di lettere sono sparite, come lo attesta l'indice sommario del Falzacappa. Non ostante ciò, l'importanza del carteggio è indiscutibile anche perchè mons. Bianchini si rivela buon diplomatico nel trattare gli affari del suo pontefice, caldamente parteggiando presso la corte francese per Giacomo d'Inghilterra, ec. ec.

Ma larga messe di importanti notizie può trovarsi più specialmente nel carteggio scientifico del primo lustro del secolo XVIII che fu il periodo più importante della vita del Bianchini. Era stato infatti incaricato allora da Clemente XI di studiare la riforma del Calendario Gregoriano e nominato poi segretario della congregazione particolare a tal uopo istituita sotto la presidenza del Card. Noris. Dovette per ciò essere in corrispondenza con i più grandi matematici e astronomi del suo tempo (Cassini, Manfredi, Maraldi, Bonjour, Santagostino, Laval, Leibnitz) che s'interessavano della riforma e ne seguivano per mezzo di lui le diverse fasi esprimendo pareri, opinioni e sottoponendo ad esame difficoltà e problemi che tale questione suscitava.

L'autore pubblica come saggio le otto lettere che ha potuto trovare del Leibniz e quindi registra le lettere scritte dal Bianchini secondo l'ordine alfabetico dei destinatari e infine per ordine pure alfabetico degli autori le lettere a lui dirette.

Noi auguriamo che in altre biblioteche si faccia altrettanto per altri carteggi non meno preziosi e importanti.

DZIATZKO (KARL). *Beiträge zur Gutenbergfrage: mit einem Lichtdruck-Facsimile des Helmasperger'schen Notariats Instrumentes vom 6 November 1455 nach dem Original der K. Universitäts-Bibliothek zu Göttingen.* Berlin A. Asher et C., 1889 in 8°. (Sammlung Bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten II Kft.).

Di questa importante pubblicazione sulla questione Gutenberghiana diamo oggi solo

l'annuncio, riserbando di parlarne come merita in un prossimo numero.

PERIODICI

THE PERIODICAL PRESS INDEX: *A monthly Record of Leading Subjects in Current Literature*, N. 1. 1889.

L'editore Trübner et C., di Londra ha incominciato con questo numero la pubblicazione mensile di un utile repertorio per materie degli articoli più importanti che vedono la luce nelle Riviste inglesi. In questo primo numero il sig. J. S. Farmer ha diligentemente spogliato 160 differenti pubblicazioni periodiche che si riferiscono al decorso mese soltanto e promette di raddoppiarne il numero nei seguenti fascicoli estendendo il suo lavoro alle Riviste Americane, ec. ec. Oltre la divisione per materie ogni fascicolo contiene un indice alfabetico dei soggetti per facilitare le ricerche.

CATALOGHI RICEVUTI

SCHNEIDER FELIX (Adolphe Geering) a Bale (Suisse) Catalogue CCVIII. Livres français. Histoire de la Révolution de 1789.

FRANCHI e C. Asta libraria. Firenze, Anno XII. Catalogo 78. Biblioteca numismatica Borghesi di Savignano.

GIUSTI (RAFFAELLO) editore tipografo, Livorno. Catalogo di libri d'occasione N. 6.

CHARAVAY (GABRIEL) Paris. Catalogue d'une importante collection de Lettres autographes et de Pièces historiques. Vente, 8 Juin 1889.

WELTER (H.) libraire, Paris. Catalogue mensuel N. 36 de livres d'occasion.

HIERSEMANN (Karl W.) Buchhandlung und Antiquariat Leipzig. Catalog 45 Ornamentale Vorlage-Werke für das Kunstgewerbe. Catalog. 46. Malerei, Sculptur, Kupferstichkunde. Catalog. 48. Orientalia.

RAPILLY libraire Paris. Catalogue de livres sur les Beaux Arts.

SOULE (CHARLES C.) Boston Mass. Short Catalogue of Law Book.

KOCH (WILH). Königsberg i. Pr. Catalogus LIII. Dissertationes philologicae historicae archaeologicae.

CATALOGUE d'une collection précieuse de manuscrits et de livres de nombreux statuts et documents avec nombreux autographes intéressants et rares sur l'Histoire d'Italie et sur les territoires voisins plus des manuscrits en latin, italien, français, espagnol et en autres langues qui remontent jusqu'au dixième siècle parmi lesquels se trouvent de nombreuses raretés d'une haute importance délaissées par feu monsieur le chevalier CARLO MORBIO à Milan dont la vente publique aura lieu le 24 juin 1889 et les jours suivants. L'avant-midi à partir de 9 heures, l'après-midi à partir de 3 heures par le ministère de messieurs LIST et FRANKÉ à Leipzig, Universitätsstrasse 13.

LOESCHER (CLAUSEN) Torino. Livres français en tout genre.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

N.º 5, 6 e 7

Maggio, Giugno e Luglio

SOMMARIO

Lo stato presente della questione sull'inventore della tipografia e sulla città che prima la esercitò. (<i>prof. C. Castellani</i>)....Pag.	65	COMUNICAZIONI.	
Aneddoto di un codice volterrano. (<i>prof. T. Casini</i>).....	76	Theophilus. (Dalla <i>Bib. Nazionale di Firenze</i>)	98
Prestito dei manoscritti (<i>D.^r E. Martini</i>)..	79	La stampa a Massaua. (<i>G. Fumagalli</i>)....	99
La seconda collezione di tutti gli stampati italiani (<i>prof. G. S. Tempia</i>).....	80	I Decreti di Parnaso (<i>G. B.</i>).....	ivi
Contributo alla Bibliografia Boccaccesca (<i>F. Ferrari</i>).....	85	IN MEMORIAM. Salvatore Tommasi. (<i>Enrico Casti</i>).....	100
Documenti inediti per la storia della Libreria Laurenziana (<i>B. Podestà</i>)	95	RIVISTA BIBLIOGRAFICA.	
		LIBRI. - Programma scolastico di Paleografia latina e di Diplomatica esposto da Cesare Paoli. I. Paleografia latina, 2ª edizione. Firenze, 1888. (<i>Can. Isidoro Carini</i>)...	106

N.º 8, 9 e 10

Agosto, Settembre e Ottobre

SOMMARIO

Di Francesco Marucelli e del suo « Mare Magnum » (<i>prof. G. Biagi</i>).....Pag.	113	RIVISTA BIBLIOGRAFICA.	
I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo scorso (<i>prof. C. Castellani</i>).....	119	LIBRI - La pubblicazione della Biblioteca Vaticana (<i>A. Tenneroni</i>) - <i>Andrew Lang</i> . Books and bookmen - <i>Gherardi</i> . Nuovi documenti intorno a Girolamo Savonarola. - <i>Gaspari</i> . Vita di Terenzio Mamiani. <i>Monaci E.</i> Sulla classificazione dei Manoscritti della Divina Commedia (<i>G. Biagi</i>). - (<i>Einsle A.</i>) Die Incunabel Bibliographie. - Beihefte zum Centralblatt	155
L'esemplare fiorentino della prima edizione latina dello « Speculum humanae salvationis » (<i>B. Podestà</i>).....	126	PERIODICI - Centralblatt für Bibliotheksweisen - Library Notes.....	159
I codici Laurenziani della Divina Commedia (<i>A. Tenneroni</i>).....	133	PUBBLICAZIONI RICEVUTE - NOTIZIE.....	106
Aneddoto bibliografico: con dodici lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori (<i>A. Bruschi</i>).....	143		

N.º 11 e 12

Novembre e Dicembre

SOMMARIO

Edifici di biblioteche italiane (<i>G. Fumagalli</i>)	Pag. 161	Documenti inediti per la storia della libreria Laurenziana (<i>Continuazione e fine</i>) (<i>B. Podestà</i>).....	186
Saggio della Bibliotheca bibliographica italiana (<i>G. Ottino e G. Fumagalli</i>).....	167	RIVISTA BIBLIOGRAFICA.	
Indice dei più pregevoli cimeli danteschi dai quali furono riprodotte fotograficamente le pagine più ammirabili per l'album mandato dal Ministero dell'Istruzione alla mostra dantesca tenuta a Dresda nell'ottobre 1888 (<i>Cattabeni G.</i>).....	179	<i>Castellani</i> . Epitalamio di Teodoro Prodromo (<i>T. Wiel</i>)	189
		NOTIZIE	190
		PUBBLICAZIONI RICEVUTE	190
		INDICE DEGLI AUTORI	191
		INDICE DELLE MATERIE.....	191

I signori Associati, ai quali furon regolarmente spediti i fascicoli di questo periodico, son pregati di voler inviare senza indugio l'importo dovuto dell'abbonamento.

ARISTIDE STADERINI

STABILIMENTO DI LEGATORIA DI LIBRI

CON MACCHINA A VAPORE

FABBRICA DI SCHEDARI PER CATALOGHI

Sistema A. STADERINI con Privativa

Premiato con 2 Medaglie d'Argento all'Esposizione di Torino 1874.

ROMA — VIA DELL'ARCHETTO, 18-19 — ROMA

Fornisce per Legature le reputate Ditte: **PARAVIA, VOGHERA, SANSONI e PERINO.**

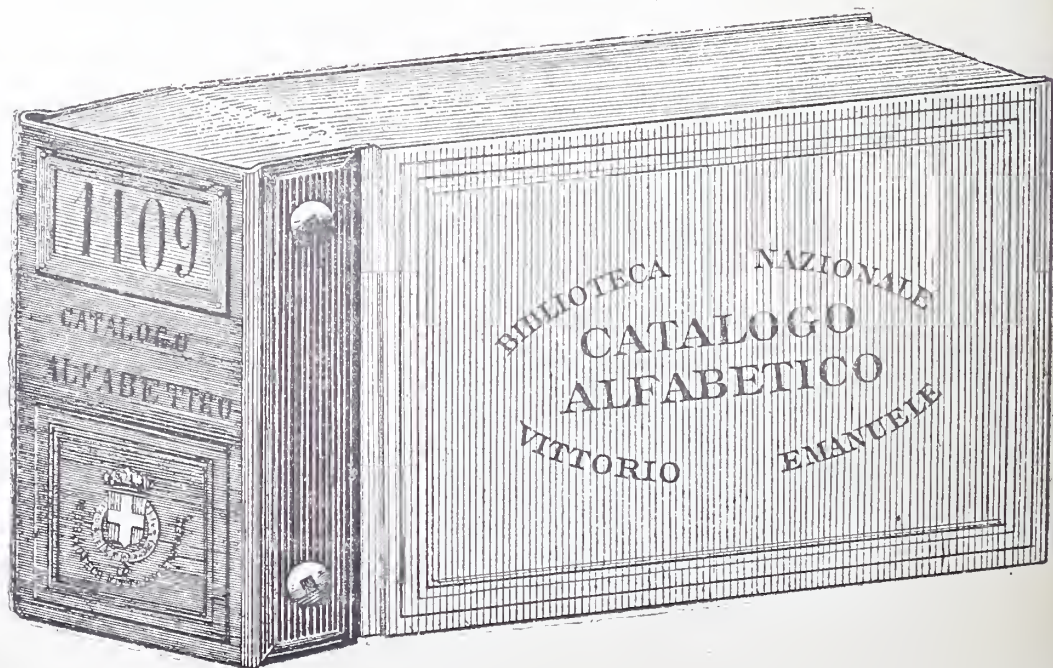
Fornisce per SCHEDARI le Biblioteche VITTORIO EMANUELE, VATICANA, CASANATENSE,
MARUCELLIANA, VALLICELLIANA, dei MINISTERI, della CAMERA DEI DEPUTATI
della SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, ecc.

PER INFORMAZIONI E TARIFFE RIVOLGERSI: **ARISTIDE STADERINI**
ROMA - *Via dell'Archetto, 18-19* - ROMA

MODELLI DI SCHEDARIO

PER CATALOGHI SISTEMA BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

Volume a forma di Album, della grossezza di centimetri nove,
che può contenere 400 schede senza lista di tela o 320 con lista di tela.



RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL

D.^R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA R. MARUCELLIANA DI FIRENZE

*« Tractant fabrilis fabri
HORAT.*

1889

N.º 16 e 17.

APRILE e MAGGIO.

Sommario.

Saggio bibliografico sulla Galeomimachia di Teodoro Prodomo (<i>G. Fumagalli</i>) Pag. 49	delle biblioteche. - <i>Faloci Pulignani (Michele)</i> . Saggio bibliografico sulla vita e sugli scritti della B. Angela da Foligno. - <i>Antona Traversi (Camillo)</i> . Il catalogo dei manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri. - <i>Monaci (Ernesto)</i> . Facsimili di manoscritti per uso delle scuole di Filologia neolatina 78
Saggio di bibliografia delle rime di Torquato Tasso (<i>prof. Angelo Solerti</i>). Continuazione e fine)..... 56	NOTIZIE 80
L'originale dello Strumento Helmasperger 6 Novembre 1455 recentemente scoperto dal D. ^r Carlo Dziatzko e i fatti risultanti da tale scoperta (<i>C. Castellani</i>)..... 74	CATALOGHI RICEVUTI »
IN MEMORIAM. Isaja Ghiron (<i>G. Fumagalli</i>) 76	LIBRI RICEVUTI »
RIVISTA BIBLIOGRAFICA,	
LIBRI. (<i>Bonazzi Giulio</i>). Dell'ordinamento	

FIRENZE

Direzione e Amministrazione: Via Cavour, 47

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni Fascicolo mensile L. 1,25 — Unione Postale L. 15

SAGGIO BIBLIOGRAFICO SULLA GALEOMIOMACHIA

DI TEODORO PRODROMO

PER G. FUMAGALLI, BIBLIOTECARIO DELLA NAZIONALE BRAIDENSE DI MILANO.

I. — Il testo.

A Candia, nel 1465, nacque Aristobulo Apostolio, erudito non comune, e una delle più singolari figure del caduto impero bizantino. Entrato negli ordini, aveva il grado di *ierodiacono* quando in uno dei frequenti viaggi che faceva da Candia a Venezia, allora signora dell'Areipelago, vi conobbe Aldo Manuzio, il quale si occupava in quel tempo di impiantare una tipografia greca. Gli offerse l'opera sua, come già gliela davano Marco Musuro, Giovanni Gregoropulo e Giustino Decadio; e capitatogli alle mani un codice che conteneva un poemetto comico, sceneggiato, in 384 giambi greci, adespota ed anepigrafo, lo pubblicò per le stampe aldine nel 1494 col titolo di *Galeomyomachia*, cioè la guerra del gatto e dei topi. Come poco tempo dopo Aristobulo troncasse ogni relazione con Aldo per questioni d'interesse, come poi venisse nominato da Leon X Areiveseovo di Monembasia, e in tale circostanza assumesse secondo il greco costume il nuovo nome di Arsenio, come da questa sua nomina nascessero scandali e polemiche senza fine, come finalmente venisse a morte in Venezia nel 1535, non occorre di narrare, perchè specialmente della Galeomiomachia io voglio tenere qui breve discorso.

In nessuno dei codici che la contengono, essa ha alcun titolo, che quello di Galeomiomachia, sotto il quale ora è nota, le fu imposto dal primo editore, non troppo a proposito, come si vede nel verso 27, che nei codici ha *καταν* (come del resto è in tutto il poema) invece del classico *γαλῶν* che Aristobulo vi sostituì in onta al metro; e così in altri versi. Perciò

l'Hercher nella edizione da lui curata e da me registrata al n.º 49, per non lasciar senza titolo il poemetto, volle piuttosto chiamarlo *Catomyomachia*. Aristobulo ne ignorava pure il nome dell'autore, ma Anse de Villoison negli *Anecdota graeca*, to. II, p. 243, ha posto in chiaro che l'autore ne è il monaco greco Teodoro Prodromo (o Ptochoprodromo, come si legge in alcuni mss.) nato a Costantinopoli verso il 1150, particolarmente noto per un poemetto erotico in giambi sugli amori di Rodante e Dosiclea, ma autore di molte altre scritture di vario argomento registrate già dal Fabricio (*Bibl. graeca*, lib. V, cap. 6, § XI) e recentemente da Carlo Neumann, che discorre a lungo della vita e degli scritti di lui nel suo libro: *Griechische Geschichtsschreiber und Geschichtsquellen im zwölften Jahrhundert* (Leipzig 1888; pag. 37 e segg.).¹

Infatti il codice Marciano CCCCXIV descritto dallo Zanetti nella « Graeca D. Marci Bibliotheca Codicum Manuscriptorum. (Venet. 1740, pag. 280) » contiene sul principio la Galeomiomachia, pure senza titolo, ma col nome dell'autore; egli la registrò come inedita, ricordando altra opera del Prodromo stesso, col titolo *de mure*, contenuta in un codice della Nazionale Parigina, e citata con lode nel Glossario del Ducange; ma il Villoison avvertì l'identità di queste due produzioni letterarie con quella edita dall'Apostolio.² Il codice che ei ha rive-

¹ Vedi anche l'*Epitalamio di T. P. per le nozze di Teodora Comnena e Giovanni Contostefano con traduz. ital. in versi e note filolog. e stor.* di Carlo Castellani (Venezia 1888).

² Sembra che l'argomento fosse particolarmente favorito dal Prodromo. Altra scrittura di lui, la *σχίζη μύς*, breve declamazione intorno

lato il nome del Prodroso, è uno dei tanti donati dal Card. Bessarione nel 1468 al Senato Veneto, ed è un manoscritto cartaceo in-4.^o, del sec. xiv, di carte 292, miscellaneo, che contiene anche altre scritture di Costantino Questore, di Michele Psello, di Giorgio Cherobosco, di Teodoro Balsamone e di altri.

In molte edizioni, cominciando dalla Soncinate, che in ordine cronologico è la seconda, la Galeomimachia è attribuita ad Omero, senz'altra ragione che la paternità apposta al medesimo di altro poema analogo, la Batrachomimachia, di cui quella è fatta ad imitazione. Ma se la maggior parte dei critici vorrebbero negare anche questa al principe dei poeti greci, non v'era proprio ragione di attribuirgli un poemetto, che se non è privo di arguzia e di un certo valore letterario, sente però della bassa greccità in cui è scritto, essendo anche ben lontano dal possedere gli schietti sali della Batrachomimachia.

Argomento della tragedia, come ad alcuni piacque chiamarla, è il seguente: Creillo, il re dei topi, che tiene sua reggia in una tenebrosa caverna, scorge Panfago, il gatto, che giusta il suo costume, se ne sta in agguato per sorprenderli; preso consiglio col suo fido ministro Tiroclepte, statuisce di radunare terribile esercito di topi, ed assalendo il gatto, liberarsi dalle sue stragi. La pugna si accende furiosa fuori della scena, e due corrieri vi vengono successivamente a narrarne gli eventi alla regina: il primo reca l'infausto annunzio della morte del figlio di Creillo sotto l'ugne e tra le fauci di Panfago, il secondo più lieta novella, cioè la morte del nemico colpito dalla caduta di un trave imputridito, e la vittoria dei topi.

Nascerebbe spontanea la domanda, quale fosse veramente l'animale cui il Prodroso dette l'attributo di *Panfago*. È nota l'incertezza in cui sono tuttora

i critici ogni qualvolta negli antichi classici debbasi distinguere il gatto domestico dal gatto selvatico e dalla donnola (*mustela*) che pure viveva domestica nelle case dei Greci e dei Romani. Negli *Annales des Sciences Naturelles*, 1829, to. XVII, pag. 159 e segg., il dotto Dureau de la Malle inserì alcune ricerche sulla storia antica del gatto domestico, e sul preciso significato delle parole greche γαλή ed αἰλουρος, ed opinò che la prima parola per quanto potesse talora appropriarsi al gatto domestico venisse più spesso chiamata a designare la donnola. Ma questo è un problema affatto secondario per noi ora che la vera lezione del testo di Prodroso è restituita alla parola γάτα, voce bizantina ed ignota al greco classico, correlativa al *catus*, *cattus* della media latinità, e derivante dall'arabo *kitt* o siriano *katō* (Pictet, *Origines indo-europ.*, I, 474). Infatti il gatto domestico ha immigrato dall'Egitto nel resto del mondo probabilmente attraverso l'Arabia, la Soria, la Grecia e l'Italia; e in ogni modo è certo che nel x sec. esso era già noto in Inghilterra, giacchè le antiche leggi del Paese di Galles racchiudono una disposizione dell'Howell Dha, o Howell Lebon, morto verso il 950, la quale regola la compra e vendita dei gatti, e lo multe da infliggersi a chi maltrattava, mutilava od uccideva un gatto. Possiamo dunque stabilire quasi con certezza che l'animale descritto nella Galeomimachia è veramente il gatto domestico, *Felis catus* di Linneo.

II. - L'edizione Aldina.

L'edizione principe della Galeomimachia curata da Arsenio è, fra le più rare produzioni dell'officina Aldina, rarissima. Essa non ha titolo nè note tipografiche; è in forma di 4.^o picc, di dieci carte non numerate, con le segnature α-αυυ, e senza richiami; è stampata su bella carta molto forte, e non se ne conoscono esemplari su pergamena. La prima carta è occupata dalla prefazione dell'editore, la seconda ha sul *recto* l'argomento (Ἔπὶ ὁμοιωμάτων) della tragedia, e nelle due ultime linee i nomi dei per-

al topo composta a quanto pare per uso della scuola, e da esser recitata accademicamente, fu pubblicata per la prima volta sul cod. Regio 2652, p. 110, dal Boissonade, *Anecdota Graeca*, I, p. 429 segg.

sonaggi (Τα πρόσωπα)¹; e a tergo della medesima comincia la tragedia che finisce nel *recto* della decima carta. L'ultima pagina è bianca. Le pagine dell'esemplare Laurenziano che è intonso sono alte mill. 248 e larghe 171: vi sono 24 righe in ogni pagina, ed il carattere è il medesimo di quello usato dall'Aldo nella celebre ediz. del *Musaeus*, pure senza data, ma creduta dell'anno medesimo, cioè del 1494, carattere di cui un fac-simile abbastanza esatto si vede a pagina 179 della *Bibliotheca Spenceriana*, vol. III. Generalmente si ritiene che il *Museo* sia stato pubblicato prima della Galeomiomachia, e sia perciò il *primo saggio* dei torchi aldini; altri però vorrebbero dare questa priorità alla Galeomiomachia, o almeno ammettere che questa se non pubblicata prima, sia stata prima incominciata; in questa opinione li conforterebbero l'impressione più rozza della Galeomiomachia e l'assenza di quelle iniziali figurate, scolpite in legno, che adornano l'istoria d'Ero e Leandro, dalle quali circostanze si vorrebbe desumere essere la Galeomiomachia una prima prova di codesti tipi greci tentata dal Manuzio; anche il non trovarla registrata nè nel primo catalogo ufficiale dell'Aldo (*Libri Graeci impressi*), ove figura però il Museo al prezzo di un *marcello* (mezza lira veneta), nè in alcuno dei cataloghi seguenti, sarebbe un nuovo argomento in favore di questa ipotesi. Non ci dobbiamo dunque meravigliare se questo piccolo opuscolo sia avidamente ricercato dai collettori, la quale circostanza aggiunta alla sua somma rarità ne alza il prezzo a cifre cospicue ogni volta ch'esso compare sulle vendite. Sarà quindi interessante di aggiungere l'elenco dei pochi esemplari dei quali mi fu dato di trovar memoria:

¹ ΚΡΕΙΛΛΟΣ Creillus.

ΤΥΡΟΚΛΗΤΗΣ Tyrocleptes.

ΚΥΡΥΞ Praeco.

ΧΟΡΟΣ ΘΕΡΑΠΙΑΙΝΩΝ Chorus Ancyllarum.

ΟΜΕΥΝΕΤΙΣ ΚΡΕΙΛΛΟΥ Uxor Creilli

ΑΓΓΕΛΟΣ Nuncius.

N. B. È stata adottata l'ortografia dell'ediz. Hercher.

A. Intonso, nella collezione D'Elci presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze. « Registrato a pag. 48 del Catalogo di libri dal Conte Angiolo Maria D'Elci donati alla I. e R. Libreria Mediceo-Laurenziana » (Firenze 1826). Già innanzi il 1879 questo esemplare (unico nelle biblioteche pubbliche d'Italia) è stato mutilato della 5^a carta e della corrispondente, ossia del foglietto di mezzo,

B. Esemplare scoperto da Brunet nella biblioteca Mazarina. Quest'esemplare che era rilegato con l'*Aesopus* e il *Phalaris* greci di Venezia 1498, ne era stato rubato, e poi restituito spontaneamente da un *anonimo coscienzioso*, ma senza i due rari opuscoli che vi erano primieramente riuniti. Così narra il Brunet medesimo. Ma ormai può dirsi che l'*anonimo coscienzioso* era Guglielmo Libri il quale aveva segnato questo opuscolo (rilegato in marrocchino rosso da Bauzonnet) al n.º 1773 del « Catalogue de la bibliothèque de M. L^{****}. - Belles Lettres » (Paris 1847). La direzione della Biblioteca Mazarina lo reclamò e il Libri dovè restituirlo: gli restarono però l'*Eso-po* e il *Falaride* segnati al n.º 2717 del catalogo stesso, che furon venduti 200 lire. È tuttavia singolare che A. Firmin-Didot nel suo libro *Alde Manuce et l'Hellenisme*, (Paris 1875) descrivendo a pag. 56 la Galeomiomachia aggiunge in nota, dopo aver narrato, un poco inesattamente, le vicende di questo esemplare: « ... l'on soupçonne fort que la « Galeomyomachie remise en place après « avoir été coupée et détachée, ne soit « qu'un facsimile de l'original, admirablement exécuté, ce qu'un examen attentif me porte à croire. Mais il faudrait « avoir sous les yeux une autre édition « pour la confrontation de ce mystérieux « exemplaire ».

C. Un esemplare nella Biblioteca Imperiale di Vienna.

D. Un esemplare al British Museum.

E. Un esemplare alla auzione Askew, venduto sterl. 2, scell. 2 (« Bibliotheca Askewiana, London 1775, n. 1818 »).

F. Un esemplare era nella privata libreria del Dott. C. Burney, ma era già stato venduto innanzi il 1834.

G. Esemplare della vendita Delasize (Rouen 1846) comprato dal bibliofilo Yémeniz di Lione per L. 1105, e da lui rivenduto pochi anni dopo; giacchè non si trova registrato nel « Catalogue de mes livres » (Lyon 1865-66), nè nel catalogo di vendita della biblioteca Yémeniz (Parigi 1867). Infatti il Brunet nella quinta ediz. del Manuale lo dice *actuellement* (cioè nel 1861) *à Paris*.

H. Un esemplare era nel 1814 nella biblioteca del Duca di Devonshire. Esso però non si trova registrato nel « Catalogue of the library at Chatsworth » (London, Chiswick Press, 1879) pubblicato da Guglielmo VII Duca di Devonshire.

I. Esemplare mancante delle carte quinta e sesta, venduto sterline 15, scellini 4, denari 6, presso Riccardo Heber (Londra 1836). Questo stesso esemplare, ove le due carte erano state supplite a penna in facsimile dal valente calligrafo Harris, alla vendita del vescovo Samuele Butler (Londra 1840) fu rivenduto per sole sterline 9.¹

J. Esemplare della privata libreria Pasquini-Amici di Sinigaglia, venduto al libraio D. G. Rossi di Roma, e da questo rivenduto alla pubblica asta nel Maggio 1885 (Catalogo 30, n. 588). È segnato nel catalogo L. 750, e fu deliberato per poco più.

K. Un esemplare nella biblioteca di Lord Spencer (« Dibdin, Bibliotheca Spenceriana. London 1814-15, v. III, 331 »). Apparteneva prima a Giorgio Mason.

L. Un esemplare nella biblioteca del Principe Trivulzio a Milano.

M. Un esemplare era circa il 1814 nella privata libreria Wodhull in Thengford House, Banbury (Northamptonshire) radunata sulla fine del secolo passato e sul principio del presente e stata in gran parte venduta nel 1887 da Bernardo Quaritch a Londra; ma nel catalogo dello stesso non ho trovata traccia della Galeomimachia.

Ragguagli su questa preziosa edizione si troveranno, oltre che nei diversi cataloghi testè registrati, nei seguenti repertorj bibliografici.

— Hain, Repert. bibliogr. Vol. I. Pars II, pag. 451, n.º 7432.

— Renouard, Annales des Aldes. 3^{me} édit., pag. 258.

— Brunet, Manuel du libraire. to. II. col. 1452.

— Gracse, Trésor de livres rares et précieux. To. III, pag. 9.

— Legrand, Bibliogr. Hellénique. To. I, pag. 18, n.º 9.

III. - Serie delle edizioni.

Ho raccolto l'indicazione di 49 edizioni della Galeomimachia, numero abbastanza ragguardevole, ove si consideri il poco interesse e il non grande valore letterario di questa tragedia, ove si consideri anche la totale dimenticanza, nella quale oggi essa è caduta. Di queste 49 edizioni, una appartiene al sec. xv, 32 al xvi, 9 al xvii, 5 al xviii e 2 sole al secolo presente: esse più spesso sono riunite alle favole di Esopo, e insieme con loro eran destinate a andar per le mani della studiosa gioventù, 3 sole vanno colla Batracomimachia, e non son che 7 quelle che contengono la sola Galeomimachia: una è riunita agli Inni di Omero, e due comprese in raccolte maggiori:

1. (1494). Edizione principe aldina, già descritta nel § precedente.

2. (1518). HOMERI VATIS NATURALISIMI | DE MURIUM FELISQUE BELLO CO-MOEDIA. Vel alterius cuiusque ingeniosissimi | ab. Hieronymo Soncino diligenter graecanicis la-|tinicisq; literis impressa: et ab Oliuero poeta an-|xianensi fideliter interpretata. Opus scitum qui | dem Vrbanum et utile. Lector quaeso ne pri | usquā legas dānes. nam quod tu dicturus | es: prius dictū siet. Senarius et graecus | uersus. prosa senaria facta est atque | latina carens illis quos tu forte de | sideres pedibus sed rationem | in libri medio face legas. pul-|chra que alia quaedam et | Salue. || ANNO SALVTIS. | M.D.XVIII. || Charta intermedia tota libri latina est ut

¹ C'è il caso che questo esemplare, di cui ignoro chi sia l'odierno possessore, sia stato completato a spese dell'esemplare Laurenziano?

si libitum | fuerit diuidi possit a graeca et altera lectio.

(in fine) Impressum Orthonaë. Pre (sic) Hieronymum Soncinum.

In-8°, di carte 22, segnature A-F, righe 24 per pag. Il libro è stampato in guisa, che si può separare tutto il testo greco dalla traduzione latina, come anche in tutte le edizioni greche alfine di quel tempo. Seconda edizione pure rarissima, ove il testo è ristampa materiale dell'edizione Aldina. — Due esemplari se ne avevano alla vendita di R. Heber (1836), uno venduto sterl. 2 e 11 scell., l'altro, intonso, una sterl. e 10 scell.; l'esemplare della Morelliana di Venezia fu comprato da De Soleinne e rivenduto L. 46 (rileg. in marrocch. arancione); l'esempl. della Biblioteca Costabili è ora in mano del dotto bibliografo Giacomo Manzoni; un altro è alla Marciana di Venezia.

Consulta:

Panzer, *Annales typogr.* VII. p. 495.

Brunet e Graesse, loc. cit.

Zaccaria, *Catal. di opere stamp. dai Soncino*, 1ª ediz., pag. 61 2ª ediz., pag. 8.

Manzoni, *Annali tipogr. dei Soncino*, III, fasc. III, pag. 474, n. 110,

Bibliotheca Grenvilliana (London 1842), I, pag. 340.

Catal. De Soleinne, I, n. 84.

Catal. Costabili, parte II, n. 4690.

3. (1518). *Aesopi vita et fabulae*, cum lat. interpret.; *Gabrieae fabellae XLIII*; excerpta de fabulis ex *Aphthonio*, *Philostrato*, et *Hermogene*; *Homeri Batrachomyomachia*; *Musaeus de Herone et Leandro*; *Agapetus de officio regis*, omnia graece et latine; *Galeomyomachia*, graece — *Basileae, apud Jo. Frobenium*, parti 2 in un vol. in-4° picc.

Edizione rarissima.

4. (1519). *Galeomyomachia* — *Basileae, Froben*, in-4°.

Il *Federici (Scrittori Greci)* dice che il Froben dettò in quest'anno un'edizione a parte della G.

5. (1521). *Aesopi Fabulae*, cum aliis opusculis. — *Basileae, in officina Frobeniana*, in-8°.

Ristampa dell'edizione del 1518.

6. (1524) — — *Ibid.*

Ristampa dell'ediz. 1518.

7. (1526) — — *Ibid.*

Ristampa dell'ediz. 1518.

8. (1530) — — *Ibid.*

Ristampa dell'ediz. 1518.

9. (1533, in altri esemplari 1534) — — *Ibid.*

Ristampa dell'ediz. 1518.

10. (1537). *Γαλεωμομαχία. Βατραχομομαχία. Γαβρίου Ἑλληνος μῦθοι*. — *Parisiis, Wechel*, in-8°.

Nel catalogo « *librorum quos suis typis Christianus Wechelius Lut. Parisior. excudit* » pubblicato in calce all'epistola dedicatoria del Lib. XIII di *Gesner, De Pandectis*, così si legge di questa edizione: « *Galeom. Batrac. et Gabriae fabellae*. Venditur 9 den. » e in testa al catalogo si annota: « 12 denarii solidum parisiensem constituunt: solidi autem 30 florenum germanicum, sive bazios 30 ».

11. (1538). *Aesopi Fabulae*, cum aliis opusculis — *Basileae, in officina Frobeniana*, in-8°.

Ristampa dell'ediz. 1518.

12. (1538) — — *Basileae, Hervagius*, in-8°.

Ristampa ediz. Frobeniana 1518.

13. (1541) *Aesopi Phrygis Fabulae* graece et latine, cum alijs opusculis, quorum index proxima refertur pagella — *Basileae, in officina Hervagiana*, Anno M.D. XLI. in-8°.

La Gal., soltanto nel testo greco, occupa le pagg. 348-369.

14. (1541). *Familiarium colloquiorum formulae*, graece et latine (per Albanum Torinum.) — *Basileae*.

Contiene pure la: « *Galeomyomachia*, h. c. *Felium et Murium pugna*, tragoedia graeca, nunc primum latinitate donata ».

15. (1542) — — *Venetiis, apud Jo. Farreum et filios*, in-8°.

Ristampa dell'ediz. Frobeniana del 1518.

16. (1543). *Aesopi fabulae*, cum aliis opusculis — *Venetiis, apud Franc. Rampazettum*, in-8°.

Ristampa dell'ediz. Frobeniana del 1518.

17. (1544) — — *Basileae, Hervagius*, in-8°.

Ristampa dell'ediz. Frobeniana del 1518.

18. (1546). *Γαλεωμομαχία. Βατραχομομαχία. Γαβρίου Ἑλληνος μῦθοι*. Fe-

lium et Murium dimicatio. Ranarum et Murium pugna. Gabriae Graeci fabulae — *Parisiis, apud Jacobum Bogardum, in-8.^o*

Il solo testo greco della G. alle pp. 1-10.

19. (1546). Aesopi fabulae, eum aliis opuseulis — *Tubingae, Utr. Morhard, in-8.^o*

Ristampa dell'ediz. Frobeniana del 1518.

20. (1549). Aesopi fabulae, graece et latine, eum aliis quibusdam opuseulis — *Impensis viduae Arnoldi Birckmanni.*

(in fine) *Excud. Lutetiae Paris. Benedictus Praevotius, M.D.XLIX. xii. Cal. Maii. in-12^o, 224 carte.*

21. (1549) — — *Venetiis, apud Pe. Jo.: Ma.: et Corn.: Nic.: Sabienses, impensis Melchioris Sessae, in-8.^o*

22. (1550). Aesopi Phrygis fabulae graece et latine, eum aliis quibusdam opuseulis, quorum Indicem sequens pagella indicabit — *Basileae, apud Nicol. Brylinger. Anno M. D. L. in-8.^o*

La Gal. nel solo testo greco alle pagine 249-262.

23. (1551). Aesopi fabulae, Gabriae fabellae, Batraehomyomaehia Homeri, Galeomyomachia graece et latine — *Lugduni, Jo. Tornaesius, in-16.^o*

24. (1561). Aesopi Phrygis fabellae graece et latine. Cum aliis opusculis, quorum index proxima refertur pagella — *Venetiis, apud Francescum (sic) Ram-pazetum, MDLXI, in-8.^o*

E nell'ind. è segnata: Ignoti scriptoris lepida tragoedia, de murium et mustelae contentione.

25. (1567). Aesopi Phrygis et aliorum fabulae, graece et latine — *Antuerpiae, Christ. Plantin, in-12.^o*

26. (1570). Aesopi Phrygis fabulae elegantissimis eiconibus veras animalium species ad vivum adumbrantes, Gabriae Graeci fabellae xxxiiii. Homeri ranarum et murium pugna. Felium et murium pugna, Tragoedia Graeca, eum Latina interpretatione. — *Lugduni, Jo. Tornaesius, in-16^o, pp. 410.*

Ristampa dell'ediz. del 1551.

27. (1574). Aesopi fabulae, eum aliis

opuseulis, graece et latine — *Antuerpiae, Christ. Plantin. in-12.^o*

Edizione non ricordata negli *Annales Plantiniennes* di Ruelens e de Backer.

28. (1574) — — *Basileae, apud haeredes Nic. Brylinger, in-12.^o*

29. (1582) — — *Lugduni, Jo. Tornaesius, in-16.^o*

Ristampa dell'ediz. del 1551.

30. (1584) — — *Basileae, apud haeredes Nic. Brylinger, in-12.^o*

Ristampa dell'ediz. del 1574.

31. (1585). — — *Parisiis, apud Hier. de Marnef et viduam Gulielmi Cavellet, in-12.^o*

32. (1593) — — *Venetiis, apud Haeredes Jo. Varisci, in-12.^o*

Ristampa dell'ediz. del 1574.

33. (1596). Aesopi Phrygis fabulae elegantissimis eum iconibus veras animalium species ad vivum adumbrantibus. Gabriae Graeci fabellae XLIII. Βατραχομυομαχία, hoc est ranarum et murium pugna. Γαλεομυομαχία, hoc est felium et murium pugna, Tragoedia graeca. Haec omnia eum latina interpretatione. Accesserunt Avieni antiqui auctoris fabulae. — *Lugduni, Jacobus Roussin, in-16^o, pp. 400.*

34. (1606). Aesopi fabulae, eum aliis opuseulis — *Basileae, apud haeredes Nic. Brylinger, in-12.^o*

Ristampa dell'ediz. del 1574.

35. (1606) — — *Basileae, typis I. Excercier, in-12.^o*

36. (1607) — — *Lugduni, Jo. Tornaesius, in-16.^o*

Ristampa dell'ediz. del 1551.

37. (1609). Aesopi Phrygis fabulae, elegantissimis eiconibus illustratae: eum Latina versione, Graeco textui adiuncta... Adiectae sunt diversorum fabulae, nee non opuseula quae in sequenti pagina videre est (sic) — *Lugduni, in-8.^o*

38. (1609). Aesopi Phrygis fabulae elegantissimis eiconibus veras animalium species ad vivum adumbrantes, Βατραχομυομαχία Homeri, hoc est ranarum, et murium pugna: .. Haec omnia eum Latina interpretatione — *Romae, Apud*

Stephanum Paulinum, sumptibus Antonii Albini, in-12.^o

La Gal. è fra le pp. 368 e 404.

39. (1614). Aesopi fabulae, cum aliis opusculis — *Lugduni, Jo. Tornaesius*, in-12.^o

Ristampa dell'ediz. del 1551.

40. (1619). Aesopi fabulae, cum Gabriae graecis fabellis, Batrachomyomachia, Galeomyomachia etc. graece et latine — *Lugduni, Jo. Tornaesius*, in-16.^o

41. (1619). Amphitheatrum Sapieniae Socraticae joco-seriae hoc est encomia et commentaria autorum, qua veterum qua recentiorum propè omnium, quibus res, aut pro vilibus vulgo aut damnosis habitae, styli patrocini vindicantur, exornantur. Collegit Caspar Dornavius — *Hanoviae, typis Wechelianiis*, in-fol.

To. I, pp. 15-20 : Galeomyomachia, graece et latine, Alb. Torinio interprete.

42. (1670). Galeomyomachia. Edidit Joh. Kesselhudius — *Helmstadii*, in-4.^o

Citata dal Fabricio nella *Biblioth. graeca*.

43. (1709). Aesopi fabulae, cum aliis opusculis — *Venetis, apud At. Bortoli*, in-8^o gr.

44. (1714). — — *Romae, Salvioni*, in-12.^o

45. (1750). Theodori Prodromi Galeomyomachia graece et latine ex edit. J. F. Soergelii — *Rudolphipoli*, in-4.^o

46. (1789). Die Batrachomyomachie und Galeomyomachie, griechisch mit einer Einleitung, Anmerkungen, und einem Wortregister für jünge Leute von A. Ch. Borheck — *Lemgo, Meyer*, in-8.^o

Mk. 1.50.

47. (1796). Hymni Homerici cum reliquis carminibus minoribus Homero tribui solitis, et Batrachomyomachia. Adrita est Demetrii Zeni versio Batrachomyomachiae dialecto vulgari, et Theodori Prodromi Galeomyomachia: textum recensuit et animadversionibus criticis illustravit Car.-Dav. Ilgen — *Halis, Schwetschke et fil.* (*Braunschweig, Hemmerd*) in-8.^o

Mk. 7.

48. (1842). ΓΑΛΕΩΜΥΟΜΑΧΙΑ — *Εν Φλωρεντία, | ἐκ τοῦ τυπογραφείου ἀρχιεπισκοπικοῦ | ἀώλ'β.*

Carte 12 non num. in 4^o picc., tutte stampate, tranne il verso della carta prima (dietro al frontespizio) che è bianco. Il frontespizio oltre il titolo e le note tipografiche porta l'ancora secca aldina con le sigle A. | P. ai lati chiusa in un quadratino. Questa ristampa fatta da Stefano Audin sul testo aldino è di sole 50 copie, più 4 in pergamena. Giustamente nota il Brunet che questa riproduzione non essendo fatta a facsimile non ha che poco interesse.

49. (1873). Theodori Prodromi Cato-myomachia ex recensione Rudolphi Hercheri — *Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri*, in-8^o, pp. 28.

Mk. — 50.

Fa parte della « Bibliotheca scriptorum graecorum et latinorum Teubneriana ». Questa edizione fu condotta sul cod. Marciano DXXIV, unendovi le varianti dei codd. della Nazionale di Napoli 96. n. c. 38¹ e della Biblioteca di Vienna *Philol. Gr.*, cxcxiii e della stampa aldina.

IV. — Traduzioni.

Se ragguardevole è il numero delle edizioni della Galeomyomachia, abbastanza ristretto è invece quello delle traduzioni, delle quali la più antica è certamente quella latina e in versi dell'Olivieri, che fu stampata un'unica volta nell'edizione soncinate del 1518. Dell'Olivieri, che è dimenticato in tutte le storie letterarie, non si sa nulla più di quello ch'egli medesimo di sè dice, chiamandosi *poeta anxaniensis*, vale a dire *poeta di Lanciano*, città degli Abruzzi, a sole 8 miglia da Ortona a Mare, ove egli fece stampare dai Soncino il suo lavoro. Anche la sua traduzione doveva cader presto in oblio, e perciò nel 1541 Albano Torinio pubblicando a fronte del testo la sua versione pure latina, credeva di poterla dire la prima. (*Galeomyomachia, ... nunc primum latinitate donata*). Albano Torinio (Thorer) era nato a Winterthur nella Svizzera nel 1489:

¹ Questo codice è descritto dal Cirillo, *Codd. Graeci Mss. R. Bibl. Borbonicae* (Napoli 1826), I. 32.

dopo aver studiato con amore le lingue greca e latina in Basilea, vi si addottorò, ed insegnò retorica in quella università fino al 1532, nel qual anno si recò in Francia a laurearsi in medicina, che poi professò e insegnò di nuovo a Basilea: morì nel 1549. La sua traduzione è assai più nota di quella dell'Olivieri, ma pure non si trova che in poche edizioni, e manca talora anche in quelle ove altri scritti greci riuniti al Prodromo, come l'Esopo, la Batracomiomachia ecc. hanno a fronte le loro rispettive versioni.

Di traduzioni nelle lingue moderne non ne conosco, ciò che deve parere abbastanza singolare, trattandosi di un poemetto che correva per le scuole nei secoli xvi e xvii, e perciò doveva essere abbastanza popolare: mi è noto soltanto che Francesco Mazzarella Farao (nato a Cilento nel 1746) traduttore in versi napoletani della Batracomiomachia e delle Bucoliche, tradusse pure nello stesso dialetto la Galeomiomachia che è rimasta inedita (Martorana, Notizie degli scritt.

napolet. Napoli 1874, pag. 301). — Finalmente, è pure necessario di togliere l'equivoco in cui potrebbe cadere chi legge nell'indice del Villoison che questa tragedia fu imitata da Pier Jacopo Martello nel suo dramma: *A re malvagio consiglier peggiore*; infatti ciò non è del tutto esatto, chè in questo dramma (o meglio farsa), l'imitazione si riduce, come narra il Martello stesso nella dedica al suo cane Pò, ad essere non meno nell'una che nell'altra gl'interlocutori tutto bestie; vedila nel *Seguito del Teatro Italiano di P. J. M., Parte ultima* (In Bologna, Lelio dalla Volpe, 1723), pp. 151-196. E solo per memoria ricordo l'altro poemetto di Andrea Dazzi patrizio ed accademico fiorentino, intitolato: *Aeluro-myomachia*, diviso in tre canti (*Andreae Dactii poemata*. Florentiae, apud Laurentium Torrentinum, 1549; pag. 263-293), nel quale non vi sono che fuggevoli ricordi del poemetto greco, essendo lo svolgimento dell'azione, e la conclusione affatto diversi.

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA DELLE RIME DI TORQUATO TASSO

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI (DEL R. LICEO DI CARMAGNOLA).

(Continuazione)

Secolo XVIII.

157. *L'Aminta di Torquato Tasso, difeso e illustrato da Giusto Fontanini. All'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Giuseppe Renato Imperiali*. In Roma, nella Stamperia del Zanobi e del Placho, 1700; in-8.

A p. 362 il Fontanini dice di produrre in luce un sonetto del Tasso, inedito; e lo pubblica di sull'autogr. posseduto allora dal Sig. Abate Gianfrancesco Sinibaldi. Ma il sonetto era però già edito, ed ora l'autogr. è posseduto dall'eg. Sig. Ing.^{re} Antonio Panizza di Venezia.

158. *Raccolta di Rime di Poeti Napoletani Non più ancora stampate, e dedicate all'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Paolo di Sangro De' Conti di Marsi Principe di Sanseverino Duca di Torre Maggiore, Marchese di Castelnuovo Signore di Castelfranco*. In

Napoli mdccl | Nella Nuova Stamperia di Domenico Anto- | nio Parrino a Strada Toledo all'In- | segna del Salvatore | Con licenza de' | Superiori; in-12.

Del Tasso vi sono undici sonetti a p. 201, 202², 203², 205², 206².

159. *Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo. Terza edizione con nuova aggiunta. Parte seconda che contiene i rimatori dal 1550 fino al 1600 e del 1600*. In Venezia mdcclxxvii. Presso Lorenzo Baseggio. Con licenza de' Superiori; in-12.

Le rime del Tasso vanno da p. 244 a p. 268. La prima ediz. è di Bologna 1708-09; la seconda di Bergamo 1718. Vi è poi un'altra ristampa di Venezia del 1739.

160. *L'Arcadia del Canonico Gio. Mario Crescimbeni custode della medesima Arcadia, di nuovo ampliata e pub-*

blicata d'ordine della Generale adunanza degli Arcadi, colla Giunta del Catalogo dei Medesimi. All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signora, la Signora D. Maria Isabelli Cesi Ruspoli Principessa di Cerveteri. In Roma, per Antonio De' Rossi, 1711; in-4.

Del Tasso vi sono due sonetti a p. 159.

161. *Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni, aggiuntevi nel fine alcune brevi notizie storiche intorno ad essi.* In Ferrara 1713, presso gli eredi di Bernardino Pomatelli. Imp. Episcopale. Con licenza de' Superiori; in-8.

Del Tasso sei sonetti a pp. 221 sgg.

162. *L'Aminta e l'Amor fuggitivo.* Napoli, Mosca, 1716; [e 1720?]

163. *Opere di Torquato Tasso. Tomo Secondo.* [impresa]. In Firenze M. DCC.XXIV. Nella Stamperia di S. A. per li Tartini, e Franchi. Con licenza de' Superiori; in-fol. di pp. viii-656.

Contiene il *Rinaldo*, pp. 1-94; *Allegoria del Poema*, pp. 95-96; *Le sette giornate*, pp. 97-182; *Il re Torrismondo*, pp. 183-219; p. 220 bianca; *Tragedia non finita*, pp. 221-232; *Aminta*, pp. 233-256; *Rime amorose*, pp. 257-403; p. 404 bianca; *Rime eroiche*, pp. 405-570; *Rime sacre e morali*, pp. 571-614; *Varie lezioni delle Rime*, pp. 615-623; *Tavola delle rime con gli argomenti*, pp. 625-656. Ediz. curata da Monsig. Bottari; citata dalla Crusca,

164. *Delle Opere di Torquato Tasso con le Controversie sopra la Gerusalemme Liberata, e con le Annotazioni di vari autori notabilmente in questa impressione accresciute. Volume sesto.* In Venezia, appresso Stefano Monti, e N. N. Compagno, MDCCXXXVI. Con licenza de' Superiori e Privilegio.

Un primo volume era uscito coi tipi del Buonarrigo per cura del Mauro (P. Colina) fino dal 1722, ma allora l'ediz. rimase sospesa. La riprese nel 1735 il tip. Monti affidandola alle cure di A. F. Seghezza, e la compì nel 1742 in 12 volumi, in fol. Questo stesso volume contiene da p. 3 a p. 381 le *Rime amorose, eroiche, sacre e morali*. Da p. 383 a p. 393 sono: *Altre rime che vanno sotto il nome di T. Tasso*; le *Varie lezioni delle rime* occupano le pp. 394 a 405; segue nelle pp. 405-351 la *Tavola*.

165. *Aminta e l'Amor fuggitivo*; Venezia, Pasquali, 1726; in-8.

166. *Delle Opere del Cavalier BATTISTA GUARINI, Tomo secondo, nel quale si contengono le Rime stampate ed inedite; etc.* In Verona MDCCXXXVII. Per Giovanni Alberto Tumermani. Con licenza de' Superiori; in-4.

V'è un madrigale del Tasso in risposta ad uno del Guarini.

167. *Opere di SPERONE SPERONI tratte da manoscritti originali*; In Venezia, MDCCXXI, Appresso Domenico Occhi; in-8.

Nel vol. I, p. xxxvii, v'è un sonetto del Tasso allo Speroni.

168. *L'Aminta, favola boschereccia di Torquato Tasso, pubblicata da Niccolò Ciangulo, con alcune Canzoni dell'autore*; Lipsia, 1741; in-12.

169. *Opuscoli inediti di TARQUINIA MOLZA Modenese, con alcune poesie dell'istessa quasi tutte per l'addietro stampate, ma ora per la prima volta raccolte e poste insieme etc.* In Bergamo, MDCCCL. Appresso Pietro Lancellotti. Con licenza de' Superiori; in-8.

Vi sono tre componimenti del Tasso a p. 89-90.

170. *Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni, scelte ad uso delle scuole.* In Bergamo, MDCCCL, appresso Pietro Lancellotti. Con licenza de' Superiori; in-8.

Nel vol. I sono cinque sonetti del Tasso a p. 98-100; nel vol. II tre canzoni a pp. 108, 330, 335, e tre madrigali a p. 383.

171. *Poesie scelte ad uso della gioventù*, Venezia, 1759; in-16.

172. *L'Aminta e l'Amor fuggitivo*; Venezia, Zatta, 1772; in-12.

173. *Rime di pentimento spirituale tratte dai canzonieri de' più celebri autori antichi e moderni.* In Bergamo, MDCCCLXV. Presso Francesco Locatelli. Con licenza de' Superiori; in-16, di pp. xvi-120.

Del Tasso un sonetto e le *Lagrime*.

174. *L'Aminta e l'Amor fuggitivo*; Venezia, 1779; in-16.

175. *L'Aminta con altre poesie*; Londra (*Livorno*), Masi, 1780; in-16 con incisione.

176. *L'Aminta e l'Amor fuggitivo*; Parigi, Molini, 1781; in-12.

177. *L'Aminta e l'Amor fuggitivo di T. Tasso, e il Congresso di Citera di F. ALGAROTTI*; Londra, 1783; in-24.

178. *Canzone inedita di T. Tasso* nel giornale *Memorie per le belle arti*; Roma, Pagliarini, 1785; in-4.

179. *La sposa dei sacri cantici. Canzone inedita di T. Tasso* nelle *Notizie Letterarie* del Motta, vol. VI, n.º 34; Milano, 1785.

180. *Canzone sagra | di | Torquato Tasso | finora inedita.* | In Napoli MDCC-LXXXVII; in-4.

Precede lettera di dedica: « Alle MM. RR. Madri del Venerabile Monistero di S. Giacomo della città di Campagna » in data « Di Napoli, dal Convento dello Spedaletto, il dì 15 Dicembre 1787 » firmata da D. Niccolò Onorati, Ex-provinciale dei Minori osservanti, editore. Seguono alcune note; nella prima si avverte in parentesi come tale Canzone fosse « trovata fortunatamente e inserita nei fogli letterari di Firenze ». L'Onorati non indica quali fossero, nè io ancora ho potuto averne notizia; cfr. soltanto i due numeri antecedenti. (*Nazionale di Napoli*). Il catalogo Mosconi, n.º 19, Milano, cita un'edizione di questa canzone col titolo: *La Passione*, Napoli 1684; in-12. Non ne ho notizia, ma credo si debba sempre correggere 1784. Cfr. qui n.º 223.

181. COSTANZO, TORQUATO e BERNARDO Tasso, e Poetesse del secolo XVI, vol. XXX del *Parnaso italiano*. Venezia, Zatta, 1787.

182. *L'Aminta ora per la prima volta alla vera lezione ridotta*. Crisopoli, (*Parma*) Bodoni, 1789; in-4.

Contiene pure *l'Amor fuggitivo*; ediz. curata da P. A. Serassi.

183. *L'Aminta [e l'Amor fuggitivo]*; Parma, Stamperia Reale, 1789; in-4.

È una contraffazione della precedente.

184. *Raccolta | di varie poesie | di | Torquato | Tasso | ricavate | da' suoi manoscritti | inediti.* | MDCCCLXXXIX. | Si

vendono da Mario Nicoli Cartolaro, e | Libraro sulla Piazza di Monte Citorio; in-8 picc. di p. 200 s. n. tip.

Precede alle rime la vita del Tasso estratta dagli *Elogi* di Lorenzo Crasso, e l'approvazione e l'imprimatur per la stampa, in data 19 settembre 1788. Nel rimanente è una riproduzione della edizione del Foppa (n.º 154), tranne che vengono tralasciate alcune canzoni e alcuni madrigali. (Comunale di Bergamo - Casanatense - Estense ec. e nella mia raccolta tassesca).

185. *L'Aminta [e l'Amor fuggitivo]*; Crisopoli (*Parma*), Bodoni, 1793; in fol.

186. *L'Aminta [e l'Amor fuggitivo]*; Crisopoli (*Parma*), Bodoni, 1796; in-4 picc.; in-8 gr. e in-8 picc.

Le edd. n.º 182, 183 e queste ripetono sempre lo stesso testo.

187. *Canzone di T. Tasso nella Nuova Frusta Letteraria per l'anno 1798*. Torino, Stamperia Guaita, con permissione; n.º 1.

A p. 13-14, v'è una lettera da Roma, non firmata, in data del 25 agosto 1797 al direttore del Giornale, che comincia; « Amico Eccovi una Canzone tratta dal codice 3009, p. 21, della Biblioteca Barberina, statami un tempo gentilmente comunicata dall'eruditissimo sig. Abate P. A. Serassi. Questa canzone inedita, è del poeta più dotto che abbia avuto l'Italia. » ecc. Segue pp. 14-15 la canzone; che però non era inedita; cfr. qui n.º 178-79-80.

Secolo XIX.

188. *L'Aminta favola boschereccia e l'Amore fuggitivo*; Parigi, Renouard, 1800; in-12.

189. *L'Aminta ed altre poesie*; Livorno, Gamba, 1802. (Civica Genova).

190. *Aminta e l'Amor fuggitivo*; Milano, Mainardi, 1803. (Ambrosiana).

191. *Lettere famigliari di Torquato Tasso, con annotazioni istoriche e critiche di Cristiano Giuseppe Jagemann, accademico fiorentino*. In Lipsia, per Augusto Schumann, 1803; in-8.

È materiale ristampa dell'edizione di Praga 1617 (n.º 145). A p. 267 v'è un'Aggiunta di rime, quali furono inviate colle

lettere e che nella edizione del 1617 sono frammiste al testo delle lettere.

192. *Opere di Torquato Tasso* nella *Biblioteca Enciclopedica Italiana*. Milano, 1804; in-8.

Non è però che una scelta delle opere.

193. *Aminta e Rime scelte*, delle *Opere* vol. IV; Milano, Classici italiani, 1805; della S. II, vol. 203. (Cfr. n.° 228).

194. *Rime scelte, rivedute da Luciano Hold*; Arau, Sauerlander, 1807; vol. 2, in-8.

195. *Raccolta di Lirici italiani dall'origine della lingua sino al sec. XVIII*, compilata da *Rebastiano Gironi*; Milano, Soc. tip. de' Classici Italiani, 1808; della S. II, n.° 170.

Del Tasso da p. 97 a p. 107.

196. *A Sua Altezza | Imperiale | Eugenio Napoleone | Principe Di Venezia | Viceré | d' Italia*. | Ferrara | Per Francesco Pomatelli | MDCCCXIII; in-fol.

A c. 2 prefaz. del Pomatelli; c. 3-6 tre madrigali del Tasso; c. 7-8 annotazioni. (Comunale di Ferrara - Universitaria di Bologna - Marciana).

197. *Il Presepio | o sia | Raccolta di poetici componimenti | d'autori classici antichi | in lode | di Gesù Bambino | compilata | da Gio. Battista Sgherbi*. | Ferrara, MDCCCIX, per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi; in-8 picc. di pp. 16.

Del Tasso a pp. 11-14. (Universitaria di Bologna).

198. *Stanze inedite | di ANTONIO DE' PAZZI | e di Torquato Tasso | in biasimo e in lode | delle donne*. | *Edizione fatta per le nozze | Mulazzani-Cappadoca*. | In Venezia, Nella Tipografia Picotti, MDCCCX; in-16, di pp. 18 nn.

Precede la dedicat. di Jacopo Alberti e Bono Vitalini, nella quale attestano che queste stanze furono loro indicate dal bibliotecario della Marciana Cav. Abate Iacopo Morelli (Cfr. n.° 209). A c. 7 è una prefaz. *A' lettori*; seguono poi le stanze dei due autori a fronte. (Marciana - Palatina di Firenze - Nazionale di Torino).

199. *Aminta, l'Amor fuggitivo e Rime scelte*, Venezia, Vittorelli 1812; in-16. (Nazionale di Roma).

200. *Versi | Inediti | Di Torquato Tasso*. | Parma | Co' Tipi Bodoniani. | MDCCCXII; opusc. in-8 di pp. VIII-20. (Per nozze Perticari-Monti).

Precede la dedica di Bartolomeo Borghesi a Giulio Perticari. Si pubblica una egloga e tre sonetti tratti dall'*Oliveriana*. (Cfr. *Il Poligrafo*, An. II, n.° 43; Venezia; 1812). (Civica di Torino - Ambrosiana - Nazionale di Parma, ecc)

201. *Serie de' testi di lingua stampati che si citano nel vocabolario degli Accademici della Crusca posseduta da Gaetano Poggiali*; Livorno, presso Tommaso Masi e C., 1813; in-8.

Nel vol. I a p. 385: « Noi dobbiamo alla gentilezza del chiaris. Sig. Conte. G. B. Valdelli, il favore di averci compartiti i seguenti componimenti inediti del Tasso, (due lettere e un madr.) che egli ritrovò nella Bibl. Pubblica di Ferrara ». Il madrigale è a p. 387, ed è uno dei tre già editi nell'ediz. n.° 196; così il Poggiali correggeva l'errore in fine del II vol. a p. 392, citando appunto questa edizione.

202. *Rime di pentimento spirituale tratte dai canzonieri dei più celebri autori antichi e moderni*; Bologna, tipografia di Ulisse Ramponi, 1815; in-8.

Lo stampatore nella prefaz. avverte di riprodurre fedelmente l'edizione di Bergamo 1765 (n.° 173) divenuta rarissima. Contiene del Tasso un sonetto e le *Lagrime*.

203. *Sonetti inediti di Torquato Tasso*, nel *Giornale di Letteratura e Belle Arti*; T. I, n. 1; Firenze, dalla Tipografia all'Insegna dell'Àncora, 1816, (Luglio).

In Marucelliana v'è un estratto in-8 di pp. 8 n., s. n. tip. Li pubblicava Giuseppe Molini, accompagnandoli con una lettera (pp. 13-14) ai compilatori del giornale, dicendo che tali tre sonetti erano tratti: « da un suo manoscritto autografo di T. Tasso. Esso è un volumetto in quarto, di 102 pagine; e contiene vari sonetti, odi, ecc. » Tale ms. del Molini si deve identificare coll'odierno Palatino 222. (Cfr. la pubblicazione del Ministero: *I codici Palatini*; vol. I, pp. 295-6, ove però non si fa cenno di tale provenienza). Nell'estr. della Marucelliana è notato a penna: *Erano già editi*, e v'è corretto pur l'ultimo verso del secondo sonetto.

204. *L'Amor di Dio* | *Canzone inedita* | di | *Torquato Tasso*. | Chioggia. | Coi tipi Fracasso. | 1815; in-8 di pp. 8 nn. e p. 8 n.

A p. 3 la dedica: « Al Reverendissimo Signore | Girolamo Penzo | Parroco | di San Giacomo Apostolo | nella città di Chioggia | in omaggio al faustissimo di lui ingresso | a quella Cura | Giuseppe e Michele | fratelli Gregori | ossequiosi parrocchiani ed estimatori ». Segue (pp. 5-8) lettera dedicatoria in data 31 Luglio 1815; in essa si accenna alle pubblicazioni fatte in Roma nel secolo precedente di tale canzone; inoltre si dice (p. 7) che in questa occasione la trasse da una propria collezione di componimenti inediti o rari d'insigni italiani, ordinata di secolo in secolo, il sig. Angelo Gaetano Vianelli di Chioggia. Segue il testo pp. 1-7 n.; p. 8 bianca. (Marciana, Nazionale di Roma; Bibl. del Seminario di Padova).

205. *L'Aminta e l'Amor fuggitivo* di T. TASSO e il *Pastor Fido* di G. B. GUARINI; Venezia, Vittarelli, 1819; in-16.

206. *Rime inedite* | Di | TORQUATO TASSO | GIROLAMO VERITÀ | VINCENZO QUERINI | FRANCESCO M. MOLZA | POMPEO FIGARI. | In Padova. | Dalla Tipografia della Minerva | MDCCCXIX; in-8 di pp. 48. (Per nozze).

Precede (pp. 3-8) una dedicat. di Floriano Caldani al Conte Alvise Mocenigo, padre della sposa, in data di Padova, 18 Novembre 1819. Precede un fronte (p. 9) e a p. 10 la notizia di un codice di rime tassesse della Barberina, riportando le parole del Serassi, nella *Vita di T. T.* Seguono (p. 11-24) le rime del Tasso, cioè 16 sonetti, una canzone e un'ottava, frammiste a lettere e biglietti accompagnatori. (Università di Bologna; Estense, e nella mia raccolta tassessa).

207. *Componimenti lirici dei più illustri poeti italiani raccolti da Thomas I. Mathias*; Napoli, Nobile, 1819; in-8.

208. *Aminta e Rime scelte*; Firenze, Conti, 1819; in-8 picc.

209. *Stanze* di ANTONIO DE' PAZZI e di *Torquato Tasso in biasimo e in lode delle donne*, nel vol. II delle *Operette* di IACOPO MORELLI; Milano, 1820.

Cfr. n.º 198,

210. *Aminta con nuova giunta di poesie*; Londra e Livorno, Masi, 1820;

211. *Aminta con altre poesie*; Pisa, 1820; in-12. ¹

212. *Aminta e l'Amor fuggitivo*; Firenze, all'insegna di Pallade, 1821; in-16.

213. *Rime di pentimento spirituale tratte da' canzonieri de' più celebri autori antichi e moderni*. Milano, per Giovanni Silvestri, MDCCCXXI; della *Biblioteca Scelta di Opere italiane antiche e moderne*, vol. 100.

È la terza edizione di questa raccolta; cfr. n.º 173 e 202. Del Tasso un sonetto e le *Lagrime*.

214. *Lettere e Versi* | Di | *Torquato Tasso* | che si pubblicano la prima volta | per le nozze | di Carlo Kramer | e | Teresa Bessa. | Milano | Presso Giovanni Bernardoni | MDCCCXXI; in-4, di pp. iv-48.

Le prime tre carte contengono la dedicat. di G. Bernardoni. A. c. iv: « I componimenti del Tasso che ora si pubblicano non sono che una porzione di quelli stati raccolti dall'Abate Pier Antonio Serassi; i quali vedranno quanto prima la luce ». Segue a pp. 1-135 dodici lettere; pp. 38-48 versi, cioè una canzone, (che però non è che un frammento del Dialogo: *Dormi mesto pastore*. Cfr. *Opere*; Pisa, Capurro, 1821-32; vol. IV, p. 123) quattro sonetti e otto madrigali, Cfr. n.º 215 e n.º 315. (Brera, Ambrosiana, Palatina di Firenze, Comunale di Bologna).

215. *Canzone di T. Tasso nel Giornale d'Indizi Giudiziari della Provincia di Bergamo*, n.º 24, 14 Giugno 1821; p. 90.

Si parla dei componimenti inediti del Tasso raccolti dal Serassi, i di cui manoscritti erano pervenuti al famoso tipografo Bernardoni, che ne aveva pubblicati alcuni per nozze (cfr. n.º preced.) Da quell'opuscolo si riporta la canzone, della quale ho ora detto.

216. *Opere complete di Torquato Tasso con le controversie della Gerusa-*

¹ Il *Giornale Arcadico* nel T. V (1820) pubblica un *Sonetto inedito di T. Tasso: ritratto fattosi da sè medesimo*; ma il sonetto è di Antonio Costantini, e non del Tasso. Cfr. TASSO T. *Lettere*, Firenze, Le Monnier, 1853-55; vol. V, p. 242.

lemme poste in miglior ordine da Giovanni Rosini; Pisa, Capurro, 1821-32; vol. 33, in-8.

Le rime occupano i volumi III-VI e XXXII ove sono le *Rime aggiunte*. Il BRUNET, *Manuel*, dice esistere degli esemplari in formato grande su carta colorata, altri in carta nankin, e due esemplari su pergamena: l'uno per la Biblioteca ducale di Firenze, ora Palatina, e l'altro per quella del Principe della Torella, di Napoli. Inoltre sono stati tirati a parte esemplari su pergamena dell'*Aminta* col *Rogo di Corinna* e l'*Amor fuggitivo*; del *Rinaldo*, del *Re Torrismondo*, e probabilmente anche della *Libertà*. (Cfr. recensioni in varie riviste, tra l'altre l'*Antologia*, vol. XXVIII, p. 261).

217. *Canzone e Madrigale di Torquato Tasso | tratti | da un codice autografo Barberino | e pubblicati la prima volta | nelle nozze | di Donna Giulia Chigi | col Cavaliere | Michele Lavaggi | Conte di Montebello.* | Roma MDCCCXXII. | Nella Stamperia De Romanis | Con licenza de' Superiori; in-8 di pp. 12 nn.

Precede (p. 3-5) una dedicat. « Ai novelli sposi » dell'editore prof. Rezzi; p. 6 bianca; pp. 7-9 la canzone; p. 10 il madrigale; p. 11 bianca; p. 12 l'*Imprimatur*. (Chigiana, Barberina; e nella mia raccolta tassessa).

218. *Canzone e madrigale di T. Tasso da un autografo Barberino nelle Effemeridi Letterarie di Roma*, fasc. XVI (1822).

Riproduzione dei testi pubblicati nel numero antecedente.

219. *Una canzone ed un madrigale inediti di T. Tasso nel Giornale Arcadico*. T. XIII, Roma, 1822; pp. 435 sgg.

Riproduzione dei testi pubblicati nei nn. 217 e 218.

220. *Rime scelte di Torquato Tasso*; Pisa, 1822; con ritr. del Tasso e di Eleonora.

221. *Rime scelte di Torquato Tasso*; Milano, Classici italiani, 1822.

222. *Canzone inedita di Torquato Tasso nelle Effemeridi Letterarie di Roma*, fasc. XXVIII, (1823).

È la canzone stessa dei n.° 178-79-80 ecc. ripubblicata da Filippo de Romanis di su un codice Barberino.

223. *Canzone Sagra | di | Torquato Tasso.* | Edizione III Napoletana. [[fregio] In Napoli | Dalla Stamperia Reale | L'anno 1823; in-8 di pp. 20 nn.

Nella p. 2 è un motto d'Orazio; pp. 3-7 dedicatoria del Marchese di Villarosa all'Ab. Francesco Cancellieri, in data di Napoli, 10 Marzo 1823. In essa si rileva l'errore del De Romanis d'aver ritenuta inedita questa canzone (cfr. n.° preced.); si ricorda poi la edizione napoletana del 1787 (cfr. n.° 180) e si aggiunge: « Quindi la « canzone medesima con picciole varietà « fu similmente in Napoli riprodotta in fo- « glio volante in-4. Sebbene ignoto mi sia « l'anno preciso di questa seconda napole- « tana impressione; pur tuttavia il nostro « comune eruditissimo amico Sig. Canonico « D. Michelangelo Macri assicurami esser « ciò addivenuto nella Stamperia Reale pri- « ma del 1810. Imperciocchè egli n'ebbe, « circa quest'epoca, sei esemplari in carta « cerulea per grazioso dono dell'illustre edi- « tore D. Francesco Daniele » etc. Il GAMBA (*Serie* ¹) cita pure quest'edizione s. a., dicendola fatta per monacazione. Segue (p. 8) un motto dai Salmi; pp. 9-10 si riporta la dedicatoria dell'ediz. 180; pp. 11-15 il testo, con le varianti in nota dell'ediz. napoletana e di quella delle *Effemeridi Letterarie*; pp. 17-18 Note dell'ediz. n.° 180; pp. 19-20 bianche (Ambrosiana, Nazionale di Napoli; e nella mia raccolta tassessa).

224. *Canzone inedita | Di | Torquato Tasso | foggjata sulla Cantica.* | Genova | MDCCCXXIII; in-8 di pp. 8.

La p. 2 bianca; p. 3 « Al lettor cortese l'Editore G. B. » il quale dice di riprodurre la canzone dalle *Effemeridi letterarie* (cfr. n.° 222); p. 5-8 il testo. (Ambrosiana).

225. *Aminta coll'Amor fuggitivo di T. Tasso e il Pastor Fido di G. B. Guarini*; Firenze, 1823; in-8 gr.

226. *Nuova scelta di poesie italiane tratte dai più celebri autori antichi e moderni, con brevi notizie su la vita e gli scritti di ciascheduno di P. L. Costantini*; Parigi, 1823; vol. 2, in-16.

227. *Scelta di poesie amorose di T. Tasso*; Pavia, Torri, 1812.

228. *Aminta e Rime Scelte delle Opere*, vol. IV; Milano, Classici, 1824, S. II vol. 208.

Testo molto corretto; in fine a pp. 606

e sgg. Sono notevoli le *Aggiunte ed emendazioni*. (Cfr. n.º 193).

229. *Aminta e Rime Scelte* nella *Biblioteca Scelta di Opere italiane*. T. 146; Milano, Silvestri, 1824.

230. *Aminta. Favola Boschereccia di Torquato Tasso. Si aggiungono le Poesie scelte e i Discorsi sull'Arte Poetica del medesimo*. Firenze, presso Giuseppe Molini, all'Insegna di Dante, MDCCCXXIV; in-16.

231. *L'Amore Divino. | Canzone | Di | Torquato Tasso. |* Treviso, | Francesco Andreola tipografo. | MDCCCXXIV; in-8 di pp. 8 nn.

La p. 2 bianca; p. 3-7 il testo; p. 8 la seguente nota: « L'argomento è tratto dalla « sacra Cantica. La canzone vuolsi riguardare come inedita, o almeno rarissima, « essendo pochissimi gli esemplari pubblicati da qualche anno colla data di Chioggia ». Cfr. n.º 204. (Brera).

232. *Aminta, l'Amor fuggitivo, e Rime scelte*; Firenze, Conti, 1825.

233. *A Loretu Sorgenti | che col nome augurato | di Suor Maria Michellina | Veste abito religioso | nel Monastero delle Adoratrici | Perpetue | Del SS.mo Sacramento | in Roma | Canzone di Torquato Tasso. |* 1826 | Presso Francesco Bourlié | Con licenza de' Sup.; in-8 di pp. 8 n.

La p. 2 bianca; p. 3 lettera dedicatoria del fratello Fabio Sorgenti; p. 4 bianca; pp. 5-7 il testo; p. 8 l'*Imprimatur*. È la stessa canzone più volte citata. (Universitaria di Bologna; e nella mia raccolta tassese).

234. *Aminta e Rime scelte*; Firenze, Batelli, 1826.

235. *Aminta e Rime scelte*; Milano, 1826.

236. *La | Sacra Sposa De' Cantici | Canzone | Di | Torquato Tasso, | come pare inedita, | data in luce | Il Rev. Signore | D. Giovanni Marinoni | celebrando la prima messa. |* Rovetta, MDCCCXXVI; in-8 picc. di pp. 8.

Editore ne fu l'eruditissimo avvocato Luigi Fantoni, di Rovetta, paese nell'alta Valle Seriana, il quale aveva eretto in casa propria una piccola tipografia e calcografia, per pubblicare codici rari e preziosi, che

teneva nella sua ricchissima biblioteca. Mi favorì queste notizie il Sig. G. Ravelli ch'è possessore di un esemplare di questa ben rara edizione. (Marciana e presso il sig. G. Ravelli). Del Fantoni abbiamo pure la *Divina Commedia di Dante Alighieri manoscritta da Boccaccio, Rovetta, Negli Occhi Santi di Bice*, MDCCCXX; in-8 ed in folio.

237. *Otto | madrigali | e dieci | sonetti | di Torquato Tasso | ora per la prima volta pubblicati. |* Venezia. | Dalla tipografia d'Alvisopoli | MDCCCXXVII; in-8 gr., di pp. 32.

Precede (p. 1) la dedica: « Per | occasione delle nozze | del Nobile Uomo | Gasparo Contarini | colla Nobile Donna | Marchesa | Elena Bentivoglio | Di Aragona ». La p. 2 bianca; p. 3 il fronte riportato; p. 4 è bianca; p. 5-7 è la dedica agli sposi di Leopoldo Cicognara, ove dice di aver avuto questi componimenti dal Marchese Giov. Giacomo Trivulzio; p. 8 bianca; p. 9 fronte: *Madrigali*; p. 10 bianca; pp. 11-18 testo dei madrigali; p. 19 fronte: *Sonetti*; p. 20 bianca; pp. 21-30 testo dei sonetti; pp. 31-32 Annotazioni. (Marciana, Brera, Naz. di Napoli, e nella mia raccolta tassese).

238. *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso con alcune Rime scelte per cura di G. Gherardini*; Milano, Tip. dei Classici italiani, 1827; in-24.

239. *Rime scelte*; Milano, Tip. dei Class. Ital.ⁿⁱ, 1827; nella *Raccolta dei poeti classici italiani antichi e moderni*, vol. LVI; in-12.

240. *Alcune lettere | d' illustri italiani | ed | Il Triperuno | di Giammaria Barbieri Modenese | in risposta | a tre sonetti di Annibal Caro | contro il Castelvetro; | il tutto per la prima volta | dato alle stampe. |* Modena, | Per G. Vincenzi e Compagno | MDCCCXXVII; in-8.

A p. 5 è la dedica di Mario Valdrighi per nozze del M.^{se} Ercole Coccapani Imperiali colla Contessa Giulia Seghizzi. A p. 7, nella prefaz., il Valdrighi dice di aver avuto la lettera e il sonetto del Tasso dall'Avv. L. S. Parenti; lettera e sonetto che sono editi a p. 57; vedi pure la nota relativa a pp. 97-8.

241. *Quando | Michele Ferrucci | Di Lugo | Virtuosissimo, Letteratissimo |*

sposarasi | con | Caterina Franeeschi | di Narni | etc. | Il Conte Mario Valdrighi | etc. | Questi versi tratti dagli autografi | di Torquato Tasso | etc. | offeriva; opuse. in-16.

Precede (pp. 3-6) la dedicatoria agli sposi, nella quale il Valdrighi dichiara di aver avuto i tre sonetti e i cinque madrigali qui editi dall'ab. Celestino Cavedoni, che li trasse dai mss. dell'Estense. Uno dei sonetti è in risposta ad un altro di Giovanni Adamo che pure è pubblicato a p. 9; p. 7 fronte; p. 8 bianca; pp. 9-17 testo; p. 18 bianca; pp. 19-23 note; p. 24 ed ultima: Modena | Per G. Vincenzi e Comp. MDCCCXXVII. Cfr. recensione nel *Giornale Arcadico*, T. XXXVI (1827) p. 358 ove si riproducono due sonetti. (Estense, Com.^{le} e Univ.^{ria} di Bologna, Ambrosiana, e nella mia raccolta tassessa).¹

242. *Aleune notizie di Stanislaò Rescio polacco* per SEBASTIANO CIAMPI, nel *Giornale Arcadico*, T. XXXVIII (1828), pp. 169 sgg.

Nell'articolo il Ciampi pubblicava un'ottava del Tasso al Rescio tratta da un esemplare della *Conquistata*, sulla cui guardia era scritta autografa. Il Ciampi riproduceva l'articolo e l'ottava, con piccole varianti, causate dalla difficoltà di lettura, nella sua: *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze etc. dell'Italia colla Russia, colla Polonia etc.* Firenze, Piatti, 1842, vol. II, artic. RESZKA. L'ottava fu pure riprodotta dal Rosini, nelle *Opere di T. Tasso*: Pisa, Capurro, 1821-32; vol. XXXII, in una nota della prefazione a p. viii; e dal Guasti nelle *Lettere di T. T.*; Firenze, Le Monnier, 1855, vol. V, pp. 174-75.

243. *Le Rime scelte nella Biblioteca Universale di scelta letteratura antica e moderna*; Milano, Bettoni, 1828; in-12.

244. *Sei Lettere | di | Veronica Gamba | e | Tre Sonetti | di | Torquato Tasso | tratti | dagli autografi.* | Mo-

dena | per gli Eredi Soliani | Tipografi Reali | 1829; in-8 picc. di p. xvi.

Il verso è bianco: p. iv dedicatoria di Mario Valdrighi e D. Celestino Cavedoni agli sposi Giovanni Galvani ed Elena Gammorri, in data di Modena, Settembre, 1827. Seguono le lettere della Gamba pp. v-xi; poi i sonetti del Tasso pp. xii-xiii; note pp. xiv-xv; p. xvi bianca. (Cfr. n.º 247) (Univ.^{ria} di Bologna; nella mia raccolta tassessa possiedo uno dei 12 esemplari in carta colorata, rosea).

245. *Aminta ed altre rime scelte*; Firenze, 1829; in-12.

Nella Palat. di Firenze v'è una copia in carta rosea.

246. E. MÜNCH, *Renca von Este und ihre Tochter*; Aachen und Leipzig. 1831; vol. 2.

In fine al II. vol. è una scelta di liriche del Tasso.

247. *Sonetti inediti di Torquato Tasso con le varie lezioni di altre sue rime già pubblicate nella Continuazione delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*; T. I, fasc. II, p. 293 sgg.; Modena, 1832.

Sono ventidue sonetti (pp. 299-309) pubblicati da Celestino Cavedoni, tratti dai mss. estensi. Uno di questi era già edito nella pubblicazione n.º 206, e tre altri in quella n.º 244. (Nella mia raccolta ho l'estratto dei fogli della rivista.)

248. *Per | Le Faustissime Nozze | Della | Meritissima Donzella | Signora | Ottavia Schiassi | Di Bologna | Con l'Illustrissimo Signor Avvocato | Antonio Mannini | Di Firenze | Sonetti XXII inediti | di Torquato Tasso | offerti | all'Illustrissimo Signore | Giuseppe Maffeo Schiassi | Cugino della Sposa | Conservatore dell'Archivio Notarile | della | Città di Bologna*; in-8 pp. iv-16.

Precede la dedicat. del Cavedoni in data di Modena, Febbraio, 1833; non è questa pubblicazione che un estratto dei soli sonetti, con le relative note, dall'ediz. precedente, n.º 247, della *Continuazione delle Mem.* etc. (Com.^{le} di Bologna; Com.^{le} di Ferrara).

249. *Lettera di Pietro figlio di Giason de Nores a Gioan Vincenzo Pinelli a*

¹ Nel *Giornale Arcadico di Scienza, Lettere ed Arti*, T. XXXVI (1827), pp. 114-29, comparivano: *Due poesie di T. Tasso intorno all'amor suo con la principessa Eleonora d'Este pubblicate ora per la prima volta da Salvatore Betti*; con una lettera a Giovanni Rosini. Le due poesie erano fornite al Betti dal Conte Alberti, e provenivano dalla sua audace contraffazione. Vi sono degli estratti di questo articolo: Roma, nella Stamperia del *Giornale Arcadico*, Presso Antonio Boulzaber, 1827; in-8 di pp. 12.

Padora e due sonetti del Tasso, nella *Biblioteca italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti compilato da vari letterati*, Milano, an. XVIII (1833), t. LXXI, p. 414 sgg.

250. *Opere complete di TORQUATO TASSO*, vol. 2, in-8; vol. I, Venezia, coi tipi di Giuseppe Picotti, 1833-34; vol. II, Venezia, coi tipi di Luigi Plet, 1835.

Riproduzione della capurriana. Entrambi i volumi a due colonne di stampa fitta e minuta. Questa edizione uscì a dispense: si trovano alcuni fascicoli anche coll'indicazione: Padova, nella tipografia della Minerva, 1833 e 1835 ma non v'è di mutato che la sola copertina.

251. *Aminta con altre poesie ed alcune lettere inedite dell'autore*; Mantova, Caraventi, coi tipi Virgiliani, 1835; in-16, con ritr. d'Eleonora.

252. *Celebrando | il Primo Sacrificio | il molto Reverendo | D. Clemente Rodomonte | L'amor di Dio | Canzone di Torquato Tasso.* | Padova | Tipografia e Fond. Cartallier | 1836; in-16 di pp. 8.

Precede pp. 3-4 la dedicatoria firmata A. V. A. - A. G. D.; segue il testo pp. 5-8. (Breja; Univ. di Padova.)

253. *Trenta canzoni di classici autori italiani*; Firenze, 1837; in-12.

Del Tasso a p. 81, 87, 91, 96.

254. *Manoscritti inediti di T. Tasso ed altri pregevoli documenti per servire alla biografia del medesimo, posseduti ed illustrati dal conte Mariano Alberti, pubblicati con incisioni e fac-simili per cura di Romualdo Gentiluocce C.*, Lucca, dalla tipografia Giusti, 1837; in fol.

La pubblicazione di Lucca rimase sospesa al VI fascicolo e poco dipoi venne ricominciata in Napoli col titolo: *Documenti interessanti sull'ingresso di T. Tasso al servizio di Alfonso d'Este, duca di Ferrara, e doni da esso ricevuti in quell'epoca memorabile*; Napoli, a spese di una società editrice, 1839; in fol. Scoperta poco dopo la falsificazione audace dell'Alberti, anche questa edizione rimase incompleta. Tra le altre cose falsificate nella Tav. XXXIII è riprodotto in fac-simile il sonetto: *Prema il bel Pausilippo e quel ch'usconde*, il quale è indubbiamente del Tasso, e si trova nelle più antiche edizioni.

Un mio articolo sulla quistione Albertiana, e coll'indice dei documenti falsificati, non mai pubblicati, comparirà nel prossimo vol. XIV del *Giorn. Stor. della Lett.^{ra} Ital.^{na}*

255. *Le Lagrime di S. Pietro, di Gesù Cristo, di Maria Vergine, di S. Maria Maddalena, e quelle del Penitente, con un Capitolo al Crocefisso e il Lamento di Maria Vergine; Versi di L. TRANSILLO, T. TASSO, E. DA VALVASONE, ed A. GRILLO*; Milano, Silvestri, 1838; in-16.

256. *Scelta di Poesie liriche dal primo secolo della lingua fino al 1700*; Firenze, Borghi e C., 1839; in-8.

257. *Opere complete di Torquato Tasso, precedute dalla Vita dell'autore scritta dal Manso*; voll. 3, in-4.

Anche questa edizione riproduce la Capurriana, ed uscì a fascicoli. Si cominciò a pubblicare il I vol. in Napoli, tipografia del Golia, 1839. Poi dal fascicolo X a fine del I vol., Napoli, tipografia Lotti, 1839. Il vol. II, Napoli, tipografia Lotti, 1840; il vol. III, Napoli, tipografia del Guttemberg, 1842.

258. *Versi di Torquato Tasso* [fregio] Forlì | Dalla Stamperia Casali | MCCCXLI; in-8, di pp. 20.

Ap. 3: *Nellenozze* | del Marchese | Ignazio Guiccioli | di Ravenna | e della Marchesa | Faustina Capranica | di Roma. Segue p. 4 bianca; p. 5-6 lettera dedicat. di Giovanni Roverella, in data di Cesena, li 30 di Marzo 1842. Il testo pp. 7-19, ed è l'ecloga già edita dal Borghesi, cfr. n.º 200, e già compresa nell'edizione delle *Opere*. La p. 20 contiene il ritratto di *Francesco Marcolini da Forlì* con queste parole in corsivo attorno al medaglione: « Impresso in Forlì da Casali | Tipografo all'Insegna del Marcolini ». Segue l'imprimatur. (Comunale di Forlì; e nella mia raccolta tassesea.)

259. *La | Festa campestre | di Torquato Tasso.* | Faenza | Presso Pietro Conti all'Apollò | MCCCXLIII; in-8 gr. di pp. 16, con copertina: *Per le nozze | Zauli-Pallavicini*.

Sul verso l'imprimatur; segue p. 3 la dedica di Antonio Guidi: « Al Conte Rodolfo Zauli | nel dì che il figliuolo di lui | Conte Domenico | mena in moglie | la contessa

Elena Pallavicini » etc.; p. 4 bianca; pp. 5-6 lettera dedicatoria; pp. 7-16 il testo. Anche quest'opuscolo non è che la ristampa dell'ecloga già edita ai n.º 200 e 258, e già compresa nelle ediz. delle *Opere*. (Non conosco che l'esemplare della mia raccolta tassesea).

260. *L'Amor di Dio, canzone inedita di T. Tasso*; Venezia, tipografia Armena, 1843; in-4.

È sempre la stessa. (Marciana).

261. *Otto sonetti religiosi di eccellenti poeti italiani* (Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Bembo, Buonarroti, Tasso T., Della Casa, Parini.) Venezia, Cecchini, 1844; in-8.

Del Tasso è il sonetto IV.

262. *Stanze inedite di Antonio de' Pazzi e di Torquato Tasso in biasimo e in lode delle donne, nell'Idice, stremma pel 1845*, Milano e Venezia, Ripamonti e Carcano; in-16.

263. *Poesie italiane inedite di dugento autori, dall'origine della lingua fino al secolo decimosettimo, raccolte e illustrate da Francesco Trucchi socio di varie Accademie*; Prato, per Ranieri Guasti, 1846; in-8.

Del Tasso è un madrigale nel vol. IV, p. 5.

264. *Versi alla Patria di lirici italiani dal secolo XIV al XVIII raccolti per cura di F. L. Polidori*; Firenze, 1847; in-12.

265. *Dodici lettere | e | Due Sonetti | di Torquato Tasso | ora per la prima volta pubblicati | con note di | Antonio Enrico Mortara | etc.*; Casalmaggiore, co' tipi de' Fratelli Bizzarri, 1850; opusc. in-8.

I sonetti sono a pp. 12-13 dopo la lettera n.º 4; alcune note a p. 22. (Brera, e nella mia raccolta tassesea).

266. *Canzone di Torquato Tasso per la vestizione nel monastero di S. Pietro in Cagli di donna Maria Caterina Vincenza al secolo Angelina Sartori*; Roma, Salviucci, 1851.

Mi mancano notizie più precise di quest'opuscolo.

267. *Scritti inediti | di | Torquato Tasso | pubblicati da Celestino Cavedoni | nella Continuazione delle Memorie | di Religione, di Morale e di Letteratura. | Estratto | dei vol. 1.º fasc. III, e vol. 2.º fasc. IV. | Faenza, dai tipi di Angelo Marabini; in-8 di pp. 20.*

Il verso bianco; p. 3: « Per le faustissime nozze | del chiarissimo Signore | Luigi Toldo Padovano | colla Nobil Donzella Signora Contessa | Marianna Faella Imolese | Gaspare ed Albina | coniugi Vespignani | in argomento di vero giubilo | offrivano le seguenti | classiche produzioni. | Nell'autunno del 1851. | [fregio]. La p. 4 bianca; p. 5 avvertimento dell'editore [F. Zambrini]; pp. 7-17 sonetti; p. 18-19 lettere; p. 20 l'imprimatur. Cfr. n.º 247. (Non conosco che l'esemplare nella mia raccolta tassesea.)

268. *Parnaso italiano*; Venezia, Antonelli; 1851.

Il Tasso nel vol. XXX, col. 2293 a 2553.

269. *Album di Roma; 12 Iuli 1851.*

Il n.º 2 è una lettera di Camillo Ariosti ad Annibale Ariosti; con questa lettera è inviato un madrigale. Cfr. i n.º 196 e 201. (Cfr. SOLERTI A., *Di una canzonetta ricordata in due incatenature nel Giorn. Stor. della Lett. Ital.* vol. XII, pp. 308-11 e vol. XIII, p. 458).

270. *Cento sonetti e trenta canzoni, e scelta raccolta di poesie di Foscolo, Berchet, Manzoni ed altri ad uso delle scuole, con note*; Vigevano, coi tipi di Antonio Spargella, 1851; in-12.

Le trenta canzoni sono riprodotte dall'ediz. n.º 253; del Tasso le medesime quattro a p. 122 segg.

271. *La Gerusalemme Liberata e l'Aminta di Torquato Tasso*; Torino, Società editrice italiana di M. Guigoni, 1852; vol. 2, in-16.

In fine al vol. II, c'è pure l'*Amor fugitivo*.

272. *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato, volume primo (ed unico) a cura di Amadio Ronchini*; Parma, Reale tipografia, 1853; in-8 gr.

Unito alla lettera terza di T. Tasso è anche un sonetto, a p. 621.

273. *Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*; Firenze, Le Monnier, 1853-55; vol. 5 in-16.

Nelle note alle lettere sono alcune rime; vol. I, p. 304, 309; vol. II, pp. 612, 614, 617; vol. IV, p. 352; vol. V, pp. 230, 233.

274. *L'Aminta e l'Amor fuggitivo*; Parigi, Didot, 1854.

275. *Due sonetti inediti di Torquato Tasso nella Strenna Italiana*, an. XX (1854), p. 91-96; Milano, Venezia e Verona, Paolo Ripamonti Carpano editore; in-8.

Li pubblicava con una prefazioncella lo Zoncada: i sonetti però erano notissimi, anzi editi fin dalle prime stampe tassesche.

276. *Rime | Di | Torquato Tasso | con emendazioni | di mano dello stesso Autore | la più parte inedite.* | Milano | Dalla Tipografia e Libreria Pirotta e C. | 1856; in-8 gr.

A p. 1: « Rime di Torquato Tasso »; p. 2 bianca; p. 3 il fronte citato; p. 4 bianca; pp. 5-6 dedicatoria di Alessandro Lucini Passalacqua all'avv. Leopoldo Boldi in data di « Milano, il dì 1.º di Gennaio 1856 »; pp. 7-25 prefazione del Boldi stesso; p. 26 bianca; pp. 27-37 Note; p. 38 bianca; p. 39 attestazione dell'autografia firmata da B. Borghesi, G. Perticari, G. Amati, L. Biondi, G. Ferretti, C. Mauri, T. Calcagnini; p. 40 bianca. Segue una tavola con fac-simile di due delle postille autografe. Segue un nuovo fronte, p. 1; indi le rime, pp. n-clxxxix, disposte sulla pagina pari, il testo secondo l'ediz. n.º 10, e, di fronte, sulla pagina dispari, il testo corretto secondo le postille autografe, che appaiono in corsivo. La p. cxc è bianca; nella p. cxci è indicato: « Edizione di 100 esemplari »; l'ultima è bianca. Ogni pagina del volume è inquadrata (Edizione oggi rarissima. Ambrosiana, Brera, Com. di Bergamo, Naz. di Firenze; una copia è presso il Sig. Benedetto Croce di Napoli; io ne possiedo una cui va unito un foglietto con dedica di mano dell'editore). Dalla dedicat. e dalla prefaz. si ricava come il Passalacqua comperasse, di su un bancherottolo di Piazza Navona in Roma, circa sette lustri addietro, cioè intorno al 1825, un prezioso esemplare dell'ediz. n.º 10 di questa bibliografia, contenente in margine correzioni autografe del poeta. Il volumetto proveniva dalla libreria di D. Giovanni Cannauli, cau-

datario del Card. Borghesi, e al presente io non so dove esso si ritrovi. L'esemplare però non era completo, ma di sole pp. 56 (invece di 96) e inoltre con una lacuna dalla p. 40 alla p. 49: venivano quindi ad essere pp. 48 corrette dal Tasso.

277. *Celebrando | il Suo Primo Sacrificio | in Portogruaro | il Molto Reverendo | D. Luigi Tinti¹ | di Udine.* | Padova | Tip. del Seminario | 1856; in-8 di pp. 16.

Precede (pp. 5-6) una lettera dedicatoria di A. V. — A. G. Ar....ti [Argenti] in data di « Padova 18 Dicembre 1856 »; a p. 7: L'Amor di Dio Canzone inedita di T. Tasso; pp. 9-15 il testo. (Marciana; Bibl. del Seminario di Padova.)

278. *Nelle faustissime nozze | del Conte | Agostino Salina | colla Marchesa Amelia Mazzacurati | la Famiglia Gessi | volle far segno di sua viva esultanza con questi | Versi | di | Torquato Tasso.* | [fregio] Faenza | tipografia A. Marabini, 1856; in-8, di pp. 12.

Il testo pp. 3-7; a p. 8 è l'Avvertenza seguente firmata G. G.: « Queste due poesie « di T. T. furono per cura del Prof. Rezzi « date fuori, come inedite, in Roma nelle « nozze Chigi-Lavaggi (cfr. n.º 217); e « poco dopo ristampate nel T. XIII del « *Gior. Arcadico* a p. 435 sgg. (cfr. n.º 219). « il prof. Rosini, che pose la Canzone nel « vol. IV p. 95 sgg., della sua edizione pi- « sana delle *Opere* del Tasso, fece conosce- « re, ch'essa già trovavasi nelle Collezioni « al n.º xxvi delle Rime Eroiche del mede- « simo; ma s'ingannò dicendo, non essere « altra differenza tra la volgata, e quella « del Mss. seguito dal Rezzi, che d'un s nel « primo verso; quando havvene qua e là in « buon dato, come si vedrà qui appresso. Fa « poi maraviglia, come esso Rosini, che rim- « proverà al Rezzi l'aver data per inedita « essa canzone, quando non era, abbia ta- « ciuto del madrigale, e, ch'è più, lasciato lo « fuori della sua raccolta ». Alle pp. 9-11 le varianti dell'ediz. Rosini; p. 12 l'imprimatur. (Comunale di Bologna, e nella mia raccolta tassesca).

279. *Stanze di Torquato Tasso in lode delle donne. Per nozze Badia-Belluzzi*; Pesaro, Nobili, 1858; in-8 gr.

Furono tralasciate quelle di Fr. Antonio

¹ Cfr. D.º 309.

de' Pazzi in biasimo delle donne. (Com. di Bologna).

280. *Lettera con sonetto inedito di T. Tasso nell'Appendice alle Letture di Famiglia*; Firenze, 1858; t. V, p. 464.

Cfr. n.º seguente.

281. *Lettera con sonetto inedito di T. Tasso inviata da Francesco Casotti a Cesare Guasti, e da questo pubblicata la prima volta in Firenze, nelle Letture di Famiglia*; Napoli, Stab. Tipogr. di A. Morelli, 1859; opusc. in-8, di pp. 8.

Il verso è bianco; p. 3 lettera di C. Guasti in data di Firenze 19 Aprile 1859, al Barone Francesco Casotti; p. 4 bianca; p. 5-8 illustrazioni e testo, in forma di lettera, diretta al Guasti, in data di Lecce 2 Febbraio 1859. La lettera ed il sonetto furono trovati nell'Archivio dei Papadia di Galatina, un Baldassarre della qual famiglia, erudito e poeta del secolo scorso, ebbe l'autografo in dono dall'amico suo P. A. Serassi. (Esemplare nella mia raccolta tassessa.)

282. *Sonetti di Francesco Petrarca, Torquato Tasso ed Angelo di Costanzo mancanti nelle stampe de' loro Canzonieri | pubblicati per cura di Giovanni Ghinassi | a festeggiare le nozze di Giulietta Minardi Facintina con Numa Ricci di Mercato Saraceno.* | Faenza | Dalla Tipografia di Pietro Conti | 1861; opusc. in-8, di pp. 12.

Il verso bianco; p. 3 sonetto del Petrarca; pp. 4-7 quattro sonetti del Tasso, dei quali tre tratti dalla stampa n.º 19 di questa bibliografia ed uno da quella n.º 280; p. 8 sonetto del Costanzo; pp. 9-10. Note; il rimanente bianco. (Com.º di Bologna; e nella mia raccolta tassessa)

283. *Scritti di Letteratura e d'Istruzione. Strenna del Giornale la Gioventù, per l'anno 1864*; Firenze, Cellini, 1863.

Nella Parte III « Scritti inediti o rari anteriori al secolo XIX » a pp. 62-3, G. Carducci ripubblicava il sonetto del Tasso premesso alla stampa n.º 36.

284. *Dodici Lettere di T. Tasso delle quali una per la prima volta pubblicata | le altre già sparsamente impresse | o di nuovo cavate dai Mss. e qui insieme raccolte come Appendice alla pregevolissima edizione dell'Epistolario di Lui* fatta in Firenze Le Monnier 1853-55; | Faenza, Tip. di Angelo Marabini | 1868; in-8, di pp. 24.

Sulla copertina: « Per le nozze | Zambrini-Della Volpe ». Segue il fronte riportato p. 1; p. 2 è indicato « Edizione di picciol numero di esemplari fuor di commercio »; p. 3 dedica a Francesco Zambrini; p. 4 bianca; p. 5-6 lettera allo stesso in data di « Faenza nella Primavera del 1868 » di D. Filippo Lanzoni e Angelo Ubaldini; segue il testo delle lettere pp. 7-24; colla lettera n.º VII è un sonetto a p. 18, e con quella n.º XII, inedita, è un madrigale a p. 24. (Esemplare nella mia raccolta tassessa.)

285. *Scritti inediti di Torquato Tasso, per ARTILIO PORTIOLI nella Rivista Europea*, vol. III, fasc. II; Firenze, 1870.

Vi sono estratti in-8 di pp. 32. Con le lettere sono editi tre sonetti.

286. *Rime inedite d'ogni secolo, etc. pubblicate nelle faustissime nozze del Prof. Cav. Giovanni Rizzicolla Signorina Carlotta Cella*; Milano, Tipografia ditta Giacomo Agnelli etc., 1870; in-8 di pp. 64.

Sulla copertina e sulla prima carta è la semplice indicazione « Per le nozze Rizzicolla »; segue il fronte riportato, col verso bianco; p. 5 lettera dedicatoria al Rizzo delle alunne del Collegio Reale e della Scuola Superiore del Municipio, in data di Milano, li 29 Dicembre 1870; seguono le rime disposte per secoli; a p. 37 fronte « Secolo XVI », p. 39 un sonetto del Tasso, unico per questo secolo. A pp. 63-64 note; quella n.º 9 si riferisce al sonetto tassesso, copiato, si indica, da un codice contemporaneo della Comunale di Bologna, segnato 16, C. III, 24. Ma il mio carissimo D.º Ludovico Frati mi assicurò che detto codice, del sec. XVII non contiene che le satire di Bartolommeo Dotti. Per quante ricerche posteriori io abbia fatte non mi fu dato rintracciare il ms. contenente questo sonetto. Segue un'Avvertenza del Compilatore che si firma colle sole iniziali D. C. (Brera; e nella mia raccolta tassessa per dono cortese del Prof. Rizzo.)

287. *Scelta di rime*; Torino, eredi Botta, 1871.

288. *Cinquanta Madrigali Inediti del Signor Torquato Tasso alla Granduchessa Bianca Capello nei Medici* | Firenze, tip. di M. Ricci, | Via S. Antonino, 9, | 1871; in-8.

Edizione di ccl esemplari non venali; precede, pp. III-IV la dedica di Gargano Gargani al M^{se} Carlo degli Strozzi; segue pp. 1-8 una prefazione ove si studiano le relazioni del Tasso colla Bianca; p. 9 fronte; p. 10 bianca; pp. 11-13 si riportano una lettera e due sonetti già noti a testimonianza di tali relazioni; p. 14 bianca; p. 15 fronte; p. 16 bianca; pp. 17-33 sono editi i nuovi madrigali; pp. 34-35 contengono altri madrigali del Tasso alla Capello già noti; a p. 39 è una canzone, pure edita, del Tasso alla stessa; p. 44 bianca; p. 45 fronte; p. 46 bianca; a p. 47, due madrigali inediti del Tasso d'argomento amoroso, con due altri di G. B. Strozzi e di B. Guarini; pp. 49-60 annotazioni. (Nazionale di Firenze; e nella mia raccolta tassessa per dono cortese dell'editore).

289. *Rime inedite | dei | Quattro Poeti | raccolte | per le fauste nozze dell' egregio Signor cavaliere | Giuseppe Garneri | Generale dell'arma del Genio | colla gentilissima Signorina | Camilla Bertoldi.* | Roma, | Tipografia Barbèra | Via dei Crociferi 41 | 1872; in-8.

Sulla copertina: « Rime | inedite | dei Quattro Poeti. | Per le Nozze | Garneri-Bertoldi »; p. 1 il fronte riportato, il cui verso è bianco; p. 3-5 dedicatoria alla sposa, di Domenico Carbone, in data di Roma, li 20 Novembre 1872; p. 7-9 sonetto caudato, sonetto e ballata attribuiti a Dante; p. 10 bianca; p. 11-13 sonetti tre attribuiti al Petrarca; p. 14 bianca; pp. 15-17 sonetto e cinque ottave attribuite all'Ariosto; p. 18 bianca, pp. 19-21 sonetti tre del Tasso dal cod. 1171 dell'universitaria di Bologna; p. 22 bianca; p. 23 Avvertenze; p. 24 bianca. (Esemplare nella mia raccolta tassessa.)

290. *Aminta e Rime scelte a cura di F. L. Orlandini;* Firenze, Barbèra, 1872.

291. *Due sonetti inediti di Torquato Tasso nel Pungolo, Corriere di Milano,* 28 Ottobre 1875.

Furono tratti dagli autografi della Braiddense, ma non erano inediti, anzi sono dei più noti. Le poche righe premesservi contengono più spropositi che non parole.

292. *Stanze di ANTONIO DE' PAZZI e di Torquato Tasso in biasimo e in lode delle donne;* Pesaro, Federici, 1875; in-8.

Publicazione per nozze, (Nazionale di Firenze).

293. *Giovanna e Niccolò | per nozze illustri. | Sonetto inedito | di | Torquato Tasso | XXIX Settembre MDCCCLXXV | In Firenze;* in-8, di pp. 8.

Il verso bianco; precede, pp. 3-4, la dedicatoria del Conte Paolo Galletti per le nozze della Marchesina Giovanna Bartolini Baldelli con Nicolò Forteguerri, Patrizio Senese. Segue, p. 5, il sonetto del Tasso; p. 6 Nota, dalla quale si rileva come esso sia tratto da un codice prezioso, posseduto dallo stesso conte Galletti, tra quelli della sua ricca biblioteca della Torre del Gallo, nel quale sono contenute pure altre rime inedite di illustri cinquecentisti; p. 7: « Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia »; p. 8 in mezzo: « Bartolini | Baldelli | e | Forteguerri ». (Naz. di Firenze; e nella mia raccolta tassessa per dono dell'editore).

294. *Sonetto inedito di T. Tasso nella Margherita, strenna araldica per il gentil sesso compilata dal Conte Prospero Arlotti;* Pisa, Mariotti, 1875-76; in-12.

A p. 51 riproduce il sonetto della stampa precedente.

295. *Sonetto inedito di T. Tasso;* Mirandola, Cagarelli, 1876; in-8.

Pubblicato nel Giugno 1876 dal Comm. Domenico Bacci per nozze Panizzi-Pinoli. È lo stesso delle due stampe precedenti. (Naz. di Firenze).

296. *A | D. Giuseppe Todeschini | Parroco di S. Siro | nella solenne occasione del suo ingresso | questa Canzone di Torquato Tasso | stampata la prima volta in Chioggia | 31 Luglio 1815 | per l'ingresso di D. Girolamo Penzo | nella Parrocchia | di S. Giacomo Apostolo | il cugino C. | D.;* in-16, di pp. 8.

Sul verso in basso: « Padova, 1871, per la Tip. del Seminario, M. Bruniera ». Cfr. n° 204. (Marciana; Univ. di Padova).¹

¹ Per le faustissime Nozze | dell' Illustrissimo Conte | Camillo | Quarelli Cera di Lescigno | colla nobile Damigella | Ersilia Boetti | Omaggio; in-8, di pp. 16.

Sul verso: « Edizione di 200 esemplari ». Precede, pp. 3-5, la dedicat. del conte Paolo Marengo allo Sposo in data di Torino, 11 Aprile 1877; p. 6 fregio e bianca; p. 7. fronte in fac-

297. *Ardor d'amore. Raccolta di canti amorosi*; Firenze, Salani, 1878.

È riprodotto, adespoto, il madrigale del Tasso delle stampe n. 196, 201, e 269.

298. *Canzone | di | Torquato Tasso | a | Giovanni III di Ventimiglia | Marchese di Hierace* | Palermo | Pietro Montaina e Comp. | 1878; in-8.

Precede la dedica: « iv Settembre MDCCCLXXVIII. | Alla Signora | Rosalia Cantoni | Direttrice del R. Educatorio | Maria Adelaide | per la ricorrenza del suo onomastico | le Convittrici | con filiale esultanza | questo segno di loro devozione | offerivano. »; il verso è bianco; p. 3 lettera delle Allieve alla Direttrice; p. 4 bianca; p. 5 il fronte riportato; p. 6 bianca; pp. 7-21 Avvertenza del prof. Antonio Ugo Amico; p. 22 bianca; pp. 23-30 la canzone tratta da un ms. della Comunale di Palermo. È da osservare che la stanza 36 manca di un verso; pp. 31-32 bianche. (Naz. di Firenze; e nella mia raccolta tassesca).

299. *Sonetti e Canzoni ad onor di Maria Santissima dei più celebri lirici italiani etc.* per Francesco Dalmazzo; Torino, 1878, Tipografia e Libreria Salesiana; in-12.

Del Tasso da p. 62 a p. 74 *Le Lagrime di Maria Vergine*.

300. *Lirici del secolo XVI, della Bibl. Class. Economica*; Milano, Sonzogno, 1879; in-8.

Del Tasso pp. 307 sgg.

301. *Pesaro XVI Ottobre MDCCCLXXX | Nozze Viterbo-Padovani*; Pesaro, Stab. Tip.-Lit. Federici; in-fol., di pp. 4.

Sulla stessa p. 1 del fronte è la dedicat. di Carlo Cinelli e Saverio Lazzarini che offrono allo sposo questo fac-simile di un

simile del ms.; pp. 8-9 fac-simile dei due sonetti attribuiti al Tasso; p. 10 bianca; pp. 11-12 testo dei due sonetti medesimi; p. 13 nota dalla quale si apprende come essi si trovino in un codice della Reale di Torino; p. 14 bianca; p. 15: « Torino, Vincenzo Bona, »; p. 16 bianca. Esaminato il presunto autografo i sonetti sono senza dubbio una falsificazione, e anche storicamente l'Agostino Grimaldi cui sono consacrati è di molto tempo posteriore all'epoca del Tasso. (Cfr. VESME A., *T. Tasso e il Piemonte*. Estratto dalla *Miscellanea di Storia Italiana*, S. II, XII (XXVII), 45; pp. 72-76). (Reale Torino; e nella mia raccolta tassesca per dono dell'editore).

sonetto già noto del Tasso, dall'autogr. dell'Oliveriana; il verso bianco; p. 3 il fac-simile; p. 4 bianca. (Naz. di Firenze; Naz. di Roma; e nella mia raccolta tassesca).

302. *Sonetto inedito di T. Tasso* nella *Rivista Nuova*; anno III, fasc. 11, p. 328; Napoli, 1881.

Riproduce il sonetto della stampa n.° 293. (Il fasc. della *Rivista* nella mia raccolta tassesca insieme al seguente).

303. *Sonetto inedito di Torquato Tasso* nella *Rivista Nuova*, Anno III, fasc. 19, p. 577; Napoli, 1881.

Anche questo sonetto è tratto dal codice del Conte Paolo Galletti, di cui al n.° 293.

304. *Sonetto inedito di T. Tasso* nel *Baretti, Giornale Scolastico-Letterario*; An. XIII (1881) n.° 50.

A p. 397 è ripetuto il sonetto della stampa n.° 293, e riprodotto, prima, nell'antecedente. Mi è noto che tale sonetto fu pure pubblicato da altri giornali, dei quali non ho precise indicazioni.

305. *Studi Letterari di UGO ANTONIO AMICO*; Palermo, Pedone, 1881.

A p. 35: « Di una canzone di T. Tasso a Giovanni III di Ventimiglia Marchese di Hierace ». È ristampata l'illustrazione e la canzone già edite dallo stesso; cfr. n.° 298.

306. *Biblioteca di Letteratura Popolare pubblicata per cura di Severino Ferrari*; Firenze, Tip. del Vocabolario, 1882.

È pubblicato, pp. 119-20, adespoto, un madrigale citato nell'incatenatura del Cod. Riccard. 2977: lo stesso già dato come del Tasso ai n. 196, 201, e 297. In questo volume stesso poi a p. 211 è ripubblicato tale componimento dal Riccard. 2868, e in nota è riprodotto *spiritualizzato* dalla raccolta Guiducci del 1614, e *tramutato*, come si trova nel cod. Pal. 251. Cfr. SOLERTI A. *Di una canzonetta ricordata in due incatenature*, nel *Giorn. Stor. della Lett. Ital.* vol. XII, p. 308-11, e vol. XIII, p. 458; e qui n.° 315.

307. *L' Aita. Poesia inedita di Torquato Tasso* nel *Piccolo Monitore*, Urbino 1882.

È un'appendice di questo giornale. Dice l'anonimo editore: « Fra le carte di un antico archivio urbinato ho rinvenuto una

poesia intitolata *L'Aita*, appiè della quale sta scritto *Torquato Tasso* etc. » descrive poi il giuoco dell'*aita* usitatissimo in Urbino fino dai tempi di Federigo da Montefeltro. Cfr. VESPASIANO DA BISTICCI *Vite*; e UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi di Urbino*, vol. I (Il foglio dell'Appendice nella mia raccolta tassesca).

308. *Nozze | Nobili-Lugli.* | Modena | Tipografia Legale, 1887; in-8.

Precede, p. 1, la dedica al padre della sposa del Marchese Lodovico Coccapani-Imperiale, editore; p. 2 bianca; p. 3 la lettera dedicatoria in data 18 Aprile 1885, del March. Coccapani, dalla quale si rievava ch'egli pubblica i due sonetti del Tasso, l'uno de' quali già edito, l'altro dall'autografo che si conserva nell'Archivio della famiglia. Debbo però osservare che anche questo secondo era già edito. Segue, p. 5 un sonetto; p. 6 bianca; p. 7 l'altro sonetto; p. 8 bianca. (Estense; nella mia raccolta tassesca per dono cortese dell'editore).

309. *L'Amor di Dio | Canzone | di | Torquato Tasso*; in-8.

Precede, p. 2: « Per nozze | Margret-Fior | Udine, 23 Aprile 1887 ». p. 3 in basso: Portogruaro 1887. Tip. Castion.; p. 4 dedicatoria del Can. Teol. Luigi Tinti ai genitori della sposa; p. 5 bianca; p. 6 il fronte riportato; p. 7 bianca; pp. 8-15 il testo; p. 16 *l'imprimatur*. La stessa canzone era stata edita per messa novella dello stesso Can. Tinti nel 1856; cfr. n.º 277. (Nella mia raccolta tassesca per dono cortese dell'editore).

310. [*Sonetto inedito di T. Tasso*] nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, Torino, Loescher, 1887; vol. x, p. 438.

Nel *Bollettino bibliografico* è recensito l'articolo di KARL VON REINAHARDSTÖTTNER, *Ueber die Beziehungen der italienischen Literatur zum Bayrischen Hofe und ihre Pflege an demselben* comparso nell'*Jahrbuch für Münchener Literatur*, München, Lindauer, 1887, An. I pp. 92-172. In quest'articolo il Reinahrdstöttner pubblicava tradotto in tedesco un sonetto sconosciuto del Tasso, di cui l'autografo esiste nel R. Archivio di Monaco. In nota alla recensione si riportava l'originale italiano, favorito cortesemente dal Reinahrdstöttner stesso.

311. *Un sonetto di Torquato Tasso nove volte stampato e sfuggito ai rac-*

coglitori delle sue rime nel *Buonarroti*, S. III, vol. III, p. 102; Roma, Tipogr. delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1888.

In quest'articolo il Dott. E. Narducci rilevava, come dimenticato, il sonetto premesso alla *Piazza Universale* del GARZONI, cfr. qui n.º 36; però giungeva a tempo di rettificare in una nota come il sonetto fosse già stato rilevato dal Carducci; cfr. qui n.º 283. (Il fasc. nella mia raccolta tassesca).

312. *Spigolature tassesche* nel *Buonarroti*, S. III, vol. III, p. 189; Roma, 1888.

Il Dott. E. Narducci rilevava il sonetto premesso alla stampa n.º 115 e due madrigali editi in quella n.º 127 di questa bibliografia. (Il fasc. nella mia raccolta tassesca).

313. *Due Sonetti inediti | di | Torquato Tasso* | Camerino | Tipografia Succ. Borgarelli | 1888; in-8.

La dedica a p. 1: « xxii Dicembre MDCCCLXXXVIII. | A Luigi Zacchetti | nel giorno delle sue nozze | con | Carlotta Girardon. »; il verso bianco; p. 3 dedicatoria degli Insegnanti della R. Scuola Normale; p. 4 bianca; p. 5 un sonetto; p. 6 bianca; p. 7 un sonetto; p. 8 bianca; p. 9 fronte; p. 10 bianca; p. 11 Nota; p. 12 bianca. Dalla nota, sottoscritta V. Carducci, si apprende com'egli abbia avuto i due sonetti da un ms. del Sig. Pietro Crivelli da Sanseverino; e dice: « Il primo sonetto nel ms. da cui fu tolto, è preceduto dalle seguenti parole: *Il Castiglione (sic) ovvero de l'arme di Nobiltà, dialogo del Sig. Pietro Gritio da Jesi a gl' Illustrissimi SS. Conti Girolamo et Paolo Canossi*, 1587; il secondo: *Nobiltà di donna del Sig. Fabritio Caroso* [che nella didascalia del testo si muta poi in Caruso] *da Sermonea, libro altra volta chiamato il Ballarino* ». Io non so come queste due didascalie del ms. non abbiano suggerito all'editore di andare a vedere i due libri indicati, con che avrebbe evitato di chiamare inediti questi due sonetti. Cfr. qui n. 41 e 115, e per il secondo anche n. 312. (Esemplare nella mia raccolta tassesca).

314. *Rime giovanili* in appendice al volume di A. MALMIGNATI, *Torquato Tasso a Padova*; Verona, Drucker, 1888; in-8.

Da p. 240 a fine sono riprodotte le rime inserite nella raccolta degli Accademici Ete-

rei del 1567 (n.º 3) ma con gli argomenti tolti dall'ediz. n.º 149, e ciò mal a proposito. Cfr. recensione nel *Giorn. Stor. di Lett. Ital.* vol. XIII, pp. 216-18.

315. *Di una canzonetta ricordata in due incatenature*, nel *Giornale Storico della Letteratura italiana*, Torino, Loescher, 1888; vol. XII, pp. 308-11.

In questo articolo io trattai della attribuzione al Tasso della canzonetta già edita nelle stampe n.º 196, 201, 269, 297 e 306. Cfr. *Di nuovo a proposito di una canzonetta del Tasso* nello stesso *Giornale*, vol. XIII, p. 458.

316. *Vers inédits de Tasse | tirés d'un nouvel | autographe.* | Paris, | 1889; in-8.

Precede, p. 1, la dedica per nozze Soltieri-Saggini, 24 Aprile 1889; p. 3 l'indicazione « Tiré a 99 exemplaires numérotés a la presse »; l'esemplare n.º 1 ha la dedica particolare alla sposa, il n.º 2 al gentile possessore del ms., Sig. Piat di Parigi, entrambe a stampa, e entrambi gli esemplari in carta a mano; p. 4 bianca; p. 5 il fronte riportato; p. 6 bianca; pp. 7-12 dedicatoria del mio carissimo D.^r Pierre De Nolbac; p. 13-17 il testo: una canzone e due madrigali; pp. 18-20 traduzione in prosa francese; p. 21 note; p. 22: « Imprimé par A. Lanier et ses Fils à Paris ». Questi componimenti però erano già editi; cfr. la mia *Rettifica e Dichiarazione* nella *Rassegna Emiliana*, An. I, fasc. XII, pp. 768-69. (Esemplare nella mia raccolta tassessa).¹

317. *Rime disperse di Torquato Tasso* nella *Rivista Critica*, An. V, n.º 5, col. 154-56; Firenze, 1889.

In quest'articolo il prof. G. Mazzoni ricordava vari componimenti dimenticati nelle edizioni delle *Opere* del Tasso, togliendoli dalle stampe n.º 41, 119, 42, e 124 di questa bibliografia.

318. *Due sonetti di origine italiana in Olivier de Magny* nel *Giornale di Erudizione*, vol. I, (1889). n. 23-24.

Con questa comunicazione io rispondevo ad una domanda fatta dal Prof. A. D'Ancona nello stesso *Giornale*, An. I, n.º 18;

¹ Per le stesse Nozze il Sig. G. C. De Benedetti pubblicava in 50 esempl. un opusc. scherzoso dedicato allo sposo, nel quale riproduceva, variato appositamente il sonetto del Tasso: *Più non potea stral di fortuna o dente*.

non però indicando l'originale italiano imitato in uno dei sonetti dal De Magny, ma pubblicando un'ottava inedita, attribuita al Tasso dal ms. n.º 1882 dell'Angelica, che è essa stessa rifacimento del sonetto del De Magny.

319. [*Rime di Torquato Tasso*] nel *Giornale d'Erudizione*, vol. II (1889) nn. 1-2.

Alle mie domande, comparse nell'ultimo fascicolo del vol. I, intorno a opere contenenti rime di T. Tasso, rispondevano in questo i Sigg. S. B. [Bongi], G. C. Cattaneo, e Gim [G. I. Massaroli] i quali ringrazio. Il Sig. Gim riproduceva a p. 11-12 il sonetto promesso al n.º 2, e a p. 15 il madrigale contenuto nei nn. 3, 4, 5 delle *Aggiunte* di questa bibliografia; inoltre ripubblicava pure, a p. 13, il sonetto premesso alla *Piazza Universale* del Garzoni (n.º 36).

Edizioni senza note tipografiche.

1. *L'innamorato | Dialogo | del S. Brunoro-Zampeschi | Signor di Forlimpopoli* [fregio tutto attorno alla pagina] in-8, del sec. xvi.

A c. 4 un sonetto del Tasso. (Marciana, Com. di Bologna).

2. *Canzoni spirituali a laude della Santissima Vergine di Loreto e della Passione di N. S. Gesù Cristo*; in-8. Del Tasso a p. 432.

3. [*Stanze di Antonio de' Pazzi e Torquato Tasso in biasimo e in lode delle donne.*] in-8.

Pubblicazione per nozze Cangiotti-Perseguiti, senza alcun titolo, o altra indicazione (Com. di Bologna).

4. *Capitolo al Principe di Conca di Camillo Pellegrino con la Risposta fatta da T. Tasso a nome di quello*; in-4.

È un opuscolo di c. 6 nn. colle segn.: Mmm. Mmm 2. Nnn., senz'altra indicazione. Credo però si tratti di fogli estratti da qualche altra edizione. (Com. di Bergamo).¹

¹ Debbo ancora avvertire che, contro l'indicazione del frontespizio, non contiene alcun componimento in versi la seguente edizione, ricordata dal SERASSI, *Op. cit.* vol. II, p. 480: *Il Segretario del Sig. Torquato Tasso diviso in due parti. Con alcune rime nuove del medesimo*. In Ferrara, per Vittorio Baldini, stampator ducale, 1587; in-12. (Cfr. qui n. 46). (Com. di Ferrara).

AGGIUNTE

1. A p. 8, dopo il n.º 4 si aggiunga:

Consiliorum | siue | Responsorum |
D. IPPOLITI RIMINALDI, | *Ferrariensis |*
Iurisconsulti praestantissimi. | Liber
primus [e septimus]. | Venetiis, ex offi-
cina Damiani Ferrari. | MDLXXIII; vol. 7
in fol.

Sotto al ritratto dell'autore, che è ripetuto in ciascun volume, vi è un sonetto. Ve ne sono di B. Guarini, di Orazio Ariosti, del Cremonino etc. Al vol. I e al vol. VII i sonetti apposti sono del Tasso, e quello del vol. VII non fu mai più riprodotto in nessuna raccolta.

2. A p. 17, dopo il n.º 45:

Le | Vite | delle Donne | illustri |
della | Scrittura Saera | nuovamente
descritte dal R. P. D. | TOMASO GARZONI
da Bagnacavallo, Canonico | Regolare
Lateranen. Predicatore. | Con l'Aggiunta
delle Vite delle Donne | oseure, et laide
dell'uno et l'altro Testamento; | et un
Discorso in fine sopra la Nobiltà delle
Donne. | Alla Serenissima Sig. Duchessa
di Ferrara | Madonna Margarita Estense.
Gonzaga. | Con Privilegio. | In Venetia |
Appresso G. Domenico Imberti MDLXXXVI;
in-4 picc.

Precede la dedicat. alla Duchessa di Ferrara in data « Di Trevigi alli xv di Settembre MDLXXXVI » a c. 2-1; a c. 5r. un sonetto del Tasso alla stessa Duchessa; seguono sonetti del Policreti, del Panfilo, di Marco Stecchini, e di Pomponio Montenaro. (Marciana, Naz. di Napoli, Comunale di Ferrara, ecc.)

V'è pure un'altra edizione per il medesimo, del 1588, in tutto identica. (Comunale di Bologna, Nazionale di Firenze, Ambrosiana, ecc.) Cfr. *Giornale d'erudizione*, vol. II (1889) n.º 1-2, pp. 10-12.

3. A p. 18, dopo il n.º 54:

Le Lagrime | di S. Pietro | del Si-
gnor Luigi | Tansillo | di nuovo ri-
stampate con noua giunta delle La-
grime della Maddalena del Sig. Era-
smo Valvassone, | et altre rime spiritali |
del molto R. D. Angelo Grillo, non più
vedute et ora nouamente date in luce. |
In Genova, Appresso Girolamo Bartoli,
1587; in-8.

V'è un dialogo spirituale del Tasso a c. 165v. (Universitaria di Bologna).

4. A p. 20, dopo il n.º 63:

Le | Lagrime | di S. Pietro del Si-
gnor Luigi | Tansillo, | con le Lagrime
della | Maddalena del Signor Erasmo |
da Valvassone, | di nuovo ristampate, | et
aggiuntoui l' Eccellenze della | gloriosa
Vergine Maria, del Signor Horatio |
Guarguante da Soncino. | In Venetia,
Appresso Giacomo Vincenti; in-12.

Precede la dedicat. al Guarguante in data 12 Maggio 1589, data che probabilmente è la stessa della pubblicazione (cfr. il n.º successivo). A c. 165v. il dialogo spirituale del Tasso. (Marciana).

5. A p. 23, dopo il n.º 77:

Le | Lagrime | di S. Pietro | del Si-
gnor Luigi | Tansillo; | Con le Lagri-
me della Maddalena del | Signor Erasmo
da Valvassone, | di nuovo ristampate et
aggiuntoui l' eccellenze della Gloriosa
Vergine Maria, | del Signor Horatio
Guarguante da Soncino. | In Venetia,
Appresso Simon Corneti, | et Fratelli;
1592; in-12.

A c. 165v. il dialogo spirituale del Tasso.

6. A p. 32, dopo il n.º 150:

Rime | saere, e morali | de (sic) di-
versi Autori. | Dedicate all' Illustrissimo |
Mons. Sersale | [stemma]. In Foligno,
Per Agostino Alterij, 1629. | Con licenza
de' Signori Superiori; in-16.

Vi sono due sonetti del Tasso alle pp. 7-8.

7. A p. 58, dopo il n.º 177:

Canzone inedita di Torquato Tasso
nelle Nove Letterarie di Firenze, 1785,
col. 773 seg.

Si dice tratta dal ms. Barberiniano 3009, a p. 21.

8. A p. 65, dopo il n.º 259:

Nelle nozze | di Sua Eccellenza | il
Principe D. Tommaso Chiaramonti | di
Cesena | con Sua Eccellenza | la Mar-
chessa Bianca Mosea | di Pesaro; in-8
di pp. 20 n.

Il verso bianco; p. 3-4 dedicatoria:
« Allo sposo la sorella ed il cognato coniugi Contessa Ottavia Chiaramonti e conte

Ottavio Castracane degli Antelminelli », Cagli, senza data. Seguono, pp. 5-17, madrigali di vari autori: il primo è di T. Tasso; p. 18 bianca; p. 19 l'imprimatur; p. 20: « Cagli, 1842 [Dalla tipografia di Filippo Rossi ». (Nella mia raccolta tassessa per dono del mio carissimo G. Mazzatinti).

Credo mio dovere di ringraziare i Sigg. Prof. Crescini V., D.^r Gennari A. della Comunale di Ferrara, G. I. Massaroli; Conte L. F. Valdrighi e D.^r V. Finzi dell'Estense; D.^r Salvatore Bonghi; D. M. Faloci-Pulignani, delle correzioni ed aggiunte che in questo frattempo mi hanno con molta gentilezza favorito.

NOTA DI RICERCHE PER IL COMPIMENTO DI QUESTA BIBLIOGRAFIA

Muovo calda preghiera ai Signori Bibliotecari e a tutti quei cortesi che vorranno interessarsi all'esatto compimento di questa bibliografia tassessa, di favorirmi notizie delle edizioni di rime, se esistono, dei sotto notati autori, nelle quali è probabile si trovino riprodotti i sonetti di *risposta* del Tasso, che qui indico a lato, secondo l'edizione delle *Opere*, Pisa, Capurro, 1821-32. Prego pure di favorirmi il testo dei *sonetti di proposta* di essi autori:

Masdoni Giovanni vol. III son. 102¹
Pocaterra Alessandro . . . vol. III son. 120
Corno Giorgio vol. III son. 256
Roncioni ? vol. III son. 277
Ottonelli Giulio vol. V son. 124
Fantini Vincenzo vol. V son. 142
Parma Alberto vol. V son. 217
Vincenzo Antonino vol. V son. 218
Caro Giulio vol. V son. 257
Contughi Paolo vol. V son. 295
Pignatello Ascanio vol. V son. 365
Tolomei Lelio vol. VI son. 17
Sarrocci Margherita . . . vol. VI son. 28-35
Melchiorri Francesco . . . vol. VI son. 36
Dagli Oddi Niccolò vol. VI son. 70

Dalle didascalie sotto indicate appare probabile che si trovino riportati sonetti del Tasso anche nelle opere cui in esse si accenna:

¹ Questo sonetto è indicato come di risposta al Masdoni nel ms. ferrarese; nell'edizione Rosini ha un'altra didascalia.

Vol. III, son. 419; « *Alla Sig.^{ra} Isabella Pallaricini* [Lupi, Marchesa di Soragno] *dedica della Bucolica del Pallanzio* ».¹

Vol. III, son. 101: « *Per una raccolta di rime dedicata alla Sig.^{ra} Laura Peperara*. » Esiste?

Vol. III, son. 354: « *Al Sig.^r Ercole Udine traduttore di Virgilio* ».

Vol. V, son. 21: « *Al Sig.^r Paolo Olivo antiquario per una sua opera* ».

Vol. V, son. 135: « *A messer Galeazzo Scallengo scrittore d'una Vita del Duca Ercole II* ». Così il Rosini; ma l'autogr. estense corregge Galeazzo Gonzaga, ricordato dal Tiraboschi.

Vol. VI, son. 446: « *Al Consalvo, scrittore spagnuolo di commedie* ».

Vol. V, son. 53: « *Al P. Fra Marco Capucino autore del « Prato Ameno »*. »

Vol. VI, son. 89: « *Al Sig.^r D.^r Certaldo c'ha scritto delle Indulgenze* ».

Ritrovandosi qualcuna di queste opere (e ricordo anche quelle citate nell'Introduzione a questo lavoro) prego favorire o a me, o alla *Rivista*, l'illustrazione bibliografica col capoverso del componimento tassesso in esse contenuto.

Prof. ANGELO SOLERTI.

ERRATA-CORRIGE

p. 7, col 1, l. 10: Deuchino Deuchino
p. 9, n.^o 10, *aggiungi*: (Comunale di Ferrara, Brera, Comunale di Bergamo, Naz. di Firenze, ecc. e nella mia raccolta tassessa).
p. 9, n.^o 11, *aggiungi*: (Comunale di Ferrara, Comunale di Bergamo, Nazionale di Firenze).
p. 9, n.^o 12, *aggiungi*: (Com. di Ferrara, Marciana, Brera).
p. 10, n.^o 14., l. 13: Segue, Segue
p. 10, n.^o 18, l. ult.: coi loro numeri coll'indicazione dell'anno dell'edizione:
p. 12, n.^o 19, l. 13, *corr. e agg.*: pp. 22-23 bianche; p. 24 indice del volume. Contiene: *Rime*, pp. 1-110; p. 111 fronte *Rinaldo*; p. 112 bianca; pp. 113-

¹ Nel recente fascicolo del *Giornale d'Erudizione* (vol. II, 1889 nn. 1-2) avendo in quello precedente pubblicate queste e altre domande, il ch. S. Bonghi rispondeva per questa opera (p. 9): « La Bucolica del Pallanzio è senza fallo la « traduzione della Bucolica virgiliana fatta da Girolamo Pallantieri, che si pubblicò, postuma, « da Muzio Manfredi nel 1593. Il PARRONI, *Bibl. aut. vol.*, IV, 218-19, dà ragguaglio di due ristampe del 1603 e 1760, e non descrive la « prima edizione certamente rarissima dove sarà « il sonetto del Tasso ».

Prego quindi della verifica alcuno, cui sia accessibile tale opera.

- 120: *T. Tasso a i Lettori*; pp. 121-362 il testo; etc.
- p. 12, n.º 21, l. 6-14, *corr.*: Le sole Comunale di Ferrara e Universitaria di Bologna hanno la raccolta completa delle prime tre parti: a entrambe però manca la ristampa dell'84, che si trova alla Comunale di Bergamo, alla Marciaua, e all'Angelica. L'esemplare però della Parte II dell'Università di Bologna è mancante delle pp. 111-362, cioè del *Rinaldo*. Alla mia raccolta tassesca manca invece la sola parte II, la più rara; ciò è da osservarsi etc.
- p. 12, n.º 22, l. 14: MDXXXV. MDLXXXV.
- p. 15, n.º 36, *correggi*: *La | Piazza Universale | di tutte le professioni | del Mondo, e Nobili | et Ignobili | nuovamente formata e | posta in luce da THOMMASO GARZONI | da Bagnacavallo. Al Sereniss. et Invitt.mo Alfonso Secondo da Este Duca di Ferrara. | In Venetia | Appresso Gio. Battista Somascho MDLXXXV (alcuni esemplari: MDLXXXVI) in-4.*
- Precedono all'opera alcune rime di diversi, tra le quali un sonetto del Tasso a c. 7v. Detto sonetto si trova pure, ma a c. 6r., delle successive ristampe qui indicate: Venezia, Somasco, 1587, (alcuni esemplari 1588), e 1589; Venezia, Paolo Meletti 1592; Venezia, eredo G. B. Somasco, 1592, e 1593; Venezia, Vincenzo Somasco, 1595; Venezia, Roberto Meietti 1601. In tutte le successive fu soppresso. (Cfr. *Buonarroti*, S. III, vol. III, Roma, 1888, pp. 102-3; e *Giornale d'Erudizione*, vol. II, Firenze 1889, nn. 1-2, pp. 12-14.
- p. 16, n.º 40, l. 22-5, *corr.*: Rarissimo. Un esemplare di questa prima ediz. è posseduto dal chiar.

- March. G. Ferraioli. Identica ne è la ristampa etc.
- p. 18, n.º 35, l. 8: *raccolti* *raccolte e*
- p. 22-3, n.º 75, l. ult., *corr.*: parecchi volumetti, tra i quali anche la *Nuova Scielta*.
- p. 24, n.º 87, l. 9: *introduzione* *introduzione,*
- p. 24, n.º 91, *in fine agg.*: (Cfr. nn. 101 e 130-37).
- p. 25, n.º 98, l. 4: Benacci Benacci,
- p. 26, n.º 105, *correggi*: *Rime | del molto | illustre Signor Cavaliere | BATTISTA GUARINI | Dedicate | all' Illustrissimo | et Reuerendissimo | Signor Cardinale | Pietro Aldobrandino | etc. | in Venetia | Presso Gio. Battista Ciotti | MDHC; in-8 gr. con fregio.*
- p. 27, n.º 119, l. nlt.: *Cortegiano* *Cortegiano.o.*
- p. 28, n.º 124, l. 15: *vol. I p. 35* *vol. I, p. 35.*
- p. 28, n.º 123, l. ult.: *in-12* *in-12.*
- p. 30, n.º 135, l. 5: *(sic)* *(sic)*
- p. 31, n.º 144, l. 5: *Tasso* *Tasso,*
- p. 31, n.º 146, l. 11: *pp. 1-210* *pp. 1-240.*
- p. 32, n.º 149, l. 41: *Serie 4* *Serie 4*
- p. 33, n.º 155, l. 3: *Conti* *Combi*
- p. 57, n.º 170, *aggiungi*: I componimenti suddetti furono ripetuti sempre fino alla *Edizione settima*, Bergamo, tip. Remondini, 1816.
- p. 58, n.º 180, l. 15-16, *corr.*: io ho avuto notizia di uno; cfr. n.º 7 dell'*Aggiunta*.
- p. 59, n.º 200, *in fine aggiungi*: e nella mia raccolta tassesca per dono gentile del carissimo Prof. A. Zenatti).
- p. 60, n.º 214, l. 17: *e n.º 315* *e n.º 317.*
- p. 64, n.º 255, l. 6: *TRANSILLO,* *TANSILLO,*

(FINE)

L' ORIGINALE DELLO STRUMENTO HELMASPERGER 6 NOVEMBRE 1455 RECENTEMENTE SCOPERTO DAL D.^R CARLO DZIATZKO E I FATTI RISULTANTI DA TALE SCOPERTA

PER C. CASTELLANI PREFETTO DELLA BIBLIOTECA DI S. MARCO A VENEZIA.

Uno dei più importanti documenti riguardanti l'invenzione della Tipografia e la persona dell'inventore è senza dubbio l'atto notarile redatto in Magonza il 6 novembre 1455 dal notaio Ulrico Helmasperger nella lite intentata da Giovanni Fust contro Giovanni Gutenberg; avvennchè per esso sia, non solamente stabilita l'azione del Gutenberg nelle operazioni tipografiche, ma vi sia fatta altresì allusione a un contratto (*Czettel*, modernamente *Zettel*) tra Gutenberg e Fust, fatto nel 1450 al principio della loro associazione.

Il documento espone gli atti che ebbero luogo per la prestazione dei giuramenti nel refettorio del convento dei Minoriti o Francescani di Magonza; imperocchè era usanza a quel tempo (*Schaab, Geschichte der Erfindung der Buch-*

druckerkunst, I, 170) di dare effetto a molti dei pubblici e privati affari, così giudiziari come amministrativi, nei monasteri o luoghi loro annessi; e la casa dei Fust stava appunto dirimpetto al convento, posto nella via che ora è detta Schustergasse.

Fust comparve in persona insieme col suo fratello Giacomo, accompagnato dal suddetto notaio e dai due testimoni; Gutenberg non comparve in persona, ma si fece rappresentare da un Enrico Chünter (Günther), dal parroco (Pfarrer) di San Cristoforo (Gutenberg oltre che di nobile legnaggio era un pio uomo, essendo pur membro laico della confraternita di San Vittore presso Magonza), e mandò Enrico Keffer e Bertolff da Hanau suoi artefici nella tipografia, come testimoni.

Il documento fu pubblicato la prima volta nel 1734 da Enr. Cristiano Senckenberg, professore a Giessen, ne' suoi *Sel. Jur. et Hist. Anecd.* (Francof. ad M. 1734), t. I, p. 269 seg., il quale dichiarò di pubblicarlo dall'originale (« Ex orig. »). Lo ripubblicò nel 1740 Giov. Cristiano Wolf ne' suoi *Monumenta typographica* (Hamburgi 1740) come Appendix a un Discorso sull' invenzione della tipografia d'autore anonimo, ma estratto da documenti appartenenti alla famiglia dei Faust di Aschaffenburg discendente di Giovanni Fust,¹ e il Wolf si valse d'un apografo di mano di Giovanni Ernesto di Glauburg.

Ma nel 1741 il D.^r David Köhler, professore di storia a Göttingen, inserì lo strumento Helmasperger nel suo *Ehren-Rettung Johann Gutenbergs* (Leipzig, 1741), dichiarando che lo ripubblicava dall'originale:

« Aus dem Original auf pergament in Forma patente in Folio ».

Questo originale però scomparve; nessuno dopo il Köhler lo poté vedere, e i nuovi editori del documento dovettero valersi del testo o del Senckenberg o del Wolf e del Köhler. Giovanni Enrico Hessels, che alla storia del documento ha dedicata una buona parte del suo dottissimo libro: *Gutenberg was he the Inventor of printing?* (London 1882), p. 63-102, lo cercò indarno (1880, 1881) in più biblioteche e archivi della Germania.²

¹ Il Wolf pubblicò il Discorso tradotto da lui in latino col titolo: *Anonymi Relatio de Origine typographiae, a quo, quo tempore, et quo loco illa primum inventa sit*; e vi fece seguire lo strumento Helmasperger nell'originale tedesco. Il Discorso, composto tra il 1620 e il 1631, è generalmente attribuito al figlio di Gio. Federico Faust di Aschaffenburg, noto giurista e storico di Francoforte sul Meno; sebbene altri l'attribuisca piuttosto a Massimiliano Faust di Aschaffenburg l'autore dei *Consilia pro aerario*, ma della stessa famiglia dei Faust, che si credeva discendere da Gio. Fust. Cfr. Hessels, *Gutenberg, was he the Inventor of printing?* London 1882, p. 81 seg.

² L'Hessels dichiarò bensì di non avere trovato il documento, ma aggiunse una circostanza che bastava forse a confermarne l'autenticità. « Non potei trovare l'originale usato dal Köhler », egli dice, « ma vidi (9 ottobre 1880) negli archivi

Questa supposta mancanza dell'originale avea generato diffidenze e dubbj sull'autenticità del documento, anche presso scrittori propugnatori della causa di Gutenberg.¹ Io medesimo che scrivo, esposi in questo stesso periodico (n. 5, 6, 7, 1888) una serie di considerazioni, per le quali credevo che, ammessa pur anco la genuinità del documento, la data nella stampa doveva essere errata, dovendo i fatti ivi esposti essere avvenuti un anno almeno più indietro.

Tra tali circostanze è venuto tanto più improvviso o inaspettato l'annuncio della scoperta dell'originale. Il dotto bibliotecario dell'università di Göttingen, il D.^r Carlo Dziatzko nel fascicolo II della sua *Sammlung Bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten* ha in fatto annunciato che l'originale del Köhler si trova nella biblioteca della detta Università, (Cod. Ms. Hist. litter. 123), e ne ha data una ristampa esatta, di cui ha voluto istituire, quasi per dire, il controllo mediante la riproduzione fotografica del documento. Da questa ristampa e relativa riproduzione si vede che il testo del Köhler è generalmente esatto, le varianti riguardando quasi sempre l'ortografia.

Il documento, scritto sopra la parte anteriore e più chiara d'un foglio in pergamena, alto 42, largo 28, 5 centimetri, fu trovato chiuso dentro una cassetta di latta, evidentemente costrutta a posta, nel cui coperchio nel mezzo è la medaglia fatta coniare in onore di Gutenberg dallo stesso Köhler per il giubileo dell'anno 1740 (riprodotta in Van der Linde, *Gutenberg Geschichte und Erdichtung aus den Quellen nachgewiesen*, Stutt-

di Darmstadt una lettera scritta dal Köhler nel 1728 a questo stesso Giovanni Ernesto di Glauburg, significandogli ch'egli aveva avuto l'originale da un parente di lui (Vetter). Non ho potuto verificare chi fosse questo parente del Glauburg e dove il suo patrimonio letterario ora si conservi, ma questa lettera del Köhler deve rimuovere ogni dubbio, almeno per il presente, sulla fonte del suo testo ».

¹ Cfr. tra altri Karl Faulmann, *Illustrirte Geschichte der Buchdruckerkunst*, Wien, 1882, p. 83 segg.; Fried. Kapp, *Geschichte des deutschen Buchhandels*, Leipzig, 1881, p. 47; William Blades in *Library Chronicle*, IV, 1887, p. 135,

gart 1878 p. 460). Nella cassetta si trova a fianco del documento un foglio di carta in cui si legge: « Hoc monumentum archetypum, unde de familia Ioh. Guttenbergii, et inventae ab eo typographiae originibus, optime constare potest, Bibliothecae Academicae ad omnem posteritatem asservandum, tradidit vir Col^{mus} et multis aliis nominibus huic Academiae carus, Io DAVID KOEHLERUS, Hist. P. P. O. a. d. xv Aprilis A. R. G. c^{io}ccccxxxi. qui illud accuratissime publicavit in libro Ehrenrettung Joh. Guttenbergs etc. ».

È dunque evidente che il Köhler, il quale aveva appartenuto all'Università di Göttingen come professore di storia dal 1737 al 1755, anno della sua morte, dopo avere avuto e pubblicato il documento ne aveva fatto dono alla biblioteca della sua Università. Stabilita così l'autenticità dello strumento Helmasperger in modo da rimuovere ogni ulteriore esitanza intorno alla stessa, le conseguenze che emanano dal medesimo si possono dire quasi decisive a favore di Gutenberg. Primieramente rimane confermato che l'associazione sua con Fust incominciò nell'agosto 1450, poichè Fust da lui reclama gl'interessi al 6 % dei primi 800 fiorini prestati in L. 250, che è appunto la somma al detto saggio nel novembre 1455 per cinque anni e due mesi e mezzo degli 800 fiorini. Dopo due anni, nel 1452, consumati i primi 800 fiorini, Fust somministra altri 800 fiorini, e per questi reclama l'interesse nella somma di 140 fiorini. Nello strumento si parla per bocca di Giovanni Fust « del lavoro », « del nostro comune lavoro »; per bocca di Giovanni Gutenberg, ossia de' suoi rappresentanti, di « strumenti », « servi stipendiati », « pigione di locali », « pergamene », « carta »; « inchiostro », « lavorazione o preparazione di libri »; mentre per la bocca dei giudici si parla di « lavoro a profitto comune ». Ora, sebbene non sia mai fatto cenno nello strumento notarile, nè pur per la bocca dei difensori di Gutenberg, della invenzione o d'un'arte novamente inventata, considerata l'oggettività dell'argomento che escludeva ogni riguardo soggettivo, è chiaro che l'invenzione in tutta questa

procedura è sottintesa. Fust nel 1450 s'associa con Gutenberg e gli affida 800 fiorini, somma cospicua per quel tempo, non certo perchè Gutenberg mettesse in esecuzione quello ch'era già stato trovato o era in vigore sia in Germania sia in Olanda sia presso qualunque altra nazione; ma perchè sapendo che Gutenberg, che già da 20 o 30 anni s'era affaccendato intorno alla riproduzione della scrittura mediante tipi mobili di metallo, era ormai riuscito a rendere effettuabile tale disegno; e Fust s'aspettava grandi benefizj pecuniari da tale effettuazione; infine cgli da uomo accorto, ed essendo persona facoltosa, speculò sull'ingegno del bisognoso Gutenberg. Quindi insieme con lui diede principio nello stesso anno 1450 a quella stampa della Bibbia (sia quella a 36, sia pur quella a 42 linee), di cui parla Ulrico Zell per mezzo dell'autore anonimo della Cronaca di Colonia; ciò che vuol dire che in quell'anno 1450 il metodo di riprodurre la scrittura mediante tipi mobili di metallo era, non solo trovato, ma potuto recare ad effetto.

Credo dunque, per concludere, che innanzi a questo documento, che è come risorto dalle latebre d'una biblioteca, ogni oppositore di Gutenberg debba mettere l'animo in pace e riconoscere in lui il vero inventore della tipografia, colui che ha procurato questo sommo dei benefizj all'umanità.

IN MEMORIAM.

ISAJA GHIRON.

Il 18 luglio mancò ai vivi dopo tre mesi di penosa malattia Isaja Ghiron, prefetto della Biblioteca Nazionale di Brema in Milano, commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, e cavaliere mauriziano. Al trasporto della salma, che fu fatto il giorno appresso, grande fu il concorso dei cittadini, e si fecero rappresentare tutte le autorità: e vari oratori presero al Cimitero la parola per rimpiangerne la perdita, e ricordarne le virtù, primo dei quali il bibliotecario della

Braidense, Giuseppe Fumagalli, che oltre la sua biblioteca rappresentava alla mesta cerimonia la « Vittorio Emanuele » di Roma e il Ministero della Istruzione Pubblica, e che nel suo breve discorso parlò del Ghiron specialmente come bibliotecario. Ecco il discorso del Fumagalli:

Concedetemi di dire poche parole su questa venerata salma, poche, ch  dove ha battuto la sventura, non sarebbero opportune n  lunghe querimonie, n  esercitazioni rettoriche. Altri diranno meglio che non potrei fare io, delle virt  civili, dei meriti letterari di questa nobile vita: a me parve doveroso di rammentare soltanto quale sia stata l'opera sua nelle biblioteche, e di portare, dalle biblioteche medesime, un saluto e un ricordo, noi soldati della penna, al capitano che ha finito generosamente, quasi sulla breccia, la onorata carriera. In nome di tutti i colleghi io saluto con animo commosso la memoria di quest'uomo veramente egregio, che fu sempre per noi piuttosto amico che superiore; e la saluto anche in nome di chi, pur non avendolo avuto a compagno nel lavoro, sa come caldo e profondo fosse in lui l'amore per le nostre biblioteche, come esse e gli ufficiali loro fossero per lui una seconda famiglia. E infatti a questo suo vivo interesse deve la Braidense il meraviglioso incremento degli ultimi anni, che sotto la sua mano attiva ed intelligente vide cresciuta di quasi centomila fra volumi ed opuscoli la sua suppellettile letteraria, il pubblico affluire in numero raddoppiato alle sue sale, di giorno e di sera, nei d  feriali e nei festivi, la Provincia e il Comune, la Cassa di Risparmio e ogni ceto di cittadini, istituti e dotti italiani e stranieri, mossi da lui, adoprarsi allo sviluppo di questa libreria, per cui egli si procacciava tante cure e tanta fatica, che sino a pochi momenti prima della sua fine fu in cima de' suoi pensieri, che fu certamente uno dei rimpianti coi quali abbandon  la vita. - « Io voglio guarire per la mia famiglia, per la mia biblioteca! » - furono fra le ultime parole che i suoi cari udirono dalla sua bocca. Se   vero che i libri sono la migliore delle scuole, e che le biblioteche sono uno dei pi  potenti ausiliari della civilt , non v'  dubbio che il Ghiron   stato largamente benemerito della colta Milano, di questa nobile citt  che non mena vanto solamente d'industrie e di commerci.

Non era gi  da pochi anni che il Ghiron si era tutto dato al quieto e sconosciuto

lavoro delle biblioteche, lavoro pieno di abnegazione, che si conduce in una modesta penombra e che pure d  spesso risultati luminosi nella cultura della popolazione. Fu nel 1865 che egli venne nominato vicebibliotecario in quella stessa Braidense, ch'egli doveva pi  tardi far miracolosamente rinascere a novella vita: allora l'opera sua, a causa della sua posizione subalterna, non poteva essere cos  radicale e feconda come lo fu in appresso; ma pure fu sempre quella di un intelligente, colto e laborioso impiegato, che nel 1877 il ministro rimerit  promovendolo bibliotecario. Nel 1882 lasci  Milano essendo stato traslocato a Roma, alla biblioteca « Vittorio Emanuele », di recente fondata, la quale per molte ragioni aveva allora urgente bisogno di una direzione energica ed illuminata. Perci  la cooperazione del Ghiron, cui appunto tali doti adornavano, fu l  veramente preziosa, ed a lui particolarmente si deve, per non dire che del principale de' suoi meriti, la istituzione e il rapido sviluppo della patriottica ed unica raccolta di memorie sul Risorgimento, la quale   uno dei pi  belli ornamenti di quel grande istituto, ed al cui incremento egli si dedic  con vera passione, tenero com'egli fu sempre, dei ricordi di quel periodo glorioso. Poi nell'84 la ben meritata fiducia del ministro Coppino lo chiam  a dirigere la Braidense. Quali e quanti siano stati i meriti suoi per questa biblioteca, tutti noi gi  sappiamo, e poich  gi  li ho accennati non   il caso di nuovamente ripeterli. Ma un fatto solo desidero che sia qui ricordato insieme con gli altri, ed   l'apertura della sala dedicata alla memoria di quel Grande che   una delle pi  pure glorie di Milano, di Alessandro Manzoni, di cui il Ghiron era particolarmente ammiratore. Le collezioni bibliografiche che si conservano in quella sala sono dovute alle instancabili cure del nostro compianto Prefetto, e sono senza dubbio il pi  bel gioiello della biblioteca di Brera.

Ha dunque perduto il paese uno dei suoi pi  operosi e benemeriti cittadini, come la famiglia di lui ha perduto un valido ed affettuoso sostegno. Il lutto di questa   certamente pi  profondo e pi  acerbo, ma le sar  appunto di conforto quel prebiscito di stima e di compianto che si leva e si lever  per lui, non dalla sola Milano. In noi poi, che avemmo la fortuna di stargli d'appresso per ragione d'ufficio, resterr  incancellabile il caro ricordo di un uomo che ci am , e ci insegn , con esempio non facile a superarsi,

ad amare fortemente il lavoro ed il dovere.

Alle notizie contenute in questo discorso, crediamo opportuno aggiungere le seguenti. Isaja Ghiron era nato il 17 dicembre 1837 in Casale Monferrato. Studiò alle università di Torino e di Napoli, e fu segretario particolare, nel 1862, del march. Giorgio Pallavicino, allora prefetto di Palermo. Poi fu impiegato nel Ministero della Pubblica Istruzione, e addetto successivamente ai gabinetti dei ministri Mancini, Matteucci, ed Amari suo affezionato maestro che solo di pochi giorni lo ha preceduto nella tomba.

Il Ghiron era stato segretario, ed ora era consigliere della Società Storica Lombarda: ed era membro della Commissione incaricata del catalogo della Mostra del Risorgimento Nazionale in Torino di cui il 3° volume, *Documenti e Manoscritti*, affidato appunto alle sue cure, resta imperfetto. Ultimamente aveva presieduto in Roma una Commissione incaricata di studiare le modificazioni all'ultimo regolamento delle biblioteche.

Ecco l'elenco delle sue pubblicazioni:

1. Un ricordo israelitico. *Casale, Giuseppe Nani*, 1857. (Contiene i segg. scritti del Ghiron: Della venuta degli Ebrei in Casale fino a' di nostri - Della educazione fisica - Elogio del rabbino Giuseppe Levi Gattinara).
2. Gli amori di Cino e Savaggia e i casi di Piccarda de' Donati. *Novelle. Napoli, tip. dell' Omnibus*, 1861.
3. Le iscrizioni arabe della reale Armeria di Torino raccolte ed illustrate. *Firenze, Succ. Le Monnier*, 1868.
4. Di alcuni conj osmani del museo di Modena, e di una moneta cufica con imagine. *Firenze, Ricci e C.*, 1870.
5. Locmannus Sapiens - Le favole volgarizzate ad uso dei giovinetti. Prima versione italiana dall'arabo. *Milano, Guigoni*, 1871.
6. Monete omeiade e abbaside del Gabinetto Numismatico di Milano, edite ed illustrate. *Firenze, Succ. Le Monnier*, 1872.
7. La Credenza di Sant' Ambrogio, o la lotta dei nobili e del popolo di Milano dall'anno 1198 all'anno 1292. (Nell'Arch. Stor. Lombardo, 1876).
8. Notizie intorno una cronica di Galvano Fiamma, detta Cronica Galvagnana, esistente nella biblioteca di Brera, *Milano, Bernardoni*, 1877.
9. Della vita e delle militari imprese di Facino Cane. *Milano, Bernardoni*, 1877.
10. I benemeriti dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. Biografie narrate ai giovanetti. *Milano Guigoni*, 1877.

11. Aggiunte e correzioni al Muratori ed al Grevio. (Nell'Archivio storico lombardo, 1877).

12. Il primo Re d'Italia. Ricordi biografici di Vittorio Emanuele II. *Milano, Bernardoni*, 1878.

13. Necrologia di Giorgio Pallavicino Trivulzio. (Nell'Archivio Storico Lombardo, 1878.).

14. Vittorio Emanuele II, e l'unità d'Italia: discorso. (Nell'Arch. cit., 1878).

15. Documenti ad illustrazione dei « Promessi Sposi » e della peste dell'anno 1630. (Nell'Arch. cit., 1878).

16. Dei lettori delle Biblioteche Nazionali e di alcuni mutamenti necessari ad esse. *Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia*, 1878.

17. Monete arabeche del Gabinetto Numismatico di Milano, raccolte ed illustrate. *Milano, Ultr. Hoepli*, 1878.

18. Biblioteche e Archivi. (Nel volume: *Milano. Milano, G. Ottino*, 1881).

19. Una notte nella biblioteca di Brera. (Estr. dal vol. cit.).

20. Istituti diversi d'istruzione. (Nel volume: *Mediolanum. Milano, Vallardi*, 1881).

21. Vita di Vittorio Emanuele II narrata da un maestro di scuola. *Milano, G. Agnelli*, 1882.

22. Roma nella Storia dell'unità italiana. Studio storico di R. Ambrosi De Magistris e I. Ghiron, seguito da un diario inedito di Roma di Nicola Roncalli. *Torino, Fratelli Bocca*, 1884.

23. Bibliografia lombarda. Catalogo dei manoscritti intorno alla storia della Lombardia esistenti nella Biblioteca Nazionale di Brera. *Milano, tip. Bortolotti*, 1884.

24. Inaugurazione della Sala Manzoni nella Biblioteca Nazionale Braidense, V novembre MCCCXXXVI. *Milano, tip. Bernardoni*, 1886. (Contiene il discorso inaugurale del G.).

25. Annali d'Italia in continuazione al Muratori e al Coppi. Tomo I: 17 Marzo 1861-1863. Tomo II: 1864-66. *Milano, Ultrico Hoepli*, 1888-89, (Pubblicazione rimasta imperfetta per la morte del G.).

26. Augusto Corinaldi, cenni biografici. *Padova, tip. Sacchetto*, 1889.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

Dell'ordinamento delle biblioteche. Saggio del Dott. GIULIO BONAZZI. Con una tavola fuori testo. Parma, Casa editrice Luigi Battei, 1889, in 8.°, pag. 40.

Per noi, che abbiamo consacrato la vita allo studio delle cose bibliografiche, è una soddisfazione e un conforto ogni volta che c'imbattiamo in chi fa oggetto di amoroze cure questi medesimi studi, e massimamente quando costui non è fra quelli, che per debito di ufficio sono chiamati a coltivarli, ma vi si è di sua spontanea elezione dedi-

cato. Tale è il easo del sig. Bonazzi, il quale, in questo lavoretto di piccola mole, ha mostrato come non gli siano ignoti i veri problemi della biblioteconomia, e i tentativi fatti all'estero per risolverli: questo finora era il lato più debole dei preecedenti studiosi di queste materie, i quali spesso ragionavano, o sragionavano, di esse, senza aver un'idea chiara delle questioni imprese a trattare, e senza neppur sospettare che prima di loro vi fossero altri che le avessero trattate; ma ciò non potrebbe dirsi giustamente del sig. Bonazzi, il quale ha consultato una gran parte della letteratura tecnica inglese ed americana, ed anche qualche altro libro speciale. Forse egli avrebbe potuto trarne un maggior partito, se non gli facesse difetto quella vera pratica delle biblioteche che si acquista soltanto col soggiornarvi e lavorarvi a lungo; perciò molte volte si perde su particolari di minore importanza, sfuggendogli il lato principale della questione, altre volte fraintende affatto. Per esempio, là dove parla troppo fuggevolmente degli scaffali, non dice neppure una delle numerose regole per la loro costruzione, mentre descrive con compiacenza gli scaffali mobili del Jenner nel Musco Britannico, e quelli di Bethnal Green, che sono applicabili soltanto in sale con armature di ferro; così enunciando i vari sistemi per la collocazione dei libri, ricorda come i principali il *numerico*, il *sistematico*, l'*alfabetico* e il *cronologico*, intendendo per il primo quello nei quali la collocazione dei libri è fissata da una segnatura di stanza, scaffale, ecc., e supponendo che negli altri i libri debbano avere quella sola segnatura che è data dai numeri di classe, divisione ec. (la *movable location* degli Americani), facendo perciò una inesplicabile confusione fra sistemi di collocazione e forme di segnatura; così nel parlare con qualche confusione dei *sistemi decimali*, ne dimentica affatto i principi fondamentali, divagando in alcuni particolari. L'opuscolo, che certo nulla è più di un *saggio*, come l'autore lo ha chiamato, non dice una parola della compilazione dei cataloghi; benchè voglia supporre che l'omissione non sia fortuita, ma motivata dal fatto che questa importantissima fra le questioni bibliografiche uscisse dal campo propostosi dall'autore, per quanto il titolo del libro faccia credere il contrario. Un'Appendice in fine dell'opuscolo parla « di un nuovo sistema per fermare le schede mobili dei cataloghi », che consiste nel dividere lo schedario in pacchetti di 7 od 8 cent. di altezza, e di fis-

sare ciascuno di essi con una spirale metallica (p. es. una corda d'acciaio da pianoforti) che passi attraverso un foro di circa 8 mm. di diametro praticato in ognuna delle schede: non so quanta possa essere la utilità pratica di questo sistema.

FALOCI PULIGNANI (MICHELE) *Saggio bibliografico sulla vita e sugli scritti della Beata Angela da Foligno* - 2ª edizione. Foligno, stab. tip. Sgariglio 1889, in 16º, pp. 64.

L'autore premesse alcune notizie su Angela da Foligno descrive con ogni cura le varie edizioni delle sue opere cominciando da quelle del secolo xv e ne conta in tutte ben 48, alcune delle quali in lingue straniere; enumera infine 8 codici del secolo xiv e xv che si trovano nelle Biblioteche italiane ed estere. L'enumerazione non è forse completa, ma ad ogni modo è interessante vedere quanta fortuna ebbe un'operetta di una donna del secolo xiii.

ANTONA-TRAVERSI (CAMILLO) *Il Catalogo dei Manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri*. Città di Castello, S. Lapi, tip. edit. 1889, in 8º p. 32.

Il catalogo che il Traversi pubblica oggi dei Manoscritti Leopardiani « fu compilato per uso legale e non letterario sotto dettatura del De Gennaro Ferrigni, dal notaio Delli Ponti alla presenza dei rappresentanti gli eredi testamentari presunti, i legatari, la Biblioteca Nazionale di Napoli e la famiglia Leopardi ». Si riferisce dunque ai manoscritti che possedeva Antonio Ranieri l'amico, per sette anni di sodalizio, del sommo Recanatense.

Il Ranieri morendo nel 1888 legò come suo ricordo alla Biblioteca Nazionale di Napoli i manoscritti d'altri o suoi, di cose letterarie sia stampati sia non stampati. Fra questi manoscritti vi erano molte carte leopardiane, delle quali espressamente il Ranieri non disponeva; sì che le due camere, eredi usufruttuarie soltanto, avrebbero potuto disfarsene senza che l'Italia letteraria potesse loro chiederne ragione. Fu dunque, dice il Traversi, provvido consiglio l'intervento in causa del presente capo della famiglia Leopardi, conte Giacomo Leopardi; il quale non appena seppe dai giornali l'esistenza di varj manoscritti leopardiani, riputandoli a buon diritto a sè e alla famiglia devoluti, (chè il Ranieri li ebbe dal conte Monaldo solo in deposito) citò gli eredi testamentari del Ranieri, e facendo valere alto le sue ragioni ottenne dinanzi al Pretore di

assistere all'inventario degli autografi leopardiani.

In attesa pertanto che sia definita la vertenza fra gli eredi effettivi, cioè la Biblioteca Nazionale di Napoli e la famiglia Leopardi, sarà certo letto e consultato con legittima curiosità e soddisfazione degli studiosi della vita e delle opere di Giacomo Leopardi questo semplice inventario dei manoscritti lasciati in casa Ranieri. Essi, è certo, sono di somma importanza, perchè tanto quelli in prosa quanto quelli in verso non entrarono a far parte dell'edizione del Lemonnier.

FACSIMILI di antichi manoscritti per uso delle scuole di Filologia neolatina pubblicati da Ernesto Monaci. Fascicolo III. Roma, Martelli tip. edit. 1889, tavole 51 a 75.

In questo fascicolo si contengono i facsimili dei seguenti 10 codici:

— Cl. IX, Cod. CLXXV pp. 8-18, della Biblioteca Marciana, contenente il *Conciliato d'amore* di cui fece una recente edizione il Turri; Roma, Loescher 1888.

— Cod. Reg. 1462, f. 50 v. della Biblioteca Vaticana, contenente *Notae juris e Alba latino-romanza*, illustrato ultimamente dal Rajna, in Studi di filol. romanza II.

— Cod. Vat. 7182 ff. 275 v. - 278 r. della Biblioteca Vaticana, contenente *Sonetto* di un cinquecentista. *Lais de Bretanha* in vecchio portoghese.

— Cod. s. segn. ff. 69 v. - 72 r. della Biblioteca del Marchese de Pidal a Madrid, contenente *Poema del cid*, vv. 3480-3688.

— Cod. A. I. 8, f. 146 r. della Biblioteca Casanatense, contenente *Storia di Troia*.

— Cod. Fondo S. Croce, Pl. XV d. c. VI, f. ult., della Biblioteca Laurenziana, contenente *Martirologio di Adone*. *Annotazioni diverse*. *Antichissimo ritmo toscano*.

— Cod. N. A. 20, pp. 16, 17, 212, 213 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, contenente *Dialogo di papa Gregorio*.

— Cod. Magliab. VI, 143, f. 22 r. della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, contenente *Canzone di Dante*, *Amor che nella mente* ec. ec.

— Cod. 2, XIII, I, 26 ff. 1 v. 2 r., 50 v. 51 r. 51 v. 52 r. della Biblioteca arcivescovile di Udine contenente *Somma di confessione* c vv. 1-104, il *Renart veneto* - vedi Giorn. di filologia romanza II.

— Cod. Vat. 3196, ff. 1 r. 1 v., 2 r. della Biblioteca Vaticana, contenente *Rime autografe di Francesco Petrarca*.

NOTIZIE

— Mercè l'iniziativa del R. Agente e Console generale in Tunisi è aperta in quella città una biblioteca nazionale, intitolata alla Augusta memoria del Gran Re Vittorio Emanuele.

Questa nascente istituzione si prefigge di raccogliere libri di letteratura classica, di storia, di arti, di giurisprudenza, di scienza, per essere posti a disposizione degli studiosi in un adatto locale già ceduto da quella Camera di Commercio; essa risponde così ad un bisogno vivamente sentito, non esistendo in Tunisi alcuna biblioteca, all'infuori di quella *circolante* francese, composta di romanzi moderni, e inizierà senza dubbio un movimento importante verso gli studj seri e le riunioni scientifiche letterarie a vantaggio dei nostri connazionali.

L'iniziativa del R. Agente ha incontrato presso la colonia italiana tanto favore che, alla nuova Biblioteca, vennero, in brevi giorni, offerte in dono oltre a 2500 opere.

Sappiamo che il Ministero degli Affari Esteri e quello della Pubblica Istruzione procureranno di facilitare con doni l'incremento della giovane istituzione che raccomandiamo vivamente agli editori ed autori italiani.

CATALOGHI RICEVUTI

KOEHLER'S (K. F.) Antiquarium in Leipzig. — Katalog. N. 478 Europäische Geschichte. — N. 479 Geschichte Deutschlands, Oesterreichs und der Schweiz. — N. 480 Mathematik und Astronomie. — N. 481 Physik und Chemie.

PAGANINI (A.) Successore Luigi Arrigoni, Milano. XXXV Catalogue. Livres d'occasion.

MULLER (FREDERIK) et C. Amsterdam. Catalogue de livres à figure et de littérature. — Bibliotheca Rhyawyklana.

ROSENTHAL (LUDWIG) Munich (Bavière) Catalogue LXII Bibliotheca Catholico-Theologica Undecima.

HOEPLI (U.) Milano. Catalogo N. 56 Filologia Classica.

SALVESTRINI (ANTONIO) Pisa. Catalogo N. 12 di libri di vario genere.

GONNELLI (LUIGI) Firenze. Catalogue de livres rares et curieux illustrés. Anno IX. Cat. 31. - Opere teatrali. Anno IX Catalogo 32.

LIBRI RICEVUTI

PASSERINI (G. L.) Artiminius — Parma, tip. L. Battei 1888, in-8°.

CARONTI (ANDREA) Gli incunaboli della R. Biblioteca universitaria di Bologna; Catalogo compiuto e pubblicato da Alberto Bacchi della Lega e Ludovico Frati. — Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1889, in-8°.

CASTELLANI (C.) Elenco dei Mss. veneti della Collezione Philipps in Cheltenham comparativamente illustrati, con introduzione del prof. A. Favaro. — Venezia, tip. fratelli Visentini, 1889, in-8°.

GHERARDI (ALESSANDRO) e DANTE CATELLACCI — Elenco delle Pubblicazioni di Cesare Guasti. — Firenze, tip. M. Cellini e C° 1889, in-8° p. 60. (Estratto dall'Archivio storico italiano, serie V, tom. III, anno 1889).

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

PREZZO DELLE INSERZIONI NELLA COPERTINA.PAGINA INTERA (*per una volta*) Lire **20**MEZZA PAGINA. **10**

I signori Associati, ai quali furon regolarmente spediti i fascicoli di questo periodico, son pregati di voler inviare senza indugio l'importo dovuto dell'abbonamento.

ARISTIDE STADERINI

**STABILIMENTO DI LEGATORIA DI LIBRI**

CON MACCHINA A VAPORE

FABBRICA DI SCHEDARI PER CATALOGHI

SISTEMA A. STADERINI CON PRIVATIVA

Premiato con 2 Medaglie d'Argento all'Esposizione di Torino 1874.

ROMA — VIA DELL'ARCHETTO, 18-19 — **ROMA**

Fornisce per Legature le reputate Ditte: **PARAVIA, VOGHERA, SANSONI e PERINO.**

Fornisce per SCHEDARI le Biblioteche VITTORIO EMANUELE, VATICANA, CASANATENSE,

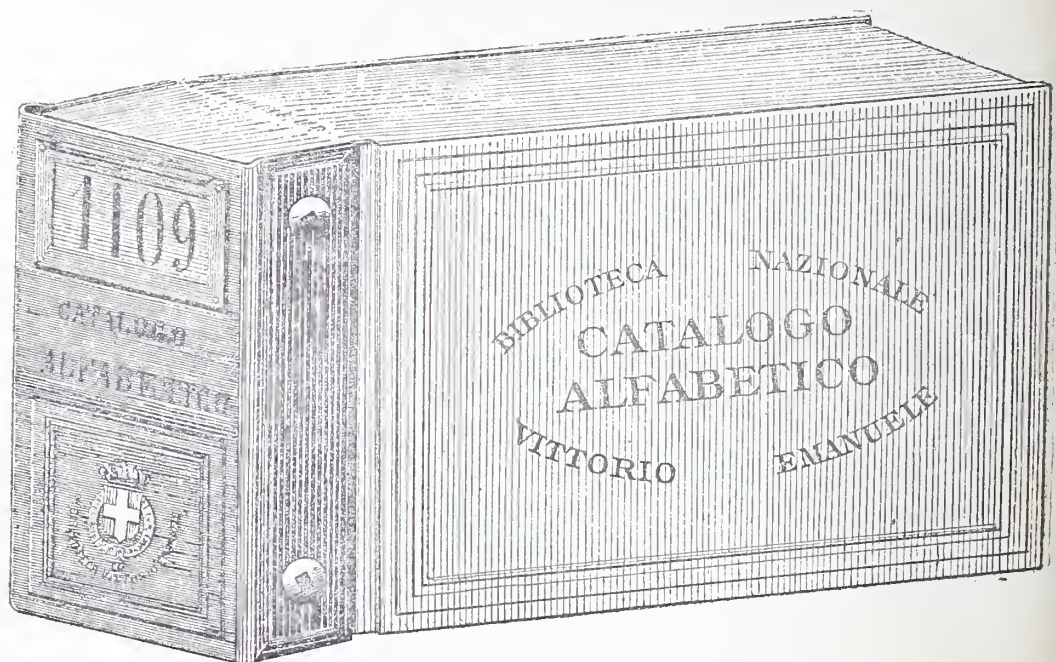
MARUCELLIANA, VALLICELLIANA, dei MINISTERI, della CAMERA DEI DEPUTATI

della SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, ecc.


MODELLI DI SCHEDARIO

PER CATALOGHI SISTEMA BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

Volume a forma di Album, della grossezza di centimetri nove, che può contenere 400 schede senza lista di tela o 320 con lista di tela.



Scheda con lista di tela (cm. 12 × 23).

 BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE	
	Luogo di Pubblicazione
	Editore
	Luogo di Stampa
	Tipogr.
	Data
	Edizione
	Formato
	Volumi Tomi
	Pagine
Tavole	

PER INFORMAZIONI E TARIFFE RIVOLGERSI: **ARISTIDE STADERINI**

ROMA - Via dell'Archetto, 18-19 - ROMA

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL
D.^R GUIDO BIAGI
BIBLIOTECARIO DELLA R. MARUCELLIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilis fabri*
HORAT.

1889

N.º 18 e 19.

GIUGNO e LUGLIO.

Sommario.

Rarità bibliografiche galilejane. = I. II. Di una rara edizione tedesca e di una rarissima traduzione francese del « Sidereus Nuncius » (<i>Prof. A. Favaro</i>) . . . Pag.	81	Luigi Passerini (<i>G. L. Passerini</i>) . . .	94
La Biblioteca Comunale di Narni (<i>G. Ottino</i>)	91	Intorno alla licenza di stampa del « Sidereus Nuncius » di Galileo Galilei (<i>Prof. A. Favaro</i>).	98
Indice bibliografico degli scritti del conte		Tre epistolari nella Vallicelliana di Roma (<i>Curzio Mazzi</i>).	103

FIRENZE

Direzione e Amministrazione: Via Cavour, 47

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni Fascicolo mensile L. 1,25 — Unione Postale L. 15

RARITÀ BIBLIOGRAFICHE GALILEIANE.

APPUNTI DEL PROF. ANTONIO FAVARO DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA.

I. II.

DI UNA RARA EDIZIONE TEDESCA E DI UNA RARISSIMA TRADUZIONE FRANCESE DEL *SIDEREUS NUNCIUS*.

Galileo, vólto nell'autunno dell'anno 1609 il cannocchiale al cielo, vi scoperse le montuosità della luna, le innumerevoli stelle della via lattea, quelle della nebulosa del Cancro, le molte delle Pleiadi e di Orione, e qua e là per il firmamento un così gran numero di stelle, da superare, a detta di lui, più che il decuplo di quelle fino allora conosciute.

Addì 7 Gennaio 1610 mercè lo strumento, ridotto ormai a tal perfezione che di più eccellente non riuscì mai più di ottenerne nè a Galileo nè ai suoi contemporanei, nell'ora prima di notte, mentre stava osservando le stelle, ne vide tre piccole, ma brillantissime, dappresso a Giove, disposte secondo una retta parallela all'eclittica, più splendidi assai di altre pari in grandezza. Nel giorno successivo, fattosi ad osservarle novamente, tornò a vederle, ma diversamente disposte rispetto a Giove; la notte nuvolosa del 9 Gennaio gli impedì di verificare le supposizioni, alle quali questo aspetto aveva indotto. La notte del 10, permettendogli lo stato del cielo, osservò novamente Galileo le stelle dintorno a Giove; ma ne vide due soltanto e da osservazioni concomitanti fu indotto a conchiudere che quell'apparente cangiamento di luogo non seguiva già in Giove, ma nelle stelle: cosicchè divisò di farne più attenta e diligente osservazione.

Nella notte successiva, dell'11 Gennaio, tornò a vedere due stelle collocate dalla stessa parte rispetto a Giove; ma con distanze diverse e l'una dell'altra maggiore, mentre nella sera precedente erangli apparse uguali. Di qui egli trasse già la conchiusione che tre erano le stelle vaganti intorno a Giove, alla stessa guisa

che Venere e Mercurio intorno al Sole. Nell'ora prima di notte del giorno 12 rivide le due stelle: sull'ora terza cominciò a comparire l'altra. Addì 13 finalmente gli apparvero ad un tratto quattro stelle intorno a Giove, tre ad occidente ed una ad oriente: il 14 non poté osservare; ma il 15 nell'ora terza di notte le quattro stelle novamente gli apparvero, tutte però ad occidente. Proseguì ad osservare nelle notti successive del 16, 17, 18: nella seconda ora di notte del 19 osservò tre delle stelle intorno a Giove, alle quali nell'ora quinta s'aggiunse la quarta, e variazioni avvenute nel corso di una medesima notte avvertì ancora nelle notti del 20, 22, 23, 24, 26, essendogli le osservazioni rese possibili dallo stato del cielo per tutto il mese di gennaio, ad eccezione della notte del 9 già menzionata, e delle altre del 14, 18 e 29.

Prima però che finisse il mese, Galileo aveva deliberato di portare a conoscenza degli studiosi i nuovi fatti osservati: il giorno 30 egli è già a Venezia per procurare la stampa della sua relazione, e vi si trattiene fino al 12 del successivo febbraio, attendendo contemporaneamente alle osservazioni, che poté fare quotidiane, ad eccezione del 5. Il 13 egli è di ritorno a Padova; ma il giorno appresso è novamente a Venezia per affrettare la stampa, la quale procedeva in modo assai lento, probabilmente a cagione delle incisioni in rame che dovevano essere intercalate nel testo. Questo ritardo permise a Galileo di continuare le sue osservazioni per tutto il mese di Febbraio (ad eccezione dei giorni 14, 20, 22, 23 e 24, nei quali ne fu impedito dallo stato del cielo) e per i due primi giorni del suc-

cessivo mese di Marzo; per modo che alla fine dell'opera potè aggiungere alcune conclusioni desunte dal complesso delle fatte osservazioni, mandandone fuori il risultato, com'egli stesso scrive: « in forma d'avviso, scritto la maggior parte mentre si stampavano le cose precedenti ».

Al titolo di *Astronomicus Nuncius* dapprima ideato per la sua relazione, e che forse non fu nemmeno il primo, avanti che ne sia compiuta la stampa, Galileo sostituisce quello di *Sidereus Nuncius*; come, per suggerimento di Belisario Vinta, al titolo di *Cosmica Sydera*, già stampato, sostituisce l'altro di *Medicea Sydera*. Del primo Marzo è la licenza di stampa¹ rilasciata dagli Eccellentissimi Capi dell'Eccelsso Consiglio dei Dieci, e finalmente addì 12 Marzo (data portata pure dalla dedica al Granduca Cosimo) il *Sidereus Nuncius* è finito di stampare nella tipografia del Baglioni di Venezia; il giorno successivo Galileo ne manda un esemplare « sciolto e ancor bagnato » in Toscana, e ben presto il fondo dei 550 esemplari è esaurito, tanto che egli pensò subito a ristamparlo con molte aggiunte di altre osservazioni, ed ebbe anzi a tale scopo dalla Corte di Toscana un sussidio di dugento scudi. Ma, checchè si affermi in contrario, questa ristampa egli non curò mai; e mai più, se non nelle varie edizioni delle sue opere, date tutte alla luce dopo la morte di lui, fu il *Sidereus Nuncius* ristampato in Italia.

Per ciò che concerne poi le ristampe fatte fuori d'Italia, nella prefazione alla edizione delle opere di Galileo curata in Bologna da Carlo Manolesi, e che fu la prima, si legge: « il Nunzio Sidereo, in Venezia dal Baglioni il 1610 e 'l medesimo anno fu ristampato in Praga con una dissertazione del Keplero Matematico dell'Imperatore, e similmente in Francoforte et in Parigi ». ² In termini quasi uguali sono fornite le stesse notizie dal Vandelli,

appresso il quale si legge a proposito del *Sidereus Nuncius*: « La dedicazione di un tale e tanto ritrovato porta seco la data di Padova de' 4 Marzo¹ dell'anno 1610, ed il libro fu stampato in Venezia presso il Baglioni, e nel medesimo anno seguì una ristampa in Praga con una dissertazione del famoso, e più volte lodato Keplero Matematico dell'Imperatore Rodolfo II, e similmente in Francoforte, ed in Parigi, onde in meno di un anno si rese pubblico questo libro per tutta l'Europa ». ² Queste informazioni del Vandelli furono quasi testualmente riprodotte dal Targioni-Tozzetti. ³ Più cauto il Nelli nel « Catalogo delle Opere stampate del Galileo, e di alcuni de' suoi principali oppositori », si tenne a notare quelle da lui effettivamente vedute, e del *Sidereus Nuncius* registrò l'edizione « Venetiis apud Balleonium (sic) 1610 », e vi aggiunse: « Item Francofurti in Paltheniano 1610 ». ⁴

Alla sua volta il Venturi raccolse le informazioni somministrate dai suoi antecessori e le condì di nuove inesattezze, scrivendo: « Un altro esemplare del suo Nunzio fece il Galileo giungere, per mezzo di D. Giuliano Medici Ambasciatore del

tore non più stampati accresciute. Volume Primo. In Bologna, per gli HH. del Dozza. MDCLVI, car. 5^a verso.

¹ Ciò è inesatto: la data vera è « 4 Idus Martii ».

² *Considerazioni sopra la notizia degli Accademici Lincei scritta dal Signor Giovanni Bianchi, e premessa all'Opera intitolata ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ di Fabio Colonna ristampata in Firenze nel 1744 presso Pietro Gaetano Viviani in quarto Reale.* Opuscolo di DOMENICO VANDELLI Pubblico Professore delle Matematiche nell'Università di Modena. In Modena, per Bartolommeo Soliani. — Questa scrittura è stesa in forma di lettere, ed il passo da noi riprodotto, e che si legge a pag. 96, appartiene alla lettera settima, data da Modena sotto il dì 15 Giugno 1746.

³ *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX. del secolo XVII.* Raccolte dal Dottor GIO. TARGIONI-TOZZETTI. Tomo Primo. In Firenze, MDCCCLXXX, pag. 35.

⁴ *Vita e Commercio Letterario di Galileo Galilei Nobile e Patrizio Fiorentino, Matematico e Filosofo straordinario de' Gran Duchi di Toscana Cosimo e Ferdinando II.* Scritta da GIO. BATISTA CLEMENTE DE' NELLI già Ghetti Sinibaldi da Montecuccoli, ecc. Volume II. Losanna, 1793, pag. 901.

¹ Intorno a questa licenza forniremo alcuni particolari curiosi ed inediti in una prossima nota.

² *Opere di Galileo Galilei Linceo nobile fiorentino, ecc. in questa nuova edizione insieme raccolte, e di varj Trattati dell'istesso Au-*

Gran Duca presso l'Imperatore, in mano del Keplero a Praga; il quale ne procurò tosto una seconda edizione, e la dedicò il 3 Maggio seguente all'Ambasciatore suddetto; con aggiungerli una sua lettera o dissertazione al Galileo. Questi, facendo l'anno stesso una terza edizione del suo Nunzio, a Firenze presso Antonio Caneò in 4.^o, vi unì la sopraccitata Dissertazione del Keplero, come quella che serviva a rendere più verosimili le sue nuove scoperte sul cielo». ¹

Finalmente l'Albèri, dopo aver detto in capo alla riproduzione del *Sidereus Nuncius* che « esso fu stampato la prima volta in Venezia dal Baglioni nel 1610 in-4^o, e nell'anno medesimo fu ristampato a Francoforte in-8^o », ² nella « Bibliografia Galileiana » fornisce, e non senza qualche inesattezza, il titolo integro della edizione originale del *Sidereus Nuncius* e soggiunge:

« *Quest'opera fu poi subito riprodotta in Germania, come or ora vedremo, poi in Londra da Hcscher nel 1653, poi in tutte le edizioni delle opere del N. A....*

« Joannis Kepleri Mathematici Caesarei Dissertatio cum Nuncio Sidereo nunc per ad mortales misso a Galilaeo Galilaeo Mathematico Patavino. Praegae, typis Danielis Sedesani, 1610, in-4.^o

« *Questa è la seconda edizione del Nunzio procurata da Keplero, coll'aggiunta d'una sua Dissertazione, come è indicato nel titolo; Dissertazione che fu subito ristampata in Firenze* ». ³

E, lasciando di raccogliere ulteriori testimonianze, ci terremo a notare che il

Riccardi nella sua Bibliografia Galileiana, ¹ oltre alla edizione originale di Venezia, registrò le due altre che si affermavano pubblicate a Praga ed a Londra.

Rispetto a questa edizione di Londra, curata dopo la morte di Galileo, notò più tardi il Riccardi stesso ² trattarsi della riproduzione in una raccolta di varie scritture astronomiche, della quale si ha una prima stampa dell'anno 1653 ed una seconda del 1683.

E mentre si andava affermando la esistenza d'una edizione del *Sidereus Nuncius* pubblicata per cura del Keplero in Praga l'anno stesso in cui aveva veduta la luce l'edizione originale, e della quale non si conserva alcuna traccia, si perdeva in certo qual modo di vista l'edizione di Francoforte, della quale le bibliografie galileiane dell'Albèri e del Riccardi non fanno nemmeno menzione.

Per ciò che concerne la edizione di Praga, la esistenza della quale fu, come vedemmo, affermata concordemente dal Manolessi, dal Vandelli, dal Targioni-Tozzetti, dal Venturi, dall'Albèri e dal Riccardi, fu dimostrato recentemente dal Wohlwill ³ non solo che, secondo ogni verosimiglianza, essa non fu mai fatta, ma vennero ancora da lui chiarite le probabili ragioni le quali fecero credere all'esistenza di tale edizione. Il Keplero infatti, tostochè col mezzo di Tommaso Seggett ebbe ricevuto da Giuliano de' Medici un esemplare del *Sidereus Nuncius*, stese e diede alle stampe una dissertazione intorno ad esso col titolo seguente: « IOANNIS KEPLERI | Mathematici Caesarei | DISSERTATIO | Cum | NUNCIO

¹ *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei ordinate ed illustrate con annotazioni dal Cav. GIAMBATISTA VENTURI, ecc.* Opera destinata per servire di supplemento alle principali collezioni sin qui stampate degli scritti di quell'insigne filosofo. Parte Prima. Dall'Anno 1587 sino alla fine del 1616. Modena, per G. Vincenzi e Comp. M.DCCC.XVIII, pag. 99.

² *Le Opere di Galileo Galilei.* Prima edizione completa condotta sugli autentici Manoscritti Palatini e dedicata a S. A. I. e R. Leopoldo II, Granduca di Toscana. Tomo III. Firenze, Società editrice fiorentina, 1843, pag. 54.

³ *Le Opere di Galileo Galilei.* Prima edizione completa; ecc. Tomo XV. Firenze, 1856, pag. IV-V.

¹ *Bibliografia Galileiana* per PIETRO RICCARDI. Modena, tip. di Luigi Gaddi già Soliani, 1872, col. 5-6. — *Biblioteca Matematica Italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX* compilata dal Dott. PIETRO RICCARDI, ecc. Modena, tip. dell'Erede Soliani, MDCCCLXX, col. 507-508.

² *Nota relativa ad una edizione del Nuncius Sidereus del Galilei.* Per PIETRO RICCARDI in Modena (*Bibliotheca Mathematica. Zeitschrift für Geschichte der Mathematik.* Neue Folge I, pag. 15-16). Stockholm, 1887.

³ *Die Prager Ausgabe des Nuncius Sidereus* von EMIL WOHLWILL. A pag. 100-102 della *Bibliotheca Mathematica*, ecc. Neue Folge I. Stockholm, 1887.

SIDEREUS | nuper ad mortales misso | à | GALILEO GALILEO | *Mathematico Patavino*. | Alicinous Δεῖ δ' ελευθέριον εἶναι τῇ γνώμῃ τον μελλοντα φιλοσοφεῖν. | Cum Privilegio Imperatorio. | PRAGÆ. | TYPIS DANIELIS SEDESANI. | Anno Domini, M.DC.X. ». Ora, traducendo il Keplero la parola « Nuncius » per « Ambasciatore » intese egli col titolo della sua dissertazione di dar a capire che in essa si proponeva con esso Ambasciatore di conferire; mentre Galileo stesso dichiarò esattamente in una postilla alla *Ratio ponderum librae ac Simbellae* del Grassi: « Io non mi son mai chiamato Ambasciatore Sidereo, nè voi per tale mi areste nominato, se avete inteso il titolo del mio libro, il quale è iscritto Sidereus Nuncius, che vuol dire Ambasciatore o Avviso Sidereo, e non Ambasciatore ». ¹ Ma il malinteso del Keplero ebbe per conseguenza che chi non vide la di lui pubblicazione testè citata, dal titolo « *Dissertatio cum Nuncio Sidereo* », fu indotto a credere che a questa edizione di Praga dell'anno 1610 della *Dissertatio* andasse pur unito il testo del *Sidereus Nuncius*, cioè in realtà non è. ²

È invece conforme al vero che nello stesso anno in cui vedeva la luce la edizione originale del *Sidereus Nuncius*, ne veniva curata una ristampa a Francoforte col frontespizio seguente: SIDEREVS, (sic) | NVNCIVS | MAGNA, LONGEQVE ADMIRABILIA Spectacula pandens, suspiciendaq; proponens vnicuiq; praesertim vero | PHILOSOPHIS, atq; ASTRONOMIS, quae a | GALILEO GALILEO PA- | TRITIO FLORENTINO | Patavini Gymnasii Publico | Mathematico | PERSPICILLI | Nuper a se reperti beneficiò sunt observata in LVNÆ FA- | CIE, FIXIS INNVMERIS, LACTEO CIRCVLO | STELLIS NEBVLOSIS, | Apprime vero in | QVATVOR PLANETIS | Circa IOVIS Stellam disparibus interuallis, atq; periodis, | celeritate mi-

rabili circumuolutis; quos, nemini in hanc vsq; | diem cognitos, nouissime Auctor depre- | hendit primus; atque | MEDICEA SIDERA | NVNCVPANDOS DECREVIT. | M.DC.X. | Prostat Francof. in Paltheniano ». Questa edizione tedesca è una esatta riproduzione della originale di Venezia; vi è anzi conservato nel principio del testo il titolo di « *Astronomicus Nuncius* » senza tener conto della sostituzione eseguita da Galileo stesso; ed anzi, o l'esemplare della edizione originale che servì alla riproduzione non portava il cartellino colla parola « *Medicea* » da sostituire a « *Cosmica* », o non se ne tenne conto, perchè quivi i satelliti di Giove sono intitolati « *Cosmica Sydera* ». ¹

Oltre a ciò è da notarsi che le figure delle costellazioni, anzichè essere inserite nel testo come nella edizione originale, sono in questa di Francoforte comprese in due tavole aggiunte alla fine ed incise su fondo nero con errori di intestazione. Che finalmente nella prima osservazione dei Pianeti Medicei, Giove è rappresentato con un O come nella edizione originale, e poi sempre con una stella più grande di quelle rappresentanti i satelliti.

Avviene assai di rado di trovare esemplari isolati di tale edizione; ² anzi a tutti quelli che noi ne abbiamo veduti, o intorno ai quali ci furono fornite informazioni, va unita una ristampa della *Dissertatio* suddetta del Keplero col titolo seguente: « IOANNIS KEPLERI | Mathematici Caesarei | DISSERTATIO | Cum | NVNCIO SIDEREO | nuper ad mortales misso | à | GALILEO GALILEO | Mathematico Patavino. | Alcinous. | Δεῖ δ' ελευθέριον εἶναι τῇ γνώμῃ τον μελλοντα φιλοσοφεῖν. | Cum privilegio Imperatorio. | FRANCOFURTI, | Apud D. Zacha-

¹ Queste medesime particolarità si presentano pure nella edizione del *Sidereus Nuncius* procurata in Bologna dal MANOLESSI e compresa nella prima raccolta delle opere di GALILEO.

² Forse n'era uno quello che figurò nel « xxxv. Catalogue. Livres d'occasion. Louis Arrigoni Milan [1885] » così descritto: « 2132. Galilei Galileo. Sidereus nuncius magna, longaeque admirabilia spectacula pandens, etc. Francoforte, 1610 in-8.º cart. fig. — Exemplaire non rogné, figures sur bois fond noir ». Era quotato L. 8. — Per quante ricerche abbiamo istituite, non abbiamo potuto sapere in mano di chi sia andato a finire.

¹ Le Opere di Galileo Galilei. Prima edizione completa, ecc. Tomo IV. Firenze, 1844, pag. 569. Postilla XXIII.

² Vedi anche a questo proposito: *Serie Quarta di Scampoli Galileiani* raccolti da ANTONIO FAVARO (*Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti in Padova*. Anno ccxc, Vol. V, pag. 17-20), Padova, tip. G. B. Randi, 1889.

riam Palthenium. | ANNO M.DC.XI ». Una tale circostanza fece credere a parecchi che la edizione tedesca del *Sidereus Nuncius* fosse stata procurata dal Keplero, il quale vi avrebbe aggiunta la sua *Dissertatio*; ma contro tale presunzione stanno due fortissimi argomenti. Il primo addotto già dal Wohlwill contro la esistenza della edizione di Praga, vale a dire essere assai poco probabile che il Keplero, il quale nel Dicembre dell'anno 1610¹ tanto amaramente si dolse con Galileo, per il danno che credeva fosse finanziariamente per derivargli dalla ristampa della sua *Dissertatio* curata in Firenze,² potesse muovere così alti lamenti se pochi mesi innanzi avesse giuocato un tiro perfettamente uguale al *Sidereus Nuncius*. Il secondo argomento si fonda sull'esame materiale della stampa, dal quale ci sembra risulti che i tipi adoperati per la stampa della *Dissertatio* sono gli stessi di quelli adoperati per il *Sidereus Nuncius*, ma assai più stanchi, per la qual cosa rimarrebbe provata la distanza di circa un anno, la quale risulta già dalle date apposte ai due frontespizi. Laonde noi saremmo indotti a concludere che l'editore tedesco, avendo un certo fondo del *Sidereus Nuncius* stampato nel 1610, abbia nell'anno successivo curata una ristampa della *Dissertatio* del Keplero, unendo insieme le due pubblicazioni per agevolarne lo spaccio; certo è ad ogni modo che non risulta minimamente provata una partecipazione qualsiasi del matematico cesareo alla ristampa tedesca del *Sidereus Nuncius*.

Dalle testimonianze precedentemente addotte risulterebbe che nell'anno stesso

¹ *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 128. — *Joannis Kepleri Astronomi Opera omnia* ed. Dr. Ch. FRISCH. Volumen II. Frankfurti A. M. et Erlangae. Heyder et Zimmer, MDCCCLIX, pag. 460-461.

² IOANNIS KEPLERI | Mathematici Caesarei | DISSERTATIO | Cum | NVNCIO | SIDEREI | nuper ad mortales misso | a | GALILEO GALILEO | *Mathematico Patavino*. | Alcinous | Αἰὶ δ' ἐλευθέριον εἶναι τὴν γνῶμην τὸν μέλλοντα φιλοσοφῆν | *Huc accessit Phaenomenon singulare de Mercurio ab eodem Keplero* | in Sole deprehenso. | Florentiae, Apud Io. Antonium Caneum | Superiorum permissu, 1610.

nel quale vide la luce in Venezia la edizione originale del *Sidereus Nuncius*, ne sarebbe stata curata una ristampa a Parigi. Le ricerche da noi istituite a tale proposito, se non approdarono ad alcun risultato per ciò che concerne la ristampa, ci condussero a trovare una traduzione francese di questo lavoro galileiano, della quale in nessuna bibliografia galileiana ci fu dato di rinvenire la minima traccia. Ci affrettiamo poi a soggiungere che ad essa non poterono alludere il Manolesi, il Vandelli ed il Targioni-Tozzetti, accennando alla ristampa francese del *Nuncius*, poichè essa è posteriore alla affermazione del primo, e gli altri due non fecero se non ripetere quanto questo aveva asserito.

Cosiffatta traduzione francese è di tale rarità che io stimo sotto ogni rispetto opportuno darne qui una particolareggiata descrizione.

La Biblioteca Nazionale di Parigi possiede sotto il n.° $\frac{v}{2951}$ del suo catalogo e $\frac{v}{21276}$ dell'inventario un volumetto in-12° composto di 20 carte preliminari e di 258 pagine intitolato: LE | MESSENGER | CÉLESTE; | CONTENANT TOUTES LES | Nouvelles decouvertes qui ont esté | faites dans les Astres depuis l'invention | de la Lunette d'approche, avec des Re-|flexions sur les utilitez qu'on en peut | tirer pour la conservation de la vie. | *Premier extraordinaire du Journal de Medecine, publié le premier Octobre 1681.* | A. PARIS, | Chez | A L'ACADEMIE des Nouvelles Découvertes de | Medecine, près le Palais Royal, devant l'Opera. | CLAUDE BLAGEART, Cour neufve du Palais, au Dauphin | ET | LAURENT D'HOURLY, sur le Quay des | Augustins, à l'image S. Jean. | M.DC.LXXXI | AVEC PRIVILEGE DU ROY, | & Approbation de Monsieur le premier Medecin | de sa Majesté ». Segue una prefazione di sei pagine sotto il titolo speciale di « EXTRAORDINAIRE | DU JOURNAL | DE MEDECINE » e firmata: « DE BLENGNY », dopo la quale si ha un secondo frontespizio intitolato: « DIVERSES | PIECES | CURIEUSES | De la traduction & de la composition de M. Alexandre Tinelis, de | l'Académie des Nouvelles Dé-|couvertes de Me-

decine, Escuyer | Sieur de Castelet. | *Tou-
chant les Nouvelles Découvertes | qui ont
esté faites dans le Ciel par le moyen de
la Lunette d'approche* ».

Nelle venticinque pagine, non nume-
rate, che seguono è contenuto un « DI-
SCOURS | PRELIMINAIRE », del quale stimia-
mo opportuno di riprodurre la introdu-
zione:

« Les admirables & curieuses Décou-
ver-tes que Galilée a faites dans les Ma-
-thématiques, & les belles & assurées
| routes qu'il a heureusement tracées dans
| ces sciences; ont rendu son nom fort
ce-|lebre; mais | rien ne luy a donné plus
de | gloire que les premieres | Observations
| Celestes qu'il a faites dans ce siècle avec
| la Lunette de longue veuë: On sçait qu'il
| l'a le premier tournée vers les Astres,
& | qu'il a vù en tres-peu de jours dans
ces | grands corps de rares merveilles qui
sur-|passoient tout ce que les hommes
avoient | jamais connu de plus surprenant
dans le | Ciel, avec toutes leurs médita-
tions & | toutes leurs fatigues de plusieurs
siecles, & c'est ce qui a si bien estably
l'estime du | petit Livre qu'il composa
sur cette matie-|re, & qu'il intitula *Nun-
tius Sidereus* || c'est à dire Messenger Ce-
leste: Ce Livre | que j'ay traduit dans
nostre Langue est | le premier des trois
traitez qu'on verra cy-|après; le deuxi-
me comprend toutes les | Observations
qu'on a faites depuis ce | temps là jusqu'à
nos jours, par le secours | de ce merveil-
leux instrument qui s'est tou-|jours per-
fectionné de plus en plus ».

Dopo un indice dei capitoli costituenti
la seconda e la terza parte dell'opera e

dopo un estratto del privilegio reale ac-
cordato sotto il dì 2 febbrajo 1679 a « Ni-
colas de Blegny, chirurgien ordinaire de
Son Altesse Royale Monsieur », alla pagi-
na numerata 1 incomincia la prima parte
del « Messenger Celeste » costituita dalla
traduzione francese del *Sidereus Nuncius*,
la quale occupa fino alla pag. 85. Le pa-
gine 87-162 contengono la seconda parte
divisa in undici capitoli, ne' quali è trat-
tato dei vantaggi del cannocchiale, delle
sue origini e delle osservazioni celesti me-
diante esso eseguite. La terza parte oc-
cupa le pag. 163-258 ed è intitolata:
« DISSERTATION | CONTENANT | DES REFLE-
XIONS | curieuses & nouvelles sur la que-
stion, si l'Astrologie judiciaire | doit estre
d'usage dans la pra-|tique de la Mede-
cine »; essa è divisa in dieci capitoli e
si chiude a pag. 258 con un componi-
mento in versi contenente una violenta
critica degli astrologhi, la quale termina:

« ... vous estes tous

De grands fourbes ou de grands fous ».

Quanto all'autore della traduzione pos-
siamo dire soltanto che l'editore Nicolas
de Blegny lo chiama nella prefazione
« M. l'Abbé de Castelet »; forse lo stesso
del quale troviamo notata¹ la pubblica-
zione seguente: *Lettre de Monsieur de
Castelet à Monsieur l'Abbé Bourdelot,
dans laquelle il demontre que les rai-
sons que Monsieur Descartes a données du
flux et reflux de la Mer sont fausses. A
Paris, chez François Muguet* ». Oltre
all'argomento espressamente notato nel
titolo, il de Castelet impugna in questa
pubblicazione lo opinioni del Descartes
intorno al moto delle comete.

III.

SOPRA UNA TRADUZIONE INGLESE DI ALCUNE OPERE DI GALILEO.

È certamente fra le maggiori rarità
la completa raccolta di alcune scritture
scientifiche tradotte e messe insieme da
Tommaso Salusbury, e per cura di lui
date alla luce in due volumi a Londra

¹ *Journal des Sçavans*, de l'An. M.DC.LXXVII.
Tome Cinquième. Par le Sieur G. P. A. D. C.. A.
Amsterdam, chez Pierre le Grand M.DC.LXXXIII.
pag. 81-83.

nel 1661 il primo e nel 1665 il secondo;
tanto anzi che noi confessiamo di non
essere riusciti a rinvenirne alcun esem-
plare completo: essendo incompleti per-
fino gli esemplari posseduti dal British
Museum e dal Trinity College, dalla Bod-
leiana di Oxford e dalla Biblioteca Na-
zionale di Parigi. Si è appunto perciò
che noi abbiamo stimato opportuno di

raccogliere tutto quello che siamo pervenuti a sapere intorno a questa rarissima pubblicazione, allo scopo di richiamare sopra di essa l'attenzione degli studiosi, e cercare se mai se ne potesse rinvenire un qualche esemplare completo dimenticato negli scaffali di una qualche biblioteca.

La raccolta in questione è, come testè abbiamo avvertito, compresa in due volumi, ciascuno dei quali è diviso in due parti, e ciò che manca a renderne completi i pochissimi esemplari a noi noti è appunto la seconda parte del secondo volume, la dispersione della quale sembra doversi attribuire ad una causa analoga a quella per la quale sono divenuti pur rari gli esemplari del primo volume della prima edizione della *Histoire del Libri*. Nel supplemento al dizionario del Bayle leggiamo infatti a tale proposito: « Presque toute l'Edition de ce second tome fut consumée dans l'incendie de Londres en 1666. Le seul exemplaire qu'en reste peut-être à present, se trouve dans la curieuse Bibliothèque de M. Guillaume Jones, Membre de la Société Royale ».¹

Per questo motivo, e per non trovarsene una descrizione esatta in alcuna bibliografia nè galileiana, nè astronomica, nè matematica, abbiamo stimato opportuno di raccogliere nella presente nota tutto il poco che intorno a questa singolare raccolta ci fu dato di rinvenire.

L'esemplare di quest'opera posseduto dal British Museum è così indicato nel rispettivo catalogo:

« 48. f. 14. Salusbury (Thomas) Esq.^{re} Mathematical Collections and Transactions (*sic*) in two tomes (English) from the original Latine and Italian. by T. S. MS. Notes. 2 tom. London, 1661-65 fol. Note. Imperfect, wanting the second part of tom. 2 ».

La prima parte del tomo primo contiene pagine 503 col seguente frontespizio:

¹ *Nouveau Dictionnaire historique et critique pour servir de supplément ou de continuation au Dictionnaire historique et critique de M^r. PIERRE BAYLE par IACQUES GEORGE DE CHAUFFEPIÉ. Tom. Second BO-H, A Amsterdam, ecc. MDCCl, pag. 10 della lettera G.*

MATHEMATICAL | COLLECTIONS | AND |
TRANSLATIONS | THE FIRST | TOME. | IN
TWO PARTS.

THE FIRST PART; Containing,

I. GALILEUS GALILEUS *His SYSTEM of the | WORLD.*

II. GALILEUS *His EPISTLE to the GRAND | DUTCHESSE MOTHER concerning the Au-|
thority of Holy SCRIPTURE in Philoso-
phical | Controverses.* |

III. JOHANNES KEPLERUS *His Recon-
ciling of SCR|PTURE Texts, etc.*

IV. DIDACUS à STUNICA *His Recon-
ciling of SCR|PTURE Texts, etc.*

V. P. A. FOSCARINUS *His Epistle to
Father FONTANOS | reconciling the Au-
thority of SCRIPTURE, and Judgments
of Divines alleged against this SYSTEM.*

By THOMAS SALUSBURY, Esq.

LONDON, | Printed by WILLIAM LEY-
BOURN, MDCLXI.

La seconda parte del tomo composta di pag. 118, è così intitolata:

MATHEMATICAL | COLLECTIONS | AND |
TRANSLATIONS: | THE 1st | TOME.

THE SECOND PART | Containing.

I. D. BENEDICTUS CASTELLUS, *his DI-
SCOURSE | of the MENSURATION of RUN-
NING WATERS.*

II. *His Geometrical DEMONSTRATIONS
of the Mensure of RUNNING WATERS.*

III. *His LETTERS and CONSIDERATIONS
| touching the Draining of FENNS, Di-
versions of | RIVERS etc.*

IV. D. CORSINUS, *His RELATION of
the state of the | Inundations, etc. in
the Territories of BOLOGNA | and FER-
RARA.*

By THOMAS SALUSBURY, Esq.

LONDON, | Printed by VILLIAM LEYBOUR-
NE, MDCLXI.

Del secondo tomo, come abbiain già detto, il British Museum possiede soltanto la prima parte, di pag. 516 così intitolata:

MATHEMATICAL | Collections and Tran-
slations: | THE SECOND | TOME | IN TWO
PARTS.

THE FIRST PART. | Containing.

I. GALILEUS GALILEUS *His MATHE-
MATI|CAL Discourses and Demonstra-
tions, touching two | NEW SCIENCES, per-
taining to the MECHA | NICKS and LOCAL*

MOTIONS: With an | *Appendix* of the CENTRE of GRAVITY of some | SOLIDS.

II. GALILEUS *His* MECHANICKS: with some | *Additions* Pieces.¹

III. RHENATUS DES CARTES *His* MECHANICKS, Translated from the French *Manuscript*.

IV. ARCHIMEDES *His* Tract *De Insidentibus Humido*; or of the NATATION of BODIES: With the Notes | and Demonstrations of NICHOLAUS TARTALEA, and | FEDERICUS COMMANDINUS.

V. GALILEUS *His* *Discourse* of NATATION.

VI. NICOLAUS TARTALEA, *His* *Inventions* for *Diving* un|der Water, Raising of Ship sunk etc.

By THOMAS SALUSBURY, Esq.

LONDON, | Printed by WILLIAM LEYBOURN, Anno Dom. | MDCLXV.

Fortunatamente, siccome alla fine della parte preliminare del tomo primo trovavasi un indice del secondo, così, benchè manchi la seconda parte di questo, ne conosciamo il contenuto; e poichè ciò che si contiene nella prima parte di questo secondo tomo, salvo poche differenze di dicitura, corrisponde precisamente al contenuto di essa quale risulta dall'indice, giova credere che altrettanto si verifichi per la seconda, rispetto alla quale l'indice suddetto fornisce le seguenti indicazioni:

« Part the second.

I. Evangelista Torricellius, his doctrine on projects and tables of the ranges of great gunns of all sorts; wherein he detects sundry errors in gunnery; an epitome.

II. T. S. his experiments of the comparative gravity of bodies in the aire and water.

III. Galileus Galileus, his life: in five books.

Tenendoci a parlare delle traduzioni di scritti di Galileo, fatte e pubblicate dal Salusbury, noteremo anzitutto che era già a cognizione del sommo filosofo come una traduzione inglese del suo famoso *Dialogo* fosse stata eseguita. Egli scrive infatti al cav. Giovanni Buona-

mici sotto il dì 16 Agosto 1636: « Il medesimo Dialogo è tradotto in inglese, sicchè non manca occasione ai miei nemici di accrescer la loro rabbia »;¹ ma noi non sapremmo affermare se fosse proprio questa del Salusbury, che doveva vedere la luce un quarto di secolo più tardi, quella della quale era a lui pervenuta la notizia.

I vari trattati compresi in questa raccolta hanno frontespizi distinti, per la qual cosa è probabile sia accaduto per qualcuno di essi ciò che è avvenuto per le varie opere di Galileo contenute nella edizione curata dal Manolesi, cioè che se ne trovano esemplari separati, i quali tuttavia non deve intendersi che costituiscano una edizione propriamente detta di quello speciale lavoro. Così per esempio deve essere dell'esemplare contenente il *Dialogo sopra i due Massimi Sistemi* e la lettera alla Granduchessa Cristina di Lorena tradotti dal Salusbury e posseduto dalla Biblioteca dell'Osservatorio di Pulkowa. Esso si trova indicato dal ben noto catalogo ² di questo stabilimento nei termini seguenti: « Galileus. The systeme of the world in four dialogues. Inglished by T. Salusbury. The doctrine of Holy Fathers concerning the testimony of Sacred Scripture in conclusions meerly Natural etc. rendered into English by Salusbury. London, 1661 ».

Ed allo scopo di poter meglio effettuare questa identificazione stimiamo opportuno di riprodurre qui appresso questi distinti frontespizi, almeno per ciò che concerne le scritture galileiane. Essi sono i seguenti:

GALILEUS | Galilaeus Lyncaeus, | HIS
| SYSTEME | OF THE | WORLD. | In four
| dialogues | Inglished | by THOMAS SA-

¹ *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa condotta sugli autentici Manoscritti Palatini, ecc. Tomo VII, Firenze, Società editrice fiorentina, 1848, pag. 140.

² *Librorum in Bibliotheca Speculae Pulcovensis anno 1858 exeunte contentorum Catalogus systematicus* edendum curavit et praefatus est OTTO STRUVE, munere Directoris Speculae Pulcovensis fungens, Academiae Imperialis Scientiarum Petropolitanae Socius. Petropoli, 1860, pag. 87.

¹ Fra questi è la *Bilancetta*.

LUSBURY, Esq; | LONDON, | Printed by
WILLIAM LEYBOURN, MDCLXI.

THE Ancient and Modern | DOCTRINE |
OF | Holy Fathers | AND | Judicious Di-
vines, | CONCERNING | The rash citation
of the Testimony of SACRED | SCRIPTURE,
in Conclusions meerly Natural, and | that
may be proved by sensible Experiments,
and | Necessary Demonstrations. | Written
some years since, to Gratifie the most
SERENE | CHRISTINA LOTHARING, *Arch-
Dutcheess of TUSCANY*; | By GALILEO GA-
LILAEI, A Gentleman of | *Florence*, and
Chief Philosopher and Mathematician to |
His most Serene Highness the Grand
DUKE | And now rendered into English
from the Italian, | BY | THOMAS SALUSBU-
RY | LONDON, | Printed by WILLIAM LEY-
BOURN, 1661.

MATHEMATICAL | DISCOURSES | AND |
DEMONSTRATIONS, | TOUCHING | TWO NEW
SCIENCES, pertaining to | THE | MECHA-
NICKS | AND | LOCAL MOTION: | BY | GA-
LILAEUS GALILAEUS LYNCEUS, | Chief *Phi-
losopher* and *Mathematitian* to the most
| Serene GRAND DUKE of TUSCANY | WITH
| AN APPENDIX OF THE | centre of Gra-
vity | of some SOLIDS. | Englished from
the Originall *Latine* and *Italian* | By
THOMAS SALUSBURY, Esq; LONDON, Prin-
ted by WILLIAM LEYBOURN, *Anno Dom.*
| MDCLXV.¹

A | DISCOURSE | PRESENTED | TO THE
MOST SERENE | DON COSIMO II. | GREAT
DUKE | OF | TUSCANY CONCERNING | The

NATATION of Bodies Upon, | And SUB-
MERSION In, | THE | WATER | By GALI-
LÆUS GALILÆI: Philosopher and | Ma-
thematician unto His most Serene Hi-
ghness. | Englished from the Second
Edition of the ITALIAN, | compared with
the Manuscript Copies, and reduced | into
PROPOSITIONS: | By THOMAS SALUSBURY,
Esq; LONDON; | Printed by WILLIAM
LEYBOURN: | MDCLXIII.

Oltre alle fonti citate non ricorre di
questa raccolta frequente menzione: ¹ un
esemplare ne fu tuttavia posseduto dal
Libri, il quale fornisce intorno ad esso
la notizia seguente:

« Salusbury (T.) Mathematical Col-
lections and Translations, containing Ga-
lilei's System of the World, Letter to
Madama Cristina and Mathematical Di-
scourses and Demonstrations; with the
Reconciling of Scripture Texts by Ke-
pler, Stunica, Foscarini, etc. 2 vol. por-
trait of Salusbury inserted and plates.
folio. London, 1661-65. Scarce; most of
the copies of the second volume having
been destroyed in the great Fire of
London ».²

¹ A proposito delle opere di GALILEO, C.
HUTTON scrive: « Some of these, with others of
his pieces, were translated into English and pu-
blished by Thomas Salisbury, in his Mathematical
Collections in 2 vols. folio. » (*A Mathematical
and Philosophical Dictionary containing an
explanation of the terms, and an account of
the several subjects, comprised under the heads
Mathematics, Astronomy, and Philosophy both
natural and experimental; with an historical
account of the rise, progress and present state
of these sciences; also memoirs of the lives and
writings of the most eminent authors, both an-
cient and modern, who by their discoveries or
improvements have contributed to the advance-
ment of them.* In two volumes, with many cuts
and copper plates, by CHARLES HUTTON, LL. D, ec.
London, printed for J. Johnson and G. G. and
J. Robinson, MDCCXCVI, pag. 526). — *Geschichte
der Mathematik seit der Wiederherstellung der
Wissenschaften bis an das Ende des achtzehnten
Jahrhunderts* von ABRAHAM GOTTHELF KAESTNER.
Dritter Band. Göttingen, bey Johann Georg Ro-
senbusch, 1799, pag. 453. — Un passo relativo al
SALUSBURY ed alla sua traduzione delle opere
di GALILEO ha pure il WHEWELL a pag. 298 del
primo volume della edizione di Londra, 1857 della
sua *History of the inductive Sciences*. Ecc.

² *Catalogue of the Mathematical, Historical,
Bibliographical and Miscellaneous portion of
the celebrated Library of M. GUGLIELMO LIBRI ecc.*

¹ Questa opera stessa di Galileo ebbe nel se-
colo successivo una nuova traduzione inglese, e,
poichè anche gli esemplari di questa sono assai
rari, stimiamo opportuno di darne qui la ripro-
duzione del titolo esatto e completo: MATHEMA-
TICAL | DISCOURSES | CONCERNING | *Two New
Sciences* | RELATING TO Mechanicks and Local
Motion, | IN | FOUR DIALOGUES. | I. Of the Re-
sistance of solids | against Fraction. | II. Of the
Cause of their Cohe- | rence. | Of Local Motion,
viz. Equa- | ble, and naturally Accelerate. | IV.
Of Violent Motion, or of | PROJECTS. | By GALILEO
GALILEI, | Chief Philosopher and Mathematician
to the Grand Duke of TUSCANY. | WITH AN AP-
PENDIX Concerning the Center of Gravity of |
SOLID BODIES | Done into *English* from the *Ita-
lian*, | By THO. WESTON, *late Master, and now
published by* JOHN WESTON | *present Master*, of
the Academy at Greenwich. | LONDON: Printed for
J. Hooke, at the Flower de-Luce, over against
St. Dustan's | Church in Fleet-street. MDCC.XXX.

Noi dubitiamo tuttavia assai fortemente che questo esemplare del Libri fosse completo, vale a dire che contenesse ambedue le parti del secondo tomo; noi troviamo per verità che fu venduto al prezzo di lire sterline 3 e scellini 3, ma se si fosse trattato di un esemplare completo, a Londra, dove doveva conoscersene tutta la rarità, ci pare che l'asta avrebbe dovuto farlo salire a un prezzo più elevato. Un altro argomento ci induce a tenere che questo esemplare fosse imperfetto, e consiste in ciò che nel breve cenno datone dal Libri non è menomamente menzionata la « Vita del Galilei in cinque libri » contenuta nella seconda parte del secondo tomo, e sulla quale il celebre storico non avrebbe mancato di fissare la sua attenzione.¹ La notizia di una corrispondenza che Tommaso Salusbury avrebbe tenuto col Viviani e con altri residenti a Firenze, Padova, Pisa, Livorno per raccogliere materiali per tale lavoro, in un tempo nel quale erano ancor vive tante persone che avevano personalmente conosciuto il sommo scienziato, indurrebbe ad attribuire a questa biografia una grandissima importanza; ma il pochissimo che ne sappiamo, per ciò che ne riferisce il *Chaufepié* nel suo *Supplemento al Dizionario del Bayle*,² non è tale invero da farne amaramente rimpiangere la perdita. Fra le altre cose apprendiamo dal Salusbury che il padre di Galileo era ricchissimo (Lib. I Cap. Sez. 2); che non andò professore a Pisa prima del 1611 (Lib. II, c. 3; Lib. III, e. 2 Sez. 1);

e che il famoso Dialogo fu bruciato in Roma (Lib. III, e. 4).

Troviamo ancora che il Salusbury sembra essersi di molto preoccupato per assodare se Galileo fosse nato di legittimo matrimonio. Nella fonte citata leggiamo: « Voici ce que mande à Mr. Salusbury le Chevalier Jean Finch dans une lettre écrite de Livourne le 17 Avril 1664: « On parle si diversement des circonstances de la vie de Galilée dans cette Ville, ou généralement parlant les uns sont ses amis et les autres ses ennemis déclarés, qu'il n'est pas aisé de décider, s'il étoit né d'un mariage légitime ou non; paree que chaeun parle selon ce que dictent ses passions et non pour dire la vérité ». Il Salusbury aggiunge tuttavia come da parecchie lettere ch'egli aveva ricevute da Padova, da Firenze e da Pisa non avesse trovata pur una parola, la quale conchiudesse alla nascita illegittima di Galileo (Lib. I e. 2 Sez. 3).

Finiremo con due notizie desunte dalla corrispondenza del Salusbury, e che con tutta probabilità saranno state da lui inserite nella biografia di Galileo. L'una si riferisce all'argomento tuttavia incertissimo dei servigi straordinari resi da Galileo alla Repubblica Veneta, intorno al quale nulla era riuscito di sapere al Viviani;¹ nulla poté sapere più tardi il Nelli, non ostante le ricerche eseguite e fatte eseguire da Marco Foscarini;² nulla finalmente siamo riusciti a sapere finora noi, non ostante le più assidue indagini. Senz'attribuirvi pertanto alcuna importanza, riferiamo che il *Chaufepié* ci fa sapere che: « Le Docteur Stokeham remarque dans une Lettre à Mr. Salusbury, datée de Padoue le 2 d'Avril 1663 que la Machine dont les Vénitiens se servent pour rendre leurs Lagunes navigables, est de l'invention de Galilée ».

Part the Second, M-Z [London, 1861], pag. 692, n. 6445.

¹ Una « Vita del sig. Galilei stampata in Inghilterra » fu nota anche a MARTINO FOGELIO; almeno egli ne conobbe l'esistenza perchè ne scrisse al MAGLIABECHI. Cfr. *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII* raccolte dal Dottor GIO. TARGIONI-TOZZETTI. Tomo Primo. In Firenze, MDCLXXX, pag. 518.

² *Nouveau Dictionnaire historique et critique pour servir de supplément ou de continuation au Dictionnaire historique et critique de M.^r PIERRE BAYLE* per JACQUES GEORGE DE CHAUFÉPIÉ. Tome Second. BO-H. A Amsterdam, 1763. MDCLXIII, pag. 10-12.

¹ *Inedita Galilaica*. Frammenti tratti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze pubblicati ed illustrati dal prof. ANTONIO FAVARO (Estr. dal vol. XXI delle *Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*). Venezia, tip. di G. Antonelli, 1880, p. 9-10.

² Daremo quanto prima alla luce importanti documenti relativi a queste ricerche.

L'ultima abbiamo riservata per la fine: e basta essa sola a far comprendere il valore da attribuirsi alla biografia di Galileo stesa dallo Salusbury. Leggiamo infatti nella fonte più volte citata: « Le Chevalier Jean Finch observe dans une lettre à Mr. Tho. Salusbury, datée de Livourne le 17 Avril 1664 que plu-

sieurs des Ouvrages de Galilée se sont malheureusement perdus pour la dévotion de sa femme; qui, sollicitée par son Confesseur, permit à ce Moine d'examiner les Manuscrits de son mari, dont il déchira ou emporta tout ce qu'il prétendit ne devoir pas paraître! ».

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI NARNI

APPUNTI DI GIUSEPPE OTTINO BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE DI TORINO.

La biblioteca comunale di Narni è stata fondata nel secolo XVII da Monsignor Andrea Cardoli, narnese: la morte del Cardoli, avvenuta in Roma nel 1665, sta a dimostrare che la biblioteca comunale di Narni è una delle più antiche fra quello delle Marche e dell'Umbria ed ha un'origine anteriore anche alla Comunale di Ancona.

La storia di essa, dalla sua fondazione fino all'anno 1843, cioè per quasi due secoli, è affatto ignota, e solo si sa che un'altra libreria, forse maggiore della prima, ma composta solo di libri legali, le fu aggiunta per dono del conte Domenico Alberti-Vituzzi, con suo testamento dell'11 Gennaio 1781.

Le parole usate dall'Alberti nella sua ultima disposizione colla quale ordina la consegna della sua alla *Libreria pubblica della Città*, fanno ritenere come certo che la Biblioteca fosse allora aperta agli studiosi, ma è pure egualmente certo che nei tempi successivi essa fu interamente dimenticata e restò per molti anni senza custodia e senza difesa nelle soffitte del Palazzo Civico, ove ebbe a soffrire danni e sottrazioni non lievi.

Era in questa infelice condizione anche nell'anno 1843 quando il Marchese Giovanni Erolì, narnese, uomo di studi e noto per alcune sue pubblicazioni storiche, propose al Comune di trasportare altrove la biblioteca ridonando ad essa l'ordinamento e la vita: e la proposta fu pienamente accolta dal Municipio che, con deliberazione del 26 Ottobre di quell'anno, nominava l'Erolì stesso a bibliotecario. I libri vennero trasportati in una sala delle scuole dirette dai Padri Scolopi,

ma l'opera del bibliotecario si restrinse alla semplice custodia di essi che non ebbero nè ordine, nè cataloghi, nè lettori.

Le cose duravano così da ben venti anni, e sarebbero durate chi sa quanto ancora, quando a scuotere Comune e bibliotecario venne opportuna la Commissione di statistica pei libri e mss. delle Corporazioni religiose dell'Umbria che, con circolare del Giugno 1862, invitava i Municipi a dichiarare se intendevano di ritenere, per uso pubblico, le librerie claustrali dei rispettivi circondari.

Il Municipio di Narni, aderendo all'invito, accettava tutte le condizioni imposte dalla Commissione, procedeva agli inventari di consegna, collocava nella sala stessa della Biblioteca Comunale i libri delle soppresses corporazioni religiose, e, con deliberazione del maggio 1863, confermava la dotazione annua di lire 600, stanziava un assegno di lire 266 pel personale e determinava l'orario per l'uso pubblico della Biblioteca.

Furono dieci le librerie claustrali messe a disposizione del Municipio di Narni, ma sette soltanto vennero ad accrescere la Biblioteca comunale con 5635 volumi a stampa, 39 incunabili e 22 manoscritti. Le altre tre librerie, con un complesso di 342 volumi, appartenendo a monasteri femminili, furono lasciate in custodia alle monache finchè rimanessero nei rispettivi loro conventi. Le Biblioteche riunite alla Comunale, furono quelle dei Domenicani, dei Serviti, degli Scolopi, dei Minori Osservanti, di S. Gerolamo, dei Minori riformati dell'eremo dello Speco, dei Cappuccini del locale vecchio e dei Cappuccini nuovi. Quelle

lasciate alle loro sedi sono delle monache di San Bernardo, delle monache di Santa Margherita e delle monache di Santa Restituta.

L'acquisto di tanti volumi che veniva a quadruplicarne il patrimonio scientifico e le disposizioni del Municipio, facevano sperare che la Biblioteca Comunale di Narni avrebbe finalmente avuto una sistemazione, un incremento ed una direzione conforme alle esigenze degli studi, sennonchè, una improvvida risoluzione del Comune veniva invece, a peggiorarne le sorti. Per aderire al desiderio dei Padri Scolopi ed ampliare il locale delle scuole, la biblioteca fu trasportata in un vasto magazzino, preso a pigione, ove doveva rimanere provvisoriamente finchè potesse trasportarsi in un adatto locale del Palazzo civico; ma questo trasporto, pur troppo, non avvenne che molto tardi e dopo non poche disgraziate vicende.

Nelle provincie dell'antico stato pontificio, sottratte al dominio papale dalla rivoluzione italiana, rimasero naturalmente più vivi che altrove i due partiti politici dei liberali e dei clericali e, nella città di Narni, il numero e l'intolleranza di questi portò ad una lotta aperta e grave. Alternandosi per le elezioni amministrative al potere, il contrasto si rivelò sempre più acuto sul campo del progresso e degli studi, per avversare i quali i retrogradi combattono e distruggono volta per volta tutte le istituzioni create o sostenute con impegno dall'opposto partito. Di questa lotta ebbe a risentirsi naturalmente anche la Biblioteca per la quale nulla si era fatto sotto l'amministrazione pontificia, e pochissimo negli anni successivi malgrado le provide deliberazioni talvolta prese dal Comune e che da' nuovi amministratori non venivano punto eseguite.

Fu questa la prima causa del lungo indugio nel preparare la nuova sede della Biblioteca, la quale non solo rimase per tredici lunghi anni abbandonata in un magazzino coll'inutile dispendio di 800 lire annue di pigione, ma, come dissi, ebbe a subire altre disgustose vicende, le quali per certo le causarono danni rilevanti. Infatti, nel 1866 subì un secondo

trasferimento dal magazzino all'edificio del Seminario vecchio; qualche mese dopo ritornò nel magazzino, e un quarto trasloco subì nel 1867 quando, per risparmiare la pigione, venne ammassata nelle soffitte delle Scuole pie ove rimase per circa otto anni in balia degli uomini, dei sorci e della polvere.

Nè questo stato di cose sarebbe forse ancora cessato per molti anni se, nel 1870, il Ministero della Pubblica istruzione non avesse voluto legalizzato, in base alla legge del 1866, l'atto di devoluzione (cho ebbe poi luogo con decreto del Guardasigilli, nel 1872); rinnovata così al Municipio la memoria degli impegni assunti, questi cominciò a devolvere una parte della dote in acquisto di libri e pensò infine seriamente all'adattamento del locale: tuttavia non fu che nel 1875, ed in seguito ad un quinto ed ultimo trasferimento, che la Biblioteca poté occupare le sale che tuttora occupa nel Palazzo civico.

Con un locale abbastanza vasto e comodo, con sufficiente assegno, con un bibliotecario culto e stipendiato, con un buon elemento nella amministrazione comunale, era a credere che la Biblioteca di Narni dovesse in breve ordinarsi e aprirsi al pubblico, il quale, della passata incuria, non aveva cessato di muovere lamento; ma il bibliotecario che, sebben dotto, era affatto inesperto della organizzazione delle Biblioteche, non usò al lavoro e avanzato negli anni, non ebbe il coraggio di sobbarcarsi all'opera per lui faticosa e difficile, e la Biblioteca rimase per lungo tempo ancora semplicemente depositata sugli scaffali, senz'ordine di sorta.

Affidarne il riordinamento a persona volenterosa e capace era l'unico mezzo per ottenere finalmente un regolare assetto della Biblioteca e la Giunta Comunale di quel tempo, che lo volle, collocò a riposo il bibliotecario Erolì, conservandogli l'intero stipendio, e nominò in sua vece, nel 1879, il consigliere comunale Giuseppe Terrenzi, giovane d'anni, appassionato cultore delle scienze naturali, intelligentissimo quanto modesto, la cui attività e lo zelo non comuni fanno

pur troppo doloroso contrasto con la malferma ed alterata salute.

Il nuovo bibliotecario che per lasciare lo stipendio, come pensione, al suo predecessore assunse gratuitamente l'ufficio si pose all'opra senza alcun indugio, ed impaziente di aprire al pubblico la Biblioteca prima che l'opposto partito venisse ad impedirglielo, nè, per le condizioni del locale, potendo riunire insieme tutti i libri, stimò opportuno di scegliere subito tutte le opere più adatte alla generalità degli studiosi e formare intanto una piccola libreria con provvisorio ordinamento e catalogo.

Accresciuta a poco a poco coll'acquisto di buone opere moderne, la Biblioteca di Narni contava nel 1877 oltre a 6000 volumi, 39 incunaboli, una discreta serie di edizioni Aldine e alcune pregevoli rarità tipografiche fra cui un esemplare del rarissimo *Libro del perché* stampato in Ancona nel 1512 e da me segnalato nel 1878 quale primo libro stampato in Ancona e completamente sconosciuto ai bibliofili; disgraziatamente quest'esemplare è mancante di una carta, malamente rifatta a penna; possiede inoltre 25 manoscritti per verità non molto pregevoli; di questi, uno apparteneva al antiquo alla libreria, 22 vennero colle librerie dei soppressi conventi e 2 furono acquistati essendo bibliotecario l'Eroli.

È singolare che il Mazzatinti, nel primo fascicolo della sua opera « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche Comunali e Provinciali d'Italia » pubblicato nel 1887, non citi che uno solo fra i 25 mss. di Narni, e più singolare ancora è che l'Eroli, a cui il Mazzatinti ricorse per averne l'elenco, mostrasse così di ignorare la esistenza degli altri 24, due dei quali erano pure stati da lui stesso acquistati.

A parziale correzione del Mazzatinti trascrivo l'elenco sommario dei 25 mss.

1. La vendetta amorosa, ovvero il disperato amore vendicato. Tragisatiro comica regale dove si leggono discorsi di amore, di gelosia, d'invidia, di frodi, di gratitudine, d'ingratitude, di amicizia d'inimicizia e mille inganni e lettere occorrenti fra gli amanti di bellezza

di corpo e d'animo. Cose tutte pertinenti ad un giuditioso ed elevato spirito di Filippo degli Alessandri, dottore nell'una e nell'altra legge all'illustre Signore il Signor Patritio Patritii. Cod. cart. sec. xviii, pagine scritte 346 e 26 bianche. 30 × 23.

2. Celebrioribus de mundi systematibus. Cod. cart. Sec. xviii. pag. 16 con 7 tavole indicanti i vari sistemi del mondo. 19 × 13.

3. Metodo epistolare ovvero breve istrutione per scrivere lettere. Cod. cart. Sec. xviii, pag. 24. 23 × 17.

Vi si ragiona anche dei titoli che, scrivendo, si devono dare al Papa, agli Imperatori, alle monache ecc.

4. De sacramentis in communi et in specie, tractatus. Cod. cart. del sec. xviii. pag. 458 scritte e 72 bianche. 18 × 13.

Vi si ragiona più specialmente del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia.

5. In institutiones criminales brevis introductio. Cod. cart. Sec. xviii. pag. 156. 19 × 13.

6. Blasii de Civitate Amatricis. Pro ejecto ex ordine cappuccinorum expositio et resolutio quaestionum. Cod. cart. Sec. xviii. pag. 168. 18 × 12.

7-8. Brevis in universam logicam introductio vel summularium tractatus. Cod. cart. Sec. xviii. pag. scritte 692 e 30 bianche; diviso in due volumi. I. Logica. II. Metaphysica. 19 × 13.

9. Ristretto breve di retorica sacra. Cod. cart. Sec. xviii. pag. 38 e 5 bianche. 19 × 13.

10. Sancti Ambrosii tractatus de operadierum. Cod. memb. Sec. xv. pag. 76. 26 × 19.

Mutilo in principio ed in fine. Postille marginali di più caratteri.

11. De justitia et jure. Tres scholasticae controversiae in secunda doctoris Angelici a quaestione 57 ad 89. Cod. cart. Sec. xviii di pag. 208. 20 × 13, mutilo.

12. Sermones. Cod. cart. Sec. xviii. pag. 400. 20 × 14.

13-14. Prontuario legale. Cod. cart. Sec. xviii.

Due volumi di pag. 178 e 702. 28 × 20. Appartenne a un tale Iacobus Nar-

sinus, di antica famiglia narnese ora estinta.

15-19. Atti del Concilio di Trento tradotti da Mario Griceci da Fossato negli anni 1730-31. Cod. cart. sec. xviii. Cinque fascicoli di pag. 48, 48, 14, 48, 48, 21×15.

20. Alcune decisioni del Concilio di Trento tradotte da Cesare Cocchi. Cod. cart. Sec. xviii. pag. 56. 21×15.

Fu scritto « in Collegio Seminarii, » nel 1757.

21. Trattato sopra alcune decisioni del Concilio. Cod. cart. Sec. xviii. pag. 168. 19×13.

22. *Ægidius de Iuliis* prof. in Collegio Romano. In *Aristotilis libros philosophicorum liber primus*. Anno jubilarii 1725. *Physicæ particularis disputationes*. Anno 1726. Cod. cart. Sec. xviii pag. 374 e 238. 19×19.

A pag. 34 della seconda parte è unita una tavola incisa di fisica celeste rappresentante i sistemi del mondo di Tolomeo, Copernico, Platone, Riccioli, Ticcone e Cartesio.

In alto si vedono i dodici segni dello zodiaco, e nel mezzo, i sette pianeti ed il sole. Un'altra tavola incisa a pag. 188 porta in alto la dicitura *Experimenta circa vacuum* e vi si veggono il barometro, il sifone, la macchina pneumatica, gli emisferi di Magdeburgo, ecc.

23. *Institutiones in Aristotelis logicam*. Cod. cart. Sec. xviii. pag. 466. 19×13.

Fu copiato da Giuseppe Moroni, di Narni, alunno del Collegio Umbro.

24. In *libros metaphysicorum Aristotelis: de generatione et corruptione*. De anima. Cod. cart. Sec. xviii (1726) pag. 210, 80, 62. 20×14.

25. L'acquedotto di Narni, denominato la Formina. Cod. cart. Sec. xviii. 2 carte non numerate, 16 num. 1-32 e 2 bianche. 27×20.

Nel 1887, il cav. Torello Sacconi, incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione della ispezione delle Biblioteche Comunali o Provinciali che ebbero libri delle soppresses corporazioni religiose, missione che egli adempie con amore, cura e competenza piuttosto unica che rara, ispezionando le Biblioteche dell'Umbria, visitava anche quella di Narni e, pur lodandosi dell'opera solerte di quel bibliotecario, lo esortava ad adottare quelle norme bibliografiche senza le quali non può l'ordinamento di una biblioteca riuscire perfetto, invitava il Municipio ad una migliore sistemazione dei locali, ad aumentare la dotazione ed a provvedere il materiale occorrente al migliore assetto della biblioteca.

La parola persuasiva ed efficace del sig. Sacconi, non cadeva in terreno sterile; i locali vennero sistemati, la dote venne ripristinata in lire 600 annue e si acquistarono i moduli a stampa per l'inventario, i libri meccanici pel catalogo alfabetico ed a materie, schede, cartellini, registri, infine tutto il materiale occorrente, e di ciò spetta il merito principale all'egregio Sindaco cav. Stame, il quale, a capo di una amministrazione culta e liberale, molto si interessa ed opera in favore del progresso intellettuale dei suoi amministrati.

Lode speciale vuole poi essere tributata al bibliotecario che, malfermo in salute, nel volgere di pochi anni, è riuscito a riunire in un sol corpo la suppellettile prima suddivisa, ad ordinare il collocamento e la numerazione dei volumi sugli scaffali, a compilare l'inventario, il catalogo alfabetico a schede, indici speciali dei manoscritti, incunaboli e libri rari e ad iniziare il catalogo a materie, talchè, fra poco, la Biblioteca di Narni sarà da considerarsi una delle meglio ordinate fra le Biblioteche Comunali del Regno. (Luglio 1889)

INDICE BIBLIOGRAFICO DEGLI SCRITTI DEL CONTE LUIGI PASSERINI

PER G. L. PASSERINI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA CASANATENSE A ROMA.

Il conte Luigi Passerini dei Rilli, mancato a' vivi nel gennaio del '77, fu senza dubbio tra i più dotti e amorosi

illustratori di storia fiorentina ed uno dei più pazienti ricercatori della storia genealogica. Senza negare i difetti, ne

lievi, nè, pur troppo, rari de' suoi molteplici lavori, e senza affermare che il metodo da lui seguito in molti di quelli sia da reputare sempre ed in tutto lo devolissimo, è forza, anche a' più meticolosi critici e a' laudatori più cauti, riconoscere che l'opera del dotto uomo è, nel suo complesso, ragguardevole e i suoi scritti di genealogia offrono una miniera ricchissima di notizie preziose.

Per questo io non stimo inutile pubblicare questo mio elenco delle opere di Luigi Passerini, nella speranza di veder presto, a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, compilati una descrizione ed un indice delle cose manoscritte che in quella biblioteca appunto si conservano, insieme alla privata e preziosa libreria dell'erudito gentiluomo.

I. — Scritti vari.

1. Note a tre documenti risguardanti Giuliano de' Medici e il pontefice Leone X. [Pubblicate nell'*Archivio storico italiano*, Appendice, vol. 1.^o, pag. 299, Firenze, Vieusseux, 1842-44.]

2. Nota intorno a ser Zanobi di ser Domenico Passerini, notaro [nato nel 1449,] e intorno a Piero di Niccolò di Piero Ardinghelli. [Ivi, pag. 359.]

3. Diario di ser Giovanni di Lemmo da Camugnori dal 1299 al 1230. [Publ. nel vol. VI.^o dei *Documenti di storia italiana editi dalla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Toscana, Marche e Umbria*. Firenze, Vieusseux.]

4. Notizie sui manoscritti Rinucciniani acquistati dal governo toscano e nuovamente distribuiti tra gli archivi e le biblioteche di Firenze. [Publ. nell'*Arch. stor. ital.* Append. vol. VIII^o, pag. 205. Firenze, Vieusseux, 1850.]

5. Dell'autografo del Guicciardini « Discorso sulla riforma del governo di Firenze »: notizia. [Ivi, p. 251.]

6. Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze. Firenze, Le Monnier, 1853, in 8.^o

7. Degli Orti Oricellari: memorie storiche. Firenze, tip. Galileiana, 1854, in-8.^o

[Questo opuscolo fu rimpreso nella prima parte delle *Curiosità storico-artistiche fiorentine* (Cfr. no. 20 del presente indice) e dal Barbèra di Firenze, nel 1875, in-8.^o]

8. Necrologia di Pompeo Litta. [Publ. nell'*Arch. stor. ital.* Append. vol. IX^o, pag. 287, Firenze, Vieusseux, 1853, e in un opuscolo separato, pe' tipi del Cellini, nel 1855, in 8.^o]

9. Rendiconto delle spese fatte nell'assedio da Baccio Valori commissario di papa Clemente VII. [Publ. nel *Giornale storico degli archivi toscani*, vol. I^o, pag. 106. Firenze, Vieusseux, 1857.]

10. Nuovi documenti che concernono a fra' Girolamo Savonarola e ai suoi compagni. [Ivi, vol. II^o, pag. 72 e 192, e vol. III^o, pag. 111. Firenze, Vieusseux, 1858.]

11. Del Pretorio di Firenze: lezione accademica detta nella tornata della società Colombaria l'undici luglio 1858. Firenze, tip. delle Murate, 1858, in-4.^o [Ne fu fatta una seconda edizione per li stessi tipi, nel 1865, in-16^o, e fu compresa nella prima parte delle citate *Curiosità* (Cfr. no. 20 di questo indice).]

12. Iscrizioni per la venuta di Vittorio Emanuele in Firenze. Firenze, Cellini, 1860, in-8.^o

13. Del ritratto di Dante nel palazzo del Podestà. Firenze, Cellini, 1865, in-8.^o [E nella seconda parte delle *Curiosità* (Cfr. no. 20).]

14. Gli statuti del comune di Torino. Firenze, Barbèra, 1865, in-8.^o

15. Baldaccio da Anghiari. [Memoria storica pubblicata nell'*Arch. stor. ital.* Serie III^a, vol. 3^o, parte 2^a, pag. 131. Firenze, Cellini, 1866.]

16. Giostra di cavalieri italiani in occasione delle nozze di Umberto di Savoia e Margherita di Savoia: manifesto. Firenze, tip. Galileiana, 1868, in 4.^o

17. Cenni storico-bibliografici della R. Biblioteca Nazionale di Firenze. Firenze, tip. Cellini, 1872, in 8.^o

18. Le opere di Niccolò Machiavelli. Firenze, tip. Cenniniana, 1873-1876, vol. 5, in-8.^o [Edizione procurata da L. Passerini, P. Fanfani e G. Milanese. A capo del primo volume il conte Luigi Passerini pose un ragionamento autenticato

da molti documenti importanti ed uno specchio cronologico, riferentisi alla vita del Segretario.]

19. La bibliografia di Michelangiolo Buonarroti e gli inesorabili delle sue opere. Firenze, Cellini, 1875, in-8.^o [Publ. in occasione del centenario michelangiolesco].

20. Curiosità storico-artistiche fiorentine. Firenze, Jouhaud 1866-1875, voll. 2, in-16.^o [Contengono le seguenti monografie: Nella prima parte, Del Pretorio di Firenze - Del monogramma di Cristo posto sulla porta del palazzo della Signoria - Degli Orti Oricellari - La loggia del Bigallo - La loggia della Signoria - La loggia di Or San Michele. Nella seconda, Del più anteo e più sincero ritratto di Dante Alighieri - Della villa di Dante a Camerata - Le memorie e tradizioni dantesche nel Casentino - Dell'Ercole rappresentato nel sigillo dei Fiorentini - La chiesa di santa Maria di Otrarno - Il palazzo Spini - Il corso del torrente Mugnone - Il ponte alle Grazie - Progetto per la formazione di un Museo Nazionale nel palazzo del Podesta in Firenze.]

21. Una monaca del duodecimo secolo. [Questa dotta memoria, riferentesi alla Sofia figliola di Guido Guerra e di Emilia di Rinaldo Sinibaldo, è pubblicata nell'*Arch. stor. ital.* Serie III^a, tom. 23^o, pag. 61. Firenze, Vieusseux, 1876.]

22. Lettere al cavaliere Fraeasseti e al marchese Filippo Raffaelli, a Fermo. [Sono ventitré lettere, delle quali quindici dirette all'illustre e compianto traduttore delle epistole petrarchesche, otto all'erudito bibliotecario della comunale di Fermo, e furon pubblicate da me in *Memorie sul conte Luigi Passerini*, ecc. Firenze, Gazz. d'Italia, 1878, pag. 117 e 158.]

23. Il primo processo per la riforma luterana in Firenze: documento con illustrazioni. [Pubblicazione postuma, nell'*Arch. stor. ital.* Serie IV^a, vol. 3.^o, pag. 337. Firenze, Vieusseux, 1879.]

II. — Opere araldiche e genealogiche.

1. Albero dell'ascendenza e disendenza di Raimondo Mannelli: con note.

[Publ. nell'*Arch. stor. ital.* Append. vol. I.^o, pag. 140. Firenze, Vieusseux, 1842-1844.]

2. Marietta de' Ricci, ovvero Firenze ai tempi dell'assedio: racconto di Agostino Ademollo. Seconda edizione con correzioni e aggiunte per cura di Luigi Passerini. Firenze, Chiari, 1845. voll. 6, in-16.^o [In questo racconto è fatta la storia sommaria di molte, se non forse di tutte, le nobili case di Firenze.]

3. Alberetto della famiglia Sassetti pel ramo a cui spetta Filippo di Giovambattista: con annotazioni. [Publ. nell'*Arch. stor. ital.* vol. IV^o, parte 2.^a, pag. cx. Firenze, Vieusseux, 1853.]

4. Alberetto genealogico della famiglia Ferrucci: con annotazioni. [Ivi, pag. 458.]

5. Recensione dell'opera: - I Ferrucci di Firenze e Fiesole. Firenze, Cercignani editore, 1853, in form. atlant. - [Ivi, vol. IX^o, pag. 626.]

6. Cenni intorno alla famiglia Michelozzi. [Pub. nei *Ricordi della famiglia Michelozzi*. Firenze, st. grand., 1854, in-8.^o]

7. Della origine della famiglia Bonaparte dimostrata con documenti: memoria storica. [Pubblicata da prima nell'*Arch. stor. ital.* Nuova serie, vol. III^o, parte 1^a, pag. 29, Firenze, Vieusseux, 1856, poi, separatamente, dai tipi del Cellini, pure nel 1856, in-8.^o]

8. Genealogia e storia della famiglia Corsini. Firenze, Cellini, 1858.

9. Albero genealogico della famiglia Bonaparte. [Publ. in *Appendice alle lettere di famiglia*. Firenze, Cellini, 1859.]

10. Genealogia della famiglia Enfreducci di Fermo. [Questo lavoro, che porta la data del 1861, fa parte, come molti altri eh'io vengo in seguito annoverando in questo indice, della monumentale opera delle *Famiglie celebri italiane* del conte Pompeo Litta di Milano, del quale il Passerini fu nella vita cooperatore, eome, dopo la morte del chiaro genealogista, avvenuta nel '52, egli fu continuatore dell'opera di lui. In tale onorevole, quanto difficile ufficio il Passerini si valse, è vero, del materiale lasciato dal Litta per alcune poche famiglie: ma è pur vero ed innegabile che per le molte altre illustrate dopo il 1852, il Passerini

si valse de' soli studi proprj e delle sole proprie fatiche; ed è ingiusto vedere i lavori suoi sempre e da tutti citati come cosa d'altrui, sol perchè stanno in una collezione di scritti incominciata da Pompeo Litta.]

11. Genealogia della casa da Polenta di Ravenna [Publ. nelle *Famiglie celebri* del Litta, 1861.]

12. Genealogia dei Manfredi di Faenza. [Ivi.]

13. Genealogia dei Soderini di Firenze. [Ivi.]

14. Genealogia delli Smeducci di Sanseverino. [Ivi.]

15. Genealogia e storia della famiglia Ricasoli. Firenze, Cellini, 1861, in-8 con tav.

16. Tiribilli-Giuliani D. Sommario storico delle famiglie celebri toscane, riveduto dal cav. Luigi Passerini. Firenze, Martini, 1862. (U. Diligenti, editore.) voll. 2, in-8.º

17. Genealogia degli Ordelfaffi di Forlì. [Publ. nelle *Famiglie celebri* del Litta, il 1862.]

18. Genealogia della famiglia dei Della Rovere di Savona, duchi di Urbino. [Ivi, il 1863.]

19 Le armi dei municipi toscani, illustrate. Firenze, Ducci, 1864, in-8. [Pubblicazione fatta contro la volontà dell'autore che non le avea ancor data l'ultima mano].

20. Della famiglia di Dante. [Publ. in *Dante e il suo secolo*. Firenze, Cellini, 1865.]

21. Genealogia dei conti Guidi di Romagna. [Publ. nelle *Famiglie celebri* del Litta, il 1865.]

22. Genealogia della famiglia Pancia-tichi di Pistoia. [Ivi, il 1867.]

23. Genealogia dei Pucci di Firenze. [Ivi, 1868.]

24. Memorie storiche della famiglia Pecori. Firenze, Cellini, 1868, in-8.º

25. Genealogia dei Malatesta di Rimini. [Publ. nelle *Famiglie celebri* del Litta, il 1869.]

26. Genealogia della famiglia Cima di Cingoli. [Ivi.]

27. Genealogia della famiglia Ottoni di Matelica. [Ivi.]

28. Gli Alberti di Firenze: genealogia, storia e documenti. Con tavole sinottiche delle pitture a fresco fatte eseguire dalla famiglia Alberti in santa Croce, a san Miniato al Monte, e a santa Caterina all'Antella. Firenze, tip. Cellini, 1869-1870 voll. 2. in fol.

29. Cronaca di casa sua scritta da Paolo Velluti con notizie di detta famiglia dal 1560 fino a' di nostri, pubblicata da Luigi Passerini. Firenze, Cellini, 1870, in-8.º

30. Genealogia e storia della famiglia Niccolini. Firenze, Cellini, 1870, in-8.º, con tav.

31. Genealogia di casa Capponi. [Publ. nelle *Famiglie celebri* del Litta, il 1870.]

32. Genealogia e storia della famiglia Altoviti. Firenze, Cellini, 1871, in-8.º

33. Genealogia e storia della famiglia Rucellai. Firenze, Cellini, 1871, in-8.º

34. Genealogia dei Savelli di Roma. [Publ. nelle *Famiglie celebri* del Litta, il 1872.]

35. Genealogia e storia della famiglia Guadagni. Firenze, Cellini, 1873, in-8.º

36. Genealogia dei marchesi di Saluzzo. [Publ. nelle *Famiglie celebri* del Litta, il 1873.]

37. Genealogia dei Ferrucci di Firenze. [Ivi, 1875.]

38. Genealogia dei Pagani di Susinana. [Ivi.]

39. Genealogia degli Uzzano di Firenze [Ivi.]

40. Genealogia degli Zampeschi di Forlì. [Ivi.]

41. Genealogia della famiglia Buonarroti. [Publ. nella *Vita di M. Buonarroti*, del Gotti, Firenze 1875, vol. 2.º]

42. Genealogia e storia della famiglia Ginori. Firenze, Cellini, 1876, in-8.º con tav.

43. Genealogia e storia delle famiglie Passerini e de' Rilli. Firenze, Cellini, 1876, in-8.º con tav.

44. Illustrazioni araldiche delle armi della repubblica di Firenze e de' suoi istituti civili e militari. [Publ. in *L'Inferno di Dante Alighieri disposto in ordine grammaticale*. Londra, Tommaso e Guglielmo Boone. Firenze 1858-62, in f.º voll. 2 a pag. 347 del vol. 2.º]

III. — Illustrazioni di antichi sigilli.

1. Il sigillo di Sassetino Sassetti: lettera al sindaco di Firenze [Publ. nel *Periodico di numismatica e sfragistica* diretto da Carlo Strozzi. Vol. I,° pag. 23. Firenze, Ricci, 1868.]

2. Sigillum Rogeri. — Il sigillo di Ruggero Ranieri di Perugia: lettera al marchese Alberto Rusconi di Bologna. [Ivi, pag. 25.]

3. Sigillum fratris Nicolai [Niccolò da Prato] Ostiensis et Velletrensis episcopi. [Ivi, pag. 63.]

4. Il sigillo fiorentino con l'Ercole: lettera al marchese Carlo Strozzi. [Ivi, pag. 276. Fu anche impresso nel 1875, nella seconda parte delle *Curiosità*. (Cfr. la parte I, no. 20 di questo Indice).]

5. Il sigillo dei cardinali Giulio ed Ippolito dei Medici esistente nella collezione del Museo nazionale di Firenze. [Publ. nel *Period. di numism. e sfrag.* vol. II,° pag. 92, Firenze, Ricci, 1869.]

6. Sigillo di Iacopina da Carrara.

[Ivi, vol. III,° pag. 179, Firenze, Ricci, 1871.]

7. Sigillo di Cavalcante de' Cavalcanti esistente nella collezione del Museo nazionale di Firenze. [Ivi, vol. IV,° pag. 19. Firenze, Ricci, 1872.]

8. Sigillo di Malatesta Baglioni esistente nel Museo di Perugia. [Ivi.]

9. Sigillo di Marcello Cervini. [Ivi, vol. V,° pag. 48, Firenze, Ricci, 1873.]

10. Sigillo del cardinale Andrea della Valle. [Ivi.]

11. L'anello di Leonardo Ferrucci nel Museo nazionale di Palermo: lettera. Palermo, 1874, in-8.° [Fu estratta dal *Giornale di Sicilia*.]

12. Sigillo del cardinale Francesco de' Soderini. [Publ. nel *Period. di numism. e sfrag.* vol. VI,° pag. 299. Firenze, Ricci, 1874.]

13. I sigilli del comune di Pisa: illustrazioni con note e aggiunte di Moisè Supino. Pisa, Nistri, 1878, in-8.° con tav. [Publicazione postuma a cura di Moisè Supino.]

INTORNO ALLA LICENZA DI STAMPA DEL *SIDEREUS NUNCIUS* DI GALILEO GALILEI.

NOTA DEL PROF. ANTONIO FAVARO.

Che gli studi galileiani serbino delle continue sorprese a chi li segua col fermo proposito di risalire sempre alle fonti, è cosa della quale la mia personale ed ormai lunga esperienza mi aveva ripetutamente persuaso, e che ho anche più volte pubblicamente affermata, esprimendo l'avviso che le ricerche intorno alla vita ed alle opere del sommo scienziato non sono in alcun modo da tenersi per esaurite.

Nuovi elementi, per fondarmi viepiù in questa convinzione, mi vengono forniti da una modestissima indagine condotta nella occasione in cui, fedele al mio disegno, secondo il quale non una linea della edizione nazionale delle Opere di Galileo debba publicarsi, la quale non sia stata accuratamente riscontrata sulle fonti dirette, ho voluto confrontare coll'originale la licenza di stampa rila-

sciata dalla Repubblica Veneta per il *Sidereus Nuncius*.

Delle pratiche vigenti in materia di stampa a' tempi della Veneta Repubblica sa presso a poco ognuno il quale abbia avuto fra mano un libro stampato a Venezia, o nei dominii della Serenissima, dopo il primo quarto del decimosesto secolo, giacchè la sua attenzione non può non essere stata richiamata dalla licenza stampata, la massima parte delle volte al principio, ma talvolta anco alla fine dell'opera o del primo volume di essa. Ma se in materia di stampa fornirono argomento di pregevoli studi le norme, secondo le quali si concedeva il privilegio, o, come si direbbe oggidi, si garantiva la proprietà letteraria, non ho trovato che alcuno siasi occupato nello stabilire nettamente la procedura seguita nel rilasciare le licenze, e le variazioni

che in varî tempi si fecero ad essa subire. Lungi da me il proposito di dettare una dissertazione intorno a questo, per quanto interessantissimo, argomento; mi terrò soltanto a quel poco che stimo necessario per chiarire ciò che intendo di esporre relativamente alla licenza che richiamò in particolar modo la mia attenzione.¹

In Consiglio dei Dieci addì 29 Gennaio 1526 veniva presa una parte colla quale si stabiliva « che da mò in futurum non si possa stampar, nè stampata dar fuora alcuna Opera, overo Libro da novo composto et non più stampato, si Verso come Prosa, et in qualunque idioma se voglia, se prima non li sarà permesso da i Capi di questo Consiglio, per Termination de man loro sottoscritta; la qual Permission però, et Termination se habbia a far, dapoi che essa Opera sarà stata veduta da doi persone almeno, a cui parerà a loro Capi de commetter che la debbano veder, et essaminar, et refferir la opinion sua in scriptis con juramento: ne altramente fare se possi, sotto pena de perder le Opere stampate, et de altrettanto per pena, la qual sia dello Inventor; et così sotto la pena soprascritta non se possa vender in questa Città alcuna Opera composta de novo, etiam stampata fuor de questa terra, senza licentia delli Capi de questo Consiglio, modo ut supra. Dichiarando, che alcun non possi stampar Libro alcuno da novo composto, over non più stampato, sel non vederà la Licentia in scriptis, com' è detto di sopra ».

Ai Riformatori dello Studio di Padova, magistrato istituito precipuamente

allo scopo di soprintendere alle cose della Università padovana, veniva deferita la revisione con parte del 30 Dicembre 1544, presa essa pure in Consiglio de' Dieci, nella quale è detto: « perchè spesso l'accade ricercarsi alli Capi di questo Consiglio Licentie di stampar Opere composte, et suol esser in dubio a chi si ha da commetter la Revisione di quelle, si come è statuito: Però sii preso che ogni volta, che l'occorrerà, siano mandate tal Opere alli Tre Nobili Nostri, che saranno Riformatori sovra lo Studio di Padova, che debbino vederle, o farle veder, et far la Relation sua, secondo la qual poi habbia ad esser il proceder de i Capi del Consiglio Nostro di Dieci col fatto delle dette sententie ».

Dei Riformatori abbiamo un bando del 19 Marzo 1562 che prescrive esattamente le norme, secondo le quali la revisione doveva aver luogo, e stabilisce la retribuzione da pagarsi ai revisori.

In materia di licenza di stampa entra in campo anche il Magistrato degli Eccellentissimi Esecutori contro la Bestemmia, al quale era stata conferita autorità in argomento da una deliberazione del Consiglio dei Dieci del 12 Febbraio 1542. Esso Magistrato con un proclama del 10 Ottobre 1565 stabiliva le penalità per chi « ardisca stampar o far stampar, o altrove stampati vender in questa Città Libri, Opere, Pronostichi, Historie, Canzoni, Lettere, o dell'altre simil cose senza la Licenza ordinaria ». E, per darvi maggiore e più sicuro effetto, il Consiglio dei Dieci con parte presa li 17 Settembre 1566 determinava: « che tutti quelli che haveranno licentie di stampar Opere, così dalli Capi di questo Consiglio, come dal Consiglio Nostro de' Pregadi, debbano avanti che le stampino presentar le Licentie, che haveranno havute nell'Officio delli Essecutori Nostri contra la Biastema, quali senza spesa d'alcuno siano registrate sopra un libro a parte ».

Lasciando di dire, per amor di brevità, di parecchie altre disposizioni, alle quali accenneremo sommariamente più sotto, resta dal fin qui detto posto in

¹ *Raccolta de parti prese in materia di stampa* [Venezia, 1697]. Stampata per Z. Antonio et Almorò Pinello, stampatori Ducali. — ALMORÒ ALBRIZZI. *Leggi veneziane intorno alle stampe* (Atti eruditi della Società Albrizziana. Galleria Imperiale, 1725. *Bibliografia*). — *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione* di BARTOLOMEO CECCHETTI. Vol. II. Documenti. Venezia, prem. stab. tip. di P. Naratovich, 1874, pag. 234. — *Introduzione della censura delle stampe in Venezia nell'anno 1527*. Notizie inedite estratte dai Diarii del Sanuto, pubblicate da DOMENICO ZASSO per lo nozze Zaiotti-Antonini. Venezia, tip. dell'Ancona, 1880.

sodo che alla piena regolarità d'una licenza di stampa, almeno al tempo al quale ci riferiamo, concorrevano le attestazioni di tre Magistrature, cioè dei Capi del Consiglio dei Dieci, dei Riformatori dello Studio di Padova, e degli Esecutori contro la Bestemmia; e tutte e tre queste autorità intervennero nel rilasciare la licenza di stampa per il *Sidereus Nuncius*, come risulta dal testo che se ne ha alle stampe¹ e che qui appresso riproduciamo:

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Ecc. Cons. de' X. infrascritti, hauuia (sic) fede dalli Sig. Riformatori del Studio di Padoua per relatione delli due a questo deputati, cioè dal Reuer. P. Inquisitor, & dal Circ: Secretario del Senato Gio. Marauiglia, con giuramento, come nel libro Intitolato SYDEREVS NVNCIVS, &c. di D. Galileo Galilei non si troua alcuna cosa contraria alla Santa Fede Cattolica, Prencipi, & buoni costumi, & che è degno di Stampa, concedono licenza, che possi esser stampato in questa Città.

Datum Die primo Martii 1610.

D. M. ANT. VALARESSO	} Capi dell' Ecc. Cons. de' X
D. NICOLÒ BON	
D. LUNARDO MARCELLO	

Illustrissimi Consilij X. Secretarius
BARTHOLOMÆUS COMINUS.

1610 adi 8 Marzo. Regist. in libro
a carte 39.

JOAN. BAPTISTA BREATTO off.
Con. Blasph. Coad.

Ora vediamo quali tracce di questa licenza dovrebbero trovarsi negli Archivi della Repubblica Veneta.

La procedura relativa alla concessione di licenza per le stampe in Venezia nel 1610, cioè nell'anno in cui fu concessa quella per il *Sidereus Nuncius*,

per ciascuna opera presuppone gli atti seguenti:¹

1. Una fede del Padre Inquisitore, o del suo Vicario, attestante che nell'opera non si contiene cosa alcuna contro la religione, il governo e buoni costumi; e ciò ad effetto delle disposizioni:

1526, 29 Gennaio. Cons. X.
1562, 19 Marzo. Riformatori.
1593, 12 Maggio. Cons. X.
1593, 15 Luglio. Cons. X.
1603, 11 Maggio. Senato.

2. Una fede del Segretario Ducale a ciò deputato, e attestante quanto sopra, successivamente al Padre Inquisitore, e ciò ad effetto delle disposizioni:

1526, 29 Gennaio. Cons. X.
1562, 19 Marzo. Riformatori.
1593, 12 Maggio. Cons. X.
1593, 15 Luglio. Cons. X.
1603, 11 Maggio. Senato.

3. Una relazione dei Riformatori attestanti alla lor volta quanto sopra, ma con espresso appoggio sulle due fedi suddette, e ciò in seguito alle determinazioni:

1544, 30 Dicembre. Cons. X.
1593, 12 Maggio. Cons. X.
1603, 11 Maggio. Senato.

4. Una terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci, ai quali era riservata la concessione della licenza, attestando però anch'essi quanto sopra con espresso appoggio sulle due fedi e relazione suddette, e questo per le parti:

1526, 29 Gennaio. Cons. X.
1544, 30 Dicembre. Cons. X.
1593, 12 Maggio. Cons. X.

5. Una registrazione della licenza concessa, da farsi presso il Magistrato incaricato di provvedere alla esecuzione delle ordinazioni in materia di stampa, cioè presso l'ufficio degli Esecutori contro la Bestemmia, e ciò per le disposizioni:

1542, 12 Febbraio. Cons. X.
1566, 17 Settembre. Cons. X.

¹ *Sidereus Nuncius magna, longeque admirabilia spectacula pandens, suspiciendaque proponens unicuique, praesertim vero philosophis, atque astronomis, quae a GALILEO GALILEO, ecc. Venetiis, apud Thomam Baglionum, MDCX, car. 4 verso.*

¹ Di tale spoglio vado debitore alla squisita gentilezza del Chiarissimo prof. ENRICO BERTANZA,

Per ciò che concerne poi la conservazione degli atti fin qui descritti, soggiungeremo:

1. Che le fedeli del Padre Inquisitore e del Segretario Ducale, nonchè la relazione dei Riformatori, nella quale sono inserite come allegati, si trovano in originale nelle filze relative ai Notatorii dei Capi del Consiglio dei X. In quella al n. 18, che dovrebbe comprendere gli anni 1609-1612, mancano precisamente gli anni 1610 e 1611, e con essi perciò anche gli originali relativi al *Sidereus Nuncius*.

2. Che le terminazioni, in originale, delle licenze di stampa concesse dai Capi del Consiglio dei Dieci si trovano nei registri dei notatorii suddetti. Fortunatamente questi registri sono pervenuti sino a noi, almeno per l'anno 1610, e così a carte 1 del XXXIV abbiamo trovata la licenza, della quale terremo più innanzi parola.

3. Che le registrazioni delle licenze concesse dovrebbero trovarsi negli atti relativi all'ufficio o magistrato degli Esecutori contro la Bestemmia e « in un libro a parte »; ma di questo libro non si ha oggi alcuna traccia fra le varie voci di cui si compone l'archivio speciale di questo magistrato.

Il solo documento dunque, a proposito di questa licenza, pervenuto fino a noi, e che comprende due altre opere, è il seguente: ¹

Gli Eccellentissimi Sig.^{ri} Capi dell'Ecc. Consiglio de X infrascritti havuta fede dalli Sig.^{ri} Riformatori del Studio di Padova, per relatione delli doi a ciò deputati, cioè del Rev. Padre Inquisitor et del circospetto Secretario del Senato Gio. Maravegia, con giuramento, che nel libro intitolato Decisionum supremi Senatus regni Lusitaniae di D. Antonio Gamma non si trova cosa contra le leggi, et è degno di stampa, concedono licentia che possi esser stampato in questa Città. Et medesimamente concedono licentia che

possino esser stampati in questa Città il libro intitolato Doctrina catechismi romani per D. Jo. Bellarinum (*sic*) etc. et il libro intitolato Astronomica denuntiatio ad astrologos etc. di D. Galileo Galilei revisti dalli sopradetti Rev.^{do} padre Inquisitor et circospetto secretario del Senato Gio. Maravegia, con giuramento.

Datum die prima martii 1610.

MARC' ANTONIO VALARESSO C. C. X.

NICOLÒ BON C. C. X.

LUNARDO MOCENIGO C. C. X.

Nessun dubbio che la « *Astronomica denuntiatio ad astrologos* etc. di D. Galileo Galilei » notata in questa licenza altro non sia che il *Sidereus Nuncius*; e siccome quest'ultimo titolo non rappresenta esso stesso che una modificazione di quello di « *Astronomicus Nuncius* » ¹ dapprima ideato da Galileo per questo suo lavoro, potrebbe credersi che quell'altro contenuto nella licenza fosse un titolo concepito ancora in precedenza da Galileo e poi abbandonato, se un nuovo documento, che noi rinveniamo negli atti dei Riformatori, non venisse a far nutrire un grave sospetto intorno alla ammissibilità di questa comoda ipotesi.

Il documento è del seguente tenore: ²

Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} SS.^{ri} Capi dell'E. C. X.

Noi Riformatori del Studio di Padova infrascritti facciamo fede alle SS. VV. Ecc.^{me} che, per quello ci viene attestato dal Rev. padre Inquisitor et dal circospetto Secretario del Senato Gio. Maravegia con giuramento, nel libro intitolato Doctrina catechismi romani per D. Jo. Bellarinum non si trova alcuna cosa contraria alla santa fede cattolica, Principi e buoni costumi, et è degno di stampa.

Data li 26 febbraio 1607.

¹ *Sidereus Nuncius*, ecc. a GALILEO GALILEO, ecc. Venetiis, apud Thomam Baglionum. MDCX, car. 5 *recto*.

² Archivio di Stato in Venezia. — Riformatori dello Studio di Padova. Filza 285 intitolata: N.º 5 Libro de' diversi memoriali di alcune scritture intorno allo Studio di Padova, 1609-1622. — Le carte di questa filza non sono numerate,

¹ Archivio di Stato in Venezia. — Filza intitolata: Capi del Consiglio de' Dieci 1610-14. Notatorio 34, c. 1.

Item di un libro intitolato Astronomica denuntiatio ad astrologos etc. di D. Galileo Galilei.

E poichè nessun dubbio è possibile intorno alla data di questo documento, se ne dovrebbe concludere che una pubblicazione col titolo di « *Astronomica denuntiatio ad astrologos* », certamente diversa dal « *Sidereus Nuncius* », per il quale gli elementi furono raccolti tre anni circa più tardi, era nella mente di Galileo fino dall'anno 1607; ma quale fosse questa pubblicazione crediamo che nè noi nè altri possano dire, perchè nessuna traccia se ne trova tra le carte galileiane edite ed inedite.

Per spiegare l'enigma, ci sembra che possano essere proposte le soluzioni seguenti. O effettivamente Galileo concepì fin dal 1607 il disegno di una pubblicazione intitolata « *Astronomica denuntiatio ad Astrologos* » che egli poi abbandonò, non lasciandone alcuna traccia nei suoi scritti.¹ Oppure questo titolo rappresenta quello primitivo da lui ideato per il « *Sidereus Nuncius* », ed i Riformatori, avendone avuta richiesta di licenza contemporaneamente a quella d'una ristampa della Dottrina del Bellarmino, per la quale esisteva in atti una precedente relazione dell'anno 1607, aggiunsero senz'altro il nuovo placet per il libro di Galileo sotto quello più antico per l'opera del Bellarmino. O finalmente Galileo ebbe in effetto la intenzione di pubblicare nel 1607 una scrittura col titolo di « *Astronomica denuntiatio ad Astrologos* »; ne abbandonò poi il pensiero, e non avendo, all'atto di chiedere la licenza, ancora determinato il titolo esatto per la pubblicazione che doveva poi essere il « *Sidereus Nuncius* », fu nella nuova licenza inserito quello per il quale si aveva già il placet dei Riformatori.

¹ Purchè non voglia ammettersi che tale pubblicazione fosse quella concernente la nuova stella dell'Ottobre 1604, in conformità del disegno ch'egli ne espone in una lettera ad anonimo e priva di data, ma degli ultimi giorni di questo stesso anno 1604. Cfr. Mss. Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Parte VI, tomo V, car. 63.

Non vogliamo tuttavia tacere che la seconda di queste ipotesi è quella che noi siamo disposti a tenere per maggiormente probabile.

Finalmente, poichè siamo su questo argomento, addurremo ancora un documento galileiano contenuto in una delle filze dell'Archivio Veneto di Stato, le quali ci passarono sotto gli occhi nella occasione delle ricerche a proposito di questa licenza istituite.

Eccolo in tutta la sua integrità:¹

Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} SS.^{ri} Capi dell'Ecc. C. X.

Noi Riformatori del Studio di Padova infrascritti facciamo fede alle SS. VV. Ecc.^{me} che per quello che ci viene attestato dal Rev. P. Inquisitor et dal circospetto Secretario Gio. Maraviglia nel libro intitolato Joannis Kepleri Mathematici Caesarei etc. (da D. Galileo Galilei) et nel libro intitolato Joannis Maldonati Andalusii, etc. non si trova alcuna cosa contraria alla santa fede cristiana contra Principi o buoni costumi et è degno di stampa.

Li 22 giugno 1610.

Per verità manca in questa relazione il titolo dell'opera del Keplero; ma la data di essa relazione, e soprattutto le parole da noi riferite in corsivo tra parentesi, e che nell'originale trovansi tagliate, ci sembrano togliere ogni dubbio a tale proposito.

A Giovanni Keplero, già in amichevole relazione con Galileo, era stato trasmesso da Giuliano de' Medici, Ambasciatore di Toscana presso la Corte Cesarea, col mezzo di Tommaso Seggett, un esemplare del « *Sidereus Nuncius* », comunicandogli il desiderio di Galileo e suo ch'egli avesse ad occuparsene:² ed

¹ Archivio di Stato in Venezia. — Riformatori dello Studio di Padova. Filza 285 suddetta. — La licenza di stampa rilasciata in seguito a questa relazione degli Eccellentissimi Capi dell'excelso Consiglio dei Dieci per questa scrittura del KEPLERO, si trova a car. 22-23 del Notatorio 34 dei Capi del Consiglio dei Dieci superiormente citato.

² Questo risulta dalla *Dissertazione* della quale fra poco terremo parola. Nella dedica a GIULIANO DE' MEDICI, omessa, non sappiamo per-

ancora da altre parti¹ erano state fatte istanze al Keplero, perchè egli esprimesse il suo avviso intorno ad una pubblicazione, la quale così fortemente aveva eccitata la curiosità degli studiosi, e forniva argomento a tante e così vive discussioni. A queste istanze corrispose il Keplero colla pubblicazione della sua « *Dissertatio cum Nuncio Sidereo* », ² la dedica della quale porta la data del 3 Maggio 1610, e poichè il matematico cesareo si faceva per tal modo a divulgare le scoperte galileiane, mentre non aveva potuto per anco interamente riscontrarle, privo com'era d'un buon telescopio:

chè, dall'ALBÈRI insieme con la Prefazione al lettore, si legge: « Tu enim exarandae illius auctor mihi fuisti primum transmissio ad me VI Id. Aprilis per Thomam Seghetum exemplari Nuncii Siderei, et die mihi dicto ad Idus, quo Te convenire: post ut comparui, praelecta mihi ex literis ad Te Galilaei postulatione tuaque adjuncta cohortatione: qua percepta et promisi me intra diem, quo solent abire cursores, exaraturum aliquid et praestiti » (JOANNIS KEPLERI astronomi *Opera omnia* edidit D. CH. FRISCH. Volumen II, Francofurti a. M. et Erlangae, MDCCCLIX, pag. 487).

¹ *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini tratto dall'Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna*, pubblicato ed illustrato da ANTONIO FAVARO. Bologna, Nicola Zanichelli, 1886, pag. 343. — Lo stesso KEPLERO incomincia la « Ad Lectorem Admonitio » colle seguenti parole: « Cum multi sententiam meam super Galilaei Nuncio Sidereo expectarent, satisfacere placuit omnibus hoc opere compendio, ut epistolam ad Galilaeum missam (magna quidem festinatione inter occupationes necessarias intra praescriptum diem fusam) publicis typis exciperem » (JOANNIS KEPLERI astronomi *Opera omnia*, ecc. Volumen II, ecc. pag. 488).

² JOANNIS KEPLERI Mathematici Caesarei *Dissertatio cum Nuncio Sidereo nuper ad mortales misso a Galileo Galileo Mathematico Patavino*, ecc. Praegae, typis Danielis Sedesani. Anno Domini M.D.C.X.

« igitur avide tuum, Galilaei, instrumentum exspecto » ¹ scrive egli; e Galileo di tale fiducia vivamente ringraziandolo gli risponde: « gratias ago, quod tu primus ac fere solus re minime inspecta, quae tuas est ingenuitas atque ingenii sublimitas meis assertionibus integram fidem praeberis ». ² Quando sia pervenuta a Galileo la « *Dissertatio* » del Keplero, non sappiamo con tutta esattezza: certamente l'ebbe prima del Magini, al quale pervenne addì 30 Maggio 1610; ³ e, contristato, ma non conturbato, come egli era per tante opposizioni che d'ogni parte venivangli fatte, crediamo che avrà pensato di ristampare e di diffondere la « *Dissertatio* » del Keplero: che ad essa dunque si riferisca il documento superiormente addotto; disegno che in seguito Galileo deve aver abbandonato, o del quale almeno protrasse l'esecuzione, se egli ebbe qualche parte nella ristampa che di questo lavoro procurò nello stesso anno il Caneò di Firenze ⁴ non senza qualche lagnanza da parte dello stesso Keplero. ⁵

¹ JOANNIS KEPLERI astronomi *Opera omnia* ecc. Volumen II, ecc. pag. 493. — *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa, ecc. Tomo V, Parte II. Firenze, Società editrice fiorentina, 1853, pag. 413.

² *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VI. Firenze, 1847, pag. 116.

³ *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero* ecc. pubblicato ed illustrato da ANTONIO FAVARO. Bologna, Nicola Zanichelli, 1886, pag. 450.

JOANNIS KEPLERI Mathematici Caesarei *Dissertatio cum Nuncio Sidereo nuper ad mortales misso a Galileo Galileo Mathematico Patavino*, ecc. Huic accessit *Phaenomenon singulare de Mercurio ab eodem Keplero in Sole deprehensio*. Florentiae, apud Antonium Canaeum, 1610.

⁵ JOANNIS KEPLERI astronomi *Opera omnia*, ecc. Volumen II. Francofurti a. M. et Erlangae, MDCCCLIX, pag. 461.

TRE EPISTOLARI NELLA VALLICELLIANA DI ROMA.

NOTIZIA PER CURZIO MAZZI, SOTTOBIBLIOTECARIO REGGENTE DELLA VALLICELLIANA.

Sono di Luca Holstein († 1661), di Leone Allacci († 1669), e di Raffaele Vernazza († 1780): i quali, uno tedesco d'Amburgo e gli altri greci da Scio, ebbero di

comune in Roma gli studi della erudizione patristica, l'abito e gli uffici ecclesiastici insieme con quelli della Vaticana; ed ora hanno in gran parte (e così parzialmente

anche gli Epistolari) raccolti gli scritti loro nella Biblioteca Vallicelliana in una serie di carte a pochi nota, che ci proponiamo di meglio rivelare agli studiosi. Questa serie, formatasi passando ereditariamente dall'uno all'altro, ebbe dall'Allacci, il più famoso dei tre, il nome e la materia maggiore: trascrizioni, versioni, commenti, collazioni, dissertazioni, o « diatribe », com'egli chiamavale, d'autori latini e più greci, specialmente Padri della Chiesa, di su codici vaticani e barberiniani, che per la più gran parte ritroviamo nei lavori suoi a stampa. Monumento del vasto sapere e della grande operosità sua, passato successivamente per le mani del discepolo Raffaele Vernazza e dell'avvocato Agostino Mariotti, ultimo possessore particolare di tal patrimonio letterario, e così accresciutosi ancora con gli scritti di questi, prende ora 234 filze; senza che, per trasposizioni posteriori e per successivi parziali e diversi ordinamenti, possa oggi distinguersi a prima giunta, tranne gli autografi e le cose più notoriamente sue, ciò che davvero si spetta all'Allacci. Ma quello che intimamente gli appartiene, che ben ci attesta della stima che i contemporanei, nostri e forestieri, fecero di lui, e che illustra molti di quei suoi lavori, è l'Epistolario: il quale da me ricostituito e ordinato, trascegliendolo fra le sue carte, occupa oggi 11 filze. Se non che, come degli scritti dell'Allacci, che non sono Lettere, n'ha la Vaticana e la Barberina, onde non unica nè completa, sebbene la più abbondante, rimane la collezione della Vallicelliana, così non può credersi d'aver qui compiuto tutto l'Epistolario: poichè se nelle Lettere che ricevette forse non è grande la mancanza, senza dubbio mancano in grandissimo numero quelle di lui ad altri (che sarebbero da ricercare fuori di Roma e d'Italia nelle città ove dimoravano gli eruditi suoi corrispondenti), poco usato com'era a registrarle in copialettere o minutarî, anzi abbozzandole sul primo pezzo di carta che capitavagli sotto mano; nelle Lettere stesse ricevute, nelle schede di notizie raccolte in Biblioteca, dov'ecchessifosse; onde sonosi in gran parte perdute; come delle meno importanti degli amici faceva quidernucci per suoi ap-

punti o per il primo getto dei lavori suoi. La corrispondenza giunta a noi più completa è quella con Bertoldo Nihus, che conta, dal 1643 al 56, complessivamente, trecentocinquante lettere: ma il numero di quelle con gli altri corrispondenti resta lungamente inferiore, accennando forse anche questo a dispersione, come la perdita delle minute è provata dal non trovarsene alcuna al P. Angelico Aprosio, e due sole a Giovanni Ventimiglia, de' quali ci rimangono più che cinquante Lettere per ciascheduno all'Allacci. Di lui trentenne nel 1616-17 sono le più antiche; allo zio Michele Nevrida; a Vincenzo Giustiniani, a Pascaligo Lecni, a Domenico Marengo, a Francesco Pallodio, a Pietro Testa compagni di studi o di patria; le più recenti, del 1669, che fu l'ultimo anno della vita sua: ed in questo non breve periodo di corrispondenza con più di dugento persone, cumulò così un gran numero d'autografi, accompagnati ora quasi sempre dalla rispettiva copia (talora in più esemplari), quasi esclusivamente di mano di Raffaele Vernazza, che trascrisse e unì alle altre anche le non molte Lettere a stampa. La qual frequenza di copie e costanza di copista fanno già pensare a un disegno di pubblicazione di tutto intero l'Epistolario, se anche non ce ne desse conferma, sul tergo dell'ultima carta nella trascrizione d'una delle Lettere (1623, gennaio 27) dell'Allacci a Scipione Cobelluzzi cardinale di S. Sussanna, un'avvertenza di pugno di Agostino Mariotti, e da lui firmata, che dice: « Queste non si stampano perchè alcune sono duplicate, altre imperfette ». E vogliamo sperare che a queste medesime imperfette e duplicate riferiscasi l'altra nota autografa dello stesso Mariotti « Queste vanno unite al fascio delle Lettere greche e latine da vendere », che leggesi in un foglio volante da me trovato fra le Lettere e da lui certamente adoperato come prima carta d'una filza nell'ordinamento. Perchè poi la pubblicazione rimanesse senza effetto, non saprei dire. Nè da una numerazione più volte rinnovantesi, con la quale le Lettere sono contraddistinte, senza però esser continua neppure in quelle d'una medesima perso-

na, nè da certi repertori od indici, e tanto meno dallo stato nel quale ho trovate queste carte, mi fu possibile rilevare con quale ordinamento l'Epistolario Allacciano sarebbe venuto alla luce: forse in ordine cronologico volume per volume, poichè quella numerazione non sale mai a cifre molto alte, intercalando missive e responsive; e non so se in servizio della pubblicazione fossero le versioni italiane che soccorrono di spesso alle Lettere francesi, mentre sempre mancano per quelle in greco. Ora sono raccolte cronologicamente a fascicoli disposti in ordine alfabetico secondo i nomi di chi le scrisse o a cui furono scritte: nelle prime filze quelle all' Allacci, nelle successive quelle di lui. Alcune poche mancanti di sottoscrizione o d'indirizzo stanno ora in fine a queste due serie, provvisoriamente; e troveranno il luogo loro quando un più lungo studio avrà condotto a scoprire chi le scrisse o a chi furono indirizzate.

Contemporaneo a quello dell' Allacci, anzi cessante sei anni prima, è l'Epistolario di Luca Holstein, assai meno abbon-

dante dell' altro. Non già perchè abbia sofferto dispersione maggiore; ma perchè le sue carte, per volere di lui, furono proprietà del mecenate e patrono, il cardinale Francesco Barberini, che le depose nella Biblioteca di famiglia: onde le poche pervenute alla Vallicelliana ci danno una troppo scarsa immagine dei lavori e della corrispondenza epistolare dell' Holstein. Pochi nomi e questi con piccol numero di lettere, se ne toglie il cardinale padrone, troviamo da registrare in questo secondo Epistolario; ricco più di copie che d'autografi, e che per ciascuna persona ha lettere d' un periodo di tempo assai ristretto.

Più abbondante e, possiamo credere, completo, è l'Epistolario di Raffaele Vernazza; nel quale ricorrono spesso nomi men noti, e son frequenti le lettere in greco, scritte da coloro che al Vernazza furono scolari nel Collegio dei Greci in Roma, e poi ebbero con lui amicizia e corrispondenza epistolare.

Anche questi due Epistolari son stati ordinati come quello dell' Allacci; e di tutti e tre pongo qui i quadri riassuntivi.

I.

	Lettere all'Allacci	dell'Allacci
Albani Annibale (s. l. e s. a.)	1	
Albani Malatesta (dal campo sotto Cano e da Bologna: 1641-42).	4	
Alberti Giovan Francesco (da Bormio: 1623)	1	
Aldringer Giovanni (da Heidelberg e Ratishona: 1623)	5	
— — — — —		2
Alemanni Niccolò (da Roma: 1623).	1	
— — — — —		1
Allacci Giovanni (da Scio: 1643). (greca)	1	
Aprosio Ventimiglia Angelico (da Venezia, Genova, Ventimiglia e Chiavari: 1642-46, 1648, 1650, 1652, 1654-55, 1658, 1661-67, 1669).	53	
Arciconfraternita del Suffragio di Pontecorvo (s. a.)	1	
Argoli Andrea (da Bologna e Padova: 1640, 1642)	2	
Argoli Giovanni (da Bologna, Padova e Ferrara: 1640-42, 1658; ed una s. d.).	7	
Armani Vincenzo (da Gubbio: 1663; e due s. d.).	3	
Atanasio da Scio. Cappuccino (da Pavia: 1657).	1	
Aubert Giovanni (da Parigi: 1639, 1643-47) (una latina, le altre francesi)	21	
Avanzi Carlo (da Padova: 1639). (latina)	1	
— — — — —		2
Baldi Giulio (da Venezia: 1644)	1	
Barberini card. Francesco (da Parigi, Lione e Avignone 1622-23, 1646-47)	6	
— — — — —		6

	Lettere all'Allacci	dell'Allacci
Bardi Girolamo (da Rapallo e Genova: 1641-44, 1649, 1653) (una latina)	8	
Barelcer Giacomo (da Roma: s. a. agosto 6). (latina)	1	
Benivieni Marcantonio e Sini Cosimo (da Augusta: 1623) . . .	7	11
Berni Girolamo (da Roma: s. d.).	1	
Bigot Emerigo (da Milano: 1661)	3	
Biscia B. A. (da Roma: 1641; e quattro s. d.).	8	1
Blum Enrico Giulio (da Ratisbona: 1654-55; ed una s. d.) (latine)	3	1
Bollani Francesco (s. l.: 1642).	1	
Bolvito Francesco (da Napoli: 1634).	2	
Bompiani Ignazio (dal Collegio (greco?): 1645).	1	
Bonci Michelangelo (da Münster: 1649)	1	
Borelli Alfonso (da Firenze: 1661)	1	
Borgia Antonio Girolamo (da Napoli: 1666-67).	3	
Brancacci card. Francesco Maria (da Viterbo: 1640)	1	1
Bruni Antonio (1623).		1
Bustroni Matteo (da Venezia: 1663).	1	
Campanile Giuseppe (da Napoli: 1551).	1	
Campori Lucio (da Padova: 1642-43)	3	
Caracciolo Antonio (da Napoli: 1627, 1631, 1651; e due s. d.).	10	16
Caracciolo Raffaele (da Napoli: 1631)	1	
Caracciolo Vincenzo (da Napoli: 1644)	1	
Carli Ferdinando (s. l. e s. d.). (latine)	3	
Carlo Di S. Antonio da Padova. Delle Scuole Pie (da S. Pantaleo [Roma]: 1648, 1661; ed una s. d.) (una latina)	3	
Caro Francesco (da Roma: 1622-23)	5	
Cartari Carlo (da casa: 1664-65).	3	
Caterina di Fangone (s. l. e s. a.). (greca)	1	(greca) 1
Castelli Pietro (da Messina: 1635, 1638)	2	
Chiaromonte Scipione (da Cesena: 1637)	1	
Chigi Fabio (da Münster; 1648-49; e quattro s. d. e s. l. [Roma])	6	6
Cimanelli Agelo (dalla Segreteria dell'Ill.mo Nini: 1662). . . .	1	
Cirillo. Vescovo di Trebisonda (s. l.: 1652) (greche)	2	20
Cobelluzzi card. Scipione (1622-23)		
Colbert Giambattista (da Parigi: 1663). (francese)	1	1
Colleis Odoardo (da Napoli: 1643-44, 1646).	7	
Coltellini Agostino (da Firenze: 1659, 1666-67)	6	1
Comandi Vincenzo (da Pistoia: 1661)	1	
Combefis Francesco (da Parigi. 1642, 1646-48, 1653-54, 1660, 1662-63; e tre s. d. (latine)	22	10
Comneno Vincenzo (s. l. e s. d.)	1	
Comneno Anastasio (da Livorno: 1657). (una greca)	2	1
Corradi card. Iacopo (s. d.).		
Corresio Giorgio (da Scio; 1653-54). (greche)	3	
Costantini Toldo (da Padova: 1642, 1649)	4	
Cottunio Giovanni (da Padova: 1639, 1648, 1655, 1657). . . .	5	1

Lettere all'Allacci

dell'Allacci

Cramoisy (da Parigi: 1648, 1650, 1656, 1658-59, 1661-64; ed una s. d.) (francesi)	13	
Crasso Lorenzo (da Napoli: 1666)	1	
Cuccini monsig. Marcantonio Vescovo di Anglona. (da Colabraro: 1639).	2	
— — — — —		3
Cursant Timoteo (s. l. e s. d.) (francese)	1	
Dehn Reinoldo (da Vienna: 1654-55, 1660) (latine)	4	
— — — — —		(latine) 4
Dolmissey Antonio (da Genzano. 1636).	1	
Dujoulie Niccola (da Bologna: 1636).	1	
Durand Lorenzo (da Lione: 1634, 1636-37, 1641, 1648).	6	
Durazzo (Simeone da) (da Napoli: 1660) (greca)	1	
Ehinger Elia (da Augusta: 1623, 1628) (latine)	4	
Favoriti Agostino (di casa, da Castello e dai Cappuccini: 1663-67)	14	
— — — — —		8
Fogliano Giasone (da Bormio: 1623)	1	
Forgori Pietro (da Scio: 1645).	1	
Fransone Anfrano Mattia (da Genova 1663, 1665, 1667)	5	
Fürstenberg (Di) Ferdinando. Vescovo di Paderborn (da Paderborn: 1661; ed una s. l. e s. d.) (una latina)	2	
Gaddi Iacopo (da Firenze: 1635, 1654) (una latina)	2	
Gaffarelli Giacomo (da Venezia: 1633)	1	
Gallier Francesco (da Parigi: 1640).	1	
Galluzzi Tarquinio (dal Collegio greco [Roma]: 1643).	1	
Garnier Giovanni (da Parigi: 1668). (latina)	1	
Gigli Aurelio (da Monaco e Ratisbona: 1623)	2	
— — — — —		6
Giovanni Giacomo « Propositus ac Dominus Elvacensis » (« in arce Elvacensi » [Elwangen]: 1623) (latine)	2	
Giustiniani Vincenzo (1616-17)		2
Goar Giacomo (da Parigi: 1642-43, 1645-46, 1648-53; e due s. d.)	30	
Gradi Stefano (da Lione, Ragusa, e Bosco di Vicenna: 1662).	6	
Grange (De La) Francesco (da Genova: 1660) (latina)	1	
Grimaldi Pietro (da Nisidia: 1630)	1	
— — — — —		1
Guidi Di Bagno card. Giovanni Francesco (da Massa Fiscaglia, Giaggiolo e Rieti: 1634-35, 1637)	7	
— — — — —		14
Guerrera (De) Francesco (da Palermo: 1666)	1	
Heinhoffer Filippo (da Augusta: 1623)	3	
— — — — —		2
Gregorio. Vescovo. (da Scio: 1643, 1646, 1654) (greche)	4	
Heins Niccolò (da Bologna: 1653). (latina)	1	
— — — — —		5
Henschen Godefredo (da Anversa: 1663-64; ed una s. d.) (latine)	3	
Herrik Scipione (s. l. e s. a.)	1	
Inchofer Melchior (da Messina: 1629, 1635; ed una s. d.) (latine)	3	
Jansen Giovanni (s. l.: 1661)	1	
Kircher Atanasio (dal Collegio Romano: 1654) (una latina)	2	
Lafarina Luigi, marchese di Madonia (s. a.)		1
Lagalle Giulio Cesare (da Roma: 1623)	1	
Landi Pietro Maria (da Bologna: 1623; ed una s. d.)	5	
Lavelli Giovanni Battista (da Modena: 1655)	1	
Leonardi Tommaso (1650)		(latina) 1
Leoni Pascaligo (1616)		1
Leopoldo Arciduca di Austria (Ruffach: 1623)	1	
— — — — —		2

	Lettere all'Allacci	dell'Allacci
Liceti Fortunio (da Padova e Bologna: 1634-35, 1641, 1649).	4	
— — — — —		(una latina) 2
Liceti Vincenzo (da Napoli: 1661)	1	
Ligaridi Paisio. Metropolita di Gaza (da Scio: 1654) (una greca e due latine)	3	
Ligaridi Pantaleone (da Zacinto e da Galata: 1642-43) (greche)	3	
Ludovisi card. Ludovico (1622-23)		22
Lago (Signori di) (1658)		1
Lupardi Bartolomeo (da Roma: 1666)	1	
Luppazzoli Francesco (da Smirne: 1647)	1	
Macripodari Giacinto (da Pera: 1643)	1	
Magliabechi Antonio (da Firenze: 1661, 1665-66, e due s. d.)	11	
— — — — —		1
Mare (De La) Filiberto (da Digione: 1640-41, 1643) (latine)	5	
— — — — —		(latine) 3
Malvetani Francesco (di casa: 1664)	1	
Mannaioni Vincenzo (di casa: 1663)	1	
Marabottini Filidio (da Orvieto: 1665)	1	
Marengo Domenico (1617)		1
Margroni Giuseppe (da Orvieto: 1667)	1	
Marineri Vincenzo (da Valenza: s. d.) (latina)	1	
Marino Giovanni Battista (s. d.)		1
Mariotti Benedetto (da Venezia, Treviso e Citeria: 1642, 1644, 1646-48, 1651-52) (due latine)	11	
Martholi Francesco (di casa: 1625)	2	
Martinelli F. (di casa: 1647)	1	
Massimiliano Duca di Baviera (da Ratisbona: 1623)	3	
— — — — —		8
Mauro (Di) Stefano (da Messina: 1664)	1	
Maurelli Alfonso. Arcivescovo di Cosenza (da Cosenza: 1644) .	1	
Mazarino card. Giulio (da Parigi: 1649)	1	
— — — — —		(latina) 1
Meacci Prospero (da Avignone e Siena: 1646-47)	2	
Medici card. Leopoldo (da Firenze: 1667)	2	
— — — — —		1
Meibom Marco (dall'Haja: 1650) (latina)	1	
— — — — —		(latina) 1
Meisel Giorgio (da Roma: 1663)	1	
Metello Antonino (1661)		1
Metternich (Di) Enrico (da Heidelberg: 1623) . . . (latine)	3	
— — — — —		2
Mileti Matteo (da Parigi: 1642, 1665)	2	
Montalbani Ovidio (da Bologna: 1647)	2	
Moreau Renato (da Parigi: 1633) (latina)	1	
Morello Antonio (da Messina: 1662)	1	
Morini Giovanni (da Parigi: 1642-44, 1650)	7	
Moroni Carlo (da Venezia; e di casa: 1661, 1663)	4	
— — — — —		(latina) 1
Muscettola Antonio (da Napoli: 1661-62, 1664)	5	
— — — — —		2
Naldi Giovanni Maria (da Faenza: 1661-63, 1665-68) . . .	13	
Naldi Michele (da Faenza; e di casa: 1664, 1667)	2	
Naudè Gabriele (da Urbino, Venezia, Rieti, Roma e Parigi: 1632-33, 1635, 1638-39, 1641, 1643-44, 1646-47, 1649, 1651-52; e tre s. d.)	24	
— — — — —		1
Nevrida Michele (1616)		1
Nihus Bertoldo (da Amsterdam, Magonza, Münster, Anversa,		

Ratisbona, Wurtzburg, Seidesheber, Erfort e Norimberga: 1643-56; e sei s. d.)	(latine) 257	
— — — — —		96
Nini Jacomo. Arcivescovo di Corinto (s. l.: 1662-65; e due s. d.)	17	
Nou (La) Giovanni (da Venezia: 1663).	2	
Olivieri Giovanni Battista (da Nocera: 1667).	1	
Orsucci Giovanni Battista (da Lucca: 1661-63).	4	
Ottoboni Pietro (da Terni: 1639)	1	
Paganini Gaudenzio (da Pisa: 1629, 1638-40, 1643, 1645-48; ed una s. d.)	(14 latine) 33	
Pagliaco Francesco (1662)		1
Pallavicini Tobia (da Genova: 1656-59)		10
— — — — —		6
Pallodio Francesco (1616)		4
Papebrock Daniele (da Anversa: 1668; ed una s. d.)	(latine) 2	
Pepanò Demetrio (da Firenze: 1644)	1	
Perelli Giuseppe Antonio (s. l. e s. d.)	1	
Peuting Marco (da Monaco: 1652-57, 1659-60, 1662, 1667)	(2 latine e 19 greche) 21	
— — — — —	(2 latine e 14 greche)	16
Piget I. (da Parigi: 1652)	1	
Politio Michele (da Ancona: 1639)	1	
Polmesseri A. (da Genzano: 1636)	1	
Possino Pietro (s. l.: 1666)	1	
Pozzo (Cavaliere Del) (1642)		1
Puricelli Giovanni Pietro (da Milano: 1646-47).	2	
Prosopsàs Gabriele (da Scio: 1658).	(greche) 2	
Rader Matteo (da Monaco e s. l.: 1623 e tre s. d.)	(latine) 5	
Ranuld Alessandro (di casa: 1631)	1	
Rau Cristiano (da Utrech: 1644)	(latina) 1	
— — — — —	(latina)	1
Redi Francesco (da Firenze: 1665)	2	
Ricci Michelangelo (di casa: 1661)	1	
Rinaldi Odorico (s. l. e s. d.)	1	
Rodinò Neofito (da Napoli: 1643)	(greche) 2	
Rodio Giovanni (da Padova: 1643, 1646-50, 1658)	11	
Rodocanachi Antonio (da Scio: 1643)	(greca) 1	
Rosi Giovanni Vittorio (di casa: 1647).	1	
Rossi Giacomo (da Macerata: 1654)	1	
Rossi Giorgio (dal Collegio Greco: 1632)	1	
Sainte-Marthe (De) Scevola e Luigi (da Parigi: 1660)	(latina) 1	
— — — — —	(latina)	1
Santi Rossi Filippo (da Castelgandolfo: 1661)	1	
Santacroce card. Marcello (1658)		1
Savaro Giovanni Francesco (da Bologna: 1666-67)	5	
Sbarra (De) Alonso (di casa: 1652, 1663, 1665, 1670).	4	
Scorso Francesco (da Palermo: 1647)	1	
Sfondrato Paolo (da Madrid e Milano: 1632, 1635, 1639-49, 1652; e quattro s. l'anno)	39	
Simeoni Gaspare (di casa: 1633)	1	
[Sofiani] Andrea. Vescovo di Scio (da Scio: 1649)	1	
[Soetern.] (von) Filippo Cristoforo. Vescovo di Spira (da Oden- heim: 1623)	(latine) 4	
— — — — —		5
Solaro Giuseppe (da Genova: 1668)	1	
Sparagana Patrizio (da Cermoli: 1656).	1	
Staurino Andrea (da Firenze e Livorno: 1667, 166.)	2	

	Lettere all'Allacci	dell'Allacci
[Suarez] Giuseppe Maria. Vescovo di Vasone. (Dal palazzo di monsig. Commissario: 1633)	1	
Testa Pietro (1617)		1
Tilly (De) Giovanni (da Monaco, e dal Quartiere d'Assenheim: 1623)	2	
— — — — —		8
Tomasini Giacomo o Giacinto Filippo. Vescovo di Città Nova (da Padova, Venezia e Città Nova: 1633, 1640-44, 1646, 1651, 1654; ed una s. d.) (una latina)	19	
Tortoletti Bartolomeo (di casa: 1634, 1639) (latine)	3	
Tosi Clemente (s. l. e s. d.) (latina)	1	
Ughelli Ferdinando (1631-34)		7
Tullo Francesco (da Napoli: 1633)	1	
Università di Lovanio (1650)		(latina) 1
Valois Enrico (da Parigi: 1645, 1651, 1660-61, 1665)	7	
— — — — —		(latine) 4
Vasconi Carlo (da Reggio: 1626)	1	
Ventimiglia Francesco (da Palermo e Messina: 1662-63, 1665-67)	13	
— — — — —		1
Ventimiglia Giovanni (da Messina: 1655, 1657-63; e tre s. d.)	55	
— — — — —		2
Ventimiglia Girolamo (da Frascati: 1667)	1	
Vero Giovanni Battista (da Padova: 1659)	1	
Veterani Francesco (da Urbino: 1638)	1	
Villani Niccola (da Vallinf ^a: 1635)	1	
Vittorelli Andrea (di casa: 1648)	1	
Voegelin Gottardo (da Heidelberg: 1623) (latina)	1	
Vossio Isacco (da Amsterdam: 1645) (latina)	1	
— — — — —		(latina) 1
Wadding Luca da S. Isidoro [Roma] e s. l. (1641, 1649:	1	
Wangnereck Simone (da Monaco, Vienna e Praga: 1648-54; e due s. d. (una greca, le altre latine)	25	
— — — — —		latine 19
Yberlin Guglielmo (da Heidelberg: 1623) (latina)	1	
— — — — —		1
Zoravio Niccolò (da Varsavia: 1654)	1	
Zolleren card. Itelio Federigo (1622)		1
Zolleren (conte di) (1623)		1
Lettere senza sottoscrizione	3	
Lettere senza indirizzo		48

II.

	Lettere all'Holstein	dell'Holstein
Accarigi Clemente (da Roma: 1658)	1	
— — — — —		1
Balbiano Guglielmo (da Malta: 1637-38)	9	
Barberini card. Francesco (1646-47: e due s. d.)		(tre latine) 30
Bonesana Gaspare (da Milano: 1641)	1	
Brant Giovanni (s. l. e s. a.) (latina)	1	
Buonamici F. (da Malta: 1637-38)	5	
Briggs Enrico (« e Collegio Merton »: 1623) (latina)	1	
Capuano Camillo (« e sacro Cavensi coenobio »: 1637) . (latina)	1	
Chigi Fabio (s. l. e s. d.)	1	
Ciampella Alessandro (1658)		(latina) 1
Ciria Angelo Maria. Arcivescovo di Chieti (da Chieti: 1654)	1	
Combefis Francesco (da Parigi: 1640) (latina)	1	
Cramoisy (da Parigi: 1658) (francese)	1	

	Lettere all' Holstein	dell' Holstein
Dati Carlo (da Firenze: 1651-53, 1657-59, 1660; e due s. d.)	11	
Dedeken Giorgio (da Amburgo: 1616)	(latina) 1	
Diplovatari Valerio: da Pesaro: 1656-57)	3	
Dormal Enrico (s. l. e s. a.)	(latina) 1	
— — — — —		(latine) 2
Dupuy Enrico (1627)		(latina) 1
Ernesto Landgravio d' Hassia (s. l. e s. a.)	1	
— — — — —		(latina) 1
Fiorentino Francesco Maria (s. l.: 1658)		(latina) 1
Fürstemberg Ferdinando (da Roma: 1656)	(latina) 1	
— — — — —		(latina) 1
Gevart Gaspero (da Anversa: 1628)	(latina) 1	
Hörnigk Ludovico (da Francoforte: 1659)	(latina) 1	
Hugnetan Giovanni Antonio e Rauaud Marcantonio (da Lione 1659)	1	
Lambeck Pietro (da Marsilia: 1649)	(una latina) 2	
Marca (Della) Pietro (« e castro nostro Balmario prope Tolo- sam »: 1660)	(latina) 1	
— — — — —		(latina) 1
Medici (De') card. Leopoldo (da Firenze e da Siena: 1645-51)	17	
— — — — —		2
Moroni Carlo (da Roma: 1637)	(latina) 1	
— — — — —		5
Naudè Gabriele (da Parigi: 1642)	3	
Nihus Bertoldo (1651).		(latina) 1
Paganini Gaudenzio (da Pisa e da Firenze: 1628-30, 1645-46; ed una s. d.).	7	
Peirese (Di) Niccolò Claudio (1628)		1
Pio card. Carlo (da Ferrara: 1656)	1	
Rauaud Marcantonio — Vedi: Hugnetan Gio. Antonio.		
Ripa Antonio (da Milano: 1638)	1	
Sfondrato Paolo (da Milano: 1651)	1	
Spada Virgilio (da Roma: 1637, 1641, 1657; ed una s. l. e s. d.)	4	
Tengnagel Sebastiano (da Vienna; 1630)	(latina) 1	
Tommaso di Giulio (s. d.)		2
Tortoletti Bartolomeo (da Roma: 1641)	(latina) 1	
Tortori Giovacchino (da Vienna: 1651)	(latina) 1	
Wadding Luca (s. l. e s. d.)	1	
Lettere senza indirizzo		3

III.

	Lettere al Vernazza
Agostini Agostino (da Roma: 1771-72, 1775).	10
Albani card. Alessandro (s. l. 1778)	1
Allacci Mario (da Scio: 1773)	2
Alunni (Gli) della Grammatica ([da Roma], 1763).	(greca) 1
Archinto Mauro (s. l. e s. a):.	(greca) 1
Baldi Elia ([da Roma]: 1759)	1
Balsarini Domenico (da Roma: 1761).	(sette greche) 8
Bardi Benedetto (da Novara: 1749)	1
Belaste Tommaso (da Mineo: 1765; ed una s. l. e s. d.).	(una greca) 2
Bellini Stefano (da Osimo: 1763, 1770, 1773).	4
Benhavi Vittorio (dal Collegio di Propaganda: 1754; ed una s. d.). .	2
Bertalazone Celestino (da S. Croce in Gerusalemme [Roma]: 1776; ed una s. d.	2
Bizza Pacifico (da Padova e da Roma: 1752, 1761) (una greca). .	2
Canciani P. (dalla Traspontina: 1744)	1
Canzi Anastasio (dall'Ospizio dei Cistercensi all' Arco de' Carbognani	

Lettere al Vernazza

[Roma]: s. a.)	1
Capparelli Domenico (dal Collegio Greco [Roma]: 1768)	1
Carnesi Andrea (da Mezzojuso: 1766).	1
Casari Pietro (da Roma: 1761).	1
Castelli Angelo Maria (da Napoli e Spoleto: 1742, 1745, 1763).	3
Castelli Giovanni Antonio. Vescovo di Cattaro (da Ancona, Venezia e Zara: 1744, 1747, 1762)	3
Cavalcanti Camillo (da Roma da Siena e dall'Aquila: 1763-64, 1769; e tre s. d.)	(due greche) 6
Clemente XIII (1759)	1
Colasanti O. (da Venezia: 1758)	1
Compagnoni Francesco (da Cingoli: 1763)	(greca) 1
Corsi Saverio (da Scio: 1738)	(latina) 1
Costantini Giovanni Battista (da Castelnuovo di Farfa: 1748-49)	(una greca) 1
Dapei Alberto (da Scio e da S. Pietro Galata: 1757, 1773).	2
Devoti Alberto (di casa: 1778).	1
Dionios A. (da Roma: 1723).	(greca) 1
Doria Massimi Giorgio (s. l.: 1752-53; ed una s. d.)	3
Doxarà Giovanni (da Firenze: 1776).	1
Draco Paolo (da Monreale: 1765).	1
Dulac Giovanni (da casa: 1758).	1
Ficoroni Bernardino (da Palestrina e Lugnano: 1756-59, 1768-71).	14
Ficoroni Felice Antonio (da Lugnano: 1757).	2
Fiorenzi Martorelli Luigi (da Osimo: 1773).	1
Firmian Carlo (da casa [Roma], e da Vienna: 1745-46).	2
Fiunara Maffeo (da Palestrina: 1754).	1
Fonseca G. (da Roma: 1768).	1
Fonton Giovanni Battista (da Venezia e da Lendinara: 1764-65).	3
Fortini Pietro (da Cingoli: 1763, 1765).	2
Fumagalli Angelo (da Milano: 1756-57).	5
Garatoni (dal palazzo Sacripante; 1754).	1
Gautier Giambattista (da Roma: 1763).	1
Gennadio Emanuele (s. l.: 1752-53)	(greche) 3
Gerbert Martino (da Vienna: 1763, 1773).	(latine) 2
Ghiriagus Isacco (dal Collegio di Propaganda: s. d.)	9
Giansimoni Niccola (s. l. [Roma], e s. d.)	1
Giordani abb. (da Roma: 1749).	1
Giorgi Luigi (da Osimo: 1762).	(greca) 1
Giustiniani Bartolomeo (da Livorno e da Genova: 1769, 1771).	1
Giustiniani Domenico (da Scio: 1777).	1
Giustiniani Giovanni (da Albano: 1772).	1
Giustiniani Giovanni Antonio (da Scio: 1741).	1
Giustiniani Pantaleo (da Veroli: 1770)	1
Guarnieri. (di casa: 1763).	1
Haggiar Dionisio (di casa: 1750)	1
Kreutter Francesco (da S. Biagio [Roma]: 1776)	(latina) 1
Lancellotti Gianfrancesco (da Macerata e Staffolo: 1761, 1763-65, 1767, 1779)	8
Lazzarini Antonio (s. l. e s. d.).	1
Mariotti Agostino (s. l. [Roma]: 1773)	1
Melisurgò (famiglia) (da Malta: 1721)	(greca) 1
Rosa di Fangone (da Livorno: 1746).	(greca) 1
Santini Giuseppe ([da Osimo]: 1762).	(greca) 1
Sanveran (Di) Giuseppe (da Carpentras: 1758, 1775; ed una s. d.).	(una latina) 3
Sicco Angelo (da Milano: s. a.).	(greca) 1
Lettere senza sottoscrizione (1760-62, 1773; ed una s. d.).	5

D'imminente pubblicazione:

GUIDA DELLA STAMPA PERIODICA ITALIANA

COMPILATA

DALL' AVV. NICOLA BERNARDINI

Contiene: Bibliografia del giornalismo — Storia — Statistica — Legislazione — Dizionario dei giornali italiani — 500 pseudonimi svelati — Biografie — Aneddoti — Indirizzi, ecc.

Volume indispensabile ai giornalisti, alle case di commercio, agenzie di pubblicità, ambasciate, ministeri, biblioteche.

PREZZO: **L. 10**

Rivolgersi all'autore AVV. N. BERNARDINI, 27, Via Bombarde — *LECCE*.

ARISTIDE STADERINI



STABILIMENTO DI LEGATORIA DI LIBRI

CON MACCHINA A VAPORE

FABBRICA DI SCHEDARI PER CATALOGHI

SISTEMA A. STADERINI CON PRIVATIVA

Premiato con 2 Medaglie d'Argento all'Esposizione di Torino 1874.

ROMA — VIA DELL'ARCHETTO, 18-19 — ROMA

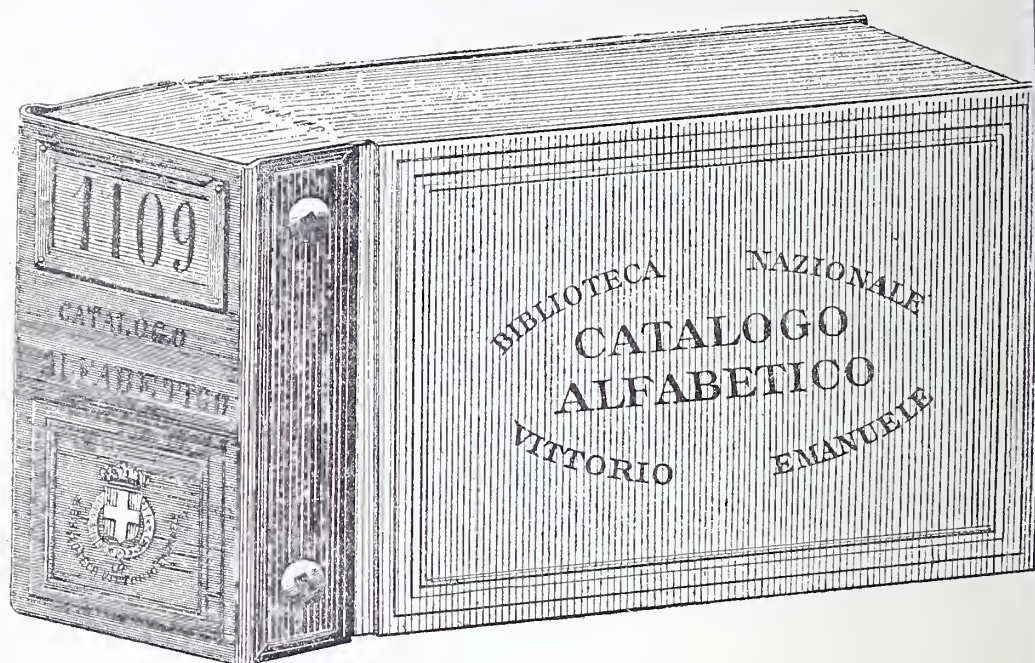
Fornisce per **Legature** le reputate Ditte: **PARAVIA, VOGHERA, SANSONI e PERINO.**

Fornisce per **SCHEDARI** le Biblioteche **VITTORIO EMANUELE, VATICANA, CASANATENSE, MARUCELLIANA, VALLICELLIANA, dei MINISTERI, della CAMERA DEI DEPUTATI della SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, ecc.**

MODELLI DI SCHEDARIO

PER CATALOGHI SISTEMA BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

Volume a forma di Album, della grossezza di centimetri nove, che può contenere 400 schede senza lista di tela o 320 con lista di tela.



Scheda con lista di tela (cm. 12 × 23).

<div style="writing-mode: vertical-rl; transform: rotate(180deg);">BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE</div>	

Luogo di Pubblicazione	
Editore	
Luogo di Stampa	
Tipogr.	
Data	
Edizione	
Formato	
Volumi	Tomi
Pagine	
Tavole	

PER INFORMAZIONI E TARIFFE RIVOLGERSI: **ARISTIDE STADERINI**

ROMA - Via dell'Archetto, 18-19 - ROMA

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL
D.^R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA R. MARUCELLIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilis fabri*
HORAT.

1889

N.º 20 e 21.

AGOSTO e SETTEMBRE.

Sommario.

Catalogazione e Schedatura di Opere Orientali in Biblioteche Italiane — (Prof. Leonello Modona).	Pag. 113	COMUNICAZIONI — Ritrovamento fortunato.	150
Libri, Documenti e Biblioteche nell'antica Mesopotamia — (Dott. Bruto Telsoni)	134	Appunto Bibliografico	151
		La Stampa e la Censura in Toscana negli anni 1826-27 — (G. Signorini) . . .	ivi
		LIBRI RICEVUTI	152

FIRENZE

Direzione e Amministrazione: Via Cavour, 47

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni Fascicolo mensile L. 1,25 — Unione Postale L. 15

PREZZO DELLE INSERZIONI NELLA COPERTINA.

PAGINA INTERA (*per una volta*) Lire **20**

MEZZA PAGINA. **10**

I signori Associati, ai quali furon regolarmente spediti i fascicoli di questo periodico, son pregati di voler inviare senza indugio l'importo dovuto dell'abbonamento.

ARISTIDE STADERINI



STABILIMENTO DI LEGATORIA DI LIBRI

CON MACCHINA A VAPORE

FABBRICA DI SCHEDARI PER CATALOGHI

SISTEMA A. STADERINI CON PRIVATIVA

Premiato con 2 Medaglie d'Argento all'Esposizione di Torino 1874.

ROMA — VIA DELL'ARCHETTO, 18-19 — ROMA

Fornisce per Legature le reputate Ditte: **PARAVIA, VOGHERA, SANSONI e PERINO**

Fornisce per SCHEDARI le Biblioteche VITTORIO EMANUELE, VATICANA, CASANATENSE,
MARUCELLIANA, VALLICELLIANA, dei MINISTERI, della CAMERA DEI DEPUTATI
della SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, ecc.

CATALOGAZIONE E SCHEDATURA DI OPERE ORIENTALI
IN BIBLIOTECHE ITALIANE.

PER LEONELLO MODONA SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA PALATINA DI PARMA.

I

Non poche sono le biblioteche d'Italia che, oltre al possedere una raccolta cospicua di codici manoscritti, hanno altresì un numero li libri stampati in lingue orientali,¹ non indifferente. Or bene, si può dire senza tema di errare, che della maggior parte di questi libri, ove non si tratti di Bibbie, di Corani, di Lessici e di traduzioni di opere a tutti note o schedate sotto il titolo generico, è difficile la ricerca al Catalogo, in causa della irregolarità e della incertezza del modo con cui ne venne fatta la catalogazione. Molte volte una stessa opera è posta sotto il nome di un autore diverso, oppure il nome di un medesimo autore è scritto con varia grafia. Ciò dipende non tanto dalla poca conoscenza della lingua per parte di chi fece la scheda per il Catalogo, quanto dalla mancanza assoluta di metodo fisso sul modo, sia di catalogazione come di traslitterazione in caratteri latini dei titoli e dei nomi orientali; sicchè ognuno faceva, volta per volta, come gli talentava. E questo, si noti, accadeva ad un Assemani, ad un De-Rossi... , figuriamoci ad un modesto cataloghista! Così, quante schede di richiamo, al Catalogo! — Quanti *Abram V. Abraham; Moisé V. Mosé, V. Mosè; Chaim V. Kaim; Coen V. Koen; Charizi V. Karizi; Ibn Sina V. Aben Sina V. Avicenna!* ecc.

¹ Noto subito a scanso di equivoci, che adopero qui l'espressione « lingue orientali » in un senso ristretto, per indicare cioè solo le principali del gruppo che si è convenuto di chiamare « semitico », vale a dire, l'arabo, l'ebraico e il siriano, nelle quali lingue sono scritti la maggior parte dei libri orientali stampati, che si trovano o che entrano nelle nostre biblioteche.

ecc. E meno male quando non si tratta che di nomi proprii e di correre da un richiamo all'altro, ma il bello si è quando questi nomi sono molteplici per essere l'autore noto sotto più d'un nome, oppure maggiormente sotto un aggettivo qualificativo che sotto il nome proprio medesimo; ovvero allorchè si tratta di « parola d'ordine » presa dal titolo dell'opera per esserne ignoto o incerto l'autore. Ma di ciò più avanti. — Ed invero fra le molte difficoltà che si presentano a chi imprende a stendere le schede per il Catalogo alfabetico, di opere scritte in caratteri orientali (che tuttavia non conviene esagerare e che sono, con un metodo uniforme e normale ed un po' di oculatezza, tutte superabili), è certo la più grande essere quella del modo di traslitterazione della « parola d'ordine » in lettere latine, a fine di approssimativamente rendere la fonetica orientale.

I manuali di bibliografia e biblioteconia nei brevi ed incompleti cenni che danno sul modo di catalogazione di tali opere,¹ dicono che ci si dovrà attenere alla traslitterazione più comunemente ammessa. Ma ognuno sa e capisce che tanti sono i modi di traslitterazione quante almeno le nazioni civili che si occupano di studii orientali; anzi, si può dire che ogni orientalista ebbe od ha la propria.²

¹ Né sempre mi verrà fatto di andar d'accordo anche su quel poco che ne è stato detto, ma c'ò si troverà giustificato dagli esempi che andrò via via arrecando, suggeritimi da casi che si presentano e si sono presentati più di una volta nella pratica.

² A tale anarchia, come già osservò l'Amari (V. la Prefazione alla sua *Bibl. Arabo-Sicula*. Versione italiana. Torino, E. Loescher, 1880,

Molto è stato scritto per provare più o meno esatto o l'uno o l'altro sistema, ma fino a qui, non sembra si sia riusciti a mettersi d'accordo e la stessa lettera dell'alfabeto orientale è trascritta in cinque o sei modi diversi. Nè questo deve sorprendere, contribuendovi, anzi essendone la cagione principale, la differenza di pronunzia delle medesime lettere presso i varii orientalisti, secondo la lingua della nazione cui appartengono. Così, ad esempio, tutti sanno che il ש ebraico = ش arabo,¹ viene reso, dai francesi con *ch*; dagli inglesi con *sh*; dai tedeschi con *sch* e potrebbe ed è da molti italiani trascritto *sc*, *sci*. Si è tentato di ovviare a tale inconveniente col porre speciali punti o segni sopra o sotto le lettere latine; così ad es. per il ש suddetto, $\underset{\cdot}{s}$, onde distinguerlo dal ש o س arabo, che la maggior parte rende con *s* semplice; il ש ebraico e siriano, per $\underset{\cdot}{s}$; il ש ebr. o siriano e il ح arabo con $\underset{\cdot}{h}$ per distinguerlo dal ש, (molle in ebraico, quando è senza *daghèse* od in siriano col punto sottostante) ح arabo, che, se non tutti, la maggioranza trascrive *k* o *ch*, ed altri segni più o meno caratteristici ed ingegnosi. Questo, trattandosi di Cataloghi manoscritti potrebbe farsi, se pure fosse ammesso dalla generalità e fissata una unica maniera per tali segni convenzionali; non così per la stampa, che, almeno per quanto riguarda l'Italia, manca per ora, di caratteri tipografici latini speciali così contrassegnati e converrebbe fonderli appositamente. Tali segni convenzionali inoltre, suppongono la perfetta conoscenza preventiva della pronunzia di ciascuna lettera, mentre nostro scopo è quello d'indicare a colpo d'oc-

chio al cataloghista come egli debba trascrivere ciascun segno grafico orientale in caratteri latini, per ottenerne tosto la pronunzia maggiormente approssimativa. Ne viene di conseguenza che, come stanno oggi le cose, ogni catalogo ha il nome dello stesso autore o il titolo di un'opera medesima, trascritto diversamente secondo la lingua in cui è tenuto; e ciò se non reca grave danno a chi consulta un catalogo stampato, nel quale è l'uno e l'altro sono facilmente riconoscibili, lo reca invece grandissimo in un Catalogo alfabetico di biblioteca, rendendo lunghe ed incerte le ricerche. Nè vale in tale incertezza ricorrere alle bibliografie o ai Cataloghi stampati di altre biblioteche, giacchè o il titolo dell'opera e il nome dell'autore sono ivi dati in caratteri orientali, o, se questi sono accompagnati anche dalla traslitterazione, se in latino, lo sono per lo più scorrettamente; se in lingue moderne europee, in modo da non rispondere alla pronunzia italiana. Così per le ragioni suesposte troveremo ad es. *Zeid*, *Zoar* o *Zohr* in latino, *Seyd*, *Sohar* in tedesco; *u*, lat., spagn. ital. = *ou*, franc., *oo* ingl.; *i*, latino, ital., franc., spagn. = *ie* ted., *ee* ingl.; ecc. ecc. Il che se può indicare a un dipresso, specialmente trattandosi di nomi proprii soltanto, la pronunzia orientale, non dà la *sicurezza* della traslitterazione da adottarsi in lingua italiana. Stando così le cose, a me sembra che valga meglio rendere le parole orientali colle lettere o col gruppo di lettere latine, la cui pronunzia, in italiano, si avvicina maggiormente a quella della voce orientale; avvertendo, che per le lettere i cui suoni possono confondersi (come nel riportato esempio del ש, ח, col ש, ח, aspirata *dolce* o *molle*), si debbono esprimere i suoni più forti colle lettere o gruppo di lettere che anche in latino ed in italiano hanno suoni più forti, riserbando le simili, di suono più dolce o molle, a quelle che nelle lingue orientali hanno egualmente suono più dolce o molle. Così la detta aspirata forte ש ebr. e sir. e il ח arab, con *hh* o *kh*; il ש, ח, *dolci*, col *c* o con *ch*. (In tal caso

pp. x-xi), aveva posto un certo freno il Sacy, ma sorte altre Scuole e rese più frequenti le descrizioni di viaggi in Asia ed in Africa scritte in francese, in italiano, in tedesco, in spagnuolo ecc. la confusione arrivò al sommo ... e come si vede perdura tuttavia.

¹ I tipi orientali sono stati gentilmente concessi dal R. Istituto di Studii Superiori. Per ragioni tipografiche non potendosi qui riprodurre il siriano, si veda, per il raffronto coll'ebraico e coll'arabo, la Tavola unita.

sarà meglio, per non confonderlo col ך , *duri*, ossia senza aspirazione, che si dovranno trascrivere perciò col *k*). In egual modo il כ , כּ , si trascriveranno con *f*; il כּ ebr. e sir., con *p*. In arabo, come si sa, questa lettera ha sempre suono dolce. La fauciale ع , ع , si trascriverà colla vocale, preceduta dallo *spirito aspro* ع ; il ع arabo con *gh*; l'aspirata leggera ع , ع (e l' ع in arabo), colla vocale, preceduta dallo *spirito leno* ع .

Non potendosi in un Catalogo a schede dar la tabella o tavola di traslitterazione e di raffronto per ciascuna lettera, come si usa di far precedere nelle opere, per norma del lettore; mi sembra questo il miglior sistema per facilitare le ricerche anche a chi non conosca se non che i rudimenti delle lingue orientali principali, quali appunto l'araba, la siriana e l'ebraica; bene inteso tuttavia, purchè sappia almeno distinguere il valore fonetico di ciascuna lettera dell'alfabeto e dei segni diacritici da cui è affetta, non che gli elementi grammaticali della lingua relativa. Naturalmente noi non dobbiamo presumere di ottenere anche per tal modo, la perfetta rispondenza fonetica e tanto meno la rigorosa trascrizione filologica delle lettere orientali coi tipi latini: mai si è riusciti con due termini dissimili ad ottenerne uno, simile in tutto all'uno od all'altro di essi; ma per il Catalogo alfabetico di una biblioteca è sufficiente trascrivere la voce orientale coi caratteri o gruppi di caratteri latini, che, più approssimativamente che sia possibile, ne rendano la pronunzia nella lingua in cui è tenuto esso Catalogo, dietro un sistema fisso e normale di traslitterazione. Così non si potrà nè si dovrà tener conto sempre dei varii segni diacritici e punti vocali come dello *scevàh mobile* o *breve*, in ebraico: e si trascriverà *Bi'ur* e non *Beiur* (Dilucidazione); ma non si scriverà sulle schede, specialmente se « parola d'ordine », *Slomo* o *Schlomo*, come fanno i tedeschi, in luogo della pronunzia comune *Seelomo* o *Salomo*; *Sabbthai* in luogo di *Sabbathai*; *Hilchòth* in luogo di *Ha-*

lakhòth ecc. ecc. — Lo « djezma o sukun » (◌) in arabo, tiene luogo di questo *scevàh*; quindi in questa lingua la pronunzia è chiaramente indicata. Se poi, come più spesso accade, questi segni mancano del tutto, sta al cataloghista il conoscere la retta pronunzia che prende la medesima parola di una lingua stessa, secondo i varii paesi o dialetti, in cui è parlata; ma sempre dovrà attenersi alla pronunzia considerata la più pura. Così, per l'ebraico si atterrà alla pronunzia degli ebrei di rito *spagnuolo*; per l'arabo alla *letterale coranica* e non alla volgare dei varii dialetti, e per il siriano a quella *maronita*. Perciò non farà nessun conto delle traslitterazioni che fossero date dalle bibliografie e nei titoli stessi delle opere, in caratteri latini, a meno che non si conformassero alla norma suddetta. In ebraico poi, per la medesima ragione non si dovrà tener conto nè dell'affievolimento o raddolcimento che subiscono alcune lettere nella pronunzia degli ebrei di rito, così detto, *italiano*; e tanto meno della pronunzia tedesco-orientale che prendono certe altre in bocca degli ebrei *tedeschi*. Perciò la ב (con o senza *daghèsc*) si trascriverà sempre *b* e non *v*; la ת *th* o *t* e mai *d*. Si pronunzierà e si traslittererà *Rab* e non *Rav*; *'eth* e non *'ed*; *Bekhinàth* *'olam* e non *Bekhinàd* *'olam*; *beth-lèkhem* e non *bed-lèkhem*; *Khotham Toknith* e non *Khodàm-Toknid*; *Aben* o *Ibn Soëb* e non già *Ibn Soëv*; *Yom Tob* e non *Yom Tov* ecc. ecc. Altrettanto si dica della menzionata pronunzia tedesco-orientale, in cui ס diventa *ss*; il שׁ e il שׂ sono ambedue pronunziati come *s* semplice; e la vocale « *Qamèss* » sia breve sia lunga, è considerata sempre come « *Qamètss khatuf* » od *o* breve e pronunziata di conformità.

Considerato tutto il fin qui esposto, per provvedere alla uniformità ed alla normale traslitterazione dei caratteri orientali in lettere latine, nelle biblioteche italiane, parmi si possa convenientemente adottare la tavola quì unita ¹

¹ Mio scopo precipuo essendo di facilitare la trascrizione e nel tempo stesso di presentare l'immediata pronunzia approssimativa di ciascun segno grafico orientale nelle tre lingue ebraica,

Questa « Tavola » diversifica poco da quella data da Silvestre De Sacy nella sua Grammatica Araba (Vol. I, p. 11): solo egli prese per tipo l'alfabeto arabo, mentre nel caso nostro, io ho creduto meglio dar la preferenza a quello ebraico. Tale traslitterazione, come si vede, abolendo i segni convenzionali, non presenta alcuna reale difficoltà nè divergenza fonetica sostanziale per la troppa differenza di pronunzia dall'una all'altra lingua, sicchè anche le ricerche al Catalogo vengono facilitate ed abbreviate. L'unica incertezza, per chi fa la ricerca, potrà nascere sui gruppi *kh* per כ, ח; *ss* per צ, ש; *th* per ת, ث; e *h* per ה, ه; ma basterà ricordare che queste traslitterazioni stanno per distinguere le dette lettere, rispettivamente, dalle quasi omofone ס, خ molle o dolce; פ, ז, ط o *z*; ב, ט o *t*; e נ, ל o *e*; per essere messi tosto sull'avviso nel ricercare la « parola d'ordine » piuttosto sotto l'una che sotto l'altra trascrizione, a seconda che la parola stessa principii coll'una o coll'altra di tali lettere. Del resto nulla osta a che si facciano *richiami* a due o più modi di traslitterazione della stessa « parola d'ordine », specialmente se questa è data dal nome proprio dell'autore; anzi ciò può essere talora necessario, quando si trovi al Catalogo che altri l'ha già trascritta diversamente; ovvero, e ciò sarebbe meglio, che compilata una Tabella del sistema adottato per la traslitterazione, si tenga esposta nell'Aula dove si trova il Catalogo alfabetico della Biblioteca, o, se questo è a volumi, si trasciva in testa a ciascun volume di esso, per norma di chi fa ricerche di opere scritte in lingue orientali. Ad ogni modo è certo

araba e siriana, ho cercato di rendere con una sola lettera o con un gruppo di lettere latine, la pronunzia dei segni grafici affini in ciascuna lingua, sebbene, per avventura, fossero in ognuna di esse suscettibili di trascrizione diversa. Ad esempio, la צ forse sarebbe stato meglio trascriverla *tz* anzichè *ss*, ma non così la ש araba ecc.; sicchè ho creduto di adottare per ambedue la trascrizione medesima a fine di diminuire le difficoltà.

però che lo schedatore o cataloghista di queste, non basta, come più spesso per quelle scritte in lingue indo-europee, che sappia leggere le parole lettera per lettera e trascriverle poi, ma occorre che conosca abbastanza anche la grammatica e la sintassi relativa: e ciò perchè queste ultime lingue recando le vocali, la parola trascritta è sempre la stessa in qualsiasi modo venga letta; in quelle orientali invece (non recando come è notorio se non che le consonanti) bisogna prima essere sicuri della vocalizzazione e della lettura e poi trascriverle; la stessa parola o, per dir meglio, lo stesso gruppo di consonanti, potendo avere più significati, a seconda della punteggiatura o vocalizzazione da cui è affetta ciascuna consonante che lo compone. Senza contare, come vedremo più avanti, che i modi di dire e le frasi oppure le sigle enuncianti il titolo delle opere, le note tipografiche e talora anche il nome stesso dell'autore, non sono soventi facili a decifrare da chi non abbia alquanta pratica di bibliografia orientale. — Quanto agli accenti, fa d'uopo valersi nella traslitterazione italiana, del *grave* (') per le vocali che devono pronunziarsi aperte o per le parole che hanno l'accento sull'ultima sillaba, come *Rôsc-ha-sciânâh*; dell'accento *acuto* (') sugli *e* chiusi che terminano la sillaba o la fine d'una parola, es. *scémóné 'esré*, e dell'accento *circonflesso* (^) sulle sillabe o vocali che devono, in ebraico, pronunziarsi chiuse, come in « *scémóné* » dell'es. suddetto, ed in arabo, ad indicare la vocale lunga. Sarà bene anche valersi della *dieresì* (¨) e porla sopra la vocale che va pronunziata staccata da quella immediatamente precedente o successiva. Così si scriverà: *Khâim, Khoneïn, Yoël* ecc. ecc. Il rinforzamento o la geminazione della lettera, indicata in ebraico col *daghèse forte* ed in arabo col *tesedid*, si otterrà facilmente in italiano, appunto col raddoppiamento della lettera che porta tali segni diacritici. Il *mappiq* [ך finale] in ebraico, e il *ā*, *ē* finale in arabo (quando questo non stia a indicare il nome di genere femm. allo *stato costruito* o di connessione) si traslittereranno con *h*

TAVOLA DI RAFFRONTO E DI TRASLITTERAZIONE

Ebraico	Arabo	Siriaco	Valore fonetico
א	ا, ء	ܐ	ʾ
ב	ب	ܒ	b
ג	ג	ܓ	gh, gi
ד	ד	ܕ	d
ה	ه	ܗ	dh
ו	و	ܘ	h
ז	ز, ذ, ظ	ܙ	v, w, u
ח	ח	ܚ	z, dz
ט	ט	ܛ	kch
י	י	ܝ	t
כ	כ	ܟ	j, y, i
פ	פ	ܦ	k (duro)

Ebraico	Arabo	Siriaco	Valore fonetico
כ, ך ל	خ ل	ܟ ܠ	c, ch (molle) l
מ, ם	م	ܡ	m
נ, ן	ن	ܢ	n
שׁ, שׂ, ם	س	ܣ	s
ע	ع	ܥ, ܐ	ē
—	غ	—	gh
פּ	—	ܦ	p
פֿ, ף	ف	ܦ	f
צ, ץ	ص	ܥ	ss
ק	ق	ܩ	q
ר	ر	ܪ	r
שׁ	ش	ܫ	sc, sci
ת	ة, ت	ܬ	t
תּ	ث	—	th

semplice. Nel linguaggio ordinario e volgare questo š (z) non pronunziandosi quasi mai, basta perciò accennarne l'esistenza. Nella traslitterazione latina dei nomi proprii arabi preceduti dall'articolo *al* e che principiano con una delle lettere così dette « solari », si manterrà l'assimilazione che si ha nella retta pronunzia orientale. Così si scriverà 'Abd *er-Rakhmān* e non 'Abd *el-Rakhmān*; *Harun er-Rescid* non già *Harun el-Rescid*; *Nur ed-Din* e non *Nur el-Din*; *as-Sujūti* e non *al-Sujūti*; *at-Tabari* e non *al-Tabari*; 'at *Ta'labi* e non *al-Ta'labi* ecc. ecc.

Mi resta da aggiungere che, sia in ebraico che in arabo le voci od i nomi composti che si pronunziano come una parola sola, vanno nella traslitterazione uniti con una lineetta. In ebraico tale unione è indicata soventi col segno detto *maqṣaf*, come: 'eth-hascēm, kōl-leb, yehi-nā ecc.; ma nei nomi proprii di persone è omnesso, così: *Aben Ezra*; *Al Foāl* ecc. In arabo tale pronunzia, che nelle voci in mezzo alla frase è indicata dal segno chiamato *wesla*, nei nomi di persona è del tutto trascurato. Anche l'articolo *ha*, *he* in ebraico e *al*, *el*, arabo, se in principio di una parola o di un nome, va sempre tenuto disgiunto, nella traslitterazione, parimente per mezzo di una lineetta. Es. *ha-Séfrāh*; *ha-Yēhudi*, *he-Khaluss*, *he-Khacham* ecc. ecc.; *al-Qurānu*, *al-Hamdāni*, *el-Rescid*, *el-Scerif* ecc.

Fissata così in modo normale, la traslitterazione delle lettere orientali in quelle latine, ecco, secondo me, quali, dovrebbero essere le regole da seguirsi per la catalogazione di opere orientali nelle biblioteche italiane,¹ sempre am-

messo per principio, che la lingua nella quale vengono redatte le schede debba essere quella del Catalogo, a meno che l'opera da schedare non porti il nome dell'autore o il titolo, *anche* in una delle lingue europee più comuni, nel qual caso si preferirà copiare e l'uno e l'altro, come stanno sul frontespizio redatto in essa lingua, come si pratica per tutte le altre opere estere scritte in caratteri gotici o latini. (V. avanti § 29).

II.

Parola d'ordine.

La scelta della « parola d'ordine », quando sull'opera non sia chiaramente espresso il nome dell'autore o del compilatore o, se vi ha, sia indicato soltanto da uno o più aggettivi qualificativi o agnomini o per sigla: ovvero, anche peggio, se l'opera è anepigrafe o senza titolo apparente, è una delle cose in cui il cataloghista di opere orientali, deve porre la massima cautela ed attenzione; giacchè sono tante le combinazioni di omonimie di nomi e di titoli, specie nelle opere ebreo-rabbiniche ed anche arabe, come si vedrà nel seguito, che è facilissimo, anche agli esperti, essere indotti in errore. Quanto ai nomi proprii ciò dipende dall'assenza di nomi veri di famiglia o cognomi, secondo che intendiamo ciò noi in Europa per cui i membri e discendenti di uno stesso ramo portano il medesimo cognome; invece presso gli orientali, come già anche presso i Greci e Romani, ogni individuo è distinto dal nome patronimico o dall'agnomine. Allorchè si dà la combinazione che il nome proprio, e quello del padre, sia simile per due individui, non vi è che l'agnomine che possa farli distinguere, ma soventi anche questo se è preso dal luogo di nascita, di religione o setta è uguale; dal che la necessità di contraddistinguere alcuni individui con più di un agnomine. L'ommissione di uno

¹ Come ho già avvertito (V. p. 1, nota 1) mi occupo qui, solo delle opere scritte in ebraico, arabo, siriano, ma con speciale riguardo a quelle ebraiche per essere di gran lunga più considerevole il numero degli stampati in questa lingua, che esistono o entrano nelle biblioteche italiane ed anche perchè varii casi di non facile soluzione che si verificano nelle opere scritte in essa, non si hanno in arabo e in siriano. D'altronde, a parte qualche rara differenza, che ho fatto rilevare, nella maggior parte dei casi, le norme generali che valgono per l'una, servono anche per

l'altra lingua. — Va da sè che ometto tutto quanto non riguardando specialmente la catalogazione di opere orientali, rientra nelle norme generali adottate in ogni biblioteca.

di questi o di quello fra essi che è il caratteristico di un dato scrittore, può quindi ingenerare confusione. Quanto ai titoli delle opere, e questo specialmente nella letteratura ebreo-rabbinica, essendo invalso l'uso di prenderli o da qualche testo biblico o da qualche giuoco di parole col nome stesso dell'autore, succede talora che varie opere portino lo stesso titolo o formato di voci che presentano lievissime differenze; per cui si dovrà esser ben guardinghi di non confondere l'una opera coll'altra, attribuendo ognuna al suo vero autore. Di tutto ciò si avranno esempi a suo luogo. Intanto seguitiamo e stabilire le norme per la fissazione della « parola d'ordine ».¹

1. Per le opere di autori ebrei (degli arabi e dei siriani non può esservi questione giacchè essi non hanno adottati nomi di famiglia secondo l'uso europeo) fino al 1700² sarà « parola d'ordine » (eccetto il caso previsto dal § 2) il nome proprio dell'autore, quando sia conosciuto, seguito da quello (fra parentesi quadre) del padre di lui o dal qualificativo (città di nascita, d'origine o di dimora; di professione, di dignità o santità ecc. ecc.) sotto il quale sia più noto. Così ad es: MOSÈ [ibn Tabbòn]; SIMONE [ha-Darsciàn] ELIA [mizrakhi]; MOSÈ [di Couci]; YE-

HUDAH [he-khasid] ecc. Quando occorra si farà un richiamo ai nomi abbreviati (di cui più avanti) sotto i quali gli scrittori stessi fossero meglio o più comunemente conosciuti. Ad es: SALOMONE [Is-skhaqi] avrà un richiamo così: RASCI V. *Salomone Isskhaqi*; a MOSÈ [ben Maimon] si farà questo richiamo: RAMBÀM V. *Mosè ben Maimon*; a DAVID Qamkhi quest'altro: RADAQ V. *David Qamkhi* ecc.

2. Egualmente, se uno scrittore è meglio noto sotto il nome accompagnato da un qualificativo, sebbene se ne conosca pure il nome di famiglia, questo servirà da « parola d'ordine », ma converrà far un richiamo intestato al semplice nome proprio, seguito dal qualificativo sotto il quale è più conosciuto. Tale è appunto il caso per il R. Simone o Simeone ha-Darsciàn sunnominato, il quale dalle moderne ricerche è stato identificato col R. Simeone Qara figlio di Josef. La scheda principale si farà a QARA Simeone, ma un richiamo dovrà pur farsi così: SIMONE ha-Darsciàn V. *Qara Simeone*.

3. Qualora un autore non sia conosciuto se non che per il semplice nome proprio, questo solo formerà la « parola d'ordine » seguita, fra parentesi quadre, dal titolo academico di dignità o di santità o dal qualificativo che gli è generalmente attribuito. Così: ASCER [Rabbenu], THAM [Rabbenu], GAMALIEL [Rabbàn], NATHAN [Rabbi] KHASDÀ [Rab]; KHANINÀ [Ribbi] SA'ADIÀ [Gaon]; EFREM [Sant']; SEDECIA (ha-Rofè) ecc.

Nota. — Allorchè i titoli onorifici o gradi accademici quali i surriferiti, sono molteplici per lo stesso personaggio, si porrà, fra parentesi quadre, quello soltanto che indica la dignità o condizione più alta o meno generica: ovvero, quello che gli viene generalmente di preferenza attribuito.

Per tal modo se vi ha: ha-Morenu (o Rabbenu), ha-Rab, ha-gadol, Rabbi... si porrà solo [Rab o Rabbenu]; allorchè vi ha: he-Khakàm, Isc 'Elohìm, [o 'Eloqi], Morenu ha-gadol se si porrà fra parentesi: [Morenu]; se infine vi ha solamente: he-Khakàm, Rabbi... si porrà fra parentesi [Rabbi]. Così dicasi di altri

¹ Varii orientalisti oggidì usano intestare sempre la scheda principale ossia prendere per « parola d'ordine » il titolo dell'opera, coi debiti richiami agli autori, traduttori ecc.; e ciò specialmente nelle opere ebraiche, le quali spesso sono meglio note per il loro titolo che non per il nome del loro autore. Tale sistema da adottarsi certamente nei casi in cui si tratti d'impianto di nuovi Cataloghi alfabetici a schede od a volumi, ovvero di integrale rettificazione o rifacimento di quelli esistenti non è applicabile invece quando si abbia solo da continuare o da aggiungere nuove schede ai vecchi Cataloghi alfabetici, dove l'uniformità nel modo di schedatura è necessaria, se non si vogliono aumentare le cause di incertezza e di confusione nelle ricerche; riserbando di fare la scheda principale al titolo dell'opera, soltanto nel caso che l'autore ne sia ignorato o incerto.

² Così stabiliscono pressochè tutti i manuali di bibliotecca, tuttavia io penserei che ciò dovesse farsi indubbiamente fino a tutto il 1500 ma non più oltre; giacchè dopo tale epoca quasi tutti gli ebrei dimoranti in Europa, avevano assunto un cognome. Nel caso eccezionale, naturalmente, si segue la regola.

possibili titoli ed epiteti di santità o di dottrina.

È da osservare tuttavia che nell'ebraico seriore, l'appellativo *qadōse* ha talora, per alcuni Rabbini e scrittori medioevali della Francia meridionale e, nei secoli *xvi* e *xvii* nella Spagna, il significato storico di « martire » e non quello più comune di « santo »; per cui, in tal caso, esso avrà la preferenza sopra ogni altro aggettivo qualificativo da cui fosse accompagnato il nome.

Rare volte poi, ma che pure si danno, i nomi degli scrittori ebrei di origine spagnuola dei sec. *xiv* e *xv*, abitanti la Provenza e la Francia meridionale, sono preceduti dalla particella *En*, apocope o piuttosto sincope, come sembra, dello spagnuolo *Don*, come: *En Bonnet*; *En Abraham* ecc. (infatti i nomi femminili sono preceduti da *Na*=*Doña*) che risponde all'antico ed odierno notarile francese: *sieur*; e nei sec. *xv* e *xvi* in Italia, dall'epiteto *Ser* per *Messer*. Va da sé che anche in tali casi questi epiteti devono essere posti, fra parentesi, dopo il nome. Così andrà fatto per gli scrittori conosciuti sotto l'appellativo di *Ser Leon* cioè: *Ser (David) Leon da Mantova* e *Leone ebreo*; (come fu soprannominato dai cattolici, l'autore dei celebri « Dialoghi d'Amore », *Yehudāh ben Isskhāq Abrabanel*) e per *Yeudāh Messer Leon* di Londra (di cui si conserva nella Casanatense di Roma un Commento alla Introduzione ed alle Categorie di Porfirio) e *Yehudāh ben Isskhāq* di Parigi, tutti noti sotto il nomignolo di *Sir* o *Ser Leon*.

La scheda principale va sempre in tali casi intestata al nome ebraico; ma si farà pure il richiamo intestato al nomignolo, rimandando al detto nome e aggiungendo il nome della città di nascita o dimora dell'autore.

4. In arabo invece non si dovrà tener conto alcuno dei titoli o gradi di dignità o di dottrina, quali: *al-Khakim*, *al-Sceikh al-Said*, *al-Qādhi*, *al-Mufti el-Scerif al-Khalif*, *al-Qāid*, *al-Amir* ecc., che nel solo caso, rarissimo del resto, in cui l'autore sia conosciuto pel solo nome proprio, nè seguito dal patronimico od altro qualificativo speciale.

5. Nei nomi di autori ebrei arabo-spagnuoli le particelle *ibn*, *ben*, *bar*; *abu*, *aben*, *abi*, *ab*; e l'articolo *al*, *el* prefissi al nome, ne fanno, in ebraico, parte integrale siano unite o disgiunte da esso, anche se assumono una fisionomia del tutto araba. Si scriverà quindi indifferentemente: *Aben Ezra*; *Aben-Zohr*; *Aben-Soëb*; *Aben-Jaïsc*; *Ben Yaqār*; *Ibn Tabbōn*; *Ibn Gianāh*; *Ibn-el-Bazak Massliakh*; *Benamozeg*; *Benya 'aqob*; *Ben Zeel*; *BarKappara*; *Abulaffia*; *Ababrael*; *Al-Fès*; *Al Foāl*; ecc. ecc.

Altrettanto si dica del *Bar* e del *Mar* (*Maran* = nostro signore), preposti ai nomi caldaici e siriaci quali: *Bar Ebrahya* (Gregorio Abulfeda o Abu-'l-Faragi; latinamente *Barhebraeus*) *Bar Zu 'bi*; *Bar Bahlul*; *Mar Jahob* (Giacomo di Sarug); *Mar Abraham*; *Mar Samuel*; *Mar Sar Scialom ben Mar Rab Ro 'as Gaon*, di Sora ecc.

6. Per lo contrario nei nomi arabi, essendo innumerevoli quelli che cominciano per le dette particelle, onde non accumulare, in un catalogo alfabetico, centinaia di schede principianti tutte allo stesso modo, il che ritarderebbe le ricerche, sono da distinguere due casi:

a) o le particelle suddette precedenti il nome ed in generale tutte le parole indicanti parentela o condizione quali: *Ummu* (madre), *Akhu* (fratello), *Abd* (servo) *Dhu* (al caso retto: padrone o possessore); non che l'articolo *al*, *el*, *ul*, (quest'ultimo più spesso in mezzo al nome) concorrono alla formazione di esso e ne fanno per dir così, un tutto indivisibile;

b) o precedono un nome od un qualificativo sotto cui lo scrittore di cui si tratta è più notorio.

Nel primo caso il nome intatto sarà « parola d'ordine ». Così si dirà: *Abū-'l-fidī* non *Fidā* [*Abu 'l*]; *Abū 'Abd Allah* non *'Abd Allāh* [*Abū*]; *El-Walid ben 'Abd-el-Malek* e non già *Walid* [*El* ecc.]; *'Abd-el-Malek b. Marwān* non *Malek* [*'Abd-el*] b. *Marwān*; *'Abd-er-Rakhmān* e non *Rakhmān* [*'Abd-er*]; *Abū-'l-Abbās* e non *Abbās* [*Abū-'l*]; *Abū-'l-Walid* e non *Walid* [*Abū-'l*]; *Ibn-Abi-Jakūb* non *Yakūb* [*Ibn-Abi*]

Tohfut-ul-Muyahidin non *Muyahidin* [*Tohfut ul-*] e così di seguito.

Nel secondo caso si prenderà per « parola d'ordine » il nome o il *qualificativo più noto* o principale, ponendo fra parentesi quadre le particelle che lo precedono. Così si intesterà la scheda: *Mas-sudi* [*Ibn*] e non *Ibn Mussudi*; *'Arabi*; [*Ibn*] e non *Ibn 'Arabi*; *Mohammed* [*Abù*] *Già 'far*; e non *Abù Mohammed Già 'asar*; *Gazzali* [*Al*] e non *Al-Gazzali*; *Farabi* [*Al*] e non *Al-Farabi*; *Hariri* [*Al*] e non *Al-Hariri*; *Tabari* [*Al*] e non *Abù Già 'asar Mohammed ibn Giarir at-Tabari*; *Useibia*, [*Ibn Abi*] e non già *Ibn Abi Useibia*; *Sina* [*Ibn*] e non *Ibn Sina*; *Asir* [*El*] e non *El Asir* ecc.

E questo si farà anche allorchè un autore ha un cognome composto di più appellativi, ciò che accade talora nei nomi di autori arabi o arabizzati. Si prenderà cioè per « parola d'ordine » il nome o il qualificativo più noto, ponendo fra parentesi quadre tutto il rimanente. Così ad es. per *Abù Marwân ibn 'Abd al Malik ibn Zohr*; *Abù-al-Khosan ibn Qanmil ha-Surqorasti, ha-Isreeli*; *Ibn Gianâh ibn el-Bazak Mussliakh* ecc. ecc. La « parola d'ordine » sarà per il primo: ABEN o IEN ZOHR; per il secondo: ABU-AL-KHASSAN e per l'ultimo: IEN GIANAH (§ 5). Per *Abù-l-Fadhl Mohammed ibn Tahir al-Makdisi* vulgo *Ibn-l-Kaisarâni* sarà KAISARÂNI [*Ibn-l-*]; per *As-aru-l-Hudaliyina* la scheda andrà intestata HUDALIYINA seguito da [*As'aru-l*] tra parentesi (§ 6). — Certo che queste distinzioni, ad onta di quanto ho detto sopra, non sono sempre facili a farsi da chi non abbia pratica della lingua, tantopiù che un qualificativo di luogo, di professione, di dignità, di religione o di setta, specie ove ne concorrano varii ad una volta a designare lo stesso individuo, può essere scambiato col vero nome e adottato erroneamente per « parola d'ordine » in luogo del più conosciuto: ma queste sono difficoltà inerenti all'indole ed al genio delle lingue orientali e con un pò di considerazione e di avvedutezza, col ricorrere per confronto alle bibliografie ed ai cataloghi speciali, e so-

prattutto colla pratica, si finisce per distinguere alla prima quale è la voce che deve essere presa per « parola d'ordine ».

7. In arabo accade spesso:

a) che varii scrittori hanno nomi interminabili perchè composti del nome proprio dell'individuo (talora preceduto da uno o più titoli onorifici), cui fanno seguito non solo il patronimico, ma anche quelli dell'avo e del proavo ed uno o più qualificativi; come: *Mohammed Ben 'Ali Ben Marwân Al-Hamdâni*; *Abu 'Ali Ahmed ben Mohammed*; *Ibrahim bnu Mohammed, bnu Khalfa, bnu Hamdânâ, abù Asskhaq*; *Sihâb al-Din Sams al Din bnu 'Umar*; *Abù 'Abd 'Allah Mohammed Ben Omar Ben Rosed* (Averroc) *Ahmed ben Muhammed al-Watari al-Manzili al Bagdadi*; *Abù 'Abd-Allah Muhammad ibn 'Abd Allah ibn Idris* ecc.

b) che altri scrittori siano conosciuti sotto i nomi abbreviati o volgari, meglio che sotto il loro nome proprio intero. Così ad esempio (oltre *Ibn Rosed o Averroe* summenzionato, detto anche talora semplicemente: *Abu-'l-Walid*): *Ben 'Abd Allâh Abù 'l Chassem ben 'Abd-el-bar* sotto quello di *Abu Amru*; *Ben Harun Alkindi Abu 'Amr* sotto l'altro volgare di *Abramadi*; *Ben Bage Abu Beker Mohammed ebn Sayeg* è più conosciuto sotto i nomi volgare di *Aben Pace* ovvero di *Elmancino*; il geografo *Abù 'Abd Allâh Muhammad 'Abd Allah ibn Idris*, già menzionato, sotto il volgare *Edrisi* ecc.

Nel primo caso, converrà senz'altro, intestare la scheda al nome intero, seguendo tuttavia le norme indicate al § 6;

Nel secondo, si farà il richiamo dei nomi abbreviati o volgari a quello vero o, per così dire, *ufficiale* ed integro.

8. Allorchè il nome di un autore è stato scritto in più modi, sia nella stessa lingua orientale, sia greccizzato o latinizzato, bisognerà similmente per mezzo di richiami rimandare al nome vero cui verrà intestata la scheda principale. Tale è il caso di quello arabo del famoso *Avicenna*, il cui nome, oltrechè sotto questa stropicciatura latina, si trova scritto coll'abbreviatura *Ibn Sina, Aben Sina, op-*

pure col più lungo *Abù 'Alì ben Sina* e finalmente col nome intero: *Abù 'Alì al-hussain ibn 'Abd Allah ibn Sina*. La scheda principale nondimeno sarà intestata, secondo le norme suesposte, a *Sina [Ibn]* ecc., perchè quest'ultimo è il qualificativo sotto il quale è meglio conosciuto.¹ Altrettanto si farà per *Averroe* sopra menzionato.

9. In ebraico ed anche in arabo, si trovano spesso le stroppiature dei nomi greci e latini, in caratteri orientali, come *Aristo*, *Aristot*, per *Aristotile*; *Ibbograt* per *Ippocrate*; *Bernat Dagordo* per *Bernardo di Gordon* ecc. Qui non occorre fare il richiamo da tali nomi corrotti ai veri e corretti, ma basterà intestare la scheda ad *Aristotile*, a *Ippocrate*, a *Bernardo di Gordon* ecc. ed al più, si potrà inscrivere, fra parentesi quadre, il nome nella forma corrotta, per far rilevare che è lo stesso autore.

10. Vi hanno, finalmente, alcuni scrittori ebrei (e questo accade specie per i rabbini medioevali dei sec. XI, XII, XIII e XIV) che sono noti sotto due nomi, l'uno arabo e l'altro ebraico, secondo che vengano citati dagli uni o dagli altri ed abbiano scritto le loro opere in arabo o in ebraico od in ambedue le lingue insieme. Così ad es. accade del filosofo e medico insigne *Mosè ben Maïmon* vulgo *Maimonide* noto agli arabi sotto l'appellativo di *Musa Abi 'Amram* ed anche sotto quello di *Musa bnu 'Abd Allāh*; così dell' *Aben-Zohr* (vulgo *Abumeron*) che porta anche il nome arabo di: *Abū Marwān ibn 'Abd al-Malik*; e del *Sa 'a dyā* [ha-Gaōn] il cui nome completo è *Sa 'adyā ben Iusuf al-Fayūmī* o di « Fayūm » in Egitto, il biblico *Pithom*; egual cosa avviene per il *R. Yonāh* che porta pure il nome arabo di *Abu-l-Walīd Marwān ibn Gianah* e del *R. Khaninā* corruzione o sostituzione ebraica del nome arabo *Khanin* o *Khonein ben Isskhaq*; così per *Avicembron* nomignolo di apparenza araba, sotto cui è pure conosciuto

il famoso poeta e filosofo *Salomone ben Gabirol*; ecc.

Altrettanto accade per alcuni scrittori ebrei che al tempo dell'esilio dalle Spagne, si rifugiarono in Amsterdam e vi fondarono Accademie letterarie, scrivendo moltissime opere in lingua spagnuola.¹ Anch'essi sono noti sotto due nomi diversi, l'uno il loro vero di famiglia o patronimico ebraico, l'altro quello assunto in Spagna o di lor propria volontà o forzatamente.

Si possono fra essi citare ad es: *Benedetto de Castro* alias: *Baruch Nehe-mias* (o *Nahmias*?); *Mosè Jesurun Ribero* alias: *Custodio Lobo*; *Isaac Cardoso* alias *Fernando Cardoso* ecc. ecc.

In questi casi sarà bene fare il richiamo dall'uno all'altro nome.

11. Non sono molte in arabo ed in ebraico le opere anonime: tuttavia alcune, specie in quest'ultima lingua, o sono attribuite ad autori suppositizii (*al-lon'imī*) o più conosciute sotto il titolo che portano, che soventi non è se non la parola colla quale principiano. In simili casi formerà « parola d'ordine » il nome vero o supposto dell'autore se è conosciuto o generalmente ammesso come tale. Nei casi dubbii si porrà accanto al nome del supposto autore un punto interrogativo fra parentesi quadre [?]. — Se però l'opera è realmente anonima o di autore ignoto, come il « *Sefer ha-yasciār* » o il « *Sefer ha-yessirā* », o lo « *Zohar Khadasc* », ovvero gli antichissimi commenti alla Bibbia: « *Sifri* », « *Sifre* » ecc. ecc. si schederà sotto il titolo nè si farà alcun richiamo. Ma su ciò dovrò tornare più avanti quando parlerò del *título medesimo*.

12. Di alcune opere conosciute per lo passato solo per il loro titolo, che, come ho sopra detto, non era spesso se non la parola colla quale principiavano, oggi mercè lo slancio che hanno preso negli ultimi cinquant'anni anche gli studi orientali a scopo storico, critico e bibliografico, si è potuto accertare l'autore: quindi tali opere si sche-

¹ *Sina* o *Sena*, come si può leggere nel Casiri, non è che la corruzione del nome del villaggio « Assena » da cui era originaria la famiglia della madre del celebre medico.

¹ V. la recentissima pubblicazione del Kayserling, *Bibl. Española-Portuguesa-Judaica*, edita dal Trubner, Strasbourg, 1890.

deranno sotto il suo nome, salvo a fare il richiamo dal titolo primitivo al nome stesso. Così accade del diffuso commento al Pentateuco noto sotto il titolo di *Yellamedénu* (= ci insegnano) non per altro, che perchè tale è la parola colla quale incomincia ogni suo paragrafo. Ebbene oggi si sa appartenere al *R. Tankhumà bar Abbà*: è quindi sotto il nome di lui che andrà stesa la scheda principale. Il richiamo dirà: *Yellamedenu V. Tankhumà bar Abbà*. Così del *Takhakmoni* o *Khakmoni* commento al *Yellamedénu* suddetto; così pure del commento sulla Bibbia detto *Khizquni* ecc. Il primo s'intesterà a *Sabbathai Donnolo*; l'altro a *Khizqiyah ben Manòakh* ecc. facendo i debiti richiami al titolo rispettivo.

13. Altre volte ancora, opere attribuite per tradizione ad un autore, come ad es. lo « Zohar », (la cui composizione si volle circondare di mistero attribuendola a rivelazioni soprannaturali avute dal *R. Seim'on ben Jokhai* ed a suo figlio *Elcazaro* rinchiusi in una grotta, all'epoca delle persecuzioni cui andarono soggetti gli ebrei sotto Adriano); od il « Sefer Yessirà » ed il « Sefer ha-Yascià » suddetti, attribuiti ambedue ad Abramo ed il primo anche al *R. 'Aqibà* ..; oppure il « Sifrà » attribuito anch'esso al *R. Seim'on ben Yokhai*, mentre in realtà l'autore ne è ignoto (V. § 11); non si schiederanno sotto il nome dei loro ipotetici, supposti o leggendarii autori, ma sotto quello dei loro veri autori od ammessi ormai per tali dalla generalità. Così il suddetto « Zohar » s'intesterà a *Mosé de Leon* facendo tuttavia il richiamo a ZOHAR V. *Mosé de Leon*. Gli altri, suindicati, si tratteranno come opere anonime (§ 11).

Così purc la « Miscnà » attribuita al *Rabbi Yehudàh ha-Nasi*; il « Talmud ha-Babli (o di Babilonia) », il « Sifrà » commento sul *Levitico*, il « Sifrè » commento ai *Numeri* tutti tre attribuiti a *Rab* (fondatore della celebre Scuola talmudica di Sora) si schiederanno sotto il titolo nè alcun richiamo va fatto al loro supposto autore o compilatore.¹

14. Da queste norme per le opere ano-

nime, sono escluse tutte quelle d'indole collettiva, o compilazioni, prodotto di un lavoro di secoli, anche se la critica oggi fosse giunta a stabilire l'epoca e gli autori delle varie parti di esse; od anche se, dalla generalità, ne fosse ammessa la paternità ad un solo compilatore. Così la Bibbia e le varie sue parti, la *Miscnà*, il *Talmud*, i libri di preghiere o liturgici ecc. andranno sempre schedati sotto il loro titolo generico e complessivo. Ma anche di questo parlerò più a lungo a suo luogo.

15. Quando un autore si nasconde sotto uno pseudonimo od una sigla, la « parola d'ordine » sarà il nome vero (sdepiato, se è in sigla secondo è detto più avanti al § 19) col richiamo dello pseudonimo a quello. Così ad es. a *GABIROL* Salomone, si farà il richiamo: *SALOMONE ha-Qatàn V. Gabirol*; per *SALOMONE Isskhaqi*, il richiamo dirà: *RASCI V. Salomone Isskhaqi*...

Se l'autore è conosciuto sotto diversi pseudonimi, converrà fare la scheda di richiamo dall'uno all'altro e di ognuno a quella principale: questo è appunto il caso per il *R. Salomone Isskhaqi* summenzionato, che ha due pseudonimi, cioè: *Rasci* e *Yarkhi* (quasi « il lunellino » perchè nato a *Lunel* in Francia). Eguale trattamento avranno gli autori noti sotto più nomi o più appellativi, come il celebre poeta e scrittore *R. Yedayah ben Abraham Bedersci* (ossia di *Béziers*, in ebr. « Bedersci ») noto anche sotto il nome di (*ha-Penini*, non che col nomignolo volgare di *En-Bonet* [*Bedersci*]). Si prenderà nondimeno sempre per « parola d'ordine » l'appellativo o il qualificativo più conosciuto. Se questo non è il primo della serie, sarà bene fare il richiamo dai meno noti a quello scelto per « parola d'ordine ». Se, finalmente, non è conosciuto se non che per il nome proprio, o con

tà » (*misura* o *regola*) commento all'*Esodo*, siano opera del *R. Ismael ben 'Elikha* gran sacerdote, caposcuola dei Sadducei, del Sud (*Darôm*) della Palestina, opposta alla Scuola dei Dottori di *Yabneh* (Farisei), al Nord; divisioni accentuatesi dopo la distruzione del secondo Tempio per mano di Tito (70 di Cr.): Sia comunque, anzi, questa è una ragione di più per considerare le dette opere, allo scopo che ci occupa, come anonime.

¹ Altri, forse con più ragione, vuole che e il « Sifrà » e il « Sifrè », non che la « Mechil-

questo, seguito da un qualificativo a lui speciale, come avviene per *R. Zacharyàh ha-Koen*; *R. Eliah ha-Zaqèn*; *Yehudàh ha-Levi*; *Eleazzaro di Worms* ecc. ecc. questi soli formano la « parola d'ordine » (V. § 3).

16. Allorchè gli autori non solo sono dubbii o pseudonimi, ma tali da far ritenere l'opera come anonima, la « parola d'ordine » è formata dal titolo dell'opera stessa, in conformità di quanto è detto ai §§ 11-13. Ad esempio: *Miscle Sindabar*; *Kalila wa-Dimna*; ecc. ecc.; ma quando non si tratti del solo testo, si dovrà fare il richiamo ai traduttori od agli editori che ne abbiano dato edizioni critiche: e quindi per il primo così: *YOEL [Rabbi] V. Mischel Sindabar*; per l'altro *YA 'AQOB ben Eleazar V. Kalila wa-Dimma*, se in ebraico; *'Abd Allàh ibn Almokaffa* se in arabo. Quest'ultimo libro porta pure il titolo di: « Favole di Bidpai », ma essendo più noto sotto quello primo, non importerà fare il richiamo a *Bidpai*. Per lo contrario le « Favole di Lokmàn » in arabo, sebbene questi sia un personaggio od autore ipotetico e leggendario come l'altro, avranno per « parola d'ordine » *Lokmàn*, poichè sotto tal nome sono universalmente conosciute.

Anche qui nondimeno se, come più spesso accade, il testo è accompagnato da traduzioni letterali o note critiche come quelle celebri francesi del Marcel, del Sacy, del Caussin de Perceval (padre), ecc. bisognerà fare il richiamo ai traduttori; come in generale si farà per tutte le traduzioni di opere latine in ebraico od arabo, ogniquale volta il traduttore sia conosciuto. Se questo è supposto o dubbio, sarà buona pratica indicarlo con una nota speciale sulla scheda principale: ovvero, nel primo caso, far seguire al nome l'abbreviatura [*supp* = supposto] e nel secondo, un punto interrogativo fra parentesi quadre [?].

17. Allorchè lo stesso nome d'autore si presenta con una diversa grafia nella lingua orientale medesima, come ad esempio in ebraico i nomi proprii: *Yeosciu 'a*, *Yesciu 'a*, *Yesciu*; *Yosé*, *Yosef*; *Scialmiyàh*, *Scelomò* ecc.; oppure lo stesso nome è scritto diversamente nelle varie lingue

orientali quale è il caso per *Abrahàm*, *Ibrahim*, *Abràha*; *Yosef*, *Yusuf*; *Moscé*, *Mussa*, *Muscio* ecc. e se tal nome è quello che deve servire per « parola d'ordine », s'intesterà la scheda all'uno od all'altro colla precisa grafia colla quale sta scritto sul frontispizio o nel titolo dell'opera; nè vi è bisogno di richiami dall'uno all'altro.

18. Non è rara, specie in ebraico, l'omonimia, sia del nome proprio dell'autore come di quello del padre di lui (prima del 1600). In tal caso si avverta di aggiungere e far seguire al nome dell'autore oltre che quello del padre, il qualificativo che differenzia o contraddistingue lo scrittore di cui si tratta dai suoi omonimi; tolto, sia dal luogo di nascita, di dimora o di provenienza di lui, dalla sua professione, dalla religione cui apparteneva, dal titolo onorifico ecc. ecc. (*ha-Igriti* = di Creta; *ha-Qartobi* = di Cordova; *ha-Ezobi* = della città di Orgon [o Orange?] in Francia; *ha-Missri* = l'egiziano; *ha-Isreeli* = l'israelita; *ha-Mizrakhi* = l'orientale; *ha-'Arabi* = l'arabo; *Sim 'on ha-Darsciàn*; = *Simeone* il predicatore; *Berachyàh ha-Naqdàn*; = *Berachia* il punteggiatore; ecc. ecc.). Così ad esempio sono conosciuti tre diversi scrittori sotto il nome di *SALOMONE BEN YA 'AQOB*: l'uno, di Béziers; l'altro di Lunel; il terzo di Montpellier. Orbene il nome di ciascuno, si farà seguire dal nome della rispettiva città e ciò servirà di distinzione, sia che all'uno o all'altro appartenga l'opera da schedare.

Si danno anche di frequente i seguenti altri casi:

a) il nome dell'autore è talora citato e seguito da quello di padre diverso, sebbene in realtà non si tratti che di una stessa persona. Così si trova *Yequthiel bar MESCIULLAM* e *Yequthiel bar SAMUEL*; *Mesciullam bar MEÏR* e *Mesciullam bar ABBÀ MARÍ*, che sono rispettivamente gli stessi personaggi.

b) altre volte, lo stesso autore è citato col medesimo nome, ma con un appellativo diverso; così troviamo: *Zarakhyàh* (o *Zarachia*) *LEVITA* e *Zerakhya figlio di SAALTHIEL* ed anche *Zerakhya DI BARCELLONA*.

e) oppure il nome è diverso colla stessa paternità, come: ISAAC *ben Yosu 'a* e YEHUDAH *ben Yosu 'a*,

d) o, finalmente, è invertita la paternità, così: YEUDAH *ben YA 'AQOB* con *Y'a 'aqob ben YEHUDAH*; KHANIN (o KHONIN) *ben ISSKHAQ* con *Isskhaq ben KHANIN*, sebbene si tratti sempre rispettivamente della stessa persona.

In tutti questi casi, sarà necessario fare il richiamo dai nomi diversi a quello ammesso ed accertato per vero ed esatto, al quale andrà intestata la scheda principale.

19) Degli *pseudonimi* ho già detto. (V. § 15). Una speciale attenzione esigono in ebraico i nomi espressi in sigla o abbreviatura che sono poi in fondo veri *erittonimi*. Essi non indicano generalmente i varii nomi degli scrittori se non che per le prime od alcune lettere del nome proprio e di quello patronimico dello scrittore medesimo, precedute quasi sempre da un *rese* che è la prima lettera dell'epiteto onorifico *Rabbi*. Questo accade specialmente per i rabbini medioevali: filosofi, medieci, casuisti... e giù giù fino quasi alla seconda metà del secolo XVI. Per imitazione anche alcuni scrittori moderni di cose giudaiche in lingua ebraica, hanno adottato questo sistema. Un esempio valga per tutti: il chiaro filologo ebreo **Samuele David Luzatto** è nelle edizioni delle sue opere citato sotto la sigla S. D. L., (che si legge: *Sciadl*) formata colle iniziali di ciascuna parola del suo intero nome; ed egli medesimo sottoscriveva così molti suoi scritti, ebraici. — Ritornando al medio evo, le sigle dei principali scrittori sono ben note, come altrettanto note sono le loro opere per la loro celebrità, per cui l'equivoco è pressochè impossibile. Tali sono ad esempio: רמב"ם (leggi, *Rambam*) ossia *R. Mosè ben Maïmon*; רשב"י (leggi: *Rasci*) ovvero *R. Seelomò Isskhaq*; רלב"ג (leggi: *Rallag*) o *R. Levi ben Gherseiom*; רד"ק (leggi: *Radàq*) lo stesso che *R. David Qamkhì*; רמ"ע (leggi: *Ram 'a*) *R. Meir 'Aramà*; רי"ט (leggi: *Rayàt*) che va sdoppiato in *R. Josef Taitssàq*; ecc. ecc. — Ma talora, anzi

più spesso, le sigle presentano così lievi differenze, come ad es. quelle dei nomi: רמב"ם (*Rambam*) o Maimonide suindicato e רמב"ן (leggi: *Ramban*) che è quella del *R. Mosè ben Nakhman*; רשב"א (leggi: *Risela*) *R. Scim 'on ben Abraham* e רשב"ג (leggi: *Rasela*) *R. Sim 'on ben Gamaliel* ecc. ecc. ovvero, peggio, la stessa sigla o abbreviatura è usata ad indicare fino ad otto o nove autori diversi, come: ר'ע (Ra 'a) che può leggersi tanto *Rabbenu 'Obadyah* quanto *Rabbi 'Aqibà* oppure *Rabbi 'Omram*; רשב"א che si può sdoppiare in *R. Scim 'on ben Abraham* ed altresì in *R. Seelomò ben Adréth*; ecc. ecc. Ma soprattutto è così grande il numero di tali abbreviature, che al cataloghista è necessario, ove non conosca di propria scienza l'opera che deve schedare e il nome del suo autore, ricorrere agli appositi dizionari che ne forniscono la spiegazione unica o multipla che sia. Conosciuto il nome dell'autore e identificata l'opera si procederà come è detto al § 1.

20. Avviene a volte, sebbene di rado, che l'autore di un'opera non sia indicato su di essa che con un appellativo qualificativo o colla sigla del suo nome o, finalmente, col nome proprio seguito da un qualificativo a lui speciale. Così ad es. *il Bedersei* o « della città di Béziers »; *l'Orbeli* ossia « della città di Orbeil »; *l'Al-Kharizi* o *Al-Khofni*; *ha-Qarai* « il caraita »; *l'Aari* ecc. In tali casi.

a) se il nome è conosciuto, il che accade più spesso, come appunto i sopra citati cioè: ABRAHAM (o *Yedayah*) *Bedersei*; ISACCO d' *Orbeil*; YEHUDAH *Ha-Penini*; YEHUDAH *al Kharizi* (detto anche *al Khofni*) ELIAHU *ben Abraham ha-Qarai*; ISSKHAQ *Luria* (detto anche *Asekenazi* ossia « il tedesco »); il nome proprio è « parola d'ordine ».

b) se non è conosciuto, il qualificativo più noto o lo pseudonimo, diverranno « parola d'ordine »; ma allora converrà fare il richiamo al titolo dell'opera od al genere del componimento. (*Tefillòth*, *Scirim*, *Qinòth*, *Toehakhòth*, ecc.).

21. Accadendo spessissimo in ebraico

come in arabo ed in altre lingue orientali, che i commenti, i super-commentarii ovvero i commenti ai commenti e i compendii; acquistino una importanza superiore e siano noti quanto e più delle opere cui servono di illustrazione o di riassunto, portino anzi titoli speciali; a differenza di quello che si pratica nella catalogazione delle opere in lingue europee, converrà prendere per « parola d'ordine » il nome del Commentatore o dell'Abbreviatore, (seguito dal titolo speciale del Commento, se questo lo ha) facendo quindi un richiamo all'opera commentata o compendiata. Ad es. MOSÈ BEN MAÏMON — *Commento alla Miscnàh*, col richiamo così: MISCNÀH (*Commento alla*) V. MOSÈ BEN MAÏMON; ABEN-EZRA ABRAMO — *Commento al Pentateuco*, col richiamo: PENTATEUCO (*Commento al*) V. ABEN EZRA; AL-FÈS Isacco [b. Ja 'aqob] — *Compendio del Talmud*, col richiamo: TALMUD (*Compendio del*) V. AL-FÈS Isacco; SIMONE HA-DARCIAN o meglio QARA Simone b. Yosef — « *Yalqut Scim 'oni* » *Commento alla Scrittura*, col richiamo a BIBBIA (*Commento alla*) V. QARA Simone « *Yalqut Scim 'oni* » ecc. ecc.

Nota. — Alcune opere, commenti o compendii ebraici peculiarmente dei rabbini francesi o spagnuoli dei secc. XI e XII sono stati composti dai loro Autori in arabo e quindi tradotti da altri in ebraico; od in altre lingue come ad es. il « Moré Nebochim » ed il « Commento alla Miscnàh » del Maimonide summenzionato. In questi casi, dopo il titolo, va indicato, tra parentesi quadre, la lingua nella quale è scritta l'opera da schedare e, se è una traduzione, va pure fatto un richiamo al Traduttore. Così per le due opere suddette, se è il testo arabo, si porrà fra parentesi [arabo]; se le traduzioni: per la prima, si porrà fra parentesi [ebraico] col richiamo a *Ibn Tabbòn Samuele*, oppure a *Kharizi (Al-) Giuda* se è di questo secondo traduttore; [latina] col richiamo a *Justinianus Augustus*¹ oppure

Buxtorfius Joh. (fil.); [francese] col richiamo a *Munk Salomone*; [italiana] col richiamo a *Maroni D. I.*; [tedesca] col richiamo a *Fürstenthal R.*; e per la seconda: [ebraico] col richiamo ai diversi traduttori dei varii trattati.

Se poi al testo delle traduzioni vanno uniti Commenti o note critiche, bisognerà indicare nella scheda principale anche il nome del Commentatore o dell'Editore.

22. Allorchè un' opera contiene scritti di più autori; o meglio, ciò che di frequente accade per i libri della Bibbia e del Talmud, una stessa opera, oltre il testo (che si schederà al nome dell'autore o altrimenti secondo le norme già indicate), reca più commenti di autori diversi, ciascuno di questi riceve un richiamo che rimandi alla scheda principale. Così ad es. BIBBIA *rabbinnica*, *Bomberger, Venezia, 1517 coi commenti di Aben-Ezra, Sa 'adia [ha-Gaon]*, ecc. coi richiami ABEN-EZRA *Comm. alla Bibbia* V. BIBBIA *rabbinnica* ecc.; SA 'ADIA [ha-Gaon] *Comm. sopra Daniele* V. BIBBIA *rabbinnica*. ecc....

23. Per le traduzioni ebraiche di opere arabe o latine, o viceversa, si farà sempre il richiamo al traduttore se conosciuto, di conformità al § 21; tuttavia, se esso è dubbio, sarà buona pratica indicarlo con un [?] o con una nota speciale sulla scheda principale; se è supposto, si fa il richiamo a questo, ma si nota vicino al nome l'abbreviatura [*supp.* = supposto], tra parentesi quadre.

24. Una stessa opera è conosciuta sotto titoli diversi. Così ad es. lo « Zohar » si trova pure chiamato « Tiquè Zohar » ed anche « Midrase yehi 'or »; il « Sifrà » è detto anche « Toràth kohanim »; il « Sefer Yessirah » ovvero « Ma 'asè Yessirah » è conosciuto ancora sotto il titolo di « Ssofnàth Pa 'nèakh »; il già menzionato commento « Yellamedenu » ha pure il titolo di « Midrase Tankhumà »; il grandioso compendio talmudico del Maimonide « Yad khazzaqà » porta egualmente il titolo di « Miscenè Thorah » ecc. ecc. In tal caso s'intesterà la scheda principale al titolo più comunemente usato, ma sarà bene fare i ri-

¹ *Mantino Giacobbe* di Tortosa, Protomedico di Papa Paolo III, aveva già tradotto anch' egli tale opera in latino. Anzi alcuni pretendono che la sua traduzione e non altra, sia quella pubblicata dal Giustiniani nel 1520.

chiami dagli altri titoli al nome dell'autore o al titolo principale.

Se poi il titolo costituisce un'opera affine ma diversa dall'altra sebbene in esso titolo le si assomigli, di questo si farà una scheda principale a parte. Così dicasi del « Zohar Khaddasc » correzioni ed aggiunte al « Zohar » propriamente detto, ma di cui non si conosce l'autore.

25. I Trattati o le parti staccate di un'opera scritte o stampate a parte, anche se esso non vi è espresso, vanno schedate sotto il titolo che portano nell'opera completa col richiamo all'opera stessa. Così ad es: PIRQÉ ABBÒH (o *Capita Patrum*) col richiamo a *Miscnàh* V. *Pirqé Abbòth*.

Allo stesso modo allorchè un volume contiene una parte di un'opera, e che questa parte ha un titolo speciale, va fatta la scheda principale sotto questo titolo speciale, col rimando all'opera di cui fa parte. Es. 'EBEN HA-'EZER, *terza parte dell'Opera* « Sciulkhàn 'Aruch » del Caro; V. Caro ecc. — Se poi tali trattati o parti, sono Compendii o rifa- cimenti, ovvero se recano commenti exe- getici, aggadici, o note critiche, va fatto il richiamo intestato al Commentatore od al Compilatore o Editore conforme è detto al § 21.

26. Le opere che sotto un titolo unico racchiudono, ovvero non sono che una raccolta di varii scritti di autori diversi, si schederanno sotto il titolo complessivo che portano; ma del nome di ciascun autore vero o supposto o del titolo spe- ciale di ogni scritto, si faranno altret- tante « schede », col richiamo a quella che reca il titolo generale ed unico sotto il quale si comprendono.

Nel caso, non raro, in cui tali scritti, sebbene di autori diversi, siano attribuiti erroneamente sull'opera, ad un medesimo scrittore (come avviene ad esempio per quelli cabbalistici della scuola di Isacco Luria); ove l'autore sia conosciuto o dub- bio, si prende per « parola d'ordine » il titolo dello scritto in conformità al § 11; se è accertato, s'intesterà al nome vero.

27. Nelle raccolte di opere di autori diversi, veri o supposti, la scheda prin-

cipale, come è detto al paragrafo prece- dente, va intestata al titolo *generale* di essa raccolta, o compilazione che diventa quindi « parola d'ordine », alla quale rimanderanno i richiami delle varie altre schede intestate all'autore od al titolo *speciale* di ciascuno scritto. Quando però tali scritti siano meglio noti sotto il loro titolo che non sotto il nome del supposto autore, si deve fare il richiamo al titolo soltanto. Questo sia detto peculiarmente per i libri di cui si compone la Bibbia, siano essi « storici o poetici » Così ad es. il libro dei SALMI riceverà il richiamo a « Bibbia » non a *David*; il CANTICO DEI CANTICI, i PROVERBI, l'ECCLESIASTE; avranno egualmente il richiamo a « Bib- bia » e non a *Salomone*; il PENTATEUCO, intestato sotto questo titolo, pure a « Bib- bia » e non a *Mosè*; così il libro di RUTH, quello del QOHÉLETH; ecc. ecc. È fatta eccezione per i libri « profetici ». di essa Bibbia, che sono più noti e vanno quindi catalogati sotto il nome del loro tradi- zionale autore, vero o presunto. Così le *Profezie d'Isaia* si schederanno sotto ISAIA; quelle di *Yoël* o *Gioele* sotto YOËL; quelle di *Geremia* sotto GEREMIA; *Amos* sotto 'AMOS e così di seguito.

Nel caso tuttavia che un libro biblico *anche non profetico*, sia più conosciuto sotto il nome del vero o supposto autore che non sotto il suo titolo, allora la « pa- rola d'ordine » è presa dal nome di lui: così le *Lamentazioni* o *Treni* di Gere- mia si schederanno sotto GEREMIA e non sotto *Lamentazioni* o *Treni* ecc. ecc. Bene inteso che anche a questi libri bi- blici si farà sempre il richiamo a « Bib- bia ».

Mai in nessun caso, per i libri biblici, si terrà conto delle ricerche critiche in- torno all'autenticità o meno del loro contenuto o del loro autore anche se il risultato di esse abbia un grado di molta probabilità. Tutte le profezie fin qui at- tribuite a Isaia perciò s'intesteranno a *Isaia* e nessuna parte di esse ad un *Pseudo-Isaia*; il libro di Daniele a *Daniele* e non a un *Pseudo-Daniele*. Tutti gli scritti che si hanno come apparte- nenti a *Geremia* s'intesteranno a questo nome e non a *Baruch*, ecc. ecc.

28. Gl' incunaboli ebraici, se contengono un'opera il cui titolo ed il cui autore siano conosciuti, si schiederanno sotto il nome di quest'ultimo. Nondimeno si trascriveranno sulla scheda il principio e la chiusa o *colofon* dell' editore come sta sul libro e si farà il richiamo al *titolo* dell'opera. Così: MOSÈ (*di Couci*). « *Samag* » o *libro grande dei Precetti* ecc. col richiamo: SAMAG V. Mosè [*di Couci*]. S'indicherà pure sempre sulla scheda principale, oltre le altre note tipografiche, il numero delle pagine o dei fogli, non che il carattere o tipo, in cui sono stampati; se l'edizione è rarissima, rara o pregevole e le note speciali che può richiedere l'esemplare.

29. Le opere e pubblicazioni ebraiche moderne rientrano nelle norme della catalogazione generale; pure vi hanno dei titoli, anche moderni, di enciclopedie, di bibliografie e di periodici, che mantengono ed hanno il titolo ebraico. Così ad es. il *Pàkhd Isskhàq* del Lampronti; l'*ha-Mazkir* dello Steinhneider, l'*Ozàr ha-Sefarim* del Benjacob ecc; i periodici: *Kérem Khémed*, *ha-Magghid*, *ha-Sefirah*; *Ha-Yónàh* ecc.

Nel primo caso è naturalmente « parola d'ordine » il nome dell'autore o del compilatore; ma si farà una scheda intestata al titolo dell'opera (traslitterato in caratteri latini come sopra) e cui sarà bene far seguire tra parentesi la traduzione italiana o latina.

Nel secondo caso, cioè di pubblicazioni periodiche, si prenderà per « parola d'ordine » il titolo ebraico, (traslitterato in lettere latine c. s.) ma non si farà richiamo alcuno al compilatore o all'editore. Ove poi le dette opere od i periodici (in questi però accade più di rado) abbiano due titoli, l'uno ebraico e l'altro in una lingua europea, allora si farà il richiamo: per le opere, al nome dell'autore; per i periodici, dal titolo che portano in lingua europea a quello ebraico cui è intestata la scheda principale. Così ad es. *Hebräische Bibliographie* V. STEINCHNEIDER, *ha-Mazkir*; *Thesaurus librorum hebraicorum*. Vedi *Benjaqob*, *Ozàr ha-Sefarim*, ecc. ecc. Se portano il titolo in più lingue e fra esse è la

latina, si darà sempre la preferenza a quest'ultima.

30. I Cataloghi, gl'Indici bibliografici o biografici ecc. si schiederanno sotto il nome dell'autore o compilatore; però si farà sempre il richiamo intestato a Catalogo, Indice ecc. Così: secondo le norme suindicate: MORTARA Marco, *Mizkéreth Khachamé 'Italia* (Indice alfabetico dei rabbini e scrittori israeliti di cose giudaiche in Italia) avrà il richiamo: INDICE alfabetico ecc. V. MORTARA Marco ecc.

31. Soltanto in via di eccezione se l'opera da schedare, manca del nome dell'autore vero o supposto e se questo non è conosciuto, servirà di « parola d'ordine » quella che indicherebbe, in un Catalogo *sistematico*, la materia di cui tratta. Perciò, se è un'opera cabbalistica sarà « Qabbala »; se rituale « Talmud » o « Halachà » ecc; ma in tal caso bisognerà far seguire la stessa « parola d'ordine », dall'indicazione, fra parentesi, breve e compendiosa del soggetto in essa opera trattato.

32. È raro il caso nelle opere arabe ed ebraiche anonime, che il titolo sia preceduto dall'articolo (*he, ha, al, el*) o se lo è, quasi costantemente il titolo stesso principia colle parole *Séfer* (libro); *Séder* o *Siddur* (ordine) *Tiqin* (disposizione, direzione) *Ma 'aseh* (fatto avvenimento) ecc. in ebraico: e *Kitàb* (libro, scritto); *Taquyin* (Taccuino) ecc. in arabo.

In ogni caso il detto articolo verrà posto dopo il primo sostantivo e questo è la « parola d'ordine »; *ha-Sifrà* si schiederà SIFRÀ (ha);...

Per *Al-Qurànu* o *Al-Corano* si intesterà la scheda a QURÀNU (Al) ovvero: CORANO (Al)....

Tuttavia ciò che raramente accade per le opere, avviene invece pressochè sempre per le pubblicazioni periodiche scientifico-letterarie di cui è parola al § 29. Es. *ha-Sefirah*; *ha-Magghid*; *he-Khaluss*; *ha Yonàh*; *ha-Mazkir* ecc. ecc. L'articolo anche qui, seguirà fra parentesi la « parola d'ordine » che è il titolo del periodico.

33. Per ultimo, in ebraico, se il nome dell'autore è « parola d'ordine »,

e se questo nome è tale da scambiario facilmente per il casato o nome di famiglia o viceversa, converrà che il cataloghista faccia bene attenzione di appurare la cosa, prima di intestare la scheda all'uno o all'altro. Di tale specie sono per esempio: *Levi*, *Zevi* o *Ssebi*, *Khayim*, *Zalmàn*, ed altri che possono essere tanto nomi proprii di persona, quanto nomi di famiglia.

III.

A. Titolo.

33. Il « titolo » nelle opere orientali a stampa, specialmente ebreo-rabbiniche presenta talora uno sfoggio di dichiarazioni di quanto si contiene nel libro, degli epiteti di dignità accademiche dell'autore e dei suoi commentatori, che se si dovessero sempre *tutti* trascrivere sulla scheda principale, occorrerebbe una intera pagina. In tali casi basterà, dopo il nome dell'autore, o il semplice « titolo » se l'opera è anonima, indicare quale commento o quali commenti racchiude e, se si tratta di un'opera più volte stampata, ciò che la differenzia dalle altre edizioni, rilevandolo dal frontispizio stesso e traducendo il tutto, s'intende, in lingua italiana, che è quella del Catalogo. Si farà tuttavia il richiamo al nome del commentatore o dei commentatori e, se si tratta di opere critiche, anche al nome dell'editore, col rimando alla scheda principale.

34. Nelle edizioni anteriori al XVI secolo, di opere tradotte in ebraico da altre lingue, come sui manoscritti, molte volte l'autore e il titolo del libro o mancano del tutto o non sono indicati che nel mezzo alla Prefazione del Traduttore od in principio del primo capitolo, ove il traduttore medesimo riporta lo scritto dell'Autore colle parole **אמר המהבר** ossia « Disse o dice l'Autore »; o finalmente in fine all'opera, nel *colon* del Traduttore medesimo od anche, talora, del copista dell'esemplare su cui è stata fatta l'edizione. Se il frontispizio o tali indicazioni mancano e l'opera quindi è

anepigrafe, bisognerà star ben guardinghi sulla scelta della « parola d'ordine ».

35. Nel caso, rarissimo, che non siano conosciuti nè il titolo dell'opera, nè il traduttore di essa, formeranno « parola d'ordine » le prime parole dell'opera medesima, seguite da quelle *in essa contenute* che meglio ne caratterizzino l'indole ed il genere letterario, ciò che spesso è fornito appunto dall'autore anonimo medesimo. Si farà però un richiamo al genere dell'opera stessa, col rimando alla parola d'ordine che figura sulla scheda principale; ossia intestato alla voce che servirebbe a classificarla nel catalogo a materie, così: *Medicina*, *Cabbala*, *Aggadà*, *Consulti*, *Sermoni* ecc. V. ecc.

36. Come abbiamo veduto accadere dei nomi degli autori, così talora anche il titolo delle opere è indicato per *sigla* o abbreviatura. Così l'opera del Caro **איוב שלחן ערוך** per **ש"ע**; i libri **משלי**, **תהלים**, ovvero *Giobbe*, *Proverbi* e *Salmi*, per **אמ"ת**; la Bibbia intiera per **תנ"ך** ovvero: *Thoràh* (Legge), *Nebihim* (Profeti) e *Kethubim* (Agiografi); il « *Libro grande dei Precetti* » di Mosè di Couci per **סמ"ג** ecc. ecc.

In tal caso il cataloghista dovrà sdoppiare la sigla, scrivendo per esteso il titolo di ciascun libro compreso nel volume, facendo i debiti richiami.

37. Avviene anche soventi, nelle opere orientali, specialmente ebraiche, rabbiniche e talmudiche, che il « titolo » del libro sia annunciato con *frasi fatte* allegoriche, prese da qualche passaggio biblico e allusive al contenuto di esso o direttamente o per traslato; come: **צפנת בענה** (Gen. XLI, 45); **צרור המור** (Cantica I, 13). **פלני המים** (Salmi, I, 3), **עושה פלא** (Exod. XV, 11), ecc. ecc.; così pure che il nome dell'autore, se pure è menzionato lo sia per modo da confonderlo con quello del commentatore o dei commentatori od anche dell'editore, e tutto ciò in mezzo a quelle frasi ed epiteti esplicativi ed ampollosi comuni al frasario orientale. In tali casi, ove già sia noto al cataloghista il nome dell'autore, naturalmente questo sarà « parola d'ordine »; ma se non lo è, la ricerca di

esso e la stesura della scheda presenta talora difficoltà, giacchè non è raro che sia sottinteso in quelle frasi, con un giuoco di parole come ad es. צמח דוד (Ger. XXXIII, 15); דוד, מגדל (Cant. IV, 4) il cui autore, R. DAVID ben Scelomoh Ganz, rivela il suo nome proprio, colle stesse parole del testo; ciò che avviene anche per il ילקוט שמעוני « Raccolta di Simcone » commento alla Bibbia intera del R. SCIM 'ON di Francoforte, e per il זקן אהרן « Barba di Aharon » commento letterale e cabbalistico al Pentateuco ed alcuni passi biblici, del R. AHARON ha-Koen; non che per il לקוטי צבי del R. Hirsch SŠEBI ecc. ecc.; oppure lo stesso nome è dato in *sigla*, o, peggio ancora, sotto un appellativo qualificativo. È indispensabile in tali casi ricorrere alle Bibliografie, le quali, nondimeno, talora sono mancanti e possono, o non registrare l'opera ricercata, oppure menzionarne parecchie sotto lo stesso titolo ma diverso autore, sicchè occorre la conoscenza non superficiale della lingua, della letteratura e della bibliografia ebreo-rabbinica, per riconoscere quale sia realmente quella contenuta nel volume da catalogare.

38. Si possono quindi avere :

a) opere il cui autore non sia menzionato, o non chiaramente, ma pure conosciuto, come sono quelle ultime indicate;

b) opere che portano un titolo comune a varie altre, sicchè conviene e coll'esame del libro e nelle bibliografie, far ricerca del nome del loro autore;

c) opere che danno il nome dell'autore in *sigla* o sotto un appellativo qualificativo, ed anche in tal caso conviene ricorrere ai Dizionarii bibliografici e biografici.

Se dopo fatte tutte le ricerche, resta ancora ignoto l'autore, si intesterà la scheda principale al « titolo », al quale nondimeno, (anche se « parola d'ordine » fosse il nome dell'autore), sarà bene fare un richiamo in tali casi di facile confusione.

A dare un'idea della omonimia esuberante che s'incontra nelle opere ebraiche basterà accennare ad esempio che

si conoscono almeno 16 opere (dico *sedici*) dal titolo : מנחת יודרה; 10 che portano il titolo di ס' הישר; 10 dal titolo : זרע אברהם; 9 dal titolo : אבן בוהן; 9 egualmente dal titolo astruso di : צפנת פענח; 5 dal titolo : צרור המור; 5 dal titolo : פלני מים e non si finirebbe più.

39. Sebbene raramente, si dà il caso che alcune opere appartengano alla stessa edizione sotto lo stesso titolo, ma in alcuni esemplari abbiano il nome degli editori, dedica ed anche alcuni passi del testo, diversi da quelli degli altri. Questo avviene ad esempio per la rarissima *Bibbia Spagnuola, stampata a Ferrara nel 1553* su carta cerulea, della quale una parte di esemplari è ad uso dei cristiani ed un'altra ad uso degli ebrei e porta appunto nomi di editori, dedica, ed alcune parole e passi del testo diversi. Sebbene il « titolo », come ho detto, sia lo stesso, bisogna allora indicare sulla scheda, fra parentesi quadre, a quale dell'una o dell'altra specie appartenga l'esemplare che si scheda.

La detta Bibbia è scritta in lingua spagnuola, ma siccome è traduzione genuina del testo ebraico ed opera di ebrei spagnuoli, talchè è conosciuta sotto il nome di *Bibbia degli Ebrei* o *Bibbia di Ferrara*, rientra per così dire, nelle opere ebraiche e per l'eccezionalità della cosa, ho voluto qui notarlo acciò serva di norma qualora si presentasse un caso simile in altre opere.

40. Allorchè più scritti sono riuniti tipograficamente in uno stesso volume ed il « titolo » di uno solo di essi sia dato nel frontispizio; bisognerà fare tante schede quante sono gli scritti, ognuno col richiamo alla « parola d'ordine » (nome d'autore o titolo) che reca la scheda principale. Così per il commento alla Legge intitolato : « Zeqan Aharon » già menzionato, edizione di Venezia, 1657, che porta uniti il « Scemen ha-tob » e il « Ma 'asé Yesciurun », si intesterà la scheda principale a *Kohen Aharon*, e le altre due allo stesso *Kohen*, facendo tuttavia sopra ambedue il richiamo alla prima.

Eguale si adopererà quando un'opera abbia più parti e ciascuna di esse

abbia un « titolo » speciale, compreso tuttavia sotto un'unica intestazione del frontispizio. Così ad es. per il « Sciulkhàn 'Aruch » di Giuseppe Caro, diviso in quattro distinte sezioni, delle quali, come è noto, ciascuna ha un titolo speciale. Converrà cioè fare una scheda per ciascun titolo o parte, col rinvio alla scheda principale.

41. Le opere che hanno il carattere di compilazioni impersonali come il *Corano*, la *Bibbia* (eccetto nei casi speciali di cui ho già fatto parola al § 27), la *Mischnàh*, il *Talmud* ecc. vanno schedate sotto il loro « titolo », come ho già detto; quelle rituali o liturgiche, qualora portino un titolo speciale sul frontispizio, lo saranno sotto il « titolo » loro attribuito dall'editore o compilatore; ma bisognerà fare pure una scheda di richiamo alla rubrica cui letterariamente appartengono. Così: *Ma-khazzòr*, « *Olàm Tamid*; *Siddur Tefilloth Beth Tefillàh*, *Tiqun Sciabbàth*, *Sefer o Seder Tefillàh o Tefillòth Sefer Qiryé Mo* 'ed ecc. ecc. che s'intesteranno a ciascun titolo suddetto, ma riceveranno un richiamo a *Preghiere, Orazioni* ecc.

42. Le voci « *Sefer* » libro, « *Seder* » ordine, « *Tiqun* » regola od ordinamento, ecc. in ebraico; « *Chitab* » scritto o libro o trattato, « *Taquyin* » taccuino, « *Qâmûs* » oceano (nel senso di immensa raccolta di parole o di cose) « *Qânûn* » canone, « *Qissâti* » racconto, storia, ecc. in arabo; semprechè, s'intende, non sia conosciuto il nome dell'autore, formeranno « parola d'ordine » solo quando trovandosi allo stato di connessione colla parola che segue, fanno parte indivisibile del titolo speciale dell'opera, il quale senza di esse rimarrebbe monco; come quelle indicate al paragrafo precedente, oppure: *Chitâb al-muqqadas* (il Nuovo Testamento); *Qânûn (al) alasdâsi bitturqî wa-'l-'arabî*; *Qissâti Sams ed-Dîn wa Nur ed-Dîn*, ecc.

Invece, quando hanno un senso generico e sono seguite da uno o più sostantivi che indicano l'argomento dell'opera o da un nome proprio, che può star da sé, come ad es: *Sîrat 'Antara*; *Taquyîn at-Tabu*; *Târiq Abilfidâ*.... mi pare mi-

glior cosa l'intestare la scheda ad uno dei sostantivi principali che seguono; di preferenza, a quello fra essi che indica la materia o l'argomento di cui tratta l'opera. Così il suddetto romanzo arabo s'intesterà '*Antara* ponendo fra parentesi quadre [*Sîrat*]; il *Taquyîn at-Tabu* s'intesterà: *Tabu* ponendo egualmente tra parentesi [*Taquyîn at-*]; così *Târiq Abilfidâ* sarà meglio schedato *Abilfidâ* [*Târiq*]; ecc. E ciò perchè, specialmente in arabo, essendo infinito il numero di « titoli » che principiano per tali voci, si faciliteranno e si abbrevieranno in tal modo le ricerche al Catalogo.

43. Moltissime edizioni moderne di opere ebraiche, arabe e siriane, portano due titoli: l'uno in lingua orientale, l'altro in una delle lingue europee che ormai si è convenuto di ammettere nella catalogazione, cioè, francese, tedesco, o inglese.

Generalmente questo secondo titolo non è che la traduzione letterale di quello in lingua orientale. Il cataloghista perciò intesterà la scheda al nome dell'autore (se vi ha) facendolo seguire dal titolo nella lingua in cui si trova redatto sul volume. Tuttavia, qualora sul volume stesso non sia già indicato, farà precedere alla traduzione del « titolo » in lingua europea, quello trascritto fedelmente dalla lingua orientale in caratteri latini; al quale ultimo intesterà una scheda col richiamo a quella principale. Un esempio o due varranno per tutti: « *Beth 'Ossar ha-Sifruth*.... » (tit. ebr. traslitterato) e sotto: « *Magazin für hebräische Literatur und Wissenschaft, Poesie und Belletristik geschrieben von mehreren Celebritäten*, edirt von Eisig Gräber ». La scheda riprodurrà questo titolo tedesco sotto « *Magazin* » o sotto il nome del compilatore « *Gräber* », ma una scheda s'intesterà pure al titolo ebraico traslitterato. « *Beth 'Ossar* ecc. » col richiamo V. *Magazin* o *Gräber*; così « *Qurânu (Al)* ecc. » e di fronte o sotto: « *Coranus arabice, edid. illustr. G. Fluegel* », la scheda principale dirà: « *Coranus*, ecc. », ma si farà una scheda di richiamo così: « *Qurânu* » V. *Coranus* ecc.

44. Se le opere portano il nome del-

l'autore e il titolo, soltanto in lingua orientale, si farà la trascrizione dell'uno e dell'altro in caratteri latini; avvertendo tuttavia che, quanto al « titolo », basterà trascrivere in caratteri latini le sole parole che servono a caratterizzarlo: non le spiegazioni del contenuto o dell'opera o del modo con cui fu condotta l'edizione ecc. che possono seguirlo.

Queste andranno tradotte fedelmente in lingua italiana ma, all'occorrenza, ridotte al puro necessario a stabilire il genere dell'opera, l'identità o la specialità della edizione.

45. Per le opere portanti il solo « titolo » e che quindi vanno schedate sotto questo, sarà bene far seguire, tra parentesi quadre, un breve sunto in lingua italiana del loro argomento o contenuto (V. § 33).

I titoli incompleti o dati in *abbreviatura* andranno completati.

46. Per le opere che portassero il testo in una lingua orientale e la traduzione in altra lingua, bisognerà fare anche di ciò l'annotazione, fra parentesi, sulla scheda principale e fra parentesi egualmente si porrà, in tal caso, la traduzione del titolo.

47. Se l'opera da schedare è traduzione od originale scritta in altra lingua o dialetto che non siano l'ebraico, l'arabo o il siriano, *ma con caratteri ebraici*, oppure nell'una di tali lingue con grafia e caratteri appartenenti all'altra, converrà farlo rilevare sulla scheda con una nota fra parentesi.

48. In ebraico specialmente, accade questo caso alquanto strano per chi non tenga presente le cause che gli dovettero dare e che gli danno origine: che cioè vi hanno libri liturgici, dizionarii, opere letterarie ed oggi anche pubblicazioni periodiche scientifiche, letterarie, politiche e umoristiche (anche umoristiche!),¹ stampate in caratteri ebraici, ma scritti nella lingua o dialetto del paese in cui videro o vedono la luce od in cui visse

o vive l'autore od il compilatore. Così abbiamo infatti opere composte e stampate (a parte l'arabo e il provenzale in cui scrissero, come si sa, molti rabbini medioevali) in spagnuolo, in italiano, in tedesco, in dialetto arabo d'Egitto e nei dialetti o gerghi ebraici arabo-tunisino ed arabo-algerino *ma con tipi ebraici* e finalmente moltissime in *jüden-deutsch* che, come è notorio, è un tedesco eteroclito e bastardo misto di ebraico e tedesco, scritto appunto con lettere ebraiche e adottato quasi generalmente dagli scrittori ebrei di Germania, sicchè in molti libri di letteratura e bibliografia, si valgono di questo per spiegare meglio termini ebraici di difficile significato. Così ad esempio fece il Cohut nell'ultima edizione del Lessico rabbinico-talmudico intitolato « 'Aruch » del R. Jehkhiel di Roma. — Una difficoltà in tali casi è la retta lettura, giacchè il titolo dell'opera e il nome dell'autore, sono dati con una grafia che si allontana da quella ebraica ordinaria. Bisognerà quindi ricondurre a questa il nome dell'autore o il titolo dell'opera e intestare la scheda a questo nome o titolo, rettificati e traslitterati in caratteri latini. Nè in tal caso si tralascerà dal cataloghista di notare altresì fra parentesi la lingua o il dialetto in cui l'opera è scritta.

Sebbene poche siano le Biblioteche italiane che ricevono oggi scritti ed opere ebraiche o periodici composti nelle lingue e dialetti summenzionati, pure ve n'ha qualcuna che ne possiede o ne riceve in dono, ed è tale lo sviluppo preso negli ultimi anni dagli studii orientali a scopo filologico, storico e critico,¹ che ove sia già un centro o un fondo di libri e manoscritti orientali, male si potrà trascurare l'acquisto di quelle opere

¹ Perchè non si creda esagerata tale asserzione, dirò che a Vienna, fino dal 1867, si pubblica un giornale in *ebraico-spagnuolo* dal titolo: « Risi e bisi » che in dialetto veneto significa: *riso coi piselli*. V. Kayserling, *op. cit.* pp. 112.

¹ Chi, estraneo a tali studii, vuol farsi un'idea di questo progresso e slancio nello studio storico-critico e filologico delle lingue orientali, non ha che a dare una scorsa ai Cataloghi speciali dei librai tedeschi e soprattutto per giudicare dell'importanza del movimento letterario e scientifico cui contribuirono gli ebrei nel medio evo legga: « *Les rabbins français du commencement du XIV^e siècle* » che forma il Vol. XXVII della stupenda opera, l'« *Histoire littéraire de la France* » compilato dal Renan, ma i cui copiosi ma-

o periodici che servono a tenere al corrente lo studioso del progresso di essi studii, specie poi delle moltissime che ci vengono dalla dotta Germania. È perciò che ho creduto bene di citare anche alcuni casi che si possono presentare al cataloghista, a dir vero, non troppo comuni, onde, nel dubbio, sappia come regolarsi. S'intende però che per alquanti di essi, non basta la superficiale conoscenza dell'ebraico ma occorre quella delle lingue o dialetti in cui le opere medesime, possono essere composte. Tuttavia la maggior parte, quando siano redatte in ebraico od arabo, come ho già notato, ci vengono accompagnate, almeno nel titolo, dalla traduzione tedesca o latina.

B. Note tipografiche.

49. Come per i libri in lingue europee, anche per quelli scritti in lingue orientali esse sono:

- 1° luogo della edizione e della stampa;
- 2° nome dell'editore e del tipografo;
- 3° anno della edizione e della stampa;
- 4° numero dei volumi dell'opera;
- 5° formato o sesto;

6° numero delle pagine, e indicazioni supplettorie ed eventuali; se vi siano figure o incisioni *fuori testo* ecc.

Quanto all'anno tutti sanno che è generalmente indicato:

a) in ebraico, con *versetti biblici* o più spesso con parole tolte a un versetto biblico, di cui alcune lettere *segnate* o stampate in caratteri più grandi, formano, calcolate al loro valore numerico, la cifra totale, ommesso tuttavia soventi il millesimo. Il numero che risulta dalla somma del valore di ciascuna di queste lettere *segnate* dà l'anno dalla *Creazione del mondo* e ciò seguendo il computo minore [לפ"ק] o maggiore [לפ"ג] quando non sia dichiarato altrimenti; giacchè vi hanno altri modi di computare gli anni: come quello dall'era così detta, dei Contratti, (era dei Seleucidi o di Alessandro dei

Siri) e quella dalla distruzione del secondo Tempio per opera di Tito, indicata in ebraico colle parole: להרבן הבית o semplicemente colla *sigla* לה"ה. Il modo di riduzione degli anni di queste ère all'anno corrispondente di Cristo, (quantunque solo la prima sia più comune sulle edizioni) non è qui che può essere spiegato.

b) in arabo, generalmente, l'anno è indicato coll'era dell'Egira. Anche questo andrà ridotto all'anno corrispondente dell'era volgare.

Quest'ultimo sarà in ambedue i casi, notato dal cataloghista sulla scheda e fatto seguire quello della *Creazione* o dell' *Egira*. Così: 5632 della Creaz. = 1872 di Cr; 5650 della Creaz. = 1890 di Cr. ecc. — A. H. (*Anni Hegiræ*) 1250 = 1835 di Cr; A. H. 1281 = 1864 di Cr. ecc.

Eguale mente il nome della città ove è stata stampata l'opera, che è dato generalmente in ebraico o in arabo andrà tradotto in italiano. Più spesso le edizioni ebraiche portano queste indicazioni in principio ossia sul frontispizio; su quelle arabe più di sovente invece si trovano in fondo al libro. I nomi di città e di autori sotto la trascrizione in caratteri orientali, specialmente se stampati in Oriente, perdono talora la loro fisionomia europea o sono dati stropicciati; come in ebr.: *Qostantina* per Costantinopoli; *Qraga* per Cracovia; *Varsa* per *Varsavia*.... per cui converrà accertarsi bene della lettura di essi, constatandone l'identità, prima di trascriverli sulla scheda.

Qui mi limiterò a notare che nelle edizioni di opere arabe o tradotte in arabo da lingue europee, che si pubblicano al Cairo, la parola « Missri » indica quest'ultima città e non l'Egitto in generale.

50. Le edizioni che portano un nome di città che non è la vera della stampa o, peggio, l'indicazione di un anno che non è quello nel quale realmente videro la luce; in una parola, le edizioni false o contrafatte, dovranno essere dichiarate tali sulla scheda. Così, se la città indicata come quella della stampa è *Costan-*

teriali furono raccolti e ordinati dal mio eminente amico il D.^r A. Neubauer di Oxford, nelle Biblioteche europee, per incarico avutone dal Governo francese (1872). Presto vedrà la luce un'altro volume che conterrà i rabbini dei secoli XII e XIII.

tinopoli ed è palese che l'edizione è invece di *Livorno*, nelle note tipografiche si scriverà *Costantinopoli* e subito dopo, tra parentesi quadre: [ma *Livorno*]; se il luogo di stampa è dubbio, ma si hanno dati per credere in pari tempo, che non sia quello indicato sul libro, si farà seguire il nome di luogo o di città da un [?] fra parentesi quadre; se finalmente, l'anno non è quello in cui l'edizione da schedare vide effettivamente la luce, si porrà l'anno che offre la stampa, ma subito dopo si farà pure seguire dal reale, se è conosciuto, o da un punto interrogativo [?], fra parentesi quadre, se nò. Così: 1568 [ma 1580], ovvero: 1670 [?].

Ove l'opera si componga di più volumi e questi siano stati stampati o rechinò, l'indicazione dell'anno o del luogo o l'uno e l'altro diversi, si farà ciò risultare con apposita nota sulla scheda.

51. Per gl'incunaboli ebraici, quando portino il luogo di stampa, la data ed il nome del tipografo o dell'editore, queste indicazioni si trascriveranno *per esteso e come si trovano sul Codice*, insieme al « titolo », che molte volte serve di parola d'ordine (Cfr. § 33). Se tali note tipografiche mancano, si segue la regola generale, ponendo sotto la chiusa o il *colofon*, le parole *absque notis* o *desunt notæ* o *sine notis typographicis*; ovvero le abbreviature in italiano: s. l. od. a; (senza luogo od anno), oppure: s. n. t. o ed. (senza note tipogr. o editore).

Le edizioni ebraiche che non recano anno, ma appartengono certamente al XV sec. ossia ai primordi della stampa si contrassegneranno sulla scheda con questa nota fra parentesi quadre, immediatamente dopo la sigla s. n. t.: [ma *anteriore al 1480*] poichè dopo tale epoca, havvi un tacito accordo fra i bibliografi di non riguardare più le stampe come incunaboli.

44. Di questi si trascriverà sulla scheda *principio e fine* oltre il *colofon* dell'editore o dello stampatore, e di più si dichiarerà in quali caratteri è impresso l'esemplare da schedare, se in quadrati, in rabbinici e di qual tipo ecc.

Qualora sia noto il *secolo* della stampa di un'opera ma non l'anno preciso, se-

gneremo le due prime cifre facendole seguire da due punti così: 15.; 17.; ecc. ecc.

C. Note Bibliografiche.

45. Si indicherà sulla scheda.

1° Se l'opera è un estratto o una porzione di altra.

2° la qualità ed il colore della carta, se ve ne hanno di più specie nella stessa edizione.

3° se l'edizione è pregevole, rara o rarissima.

4° se è completa o integra.

D. Note speciali all'esemplare.

46. Dovrà pure notarsi sulla scheda:

1° Se l'esemplare è integro o no, e nell'ultimo caso quali sono le mancanze.

2° se porta le cancellature della censura ecclesiastica e di quale anno, se questo è indicato dal revisore.

3° se è stampato su pergamena ovvero su carta di cotone o bomicina.

4° se ha note marginali manoscritte.

5° se è appartenuto a qualcuno che vi abbia scritto memorie o note marginali.

6° se macchiato, tarlato, stracciato e dove.

E. Manoscritti.

La scheda pei manoscritti sarà unica anche se uno solo racchiuda più scritti od opere.

Però di queste si dovrà far menzione sulla scheda stessa nell'ordine che si succedono sul Codice.

Dovrà sulla scheda essere indicata la materia, cioè se il Cod. è scritto sopra membrana, ovvero su carta bomicina o di cotone ecc. Le dimensioni si porranno in millimetri, così: mill. 55 (altezza) + mill. 30 (larghezza); misurando dagli estremi limiti del foglio. Quando sia un *rotolo* s'indicherà l'altezza della pelle, l'altezza e la larghezza delle pagine o delle colonnette di scrittura, la lunghezza di esso, e se è integro o no.

S'indicherà pure sulla scheda, il carattere nel quale è scritto: cioè, se ebraico,

se è quadrato, quadrato-rabbinico o rabbinico ed il tipo di esso, cioè: se orientale, spagnuolo, tedesco o italiano; se arabo: se è *neskhi* o *magrebino*; se siriano: se è *maronita* o *estranghero*. Si darà il numero delle linee che vi sono per pagina e s'indicherà pure sulla scheda se è scritto a due o tre colonne per pagina, ove sia il caso; così pure si noterà il numero delle carte o foglietti (non delle pagine) numerandole se non lo sono.

Quando occorra si dichiarerà se è *autografo* o *copia*. Si trascriverà il *principio* e la *fine* dell'opera e della *Prefazione*, se vi ha, indicando in tal caso se questa è dell'autore o del copista. Si trascriverà pure il *colofon* o la chiusa dell'autore o del copista. Finalmente, se non porta data *certa*, se ne indicherà approssimativamente il secolo.

Qualora, come più spesso accade, il Cod. contenga la traduzione orientale di opera conosciuta, si indicherà, oltre il titolo originale dell'opera, nella lingua in cui è scritta, il nome del traduttore e l'e-

poca della traduzione; non che se ne esistono altri esemplari in altre Biblioteche italiane o estere e se, finalmente, è stata data alle stampe, per quali tipi, in quale anno ed in qual luogo *per la prima volta* ciò sia avvenuto.

S'intende tutto questo in termini concisi ed anche con abbreviature, purché generalmente ammesse e intelligibili.

Per la ricerca o scelta della « parola d'ordine » valgono anche pei manoscritti le norme dettate per gli stampati.

Ci sarebbe ora da parlare del Catalogo sistematico ossia *per materie*,¹ ma di questo potrò *Diis faventibus et hominibus* discorrere altra volta.

¹ Tale Catalogo sarebbe non solo utile ma necessario, nelle Biblioteche che avessero una sezione od un fondo a parte di opere orientali. Non è così, in generale, in quelle italiane, dove, almeno fino a che tale distinzione non avvenga, colla speciale tecnologia e colle molte divisioni e suddivisioni di materie, che richiederebbe, aumenterebbe le difficoltà di ricerca.

LIBRI, DOCUMENTI E BIBLIOTECHE NELL'ANTICA MESOPOTAMIA

DEL DOTT. BRUTO TELONI SOTTOCONSERVATORE DEI MSS. NELLA LAURENZIANA DI FIRENZE.

I. Fino ad oggi nessuno, ch'io sappia, ha svolto distesamente l'argomento che studieremo in quest'articolo. Si trovano bensì qua e là nella letteratura assiriologica accenni alle antiche *librerie* della Mesopotamia, all'arte dello scrivere in Ninive e in Babilonia; si trovano sparse nelle opere degli eruditi notizie sugli archivii della valle dell'Eufrate e del Tigri, ma per la loro indeterminatezza tali notizie poco giovano a chi desideri di acquistare concetti precisi intorno a un soggetto così importante. Giorgio SMITH,¹ il SAYCE,² il TIELE³ più volte

hanno dato eccellenti contributi alla Storia delle pretese biblioteche Assiro-caldee; il MÉNANT¹ poi ha dedicato un intero opuscolo a quella di Asurbanipal, il notissimo monarca assiro che oggi quasi tutti gli storici identificano con Sardanapalo. A noi, senza disconoscere il va-

¹ *The Chaldean Account of Genesis...*, a new edition.... by A. H. SAYCE (London, 1880), pp. 13, sgg.

² V. *Lectures on the origin and growth of religion*, ecc.: (London, 1887, abbrev.: *Hibbert Lectures*), p. 1, sgg.

³ V. *Babylonisch - Assyrische Geschichte* (Gotha, 1886) pp. 581-583 e *passim*.

¹ *La Bibliothèque du palais de Ninive*, Paris, 1880. L'articolo di G. SMITH *Babylonian and Assyrian Libraries* (North British Review, vol. cn, pp. 305 sgg.) studia più la letteratura assira che le librerie. Nondimeno, avuto riguardo all'età in cui fu scritto (1870), è notevolissimo. V. spec. le pp. 312-314 sulla biblioteca di Calach. A p. 313 dice che « the keepers of these literary treasures » portavano il titolo di *nisu-duppi-satri*: (noi leggiamo *tupsarru*, v. § VI). Copiando dallo SMITH qualche erudito ha trasformato questa espressione in *nisu-duppi-sati*, un preteso bibliotecario di Asurbanipal. È possibile che la scrittura *nisu-duppi-sati* che si trova in varie opere popolari assiriologiche tragga origine da un errore tipografico non riconosciuto, e tramandato da una ad un'altra compilazione.

lore di cotesti studii, è sembrata cosa opportuna ampliarli ed esporre criticamente le fonti delle nostre informazioni sugli archivii e simili istituzioni in Mesopotamia. Perchè il MÉNANT, malgrado il titolo del suo opuscolo, illustra più la letteratura assira pel suo contenuto che la forma materiale dei documenti, e le loro raccolte; inoltre le notizie raggruppate dagli scrittori citati qui in nota e da altri, se posson dirsi in armonia colle opere di cui fan parte, non conducono a una conoscenza estesa dell'argomento. Certamente coi nostri cenni riusciremo spesso a conclusioni negative; non per questo dobbiamo rinunziare all'esame di questioni definibili con un prudente *non liquet*. Pel solo scopo di accumulare citazioni non avremmo neppur toccato certi piccoli problemi fino ad oggi insolubili; ma a farlo ci hanno indotto le affermazioni inesatte o fantastiche di alcuni eruditi. Coll'aiuto dei testi originali cercheremo di separare l'incerto dal certo, il possibile dal provato; sperando, se non altro, di offrir modo ai nostri lettori di respingere gli errori di un dannoso diletterantismo.¹

II. Generalmente e con ragione gli investigatori delle antichità assiro-caldee tendono a dimostrare che la civiltà di Ninive fu in tutto e per tutto dipendente da quella di Babilonia. E quantunque le cautele che abbisognano allo storico di fronte a tale dottrina degli eruditi odierni siano molte e non facili, per quello che concerne lo svolgimento delle scienze e delle lettere, noi ammettiamo codesta teoria nella massima parte. Quindi, a nostro avviso, chi pensa la biblioteca di Sardanapalo essere imitazione di molti e assai più antichi istituti nella Babilonia non si allontana dal verosimile. Già la tendenza che presso gli assiro-babilonesi dappertutto si riscontra alla conservazione degli antichi monumenti letterarii rende ragionevole l'ipotesi del-

l'esistenza nella antica Caldea di archivii e biblioteche. Il re Nabunà'id ci ha conservato un'iscrizione di Shagashaltiburiasch, suo predecessore, che visse avanti Cristo più di dodici secoli. Dove attingeva Nabunà'id le sue notizie? Forse dagli archivii politici della corte, o da altre raccolte di documenti storici. Quello che ad ogni modo ci risulta dei monumenti è la provenienza babilonese di molte tavolette assire del periodo dei Sargonidi. A Babilonia, quantunque nessuna tradizione vi accenni seriamente, poté esistere una biblioteca; almeno si trovano documenti che con la sottoscrizione *ki pi its-li-chu-si-dup gab-ri Babil*¹ dimostrano l'essere stato un centro di scribi e di scuole. Quanto però si è detto sulla fondazione della biblioteca è fantastico; congetturale, sebbene probabile, quello che si narra del saccheggio della medesima per opera di Sennacherib e delle sue riparazioni per opera di Nabuccodonosor. Varii documenti dell'età di questo grande monarca si afferma che siano stati trovati riuniti e in ordine da libreria; ma molta oscurità avvolge ancora la storia di tale scoperta: (v. H. POGNON in *Journal Asiatique*, 1888, t. XI, p. 543-47: cf. HARPER in *Zeitschrift für Assyriol.*, IV, p. 164). E Assurbanipal nel periodo che tenne il governo di Babilonia pensò veramente a stabilirvi una libreria? Lo afferma Giorgio SMITH:² « *from Babylon I procured inscriptions showing that Assurbanipal established a library there as well as in Assyria* », e parrà probabile a chi ricordi l'amore del grande sovrano per le memorie antiche. Nondimeno, aspettando a trarre qualche positiva conclusione che i documenti veduti dallo SMITH siano conosciuti, proseguiamo la nostra escursione per le città babilonesi. Da Borsippa (presso Babilonia)

¹ Per difficoltà tipografiche abbiamo dovuto adottare nella trascrizione gruppi come *dh, ts*, in luogo di semplici lettere. Ne domandiamo scusa, ai lettori, rimandando per una trascrizione migliore alla nostra *Crestomazia Assira* (Firenze, 1887).

¹ V. § X. « Secondo una tavola duplicata di Babilonia ». Per il testo originale v. H. RAWLINSON, *Cuneiform Inscriptions of Western Asia*, vol. III. tav. 2, n. 1., cf. *ibid.* tav. 64. V. anche F. HOMMEL, *Geschichte Babyloniens und Assyriens* (Berlin, 1885 e segg.) p. 403.

² *Assyrian Discoveries*. Seventh edition (London, 1883), p. 380.

derivano alcune tavolette assire,¹ altre da Cuta, che sembra aver raccolto i più antichi documenti sulle leggende caldee delle battaglie fra Dei e mostri, e sulle leggende della creazione. A queste ultime per esempio apparteneva il testo frammentario segnato nel Museo Britannico con K. 5418,² ad altro ciclo leggendario forse il testo K. 5268.³ Di biblioteche non si fa veramente menzione in tali documenti, e nonostante la sottoscrizione *ki pi duppi gab-ri Kiti*⁴ in K. 5268, tuttora ignoriamo quali ragioni abbiano indotto il SAYCE ad assicurarci dell'esistenza a Cuta di una vera e propria libreria.⁵ Diremmo piuttosto che quella celebre città (oggi Tell-Ibrahim) dovette produrre nel periodo dell'antico impero di Babilonia scuole sacerdotali, come altre della Caldea, e collegii di scribi; che le sue tradizioni religiose ed altre tradizioni dovettero esser soggetto di studio, come i monumenti attestano⁶ e come accadde di altre città babilonesi. Oltrepassando questi limiti noi ci troviamo nel campo congetturale. Nè agli scrittori classici possono chiedersi, come alcuni moderni fecero, con critica intemperante, informazioni che appoggino le fantasie degli scopritori di biblioteche babilonesi. Quello che Plinio

ci dice sulle scuole o sette di Orchoe, di Sippara, della Babilonia in generale¹ non deve addursi come prova della esistenza nell'antica Caldea di archivii simili a quello di Asurbanipal; e se altri ricorderà la origine delle leggende di Izdubar che compie in Orchoe le sue imprese, o ricorderà le opere di matematica provenienti da Larsam (Senkereh) o i pochi mattoni scritti ritrovati a Nipur, a Nisin, a Eridu, noi riguarderemo tali fatti come indizii e nulla più di un certo grado di cultura nella primitiva età della Caldea. Anzi aggiungeremo che molti testi religiosi, o magici per dir meglio, accennano a Eridu² come uno di quei centri di dottrina rammentati dagli scrittori classici; e che il LOFTUS³ a Senkerch scoprì raccolte in una nicchia circa 170 tavolette in caratteri cuneiformi, numero sufficiente per suggerire l'idea che già in antico fossero insieme riuniti quei documenti. Ma di fronte alle pretese di chi vuole in Urmugheir, in Nisin, in Nipur, in Eridu, donde Asurbanipal trasse, o si crede traesse le copie per la sua biblioteca, trovare istituzioni così ordinate presso a poco come a Londra il Museo Britannico o a Parigi la Biblioteca Nazionale ci si permetta di conservare un scetticismo salutare assai spesso negli studi assiri.

Se la scoperta fatta recentemente in Egitto di un archivio contenente, fra gli altri documenti, lettere di sovrani dell'Asia ad Amenophis III e Amenophis IV, rapporti di funzionari egiziani residenti all'estero ecc. ecc., possa dare qualche lume su simili istituzioni della Mesopotamia, non è tempo ancora di giudicarlo.

III. Qualche parola di più merita la questione della Biblioteca di Sippara Agade, doppia città le cui origini sembra

¹ V. J. N. STRASSMAIER, *Alphabetisches Verzeichniss der assyrischen und Akkadischen Wörter im zweitem Bande der « Cuneiform Inscriptions of Western Asia »* (Leipzig, 1882 e segg.), p. 286, n. 2093.

² V. K. BEZOLD, *Kurzgefasster Ueberblick ueber die babylonisch - assyrische Literatur* (Leipzig, 1886) p. 315.

³ BEZOLD, l. c.; HOMMEL, op. cit. pp. 402 e 403.

⁴ « Secondo una tavola duplicata di Cuta ». Cf. HOMMEL, op. cit. pp. 402 e 403.

⁵ V. *Records of the Past, New Series*, Vol. I (London, 1888), p. 147. Seguendo anche la traduzione del SAYCE (il testo non è dato) si avrebbe menzione nelle leggende della creazione sorte a Tell-Ibrahim solo di un tempio e di un santuario, a cui qualche raccolta di documenti pote appartenere.

⁶ A Cuta esisteva un tempio dedicato al Dio Nergal (v. HOMMEL, *Geschichte*, pp. 366-337), dove antiche iscrizioni erano studiate e riprodotte. Cf. T. G. PINCHES, *Guide to the Nimrod central Saloon* (London, 1886), p. 69. Le iscrizioni risalivano al tempo dell'antico impero di Babilonia.

¹ V. *Historia Naturalis*, VI. 30. Cf. Strabone, XVII. 1, 6.

² « Scongiuro di Eridu » è frase notissima a tutti gli studiosi della magia babilonese. Cf. HOMMEL, *Die Semiten*, (Leipzig, 1881-83) p. 473.

³ V. *Travels and researches in Chaldaea and Susiana* (London, 1857), p. 271. Cf. MÉNANT, *Les pierres gravées de la Haute Asie* (Paris, 1883), I. p. 230.

risalgano all'età di Sargon, vissuto, secondo i dati monumentali circa 3800 anni av. l'era volgare. Se non che una conclusione negativa deriverà anche qui dall'esame passionato dei documenti. Sede di una fra le più remote dinastie della Caldea, attigua alla famosa Sippara, Agade (Akkad) ospitava già trentotto secoli av. C. persone esercitate nell'arte della scrittura. La scienza siderale (astro-nomia e astrologia) pare che fin d'allora vi si trovasse in fiore, tanto che della più vasta opera astronomica onde la biblioteca di Asurbanipal ci ha conservato i frammenti molto fu attribuito dai compilatori a Sargon l'antico, il Pisistrato dei suoi tempi. Quali parti nella così detta tavola dei presagi e nella leggenda dell'esposizione di Sargon traggano origine dalla remota età in cui egli visse, e quali siano le aggiunte di compilatori recenti, che tendevano forse a confondere l'antico re col suo omonimo dei tempi di Isaia¹ o con un altro probabilmente vissuto fra i due, resta tuttora a stabilirsi;² come anche se Beroso davvero traducesse dall'assiro in greco qualche lavoro d'astronomia.³ La fama però dei babilonesi quali osservatori dei fenomeni celesti era già assicurata presso i classici qualche secolo prima di Cristo,

¹ Isa. xx. 1.

² Cf. HOMMEL, *Geschichte*, pp. 301 sgg.; specialmente pp. 306-308.

³ Certamente Beroso scrisse di astronomia. Seneca ci fa sapere che egli interpretò « Belo », e Belo presso gli antichi passava per l'inventore della scienza siderale; Plin. VI. 26., Solin. LV. 3. Molti testi pubblicati nelle *Cuneiform Inscriptions of Western Asia* (Vol. III) si considerano dagli assiriologi come gli originali tradotti da Beroso: (v. F. LENORMANT, *Die Magie und Wahrsagekunst der Chaldäer* (Iena, 1878) pp. 445-448; SAYCE, *Babylonian literature* (London, 1877), p. 8. È indubitato che talora le sottoscrizioni, che è quanto dire i titoli, di quei testi contengono il nome di Belo; fatto che dà un qualche valore all'ipotesi sopra accennata. La tavola III R. (ossia *Cuneiform Inscriptions* ecc. vol. 3) p. 52, n. 2 portava (v. la sottoscrizione), secondo il SAYCE (*Hibbert Lectures*, p. 29), il titolo di 57^a tav. di Belo. Così il LENORMANT l. c. e altri. Ma la lettura dei gruppi cuneiformi costituenti, secondo essi, il nome di Belo (vi si osserva due volte il determinativo degli Dei AN) non ci sembra bene assicurata. Cf. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 30.

e, quel che più importa, si sapeva in Occidente, come tra poco vedremo, dell'uso caldeo di *registrare* le osservazioni celesti di più e più secoli. Siamo ancora a rigore lontani da notizie positive su biblioteche; ci forniranno le leggende insegnamenti migliori? Innanzi tutto la tradizione caldea del diluvio unisce i ricordi di Sippara con quelli dei più antichi documenti scritti babilonesi, raccontando che Kronos comandò a Xisuthros (il Noè della leggenda caldea) di seppellire prima del diluvio in quella città gli scritti sulle origini e sullo svolgimento del genere umano.¹ Poi le tradizioni insistono sul nome di Sippara a proposito dei documenti disseppelliti quando la catastrofe diluviale ebbe termine; accennano ripetutamente a una città caldea Pantibibloi², connettendone il nome con quelli dei re mitici antediluviani; danno l'eroe principale della narrazione caldea del diluvio come nativo o abitante dei luoghi confinanti con Sippara.³ Or tutto questo parrebbe costituire un complesso di fatti abbastanza significante; ma per mala sorte una falsa anzi assurda etimologia che si dette del nome Sippara (da *sepher* « libro ») rende sospette le tradizioni dei greci e il nome di Pantibibloi. Perché mentre da un lato l'antichissima forma Sipar nei testi cuneiformi e le leggi logiche, più che le linguistiche, ci inducono a rigettare come un semplice giuoco di sillabe quella eti-

¹ V. *Fragmenta historicorum Graecorum* (ed. C. MÜLLER nella collezione del DIDOT) vol. II. 501.

² V. anche altre forme di questo nome in *Fragmenta h. g.*, II. 499-500. Da tutte sembra risultare che la tradizione faceva di Pantibibla una città celebre per le sue scritture. Quanto alla sua identificazione possibile con qualche una delle moderne rovine non abbiamo nulla di certo da sostenere. Taluni la vogliono identica con Sippara (Abu-Habba), altri del tutto diversa. V. p. es. MÉNANT, *Les pierres gravées* ecc. vol. I. 72.

³ Questa è osservazione ingegnosa di A. H. SAYCE. Egli pensa che siavi ragione di credere avere anche la tradizione dei testi cuneiformi sul diluvio accennato a Sippara, dappoiché essi indicano Xisuthros come « uomo di Surippak ». V. il testo in DELITZSCH, *Assyrische Lesestücke*, (Leipzig, 1885) p. 102, sgg. Cf. SAYCE, *Hibbert Lectures*, p. 168.

mologia, dall'altro la sua esistenza conduce a pensare che gli scrittori greci narrando delle ricchezze letterarie di di Sippara e Pantibibla inventassero o abbellissero dei racconti in appoggio di codesta etimologia medesima. Non possiamo questa volta consentire coll'egregio SAYCE che nei testi cuneiformi erede trovar chiamata la terra di Sargon *terra dei libri*.¹ Questa specie di denominazione sarebbe, per vero dire, conforme in tutto all'indole d'altre denominazioni geografiche orientali (specialmente mesopotamie) che indicano i luoghi secondo i più caratteristici loro prodotti; p. es. anc'oggi gli Arabi chiamano Tell-Sifr « la collina del bronzo », un tumulo babilonese dove gli esploratori scoprono antiehi oggetti di quel metallo.² Ma non basta in alcun modo tale considerazione a giustificare il senso di « terra

dei libri » dato a un oseo gruppo di segni cuneiformi. In sostanza a che si riducono le nostre conoscenze sulle pretese biblioteche di Babilonia? Presso a poco a quello che ne seppe Beroso, un passo del quale assai degno di nota eluderà il presente paragrafo: ¹ Βήρωστος δὲ ἐν τῇ πρώτῃ τῶν Βαβυλωνιακῶν φησι γενέσθαι μὲν αὐτὸν κατὰ Ἀλέξανδρον τὸν Φιλίππου τὴν ἡλικίαν. Ἀναγραφὰς δὲ πολλῶν ἐν Βαβυλῶνι φυλάσσεσθαι μετὰ πολλῆς ἐπιμελείας ἀπὸ ἐτῶν που ὑπὲρ μυριάδων ἐς περιεχούσας χρόνον· περιέχειν δὲ τὰς ἀναγραφὰς ἱστορίας περὶ οὐρανοῦ καὶ θαλάσσης καὶ πρωτογονίας καὶ βασιλείων καὶ τῶν κατ' αὐτοῦς πράξεων.

IV. Veduto quello che debba pensarsi sulla esistenza e sulla natura delle biblioteche babilonesi, qualche considerazione meritano alcune altre questioni alla prima subordinate. Prima di tutto che di « bibliotecarii » nei tempi di Sargon si possa trovar menzione nei testi cuneiformi noi non lo erediamo.² Quanto poi a ciò che si è sostenuto che avessero le librerie caldee eiascuna carattere speciale (matematiche, astronomiche, storiche ecc.), la cosa ha una certa verosimiglianza, purchè, conforme al detto nel § III, non si dia al termine librerie che il significato ristretto di raccolte di documenti, senza l'ombra di quella importanza che i popoli moderni hanno dato a tali istituzioni. Si è detto, ed è vero, che i collegii sacerdotali onde la Babilonia fu piena nei tempi dell'antico impero, dovettero tenere a disposizione ognuno raccolte di documenti necessari all'esercizio dei diversi ufficii scientifici e religiosi riserbati al clero: e noi sottoscriviamo questa affermazione, pure attendendo che una più precisa conoscenza dell'antica Mesopotamia possa derivare

¹ V. SAYCE, *Hibbert Lectures*, p. 129. L'iscrizione a cui ricorre il dotto assiriologo di Oxford è pubblicata II R. 51, 1: (v. per questa abbreviazione nota 19), e vi si legge l'espressione *mat Sharrukin* con a fronte le parole *mat lu-pa-ni*. Come il SAYCE legga questi ultimi segni non risulta dal l. c.; probabilmente *dippāni*, supposto plurale equivalente di *dippāni* « tavolette scritte ». (V. intorno a *dippu* la *Zeitschr. f. Assyriol.*, IV, p. 402. Se una forma *dipsarru*, (*dubsarru*) sia esistita accanto a *dupsarru* (*dubsarru*) giudichi il lettore. Ammesso codesto vocabolo *dippu*, cf. P. HAUPT, *Die Akkadische Sprache* (Berlin, 1883) p. 29. Pur troppo nè la lettura, nè l'interpretazione nè il significato generale del testo II R. 51, 1 sono chiari. Si intende che è una lista geografica, una lista che dà in qualche modo notizie sopra una quantità di contrade, ma il come non sapremo, nè che cosa significhino i parallelismi di nomi onde è un esempio *mat Sharrukin* = *mat lu-pa-ni*. Molto dipende dall'oscurità della voce *lipshur* intorno a cui v. DELITZSCH, *Wo lag das Paradies?* (Leipzig, 1881) p. 101, e J. HALÉVY, *Mélanges de critique et d'histoire relatifs aux peuples sémitiques* (Paris, 1883), p. 152.

² Un piccolo villaggio della Caldea reso celebre dalle esplorazioni archeologiche del console francese E. DE SARZEC, porta un nome di incerta etimologia presso gli Arabi: Tellah. Lo SCHEFER (v. E. DE SARZEC, *Decouvertes en Chaldée*, Paris, 1884 e sgg., p. 8), propone di considerare Tellah = Tell-el-louch « il tell della tavoletta da scrivere ». Se così fosse resterebbe a spiegare l'origine storica di tale denominazione. Forse alludono gli Arabi ad avanzi dei mattoni con scrittura cuneiforme? Sarebbe un curioso raffronto da fare tra questa etimologia e le altre citate di Sippara e Pantibibla.

¹ V. *Fragmenta historicorum graec.*, II. p. 496. Cf. p. 498.

² Il TIELE ha già osservato (op. cit. p. 518) che uno dei pretesi bibliotecarii di Sargon (SAYCE, *Bab. lit.*, p. 9) è uno scriba di Gamil-Sin e nulla più. Cf. HOMMEL, *Geschichte*, p. 341. L'iscrizione di questo personaggio d'altra parte ignota è pubblicata I R. 3. XI. Cf. G. SMITH, in *North British Review*, l. c. p. 313.

dagli studii assiri oggi continuamente promossi. Quando in luogo della parola libreria che si presta a molti spiacevoli equivoci avremo adoperato quella di *archivio*, la congettura qui esposta apparirà ragionevole come quella che all'antico Oriente non attribuisce più civiltà a più liberalità di quello che sia lecito attribuirgli. ¹ Presso i Semiti della Mesopotamia del pari che presso altri popoli orientali ai sacerdoti toccò quasi esclusivamente il monopolio della scienza e delle religioni. Qual meraviglia che i ricordi della vita civile e religiosa si depositassero nei templi?

Ad arricchire questi depositi concorrevano anche i privati, se non collo spirito di liberalità scientifica che anima i bibliofili moderni formatori di raccolte e donatori di quelle, forse con un'intenzione di pietà verso le loro stesse persone che credevano di porre sotto la protezione del Dio pel quale facevano scrivere e conservare un monumento. In questo senso è da intendere probabilmente la sottoscrizione di un inno al Sole che qui riferiamo e traduciamo: *Ana Nabû bilishu Nabû-balâdhshu-iqbî mâr Isagil-a-a ana baldhi nâpishishtu* (var. *napshâtishu*) *Nabû-îpish-achi ushish-dhirma ana İzida ukîn*: « per Nebo suo signore Nabûbalâdhshu-iqbî figlio (?) dell'abitante di Isagila da Nabûîpishachi

fece scrivere e depositare in İzida per la vita dell'anima sua ». ¹ Parole che hanno tutta l'aria di un *ex voto* posto da qualche fedele o penitente al sommo Dio di Babilonia Nebo.

V. Prima di giungere fino a Ninive, dove il palazzo di Asurbanipal offre l'unico esempio importante di una biblioteca assira, convien notare che, secondo gli assiriologi, questa dovette esser preceduta da altre di cui non si dispera vengano alla luce i resti. ² Si suppone che, avendo prima di Ninive altre città dell'Assiria ospitato dinastie reali, in esse sia stato allora il centro per dir così, del movimento letterario e scientifico. Calach, ad esempio, fondata da Salmanasar I., restaurata da Asurnazirpal, e che fu sede più volte dei sovrani assiri e di Sargon medesimo, vide fiorire una scuola di scrittori di cui le tavolette ci hanno tramandato talora nomi e paternità. Fu uno di essi *Nabûzuqupkinu*³, il così detto bibliotecario di Sennacherib e figlio di *Marduksium-*

¹ V. per questo inno BERTIN in *Revue d'Assyriologie* (Paris) T. I. p. 157 e sgg. PINCHES, *Guide to the Nimroud central saloon* (London, 1886), p. 63. *Isagila* e *İzida* sono (in trascrizione incerta) nomi di due templi babilonesi. Il pl. *napshâti* variante del sing. *napishtu* non muta la trad. data di sopra. Il PINCHES legge (invece di *Nabûîpish-achi*) *Nabûbânîachi*: trascrizione anche questa correttissima.

² Così il SAYCE a proposito della libreria di Assur (Kalaat-ul-Shirgath) che, egli dice, « still awaits the spade of excavator »: (*Babylonian literature*, p. 12). Cf. G. SMITH in *Nort. Brit. Rev.*, p. 312, vol. cit.

³ Altri leggono Nabûzuqupkin, forma così corretta in assiro come quella qui adottata. Non è interamente accertata la seconda parte del composto (cioè *zupq*). Intorno a questo importante personaggio v. SAYCE, *Hibbert Lectures*, p. 10; *Babylonian literature*, pp. 12-13. Dalla tavola III. R. 2 che dà la genealogia di diversi fra gli scribi di Calach risulta che figlio di *Nabûzuqupkinu* fu *Ishtarshûm-îri-ish*, discendente quindi di *Gabbî-ilâni-îri-ish* che aveva occupata la carica di capo degli scribi (*rab-dupsarrê*). *Nabûzuqupkinu* fiorì ai tempi di Sargon e di Sennacherib, ed il suo nome figura fra quelli dei compilatori di opere astronomiche (III. R. *passim*). *Ishtarshûmîrish* prese parte anch'esso a questi lavori onde si rese benemerita la scuola calligrafica (il lettore scusi l'anacronismo) di Calach - e si trovano di lui anche lettere. V. DELITZSCH, *Beiträge zur Assyriologie*, I. 216.

¹ A Borsippa, accanto al santuario del Dio Nebo, pare si trovasse un archivio pei sacerdoti (PINCHES, *Guide to the Nimroud central saloon* p. 62). Cf. §. II a proposito della città di Cutha. A Balawat, come altrove, documenti relativi alla storia dei tempi furono trovati negli archivi dei tempi medesimi. A Sippara accadde lo stesso. V. per queste scoperte compiute dal RASSAM: DELITZSCH nell'opera di F. MUERTER: *Kurzgefasste Geschichte Babyloniens und Assyriens* (Stuttgart, 1882), pp. 269 sgg. Pel prossimo numero dei *Beiträge zur Assyriologie* editi da F. DELITZSCH e P. HAUPT è annunziato un lavoro del sig. RUDOLPH ZEHNPFUND (*Weberrechnungen aus Babylon. Tempelarchiven*) che promette di illustrare in qualche senso il nostro argomento. Per ultimo avvertiamo che se avesse qualche fondamento la leggenda (?) riferita da MARCUS VON NIEBUHR che i documenti disseppezzati a Sippara dopo il diluvio si conservassero nel tempio di Belo, ciò fornirebbe un indizio di più favorevole per la tesi qui sostenuta. (V. M. von N. *Geschichte Assur's und Babel's* (Berlin, 1857), p. 251 nota 1.

iqisha; compilatore, a quanto sembra, di lavori astronomici, discepolo però, in ultima analisi dei babilonesi. Non pare ragionevole al lettore quello che da varii critici¹ si scrive che Sennacherib, fissando a Ninive la capitale del suo impero vi trasportasse i documenti della città di Calach? La tesi da alcuno proposta che le raccolte letterarie in Assiria fossero in massima parte formate dalla munificenza dei re² trova appoggio negli esempi di Sennacherib e Asurbanipal. Certo nel palazzo S. O. di Kuyunjik, che si suppone dopo Sennacherib fosse restaurato ed occupato da Asurbanipal, gli esploratori han ritrovato una parte di quella che popolarmente oggi si chiama biblioteca di Ninive. Parte così ricca che G. SMITH, parlando delle ricerche da lui ivi fatte e di altre possibili scoperte, diceva: « *How much there is to be done may be judged from the extent of the excavations on the site of the library of the palace of Sennacherib at Kouyunjik. I have calculated that there remains at least 20000 fragments of this valuable collection buried in the unexcavated portions of the palace and it would require L. 5000 and three years work to fairly recover this treasure.* »³

VI. Prima di vedere un po' più da vicino che cosa fossero queste biblioteche di Ninive sotto Sardanapalo (Asurbanipal), occorrono due parole intorno ai materiali della scrittura in Assiria e in Babilonia. Il principale (o per dir meglio quello che noi esclusivamente conosciamo) fu l'argilla, ricordata anche dai classici come materia scrittoria.⁴

¹ Fra gli altri il TIELE, op. cit., p. 403.

² PINCHES, *Guide to the Kouyunjik Gallery*, p. 41.

³ G. SMITH, *Assyrian Discoveries* (London, 1883), p. 452. Cf. TIELE, op. cit., p. 403.

⁴ Plin. Hist. N. VII. 57. 3: « Epigenes apud Babylonios pccxx annorum observationes siderum cœtilibus laterculis inscriptas docet gravis auctor in primis; qui minimum Berosus et Critodemus cccclxxx annorum ». La cifra in tal passo non è certa del tutto, come è incerta in altri passi dove gli scrittori classici hanno parlato delle osservazioni astronomiche dei babilonesi attribuendo loro una antichità favolosa: (v. p. e. Cic. de Divinat. I. 19). Troppo spazio occorrerebbe alla di-

Sembra strano che il papiro fino ad oggi non ci abbia dato saggi di scrittura cuneiforme; perchè antiche relazioni corsero fra l'Egitto e la Mesopotamia, e una serie di lettere scoperte ultimamente a Tell-el-Amarna le attestano. Ma per ammissibile che sia la speranza del SAYCE¹ di ritrovare ora in seguito alle esplorazioni di Telle-el-Amarna papiri in scrittura cuneiforme, la loro esistenza può argomentarsi appena da indizii. Il bassorilievo più volte citato dagli eruditi rappresentante la capitolazione d'una fortezza intorno a cui, fra le altre figure, un cunuco sembra scrivere sopra una pelle o un papiro non manca di importanza;² alcune espressioni con cui si vorrebbe indicato il papiro nei testi cuneiformi le riferiamo però con ogni riserva. Il SAYCE opina che una voce assira *pisannu* significhi « papiro », ³ scritta coll' ideogramma SHIT o RIT, (negli *Assyrische Lesestücke* di F. DELITZSCH pag. 20, n. 168); pensa ancora che la voce *aru* sia stata usata dagli assiri nel senso di papiro scritto,⁴

scussione di questa e simili frasi. V. tra gli altri C. MUELLER, in *fragm. hist. gvaec.* II. 510; H. MARTIN, *Sur les observations astronomiques envoyées, dit-on, de Babylone en Grèce par Callisthène*, Paris, 1863. Quello che basta qui constatare è che i classici ebbero idea della prodigiosa antichità attribuita dai Caldei alle loro tavolette scritte d'argilla. Si burlarono talora e giustamente dei computi favolosi in tali tradizioni; ma Plinio saviamente ci scorre una testimonianza per l'antichità della scrittura (H. N., I. c.): « ex quo apparet aeternus literarum usus »).

¹ V. *Proceedings of the Society of biblical Archaeology* (London), 1888, p. 491.

² MÉNANT, *La bibliothèque du palais de Ninive*, pp. 24-25; TIELE e le sue citazioni, op. cit. p. 559; PINCHES, *Guide to the Nimroud central Saloon*, n. 84, p. 16.

³ « *Pisannu*, the product of the river, II R. 48,37, is the papyrus... and hence is interchanged with... *duppu-sadhru* ». Così SAYCE in *Zeitschrift für Keilschriftforschung* (Leipzig, 1885), vol. II., p. 208. Il segno che il SAYCE trascrive *duppu sadhru*, composto di SHIT o RIT + A., graficamente considerato, potrebbe veramente interpretarsi « prodotto del fiume ». Ma che questo segno ovvero l'altro (SHIT o RIT) sieno stati adoperati nei testi assiri ad esprimere un papiro scritto non risulta chiaro. Del resto cf. § III.

⁴ *Aru* probabilmente significa « foglia », o qualche altra cosa appartenente a un vegetale.

e che ugualmente il papiro sia indicato dall'ideogramma *its-li-chu-si*.¹ Percorrendo le iscrizioni forse troveremmo occasione da altre espressioni ancora di discutere sulle materie scritte degli assiri; se non che su questo punto si presentano tali difficoltà di interpretazione, che nessun altro risultato potrebbe derivare da un compiuto esame all'infuori di una serie di congetture.² La voce che non lascia luogo a dubbii e che si usò per significare in generale « documento scritto, tavoletta » è *duppu*; nota ai

più mediocri cultori degli studii assiri dacchè l'OPPERT intitolò una sua opera grammaticale *duppe lisan assur* cioè: « tavole, documenti della lingua d'Assur ». La forma aramaica corrispondente a *duppu* (pl. *duppāni* e *duppāti*) giustifica questa lettura, sebbene in suo luogo i monumenti assiri diano *tuppu*² le-

¹ Paris, 1868, 2^{me} ed.

² Sillab. C., 38. (Con Sillab. C. si indica un testo assiro edito da F. DELITZSCH nei suoi *Assyrische Lesetsuche*, p. 67 e sgg.). Cfr. per queste lezioni DELITZSCH, I. c., e AMIAUD, *Zeitschrift für Assyriologie* (Leipzig, anni 1886 e sgg.), vol. II. 293. La parola veniva espressa anche dall'ideogramma DUP (confuso talora con UM, per la loro somiglianza, dagli stessi scrittori assiri) e dall'ideogr. IM (Sillab. C. 291). V. per quest'ultimo V. R., 32, 1 *passim*, e III. R. 49, n.° 1, 33: *tsabit IM* in luogo del più come *tsabit duppi*; inoltre cfr. PEISER, *Keilinschriftliche Aktenstücke* (Berlin. 1889), pp. 105-106, e STRASSMAIER, op. cit., n.° 2093. Con IM si designa la tavoletta e anche il suo contenuto. *Duppu* non indicava soltanto la tavoletta d'argilla; per una d'oro su cui è scritto un testo del re Sargon troviamo adoperato lo stesso vocabolo. Ad uno studio lessicografico intorno al medesimo sarebbe importante l'esame del testo K. 4378 (in DELITZSCH op. cit.), col I. 28, dell'ideogr. DHU, della eguaglianza (?) SU. BIR = *tukkanu*, ecc.

I testi assiri si occupano spesso di un'espressione *qan tuppi*: v. p. es. II. R. 24, 12 a; V. R. 32, 44 e; BRÜNNOW, numm. 2468 e 2469, (e cfr. K. 40 col. III., 77, 78, ossia BRÜNNOW, numm. 8039 e 8056 dove *puttsū sha qan tuppi* offre chiara la forma (*piel*) dell'infinito *puttsū* da *ptisū*). *Qan tuppi* (pl. *qan tuppāni*) sembra che significhi *canna da scrivere*. Così letteralmente, perchè niente di più preciso sappiamo dire. Nell'iscrizione del Museo Britannico segnata K. 2486. (v. DELITZSCH, *Beiträge*, p. 282) si legge: *ina tuppi u qan tuppi machar ilu Shamash u ilu Ramman utammashūma ushachchasu imuma mār amilu* CHAL « colla tavoletta e collo stilo (?) alla presenza del Dio Shamash e Ramman lo fa giurare (?) e gli fa apprendere l'*imuma mār amilu* CHAL ». Pare che con queste parole si indichi una specie di iniziazione di qualche giovane sacerdote a certa formula del rito. Un altro esempio: V. R. 52, n.° 1, col IV. 19 è detto: *Naba ta-mi-ich iz-zu-chu-si* (?) *tsabit qan tuppi shimati* che tradurremmo: « Nebo che porta l'... che tiene la penna dei destini » (ossia che scrive i destini). *Iz-zu-chu-si* si deve dividere, crediamo, in 2 ideogrammi *its-zu* (its determinativo) e *chu-si* (qualche oggetto relativo alla sapienza di Nebo?). Cf. nota 2, col. preced.

Si noti per ultima l'espressione *qātu sha tuppi* (v. BRÜNNOW p. 518) indicante qualche cosa di appartenente alle tavolette. Il DELITZSCH *Assyrisches Wörterbuch* (Leipzig, 1887) p. 302 cita come utile allo studio di codesta frase V. R. 32, n.° 1. 15.

V. JENSEN nella *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, II. pp. 25-26. Il passo sul quale il SAYCE si fonda e della cui interpretazione gli lasciamo la responsabilità è nel testo RM. 2. III, linn. 5, 6, 7. *Ki aru* U. R. A. BI significherebbe « like its old papyrus », e indicherebbe che lo scrittore del documento copiava un vecchio papiro. La principale difficoltà della dotta interpretazione riferita sta nella voce *aru*. V. *Zeitschr.*, II. 102.

¹ SAYCE, *Hibbert Lectures*, 10; *Zeitschr. f. Keilschriftforschung*, II. 208. *Iz-li-chu-si* forma coll'ideogramma DUP un ideogr. composto *iz-li-chu-si-dup*, che si trova spesso nelle sottoscrizioni dei documenti assiri e indica di certo qualche sorta di scrittura o composizione. In II. R. 45, 6 *iz-li-chu-si-dup* è in parallelismo con *mashdharu* « scritto »; la lin. 5 di questo testo che riuscirebbe importantissima disgraziatamente è illeggibile. Non va taciuto che i testi didattici assiri danno come sinonima di *iz-li-chu-si-dup* la voce *li'u* (ebr. *liach*), o per meglio dire attestano l'appartenenza dell'una parola all'altra, la loro relazione. *Li'u* significa indubitabilmente « tavola, documento scritto ». V. esempi in STRASSMAIER, *Verzeichniss*, n. 4798, specialmente questo assai convincente: *aki sha ina li-i shadhiri ani shaarri bili-ja ashshapra*, « come è scritto nella tavoletta mando a dire al re mio signore ». Se *li'u* (termine assai generale anche in arabo) potesse applicarsi a tavolette d'argilla e a foglie di papiro del pari che ad altre materie scritte non osiamo affermare, lo crediamo però probabilissimo. Una traduzione come « documento, tavoletta », non pregiudica nulla.

² Nelle iscrizioni troviamo in parallelismo con *duppu* che significa « documento, tavoletta » l'ideogr. *iz* (its) - *zu* (II. R. 36, 1, rov. 11-12). Il BABELON trascrive (dietro quale autorità?) *zikuri* « ricordi »: (cfr. la rad. *zkr* anche in ebr.). Il senso deve essere certo affine a quello di « documento, memoria » o simili. *Zu* è l'ideogr. di *idū*, « sapere ». Per il senso siamo d'accordo col BABELON. Quanto alla trascrizione imitiamo H. POGNON (*L'Inscription de Bavian* (Paris, 1881) pp. 37 e 132) che si astiene. Cfr. anche SAYCE, *Hibbert lectures*, p. 10; BRÜNNOW, *Classified list of all simple and compound cuneiform ideographs*, (Leyden, 1887), p. 9.

zione preferita da taluni. Nella trascrizione è lecito adoperare indifferentemente le due forme, come altresì *dupsarru* e *tupsarru*, « lo scriba »; termine generale con cui si designavano non soltanto gli scrittori dei mattoni ma ancora gli incisori di caratteri sulle gemme e dei cilindri.¹ *Dupsarrûtu* poi (o *tupsarrûtu*), l'astratto formato da questo sostantivo, importa propriamente « arte dello scrivere » e anche « complesso, quantità di documenti scritti ».

VII. In secoli che videro ogni esempio di assolutismo e di privilegi difficilmente l'arte della scrittura avrà recato i suoi benefizii dell'universalità del popolo assiro. Probabilmente i sacerdoti e gli alti funzionarii, se la scienza fu loro monopolio, vi si poterono dedicare più degli altri, tantochè la frase *shûchuzu dupsarrûta*² che spesseggia nelle

¹ DUP.SAR ideog. della voce *dupsarru* si legge già nelle iscrizioni delle pietre dure di Agade, Erech e altre città babilonensi fiorite sotto l'antico impero. L'ufficio dei *dupsarrê* (pl.) non si limitò sempre al trascrivere documenti, ma fu talora quello che oggi si chiamerebbe un ufficio di concetto nella burocrazia. — In riprova del notato sopra a proposito degli incisori di cilindri si aggiunga che uno stesso ideogramma DUP serviva in assiro ad esprimere la tavoletta di argilla e la pietra. V. citazioni dell'AMIAUD, *Zeitschrift für Assyriologie*, II, 293, dove è anche esaminata la difficile espressione *abnu marûts*: (AMIAUD: « pietra incisa »; il DELITZSCH, *Assyrisches Wörterbuch*, p. 41 interpreta assai diversamente).

² « Insegnare l'arte di scrivere »: letteralmente: « fare apprendere ». Esempi: *dupsarrûta ushâchisu* « esso gli fece apprendere » ecc. (II. R. 9, 66 d, in un testo d'origine antichissima, secondo alcuni anteriore al re Chammurabi); per il presente *ushachazu* v. *Beiträge*, p. 282. Col *gal* « *achâzu* » si formano frasi per cui v. V. R. 36, 52-55 a; cfr. DELITZSCH, *Wörterbuch*, pp. 293, 294 e 297; IV. R. 45, 26 e molti altri luoghi. *Karashî ushachizû* vuol dire: « fecero apprendere allo spirito mio » cioè a me. V. quest'esempio in *Wörterbuch*, p. 295. (*Ichzu*, derivato dal medesimo verbo *achâzu* sembra in qualche caso sinonimo di *tsibittu*, « dottrina, insegnamento appreso »). V. DELITZSCH, *Wörterbuch* p. 296). Il PINCHES (*Guide to the Kouyunjik Gallery*, p. 41) ed altri assirologi parlano indeterminatamente di scuole di scrittura; al qual proposito non sarà inopportuno ricordare una iscrizione del re babilonese *Urghanna* (E. DE SARZEC, *Decouvertes*, pl. 2 n.º 1) dove è detto che questo re, fra le altre sue opere edilizie, edificava una « casa dello stilo ». Sarebbe essa una scuola

iscrizioni, (sinonimo di *sharâqu dupsarrûta*) si applica per lo più ad alti personaggi. Non pertanto questa dottrina generalmente sostenuta parrà da ammettersi solo con qualche discrezione a chi rifletta come in Babilonia fin dalle epoche più remote abbondano i testi commerciali che per il disbrigo degli affari giornalieri dovevano esser stesi da un numero non indifferente di scribi. Di questi esistevano più categorie; ne abbiamo le prove del tempo dei Sargonidi in cui tra i nomi dei funzionarii quello di *rab-tupsarrê*¹ ricorre assai volte; e ne è una prova forse anco il titolo *amilu sha îli duppâni* « colui che presiede ai documenti, alle scritture ». ² Posti sotto la protezione del dio Nebo, figlio di Marduk, (onde essi stessi si appellavano figli di Marduk) gli scribi assiri proclamavano l'arte loro divina, e da Nebo stesso ne ripetevano l'origine. Per dimostrarlo non fa mestieri ricorrere all'interpretazione arbitraria d'un monumento dove si vorrebbe scorgere divinizzato il *cuneo*, l'elemento più semplice ed essenziale della scrittura babilonese; dicono abbastanza sulla creduta origine soprannaturale dell'arte dello scrivere gli epiteti onde Nebo vien comunemente indicato.³ Poi la complicazione del siste-

di di scrittura? Disgraziatamente la traduzione qui riferita (HOMMEL, *Geschichte*, p. 299) è soltanto possibile. L'OPERT p. es. traduce « le temple du burin »: I. GHADH (così ha l'originale) può esser benissimo il nome d'un tempio, senza quei significati speciali attribuitigli. Cfr. AMIAUD in *Records of the Past*, New Series, I, p. 64.

¹ *Rab* significa « capo » ed entra in molti nomi composti del linguaggio assiro (cfr. i biblici *rabshagêh*, *rabsaris*): v. *passim* il testo II. R. 31, n.º 5 e cfr. sopra §. V. La tavola IV. R. 9, come la sottoscrizione ci attesta, fu scritta da Ishtarshûmirish capo degli scribi di Asurbanipal.

² Ovvero questo titolo designa davvero una specie di bibliotecario, o conservatore di documenti? Filologicamente questa interpretazione sarebbe ammissibile. V. STRASSMAIER, op. cit. p. 286, e II. R. 31, 55.

³ P. es. *Nabû dupsar gimri ichzi nimitqishu sha irammû* « Nebo che scrive tutta la dottrina della sua sapienza che egli ama », (K. 2867, lin. 8). Si trova II R. 60, 34 designato Nebo con *îlu bâni shidri dupsarrûti* « dio creatore della scrittura ». V. *passim* il n.º 2 nella tavola II. R. 60. In qualche testo giuridico è chiamato *dupsar Isagila* (PEISER, op. cit. p. 21), cioè lo scrittore

ma cuneiforme, la moltitudine dei segni¹ e la difficoltà di tracciarli sull'argilla o sopra altri materiali contribuivano senza dubbio ad avvalorar l'opinione che gli scrittori, talvolta peritissimi,² dei testi cuneiformi possedessero un segreto rivelato in principio dal cielo.

VIII. Ora vediamo un po' dappresso le tavolette nei loro caratteri esterni; varii come *a priori* si può supporre, secondo i luoghi ed i tempi, ma non a tal punto che pochi cenni non possano procurarne al lettore una sufficiente conoscenza. Differenti per natura e colore, di superfici che percorrono tutti i gradi da nove circa a novecento centimetri, arcuate talora e perciò più grosse nel centro che negli orli, di una spessezza oscillante fra 0,5 e 2 cent.,³ le tavo-

(divino) del tempio di Isagila. Un ideogramma che rappresenta Nebo nella sua specialità di *dyp-sar* κατ' ἐξοχὴν è SHIR con A inserito: (propriamente: figlio di Marduk).

¹ I classici conobbero poco il sistema cuneiforme di scrittura; e le denominazioni da loro tramandateci di Χαλδαϊκὰ γράμματα (v. *Aminta* presso *Ateneo*, in DIDOT-MUELLER, *Script. graec. bibliotheca*, vol. xxvi, p. 136), Ἀσσύρια γράμματα (v. *Arriano* II. 4. 3; il frammento 32 di *Callistene*, il 6° di *Aristobulo* nello stesso vol.; e *Strabone* xiv. 5, 9) applicate qualche volta alla scrittura persiana, non ci ammaestrerebbero senza il confronto dei monumenti originali. Oggi gli eruditi distinguono varie specie di scrittura cuneiforme (babilonese antica e moderna, assira antica e moderna) che dovettero essere familiari agli scribi destinati a trascrivere i documenti dall'una all'altra specie.

² Il MÉNANT (*la Bibliothèque du palais de Niniv.*, p. 26), il BEZOLD (*Ueber Keilinschriften* p. 5) parlano del come potessero riuscire gli scribi a dar lavori rapidi e precisi col loro stilo. Alcune tavolette si suppone oggi da qualche assiriologo che contengano esercizi calligrafici degli antichi assiri. Tale sarebbe il testo del Mus. Brit. segnato RM. 434 (v. BEZOLD, *op. cit.*, 30). È un fatto che talvolta la scrittura minutissima e finissima (p. es. in una tavol. d. 3×4 mm. contenente 11 e 12 linee di scritto serrato) fa credere certe tavolette opera di calligrafi o di gente che studiava la professione dello scriba. Se devesi far fede ad alcuni archeologi, i musei oggi posseggono qualche stilo con cui gli assiri tracciavano i loro caratteri: v. MÉNANT, *Les pierres gravées*, I. p. 52; e A. DE-LONGPÉRIER ivi citato. Una sorta di stilo sembra rappresentato anche sui bassorilievi: (PINCHES, *Guide to the Nimroud Central Saloon*, n.° 84).

³ Tutto ciò si riferisce specialmente alle tavolette della biblioteca di Asurbanipal; v. BEZOLD,

lette presentavano non di rado una particolarità che ancora non è stata con sufficienza spiegata. Voglio dire dei fòri circolari che qua e là interrompevano la scrittura e che potevano ricevere dei sostegni atti ad evitare gli sfregamenti della tavoletta, finchè il testo non fosse interamente scritto. E se si considera che nel caso di una interruzione del lavoro per parte degli scribi occorreva ogni precauzione fino al momento di cuocere l'argilla, non pare fuori di luogo questa congettura del dotto sig. PINCHES.¹ E esso che tra gli studiosi di cose assire ha forse veduto od esaminato il maggior numero di monumenti, non vien per tal modo a distruggere la spiegazione per lo più accettata² che i fòri servissero a far colare dall'argilla materie estranee durante la cottura al sole o nelle fornaci; perchè i due scopi credo che si potessero conseguire mediante quell'ingegnoso espediente. In certi casi però la congettura del sig. PINCHES si raccomanda come necessaria a spiegare la progressiva formazione del documento; cioè quando i due lati di esso venivano scritti ed occorreva che la terra molle non riposasse sopra alcuna superficie. Un lato bianco del documento avrebbe reso meno urgente i fòri circolari, ma ai copisti talentava qualche volta di approfittare nelle loro scritture di ogni spazio disponibile; e lo facevano allora con tutto il risparmio, riempiendo di caratteri il recto ed il verso e gli orli altresì³ delle tavolette.

Quelle interamente scritte nei loro lati e prive spesso di qualsiasi segno del principio o proprio del fine di un testo più volte indussero gli interpreti odierni allo spiacevole scambio del retto

Ueberblick, p. 120. La proprietà dell'arcuamento in certe tavolette inutile offre modo di calcolare approssimativamente quanta parte del testo manca in esse.

¹ V. *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, II. 263, sgg.

² V. *Zeitschrift*, I. c. e SAYCE, *Hibbert lectures*, p. 9.

³ Si leggeva il recto, poi immediatamente il rovescio e poi gli orli, ma anche altri metodi erano in uso. V. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 120, e *Catalogue* (v. nota seg.) *passim*.

e del rovescio; fatto scusabile assai volte e che una piena intelligenza del testo, non sempre possibile, servirebbe solo a impedire. Non si creda per questo che mancassero interamente alla scrittura assira distinzioni grafiche atte a mostrare immediatamente all'occhio la natura e la divisione dell'argomento trattato; chè, pur astraendo dalla linea verticale adoperata rarissimamente a dividere parola da parola,¹ tratti perpendicolari separavano le colonne dei testi, tratti orizzontali i differenti paragrafi, glosse nelle iscrizioni di indole didattica² interrompevano il testo, scritto in caratteri assai minuti nel tempo medesimo in cui la tavoletta si veniva componendo. Né solo gli scribi assiri, come quelli di tutti i tempi, tentarono con glosse di facilitare l'intelligenza dei loro scritti; talvolta innanzi al dubbio preferirono indicare al lettore la possibilità della scelta di due lezioni, e scrissero, a quanto pare, per segnalare siffatto dubbio un segno di

separazione composto di due piccoli cunei.¹ Si intende poi che da errori veri e propri² non furono immuni, e se alla critica assiriologica in tal caso mancano le norme sicure per ristabilire il testo corretto, essa si trova, nè più nè meno nelle condizioni di qualunque critica letteraria.

IX. Se alcuno credesse pel critico cosa facile determinare, dietro l'esame della scrittura, in un monumento assiro-babilonense l'età del medesimo si ingannerebbe di gran lunga. Sui cilindri, sui prismi, sulle tavole si trovano alcune forme di caratteri che, togliendo la denominazione dal campo della paleografia medioevale, noi chiameremmo caratteri di imitazione, e presentano complicazioni o semplicità di forma non punto in rapporto coll'età a cui appartengono. Ciò è quanto dire che i nomi di arcaica e moderna dati dagli assiriologi a certe scritture di Babilonia e Ninive non danno una esatta e scientifica definizione. Molti monarchi di Babilonia relativamente recenti, Nabuccodonosor e successori, ebbero il gusto dell'arcaico nella scrittura. Sparito dunque in molti casi questo criterio per riconoscere l'età di un'iscrizione, a quali ci atterremo? Pochi ne rimangono, di cui trascurando qui tutti quelli che può fornire all'epigrafista l'esame del contenuto dei testi, ed occupandoci di altri, menzioniamo brevemente le *sottoscrizioni*. Queste che costituiscono una proprietà delle tavolette di Asurbanipal equivalgono, si può dire, al timbro della sua biblioteca, e, quantunque diversissime³ per

¹ V. l'iscrizione di Asurnazirpal pubblicata V. R. 67-70, inoltre la iscrizione segnata nel Museo Britannico con S. [ossia SMITH] 375, contenente un testo astrologico ed altri pochi. V. K. BEZOLD, *Catalogue of the Cuneiform Tablets in the Kouyunjik collection of the British Museum*, Vol. I., (London, 1889) sub K. 1558, 1605, 1871, 1932, 865, 1520, 1077, 1438, ecc. Quasi altrettanto rara quanto la divisione delle parole è la loro interruzione in fine di linea.

² V. Intorno a questa categoria di testi §. XI; e intorno alle così dette *glosse*, che illustrano per lo più la lettura di certi gruppi di segni, BEZOLD, *Ueberblick*, p. 218 e specialmente pp. 235 e sgg. È innegabile che qualche volta gli scrittori assiri han dato esempio di una certa coscienziosità letteraria singolare ai loro tempi. Così oltre alle glosse manifestamente tendenti a guidare il lettore in casi di interpretazione o lettura ambigua, talora hanno inserito nelle loro copie di antichi originali la frase *ul idi* che letteralmente significa « non so » e indica in sostanza il loro imbarazzo innanzi a luoghi difficili. V. DELITZSCH presso MUERTER, op. cit. p. 277: BEZOLD, *Ueberblick*, p. 6. Troviamo ancora in mezzo ai documenti la voce *chibi* che dovrebbe significare « eraso, non leggibile » o qualche cosa di simile (HOMMEL, *Geschichte* 387; DELITZSCH, *Wörterbuch*, 37 ecc.). L'esistenza della nota *chibi* (*chi-bi ish-shu* o *chi-bi labiru*) indica così che un teste è copia, non originale. Cf. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 228; e *Catalogue*, p. 51 e sub K. 2070 e 2079. L'interpretazione di *chibi* « defaced » or « lost » si trova già nell'articolo citato di G. SMITH in *North British Review*.

¹ V. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 6; STRASSMAIER, op. cit. numm. 3449 e 4445.

² V. BEZOLD, l. c.

³ Gli augurii al lettore o al possessore della tavoletta fanno singolare riscontro con quelli degli *explicit* dei mss. medioevali. Ad esempio trovasi questo commiato: « la tua guida sia Nebo » [cioè la guida di te che leggi]; « la tua guida sia Nebo, nostra luce » ecc. Vanno parallele agli augurii le imprecazioni contro chi volesse danneggiare il documento e porre il suo nome, in luogo di quello che vi si trova: (v. p. es. DELITZSCH, *Assyrische Lesestücke* p. 75). Una espressione usata in questo caso è la seguente: « *sha shum shadhru ipdashidlu shumishu ishadharu* » cioè « chi il nome scritto scancella [e] scrive il suo nome ». Questo fa pensare alla possibilità di pa-

l'ampiezza e per l'indole del contenuto, danno per lo più notizie importanti come quella del luogo che la tavola occupava in una serie.¹ Indicazione della quale difficilmente si può fare a meno nell'ordinamento dei testi assiri, e che gli archeologi trovano qualche volta al primo esame di una tavoletta; perchè sul rovescio, quando il monumento è a più colonne, la sottoscrizione occupa generalmente il lato sinistro, procedendosi nella lettura delle colonne da destra a sinistra: anche lo spazio maggiore dell'interlinea serve a farle materialmente riconoscere. Gioverà dare un saggio di questi curiosi *explicit*: *Īkal Ashûrbânipal shar kishshati shar mât Ashshur ki sha Nabû u Tashmītum uzna rapashtu ishrugush i-chu-uz-zu ina namirtu nīsiq*² *dupsarrūti sha ina sharrāni ālik machri-ja mīm-ma shipru shūata la ichuzū. Nīmīqi Nabû tikip santakki mala bashmu (?) ina duppāni ashdhur asniq abrina ana*

linsesti in Assiria; dei quali però abbiamo incertissime tracce; sembra che se ne sia trovato saggio in una iscrizione di Sardanapalo, e nel documento del Museo Britannico segnato 82,5-22, 91. V. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 6. Cf. ancora BEZOLD, *Catalogue*, numm. 571 e 693 sulle rasure degli scribi.

¹ Un esempio tra i più semplici di sottoscrizione direbbe: « tavola x della serie y; palazzo di Asurbanipal re dell'universo, re di Assiria ». Certe sottoscrizioni brevi venivano *imprese* sulla tavoletta e non *scritte*. Esse sono chiamate dal BEZOLD (*Catalogue*, p. 5) « *official notes* ».

² *Nīsiq* (st. cstr. di *nīsiq*) *dupsarrūti* probabilmente: « l'eccellenza, il meglio dell'arte di scrivere », cioè dei suoi prodotti. Cf. *nīsiq abni* « pietre preziose ». Il SAYCE (*Bab. lit.*, 77) legge questa frase *nī-sic duppu sadhru* « the engraved characters of the tablets », ammettendo un verbo *nasāqu* « incidere » pel quale, dato pure che in assiro esistesse, credo non si possa citare II. R. 66, 2, 6. Forse a quest'ora il chiar.^o SAYCE (che pubblicò la sua *Babylonian literature* nel 1877) avrà già modificato la sua traduzione della frase. Parimente *abni sudhurruti* (I. R. 53, 2, 30) dal SAYCE interpretato « inscribed stones » (ibid.) credo debba leggersi *abni shugurruti* e tradursi « pietre preziose ». — Nella traduzione data da noi di tutto questo testo possiamo garantire soltanto il senso generale. Alcune espressioni però rimangono oscure, p. es. *inu namirtu* che letteralmente rende « occhio splendente », ma dovrebbe essere modo figurato per dire « prudenza », o qualche cosa di simile (v. DELITZSCH, *Wörterbuch*, p. 293). Altrettanto dicasi di *uzna rapashtu*, propr.: « orecchio vasto ».

tamarti schitassi-ja qirib ikalli-ja ukīn: « palazzo di Asurbanipal, re dell'universo re dell'Assiria a cui Nebo e Tasmit diedero orecchie vaste [e che] ricevette occhio splendente, l'eccellenza dell'arte di scrivere; mentre fra i re miei predecessori non si era ricevuto niente di simile. La scienza di Nebo, *tikip santakki* (?), una quantità di buone cose nelle tavolette scrissi, raccolsi, osservai e perchè io le vedessi e leggersi posi nel mio palazzo ». Tanti altri tipi di sottoscrizioni¹ potremmo scegliere volendo ampliare la trattazione di questo argomento, ma perchè lo spazio non lo consente, aggiungiamo solo una parola indispensabile a spiegare come le differenti tavolette si riunivano. Una *serie* comprendeva più tavolette numerate progressivamente, e poteva prendere il titolo dalle prime parole di tutta la composizione, come le bolle dei papi, come i libri del Penta-teuco, come molte preghiere ebraiche e cristiane; per esempio le tavolette narranti la creazione e il periodo del caos si appellavano, secondo il principio della prima: *inuma ilish*.² Già si conosce nella letteratura assira un numero non in-

¹ In alcune si nota quella che gli assiriologi inglesi hanno chiamato *catch-line* o *catch-phrase*, e consiste, come il richiamo dei nostri libri, in quella linea del testo che è ripetuta come prima linea della tavoletta seguente, collo scopo evidente di bene ordinare le diverse parti di una composizione: (v. DELITZSCH-HAUPT, *Beiträge*, p. 129 e BEZOLD, *Die Thontafelsammlungen des British Museum in Sitzungsberichte der königlich-preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1888, philos.-hist. Classe, p. 761 dove è ricordata anche la parola *custos* come equivalente di *catch-phrase*, *catch-line*. V. anche SMITH-SAYCE, *The chaldean Account of Genesis*, p. 15. In *Beiträge* I. I. HAUPT propone la denominazione *Stich-zeile* = *custos*). Poi si ha il numero della tavoletta nella serie, il titolo della serie; l'indicazione se la tavoletta è scritta completamente (in assiro: *ana pat gimrīshu*, DELITZSCH, *Assyrische Lesestücke*, p. 75, 323; BEZOLD, *Ueberblick*, p. 121; *die Thontafelsammlungen*, p. 761) e l'indicazione che la tavoletta contiene estratti di un certo numero di linee da un'altra tavoletta: (la formula *ad hoc* è *α (a-an) MU. pl. sha libbi duppi shanimma*: BEZOLD, *die Thontafelsammlungen*, I. c.). Naturalmente non tutte le parti della sottoscrizione si trovano al completo in tutte le tavolette.

² V. SAYCE, *Records of the Past*, New Series, I. p. 125; BEZOLD, *Ueberblick*, p. 174.

differente di serie: quella dell'epopea di *Isdubar*,¹ *shurbu*,² *alu in amili shákin*,³ *ana ittishu*,⁴ più serie di scongiuri contro malattie e spiriti maligni,⁵ ed altre: (v. *passim*: BEZOLD, *Catalogue*). È ventura quando gli stessi testi indicano la loro appartenenza a qualche raccolta del genere di quelle indicate; chè al di fuori di tale aiuto gli assiriologi ne hanno scarsissimi a loro disposizione, come per esempio la uniformità materiale delle tavolette di una stessa serie per ciò che riguarda lunghezza, ampiezza, numero di colonne, colore dell'argilla.⁶ È ammesso pure che nell'ordinamento dei frammenti assiri che oggi si tenta questi criterii a qualche cosa valgano, in nessun caso prevarranno al più essenziale che è costituito dall'esame del testo. Senza questo nè GIORGIO SMITH sarebbe giunto al suo meraviglioso ordinamento dei frammenti caldei della leggenda del diluvio, nè continuamente gli eruditi riconoscerebbero le affinità fra i testi di frammenti, che, se anche non appartengono ad una medesima serie, di sicuro fan parte di serie da ordinarsi in una medesima categoria.⁷

X. La numerazione dei documenti e la loro classificazione dovette essere per gli scribi di Asurbanipal e per i funzio-

narii che procedettero alla formazione della biblioteca parte non indifferente nè breve di lavoro. Oggi ignoriamo come procedessero; se nelle iscrizioni che da antichi¹ esemplari trascrivevano trovarono ordine rigoroso e lo rispettassero, o se introducessero nuove divisioni all'opportunità. Fuggevolmente pare che accenni il re nei suoi annali alla libreria;² ma nè la sua ricchezza, nè la situazione si conobbero finchè gli scavi degli esploratori inglesi e dei loro compagni non ebbero messo alla luce i frammenti stessi posseduti da Asurbanipal. Fu la spedizione del LAYARD in Assiria nel 1849 e 50 quella che fece conoscere dapprima una raccolta di tavolette nel palazzo Sud-ovest di Kujunjik appartenuto a Sennacherib, come pare, e restaurato da Asurbanipal;³ poi (1850-1854) il RASSAM trovò⁴ un'altra parte di documenti nel palazzo N.; ed egli stesso (1877-81) aggiunse alla prima scoperta quella di altre 1400 tavole. Così a poco a poco divenne certezza ciò che tanti indizii avevano fatto presentire, e almeno la biblioteca o archivio di Asurbanipal fu esempio sicuro di quanto i frammenti di Beroso accennano vagamente. Asurbanipal si diede a raccogliere pel suo palazzo⁵ quanto di meglio offriva la let-

¹ BEZOLD, *Ueberblick*, p. 171.

² BEZOLD, *Ueberbl.* 186; *die Thontafelsamml.*, p. 762.

³ PINCHES, *Guide to the Nimr. centr. Saloon*, p. 65 e 66; BEZOLD, *die Thontafelsammlungen*, pp. 749 e 763.

⁴ BEZOLD, *Ueberblick*, pp. 210-211; 214.

⁵ BEZOLD, *Ueberblick*, p. 186 sgg.; HOMMEL, *Die Semiten*, p. 302 sgg.

⁶ Il DELITZSCH ha notato (*Wo lag das Paradies?* p. 155) che nella raccolta della creazione e delle lotte fra Merodach e Tiamat i testi sono sopra tavole strette e a una colonna; nella raccolta *Isdubar* sopra larghe tavole a tre colonne. Il BEZOLD (*Catalogue*, pp. 282 e 305) nota in due tavolette di argomento affine K. 1400 e K. 1539 anche somiglianza di caratteri esterni.

⁷ Il BEZOLD (*die Thontafelsammlungen*, p. 761) raccoglie alcuni importanti avvertimenti per l'ordinamento della collezione di Kujunjik del Museo Britannico. Per es. lo studio della numerazione delle linee (quando esiste è numerazione di 10 in 10), il confronto delle formule introdotte nelle lettere (generalmente uno scrittore ne adopera sempre identiche o simili), quello dei nomi propri dei personaggi onde nelle lettere si

ragiona, posson servire di guida nella classificazione di certi frammenti la cui interpretazione precisa è difficile ad ottenersi. Il BEZOLD *Catalogue*, p. 20 chiama « marginal figure » il segno U destinato nelle tavolette a esprimere la numerazione suddetta. V. *Catalogue*, *passim*.

¹ Che gli scribi di Asurbanipal copiassero da antichi documenti lo attestano essi stessi. V. II. R. 36, 11 e, f.

² V. il cilindro del Museo Britannico segnato RM. 1. Col. I. 31 e sgg.

³ LAYARD, *Discoveries in the ruins of Nineveh and Babylon* (London, 1853) pp. 344-347.

⁴ V. *Transactions of the Society of biblical Archaeology* (London), vol. VIII. p. 37 sgg. Della sua importante scoperta dice il RASSAM: « in the centre of this longroom (cioè la così detta lion hunting room) or passage there were heaps of inscribed terra cotta among which I believe was discovered the famous Deluge Tablet. Undoubtedly this was the record chamber of Assurbanipal » (p. 41). Non so perchè questa modesta ed appropriata denominazione di « record-room » non abbia fatto maggior fortuna fra gli assiriologi.

⁵ Cf. (?) *Proverbi* XXV. 1.

teratura di Assur, di Akkad e di Sumer: e lo fece in tanta quantità che se le informazioni sulla ricchezza delle raccolte di lui non venissero da viaggiatori degni di fiducia sotto in ogni rispetto, parrebbero incredibili.¹ Iscrizioni storiche, religiose, documenti religiosi, saggi di poesia e di composizioni didattiche, tutto quello che la scienza e la letteratura di quei tempi si trovava in condizioni di produrre la biblioteca, o meglio le biblioteche del re Ninivita riunivano² e in tutti i generi l'uso dei duplicati e qualche volta anche dei tripli e quadrupli³ esemplari provvedeva alla conservazione dei testi ed offriva ai posteri una preziosa via di verificazioni e di confronti. Con un senso storico per la loro età notevolissimo gli scrittori di Ninive, moltiplicando gli esemplari, han reso possibile ai moderni la critica del testo appoggiata al paragone delle varianti;⁴ e benché certe copie rozze e inaccurate⁵ di documenti

che sembravano destinate a biblioteche mal possano reggere dal lato estetico al confronto di quei testi che i monarchi esponevano sui monumenti alla pubblica vista, esse non valgon meno ad attestare le tendenze erudite di Asurbanipal e del secolo dei Sargonidi.¹ Si crede, che in Assiria e a Babilonia l'amore dell'erudizione giungesse fino a far depositare negli archivi privati veri e proprii *documenti* (nel senso diplomatico della parola), per scopo di ricerche storiche,² presso a poco quel che usano i popoli moderni possessori di archivii di stato;

documenti originali distinguono, mi pare dalla scrittura, o forse anco da altri caratteri, le composizioni destinate a librerie. Il BEZOLD p. esempio (*Ueberblick*, p. 168) dice a proposito di certe lettere: « manche von den Täfelchen, insbesondere die sorgfältiger gearbeiteten und genau dattirten erwecken den Eindruck als seien sie nicht Originalschreiben sondern von diesen genommene wahrscheinlich für das Archiv bestimmte Abschriften derselben: sie wurden vielleicht geradezu dort gesammelt um bei der Anfertigung der königlichen Reichsannalen und sonstiger historischer Aufzeichnungen nutzbar gemacht werden zu können ». Il PINCHES (*Guide to the Kouyunjik Gallery*, p. 164) segnala anch'esso un cilindro di Sargon, di lettura difficile e probabilmente scritto per la libreria. Cf. anche BEZOLD, *Ueberblick*, p. 111.

¹ Non cito i così detti testi bilingui che conterebbero, secondo un gran numero di eruditi, traduzioni assire interlineari di composizioni sumero-accadiche; perchè la questione dell'*accadismo* mi sembra tuttavia oscurissima, nè credo dimostrata l'esistenza di linguaggi *presemitici* in Mesopotamia. Così pensando sono nella buona compagnia dell'HALÉVY, del DELITZSCH, del POGNON, del GRUYARD. Tuttavia giova accennare che molti assiriologi ammettono avere gli scribi di Asurbanipal provveduto la biblioteca del loro sovrano di testi sumero-accadici, traducendoli in assiro e creando così le pretese iscrizioni *bilingui*, che io finora non posso indurmi a chiamare altro che *digrafiche*.

² A Babilonia, specialmente nei tempi del secondo impero, le relazioni commerciali e politiche assai estese debbono aver favorito l'istituzione di archivii. E nota la scoperta che Giorgio SMITH (1874) e il RASSAM (1879) fecero di una quantità di tavolette (le così dette tavole Igibi) relative ad affari di commercio. Ed è pur noto che in Babilonia masse di questi testi si son trovate depositate in specie di cassette di terra cotta, forme primitive di casse forti. In sostanza però i documenti che più potevan servire alle compilazioni storiche, eran le lettere scambiate fra la corte e gli alti personaggi. Cf. MEYER, *Geschichte des Alterthums*, I. p. 148.

¹ In qualche punto le tavolette precipitate al suolo dopo la distruzione dei palazzi di Ninive si trovarono ammassate in uno strato di 50 centimetri di altezza.

² Tentarne semplicemente un'enumerazione sarebbe come voler dare una storia della letteratura assira. V. un cenno abbastanza preciso in HOMMEL, *Geschichte*, p. 89, e MÉNANT, *La bibliothèque du palais de Ninive*, passim.

³ La voce assira esprime « duplicato, copia », è rappresentata dall'ideogramma GAB.RI che ricorre in frasi come questa: GAB.RI *mat Ashshur kima labirishu shádhir* ecc. « copia del paese d'Assur come il suo originale scritto » ecc. Qualche volta la frase delle sottoscrizioni in cui è parola di tali copie sintatticamente non ci appare ben chiara, ma il senso di GAB.RI non credo che sia da mettere in dubbio, considerando l'esempio addotto dallo STRASSMAIER (op. cit., p. 215, n.º 1477): *gab-ri-i sha igirti*, « copia della lettera ». L'ideogramma pare fosse pronunziato in assiro *gabrû* o *gabarû*, di cui un sinonimo si vuole trovare in *machru* (o *michru*). V. DELITZSCH in *Beiträge* pp. 223-224, e *Assyrisches Wörterbuch*, p. 189. Del resto la provenienza delle loro copie gli scribi assiri nel maggior numero dei casi pur troppo non la indicano, e GAB.RI di Assur, di Sumer di Akkad sono espressioni che non escono da una spiacevole indeterminatezza. Pochi casi eccezionali li ho ricordati sopra, §. II.

⁴ Gli editori delle *cuneiform Inscriptions of Western Asia* sogliono presentare i testi in una unica redazione, indicando però in margine le varianti che dai duplicati derivano.

⁵ Gli assiriologi più pratici nella lettura dei

e il fatto non sembrerà improbabile a chi conosce quale alto valore attribuissero agli *atti* in Mesopotamia. Per questo rispetto nella storia degli usi diplomatici è riserbata agli assiro-caldei una pagina degnissima di studio: perchè non solo nell'età di Rim-Sin, di Samsuiluna, di Chammurabi, insomma dei re primitivi Babilonesi abbiamo documenti abbondanti, ma già nei primordii essi attestano una procedura e studii giuridici avanzati.¹ Dopo la compilazione occorreva provvedere alla conservazione degli atti: e in questo altresì, dati i materiali di cui si servivano per la scrittura, gli assiro-babilonesi ricorsero a una ingegnosa invenzione. Scritti cioè i contratti, li lasciarono di un involuppo di creta su cui il testo veniva una seconda volta impresso con poche differenze. A che cos' altro potremmo attribuire una usanza così singolare se non al desiderio di provvedere all' « inalterabilità delle convenzioni e di potere, in caso di contestazione, sul contratto visibile rompere l'involucro esterno

e consultare il testo conservato all'interno? »¹

XI. I documenti (nel senso diplomatico) e le altre produzioni letterarie degli archivi e delle biblioteche nell'Assiro-Babilonia erano destinati al pubblico uso? Questo fu affermato e negato a vicenda dagli assiriologi,² mentre forse per una soluzione definitiva del problema ci mancano i documenti. Il MEYER da un lato nota acutamente³ che dipingere la libreria di Asurbanipal come un Museo Britannico anticipato di 6 secoli av. G. C. vuol dire disconoscere le condizioni dell'antica civiltà orientale; dall'altro lato il maggior numero dei critici almeno nella biblioteca di Asurbanipal scorge un'istituzione ordinata in parte, se non altro, a scopi didattici. E questo a noi sembra pure innegabile. Non giungeremo fino a chiamare addirittura *grammatiche* (!), *dizionarii*, certi testi assiri che appaiono scritti per ammaestrare i giovani⁴ nella scienza e nella religione; ma, considerando che certi testi erano ordinati secondo principii grafici e grammaticali,⁵ considerando specialmente il fatto dei così detti testi bilingui, come persuaderci che queste tavolette non servissero ad una lettura relativamente estesa? Se prendiamo alla lettera quello che attesta Asurba-

¹ Uno dei nomi con cui si indica l'atto in assiro è *shadhāru*, propr.: « scrittura »; *mukinnu* dicesi il testimone, *kunukku* il sigillo e l'impronta che esso lascia, *kandhu* sigillare. Il numero dei testimoni assistenti, i sigilli apposti a dimostrare l'autenticità di un documento, nome di scribi e date dell'eponimia o del regno in cui la stipulazione è avvenuta variano secondo tempi e luoghi, nè, ch'io mi sappia, è stato fatto ancora uno studio sistematico per distinguere e classificare queste diverse circostanze. In massima è chiaro che gli assiro-caldei esigevano come prove di autenticità quanto anche noi richiediamo: indi i sigilli, la cui esistenza in Babilonia conobbe anche Erodoto (I. 195), indi le *unghiate* equivalenti ai sigilli come assicurano gli atti stessi (PEISER, op. cit. p. 32: *tsupur Aradnirgal u Ibirba kima kunukkishumu*: « l'unghia di A. e di I. equivalgono ai loro sigilli »); indi ancora la pubblicità e solennità data al documento da funzionarii *ad hoc*. Uno dei pubblici ufficiali partecipanti alla compilazione degli atti è rappresentato dall'ideogr. *amīlu A.BA*, che si alterna in alcuni casi con *tupsarru* (v. DELITZSCH in *Beiträge* I. 218). Come un *tupsarru*, *amīlu A.BA* fu qualche cosa di più di un semplice scriba: si trova *amīlu A.BA ikalli* « ministro del palazzo » (?), *amīlu rab A.BA* ed altre espressioni di cui non è facile determinare con precisione il senso. Cf. DELITZSCH, *Wörterbuch*, p. 23. *Amīlu A.BA tsābit dūppi* (ovvero *tsābit danniti*) indica certo una attribuzione, ma ignoriamo quale, di questo funzionario.

¹ Questa è l'opinione del MÉNANT (*Les pierres gravées*, I. 230) sulle così dette *case-tablets*, opinione che mi sembra indiscutibile. Intorno alle *case-tablets* v. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 5 e 155; LOFTUS, *Travels and Researches in Chaldaea and Susiana* (London, 1857), p. 271; PINCHES, *Guide to the Kouyunjik Gallery*, p. 141, ecc.

² Il TIELE (*Geschichte*, p. 582) alla cui opinione mi associo, dichiara di non saper scorgere in III R. 52, 3, rov., lin. 33 quello che il SAYCE (*Babyl. liter.* p. 9., cf. p. 73) vi scorge, cioè una prova che il lettore nella biblioteca di Asurbanipal dovesse domandare all'impiegato l'opera, scrivendo sopra una tavoletta il numero di classificazione: (sarebbe una specie di uso antichissimo delle schede di richiesta). Il senso del passo discusso dal TIELE e dal SAYCE II. cc. è troppo oscuro per potervi appoggiare conclusioni.

³ *Geschichte des Alterthums*, I. 187.

⁴ Cf. DANIELE, I. 4 e cf. BEZOLD, *Ueberblick*, p. 121.

⁵ P. es. raccolte di segni cuneiformi e tavole di verbi. Il SAYCE (*Babylonian literature*, pp. 19 e 28) crede di avere anche scoperto un abbecedario della nipote di Asurbanipal. Ma cf. TIELE, op. cit., p. 582 e BEZOLD, *Ueberblick*, p. 122, 167.

nipal nelle sottoscrizioni delle sue tavolette (v. § IX), averle cioè esso riunite nel suo palazzo per vederle e leggerle *egli stesso*, ci inganniamo di certo; non solo perchè è irragionevole *a priori* immaginare un esclusivismo così spinto, ma perchè espressamente in qualche luogo dichiarano le medesime sottoscrizioni che anche alla lettura d'altri erano destinate le iscrizioni del palazzo.¹ « Le più ricche famiglie del paese che erano in grado di ricompensare per il suo lavoro uno scriba o capo di scribi, in gravi casi di malattie, nei parti o in caso di paurosi presagi che soltanto per mezzo di predizioni magiche potevano interpretarsi, avranno ricevuto spiegazioni e consiglio dai sapienti alla reale biblioteca e saranno state contentate da questi con qualche estratto dai grandi libri magici adattato ai loro casi. Nondimeno che in prima linea il re stesso e i suoi grandi personaggi, i governatori delle provincie e i comandanti dell'esercito usassero di quei compendii si deduce a buon dritto dagli accenni storici e politici che contengono codeste composizioni ». Così il BEZOLD,² parlando dei sunti di opere magiche, propone le più ragionevoli ipotesi che sia lecito fare intorno all'uso pubblico delle biblioteche in Assiria.

XII. E adesso qualche altra piccoia questione, per concludere. Possedevano le librerie assiro-caldee, in specie quella di Asurbanipal, cataloghi che ne facilitassero l'uso? Alcuni assiriologi francesi lo hanno affermato e un italiano, scrittore di opere bibliografiche, ha ripetuto con poca cautela la notizia. Ma a che si riducono questi pretesi cataloghi? Il SAYCE ha pubblicato³ tre frammenti che

sembrano note di composizioni letterarie, epiche specialmente; il DELITZSCH¹ in un monumento di Asurbanipal suppone ingegnosamente che si debba ravvisare una specie di Catalogo da Museo, dichiarante i bassorilievi di qualche sala di palazzo; un'altra tavoletta sembra contenere una nota di epigrafi da apporre a bassorilievi;² III R. 52 n.º 3 dà una iscrizione difficilissima che viene intitolata dagli editori del volume: « Catalogue of Treatises on Celestial and terrestrial influences and astrological table »; finalmente la tavoletta segnata nel Museo Britannico K. 48 sembrò al SAYCE che contenesse indicazioni sulla collocazione dei testi in biblioteca.³ Queste liste io confesso di non poterle fino ad oggi confondere con veri cataloghi da librerie, compilati da bibliotecarii (?) o da alti impiegati subordinati ai bibliotecarii. Per me molti dubbii conservo ancora intorno all'esistenza in Assiria di un ufficio di bibliotecario. Il SAYCE suole interpretare⁴ « librarian » l'ideogramma *amīlu* BAR. BAR, avendo osservato che il semplice BAR.BAR è dichiarato dai testi assiri uguale a *kishshu sha mu-sa-ri-i*, (II. R. 48, 26); frase che da lui stesso è tradotta « la totalità delle iscrizioni », ossia « libreria ». ⁵ Ma quantunque per sè stessa

187; SMITH-SAYCE, *The Chaldean Account of Genesis*, p. XI; PINCHES, *Guide to the Kouyunjik Gallery*, p. 157, 8; BEZOLD, *Ueberblick*, p. 233, 320, e 340.

¹ *Die Sprache der Kossäer*, (Leipzig, 1884), p. 44. Il monumento è segnato K. 2674. Cf. BEZOLD, *Ueberblick*, pp. 233 e 288, e SMITH cit. da BEZOLD ibid. (233).

² Segnatura: K. 3096. V. G. SMITH, *Assyrian Discoveries*, p. 412 e BEZOLD, *Ueberblick*, p. 293. Per esempi di epigrafi da collocarsi sotto ai bassorilievi v. PINCHES, *Guide to the Kouyunjik Gallery*, p. 75 sgg.

³ SAYCE, *Babyl. lit.*, pp. 14 e 77. Intorno a questa opinione del SAYCE v. il BEZOLD, *Ueberblick*, p. 238. Il BEZOLD (*Catalogue*, p. VIII) ammettendo l'esistenza di « Catalogues » or « labels » per le librerie assire non esprime la sua opinione sull'uso che se ne sarebbe fatto. V. anche a pp. 272-273 della stessa opera un testo che è una nota di diversi *incipit* di tavolette.

⁴ V. *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, I. 193. Cf. *Hibb. Lect.*, 149.

⁵ *Kishshu sha mu-sa-ri-i* (II. R. 48, 26) = BAR.BAR potrebbe intendersi anche « la totalità delle piante » o qualche cosa di simile (v. *Zeit-*

¹ Il DELITZSCH (*Wörterbuch*, 293) cita II R. 65 rov., col. IV. 27: *umma-a-nu i-cha-zu lish-mi* proponendo la traduzione: « das Volk welches lernt [das lernbegierige oder begreifende Volk] vernehme es » e cita le sottoscrizioni dove le tavolette « als zum Lesen des *ummanu* im Palast aufgestellt bezeichnet werden ».

² *Die Fortschritte der Keilschriftforschung in neuester Zeit*, p. 15. (V. *Sammlung gemeinverständlicher wissenschaftlicher Vorträge herausg. von R. Virchow und Fr. von Holtzendorff; Neue Folge*, 3 serie, Hamburg, 1889).

³ V. *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, I.

la traduzione dell'egregio prof. SAYCE appaia corretta, e il contesto dei luoghi da lui citati consenta un significato come quello di « bibliotecario » per l'ideogramma *amīlu* BAR.BAR, sono tante e tali le possibilità di lettura e di interpretazione di questo gruppo (il DELITZSCH fra gli altri ha dimostrato, *Beiträge*, I. 218 che in qualche caso deve leggersi *amīlu mashmashu*, cf. BBÜNNOW op. cit. *sub* BAR e STRASSMAIER *sub* *ba-ar*), che prima di accettare definitivamente la proposta del valente assiriologo di Oxford, ne vorremmo più chiaramente veder la necessità. Pur troppo nei testi assiri specialmente in quelli che non appartengono alla categoria degli storici, le letture e interpretazioni possibili son molte, poché le certe. Noi, più amici della verità che di Platone o di Cicerone, tenteremo sempre di separare il sicuro dall'ipotetico, astenendoci da conclusioni affrettate che la critica da un giorno all'altro potrebbe annullare.

POST. SCRIPTUM — Nelle « *Transactions and Proceedings of the third annual Meeting of the Library Association of the United Kingdom held at Edinburgh, Oct. 5, 6, and 7, 1880* (London, 1881), trovo un articolo di LEONARD A. WHEATley intitolato « *Assyrian Libraries* ». Ne faccio parola perchè nel mio lavoro l'enumerazione delle fonti per lo studio delle Biblioteche in Mesopotamia sia meno imperfetta. Ma nelle pagine del sig. A. WHEATLEY i lettori non scopriranno

schrift für Keilschriftforschung, II. 16, 26, 425) in quanto che *musarū* ha, oltre al significato di *shum shidhri* (espressione che allude certo alla scrittura), anche il significato di alcun che relativo alla campagna o alle piante ecc. (V. *Zeitschrift*, ibid.). Quindi *amīlu* BAR.BAR, frase certo indicante un funzionario, un uomo di professione è suscettibile di più interpretazioni. Il POGNON (*l'Inscription de Bavian* p. 60) si astiene da qualunque congettura. Il P. STRASSMAIER (op. cit. n. 1038) traduce « libreria » anche *hishshu sha SHAR* (SHAR = num. 141 nella *Schrifttafel* del DELITZSCH, *Assyrische Grammatik*, p. 31) perchè l'ideogr. SHAR (come *musarū*) esprime da un lato l'idea di scrittura » (*shidhri*), dall'altro quella di « verde, giardino, campagna » ecc. (Il PINCHES, *Proceedings of the Society of biblical Archaeology*, 1886, June, 1, p. 241 studia la causa di questo doppio uso dell'ideogr. SHAR). Per esaurire l'argomento ricorderò che il SAYCE (*Bab. lit.* p. 76) ha tradotto *kipsan sumki*: « *the literature of the library* », nella quale espressione io ignoro a quale radice esso riconduca la voce *kipsan* (plur. ?): forse a *gbs* « esser ab-

nulla di nuovo nè di importante. Egli ha accettato senza critica le più incerte ed arrischiaste congetture degli assiriologi francesi ed inglesi. A p. 89 però, con lodevole scetticismo, confessa di non potere ammettere che esistesse ai tempi assiri nelle loro biblioteche la richiesta per iscritto delle opere da consultarsi. Cf. *sopra*, p. 148, nota 2.

Sopra, s. VI, p. 140, tra gli scritti che trattano del papiro in Assiria avrei dovuto menzionare » *The Use of papyrus as a Writing-material among the Accadians* » nelle « *Transactions of the Society of biblical Archaeology* » Vol. I. parte 2^a; ma, con molto mio rincrescimento, non mi potei procurare tale monografia (del Prof. A. H. SAYCE).

Finalmente sia ricordato intorno alla Biblioteca di Sardanapolo l'articolo assai insignificante di L. LARINI negli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, lettere, ed arti* (Lucca, 1868), T. XVIII.

COMUNICAZIONI

RITROVAMENTO FORTUNATO.

È stato testè ritrovato nella Biblioteca Marciana di Venezia il secondo esemplare del Mappamondo di Hadji Ahmed, detto *Curta turchesca*, con la relativa *Dichiarazione* dell'Assemani. È noto che quando nel 1795 furono trovate nell'Archivio segreto del Consiglio dei Dieci le sei tavole componenti questo Mappamondo, furono da esse tirati soli 24 esemplari e stampati forse altrettanti esemplari della *Dichiarazione d'una mappa turchesca, fatta dall'ab. Simone Assemani* (Venezia 1795). Di questi 24 esemplari soli

bondante, numeroso » (?). *Shūtu* e *muttsatu*, secondo il SAYCE l. c., significherebbero altresì « biblioteca » *Shūtu* difatti è rappresentato dall'ideogr. composto di DUP (duppu) + LIB = *puchru*, « raccolta », (v. SAYCE, *Assyr. element. Gramm.*, *Sign-list*, n. 176); *muttsatu* è rappresentato dall'ideogr. composto di DUP (duppu) + RIM = *pchr* « riunire »; così che ambedue le voci, considerate nella scrittura ideografica, potrebbero interpretarsi « riunione di tavolette, biblioteca ». Ma il Dr. JENSEN (*Zeitschrift für Assyriologie* I, 411 412) accenna alle voci *sumuk* (equivalente di *shūtu*) e *samak* (equivalente di *muttsatu*) e le crede facilmente affini a *sumaktim* (?), nome esprimente una certa qualità di parentela (V. R. 29, n. 6 rovescio). Cf. BRÜNNOW, op. cit. n. 1376 e II R. 43, 21 d: JEREMIAS, *Die Babylonisch-Assyrischen Vorstellungen vom Leben nach dem Tode*, (Leipzig, 1887), p. 34. Converrebbe che ci aiutassero nella ricerca di questi significati non sillabari nè vocabolari, sui quali per lo più poco assegnamento possiamo fare, ma testi storici con una successione chiara di periodi. Per ora non oso rifiutare nè accettare le interpretazioni del SAYCE.

3 rimangono superstiti; due ne possedeva la biblioteca di S. Marco, ma uno dei due esemplari fino dal 1875 era scomparso; come risulta dal *Rapporto* del comm. Fed. Stefani al Sindaco di Venezia, inserito nell'*Archivio veneto*, t. XVIII, P. I (1879), e come ha dichiarato non ha guari il signor prof. Fiorini nel suo libro *Le proiezioni cordiformi nella cartografia* (Estr. dal *Bollett. della Soc. geografica italiana* (luglio 1889)). Ora in seguito alle rinnovate indagini dei preposti alla biblioteca è stato ritrovato questo secondo esemplare oltre alla detta *Dichiarazione* dell'Assemani. Si trova in un volume miscellaneo contenente altri cimeli geografici, formato già dal bibliotecario Valentini per una raccolta di pubblicazioni fatte intorno a codici Marciiani, senza che ne fosse aggiunta ai propri luoghi l'opportuna annotazione del trasponimento.

APPUNTO BIBLIOGRAFICO.

Il Brunet, *Suppl.* I. 506, registra due edizioni s. l. n. d. del romanzo spagnuolo su *Flores y Blancaflor*. Della prima di queste egli indica solo un esemplare, in possesso del Sig. Turner di Londra. Ma parecchi anni sono io ne ho ritrovato un altro alla Biblioteca Marciana, tra le opere rare, sotto il num. 20780, e l'ho descritto dapprima nel *Giornale di Fil. Romanza*, IV. 159; poi a p. 88. n. 2 del I vol. de' miei studi sul *Cantare di Florio e Biancifiore* (Dispensa cccxxiii della *Scelta di Curiosità Lett.*) Non ispiaccia ora a' bibliografi sapere che una terza copia della edizione medesima potei rinvenire di questi giorni nella Universitaria di Padova, busta 288-7. È pur questa s. l. n. d., in-4, caratt. got., di ff. 28, a 34 righe la pagina intera, segn. A — xiv, e 14 ff. senza segnatura. Sulla prima faccia il frontispizio: si vedono due figure, una dama e un cavaliere, forse i due innamorati Flores e Blancaflor. Intorno, un bel fregio.

Sotto, il titolo: *La historia delos | dos enamorados | Flores & Blancaflor*. Perfetta è la rispondenza del testo della copia nostra con quello della copia marciana.

Aggiungerò che legata in un solo volume con quest'esemplare del romanzo, sta altra roba spagnuola: sono brevi raccolte, in fascicoli, di *romances con glosas*, e *coplas e motes e villancicos*, che sarà bene esaminare e descrivere un'altra volta.

V. CRESCINI.

LA STAMPA E LA CENSURA IN TOSCANA NEGLI ANNI 1826-27.

Ecco poche notizie sulla stampa in Toscana, da me rinvenute nello svolgere alcune carte di famiglia. — Il mio avo paterno era Segretario di quell'ufficio di *Censura sulla stampa*, che fu lo spannacchio, più specialmente nelle altre regioni d'Italia, degli scrittori sospetti d'idee liberali; e il valentuomo presentava ogni anno una relazione sui lavori compiuti da quell'ufficio. — Io non ho potuto rinvenirne che una e cioè quella che riguarda lo spazio d'un anno dal 7 agosto 1826 al 7 agosto 1827.

Credo che al lettore piacerà che io spieghi brevemente in questa.

Le tipografie in Toscana ascendevano al numero di 59; Firenze n'aveva 28, Livorno 13, Siena 5, Pisa 4, Prato 3, ed una rispettivamente Arezzo, Pescia, S. Croce e Colle. — Di più la capitale oltre le 28 tipografie era ricca di 11 calcografie e di 8 litografie.

La censura era stabilita a Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Arezzo e Pistoia.

Precedentemente, a' tempi della dominazione francese le tipografie erano dodici solamente; gli stampatori dovevano dare una cauzione e prestar giuramento di non stampare cose contrarie al Governo, alle leggi dello Stato, alla religione ed ai costumi. E su tali disposizioni, che non vigevano ormai più, il mio buon avo chiosava così: « Questa legge per altro che potrebbe apparire come il capo d'opera di un religioso Monarca e ch'era diametralmente opposta alle massime di Libertà tanto propalate in Francia, non era osservata che in parte. Bastava non urtare chi impugnava lo scettro e niente curavasi se vilipeso venisse il triregno o la stola ». Aggiungansi che s'offrivano incensi all'idolo dell'impurità « idolo sempre caro ai despoti » perchè ad essi non è ignoto « che l'uomo inebriato dai piaceri perde quella maschia virtù che può esser d'ostacolo alle loro mostruose prepotenze ».

Ma le cose, come ho detto, cambiarono e sotto il *nuovo felice regime*, la censura ebbe lo scopo « di arrestare il torrente del male senza inceppare l'industria e senza urtare violentemente le passioni degli uomini ».

Ecco intanto i risultati ottenuti dai 5 uffici di censura. Gli scritti sottoposti alla censura in Firenze furono 1622; in Pisa 305, in Livorno 190, in Siena 133, in Arezzo 37, in Pistoia 22; e si ha un totale di 2309

scritti. Di questi, 2162 furono intieramente approvati, 122 modificati, e 25 infine rigettati. Siena, Arezzo e Pistoia non compariscono nè per gli scritti modificati nè per i rigettati o fosse la prudenza degli autori o la benignità del Censore, che in ognuna di queste città era un canonico. — A Firenze gli scritti modificati furono 119 e quelli rigettati 13: a Livorno, dei modificati non ne abbiamo alcuno ma su un totale di 190 scritti, 11 rigettati; a Pisa se ne ebbero 3 modificati ed 1 rigettato.

A parere del buon Segretario della Censura, le cose non procedevano però troppo bene: il manoscritto modificato dal censore tornava al tipografo e spesso questi, in barba alla censura, non introduceva le modificazioni fatte. — Trovo nella *Memoria*, dalla quale tolgo le presenti notizie, suggerito il rimedio di obbligare il tipografo al deposito del libro e del manoscritto, prima della divulgazione per i necessari riscontri. Di più vi vien proposto che ogni libro portasse stampata l'approvazione del Censore anche a garanzia dei lettori, perchè « non credasi, dice l'estensore della *Memoria*, che il moderno libero pensiero abbia sfrancate le coscienze a tal segno da non curarsi più di simili attestazioni. — L'impero del vizio non è ancora, avventurosamente, così esteso che debba la Virtù rimaner senza asilo; credo anzi potere con ragione asserire, che la Toscana appunto, mercè la religiosa pietà del Sovrano e la Somma Saviezza del Ministero, è il fido ostello ov'essa ha fissato il suo beato soggiorno ».

Ecco ora la classazione dei 2309 scritti presentati alla Censura: Libri nuovi di pregio, scritti o tradotti da autori toscani 6; Tragedie, Commedie, Sonetti ed altre poesie 389; Giornali, Dissertazioni, Memorie, Relazioni 628, Libri Sacri, Orazioni, Sommari d'Indulgenze 123, Traduzioni e Ristampe 332, Calendari e Lunari 44, Avvisi, Manifesti, Cataloghi, Circolari 244. Si aggiungano: Incisioni Calcografiche e litografiche 350, Iserizioni lapidarie 193.

A questo riassunto seguono alcuni commenti, dei quali non voglio in tutto defraudare i lettori.

Il compilatore della *memoria* si addolora alquanto nel riscontrare che « ben pochi tra gli scritti esaminati possano meritare un posto distinto nella Repubblica delle lettere »; e vuol trovarne la ragione nella mancanza di una legge che garantisca agli autori la proprietà delle loro produzioni; poi esprime la sua meraviglia per il numero « prodigioso » delle incisioni calcogra-

fiche e litografiche le quali per lo più « nascono nel torchio, vivono nel magazzino, e muoiono al macero ».

Relativamente ai 389 articoli di poesie, tutti si riferiscono a oggetti di poco momento, e non sono che sonetti per feste sacre, o epitalami, inni e cantate per nozze.

Curiosa è l'osservazione, che segue: « La maggior parte di tali componimenti ebbe vita in Siena, ove pare che le muse abbiano fissato il loro soggiorno se piuttosto non volessimo supporre che l'acqua di Fonte Blanda scaturisca da una polla del Castalio o d'Ippocrene ».

Qui termina la memoria indirizzata a S. E. il Principe Corsini, Ministro degli Interni; e qui termino anch'io.

GIUSEPPE SIGNORINI.

LIBRI RICEVUTI

GELLI (IACOPO) Bibliografia generale della Schorma con note critiche, biografiche e storiche. Testo italiano e francese. — Illustrazioni originali di E. Gelli — ritratti in zincotipia. Firenze, Tipografia editrice di Luigi Niccolai, 1890, in 8° pag. XLIII, 582. Liro 30.

CASTELLANI (CARLO). La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore: ragionamento storico con appendice di documenti in parte inediti. Venezia, Editore, Ferdinando Ongania (coi tipi di M. Fontana) 1889, in 8° pag. XLVIII, 131.

CASTELLANI (CARLO). L'origine tedesca o l'origine Olandese, dell'invenzione della stampa; testimonianza e documenti raccolti o illustrati. Venezia, Editore, Ferdinando Ongania, (con tipi di M. Fontana) 1889, in 8° pag. 67.

FRANKE (JOHANNES). Die Abgabo der Pflichtexemplare von Druckerzongnissen mit besonderer Berücksichtigung Preussens und des Deutschen Reiches: unter Benutzung Archivälicher Quellen. — Berlin, Verlag von A. Asher et C., 1889, in 8° pag. XIII, 234 (III. Heft. Sammlung Bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten herausgegeben von Karl Dziatzko).

BENUTZUNGS-ORDNUNG der Grossherzoglichen Hofbibliothek zu Darmstadt, 1890. Darmstadt, Wittich'sche Hofbuchdruckerei 1890, in 8° pag. 13.

Bibliothèque universitaire d'Alger — Catalogue méthodique des « Publications périodiques » reçues par les Ecoles de Droit et des Lettres. Alger, Librairie Adolphe Jourdan, 1889, in 8° pag. 28.

LANE (WILLIAM COOLIDGE). The Dante collections in the Harvard College and Boston Public Libraries Cambridge, Mass. Issued by the Library of Harvard University 1890 in 8° pag. 116 (Bibliographical Contributions edited by Justin Winsor Librarian: n.° 34).

Bullettino della Società Dantesca italiana. n.° 1 Marzo 1890. Firenze, Tip. S. Landi 1890 in 8° pag. 67.

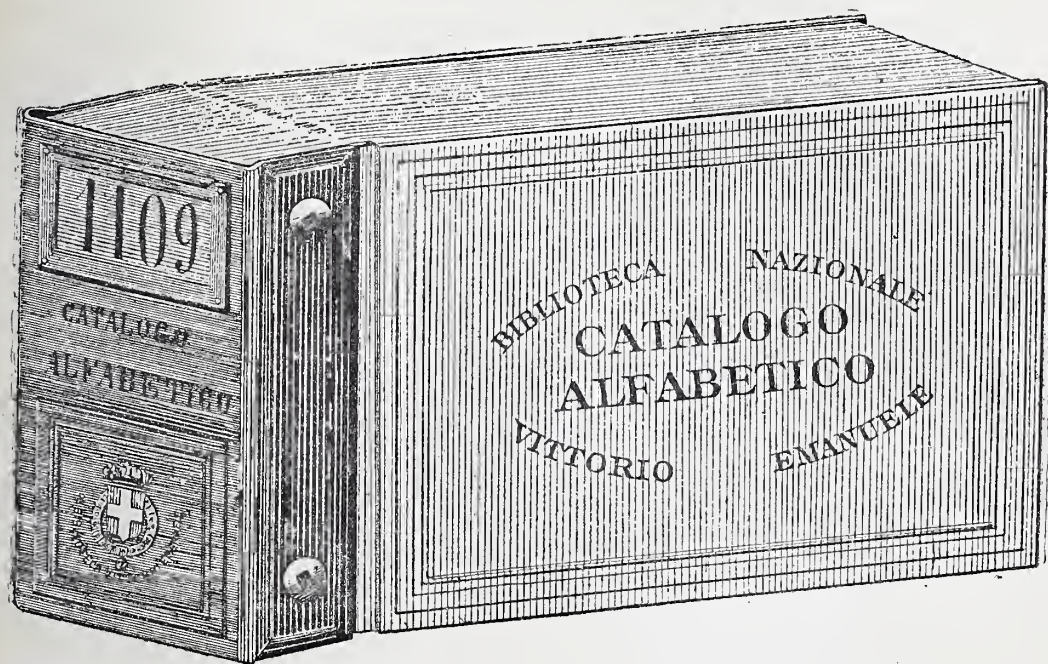
MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

MODELLI DI SCHEDARIO

PER CATALOGHI SISTEMA « BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE »

Volume a forma di Album, della grossezza di centimetri nove, che può contenere 400 schede senza lista di tela o 320 con lista di tela.



Scheda con lista di tela (cm. 12 × 23).

<div style="display: flex; align-items: center; justify-content: center;"> <div style="margin-right: 10px;">○</div> <div style="writing-mode: vertical-rl; transform: rotate(180deg);">BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE</div> <div style="margin-left: 10px;">○</div> </div>	
	Luogo di Pubblicazione
	Editore
	Luogo di Stampa
	Tipogr.
	Data
	Edizione
	Formato
	Volumi Tomi
	Pagine
Tavole	

PER INFORMAZIONI E TARIFFE RIVOLGERSI: **ARISTIDE STADERINI**

ROMA - Via dell'Archetto, 18-19 - ROMA

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

1889

N.° 13, 14 e 15

Gennaio, Febbraio e Marzo

SOMMARIO

La Biblioteca dei Canonici regolari di S. Salvatore in Bologna (<i>D.^r Frati.</i>)	Pag. 1
Saggio di Bibliografia delle Rime di Torquato Tasso (<i>prof. Angelo Solerti</i>)	6
Di un nuovo libro sulle insegne tipografiche: osservazioni ed aggiunte (<i>G. Fumagalli</i>)	33
I codici danteschi della Biblioteca palatina di Parma e i trenta punti critici del prof. Ernesto Monaci (<i>D.^r G. Maruffi</i>)	38
Un nuovo lavoro sui codici della « Divina Commedia » Osservazioni (<i>D.^r Vittorio Rossi</i>)	41
COMUNICAZIONI. - Di un raro opuscolo della Marciana (<i>prof. C. Castellani</i>)	

Bibliocrisia (<i>Ernesto Palumbo</i>)	Pag. 45
---	---------

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

LIBRI. - <i>Marchesini (U)</i> . Due manoscritti autografi di Filippo Villani - <i>Crivellucci (A)</i> . I codici della Libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Montepandone - <i>Celani (E)</i> . L'Epistolario di M. ^r Francesco Bianchini - <i>Dziatzko (K)</i> . Beiträge zur Gutenbergfrage	46
--	----

PERIODICI. - The periodical Press Index	48
---	----

CATALOGHI RICEVUTI	48
--------------------	----

N.° 16 e 17

Aprile e Maggio

SOMMARIO

Saggio bibliografico sulla Galeomiomachia di Teodoro Prodromo (<i>G. Fumagalli</i>)	Pag. 49
Saggio di bibliografia delle rime di Torquato Tasso (<i>prof. Angelo Solerti</i>). (Continuazione e fine)	56
L'originale dello Strumento Helmasperger 6 Novembre 1455 recentemente scoperto dal D. ^r Carlo Dziatzko e i fatti risultanti da tale scoperta (<i>C. Castellani</i>)	74
IN MEMORIAM. Isaja Ghiron (<i>G. Fumagalli</i>)	76
RIVISTA BIBLIOGRAFICA.	
LIBRI. (<i>Bonazzi Giulio</i>) Dell'ordinamento	

delle biblioteche. - <i>Faloci Pulignani (Michele)</i> . Saggio bibliografico sulla vita e sugli scritti della B. Angela da Foligno. - <i>Antona Traversi (Camillo)</i> . Il catalogo dei manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri. - <i>Monaci (Ernesto)</i> . Facsimili di manoscritti per uso delle scuole di Filologia neolatina	Pag. 78
NOTIZIE	80
CATALOGHI RICEVUTI	"
LIBRI RICEVUTI	"

N.° 18 e 19

Giugno e Luglio

SOMMARIO

Rarità bibliografiche galilejane. — I. II. Di una rara edizione tedesca e di una rarissima traduzione francese del « Sidereus Nuncius » — III. Sopra una traduzione inglese di alcune opere di Galileo (<i>prof. A. Favaro</i>)	Pag. 81 e 86
La biblioteca Comunale di Narni (<i>G. Ottino</i>)	91

Indice bibliografico degli scritti del conte Luigi Passerini (<i>G. L. Passerini</i>)	Pag. 94
Intorno alla licenza di stampa del « Sidereus Nuncius » di Galileo Galilei (<i>prof. A. Favaro</i>)	98
Tre epistolari nella Vallicelliana di Roma (<i>Curzio Mazzi</i>)	103

Quanto prima sarà pubblicato il compimento e l'indice della seconda annata della RIVISTA.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL

D.^R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA R. MARUCELLIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri*
HORAT.

1889

N.º 22, 23 e 24.

OTTOBRE, NOVEMBRE e DICEMBRE.

Sommario.

Indicazioni di Bibliografia italiana (C. Mazzi).....	Pag. 153	RIVISTA BIBLIOGRAFICA.	
Rarità bibliografiche Galileiane. IV. Le operazioni del compasso geometrico e militare (Prof. A. Favaro).....	169	Miola (Dott. A.). Due documenti inediti della Certosa di S. Stefano del Bosco pubblicati da Nicola Parisio. - Rostagno (Dott. E.). Regolamento della Biblioteca popolare Foscoliana a Zante. - Sacconi (Giulia). La stampa in Venezia, ragionamento di C. Castellani.....	180
Saggio di una bibliografia degli statuti a stampa di Roma e Comuni posseduti dalla R. Biblioteca Casanatense (Dott. G. Bresciano).....	173	COMUNICAZIONI. - Erolì (G.). La Biblioteca di Narni. Lettera.....	183
Se veramente esista un'edizione veneta (1495) delle opere di Gio. Antonio Campani (Prof. C. Castellani).....	178	LIBRI RICEVUTI.....	185

FIRENZE

Direzione e Amministrazione: Via Cavour, 47

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni Fascicolo mensile L. 1,25 — Unione Postale L. 15

PREZZO DELLE INSERZIONI NELLA COPERTINA.PAGINA INTERA (*per una volta*) Lire **20**MEZZA PAGINA. **10**

I signori Associati, ai quali furono regolarmente spediti tutti i fascicoli del secondo anno di questo periodico, sono pregati di volere inviare senza indugio l'importo dovuto dell'abbonamento.

ARISTIDE STADERINI**STABILIMENTO DI LEGATORIA DI LIBRI**

CON MACCHINA A VAPORE

FABBRICA DI SCHEDARI PER CATALOGHI

SISTEMA A. STADERINI CON PRIVATIVA

Premiato con 2 Medaglie d'Argento all'Esposizione di Torino 1874.

ROMA — VIA DELL'ARCHETTO, 18-19 — ROMA

Fornisce per Legature le reputate Ditte: PARAVIA, VOGHERA, SANSONI e PERINO

Fornisce per SCHEDARI le Biblioteche VITTORIO EMANUELE, VATICANA, CASANATENSE,
MARUCELLIANA, VALLICELLIANA, dei MINISTERI, della CAMERA DEI DEPUTATI
della SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, ecc.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.º 22-23-24

1889

OTTOBRE-DICEMBRE

INDICAZIONI DI BIBLIOGRAFIA ITALIANA

PER CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA VALLICELLIANA DI ROMA.

Invitato dall'egregio Direttore di questa *Rivista*, raccoglierò qui alcune Indicazioni di Bibliografia italiana, che, forse in qualche parte, potrebbero essere d'aggiunta alla *Bibliotheca Bibliographica Italica* dei signori Ottino e Fumagalli: i quali, vincitori in un recente concorso, lieti del plauso che loro viene meritamente per aver dato all'Italia un'opera che non perde nel confronto con le consimili straniere più pregiate, niuna diminuzione di benemerenza hanno da temere se altri proponga d'aggiungere una qualche linea nel quadro da essi così magistralmente disegnato. Nè altro che linee, ai valenti compilatori sfuggite nella immensa quantità delle ricerche e nell'infinito numero delle fonti, potrebbero essere, dopo la formazione di un così ampio Repertorio, queste aggiunte; che, senza troppo discendere oltre il limite di tempo in quello non varcato, si svolgeranno col medesimo ordine sistematico, affinchè la piccola appendice, se così possiamo chiamarla, meglio si rileghi, per chi voglia, all'opera principale; e se avranno alcune diversità di registrazione, queste nascono dal modo diverso, che ormai sarebbe impossibile uniformare, seguito nel compilare le schede. Con le quali tanto chi le raccolse quanto chi desiderò che qui fossero pubblicate, niun altro intendimento ebbe diverso da quelle tali linee dette disopra; se pur in quel quadro, tenuto conto dei criteri che guidarono i bravi autori, alcuna ne manca.

PARTE PRIMA.

BIBLIOLOGIA.

III

ARGOMENTI SPECIALI.

1. **Battaglini** (Angelo). - Dissertazione accademica sul commercio degli antichi e moderni librai. - *Roma*, 1787. - In-8 gr.

2. **Battezzati** (Natale). - Le Case di Commissione librerie. Proposte. Parole lette al Congresso tipografico-librario tenutosi in Venezia nel settembre 1872. - *Milano*, tip. Golio, 1872. - In-8 pag. 16.

3. **Bonasi** (Adeodato). - Sulla libertà della stampa. Studio onorato d'una grande medaglia di oro dalla Commissione pel premio Rovizza di Milano. - *Bologna*, Zanichelli, 1881.

4. **Conticini** (Pietro). - Appunti sulla organizzazione del commercio librario in Germania, che potrebbero fornire elementi ad una Memoria categorica su quella istituzione e forse anco ad un Progetto della di lei introduzione in Italia. - *Siena*, tip. dell'Ancora, 1842. - In-8, pag. 18.

5. **Ebhardt** (Giusto). - Lettera al Börsenblatt. Sul commercio librario italiano. - (Bibliografia Italiana. Cronaca. Anno 1872, pag. 9-10).

6. **Faccio** (Domenico). - Memoria sulla invenzione delle lettere e delle scritture primitive, sulla materia ed istrumenti usati per lo scrivere, sulla forma interna ed esterna dei libri antichi, non che sui notai, scrittori e copisti. - *Pa-*

dova, *tip. del Seminario*, 1841. - In-8, pag. 96.

7. **Frommann (E.)**. - Aufsätze zur Geschichte der Buchhandels im 16 Jahrhundert. 2 Heft. Italien. - *Jena*, 1881.

8. **Grimaldi Ceva**. - Considerazioni sul dazio d'introduzione dei libri stranieri. - *Napoli*, 1837. - In-8.

9. **Hänny (L.)**. - Schriftsteller und Buchhändler in Rom - *Leipzig, Fock*, 1884. - In-8.

10. **Pincherle (Gabriele)**. - La legge e la stampa. Studio di dottrina e di giurisprudenza penale, premiato con medaglia d'oro nel 1879 nel concorso Ravizza. - *Firenze, Pellas*, 1881.

11. **Pomba (Giuseppe)**. - Proposta fatta di un Emporio Librario Italiano in Livorno. - *Livorno*, 1844. - In-8.

12. **Pomba (Giuseppe)**. - Informazioni intorno alla Tipografia e Libreria ed al Commercio Librario Germanico e specialmente dell'Associazione dei Librai o della Fiera di Lipsia che potranno servire di norma alla progettata istituzione di una prima Fiera Libreria Italiana. - *Torino, Paravia*, 1869. - In-8, pag. 52.

In occasione del primo Congresso librario italiano.

13. **Pomba (Giuseppe)**. - Sul Desiderio di una Fiera libraria in Italia e progetto di un Emporio Librario. Con alcuni Cenni sulla Convenzione di varii stati italiani a favore della proprietà letteraria. Ragionamento - *Torino, Soc. degli artisti tipografi*, 1844. - In-8, pag. 92.

Contiene: 1.° Parere sulla questione intorno a una Fiera libraria italiana; 2.° Progetto di un Emporio Librario italiano da stabilirsi a Livorno; 3.° Ristampa di un opuscolo del Vieusseux « Delle condizioni del commercio librario in Italia ecc. »; 4.° « La voce dei tipografi e degli studiosi italiani »; risposta dell'edit. lib. Giuseppe Pomba alla « Voce dei tipografi e degli studiosi del regno delle Due Sicilie », scritto dall'avv. Raffaele Carbone.

14. **Progetto** di un nuovo Ordinamento del Commercio Librario in Italia. Ragionamento di un vecchio libraio. - *Milano*, 1864. - In-8, pag. 20: con una Tavola.

15. **Rapporto** sull'Emporio Librario

Italiano. - *Livorno, tipografia Vannini*, 20 ottobre 1846. - In-8, pag. 24.

Oltre il Rapporto ha gli Statuti, la Lista dei 126 Azionisti e dei 98 Depositanti le loro pubblicazioni.

L'Emporio durò due soli anni.

16. **Sardagna (S.)**. - I Libri. - *Firenze, Barbèra*, 1888. - In-16.

Piccola Biblioteca del Popolo Italiano, n. 32.

17. **Statuto** della Associazione Libreria Italiana preceduto da alcuni cenni intorno alla sua fondazione. - *Milano, Treves*, 1869. - In-8.

18. **Vieusseux (Gian Pietro)**. - Delle condizioni del Commercio Librario in Italia e del Desiderio di una Fiera Libreria: e, per incidenza, della Proprietà Letteraria, e dell'Unione doganale. - *Firenze, Galileiana*, 1844. - In 8, pag. 16.

IV.

PERIODICI ITALIANI DI BIBLIOGRAFIA E SCIENZE AFFINI.

19. **Rivista** Napoletana. Opera periodica di scienze, lettere ed arti, e specialmente di bibliografia. Anni I-V. (1839-1843). - *Napoli*, 1839-1843. - In-8.

20. **Monitore** Bibliografico Italiano. - *Torino, Castellazzo e Degaudenzi*. Edit. Libreria patria.

Ogni settimana un numero di pag. 8 in-4 a due colonne; contenendo la rassegna bibliografica di quattro o cinque opere.

Uscirono 44 numeri: dal 5 luglio 1851 al 25 maggio 1852.

21. **Moretti (Biagio)**. - Bollettino Bibliografico delle pubblicazioni artistiche-letterarie italiane e straniere. - *Torino, presso B. Moretti* 1867. - Pag. 4 in-8, a tre colonne.

Due volte al mese.

PERIODICI DI TECNOLOGIA TIPOGRAFICA, LITOGRAFIA EC.

22. **Bullettino (II)** Tipografico dell'Agenzia internazionale per rappresentanze, commissioni e depositi di articoli tipografici e litografici. - *Firenze, Landi*, 1876.

23. **Giornale** della Libreria, della Tipografia e delle arti e industrie affini. Supplemento alla « Bibliografia Italiana » pubblicato dall'Associazione tipografico

libreria italiana. Anno I, n.º 1 (1º genn. 1888). - *Milano. tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.*, 1888. - In-4, pag. 8.

24. **Tipografo** (Il) della Domenica. Giornale letterario professionale dedicato all'associazione fra gli operai tipografi italiani. Firenze, Roma, Torino. - *Firenze, tip. Cooperativa*. 1888.

In pubblicazione dal 1 gennaio 1888 pag. 8 in-4 ogni domenica.

V.

STORIA DELLA STAMPA IN GENERALE.

25. **Prodromo** della Nuova Enciclopedia Italiana. - *Siena*, 1779, per *Vincenzo Pazzini Carli e figli e Luigi e Benedetto Bindì*. - In-4.

A pagg. 175-186: « Invenzion della stampa, articolo del sig. abate Girolamo Tiraboschi Bibliotecario del serenissimo duca di Modena ».

Questa Enciclopedia non ebbe seguito.

26. **Lozzi** (Carlo). - Dello origini della stampa. Saggio storico critico. - *Genova*, 1881.

VII.

TIPOGRAFIA DEL SECOLO XV.

27. **Amati** (Giacinto). - Tipografia del secolo XV. Articolo con rettificazioni ed aggiunte, scoperte e non avvertite dopo la pubblicazione del Volume V delle *Ricerche storico-critiche ecc.* - *Milano, Bettoni*, 1834. - In-8.

28. **Benghem** (Cornelio). - Incunabula typographiae, sive Catalogus librorum scriptorumque proximis ab inventione typographiae annis, usque ad annum MD inclusive editorum. - *Amstelodami, Woltefs*, 1688. - In-8 picc.

29. **Boni** (Mauro). - Quadro critico tipografico. - *Venezia*, 1793.

Parla di alcuni incunabuli rarissimi e delle bibliografie ad essi relative.

30. **Catalogus** librorum rarissimorum ab artis typographicae inventoribus aliisque ejusdem artis principibus ante annum millesimum quingentesimum excursorum omnium optime conservatorum. - *Patavi, Cominus*, 1745. - In-8.

Impresso a soli 25 esempl. Vedi Renouard, *Bibliothèque de l'amateur*, vol. IV.

31. **Ferrari** (Ferruccio). - Recensione del « Saggio sulle Bibliografie degli Incunaboli » di Emilio Faelli. - *Città di Castello, Lapi*, 1887. - In-16 pag. 40. - (Rivista Critica della Letteratura Italiana, IV (1887), colonn. 81-86. E Bibliofilo, IX (1888), pag. 150-154).

Aggiunge cento Bibliografie non registrate dal Faelli.

32. **Motta** (Emilio). - Aggiunte al Catalogo di E. Faelli delle Bibliografie degli incunabuli (Il Bibliofilo, VII (1886), pag. 69).

33. **Pater** (P). - De Germaniae miraculo optimo typis litterarum eorumque differentiis Dissertatio. - *Lipsiae*, 1710. - In-4.

Il cap. IV descrive le prime edizioni della Bibbia, ed il V gl' incunabuli italiani.

34. **Polyanthea** librorum vetustiorum italicorum, gallicorum, hispanicorum, anglicanorum et latinorum. - *Genevae, typis G. Fick*, 1822. - In-8.

35. **Sotheby** (Samuele). - The Typography of the Fifteenth Century: being specimens of the productions of the early continental Printers, exemplified in a Collection of fac-similes from 100 works, together with their water marks. - *London*, 1845. - In fog.

VIII.

PARTICOLARITÀ RELATIVE ALLA TIPOGRAFIA.

Marche della Carta.

36. **Barone** (Nicola). - Le Filigrane delle antiche cartiere ne' documenti dell'Archivio di Stato in Napoli dal XIII al XV secolo. (Arch. Stor. per le province napoletane: anno XIV, pagg. 69-96).

Con 12 tavole di fac-simili delle filigrane.

37. **Briquet** (C. M.). - Les Papiers des archives de Gènes et leurs filigranes. (Atti della Società Ligure di storia patria: vol. XIX).

38. **Koning** (Giacomo). - Dissertation sur l'origine, l'invention et le perfectionnement de l'imprimerie. - *Amsterdam, Delachaux*, 1819. - In-8.

Con fac-simili e tavole delle filigrane.

39. **Azzoni Avogadro** (Rambaldo degli). - Lettera erudita [sulla fabbrica-

zione della carta in Treviso] a Girolamo Tiraboschi (Treviso 12 novembre 1773). Con prefazione del prof. L. Bailo. - *Treviso, Longo*, 1887. - In-4, pag. 17 con 3 tav.

Publicata da Andrea Mariano Fontebasso per le nozze di Vittorio Brunelli con Caterina Devidè.

Caratteri Tipografici.

40. **Harris** (Enrico). - Excerpta Colombineiana. Bibliographie de quatre cents Pièces gothiques françaises, italiennes, et latines du commencement du XVI siècle non décrites jusqu'ici: précédée d'une Histoire de la Bibliothèque Colombine et de son fondateur. - *Paris, Velter, éditeur*. - 1887. - In-8.

Insegne Tipografiche.

41. **Delalain** (Paolo). - Bibliothèque technique du Cercle de la Librairie. Inventaire des marques d'imprimeurs et libraires. - *Paris, au Cercle de la Librairie*, 1886-88. - fasc. 3 in-8.

A pag. 75-109 del fascicolo terzo si registrano 233 Insegne italiane.

42. **Dei Simboli** degli antichi Tipografi. (Giornale Circolare della Libreria Italiana). - [*Milano*]: II (1865), pagg. 295-296.

43. **Gli Emblemi** tipografici (La Tipografia Italiana, giornale professionale) [*Firenze*]: III (1870-71), pag. 264.

44. **Orlandi** (Pellegrino Antonio). - Origine e progressi della stampa o sia dell'arte impressoria e notizie dell'opere stampate dall'anno MCCCCLVII sino all'anno MD. - *Bologna*, 1722. - In-4.

A pag. 228-237 sono le Imprese di 94 tipografi quasi tutti italiani.

IX.

STORIA DELLA TIPOGRAFIA ITALIANA IN GENERALE.

45. **Tiraboschi** (Girolamo). - Storia della Letteratura Italiana.

I tomi VI e VII di questa Storia (cfr. gl'Indici nelle varie edizioni di essa) contengono: Cenni sulla invenzione della tipografia e storia della sua introduzione in Italia;

Indice cronologico delle città e de' luoghi d'Italia in cui, nel secolo XV, s'introdusse la stampa, con la nota de' primi libri in esse stampati;

Notizie dei principali stampatori in Italia. — Le più recenti edizioni (Firenze-Pisa, 1805-13; Milano 1822-26) hanno nel tom. VIII una continuazione della storia della tipografia in Italia (1500-1600).

46. **Dell'invenzione della stampa** e delle più celebri tipografie italiane. - *Adria, Guarnieri*, 1872.

Nella inaugurazione del monumento al Bodoni.

47. **Abel** (E.). - Die Anfänge des Ungarischen Buchhandels (Ungarische Revue [*Budapest*] anno 1883, fasc. 3°).

Reca qualche notizia degli ungheresi tipografi in Italia.

48. **Elenco** dei librai, editori e tipografi italiani (Bibliografia Italiana: anno 1872: Cronaca, fasc. di febbraio-agosto).

Disposto per ordine alfabetico dei luoghi.

Nell'ottobre del medesimo anno 1872 se ne fece una seconda edizione; ed una terza, con giunte e correzioni, nel giugno del 1875.

49. **La Libreria** e la Tipografia italiana all'Esposizione di Parigi (Bibliografia Italiana: anno 1878: Cronaca pag. 41-43 e 45).

50. **Annuario** Statistico Italiano. Anno 1888 (Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio: Direzione generale della Statistica. - *Roma, Botta*, 1887. - In-8.

Il cap. VI contiene la Statistica della stampa.

51. **Bottaro** (Luigi). - Censimento delle istituzioni e stabilimenti relativi alla stampa cattolica in Italia nell'anno 1887, compilato in omaggio al giubileo sacerdotale di S. S. il papa Leone XIII. - *S. Pier d'Arena, tip. Salesiana*, 1887. - In-8, pag. 92.

X.

STORIA DELLA TIPOGRAFIA ITALIANA NELLE SINGOLE PROVINCE.

SICILIA.

52. **Mira** (Giuseppe Maria). - Manuale teorico-pratico di Bibliografia di Giuseppe M. Mira. - *Palermo, Piola e Tamburelli*, 1861-62. - Vol. 2 in-4.

A pag. 337-404 del vol. II, è la storia della tipografia in Sicilia fino alla metà del secolo XVI.

53. **Marzo** (Gioacchino Di). - Di Olivino e Lorenzo di Bruges stampatori in Sicilia nella fine del secolo XV ed il

sorgere del XVI. Lettera all'egregio commendatore Felice Bamberg console di Germania in Messina (Arch. Stor. Siciliano. Nuova serie: anno IV (1879), pag. 337-342).

54. **Lagumina** (Giuseppe). - P. Giuseppe Sterzinger e gli studi di bibliografia siciliana del secolo XV (Arch. Stor. Siciliano. Nuova Serie, anno XI, (1887) pag. 1-16).

Si descrivono edizioni siciliane del secolo XV, descritte già dallo Sterzinger in un lavoro rimasto inedito.

XI.

STORIA DELLA TIPOGRAFIA ITALIANA NELLE SINGOLE CITTÀ.

BOLOGNA.

55. **Laire** (Francesco Saverio). - De Typographia apud Bononienses. - Ved. n.º 90.

CAMERINO.

56. **Santoni** (Milziade). - La stampa a Camerino. (Nel giornale l'Appennino, anno 1879, n.º 22).

COMO.

57. **Tipografia** F. Ostinelli di C. A., in Como. Catalogo delle edizioni dal 1784 al 1881. - *Como Ostinelli*, 1881. - In-4 illustr.

CREMONA.

58. **Luchini** (L.). - Libri bruciati e libri salvati delle prime tipografie cremonesi. (Bibliofilo, VII (1886), pagg. 34-37).

59. **Novati** (Francesco). - Ancora dell'antica ediz. della « Vita di S. Girolamo » con accenni agli Incunabuli di Cremona. (Bibliofilo, I, (1880), pag. 128).

FIRENZE.

60. **Brunet** (Jacques Charles). - Manuel du libraire et de l'amateur de livres, ecc. - *Bruxelles, Meline Cans et C.*, 1839. - Vol. 4, in-8.

Tom. IV, pagg. 663-668: Catalogue des éditions Juntines de Florence et de Venise, rangé par ordre de matières.

61. **Morandi** (L.). - Un Tipografo letterato. (Fanfulla della Domenica: anno V, (1883), n.º 37).

Si parla di Francesco Priscianese che esercitò la tipografia in Firenze.

62. **Catalogo** delle Pubblicazioni della Stamperia Reale. - *Firenze, Stamperia Reale*, 1869. - In-12, pag. 40.

63. **Tipografo** (Il) Fiorentino. Giornale di propaganda nelle provincie toscane per l'Associazione tipografica italiana. - *Firenze, tip. Cooperativa*, 1881. - In-fog.

FOLIGNO.

64. **Faloci-Pulignani** (Michele). - Lo Statuto Comunale di Foligno. (Bibliofilo, III (1882), pag. 181-184).

Si parla della Tipografia in Foligno,

LUCCA.

65. **Lucchesini** (Cesare). - Della Storia letteraria del Ducato Lucchese, libri sette. (Memorie e Documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca. Tomo IX). - *Lucca, Bertini*, 1825. - In-4.

In fine ha un Commentario della tipografia lucchese.

LUGANO.

66. **Faelli** (Emilio) (Con lo pseudonimo Cimone). - La Tipografia Elvetica (Capitan Fracassa: anno 1887, n.º 168: 19 giugno).

MANTOVA.

67. **La Tipografia** in Mantova. (La Tipografia Italiana [*Firenze*]: anno III, (1870-71), pag. 258).

MILANO.

68. **Laire** (Francesco Saverio). - De Typographia apud Mediolanenses. - Ved. n.º 90.

69. **Storia** della Tipografia Milanese. (Biblioteca Italiana; tom. XLVII, pag. 117 e segg.).

70. **Redaelli** (Carlo). - Elenco generale dei tipografi, editori, librai, litografi ecc. in Italia; e Campionario della sua fonderia tipografica. Edizione annuale (1884-1885). - *Milano, Redaelli*, 1885. - In-4, pag. 88.

71. **Raimondi**. - Memoria sul Pio Istituto Tipografico di Milano dalla sua fondazione al presente. - *Milano*, 1879. - In-4.

72. **Campionario** delle riproduzioni grafiche dello stabilimento degli editori fratelli Treves. - *Milano, Treves*, 1888. - In-4, tav. 46.

73. **Relazione** sulla Mostra tipografica operaia nazionale e delle arti affini della città di Milano (7 agosto - 4 settembre 1887). - *Milano, Zanaboni e Gabuzzi*, 1888. - In-8.

74. **Tipografia** (La) pratica. Album. - *Milano, tipi della regia Stamperia*, 1871 - In fog., pagg. 100.

NAPOLI.

75. **Relazione** delle stamperie e stampatori e proibizione de' libri per causa di Giurisdizione. Con note di Scipione Volpicella. (Arch. Stor. per le prov. Napoletane: anno III (1878), pag. 199-210).

PADOVA.

76. **Doppio** Catalogo dei libri di Giuseppe Comino. Nel primo si registrano quelli che appresso di esso sono stampati, dei quali si trovano esemplari ancora vendibili, coi legittimi loro prezzi ec. Nel secondo ne sono descritti molti vecchi e nuovi di stampe forestiere, e di questi paesi, ecc. - *Padova, Comino*, 1742-1751. - In-8.

77. **Catalogo** dei libri Cominiani ancora vendibili co' legittimi loro prezzi a ragione di pronti contanti. - *Padova, Comino*, 1744. - In-8.

PALERMO.

78. **Mira** (Giuseppe Maria). - Sulla introduzione della Tipografia in Palermo. - *Palermo*, 1859. - In-8.

79. **Tipografo** (Il) Palermitano. Giornale professionale. - *Palermo*, 1883.

Se ne pubblicarono solamente sei numeri. Era in Palermo il Giornale dell'Associazione fra gli operai tipografi italiani.

PARMA.

80. **Bodoni** (Giovanni Battista). - Lettere inedite di G. B. Bodoni. - *Torino, Rossi*, 1878.

Sono tre Lettere a Giuseppe Lucatelli, e furono pubblicate da Pompeo e Alessandro Marini. Precedono alcuni Cenni biografici e bibliografici sul Bodoni.

81. **Catalogo** delle edizioni bodoniano eseguite in Parma. - *Parma*, 1823. - In-12.

82. **Lama** (G.). - Vita del cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano e Catalogo cronologico delle sue edizioni.

- *Parma, dalla Stamp. Ducale*, 1816. Vol. 2 in-8.

PERUGIA.

83. **Brizi** (Antonio). - Annali tipografici di Perugia dall'origine della stampa ad oggi. - *Bologna, Soc. tip. già Compositori*, 1888. - In-16, pag. 26.

Estr. dal Bibliofilo: IX (1888).

84. **Vermiglioli** (Giovanni Battista). - Lettera bibliografica al marchese Trivulzio su di alcuni libri di rime italiane rari e rarissimi pubblicati in Perugia nella metà del secolo XVI. - *Perugia, Baduel*, 1821. - In-8.

85. **Vermiglioli** (Giovanni Battista). - Della Tipografia dei Cartolari in Perugia nella prima metà del secolo XVII e di altre officine tipografiche che vi furono in quella epoca. Notizie bibliografiche da servire di Supplemento alla Storia della Tipografia perugina del secolo XV. - *Perugia*, 1826. - In-4.

POZZUOLI.

86. **Giustiniani** (Lorenzo). - I tre rarissimi opuscoli di Simon Porzio, di Girolamo Borgia e di Marcantonio delli Falcioni, scritti in occasione della celebre edizione avvenuta in Pozzuoli nell'anno 1538. Con memorie storiche. - *Napoli, Marotta*, 1817 In-8.

RECANATI.

87. **Nuovi Appunti** sulla Stampa in Recanati. (Bibliofilo: III, (1882), 125-129).

REGGIO DI EMILIA.

88. **Manzini** (Enrico). - Degli Stampatori Reggiani dall'origine loro a tutto il secolo XVIII. Memoria di Enrico Manzini (Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le province dell'Emilia. Nuova serie; vol. II (1877), pag. 135-151).

89. **Turri** (Giuseppe). - Memoria sull'introduzione della stampa in Reggio d'Emilia e sua provincia nel secolo XV. - *Reggio d'Emilia, tip. Torreggiani*, 1869. - In-8.

Nel cap. II si discorre della stampa in Scandiano e delle opere ivi pubblicate dal conte Matteo Maria Boiardo.

ROMA,

90. **Laire** (Francesco Saverio). - Specimen Historicum Typographiæ Romanæ XV sæculi, opera et studio P. Francisci Xaver. Laire. - *Romae*, 1778, *sumptibus Venantii Monaldini*. - In-4.

Il cap. II, De origine Typographiæ in Italia, dividesi in questi paragrafi: 1.^o De Typographia apud Venetos; 2.^o De Typographia apud Bononienses; 3.^o De Typographia apud Mediolanenses. Il cap. III è De Typographia apud Sublacenses in agro romano.

91. **Lyra** (Nicolaus De). - Postillæ perpetuæ in Vetus et Novum Testamentum ex recognitione Joan. Andreae Aleriensis episcopi. - *Romae*, *Conrad. Sweynheym et Arn. Pannartz in domo Petri de Maximis*, 1471-72. - Vol. 5, in fog.

Il vol. V contiene una lettera dedicatoria di Giovanni Andrea de' Bossi vescovo di Aleria a papa Sisto IV nella quale si dà il Catalogo delle pubblicazioni fatte a Roma nelle case del principe Massimo ed a Subiaco nel Monastero dei Benedettini da Corrado Sweynheim e Arnoldo Pannartz, tra il 1465 e il 1472, indicando per ciascuna il numero degli esemplari tirati.

Nelle successive edizioni delle « Postillæ » si riproduce la lettera del vescovo di Aleria, ma non sempre al medesimo luogo.

92. **Catalogo** dei libri esistenti nella Tipografia Poliglotta. - *Roma*, 1843. - In-8.

93. **Marietti** (Pietro). - Catalogus Editionum quæ prodierunt et librorum qui prostant in Romano Typographeo S. Congregationis de Propaganda Fide Socio Administro Eq. Petro Marietti. - *Roma*, 1870 (Novembre).

94. **Tomasin** (Pietro) **Piber** (Giovanni). - Andrea Antico chierico di Montona nell'Istria, primo calcografo musicale. Dissertazione storica di don Pietro D.^r Tomasin e di Giovanni Piber maestro di musica. - *Trieste, Pastori e Del Ben*, 1880, pag. 30.

95. **Gravisi** (Girolamo). - Andrea Antico istriano da Montona. Memoria inedita autografa del march. Girolamo Gravisi da Capodistria. Pubblicata da Anteo Gravisi. (Atti e Memorie della Società Istriana d'Archeologia e Storia patria: vol. I).

96. **Zenatti** (Albino). - Andrea Antico da Montona. (Archivio Storico per Trie-

ste l'Istria ed il Trentino: vol. I, pag. 167-238).

97. **Zenatti** (Albino). - Andrea Antico da Montona. Nuovi Appunti. (Arch. Stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino: vol. III, pag. 249-261).

Se ne attende la continuazione.

SALUZZO.

98. **La Tipografia** in Saluzzo. (Tipografia Italiana. [*Firenze*]: anno III (1870-71), pag. 266).

SCANDIANO.

99. **Turri** (Giuseppe). - Memoria sull'introduzione della stampa in Reggio d'Emilia ecc. - Ved. n.^o 89.

SUBIACO.

100. **Laire** (Francesco Saverio). - De Typographia apud Sublacenses in agro romano. - Ved. n.^o 90.

TORINO.

101. **Catalogo** dei Libri di propria stampa della Tipografia e Libreria ecclesiastica e di educazione di Giacinto Marietti. - *Torino*, *G. Marietti*, 1869. - In-8, pagg. 52.

102. **Catalogo** delle Edizioni della Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Via Cottolengo, n.^o 32, Torino, e di altre che tiene in deposito. - *Torino, tip. e libr. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, 1875. - In-4.

TRENTO.

103. **Waldner** (F.). - Quellenstudie zur Geschichte der Typographie in Tirol bis zum Beginn des XVII Jahrhundert (Zeitschrift des Ferdinandeums: Innsbruck; fasc. 32).

Nella parte I si parla della Tipografia nel Trentino e si fanno notevoli aggiunte alla Memoria del Bambi, pubblicata nell'Arch. Trentino: anno II, fasc. 2^o.

TREVI.

104. **Leonij** (Lorenzo). - La Tipografia di Trevi. (Giornale di erudizione artistica pubblicato a cura della R. Commissione conservatrice di Belle Arti nella prov. dell'Umbria. Vol. III (Perugia, 1874), pag. 157-160).

UDINE.

105. **Occioni-Bonaffons** (Giuseppe). - Guida del Friuli. I: Illustrazione del

Comune di Udine redatta da Giuseppe Occioni-Bonaffons. - *Udine, Doretti*, 1886. - In-16.

Parte VI, Cap. 40: La stampa in Udine.

VENEZIA.

106. **Laire** (Francesco Saverio). - De Typographia apud Venetos. - Ved. n.º 90.

107. **Cecchetti** (Bartolomeo). - Altri stampatori ed altri librai (Archivio Veneto: anno XV (1885), tom. XXIX, pag. 411-413).

108. **Cecchetti** (Bartolomeo). - Stampatori, libri stampati nel secolo XV. Testamento di Niccolò Jenson e di altri tipografi in Venezia. (Archivio Veneto: anno XVII (1887), tom. XXXIII pag. 457-467).

109. **Cecchetti** (Bartolomeo). - Per la storia dell'arte della carta nelle provincie venete, (Archivio Veneto: anno XV (1885), tom. XXIX, pag. 419-420).

110. **Massa** (Carlo). - Stampe e Libri a Venezia nel secolo XVIII. (Bibliofilo, VII (1886), 86-87).

111. **Salvioni** (G. B.). - Proprietà letteraria nel Veneto. (Giornale degli Economisti: vol. IV, pag. 201 e segg.).

112. **Brunet** (Jacques Charles). - Manuel du libraire et de l'amateur de livres etc. - *Bruxelles, Meline Cans et C.*, 1839. Vol. 4. - In-8.

Nel tom. IV, pagg. 607-623 Catalogue des éditions Aldines rangé par ordre de matières.

113. **Index Librorum** qui in Aldina officina ab ipso primum Aldo ab anno MCDXCII ad annum MDXIV. Deinde ab eius socero Andrea Asulano, ab annum MDXXVIII. Tum ab Aldi et simul Asulani filiis ad annum MDXXXVI. Inde a Paulo et fratribus Aldi filiis ad annum MDLXIII Venetiis impressi sunt. - Senza not. tip. - In-4, pag. 24.

114. **Notitia editionum** quod libros ebraicos, graecos, et latinos quae vel saec. XV impressae, vel Aldinae, in Bibliotheca Bodleiana asservantur. - *Oxonii*, 1795. - In-8.

115. **Brunet** (Jacques Charles). - Manuel du libraire etc. - Ved. n.º 60.

116. **Phillimore** (C. M.). - Studies in Italian Literature classical and modern. - *London, Sampson Low*, 1887.

Uno degli Studi è sui tre Manuzi.

117. **Bongi** (Salvatore). - Edizioni giolitine non potute fin qui esaminare. (Bibliofilo, VI (1885), pagg. 41-43).

118. **Tipi** di Luigi Plet. - *Venezia, S. Maurizio, Palazzo Daponte*, 1836. - In-8.

119. **Zatta** (Antonio). - Saggio di caratteri, di vignette e fregi della nuova fonderia di Antonio Zatta e figli, tipografi e calcografi e librai veneti. - *Venezia, Zatta*. 1794. - In-4.

XII.

SCRITTI DI ITALIANI O STAMPATORI
IN ITALIA SULLA TIPOGRAFIA ALL'ESTERO.

120. **Calza** (Giuseppe). - Saggio sulla Religione dei Maomettani. - *Venezia, Stella*, 1794. - In-8.

L'articolo XIII, pag. 171-172, è delle Stamperie de' Turchi.

XIII.

TECNOLOGIA.

A. Tipografia.

121. **Bertolino** (E.). - Saggio tipografico. - *Milano*, 1875.

122. **Coen** (Giuseppe). - Della condizione e dei doveri dell'operaio tipografo. - *Firenze*, 1879.

Discorso letto al Circolo fra i tipografi ed esercenti arti affini in Firenze.

123. **Pozzoli** (Giulio). - Prospetto dei segni di correzione tipografica e dei modi di disporre per le stampe i formati più in uso. - *Milano, Agnelli*, 1870.

Estratto dal Manuale Tipografico dello stesso Pozzoli.

124. **Sala** (C.). - Manuale del Compositore tipografico sulla pratica ed estetica per opere e giornali, lavori avventizi, lavori di fantasia. - *Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato*, 1889. - In-8, fig.

125. **Colombo** (David), **Ferrandi** (Vittorio), **Colombo** (Carlo). - Brevi Appunti intorno alle macchine ed ai lavori tipografici. - *Novara, Miglio*, 1882. - In-4, pag. 11.

Il primo e il secondo compositori e il terzo impressore nella tipografia Miglio composero questi Appunti dopo una visita alla Esposizione di Milano.

126. **Moriondo** (Luigi). - La stampa alla Esposizione di Parigi. - *Torino, Unione tip. edit.*, 1879. - In-8.

Segue lo scritto di M. Noble: Degli Inchiostri tipografici in colore; tradotto dallo stesso Moriondo.

PARTE SECONDA.

BIBLIOGRAFIA.

XIV.

CATALOGHI GENERALI.

127. **Bellardi** (L.). - Biblioteca degli anni 1792 e 1793. Bibliografia critica delle pubblicazioni più importanti uscite in quell'epoca. - *Torino*, 1794. - In-8.

128. **Vicchi** (Leone). - 'Quarto Estratto del libro intitolato Vincenzo Monti le Lettere e la Politica in Italia dal 1750 al 1830. - *Fusignano (provincia di Ravenna) da Edoardo Morandi venditore*, 1887. - In-8 gr.

A pagg. 606-652 è un Catalogo delle pubblicazioni fatte in Italia nell'ultimo decennio del secolo XVIII; con le relative considerazioni.

129. **Zincada** (Pa.). - Bio-bibliografia generale italiana, aggiuntivi i giudizi di sommi uomini oltre a quelli della stampa italiana e straniera sulle opere dei varî autori. - *Firenze, tip. della Bio-bibliografia generale italiana*, 1887. - In-4.

130. **Bollettino Bibliografico dell'Emporio Librario Italiano**. Anno I (1845-46). - *Livorno*, 1845-46.

Era compilato da G. Pomba. Non visse oltre questo primo anno.

131. **Bollettino di Libreria Italiana** pubblicato da C. Schicpatti lib. edit. e commissionario in Torino. - *Torino*, 1860.

XVI.

BIBLIOGRAFIE REGIONALI DI SCRITTORI ITALIANI.

ANCONA.

132. **Promis** (Carlo). - Gl'Ingegneri militari della Marca d'Ancona che operarono e scrissero dall'anno 1550 all'anno 1650. (Miscellanea di Storia Italiana edita dalla R. Deputazione di Storia Patria di Torino: tom. VI, pag. 241-356).

BERGAMO.

133. **Finazzi** (Giovanni). - Degli antichi scrittori delle cose di Bergamo. Commentario. - *Bergamo, Crescini*, 1855.

BOLOGNA.

134. **Le Rime** dei Poeti bolognesi del secolo XIII raccolte e ordinate da Tommaso Casini. - *Bologna, Romagnoli*, 1881. (Scelta di Curiosità letterarie, Disp. 185^a).

Nella Prefazione, pagg. V-XLIX, è la Bibliografia dei Codd. e delle stampe; e a pagg. 227-411, la Bibliografia e le varianti di ciascun componimento.

I poeti, oltre alcuni anonimi, sono; Bernardo da Bologna, Cazamonte da Bologna, Cino da Pistoia, Gherarduccio Garisendi, Guido Guinizelli, Fabrizio Lambertazzi, Onesto da Bologna, Picciol da Bologna, Pilizaro da Bologna, Ranieri Samaretani, Semprebene da Bologna, Paolo Zoppo da Castello.

Un'aggiunta alla Bibliografia dei Codd. e delle stampe, fatta da Salomone Morpurgo, è nel Giornale di Filologia Romanza, IV, 202-206.

135. **Promis** (Carlo). - Gl'Ingegneri e gli Scrittori militari bolognesi del XV e XVI secolo. (Miscellanea di Storia Italiana edita dalla R. Deputazione di Storia Patria di Torino: tom. IV pag. 579-689).

BRESCIA.

136. **Fè d'Ostiani** (Luigi). - Bresciani al Concilio Tridentino. Cenni biografici. (Arch. Veneto; tom. XXIII, pag. 28-44).

Di quasi tutti si dà la bibliografia degli scritti.

CUNEO.

137. **Maccario** (Sebastiano), **Abre** (Vincenzo) - Saggio di Bibliografia cuneese, contenente gli scritti e le opere degli autori del circondario; pubblicato a spese del municipio di Cuneo. - *Cuneo, tip. Subalpina*, 1889. - In-8.

FRIULI.

138. **Asquini** (Basilio). - Cent'ottanta e più uomini illustri del Friuli, quali fiorirono o anno fiorito in questa età raccolti e brevemente nelle sue classi disposti. Con una brieve notizia della Storia dell'istesso paese. - *Venezia, Pasinello*, 1835. - In-8.

A pag. 93-109 « Uomini del Friuli nelle lettere illustri. Dal 1665 sino al 1735 ».

ISTRIA.

139. **Stancovich** (Pietro). - Biografia degli uomini distinti dell'Istria. Seconda edizione con saggio di annotazioni. - *Capodistria, Priora*, 1888. - In-8.

La Parte IV è dei Letterati istriani.

LECCE.

140. **Aar** (Ermanno). - Gli studi storici in Terra d'Otranto. Appendici. (Arch. Stor. Italiano. Serie quarta; tom. XV (1885), pag. 112-129).

In questa prima parte delle Appendici alla monografia si danno molte indicazioni bibliografiche degli scritti in dialetto e sul dialetto e del folk-lore di Lecce e della Terra d'Otranto.

MODENA.

141. **Valdrighi** (Luigi Francesco). - Note Bibliografiche aggiunte al Tiraboschi. - *Modena. tip. Legale*, 1883.

NAPOLI.

142. **Mery** (Guglielmo). - Quadro cronologico degli scrittori in dialetto napoletano: con una serie cronologica di Maestri che musicarono opere teatrali con dialetto napoletano: - *Napoli, Livigni*, 1879. - In-8 picc.

143. **Mazzatinti** (Giuseppe). - I poeti napoletani nella Nazionale di Parigi. (Nel giornale Il Piccolo di Napoli: anno 1882).

144. **Soria** (Francescantonio). - Memorie storico-critiche degli storici napoletani. - *Napoli, Simoniana*, 1781. - Vol. 2. - In-4.

NOLA.

145. **Jannelli** (Gabriele). - Brevi cenni degli Scrittori ed uomini illustri della città di Nola e di quelli che si occuparono della medesima città. Memoria. - *Caserta, Nobile*, 1888. - In-8, pag. 86.

OTRANTO.

146. **Aar** (Ermanno). - Gli studi storici in Terra d'Otranto. - Ved. n.º 140.

PENNE.

147. **Leone** (S. De). - Illustri Pennesi per nascita, scienze, lettere ed arti. Notizie e documenti per la storia cittadina. - *Penne, Valeri*, 1885 - In-8.

Nelle note, in fine al volume, registra le fonti alle quali attinse.

PERUGIA.

148. **Mariotti** (Annibale). - Degli storici perugini si editi che a penna: os-

siano Notizie della vita e delle opere loro. Dissertazione preliminare. - *Perugia*, 1822. - In-8.

149. **Mariotti** (Annibale). - Memorie storiche dei Perugini auditori della Sacra Rota Romana. - *Perugia, Baduel*, 1787. - In-4 gr.

PESCIA.

150. **Ansaldi** (Giuseppe). - Cenni biografici dei personaggi illustri della città di Pescia e suoi dintorni. Corredati di note e citazioni. - *Pescia*, 1872. - In-12.

PIEMONTE.

151. **Promis** (Carlo). - Gli Ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno 1300 all'anno 1650. (Miscellanea di Storia Italiana edita dalla R. Deputazione di Storia Patria di Torino: tom. XII, pag. 411-646).

SALERNO.

152. **Olivi** (D.). - La Scuola Salernitana. (Bibliofilo, IV (1883), 1-2, 39-41, 74-75).

SANVITO.

153. **Altan** (A.). - Memorie storiche della terra di Sanvito al Tagliamento. Seguite da una Bibliografia degli scrittori di San Vito. - *Venezia*, 1832. In-4.

SIENA.

154. **Banchi** (Luciano). - La Bibliografia inedita degli Scrittori sanesi compilata dal conte Scipione Bichi-Borghesi. Notizia di Luciano Banchi. (Bibliofilo, I (1880), 81-84).

TREVISO.

155. **Burchelati** (Bartolomeo). - Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae tarvisinae locuples promptuarium libris quatuor distributum.... auctore Bartholomaeo Burchelato physico. - *Tarvisii, apud Angelum Righetinum*, 1616. - In-4.

Pagg. 41-73: Scriptorum, poetarum, librorumque ac operum auctorum tarvisinorum de quibus quorumve genere habita est mentio in his libris, operum quae novimus illorumque brevis Catalogus.

VICENZA.

156. **Calvi**. - Scrittori di Vicenza. - *Vicenza*, 1772.

XVII.

LETTERATURE STRANIERE.

A. Autori Classici.

157. **Morelli** (Jacopo). - Biblioteca manuscripta graeca et latina. Tomus primus. - *Bassani, Remondiniana*, 1802. - In-8 gr.

Fu pubblicato questo solo primo volume.

158. **Nogarola** (Lodovico). - Supplementa et Observationes ad Vossium De Historicis graecis et latinis. Cum praefactione Jo. Alberti Fabricii. - *Amburgi, Liebezeit*, 1709. - In-8.

Il secondo scritto è: De viris illustribus, genere Italici, qui graece scripserunt.

159. **Roncalli** (T.). - Vetustiora Latinorum Scriptorum Chronica. - *Venetiis*, 1787: - Vol. 2 In-4.

C. Letterature Straniere.

160. **Ghiotti** (Candido). - Leçons françaises de littérature et de morale: choix de morceaux en prose et en vers, extraits des meilleurs écrivains, enrichis de notes historiques, géographiques, littéraires et de notices biographiques et bibliographiques sur les auteurs cités par Candido Ghiotti (Le nouveau Noël et de La Place). Troisième édition revue et corrigée. - *Turin, Paravia*, 1887. - In-16.

Fa parte della « Bibliothèque étrangère à l'usage des écoles d'Italie ».

XVIII.

ANONIMI E PSEUDONIMI.

161. **Placcio** (Vincenzo). - Theatrum Anonymorum et Pseudonymorum. - *Ham-burgi*, 1708, - Vol. 2. - In fog.

162. **Franklin** (Alfredo). - Dictionnaire des noms Surnoms et Pseudonymes latins du Moyen Age (1100-1530). - *Paris, Didot*, 1875. - In-8.

163. **Rocco** (Emanuele). - Anonimi e pseudonimi italiani. Supplemento al Melzi e al Passano. - *Napoli, Chiurazzi*, edit., 1888. - In-8, pag. 16.

XIX.

SCRITTORI DEGLI ORDINI RELIGIOSI.

CARDINALI.

164. **Turrigius** (Fr. Maria). - De eminentissimis S. R. E. scriptoribus Car-

dinalibus. - *Romae, escudabat Stephanus Paolinus*, 1641. - In-4.

AGOSTINIANI.

165. **Arpe** (Agostino). - Panteon Augustinianum seu Elogia virorum illustrium Ordinis Eremitarum S. Augustini a F. Aug. M. Arpo scripta. - *Genuae*, 1707. - In-4.

166. **Ossinger** (J. F.). - Bibliotheca Augustin. histor. crit. et chron. - *Ingol-stadii*, 1768.

BENEDETTINI.

167. **Bibliothèque** generale des Ecrivains de l'Ordre de S. Benoît. - *Bovillon*, 1777. - Vol. 4. - In-4.

CISTERCENSI.

168. **Tissier**. - Bibliotheca Cisterciensis. - *Bonofonte*, 1660-69. - Vol. 2. - In fog.

FRANCESCANI.

169. **Giovanni Francesco Da S. Antonio**. - Minorum Fratrum origine domesticiorum Discalceatorum attramento et sanguine Scriptorum Bibliotheca pro supplemento Wadingianae incrementoque novae Franciscanae Bibliothecae auctorum omnium sub unico generali ministro in ordinibus tribus efformabilis. - *Salman-tice, ex typ. E. Gargia De Honorato et S. Miguel*, 1728. - In-4.

GEROSOLIMITANI.

170. **Villarosa** (Carlantonio De Rosa, marchese di). - Notizie di alcuni cavalieri del Sacro Ordine Gerosolimitano, illustri per lettere e per belle arti. - *Napoli, stab. del Fibreno*, 1841. - In-8.

GESUITI.

171. Catalogo dei libri pubblicati dai Padri della Compagnia di Gesù della provincia veneta dall'anno 1847 all'anno 1888. - *Modena, tip. pont. ed arciv. dell'Imm. Concezione*, 1889. - In-8, p. 33.

172. **Valle** (Fontio Giuseppe Della). - Operum scriptorum Aragonensium olim e Societate Jesu in Italiam deportatorum, ad annum 1803 Index editus in lucem. - *Romae*, 1803. - In-4.

XX.

ALTRE BIBLIOGRAFIE PERSONALI
COLLETTIVE.A. *Corpi Accademici.*

173. **Vazio** (G.). - Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882). (Ministero dell'Interno). - *Roma, Cecchini*, 1883. - In-4.

A pagg. 356-366: Pubblicazioni di Direzioni d'Archivi, d'impiegati archivistici ed altre, negli anni dal 1874 al 1882.

Catalogo molto imperfetto.

174. **R. Scuola d'applicazione** per gl'Ingegneri in Bologna. Notizie concernenti la Scuola, Monografia dei gabinetti, delle collezioni, e Catalogo delle pubblicazioni degli Insegnanti, in continuazione di quelle editate nel 1881. - *Bologna, Soc. tip. già Compositori*, 1888. - In-4.

Il Catalogo delle pubblicazioni (dal 10 novembre 1877 al 31 ottobre 1887) è a pag. 199-222.

Nelle notizie pubblicate nel 1881 (Bologna, Soc. tip. già Compositori) è il Prospetto del Personale insegnante, ma non il Catalogo dei lavori da esso stampati.

175. Catalogo dei lavori monografici e degli oggetti inviati all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878. Pubblicato dal Ministero dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia. - *Roma, tip. Elzeviriana*, 1878. - In-4.

A pagg. 87-129: Pubblicazioni degli ufficiali ed ex-ufficiali del Genio Civile.

B. *Donne.*

176. **Fontanini** (Giusto). - Canzonieri di donne e per donne illustri. (È la sezione 6ª della classe V nel libro III della « Eloquenza Italiana »).

177. **Magliani** (E.). - Storia letteraria delle Donne Italiane. - *Napoli, Morano*, 1885. - In-8. - Vol. 1.

178. **Ribera** (Paolo). - Le glorie immortali di 845 donne illustri in teologia, filosofia, musica, pittura, astrologia ed altre virtù principali. - *Venetia, Deuchino*, 1609. - In-4.

XXI.

BIBLIOGRAFIE PERSONALI SINGOLARI.

ABBATI-MARESCOTTI.

179. **Riccardi** (Pietro). - Notizia della vita e delle opere del matematico conte Pietro Abbatì Marescotti. - *Modena*, 1879.

ACCARIGI.

180. **Maroni** (Michele). - Della vita e degli scritti di Francesco Accarigi. (Atti e Memorie della Sezione letteraria e di Storia patria Municipale della R. Accad. dei Rozzi di Siena. Nuova Serie: vol. I).

A pag. 75: Catalogo delle opere pubblicate da Francesco Accarigi.

ACQUAVIVA.

181. **Bindi** (Vincenzo). - Gli Acquaviva letterati. Notizie biografiche e bibliografiche, con note e documenti illustrativi. - *Napoli*, 1881. - In-8 gr.

ALCAMO (D')

182. **Ancona** (Alessandro D'). - Studi sulla Letteratura Italiana de' primi secoli per Alessandro D'Ancona prof. nella R. Università di Pisa. - *Ancona, Morelli*, 1884. - In-8.

Lo studio su Ciullo d'Alcamo è seguito, ivi pag. 387-412, dalla Bibliografia analitica di ciò che è stato pubblicato dal 1874 al 1882 su Ciullo d'Alcamo, e dalla Notizia delle edizioni del Contrasto di lui fatte nel medesimo periodo.

Sono 24 pubblicazioni apparse dopo che lo Studio del D'Ancona fu stampato nel vol. I delle Antiche Rime Volgari.

ALESSANDRI.

183. **Lozzi** (Carlo). - Edizioni antiche delle rime varie di Baldassarre Olimpo Degli Alessandri da Sassoferrato. (Bibliofilo IV (1883), 69-72, 91-92).

ALFIERI.

184. **Notizie** sulle stampe del Sonetto di Vittorio Alfieri « Son dur, lo soeur, son dur, ma i parlo a gent » (Giornale degli Eruditi e Curiosi, [Padova], anno I (1883), nn. 42 e 43).

ALGAROTTI.

185. **Memorie** intorno alla Vita ed agli Scritti del conte Francesco Algarotti. - *Venezia, Pasquali*, 1770. - In-8.

ALIGHIERI,

186. **Annual Report** of the Dante Society. - *Cambridge*, (Massachusetts, U. S.), 1887.

In questo, che è il sesto Rapporto annuale della Società Dantesca Americana, l'Appendice I ha la Bibliografia Dantesca per l'anno 1886.

187. **Fontanini** (Giusto). - Scrittori intorno al Poema di Dante - Disegno

per una nuova edizione del Poema di Dante. (È la Sezione 12^a della Classe III nel Libro III della « Eloquenza Italiana »).

188. **Mario** (A.). - Dante e i Codici danteschi. - *Mantova*, 1869.

189. **Piumati** (Alessandro). - La Vita e le Opere di Dante Alighieri. Studio preparatorio alla lettura della Divina Commedia. Ad uso delle scuole secondarie. - *Torino, Paravia edit. (tip. Bona)*, 1887. - In-16.

In fine un Saggio di Bibliografia che registra Bibliografie dantesche; edizioni delle opere dell'Alighieri; studi sulla vita e sulle opere di lui.

190. **Scartazzini** (G. A.). - Das Neueste aus der Dante Literatur (Literaturblatt für germanische und romanische Philologie [*Heilbronn*], anno IV (1883), n.º 3).

Rapida rivista di un considerevolissimo numero di studi danteschi usciti nel 1882.

191. **Scolari** (Filippo). - Intorno alle prime quattro edizioni della Divina Commedia. - *Venezia*, 1865. - In-8.

192. **Pallastrelli** (Bernardo), **Fioruzzi** (Carlo). - Il Codice Landiano della Divina Commedia di Dante Alighieri. - *Piacenza, A. Del Majno*, 1865.

193. **Wiese** (B.). - Vier neue Dantehandschriften (Zeitschrift für romanische Philologie [*Halle*], VIII (1884), pag. 37 e segg.).

Descrizione di quattro manoscritti danteschi della collezione Hamilton.

194. **Alighieri** (Dante). - La Vita Nuova. - *Livorno*, 1843.

Questa edizione, curata dal Torri, ha un Catalogo delle edizioni della Vita Nuova.

195. — Vita Nuova di Dante Alighieri riscontrata su codici e stampe, preceduta da uno studio su Beatrice e seguita da illustrazioni per cura di Alessandro D'Ancona. - *Pisa, Nistri*, 1872. - In-4 gr.

A pag. VII-IX ha la Bibliografia delle edizioni della Vita Nuova e dei codici consultati.

196. — La Vita Nuova. - *Leipzig*, 1876.

Anche questa edizione, procurata dal Witte, ha il Catalogo delle edizioni della Vita Nuova.

197. **Witte** (Carlo). - Dante Forschun-

gen. - *Heilbronn* 1877-1879. - Voll. 2 In-8.

Vol. II, pagg. 96-133: Enumerazione degli Scritti sulla Vita Nuova.

198. **Lamma** (E.). - Studii sul Canzoniere di Dante (Propugnatore, anno XVIII (1885), disp. 6^a, e XIX (1886), disp. 1-2).

In principio è la Bibliografia relativa.

ALLACCI.

199. **Fabricius** (Gio. Alberto). - Catalogus operum Leonis Allatii (Bibliotheca Graeca; vol. X, pagg. 407-414. - *Hamburgi*, MDCCXXI).

ALTIERI.

200. **Narducci** (Enrico). - Intorno alla vita ed agli scritti di Marco Antonio Altieri. Notizie. - *Roma, tip. Romana, di C. Bartoli*, 1873.

ALUNNO.

201. **Arrigoni** (L.). - Francesco Alunno da Ferrara abbachista-calligrafo-filosofo-grammatico-matematico-oratore-poeta del secolo XV. Ricerche storiche illustrate. - *Firenze, Arte della Stampa*, 1885. - In-4 pag. 50.

Vi è una Bibliografia dell'Alunno.

AMBRA (D').

202. **Gabotto** (Ferdinando). - Francesco d'Ambra e le sue Commedie. (Nel giornale La Letteratura: II, 1 e segg.).

ANNONI.

203. **Biondelli** (B.). - Carlo Annoni. Necrologia. (Arch. Stor. Lombardo, anno VI (1879), pag. 617-625.

Con molte indicazioni delle pubblicazioni dell'Annoni.

ANTINORI.

204. **Pausa** (Giovanni). - Noterelle di Varia Erudizione. Storia, bibliografia, archeologia. - *Lanciano, Carabba*, 1887. - In-16.

Cap. XII: I Manoscritti inediti di Anton Ludovico Antinori.

AQUINO (S. T. di)

205. **Chevalier** (Ulisse). - Catalogue critique des Oeuvres de Saint Thomas d'Aquin. - *Romans, Sibillat André*, 1886. - In-8 pag. 16.

206. **Miola** (Alfonso). - Codices Manuscripti operum S. Thomae de Aquino

et S. Bonaventurao in R. Bibliotheca Neapolitana. - *Neapoli, tip. degli Accattoncelli*, 1874. - In-8.

207. **Uccelli** (Pietro Antonio). - Di un Codice autografo di S. Tommaso di Aquino conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli. - *Napoli, tip. degli Accattoncelli*, 1867. - In-8, pag. 32.

Estratto dalla Carità, anno II, quaderno IX.

ARAGONA.

208. **Aragona** (Tullia di). - Della Infinità d'Amore Dialogo di Tullia d'Aragona: colla vita dell'autrice scritta da Alessandro Zilioli. (Biblioteca Rara pubblicata da G. Daelli: vol. XXIX). - *Milano, G. Daelli e C. edit. (tip. Redaelli)*, 1864. - In-16.

A pag. xxvii-xxx: Catalogo delle opere di Tullia d'Aragona compilato da Gian Maria Mazzuchelli.

ARCHIMEDE.

209. **Mazzuchelli** (Gian Maria). - Notizie storico-critiche intorno alla vita alle invenzioni ed agli scritti di Archimede Sirneusano. - *Brescia, Rizzardi*, 1737. - In-4.

ARCO (D').

210. **Braghirolli** (Willelmo). - Bibliografia delle opere del conte Carlo D'Arco. (Arch. Stor. Ital., Serie terza, pag. 477-482; in fine ad una Necrologia di lui).

ARDOINO.

211. **Frovana** (L. G.). - Studii critici sovra la Storia d'Italia a' tempi del re Ardoino. - *Torino*, 1844 - In-8.

In fine al vol. è un lungo registro delle opere consultate.

ARETINO.

212. **Chasles** (Filarete). - L'Arétin. Sa vie et ses écrits. - *Neuchâtel, par les presses de la Société Cosmopolite*, 1873. - In-8.

213. **Mazzuchelli** (Gian Maria). - La vita di Pietro Aretino con la Serie delle edizioni delle sue Opere edita ed inedite. - *Padova, Comino*. 1741. - In-8.

Milano, Sonzogno, 1830. - In-8.

214. **Tessier** (Andrea), **Bongi** (Salvatore). - Notizia sulle edizioni della « Vita di Pietro Aretino ». (Giornale degli Eruditi e Curiosi [*Padova*], anno I, (1883), nn. 3 e 5).

ARICI.

215. **Rime** di Cesare Arici. (Bibliografia Italiana: Annunci, giugno 1836).

ARIOSTO.

216. **Ariosto** (Lodovico). - Opera Minori in verso e in prosa di Lodovico Ariosto ordinate e annotate per cura di Filippo Luigi Polidori. - *Firenze, Le Monnier*, 1857, voll. 2. In-8.

A pag. ix-xx del vol. I: Indicazione categorica delle più note edizioni delle Opere minori di Lodovico Ariosto, accresciuta da quella che trovasi al fine della Vita di esso autore scritta da Girolamo Baruffaldi.

217. **Ariosto** (Lodovico). - Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto. - *Venezia, Antonio Zatta*, 1772. - Voll. 4. - In-4 fig.

Nell'ultimo vol. è il Catalogo delle migliori edizioni; circa ottanta.

218. **Bongi** (Salvatore). - Lo Rime dell'Ariosto (Arch. Stor. Ital., Serie quinta, tom. II, pag. - 267-276).

Si parla delle prime sconosciute stampe delle cose poetiche minori dell'Ariosto,

219. **Fontanini** (Giusto). - Scrittori intorno al poema dell'Ariosto. (Formano la Sezione 10ª della Classe III nel Libro III della « Eloquenza Italiana »).

220. **Piumati** (Alessandro). - La vita e le opere di Lodovico Ariosto. Notizie ad uso delle scuole secondarie. - *Torino, Paravia edit. (tip. Bona)*, 1887. - In-16.

In fine un Saggio di Bibliografia, che registra Bibliografie sull'Ariosto; edizioni delle opere di lui; studii sulla vita e sulle opere sue.

221. **Notizie** sul *Furioso* in dialetto. (Giornale degli Eruditi e Curiosi. [*Padova*], Anno I (1883), n° 28).

AROMATARI.

222. **Leonelli** (L.). - Memorio di Giuseppe Aromatari. - *Assisi*, 1886. - In-8, pag. 24.

Con notizie bibliografiche.

AYALA (D').

223. **Minieri Riccio** (Camillo). - Catalogo delle opere di Mariano D'Ayala; in fine alla sua Necrologia. (Arch. Stor. per le provincie Napoletane, anno III (1878), pag. 838-843).

BALBO.

224. **Sagredo** (A.). - Di Cesare Francesco Balbo e de' suoi Scritti. (Memorie

del R. Istit. Ven. di Sc. Lett. e Arti, Tom. XIII, parte III).

BALDACCHINI.

225. **Volpicella** (Scipione). - Necrologia di Saverio Baldacchini e Catalogo dello suo opere. (Arch. Stor. per le province Napoletane, anno IV (1879), pag. 217-218).

BANCHI.

226. **Ricordo** di Luciano Banchi. - *Siena, tip. dell'Ancora*, 1888. - In-4, pagg. 52. Con ritratto.

In fine è una Bibliografia degli scritti del Banchi.

BARBIERI.

227. **Baseggio** (G. B.). - Della Vita e degli Scritti di Giuseppe Barbieri. - *Bassano*, 1853. - In-8, pag. 24.

BARLAAM (FRA).

228. **Mandalari** (Giannantonio). - Fra Barlaamo Calabrese maestro del Petrarca. - *Roma, Verdesi*, 1888. - In-8. Cap. V: Bibliografia Barlaamina.

BARONI CAVALCABÒ.

229. **Rosmini** (Carlo). - Memorie intorno alla vita ed agli scritti di Clemente Baroni Cavalcabò. - *Rovereto*, 1798. - In-8.

BECCARIA.

230. **Cantù** (Cesare). - Beccaria e il Diritto Penale. Saggio di Cesare Cantù. - *Firenze, Barbèra*, 1862.

A pagg. 338-345, e 375-378: Notizia analitica dei lavori inediti di Cesare Beccaria e del manoscritto dell'opera Dei Delitti e delle Pene.

BELDOMANDI.

231. **Favaro** (Antonio). - Intorno alla vita e alle opere di Prosdocimo Beldomandi matematico padovano del secolo XV. (Bollettino di Storia e Bibliografia delle Sc. Matematiche e Fisiche; tom. XII, anno 1879).

232. **Favaro** (Antonio). - Appendice agli Studi intorno alla vita ed alle opere di Prosdocimo De' Beldomandi matematico padovano del secolo XV. (Bollettino di Storia e Bibliografia delle Sc. Matematiche e Fisiche, tom. XVIII, luglio 1885).

Descrive varie scritture del Beldomandi contenute in tre Codici cartacei del secolo XV, due dei quali della collezione Libri-Ashburnham, ora nella Laurenziana, e in un terzo della Biblioteca di Lucca.

BELTRAMI.

233. **Rosa** (Gabriele). - Della vita e degli scritti di Costantino Beltrami. - *Bergamo*, 1861. - In-8.

BELVIGLIERI.

234. **Vedova** (Giuseppe Dalla). - Commemorazione di Carlo Belviglieri letta nell'Aula Magna dell'Università Romana il 21 giugno 1885. - *Roma, Pallotta*, 1885. - In-4, pagg. 35.

La nota n.º 3 ha il Catalogo delle pubblicazioni del Belviglieri.

BEMBO.

235. **Bembo** (Pietro). - Rime. - *Bergamo, Lancellotti*, 1745.

A pagg. xxxv-xxxviii: Catalogo d'alcune principali edizioni delle Rime di M. Pietro Bembo disposto per ordine di cronologia.

236. **Cian** (Vittorio). - Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531). - *Torino, Loescher, edit.*, 1885. - In-8.

Nei capp. VIII-X si parla dei Codici posseduti e studiati dal Bembo.

237. **Nolhac** (Pietro De). - La Bibliothèque de Fulvio Orsini. Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance. - *Paris, Vieweg*, 1887. - In-8.

A pagg. 325 e segg. si parla dei Codici posseduti dal Bembo.

BERCHET.

238. **Bustelli** (Giuseppe), - Della vita e degli scritti di Giovanni Berchet. - *Firenze, Cellini*, 1871. - In-8.

239. **Prina** (Benedetto). - Della vita e delle Opere di Giovanni Berchet. Saggio biografico-critico. - *Firenze, Cellini e C.*, 1868. - In-8, pag. 39.

BERLAN.

240. **Necrologia** di Francesco Berlan. (Arch. Veneto: tom. XXXII, pagg. 258-263).

In fine: Principali scritti pubblicati dal prof. Francesco Berlan.

BESCAPÈ (Da).

241. **Carta** (Francesco). - Sul poemetto di Pietro da Bescapè, esistente nella Biblioteca Nazionale di Milano. Descrizione bibliografica con fac-simile. - *Roma, Forzani*, 1885. - In-4 gr. p. 7.

Dopo la descrizione segue una Bibliografia del Codice; di coloro che scrissero su esso o ne pubblicarono brani.

BETUSSI.

242. **Betussi** (Giuseppe) - Lettera di Giuseppe Betussi finora inedita (Pubblicata da T. Piccolomini Adami nel giornale *Il Preludio*, anno VIII (1884) nn. 22-24).

Con notizie bibliografiche sul Betussi.

BIANCARDI.

243. **Scherillo** (Michele). - La prima Commedia musicale a Venezia. (Gior. Stor. della Letteratura Ital., I (1883).)

A pagg. 236-238: Catalogo degli scritti, delle rime, e dei drammi per musica composti da Sebastiano Biancardi.

BIANCHI.

244. **Ferrero** (Ermanno). - Necrologia di Nicomede Bianchi. (Arch. Stor. Ital. Serie quarta, tom. XVII (anno 1886), pagg. 414-428).

Nelle note, a piè di pagina, si registrano gli scritti del Bianchi.

BIANCHINI.

245. **Josephi** Blanchini presbyteri Congregationis Oratorii Romani Elogium Historicum. - *Romae, Salomoni*, 1764. - In-4 gr. pag. 23.

Si registrano gli scritti editi e gli inediti di Giuseppe; ed i postumi di Francesco pubblicati dal nipote: « Opera posthuma Francisci Blanchini studio et cura Josephi nepotis edita ».

246. **Bianchini** (Francesco). - Relazione delle cose più erudite e rare de' principi di Firenze e di Parma e nell'Istituto di Bologna mandata a S. M. Giovanni V re di Portogallo da M. Francesco Bianchini. - *Verona*. 1882.

Precede una Notizia dei manoscritti di Francesco Bianchini da lui lasciati alla Capitolare di Verona, compilata da G. Battista Carlo Giuliani.

BINDI.

247. **Gelli** (Agenore). - Necrologia di Enrico Bindi. (Arch. Stor. Ital. Serie terza, tom. XXIV).

A pagg. 368-369: Indice bibliografico degli scritti del Bindi.

BOCCACCIO.

248. **Baldelli** (Gio. Batista). - Vita di Giovanni Boccacci. - *Firenze, Carlo Ciardetti*, 1806. - In-8.

A pagg. xli-xlvi: Notizie bibliografiche intorno agli scrittori della Vita del Boccaccio. E Catalogo delle opere di lui coll'indicazione dell'edizioni delle medesime di cui ci siamo valuti per la compilazione di questa Vita.

249. **Ciampi** (Sebastiano). - Monumenti di un manoscritto autografo di messer Giovanni Boccaccio da Certaldo trovati ed illustrati. - *Firenze*, 1827. - In-8.

Milano, 1830. - In-8.

250. **Tobler** (A.). - Die Berliner Handschrift des Decameron. (Sitzungsberichte dell'Accademia di Berlino; 12 maggio 1887).

Illustra il Cod. 90 tra i mss. Hamilton.

251. **Zambrini** (Francesco). - Giunte ed Emendazioni alla Bibliografia Boecacesca del Baechi Della Lega. (Propugnare; anno IX (1876), disp. 1 e 2).

BONAINI.

252. **Bongi** (Salvatore). - Necrologia di Francesco Bonaini. (Arch. Stor. Ital. Serie terza: tom. XXI, pagg. 149-173).

Nelle note, a piè di pagina, si ricordano le pubblicazioni del Bonaini.

BONATTI.

253. **Rezzi** (Luigi Maria). - Sulla vita e sulle opere di Guido Bonatti. Lettera del prof. Luigi Maria Rezzi bibliotecario corsiniano al sig. D. Baldassarre de' principi Boncompagni. - *Roma*, 1851. - In-8.

BONAVENTURA (S.).

254. **Miola** (Alfonso). - Codices Manuscripti operum S. Thomae de Aquino et S. Bonaventurae in R. Bibliotheca Neapolitana. - Ved. N.º 206.

BONELLI.

255. **Volpicella** (Luigi). - Della vita e delle opere di Andrea Bonelli di Barletta giureconsulto del XIII secolo. - *Napoli, Fibreno*, 1872. - In-8.

BONICHI.

256. **Bonichi** (Bindo). - Rime di Bindo Bonichi da Siena edita ed inedite ora per la prima volta tutte insieme stampate da Francesco Zambrini. - *Bologna, Romagnoli*, 1867. - In-8. (Scelta di Curiosità letterarie, Disp. 82ª).

A pagg. 1-11, dopo l'Avvertenza, è la Bibliografia dei Codici adoperati per le Canzoni in questa edizione;

A pagg. 133-142: Indice delle Canzoni e loro cenni bibliografici;

A pagg. 147-157: Bibliografia (codici e stampe) dei Sonetti compilata dall'avv. Pietro Bilancioni.

(Continua)

RARITÀ BIBLIOGRAFICHE GALILEIANE.

APPUNTI DEL PROF. A. FAVARO DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA.

IV.

LE OPERAZIONI DEL COMPASSO GEOMETRICO E MILITARE.

Afferma Galileo che già intorno all'anno 1597, avendo egli ridotto a perfezione un suo strumento da lui chiamato « Compasso Geometrico e Militare », cominciò a « lasciarlo vedere a diversi gentiluomini, mostrandone loro l'uso e dandogli lo strumento e le sue operazioni dichiarate in scritto. » E, qualunque sia il valore che voglia attribuirsi alle dichiarazioni di Galileo intorno alla parte da lui avuta nella invenzione di questo strumento, le quali non sono nè tutte conformi tra loro, nè tutte tali da non potersi in qualche misura impugnare, è mestieri tener conto di questa data confermata da ineccepibili ed autorevolissime testimonianze.

La grandissima diffusione data tanto allo strumento quanto alla istruzione manoscritta che ne dichiarava l'uso, senza che all'uno od all'altra andasse congiunto il nome di Galileo e senza che la proprietà ne fosse garantita da uno scritto divulgato per mezzo della stampa, doveva naturalmente far nascere il timore che qualcuno sorgesse ad appropriarsi la invenzione galileiana, od almeno i perfezionamenti che allo strumento aveva il nostro filosofo recato. Ciò infatti avvenne, e, sventato un primo tentativo, come Galileo si sia indotto a pubblicare per le stampe la illustrazione del suo compasso, racconta egli stesso, scrivendo che gli era « giunto all'orecchie, che altri, alle mani di cui, non so in qual guisa, è pervenuto uno dei miei istrumenti colla sua dichiarazione si apparecchiava per appropriarselo; il che mi ha messo in necessità di assicurare col testimonio delle stampe non meno le fatiche mie, che la riputazione di chi se l'avesse voluto attribuire. » Probabilmente però fra le cause che indussero Galileo a ritardare una tale pubblicazione, non ultima fu quella dei successivi per-

fezionamenti che egli veniva introducendo nello strumento; la quale stessa cagione gliene faceva ritardare la consegna, anche quando eragli chiesto per persone altissime.

Nella accennata determinazione venne pertanto Galileo nell'autunno dell'anno 1605, poichè sotto il dì 11 Novembre di questo medesimo anno scriveva alla Granduchessa Cristina di Lorena che stava aspettando due strumenti (cioè due compassi) d'argento ch'egli doveva segnare per uso del Principe Cosimo de' Medici, ed aggiungeva: « In Venezia ho fatto dar principio ad intagliare le figure che vanno nel Discorso circa l'uso di esso mio strumento, e intagliate che siano, farò subito stampar l'opera, consecrandola al nome del mio serenissimo ed umanissimo Principe ». ¹ Le figure furono dunque intagliate in Venezia; ma la stampa fu curata in Padova, e di essa scrive Galileo stesso: « ne ho io fatte stampare appresso di me 60 copie sole » e dell'essere stata la impressione curata appresso l'autore è fatta testimonianza nel frontespizio, il quale dice testualmente: « LE OPERAZIONI | DEL COMPASSO | GEOMETRICO, | ET MILITARE. | DI | GALILEO GALILEI | NOBIL FIORENTINO | LETTOR DELLE MATEMATICHE | nello Studio di Padoua. | *Dedicato* | AL SERENISS. PRINCIPE DI TOSCANA | D. COSIMO MEDICI. | IN PADOVA, | In Casa dell'Autore, Per Pietro Marinelli. | Con licenza de i Superiori ». ² E le licenze furono effettivamente chieste ed accordate; ma siccome in esse sono taciuti il nome dell'autore ed il titolo dell'opera: ed in quella vece è

¹ *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa, ecc. Tomo VI. Firenze, Società editrice fiorentina, 1847, pag. 28.

² Car. 2 con frontespizio, dedica e prefazione e car. 34 numerate di testo con figure in legno. In f.º piccolo.

indieato quello del primo capitulo, così stimiamo opportuno di qui riprodurle dagli originali dell'Archivio di Stato di Venezia; anche perchè, per i motivi anzi detti, potrebbero facilmente sfuggire a chi di proposito le ricreasse. Della procedura che nei domini della Serenissima era intorno a questo tempo seguita relativamente alle licenze di stampa, ho trattato con ogni particolare in una recente occasione,¹ perciò nella presente mi terrò a dire che l'Archivio di Stato ci ha intorno alla stampa di questa scrittura di Galileo conservato:

1.° La fede del segretario ducale: 2

« 1606 a 26 Giugno.

Faccio fede io Zuanne Meraveglia Sec.^{rio} haver letto un libro in foglio scritto a mano di e.^{to} 43 intitolato Division della linea senza nome dell'autore. Comincia venendo alla dichiarazione particolare, finisce Quanta veramente è la distantia A B nel qual quale (*sic*) non ho trovato cosa contraria alla S.^{ta} fede eat.^{ca} prencipi et buoni costumi, et con giuramento affermo che lo giudico degno di stampa.

2.° La relazione dei Riformatori: 3

« 1606 27 Junii I. N.

Ill.^{mi} SS.^{ri} Capi dell'Eccelsa Cons. di X.

Noi Reformati del Studio di Padoa infraseritti facciamo fede alle S. V. Eee.^{mo} che per quello ci viene allegato dal Cire. Sec.^o M. Zuanne Marav.^a con giuramento nel libro intitolato Division della Linea approvato dal R.^{do} P. Inquisitore di Padoa per esser stampato in quella Città, et veduto et letto da esso Sec.^{rio} non si trova cosa alcuna contraria alla S.^{ta} fede, Prencipi, buoni costumi et è degno di stampa.

Dat. li 26 Giugno 1606.

Gir.^{mo} Capello Ref.^r

Antonio Querini Rif.^r

Si lasci la deposizione alli Eee.^{mi} SS.^{ri} Capi

Paulo Ciera Seer.

3.° La terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci: 1

« Gli infraseritti Eee.^{mi} S.^{ri} Capi dell' Ill.^{mo} Cons. di X. havuta fede dalli S.^{ri} Reformati del Studio di Padoa per relatione dalli dui a questo deputati cioè il R.^{do} Inquisitore di Padoa et eire. Sec.^{rio} Zuanne Maraveglia con giuramento, che nel libro intitolato Division della Linea senza nome dell'autore non si trova cosa contra le leggi, et è degno di stampa, concedemo licenza che possi essere stampato in Padoa.

Dat. Die 27 Junij 1606.

Mareo Contarini c. c. x.

Franceseo Morosini c. c. x.

Zuane Moro c. c. x.

Benchè, come abbiamo testè avvertito, in tutti questi documenti manehino il nome dell'autore ed il titolo dell'opera, non v'ha dubbio trattarsi effettivamente della scrittura di Galileo intorno al compasso geometrico e militare, dimostrandolo ad esuberanza il titolo del primo capitolo e le parole con le quali la scrittura comincia e finisce, che sono riportato nella sua fede dal Segretario ducale.

Senonchè, quando i Capi del Consiglio dei Dieci accordavano le loro licenze alla scrittura di Galileo, essa era già stampata. Infatti in una famosissima scrittura, della quale terremo fra poco parola, Galileo stesso di questo suo libro scrive: « il mio stampato e pubblicato sotto li 10 di Giugno del 1606 »;² ed infatti mentre tutti gli esemplari della stampa e delle copie dalla stampa che noi abbiamo veduti hanno la dedica al Principe Cosimo de' Medici data dal 10 Luglio 1606, l'esemplare posseduto dalla Biblioteca Nazionale Marciana l'ha sotto il 10 Giugno. Il carteggio di Galileo non porge alcun lume a questo proposito e searsi ne sono forniti da una nota autografa nella quale il nostro filosofo registrò le spese da lui sostenute

¹ *Intorno alla licenza di stampa del Sidereus Nuncius di Galileo Galilei.* Nota del prof. ANTONIO FAVARO. In *Rivista delle Biblioteche*. 1889. N.° 18 e 19. Firenze, pag. 98-103.

² Archivio di Stato in Venezia. Capi del Consiglio de' Dieci. Notatorio. Filza n.° 17, 1606-7.

³ Ibidem.

¹ Archivio di Stato in Venezia. Notatorio n.° 33. 1604-6. Capi del Consiglio de' Dieci, car. 145 verso.

² *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XI, Firenze, 1854, pag. 383.

per la stampa: questa nota dice testualmente:

« Adi 17 di Giugno 1606.

M.^r piero stampatore ha

hauto à buon conto . L. 31. 16

Adi 23 d.^o . . . » 18.

Adi 8 di luglio . . . » 20.

Adi 15 d.^o per resto. . » 15. 4¹

Abbiamo più volte, ma sempre per incidenza, avvertito che questa scrittura dedicava Galileo al Principe Cosimo dei Medici, il quale, aggiungiamo ora, era suo scolaro, od almeno ne riceveva lezioni di matematiche, quando il nostro filosofo, approfittando delle vacanze universitarie, faceva ritorno in patria; non avevamo tuttavia mai trovato che per tale dedica fosse stato espresso a Galileo il gradimento del giovane principe, e forse è a tale argomento relativo un documento da noi testè rinvenuto nell'Archivio di Palazzo Pitti, miniera inesplorata e ricchissima di notizie sulle cose mediche, e che testualmente dice:

« Cavalier Giugni. S. A. comanda che « voi diate tanto raso nero al Galileo da « parte del Principe per farsi una zimarra, « et il S.^r Dio vi guardi.

« Di Pratolino, li 23 di Settembre 1606.

Cristina ».

fuori:

« Al molto mag.^{co} Cav.^r

Vincentio Giugni

Guard.^a Gñle Nostro dilet.^{mo}

Firenze ».²

I sessanta esemplari che della sua scrittura Galileo aveva fatto stampare presso di sè, e che egli distribuiva ai suoi scolari privati insieme con lo strumento, motivo per il quale stimò inutile di corredare lo stampato di una rappresentazione dello strumento stesso, furono ben presto esauriti; e, per la grandissima ricerca che se ne faceva, fu pure pronta-

mente smaltita la traduzione latina procuratane da Matteo Bernegger.¹

Scrive Galileo al P. Fulgenzio Micanzio sotto il dì 21 Giugno 1636: « gli dica [all'Elzevirio] che faccia intendere al Sig. Berneggero, che mandi in grazia delle copie dell'uso del mio Compasso geometrico, ch'egli già illustrò e fece latino, perchè continuamente ne vengono domandate, sicchè io per sodisfare a molti, che me lo domandano, son forzato a far farne copie manoscritte del mio antico con gran tedio e spesa. »² Ed una settimana appresso ribatte la medesima raccomandazione;³ e sotto il dì 15 Luglio dello stesso anno scrive direttamente al Bernegger, alludendo alla medesima scrittura sul compasso, la quale « ha grandissima chiesta, e giornalmente se ne fanno copie manoscritte, non si trovando più nissuno di quelli che già feci stampare io ». ⁴ E numerose copie sincrone di questo stampato sono giunte insino a noi; di queste ci sono note le seguenti:

1). Biblioteca Nazionale di Firenze. Manoscritti Galileiani. Parte II, T. VIII.

2). Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Manoscritti Ashburnhamiani. Cod. 691 del catalogo originale inglese, e 622 dell'italiano.

3). Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Manoscritti Ashburnhamiani. Cod. 1684 del catalogo originale inglese, e 1607 dell'italiano.

4). Biblioteca Nazionale di Napoli. Cod. XII. D. 63.

5). Biblioteca Palatina di Vienna. Cod.

¹ Biblioteca Nazionale di Firenze. Sezione Palatina. Manoscritti Galileiani. Parte I, tomo XVI, car. 72 recto. — Il totale ammonta a lire venete 85, cioè a circa lire italiane 42, 50.

² Archivio Mediceo nel Palazzo Pitti. Filza 263, n.º 792.

¹ Col titolo seguente: « D. GALILAEI DE GALILAEIS patritij florentini, mathematicum in gymnasio patavino doctoris excellent.^{mi} de proportionum instrumento a se invento, quod merito compendium dixeris universae geometriae, tractatus, rogatu philomathematicorum a MATTHIA BERNEGGERO ex italica in latinam linguam nunc primum translatus; adiectis etiam notis illustratus, quibus et artificiosa instrumenti fabrica et usus ulterior exponitur. Argentorati, typis Caroli Kufferi, 1612. — Se ne hanno anche esemplari colla seguente nota di stampa: « Argentorati, typis Caroli Kufferi, prostant apud Ioannem Carolum bibliopolam argentoraten, M. DC. XIII. »

² Le Opere di Galileo Galilei, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 64.

³ Ibidem, pag. 66.

⁴ Ibidem, pag. 70.

11023. Nel *verso* dell' ultima carta di questo è incollato un cartellino sul quale si legge « scripsit G. C. Spoehr ».

6). Collezione Phillipps di Cheltenham. Cod. 7524. 9.

Della edizione originale poi, dalla quale queste copie furono tratte, abbiamo rinvenuti gli esemplari seguenti:

1). Biblioteca Nazionale di Firenze. Manoscritti Galileiani. Parte II. T. X.

2). Biblioteca Nazionale di Firenze. Esemplare segnato: ccxx, 16.

3). Biblioteca Riccardiana di Firenze. Esemplare segnato col n.º 10243.

4). Biblioteca Nazionale Marciana in Venezia. Esemplare segnato col n.º 19830.

5). Biblioteca Comunale di Bassano.

6). Museo Copernicano ed Astronomico in Roma. Esemplare acquistato di recente dalla libreria antiquaria Romagnoli-Dell'Acqua di Bologna.¹

7). Esemplare posseduto dal Prof. Comm. Pietro Riccardi di Modena.

8). Esemplare già posseduto dal defunto Gilberto Govi.

Di questi esemplari sono specialmente notevoli il Riccardiano, il quale ha la seconda carta costituita dalla bozza di stampa corretta nel *verso* di pugno di Galileo, ed il Marciano perchè, come avvertimmo, a differenza di tutti gli altri e delle copie relative, ha la dedica colla data X Giugno, anzichè X Luglio 1606. Parecchi poi contengono a car. 10 *recto* una correzione autografa di Galileo e per la quale nelle lin. 12-13 alla parola « Geometriche » è sostituito « Aritmetiche ».

Alla scrittura di Galileo sul compasso vanno in certo qual modo congiunti il plagio del Capra e la « Difesa » del nostro filosofo. Del primo, il quale ha per titolo: « Usus et fabrica circini cuiusdam proportionis, per quem omnia fere, tum Euclidis, tum mathematicorum omnium problemata, facili negotio resolvuntur, opera et studio Balthasaris Caprae nobilis mediolanensis explicata. Patavii, apud Petrum Paulum Tozzium, mdcvii. Ex typographia Laurentii Pasquati » fu distrutta pressochè tutta la edizione per decreto dei

Riformatori dello Studio di Padova,¹ e ne sono a noi noti soltanto tre esemplari, cioè quello della Collezione Galileiana nella Biblioteca Nazionale di Firenze (P. II, T. XI), ricco di numerosissime postille autografe di Galileo; un secondo posseduto dalla Biblioteca Comunale di Bologna, segnato: II. K. III, 25; ed un terzo che si rinvenne fra i libri di Gilberto Govi. Del secondo, del quale fu fatta una copiosa edizione, si hanno numerosi esemplari, e parecchi fra essi fregiati di dediche autografe di Galileo. Nella occasione pertanto in cui cercammo nell' Archivio Veneto di Stato i documenti relativi alla pubblicazione della scrittura originale del Compasso, abbiamo voluto istituire ricerche analoghe tanto per il plagio del Capra, quanto relativamente alla difesa da esso provocata. Nessun documento rinvenimmo quanto al primo, il quale del resto non porta se non le licenze ecclesiastiche: nè comprendiamo come questa circostanza non sia stata posta in evidenza nel processo al Capra intentato. Quanto alla seconda, una lacuna nel Notatorio dei Capi del Consiglio dei Dieci, la quale si estende dal 28 febbraio 1606 (m. v.) fino al 1610 non ci permise di trovare la relativa terminazione: trovammo bensì gli originali dei tre documenti rispettivamente rilasciati dal segretario ducale, dall'Inquisitore e dai Riformatori dello Studio, e questi stimiamo opportuno di qui riprodurre dalla filza² che li contiene:

« 1607 a' 29 Luglio.

Faccio fede io Zuanne Meraveglia Secretario aver letto un libro di carte 34 intitolato Diffesa di Galileo Galilei nob. fiorentino lettore delle matematiche nello studio di Padoa; comincia: io non credo, prudenti lettori, finisce: posthac se offerre amplius non audeant, nel quale affermo con iuramento che non ho trovato cosa giudicata da me contra la S.^{ta} fede, prencipi et buoni costumi, et lo giudico degno di stampa.

¹ Galileo Galilei e lo Studio di Padova per ANTONIO FAVARO. Vol. II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 275.

² Capi del Consiglio de' Dieci. Notatorio, Filza n.º 17. 1606-7.

¹ Notato sotto il n.º 323 nel Catalogo dell'Aprile 1890 di questa Ditta, per il prezzo di L. 80.

A di 29 Giugno 1607.

Ho letto io infrascritto un libro in folio scritto a mano di car. 34 intitolato: Difesa di Galileo Galilei nobile fiorentino lettore delle mathematiche nello studio di Padoa ecc. Comincia: Io non credo, prudenti lettori che nessun altro etc. finisce: post hac se offerre amplius non audeant, nel quale non havendo osservato cosa alcuna contraria alla S.^{ta} fede nè a buoni costumi, nè a precipi lo giudicho degno di stampa etc.

fr. Jo.^s Dom.^s Vignutius magr. Inq.^r Glis.

1607 2 Aug.^{ti}

Ill.^{mi} SS.^{ri} Capi dell'Ecc.^{co} Cons.^o di X.

Noi Reformatori del Studio di Padoa infrascritti facciamo fede alle V.V. SS. Ecc.^{me} che per quello ci viene attestato dal R. P. Inquisitore et dal circ. Secr.^o M. Zuanne Marav.^a con giuramento nel

libro intitolato Defesa di Galileo Galilei Nobile Fiorentino lettore delle Mathematiche nello studio di Padoa da essi veduto et letto, non si trova cosa alcuna contraria alla S.^{ta} Fede Catt.^{ca}, Precipi, e buoni costumi, et è degna di stampa.

Dat. li 30 Luglio 1607.

Fr.^{co} Molino K. P.^r Rif.^r

Antonio Quirini Rif.^e

Si lascino le depositioni a gli Ecc.^{mi} SS.^{ri}

Capi

Paulo Ciera Sec.^{rio}

Gli studiosi, sotto gli occhi dei quali cadessero questi nostri cenni, e che conoscessero altri esemplari della scrittura originale di Galileo sul compasso e del plagio del Capra, oltre quelli da noi notati, ci faranno un segnalato favore, dandocene gentile comunicazione.

SAGGIO DI UNA BIBLIOGRAFIA DEGLI STATUTI A STAMPA DI ROMA E COMUNI

POSSEDUTI DALLA R. BIBLIOTECA CASANATENSE DI ROMA

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MEDESIMA.

Nel dar fuori questo Saggio ho inteso di fare la descrizione soltanto delle edizioni antiche originali possedute dalla Biblioteca Casanatense, e di correggere alcune inesattezze in cui cadde il Manzoni, nella compilazione della sua Bibliografia degli Statuti, Ordini e Leggi dei Municipi Italiani (Bologna G. Romagnoli 1876), sì per la mole del lavoro, e sì per non aver potuto l'autore esaminare sempre gli Statuti che descrive.

In un altro numero della Rivista, darò prossimamente, un 2° Saggio sugli Statuti delle Arti e Mestieri di Roma.

BARBARANO

Statuta | Terrae, Barbarani | A Senatu Populoq; Romano aedita, | & reformatata. | Romae, Ex Typographia Camerae Apostolicae 1613. | In 4.^o

Sul retto della 1^a carta n. n. si vede, in alto, lo stemma di Roma, con le sigle S. P. Q. R., indi il titolo, sopra riportato, e più in giù l'arme di Barbarano, raffi-

gurante un castello con porta, sormontato da tre piccole torri, di cui quella di mezzo è più alta. — Segue, a carta 2^a n.n. un'epistola dedicatoria di Alessandro Recchia agli illustrissimi Cesare Rodiano, Alessio Bucamozzi e Gio. Filippo Serlupi, Conservatori di Roma, e ad Alfonso Sabatino, Priore. Al verso della 3^a carta n.n. sta un avviso ai lettori; al verso della 4^a carta ultima n.n. si legge un « epigramma Constantini Tartaliae, patriam alloquentis » ed altri carmi di Antimo Recchia alla terra di Barbarano. — Cominciano poi, gli Statuti, che sono divisi in IV libri, e suddivisi in LIV Capitoli. Seguono le firme de' Conservatori di Roma. L'Indice è compreso nelle ultime 4 carte n.n.

CASTRO E RONCIGLIONE

Volumen | Statutorum in quo continetur Decreta Leges, & Reformationes utriusq; Status | Castri & Roncilionis | aedita per Illustrissimum | Ducem Octavium Farnesium | sub Anno Dñi Milesi-

mo (sic) Quingen- | tesimo Quinquagesimo
Octa- | vo, Die vero vigesima | Octobris |
Valentani per Petrum Matheum Thesorii
Impressorem Urbevetanum. | In fol.

Precedono questo frontespizio ornato dello stemma de' Farnesi 3 carte n.n. manoscritte. Il verso della 1^a carta è anche manoscritto. Seguono versi in lode di Ottavio Farnese e di Girolama Orsini; quindi 7 carte n.n. del Repertorio. Al foglio 1^o (A) poi, cominciano gli Statuti, che sono divisi in V libri: il I^o va sino al foglio 26 ed è suddiviso in 46 Rubriche; segue un foglio bianco; il II^o (da foglio 28 ad 81) è diviso in 63 Rubriche; il III^o, da foglio 82 (per errore tipografico invece di 81, segn. M) a 121, diviso in 31 Rubriche; il IV^o, da foglio 122 (il 121 è bianco) a 138, diviso in 51 Rubriche; il V^o da foglio 139, segn. Tiii, (il Tii è bianco) a 154, diviso in 56 Rubriche. Gli Statuti terminano a foglio 154 colla nota tipografica seguente: « *Impressum in Terra Valentani per Petrum Mattheum Theso|riū de Foro Sepronio Anno Dni MDLVIII.* ». Seguono 3 carte manoscritte. S' incontrano pure diverse note manoscritte marginali.

*Sanctiones | Municipales | Statuum
Castri Et Roncilionis.* | Aeditae Per Sereniss. Quondam Dominum | Ducem Octavium Farnesium | Anno Dñicae salutis. 1558 novis typis demandatae. | Regnante Serenissimo Raynuccio Farnesio | Huius Nominis Secundo. | Placentiae, Parmae | Et Eorundem Statuum etc. | DUCE VII | Ronciglione | Typis Palmerii Iannotti Impressoris Ducalis MDCXLVIII | Superiorum Permissu. | In 4.^o

Questo titolo si legge al retto della 1^a carta n.n., su cui è riprodotto lo stemma di Ranuccio II^o Farnese; il verso è bianco. Seguono, al retto della 2^a carta n.n. poesie in lode di Ottavio Farnese; al verso un' altra in lode di Girolama Orsini. L' « *Index Rubricarum totius tomi* » va dalla carta 3^a alla 6^a n.n. Gli Statuti sono divisi in V libri, suddivisi in 56 Rubriche, e vanno dalla pag. 1^a alla 172.^a

*Bandi | Generali | Con le Tasse delle
mercedi da osservarsi tanto dalli Signori*

*Giudici Pode- | stà Notarij, Avocati, &
Procuratori, quanto dalli Barigelli, (sic) |
& Balij delli Stati di Castro & Ronci-
glione | Fatti per ordine del già Ser.^{mo}
& Eminen.^{mo} Signor Prencipe Cardinale |
Odoardo Farnese | Et novamente ristam-
pati per commissione dell' Illustriss. Signor
Dot. Pietro | Antonio Morandi Nobil Pia-
centino, & al presente Auditore | Generale
nelli medemi (sic) Stati per il Seroniss.
Don | Ranuccio Farnese | Di Questo nome
il II hoggidi Duca regnante nelli Stati | di
Piacenza, Parma, Castro &. | Confaloniero
Perpetuo di S. Chiesa | In Ronciglione |
Per il Mercurij 1647. Con licenza de' Su-
periori. | In fol.*

Quasi nel mezzo di questo frontespizio sono riprodotti l'antico stemma del Card. Odoardo Farnese, e quello già modificato di Ranuccio II^o Farnese; il verso è bianco. Seguono i Bandi, i quali sono divisi in LII Capitoli, compresi nelle prime 6 carte n.n. Al retto della 8^a n.n. si legge un editto di Ranuccio Farnese per la pubblicazione dei su mentovati Bandi; al verso è il = *Repertorio de' Bandi.* = Nelle ultime 4 carte n.n. sono riportate le Tasse, precedute da un editto del Card. Odoardo Farnese.

*Sanctiones | Municipales | Statuum
Castri et Roncilionis | Editae Per Se-
reniss. Quondam Dominum | Ducem Oc-
tavium Farnesium | Anno Dominicae
Salutis MDLVIII novis Typis demanda-
tae | Regnante Serenissimo | Raynuccio
Farnesio | Huius Nominis Secundo | Pla-
centiae, Parmae | Et Eorundem Sta-
uum etc. | Duce VII | Nunc demum in
hac novissima Editione Taxa Farnesiana
per extensum accedit. | Ronciglione ac
Lucae MDCCLII. | Expensis Dominici
Antonii Zenti Bibliopolae Viterbii. | Ty-
pis Salvatoris, & Jo. Dominici Marescan-
doli | Superiorum Permissu | In-4^o.*

Questo titolo è al retto della prima carta n.n.; nel mezzo del verso si legge la massima ciceroniana « *Lex est ratio insita a natura, quae iubet ea quae facienda sunt, prohibetque contraria* » Cicero, de Legib. Segue l' « *Index Rubricarum Totius Tomi*, » che va dalla carta seconda n.n. alla quinta n.n. A carta 6

si legge un'epistola dedicatoria di Antonio Zenti « Illustrissimo Domino Josepho Gratiani J. U. D. Pro Sac. Consulta in Statu Valentani Judici Vigilantissimo ». A pag. 1 cominciano gli Statuti, divisi in V libri (il I suddiviso in 46 Rubriche; il II in 63; il III in 81; il IV in 51; il V in 56) e finiscono a pag. 141. Seguono 5 carte n.n. che contengono le « Tasse degli Stati di Castro e Ronciglione » emesse in nome del Cardinale Odoardo Farnese, da Ronciglione li 6 marzo 1647. — Pietro Antonio Morandi Aud. Gen. — Andrea Paffetti Canc.

CORI

Statuta | Civitatis Corae | Ab Illustrissimis et Excellentissimis | Almae Urbis Conservatoribus | Denuo Approbata, & Confirmata. | Accesserunt Ad Calcem | Romanorum Pontificum | Brevia, Taxae, aliaque Jura | Editio Accurata | Qua nunc primum in lucem prodeunt multo concinnior quam antea methodo compilata, & in commodum publicum articulata. | Romae | Apud Joannem M. Salvioni | In Archigymnasio Sapientiae | MDCCXXXII | Superiorum Permissu. In 4.^o

Prima della nota tipografica di questo titolo si vede lo stemma di Cori; il verso è bianco. — Sul retto della carta iii, in alto, trovasi l'arme del Card. Pietro Marcellino Corradino, e poscia un'epistola dedicatoria allo stesso Cardinale di Giuseppe Cataldo, Alessandro Picchioni e Giuseppe Marchiafava, Priori di Cori. Alla carta XI si leggono 3 approvazioni degli Statuti. Segue, a carta XVII, la Prefazione dell' Ab. Gius. Finy, dedicata ai Sessanta eletti ed al popolo di Cori. Quindi l'Indice, che va dalla carta i alla xxiv. Gli Statuti sono compresi in V libri, che vanno dalla pag. 1^a alla 245. Seguono (pag. 246 e segg.) Capitoli, Tabelle, Ordini, Decreti e Tasse. Alla pag. 279 si legge un Diploma de' Conservatori della Città; quindi diversi brevi de' Pontefici Bonifacio IX, Martino V, Innocenzo VII, Nicolò V, Pio II, Sisto IV, Clemente VIII, Paolo V, Clemente XI, che vanno dalla pag. 279 alla 300. Segue, a pag. 301, un elenco delle cose e delle parole rozze e

difficili degli Statuti. A pag. 304 si legge l' « Addenda et Corrigena ».

GALLESE

Statuta | Civitatis | Galesii | Impressum | Galesii. | In fol.

Questo titolo in rosso, compreso fra due colonne di una incisione in legno, è sulla 1^a carta n.n., in testa alla quale si legge « Anno Domini 1576 ». Al verso si vedono tre stemmi: il primo, a sinistra, del Card. Madruzzo; il secondo, a destra, della famiglia Altemps, inquartato colle due armi Altemps e Madruzzo; il terzo è lo stemma di Gallese. Alla carta 2^a trovasi un S. Famiano, protettore della città; al verso della carta un'epistola di Agostino Colaldo, Stampatore ai Magistrati di Gallese. Quindi un'altra figura del Santo Protettore, con la vita del medesimo, la quale va fino al verso della 4^a carta. Segue un'epistola, che finisce con un esastico, al verso della 5^a carta. Cominciano, quindi, gli Statuti, che vanno dalla carta 1^a alla 95^a. Sono divisi in V libri, i cui primi III sono scritti in latino; i rimanenti in italiano. Al retto della carta 95^a si legge l'approvazione del Card. Cristoforo Madruzzo; e al verso la confermazione e sottoscrizione di Ruggero Tritanio, Segretario del Card. L'Indice, che segue, è compreso in 10 carte n.n. Al retto della 10^a, dopo le note tipografiche, si legge un'anonima relazione manoscritta della festa di S. Famiano, fatta a di 8 agosto 1792, e guastata dal tempo cattivo.

NARNI

Statuta | Illustrissimae Civitatis | Narniae. | Narniae, Typis Haeredum Corbelletti. 1716. Superiorum permissu | In 4.^o

Prima della nota tipografica di questo frontespizio trovasi un grande stemma di Narni, raffigurante, nello scudo un grifo coronato. Al verso si legge l'approvazione per la stampa. Segue (carta 2^a n.n.) un'immagine di S. Giovenale Martire, Vescovo di Narni; il verso è bianco. A carta 3 n.n. si legge un'epistola dedicata al Conte Giambattista Barno da Angelo Marsiliano. Segue, a carta 4 n.n., l'Indice degli Sta-

tuti, ehe termina, al retto della carta 21 n.n. A pag. 1 trovasi il Proemio del 1° libro degli Statuti. Questi sono divisi in III libri: il 1°, suddiviso in 266 Capitoli, va dalla pag. 3 alla 136; il 11°, suddiviso in 112 Capitoli, va dalla pag. 137 alla 192; il III°, suddiviso in 178 Capitoli, va dalla pag. 193 alla 271. Quasi a piè di questa pag. si trovano approvazioni e conferme degli Statuti, le quali terminano alla pag. 274. Seguono (da pag. 275 a 280) i « Capitoli del Placido », Governatore della città, che sono XXXI. Si trovano, poi, le approvazioni e conferme de' Capitoli, le quali portano la data del 1536. Seguono 4 altre carte, di cui le prime 2 contengono un Breve di Pio IV sugli Statuti. Si noti che il verso della carta Nn, per errore tipografico, è bianeo. Quindi il Breve continua al retto della carta N2 e termina al verso della stessa carta eon la data del 1560. La penultima contiene, sul retto, la dichiarazione di revisione di Angelo Marsiliano; il verso è bianeo, eome pure è bianea l'ultima pagina.

ROMA

Statuta Urbis Romae saec. XV.

L'Audiffredi, nel suo = *Catalogus historico-criticus romanarum editionum saeculi XV Romae*, 1783 = a pag. 70, attribuisce questa edizione al tipografo Uldarico Hahn, ehe la pubblicò, probabilmente nel 1471, in Roma. Anche l'Hain, nel suo = *Repertorium bibliographicum* etc. *Stuttgartiae* 1838, vol. II. par. II^a, a pag. 354 la ritiene del 1471.

Preeede il 1° foglio stampato una carta, contenente, al suo verso, una eopia dell'editto di Latino Orsini, Card. Camerario di Sisto IV, indirizzato al Senato di Roma. A sinistra, in basso, si legge una nota di Giacomo Magno, Prefetto Casanatense, che dichiara di aver ricevuto tale eopia dal Chiariss. Gaetano Marini, eustode dell'Archivio del Vaticano (t. 36. Arm. 29, pag. 255). — Gli Statuti sono divisi in III libri. di cui il 1° comprende gli « *Statuta civilium* »; il 11° gli « *Statuta criminalium* »; il III° « *De extraordinariis* ». — 1 fogli non sono numerati. Al retto del 1° foglio,

sotto il titolo di = *Exordium* =, eoincia la Tavola del 1° libro, che va fino al retto del 3° foglio; al verso si legge la Tavola del III° libro, la quale è ripetuta, con diversi errori ed inesattezze, alla fine del 11° libro. Al verso del 7° foglio finisce la Tavola. Segue, a foglio 8°, il Prologo; appiè del verso cominciano gli Statuti del 1° libro, i quali vanno fino al foglio 45. Al retto del foglio 46 trovasi la Tavola del 11° libro, la quale termina al verso del foglio 49, appiè del quale eominciano gli Statuti del 11° libro, i quali terminano alla metà del foglio 98, sul retto. Segue la Tavola del III° libro, riportata già prima, dopo quella del 1°; essa termina in testa al retto del foglio 101. Quindi si legge: « *Incipit Liber Tertius Statutorum Alme (sic) Urbis De officio sententie (sic, errore, corretto a penna, invece di senatoris) & eius salario* ». Gli Statuti vanno sino al foglio 136. Dal foglio 137 al 154 si leggono « *Capitula, ordinationes et reformationes* » su vari argomenti. Poseia, al foglio 155-156, una Lettera Apostolica di Papa Eugenio IV, con la data del 1431, *pro studio generali in Urbe*. Segue la Bolla di Paolo II « *Viros sanguinū* etc. », che va sino al foglio 158, sul retto; il verso è bianeo. In fine della bolla leggesi: « *Secuntur (sic) ordinationes nuptiarum dotium funeralium & aliorū in eis contentorum* ».

Queste ordinazioni sono comprese negli ultimi 7 fogli, e sono scritte in italiano, in 6 fogli; il retto del 7° è in latino; il resto è bianco.

Volume, in foglio, rarissimo a earatteri tondi, del quale il La Mantia¹ dice di non conoscere altra edizione. Sui margini si vedono parecchie note manoscritte, e correzioni della stessa mano si ineontrano nelle Tavole, che sono molto inesatte. Altri errori si trovano nel testo.

S. P. Q. R. | *Statuta et novae reformationis Urbis Romae, eiusdemq. |*

¹ V. La Mantia Statuti di Roma. Roma, Civelli 1887. (Estratto dalla Legge 1887. Parte III) pag. 17.

varia privilegia a diver-|sis Romanis Pontificibus | emanata in sex libros | divisa novissime | compilata. | Cum gratia et privilegio |.

Sotto questo titolo si vedono due stemmi: quello a destra, di Roma, e quello a sinistra, di Papa Adriano VI. Il frontespizio è compreso fra un quadrato di fregi, la cui parte superiore rappresenta una caccia al cinghiale, le altre parti mostrano armi, trofei, grifi e putti; il verso ne è bianco. Segue l'esordio di Antonio Petrucci, Francesco Cafarelli, Giordano Serlupi, Conservatori e Giacomo Cinti al Senatore ed ai Giudici capitolini (Aii). Un altro esordio si legge a carta Aiii. Cominciano, poscia, gli Statuti, che sono divisi in VI libr. Il I° termina alla carta 44, cui segue la tavola, compresa in 3 carte n.n. Segue il libro II, che va dalla carta 1^a alla 31^a, cui è unita la tavola, compresa dal retto della carta 31^a, in due altre carte n.n. Comincia, quindi, il libro III°, come al solito dalla carta 1^a fino al retto della carta 67^a, e finisce colla seguente sottoscrizione.

Ad Cōmodum Incliti populi Romani Volumen statutor. | Urbis | Romae Impressum per me Magistrū Stephanū Guillireti Anno | Dñi. MDXXXIIII. Quarto Kal. Julias Regnante Adriano | Sexto Pont. Maximo Anno eius Secūdo. Dum essent | Cōservatores Fabius de Mente bona. V. I. Doctor | Albertinus de Tebaldeschis & Raphael Casa-|lius Quorū opera ad cōsumationē huius | impressionis devētum est. Ad laudē | Altissimi & eius genetricis. | — Il verso è bianco. Segue la tavola in 6 carte n.n., e i Registri dei VI libri. Si legge, poscia, (RR sette) un privilegio del 1523 di Adriano VI allo Stampatore; il verso ne è bianco, e così pure la carta seguente (RR otto). Il libro IV va dalla carta 1^a (a) alla 21^a, ed è preceduto da un' Epistola e da un Motu Proprio di Alessandro VI. A carta d quattro si trova la tavola del libro. Il libro V (carta 1^a) ha, come frontespizio lo stesso quadrato di fregi del I° libro, con questo titolo: Nova Urbis Romae Statuta | Super causis civilibus a | Magistratibus Roma-|nis promulgata et | Per Sanctissimum | D. N. D. Leonem X Pon. | Opti. Maxi. Motu | Pro-

prio con-|firmata ✠ | Cum Gratia et Privilegio |.

Dopo della croce ✠ si vedono tre stemmi: quello di mezzo, di Leone X; quello di sinistra, del Popolo Romano; e l'altro a destra, del Card. F. Armellino; il verso è bianco. A carta 2 trovasi un editto de' magistrati romani sulla promulgazione di nuovi Statuti: il verso ne è bianco. A carta 3 (aiii) cominciano gli Statuti che vanno fino alla carta 15 (eiii). Alla metà del verso di questa carta leggesi un' epistola di Leone X di approvazione e confermazione degli Statuti, che finiscono, colla seguente nota tipografica:

Impressum Romae apud Stephanum Guillireti Romanae | Accademie (sic) Bibliopo. Anno domini MDXXXI die | xxviii Mensis Septembris Triumphantē | Divo Leone X. Pontifice Maximo | Anno eius Nono |.

Questa nota è seguita dalle tre armi de' Conservatori di Roma. — Al retto della carta 16 trovasi la tavola del libro, la quale termina, alla carta c sei, col monogramma e l'arme del tipografo. Al verso della carta (c sei) si legge, in italiano, l'approvazione degli Statuti. Al retto della carta 1^a (Ai) segue il libro VI, con questo titolo:

Liber sextus in quo continentur | Privilegia Immunitates Indulta | Et Exemptiones per Roma-|nos Pontifices Populo | Romano con|cessa. | Sequitur tabula Sexti Libri |. Al retto si trova la tavola. — A carta 2 (Aii) cominciano gli Statuti, rappresentati da varie Bolle di diversi Pontefici Romani, e terminano alla carta 41 (G cinque), con la seguente nota tipografica:

Impressum Romae in Regione Parionis per Magistrū Stepħa-|num Guillireti de Lunarivilla Tulleñ. Dioc. Sub Anno Dñi M|DXXIX. indic. vii. Die vero viii. Mensis Aprilis. Sedente Divo | Leone X. Pont. Opt. Max. Pontificatus sui Anno Septimo |.

È ripetuto il monogramma e l'arme dello stampatore. — Il verso è bianco.

Statuta | Almae Urbis Romae | Auctoritate Gregorii PP. XIII | A Senatu Populoq. Romano | Edita et reformata | Cum Glossis D. Leandri Galganetti, J. C.

Collensis etc. | Romae 1611. | Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae|.

Questo titolo, nel cui mezzo trovasi l'arme di Roma, leggesi sul retto della 1^a carta n.n.; il verso è bianco. Seguono epistole dedicatorie di Leandro Galganetti a Papa Paolo V, al Card. Scipione Borghese, al Popolo e al Senato Romano, che vanno dalla carta 2^a alla 4^a. Al verso della 2^a carta trovasi un'altra epistola dedicatoria di Geremia Ghelfi a Papa Paolo V; al verso della 4^a versi all'autore; al retto della 5^a n.n. un carme al lettore; al verso un'ode di Senofonte Brindasio al Galganetti. Segue, a carta 7^a, una lettera di Gregorio XIII, che conferma gli Statuti. Questi sono esposti, a due colonne, e, divisi in III libri, vanno dalla col. 1^a alla 850.^a Segue una carta bianca, e, quindi, le Gratiae | Immunitates | Et facultates | per summos Romanos Pontifices Almae Urbis | Romae Populoq. Romano concessae | — Esse vanno dalla pag. 1^a alla 82^a, e sono unite al precedente volume. Si trova, poi, l'Indice, il Registro, e la citata nota tipografica.

VITURCLANO

Statuta | Et Leges | Municipales | Terrae Viturclani | Auctoritate Incltyti Senatus, Populiq; Romani | aedita & reformat. | Romae. | Ex Typographia Camerae Apostolicae | MDCXIV. In 4.^o

Prima della nota tipografica di questo frontespizio si vede lo stemma di Viturclano, che è in tutto simile a quello di Barbarano, se si tolga la sigla S. P. Q. R., che si legge su di una striscia, in cima alla torre di mezzo. Il verso della 1^a carta n.n. è bianco. Alla carta 2^a n.n. trovasi un avviso ai lettori. Segue il « *Reperitorium sive Index Capitolorum* », che va dalla carta 3^a alla 8.^a Si osservi che, per errore, la carta 5^a (aa) è posposta alla carta 6^a (aa²); così parimente la carta 7^a è posposta alla 8.^a — A pag. 1 cominciano gli Statuti, che divisi in VI libri, suddivisi in XLIII Capitoli, vanno fino alla pag. 167. Seguono le firme de' Conservatori di Roma; ed è ripetuta, a piè dell'ultima pagina (168), la riportata nota tipografica.

SE VERAMENTE ESISTA UN' EDIZIONE VENETA, 1495,
DELLE OPERE DI GIO. ANTONIO CAMPANI

PER C. CASTELLANI PREFETTO DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA.

Le opere di Giovanni Antonio Campani, vescovo di Teramo, che si segnalò soprattutto per le cure prestate alle edizioni fatte tra il 1467 e il 1478 in Roma dal tipografo tedesco Ulrich Hahn (Ulricus Gallus), furono pubblicate, com'è noto, sulla fine del xv e sul principio del xvi secolo in Roma, in Milano e in Venezia. A Venezia i bibliografi hanno, forse concordemente, attribuito due edizioni, l'una senz'anno, l'altra dell'anno 1502, stampate l'una e l'altra da Bernardino Vercellese per commissione di Andrea de' Torresani da Asola. La descrizione, in fatto, della prima è:

« I. Impressum Venetiis per Bernardinum Vercellensem iussu domini Andree Torresano de Assula (*sic*). »

Della seconda:

« II. Impressum Venetiis per Bernardinum Vercellensem iussu domini Andree Torresano de Assula. M.CCCC.II. die primo Iulii.

Il Panzer (*Annales typographici*, vol. III, p. 379, n. 1971, e p. 488, n. 2744) alla supposta prima edizione senza data assegnò senz'altro l'anno 1495, fondando la sua asserzione sul privilegio, che porta la data 26 marzo 1495, onde alla descrizione del libro aggiunse: « Editio,

ut videtur, ad Romanam eiusdem anni (1495) expressa. » E il Panzer è stato seguito da forse tutti i bibliografi

Il Dibdin (*Bibliotheca Spenceriana*, iv, 465) si meraviglia anzi che tre edizioni delle opere del Campano fossero fatte nello stesso anno: « It is not a little singular that there should be three editions of the works of Campanus in the same year (1495). »

Il Renouard nel Catalogo delle edizioni del Torresano (*Annales de l'imprimerie des Aldes*, p. 289, ediz. 1834) registrò l'edizione senza data tra le edizioni del 1495 con l'annotazione: « Il n'y a point de date à la fin, mais le privilège est du 26 Mars 1495. »

Il Brunet (*Manuel du libraire*, vol. I, col. 1521, ediz. 1860), ammessa l'edizione del 1495, rispetto a quella del 1502 crede che in questa le ultime carte fossero rimpresse: « avec les derniers ff. réimpr. et la date 1502. »

Ora io, avendo potuto avere sotto gli occhi un esemplare della supposta prima edizione senza data e un esemplare dell'edizione con la data 1502, e avendo attentamente esaminato carta per carta l'uno esemplare a fronte dell'altro, mi sono dovuto convincere che non si tratta di due edizioni diverse, pubblicate con un intervallo piuttosto lungo di anni l'una dall'altra, ma d'una sola edizione con la differenza che in alcuni esemplari fu omessa la data, in altri, forse di tiratura posteriore, la data fu aggiunta.

Ogni cosa, in fatto, nell'uno e nell'altro esemplare è identica; non vi s'incontra una variazione qualsiasi dalla prima carta all'ultima carta numerata: eguali i tipi, eguale la carta, la giustezza del testo, il numero delle linee nelle pagine, la distribuzione delle parti con la relativa numerazione delle carte, eguali i richiami, le segnature; ripetuti, finalmente, anche gli errori di stampa, che non sono pochi. A modo d'esempio, a c. 59^v della prima parte in alto leggesi « De cratris » per « De fratris; » a c. 79, 80, 81, 82 si legge ripetutamente in alto « De psiritu Sancto, » per « De Spiritu Sancto, » a c. 78 della seconda parte si legge pure in alto « Per Episcopum

Aprtinum, » in luogo di « Per Episcopum Aprutinum. » Gli errori poi nella numerazione delle carte sono frequenti, e sempre invariati nell'uno e nell'altro esemplare.

Non è egli dunque razionale o, piuttosto, necessario indi inferire che non fu fatta in Venezia un'edizione delle opere del Campano otto anni innanzi a quella del 1502? e che gli esemplari senz'anno non costituiscono un'edizione separata, ma si confondono con quelli appartenenti all'edizione del 1502? Nè l'argomento del privilegio con la data 1495 è concludente, perocchè quel privilegio non è già del Governo veneto, bensì del duca di Milano Lodovico Sforza, dato all'editore Ferno per l'edizione milanese di quell'anno appunto 1495. Ammettasi pure che la composizione di tutto il libro, il quale comprende ben 302 carte ed è d'un formato grande in foglio, fosse conservata otto anni nell'officina ma è egli possibile che fosse riprodotta senza che l'editore si desse pure la briga di correggere uno dei tanti errori tipografici incorsi nella prima edizione?

Evidentemente nè il Panzer nè il Dibdin nè gli altri bibliografi ebbero agio d'esaminare così un esemplare senza la data come un esemplare con la data; chè altrimenti si sarebbero accorti che avevano innanzi agli occhi, non due edizioni, ma un'edizione sola. E il Brunet stesso dà di ciò la prova, dicendo che le ultime carte furono rimpresse. Le ultime 26 carte (numerate I-xxvi) contengono le Elegie e gli Epigrammi, e sono perfettamente identiche fra loro nell'uno e nell'altro esemplare, la sola ultima carta, quella che a tergo porta il registro e la sottoscrizione, e che non è numerata, è diversa, avendo quell'aggiunta della data e altre leggere mutazioni di lettere.

Conchiudendo, mi pare doversi escludere l'esistenza d'un'edizione veneta, 1495, delle opere del Campani e considerare come unica edizione veneta quella del 1502.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Due Documenti Greci inediti della Certosa di S. Stefano del Bosco, ora per la prima volta illustrati e pubblicati da NICOLA PARISIO. Napoli, presso Enrico Detken (piazza del Plebiscito) 1889. In 8.^o di pag. 24.

Il signor Nicola Parisio, già noto ai cultori degli studi storici e diplomatici, specialmente per le illustrazioni da lui pubblicate nell'*Archivio storico per le provincie napoletane* (Ann. 1886 e 1888) di talune pergamene greche appartenenti al mezzogiorno d'Italia, ha dato ora alla luce il presente opuscolo, del quale darò un ampio cenno, perchè sieno debitamente apprezzate le sue dotte ricerche in un campo, ove si può dire che presso di noi quasi niuno più si eserciti.

La prima delle due pergamene, che il P. prende ad illustrare, appartiene alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Essa è del 1116 e vi è annessa una versione latina di tempo posteriore. Di tale pergamena fu nel 1883 dato un sunto nell'*Archivio Storico* della detta Società, manifestandosi dubbi sull'autenticità così del testo come della versione. Il P. nota che il detto sunto pare sia stato fatto non sull'originale greco, ma sulla versione latina di esso. Lo stesso Vargas Macciucca, alla cui autorità si fa appello nell'impugnare l'autenticità del diploma, quando nel suo *Esame delle vantate carte e diplomi della Certosa di S. Stefano del Bosco* negò ogni fede a quei documenti, non li esaminò punto sugli originali greci, ma sulle traduzioni latine fatte in vari tempi, a fin di facilitarne la intelligenza ai forensi ignari del greco.

È questo un punto di grandissima importanza, sul quale giustamente il P. richiama l'attenzione degli studiosi di diplomatica. Il Vargas Macciucca, e quei che ciecamente han seguito e seguono le sue orme, non hanno saputo accorgersi che i traduttori di quelle carte, per lo scopo anzidetto di renderne più accessibile la sostanza ai magistrati ed al fisco, ne ammodernarono la forma e v'introdussero frequenti anacronismi; oltre poi gli errori materiali che in esse s'incontrano, e che vanno attribuiti ai copisti e, se furono stampate, ai tipografi. Di tali errori ed alterazioni profittarono in buona e in mala fede il Vargas e quei della sua scuola per iscreditare i famosi diplomi cartusiani, che dopo tanti rei-

terati attacchi, d'una ben valida e coraggiosa difesa avrebbero mestieri per risolversi nell'opinione dei dotti. Il P. sembra disposto a tentare l'impresa, e a giudicarne dal presente saggio, egli è assai ben preparato e sicuro del fatto suo.

Alle ragioni addotte nell'*Archivio Storico* per dimostrare la falsità del primo dei due diplomi, di cui si occupa il P., questi oppone assai forti argomenti. Dapprima, con la scorta del testo greco, dimostra che il *Magnus Iustitarius totius Calabriae*, ricordato nella versione latina del documento e opposto come prova di falsità, dal non trovarsi usato quel titolo in tempi anteriori alla Monarchia, è una interpretazione inesatta dell'espressione greca, che suona letteralmente *grande giudice*. E i Giudici di Calabria, tolto via l'aggiuntivo occasionale *grande*, non ripetuto in altri luoghi del documento, trovansi menzionati in varie carte greche di data assai anteriore.

Un'altra prova di falsità sarebbe, giusta gli oppositori, il trovarsi fra i testimoni sottoscrittori del diploma un Malgerio di Altavilla, che per il tempo in cui figura non può identificarsi col solo Malgerio di cui parlano le cronache, e potrebbe soltanto confondersi con un preteso Malgerio, figlio di Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia. Il P. dimostra luminosamente l'esistenza di questo secondo Malgerio, ricordato, se non nelle cronache, in parecchi documenti latini, da nessuno attaccati finora di falsità. Ricavasi inoltre da documenti greci di S. Stefano del Bosco e di altri monasteri che visse, anche nel secolo XII, un terzo Malgerio di Altavilla, figlio di Ugone Ruso o Rufo, e a costui ritiene il P. che possa appartenere la sottoscrizione della carta del 1116. Col testo greco di questa ci dà il P. l'antica versione latina ed un'altra, fatta da lui, in volgare. La carta contiene una concessione di taluni territori presso il luogo detto *Mutari*, che Ruggiero, figlio di Bono Giudice di Calabria, fa ai monaci di S. Stefano del Bosco.

Il secondo documento, di cui il P. rinvenne l'originale greco nell'archivio domestico del signor Marchese di Transo, è da lui accompagnato con una versione latina già pubblicata dal Tromby nella sua *Storia critico-cronologica dell'Ordine Cartusiano*, e con un'altra italiana fatta da lui medesimo. Questo documento è del 1156, ed emana da quello stesso Malgerio di Altavilla figlio di Ugo, a cui si può facilmente attribuire la sottoscrizione del diploma precedente. Qui egli medesimo concede al mona-

stero di S. Stefano, a richiesta dell'Abbate Nicola, la chiesa di S. Nicola della Torre col suo tenimento. Il P. rettifica sul testo greco la data erroneamente riportata nella traduzione latina, ed a ragione insiste sulla necessità di studiare negli originali le nostre carte greche per non cadere in deplorevoli errori. A confermare poi l'autenticità di entrambi i documenti passa ad esaminare un diploma di Federico II, del 1212, ora nell'Archivio di Stato in Napoli, e già pubblicato dal Tromby e dall'Huillard Bréholles. Da questo, e prima dal Vargas, fu giudicato falso; ma il P. ribatte ad una ad una le opposizioni degli avversarii, e con sana critica riesce a dimostrarne fino all'evidenza l'autenticità.

ALFONSO MIOLA.

È uscito il Regolamento della « Biblioteca popolare Foscoliana » di Zante, compilato dal suo soprintendente, sig. Spiridione De Biasi.¹

Ha un proemio storico, illustrante brevemente le origini di questa Biblioteca, a sede della quale venne destinata la casa d'Ugo Foscolo, acquistata dal comune di Zante nel 1886. Vi si apprende che, quando il comune incaricava — con decreto 2 Gennaio 1888 — dell'avviamento e dell'ordinamento della Biblioteca il sig. De Biasi, non vi si trovava affatto alcun libro. Il sig. De Biasi a formarne il primo nucleo le donò circa 400 volumi, e poi si rivolse con un invito ai concittadini ed agli stranieri, perchè concorressero a costituir la Biblioteca Foscoliana. All'invito risposero molti, nel numeroso elenco dei quali ci piace veder segnalati, fra gli stranieri, gli egregi professori G. A. Martinetti — che mandò una ricca raccolta di edizioni foscoliane e di pubblicazioni relative al Foscolo — e C. An-Antona-Traversi. La piccola Biblioteca fu subito aperta al pubblico; e v'è notato che dal 1° febbraio 1888 al giugno 1889 furono dati in lettura 187 libri sotto la responsabilità personale del sig. De Biasi, che intanto compilava il presente Regolamento, da lui presentato al Consiglio Comunale nel 1889 ed approvato dalle relative Autorità coi decreti ivi riportati.

Il Regolamento, com'è naturale, trattandosi d'una piccola Biblioteca, avente uno scopo del tutto speciale, quello cioè di raccogliere nella casa d'Ugo Foscolo le edizioni foscoliane, gli scritti relativi al Foscolo, e le pubblicazioni di Zante, è molto semplice e piano, scevro di quel complesso di prescrizioni e formalità burocratiche, che più che aiutare inceppano gli studiosi.

Riassumendo le disposizioni, che sono contenute ne' suoi 33 articoli, giova notare che il Regolamento, esposto lo scopo speciale della Biblioteca, tocca delle attribuzioni del suo capo (che vi presta gratuita l'opera sua), e delle formalità da osservarsi nel caso della sua sostituzione o della sua morte. Si accenna quindi al modo con cui provvederà all'incremento della Biblioteca, e si prescrive l'uso di alcuni Registri: uno ad es. per segnarvi i nomi dei Benefattori (tali si considerano quelli, che offrono opere od oggetti d'arte pel valore almeno di 100 lire), un altro per i nomi dei Donatori (quelli che offrono anche un solo libro); un terzo per notarvi l'ingresso d'ogni libro, per il quale va registrata la provenienza: infine altri pel protocollo e quanto è necessario all'Archivio. Accennato poi che la Biblioteca è aperta a tutti, nelle ore fissate dal suo capo, si passa all'uso pubblico di essa, fissandosi il modo di ottenere i libri fuori della Biblioteca, e determinandosi sia i libri che si possono aver fuori, sia i provvedimenti opportuni nel caso o di smarrimento o di mancata restituzione di qualche opera. Si indica infine quale sarà il bollo o timbro speciale della Biblioteca, ed il giorno che questa considererà come anniversario della sua fondazione (il 6 febbraio, giorno natalizio di Ugo Foscolo), e si termina accennando che la Biblioteca sarà sede di letture o conferenze popolari, promosse e determinate dal suo capo, il quale deve sorvegliare all'esatta esecuzione del riassunto Regolamento.

Come appendice seguono alcune poesie sulla « casa di Ugo Foscolo » (4 in italiano, 2 in greco), in cui il non troppo alto pregio poetico è largamente compensato dalla generosità e vivezza dei sentimenti, che agli autori ha ispirato il poeta zacintio.

Riconoscenti dell'onore che si rende ad uno dei principali e de' più studiati poeti del nostro secolo, noi salutiamo con piacere il sorgere della nuova Biblioteca Foscoliana, invidiando la sorte che in Zante ha permesso di formare per iniziativa quasi privata un'abbastanza ricca collezione Foscoliana, e qui a Firenze non ha concesso an-

¹ Κανονισμός τῆς Δημοτικῆς Φωσκολιανῆς Βιβλιοθήκης Ζακύνθου, μετὰ προοιμίου καὶ παραρτήματος ὑπὸ Σπυρίδωνος δε Βιάζης ἐφόρου αὐτῆς. Ἐν Ζακύνθῳ, Τυπογρ. ὁ Φώσκολος, Σ. Καφοκεφάλου. 1890, in 8° pp. 20.

cora di costituire quella speciale Biblioteca Dantesca, che è voto degli studiosi del gran poeta: ed auguriamo all'utile istituzione di progredire con quella fortuna, che le ha già tanto arriso per l'opera efficace del suo capo, il sig. De Biasi.

Dott. ENRICO ROSTAGNO.

CASTELLANI (CARLO). LA STAMPA IN VENEZIA DALLA SUA ORIGINE ALLA MORTE DI ALDO MANUZIO SENIORE. Ragionamento storico. — Venezia, Ongania. (Fontana), 1889, in-8, pag. XLVIII + 134.

L'egregio Prefetto della Biblioteca Marciana di Venezia, cav. Carlo Castellani, noto e valente cultore degli studi bibliografici, dedica questo suo « Ragionamento storico » ai Compositori-Tipografi d'Italia e coglie l'occasione per confutare da par suo la pretesa invenzione italiana della stampa, attribuita a Pamfilo Castaldi da Feltre. Cinque documenti egli adduce a difesa della sua opinione, da lui sostenuta vittoriosamente in cinque distinti capitoli, la mancanza, cioè, di ogni tradizione orale, di testimonianze contemporanee, di documenti autentici, di monumenti dell'arte e di ogni storica possibilità. La Prefazione si chiude con due vite di Pamfilo Castaldi, l'una conforme alle biografie più o meno immaginarie, che di lui hanno tessuto i suoi ammiratori, l'altra ricostruita dall'autore sopra i soli documenti autentici che ci rimangono e da questi avvalorata. Alla Prefazione segue una compiuta Serie dei tipografi Veneziani (1469-1515) desunta, come dice l'autore medesimo, dalle Bibliografie, dalle stesse edizioni e dai documenti. Per ciascun tipografo sono dati gli anni della prima e ultima edizione e in caso di non continuità quelli intermedi, mentre è tenuto conto del Calendario Veneziano, pel quale, com'è noto, l'anno principia col marzo anzichè col gennaio.

Comincia poi l'autore il suo discorso col lamentare la mancanza di una storia generale della tipografia in Italia « che fu la prima tra le nazioni a ricevere dalla Germania l'arte tipografica », nè meno si meraviglia che « Venezia non abbia, come pur hanno pressochè tutte le altre città d'Italia, una storia particolare della propria tipografia, mentre fu in Venezia che quest'arte venne alla sua perfezione e lungo tempo vi fiorì meglio che in ogni altra città d'Europa ». Esamine quindi le pubblicazioni di documenti già fatte in questi ultimi tempi per agevolare la via allo sto-

rico, conclude che essi non sono « sufficienti a far conoscere le diverse fasi e le caratteristiche della tipografia Veneziana » e che specialmente pei diciassette anni che passano fra i due privilegi conceduti dalla Repubblica di Venezia nel 1469 e nel 1486, egli ricorrerà all'esame degli stessi primitivi monumenti tipografici, dai quali si possono ritrarre preziose notizie. Una lunga lista di fonti bibliografiche, aggiunta in nota dall'autore, mostra, insieme con tutte le altre numerosissime note dell'opera, la singolare erudizione del Castellani anche intorno a tale materia, mentre è una prova di più della coscienziosa diligenza che guida sempre le sue indagini.

Ma la vera trattazione dell'argomento comincia col capitolo seguente, ove l'autore accenna prima alla venuta di Corrado Sweynheym e Arnolfo Pannartz a Subiaco e ai primi libri stampati pur essi in Italia e trattiene poi il suo discorso su Giovanni da Spira, sulle ragioni che l'indussero a porre la sua sede in Venezia e sul privilegio a lui accordato nel 1469 dalla Signoria di questa Repubblica. Del privilegio del 1486, che egli considera come il primo esemplio del Diritto d'autore (e l'ha provato in altro suo scritto, V: *Rivista delle Biblioteche*, N.º 8, 9, 10 del 1888) parla poi estesamente nel Cap. II, ove ricercate anche le ragioni per le quali dal 1469 al 1486 e poi dal 1486 al 1492 non fu dalla Signoria accordato più alcun privilegio, dice come in quest'anno si apra una nuova era nella tipografia Veneziana e insieme una nuova fonte importantissima di notizie per la sua storia. Dopo questa digressione, l'autore riprende il filo della narrazione, tornando a Giovanni da Spira e a Vindelino suo fratello per passare poi nel Cap. III a parlare estesamente della venuta in Venezia del francese Niccolò Jenson, del tedesco Cristoforo Waldarfer e di tutti quegli insigni tipografi loro contemporanei e successori, per l'opera dei quali i *caratteri Veneti* divennero tanto famosi in Europa. In questo capitolo tocca il Castellani anche di Clemente Padovano « il Gutenberg d'Italia », che riuscì a divinare l'arte della tipografia, come fece più tardi Bernardo Cennini fiorentino, e dipinge quindi in poche ma colorite parole, quella meravigliosa attività bibliografica, che fece di Venezia la sede dell'industria libraria non solo d'Italia ma di tutto il mondo civile. In mezzo a quell'avvicinarsi di tipografi concorrenti a Venezia da tutte le parti d'Italia, dalla Germania, dalla Francia, dalle

Fiandre, dall'Olanda, dalla Svizzera e fin dalla Spagna, spicca la figura di Luc' Antonio Giunta, il capo di quella casa che divenne famosa non solo per l'eccellenza delle sue edizioni, ma anche per la straordinaria prosperità e ricchezza, mentre, doloroso contrasto, i Giunta di Firenze e Lione rovinavano, e i tipografi romani Conrado Seweynheym e Arnoldo Pannartz imploravano con pietose parole un soccorso dal Pontefice nella loro miseria.

Il IV Capitolo è una compiuta biografia di Aldo Manuzio Seniore, il quale « avendo nelle sue edizioni aggiunta all'eccellenza dell'esecuzione tipografica il lume dell'erudizione e la sapiente costituzione dei testi, forma il punto più luminoso nella storia della tipografia in Venezia ». Di lui, il Castellani tocca brevemente i fatti che precedettero la sua venuta in Venezia, cita e in parte descrive le sue splendide edizioni greche, latine e italiane, parla dei privilegi da lui ottenuti, dei contraffattori delle sue edizioni e della Nuova Accademia da lui istituita e termina lamentando che di quest'uomo « che procacciò a Venezia la sua più bella gloria nel campo della cultura » non si sappia neppure dove riposin le ossa, mentre la casa ch'egli abitò aspetta sempre le due iscrizioni commemorative, che furono per errore messe in altro luogo in tempi diversi.

Il V ed ultimo capitolo è tutto dedicato a Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone e alla stampa della musica in Venezia, dalla edizione dell'*Harmonice Musices Odhecaton*, di cui il Castellani è riuscito, con la scoperta davvero felice di un esemplare integro nella Biblioteca Capitolare di Treviso, a fissare la data del 1500, fino al trasferimento dell'officina dei Petrucci a Fossombrone e ai continuatori di lui nel sec. xvi.

Una ricca Appendice di documenti di nuovo trascritti dagli originali e attentamente collazionati, e un copioso Indice delle materie contenute nel Ragionamento storico, nelle note e nei documenti, compiono questa importante pubblicazione del Castellani, con la quale egli ha portato un nuovo e prezioso contributo alla storia di questo primo e splendido periodo della tipografia Veneziana.

Di un altro suo lavoro che concerne la tanto disputata questione delle origini della stampa, avremo occasione di parlare nel prossimo numero.

GIULIA SACCONI.

COMUNICAZIONI

Per debito d'imparzialità pubblichiamo la seguente lettera:

Al chiariss. sig. G. Ottino bibliotecario della Nazionale in Torino.

Stimatiss. signore,

Nei numeri 18-19 della presente Rivista (1889) fecemi a leggere, per cortese avviso di un amico, geloso dell'onor mio, i suoi *appunti sulla biblioteca comunale di Narni* mia patria; ma non ne rimasi del tutto soddisfatto, perchè vi notai vari errori; provenienti certo da false informazioni datele, non so, se dal presente bibliotecario, o dal passato sindaco, i quali ella nomina e loda nel suo scritto.

Sarebbe stato assai meglio, che V. S. si fosse informata in ogni cosa da me, che sono ancor vivo, e con la mente, benchè vecchio, sana e serena. Avrebbe saputo, ch'io stampai la storia di detta biblioteca un anno e mezzo circa prima di lei, e con maggior verità della sua. Per ciò avrebbe da quella appreso, che io non sono, quale ella mi qualifica scortemente e ingiustamente, un uomo *non uso al lavoro*, un bibliotecario *affatto inesperto della organizzazione delle biblioteche*. Se in tutta la mia vita studiai, studio e studierò, scrissi, scrivo e scriverò, finchè mi basterà il fiato, se feci per più mesi la statistica delle dieci librerie (e le par poco?) delle soppresses corporazioni di Narni, e di altri luoghi, per incarico del Governo, crederei di essere uomo ben 'uso al lavoro, e bibliotecario capace ad organizzare qualunque biblioteca e compilarne il catalogo. E pare a lei, che questa cosa sia tanto difficile dietro tanti esempi che ne abbiamo, e dietro tanti manuali che la insegnano, e de' quali posseggo *quattro esemplari*? Io la tengo opra da mediocre ingegno e molto materiale; nè di essa mi vanterei con persona, avvegnachè la Commissione governativa della statistica mi scrivesse, che niuno dei bibliotecari umbri fece una statistica pari alla mia per ordine ed esattezza. E di detta statistica ebb'io direttamente l'incarico dal Governo, e non già dal Comune, qualmente ella afferma. Se la narnese biblioteca non fu mai, a tempo mio, qual conveniasi, ordinata, non provenne nè dalla mia negligenza, nè dalla mia ignoranza, sì bene dal Comune istesso, che per più anni, com'ella pure ed io raccontiamo in modo un po' diverso, mandolla qua e là vagando con ispreco di denaro. E quando diedele stanza fissa nel proprio palazzo, sotto il passato sindaco, questi, non so per qual suo fine, non restituimmi più la chiave, così che a porte chiuse non potei più nulla. Alla fine dimandai la giubilazione, e la ottenni per diritto, non già, secondo suo detto, per supposta generosità del novello bibliotecario, che assunse l'ufficio gratuitamente, non perchè la Giunta municipale mi costringesse a riposo.

Dalla mia storia avrebbe pure appreso, che i libri donati alla nostra biblioteca dallo Alberti,

non furon tutti legali; nè che io, a parer suo, ignorava i manoscritti custoditi dalla medesima; non ricordandomi punto della informazione data su questi al Mazzatinti. Insomma con la scorta della mia accurata narrazione potea V. S. correggere altri consimili errori, nè fare entrare in biblioteca la politica (che non vi entra punto), ed esser verso di me un collega più umano e caritatevole, non dandomi mala voce. Ma, perchè possa ella emendare il suo articolo in avvenire, e, se non ella, chi ripetere lo volesse, riproduco qui sotto la mia storia ne' seguenti termini:

«La municipale nostra biblioteca venne a principio fondata dal celebre giureconsulto narnese monsignore Andrea Cardoli, circa il 1605 col dono della sua ricca libreria. Ne abbiamo certa memoria nella lapide innalzatagli dai fratelli Onofrio e Cardolo nella seconda cappella della navata destra della chiesa di S. Maria Maggiore, tenuta un tempo da' pp. Domenicani, e oggi sospesa. Sebbene l'abbia io già prodotta nel vol. II, pag. 227 della Miscellanea stor. narnese, pure qui la ripeto per documento della mia assertiva:

DOM | ANDREAE DE CARDVLIS NARNIENSI PATRITIO | IOANNIS BAPTISTAE AC PAVLE DE HERVLIS | PISSIMORVM PARENTVM FILIO | CVPPARVM OPPIDI CONDOMINO | NARNIE ET ARIMINI VICARIO | ROMANAE CVRLE ADVOCATO CELEBERRIMO | PROTHONOTARIO APOSTOLICO | PETRI DONATI DE CAESIS GENERALIS THESAURARII ACS.R.E. CARDINALIS | DIFFICILLIMI QVOQVE BELLI TEMPORIBVS VMBRIE LEGATI SVB | VRBANO VIII PONT. MAX. | PRIMARIO AYDITORI S. IVVENALIS SACELLO MARMOREIS FVLITO COLUMNIS | PATRIEQVE BIBLIOTHECA PVBLICA INSTRVCTA | HONVPHRVS ET CARDOLVS DE CARDVLIS TESTAMENTARIJ HEREDES | FRATRI OPTIMO POSVERE ANNO MDCLXX | OBIT ROMAE V. IDVS NOVENBRIS MDCLXV AETATIS SVAE AN. LXV.

«Dopo monsignor Cardoli sovvenne generosamente alla medesima, con circa 1640 volumi, il conte Domenico Alberti giuniore, ch'era, qual persona culta e dotta, ben fornito di libri d'ogni genere, specialmente di letteratura e storia; e l'elenco, che accompagnò il dono, e che ancora esiste ne' rogiti del notaio Moscucci dell'anno 1781, dalla pag. 373 a tutta la pag. 396, è bastante prova di quanto asserisco. Ma i nostri ultimi antenati non curaron punto questa ricchezza; e, come roba vecchia di niun uso e valore, la buttarono alla peggio nelle soffitte del palazzo municipale, dimenticandola del tutto. Ed ivi la trovai, con somma mia sorpresa e dispiacere, quando fecemi la prima volta a visitarla. Vidi il mal governo dei libri fatto dai topi, dalle tarme e dall'acqua piovana, caduta dal soprastante tetto mezzo guasto. Quali erano forati, o rosicchiati, quali ingialliti per l'aria e per la polvere, quali ammuffati per l'acqua, e sdruciti, ed esposti alla voglia di tutti, perchè non custoditi, nè sotto chiavi. Così avvenne che alcuni cittadini, non iscrupolosi, nè tementi le scomuniche pontificie, portaronsi via una quantità dei medesimi, che io poi, sicuro del furto, rivendicai in gran parte.

«Per cessare tale inconveniente e vergogna, mi risolsi di fare istanza al pubblico Consiglio, che fosse sollecitamente provveduto al benessere e al

decoro dell'abbandonata biblioteca, la quale, come pubblica ed utilissima, dovea stare a cuore di tutti. Venne benignamente accolta la mia dimanda col maggior numero dei voti, e datole vigore colla decisione, che la biblioteca venisse riposta in camere decenti nel locale delle pubbliche scuole, non potendosi per allora collocare, stante la mancanza di vani, nel palazzo municipale; ed io ne fossi il custode a vita, e l'ordinatore diligente. Accettai gratuitamente l'incarico e l'ufficio, quantunque in seguito avessi una regalìa, e non già stipendio, di lire annue 250, e trasportai i libri nelle camere assegnate, ponendoli e ordinandoli in scaffali appositamente costrutti. Ma non passarono molti giorni, dopo compiuto il lavoro e bene acconciati, che un ordine superiore m'ingiusse di sloggiare immantinente, e trasportare la biblioteca altrove, bisognando le sue camere per la istituzione di una nuova cattedra. Mi rassegnò con santa pazienza a questo strano, e, dirò pure, inconsulto ordine, e trasferisco la biblioteca nelle stanze del seminario vecchio, precisamente in quelle oggi occupate dal Circolo cittadino. Incomincio a far comporre le scansie; ma, a mezz'opra, altro ordine sollecito mette novamente in esilio la poco fortunata biblioteca, per dar luogo ai bassi ufficiali della truppa, che aveano scelte quelle stanze per loro ufficio, e per desinare. Così la povera Minerva dovè cedere il posto al suo nemico Marte, e andarsene in *finibus*, non *mundi*, ma *civitatis*, cioè a piazza Cajola, avendole il Municipio destinata per sede provvisoria la sala dell'antico palazzo Cardoli, oggi posseduto dalla famiglia Ferdinandi, a cui per affitto furon pagate 200 lire l'anno. Oh vedi destino arcano degli uomini e delle cose!! La biblioteca donata in principio da un Cardoli, e partita proprio da costui palazzo Cardoli nel 1655, dopo 201 anni circa ritorna, più bella e ricca di prima, nell'antica sua sede per dimorarvi oltre i quattro anni, finchè fossero acconce e preste le camere municipali a lei in ultimo assegnate; quantunque per lei non adatte, essendo due sale, piccole, basse; l'una poco illuminata, e l'altra niente.

«Quivi locata, ne cedetti io giubilato la direzione al dotto giovane, mio amico, signor Giuseppe Terrenzi, il quale con molto amore la governa, quantunque il Comune vada ogn'anno riscuotendo il fondo stabilito in preventivo pel suo mantenimento ed aumento, essendo in Consiglio alcuni individui non curanti nè di lettere, nè di scienze, nè di libri.

«Sotto di me la biblioteca fu di molto accresciuta, perchè vari volumi feci comprare al Comune, mille ne donai io stesso, e molti le pervennero dalle sopresse corporazioni religiose, delle cui piccole librerie feci la statistica io stesso per commissione del Governo, e però ne sono bene informato.

«Dai Domenicani ricevè opere 464 in 756 volumi, duplicati sei, ediz. del xv-xvi sec. sei; dagli Scolopi opere 200 in 300 vol., ediz. del sec. xv due; dai Serviti opere 369 in vol. 528, dupl. dieci, ediz. del xv sec. una; dai Cappuccini del luogo nuovo opere 613 in vol. 1249, dupl. 26, ediz. de' primi del sec. xvi una, manoscritti dieci; dai

Cappuccini del luogo vecchio opere 413 in 553 vol., dupl. 19, ediz. del xv sec. tre; dai Minori Osservanti di S. Girolamo opere 1528 in vol. 1897, dupl. centoquarantasei, ediz. del sec. xv e dei primi del xvi ventitrè, ediz. Aldine otto, manoscritti tredici; dai Francescani dello Spiego opere 320 in vol. 388, dupl. diciotto, ediz. del xv sec. tre. I libri delle monache, essendo pochi e tutti ascetici, non furon tocchi, e si lasciarono, con riserva, nelle loro mani. La somma dunque totale dei notati libri ascende a opere 3907, partite in vol. 5671, più duplicati 225, ossia volumi 5896.

« Trattando la maggior parte di questi libri di cose ascetiche, teologiche, morali, predicabili e di filosofia scolastica, credè bene il pubblico Consiglio di cambiarne alcuni con libri di scienze naturali, geologiche, geografiche, astronomiche,

più di uso, e più utili per gli studiosi, che di rado vanno a visitarli ».

E con ciò pongo fine, e la saluto.

Roma, 18 gennaio 1890

dev.mo

GIOVANNI EROLI.

LIBRI RICEVUTI

RICHTER (P. E.). Verzeichniss der Bibliotheken mit gegen 50,000 und mehr Bänden. - I. Deutschland, Oesterreich-Ungarn, Schweiz, England, Nordamerika. Sonderabdruck aus dem Export Journal. Leipzig, Verlag von G. Hedeler, 1890, pag. 32, in-8.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

INDICE DEGLI AUTORI

Bresciano Dott. G. Saggio di una Bibliografia degli statuti a stampa di Roma e Comuni posseduti dalla R. Biblioteca Casanatense di Roma.....	Pag. 173 militare.....	169
Bruschi A. Due manoscritti autografi di Filippo Villani per Umberto Marchesini.....	46	Favaro prof. A. Intorno alla licenza di stampa del « Sidereus Nuncius » di Galileo Galilei...	98
— I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Montepreandoue per Amedeo Crivellucci.....	47	Fratini Dott. L. La biblioteca dei Canonici Regolari di S. Salvatore in Bologna.....	1
— L'epistolario di Monsignor Francesco Bianchini veronese: Memoria ed indici di Enrico Cellani.....	47	Fumagalli G. Di un nuovo libro sulle insegne tipografiche: osservazioni ed aggiunte.....	33
— The periodical press index.....	48	— Saggio bibliografico sulla galeomiomachia di Teodoro Prodromo.....	49
— Beiträge zur Gutenbergfrage: von K. Dziatzko.....	48	— In memoriam. Isaja Ghiron.....	76
— Il Catalogo de' Manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri, per Camillo Antona Traversi.....	79	— Dell'ordinamento delle biblioteche. Saggio del Dott. Giulio Bonazzi.....	78
— Saggio bibliografico sulla vita e sugli scritti della B. Angela da Foligno per Michele Faccioli Pulgnani.....	79	Maruffi Dott. G. I codici danteschi della Biblioteca Palatina di Parma, e i trenta punti critici del Prof. Ernesto Monaci.....	38
Castellani prof. C. Di un raro opuscolo della Marciana.....	44	Mazzi Dott. C. Tre epistolari della Vallicelliana di Roma.....	103
— L'originale dello strumento Helmasparger 6 novembre 1455 recentemente scoperto dal Dott. Carlo Dziatzko e i fatti risultanti da tale scoperta.....	74	— Indicazioni di bibliografia italiana.....	153
— Ritrovamento fortunato.....	150	Miola A. Due documenti greci inediti della Certosa di S. Stefano del Bosco ora per la prima volta pubblicati da Niccolò Parisio.....	180
— Se veramente esista un'edizione veneta, 1495 delle opere di Gio. Antonio Campani.....	178	Modona Dott. L. Catalogazione e schedatura di opere orientali in Biblioteche italiane.....	113
Crescini V. Appunto bibliografico.....	151	Ottino G. La Biblioteca Comunale di Narni.....	91
Ercoli marchese G. Lettera a G. Ottino sulla Biblioteca Comunale di Narni.....	183	Palumbo E. Biblioerisia.....	45
Favaro prof. A. Rarità bibliografiche Galileiane		Passerini G. L. Indice bibliografico degli scritti del conte Luigi Passerini.....	94
— I. II. Di una rara edizione tedesca e di una rarissima traduzione francese del « Sidereus Nuncius ».....	81	Rossi Dott. V. Un nuovo lavoro sui codici della « Divina Commedia ».....	41
— III. Sopra una traduzione inglese di alcune opere di Galileo.....	86	Rostagno Dott. E. Regolamento della Biblioteca Popolare Foscoliana di Zante.....	181
— IV. Le operazioni del compasso geometrico e		Sacconi Giulia. La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore per Carlo Castellani.....	182
		Signorini G. La stampa e la censura in Toscana negli anni 1826-27.....	151
		Solerti Prof. A. Saggio di bibliografia delle rime di Torquato Tasso.....	6, 56
		Teloni Dott. B. Libri, documenti e biblioteche dell'antica Mesopotamia.....	134

INDICE DELLE MATERIE

Alighieri Dante. Capostipiti dei mss. della Divina Commedia per C. Täuber.....	Pag. 41	Antona-Traversi C. Il Catalogo de' Mss. inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri.....	79
— Codici Palatini di Parma.....	38	Bianchini. Epistolario.....	47
— Codici Villani.....	45	Biasi (De) Spiridione. Regolamento della biblioteca popolare foscoliana.....	181
Allaacci Leone. Epistolario.....	103	Biblioerisia.....	45
Anonimi e pseudonimi italiani; Emanuele Rocco Angela da Foligno (Beata) - Bibliografia della vita e degli scritti.....	79	Bibliografia. Anonimi e pseudonimi.....	45

Bibliografia degli scritti del Conte Luigi Passerini.....	24	Facsimili di antichi manoscritti pubblicati da E. Monaci.....	80
— (Saggio di) degli Statuti a stampa di Roma e Comuni, posseduti dalla Casanatense di Roma.....	173	Faloci Pulignani (M.). Saggio bibliografico sulla vita e sugli scritti della Beata Angiola da Foligno.....	79
— della Galeomimachia di Teodoro Prodromo; Saggio.....	49	Flores y Blancaflor. Appunte bibliografico.....	151
— delle Bibliografie.....	15	Galeomimachia (Saggio bibliografico sulla).....	49
— delle opere di I. Ghiron.....	77	Galilei. Compasso geometrico e militare.....	169
— delle rime di Torquato Tasso (Saggio).....	6, 56	— Sidereus Nuncius. Licenza di stampa.....	98
— (Saggio di) sulla vita e sugli scritti della Beata Angela da Foligno.....	79	— Sidereus Nuncius.....	81
— Italiana. Indicazioni.....	153	— Traduzione inglese di alcune sue opere.....	86
Biblioteca Casanatense di Roma. Statuti a stampa di Roma e Comuni.....	173	Ghiron Isaia. In memoriam.....	76
— Comunale di Narni. Lettera di G. Erolli.....	183	— Bibliografia delle sue pubblicazioni.....	77
— Comunale di Narni.....	91	Giacomo (S.) della Marca. Codici.....	47
— dei Canonici Regolari di S. Salvatore in Bologna.....	1	Gutenbergfrage (Beiträge zur).....	48
— di Tunisi.....	80	Helmasperger (Originale dello strumento).....	74
— Marciana di Venezia. Ritrovamento della carta turchea.....	150	Holstein Luca. Epistolario.....	103
— Marciana di Venezia. Opuscolo raro.....	44	Iusegne tipografiche.....	33
— Palatina di Parma. Codici Danteschi.....	38	Leopardi Giacomo. Manoscritti inediti. Catalogo.....	79
— popolare Fosciana di Zante. Regolamento.....	181	Manoscritti (Due) autografi di Filippo Villani.....	46
— Vallicelliana di Roma. Tre epistolari.....	103	Mappamondo di Hadji Ahmed, detto Carta turchea, ritrovato nella Marciana di Venezia.....	150
Biblioteche. Ordinamento.....	78	Marchesini U. Due mss. autografi di F. Villani.....	46
— dell'antica Mesopotamia.....	134	Mesopotamia. Biblioteche.....	134
— Italiane. Catalogazione e schedatura delle opere Orientali.....	114	Narni. Biblioteca Comunale.....	91
Bibliotheca bibliographica italica, aggiunte.....	153	— Biblioteca Comunale. Lettera di G. Erolli.....	183
Bologna. Biblioteca dei Canonici Regolari di S. Salvatore.....	1	Opere Orientali in Biblioteche italiane. Catalogazione e schedatura.....	113
Bonazzi G. Dell'ordinamento delle Biblioteche. Saggio.....	78	Opuscolo raro della Marciana.....	44
Campani Gio. Antonio. Opere. Edizione Veneta 1495.....	178	Ordinamento delle Biblioteche. Saggio.....	78
Carta Turchea.....	150	Parisis Nicola. Documenti Greci inediti della Certosa di S. Stefano dei Bosco.....	180
Castellani (Carlo). La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore.....	182	Parma. Biblioteca Palatina. Codici Danteschi.....	38
Catalogazione e schedatura delle opere orientali.....	113	Passerini Luigi. Bibliografia dei suoi scritti.....	94
Celani E. Epistolario di Mons. Francesco Bianchini.....	47	Periodical (The) Press Index.....	48
Censura in Toscana.....	151	Prodromo Teodoro. Galeomimachia.....	49
Certosa di S. Stefano del Bosco. Documenti Greci inediti.....	180	Rarità bibliografiche Galileiane.....	81, 86, 169
Codici Danteschi della Biblioteca Palatina di Parma.....	38	Rocco Emanuele. Anonimi e pseudonimi.....	45
— Danteschi, Täuber, I capostipiti.....	41	Roma. Biblioteca Casanatense. Statuti a stampa di Roma e comuni.....	173
— della Libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Monteprandone.....	47	— Biblioteca Vallicelliana. Tre epistolari.....	103
Crivellucci A. Codici di S. Giacomo della Marca.....	47	Stampa (La) in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore.....	182
Delalain Carlo. Insegne tipografiche.....	33	Stampa (La) e la censura in Toscana. 1826-1827.....	151
Documenti Greci inediti della Certosa di S. Stefano dei Bosco.....	180	Statuti a stampa di Roma e Comuni posseduti dalla Casanatense di Roma.....	173
Dziatzko Carlo. Beiträge zur Gutenbergfrage.....	48	Strumento Helmasperger (Originale dello).....	74
— Strumento Helmasperger.....	74	Tasso Torquato. Saggio di bibliografia delle rime.....	6, 86
Edizione Veneta del 1495 delle opere di G. A. Campani.....	178	Täuber Carlo. I capostipiti dei mss. della Divina Commedia.....	41
Epistolari (Tre) nella Vallicelliana di Roma.....	103	Tavola di raffronto e di traslitterazione per l'ebraico, l'arabo e il siriano.....	116
Epistolario di Mons. Francesco Bianchini veronese: memoria.....	47	Tipografi (Insegne di).....	33
		Tipografia (Invenzione della). Strumento Helmasperger.....	74
		Tunisi. Biblioteca.....	80
		Venezia. Biblioteca Marciana. Ritrovamento della carta turchea.....	150
		Venezia. Biblioteca Marciana. Opuscolo raro.....	44
		Vernazza Raffaello. Epistolario.....	103
		Villani Filippo (Mss. autografi di).....	46
		Zante. Biblioteca popolare Fosciana.....	181

GETTY CENTER LIBRARY



3 3125 00625 2262

